Università degli Studi di Siena
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti
Scuola di Dottorato di Ricerca R. Francovich
in Storia e Archeologia del Medioevo, Istituzioni e Archivi
Sezione di Archeologia Medievale
XXIV Ciclo

VILLA TARDOANTICA IN TOSCANA.
STRUTTURE INSEDIATIVE, SOCIALI, PROPRIETÀ ED ECONOMIA

Tutor
Prof. Marco Valenti
Prof. Franco Cambi

Dottoranda
Dott.ssa Elena Chirico

Siena, 2016

Indice

Introduzione

Le motivazioni del progetto pp.1-2

Gli obiettivi di questa ricerca pp.2-3

La struttura di questo elaborato pp.3-8

1 La villa romana tra storia e archeologia

1.1.1. La villa attraverso le fonti scritte pp.8-16

1.1.2. La villa nel dibattito archeologico pp.17-25

1.1.3. La villa attraverso il dato archeologico pp.25-31

1.1.3.1. Le ville/*mansiones* pp.32-34

1.1.3.2. Ville *mansiones* ed infrastrutture pubbliche: visibilità archeologica pp.34-35

2 La villa tardo antica

2.1. L'età tardo antica (III-VI secolo d.C.) pp.36-39

2.1.1. Le principali trasformazioni politiche pp.39-47

2.1.2. Aristocratici pagani e cristiani pp.47-50

2.2. La villa

2.2.1. La parte residenziale nel IV secolo d.C. pp.50-67

2.2.2. La parte residenziale nel V secolo d.C. pp.68-74

2.3. L'economia della villa attraverso la ricerca archeologica

2.3.1. Le produzioni individuate in villa pp.74-84

2.3.2. Il reimpiego di materiale come forma di guadagno pp.84-87

2.3.3. Il reimpiego di materiale in età tardo antica pp.88-91

2.4. La fine delle ville

2.4.1. Cronologie e cause nel dibattito archeologico pp.92-96

2.4.2. La fine delle ville in Italia pp.96-100

2.4.3. La fine dei proprietari in Italia pp.101-103

2.4.4. La rioccupazione delle ville pp.103-110

2.5. La villa ed il cristianesimo

2.5.1. L'organizzazione cristiana delle campagne nel dibattito archeologico pp.110-117

2.5.2. La diffusione del cristianesimo in Italia pp.117-121

2.5.3.Il ruolo delle ville in relazione all'organizzazione cristiana delle

campagne nella penisola italica pp.122-132
2.5.4. Il cristianesimo come causa della fine delle ville ? pp.132-135

3 Le ville in Toscana

3.1. La Toscana: organizzazione amministrativa e città in età tardo antica
3.1.1. La *Tuscia Suburbicaria* e *Annonaria* pp.136-138
3.1.2. Le città toscane in età tardo antica pp.138-145
3.1.3. La questione aperta: la presenza gota pp.146-150
3.2. La proprietà imperiale pp.151-154
3.2.1. La proprietà imperiale in Toscana pp.154-155
3.2.2. Prima dei *praedia* imperiali pp.155-157
3.2.3. Le residenze imperiali note pp.157-160
3.2.4. L'epigrafia della *familia Caesaris* pp.160-161
3.2.5. I bolli laterizi appartenenti alle *figlinae* urbane pp.161-171
3.2.6. L'evergesia imperiale nel sud pp.171-177
3.2.7. Una possibile estensione dei *praedia* imperiali pp.178-188
3.2.8. La riorganizzazione della rete portuale pp.188-198
3.2.9. L'assetto economico della proprietà imperiale pp.199-200
3.2.9.1. Prima degli imperatori: le attività dei *Sestii* e dei *Domitii Ahenobarbi* pp.200-205
3.2.9.2. Fine della produzione di vino? pp.205-208
3.2.9.3. L'economia della proprietà imperiale pp.208-214
3.3. Le ville toscane pp.215-217
3.3.1. Le ville toscane dopo la contrazione di fine I-II secolo d.C.
3.3.1.1. Le ville marittime pp.218-221
3.3.1.2. Le ville residenziali e rustiche pp.222-223
3.3.1.3. La viabilità e le infrastrutture pubbliche: impianti termali e *mansiones* pp.223-228
3.3.2. Le ville toscane dopo la contrazione di fine II-inizi III secolo d.C. p.228
3.3.2.1. Il centro-nord pp.229-235
3.3.2.2. Il sud pp.235-236
3.4. Le élite in Toscana pp.236-237
3.4.1. Il centro-nord pp.237-245
3.4.2. Il sud pp.245-249
3.5. La fine delle ville toscane pp.250-257

3.6. L'organizzazione cristiana delle campagne in Toscana pp.258-263
3.6.1. I primi monasteri sulle isole pp.263-266

4 Conclusioni pp.267-270

5 Catalogo
5.1. Le ville toscane (Lista delle ville toscane) pp.271-278
5.1.1. Arezzo pp.279-297
5.1.2. Firenze pp.298-325
5.1.3. Grosseto pp.326-510
5.1.4. Livorno pp.511-577
5.1.5. Lucca pp.578-592
5.1.6. Pisa pp.593-607
5.1.7. Pistoia pp.608-611
5.1.8. Prato pp.612-614
5.1.9. Siena pp.615-651
5.2. Le ville della penisola italica e le province (Lista delle ville) pp.652-656
5.2.1.Italia settentrionale pp.657-701
5.2.2. Italia centrale pp.702-755
5.2.3. Italia meridionale pp.756-812
5.3. Le ville delle province p.813
5.3.1. Britannia pp.813-822
5.3.2. Gallia pp.823-829
5.3.3. Regioni Danubiane-Balcaniche pp.829-840
5.3.4. Spagna pp.840-849

6. Bibliografia pp.850-976

Ringraziamenti

Questo lavoro è stato possibile grazie a coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione con consigli e punti di vista, fonti inesauribili di idee e riflessioni. A questi va un sentito ringraziamento per aver arricchito la mia vita, non solo dal punto di vista dello studio, ma anche e soprattutto dal punto di vista umano. Spero di non dimenticare nessuna delle persone che mi hanno accompagnato in questo viaggio, verso tutti sono debitrice di qualcosa. Con alcuni ho instaurato un rapporto umano, di affetto e rispetto che spero proseguirà nel tempo. Ringrazio innanzitutto il mio tutor, il professor Marco Valenti, con cui ho iniziato questo percorso, che mi ha insegnato a mettermi in discussione e a farmi domande storiografiche prima fuori dal mio campo di studi. A lui devo in particolare lo stimolo allo studio del mondo ostrogoto, una civiltà straordinaria che la mia formazione classica mi aveva portato a trascurare. Al dott. Carlo Citter devo la nascita di questo progetto, la fiducia nelle mie capacità, la lettura delle mie prime bozze, il rapporto umano che si è generato negli anni, che ha visto crescere la stima reciproca e l'affetto, soprattutto in seguito a discussioni come succede con qualcuno che diventa di famiglia, per cui ogni parola di ringraziamento non è sufficiente. Ringrazio la dott.ssa Maria Grazia Celuzza che è diventata una presenza nella mia vita sia come persona sia come studiosa. Ha letto e corretto questa tesi con un'acribia unica, mi ha fornito dati e notizie molto importanti per lo studio del territorio della provincia di Grosseto, ma soprattutto mi ha dispensato i suoi punti di vista e, nel mettere in discussione alcuni dei miei, ha portato in modo costruttivo ad una maggiore comprensione del tema di ricerca. Al dott. Vittorio Fronza devo la disposizione di un archivio dati straordinario e la pazienza nell'insegnarmi il funzionamento. Ringrazio il prof. Franco Cambi per aver partecipato all'ultima fase del mio percorso. Un profondo ringraziamento va al dott. Giulio Ciampoltrini per le lunghe e stimolanti chiacchierate sulle ville toscane, per la pazienza e chiarezza con cui ha dissipato dubbi ed incertezze e per aver condiviso con me parte della sua enciclopedica cultura. Sentite grazie alla dott. Paola Rendini per il rigore e la correttezza dei suoi studi e per la gentilezza infinita nel mettermi a disposizione, insieme al dott. Ciampoltrini, articoli e materiale su importanti ville toscane. Ringrazio profondamente la dott. Gabriella Poggesi, con la quale ho avuto la fortuna di creare negli ultimi anni un rapporto di stima, fiducia, affetto, oltre che di

ricerca. A lei devo lo stimolo ed il coraggio a concludere questo lavoro, la possibilità di condurlo nel modo migliore possibile attraverso lo studio di siti importanti - il materiale prodotto dalle ricognizioni e scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana presso i siti di *Hasta* e Montesanto ad Alberese, l'insediamento produttivo di Casette di Mota ed il peso in piombo rinvenuto presso la villa di Sterpeto a Roselle -, ma soprattutto devo a lei l'amore per questo territorio. Un caro ringraziamento va al dott. Mario Cygielman, con il quale ho avuto la possibilità di iniziare un progetto di scavo, quello di Alberese, che ha arricchito le mie conoscenze e per la disponibilità e gentilezza nel mettermi a disposizione materiale importante per il proseguimento di questo lavoro. Un affettuoso ringraziamento al personale della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Siena, Grosseto e Arezzo, della sede di Grosseto, alla Dott.ssa Giuliana Agricoli (†), alla Dott.ssa Meri Fedi, al Dott. Paolo Nannini, alla Dott.ssa Simona Pozzi, insieme a Fabio Bacchini, Stella Colledan e Patrizia Bevilotti. Lo stesso sentito grazie va al personale del Museo Archeologico e d'Arte Sacra della Maremma, in particolare alla Dott.ssa Cristina Barsotti, Dott.ssa Francesca Colmayer e Dott.ssa Paola Spaziani. Ringrazio la prof. Giovanna Bianchi per le chiacchierate prolifiche sulle dinamiche toscane in età tardo antica e la dott.ssa Elisabetta Ponta per avermi permesso di leggere alcuni dei suoi articoli, oltre che per un confronto reciproco. Un ringraziamento alla prof. Inge Lyse Hansen per aver condiviso con me le sue conoscenze sull'età tardoantica, alla prof. Mara Sternini per la cordialità e la disponibilità nel mettermi a disposizione i suoi libri e le sue conoscenze, al prof. Giuseppe Pucci, mio relatore di tesi di laurea, al quale devo l'inizio di questa avventura chiamata "Archeologia", la mia conoscenza del mondo romano e l'approccio globale di fronte ad ogni tema. Una profonda gratitudine va al prof. Marco Maiuro che, pur non conoscendomi, mi ha concesso la lettura di alcuni dei suoi preziosi testi, oltre che le sue conoscenze sulla proprietà imperiale, permettendomi di comprendere meglio l'organizzazione della *res Caesaris* che in questo lavoro ha un ruolo importante. Un grazie infinito va ai miei genitori per il loro amore, la loro presenza continua e soprattutto per non aver mai smesso di ascoltarmi e supportarmi. A mio padre, Giovanni, mio primo precettore, devo il coraggio, la volontà e lo studio attento. A mia madre, Antonella, maestra di vita, devo la forza e

la caparbietà senza la quale oggi non sarei ciò che sono. A loro dedico questo lavoro. Un grazie di cuore va a mio fratello Giuseppe, che pazientemente ha scannerizzato le piante di molte ville e ai miei piccoli amori, Nerino e Grey. A Nerino, in particolare, grazie per essermi stato sempre vicino durante la stesura della tesi, ma soprattutto per la gioia che ha dato alla mia vita con la sua presenza. Grazie ad alcuni dei miei più cari amici, Francesca, Chiara e Hermann, prima colleghi di lavoro durante il percorso meraviglioso dell'archeologia grossetana, poi amici carissimi e certezze nella mia vita. Concludo ringraziando Matteo e Sandro, colleghi di lavoro, diventati amici fraterni che mi hanno sopportato nei mesi di scrittura e stimolato nel concludere questa ricerca, e Nicoletta e Valeria, sempre disponibili nei momenti di bisogno.

Introduzione

Le motivazioni del progetto

La ricerca presentata nasce nell'ambito di un progetto di Dottorato che ha come titolo "La villa tardo antica in Toscana: strutture insediative, proprietà ed economia". Il lavoro si inserisce all'interno di un vivace dibattito che ha generato negli ultimi decenni un *revival* di studi sulle ville romane, producendo un miglioramento quantitativo e qualitativo delle conoscenze[1]. Obiettivo principale di questo studio è stato analizzare lo sviluppo e le successive evoluzioni delle ville toscane, con una particolare attenzione al periodo compreso tra III e VI/VII secolo d.C.. I complessi individuati nella regione sono stati contestualizzati nella situazione della penisola italica e di alcune province dell'Impero (*Britannia*, Gallia, Regioni danubiane-balcaniche, Spagna) in modo da avere un quadro organico delle caratteristiche delle ville romane e della più generale evoluzione tardo antica fino alla definitiva destrutturazione del sistema villa, seppur con tutte le variabili geografiche e cronologiche del caso. Questo studio è stato realizzato attraverso una lettura critica

1 Tra le sintesi sull'argomento: ARCE 1997; ADAMS 2008; AUGENTI 2016; CARANDINI 1989a; DE ALBENTIIS 1990, 2007-8; LAFON 2001; LEWIT 2003, 2004a, 2004b, 2006; MARZANO 2007a, pp.1-13; MIELSCH 1990, pp.5-6; MULVIN 2002, p.I; PERCIVAL 1976, pp.13-15; ROMIZZI 2001, pp.29-32, 2003, 2006; ROSSITER 1988-9, 1991; SFAMENI 2004, 2006a, pp.12-14, 2006b. Tra gli studi che hanno analizzato l'evoluzione delle ville ACCARDO 2000; BROGIOLO 1996a; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2008b; BUSANA 2002; CAMBI 1993; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CARANDINI, RICCI 1985; CHAVARRÌA ARNAU 2004b, 2005b, 2005c, 2006c, 2006d, 2007b, 2008b, 2010b, 2011; DE FRANCESCHINI 1998, 2005; DONATI 2012a; RUSSO, DI GIUSEPPE 2008; FRANCOVICH, HODGES 2003; DI GIUSEPPE 2008a, 2008b, 2008c; GUERRINI, DI GIUSEPPEANTONIO, ORAZI 2003; ROFFIA 1997a, 1997b, 2006, 2013, 2015a; SCAGLIARINI CORLAITA 1990, 1994, 1996, 1997a, 1997b; VOLPE 1996, 1998, 2006a, 2006b; VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2004, 2005a, 2005b, 2006; VOLPE, TURCHIANO 2005, 2009, 2013. Per le ville spagnole BOWES 2001a, 2001b, 2005, 2006, 2007, 2008a, 2010, 2011a, 2011b, 2013, 2015; CHAVARRÌA ARNAU 1996, 2001, 2004a, 2004b, 2004c, 2005a, 2005b, 2005c, 2006a, 2006b, 2007a, 2007b, 2008a; CHAVARRÌA ARNAU, ARCE, BROGIOLO 2006; per quelle dell'area balcanica MULVIN 2002, 2004, per le ville in *Gallia* BALMELLE 2001; COLOMBI 1996; OUZOULIAS, PELLECUER, RAYNAUD, VAN OSSEL, GARMY 2001; PERCIVAL 1997; RIPOLL, ARCE 2000; VAN OSSEL, OUZOULIAS 2001; per la *Britannia* PERCIVAL 1976, SCOTT 1997, 2000; WEBSTER 1969; WILSON 1988.

dell'edito passato, implementato dai dati prodotti negli ultimi decenni da numerose ricerche, alcune delle quali tutt'ora in corso - nel caso della Toscana, gli scavi della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi, della *mansio* di Santa Cristina in Caio, della villa/*mansio* di Santa Marta, della villa di San Giovanni ad Isola d'Elba, della villa dell'Oratorio, di San Genesio, di S. Antonio, della *mansio* di Vignale, il proseguimento di ricerche importanti come la villa di San Vincenzino, di Massaciuccoli, di Poggio del Molino, la pubblicazione della villa di Giannutri, i continui aggiornamenti sulla villa di Isola di Giglio e le recenti indagini sistematiche di superficie nelle province di Grosseto, Livorno e Siena. Tali lavori hanno costituito un'enorme banca dati attraverso la quale poter riflettere nuovamente sulla diffusione e sull'evoluzione delle ville romane, generando un diverso punto di vista sull'organizzazione della regione, sulla natura e le funzioni di queste entità.

Gli obiettivi di questa ricerca

Fine ultimo della ricerca è stato cercare di comprendere le "cause profonde" che determinarono la continuità di occupazione di alcune ville a seguito della recessione di età antonina e le caratteristiche di questa occupazione fino ai definitivi abbandoni. Gli studi nella regione avevano da sempre messo in luce la secolare differenza di sviluppo tra nord e sud, le cui origini sembra siano da collocare in età etrusca[2]. Fra gli anni 80 del secolo scorso e i primi anni 2000 la letteratura accademica sosteneva una generale decadenza della maggior parte delle ville in Toscana a seguito della cd. "crisi di III secolo d.C." L'analisi focalizzava la sua attenzione soprattutto nella parte meridionale, dove le ville, sebbene alcune occupate fino al V e VI secolo d.C., sono state generalmente riconosciute come insediamenti che avevano perso la loro funzione nel territorio, privi di quei caratteri residenziali che contraddistinguevano analoghi complessi nel nord, oltre che nel resto della penisola. La crisi della Toscana meridionale aveva investito anche le città che, nonostante la testimonianza di interventi imperiali per una rivitalizzazione a partire dal III secolo d.C., appaiono per lo più abbandonate o prive di forti connotati urbani in concomitanza con un'assenza generalizzata di aristocrazie forti, in grado di organizzare la rete insediativa. Le ville

2 CAMBI 1993; CANTINI, CITTER 2010.

sembrano essere riutilizzate per lo più da comunità sociali non elitarie, stanziatesi sulle rovine riedificate con materiali deperibili e strutture modeste, e dedite ad attività economiche incentrate alla sussistenza. Uno scenario opposto era documentato nella parte settentrionale della Toscana dove le ricerche restituiscono la fotografia di un paesaggio ricco, animato da città e ville abitate da aristocrazie forti, favorite dalle risorse economiche - produzione di vino, di ceramica, attività metallurgiche ed approvvigionamento di legname. È in questo contesto che sono documentati complessi di un certo prestigio, residenze di un'élite almeno fino al V/VI secolo d.C., centri di riferimento in un paesaggio costantemente alimentato dai traffici mediterranei. La letteratura precedente aveva spiegato il declino delle ville nel sud tra la fine del II-inizi III secolo d.C. come conseguenza del crollo del sistema economico dovuto alla competizione sul mercato dei prodotti provinciali, in particolar modo del vino gallico. A questo tracollo fece seguito il fenomeno della concentrazione della proprietà terriera e della nascita del latifondo che determinarono ulteriori abbandoni di insediamenti. Le indagini degli ultimi decenni hanno messo in luce, invece, una realtà più dinamica, un paesaggio interessato da ville, villaggi, distretti manifatturieri ed una continuità generale di traffici con il Mediterraneo fino alla fine del V secolo d.C., con alcuni attardamenti al VI/VII secolo d.C.. Contrariamente a quanto ritenuto in passato, l'abbandono delle esportazioni vinicole non causò né un tracollo economico, né l'abbandono della produzione, né la scomparsa delle ville. Secondo questa ricerca, è possibile attribuire le trasformazioni socio-economiche del territorio alla formazione della concentrazione patrimoniale imperiale avvenuta tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.. Le ville imperiali furono il cuore di un vasto progetto di riorganizzazione territoriale, garantendo continuità di insediamento e stabilità economica per tutta l'età tardo antica.

La struttura di questo elaborato

Le ville sono state analizzate sia come edifici con le loro caratteristiche architettoniche, sia come unità economiche e sociali inserite nel territorio, in rapporto alle città, alle trasformazioni politiche che portarono alla conquista gota ed ideologiche conseguenti all'avvento del Cristianesimo. Il lavoro è organizzato in cinque capitoli, divisi per sezione tematiche, seguiti dalla bibliografia di riferimento. Nel primo

capitolo, la villa è analizzata dal punto di vista delle fonti scritte attraverso una selezione di passi degli autori antichi che ne delineano le caratteristiche principali partendo dagli agronomi antichi fino all'età tardo antica, con l'obiettivo di mettere in luce gli aspetti innovativi e quelli tradizionali, di fedeltà verso il passato. Nel paragrafo successivo, la villa è inserita all'interno del vasto dibattito archeologico generato negli ultimi decenni ed analizzata attraverso il dato archeologico, le testimonianze materiali.

Nel secondo capitolo, l'attenzione si sposta sul periodo preso in esame, l'età tardo antica, di cui sono stati definiti i limiti cronologici ed i principali avvenimenti storico-politici attraverso un breve *excursus* necessario a contestualizzare le trasformazioni di molti complessi. Le ville sono state analizzate dal punto di vista architettonico su un vasto spazio geografico, comprendente la penisola italica e le province occidentali scelte a campione, l'*Hispania*, la *Gallia*, la *Britannia* e le regioni danubiane-balcaniche. Obiettivo di questo capitolo è definire le principali caratteristiche delle ville sia dal punto di vista residenziale, seguendone le variazioni architettoniche occorse nel IV e V secolo d.C., sia dal punto di vista produttivo. E' stato preso in esame il momento di crisi di questo sistema, mettendo in luce le differenti cronologie nella penisola italica e nelle province, la successiva rioccupazione di numerosi complessi ed il loro impatto nel processo di organizzazione cristiana delle campagne, con un'attenzione particolare alla penisola italica, alla Spagna ed all'Inghilterra, province centrali nel dibattito sulla cristianizzazione della parte occidentale dell'impero. Attraverso quest'analisi è stato possibile definire il linguaggio comune nel codice edilizio, nonostante le differenze di fattura e l'estensione degli edifici. Per alcune ville sono note le scuole di mosaicisti, per altre sono state ipotizzate le maestranze itineranti, i cui cartoni accomunano complessi dislocati in province diverse della parte occidentale dell'impero. Gli aspetti architettonici, completati, laddove presenti, da rinvenimenti epigrafici ed indicatori economici, sono stati utili a riconoscere dietro la villa, i *possessores*, la classe benestante che in età tardo antica sceglieva le proprie residenze in campagna come centri di gestione e potere economico.

Il terzo capitolo affronta nello specifico la situazione della Toscana, inquadrata da una sorta di prefazione in cui è presentata l'organizzazione politica ed amministrativa occorsa in età tardo antica con la nascita della provincia di *Tuscia et Umbria*, la

successiva divisione in *Suburbicaria* ed *Annonaria* fino alla conquista gota, con un'attenzione rivolta verso le evidenze archeologiche identificate nella regione. E' stato deciso di analizzare approfonditamente le ville della fascia costiera centro meridionale fin dal primo impianto, di età primo imperiale, in quanto questo momento è stato riconosciuto come fondamentale per la comprensione dell'organizzazione di questi complessi e la successiva diversa evoluzione delle ville in età tardo antica rispetto al nord della regione. Tra la fine del I e nel corso del II secolo d.C. si assiste all'estensione del patrimonio imperiale nella regione ed alla conseguente riorganizzazione del territorio, che coinvolge insediamenti, viabilità, infrastrutture pubbliche e portuali, ma soprattutto che imprime un nuovo assetto economico al territorio. Attraverso questa analisi è possibile leggere diversamente le evoluzioni delle ville del nord e sud a partire dalla media età antonina. Nelle ville della parte meridionale, dopo il III secolo d.C., la residenzialità sembra venire meno a dispetto della continuità di occupazione e della presenza di beni di importazioni fino alla fine del V secolo d.C., con alcuni attardamenti al VI/VII secolo d.C. in luoghi "strategici" occupati anche in età alto medievale. La mancanza di residenzialità, in passato letta come assenza di élite in una porzione di territorio particolarmente colpita dalla crisi di III secolo d.C., sembra possa essere attribuita alla presenza di concentrazioni patrimoniali imperiali. La presenza della proprietà imperiale garantì al sud la vitalità che è emersa dalle ricerche degli ultimi decenni, mentre l'assenza di residenzialità può essere spiegata con l'assenteismo tipico dei proprietari, specie del proprietario per eccellenza, l'Imperatore, che smise di risiedere nelle ville fuori Roma dal III secolo d.C.. Nella parte settentrionale famiglie appartenenti alla più antica aristocrazia senatoria romana furono protagoniste di ristrutturazioni di pregio testimoniate dalla metà del II secolo d.C. fino al V secolo d.C.. La diversità fra nord e sud sembra venir meno solo alla fine del V secolo d.C. - VI secolo d.C., con alcuni attardamenti alla fine del secolo, quando tutte le ville furono abbandonate e crollò il sistema economico di cui erano state rappresentanti. La fine delle ville conobbe in Toscana, similmente a quanto riscontrato nel resto dell'Italia e nelle province prese in esame, una rioccupazione "povera" di tipo abitativo, produttivo, funerario e cultuale. Questo ultimo aspetto, ovvero la presenza di un luogo di culto cristiano sul sito di una villa, ha inserito le ville all'interno di un dibattito molto vivo, quello relativo all'organizzazione cristiana delle campagne e dei

monasteri.

Il quarto capitolo contiene le linee conclusive di questa ricerca.

Il quinto capitolo comprende il Catalogo, compilato in modo da fornire una base ragionata ed aggiornata su cui sono fondate le analisi del secondo e terzo capitolo.

Il Catalogo è organizzato per schede con il nome della villa; ogni scheda raccoglie il maggior numero di informazioni reperito di cui si riporta:

- Ubicazione
- Metodologia di indagine
- Cronologia - Definizione
- Descrizione generale dell'edificio
- Apparato decorativo
- Attività produttive
- Proprietà
- Approdo Portuale
- Evoluzione
- Bibliografia di riferimento

In alcune schede è presente la voce "Approfondimenti", al cui interno sono presenti alcune osservazioni e la voce "Interpretazioni", in cui sono riportate le diverse interpretazioni rispetto all'edificio in analisi, eventuali riletture o dettagli aggiuntivi.

Non tutte le ville scavate sono corredate da planimetria; l'assenza di piante è dovuta alla mancata pubblicazione delle stesse.

Il catalogo include 273 ville occupate tra il II-I secolo a.C. e l'età tardo antica. Sono state escluse le ville di cui incerta è la definizione e la cronologia. Le ville schedate sono state individuate durante indagini sistematiche di superficie, scavi di emergenza e scavi sistematici, alcuni tuttora in corso.

Il catalogo è organizzato nel seguente modo: sono riportate tutte le ville note in Toscana, n.223, da ricognizioni di superficie, ritrovamenti isolati, scavi di emergenza ed indagini programmate di scavo. Le ville Toscane sono state catalogate per provincia (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia, Prato, Siena). L'assenza della provincia di Massa è dovuta alla mancanza di ville in questa fascia della regione, dove

prevalgono, invece, grandi fattorie come Santo Stefano in Filattiera[3]. Sono state schedate anche alcune pievi con tracce di occupazione romana riferibili ai *fundi* di una villa, come nel caso della Pieve di S. Ippolito di Anniano, di Santa Giulia di Caprona o di Triano.

Per i contesti di *Hasta*-Le Frasche e Montesanto, nella provincia di Grosseto, oltre alla schedatura, è stato presentato lo studio dei materiali provenienti rispettivamente dalla ricognizione di superficie e dalle indagini di scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Lo studio del materiale è stato permesso alla scrivente dal funzionario responsabile della Soprintendenza, dott.ssa Gabriella Poggesi. Lo stesso vale per il materiale proveniente dalla villa di Sterpeto-S. Martino, in cui recenti ricognizioni hanno permesso il reperimento di un peso in piombo con simbologia giudaica.

E' riportata una selezione di complessi, n.39, oggetto di scavo in Italia, con una distinzione per la parte meridionale, centrale e settentrionale, funzionale a definire l'evoluzione insediativa ed i limiti cronologici nelle diverse regioni. Le ville sono state catalogate per provincia di appartenenza; uno dei dati più eclatanti è l'assenza di ville in alcune regioni della penisola, imputabile all'assenza di ricerche programmate e/o pubblicazioni.

Il Catalogo è completato da una piccola selezione di ville, n.11, provenienti dalla *Britannia,* dalla *Gallia,* dalle Regioni balcaniche - danubiane e dalla Spagna. La scelta di queste province è dovuta al maggior numero di ricerche avvenute nei territori scelti come campione, specie nel caso della Spagna, che si distingue per la monumentalità delle ville tardo antiche e dell'Inghilterra con complessi di minor prestigio architettonico, tuttavia rilevanti per lo studio del rapporto tra villa-chiesa. L'analisi delle ville provenienti dalle province è stata funzionale ad attestare la continuità di questi complessi in età tardo antica, gli aspetti comuni e le differenze rispetto ai complessi italiani.

E' stato deciso di aggiungere alla schedatura alcune *mansiones, positiones, stationes* ed impianti termali pubblici, in quanto si tratta di edifici legati spesso ad una villa e facenti parti del suo *fundus*, oltre che simili planimetricamente in molti casi. A questo

3 GIANNICHEDDA 2010.

si aggiunga che l'analisi di alcune di queste infrastrutture, interpretate come pubbliche, è stata ritenuta importante a definire i confini e le caratteristiche delle concentrazioni patrimoniali imperiali in questa parte del territorio.

1.La villa romana tra storia e archeologia

1.1.1. La villa attraverso le fonti scritte

Le testimonianze scritte costituiscono un'eredità importante del mondo romano, una sorta di testamento e miniera di informazioni per studiosi e ricerche[4]. All'interno delle pagine degli autori antichi, la villa acquista uno spazio rilevante sotto diversi punti di vista. I primi agronomi - Catone, Varrone e Columella - realizzarono dei manuali utili indicando le principali caratteristiche di questi complessi, fonte di reddito importante, se non unica. Vitruvio, nella seconda metà del I secolo a.C., canonizzò la planimetria della villa romana nella pianta a peristilio ed atrio, invertendo i due elementi rispetto alla *domus* e trasponendo in ambito rurale l'abitazione urbana con i suoi significati socio-politici. Nonostante le attenzioni nell'architettura, l'autore si raccomandò di curare particolarmente gli aspetti produttivi delle ville precisando che, laddove si avesse voluto dotarle di un elegante parte residenziale, sarebbe stato consigliabile evitare di ostacolare l'efficienza dei quartieri di servizio e produttivi[5].

Le ville erano regolate e "tutelate" da un diritto che le distingueva dai *praedia voluptuaria* (proprietà al di fuori dell'ambito urbano prive di alcuna funzione produttiva e destinate esclusivamente ai piaceri), secondo il quale ogni cambiamento

4 Oltre ai principali agronomi antichi (Catone, *Agr.*, 3, 2; 4,1; Columella, *De Re Rust.,* 1, 6, 1, Varrone, *De Re Rust*, 1, 13, 6-7), numerosi sono i passi di autori latini che permettono di definire cosa avveniva in villa: Catullo, *Lib.*, 31; Cicerone, *Att.*, 2, 8, 2; 4, 2, 5-7; Giovenale, *Sat.* 3, 223-227; Marziale, *Ep.* 4, 64; 12,57; Orazio, *Sat.*, 2, 6; Plinio, *Epist.* 2, 17; 5, 6; Seneca, *Epist.*, 86; Stazio, *Silv.* 1, 3; 2, 2; Vitruvio, *De Arch.,* 6, 6. MARZANO 2007a, pp.15-33, pp.85-102; ROMIZZI 2001, pp.29-40; SFAMENI 2006a, pp.1-22. Per la definizione di villa BROGIOLO 1996b, pp.107-110; CARANDINI 1989a; DE ALBENTIIS 1990; MARZANO 2005, 2007a, 2009, 2010, 2013a; MIELSCH 1990; MULVIN 2002, 2004; PERCIVAL 1976; ROMIZZI 2001; SFAMENI 2006a.

5 Vitruvio, *De Arch.,* 6.6.5: «*Si quid delicatius in villis faciendum fuerit, ex symmetriis quae in urbanis supra scripta sunt constituta, ita struantur, uti sine inpeditione rusticae utilitatis aedificentur*».

apportato a questi ultimi, volto a generare una rendita, era ritenuto illegale[6].

Plinio il Giovane fornì numerose informazioni sulle sue proprietà di campagna, permettendo di coglierne caratteristiche importanti. La villa era una residenza di lusso, spazio destinato all'*otium* romano ed al tempo stesso un'unità produttiva, ma soprattutto era un prodotto esclusivo della società e cultura romana sin dal II secolo a.C.[7]. I romani erano consapevoli di questo, come ricorda Cesare che nel *de Bello Gallico* usa il termine di *aedificia* per gli insediamenti in campagna fuori dall'Italia, mentre *villae* è rivolto a quelli in Italia[8]. Altrettanto lucida era la consapevolezza, fin dal II secolo a.C., di quanto la villa fosse un organismo complesso da definire. Emblematica da questo punto di vista è la citazione di Varrone che, nel III libro del *De re rustica*, con la domanda "*Quid est villa*" dà vita ad una conversazione, in cui emerge chiaramente la difficoltà di dare una risposta in modo univoco[9]. Il dialogo varroniano riporta una molteplicità di edifici diversi, alcuni con uno spiccato carattere monumentale, espresso da decorazioni sfarzose, biblioteche, gallerie d'arte, altri in cui l'elemento lusso era pressoché assente, mentre predominava l'aspetto produttivo, legato principalmente allo sfruttamento delle risorse della terra, prima tra tutte l'agricoltura. Tutti i complessi descritti erano accomunati esclusivamente dalla collocazione extra urbana. Ville finivano con l'essere tutti gli edifici esterni al circuito urbano distinti da fattorie per l'apparato decorativo di pregio, estensione o produttività[10]. Gli agronomi ci informano che una villa era composta da una parte produttiva (*rustica*), una parte residenziale (*urbana*) ed una parte *fructuaria* – quest'ultima connessa a quella rustica ed adibita alla lavorazione ed all'immagazzinamento di prodotti[11]. Le ville sono definite "rustiche" quando la componente produttiva prevaleva su quella lussuosa, e "residenziali", ovvero dotate di

6 *Dig*. 7.1.13.4. MARZANO 2007a, p.91.

7 SFAMENI 2006a, p.11; WALLACE-HADRILL 1998, pp.43-53.

8 Cesare, *De Bel. Gal.*, III, 9, v.12. PERCIVAL 1976, pp.13-15; SFAMENI 2006a, pp.10-11.

9 Varrone, *De Re Rust.*, 3,2. MARZANO 2007a, pp.85-100; SFAMENI 2006a, pp.9-18.

10 BROGIOLO 1996b, p.107; SFAMENI 2006a, pp.10-11.

11 Catone, *Agr.*, 3, 2; 4,1; Columella, *De Re Rust.*, 1, 6, 1; Varrone, *De Re Rust.*, 1, 13, 6-7. Columella ricordava le produzioni di vini famosi prodotti nelle ville dell'area di *Fundi*, Strabone e Plinio il Vecchio quelle del vino di Gravisca (Columella, *De Re Rust.*, 3.3.3, 3.9.6). Rimandi alle produzioni di vino sono presenti anche in Plinio il Vecchio (*N.H.*, 3.60, 14.67) e Strabone (*Geog.*, 5.3.6).

un'organizzazione planimetrica e architettonica articolata, di ambienti di rappresentanza, ricevimento e di una decorazione di prestigio. In quest'ultima tipologia rientrano anche le ville marittime, residenze che, secondo quanto riporta Cornelio Nepote, erano, insieme a quelle suburbane, la tipologia più rappresentativa degli edifici residenziali di gran lusso[12]. Una fotografia di questi diversi insediamenti proviene dalla descrizione che Plinio fa di due diverse sue proprietà: la villa *in Tuscis* era un'azienda agricola, luogo di produzione specializzato nella coltivazione della vite, la cui gestione comportava incombenze, come il rinnovo dei contratti ai *coloni* o la stima dei danni provocati al raccolto dalle piogge; la villa sulla costa laurentina, a sud di Ostia, era una residenza marittima di *otium* e piacere, confortevole ed arredata con gusto, dove poteva dedicarsi all'attività letteraria e intellettuale[13]. In una lettera all'amico *Caninus Rufus,* Plinio menziona tra le caratteristiche edilizie delle ville residenziali la presenza di più sale da pranzo, alcune riservate agli ospiti, altre a pochi intimi, le terme che, secondo la pratica aristocratica, precedevano i banchetti, insieme a stanze da letto per il riposo diurno e per quello notturno - *cubicula diurna et nocturna*[14]. Nella descrizione della proprietà laurentina, Plinio riporta gli aspetti più apprezzabili della sua villa marittima: la *gratia*, l'*opportunitas loci* e *litoris spatium*, ovvero la piacevole disposizione dei suoi spazi interni, la comodità del luogo vicino alla città a cui era collegata da più vie e l'ampiezza del paesaggio marino di cui si poteva godere la vista attraverso porticati, *ambulationes*, esedre o aule colonnate[15]. Un altro aspetto che emerge dalle ville marittime era la pratica della *pastio villatica*, l'allevamento di prodotti di pregio. Plinio ricorda che tale pratica fu introdotta al tempo dell'oratore *L. Licinius Crassus*, poco prima della guerra Marsica (91-89 a.C.). Tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., *Sergius Orata* fu il primo ad installare nel territorio di Baia impianti per l'ostricoltura[16]. *Sergius Orata* apprezzava il gusto delle ostriche del lago di Lucrino, dove faceva trasportare ed ambientare molluschi dalla

12 Cornelio Nepote, *Atticus*, 14, 3. Con il termine "marittimo" si intendono le ville individuate sulle isole, sulla fascia costiera ed in prossimità di bacini lacustri.

13 Plinio, *Ep.*, 3.19; 5.6; 8.2; 9.37; 10.8; 2.17.

14 Plinio, *Ep.,*1.3, 1–2.

15 Plinio, *Ep.*, 2, 17. MARZANO 2007a, p.192.

16 Cicerone, *Hort.*, 67-71; Macrobio, *Sat.*, III, 15, 3; Plinio, *N. H.,* IX, 168-9.

zona di Brindisi[17]. *Licinius Murena* istituì impianti riservati ai pesci, *piscium vivaria*, lo stesso fecero *L. Marcius Philippus* e *Q. Hortensius Hortalus*[18], mentre *C. Lucilius Hirrius* realizzò un vivaio dedicato alle murene[19]. Secondo Orazio, l'affermarsi dell'allevamento ittico divenne espressione dell'emergere di una nuova categoria di ricchi, che esemplificò il proprio potere economico attraverso sontuose istallazioni litoranee; questi nuovi ricchi avevano gusti raffinati che esprimevano in banchetti sontuosi[20]. Varrone distinse l'allevamento delle specie di acqua dolce, legato secondo la sua concezione alla frugalità degli avi ed al guadagno, dagli impianti costieri, connessi al lusso smodato e al dispendio perseguiti dai suoi contemporanei[21]. L'autore ricorda il caso di *Hirrius* che vendette la sua villa per 4 milioni di sesterzi grazie alla moltitudine di pesci[22]. Columella dedicò alcuni paragrafi alla descrizione della costruzione delle piscine, sottolineando la spesa eccessiva degli impianti, raccomandando di catturare e tenere nelle vasche solo pesci di pregio, che giustificassero i soldi investiti nell'attività[23]. Queste piscine incrementavano notevolmente il valore della proprietà, come nel caso della piscina di Lucullo venduta per 400 milioni di sesterzi[24].

La vendita delle ville costituì un'attività molto redditizia nel mondo romano. Cicerone racconta di una villa *in Tusculum* che cambiò 5 proprietari in 50 anni, Giovenale ricorda *Posides,* che nell'area di Baia costruì circa 130 ville lussuose e *Creticus* che svolse la stessa attività sulla costa di Formia. L'aspetto produttivo emerge anche da una lettera di Plinio all'amico *Calvinius*, in cui fa una lista di pro e contro per l'acquisto di una villa, vicino ad una sua proprietà nell'*ager* di *Tifernum* in *Tuscia*, riportando tra queste il vantaggio dell'uso della stessa manodopera, la possibilità di ornare solo una delle due ville e sorvegliare l'altra[25].

17 Plinio, *N. H.,* IX, 169; Gellio, VI, XVI, 5.

18 Plinio, *N. H.,* IX, 170.

19 Plinio, *N. H.,* IX, 171.

20 Orazio, *Odi*, II , XVIII, 20-22; III, I, 33-37.

21 Varrone, *De Re Rust.*, 3, 3,4; 17, 2-3.

22 Varrone, *De Re Rust.*, 3.17.3. MARZANO 2007a, p.14.

23 Columella, *De Re Rust.*, 8. 17.8.

24 Columella, *De Re Rust.*, 1.5.8, 16.5.

25 Plinio, *Ep.*, 3, 19.

Al di là dei sostanziali aspetti economici, dalle fonti si coglie soprattutto l'aspetto ideologico della villa come forma di civilizzazione del territorio e quello di edifici di *altissimus secessus*, splendidi luoghi di villeggiatura dell'élite romana, dotati di un ricco apparato decorativo, di terme ed un approdo portuale[26]. Attraverso le fonti letterarie emerge il "vivere in villa" proprio della classe senatoria romana con i suoi valori sociali. A questi valori si legava il binomio urbano-rurale: in città si svolgeva la vita politica, in campagna quella agricola[27]. In città si abitava nella *domus*, in campagna nella villa; la villa era la trasposizione in ambito rurale della residenza, metafora del centro urbano, di ordine e civiltà[28]. A questo concetto si legava un altro binomio tipicamente romano, quello di *negotium*/*otium*: il dovere si esplicava in città, dove era richiesta attenzione e cura per la cosa pubblica, il riposo ed il meritato piacere in campagna, dove l'*otium* si svolgeva ristorando il corpo attraverso la pratica fisica e la mente attraverso letture e studi. Per gli aristocratici romani, *otium* era un concetto di classe, non significava "inattività", ma un'attività che richiedeva un luogo confortevole, spesso biblioteche e gallerie d'arte insieme a terme. Comune alle fonti è il "piacere di vivere in villa", un rifugio confortevole, lontano dalla quotidianità della città e dai suoi trambusti, in cui potersi dedicarsi ai *docta otia*[29]. Questo piacere si manifestava attraverso una simbiosi con la natura ben espressa nelle epistole di Plinio il Giovane: attraverso il portico della residenza era possibile abbracciare le bellezze naturali della campagna e della costa e godere della fusione con la natura, ristorando la mente[30]. Questo aspetto si accentua durante la tardo antichità, quando il ritiro in villa è descritto come una fuga dalla città. La contemplazione estetica della natura, il tema dell'*amoenitas* diventano un *topos* nella letteratura tardo antica, che esprime il senso di appartenenza alla classe aristocratica romana, facendo proprie le pratiche e i rituali degli antichi senatori. Secondo alcune fonti, il *secessus in villam* diventò un problema nell'esercizio della vita politica. L'*Expositio totius mundi* descrive gli aristocratici interessati più ai loro beni in campagna, che agli impegni politici[31]. Alcuni

26 MARZANO 2007a, pp.13-33.

27 Columella, I, *Praef.*, 13-14; Cicerone, *De Of.*, 1.151.

28 SFAMENI 2004, pp. 333-375; 2006a, pp.12-19; VERA 1986a, pp.231-70.

29 ORTALLI 2006a, pp.261-276.

30 MIELSCH 1990, p.47.

31 *Expos. Mundi,* LV, 26. SFAMENI 2006a, pp.21-22; CAGIANO DE AZEVEDO 1986, p.316; SALZMAN 2002.

studiosi hanno letto nel rinnovato interesse dei proprietari per le proprie residenze in campagne una perdita di prestigio e potere, che avrebbe portato i *possessores* ad abbandonare la politica per dedicarsi ai propri affari. Olimpiodoro spiega la presenza di spazi "pubblici" all'interno delle ville con il declino dell'importanza delle costruzioni pubbliche; le residenze diventano piccole città dotate di ippodromi, fontane, piazze e più di un impianto termale; le funzioni sociali ed amministrative si svolgevano nelle case aristocratiche[32]. I proprietari diventano *patroni* ed esercitano nelle loro proprietà un potere politico che li porta a crearsi una rete di clienti. Ammiano Marcellino riporta l'esistenza di un preciso cerimoniale rispettato dai clienti durante la visita alle ricche case dei senatori[33]. I clienti erano spesso piccoli proprietari terrieri e persone in rapporto di lavoro, Salviano racconta che i piccoli proprietari, oppressi dalla pressione fiscale, erano costretti a ricorrere alla protezione di *patroni,* i quali si facevano garanti per le tasse non pagate. I contadini liberi donavano in cambio la propria libertà e divenivano *coloni*[34]. La fuga degli aristocratici dagli obblighi pubblici trova conferma in alcune disposizioni imperiali di IV secolo d.C.. Una legge del 356 d.C. richiedeva un *quorum* di almeno 50 presenze per le sedute del Senato, che sembra fossero presiedute da pochi senatori. Una costituzione di Valentiniano del 364 d.C. vietava agli aristocratici di esercitare la giustizia nelle residenze di campagna, attestando indirettamente che i senatori, lontani dalla città, avevano scelto le proprie residenze di campagna per amministrare il proprio potere[35]. Una disposizione ufficiale di Atalarico del 527 d.C. richiama i *curiales*, *possessores* e *honorati* del *Bruttium* a non trascurare le città per vivere nelle proprie ville, Cassiodoro più volte si sofferma sulla necessità di continuare a risiedere in città ed in campagna come caratteristica della civiltà romana[36].

La documentazione di età tardo antica registra una realtà complessa e articolata, di cui spia sono le trasformazioni architettoniche ed economiche nella gestione delle ville. Palladio, ultimo degli agronomi, un aristocratico gallico proprietario di numerose terre

32 COARELLI 1986, p.40; MATTHEWS 1975; SALZMAN 2002; SFAMENI 2004, pp.347-9, 2006a, pp.21-22; SCOTT 1997, pp.53-68.

33 Ammiano Marcellino, XXVIII, 4, 10-12. SFAMENI 2006b, p.69.

34 *Codex Th.,* 11, 24, 1-6; Salviano, *De Gub.,* 5, 38-44. WICKHAM 1994, pp.20-21.

35 *Codex Th.,* 1, 16, 9. SFAMENI 2006a, p.185.

36 Cassiodoro, *Var.*, 6, 11, 2, 8, 31, 2. SFAMENI 2006a, pp-21-22, p.206.

in Italia e in Sardegna, descrive la villa della sua età codificando alcuni elementi innovatori rispetto alla tradizione precedente[37]. La parte residenziale diventa *praetorium*. Il termine, in origine sede di un comando militare, fu usato per la prima volta da Svetonio per riferirsi alla villa di Tiberio a Sperlonga e divenne in età tardo antica sinonimo della residenza dell'imperatore e di privati di rango elevato[38]. Il *praetorium* sorgeva nel luogo più alto della proprietà in modo da poter godere della migliore vista e la sua costruzione era relazionata all'estensione del *fundus* ed alla ricchezza del proprietario[39]. La parte *rustica* e *fructuaria* erano staccate dell'edificio principale, così come l'impianto termale che acquisì così un ruolo privilegiato rispetto al passato[40]. L'autore raccomanda la presenza di stalle collegate ad un cortile aperto, forni, concimaie, aree per l'allevamento di volatili, galline, pavoni, oche, orti, frutteti, apiari, luoghi di raccolta della legna e cisterne[41]. Sidonio Apollinare offre alcune indicazioni su questo tipo di residenza: la villa *praetorium* di *Pontius Leontius,* situata lungo la Garonna, era caratterizzata dalla presenza di fortificazioni, mura e torri, insieme a magnifiche terme con colonne di marmi asiatici e greci[42]. Venanzio Fortunato racconta della villa *praetorium* di *Nicetius*, vescovo di Trier, costruita su un'alta montagna e protetta da 30 torri[43]. Il racconto del martirio di Alessandro presso la *mansio ad Baccanas* fornisce, invece, uno spaccato dell'organizzazione degli spazi e delle estensioni dei *praedia* tardo antichi, di cui il *praetorium* costituiva il centro direzionale. Nella *Passio* si parla di *praedia electa*, di cui faceva parte il *praetorium Fusci*, appartenente probabilmente all'imperatore Caracalla e localizzato al XVII miglio della Cassia; all'interno dei *praedia* era il *vicus Baccanensis*, distante dalla

37 Palladio, *Opus agr.*, I, 8, 2. Secondo alcuni autori, l'opera è della seconda metà del V secolo d.C., secondo altri della fine del IV secolo d.C. (SCAGLIARINI CORLAITA 1990, pp.257-8; SFAMENI 2004, pp.347-349, 2006a, pp.154-7; VERA 1995, pp.331-56, 1999b, pp.283-297).

38 Svetonio, *Tib.*, 39.

39 Cassiodoro, *Variae*, 11, 14; 12, 22; Svetonio, *Aug.* 72; *Cal.*, 37; Tacito, *Ann.*, 59. SCAGLIARINI CORLAITA 1990, p.257. Secondo SFAMENI 2006a, il termine alludeva all'accentuarsi del carattere della villa come centro di potere (SFAMENI 2006a, p.234.)

40 Palladio, *Op. Agr.,*1, 8, 1- 2. SFAMENI 2006a, p.154; VERA 1999b, pp.285-286.

41 Palladio, *Op. Agr.,*1, 1, 8; 1.6.2. SFAMENI 2006a, p.112; VERA 1999b, pp.285-286.

42 Sidonio, *Ep.*, 22, 114-8, 142-143.

43 Venanzio Fortunato, *Carm*, 3, 12. LUISELLI 1982, p.675.

villa-*praetorium* quattro miglia – all'interno del *vicus* erano le terme pubbliche, da cui, riporta la *Passio*, il santo uscì illeso[44].

I *praetoria* furono il centro direzionale di vasti *fundi*, la cui gestione è testimoniata dagli epistolari di Santa Melania e di Q. Aurelio Simmaco[45]. I due aristocratici possedevano vastissime proprietà sparse in Occidente ed in Oriente. Santa Melania aveva così tanti possedimenti che non era riuscita a recarsi personalmente in molti dei suoi *praedia*. Una sua lettera informa che la villa a Tagaste era grande come una città, dotata di quanto necessario per l'autosufficienza, di artigiani di ogni tipo e di due vescovi, uno cristiano ed uno eretico[46]. L'epistolario di Simmaco è un prezioso documento di un *morbus fabricatoris* avvenuto nel IV secolo d.C. che si traduce in restauri, ricostruzioni, monumentalizzazioni e manutenzioni continue alle proprietà[47]. Pur insistendo sui caratteri tradizionali dell'*otium*, Simmaco informa di amministrare direttamente alcune delle sue proprietà, almeno quindici ville, dell'area campano laziale dove risiedeva frequentemente, mentre si serviva di *conductores* per i *fundi* più lontani, come quelli siciliani e mauritani[48]. Ausonio descrive le risorse della proprietà lasciatagli dal padre in Aquitania che si trovava su territori diversi, occupava una superficie totale di 264 ettari, sorgeva non troppo lontano né troppo vicino alla città, sfruttava 200 iugeri per le coltivazioni, di cui 10 utilizzati come vigneti, 200 lasciati al pascolo ed il restante a boschi[49]. Sant'Agostino (354-430 d.C.) nelle *Confessioni* racconta il soggiorno di circa un anno (386-387 d.C.) nella villa dell'amico Verecondo, a *Cassiciacum,* dove maturò la decisione di ritirarsi dalla sua attività di professore per dedicarsi esclusivamente alla vita spirituale. Il Santo coltivava in villa, come meglio chiarisce nei Dialoghi, *l'otium philosophandi* proprio della tradizione aristocratica

44 CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, p.94; FIOCCHI NICOLAI 1986a, pp.11-86, 1986b, pp.307-322, 1986c, pp.249-257, 1988, pp.306-332; JOHNSON, KEAY, MILLET 2004, pp.71-79.

45 SFAMENI 2006a, pp.151-154, 2006b, pp.61-72; VERA 1986a, pp.238-9. Sulle caratteristiche della villa tardo antica VERA 1995, pp.331-356.

46 *Vita Melaniae*, 10, 18. 21, 16-19.

47 Simmaco, *Ep.*, 2, 60, 2. SFAMENI 2006a, p.149.

48 Simmaco, *Ep.*, 1, 5, 2-10; 2, 60; 3, 23; 6, 11; 6, 66; 7, 186, 11; 7, 66; 9, 52. VERA 1986a, 1988a. La villa diventa una residenza adattata a ricevere il *dominus* per lunghi soggiorni in cui si occupava della gestione, coniugando *utilitas* e *voluptas*.

49 Ausonio, *De Her.,* 3, 1.

romana, ritenuto necessario per la ricerca religiosa[50]. Sidonio Apollinare utilizza per la descrizione della sua villa ad *Avitacum* il famoso esempio della villa *Laurentina* di Plinio: fu costruita in prossimità di un lago e dotata dei principali ambienti residenziali, un impianto termale, un triclinio matronale, un portico con colonnato monumentale, un vestibolo ed un criptoportico che conduceva ad un triclinio invernale in cui era uno *stibadium*[51]. La villa continua ad esercitare il suo ruolo come punto di riferimento nel territorio durante il periodo romano-barbarico. Le popolazioni germaniche adottarono il *modus vivendi* romano: Cassiodoro fornisce a questo proposito preziose testimonianze per i Goti, testimoniando che i possessori aristocratici passavano periodi nelle loro proprietà a coltivare l'*otium philosophicum* e *litteratum*[52]*.* Analogamente, Procopio riporta che anche i Vandali apprezzarono la vita in villa ed adottarono pratiche romane[53]. Il termine "villa" perde la propria identità nella metà del VI secolo d.C., quando Gregorio di Tours lo utilizza per indicare un villaggio, un insediamento ed il territorio ad esso pertinente di proprietà di varie persone[54]. Nell'alto medioevo la parola si collega dal punto di vista ideologico e funzionale all'esercizio di un potere[55].

50 Agostino, *Confess*. 9,3,5; *Epist.*, 83.

51 Plinio, *Ep.* 2.17; 5,6; Sidonio, *Ep.* 1,1; 2, 2. La villa è stata identificata con il villaggio di Aydat, a 20km a sud-ovest da Clermont Ferrand. Secondo alcuni studiosi, l'epistolario di Sidonio è una composizione letteraria, redatta sul modello dell'epistolario di Plinio il Giovane, secondo Sfameni è "più probabile che le sue lettere siano una commistione di elementi retorici e di riferimenti concreti alla realtà". (SFAMENI 2006a, p.201).

52 Cassiodoro, *Var.*, 11.14.3; 12.22.5.

53 Procopio, *Bel. Vand.*, 3.5.9-17; 3.17.18, 4.6.

54 BOWES, GUTTERIDGE 2005, p. 410; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2014, p.238; RIPOLL, ARCE 2000, pp.64-66.

55 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2014, p.228.

1.1.2. La villa nel dibattito archeologico

La Toscana, regione scelta come caso di studio di questa ricerca, insieme alla Campania ed al Lazio, fu al centro di uno straordinario sviluppo di ville a partire dal I secolo a.C., probabilmente a causa della qualità dei terreni e della relativa vicinanza a Roma che permetteva al proprietario di recarvisi più o meno regolarmente, come nel caso di Cicerone ad Arpino e Plinio in *Etruria*[56]. La regione accoglie, inoltre, un primato archeologico perché nella sua parte meridionale, nell'*ager Cosanus*, si trova la villa di Settefinestre, uno dei capisaldi della ricerca archeologica nella penisola italica, scavata estesamente e pubblicata a cura di Andrea Carandini. Il complesso rappresenta il modello della *villa catoniana*, un'azienda agricola autosufficiente[57]. Lo studio della villa è stato in passato un paradigma per la ricerca, specie per l'Italia Centrale tirrenica, generando un ampio dibattito storiografico che qui conviene riassumere. La villa nasce intorno al 40 a.C. come una grande azienda produttrice ed esportatrice di vino, fondata sulla manodopera schiavile e controllata da una famiglia senatoria urbana, i *Sestii*. La ricchezza dei *Sestii* corrispose alla scomparsa della piccola proprietà terriera, una classe di agricoltori liberi che abitava in fattorie frugali e modeste come quella individuata a Giardino Vecchio (Capalbio, GR)[58]. La manodopera schiavile favorì un aumento della produzione e la creazione di un *surplus* esportato sul mercato attraverso anfore di loro produzione, che partivano dal porto di Cosa[59]. Questo periodo di benessere conosce un momento di cesura alla fine del I secolo d.C., quando l'azienda di Settefinestre entrò in crisi, non sopravvivendo alla metà del II secolo d.C., colpita duramente dalla cessazione delle produzioni di vino italico e segnata definitivamente dalle calamità del periodo antonino. Causa scatenante della crisi della villa fu il crollo del commercio a causa della competizione delle province nella produzione vinicola e olearia, in particolare della Gallia, Spagna e, successivamente, Africa. I prodotti provinciali batterono sul mercato quelli italici in quantità e prezzo e determinarono la cessazione delle produzioni ed il conseguente

56 DE ALBENTIIS 1990; MIELSCH 1990; ROMIZZI 2001, pp.29-32.

57 CARANDINI 1989a, pp.102-3, 1994, pp.167-174; CARANDINI, RICCI 1985. Vedi Catalogo 94 GR-Settefinestre.

58 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CARANDINI 1989a, 1989b, pp.16-24.

59 CARANDINI 1989a; CARANDINI, RICCI 1985; DYSON 2003.

crollo del sistema villa-azienda[60]. Questa interpretazione è stata limata negli ultimi decenni da alcuni studi condotti sul sistema economico romano. E' stato messo in luce che la produzione provinciale non comportò in Italia la cessazione della produzione vinicola, né tanto meno determinò il collasso delle ville, ma piuttosto quello della manodopera schiavistica. I proprietari terrieri capirono che il sistema non rendeva più di fronte ai prodotti a basso prezzo circolanti. La produzione specializzata di vino richiedeva significative spese per il mantenimento ed il controllo di un gran numero di schiavi. I dati archeologici non attestano il declino della viticultura in Italia, piuttosto un cambiamento dei modi di produzione. Il vino continuò ad essere prodotto, ma si rivolse ai mercati locali, a Roma e ad altri centri urbani. Il prodotto fu trasportato con contenitori ceramici di diverso tipo rispetto alle tradizionali anfore e probabilmente anche in contenitori in materiale deperibile – questo potrebbe spiegare la mancata individuazione di alcuni contenitori[61]. Una recente critica al "modello" generato dalla villa di Settefinestre è stata mossa da Marzano all'interno di un lavoro che si caratterizza come uno dei saggi di più ampio respiro sulle ville dell'Italia centrale tirrenica tra II secolo a.C. e III secolo d.C.. L'autrice si distingue per l'apporto innovatore applicato nell'analisi delle ville marittime, di cui emerge la vocazione produttiva legata alla *pastio villatica*, in cui grande rilevanza ebbe la piscicoltura[62]. Nuovamente innovatrice è la rilettura dell'*ergastulum* della villa di Settefinestre, per cui propone una diversa destinazione d'uso: più che celle servili, le cellette potrebbero essere state stalle. Tra le analisi di Marzano, innovatrice è la rilettura dei punti principali del "modello"[63]. Secondo gli autori di Settefinestre, la villa schiavistica, di proprietà di membri dell'aristocrazia senatoria, fu causa del declino della media e piccola proprietà. Questa interpretazione ha portato a ritenere generalmente la classe senatoria come unica detentrice del controllo economico delle terre e di conseguenza ville di un certo tenore sono state interpretate come residenze di élite romane. La proliferazione di ville in Italia è stata considerata un cambiamento in senso

60 CAMBI 1993, 1994; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CARANDINI 1989a, 1989b; CARANDINI, RICCI 1985; CARANDINI, SETTIS 1979; DI GIUSEPPE 2005; GIARDINA, SCHIAVONE 1981.

61 HORDEN, PURCELL 2000; MAIURO 2012; MARZANO 2005, 2007a, pp.125-147, 2013a, pp.6-19; PANELLA, TCHERNIA 1994, pp.145-165; PURCELL 1985, pp.1-19; TCHERNIA 1986, 2006; WITCHER 2013.

62 MARZANO 2007a, pp.47-62, 2010, pp.21-33, 2013b, pp.243-8.

63 MARZANO 2007a, pp.148-153.

capitalistico nell'economia antica che entra in crisi con la cessazione delle esportazioni italiche alla fine del I secolo d.C.[64]. L'abbandono della villa alla fine del II secolo d.C. ha portato a generalizzare il processo a molti altri contesti nella penisola e ad attribuire alla cd. "crisi antonina", effetti devastanti che avrebbero determinato il collasso del sistema[65]. Le ricerche degli ultimi decenni hanno invece dimostrato che il modello schiavistico non fu una caratteristica di tutte le ville di età tardo repubblicana e la crisi delle esportazioni italiche non costituì la crisi di tutti questi organismi. La classe senatoria non era l'élite detentrice del controllo della terra; la società romana era una realtà pluri-stratificata, come descritta dalle fonti. Il benessere di I secolo d.C. aveva favorito la nascita di altri ricchi, cavalieri e liberti. La ricchezza di quest'ultima classe è ben rappresentata nelle pagine del *Satyricon* nella figura di Trimalcione e trova conferma archeologica nelle numerose epigrafi individuate fino alla fine del II secolo d.C.[66]. I nuovi ricchi ostentarono, in modo eccessivamente pomposo a volte, la propria posizione economica, elevandosi socialmente attraverso sontuose abitazioni in città ed in campagna. La crisi di III secolo d.C. non determinò il crollo del sistema villa; nonostante calamità come la "peste antonina", l'instabilità politico-economica e le minacce dei barbari, numerose ville sopravvissero alla recessione e si trasformarono in età tardo antica in *praetorium*. Gli effetti catastrofici prodotti dalla crisi di età antonina sono stati sfumati nella pubblicazione dei risultati prodotti dalle ricognizioni degli anni 80 nell'*Ager Cosanus*[67]. L'abbandono delle ville nella seconda metà del II secolo d.C. - inizi del III secolo d.C. non significò abbandono delle terra, ma fu causa della concentrazione di proprietà e della riorganizzazione dei modelli di produzione[68]. La nuova organizzazione territoriale comportò la ristrutturazione di determinati

64 CARANDINI 1985, 1989a, pp.101-200; 1989b, pp.16-24; CARANDINI, RICCI 1985. Per la critica e rilettura si veda MARZANO 2007a, pp.125-148.

65 ARTHUR 1991; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CARANDINI 1985, 1989a; D'ARMS 1970; MARZANO 2007a, pp.125-148; TERRENATO 2001, pp.5-32.

66 MARZANO 2007a, pp.191-2.

67 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002.

68 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005; MANCASSOLA, SAGGIORO 2000a, pp.315-331; MARZANO 2007a, pp.125-148; SFAMENI 2006a, pp.19-20; TCHERNIA 2006, pp.137-156; VERA 1992-3, 1999a, 2001, 2010b, 2012b; VOLPE 1996, p.201.

insediamenti rurali, a scapito di altri[69]. Recenti ricerche hanno ipotizzato che tra gli effetti della concentrazione della proprietà vi furono il declassamento a livello di fattorie e l'abbandono di alcuni insediamenti, contemporaneamente alla ristrutturazione ed alla nascita *ex novo* di altri che divennero centri direzionali nella gestione della proprietà[70]. Fuori dalla penisola, una situazione simile è documentata in alcune aree della *Hispania* e della Gallia meridionale, dove alla rarefazione degli insediamenti rurali nel III secolo d.C. seguì uno sviluppo dimensionale delle ville superstiti, dotate di impianti produttivi e riconosciute come centri di riferimento nel territorio[71]. Gli abbandoni di molte aziende e la scomparsa di piccole fattorie sono stati letti come conseguenza di una trasformazione economica, che determinò nuove forme di gestione della terra con la nascita del latifondo, accompagnata da alcuni cambiamenti sociali che raggiunsero la piena maturazione in età tardo antica, quali il fenomeno del patronato e quello del colonato[72]. Il patronato nacque in età augustea e si diffuse ampiamente nei primi secoli dell'impero, acuendosi in età tardo antica. Gli imperatori legarono con il titolo di *patroni* senatori e cavalieri ai centri urbani vicini alle loro proprietà (tra i patroni era scelto il *curator civitatis*), assicurandosi, in questo modo, la cura ed il mantenimento dei centri urbani, in quanto chi ambiva alla carica si distingueva con *largitiones* volte alla cura della città attraverso la costruzione ed il restauro di numerosi edifici pubblici. In età augustea e giulio-claudia, un evergete come *Volusius Saturninus*, *patronus* di *Lucus Feroniae*, donò alla città infrastrutture come l'acquedotto ed il tempio del *divus Augustus* (14-20 d.C.)[73]. *Venuleius Apronianus Octavius Priscus*, patrono della città di Pisa nel 168 d.C., restaurò le terme pubbliche

69 MARZANO 2007a; SFAMENI 2006a; TCHERNIA 2006; VERA 1995, 2010b; VOLPE 1996.

70 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005; MANCASSOLA, SAGGIORO 2000a; MARZANO 2007a, 2013a; TCHERNIA 2006; VERA 1986b, 1992-3, 1995, 1999a,1999b, 2001, 2010b, 2012a, 2012b; VOLPE 2005a, 2005b.

71 BALMELLE 2001; BOWES 2006, 2010, 2011; BROGIOLO 2006a, 2006b; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2008b, 2010; CHAVARRÌA ARNAU 1996, 2001, 2004a, 2004b, 2004c, 2005a, 2005b, 2005c, 2006a, 2006b, 2007b, 2008a, 2010b; RIPOLL, ARCE 2000.

72 Per il tema del colonato si veda DE MARTINO 1973; MARCONE 1988, 1993; GIARDINA, SCHIAVONE 1981; LO CASCIO 1997a, 1997b; VERA 1986a, 1986b, 1988b, 1992-1993, 1993a, 1993b, 1999a, 1999b, 2001, 2010a, 2012a. Per il patronato BROWN 2014; ELLIS 1991, 2000; MARZANO 2007a,2010, 2013a.

73 DE FRANCESCHINI 2005, pp.274-286.

nello stesso momento in cui costruì un impianto termale nella sua proprietà di Massaciuccoli[74]. Plinio, nominato dai *decuriones patronus* di *Tifernum Tiberinum*, costruì nella città un tempio ed ebbe il permesso da Traiano di trasferire al municipio, che mancava di *ornamenta,* le statue degli imperatori provenienti dalla sua villa[75]. Dalla fine del II secolo d.C. si registrano una serie di cambiamenti sociali che trasformarono e rafforzarono il patronato. Con la scomparsa della classe dei liberti, la popolazione rurale si compose quasi esclusivamente di schiavi e *coloni*, manodopera libera delle grandi aziende. I *patroni* delle ville impiegarono frequentemente questi ultimi nelle proprie aziende e le loro munificenze si rivolsero a rafforzare il rapporto con la popolazione rurale, attraverso l'organizzazione di feste, il mantenimento delle terme pubbliche e le distribuzioni di alimenti[76]. I coloni, contadini giuridicamente liberi che coltivavano la terra di altri, versavano un canone in beni e/o in giornate di lavoro. Il lavoro del colono sostituì progressivamente quello degli schiavi, che, pur continuando ad essere presenti, rappresentarono una minoranza[77]. Gli schiavi furono usati come fittavoli, inglobati nel sistema e quasi si fusero con i contadini liberi, come conferma Ulpiano con l'affermazione *servus, qui quasi colonus in agro erat*[78]. Il rapporto tra i coloni e i *patroni* si rafforzò legalmente con la riforma di Diocleziano. La legislazione impose il censimento di ogni individuo in un apposito registro nella località di residenza e l'obbligo di un'imposta personale (*capitatio*). I coloni furono così legati alla terra e, soprattutto, al proprietario dei *fundi* in cui prestavano lavoro. In età costantiniana, l'abolizione di residenza a Roma per i senatori, favorì il ritorno di questi ultimi nelle loro province natie e rafforzò i legami di patronato degli aristocratici con la popolazione[79]. Il patronato divenne, inoltre, l'unica via di ascesa per i membri delle magistrature che, attraverso un *cursus honorum* legato al servizio imperiale, riuscirono ad acquisire un ruolo all'interno del più ambito organo romano, il Senato[80]. Questo fenomeno si traduce archeologicamente con la crescita numerica e di

74 CIL XI, 1525. CIAMPOLTRINI 1994b; CIAMPOLTRINI, NOTINI 1993.

75 Plinio, *Ep.*, 4, 1, 4; 10,8.

76 PAPI 2000.

77 VERA 1995, p.194. (In generale VERA 1986a, 1986b, 1999a, 1999b, 2001, 2005).

78 Ulpiano,*Dig.*, 33, 7, 12, 3.

79 BROWN 2014, p.33.

80 BROWN 2014, p.33.

dimensioni dei *vici*, abitati dai coloni e piccoli proprietari, nella presenza di officine produttive specializzate intorno alle ville[81]. E' questo il paesaggio in cui vive la villa tardo antica, secondo Vera "una struttura non originaria, bensì (frutto) del risultato di una trasformazione complessiva del sistema agrario che, per quanto mi è parso di capire, si svolse fra la fine del II e durante il III secolo e che appare già compiuta in età costantiniana"[82]. La prima definizione di villa "tardo antica" si deve a Carandini, secondo il quale si trattava del prolungamento del preesistente tipo di 'villa periferica'[83]. Carandini distinse in Italia due tipologie di ville, la centrale e la periferica: la prima, attestata generalmente vicino ai centri urbani, ai porti ed alle vie di comunicazione, è costruita in zone fertili, necessita di notevoli investimenti di capitale, si basa su colture specializzate, può essere controllata direttamente dal proprietario e si avvale di manodopera schiavile; la seconda si trova lontano dalla città, porti e vie di comunicazione, è realizzata in terreni meno fertili, è meno controllata dal padrone ed utilizza come manodopera coloni liberi che vivono in case e villaggi circostanti. Il secondo modello, caratteristico dell'Italia meridionale, costituisce la tipologia più attestata in età tardo antica, quando le ville a manodopera schiavistica sembrano scomparire. Contrario a tale lettura fu De Martino, secondo il quale la forma di conduzione schiavistica continuò ad essere presente in Italia[84]. La sua ipotesi sembra avvalorata dalla recente scoperta nella villa imperiale di Villa Magna di un *ergastulum*, costruito nella metà del III secolo d.C.[85]. Al di là di ogni schematizzazione più o meno rigida, una definizione calzante per la comprensione della villa tardo antica proviene nuovamente da Domenico Vera, secondo il quale la villa fu il "risultato di una mutazione generale del sistema agricolo". Il *praetorium* fu un edificio che costituì il centro di raccolta dei canoni pagati dai coloni, ovvero la rendita stabile e principale del proprietario, all'interno del quale si generava un surplus rivolto al mercato. La distribuzione sparsa della proprietà e la parcellizzazione dei *fundi* in unità minori garantì una rendita migliore ai proprietari che potevano

81 VERA 1995, pp.335-7, 2005; VOLPE 2006a, 2006b, 2009; VOLPE, TURCHIANO 2009, 2013.

82 VERA 1999a, p.992.

83 CARANDINI 1989a, pp.102-3; MARZANO 2007a, pp.125-148; SFAMENI 2006a, pp.19-20.

84 DE MARTINO 1973, pp.804-811.

85 FENTRESS, GOODSON, MAIURO 2011b, pp.13-20.

sfruttare le diverse risorse dei terreni[86]. La forma di gestione patrimoniale più utilizzata fu quella indiretta, ovvero attraverso l'affidamento a *conductores* sotto forma di *conductio* temporanea, i quali pagavano una somma in beni o giornate di lavoro. Alcuni *possessores*, come nel caso di Simmaco, utilizzavano le forme di gestione diretta e indiretta. La prima per le ville in cui risiedeva frequentemente e che poteva amministrare personalmente, la seconda per i *praedia* lontani. Il sistema di gestione tardo antico trova la migliore spiegazione nelle *massae fundorum* individuate in Italia meridionale ed in Sicilia[87]. Le *massae* erano agglomerati di "fondi rustici di vario tipo e misura compresi in un territorio civico costituente un *corpus*" che assicuravano, attraverso la distribuzione sparsa della proprietà, la parcellizzazione dei fondi e la gestione indiretta, una rendita stabile tramite l'affitto di una parte della proprietà ad un *conductor*[88]. Le ricerche in Puglia hanno permesso di riconoscere questa realtà nei *vici* individuati intorno alle ville di IV secolo d.C.[89]. Secondo Vera "nel Tardoantico le ville si collegano nel contado a una pluralità di *fundi* autonomi, decentrano la produzione, convivono e cooperano, con altre dominanze, che sono il villaggio, la fattoria contadina, il lavoro colonico, la manodopera stagionale, lo schiavo integrato"[90]. I cambiamenti gestionali descritti si riflettono nell'architettura degli edifici che ricevono costruzioni e ristrutturazioni monumentali documentati nella penisola italica, iberica ed in Gallia. I *clarissimi* investono nuovamente nelle proprie dimore in campagna ed in città con ristrutturazioni monumentali[91]. Questo fenomeno era stato spiegato in passato con il trasferimento degli aristocratici in campagna, conseguente alla decadenza dei centri urbani e del ruolo politico della tarda élite. Tale ipotesi era

86 VERA 1986b, pp-385-6.

87 Il primo documento in cui compare il termine *massa* è la Vita di papa Silvestro nel *Liber Pontificalis* che riporta minuziosi elenchi di arredi sacri, immobili e beni fondiari che Costantino e i membri della famiglia imperiale trasferirono in proprietà alla Chiesa (314-335 d.C.). (MAIURO 2007, pp.235-258; VERA 1999a, pp.993-4).

88 VERA 1999a, p.1011. (In generale BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005; SFAMENI 2006a, 2006b; VERA 1986a, 1995, 2001; VOLPE 2015).

89 GOFFREDO, VOLPE 2007, pp.43-65; ROMANO, VOLPE 2005, pp.241-259; VERA 1995, 2010a.

90 VERA 1995, p.203.

91 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005, 2008a; CHAVARRÌA ARNAU 2004c, pp.69-70, 2007a, 2007b, 2010a, 2010b; RIPOLL, ARCE 2000; SFAMENI 2006a, pp.21-23.

rafforzata da alcune fonti scritte e disposizioni imperiali, in cui si lamentava e si cercava di porre freno all'assenteismo generalizzato dei senatori che preferivano risiedere in villa, piuttosto che in città[92]. *Emblema* di questa situazione era l'immagine rappresentata dal mosaico africano del *dominus Iulius*, conservato al Museo del Bardo e proveniente da Cartagine (IV secolo d.C.), in cui compare una villa fortificata ed il *dominus* che si appresta ad andare a caccia. Il mosaico fu interpretato come simbolo dell'isolamento dei *possessores* all'interno delle proprie residenze rurali[93]. La recente storiografia ha ridimensionato la portata di questi ritiri in villa, grazie soprattutto agli scavi urbani in cui sono state messe in luce *domus* di elevato tenore, con alcuni casi fortunati in cui è stato possibile riconoscere l'identità aristocratica del proprietario[94]. Le ricerche ad Ostia, ad esempio, hanno messo in luce un'importante fase di IV secolo d.C., in cui la città assume caratteri residenziali, testimoniati da residenze lussuose come la *domus* di Amore e Psiche e quella della Fortuna Annonaria[95]. Le immagini di ville come città in miniatura sono oggi diversamente interpretate: secondo i proprietari, esse non rappresentavano una sostituzione alla città, indicavano semplicemente che racchiudevano tutto il necessario alla vita di un nobile[96]. Nel caso della penisola italica, in particolare, non esistono evidenze archeologiche che permettano di dimostrare una residenza stabile degli aristocratici in campagna[97]. La presenza dei *possessores* in villa non è da legare al ritiro politico, quando ad una pressione fiscale particolarmente esosa a cui furono sottoposti in età tardo antica, che li portò a gestire in modo più proficuo le proprietà di campagna, principale mezzo di ricchezza e rendita[98]. Le ville costituirono la principale fonte di rendita dell'élite tardo romana. Alcune di esse ricevettero importanti ristrutturazioni di lusso, legate alle possibilità economiche del proprietario e furono probabilmente quelle gestite in forma diretta, come nel caso delle proprietà campano-laziali di Simmaco; altre,

92 ARCE 1997, pp.23-24; LO CASCIO 1997a, 1997b; ROSTOVTZEFF 1980; SFAMENI 2006a, 2006b; VERA 1986a.

93 ROSTOVTZEFF 1980.

94 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005; BROWN 2014; ELLIS 1988, 2000; SFAMENI 2004, 2006a.

95 DE ALBENTIIS 2007-8, pp.30-31.

96 BROWN 2014, p.266

97 ROMIZZI 2001.

98 ARCE 1997, pp.23-24; CRACCO RUGGINI 1989, p.264.

probabilmente gestite indirettamente da un *conductor*, avevano una parte residenziale di minor pregio, ciò nonostante erano dotate di impianti rustico-produttivi e avevano lo stesso ruolo di riferimento nel territorio. Il minor numero di complessi di lusso rispetto all'età primo e medio imperiale può essere spiegata con il minor numero di senatori residenti in Italia in seguito alle riforme costantiniane, ridotti alla sola aristocrazia italica. Nel corso del V secolo d.C., nuovi cambiamenti politici, amministrativi, economici, culturali ed ideologici determinarono "un impoverimento generalizzato delle aristocrazie romane, le cui proprietà furono gradualmente assorbite dalla Chiesa e dalle nuove élite barbariche"[99]. Queste trasformazioni si tradussero in nuovi abbandoni di ville e ristrutturazioni di alto tenore. Le ville sembrano essere abbandonate generalmente nella metà del secolo o nel corso del successivo, con pochi attardamenti fino al VII secolo d.C.[100].

1.1.3. La villa attraverso il dato archeologico

Il fenomeno delle ville esplose nel corso del I secolo a.C. diffondendosi sull'intera penisola italica. Le campagne si animarono di aziende rustiche che convissero con case sparse, fattorie ed insediamenti produttivi. Nuovi complessi suburbani furono costruiti immediatamente all'esterno dei circuiti murari delle città, grandi edifici sorsero in corrispondenza della viabilità terrestre, marittima e fluviale. Questo boom edilizio fu dovuto alla politica augustea che, con la riforma del *cursus publicus,* determinò la riorganizzazione del territorio, favorendo la nascita di ville lungo la viabilità con un ruolo ricettivo, spesso in relazione a *mansiones, positiones* e *tabernae*[101]*.* Contemporaneamente, il clima di pace e di sicurezza a seguito della pacificazione della costa rese le coste luoghi tranquilli e privilegiati per la costruzione di residenze *maritimae* da parte di aristocratici e imperatori[102]. Ville marittime erano diffuse dal II secolo a.C. sulle coste in prossimità di Gaeta, Anzio e Laurento, a sud e nord della foce del Tevere, ma è soprattutto a partire dal 67 a.C., grazie alla vittoria di Pompeo sui

99 CHAVARRÌA ARNAU 2004b, p.17.

100 Vedi Catalogo: 2IM- Faragola, 7 IM Quote San Francesco, 13 PI San Genesio.

101 CORSI 2000.

102 MARZANO 2007a, pp.37-37, 2010, pp.21-33, 2013b, pp.243-8; MARZANO, BRIZZI 2009, pp.215-230; PURCELL 1998.

pirati, che queste residenze urbanizzarono la fascia costiera tirrenica[103]. Le ville furono costruite con un'architettura a "fronte aperto" sul mare ed una vista scenografica garantita da terrazze, spesso dotate di un attracco sul mare. Documento materiale di questo periodo di benessere erano le residenze del Lazio meridionale e del golfo di Napoli, tra Baia e Sorrento, emblema dell'ozio e del piacere, divenute simboli di un modo di costruire, *more baiano*[104]. Le ville marittime divennero un elemento di ostentazione per ricchi aristocratici e imperatori e presto si diffuse la moda di possedere ville con peschiere, simbolo di ricchezza e prestigio personale[105]. Il boom edilizio aumentò nel corso del I secolo d.C., proseguendo sino agli inizi del II secolo d.C., probabilmente come conseguenza dell'imposizione da parte di Traiano ai senatori di origine provinciale di investire 1/3 dei propri beni nel territorio italico. Questa disposizione rese le abitazioni nella penisola particolarmente costose e determinò la costruzione di nuovi edifici. Plinio, a tal proposito, in una lettera all'amico *Nepos* suggerisce che è il momento di vendere in Italia e comprare nelle province[106]. Il costo delle residenze non costituì un limito nell'acquisto di ville e *fundi*, in quanto possedere una proprietà in Italia aveva un enorme vantaggio, l'esenzione dal *tributum soli* (tassa sulla terra), che fu tra le principali cause dell'accumulo di grandi proprietà fondiarie[107].

Il paesaggio della penisola tra I e II secolo d.C. era ricco di ville, complessi architettonicamente diversi in relazione alla collocazione geografica, alle funzioni ed alle caratteristiche principali. Dal punto di vista planimetrico, Swoboda, agli inizi del secolo scorso, individuò due tipologie particolarmente diffuse: la villa "a blocco" (ad atrio e peristilio) e quella "a portico" (a sviluppo lineare). Secondo lo studioso, le ville di quest'ultimo tipo, ubicate lungo una strada o una linea di costa, o comunque

103 MIELSCH 1990, pp.127-9.

104 Plinio, *Ep.* 1,3; 2,8; 8, 17. Marziale per le ville di Altino (*Ep.* 4, 25, *Aemula Baianis Altini litora villis*) e Plinio per quelle del Lago di Como (*Ep.* 9,7) confermano questa moda. Per le ville marittime si veda: D'ARMS 1970, 1977, 1981; D'ARMS, KOPFF 1980; LAFON 2001; MARZANO 2007a, pp.47-75, 2010; RENDINI 1995, 2007, 2008a, 2008b; ROFFIA 2006, 2013, 2015a; ROMIZZI 2001, 2003, 2006.

105 DE ALBENTIIS 1990, 2007-8; MIELSCH 1990.

106 Plinio, *Ep.*, 6.19.

107 MAIURO, LAUNARO 2016, p.236; LO CASCIO 2005b, pp.51-65.

affacciate sul paesaggio, presentavano una planimetria aperta che rifletteva la volontà di creare un'interazione tra l'edificio e la natura[108]. Salsa Prina Ricotti individua nelle ville "a portico" l'influenza di modelli orientali, testimoniati da molti complessi della costa tripolitana – i cui tratti caratteristici erano la disposizione parallela alla costa, la pianta allungata, i portici con belvedere, criptoportici e l'accesso al mare. Secondo la studiosa, questa tipologia era la più utilizzata nel mondo costiero, perché meglio si adattava a seguire il pendio collinare[109]. Il recente studio di Romizzi ha permesso la definizione di cinque tipologie planimetriche principali, ricorrenti all'interno della molteplice varietà di soluzioni architettoniche[110]:

1° tipo ad atrio (con sottotipo 1a ad atrio e *hortus*, 1b a due atri)

2° tipo ad atrio e peristilio

3° tipo a peristilio e atrio

4° tipo a peristilio

5° tipo a padiglioni[111].

Non esiste una tipologia fissa, tra tutti la tipologia a padiglioni favorisce la maggiore varietà di soluzioni planimetriche. In pratica, la villa è composta da appartamenti separati ed indipendenti, i padiglioni, ognuno con una propria destinazione d'uso, raccordati tra loro tramite corridoi, porticati o scale[112]. Ogni padiglione può essere, a sua volta, planimetricamente inquadrato in una delle tipologie 1-4. La tipologia a padiglioni fu adottata inizialmente nelle ville marittime e lacustri, oltre che negli

108 SWOBODA 1924. Mielsch rigettò l'interpretazione sulle ville "a portico" osservando che questa tipologia in Italia è diffusa nelle pitture parietali, ma poco documentata archeologicamente rispetto alla tipologia "a blocco", contrariamente a quanto riscontrato per le province, in modo particolare quelle nord-occidentali (MIELSCH 1990).

109 SALSA PRINA RICOTTI 1968-1970, pp.21-32.

110 ROMIZZI 2001. La *variatio* è comunque imprescindibile nella storia edilizia," risulta sviante ritenere che sia esistito un modello replicato in modo pedissequo e passivo". (DE ALBENTIIS 2007-8, p.29).

111 Esistono impianti con planimetrie uniche o "tipi eccezionali": 6a tipo con fronte ad emiciclo, 6b tipo ad ali, 6c tipo a *tetrapyrgos*. ROMIZZI 2001, p.58.

112 MIELSCH 1990.

impianti lungo la viabilità come *mansiones* e *stationes*[113]. Un ottimo esempio di villa a padiglioni è rappresentato dal complesso marittimo di villa *Domitia* a isola di Giannutri (Grosseto), in cui le terrazze degradanti costituirono padiglioni, collegati tra loro da corridoi criptoportici. Nella prima terrazza fu realizzato l'impianto termale, nella seconda gli ambienti di servizio e nella terza, sulla sommità del promontorio, l'ala residenziale; quest'ultima era articolata intorno ad un peristilio con vista sul mare, a cui si accedeva attraverso una monumentale scalinata, che terminava in un portico colonnato, aperto sul mare[114]. La villa, come la maggior parte delle residenze marittime, si sviluppò fino alla spiaggia con infrastrutture portuali ed un approdo per garantire l'accesso via mare. Secondo Coarelli, questa tipologia, costruita a partire dal I secolo a.C., traeva ispirazione dall'architettura dei santuari, specie quelli laziali di Preneste e Terracina; secondo Lafon, ricorda i santuari ellenistici terrazzati sull'isola di Kos[115]. Nelle pitture pompeiane le ville sono rappresentate con portici, a due piani, perlopiù a forma di U, in alcuni esempi con giardini antistanti, come nel caso della villa di *Oplontis*[116].

Nel corso del II secolo d.C. alcune trasformazioni architettoniche documentano la crescita di importanza del patronato. Numerose ville furono oggetto di ricostruzioni, costruzioni ed ampliamenti. La planimetria a padiglioni, che nelle ville marittime aveva trovato la sua naturale espressione, si adattò bene alle nuove necessità dei proprietari[117]. I diversi padiglioni/terrazze furono trasferiti in un unico piano, in cui, attraverso una distribuzione orizzontale degli spazi, furono realizzati edifici separati – residenziale, di ricevimento/rappresentanza, termale, rustico-produttivo, *hospitalia,* etc.. I vari appartamenti furono raccordati da corridoi/portici e spazi destinati a giardino, organizzati secondo l'*ars topiaria* ed abbelliti di fontane e ninfei[118]. Alcuni ambienti della tradizione precedente persero la loro originaria funzione, come nel caso

113 CORSI 2000; LAFON 2001; MARZANO 2007a, 2010; ROMIZZI 2001 p.123, p.215-224. Lafon distingue tra ville costiere e marittime: le prime erano in prossimità della linea di costa ma prive di costruzioni sul mare, le seconde erano legate a porti, peschiere o altre strutture marittime (LAFON 2001).

114 Vedi Catalogo 26 GR – *Domitia*-Giannutri.

115 COARELLI 1983, pp.191-217; LAFON 2001, p.58.

116 DE ALBENTIIS 2007-8.

117 ROMIZZI 2006, pp.39-40.

118 ROMIZZI 2006, p.38.

dell'atrio, le cui funzioni furono definitivamente svolte dal peristilio o da una corte centrale; l'antico centro della casa, quando ancora presente, divenne una sorta di vano di passaggio. Furono necessarie stanze di rappresentanza per ricevere *clientes* e persone con cui si intrattenevano rapporti di lavoro, stanze di riposo, vari *triclinia*, alcuni destinati agli ospiti, in cui erano organizzati banchetti, altri riservati a pochi intimi e furono costruiti, ristrutturati ed ampliati i *balnea*. Le terme individuate a Poggio del Molino a Baratti (Livorno), Castel Fusano (Roma), Castel Porziano (Roma), Marina di S. Nicola (Roma), Isola di Giannutri (Grosseto), S. Vincenzino a Cecina (Livorno), la Tagliata e Talamone (Grosseto) costituiscono solo alcuni di numerosi *balnea,* ristrutturati o costruiti nel II secolo d.C.[119]. Il valore sociale delle terme, strettamente legate alla pratica del banchetto che prescriveva il ristoro attraverso i bagni, prima della cena, fu trasferito nelle ville e fece parte dei banchetti organizzati dai *patroni*. Furono codificate alcune scelte edilizie, attestate a partire dal I secolo d.C., come nel caso della tipologia ad abside per la stanza di ricevimento o da banchetto. Secondo De Albentiis, l'abside, struttura scelta nel mondo antico come modello di celebrazione, comparve nell'architettura romana nella tarda repubblica e fu riconosciuta come la più adatta sia all'uso conviviale sia a quello di ricevimento[120]. L'abside poteva essere utilizzato sia come spazio per le *klinai* o gli *stibadia* durante i banchetti, sia come luogo privilegiato, solitamente gerarchicamente distinto dal resto dell'aula, da cui il padrone riceveva i suoi ospiti o clienti. Questo *modus ostentandi* è ben esemplificato dall'aula absidata di Sant'Eusebio (Vicenza) di I secolo d.C., definita una "basilica privata", una sala di udienza del padrone che, seduto su uno spazio sopraelevato al centro dell'abside, riceveva i suoi ospiti[121].

Dal punto di vista decorativo, le pareti degli ambienti residenziali e di rappresentanza erano interamente affrescate in IV stile pompeiano o presentavano una base in lastre di marmo colorato, mentre nelle pavimentazioni prevalevano *opus sectile*, ma soprattutto, a partire dal II secolo d.C., mosaici monocromi o bicromi, con decorazione

119 Si veda Catalogo: 18 LI - Poggio del Molino, 3IC - Castel Fusano, 26 GR- *Domitia*-Giannutri, 24 LI - San Vincenzino, 46 GR - La Tagliata, 56 GR - Madonna delle Grazie-S. Francesca. In generale si veda MARZANO 2007a, 2010; ROMIZZI 2001, 2003, 2006.

120 Il più antico esempio documentabile costituito dal tempio di Venere Genitrice nel Foro di Cesare, seguito dal Teatro di Pompeo nel Campo Marzio (DE ALBENTIIS 2007-8, pp.45-9).

121 BUSANA 2002, pp.103-119, 2006, pp.187-218, 2009, pp.171-182; BUSANA, FORIN 2012, pp.492-3.

geometrica o vegetale secondo il modello di Villa Adriana a Tivoli, attestato in Toscana a Segalari (Livorno), nella villa di Paduline-Serrata Martini (Grosseto), Poggio del Molino (Livorno) e Santa Liberata sul Monte Argentario (Grosseto)[122]. Nel corso del secolo e agli inizi del III secolo d.C., ampliamenti di superficie, qualche costruzione *ex novo*, ristrutturazioni monumentali documentano le trasformazioni architettoniche che porteranno alla villa tardo antica. Accresce l'importanza della sala di rappresentanza/ricevimento, il cui ruolo è enfatizzato attraverso la creazione di un percorso "cerimoniale", è riconfermato il rapporto della sala conviviale con l'impianto termale e soprattutto è canonizzato il definitivo allontanamento della parte rustica da quella residenziale[123]. Per le sale di rappresentanza e di ricevimento, la tipologia più attestata continua ad essere quella absidata, soprattutto nella forma triabsidata, non mancano tuttavia sperimentazioni architettoniche che danno esito a piante esagonali ed ottagonali[124]. Tra le sperimentazioni di un certo rilievo, un recente esempio è costituito dalla monumentale sala esagonale della villa di Starza della Regina (Napoli), divisa in due vani da una struttura ad archi e pilastri, che si affacciava su un'esedra a tre lati, decorata in stucco e definita da lesene con capitelli corinzi[125]. Secondo un'opinione condivisa, la maggiore importanza della sala di ricevimento è legata al potere del proprietario ed al controllo su un largo numero di persone da lui dipendenti. Secondo Guidobaldi, il fenomeno della centralità della sala di ricevimento coincise con una mutazione della realtà socio-politica che determinò un allentamento del potere centrale ed una conseguente maggiore libertà dei ceti aristocratici di

122 CIAMPOLTRINI 1994c.

123 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005; CHAVARRÌA ARNAU 2004b, 2004c, 2005b, 2007a, 2007b; CHAVARRÌA ARNAU, LEWIT 2004; CHRISTIE 2004; DI GIUSEPPE 2005, 2008a, 2008b, 2008c; ELLIS 2000; LAFON 2001; LEWIT 1991; OUZOULIAS, PELLECUER, RAYNAUD, VAN OSSEL, GARMY 2001; RIPOLL, ARCE 2000; ROMIZZI 2001, 2003 2006; SFAMENI 2004, 2006a, 2006b; VOLPE 2010a, 2010b.

124 BALDINI LIPPOLIS 2001, pp.58-65; BALMELLE 2001, pp.171-172; BUSANA 2002; DUNBABIN 1991, pp.128-136, 1996, pp.66-80, 1999; ELLIS 2000; MULVIN 2002, 2004; ROMIZZI 2001, 2003 2006; ROSSITER 1991, pp.199-214; SFAMENI 2004, 2006a, 2006b.

125 AOYAGI, ANGELELLI, MATSUYAMA 2010, 2012; AOYAGI, MATSUYAMA 2006; DE SIMONE 2009. Sebbene le più recenti interpretazioni relative all'edificio suggeriscono, con una certa cautela, possa essersi trattato di un *collegium* associato a Dioniso. Si Veda Catalogo 12IM- Starza della Regina.

esprimere le proprie aspirazioni politiche ed auto celebrative[126]. Per quanto riguarda l'apparato decorativo, agli inizi del III secolo d.C. si afferma un nuovo gusto pittorico caratterizzato dal diffondersi di motivi impressionistici e dalla preferenza di cornici decorate, rispetto alla pittura, mentre per i rivestimenti pavimentali è privilegiato il mosaico. Accanto alla tradizione italica del mosaico bicromo con decorazione geometrica, animata da svastiche, nodi di Salomone, croci greche, stelle di rombi e fiori di loto, ampia diffusione hanno i tappeti policromi di influenza nord-africana con raffigurazioni di *venationes* e di giochi nell'anfiteatro[127]. L'*opus sectile* è riservato ad alcuni ambienti residenziali e soprattutto agli impianti termali. Alla fine del III secolo d.C. compare un nuovo modello costruttivo, secondo alcuni ispirato al palazzo di Diocleziano. Il *praetorium* dell'Imperatore sorgeva in posizione elevata con funzioni di controllo ed era caratterizzato da una pianta pseudo-quadrata con circuito murario, delimitato da 4 torri rettangolari agli angoli. Un vestibolo voltato, all'ingresso, dava accesso ad una sala di passaggio che introduceva ad uno spazio aperto, all'interno del quale sono stati identificati due templi ed il mausoleo ottagonale dell'imperatore. Lo spazio aperto è stato interpretato come una basilica, probabilmente dotata di un *tribunal* rialzato. Gli appartamenti residenziali, di rappresentanza e l'impianto termale erano al piano superiore. Il modello attesta un nuovo tipo di organizzazione degli spazi, non più su un piano orizzontale, ma attraverso un'organizzazione verticale, con lo spostamento al piano superiore degli ambienti "nobili", di rappresentanza e residenziali e la destinazione del piano terra agli spazi utilitari, servili e produttivi. In Italia centrale uno dei più antichi esempi è la villa di Santo Stefano di Anguillara (Roma), ristrutturata nel III secolo d.C. e trasformata in *praetorium*. L'edificio era caratterizzato da una pianta compatta, con lo spostamento al piano superiore degli ambienti nobili (sale absidate, terme e ambienti residenziali), decorati da un apparato di lusso composto da marmi pregiati, colonne e capitelli in stile corinzio[128].

126 GUIDOBALDI 1993, pp.73-4.

127 ELLIS 2000, pp.129-130.

128 CHRISTIE 2004.

*1.1.3.1. Le ville/*mansiones

Le fonti letterarie forniscono numerosi esempi di ville come luoghi di sosta: Cicerone racconta della proprietà di Macula a Falerno come luogo adatto ad una tappa, Orazio ricorda la villa di Cocceio a Capua, Ammiano Marcellino descrive un episodio del 373-4 d.C. a proposito dei Quadi che stavano catturando la figlia dell'imperatore Costanzo II, mentre ristorava *in publica villa, quam appellant Pistrense* durante il viaggio che la conduceva sposa a Graziano[129]. Il rapporto villa-viabilità in età romana fu biunivoco: le grandi ville esercitarono un ruolo importante sulla viabilità locale, calamitandone i tracciati e costituendo un polo di attrazione per l'impianto di luoghi di sosta; al tempo stesso, la viabilità fu tra gli elementi che favorì la costruzione di ville e stazioni di sosta. La presenza della viabilità come requisito nella scelta di una villa, ad esempio, emerge in una lettera di Plinio il Giovane, in cui descrivendo una piccola proprietà che un amico è interessato a comprare, menziona tra le ragioni di interesse, la vicinanza a Roma ed il fatto che era ben servita da strade[130]. Le indagini di superficie condotte nell'*ager Cosanus* hanno dimostrato la stretta relazione esistente tra la localizzazione delle ville ed il sistema stradale, costituito dalle vie Aurelia e Clodia, insieme ad una rete di strade minori in linea con la centuriazione[131]. Le ricerche archeologiche hanno rivelato l'esistenza di numerose ville che assunsero il ruolo di luoghi di sosta e furono assorbite nel sistema statale, al contrario poche e particolari sono le stazioni stradali nate in Italia per iniziativa dell'amministrazione del *cursus publicus*[132]*.* Gli scavi della *mansio* di Vignale (Livorno), citata nella *Tabula Peutingeriana* in prossimità della via *Aemilia Scauri*, hanno messo in luce una villa residenziale occupata sino all'età tardo antica, che assunse le funzioni di servizio al *cursus publicus*[133]. Gli scavi di *Alba Docilia* (Savona), stazione o luogo di sosta sulla *Tabula Peutingeriana*, hanno documentato l'esistenza di una villa residenziale, poi identificata con la *mansio* di *Alba docilia* per le dimensioni e la monumentalità dell'impianto termale, il discreto numero

129 Cicerone, *Ad Fam.* VI, 19, 1; Orazio, *Sat.* I, 5, 50-51; Ammiano Marcellino, XXIX, 6,7.

130Plinio, *Ep.*, 1.24 (…*vicintas urbis, opportunitas viae*...). BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2014; MARZANO 2007a, p.156.

131 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002, p.146.

132 CORSI 2000.

133 Vedi Catalogo – 27 LI – Vignale.

di *cubilia* nell'ala residenziale ed un settore di servizio con cortile di grandi dimensioni[134]. Numerosi proprietari di ville in prossimità della viabilità sfruttarono la possibilità di realizzare degli introiti con la costruzione, all'interno delle proprie residenze, di impianti termali a servizio dei viaggiatori. E' nel corso del I secolo d.C. che la villa di Torretta Vecchia (Livorno) diventò *mansio Turrita* lungo la via *Aemilia Scauri*, per essere trasformata, tra la fine del II e gli inizi del III d.C., in una villa residenziale privata, mantenendo probabilmente alcune delle sue funzioni di sosta[135]. La villa di San Giusto (Foggia) divenne, tra la metà e la fine del V secolo d.C., una stazione di sosta documentata dalla *Tabula Peutingeriana* e dotata di un grande complesso paleocristiano[136]. Rutilio durante il soggiorno a *Falesia* racconta di aver sostato presso una villa piacevole, eccetto che per il suo gestore, un giudeo dai modi scortesi[137]. Dopo la riforma di Diocleziano, completata da Costantino, il controllo statale sulla viabilità si irrigidì e stazioni di posta furono trasformate in "un prodotto del dirigismo del potere centrale"[138]. Ricerche recenti hanno riconosciuto archeologicamente in numerose stazioni riportate nella *Tabula Peutingeriana* ville con planimetria a padiglione, articolate in corpi di fabbrica distinti, destinati a diverse funzioni[139]; molti di questi complessi appartennero alla proprietà imperiale, come nel caso di *ad Nonum*-Mausoleo di Gallieno (Roma), *Albinia*-Torre Saline (Grosseto), *Aquae Apollinares* (Vicarello, Roma) e *Lorium* (Roma)[140]. Fu proprio la presenza di luoghi di sosta all'interno dei *praedia* imperiali che probabilmente determinò, in età tardo antica, la maggiore ingerenza del governo centrale nella gestione di queste infrastrutture. Fonti giuridiche documentano dalla seconda metà del IV secolo d.C. l'interesse sempre maggiore dello Stato nell'acquistare terreni e complessi adatti ad essere trasformati in luoghi di sosta, mentre fonti epigrafiche e ricerche archeologiche attestano ristrutturazioni e nuove costruzioni, testimonianza della necessità di

134 Vedi Catalogo – 1IS – *Alba Docilia*.

135 Vedi Catalogo – 26 LI – Torretta Vecchia.

136 Vedi Catalogo – 10 IM - San Giusto.

137 Rutilio, *De red.*, I, vv.349-398.

138 CORSI 2000, p.9.

139 CORSI 2000, p.72.

140 CORSI 2000.

mantenere i servizi della viabilità attivi ed efficienti[141].

1.1.3.2. Ville mansiones ed infrastrutture pubbliche*: visibilità archeologica*

La scelta di inserire, all'interno dell'analisi sulle ville toscane, le *mansiones*, si deve alla difficoltà di distinguere in modo certo una villa da una *mansio*, sia soprattutto all'identità riconosciuta tra ville e *mansiones* costruite in prossimità della viabilità terrestre, marittima e fluviale. Ville e *mansiones* presentano, infatti, numerose affinità sia dal punto di vista topografico sia dal punto di vista architettonico; pertanto, non è sempre semplice distinguere archeologicamente i due complessi. Gli studiosi delle strutture a servizio del *cursus publicus* hanno evidenziato una serie di indicatori tipici delle *mansiones* che al tempo stesso si adattano alle ville, quali[142]:

- vicinanza ad un tracciato stradale;
- articolazione in edifici distinti con destinazioni d'uso diverse raccordati da un recinto;
- presenza di un impianto termale[143];
- sistema idraulico capillare;
- vicinanza ad un santuario o una necropoli[144] (a differenza delle ville);
- presenza di corti porticate con ingresso carrozzabile;
- presenza di stalle e scuderie nei pressi della zona residenziale (a differenza delle ville);
- presenza di un abitato, presso il quale siano reperibili i servizi quali le botteghe dei fabbri, per la ferratura dei cavalli e le riparazioni dei mezzi, di negozi e magazzini;
- un'infermeria (a differenza delle ville);

141 CORSI 2000, pp.9-10.

142 CHEVALLIER 1997, p.284. CORSI 2000; CROGIEZ 1990.

143 Le fonti epigrafiche attestano, più delle altre, quanto la presenza di ambienti termali fosse ritenuta indispensabile al funzionamento di una stazione per i viaggiatori, anche per le piccole aree di servizio private.(CORSI 2000)

144 Corsi individua 42 casi in cui intorno alle stazioni di sosta sono attestate aree sepolcrali e 8 casi in cui è stato individuato un luogo di culto, anche un sacello di modeste dimensioni (le *stationes* di a*d Herculem, ad Martis, ad Nonum* una stazione sulla via Appia, presso a*d Sponsas, ad Bivium, ad Mensulas,* nelle stazioni del S. Bernardo). (CORSI 2000).

- "eventualmente" un ufficio amministrativo/sede.

Analogamente simile è la planimetria che adotta la planimetria a padiglione. Crogiez individua per le strutture di servizio al *cursus publicus* tre tipologie:

- 1° caratterizzata da un insieme di edifici circondati da un circuito murario;
- 2° costituita da due corpi di fabbrica ai due lati della via pubblica;
- 3° a corte interna intorno ad un unico grande edificio.

Corsi riconduce le tipologie a due planimetrie[145]:

- 1° a corte con ingresso aperto su un lato lungo o corto;
- 2° per padiglioni distinti, ricondotto al modello della villa rustica di tipo varroniano.

145 CORSI 2000.

2. La villa tardo antica

2.1.1. L'età tardo antica (III-VI secolo d.C.)

La Tarda antichità è un "laboratorio storico perennemente suscettibile di riconsiderazioni", un periodo dinamico e complesso, confuso ed indefinito allo stesso tempo, sia nella periodizzazione sia nelle valutazioni[146]. Uno dei primi aspetti di confusione sta nel doverne definire i limiti cronologici, campo in cui studiosi autorevoli si sono cimentati a più riprese anticipandone o prolungandone i limiti al III, IV e VI, VII secolo d.C.[147]. Per quanto riguarda questa ricerca, in linea con le ricerche storiografiche degli ultimi decenni, i limiti cronologici scelti sono il periodo compreso tra i regni di Diocleziano (284-305 d.C.) e Giustiniano (527-565 d.C.). Un altro elemento di confusione sta nella valutazione di questo lungo e controverso periodo della storia romana. Entrando nel vivo del dibattito accademico che prosegue da più di 70 anni, due sono sostanzialmente i filoni di ricerca: il primo si esprime in termini di decadenza, conflitto, discontinuità e rottura, il secondo in termini di sistemazione, continuità, transizione e mutamenti. Fino agli anni 60 del secolo scorso, nella ricerca era prevalsa l'interpretazione pessimistica di un impero in declino, di una profonda rottura, di un collasso, causato da una crisi interna e dalle invasioni germaniche. Il III

146 SARDELLA 2013, p.9. Per il dibattito si veda BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005, 2008c, 2010; BROWN 1971, 1974, 1975a, 1975b, 1982, 1986, 1988, 2014; BROWN, LIZZI TESTA 2011; CRACCO RUGGINI 1961, 1964, 1988, 1989, 1995, 2000, 2002, 2004; DELOGU 1994, 2000, 2010; DELOGU, GASPARRI 2010; GALETTI 2010a, 2010b, 2012; GIARDINA 1986a, 1986b, 1995, 1999, 2004, 2007, 2010, 2011; JONES 1981; LEWIT 1992, 2001; MARCONE 2000, 2001, 2004, 2007, 2008a, 2008b, 2009; MAZZARINO 1951a, 1951b, 1954, 1974, 1995; MOMIGLIANO 1968a, 1968b, 1980; MOMIGLIANO, SCHIAVONE 1988-1993 ; VERA 1983; WARD PERKINS 2008; WARD PERKINS, CAMERON, WHITBY 2001; WICKHAM 1988, 1989, 1994, 1999, 2005, 2009.

147 CAMERON 1995, 1996, 1999, 2008, 2011; GIARDINA 1999; GASPARRI 2008; JOHNSON 2012; JONES 1981; PIRENNE 1939; SARDELLA 2013; SCHIAVONE 1994; SFAMENI 2006a; WICKHAM 1999, 2005, 2009. Per i limiti cronologici di questa ricerca si veda SFAMENI 2006a, pp.24-25. Pirenne fu il primo a dilatare la tarda antichità fino all'espansione araba, idea ripresa da BROWN 1974 per cui l'età tardo antica ha una datazione compresa tra i regni di Marco Aurelio e Maometto (150-750 d.C.), secondo CARANDINI 1993 il tardo antico inizia in Africa settentrionale dopo la conquista vandala, più tardi che in Italia ed in Occidente. Secondo CAMERON 1999 dal IV al V secolo d.C., secondo JONES 1964 dal 284 al 602 d.C..

secolo d.C. era stato considerato un periodo storico di decadenza per tutto l'impero d'Occidente; nel caso più specifico italiano, questo declino era stato interpretato come conseguenza di una serie di fattori, quali il dominio delle province nei mercati Mediterranei, l'instabilità politica dovuta a imperatori precari e la grande epidemia di vaiolo, nota come "peste antonina", che colpì a più riprese la penisola alla fine del II secolo d.C. (tra 165 e 190 d.C.)[148]. Le prime letture positive iniziarono negli anni 70, quando furono messi in luce alcuni aspetti vitali[149]. Mazzarino, teorico della Tarda Antichità, nonostante la generale valutazione pessimistica del periodo, smontò la teoria di un impero in depressione dopo la crisi di III secolo d.C., specie per quanto riguardava il mondo dell'arte e della letteratura[150]. I lavori di Goffart e Durliat, insieme alla cosiddetta scuola di Vienna, descrissero una visione meno drammatica nel passaggio di eredità dell'impero romano ai regni romano-barbarici. Furono messi in luce gli aspetti di acculturazione dei popoli germanici pienamente inseriti nel mondo romano, legati agli imperatori e collaboratori con gli aristocratici senatori[151]. Progressiste furono anche le letture di Cracco Ruggini e Jones, ma il più grande rinnovamento di valutazione avvenne, dalla metà degli anni 70, con Peter Brown[152]. Brown abbandonò il concetto di declino, crollo e crisi, optando per parole come transizione, trasformazione, continuità e mutamento e riconobbe alla società romana una capacità di ripresa nel III e IV secolo d.C., che garantì una lunga sopravvivenza[153]. Allievo di Momigliano, individuò nel Cristianesimo, come aveva già visto in parte Gibbon, la causa primaria e la ragione della crisi dello Stato romano in Occidente: la chiesa era emersa come un'organizzazione in competizione con lo Stato[154]. Tralasciando le speculazioni politico-istituzionali, Brown attribuì al passaggio dal paganesimo al Cristianesimo il nodo essenziale per la comprensione dei fenomeni culturali. I secoli compresi tra Marco Aurelio (161-180 d.C.) e Giustiniano (527-565

148 CARANDINI 1993, pp.11-38; GIBBON 1776; LEWIT, ANDERSON 1992; ROSTOVZEFF 1980.

149 SARDELLA 2013, p.14; VERA 1983.

150 MAZZARINO 1951a, pp.7-46.

151 DURLIAT 1990; GOFFART 1980, 2006, 2009; MARCONE 2008a, 2008b, 2009.

152 BROWN 1974; CRACCO RUGGINI 1961; JONES 1981.

153 BROWN 2014, pp.13-4.

154 MOMIGLIANO 1968a, 1973, 1980.

d.C.) furono densi di trasformazioni in gran parte riconducibili alla lenta evoluzione dalla città antica a quella cristiana. Secondo Brown, l'impero si salvò dalla crisi di III secolo d.C. grazie al regionalismo della società romana, alcune province uscirono indenni dalla recessione che non rappresentò una catastrofe, bensì un ritorno alla realtà dopo lo straordinario benessere del II secolo d.C.[155]. In Italia le "molteplici Italie" vivono a ritmi e velocità diverse, con alcune regioni maggiormente colpite dalla crisi ed altre, come la parte meridionale e la Sicilia, che in questo periodo crearono le premesse per lo sviluppo economico del secolo successivo[156]. Nonostante alcuni dati positivi, resta sostanzialmente pessimistico il bilancio stilato da Bryan Ward Perkins sull'età tardo antica. Lo studioso, nel suo saggio sulla caduta di Roma, riallacciandosi alle teorie catastrofiste di Gibbon, considerò la caduta dell'impero, con la deposizione di Romolo Augustolo da parte di Odoacre (476 d.C.), il punto di non ritorno nella storia dell'impero romano[157]. Secondo Ward Perkins si trattò di un periodo oscuro e decadente, un'epoca di guerre violente e di dominio oppressivo da parte dei barbari sulla popolazione romana. L'archeologo anglosassone non attribuisce il collasso a particolari eventi o invasioni, ma presenta un vasto panorama di sconfitte avvenute tra V e VI secolo d.C. che disgregarono l'impero d'Occidente, portando al potere un'élite di popoli guerrieri che distrusse l'assetto sociale ed il benessere romano. Questo fu possibile perché la società romana aveva al suo interno elementi di debolezza notevoli e secolari che esplosero accompagnati da altri fattori. Un ruolo importante ebbero i cambiamenti geo-climatici, iniziati nel II secolo d.C., che avevano avviato una fase di raffreddamento dell'emisfero boreale determinando, tra V e VII secolo d.C., un peggioramento della resa agricola e dei livelli di alimentazione, insieme ad un aumento delle malattie epidemiche con il conseguente spopolamento di alcune aree rurali. A suffragio di queste tesi, l'autore ha utilizzato le diverse legislazioni per i due popoli in tutte le province occidentali, compresa l'Italia e le evidenze archeologiche rappresentate dalla ceramica con la scomparsa della produzione "raffinata" ed il

155 BROWN 2014, p.13.

156 GIARDINA 1986a, 1986b, 1999; VERA 2001. Secondo Vera, l'era costantiniana ha segnato per l'Italia meridionale non l'inizio di nuovi processi socio-economici, ma il momento della loro maturazione (VERA 2001, p.630).

157 WARD PERKINS 2008; WARD PERKINS, CAMERON, WHITBY 2001.

ritorno alla fabbricazione di manufatti rozzi di produzione locale[158]. La concomitanza di fattori come causa della fine dell'impero è stata sostenuta anche da Percival, secondo il quale il crollo fu il risultato dell'azione di due forze interagenti fra loro, la forze delle invasioni di popoli esterni all'impero e la forza interna della decadenza e del collasso economico[159]. Il tema della rottura determinata alla fine dell'impero romano è stata riproposta in modo originale da Wickham, che attraverso una rilettura delle fonti scritte e dei risultati archeologici, ha analizzato regione per regione il tessuto economico e la struttura sociale dell'impero romano. Questa analisi ha portato lo storico a spiegare la fine dell'impero romano con la teoria delle catastrofi, secondo le quali una situazione raggiunge un punto in cui gli equilibri precedenti non possono essere più sostenuti e crolla. L'impero romano, corrotto e al tempo stesso stabile, era una macchina complessa, che si fondava su un sistema di tassazione rigido che entrò in crisi con la riduzione di moneta circolante, determinando l'impoverimento delle aristocrazie, il deterioramento dei servizi pubblici e favorendo le invasioni da parte dei popoli germanici. Questa crisi fu più evidente in alcune zone, come la penisola italica, prolungamento naturale di Roma, meno in altre come la Gallia settentrionale. Il mondo romano continuò a sopravvivere e l'eredità di Roma arrivò fino all'anno 1000, per scomparire lentamente dopo quella data[160].

2.1.1. Le principali trasformazioni politiche

Una delle descrizioni che meglio coglie l'essenza della tardo antichità è quella riportata da Galetti "…sembra essere il volto di un Giano bifronte: l'antico muta, qualche elemento scompare, altri appaiono e il nuovo emerge. La continuità si affianca alle fratture: la fine dell'antichità è dunque anche un inizio"[161]. Questa fine e questo inizio sono oggi più chiare archeologicamente grazie al rinnovato impulso nella ricerca ed al miglioramento qualitativo e quantitativo dei dati archeologici. La recente letteratura accademica, pur riconoscendo una battuta di arresto nel III secolo d.C., ha superato la tesi di momento di crisi per il sistema romano, interrogandosi piuttosto

158 WARD PERKINS 2008, p.87.

159 PERCIVAL 1989, pp.233-257.

160 WICKHAM 2005, 2009.

161 GALETTI 2010b, p.8; La descrizione è di BRANDT 2005, p.8.

sulle trasformazioni che portarono alla rinascita costantiniana[162]. Il III secolo è ritenuto più che un'età di decadenza, un momento di trasformazione profonda dell'assetto politico, amministrativo, economico e militare della penisola. Prima tra queste trasformazioni fu la nascita della *Diocesis Italiciana*, governata da due vicari e suddivisa in province. La riforma di Diocleziano rese l'Italia una provincia dell'impero, privandola del privilegio secolare di essere un'estensione di Roma. La prima operazione di Diocleziano fu la divisione dei territori imperiali in due parti distinte (*pars Orientis* e *pars Occidentis*), ciascuna affidata ad un Augusto. Gli Augusti erano aiutati nella gestione del proprio territorio da un Cesare, designato come futuro erede, al quale era assegnata la parte settentrionale di ognuna delle due metà. Questo sistema di governo con quattro componenti politico - militari prese il nome di Tetrarchia. La penisola italiana, facente parte della fascia meridionale della *pars Occidentis*, fu affidata a Massimiano, che spostò la capitale a Milano nel 286 d.C.[163]. Una nuova regolamentazione, la *nova lex* sui versamenti (293 d.C.), impose all'Italia pagamento di un tributo, prima prelevato tra i proprietari con forme meno sistematiche e pervasive. L'equiparazione dell'Italia alle province sul piano fiscale e amministrativo, culminata con Costantino, fu una rivoluzione nella storia romana[164]. Si trattò sostanzialmente di un'operazione finanziaria resa necessaria da alcune spese eccessive, divenute insostenibili, quali gli eserciti sul fronte renano-danubiano e orientale e Roma, capitale vorace le cui distribuzioni gratuite erano aumentate insieme alla popolazione. La trasformazione della penisola in una provincia garantì una maggiore entrata. Per migliorare il controllo fiscale e giudiziario dei governatori, tra il 293 e il 298 d.C., Diocleziano raddoppiò il numero delle province - da 50 arrivarono a 100 circa -, riducendone l'estensione e le riunì in 12 diocesi, affidate a

146 FRACCHIA 2005; FRACCHIA GUALTIERI 1998-1999; GALETTI 2010a; GUALTIERI 2003; SCHIAVONE 1998; VERA 1986b, 1999a, 1999b, 2001, 2010a, 2010b; VOLPE 1998, 2001, 2007c, 2009, 2010a, 2010b; VOLPE, LEONE, SPANU, TURCHIANO 2015; VOLPE, TURCHIANO 2006, 2009, 2013.

163 La prima traccia di provincializzazione dell'Italia è attestata sotto l'imperatore Probo nel 279 d.C. con la creazione di due *correctores Italiae*, due senatori con mandato ordinario attivi uno a nord del Po, l'altro a sud. PORENA 2003, 2013; SFAMENI 2006a.

148 GIARDINA 1986a, 1986b, 1993, pp.52-68, 1994, pp.1-89, 2000, pp.609-624, 2010, pp.101-120; LAVAN 2001; PORENA 2013, pp.329-331; SFAMENI 2006a; VOLPE 2010b.

viceprefetti del pretorio o *vicarii*. Al vertice dell'amministrazione civile e militare erano i prefetti del pretorio, che operavano al fianco degli Augusti, Diocleziano e Massimiano presso le rispettive corti. I governatori delle province italiche mantennero il titolo di *corrector,* aggiungendovi la specificazione provinciale. L'intero vicariato d'Italia era supervisionato dal *vicarius Italiae,* insediato a Milano. Le città restarono gli elementi cardine dell'organizzazione amministrativa, sia pure con differenziazioni a seconda degli specifici contesti territoriali. Furono tuttavia svuotate dei ruoli di un tempo affidati a uffici periferici imperiali, dislocati in ciascuna provincia. Alcuni centri urbani risultarono potenziati a scapito di altri e questo beneficio si trasferì anche nel territorio [165]. Il potenziamento della moneta aurea provocò l'arricchimento di personaggi legati alle burocrazie, che investirono i loro guadagni nelle proprietà rurali[166]. Lo spostamento definitivo della capitale a Costantinopoli nel 330 d.C. inflisse un colpo ulteriore all'Italia, ed in particolare a Roma, che tuttavia mantenne il tradizionale prestigio come sede del Senato d'Occidente e custode indiscusso del *mos maiorum* e di tutti i valori della *nobilitas*[167]. Costantino smilitarizzò Roma, eliminando tutte le truppe di stanza nella città e trasformando il supplente dei prefetti del pretorio in un supervisore dei controlli delle distribuzioni annonarie, in definitiva un secondo vicario diocesiano. Ridusse il controllo del *vicarius Italiae,* con sede a Milano, alle province del nord, affidando quella del sud, dalla *Tuscia* alla Sardegna, al *vicarius Urbis* con sede a Roma[168]. Fu così possibile potenziare i flussi fiscali in direzione dei settori nevralgici per stabilità della regione verso la pianura Padana fortemente militarizzata. Il programma politico promosso da Costantino permise una rinascita economica e determinò l'ascesa di una nuova classe dirigente, i 1400 senatori aggiunti dall'imperatore rispetto ai 600 precedenti [169]. Il Senato romano fu riformato nel rispetto della tradizione: si riuniva solo su convocazione del *praefectus Urbi,* un

165 LAVAN 2001; SFAMENI 2004, 2006a, 2006b; WARD PERKINS 1984. Secondo MULVIN 2002, la presenza degli imperatori può aver stimolato lo sviluppo delle ville come ostentazione di ricchezza e potere da parte delle élite dei proprietari.

166 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005, 2008c.

167 CRACCO RUGGINI 1998, pp.223-275, 2000, pp.1109-1120.

168 GIARDINA 1986b, pp.8-18.

169 PORENA 2013, pp.331-349; SIRAGO 1985-6, pp.1-5.

senatore maturo nominato dall'imperatore tra i membri più autorevoli dell'ordine. Condizione indispensabile per diventare o restare *clarissimi* era il possesso di un adeguato numero di beni fondiari ed i senatori accumularono rendite nelle proprie terre di origine, assumendo un ruolo di rilievo e favorendo una ripresa edilizia. L'aristocrazia senatoria conobbe un *revival* politico-economico, che secondo Cracco Ruggini fu dovuto alla capacità ".. di conservare e anzi accrescere le proprie ricchezze fondiarie. E controllare le leve dell'economia era la forza politica reale" [170]. I collegamenti tra la nuova capitale e le diocesi provinciali furono affidati a cinque prefetti del pretorio, privati del comando militare e decentrati nei capoluoghi diocesani di Gallie, Illirico, Africa, Oriente e Italia [171]. I prefetti del pretorio divennero responsabili civili che supervisionavano sull'amministrazione fiscale e giudiziaria dei vicari diocesani e dei governatori di provincia. Il *vicarius* Italia e quello *Urbis* furono sostituiti dal prefetto del pretorio. La separazione operata da Teodosio alla fine del IV secolo d.C. - con l'assegnazione della parte Orientale ad Arcadio e quella Occidentale ad Onorio - ed il successivo spostamento della capitale da Milano a Ravenna contribuirono a relegare Roma in un ruolo sempre più marginale. La debolezza politica si accompagnò alle ripetute incursioni germaniche che devastarono la penisola a più riprese - le incursioni dei Visigoti di Alarico, l'arrivo degli Unni di Attila (452 d.C.) ed il secondo sacco di Roma da parte dei vandali di Genserico (455 d.C.). E' nel V secolo che in alcune parti d'Italia si assiste alla destrutturazione delle forme fondamentali della città romana, alla fine dell'antico testimoniata dall'occupazione di spazi pubblici, dall'impoverimento generale delle forme di abitazione, dal diradamento degli abitati in campagna e dall'abbandono progressivo delle ville. In altre parti, invece, la centralità dell'insediamento romano è ancora presente, documentata da ville residenziali sfarzose, continuità di traffici e commerci con il Mediterraneo[172]. Il V secolo è da decenni al centro di un vivace dibattito per le sue caratteristiche di periodo nodale dell'età tardo antica, "contraddittorio" e complesso. Si tratta di un momento di transizione in cui agiscono spinte differenti, al cui interno sono solitamente distinte due fasi, rispettivamente prima e dopo il regno di Valentiniano III (425-455 d.C.).

170 CRACCO RUGGINI 1981, p.81; SFAMENI 2006a, p.149; VERA 1986a.

171 PORENA 2013, pp.329-349.

172 CALIRI 2010, pp.37-64; DELOGU 2010, p.1-7; MAZZARINO 1951a, 1951b.

Dopo il 455 d.C., infatti, cambiò radicalmente la fisionomia politica della parte Occidentale dell'impero e la situazione critica si acuì nella seconda metà del V con il ripetersi della *vacatio* del soglio imperiale fino alla deposizione di Romolo Augusto da parte di Odoacre[173]. Una parte della storiografia passata aveva attribuito a questo momento il crollo del sistema romano, le recenti ricerche archeologiche hanno dimostrato che la civiltà romana sopravvisse alla caduta dell'impero (476 d.C.). L'occupazione, prima di Odoacre (476-493 d.C.), poi di Teodorico (493-526 d.C.), non comportò cambiamenti nell'assetto romano[174]. Secondo l'opinione generalmente accettata, questo avvenne perché la politica di Odoacre, in un primo momento, mirò a valorizzare il Senato, l'unico corpo competente e legalmente costituito capace di far funzionare lo Stato. La disponibilità del *rex* verso il Senato è evidente in una serie di riforme come il ripristino della monetazione bronzea su iniziativa del Senato, la riproposizione di un'antica usanza in base alla quale al più anziano fra i consoli era attribuito il titolo di *prior senatus*, una politica fiscale orientata verso un alleggerimento nei riguardi dei senatori e numerose donazioni di terreni, probabilmente beni imperiali o fondi abbandonati[175]. In cambio, Odoacre ottenne nei primi anni una lealtà concreta da parte del Senato. Procopio riporta che l'acclamazione di Odoacre sarebbe stata provocata dalla promessa da lui accordata ai barbari in Italia di ripartire un terzo delle terre. Le recenti ricerche storiografiche sono d'accordo nel ritenere che l'attribuzione ad Odoacre dell'amministrazione della Diocesi d'Italia fu formalmente richiesta e appoggiata dall'aristocrazia romana senatoria. E non è un caso che il regno del generale germanico iniziò a vacillare quando perse il sostegno del Senato[176]. Divenuto re, Teodorico fece propria la politica di Odoacre, cercò di servirsi dell'aristocrazia senatoria per dare una legalità ad una situazione politica che necessitava di una convalida formale dal massimo organo romano, il Senato. Il regno di Teodorico conservò inalterato l'apparato burocratico e amministrativo romano, riservando ai Goti la competenza militare. Il re si presentò a Roma come un *princeps*

173 Procopio, *De bel. Vand.*, I, 4, 13; Salviano, *De Gub.*, 6, 68; Sidonio Apollinare, *Carm.*, 7, 359, *MGH*, VII, p.212. CALIRI 2010, pp.38-40.

174 AZZARA 2002, pp.43-91; PORENA 2012; SFAMENI 2004, p.26.

175 CALIRI 2010, pp.49-50.

176 CALIRI 2010, pp.57-63.

romano e, come gli Augusti, si preoccupò del restauro di monumenti e infrastrutture, del funzionamento del *cursus publicus*, dell'impulso dato all'agricoltura e dell'edilizia, oltre che del rifornimento dell'annona – durante la sua visita a Roma nel 500 d.C., il re donò al *populus*, di 120.000 abitanti, 8500 *modii* di grano, raccolti attorno alla basilica di San Pietro[177]. La sostanziale continuità con gli assetti antichi si concretizza archeologicamente nell'invisibilità gota nella forma e gestione delle strutture produttive. Questo induce ad ipotizzare che i Goti abbiano ricevuto proprietà organizzate in grado di produrre rendite, che si siano adattati al sistema delle *massae fundorum* sostituendosi in alcuni aree ai *possessores* romani.

Sulle modalità di insediamento dei Goti in Italia esistono diverse scuole di pensiero: la storiografia precedente riteneva che al loro arrivo in Italia avessero espropriato un terzo delle terre dei romani in base alla prassi dell'*hospitalitas* che prevedeva per i militari, anche barbari, di essere ospitati in porzioni di proprietà non superiori 1/3 del totale. L'ospitalità temporanea si trasformò in proprietà stabile assegnate ai nuovi "padroni" e le terre dei romani furono tassate in forme tradizionali per un terzo delle loro rendite (*tertiae*)[178]. Il lavoro di Goffart ha superato il criterio dell'*hospitalitas*, postulando una ripartizione di tasse e non di terre[179]. Lo studioso ha ipotizzato l'esistenza di un sistema di ripartizione fiscale delle proprietà dei romani che non avrebbero subito spoliazioni concrete di terra confermata dall'apparente assenza di proteste da parte dei romani "espropriati". Secondo l'autore, l'insediamento ostrogoto avvenne secondo una ripartizione di tasse fissata dal prefetto *Liberius* nel 493 d.C.: ai Goti fu assegnata una quota del prelievo fiscale su una frazione di proprietà (*tertiae*). Questa chiave di lettura è stata fortemente criticata generando un dibattito vivo intorno alle dinamiche di stanziamento[180]. Cassiodoro, principale fonte per il periodo, attesta la reale spartizione di terre tra romani e goti attraverso termini come *possessio,* sottolineando il clima generale di pace del periodo. L'autore nella *Laus Liberii* tesse

177 Procopio, *Aned.*, XXVI, 29. AA.VV.1993; BROWN 2014, pp.640-1; LA ROCCA 1993, pp.451-516; PILARA 2005, 2011; SARDELLA 1996.

178 JONES 1981, pp.248-253.

179 GOFFART 1980, pp.58-102, 2006, pp.162-179; HALSALL 2007, pp.417-454; WARD PERKINS 2008, pp.7-15, pp.209-213.

180 NEGROPONZI MANCINI 2010, pp.13-26; PORENA 2012, pp.10-16.

l'elogio delle capacità del prefetto Liberio che con la sua opera aveva permesso una *communio* tra Goti e Romani attraverso una corretta ripartizione fiscale e una *lex aequabilis,* la cui disciplina è oggi perduta. I Romani con la cessione di *parte agri* si erano guadagnati un *defensor* nel combattente goto[181]. Un elogio simile è attestato da Ennodio, poco prima di diventare vescovo di Pavia, in una lettera del 511 d.C. al prefetto, di cui esalta la rettitudine e la capacità di riordinare le entrate del fisco. Secondo Ennodio, grazie all'abilità di Liberio, i Romani non avvertirono i *damna*, le perdite dell'elargizione di beni ai barbari[182]. E' stato ipotizzato che l'assegnazione delle *tertiae* sia avvenuta nell'ambito della *communio* che dava ai romani alcune garanzie: in primo luogo il possesso della quota maggiore di proprietà (i 2/3) e l'assenza di vincolo di eredità. La porzione destinata ad ogni goto assegnatario era composta da porzioni di beni appartenuti a più proprietari romani nell'ambito del distretto di una città e questo rendeva gli "espropri" più leggeri. Il regime di *communio* era applicato alle sole quote espropriate, i goti insediati in Italia potevano liberamente comprare e vendere, per cui l'eventuale perdita delle *tertiae* non doveva aver rappresentato un danno per la nuova classe[183]. Nonostante questa legislazione, durante il regno goto sembra ampiamente diffusa l'occupazione illegittima di terreni. Le fonti segnalano, al contrario di quanto affermava Goffart, resistenze e proteste di appropriazioni di beni da parte dei romani. Le disposizioni imperiali confermano questo dato: il re Atalarico emanò un editto contro la pratica, l'editto di Teodorico sanziona in più passi gli abusi goti[184]. Il più celebre caso di espropri appartiene al latifondista *Theodahad* che possedeva in *Tuscia* un patrimonio articolato in *massae fundorum* alla stregua di un senatore romano[185]. Al di la delle modalità di insediamento, resta il dato archeologico

181 Cassiodoro, *Var.*, II, 16, 5 (*Laus Liberii*); PORENA 2012, pp.153-168.

182 Ennodio, *Ep.*, IX, 23. PORENA 2012, pp.183-188.

183 PORENA 2012, pp.40-57, pp.209-229. Nella legislazione ostrogota, mutuata da quella romana, le *tertiae* erano anche tasse, o meglio le *tertiae partes* delle tre consuete rate quadrimestrali dell'imposta fondiaria in cui erano ripartiti i versamenti annuali dei contribuenti romani. Esse erano esatte dalle amministrazioni civiche direttamente in solidi d'oro.

184 Cassiodoro, *Var.*, IX, 18, 1-2; *Edictum Theodorici*, 10, 11, 12, 16, 34, 46, 47, 75, 76, 77.

185 Boezio, *Cons. Phil.* I, 4, 35; Cassiodoro, *Var.*, 3, 20, 4; 10, 3, 4; 4, 17, 2; 4, 39, 3; 5, 12, 2; 6, 8, 3; 6, 9, 6; 8, 28, 1; 9, 2, 3, 9, 18, 1; 12, 5, 4 e 6; Procopio, *Bel. Goth.*, I, 3, 1, V, 3, 2-4; *PLRE* 1980, II, pp.454-456; VERA 1993, pp.139-143.

di una presenza gota difficilmente rintracciabile in archeologia sia nella vita sia nella morte. Le necropoli, a parte eccezioni come Collegno, sono solitamente prive di corredo[186]. Questa assenza trova spiegazione con il cambiamento degli usi funebri alla fine del IV secolo d.C.: solo agli individui nobili era riservata una sepoltura in tombe isolate o in gruppi di tombe con abito e accessori, gli individui comuni erano sepolti senza corredo. Alcune disposizioni emesse da Teodorico tra il 507-511 d.C. vietavano l'uso di qualsiasi corredo funebre condannato in quanto retaggio di credenze pagane, consigliando piuttosto di ornare "alla maniera romana" le sepolture con mausolei[187]. La politica di equilibrio e il benessere promosso da Teodorico non sopravvisse alla sua morte nel 526 d.C.. Il breve regno di Amalasunta fu contrassegnato da un peggioramento dei rapporti tra Romani e Goti e soprattutto tra i Goti e la regina che aprirono la strada all'intervento di Giustiniano per la conquista della penisola[188]. Il mondo romano sembra disgregarsi definitivamente solo alla fine della guerra greco-gotica (535-553 d.C.) con l'istaurarsi del governo bizantino[189]. La situazione politica in Italia all'indomani del conflitto era complessa: il re Totila (541-552 d.C.) aveva intrapreso una politica di opposizione legislativa che aveva colpito la classe senatoria e favorito quella contadina ed i piccoli proprietari, con il tentativo di avvicinarli agli ostrogoti; dal punto di vista sociale, anni di dominazione ostrogota avevano cambiato il *modus vivendi* e nel contempo si era affermato un terzo attore politico, la Chiesa di Roma, continuatrice dell'autorità dell'antica capitale, che aveva dimostrato di essere l'unica guida per i cittadini, esercitando, oltre alla cura delle anime, alcune funzioni civili[190]. La vittoria bizantina portò alla fine del dominio goto in Italia ed al restauro dell'autorità imperiale nei territori occidentali. Questa *restauratio* fu sancita dalla *Pragmatica Sanctio pro petitione Vigilii* (554 d.C.), un testo di 27 capitoli con la quale il legislatore delibera il ritorno allo *status quo* precedente al regno di Totila. Un'innovazione rispetto al passato fu il ruolo attribuito alla Chiesa attraverso i suoi vescovi in campo amministrativo. Nel testo riceve piena legittimazione il ruolo

186 GIOSTRA 2007, pp.268-273.

187 Cassiodoro, *Var.*, IV, 34. AZZARA 2002, pp.43-91; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005, p.93.

188 BROGIOLO 2000a, 2003b; SFAMENI 2006a, p.27.

189 PILARA 2011.

190 PILARA 2006-9, pp.138-9; TABACCO 2000, pp.76-92.

amministrativo del vescovo, a cui è affidato, insieme al Senato, il controllo sulle vendite e sui prezzi di mercato, oltre al compito di verificare e giudicare l'operato dei funzionari imperiali e riferire all'imperatore sui loro riguardi[191]. Questa situazione durò fino alla conquista longobarda fra il 569 d.C. e gli inizi del VII secolo d.C.[192].

2.1.2. Aristocratici pagani e cristiani

Lo studio delle ville è intimamente connesso con quello dei proprietari, identificati in età tardo antica con membri dell'aristocrazia senatoria, appartenenti ad una classe coinvolta nel IV secolo d.C. nel processo di cristianizzazione di molti dei suoi membri. Il tema del rapporto tra aristocratici pagani e cristiani, inaugurato da Momigliano con "Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV", è tutt'oggi molto vivo nel dibattito archeologico[193]. La precedente ricerca storiografica aveva individuato in aristocratici come Simmaco, Pretestato, sua moglie Fabia Aconia Paolina, Volusiano, Flaviano Seniore e Nicomaco Flaviano le testimonianze di una classe che difese fino alla fine la propria fede pagana contro la nuova religione. Le relazioni di Quinto Aurelio Simmaco (320-402/3 d.C.) furono considerate documento materiale della lotta dell'aristocratico in difesa della religione "romana". Principali testimonianze a favore del fervente paganesimo del senatore furono le sue azioni in qualità di *praefectus urbi* (384 d.C.), quando chiese all'imperatore Valentiniano II il mantenimento della religione pagana nelle cerimonie ufficiali di Stato o il ripristino dell'altare della Vittoria nella curia del Senato romano, considerato simbolo della romanità e rimosso nel 382 d.C. dall'imperatore Graziano (367-383 d.C.) per richiesta degli aristocratici cristiani[194]. Graziano aveva anche privato le Vestali di alcune esenzioni fiscali, vietato di ricevere terreni in eredità e soprattutto fu negato il libero accesso ad una quota

191 PILARA 2006-9, p.143, p.154 2011, pp.145-153. *Constitutio Pragmatica 19: De mensuribus et ponderibus*, p.799.

192 CITTER 2007a, 2009b, 2011; DELOGU 1994; VALENTI 2010a, 2010b, 2010c, 2012a; WICKHAM 1988, 1989, 2005, 2009.

193 BLOCH 1945, pp.199-244; BROWN 2014, pp.137-140; LIZZI TESTA 2006, 2007, pp.254-255, 2011; MOMIGLIANO 1968a, 1968b, pp.5-19; SALMZAN 2002.

194 Simmaco, *Relatio tertia in repetenda ara Victoriae*. BROWN 2014, pp.131-9; CRACCO RUGGINI 1986, MATTHEWS 1974, pp.58-99; VERA 1986a, pp.231-270.

della fornitura imperiale prevista dall'annona[195]. Simmaco chiese inutilmente il ripristino dei finanziamenti vedendo nell'atto un tentativo di disonorare un'antica istituzione pubblica che metteva in discussione il rapporto tra religione e Stato romano. Oltre a Simmaco, Vettio Agorio Pretestato (320-384 d.C.), proprietario in Toscana della villa dell'Oratori è ricordato per alcune opposizioni a favore dei pagani come quella, in qualità di proconsole di Acacia, all'editto di Valentianino I che proibiva sacrifici notturni durante i Misteri, affermando che avrebbe reso impossibile la vita ai pagani[196]. Il fervente paganesimo di Pretestato coinvolse la moglie, Fabia Aconia Paolina, fedele ai culti orientali, a cui fu iniziata dal marito e nota per la polemica con Simmaco e San Girolamo alla morte del consorte[197]. Il *revival* pagano sembra concludersi alla fine del IV secolo con il fallito tentativo di ribellione del Senato culminato con il suicidio di Flaviano Seniore[198]. La sconfitta non significò che il paganesimo fu soppresso, le Vestali continuarono a pregare ed incontrarsi, i collegi sacerdotali a ricevere donazioni come nel caso di Tamesio Olimpio Augenzio che, alla fine del secolo, finanziò le riparazioni del santuario di Mitra nella zona adiacente l'attuale chiesa di San Silvestro in Capite[199]. La recente storiografia ha sfumato i termini del conflitto, leggendo nelle disposizioni imperiali non tentativi di cancellare la religione pagana, ma semplici tagli di bilancio, in cui al sacerdozio pagano furono applicate le stesse limitazioni alle esenzioni fiscali concesse alla chiesa da Costantino e Costante II[200]. Nessun atto ufficiale o fonte riporta una lotta tra le due fazioni, né le vicende storiche politiche, come il tentativo di restaurazione da parte di Giuliano, sembra attestino una riscossa o delusione successiva da parte dei senatori pagani[201]. Il progredire delle ricerche ha dimostrato in molti casi semplicistica la distinzione tra cristiani e pagani: a partire dalla metà del III secolo, la produzione culturale divenne appannaggio degli aristocratici cristiani che ereditarono e valorizzarono in prospettive

195 CAMERON 1999, 2012; CAMERON, CAMERON 1966; LIZZI TESTA 2007, p.260, 2009, 2011,

196 *Codex Theod.*, IX, 16, 7; Zosimo, IV, 3, 2-3.

197 Simmaco, *Ep.*, 2, 36, 2; 9, 147-8.

198 CRACCO RUGGINI 1979, pp.3-141.

199 BROWN 2014, p.149; LIZZI TESTA 2007, p.260.

200 BLOCH 1945, pp.199-241, 1963, pp.193-217; BROWN 2014, pp.144-5; LIZZI TESTA 2007, pp.251-262.

201 MARCONE 1987b.

nuove espressioni artistiche e modelli della società pagana[202]; negli anni settanta del IV secolo d.C., aristocratici cristiani offrivano spettacoli eccitanti, crudeli ed in tutto simili a quelli finanziati dai pagani e alcuni cristiani, come *Astio Vindicianus*, rivestivano cariche come quella del *flamen perpetuus*[203]. Le polemiche degli apologeti cristiani, rivolte alle religioni politeiste, genericamente definite come "pagane", hanno contribuito ad incrementare ed enfatizzare un conflitto, probabilmente non vissuto, o comunque non vissuto nei termini ritenuti fino a qualche decennio fa; allo stesso modo si potrebbe parlare di cristianesimi, in quanto all'interno dello stesso cristianesimo erano presenti svariate credenze[204]. L'età teodosiana fu caratterizzata da una collaborazione tra imperatore ed aristocrazia senatoria e, nonostante le misure repressive in campo religioso, le cariche più importanti furono rivestite da aristocratici pagani secondo una precisa strategia politica di Stilicone. Le relazioni tra Simmaco e Stilicone tra 397-402 d.C. sono prova di un rapporto politico di reciproco scambio di favori che permise all'oratore, ad esempio, di organizzare la settimana di giochi per la pretura del figlio, ottenendo l'uso gratuito del servizio pubblico per i suoi agenti ed il permesso di far venire le bestie più stravaganti da ogni parte dell'Impero[205]. La corrispondenza di Simmaco mostra rapporti con pagani e cristiani – protesse il giovane Agostino ed ebbe probabilmente rapporti personali con Ambrogio -, quasi a sottolineare che la fedeltà alla classe e alla cultura senatoriale e aderenza religiosa fossero due concetti separati[206]. Il paganesimo degli ultimi senatori è oggi considerato una solidarietà di ceto, un generico tradizionalismo[207]. Gli aristocratici pagani ritenevano inaccettabile il sistema religioso cristiano, regolato da un Dio incostante, che pretendeva con il suo mistero di risolvere secoli di teorie filosofiche, erano però capaci di dialogo con i cristiani e collaborarono con i vescovi nel seguire le costruzioni delle nuove basiliche dai tempi di Costantino[208].

---

202 OTRANTO 2007, pp.1-39.

203 CIL VIII 450; *PLRE* 1980 I, *Vindicianus* 3, 968. BROWN 2014; MAZZARINO 1951a, pp.121-148.

204 CAMERON, GARNSEY 1998, p.667.

205 CRACCO RUGGINI 1986; MARCONE 1983, 1987a, 1987b; VERA 1986a.

206 KAHLOS 2002.

207 LO CASCIO 2004, p.5; MARCONE 2008-9, pp.99-111; OTRANTO 2007.

208 LIVERANI 2003, pp.215-9.

Il processo di cristianizzazione dell'aristocrazia romana sembra concludersi nel 431 d.C. con la riabilitazione ufficiale di Flaviano Seniore, suicida nel 394 d.C. dopo la battaglia del Frigido ed il battesimo su letto di morte nel 436 d.C. di Volusiano, "ultimo pagano di Roma" da parte della nipote Melania[209].

2. 2. La villa

2.2.1. La parte residenziale nel IV secolo d.C.

Nel IV secolo d.C. raggiungono la piena maturazione i cambiamenti e le sperimentazioni occorse tra II e III secolo d.C.[210]. Nel corso del secolo, si verifica un'unità culturale dell'area del Mediterraneo che si materializza archeologicamente nella comune planimetria e nell'apparato decorativo e si traduce in un nuovo linguaggio architettonico in città ed in campagna, di cui è ormai riconosciuto il carattere internazionale[211].

Monumentalità, imponenza e sperimentazione architettonica sono le caratteristiche principali degli edifici residenziali costruiti o ristrutturati agli inizi del IV secolo d.C.. Tutte le residenze fanno proprio un codice edilizio e decorativo, mutuato dalla corte imperiale, in cui furono le diverse possibilità economiche dei proprietari a determinare maggiori o minori spazi[212]. Svariate sale di ricevimento decorate con elementi di pregio, tappeti musivi figurati o geometrici, *opus sectile* e rivestimenti marmorei, impianti termali sontuosi e grandi giardini porticati decorati da statue sono il tratto comune delle residenze aristocratiche di città e campagna individuate nelle province occidentali dell'Impero[213]. Le case ostiensi di III e IV secolo costituiscono una preziosa

209 *Vit. Mel.*, IV, 50-33. BONAMENTE, LIZZI TESTA 2010; CONSOLINO 2006, pp.65-139. LIZZI TESTA 2006, pp.137-140.

210 DONATI 2016b, pp.13-28.

211 Per le città si veda BALDINI LIPPOLIS 2001.

212 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2014; BROWN 2014; DONATI 2016a, 2016b.

213 ARCE 2006; BALMELLE 2001; BOWES 2001a, 2001b, 2005, 2006, 2007, 2008a, 2010, 2011a, 2013; BROGIOLO 1997a; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005, 2008b, 2014; CHAVARRÌA ARNAU 2001, 2004b, 2005b, 2006b, 2007a, 2007c, 2008a, 2010b, 2011; CHAVARRÌA ARNAU, ARCE, BROGIOLO 2006; DE ALBENTIIS 1990, 2007-8; ELLIS 2000; FERNANDEZ CASTRO 1981, 1982; LEWIT 2004; MULVIN 2002, 2004; ROFFIA 1997a, 2006, 2013, 2015a; SCAGLIARINI CORLAITA 1990, 1994, 1996, 1997a, 1997b; SCOTT 2000;

testimonianza delle trasformazioni sociali e culturali del periodo, tradotte materialmente in abitazioni di un certo tenore, come la *domus* di Amore e Psiche, il cui cuore è una grande aula di ricevimento, sopraelevata tramite un gradino, pavimentata in *opus sectile* e dotata di una piccola nicchia con fontana, o la casa della Fortuna Annonaria con un'ampia sala di ricevimento e banchetti in giardino, dotata di *stibadium* e di un ciclo scultoreo rappresentante Cerere, Venere ed un Genio dell'Autunno[214]. In campagna, i modelli urbani sono trasformati ed arricchiti grazie al maggiore spazio a disposizione ed al contatto con la natura: le ville acquistano una dimensione "urbana", sono spesso protette da una cinta muraria con funzioni difensive, al cui interno si apre un microcosmo, in cui il *possessor* amministra i suoi *fundi*, gestisce rapporti sociali con i lavoratori ed esercita la sua attività "politica". L'archetipo del palazzo ellenistico, modello di ispirazione per i palazzi imperiali di Roma e delle capitali tetrarchiche, si diffonde tra la classe aristocratica riflettendo il potere sul territorio e l'appartenenza del proprietario alla classe dei *clarissimi* attraverso un'architettura degna di un potente[215]. Alcune ville sono costruite *ex novo*, numerosi complessi superstiti sono frutto di ampliamenti e ristrutturazioni residenziali con modifiche radicali nella struttura; la trasformazione di un impianto preesistente segue delle precise direttrici: la monumentalizzazione e l'ampliamento dimensionale del complesso, l'enfatizzazione del settore di rappresentanza tramite un percorso "cerimoniale" che conduce all'*adventus domini* nella sala absidata, un impianto termale spesso collegato alla sala di ricevimento, un lussuoso apparato decorativo e l'allontanamento della parte rustica dai settori di rappresentanza[216]. Continua ad essere diffusa l'architettura a padiglioni, con nuclei distinti intorno ad un corpo di fabbrica centrale, residenza del *dominus* arredata in modo monumentale ed organizzata intorno ad un peristilio[217]. L'ala di rappresentanza poteva essere all'interno della zona residenziale o costituire un appartamento separato. L'aumento degli spazi determinò una maggiore sperimentazione in cui trovarono largo impiego

---

SFAMENI 2004, 2006a, 2006b; PERCIVAL 1976, 1989; ROMIZZI 2001, 2003, 2006; WILSON 1993.

214 DE ALBENTIIS 2007-8, pp.30-31.

215 ELLIS 2000, pp.33-35; ROMIZZI 2003, 2006, pp.43-4.

216 ROMIZZI 2006, p.38; SFAMENI 2006a, pp.161-2.

217 ROMIZZI 2006. pp.39-42.

elementi absidati e curvilinei, sale da banchetto e ricevimento, vestiboli, fontane, corridoi e impianti termali[218]. Il peristilio, in alcuni casi sostituito da un cortile porticato, continuò a rivestire un ruolo centrale nella dimora. Le ricerche archeologiche hanno attestato la prevalenza di ville con peristili di forma e dimensioni diverse (generalmente tra i 12 e i 17m) a seconda della loro importanza, con casi monumentali come quello della villa del Casale a Piazza Armerina (Enna), di Desenzano (Brescia) e Tarquinia-Cazzanello (Viterbo), questi ultimi di dimensioni minori[219].

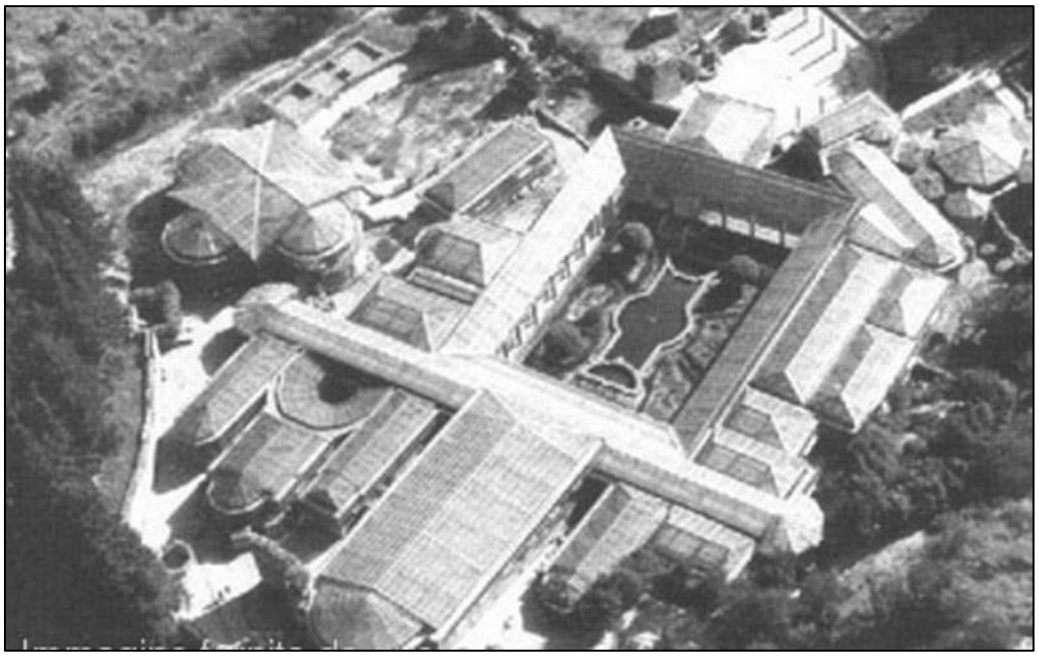


Fig.1: Vista aerea della villa di Piazza Armerina (Enna).

Il settore di rappresentanza diventa lo spazio più importante della villa tardo antica, quello "pubblico" in cui il *dominus* sceglie di auto-rappresentarsi attraverso un "percorso glorificante", composto da vestibolo e peristilio che ne anticipano l'*adventus,* come magistralmente esemplificato nella villa di Desenzano[220]. Questi spazi acquistano un valore sociale, quelli in cui avviene la fusione tra pubblico e privato, in

218 BALMELLE 2001; CHAVARRÌA ARNAU 2004a, 2005b, 2007b, 2008a, 2010b; MULVIN 2002, 2004; ROMIZZI 2006; SFAMENI 2004, 2006a, 2006b.

219 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2014; SFAMENI 2006a, pp.76-78. Per le origini della casa con peristilio si veda ELLIS 2000, pp.31-52.

220 SCAGLIARINI CORLAITA 1994, p.52, 1997a, p.202.

cui assiste alla sostituzione dei primi con i secondi "o meglio, a identificare i primi con i secondi"[221]. Secondo Cracco Ruggini, nella nascita di un codice edilizio comune a tutti gli edifici urbani e suburbani di IV secolo d.C., un ruolo determinante ebbe il concetto di *emulatio* delle residenze degli imperatori. L'imitazione dell'imperatore si espresse sia nell'architettura sia nel modo di auto-rappresentarsi - dall'*adventus principis* all'*adventus domini*. I *possessores* erano rappresentanti della classe senatoria, il cui prestigio era stato riconosciuto da Costantino con la nomina del Senato d'Occidente a custode indiscusso del *mos maiorum* e di tutti i valori della *nobilitas*[222]. Il senso di appartenenza tra i *clarissimi*, specie tra quelli di nuova elezione, si manifestò nell'adozione dei palazzi imperiali come modelli di riferimento. Il *dominus* mutuò dal cerimoniale di corte i due ambienti del percorso ufficiale: la sala *trichora* per i banchetti, la sala basilicale per le udienze, reminiscenza del rituale tardo-repubblicano della *salutatio* mattutina dei clienti, emulando nel proprio microcosmo il cerimoniale di corte dei palazzi imperiali di età tetrarchico-costantiniana[223]. Diversamente, Ellis ha messo in relazione lo sviluppo delle sale da rappresentanza con i cambiamenti culturali, sociali e economici del periodo: le ville erano diventate centri degli affari dei *possessores* in un territorio in cui essi spesso erano anche *patroni* o rivestivano funzioni pubbliche[224]. I ricchi di IV secolo d.C. costruivano le proprie residenze in modo da esercitare un dominio sui *clientes* o sulle persone a loro carico[225]. Secondo lo studioso, la diffusione delle sale di ricevimento è riflesso, più che dell'emulazione imperiale, del cambiamento di gusto e delle esigenze nella funzione dei triclini utilizzati allo stesso modo come sala da pranzo e da rappresentanza. Nelle ville di IV secolo d.C., la stanza diventa esclusivamente sala da pranzo, la funzione di ricevimento è trasferita all'ambiente di rappresentanza. Il ruolo pubblico del *dominus* richiese, pertanto, una trasformazione delle residenze ed una distinzione degli spazi,

221 CRACCO RUGGINI 1998, p.334.

222 CRACCO RUGGINI 1998.

223 BALDINI LIPPOLIS 2001, pp.55-6; GUIDOBALDI 1993, pp.69-83; SFAMENI 2006a.

224 ELLIS 2000, pp.183-7.

225 ELLIS 2000, pp.117-134; GARNSEY, WOOLF 1989. Secondo Bowes, l'architettura e la decorazione delle residenze aveva un doppio significato, da una parte allietava i proprietari, dall'altra intimidiva gli altri; le ville erano "macchine da competizione" (BOWES 2010, pp.54-60).

testimoniata dalle fonti fin dall'età primo imperiale. Plinio riporta, infatti, l'esistenza di *triclinia illa popularia, illa paucorum* tra le caratteristiche delle ville *suburbanae*, ovvero di sale da pranzo destinate agli ospiti e di sale riservate a pochi intimi. I *triclinia popularia*, ambienti di maggiori dimensioni rispetto a quelli *paucorum*, erano la sede privilegiata delle udienze del *dominus*. Nel corso del IV secolo d.C., si assiste alla necessità di distinguere le due funzioni, probabilmente in relazione al ruolo maggiore dei *patroni*, all'interno dei centri urbani[226]. Le indagini archeologiche hanno permesso di associare al triclinio una planimetria triabsidata, con uno spazio centrale rettangolare o quadrato, coperto con volta a crociera o con tetto a quattro falde, e tre absidi semicircolari nei quali erano alloggiati gli *stibadia* con un piccolo tavolo semicircolare o circolare, il *sigma*[227]. Lo *stibadium*, un letto da banchetto curvo di dimensioni variabili dai 5 ai 7 posti, attestato dal I secolo d.C., anche se raramente usato e riservato solitamente agli spazi aperti, diventa una caratteristica dell'edilizia di IV secolo d.C.[228]. Uno dei più antichi archeologicamente conosciuto è quello rinvenuto nella grande aula imperiale per banchetti di Baia, nel complesso di Punta Epistaffio, attribuito al principato di Claudio (41-54 d.C.), il cui allestimento fu iniziato in età augustea[229]. Ellis ipotizza che la forma semicircolare degli *stibadia* possa aver determinato l'uso della pianta triabsidata per i triclini agli inizi del IV secolo d.C.[230]. Le ricerche archeologiche indicano che per quanto gli *stibadia* siano comunemente destinati agli absidi della sala, esistono esempi di sale absidate dove ancora nel IV secolo d.C. sono utilizzate *Klinai*, come nella villa di Tinto Juan de la Cruz (*Meseta*) nella penisola iberica[231]. Sempre nella penisola iberica, numerosi sono gli *stibadia* di IV secolo d.C. rinvenuti nelle ville, come nel caso di El Ruedo (*Baetica*), di Daragoleja (*Baetica*), di Fuente Alamo (*Baetica*), di Prado (*Meseta*) e di San Julian

226 BOWES 2010, pp.56-60; ELLIS 2000, pp.69-72; SFAMENI 2006a, pp.78-79.

227 ELLIS 2000, p.149; ROMIZZI 2006.

228 Plinio, *Ep.* 5, 6 descrive lo *stibadium* in marmo della sua villa in Toscana. DUNBABIN 1991, pp.128-136; ELLIS 2000, p.150; ROSSITER 1991, pp.202-206.

229 DE ALBENTIIS 2007-8, p.34.

230 ELLIS 2000, pp.149-150.

231 CHAVARRÌA ARNAU 2006b, pp.17-35, 2007b, pp.94-117.

de Valmuza (*Lusitania*) [232] . Nelle monumentalizzazioni di IV secolo d.C. è architettonicamente evidente l'importanza dei riti conviviali nelle relazioni sociali: i banchetti erano un mezzo con cui i *possessores* esprimevano la loro posizione sociale e la loro ricchezza. Al rituale del banchetto sono legate le terme, il cui ruolo sociale, attestato dal II secolo d.C., si rafforza ulteriormente nel IV secolo d.C.; i *balnea* diventano un naturale prolungamento delle pratiche aristocratiche, spesso sono collegate alla sala absidata ed alla sala da pranzo attraverso corridoi o tramite il peristilio [233] . L'impianto termale era solitamente composto da *apodyterium, frigidarium, calidarium* e *tepidarium*, negli impianti più grandi è attestata, a partire dal III secolo d.C., la *sudatio*. Agli inizi del IV secolo d.C., nella villa di Cupra Marittima (Ascoli Piceno) fu rimossa la parte produttiva per la costruzione di un impianto termale riccamente decorato, composto da due *tepidaria*, due *calidaria* ed un *frigidarium*[234]. L'acqua, assicurata da cisterne o acquedotti, era un elemento molto importante nelle abitazioni romane di città e di campagna anche a livello simbolico[235]. Fontane e ninfei diventano una caratteristica delle ville nel II secolo d.C., quando nel *viridarium* della villa di Toscolano Maderno (Brescia) è costruita una fontana-bacile monumentale con fronte costituito da undici nicchie destinate a contenere gruppi scultorei e nella prima metà del IV secolo d.C. due fontane ottagonali completano l'arredo aggiungendosi alle statue e sculture di II d.C. [236]. L'attenzione riservata all'organizzazione ed alle architetture degli spazi si riflette nell'apparato decorativo di pregio. Le pavimentazioni prediligono lunghi tappeti musivi con motivo geometrico e/o figurato, pavimenti in *opus sectile* diffusi in tutte le residenze urbane e rurali aristocratiche di età tardo antica. Il senso di appartenenza all'élite dei *clarissimi* si esprime attraverso un apparato decorativo "parlante" utilizzato sia nei pavimenti sia

232 CHAVARRÌA ARNAU 2007b, pp.100-101.

233 BALMELLE 2001, pp.178-201; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2014; CHAVARRÌA ARNAU 2007b, pp.103-4, 2008b; GUIDOBALDI 1993, pp.69-83; SCAGLIARINI CORLAITA 1994, 1996, 1997a, 1997b; SFAMENI 2004, pp.355-356, 2006a, 2006b, pp.69-71.

234 Vedi Catalogo: 16 IC – Cupra Marittima.

235 BALMELLE 2001, pp.187-201; ELLIS 1997, pp.41-52, 2000, pp.136-7; SCAGLIARINI CORLAITA 1996, pp.837-873; SFAMENI 2004, pp.339-340, 2006a.

236 Vedi Catalogo : 12 IS – Toscolano Maderno.

sulle pareti. I rituali principali della classe aristocratica, il banchetto e la caccia, diventano molto diffusi nelle abitazioni urbane e nelle ville. La rappresentazione della caccia divenne un tema frequente nei mosaici di IV secolo d.C. e trova il suo migliore esempio nella cd. Grande e Piccola Caccia di Piazza Armerina (Enna), uno dei più famosi e sfarzosi esempi di villa tardo antica[237].

Fig.2: Particolare dalla Grande Caccia di Piazza Armerina (CARANDINI, RICCI, DE VOS 1982).

Una scena di caccia è attestata anche nella villa del Tellaro (Noto) che annovera tra i suoi pavimenti anche un singolare riscatto di Ettore con la pesatura del corpo dell'eroe, riprodotto nei Frigi di Eschilo[238].

237 Il dibattito sulla data di costruzione è ancora vivo (sono state proposte datazioni dal periodo tetrarchico al tardo IV -inizio V secolo d.C.; la più accettata ipotesi è quella di età costantiniana proposta in CARANDINI, RICCI, DE VOS 1982, pp.15-22; SFAMENI 2004, 2006a, pp.41-44).

238 Vedi Catalogo: 13 IM – Tellaro.

Fig.3: Particolare della scena iliadea del riscatto di Ettore (VOZA 1982).

Particolare fortuna ebbero le rappresentazioni mitologiche, specie quelle con riferimento all'*epos* omerico, al ciclo dionisiaco o al potere della musica, ai giochi nell'anfiteatro; nelle terme ricorrenti sono motivi marini, rappresentazioni di animali, divinità e di pesci. La sala di rappresentanza della villa dell'Oratorio era pavimentata una scena di caccia al cinghiale di ispirazione africana[239]. Scene di caccia, vendemmia e raccolta sono rappresentate all'interno di spazi ottagonali, quadrati e croci a Desenzano (Brescia)[240]. Tra i mosaici di Casignana Palazzi (Reggio Calabria), si distinguono la Sala delle Nereidi con *thiasos* marino e quella delle Quattro Stagioni[241]. Un altro tema prediletto ai mosaicisti era quello delle Quattro Stagioni e più in generale la natura, rappresentata come una divinità silenziosa, capace di garantire all'uomo ricchezza ed abbondanza. Il tema del tempo e delle Stagioni si ritrova nel mosaico della *mansio* di Vignale (Livorno) in cui *Aiòn*, signore del tempo, compare seduto sul globo celeste nell'atto di muovere la ruota del tempo circondato dalle

239 Vedi Catalogo: 5 FI – Limite o Oratorio.

240 Vedi Catalogo: 4 IS – Desenzano.

241 Vedi Catalogo: 1 IM – Casignana Palazzi.

personificazioni delle quattro Stagioni[242].

Fig.4: *Aiòn*, signore del Tempo (www.uominiecoseavignale.it).

Accanto ai mosaici figurati, nella penisola italiana sono particolarmente diffusi i mosaici policromi o in bianco e nero con decorazione geometrica che danno vita a diverse sperimentazioni[243]. All'interno di cerchi, quadrati, rettangoli, rombi ed ottagoni variamente combinati compaiono nodi di Salomone, pelte, rosette e croci greche. Questi simboli diventano caratteristici dei mosaici tardo antichi con esempi provenienti dai contesti urbani aquitani, da quelli ostiensi ed in numerose ville, tra cui Piazza Armerina[244]. La *cenatio* della villa di San Gilio (Potenza) era pavimentata da un mosaico a scacchiera di triangoli isosceli campiti da motivi geometrici lineari e circolari con al centro crocette, rosette e svastiche con ai quattro angoli quadrati recanti nodi di Salomone. Il motivo centrale era costituito da un grande ottagono

242 Vedi Catalogo: 27 LI – Vignale.

243 ROMIZZI 2001, 2006.

244 ARAGONÈS, TABERNERO GALÀAN, BATANERO, DE BERNANRDO STEMPEL 2011; ARCE 1993, 2006; BERMEJO TIRADO 2014; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003; CHAVARRÌA ARNAU 2001, 2004a, 2004b, 2004c, 2005a, 2005b, 2005c, 2006a, 2006b, 2007b, 2008a; FERNÀNDEZ GALIANO 2011; RIPOLL, ARCE 2000.

riempito da triangoli scaleni che descrivono una stella a otto punte campite da *Kantharoi* e pesci[245]. La sala di rappresentanza della villa di Torretta Vecchia (Livorno) era pavimentata da un mosaico con variante della "stella di rombi" con nodi di Salomone nei quadrati e trecce nei rettangoli di risulta ispirati ai *musivarii* africani[246]. Il mosaico rinvenuto ad Asciano (Siena) presentava uno schema a stelle di rombi e quadrati campite da una matassa e da rombi policromi, con nodi di Salomone nei riquadri di risulta[247].

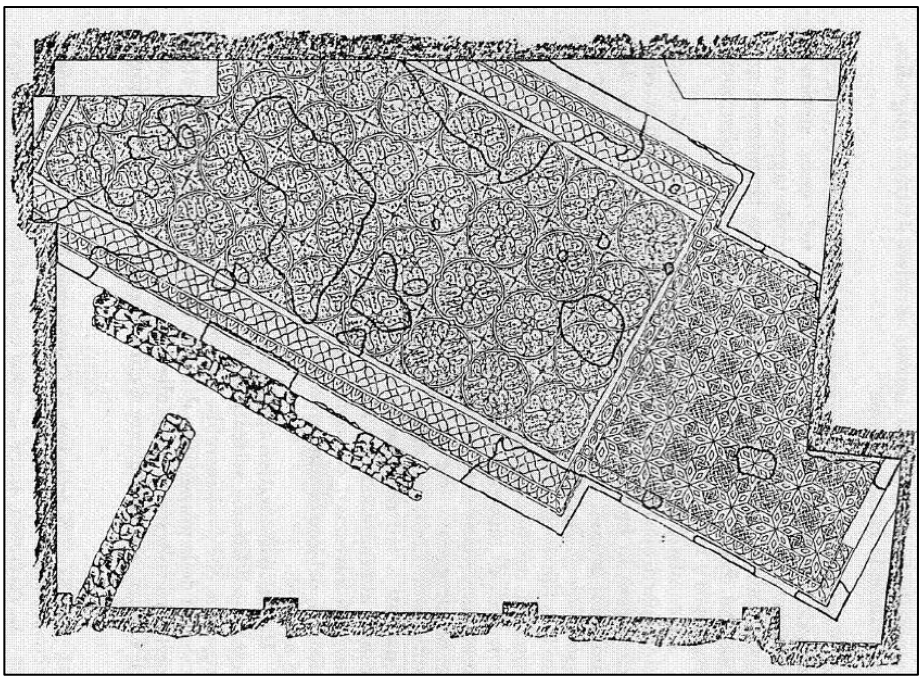


Fig.5: Il mosaico rinvenuto ad Asciano (CIAMPOLTRINI 1990a).

Il mosaico della *mansio* di Santa Cristina (Siena), con motivo a sfondo nero in cui sono risparmiati semicerchi neri che formano quadrati, attesta, seppure con delle varianti nell'esecuzione e nel tema, la diffusione di motivi presenti nella capitale nel teatro di Marcello (Roma), a Ostia (Roma) e nel ninfeo della villa di Tor de'Schiavi (Roma)[248]. Nella villa di Mediana (Serbia, Bulgaria), particolarmente diffuso è lo schema a reticolo di rombi e ottagoni all'interno del meandro di svastiche, nella villa di Armira

245 Vedi Catalogo: 8 IM – San Gilio.

246 Vedi Catalogo: 26 LI – Torretta Vecchia.

247 Vedi Catalogo: 3 SI – Asciano.

248 Vedi Catalogo: 8 IC - Gordiani- Tor de' Schiavi; 22 SI – Santa Cristina in Caio.

(Tracia, Bulgaria) nei mosaici policromi frequente è il motivo della svastica e delle pelte con all'interno rosette[249]. Nella villa di Cuevas de Soria (*Meseta*), 22 ambienti sono pavimentati da mosaici con decorazione geometrica policroma: il triclinio della villa, anticipato da un vestibolo, era decorato da uno schema di ottagoni e quadrati adiacenti, con fiori a quattro petali, losanghe, calici contrapposti di ispirazione nord africana[250]. Nella villa di *Fortunatus* a Fraga (*Tarraconensis)*, i mosaici presentano la stessa decorazione geometrica tra *emblemata,* in cui si distinguono scene mitologiche come il mito di Eros e Psiche, Venere e Cupido ed un calendario agricolo per mesi[251]. Il mosaico dell'*oecus* della villa di La Olmeda (*Meseta*) rappresenta una scena dal ciclo troiano, lo smascheramento di Achille da parte di Ulisse a Sciro nel palazzo di Licomede. Negli altri ambienti residenziali, sono stati individuati mosaici con decorazione geometrici con cerchi e ottagoni concentrici animati con fiori e forme cruciformi, disposti in quadrati indipendenti ed un mosaico policromo raffigurante una scena di caccia[252].

Fig.6: Il mosaico di La Olmeda (ABÀSOLO, MARTINEZ 2012).

249 Vedi Catalogo: 1 P – Armira; 9 P - Mediana.

250 Vedi Catalogo: 4 P – Cuevas de Soria

251 Vedi Catalogo: 5 P – *Fortunatus*.

252 Vedi Catalogo: 6 P – La Olmeda.

In *Britannia*, agli inizi del IV secolo d.C., la scuola di *Corinium* domina tra i *musivarii* con motivi legati al mito di Orfeo ed al mondo dei Satiri[253]. Alla scuola, appartengono i famosi mosaici della villa di Woodchester (Glouchestershire), in cui è rappresentato il cantore che affascina con la sua lira tutte le forme di vita e quello della villa di Littlecote (Wiltshire), che pavimentava una sala triconca in cui il cantore era circondato da quattro divinità, personificazioni delle Stagioni con rimandi nel sole all'elemento apollineo e nella pantera a quello dionisiaco[254]. Nonostante questi due "nobili" esempi, le ville inglesi pur condividendo lo stesso codice edilizio, non raggiunsero i livelli di pregio e lusso delle altre province. I mosaici della villa di Lullingstone (Kent) ripropongono motivi mitologici probabilmente in chiave allusiva: il triclinio era decorato da un tappeto musivo con rappresentazione dell'uccisione della Chimera da parte di Belleforonte, interpretato come allegoria del trionfo del bene sul mare, nell'abside la scena del ratto di Europa da parte di Giove è sormontata da un'iscrizione dei primi versi dell'Eneide, in cui la dea Giunone chiede ad Eolo di far annegare Enea in mare. La raffigurazione trova un confronto con un esempio più tardo proveniente dall'Algeria[255]. In generale, i temi prediletti esaltano direttamente e indirettamente la *virtus* del proprietario che spesso si auto-rappresenta all'interno delle sue proprietà come un sovrano[256]. Nel corso del IV secolo d.C. in numerose residenze urbane e suburbane dell'élite, lungo le pareti delle stanze e soprattutto sui pavimenti musivi, si innestano i temi del "ciclo del latifondo", in cui il *dominus* è partecipe della vita in campagna. Queste immagini traducono in figura le virtù morali e gli ideali terreni del proprietario, ma allo stesso modo enfatizzano il suo *status* ed il suo potere, così da creare un "regno privato", in cui intimamente il *dominus* concorre con l'imperatore, mentre la villa idealmente compete con il lusso del *palatium*[257]. Ellis associa le rappresentazioni del proprietario con lo sviluppo nell'arte tardo antica del tema dell'eroe, rappresentato dai mosaici in cui compaiono i "minor heroes of myth",

253 ELLIS 1998, 2000, pp.129-130; SFAMENI 2004, pp.339-340, 2006a.

254 Vedi Catalogo: 11 P – Woodchester, 7 P – Littlecote.

255 Vedi Catalogo: 8 P – Lullingstone.

256 ELLIS 2000, pp.129-131.

257 BISCONTI, BRACONI 2012, pp.229-242.

come Belleforonte, Meleagro, Ganimede e Orfeo[258].

Particolare fortuna hanno i rivestimenti in marmo sia nelle pavimentazione in *opus sectile* sia alla base delle pareti specie negli ambienti termali, sia come statue e sculture decorano i giardini e gli spazi porticati. Secondo Dunbabin, la vera ricchezza delle residenze urbane e rurali non stava nei mosaici, ma nei marmi policromi che rivestivano le pareti[259]. La moda aristocratica di possedere sculture nelle abitazioni è attestata in ambito urbano da numerosi esempi a Pompei, in età imperiale alle sculture tradizionali si affiancano i ritratti degli imperatori, tra cui dominano Cesare, Augusto, Adriano e Marco Aurelio, mentre più inusuali sono Pertinace, Gordiano III e Costantino Cloro[260]. Nel corso della tarda antichità, questo fenomeno si trasformò in molti casi in "collezionismo" da parte del proprietario. Per quanto sia difficile ricostruire il programma scultoreo delle ville, in molti casi è attestato un "gusto per l'antichità" evidente nel recupero di sculture più antiche e nel rinvenimento di copie contemporanee con imitazioni di stili antichi. In molte ville, sono state individuate statue e frammenti di statue destinati a decorare peristili, ninfei e porticati di II secolo d.C., riutilizzati in età tardoantica. A Desenzano (Brescia), durante il IV secolo d.C. è utilizzato negli spazi di rappresentanza il ciclo statuario con soggetti di tema dionisiaco, erculeo e apollineo che decorava precedentemente il peristilio e i vani intorno[261]. Il Palazzo di Massenzio (Roma) era decorato da numerose sculture, molte perdute, altre disperse tra i musei di Roma e europei. Massenzio utilizzò le statue di II secolo d.C. ed implementò la collezione[262]. Documento materiale della moda del tempo è l'arredo statuario della villa di Chiragan (Haute Garonne) costituito da riproduzioni di originali greci realizzati a Roma, medaglioni ornati di busto rappresentanti divinità, maschere teatrali, una serie di ritratti degli imperatori, delle loro spose e di altri personaggi[263].

---

258 ELLIS 2000, p.133.

259 DUNBABIN 1999, p.69.

260 ELLIS 2000, pp.145-165. Spazi aperti e porticati erano ornati da statue e sculture in residenze urbane fin dal I secolo d.C., nelle ville a partire dal II secolo d.C..

261 Vedi Catalogo: 4 IS – Desenzano.

262 Vedi Catalogo: 9 IC – Massenzio.

263 Vedi Catalogo: 3 P – Chiragan.

Fig.7: Mosaico rappresentante Orfeo da Littlecote (HENIG 2002).

Fig.8: Mosaico rappresentante Orfeo da Woodchester (HENIG 2002).

Fig.9: La sala dei ritratti degli imperatori presso il Museo di Saint-Raymond di Tolosa.

Fig.10: Particolare di un mosaico di Armira (MULVIN 2002).

I giardini della villa di Montmaurin (Haute Garonne) erano decorati da numerose statue, tra cui varie raffigurazioni di Venere, dea protettrice dei fiori e della vegetazione[264]. Statue e sculture di pregio sono state individuate anche nelle ville

264 Vedi Catalogo: 10 P – Montmaurin.

spagnole di El Ruedo (*Baetica*) e Milreu (*Lusitania*)[265]. Ritratti e statue di II secolo d.C. sono stati individuati nella villa di Armira (Tracia, Bulgaria) e nel ninfeo esagonale della villa di Mediana (Serbia, Bulgaria)[266]. Le ville delle regioni danubiane-balcaniche, diffusesi a partire dal II secolo d.C. in relazione ai *castra* militari intorno al Danubio, diventarono residenze signorili e furono arredate con gusto tipicamente "romano" come documentano Armira, Mediana e Balàca[267]. Un ultimo aspetto legato alle ville monumentali di IV secolo d.C. è la presenza dei mausolei, attestati sin dall'età repubblicana, ma diffusi particolarmente in età tardo antica come monumenti che celebravano l'importanza sociale, economica e culturale del proprietario[268]. Nel *suburbium* di Roma, frequenti sono questi monumenti funerari; nella villa dei Gordiani nel IV secolo d.C. fu costruito un mausoleo per contenere i membri della famiglia imperiale. Il mausoleo era destinato a contenere sarcofagi al primo piano, a svolgere riti al secondo. Nella villa *ad duas lauros* (Roma) sono stati individuati un sepolcro a tempietto ed un mausoleo a pianta circolare, che nel V secolo d.C. è dotato di una piccola vasca pavimentata da un mosaico policromo raffigurante un *kantharos*, mentre l'area intorno al tempietto ed al mausoleo è occupata da sepolture di VI secolo d.C.[269]. L'interno del palazzo di Massenzio (Roma) ospitava il Mausoleo di Romolo, figlio dell'imperatore morto nel 309 d.C. a soli 7 anni e divinizzato. Il mausoleo fu concepito come tomba dinastica dell'intera famiglia imperiale[270]. In Italia settentrionale, a Trino (Vercelli), accanto ad una villa è stato interpretato come mausoleo un edificio funerario costituito da un'aula quadrangolare absidata orientata ad ovest ed affiancata da due ambienti simmetrici, al cui interno erano alcune sepolture prive di corredo[271]. Simile è la situazione individuata nell'edificio poliabsidato a nord della villa di Desana (Vercelli), interpretato come chiesa e per i

265 CHAVARRÌA ARNAU 2004b, pp.7-19, 2004c, pp.67-102.

266 Vedi Catalogo: 1 P – Armira; 9 P - Mediana.

267 BIRÒ 1974; MULVIN 2002, pp. 29-36, 2004. Nella regione, le planimetrie più attestate sono quella a peristilio, nella variante a cortile interno, ma non mancano esempi di piante compatte, con sala absidata, con ali e con perimetro fortificato.

268 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2014; CHAVARRÌA ARNAU 2007a, pp.127-145.

269 Vedi Catalogo: 2 IC – *ad duas lauros*; 8 IC - Gordiani-Tor de' Schiavi.

270 Vedi Catalogo: 9 IC – Massenzio.

271 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2014, p.231.

mausolei di San Pietro in Gravesano (Lugano) e Airolo (Leventina)[272].

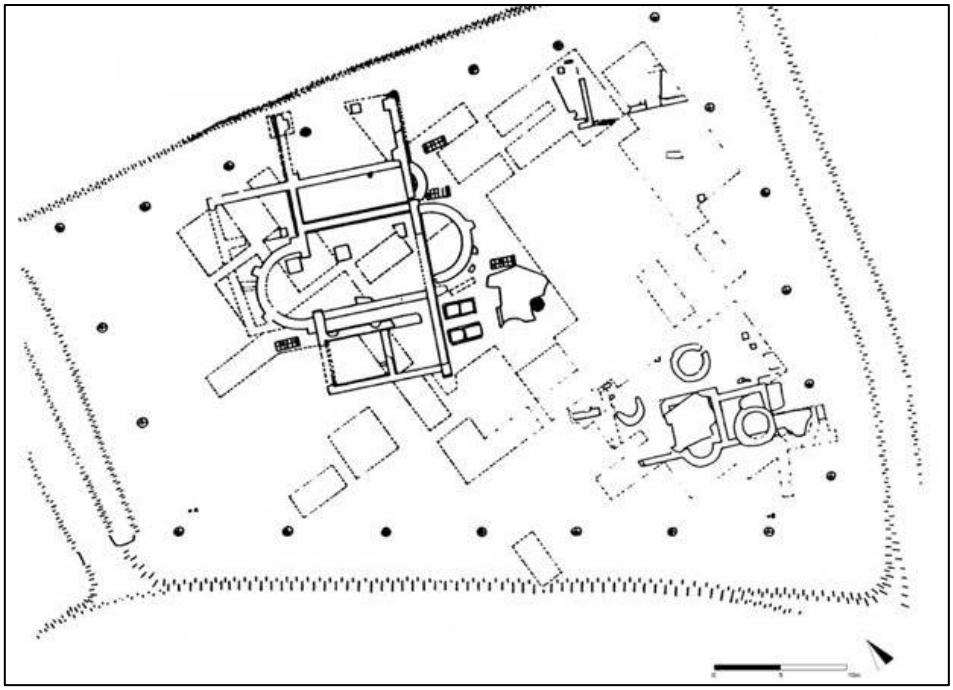


Fig.11: Mausoleo di Santo Stefano a Trino (BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2014).

Nella penisola iberica, numerosi sono i mausolei rinvenuti all'interno delle ville, alcuni dei quali interpretati come esempi di cristianità dei proprietari per le decorazioni a tema cristiano, come nel caso famoso di Carranque[273].

Concludendo, ville residenziali non appaiono in tutte le regioni dell'Occidente romano, ma sembrano concentrarsi nelle province "corridoi dell'impero", come la Gallia sud-occidentale, alcune parti della Spagna, la regione di Treviri, parte della penisola italica, le regioni balcaniche e danubiane e la *Britannia* meridionale. Furono soprattutto la Spagna e la Aquitania, interessate dallo sviluppo di importanti latifondi a partire dal III secolo d.C., a distinguersi con ville monumentali di estese dimensioni e decorate da arredi sontuosi. La ricchezza spagnola è da ascrivere alla presenza dell'imperatore Teodosio e dei membri della corte imperiale, proprietari di ville come nel caso di Centcelles, proprietà di *Maternus Cynegius*, prefetto del pretorio sotto Teodosio. Meno longeva e monumentale fu la situazione della *Britannia* la cui uscita

272 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2014, p.231.

273 BOWES 2001b, 2005, 2006, 2008b, 2010, 2013.

dal mondo romano, avvenuta ufficialmente con il ritiro delle truppe romane dopo il 410 d.C., determinò l'abbandono generalizzato delle residenze di un certo tenore[274].

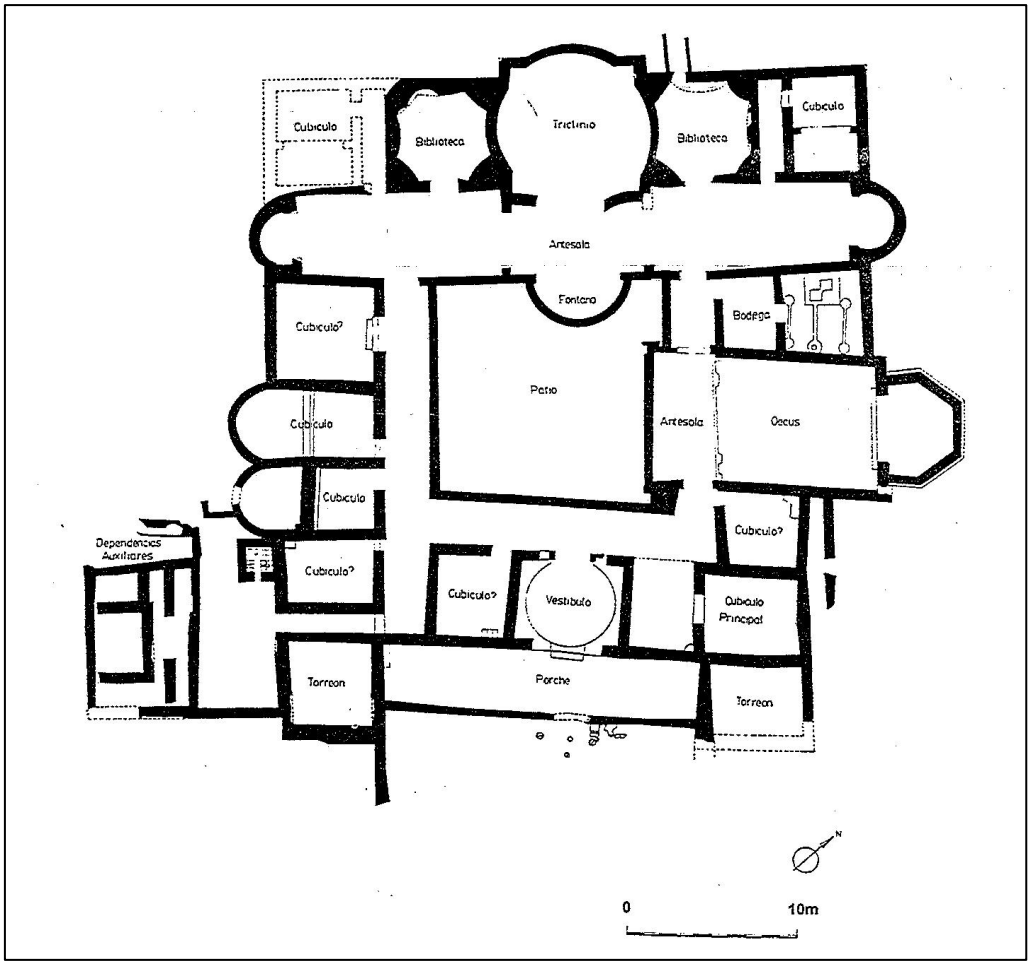


Fig.12: Planimetria di Carranque (BOWES 2005).

274 BOWES 2010, pp.269-270; BROWN 2014, pp.37-40.

2.2.2. La parte residenziale nel V secolo d.C.

Il *morbus fabricatoris* descritto da Simmaco nel IV secolo d.C. è ancora attestato nel V secolo d.C., in particolare in Italia meridionale, in cui la pratica del *secessus in villam* era sfruttata per l'esercizio del patronato e per la cura degli affari e della propria rendita. Le ville "oltre ad assumere un tenore aulico e palaziale… rispetto al territorio diventano essenzialmente punti di accumulazione e redistribuzione commerciale della produzione agraria, non punti di direzione e gestione della produzione" [275]. Le monumentalizzazioni di V secolo d.C. nella parte occidentale dell'impero sono testimonianza dell'ultimo momento di splendore e benessere dell'élite, protagonista di un nuovo cambiamento sociale ed ideologico che si riflette nell'architettura privata. Molti edifici sono abbandonati, altri precedentemente abbandonati sono ricostruiti ed ampliati tra la metà del IV e gli inizi del V secolo d.C., in alcuni casi ville occupate sono demolite volontariamente dal proprietario per una ricostruzione in senso aulico. Questo fenomeno è stato giustificato, come nei secoli precedenti, con la concentrazione fondiaria che coinvolse pochi *possessores*. Nella Gallia, la villa di Séviac (Montrèal) costituisce una delle ville monumentali meglio conservate, anche se purtroppo gli scavi nel XIX secolo non sono stati condotti con i moderni criteri di ricerca. La villa ricevette un'importante ristrutturazione nel corso del V secolo d.C., testimoniata da una serie di vani residenziali, pavimentati a mosaico, che si distribuivano intorno al peristilio[276]. A Desenzano (Brescia), tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C., è documentata una ristrutturazione monumentale con l'ampliamento del complesso termale e la costruzione di un'aula absidata interpretata come sala di ricevimento o di culto. La villa di V secolo d.C. si presentava come una lussuosa residenza con pavimentazioni in *opus sectile* e mosaici figurati policromi con scene di caccia e di vendemmia decorazioni con tralci vegetali e *Kantharoi*. Tra i mosaici si distingueva un tappeto "parlante" rappresentante un personaggio maschile accompagnato da una pecora ed un cane all'interno di un'elaborata cornice a ghirlande e valve di conchiglia, immortalato su un ricco fondale alberato. Il mosaico è stato interpretato da Scagliarini

275 VOLPE, TURCHIANO 2013, p.323. In generale SFAMENI 2006a, pp. 200-231; VERA 1986b, 1988,pp.115-132, 2005, pp.23-38; VOLPE 1996, pp.341-6, 1998, 2001, 2002, 2003, 2005a, 2005b; VOLPE, TURCHIANO 2005, 2010, 2013.

276 BALMELLE 2001, pp.121-2; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, pp.30-31.

Corlaita come "l'immagine bucolica dello stesso *dominus* idealmente al centro dei suoi possedimenti terrestri e lacustri", da Mirabella Roberti come rappresentazione del buon Pastore[277]. Una recente lettura della rappresentazione conferma la tesi di Scagliarini Corlaita a proposito dell'identificazione *dominus* -personaggio maschile, in cui è riconosciuto il pastore. La raffigurazione è stata considerata "una vera sineddoche figurativa, nel senso che riassume con poche cifre iconografiche un immaginario artistico … che vede il proprietario comparire nell'ambito di lussuose ville rustiche, per svolgere ogni genere di attività agreste, venatoria connessa con la vita di campagna, secondo una prassi decorativa di matrice nord-africana"[278]. La ristrutturazione di Desenzano costituisce un documento materiale di un'élite che esprimeva la propria adesione culturale ed ideologica alla classe con la stessa modalità dei secoli precedenti. Dal punto di vista architettonico, questa adesione si traduce in sale absidate, restauri e/o ampliamenti di impianti termali, un apparato decorativo di pregio affidato a pavimentazioni, rivestimenti e sculture in marmo. Nonostante le diversità del contesto, lo stesso codice edilizio è attestato nella *cenatio* della villa di Faragola (Foggia), una delle ristrutturazioni più monumentali note[279]. Attraverso il nucleo residenziale della villa, è possibile riconoscere ancora nel V secolo d.C. i modelli architettonici del secolo precedente. La sala di rappresentanza è il settore più importante della villa e portatore di un messaggio: l'importanza dei riti conviviali nella pratica aristocratica tardo antica. Il percorso cerimoniale, definito con una gerarchia pavimentale, culmina nello *stibadium* in posizione elevata ed in asse con l'ingresso[280]. L'elemento acqua continuava ad avere importanza e nella parte centrale della sala, ad una quota più bassa rispetto alle laterali, un velo d'acqua si trasformava in un laghetto artificiale e una cascatella sgorgava nello *stibadium*. L'acqua non solo rinfrescava l'ambiente in estate, ma enfatizzava anche l'aspetto cromatico dei pannelli in *opus sectile* e le lastre marmoree, rendendo lo spazio scenografico. La sala era

277 Vedi Catalogo: 4 IS – Desenzano.

278 BISCONTI, BRACONI 2012, p.235.

279 Vedi Catalogo: 2 IM – Faragola.

280 BALDINI LIPPOLIS 2001, p.82; VOLPE, TURCHIANO 2013, p.314. Il banchetto era uno spettacolo, non solo per l'esibizioni di giochi e spettacoli, quanto per la volontà di auto-rappresentarsi del *dominus* sul modello della corte imperiale e del suo cerimoniale.

collegata alle terme attraverso un corridoio concepito come percorso ufficiale; l'impianto termale, ristrutturato ed ampliato nel corso del V secolo d.C., rappresenta uno dei più grandi complessi termali della penisola italica con una superficie di oltre 1000mq.

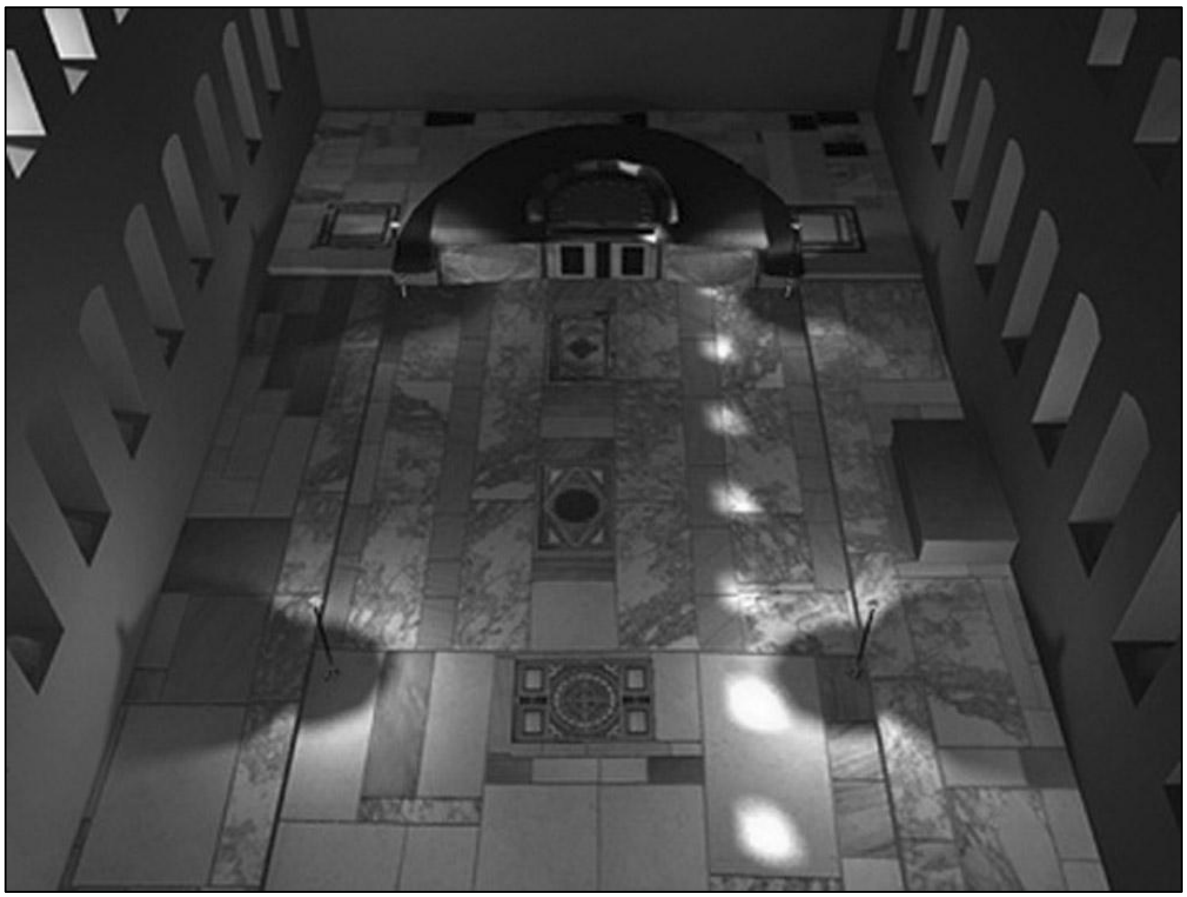


Fig.13: Ricostruzione tridimensionale della *cenatio* di Faragola (VOLPE, TURCHIANO 2012).

Una *cenatio* altrettanto nobile è stata recentemente riconosciuta nel cd. Portico ovoidale di Piazza Armerina (Enna), realizzato tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.. Come a Faragola, lo spazio centrale aperto era coperto d'acqua grazie ad un complesso sistema idraulico posto sotto al pavimento, mentre lo *stibadium* poteva essere nell'abside arricchito dai giochi d'acqua del ninfeo[281]. L'uso "architettonico" dell'acqua trova conferma letteraria nelle descrizioni dello *stibadium* della villa di Plinio, nella *cenatiuncula* della villa di Sidonio e nello *stibadium* del Canopo di villa

281 PENSABENE 2010a, 2010b, p.12; VOLPE, TURCHIANO 2013, pp.312-3.

Adriana a Tivoli (Roma) [282] . Continua ad avere importanza l'ingresso monumentalizzato legato al cerimoniale dell'*adventus domini*[283]. Seppure meno nobili rispetto a Desenzano e Faragola, ristrutturazioni residenziali sono attestate in altre ville della penisola. Nella villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena), tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d.C., la sala esalobata è trasformata in un vano triabsidato inscritto in una struttura muraria curvilinea, costituita da cinque lobi semicircolari [284]. La monumentalizzazione della villa *ad duas lauros* (Roma) è testimoniata da un'aula di grandi dimensioni pavimentata in marmo [285] . Nel corso del V secolo d.C., contemporaneamente agli edifici distribuiti in uno spazio orizzontale, giunge a piena maturazione il modello a pianta compatta con i "connotati del palazzo urbano", i cui migliori esempi in Italia provengono nuovamente dal sud della penisola e sono ben rappresentati dai *pretoria* di San Giovanni di Ruoti (Potenza) e Quote San Francesco (Reggio Calabria)[286]. Queste grandi ville palaziali si distinguono dalle precedenti sia per la planimetria sia per l'organizzazione degli spazi che comporta la definitiva rottura del collegamento tra parte residenziale e parte rustica[287]. La parte residenziale, trasferita al piano superiore, emerge nella sua monumentalità affidata all'architettura e alla decorazione di elevato tenore. Il settore di rappresentanza della villa di Quote San Francesco (Reggio Calabria) è costituito da due sale absidate quasi speculari l'una all'altra; quello di San Giovanni di Ruoti (Potenza), ristrutturato nel terzo quarto del V secolo d.C., è un organismo architettonico indipendente dotato di portineria con ingresso, definito da un vestibolo circolare con nicchie ai quattro angoli. Le peculiarità architettoniche di San Giovanni hanno portato gli scavatori ad ipotizzare, negli anni 80 del secolo scorso quando questa tipologia costituì una "novità" archeologica, che si trattasse della proprietà di un barbaro; le ricerche successive hanno dimostrato, invece, che si trattava di una architettura diffusa tra V e VI secolo d.C.. Alcuni studiosi

282 Plinio, *Ep.*, 5.6.36-37; Sidonio, *Ep.*, 2, 2.11. VOLPE, TURCHIANO 2013, p.314.

283 ROMIZZI 2001, 2003, 2006; SFAMENI 2004, 2006a.

284 Vedi Catalogo: 2 SI – Aiano-Torraccia di Chiusi.

285 Vedi Catalogo: 2 IC – *ad duas lauros*.

286 Vedi Catalogo: 9 IM – San Giovanni di Ruoti; 7 IM – Quote San Francesco.

287 ROMIZZI 2006, pp.39-41; SFAMENI 2004, pp. 355-9, 2006a, p.305; VERA 2005a, pp.23-38, 2012a, pp.105-112.

ritengono che questo modello si sia ispirato al *praetorium* di Diocleziano a Spalato[288], mentre altri sottolineano il rapporto tra queste residenze con alcune ville fortificate delle province danubiane connesse alle proprietà imperiali e con effettive funzioni di difesa[289]. La villa di Pfalzel, nei pressi di Treviri, aveva un circuito murario definito da otto torri con la parte residenziale intorno ad un piccolo cortile ed un probabile primo piano[290]. L'architettura delle ville *praetorium,* poco documentate in Italia, è nota attraverso i mosaici di III e IV secolo d.C. con tema il ciclo del latifondo in cui, insieme alle scene realistiche di vita in villa, sono rappresentati gli elementi costitutivi dell'edificio. L'aspetto compatto determina l'abbandono della pianta a peristilio nella parte residenziale, la perdita di estensione orizzontale a vantaggio di uno sviluppo verticale con l'aggiunta di un piano superiore ed un circuito murario, spesso con torri agli angoli. La cinta muraria è stata letta in alcuni casi come chiara allusione al carattere difensivo dell'edificio ed allo stesso tempo richiamo all'idea di *urbanitas*[291]*.* Ville con sistema murario a torrette sono attestate nel mondo romano fin dalla seconda metà del I secolo a.C., tuttavia tale tipologia diventa frequente in età tardo antica, con esempi di III e IV secolo e massima diffusione nel V secolo d.C.. Le cinte murarie turrite di I secolo a.C. avevano un valore estetico e costituivano un richiamo metaforico al centro urbano, diventando simbolo della civilizzazione del paesaggio come ipotizzato per le ville dell'agro Cosano, mentre nella prima età imperiale la tipologia è frequentemente attestata per esprimere il potere e lo *status* del suo proprietario. Le fonti letterarie confermano questi diversi usi: Plinio descrive le torri come luoghi adatti per posizione a *cubicula, dietae* e *cenationes* così da permettere una migliore vista sul paesaggio, Sidonio racconta della torre di Ponzio Leonzio utilizzata come appartamento invernale[292]. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che la villa fortificata attesti la volontà dei *possessores* di sostituirsi al potere centrale all'interno dei loro *latifundia*[293]; altri hanno spiegato le fortificazioni in relazione ai bisogni

288 SFAMENI 2006a, p.126.

289 MULVIN 2002, pp.29-36; ORTALLI 1991, pp.175-6; SFAMENI 2004, pp.355-9, 2006a, pp.78-79.

290 SFAMENI 2006a, p.371; VAN OSSEL 1992, pp.98-9.

291 ROMIZZI 2001, 2006, p.40.

292 Plinio, *Ep.*, 2, 17; Sidonio, *Carm.*, XII, 211-212.

293 ROMIZZI 2006, pp. 43-44; SCAGLIARINI CORLAITA 1990, pp.257-8; SFAMENI 2004, pp.364-9, 2006a.

difensivi derivanti da processi esterni, primo tra tutte le incursioni barbariche[294]. Tra la metà del IV e gli inizi del V secolo d.C., le torri diventano frequenti nell'architettura delle ville e acquistano funzioni diverse: nel caso di San Giovanni di Ruoti (Potenza) sono interpretate come punti di avvistamento, a San Vincenzo al Volturno (Isernia) parte residenziale, nella villa di San Martino a Tivoli (Roma) associate all'esigenza difensiva della guerra greco-gotica[295]. Il ruolo di rappresenta delle torri emerge nel *castellum* di Nador, costruito nel IV secolo con una pianta quadrangolare, torri circolari negli angoli ed un ingresso monumentale con strutture turriformi[296]. Nel nord della Gallia, non sono noti casi di ville fortificati eccetto quella di Habay-Mageroy (Belgio) che, dopo una distruzione nella seconda metà del III secolo d.C., è dotata di grandi muri ed una torre quadrangolare[297]. Nella penisola iberica le torri individuate nelle ville di El Reguer (*Tarraconensis*) e Tinto Juan de la Cruz (Meseta) sono state interpretate come luoghi destinati all'immagazzinamento delle derrate[298]. La pianta compatta dell'edificio è stata associata al trasferimento della zona di ricevimento al piano superiore; questa ipotesi deriva soprattutto dalle rappresentazioni musive, come il celebre mosaico del *dominus Iulius*[299]*.* Lo spostamento degli spazi di ricevimento al primo piano, in realtà, è attestato archeologicamente sin dal IV secolo d.C. nella villa di São Cucufate (Lusitania), dove la zona di ricevimento è al piano terra ed una galleria riccamente decorata al primo piano[300]. Nella penisola italica, gli esempi più noti di piano superiore residenziale provengono dagli edifici di San Giovanni di Ruoti (Potenza), i palazzi episcopali di Ravenna, Aquileia, Parenzo (Croazia) e Laterano[301]. Il complesso di San Giovanni è stato interpretato come uno dei primi esempi della formazione della casa medievale con residenza al piano nobile.

I resti del *palatium modicum* di Teodorico a Palazzolo (Brescia), un'isola fuori la costa

294 WICKHAM 2009, pp.479-480.

295 BOANELLI 1992, p.78; SFAMENI 2006a, p.237.

296 CHAVARRÌA ARNAU 2007b, pp.106-7.

297 POLFER 1999, 2001, pp.96-7.

298 CHAVARRÌA ARNAU 2007b, p.107.

299 CHAVARRÌA ARNAU 2007b, p.110.

300 CHAVARRÌA ARNAU 2007b, pp.272-5.

301 Vedi Catalogo: 9 IM – San Giovanni di Ruoti. Per i palazzi di Teodorico SFAMENI 2006a.

nord della città, confermano la diffusione della pianta compatta con sviluppo intorno ad una corte e torri angolari. Un'altra proprietà di Teodorico, il palazzo di Galeata (Forlì-Cesena) era organizzata con l'ala di rappresenta al piano inferiore intorno ad un atrio porticato su cui si apriva una sala absidata e l'ala residenziale al piano superiore. Sebbene si tratti di palazzi e non di ville, la loro architettura è riflesso della diffusione di un nuovo codice edilizio[302]. Molte ville monumentali furono abbandonate alla fine del secolo, altre persero la loro monumentalità e sopravvissero esclusivamente come centri economici, destinati allo stoccaggio di derrate ed alla produzione agricola, poche continuarono ad essere residenze di un certo tenore.

2.3. L'economia della villa attraverso la ricerca archeologica

2.3.1. Le produzioni individuate in villa

Il *topos* letterario della villa come luogo di *relaxatio animi*, di piaceri e riposo in simbiosi con la natura, è stato in passato fuorviante per molti studi. Numerosi complessi residenziali sono stati interpretati esclusivamente come rifugi lussuosi, privi di una componente produttiva[303]. Le ricerche negli ultimi decenni hanno, invece, dimostrato la presenza di impianti produttivi in molte ville residenziali. L'assenza di evidenze economiche è stata imputata alla planimetria a padiglioni, per cui spesso la parte produttiva era staccata da quella urbana. Tale separazione trova conferma nel trattato dell'agronomo Palladio. L'aspetto economico era una parte rilevante della villa a prescindere dall'apparato decorativo di più o meno pregio, legato alla condizione sociale ed al benessere economico del proprietario. La società romana era una società agricola e la gestione della villa, o meglio del suo *fructus*, era al centro degli interessi e delle preoccupazioni dei *possessores,* che dall'agricoltura traevano la principale rendita. Il concetto di "agricoltura" nel mondo romano non deve essere letto in senso moderno: essa non indicava solo la produzione agricola, ma tutte le attività connesse allo sfruttamento della terra come l'allevamento, la produzione di pece, la produzione di mattoni, tegole, vasellame ceramico, oggetti metallici, lavorazione di lana e tessuti.

302 CHAVARRÌA ARNAU 2007b, p.116; VILLICICH 2004, pp.121-134; SFAMENI 2006a, pp.223-229.

303 ZACCARIA RUGGIU 1995, pp.342-3.

Ogni risorsa naturale disponibile sulla proprietà era sfruttata, direttamente o indirettamente, in quanto costituiva la principale fonte di reddito per il *dominus*[304]. Basi per i torchi in pietra, blocchi per l'ancoraggio delle travi del torchio (*lapides pedicini*), piani in cocciopesto per la pigiatura dell'uva (*calcatoria*), parti di frantoi per le olive, allevamento, *figlinae*, lavorazione di lana e tessuti, di salse di pesce, produzione ceramica, di vetro o metalli sono alcuni dei ritrovamenti individuati, testimonianza delle attività praticate in ville. La produttività era un elemento imprescindibile per una villa che non doveva essere un peso per le finanze del *dominus*, doveva, invece, essere autosufficiente e garantire un aumento delle rendite. Negli ultimi decenni, il proliferare delle ricerche sull'economia romana e l'aumento delle indagini archeologiche sui paesaggi hanno favorito lo sviluppo di studi sulla "produttività" delle ville[305]. La villa di Settefinestre ad Ansedonia (Grosseto), tra I secolo a.C. e fine del I secolo d.C., fondò la sua economia sull'esportazione del vino, confermata da numerosi rinvenimenti e dai relitti trasportanti anfore di tipo Dressel 1, come il relitto di Perelli rinvenuto a Piombino ed il relitto Grand Congloué, con carichi di anfore che rimandano alla produzione dei *Sestii* ed a quelle delle fornaci di Albinia[306]. Le analisi di Marzano per l'Italia hanno posto l'accento sull'aspetto produttivo individuando almeno altre tre fonti di reddito oltre a quelle provenienti dall'agricoltura (olio, vino e cereali) e l'allevamento: la produzione tessile, legata all'allevamento di pecore; la *pastio villatica,* legata alla produzione di generi alimentati di lusso per il mercato urbano; l'estrazione dello zolfo e la produzione di calce[307]. Tra le attività economiche è da segnalare anche la caccia, che non costituiva esclusivamente una pratica aristocratica[308]. Le ville di Prato a Sperlonga (Latina), di Varignano a Porto Venere (La Spezia), di Punta della Vipera a Santa Marinella

304 MARZANO 2007a, pp.47-75, 101-102, 2007b,pp.301-313, 2008, pp.251-266, 2009, pp.31-46, 2010, pp.21-33, 2013a, pp.6-19, 2013b, pp.243-8.

305 DYSON 2003, pp.128-9; HORDEN, PURCELL 2000, pp.175-297; MARZANO 2007a, 2007b, 2008, 2009, 2010, 2013a, 2013b.

306 Vedi Catalogo: 94 GR – Settefinestre.

307 MARZANO 2007a, pp.101-102. Sulla produzione tessile si veda DI GIUSEPPE 1996b, 2007, 2008a, 2008b; RUSSO, DI GIUSEPPE 2008, pp. 257-279; SANTILLO FRIZELL 2004.

308 ARCE 1997; CHAVARRÌA ARNAU 2004a, 2004b, 2004c, 2005a, 2005b, 2007a.

(Roma), di Marina di S. Nicola a Ladispoli (Roma), di Desenzano (Brescia), di San Lorenzo a *Falacrinae*-Cittareale (Rieti) e di San Giovanni ad Isola d'Elba (Livorno) sono alcuni dei numerosi esempi di produzione agricola di vino e olio, individuate in complessi residenziali[309]. Le ricerche nel golfo di Napoli hanno messo in luce le principali attività produttive delle ville, considerate in passato residenze di solo *otium* e *voluptas*: le ville marittime potevano avere un guadagno sia dalla piscicoltura sia dall'attività agricola[310]. Nella villa di *Ioannis* (Udine), è stato individuato un *torcularium* pavimentato in mosaico con caratteristiche simili alla villa dei Russi (Ravenna)[311]. Alcuni complessi abbandonarono le produzioni nel corso del II secolo d.C., altri invece continuarono a produrre sia per uso interno sia per il mercato esterno. Le ville del suburbio erano grandi centri di rifornimento per la capitale a cui garantivano quotidianamente vino, olio, verdura, frutta e ortaggi[312]. L'*utilitas* di una villa trova un documento archeologico magistrale nella villa imperiale di Villamagna ad Anagni (Frosinone), all'interno della quale è stata rinvenuta una monumentale *cella vinaria* con *cenatio* ad esedra, in cui l'imperatore celebrava i frutti della vendemmia.

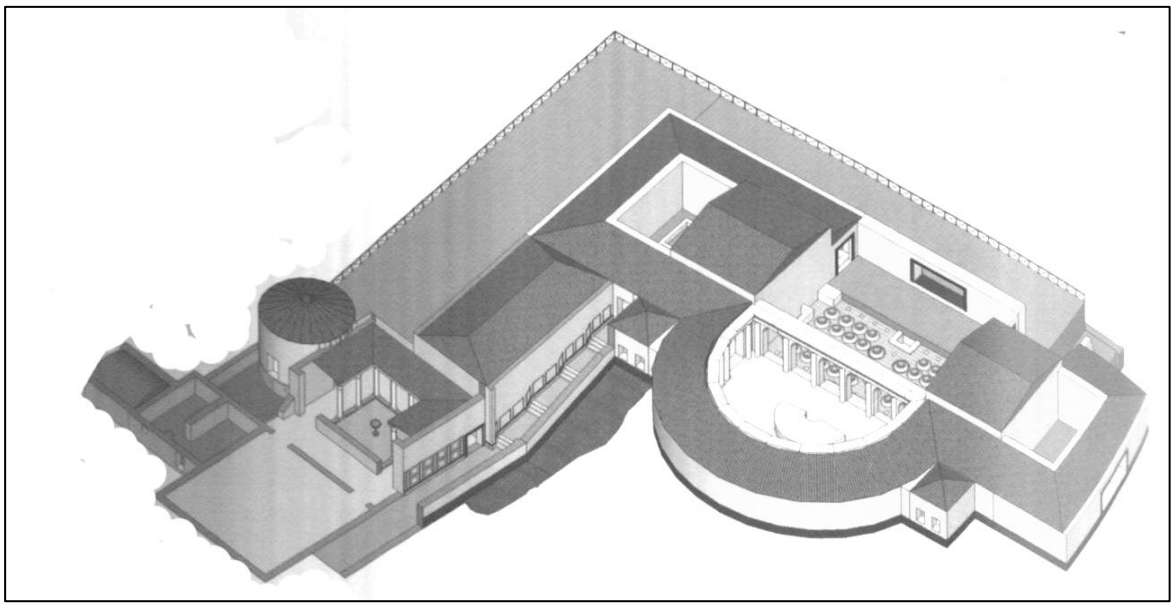


Fig.14: Sezione della *cella vinaria* e dell'esedra (FENTRESS, MAIURO 2011).

309 LAFON 2001, p.127-186, MARZANO 2007a, 2013a, pp.44-45. Vedi Catalogo: 4 IS – Desenzano; 22 LI – San Giovanni – Isola d'Elba; 12 IC – San Lorenzo; 13 IS – Varignano.

310 D'ARMS 1981, pp.82-90.

311 Vedi Catalogo: 7 IS – *Joannis*; 10 IS – Russi.

312 DE FRANCESCHINI 2005; MARZANO 2007a, 2013a.

La *cella vinaria* era pavimentata da un *opus spicatum* con piastrelle di marmo in cui sono stati individuati 38 *dolia defossa*, due dei quali, riservati a Marco Aurelio, erano rivestiti in marmo serpentino[313]. Oltre alla produzione di vino, nel complesso sono state riconosciute anche la produzione di olio e grano[314]. Nello stesso periodo, la parte rustica della villa di Cupra Marittima (Ascoli Piceno) è ricostruita, in seguito ad un incendio, con un impianto per la spremitura costituito da un *torcularium,* affiancato da due vasche per la raccolta e decantazione dei liquidi[315]. La produzione di vino in età tardo antica è attestata a San Giusto (Foggia), a Santa Marta (Grosseto) e San Vincenzino a Cecina (Livorno)[316]. La produzione vinicola della villa di San Vincenzino, documentata dalla prima metà del I secolo d.C., con la produzione di Dressel 2-4, subisce un implemento a partire dal III secolo d.C. con l'ampliamento della *cella vinaria* e la grande produzione di anfora di Empoli[317].

La scelta delle attività produttive era legata alle risorse del luogo, nelle regioni meridionali e settentrionali accanto alle produzioni agricole, era frequentemente attestata l'industria tessile, legata indirettamente all'allevamento[318]. La villa di San Pietro in Tolve (Potenza) e la villa di San Giusto (Foggia) costituiscono due dei migliori esempi di grandi aziende produttrici: San Pietro in Tolve era specializzato nella produzione cerealicola, nelle produzioni di laterizi e tegole e soprattutto nella lavorazione della lana con spazi aperti in cui avvenivano le diverse fasi - tosatura, lavaggio, cardatura e filatura, preliminari alla realizzazione del tessuto; San Giusto era specializzato nella produzione di vino, olio, la cerealicoltura, la lavorazione di lana e pelli, insieme alla produzione di ceramica ed oggetti metallici[319]. Altri esempi di produzione tessile provengono dalle ville di Masseria Ciccotti-Oppido Lucano (Potenza), Poggio Gramignano a Lugnano in Teverina (Terni), *Vidùlis* (Udine), Villa

313 Vedi Catalogo: 13 IC – Villamagna.

314 MAIURO 2012, p.169.

315 Vedi Catalogo: 6 IC – Cupra Marittima.

316 Vedi Catalogo: 10 IM – San Giusto; 91 GR - Santa Marta; 24 LI – San Vincenzino.

317 Vedi Catalogo: 24 LI – San Vincezino.

318 DI GIUSEPPE 2008c, pp.431-465; LO CASCIO 2005a, pp.197-233.

319 Vedi Catalogo: 10 IM – San Giusto; 11 IM – San Pietro in Tolve.

Bartolomea (Verona), S. Eusebio (Vicenza) e Lucinico (Gorizia)[320]. Nella villa di San Gilio (Potenza) è attestata la produzione vinaria e quella laniera; sono state individuate svariate vasche di diverse dimensioni, canalette e cesoie in ferro per la tosatura[321]. Accanto all'industria tessile, un'altra produzione riconosciuta in molti complessi, tra cui nuovamente Masseria Ciccotti (Potenza), è la produzione doliare - di mattoni, tegole, ceramica e anfore. Nella maggior parte dei casi, si tratta di impianti di produzione di laterizi e tegole per uso interno[322]. Non sono state individuate per l'età tardo antica produzioni industriali come quella rappresentata dalle fornaci di Albinia (Grosseto), occupate tra il II secolo a.C. e la metà del II secolo d.C.[323]. Nella villa di San Lorenzo a *Falacrinae* (Rieti)*,* sono attestate la produzione di laterizi, ceramica e lucerne[324]. Nella villa di Ossaia a Cortona (Arezzo), sono attestate la produzione di tegole, ceramica, lucerne e lavorazioni metallurgiche tra II e III secolo d.C. e magazzini per anfore tra III e VI secolo d.C.[325]. Una fornace di laterizi ed alcune aree di lavorazione dei metalli sono state individuate nella villa di Faragola (Foggia)[326]. La villa di Tor Caldara ad Anzio (Roma) costituisce un documento dello sfruttamento di depositi sulfurei tra I e II secolo d.C.[327]. La produzione di calce è attestata nella villa di Prato La Corte (Roma), dove sono state indagate tre fornaci di età augustea per la produzione di calce[328]. La floricoltura è, invece, riconosciuta nella villa di Mondagrone (Caserta), il cui giardino ha restituito un complesso sistema di drenaggio ed irrigazione, destinato alla coltivazione di fiori per il mercato urbano[329]. Questa attività

320 Vedi Catalogo: 4 IM – Masseria Ciccotti; 11 IC – Poggio Gramignano. Per *Vidùlis* e Lucinico BUSANA 2009, pp. 171-182; BUSANA, FORIN 2012, pp.488-510; per Villa Bartolomea BUSANA 2002; BUSANA, COTTICA, BASSO 2012, pp.399-400; per S. Eusebio BUSANA 2002, pp.103-119; BUSANA, FORIN 2012, pp.492-3. In generale per l'Italia settentrionale si veda BUSANA, BASSO 2012.

321 Vedi Catalogo: 8 IM – San Gilio.

322 Vedi Catalogo: 4 IM – Masseria Ciccotti.

323 CALASTRI 2007b, pp.15-24; VITALI 2007b, pp.23-46.

324 Vedi Catalogo: 12 IC – San Lorenzo.

325 Vedi Catalogo: 11 AR – Ossaia.

326 Vedi Catalogo: 2 IM – Faragola.

327 MARZANO 2007a, p.72; QUILICI, QUILICI GIGLI 1984, pp.229-249.

328 FONTANA 1995, pp.567-570; MARZANO 2007a, p.367.

329 GASPERETTI, CRIMACO 1993, pp.29-33; MARZANO 2007a, pp.73-4.

rientrava nella *pastio villatica*, ovvero tra le più lucrose per l'élite romana. Il termine *villaticae pastiones* comprendeva oltre alla floricoltura, l'allevamento di tordi, pavoni, ghiri, lumache ed altri animali ricercati, l'apicoltura e conseguente produzione di miele che Varrone definisce «*non sine fructu*»[330]. Queste produzioni, che sembrano sostituire quelle canoniche nei casi di ville con poco terreno o con fondi non adatti a coltivazioni, costituivano un'alta fonte di reddito in quanto si trattava di prodotti di pregio, destinati a soddisfare le richieste raffinate dei ceti alti per i numerosi banchetti e ricevimenti[331]. All'interno della *pastio villatica,* la piscicoltura rivestiva un ruolo rilevante. La maggior parte delle *piscinae*, identificate nelle ville della costa a nord e sud di Roma, sono datate tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. e testimoniano il periodo di benessere delle classi alte romane, insieme ai commerci possibili attraverso i porti. Columella riporta che, a seconda delle caratteristiche morfologiche del litorale, le peschiere erano realizzate applicando due diverse tecniche: l'adattamento al banco roccioso tramite un'opera di scavo e intaglio, *piscinae in petra excisae*, e l'esecuzione di elementi in muratura, *opere signino*, sul litorale[332]. L'evidenza archeologica non permette di basare sulla distinzione di Columella una rigida classificazione tipologica degli impianti, in quanto molte installazioni sulla costa sono sott'acqua o sono state distrutte nel corso degli anni, mentre altre sono attestate da fotografie antiche, per cui è difficile ricostruire archeologicamente le potenzialità economiche di molte ville. I maggiori impianti per la produzione di pesce, le *cetariae*, sono state individuate nello Stretto di Gibilterra, nell'area del Bosforo, nel sud della penisola iberica, in Nord Africa ed in Sicilia[333]. Le indagini archeologiche documentano l'ubicazione degli impianti produttivi delle ville marittime in prossimità dell'approdo portuale, funzionale all'attracco e contemporaneamente luogo di scambio di merci. In Toscana, ad esempio, l'approdo di

330 MARZANO 2007a, p. 90; MARZANO, BRIZZI 2009, pp.215-230.

331 MARZANO 2007a, 2008, pp.251-266, 2009, pp.44-45, 2010,pp.21-33, 2013a, pp.6-19, 2013b, pp.243-8; MARZANO, BRIZZI 2009, pp.215-230; tra i casi di *pastio villatica* straordinaria è la conservazione di lumache provenienti da una villa campana e dirette a Berenice sul Mar Rosso (MARZANO 2008, pp.251-266).

332 Columella, *De Re Rust.*, 8, 17 ,8.

333 MARZANO 2013b, pp.243-8.

Cala Maestra della villa dell'Isola di Giannutri (Grosseto) ha messo in luce un quartiere portuale con le attrezzature per la rimessa delle imbarcazioni e magazzini per il deposito delle derrate. Il quartiere portuale dell'isola era costituito dalla darsena, da una grande cisterna tuttora in servizio, da un'*insula* con *tabernae* - il complesso detto "Le Stanze", articolato intorno a *cetariae*. Il rinvenimento di un relitto africano nelle acque intorno, composto da un carico di anfore contenenti olio e conserve di pesce, attesta la vivacità dei traffici e le importazioni di metà del III secolo d.C.[334]. L'impianto portuale della villa del Saraceno, sull'Isola del Giglio, ha restituito una serie di peschiere e *cetariae* ristrutturate agli inizi del II secolo d.C. e frequentate fino al VI secolo d.C.. Il porto rappresentò una tappa obbligata per i traffici da e verso Roma. Lo confermano i relitti di Giglio Porto di inizio III secolo d.C. e quello delle Scole di V secolo d.C.[335]. Recentemente è stato riconosciuto un importante impianto di *cetariae* nella villa di Poggio del Molino a Populonia che si unisce a quello già individuato sulla spiaggia di Baratti, dando conferma al passo in cui Strabone racconta di un *thynnoskopeion* lungo il promontorio di Populonia[336]. Nonostante l'insediamento di Poggio del Molino, ubicato su un promontorio a circa 22 m s.l.m., non fosse un luogo usuale per un impianto di salagione del pesce, nella prima metà del I secolo a.C. fu costruita una fattoria, dotata di un giardino interno coltivato, di una fontana e alcune *cetariae* per la lavorazione del pesce e la produzione di *garum*. Sono state individuate cinque vasche, rivestite di cocciopesto, quattro delle quali di forma quadrata, legate ad una più grande. L'impianto fu abbandonato nella metà del II secolo d.C., probabilmente in seguito ad un cambio di proprietà[337].

334 Vedi Catalogo: 92 GR – Saraceno-Giglio.

335 Vedi Catalogo: 26 GR – *Domitia*-Giannutri.

336 Strabone, *Geogr.*, V, 2, 6; Vedi Catalogo: 18 LI – Poggio del Molino.

337 GENOVESI 2015, pp.259-272.

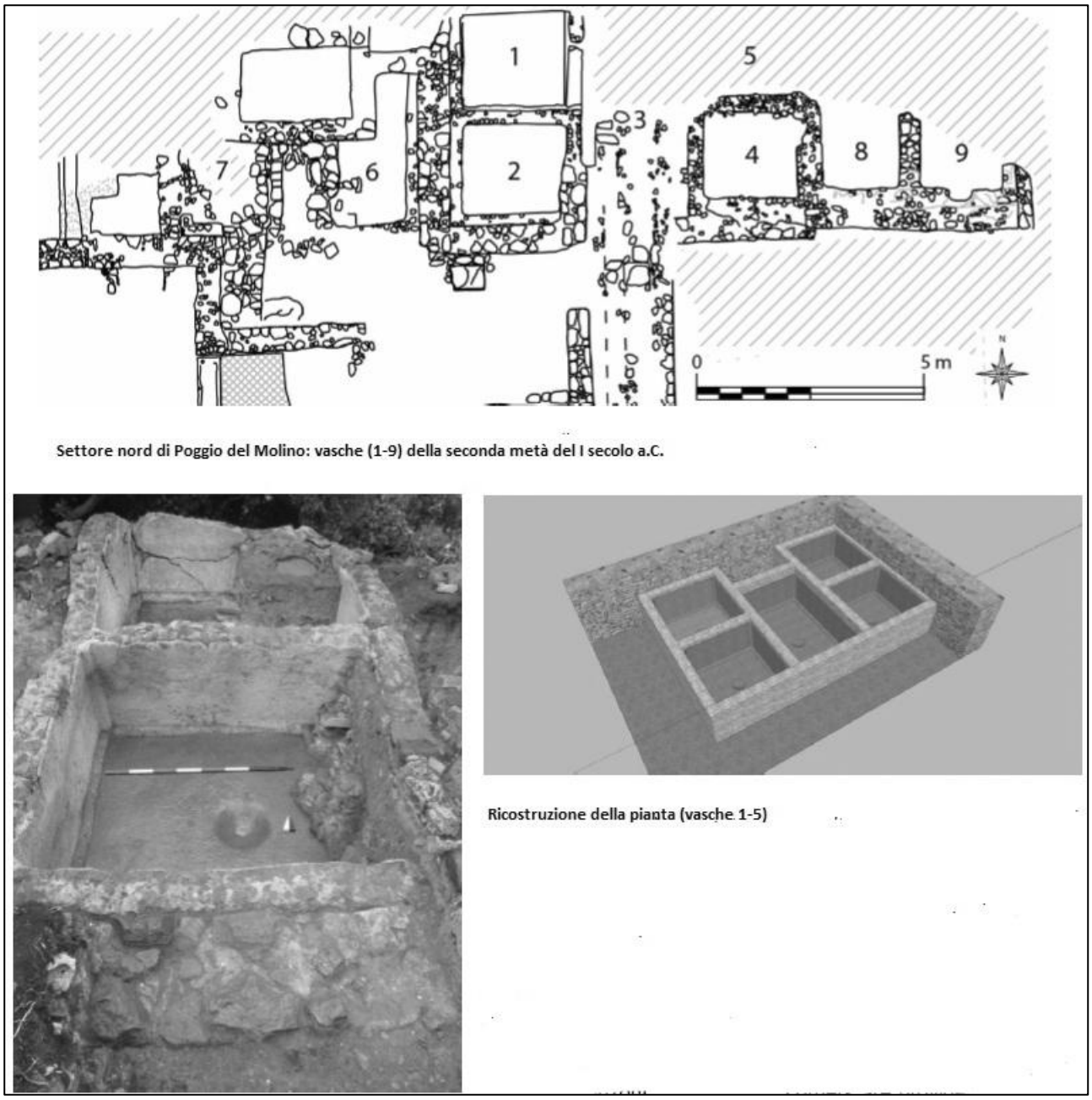


Fig.15: Le *cetariae* di Poggio del Molino (GENOVESI 2015).

Le ville marittime della fascia costiera meridionale toscana erano tutte dotate di peschiere e impianti per la lavorazione del pesce connessi agli approdi portuali; presso la villa dei Muracci, sul Monte Argentario, è stato identificato un deposito di anfore contenente ossa di tonno ed un complesso termale[338]. Le piscine della villa della Tagliata ad Ansedonia (Grosseto), di S. Francesca – Madonna delle Grazie a Talamone (Grosseto), della villa di Santa Liberata a Monte Argentario (Grosseto) e del tombolo

338 Vedi Catalogo: 37 GR – I Muracci.

della Feniglia (Grosseto) furono utilizzate come *vivaria*[339]. Oltre all'itticoltura, nell'Isola del Giglio (Grosseto) è stata riconosciuta anche l'attività di estrazione del granito, utilizzato, ad esempio, nelle colonne del peristilio della villa di Giannutri (Grosseto); passando all'Isola d'Elba, nella villa di Capo Castello (Livorno) è stata attestata un'intensa attività siderurgica, individuata anche nella villa delle Grotte che sfruttava, insieme alla villa della Linguella, anche le cave di granito[340]. Indirettamente associata alla produzione di pesce è quella di sale, necessario per la conservazione ed il mantenimento di cibo e l'eventuale esportazione[341]. Le fonti menzionano poche località in cui si praticava la produzione di sale, le ricerche archeologiche hanno attestato pochi impianti di saline di età romana, uno dei più noti è quello di Vigo in Galizia, databile tra I e II secolo d.C.[342]. Marzano ha sottolineato la difficoltà di distinguere le saline dai *vivaria*; l'unica fonte che fa riferimento alle caratteristiche delle saline è Rutilio Namaziano che, all'arrivo a *Vada Volaterrana* da *Albinus*, informa di vedere dalla villa dell'amico "la formazione del sale in bacini e vasche dove il sole indurisce l'acqua come il gelo del Danubio (Istro)." Recenti ricerche propongono di localizzare probabilmente nella *mansio* di Poggio all'Agnello (Livorno) o di Vignale (Livorno) i *vivaria* visti dal poeta[343]. La mancata individuazione di molte saline può essere spiegata nella modalità in cui avveniva la produzione di sale nel Mediterraneo, ovvero per evaporazione solare, le cui tracce sono spesso difficili da rilevare. Le saline artificiali erano costituite da strutture di lieve impatto, bacini poco profondi scavati nel terreno, serviti da canali per l'afflusso delle acque come documentato per l'isola di Giannutri[344]. Un altro grosso deterrente nella loro individuazione è l'instabilità della linea di costa che ha sommerso antiche strutture

339 Vedi Catalogo: 56 GR – Madonna delle Grazie- S. Francesca, 90 GR - Santa Liberata/*Domitiana positio*, 82 GR -*Portus Fenilie*, 46 GR – La Tagliata o Torre Tagliata.

340 Vedi Catalogo: 4 LI – Capo Castello-Cavo, 26 GR -*Domitia*-Giannutri, 11 LI - Le Grotte, 92 GR - Saraceno-Giglio.

341 CARUSI 2008, p.303; CURTIS 1991, pp.51-58.

342 CARUSI 2008, p.304, n.1.

343 Rutilio, *De Red.*, I 475-7. MARZANO 2007a, p.62. Vedi Catalogo: 16 LI – Poggio all'Agnello, 27 LI - Vignale.

344 RENDINI 2008a.

portuali ed impianti di produzione[345].

Tra le forme di guadagno nel mondo romano vi era anche la vendita delle ville, poco riconoscibile archeologicamente, ma documentata dalle fonti. Intorno alle ville si sviluppò un mercato molto attivo, testimoniato da continue vendite ed acquisti e dallo sviluppo del fenomeno di speculazione edilizia. Nella villa di Ossaia (Arezzo) sono stati riconosciuti almeno tre cambi di proprietà in base ai diversi laterizi bollati: i primi proprietari furono i *Vibii Pansae*, una famiglia di origine perugina, che lasciarono le loro ricchezze ai nipoti adottivi ed eredi di Augusto, *Caius* e *Lucius Caesar*; nel II secolo d.C. la villa fu venduta e divenne di proprietà di un liberto, *Aulus Gellius* – probabilmente a seguito del deficit delle casse dello Stato causato da Nerone, che determinò la vendita di molte proprietà [346].

Spostandoci nelle province dell'impero, numerose sono le ville residenziali che hanno restituito tracce di produttività: nella villa di Montmaurin (Haute Garonne) è stata individuata la produzione agricola e l'allevamento, insieme alla produzione di ostriche e pesce da scoglio[347]. La produzione agricola è attestata anche per la villa di Chiragan (Haute Garonne) che nel corso del IV secolo d.C. si trasforma in senso produttivo con l'ampliamento delle strutture produttive, stalle per buoi, laboratori di tessitura e fienili. E' stato ipotizzato che la villa aveva circa 350 lavoratori con un *fundus* che poteva raggiungere i 1000 ettari [348] . L'economia della villa di *Fortunatus* (*Tarraconensis*) si fondava su cerealicoltura e l'allevamento, nella villa di Woodchester (Gloucestershire) è stata individuata una fornace connessa a qualche attività produttiva[349]. Installazioni produttive, strumenti agricoli e analisi botaniche rivelano l'esistenza della policoltura e della produzione di pesce in numerose ville della penisola iberica, come nel caso di Sabinillas (*Baetica*), Torreblanca del Sol (*Baetica*), Bãnos de Reina (*Carthaginensis*); installazioni vinicole e olearie nelle ville di La Cocosa (*Lusitania*), Torre Aguila (*Lusitania*), Torre de Palma (*Lusitania*), Milreu (*Lusitania*) e

345 CARUSI 2008, pp.303-5.

346 Vedi Catalogo: 11 AR – Ossaia.

347 Vedi Catalogo: 10 P – Montmaurin.

348 Vedi Catalogo: 3 P – Chiragan.

349 Vedi Catalogo: 5 P – *Fortunatus*, 11 P - Woodchester.

São Cucufate (*Lusitania*)[350].

2.3.2. Il reimpiego di materiale come forma di guadagno

Un'altra forma di guadagno poteva essere quella proveniente dal recupero di materiale usato, il reimpiego. La parola è intesa in termini di investimento, diverso dal riuso architettonico registrato in molte ville a seguito del loro abbandono definitivo, di cui si tratterà successivamente[351]. Non è sempre facile riconoscere archeologicamente l'evidenza di questa pratica, di cui una spia potrebbero essere le spoliazioni sistematiche di ville, specie quelle avvenute in momenti non ritenuti di "recessione". Il tema del reimpiego è al centro di numerosi studi archeologici ed ha portato alla nascita di due correnti principali: la prima studia il fenomeno in chiave ideologica, la seconda in chiave economica[352]. Il primo filone si occupa principalmente dello studio del reimpiego di elementi figurativi ed architettonici nel periodo tardo antico, il secondo individua negli aspetti economici la sua origine, nel corso del I secolo a.C., introducendo una chiave di lettura diversa. Il reimpiego per molto tempo è stato considerato caratteristico di periodi di crisi economica e sociale o di società povere. I fenomeni di reimpiego e di spoliazione di materiale all'interno delle ville sono stati, generalmente, attribuiti alla crisi del sistema ed alla successiva destrutturazione che ne comportò il collasso avvenuto alla fine del V/inizi del VI secolo d.C.. Gli studi degli ultimi decenni hanno, invece, attestato la frequenza di questa pratica nei periodi di benessere, documentata dalle fonti scritte attraverso una legislazione che ne disciplinava l'uso dall'età repubblicana e che rimase inalterata nei suoi fondamenti fino al VI secolo d.C.. L'attività di reimpiego si sviluppa a Roma e nelle altre città della penisola durante l'incessante attività di costruzione e demolizione di I secolo a.C.. Tutti i materiali da costruzione (pietra, marmo, laterizi, legno, vetro e metalli) erano

350 CHAVARRÌA ARNAU 2004a, 2004b, 2007a, 2007b.

351 Si veda *2.4.4. La rioccupazione delle ville.*

352 PENSABENE 1990, 2002, 2011a, 2013; PENSABENE, PANELLA 1996, REBAUDO 2011; SENA CHIESA 2012; TURCHIANO, VOLPE 2016. Gli aspetti economici sono stati studiati da BARKER 2010, 2011, 2012; le valenze estetiche e ideologiche da LIVERANI 2004, pp.383-411; per la legislazione in materia de un approccio economico si veda anche MARANO 2011, 2013; ZACCARIA RUGGIU 1990, 1995.

reimpiegati nell'edilizia, insieme a scarti di ceramica e contenitori da trasporto[353]. Gli studi degli ultimi decenni hanno evidenziato un controllo delle autorità pubbliche sulle attività di spoliazione e smontaggio degli edifici fino all'età carolingia. Le fonti antiche attestano che speculazioni e demolizioni intenzionali erano all'ordine del giorno nella Roma tardo repubblicana ed alto imperiale. Plutarco riporta che Crasso aveva accumulato una fortuna comprando edifici pericolanti, che ristrutturava per poterli rivendere ad un prezzo maggiore[354]. I romani erano estremamente pratici, recuperare voleva dire risparmiare e contemporaneamente guadagnare: Vitruvio consigliava di recuperare le "*veteres tegulae*" come mattoni, in quanto da ogni tegola si ricavavano otto mattoni[355]. Le tegole erano un materiale riutilizzato in svariati modi: nella Casa della Caccia a Pompei ed in quella delle Porte Asinara ad Appia furono reimpiegate nei rivestimenti parietali[356]. La *mansio* di Albinia fu costruita con numerosi frammenti di anfore provenienti dalle vicine fornaci[357]. Il reimpiego garantiva un doppio risparmio: quello sui costi di smaltimento e quello relativo all'acquisto di materiale usato. Un'insegna di Pompei, datata dopo il terremoto del 62 d.C., attesta l'esistenza di una *taberna* in cui erano vendute tegole, embrici e grondaie usate[358]. L'esistenza di un commercio dell'usato, di cui si occupava un appaltatore, il cui lavoro-guadagno si fondava sul recupero di materiale usato, rivenduto sul mercato è indirettamente presente in un passo delle *Verrinae* di Cicerone, in cui è menzionato il restauro del tempio dei Castori con materiali di riuso, che il governatore della Sicilia non lasciò all'appaltatore per il suo guadagno[359]. La legislazione di età giulio-claudia - *senatus consultum Hosidianum* (44-46 d.C.) - documenta l'esistenza di "*cruentissimum genus negotiationis*", che deturpava il paesaggio italico: *domus* e *villae* erano distrutte volontariamente per attività di speculazione edilizia, recupero di materiale da costruzione e di decorazione. La legge vieta le compravendite *negotiandi causa* e

353 MARANO 2013, pp.1-54.

354 Plutarco, *Crass.*, 1, 4-5.

355 Vitruvio, *De Arch.*, 2, 8, 19.

356 BARKER 2010, p.132.

357 Vedi Catalogo: 101 GR – Torre Saline/*mansio* di Albinia

358 Regio, III, *insula* 7.

359 Cicerone, *Verr.*, 2.56.148.

sancisce il divieto per il *dominus* di vendere le parti accessorie o alterare le strutture di un immobile, se tali operazioni erano condotte con intento speculativo[360]. Il successivo *Senatus consultum Volusianum* (56 d.C.) conferma la validità di quello *Hosidianum*, permettendo il permesso di demolizione solo nei casi di degrado di siti abbandonati da tempo, come nel caso dei *Campi Macri,* a sud di Modena[361]. L'utilizzo di macerie è attestato dalle fonti come una pratica frequente: Tacito racconta che le macerie del tempio di Giove Capitolino e quelle dell'incendio provocato da Nerone nel 64 d.C. furono utilizzate per bonificare le paludi intorno a Roma[362]. La *domus Aurea* fu costruita con parte delle macerie dell'incendio e i suoi rivestimenti marmorei furono a loro volta "reimpiegati" nelle terme di Traiano[363]. Le città vesuviane in seguito al sisma del 62 d.C. furono al centro di numerosi casi di speculazione edilizia e la presenza della tavola bronzea del *Senatus Consultum Hosidianum* ad Ercolano è stata letta come risposta del Senato e dell'imperatore ai fenomeni di reimpiego e di speculazione delle classi dirigenti[364]. In età flavia, Vespasiano emanò un editto che vietava nuovamente le demolizioni *negotiandi causa* e proibiva ogni trasferimento di *marmora* da una struttura all'altra[365]. L'attività edilizia del periodo favorì la nascita di un'industria di smontaggio e recupero, un mercato dei materiali di recupero ed un *collegium subrutorum* testimoniato da iscrizioni[366]. La pratica dei trasferimenti di elementi di arredo e decorazione da un edificio all'altro fu ripresa in una legislazione di età adrianea. Il *Senatus consultum Acilianum* del 122 d.C. vietò la compravendita o il lascito testamentario di marmi, colonne, tegole, travi, porte, scaffalature, condutture idriche, cisterne, statue e quadri fissati alle pareti[367]. La normativa vietò la vendita ed il lascito in eredità di tutti gli elementi strutturali e decorativi che determinavano il

360 MARANO 2013, p.11; PROCCHI 2001, pp.411-438. Il *Senatus consultum* è conservato in una tavola bronzea rinvenuta a Ercolano (CIL X, 1401).

361 SARGENTI 1983, p.279.

362 GIANFROTTA 2000, pp.29-30.

363 BARKER 2010, pp.123-25; DELAINE 2006, p.249.

364 PESANDO 2009, p.380, 2011, pp.12-13.

365 FANT, RUSSEL, BARKER 2013, pp.202-5. L'Editto è noto da un rescritto di Alessandro Severo del 222 d.C. che ne conferma la validità.

366 BARKER 2010, p.128; DELAINE 2006, p.249.

367 *Cod. Just.*, 8.10.2.

valore di un edificio; una costruzione era una *universitas* con i suoi materiali e con il suolo su cui sorgeva[368]. Nonostante l'edificio fosse per legge un'unità, la legislazione documenta che, nella pratica quotidiana, i romani concepivano le loro abitazioni composte da parti diverse ed assegnavano ad esse un valore monetario. Era frequente vendere una casa escludendo parti - il giardino o *emblemata* pavimentali, rivestimenti parietali e sculture. Plinio, riferendo una conversazione tra Crasso e *Cn. Domitius Aenobarbus*, censore nel 92 a.C., riporta che Crasso chiese a Domizio quanto stimava la sua villa e lui rispose 6 milioni di sesterzi, allora gli chiese quanto l'avrebbe stimata senza gli alberi del suo giardino e *Domitius* valutò la proprietà 3 milioni di sesterzi[369]. La necessità di ribadire con una nuova normativa un codice edilizio sembra indicare l'aumento della pratica nel corso del II secolo d.C.. Il recupero di materiale usato potrebbe essere divenuto una fonte di risparmio e di guadagno durante il periodo di abbandono di molti edifici tra II e III secolo d.C.. Igino racconta che molti *possessores* scelsero di mantenere poche ville come residenze aristocratiche, mentre ne abbandonarono altre[370]. Le residenze abbandonate furono probabilmente private dei loro materiali edilizi e architettonici, e di quanto "vendibile" sul mercato, da parte degli stessi proprietari che, così, risparmiarono i costi di smaltimento. La spoliazione di alcune ville potrebbe, quindi, costituire una evidenza di questo fenomeno e non essere necessariamente legata ad un momento di crisi. E' possibile che alcune spoliazioni di età medio-imperiale siano frutto di questa vendita di materiale, forse da parte dello stesso proprietario. Il materiale recuperato fu venduto o riutilizzato in altre proprietà, garantendo un risparmio sugli elevati costi di trasporto e di smaltimento. In quest'ottica potrebbe, ad esempio, essere letta la spoliazione della villa marittima di Capraia (Livorno) avvenuta tra 100 e 150 d.C.[371].

368 MARANO 2011, p.145.

369 Plinio il Vecchio, *N. H.*, 17.1-5.

370 Igino, *Grom.*, 170, p. 124.

371 Vedi Catalogo: 5 LI – Capraia.

2.3.4. Il reimpiego di materiale in età tardo antica

Le difficoltà economiche e l'esigenza di contenere le spese in età tardo antica comportarono un ricorso maggiore al reimpiego, che divenne prassi. La pratica delle spoliazioni dei monumenti era gestita dai ceti dirigenti, aristocratici ed ecclesiastici, con organizzazioni di grandi impegno tecnico, notevoli investimenti economici, numerosa manodopera. Aumentò nell'edilizia pubblica il ricorso a materiale usato, in quanto permetteva un risparmio sui costi di estrazione, costruzione, lavorazione e trasporto del materiale. La costruzione delle Mura Aureliane richiese la demolizione di edifici pubblici e privati le cui macerie furono parzialmente impiegate nelle fondazioni del circuito fortificato; lo smaltimento integrale del materiale avvenne durante il restauro di mura e torri promosso da Onorio nel 401-403 d.C.[372]. Il portico della *summa cavea* del Colosseo fu restaurato da Alessandro Severo con il recupero di colonne e elementi fabbricati *ex novo* nelle cave del Proconneso e di *Thasos*. Secondo Liverani, il caso del portico è collegato al rescritto dell'imperatore in cui sono ammessi trasferimenti di materiali solo quando non compromettevano il *publicus adspectus*[373]. La politica del risparmio è ulteriormente razionalizzata da Diocleziano e Costantino e l'utilizzo di "spoglie" diventa una prassi corrente nell'architettura ufficiale e privata; l'arco di Costantino è considerato *emblema* del reimpiego di materiali nella tardo antichità[374]. A partire da questo momento, gli *spolia* assumono il significato di *auctoritas* ed il recupero dell'antico è testimonianza di ossequio ad una veneranda antichità. Molte ville e residenze imperiali del Suburbio non più frequentate furono oggetto di spoliazioni mirate, le fonti epigrafiche di IV secolo d.C. menzionano con frequenza la spoliazione di edifici ed il recupero del materiale di costruzioni così da indurre ad una nuova normativa. Nel 321 d.C. Costantino vietò con un editto di trasferire in campagna "*marmora vel columnas*" prelevati in città, decretando la confisca dei possedimenti per evitare che i proprietari terrieri abbellissero le loro ville a spese di residenze urbane e, più in generale, della città. Era concesso esclusivamente il trasporto di marmi e colonne da una città all'altra in quanto si trattava di *publicum decus* e nell'ambito privato, da parte dello stesso proprietario, da un'abitazione

372 MARANO 2013, p.5.

373 LIVERANI 2004, pp.411-412.

374 Per Roma si veda PENSABENE, PANELLA 1996, pp.111-283; SENA CHIESA 2012, pp.17-31.

all'altra e da una proprietà rurale ad un altro possedimento in campagna[375]. In una costituzione del 365 d.C., Valentiniano I vieta il trasferimento di statue, marmi e colonne dai centri minori alle città principali di una provincia, vincolando l'apertura di nuovi cantieri al ripristino dei monumenti in rovina[376]. Numerosi casi di spoliazione rurale dimostrano che la pratica di spoliazione, recupero, reimpiego e riciclo di materiali edilizi, architettonici e decorativi fu connotata dalla stessa razionalità organizzativa, tecnica e tecnologica riscontrata in città, probabilmente con l'ausilio di maestranze specializzate, seppure ad una scala e dimensione differente sia delle imprese sia del numero dei lavoratori coinvolti. Il fenomeno conosce un'ulteriore accelerazione nel corso del V secolo d.C. parallelamente alla nascita di edifici di culto cristiano[377]. Numerose basiliche romane, fondate da pontefici o da alti prelati, furono costruite con colonne, basi e capitelli, provenienti da edifici pubblici in rovina o da depositi gestiti dalle autorità imperiali[378]. Accanto alle iniziative ufficiali, cresce la pratica illegale che inizialmente si rivolge alla violazione di tombe, estendendosi poi agli edifici urbani. La novella 4 di Maioriano (458 d.C.) denuncia al prefetto urbano Emiliano le spoliazioni degli edifici di Roma condotte con la complicità di funzionari pubblici[379]. Solo in età gota, il reimpiego di *spolia* acquista un valore ideologico promosso dalla politica edilizia di Teodorico: "rinnovare le opere degli antichi togliendone i difetti e rivestire le opere nuove con la gloria dell'antichità"attraverso l'ampio impiego di *spolia*[380]. La caduta dell'Impero romano d'Occidente e la nascita dei regno romano-barbarici contribuiscono a creare il mito dell'antichità come un modello a cui ispirarsi e come uno strumento di legittimazione di potere[381]. Il reimpiego di materiali diventa simbolo della condivisione dei valori romani da parte di tutti gli abitanti del regno a prescindere dalla loro appartenenza etnica[382]. Cassiodoro ricorda

375 CJ. VIII, 10 6; TURCHIANO, VOLPE 2016, p.114.

376 *Cod. Theod.,* 15, 1, 14.

377 CANTINO WATAGHIN, GURT ESPARRAGUERA, GUYON 1996, pp.17-41.

378 PENSABENE 2011a, p.1063.

379 MARANO 2011, p.156.

380 Cassiodoro, *Var.*, 7,15,1. LA ROCCA 1993, pp. 451-515; MARANO 2013, p.31.

381 LA ROCCA 1993, p. 470.

382 MARANO 2011, pp. 157-158.

la circolazione di spoglie dalle città del regno verso Ravenna: i *possessores, defensores* e *curiales* del *municipium* di *Estuni* inviarono nella nuova capitale alcune "colonne inutilizzate e pietre demolite dall'invidia della vetustà", perché questi elementi, "rimasti nell'oscurità dell'abbandono", riacquistassero "la qualità del loro antico splendore"[383]. Nel 506-511 d.C., il re garantì al *patricius Decius Albinus*, appartenente alla *gens* dei *Caecina Decii*, l'usufrutto della *porticus* absidata tra il Foro di Augusto ed il tempio di Minerva. *Albinus* provvide alla sopraelevazione della *porticus*, riconvertendola ad un uso abitativo e demolendo parte del vicino tempio di Marte, per ricavarne materiali da costruzione[384]. Una situazione analoga è registrata nel Colosseo in cui un'iscrizione, rinvenuta su un pilastro del settore meridionale, documenta il permesso di procedere allo smontaggio a *Gerontius vir spectabilis*, senatore del 487-513 d.C.[385]. Nonostante la normativa, speculazioni illegali continuarono ad essere una pratica diffusa, se Cassiodoro è costretto a rivolgersi al Senato di Roma con una lettera (510-511 d.C.) che denunciava la spoliazione degli edifici concessi a titolo di proprietà a privati perché li restaurassero e che erano, invece, stati privati del loro *ornatus*[386]. Le ricerche archeologiche attestano officine per il riciclaggio di materiali di VI secolo d.C. presso le sostruzioni dei *Rostra* orientali nel Foro Romano[387]. La necessità di recuperare materiale è testimoniata in un'altra lettera di Cassiodoro: tra il 507 e il 511 d.C. il re incita Goti e Romani a consegnare le pietre che giacciono al suolo nei campi, *saxa in agris suis iacentia,* perché siano destinate al restauro delle "città vetuste"[388]. Gli edifici abbandonati nel paesaggio diventano una fonte di materiale nell'ambito dei restauri promossi da Teodorico. Le indagini archeologiche hanno attestato numerosi casi di sistematica spoliazione tra la fine del III e il VI – VII secolo d.C.. Grandi ville e *mansiones* abbandonate furono probabilmente sfruttate come cave a cielo aperto. Nella *mansio* di Santa Cristina (Siena), tra la seconda metà del IV e la metà del V secolo d.C., contemporaneamente alle prime attività di lavorazione del vetro e del

383 Cassiodoro, *Var.*, 3.9; MARANO 2011, pp.158-9.

384 Cassiodoro, *Var.*, 4.30. MENEGHINI, SANTANGELI, VALENZANI 2004, pp.179-180.

385 MARANO 2013, p.32.

386 MARANO 2011, pp.157-8.

387 SERLORENZI 2009, pp.455-463.

388 Cassiodoro, *Var.*, 1.28.

piombo, è attestato il recupero sistematico di materiali edilizi e di pregio per essere riutilizzati o venduti[389]. Tra VI e VII secolo d.C., la villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena) è trasformata in luogo di lavoro e diventa sede di un insediamento dedito a diverse produzioni. La villa è una cava da cui attingere marmi, metalli, riciclare vetro e pasta vitrea[390]. In entrambi casi la pratica ha un valore economico che, nel caso di Aiano-Torraccia (Siena) è rivolta ad un mercato di un certo rango, come sembrano indicare le produzioni di oggetti di lusso.

Il valore commerciale delle macerie è confermato in un passo del Digesto: il proprietario di un edificio crollato su una proprietà vicina era tenuto allo sgombero dei *rudera,* a meno che non rinunciasse ad ogni pretesa su di essi[391]. Il fenomeno delle spoliazioni di ville è stato riconosciuto in svariati complessi, come a Ponterotto (Firenze), Villa Pasolini (Firenze) alla fine del III secolo d.C., a Settefinestre (Grosseto) in età severiana, nella villa dell'Oratorio (Firenze) e di Torretta Vecchia (Livorno) nella prima metà del VI secolo d.C.[392]. La villa della Linguella (Livorno) e di *Alba Docilia* (Savona) nel V secolo d.C. diventano cave a cielo aperto[393]. Il complesso termale della villa/*mansio* di Santa Marta (Grosseto) è oggetto di sistema spoliazione tra V e VI secolo d.C. con un recupero di materiale edilizio e decorativo e la successiva trasformazione delle macerie, documentate da attività artigianali *in loco*[394]. Simile la situazione riconosciuta nella metà del V secolo d.C. a Mola di Monte Gelato (Roma), il cui impianto residenziale è spoliato per la costruzione di un complesso rurale e successivamente della chiesa, a Pollena Trocchia (Napoli) per la ricostruzione della parte residenziale della villa nel V secolo d.C., nella villa di Faragola (Foggia) e nella chiesa di San Giusto (Foggia) nella metà del VI secolo d.C.[395].

---

389 Vedi Catalogo 22 SI – Santa Cristina in Caio. E' stato ipotizzato una sorta di appalto finalizzato alla vendita dei materiali recuperati e rilavorati (BERTOLDI 2016b; LA SALVIA 2015, p.310).

390 Vedi Catalogo 2 SI – Aiano-Torraccia di Chiusi.

391 Ulpiano, *Dig.*, 39.2.7. MARANO 2013, p.6.

392 Vedi Catalogo 13 FI – Ponterotto, 24 FI - Villa Pasolini, 94 GR – Settefinestre, 5 FI Limite o-Oratorio, 26 LI - Torretta Vecchia.

393 Vedi Catalogo 12 LI – Linguella, 1 IS - *Alba Docilia*.

394 Vedi Catalogo 91 GR – Santa Marta.

395 Vedi Catalogo 10 IC – Mola di Monte Gelato, 6 IM - Pollena Trocchia, 2IM Faragola, 10 IM - San Giusto.

2.4. La fine delle ville

2.4.1. Cronologie e cause nel dibattito archeologico

Il tema della fine delle ville si inserisce nell'acceso dibattito sulla tardo antichità sia per quanto riguarda la dimensione cronologica sia in termini di continuità e discontinuità. La crisi generalizzata, registrata nel corso del V secolo d.C., mise alla prova il sistema agrario della parte occidentale dell'impero; secondo le recenti parole di Brown, "il V secolo d.C. fu una replica della crisi di III secolo d.C., da cui non sarebbe emerso nessun impero restaurato"[396]. Lo stato, indebolito politicamente, non riuscì a proteggere come in passato le richieste dei proprietari terrieri, i contadini, legati alla terra da una legislazione proibitiva, non costituirono più una forza lavoro garantita. Le prime aziende ad essere abbandonate furono quelle appartenenti a proprietari ricchissimi ed assenti, in altre il controllo della manodopera fu attuato attraverso il rafforzamento dei legami tra contadini e proprietari[397]. Dal punto di vista cronologico, le ricerche archeologiche hanno dimostrato che il sistema delle ville nella parte occidentale dell'impero romano non collassò, in modo generalizzato, nel corso del V secolo d.C., nonostante gli abbandoni di molti complessi, numerose ville continuarono ad essere occupate come residenze lussuose fino al VI-VII secolo d.C., specie nel sud della penisola [398]. Il sistema villa crollò tra la fine del V ed il VI secolo d.C., con pochi attardamenti al VII secolo d.C.[399]. La villa di Pla de Nadal (*Valencia*),

---

396 BROWN 2014, p.38.

397 BROWN 2014, p.26.

398 ARCE 2006; BROGIOLO 2006a,pp. 253-273; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005, 2008b, 2014; CHAVARRÌA ARNAU, ARCE, BROGIOLO 2006; VOLPE, TURCHIANO 2013, pp.305-352; Vedi Catalogo: 2 IM – Faragola, 10 IM – San Giusto.

399 In Gallia settentrionale questo processo è attestato dalla fine del IV secolo d.C.. Per la fine delle ville si veda BROGIOLO 1994, 1996b, 2007; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2007a, 2008a, 2008b, 2010, 2014; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU, VALENTI 2005; CHAVARRÌA ARNAU 2004a, 2004b, 2004c, 2005b, 2005c, 2006a, 2006b, 2007a, 2007b, 2008b, 2010c; CHAVARRÌA ARNAU, ARCE, BROGIOLO 2006; FRANCOVICH, HODGES 2003; LEWIT 2003, 2005; RIPOLL, ARCE 2000; SFAMENI 2006a; TURCHIANO, VOLPE 2016; VALENTI 1996, 1999, 2004, 2007, 2008b, 2010a, 2010b, 2010c, 2011; VOLPE 2005b; VOLPE, LEONE, SPANU, TURCHIANO 2015; VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2006; VOLPE, TURCHIANO 2012;

nella costa orientale della penisola iberica, costituisce probabilmente il più tardo esempio archeologico di villa rurale in Occidente[400]. La villa era organizzata su due piani, al piano terra si distribuivano gli spazi utilitari intorno ad un porticato ed a cortili, al primo piano erano i vani residenziali riccamente decorati da un arredo scultoreo di VII secolo d.C.. La datazione sembra confermata dalle ceramiche rinvenute e da due iscrizioni recanti il nome di *TEVDINIR*, identificato con Teodomiro, menzionato negli Atti del XVI Concilio di Toledo. Il complesso è stato interpretato anche come un edificio monastico con architetture di qualità come San Vincenzo Al Volturno, nel ducato di Benevento[401]. Le fonti letterarie confermano la continuità di alcune ville nel VI secolo d.C.: Gregorio di Nissa ringrazia l'amico Adelfio per il soggiorno nella villa a Vanota, una località ignota in Galizia, descrivendo la residenza dotata di un portico, una sala di ricevimento, una piscina, decorata con marmi e mosaici ed inserita in uno splendido paesaggio. La descrizione ricorda quella della villa di Plinio, se non per la presenza di una cappella per il culto dei martiri e di torri con funzione difensiva[402]. La precedente storiografia aveva attribuito un ruolo rilevante nella scomparsa delle ville alle incursioni delle popolazioni germaniche, spesso unite a catastrofi naturali, come terremoti e incendi. Le invasioni determinarono la scomparsa di molti *possessores*, costretti ad abbandonare le loro proprietà. Questo sembra il caso di Paolino di Pella, aristocratico nipote del celebre poeta Ausonio, la cui vita fu segnata dalle invasioni germaniche e si ridusse a quella di un povero cristiano felice nel suo piccolo appezzamento, come egli stesso descrisse nell'opera della vecchiaia, l'*Eucharisticos* (456-460 d.C.)[403]. Dopo una gioventù da ricco possidente, aveva perso le sue proprietà quando Atalulfo, dopo aver devastato l'Aquitania e la *Narbonensis* (414 d.C.), si diresse verso la Spagna e, successivamente, si trasferì oramai da vecchio nella casa che gli restava in Marsiglia solo con pochi schiavi. Il terreno intorno alla casa non era produttivo, ma fortunatamente un visigoto

---

WICKHAM 1999, 2003, 2005.

400 BROGIOLO 2006a, p.254.

401 BROGIOLO 2006a, p.254.

402 Gregorio, *Ep.*, XX, 8-9. SFAMENI 2006a, p.197.

403 Paolino di Pella, *Euch.*, 48-49. BROWN 2014, pp.540-2; FO 1990, pp. 361-382; MARCONE 1995, pp.15-16.

gli mandò una somma di denaro in cambio della proprietà legale delle sue terre di Bordeaux. La somma era minima rispetto al valore degli immobili, ma rappresentò una sicurezza e gli permise di acquistare un piccolo appezzamento di 4 iugeri e di condurre così la sua vecchiaia[404]. Il caso di Paolino non sembra tuttavia così frequente, la ricerca, negli ultimi decenni, ha ridimensionato gli effetti delle devastazioni germaniche attribuendo la fine del sistema a processi lenti in atto da secoli, solo accelerati dalle invasioni[405]. Il progredire delle ricerche archeologiche ha mostrato nella maggior parte dei casi un interesse delle popolazioni germaniche per il sistema politico ed economico romano; sono documentati abusi ed episodi di distruzione, ma generalmente emerge l'adozione da parte dei barbari in Italia, Africa, nella penisola Iberica ed in Gallia del mondo di vivere in villa[406]. Una parte della letteratura accademica ha riconosciuto il collasso nell'abbandono di molti complessi e nel riutilizzo di altri attraverso un'edilizia povera, in cui i mosaici lasciarono il posto a pavimenti in battuto e le ricche stanze absidate a strutture in materiali deperibili, associate a sepolture. Battuti pavimentali in terra, focolari, abitazioni costruite in materiali deperibili, associate ad inumazioni sparse, sono stati letti come indizio di nuove forme di insediamento, di una popolazione di rango non aristocratico che rioccupa i resti di un edificio[407]. Un'altra parte della letteratura ha letto gli stessi cambiamenti non come assenza di aristocrazia, ma come il cambiamento del *modus ostendandi* degli aristocratici, conseguente alla cristianizzazione degli stessi. Riferendosi alla situazione

404 Paolino, *Euch.*, 485-511.

405 AUGENTI 2016; BALMELLE 2001, BALMELLE, VAN OSSEL 2001; BOWES 2010; BROGIOLO 1994, 1996a; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2007a, 2008a, 2008b, 2010, 2014; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU, VALENTI 2005; CHAVARRÌA ARNAU 2004a, 2004b, 2005a, 2005b, 2005c, 2006a, 2006b, 2007b, 2008b; CHAVARRÌA ARNAU, ARCE, BROGIOLO 2006; FRANCOVICH, HODGES 2003; RIPOLL, ARCE 2000; SFAMENI 2006a; VALENTI 1996, 1999, 2011; VOLPE, LEONE, SPANU, TURCHIANO 2015; VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2006; VOLPE, TURCHIANO 2009, 2013.

406 Procopio, *Vand.*, 3, 5, 9-17; 3, 17, 18; 4, 6; ARCE 2001; BALMELLE 2001; BROGIOLO 1999; CHAVARRÌA ARNAU 1996, 2004a, 2007a, 2007b, 2008b; RIPOLL, ARCE 2000; SFAMENI 2006a.

407 BROGIOLO 1994, 1996b, 2007; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2008b; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU, VALENTI 2005; CHAVARRÌA ARNAU 2008b, 2010b; CHAVARRÌA ARNAU, ARCE, BROGIOLO 2006; FRANCOVICH, HODGES 2003; VALENTI 1994, 1995, 1996, 2004, 2005, 2007, 2010a, 2010b, 2010c, 2011, 2012b; VOLPE, FAVIA 2009.

spagnola e della Gallia, Brown, riporta che "nessuno della Gallia e Spagna di V secolo d.C. si metteva in mostra costruendosi una villa, in molte regioni le sepolture prestigiose sembrano sostituire le ville nel mondo in cui si ostentava ricchezza"[408]. Questa situazione potrebbe essere ipotizzata per le ricche sepolture rinvenute in Gallia settentrionale e nella valle del Duero, associate in passato alle popolazioni germaniche, riconosciute recentemente come romane[409]. Analoghe posizioni ha Bowes, che riconosce la continuità del sistema romano e la presenza dell'aristocrazia nelle testimonianze epigrafiche dei *clarissimi* e negli oggetti di importazione provenienti dal Mediterraneo, ritenuti una dimostrazione della capacità di attrarre beni ad ampio raggio[410]. Lewit ha interpretato la povertà delle residenze in chiave ideologico culturale come ricerca di semplicità e di forme di vita meno ostentate[411]. Convertita alla nuova religione, l'élite adottò modi di vita più modesti. Strutture in materiali deperibili e tombe sono state riconosciute come una "rivoluzione sociale" legata al processo di cristianizzazione che portò le aristocrazie a disinteressarsi della manutenzione delle ville e del loro aspetto estetico, abbandonando i precedenti stili di vita e scegliendo nuovi modi di manifestare il proprio *status*, attraverso sepolture ed edifici di culto. Alcuni passi di Sidonio Apollinare a proposito di ville di amici sembrano confermare questa realtà, descrivendo abitazioni in cui alla sontuosità si sostituì la frugalità ed un tipo di vita più modesto[412]. Le ricerche archeologiche degli ultimi decenni hanno dimostrato che questo fenomeno, riconosciuto in alcune ville delle province, non sembra possa essere generalizzato a tutta la *pars Occidentis*[413]. Questa lettura sembra non trovare riscontro in Italia, paese in cui le gerarchie più elevate continuano ad abitare in dimore di pregio anche durante l'Alto Medioevo[414]. Secondo Brogiolo, "sembra incongruo che i luoghi di culto, tranne poche eccezioni,

---

408 BROWN 2014, p.500.

409 BROWN 2014; CHAVARRÌA ARNAU 2007a, 2007b.

410 BOWES 2006, 2010; BOWES, GUTTERIDGE 2005, pp.405-413.

411 LEWIT 2003, pp.260-275, 2004a, 2004b, 2005, 2006, 2008, 2009, 2012, 2015; VAN OSSEL, OUZULIAS 2001, p.235.

412 Sidonio, *Ep.*, IV, 24, 3-4. LEWIT 2003, 2005, 2006.

413AUGENTI 2016; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2008b, 2014; CHAVARRÌA ARNAU 2004b, 2007a, 2007b; FRANCOVICH, HODGES 2003; SFAMENI 2006a; VALENTI 2004, 2010a, 2010b, 2010c; WICKHAM 2005.

414 AUGENTI 2003, 2016; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005, 2007a, 2008a, 2008b, 2010.

siano stati generalmente costruiti in buona muratura, talora impreziositi con decorazioni, da committenti che per la propria residenza avrebbero invece scelto edifici in tecnica povera"[415]. La fine del sistema villa nella parte occidentale dell'impero romano è, allo stato attuale delle ricerche, spiegato con la concomitanza di una molteplicità di fattori: la militarizzazione della società, l'esaurimento delle risorse disponibili, la crisi dell'ordinamento politico-amministrativo, le invasioni dei barbari, mutazioni socio-culturali e religiose e la destrutturazione del sistema economico e commerciale. Tutti questi eventi, insieme alla nascita di nuovi ceti dirigenti, determinarono un profondo cambiamento culturale, l'assunzione di modelli di vita meno ostentati, non necessariamente semplici come descritti da Lewit[416]. Il fenomeno della fine delle ville è stato associato, in alcuni casi, all'affermazione dei castelli altomedievali, testimoniati da fonti scritte ed archeologiche in molte regioni balcaniche ed alpine dalla Gallia meridionale ai Pirenei[417]. Nelle aree alpine e nella penisola iberica, a partire dal V secolo d.C., sono documentati siti fortificati con funzione di controllo e difesa del territorio, abitati da nuove aristocrazie militari ed in alcuni casi con la presenza di vescovi. Tra IV e V secolo d.C. sembra fondato il castello di Mony Musiège, nelle vicinanze di Ginevra sulla riva destra del Rodano, provvisto di una cinta muraria che ingloba 8000mq con alcuni edifici residenziali, dotato di impianto ad ipocausto, tappeti musivi e ceramica sigillata.

2.4.2. La fine delle ville in Italia

La situazione italiana è più articolata di quella documentata nelle province, a causa del micro regionalismo della penisola che ha determinato esiti e cronologie diverse dovute principalmente alle trasformazioni politico-amministrative occorse a partire dal III secolo d.C.. Ancora attuali e di estrema efficacia sono le parole di Giardina, invece che di *Italia Annonaria* e *Suburbicaria*, sarebbe più corretto parlare di "molteplici Italie" tardo antiche, segnate da cambiamenti e diversità profonde e

415 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, p.33.

416 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2008b.

417 BROGIOLO 2006a, p.258; CITTER 2009b, pp.209-210. Sull'aspetto di militarizzazione si veda della società WICKHAM 2005.

strutturali [418] . Le variabili territoriali e la differente scansione cronologica suggeriscono una certa cautela nella generalizzazione del fenomeno, che determinò l'abbandono definitivo di alcuni complessi e l'evoluzione di altri con diverse forme di insediamento[419]. Focalizzando la nostra attenzione al V secolo d.C., l'Italia appare come una rete di piccole regioni con sistemi produttivi indipendenti, accomunate economicamente dalle importazioni di grano ed olio per lo più africane. Nella metà del secolo, la rottura dell'asse fiscale Roma-Cartagine costituì un forte segnale di cambiamento. Dopo il 450 d.C., le anfore ed il vasellame africano diventano più difficile da trovare, eccetto che nelle aree costiere e lungo le arterie vitali[420]. In questo panorama di microcosmi, si distingue il sud della penisola, che conobbe un momento di estremo benessere grazie al ruolo attivo nelle rotte commerciali con il Mediterraneo orientale, oltre che come centro di produzione di derrate agricole[421]. A parte qualche evento distruttivo, come l'incendio della villa del Tellaro (Noto) avvenuto nella metà del IV secolo d.C., le ville conoscono nel corso del V secolo d.C. una fase di ricchezza testimoniata da residenze di pregio come quella di Faragola (Foggia) e di San Giovanni di Ruoti (Potenza). Gli aristocratici continuano a vivere in residenze di alto tenore con sale da pranzo sfarzose, banchettano sdraiati su uno *stibadium* e si rilassano, secondo un rituale ben noto, in terme lussuose. Alcuni abbandoni tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C., come nella villa del Casale (Enna) o nei *vici* delle ville di Vieste-Santa Maria di Merino (Foggia) e Agnuli (Foggia), non determinano il collasso del sistema, ma piuttosto la formazione di villaggi forti con vocazioni produttive[422]. Le ultime ville sono abbandonate nel VII secolo d.C., quando cessa l'occupazione di San Giovanni (Potenza) e tra i resti di Faragola (Foggia) nasce un villaggio di capanne di legno,

418 GIARDINA 1986b, 1993; CRACCO RUGGINI 1961; SFAMENI 2006a.

419 BROGIOLO 1996a; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2008c, 2010; CHAVARRÌA ARNAU 2004b, 2007a, 2010b; CRACCO RUGGINI 1980, 1983; VALENTI 2004, 2011, 2012b; VERA 2001; VOLPE 1996; VOLPE, TURCHIANO 2005, 2009, 2013. Una sintesi in SFAMENI 2006a.

420 CANTINI 2011b, pp.159-194.

421 VERA 2002; VOLPE, LEONE, SPANU, TURCHIANO 2015; WICKHAM 2005, pp.403-478.

422 Vedi Catalogo 13 IM - Tellaro; per la villa del Casale CARANDINI, RICCI, DE VOS 1992; PENSABENE 2010a; per la Puglia VOLPE 1996, 1998, 2006a, 2006b; VOLPE, LEONE, SPANU, TURCHIANO 2015; VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2006; VOLPE, TURCHIANO 2005, 2006, 2009, 2013.

pavimentate da battuti in terra, in cui vita e morte coabitano[423].

In Puglia, la destrutturazione del paesaggio avvenne tra la fine VII e VIII secolo d.C., quando si assiste all'abbandono di molti siti[424]. I recenti dati per la Campania suggeriscono un abbandono delle ville tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.[425].

In Emilia, l'esito finale è registrato tra V e VI secolo d.C. e le ultime frequentazioni, specie di carattere sepolcrale, sono databili al VII secolo d.C.[426]. In Umbria, le ville sembrano restituire pochi casi di continuità fino al III secolo d.C., poche sono le rioccupazioni successive, quasi esclusivamente di tipo funerario. Numerosi sono i cimiteri rinvenuti connessi a villaggi o insediamenti sparsi, come nel caso della catacomba di Villa S. Faustino e dei cimiteri su cui sorsero successivamente i santuari martiriali di S. Vitale, La Pieve e S. Terenziano[427]. Per le regioni centro-settentrionali, indagini sia a livello locale sia regionale restituiscono un panorama diverso legato principalmente alla posizione geografica di corridoio tra la Gallia e le regioni Balcaniche, oltre che di zone abituate alla presenza delle popolazioni germaniche da tempo[428]. Le ville sono generalmente abbandonate nel corso del V secolo d.C., contemporaneamente alla nascita dei primi castelli nelle aree alpine, poche sopravvivono sino al VI secolo d.C. "in una lenta agonia con fasi di degrado e costruzioni povere e in materiali deperibili"[429]. Eccezioni in questo panorama sono la villa di Galeata (Ravenna), dotata tra fine V e prima metà del VI secolo d.C., di un complesso termale ed utilizzata fino al VII-VIII d.C., anche se non è chiaro se con uno standard monumentale nelle ultime fasi di vita[430]. Nella maggior parte dei casi, si verificarono rioccupazioni povere come nella villa di Mansarine (Mantova), rasa al

---

423 VOLPE, LEONE, SPANU, TURCHIANO 2015, p.244. Vedi Catalogo 2 IM – Faragola, 9 IM - San Giovanni di Ruoti.

424 I dati provengono dalle indagini di superficie nelle valli del Celone, Ofanto e Carapelle (VOLPE, TURCHIANO 2013).

425 AOYAGI, ANGELELLI, MATSUYAMA 2010, 2012; DE SIMONE 2009; DE SIMONE, PERROTTA, SCARPATI 2011.

426 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005; MANCASSOLA, SAGGIORO 2000a.

427 GUERRINI, DI GIUSEPPEANTONIO, ORAZI 2003, pp.1382-1387.

428 BULGARELLI, FRONDONI, MURIALDO 2005; GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1996; ORTALLI 1994, 1996.

429 BROGIOLO 1996b, p.109.

430 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2014; VILLICICH 2004.

suolo verso la fine del IV secolo d.C. e rioccupata tra V e VI d.C. da un gruppo di famiglie contadine, alle quali fu affidata la riconversione produttiva del fondo, o di parte di esso, ormai privo della sua struttura di riferimento[431]. *Castra* alpini, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C., sono stati riconosciuti a Lomello (Pavia) e Sirmione (Brescia). Il castello di Lomello fu costruito su un importante via di comunicazione tra Pavia e Piemonte con mura rafforzate da torri, il castello di Sirmione dominava invece il Lago di Garda[432]. San Giulio de Orta (Novara), Isola Comacina (Como), Sabiona (Bolzano) e Grado (Gorizia) attestano che, durante la guerra greco-gotica, la gerarchia ecclesiastica che aveva collaborato nel V secolo nella fondazione di chiese all'interno dei *castra*, intervenne direttamente sulla fondazione di nuove fortificazioni. Wickham considera questi complessi testimonianza di un clima di insicurezza generale che, aggiunta alla più generale crisi dello Stato romano e del sistema annonario, determinò la disgregazione del sistema agricolo e la scomparsa o il trasferimento in altre aree dell'impero delle grandi fortune senatoriali[433]. Brogiolo legge nella costruzione dei castelli un progetto ben pianificato dallo Stato nel V secolo e dalla chiesa nel VI per esigenze difensive. Essi furono tra le sedi privilegiate dell'aristocrazia che disponeva di un *surplus* ricavato dall'approvvigionamento dell'annona e plausibilmente da prelievi fiscali nel territorio[434]. Il castello di Monte Barro, costruito tra secondo quarto e metà del V secolo d.C., era delimitato da un circuito murario con tre torri e racchiudeva un'area di circa una quarantina di ettari organizzata al suo interno con una ventina di edifici, tra cui si distingueva una chiesa con pavimento musivo ed un palazzetto a due piani che ha restituito una corona pensile in bronzo e vari oggetti di qualità[435]. Per quanto riguarda il centro della penisola, le ricerche in Toscana documentano una destrutturazione del paesaggio, in particolare della fascia centro-meridionale, almeno dalla metà del V secolo fino alla metà del VI secolo d.C.. Secondo alcuni studiosi, questa situazione determinò la scomparsa dell'aristocrazia fondiaria ed un modello di popolamento definito "toscano",

431 BREDA 1997; MANCASSOLA, SAGGIORO 2000a.

432 BROGIOLO 1996b, 2006a; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005.

433 WICKHAM 2003, pp.385-403, 2005.

434 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2010, pp.45-62.

435 BROGIOLO, CASTELLETTI 1991, 1992, 2001.

in cui contadini, privi di padroni, occuparono le campagne prive di gerarchie di potere, prediligendo i luoghi naturalmente elevati[436].

Diversa, invece, la situazione nel nord della regione in cui la ricerca archeologica ha messo in luce alcuni complessi residenziali di elevato tenore, come la villa di San Vincenzino (Livorno), la villa dell'Oratorio (Firenze), la villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena), occupati fino al V secolo d.C. da élite appartenenti all'alta aristocrazia senatoria, quali *Caecina Decimus Albinus* e Vettio Agorio Pretestato[437]. Tale diversità venne meno alla fine del V e nel corso del VI secolo d.C., le ville cedettero il posto ad altre forme di insediamento e sfruttamento del territorio che portarono alla formazione e allo sviluppo di comunità rurali all'origine del villaggio medievale, ben esemplificate dall'insediamento di Poggibonsi (Siena)[438]. Quest'ultimo costituisce un documento materiale del villaggio tardo antico toscano con almeno otto abitazioni al centro di aree incolte e boschive. Le abitazioni erano capanne seminterrate di forma circolare, dotate di recinti e annessi. Il villaggio era abitato da circa una sessantina di persone, che viveva di un'economia semplice basata sull'allevamento[439]. Il sistema della villa mostra in generale suoi segni di cedimento a partire dal VI secolo d.C., crollando definitivamente tra la guerra greco-gotica (535-553 d.C.) e la conquista longobarda, avvenuta a partire dal 568-9 d.C.[440]. Le *villae* scomparvero, nelle città costruzioni monumentali e pianificazioni urbane lasciarono il posto a costruzioni di legno e a cospicue aree di abbandono. Le importazioni si ridussero a pochi centri privilegiati come Roma, Napoli ed ai centri militari, come S. Antonino di Perti (Savona)[441].

---

436 FRANCOVICH, HODGES 2003; VALENTI 2010c, 2011.

437 Si veda par. *3.4. Le élite in Toscsna.* Vedi Catalogo 24 LI - San Vincenzino, 5 FI - Limite o Oratorio, 2 SI - Aiano-Torraccia di Chiusi.

438 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2010; FRANCOVICH, HODGES 2003; RIPOLL, ARCE 2000; VALENTI 2010c, 2011, 2012b.

439 FRANCOVICH, VALENTI 2007.

440 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2010; CITTER 2009b; FRANCOVICH, HODGES 2003; VALENTI 2010a, 2010b, 2010c, 2011; WICKHAM 2005.

441 WICKHAM 2005, pp.159-168.

2.4.3. La fine dei proprietari in Italia

Strettamente legato al tema della fine delle ville, è la sorte dei proprietari. Solo in pochi casi fortunati, è possibile conoscere i proprietari di una villa e rare volte è possibile ricostruire le sorti della famiglia. L'aristocrazia senatoria in Italia, dopo il sacco di Roma (410 d.C.) non era numerosa, una parte della classe si era rifugiata a Cartagine, che era diventata una sorta di seconda Roma in terra d'Africa[442]. Le invasioni dei visigoti colpirono duramente le ricchezze della classe aristocratica, il sacco della capitale fu un atto devastante di spoliazione, in cui molta ricchezza e patrimoni si dispersero, furono portati via dalla città enormi carichi di oro e ricchezze, tra cui la cupola d'argento posta da Costantino sulla vasca battesimale adiacente alla basilica Lateranense[443]. Nella metà del V secolo d.C., la gestione patrimoniale dell'aristocrazia senatoria subì una drastica contrazione a causa del clima instabile, i *patrimonia sparsa per orbem*, anche quelli salvi dalle invasioni e non oggetto di ridistribuzione da parte di nuovi padroni, non erano più in grado di garantire un gettito costante ai legittimi proprietari[444]. La composizione del Senato romano riflette questo momento; una legge del 440 d.C., che concede ai *clarissimi* e agli *spectabiles* di risiedere dove volessero, è stata considerata una presa d'atto di interessi patrimoniali e politici[445]. Questa legge sancì la quasi assoluta estrazione italica dell'aristocrazia senatoria, trasformando il Senato romano in un organismo ristretto. Clemente in una nota nella *Diocesi Italiciana* di IV secolo mise in luce la tendenza all'accentramento di cariche prestigiose nelle mani di poche famiglie, i *Ceionii*, gli *Anicii*, i *Symmachi* e i *Nicomachi*[446]. Oltre ai senatori, l'antico organo si aprì a "uomini nuovi"[447]. Questi ultimi erano funzionari statali che avevano acquisito il loro *status* attraverso il *cursus honorum* imperiale, non appartenevano all'aristocrazia, erano residenti in abitazioni urbane e rurali più piccole e prive della sontuosità dei palazzi nobiliari, ma altrettanto

442 BROWN 2014, p.417.

443 BROWN 2014, pp.409-410.

444 Ammiano Marcellino, 14, 6, 10; 27, 11, 1.

445 CIL XII, I ,15. BROWN 2014, pp.43-44.

446 CLEMENTE 1968, pp.1-26.

447 Cassiodoro, *Var.*, 9, 22.

lussuose e sfarzose. E' questo il caso di *Flavius Valila*, un militare goto con stretti legami con la corte di Odoacre che, nel V secolo d.C., divenne senatore con il nome di *Flavius Theodovius* ed acquisì il suo seggio personale nel Colosseo al pari dei senatori di antico lignaggio[448]. Alcune iscrizioni rinvenute nel Colosseo restituiscono i nomi dei nobili titolari di posti riservati nelle prime file dell'Anfiteatro. Fino a qualche anno fa, si riteneva che tutte le iscrizioni fossero datate tra il 476 e il 473 d.C., durante il regno di Odoacre[449]. Le ricerche recenti hanno permesso di riconoscere in quelle epigrafi la concentrazione di documenti diversi datati tra la fine del III e l'inizio del VI secolo d.C., che testimoniano i nomi dei consoli tra il 472 ed il 486 d.C.[450]. Alcuni di questi personaggi vendettero le proprietà, altri le abbandonarono per vivere altrove, come i *Rufii Festii* che si trasferirono a Costantinopoli[451]. Matthews osservò che questa *gens,* insieme ad altre note nel Colosseo, erano possessori di molte proprietà a Costantinopoli che, proprio nel tardo V secolo d.C., divenne un centro importante per gli studi classici. Secondo l'autore, furono queste *gentes* ad incoraggiare la riconquista dell'Occidente da parte di Giustiniano[452]. Dai decenni centrali del VI secolo d.C., "non c'erano più senatori da nominare consoli, venivano meno anche i documenti epigrafici da datare con il loro nome"[453]. La guerra greco-gotica livellò le ricchezze della Chiesa e delle aristocrazie e, al termine del conflitto, la Chiesa rimase in Italia uno dei più grandi proprietari terrieri. L'aristocrazia divenne, invece, più povera in conseguenza della perdita di grandi proprietà, soprattutto in Africa e nei Balcani[454]. Questo non vuol dire che tutti gli aristocratici scomparvero, come testimoniano alcune residenze

448 BROWN 2014, p. 345.

449 CHASTAGNOL 1966.

450 ORLANDI 2010, pp.331-8. Le iscrizioni al Colosseo si riferiscono a *FlaviusRufius Postumus Festus*, del 480 d.C. *Caecina Decius Maximus Basilius*, del 481 d.C. *Rufius Achilius Maecius Placidus*, del 483 d.C. *Anicius Acilius Aginatius Faustus*, del 485 d.C. *Q. Aurelius Memmius Symmachus*, e del 490 d.C. *Anicius Probus Faustus* e, con qualche incertezza, dei consoli del 482 d.C. *Severinus* e del 486 d.C. *Caecina Mavortius Basilius Decius*.

451 CAMBI 1993; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; MANACORDA 1979; JACQUES 1986, p.209; MATTHEWS 1967.

452 MATTHEWS 1967, p.504.

453 ORLANDI 2010, p.338.

454 BROWN 2014, p.646.

lussuose attestate in città ed in campagna nel VI, alcune delle quali occupate fino al VII secolo d.C.. Continuò ad esistere un'élite di cui non conosciamo l'identità, legata probabilmente alla corte imperiale e rappresentata da burocrati e nuovi comandanti militari, simili a *Flavius Valila*.

2.4.4. La rioccupazione delle ville

La fine delle ville non determinò l'abbandono definitivo di tutti gli edifici. Numerosi sono i casi in cui è documentata una continuità topografica tra la villa e l'installazione di un diverso tipo di insediamento tra fine IV e VI-VII secolo d.C.[455]. La recente storiografia distingue i casi di rioccupazione in riuso di tipo abitativo, produttivo, funerario ed edificio di culto cristiano[456]. Gli studi di Chavarrìa Arnau hanno attestato non solo le differenti forme di riuso, ma soprattutto la differente cronologia di questo fenomeno che si sviluppa tra IV e VI-VII secolo d.C. in numerose ville della parte occidentale dell'impero. Il riuso abitativo è attestato in due diverse forme di occupazione: la prima vede il reimpiego delle precedenti murature come zoccolo di fondazione e con un alzato in materiali deperibili, la seconda utilizza la tipologia a capanna generalmente di forma rettangolare, circolare o ellittica.

Il riuso abitativo è frequentemente associato a quello produttivo e funerario. Le ville furono occupate da piccole comunità che trasformarono i complessi in spazi abitativi, produttivi e funerari, seppellendo i loro morti tra le rovine dell'impianto. Le ricerche più recenti rivelano solitamente negli stessi edifici una stretta relazione tra le sepolture e la presenza di strutture abitative[457]. Questo fenomeno si sviluppa tra IV e VIII secolo d.C., tuttavia l'assenza di corredo di molte sepolture impedisce spesso una maggiore precisione cronologica. In Francia a Chessy (Ile de France), un insediamento rurale romano abbandonato nel III secolo è riutilizzato a partire dal VI secolo d.C. come spazio funerario. A pochi metri dell'edificio romano, è costruito un nuovo edificio in legno, destinato ad abitazione, mentre le rovine dell'edificio romano diventano una

455 BROGIOLO 1996b; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU, VALENTI 2005; FRANCOVICH, HODGES 2003; CHAVARRÌA ARNAU, ARCE, BROGIOLO 2006; LEWIT 2004a, 2005, 2006, 2008, 2009, 2012.

456 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2008a,2008b; CHAVARRÌA ARNAU 1996, 2004b, 2007a, 2007b; CHRISTIE 2004, 2006; RIPOLL ARCE 2000.

457 CHAVARRÌA ARNAU 2004b, pp.7-19, 2005c,pp.263-285, 2006b, pp.17-35; 2007b, pp.79-93.

necropoli. La rioccupazione del complesso non avvenne per la presenza di materiali costruttivi né per il valore simbolico dell'edificio romano, bensì per l'esistenza di un fossato e di una parcellizzazione rurale che viene messa in funzione e risistemata più volte durante l'occupazione alto medievale del sito[458]. La villa di Séviac (Montrèal), abbandonata alla fine del V secolo d.C., ospita nel corso del VI secolo d.C. un modesto insediamento agricolo. La rioccupazione della villa è attestata da una serie di muri divisori, silos nell'impianto termale, focolari e buche di palo. In un momento successivo, di difficile datazione, fu costruito un edificio religioso, rinnovato nel corso del VII secolo d.C., prima del definitivo abbandono. Al complesso è associata una necropoli di circa un centinaio di tombe, con pochi elementi di corredo che permettono una datazione nel VII secolo d.C.. Tra le sepolture, si distinguono due sarcofagi, uno collegato al *fanum* della villa, l'altro posto presso la vasca battesimale, contenente due individui, un uomo e una donna, identificati con un certo *Nizecius* e sua moglie *Irmintrude* che nel 680 d.C., donarono al monastero di Moissac, una serie di ville, tra cui Séviac[459]. Sui resti della villa di Faragola (Foggia), nel VII secolo d.C., si impianta un villaggio ben organizzato, caratterizzato da diverse attività produttive con una spiccata vocazione agricolo-artigianale e da aree destinate alla sepoltura degli abitanti. Nel corso dell'VIII secolo, il villaggio entra in crisi e si rivolge a modeste attività agricole e silvo-pastorali[460]. Palazzo Pignano (Cremona) fu rioccupato parzialmente da un insediamento in materiale deperibile, formato da capanne di forma ellittica[461]. A partire dal V secolo d.C., il riuso abitativo con costruzioni in materiale deperibili è frequentemente attestato in molte ville e per citare qualche esempio nella villa di Manerba (Brescia, V secolo), Corti (Savona, inizio V secolo), Nuvolento (Brescia, V-VI secolo), Manserine (Mantova, inizio V secolo), Quingentole (Mantova, V secolo), Casteldebole (Bologna, V-VI secolo) e Russi (Ravenna, V-VI secolo)[462]. Lo stesso

458 BONIN 2000, pp.1-68.

459BALMELLE 2001, pp.121-2; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, pp.30-31; CHAVARRÌA ARNAU 2007b, pp.134-138.

460 Vedi Catalogo 2 IM – Faragola.

461 Vedi Catalogo 8 IS – Palazzo Pignano.

462 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2008b, pp.193-214; CASTRORAO BARBA 2014a, 2014b; CHAVARRÌA ARNAU 2004b, 2007a, 2007b.

fenomeno è attestato dopo il IV secolo d.C. nella penisola iberica; nella villa di El Val (Meseta), in una sala di ricevimento fu costruita una capanna in legno ed all'interno della villa sono state individuate aree destinate a cucina, abitazione, magazzino e stalle. La massima diffusione delle occupazioni povere avviene nel corso del V secolo d.C. come nei casi della villa di Torre La Cruz (*Carthaginensis*), di Los Quintanares (*Meseta*), di Prado (*Meseta*) e Tinto Juan de la Cruz (*Meseta*)[463].

Alcune ville persero la loro funzione abitativa e divennero aree produttive e/o funerarie. Tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C., la villa di Starza della Regina (Napoli) fu trasformato in un'area artigianale: sono state individuate una *cella vinaria* composta da 14 *dolia* ed una serie di ambienti vicini connessi alla produzione di vino, oltre a vani per lo stoccaggio di derrate alimentari, noci, olive ed ambienti per la produzione agricola. L'attività produttiva del sito fu interrotta dall'eruzione Pollena (472 d.C.-506/511 d.C.), come confermano alcuni *dolia* della *cella vinaria* trovati con coperchio e resti di vino all'interno[464]. Nella villa di Passolombarbo (Roma), sulla via Labicana, nella metà del V secolo d.C, fu realizzata una grande *cella vinaria*, una struttura a pianta rettangolare absidata (50x17 m), utilizzata per la produzione e conservazione del vino all'interno di *dolia*, abbandonata nel corso del VI secolo d.C.[465]. A San Lorenzo di *Falacrinae* (Rieti), nel corso del IV secolo d.C., la villa fu rioccupata da un insediamento produttivo destinato alla produzione ceramica e di lucerne, abbandonato nel VI secolo d.C.. Sui resti dell'insediamento si impostò una necropoli di tombe a cassone[466]. Più tardo è il riuso produttivo di San Giusto (Foggia) che, nel VII secolo d.C., fu occupato da capanne di pastori, resti di focolari e sepolture tra le macerie[467]. Tra gli altri casi di riconversione funzionale si segnalano anche la villa di Padenghe-Sant'Emiliano (Brescia, fine IV-V secolo), San Damaso-Scartazza (Modena, III-IV secolo) e Cimitero Flaminio (Roma, fine III-IV)[468].

---

463 CHAVARRÌA ARNAU 1996, 2004b, 2007a, 2007b, 2008a.

464 Vedi Catalogo 12 IM – Starza della Regina.

465 RICCI 2005, pp.169-187.

466 Vedi Catalogo 12 IC – San Lorenzo.

467 Vedi Catalogo 10 IM – San Giusto.

468 CASTRORAO BARBA 2014a, 2014b.

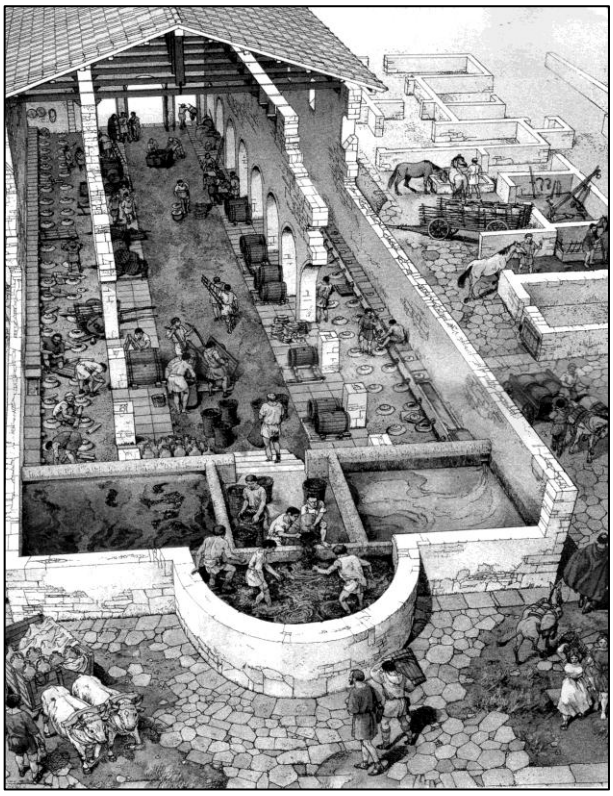


Fig.16: Ricostruzione della *cella vinaria* di Passolombardo (Inklink, RICCI 2005).

Il riuso produttivo è attestato anche nella penisola iberica, soprattutto nella fascia costiera meridionale e orientale nelle ville di Vilauba (*Tarraconensis*), Can Sans (*Tarraconensis*), l'Aiguacuit (*Tarraconensis*), Sabinillas (*Baetica*), Torre Llauder (*Tarraconensis*), El Ruedo (*Baetica*) e Bãnos de la Reina (*Carthaginensis*). A Torre Llauder (*Tarraconensis*) uno degli ambienti principali fu trasformato in un *horreum* con 18 *dolia* impostati sui pavimenti in mosaico. Alla fine del IV e inizi del V secolo d.C., l'impianto termale di Bãnos de la Reina (*Carthaginensis*) fu ristrutturato con la divisione delle piscine, la ripavimentazione in *opus signinum* di alcuni pavimenti e la rimozione dell'ipocausto[469]. In Gallia, a Montmaurin (Haute Garonne), in due ambienti della parte residenziale, sono stati individuati due forni da vetro installati successivamente all'abbandono della residenza nel IV secolo d.C.. La presenza di alcuni frammenti di vetro colorato, non pertinenti al complesso, è stato attribuito da Foy a maestranze specializzate itineranti che portavano con sé questi frammenti come coloranti[470].

469 CHAVARRÌA ARNAU 1996, 2004b, 2007a, 2007b, 2008a.

470 FOY 2008, p.64.

Passando alle tipologie di riuso funerario, solitamente si distingue tra piccole sepolture individuate nelle vicinanze di aree occupate come abitazione e necropoli estese impostate sulla parte residenziale di una villa[471]. La villa di Toscolano Maderno (Brescia) fu occupata, tra VI e VII secolo d.C., da un sepolcreto[472]. La villa di Cupra Marittima (Ascoli Piceno) ospitò una piccola comunità che, tra IV e VII secolo d.C., seppellì i propri morti, perlopiù infanti e donne, nel ninfeo[473]. La villa di Poggio Gramignano (Terni), nella metà del V secolo d.C., ospitò un cimitero di bambini in anfora[474]. Una situazione simile è stata identificata anche nella villa di Cazzanello (Viterbo), in cui è stato individuato un sepolcreto, per la maggior parte composto da bambini deposti in anfore[475]. Desenzano (Brescia) ospitò un sepolcreto in cui si distingue una sepoltura privilegiata di un bambino, datata tra fine IV e inizi V secolo d.C. (lo spazio che accoglie la sepoltura è stato interpretato come un probabile oratorio privato)[476]. La villa delle Grotte di Catullo (Brescia) ospitò una necropoli tra fine IV ed inizi V secolo d.C.; alcuni elementi di corredo sono tipici delle cinture militari, utilizzate anche dai funzionari civili[477]. A Pollena Trocchia (Napoli) sono state individuate alcune sepolture, di cui una a semicappuccina di un bambino di 6 anni con corredo una siliqua di Marciano (450-7 d.C.) e due sepolture in ενκυθρισμος, appartenenti a neonati[478]. Il riuso funerario è attestato anche a Villa della Consolata (Aosta, seconda metà V secolo d.C.), Fondo Avanzi (Rovigo, V-VI secolo d.C.), Castello da Massa Forese (Ravenna, V-VII secolo d.C.), Pievestina (Forlì-Cesena, V-VII secolo d.C.) e Casignana Palazzi (Reggio Calabria, seconda metà V)[479]. Nella penisola iberica, sepolture isolate sono state individuate a Vilauba (*Tarraconensis*), l'Aiguacuit (*Tarraconensis*) e datate tra IV e V secolo d.C., mentre estese necropoli di VI e VII

471 CHAVARRÌA ARNAU 2007b, pp.143-152.

472 Vedi Catalogo 12 IS - Toscolano Maderno.

473 Vedi Catalogo 6 IC –. Cupra Marittima.

474 Vedi Catalogo 11 IC – Poggio Gramignano.

475 Vedi Catalogo 4 IC – Cazzanello.

476 Vedi Catalogo 4 IS – Desenzano.

477 Vedi Catalogo 6 IS – Grotte di Catullo.

478 Vedi Catalogo 6 IM – Pollena Trocchia.

479 CASTRORAO BARBA 2014a, 2014b.

secolo d.C. nelle ville di Tinto Juan de La Cruz (*Meseta*) e di El Val (*Meseta*)[480]. Secondo Percival, queste sepulture hanno un carattere utilitario "… the attraction of ruins, could well have been that they made the land on which they stood quite useless for agricultural purposes, so that by using them as cemeteries the local people could ensure, first, that their dead were not likely to be disturbed, and second, that they would not diminish the area available for farming… "[481]. Di diversa opinione Halsall, per cui questo fenomeno ha un valore ideologico: le rovine di una villa costituirebbero un punto di riferimento simbolico per la comunità che le occupa[482]. La storiografia passata riteneva l'individuazione di sepolture un indizio dell'abbandono degli edifici, oggi si ipotizza una coabitazione tra la morte e la vita. Le ricerche archeologiche restano, tuttavia, molto caute in questo campo per la difficoltà di datazione di numerose tombe a causa dell'assenza di corredo[483]. Le sepolture sono spesso state associate agli edifici di culto, in realtà non esiste un rapporto biunivoco tra loro, mentre la costruzione di una chiesa è frequentemente associata alla presenza di un sepolcreto, i cimiteri sono costantemente attestati sulle ville senza la presenza di un edificio di culto. Non è possibile stabilire se l'edificio abbia attratto le sepolture o viceversa, ma la presenza di sepolture anche in aree abitative e produttive suggerisce che i due fenomeni non siano necessariamente legati[484].

Concludendo, le rioccupazioni datate tra III e IV secolo d.C. sono oggi generalmente inserite all'interno dei processi di concentrazione della proprietà terriera che determinarono una selezione dei siti. Alcuni furono scelti come residenze a scapito di altri, utilizzati come abitazioni da coloni e dai lavoratori della villa, o come impianti produttivi-artigianali destinati al riciclaggio del materiale recuperato (per lo più ceramica, metalli, vetro e pietre/calcare), rivolti per lo più alla sussistenza del *fundus* ed in rari casi ad una produzione di tipo industriale. Accanto a questi insediamenti frequentemente si formò una necropoli secondo un concetto di coabitazione o

480 CHAVARRÌA ARNAU 1996, 2004b, 2007a.

481 PERCIVAL 1976, p.199.

482 HALSALL 1995.

483 CHAVARRÌA ARNAU 2004a, 2007b.

484 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2008b; CHAVARRÌA ARNAU 2004a, 2004b, 2007b, 2008a, 2010b.

utilitaristico. Più complesse e articolate sono le rioccupazioni avvenute tra V e VI-VII secolo d.C., quando il sistema della villa si destrutturò definitivamente. Secondo alcuni studiosi, questi complessi persero il ruolo di centri direzionali nel territorio e di residenza dell'élite, trasferitesi con ogni probabilità in città o nei *castra,* furono occupate da comunità povere, organizzate in forma di villaggi, che sfruttarono i resti dell'insediamento per costruire le proprie abitazioni, seppellire i loro morti, installare impianti produttivi dediti per lo più alla sussistenza, attraverso il riciclaggio dei materiali o ad una produzione agricola e silvo-pastorale[485]. Una diversa lettura vede nel fenomeno di riciclaggio dei materiali delle ville l'azione dei proprietari terrieri da parte di maestranze itineranti, specializzate nelle attività di spoliazione, come ipotizzato per la villa di Montmaurin (Haute Garonne) da Foy e confermato da Munro. L'autrice ha recentemente ipotizzato l'esistenza di una fase sistematica di spoglio e riciclaggio da parte di maestranze specializzate itineranti, avvenuta tra la fine delle ville e la rioccupazione povera delle strutture[486]. I materiali di recupero furono usati sia per la costruzione di chiese, come nel caso di Mola di Monte Gelato (Roma) e di San Giusto (Foggia), dove è documentato il pieno coinvolgimento nelle attività di riuso e riciclo dei poteri ecclesiastici, oppure furono commercializzati, trasformandosi in guadagno come per le produzioni di pregio individuate nella villa di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena) – per cui l'iniziativa del proprietario non è stata ipotizzata da parte degli scavatori[487]. La presenza di un'élite che cambia il suo *modus ostendandi* è

485 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2008a, 2008b; CHAVARRÌA ARNAU 2010b; VALENTI 2007, 2010a, 2010b, 2010c, 2011.

486 Munro ha recentemente sottolineato la differenza tra riuso e riciclo, evidenziando la necessità di competenze tecniche specifiche e di un personale specializzato nelle attività di riciclo, specie nel caso dei metalli e del vetro. La standardizzazione e le analogie delle forme, dimensioni ed ubicazioni degli impianti di riciclo dei metalli e dei vetri suggeriscono la natura organizzativa dell'attività artigianale, così come la coerenza tecnologica rinvierebbe a forza lavoro specializzata (MUNRO 2010, 2011, pp.76-88, 2012, p.356).

MUNRO 2010, 2011, 2012. Munro ha suggerito che i materiali recuperati dalle attività di spoliazione siano stati destinati prevalentemente alla costruzione di edifici di culto nei siti in cui in precedenza sorgevano ville o nelle vicinanze, come nel caso di San Giusto i cui materiali smantellati e riciclati furono destinati al centro di Ruoti o alla chiese di Venusia (MUNRO 2010, p.221; TURCHIANO, VOLPE 2016, p.114; VOLPE 2001) o di Mola di Monte Gelato (POTTER, KING 1997). Quest'ultima ipotesi merita

ipotizzata da altri studiosi attraverso diversi indicatori, quali la ceramica di prestigio, i beni di importazione ed i corredi sepolcrali[488]. La maggior parte dei siti oggetto di riutilizzo sembrano essere abbandonati nel corso del VII, con alcune eccezioni fino all'VIII secolo d.C.. Nacquero nuovi nuclei insediativi, rappresentati dalle città, da *castra*, castelli o villaggi di altura[489].

2.5. La villa ed il Cristianesimo

2.5.1. L'organizzazione cristiana delle campagne nel dibattito archeologico

Negli ultimi anni le ricerche sulla cristianizzazione delle campagne hanno avuto un ragguardevole impulso grazie alla moltiplicazione di scavi e ricerche, accompagnati da una riflessione storiografica più ampia. All'interno del dibattito archeologico, il tema dell'evangelizzazione delle campagne ha assunto un ruolo chiave nell'analisi dell'organizzazione territoriale tra tarda antichità ed Alto Medioevo[490]. Alcuni studiosi hanno ritenuto le ville, o meglio i proprietari, responsabili della prima cristianizzazione delle campagne a partire dalla metà del IV secolo d.C.[491]. Altri, invece, hanno attribuito l'organizzazione ecclesiastica delle campagne ai vescovi tra la metà del V e gli inizi del VI secolo d.C.[492].

Gli studiosi del primo filone di studi, attraverso uno studio di fonti scritte combinate

---

ulteriori verifiche in quanto, nella maggior parte dei casi noti, gli edifici di culto furono costruiti in corrispondenza di residenze abbandonate, spesso oggetto di forme di rioccupazione o di cambiamenti di destinazione d'uso (CHAVARRÌA ARNAU 2006c).

488 BOWES 2010; COSTANTINI 2012a; VACCARO 2011.

489 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005, 2008a, 2008b, 2010; CHAVARRÌA ARNAU 2004a, 2004b, 2007a, 2007b, 2010b; VALENTI 2007, 2010a, 2010b, 2010c, 2011.

490 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2008a, 2010; CHAVARRÌA ARNAU 2010b; CANTINO WATAGHIN 1998, 2000; SFAMENI 2004, 2006a; VOLPE 2007a, 2007b.

491 BOWES 2001b, pp. 323-348, 2005, 2006, pp.73-95, 2007, pp.143-170, 2008a, 2008b; SFAMENI 2006a, pp.243-258.

492 BROGIOLO 2002a, pp.285-315, 2002b, pp.8-31, 2008a, pp.423-434; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2008a, 2010; CANTINO WATAGHIN 2013; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007; CHAVARRÌA ARNAU 2007c, pp.201-230, 2008b, pp.313-327, 2009, 2010b; VOLPE 2002, 2003, 2007a, 2007b, 2007c, 2007-2008, 2009.

con alcuni casi archeologici, hanno riconosciuto questo fenomeno particolarmente documentato nella penisola iberica, in Inghilterra ed in alcuni casi nella penisola italica[493]; in alcuni casi, una piccola chiesa è stata interpretata come uno dei servizi offerti dal *dominus* a chi lavorava nella propria proprietà o nei dintorni[494]. Secondo alcuni studiosi, in Sicilia le élite, sostituitesi alla figura dell'imperatore dalla metà del IV secolo d.C., potrebbero aver offerto un servizio ai lavoratori della villa con la costruzione di una chiesa; gli stessi studiosi non escludono che queste fondazioni possano, tuttavia, essere attribuite alla Santa Sede che potrebbe aver deciso di riutilizzare strutture in disuso, di cui aveva acquisito la proprietà tramite lasciti o donazioni - l'invisibilità archeologica di questo fenomeno è stata spiegata con la possibile presenza di oratori privati, precursori delle successive chiese, che non hanno lasciato traccia[495].

Il ruolo degli aristocratici è evidente nel *codex Theodosianus* e nei Canoni del Concilio di Elvira in cui è riportata la responsabilità dei proprietari sulla fede dei lavoratori che risiedevano nelle proprie tenute[496]. San Massimo (380-465 d.C.), vescovo di Torino, critica la complicità dei possessori che permettevano rituali pagani pur avendo l'obbligo di vigilare sulla popolazione; della stessa idea erano Zenone (300-371 d.C.), vescovo di Verona e Gaudenzio (387-410 d.C.), vescovo di Brescia. Gli ecclesiastici consideravano in sostanza un dovere dei proprietari eliminare il paganesimo ancora presente in campagna[497]. Attraverso questi testi è possibile immaginare che nelle proprietà dei *possessores* fossero presenti edifici di culto cristiano; queste costruzioni sono confermate dai Canoni 2 e 4 del Concilio di Zaragoza che proibirono ai fedeli di convenire in altre ville (*ad alienas villas agendorum conveniant*) o di rimanere in villa

493 Per la penisola iberica e Inghilterra BOWES 2000, 2001a, 2005, 2006, 2007, 2008a, 2008b, 2010; per Italia meridionale SFAMENI 2006a, p.270, VERA 1999a.

494 BOWES 2001b, 2005, 2006, 2007, 2010; CASEAU 2004.

495 CRACCO RUGGINI 1992, pp.11-102; SFAMENI 2006a; VERA 1999a, p.1019. Un'epistola di Gregorio Magno documenta la presenza di una chiesa rurale nella regione solo dalla metà del V secolo d.C. (Gregorio Magno, *Ep.* 3).

496 *Codex. Theod.*, 16, 5, 14; Elvira, *Can.*, 40, 41, 49.

497 *Sermo* 91, 25-30; 107; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2007a; CHAVARRÌA ARNAU 2004a, pp.113-125, 2006b, pp.17-35, 2007a, pp.127-145.

(*sedere in villam*) durante la quaresima ed il Natale[498]. Secondo Bowes, la penisola iberica testimonia "… an explosion of Christian building in the countryside… ", dovuta alla marcata accelerazione del processo di conversione nella classe aristocratica, alla quale è attribuita l'organizzazione cristiana delle campagne nel corso del IV e nella prima metà del V secolo d.C., quando i vescovi non avevano un ruolo così definito, erano pochi ed impegnati nel combattere le eresie, prima fra tutte l'Arianesimo (350 - 360 d.C.) ed il Priscillianesimo (380 d.C.). Quest'ultima eresia si diffuse particolarmente in Lusitania in tutti gli strati della popolazione, in particolare in quelli alti e soprattutto in villa[499]. Tutti gli edifici ecclesiastici rurali spagnoli sembrano datati tra la fine del IV e gli inizi del V scolo d.C. e precedono le costruzioni urbane di circa mezzo secolo[500]. Un caso che merita particolare attenzione è quello di Centcelles (*Tarraconensis*), considerato il più famoso mausoleo rurale cristiano legato ad una villa. Il complesso è stato attribuito a *Maternus Cynegius*, prefetto del pretorio sotto Teodosio e famoso anti-pagano, per il rinvenimento all'interno della villa di un mosaico in cui figura il nome *Maternus*, per il ricco apparato decorativo di porfido rosso, verde, *opus sectile* e marmi provenienti da Tunisia, Chios e Turchia, alcuni dei quali decorati da croci e *chrismòn,* e per alcuni bolli con iscrizione *DNT[H] (D(OMINI) N(OSTRI) TH(EODOSII)* che indicano una provenienza dalle cave imperiali. Tra i vari ambienti si distingue un vestibolo circolare probabilmente appartenente alle terme, la cui cupola era rivestita da un mosaico rappresentante scene dell'Antico e Nuovo Testamento[501]. Gli scavatori hanno interpretato la struttura come un mausoleo tetraconco, convertito probabilmente dall'imperatore Costante. Adiacente a questa, si trova un complesso formato da un edificio absidato, identificato con un tempio o un ninfeo ed un grande impianto voltato, datato alla fine IV secolo d.C. ed identificato da alcuni studiosi con una chiesa[502].

498 BOWES 2001a, 2001b, 2010, 2013.

499 BOWES 2001b, 2005, p.233; 2010, 2011.

500 BOWES 2001b, pp.323-348.

501 ARCE 2001; CHAVARRÌA ARNAU 1996, 2004a, 2007b.

502 BOWES 2005; FERNÀNDEZ GALIANO, AYLLÒN 2001.

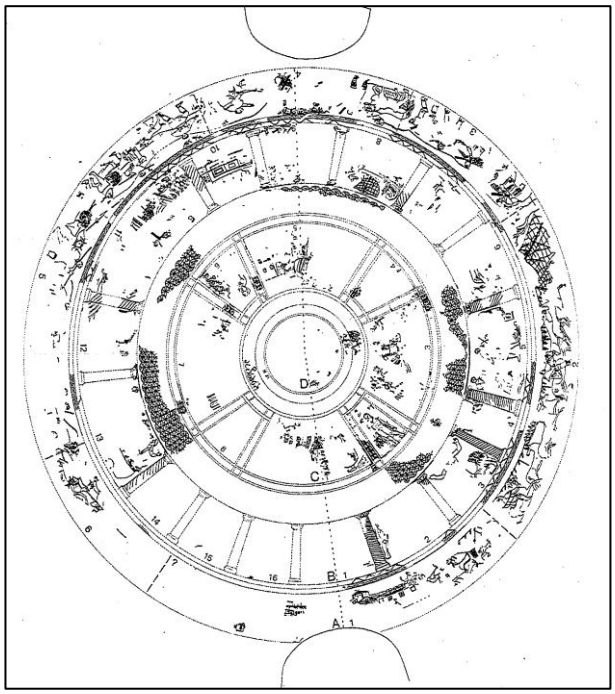


Fig.17: Planimetria di Centcelles e decorazione del mosaico della volta (BOWES 2005).

Tra gli altri mausolei cristiani si distinguono quelli delle ville di Las Vegas de Pueblanueva (Toledo) e di La Cocosa (*Lusitania*): nel primo un artigiano di Costantinopoli aveva rappresentato i dodici Apostoli [503]. Nella villa di Fraga (*Tarraconensis*), nella seconda metà del IV o inizi del V secolo d.C., un triclinio fu trasformato in un santuario tripartito con una piccola cripta. L'ingresso alla cripta era preceduto da una sorta di cancello e la cripta è stata interpretata come un reliquario. Nella parte residenziale della villa, decorata con mosaici pagani, una stanza nell'angolo sud-occidentale del peristilio fu pavimentata con un mosaico recante il nome del proprietario *Fortunatus* ed un *chrismòn*. Dopo la metà del V secolo d.C., fu aggiunta un'abside o realizzato un battistero con *ciborium*. In questo periodo o poco dopo, intorno alla chiesa, sono attestate delle sepolture e la villa ospitò un nuovo tipo di occupazione documentata da un focolare impostato su un mosaico e dall'abbandono dell'impianto termale riconvertito ad abitazione[504].

503 BOWES 2001a, 2001b, 2005, 2010.

504 Vedi Catalogo 5 P – *Fortunatus*.

Fig.18: Basilica paleocristiana *Fortunatus* (CHAVARRÌA ARNAU 2004b).

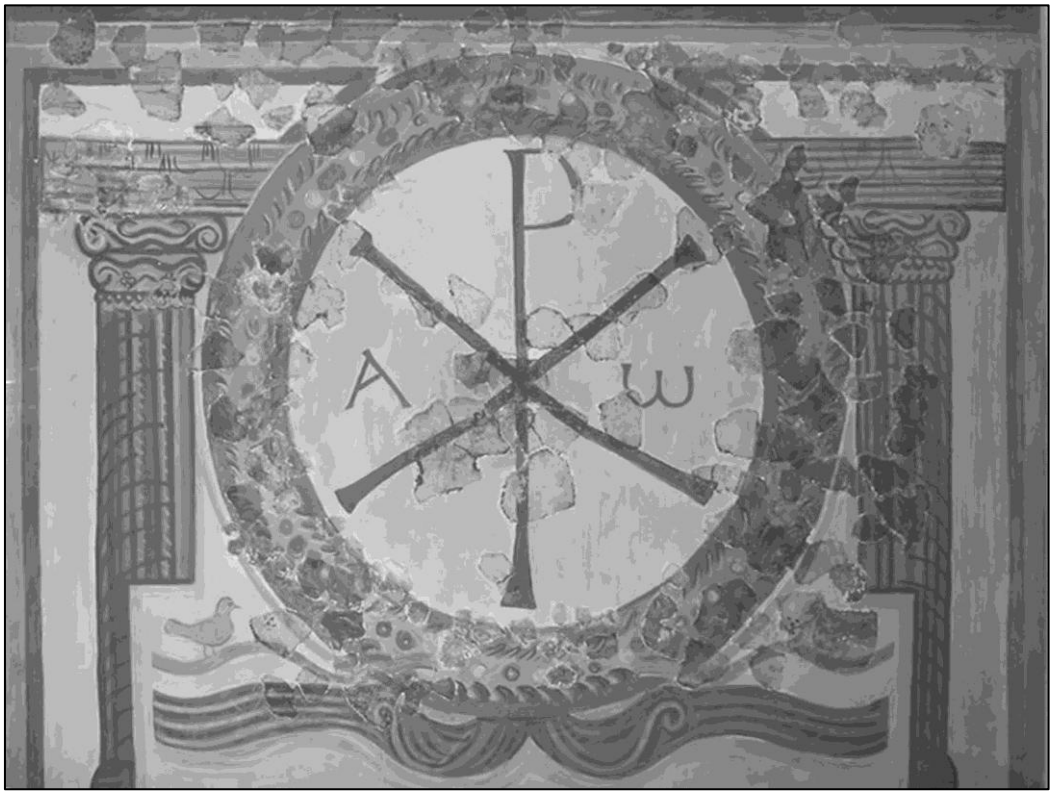


Fig.19: Lullingstone: simboli cristiani all'interno della villa (CHAVARRÌA ARNAU 2007a).

A Marialba (Leòn), un edificio absidato (23,4x16,3 m), forse un tempio pagano, fu convertito ad uso cristiano con l'inserzione di 13 tombe nell'abside, l'aggiunta di un nartece e di una copertura voltata[505]. La situazione spagnola trova un parallelo in Inghilterra; a Lullingstone (Kent), è stato identificato l'unico caso archeologico di oratorio cristiano documentato in una villa in uso come residenza nella seconda metà del IV secolo d.C.[506]. Tra il 360 e il 390 d.C. l'area nord dell'edificio residenziale fu risistemata e le pareti dipinte con un programma che includeva personaggi in posizione di "oranti" e un *chi-rho*[507]. A parte alcune rare eccezioni, secondo gli studiosi del secondo filone di ricerca la trasformazione in chiese di edifici da parte dei privati è generalmente un fenomeno tardivo, attestato archeologicamente dalla metà del V secolo d.C. e soprattutto VI secolo d.C.. Gli edifici trasformati in chiese, nella maggior parte dei casi, non avevano il compito di evangelizzare la popolazione, quanto di commemorare strutture funerarie di età precedente. L'organizzazione cristiana delle campagne si deve ai vescovi e non agli aristocratici, ed avvenne con differenti ritmi a seconda delle zone e degli insediamenti[508]. Secondo Chavarrìa Arnau, nella penisola iberica molti degli edifici in cui sono attestate costruzioni cristiane di IV e V secolo d.C. come Carranque (*Meseta*), Torre de Palma (*Lusitania*), Milreu (*Lusitania*) e São Cucufate presentano problemi archeologici relativi alla datazione e corretta interpretazione[509]. Per quanto riguarda i simboli cristiani, inoltre, l'autrice sottolinea che la loro presenza non debba essere necessariamente considerata sinonimo di luoghi di culto, come sostenuto da alcuni studiosi nel caso di Centcelles interpretata dagli scavatori come mausoleo o come aula di rappresentanza di un grande proprietario laico o di un vescovo, non come chiesa[510]. A São Cucufate (*Lusitania*), la trasformazione del *tablinum* in chiesa è attestata nella metà del V secolo d.C.[511]. Il

505 BOWES 2005, 2010.

506 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2008a, pp. 8-11.

507 Vedi Catalogo 8 P – Lullingstone.

508 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2008a, 2014; CHAVARRÌA ARNAU 2006b, 2007a, 2009, 2010a, 2010b; VOLPE 2007a, 2007b, 2007c, 2008a, 2009, 2010a.

509 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2008a; CHAVARRÌA ARNAU 2007a, 2009.

510 ARCE 2001; CHAVARRÌA ARNAU 2007a.

511 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005; SFAMENI 2004, 2006a.

mausoleo di La Cocosa (*Lusitania*), costruito tra la seconda metà del IV e gli inizi del V secolo d.C., diventa una chiesa cristiana nel VI o VII secolo d.C.[512]. A Séviac (Montrèal), nel corso del V secolo d.C., in una sala a doppia abside fu costruita una vasca battesimale a testimoniare la trasformazione in senso cristiano della villa. All'inizio del VII secolo d.C. fu costruita una piccola chiesa absidata, le cui funzioni saranno poi svolte da una chiesa di dimensioni maggiori, separata dalle strutture della villa, intorno alla quale si sviluppò una necropoli. Non è possibile stabilire se al momento della costruzione delle prime strutture cristiane, la villa fosse ancora in uso come residenza aristocratica[513]. A Satigny, nei dintorni di Ginevra, in età carolingia, fu costruita una chiesa ed un monastero nell'area prima occupata da una necropoli, impiantata su una villa residenziale abbandonata[514]. Nella villa di Prado, un *chrismòn* fu inserito "a posteriori" in un mosaico di IV secolo d.C. ed in Portogallo, nella villa di Quinta das Longas, un *chrismòn* decorava il pavimento musivo di una stanza absidata. In questi casi, il simbolo non attesta la presenza di un oratorio, ma la confessione cristiana del proprietario della villa; in altri, il *chrismòn* è stato associato alla famiglia imperiale come la rilettura del mosaico della villa di Hinton St Mary (Sturminster) ha attestato[515]. La raffigurazione del *chrismòn* in rapporto ad una figura maschile, tradizionalmente interpretata come rappresentazione di Cristo, è stata recentemente identificata con Costantino; il simbolo era utilizzato dall'imperatore e dai successivi come "self-identification and authentication" della dinastia costantiniana[516].

512 CHAVARRÌA ARNAU 2007a.

513 BALMELLE 2001.

514 RIPOLL, ARCE 2000.

515 CHAVARRÌA ARNAU 2007a; MOORHEAD 2005; TOYNBEE 1963, 1964.

516 CHAVARRÌA ARNAU 2007a; PEARCE, BOOTH, NIBLETT 2008.

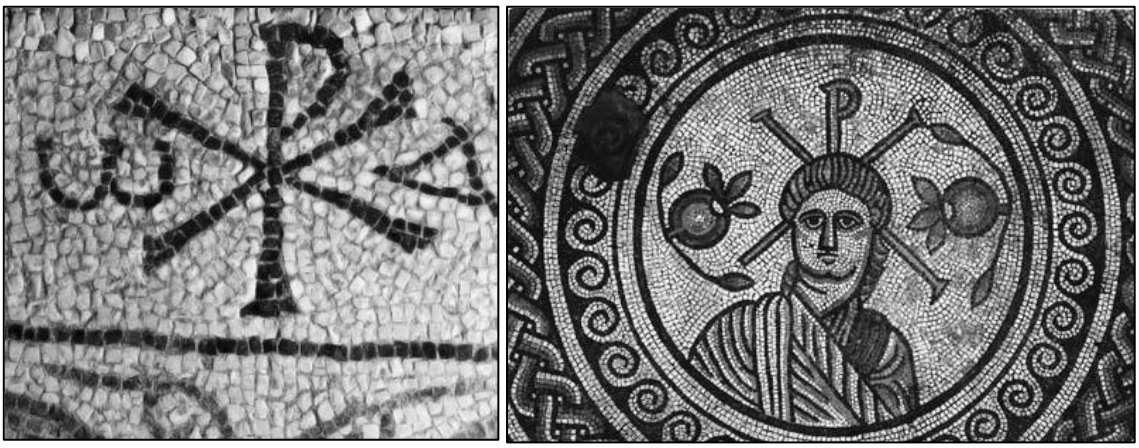


Fig.20: Particolari del *chrismòn* della villa di Prado e di Hinton St Mary (CHAVARRÌA ARNAU 2007a).

2.5.2. La diffusione del cristianesimo in Italia

Il cristianesimo ottenne il primo riconoscimento istituzionale con Costantino che, con l'Editto di Milano (313 d.C.), concesse la libertà di culto, ponendo fine al periodo di persecuzioni precedenti a chiunque, compresi i Cristiani, di praticare il loro culto, convinto che "le cose concernenti il culto della divinità" erano attinenti "al bene pubblico e alla pubblica sicurezza". Il cristianesimo dell'imperatore, ed in generale il cristianesimo di IV secolo d.C., si concretizzò nel donare al clero della nuova chiesa privilegi e protezioni, mantenendo, al tempo stesso, le prerogative dei sacerdoti pagani[517]. Un cambiamento avvenne con Teodosio che adottò la religione monoteista come religione di Stato; con l'Editto di Tessalonica (380 d.C.), l'imperatore ordinò ai popoli di abbracciare la fede di Pietro e di riconoscere nella figura di papa Damaso e del vescovo di Alessandria, Pietro, la massima autorità. L'editto vietò i culti pagani e successive disposizioni nel 391 d.C. prima proibirono l'ingresso nei templi, poi ordinarono la distruzione di tutti i santuari. Nel 392 d.C. l'imperatore emanò un nuovo editto, in cui sancì la pena di morte per chi esercitava riti, la confisca delle proprietà, multe per i decurioni che non applicavano la legge e proibì altari, offerte votive e quanto attinente ai culti pagani[518]. Le disposizioni di Teodosio attestano la resistenza del paganesimo specie tra gli strati più bassi della popolazione, il mondo delle campagne - a cui, in particolare, si rivolge il divieto di offerte votive, altari, fasce sugli alberi, corone, libagioni, torce e divinità domestiche del focolare. Molti dei dignitari di

517 BROWN 2014, pp.49-50; LIZZI TESTA 2003.

518 San Massimo, *Cod. Theod.*, XVI, 10, 12; Zenone, *Tract.,*1, 25, 6, CCl; Gaudenzi, *Tract.*, 13,28.

corte vicini all'imperatore erano esponenti di fede cristiana, ma la maggior parte di essi provenivano dalle province, meno frequenti erano le conversioni nella penisola italica, a Roma e nella sua periferia, oltre che in Africa, dove dominavano patrizi di antico lignaggio e la vecchia religione rimaneva egemone[519]. Situazione simile è registrata in vaste zone della Britannia, Gallia, Spagna e dei Balcani, in cui i cristiani erano limitati alle sole città, mentre la campagna continuava a mantenere il suo substrato pagano[520]. Le ricerche archeologiche confermano l'esistenza di svariati santuari pagani, per lo più dedicati a Iside, Osiride e Mitra, i cui culti, a partire dal IV secolo d.C., conobbero un *revival* nella parte occidentale dell'impero. A Roma in età costantiniana, sull'Esquilino, fu costruito un larario, dedicato a Iside-Fortuna, nella seconda metà del secolo una *mansio* suburbana al Gianicolo fu riorganizzata per il culto di Osiride[521]. A Spoleto, in Villa Marignoli, in età costantiniana, fu costruito un *mithraeum* in una proprietà privata - l'ultima iscrizione che menziona un'iniziazione a Mitra sembra datata nel 391 d.C.[522]. Alcune iscrizioni attestano la protezione da parte dei *Ceionii Rufii*, una delle principali famiglie pagane a Roma, tra la fine del IV e gli inizi del successivo, di cerimonie e santuari dedicati a Iside ed Osiride[523]. Molti santuari connessi al culto delle acque, come quello a Roma dedicato a Anna Perenna, quello a Vicarello vicino Bracciano, a Grotta Bella vicino Terneni, a Pertosa vicino Salerno, continuano ad essere frequentati fino alla fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.[524]. Alla fine del IV secolo d.C. sono ancora attestati rituali sanguinosi come i *taurobolia* per la *Magna Mater* nel santuario vaticano, ad *Herdonia* è restaurato il tempio di Diana a Cosa allestito in un ambiente riusato il santuario del *Liber Pater*[525]. Culti pagani sono documentati ancora alla fine del V secolo d.C.: nel 472 d.C. Antemio e Leonzio sono preoccupati per i riti, *paganae superstiones*, nelle case e terre private,

519 SALZMAN. 2002, pp. 69-137 e 178-99.

520 BROWN 2014, p.64.

521 GODDARD 2006.

522 CIL XVI, 736.

523 CIL VI, 846, 512, 1180. GODDARD 2006.

524 GODDARD 2006.

525 LIVERANI 1999. Per i *taurobolia* CIL VI, 498-511; per *Herdonia* CIL IX; 688; per Cosa FENTRESS 2003, pp.66-71.

papa Papa Gelasio (492-496 d.C.) lamenta che i membri del Senato promuovevano i *Lupercalia* e che i devoti cristiani spendevano tempo e denaro per mantenere viva la gioia della loro città e la gloria dei loro casati nel Colosseo e Circo Massimo, non per le chiese[526].

Il Cristianesimo penetrò nella penisola in modo eterogeneo; è attestato a partire dal IV secolo d.C. in alcuni ambienti rurali del sud Italia, in particolare del Lazio, Abruzzo, Puglia, Calabria e Sicilia, mentre fu tardivo nella parte centro-settentrionale[527]. Fu principalmente il Lazio a distinguersi per una precoce cristianizzazione, avvenuta con gli imperatori Severi (193-235 d.C.), definiti da alcuni studiosi i "precursori" di Costantino[528]. Le prime chiese rurali laziali sono state individuate nelle *mansiones* – *Tres Tabernae*, *Lorium, Aquaviva, ad Quintanas, ad Baccanas*…-, alcune delle quali, come *Tres Tabernae* ed *ad Quintanas,* divennero sedi vescovili negli anni 313-314 d.C.[529]. La presenza di queste diocesi, circoscritte alle regioni centro-meridionali tra IV e il VII secolo d.C., è stata associata alle proprietà imperiali, spesso trasferite al patrimonio ecclesiastico ed a volte organizzate nella forma della *massa fundorum,* come *ad Baccanas, ad Quintanas/Labicum, Albanum, Lorium, Trapeia, Nicotera, saltus Carminianensis, Subaugusta*… - tale associazione sembra chiarire la loro breve durata messa in relazione con la progressiva destrutturazione dell'amministrazione della proprietà imperiale[530]. Il ruolo importante delle *mansiones* nell'evangelizzazione delle campagne fu probabilmente dovuto alla presenza del *cursus publicus*, o più in generale di stazioni di sosta, tappa di ecclesiastici e pellegrini cristiani[531]. A *mansiones* ed a *vici,* specie nell'area laziale, sono associati i *martyria*, per la cui ricostruzione un

526 CI I, 11, 8. BROWN 2014, p.635.

527 CRACCO RUGGINI 1987, 1991; LANZONI 1927; OTRANTO 1991, 1999, 2000, 2007; TESTINI, CANTINO WATAGHIN, PANI ERMINI 1989.

528 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2008a, 2010; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007; CHAVARRÌA ARNAU 2007a, 2007b, 2009, 2010b; FIOCCHI NICOLAI 1999, 2000; MAZZARINO 1983; OTRANTO 2007; VOLPE 2007a.

529 CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007; FIOCCHI NICOLAI 1999, 2000, pp.353-354, 2007; VOLPE 2007a.

530 DE FINO 2005; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007; VERA 1999a, 2001; VOLPE 2007a.

531 CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, p.103.

contributo rilevante è offerto dal Martirologio Geronimiano, composto tra il 431 e il 450 d.C., tra Milano e Aquileia. Il Geronimiano attesta la presenza di martiri e santi in tutte le regioni di Italia, eccetto la Liguria, Val d'Aosta, Molise e Calabria[532]. Le ricerche archeologiche documentano la presenza di *martyria* attraverso vaste aree cimiteriali, associate alla deposizione del martire, a partire dal IV secolo d.C.. Miglior caso archeologico per il centro Italia è costituito dalla *mansio ad Baccanas* (Roma) sulla via Cassia, legata ad Alessandro, vescovo di Baccano nel IV secolo d.C., nella cui *Passio* si fa riferimento alla chiesa dedicata al martire[533]. La presenza della chiesa è confermata da una bolla del 1053 di papa Leone X relativa ai possessi, elargiti da Pasquale I, Leone IV, Giovanni X e Giovanni XIX al monastero di S. Stefano Maggiore, tra cui la chiesa che, in antico apparteneva a San Pietro[534]. La conferma archeologica dell'edificio è avvenuta nel 1875 con il ritrovamento di alcuni pilastrini e di un'iscrizione di IV secolo d.C., in cui si riportava l'esistenza di un'*ecclesia Sancti Alexandri quae est in Baccanis*. Un cimitero di IV secolo d.C. testimonia la presenza di un *martyrium* nel *vicus* di Rignano Flaminio (Roma), che un'iscrizione dell'800 indicava dedicato al martire Abbondio tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.[535].
Cimiteri sono attestati anche per le *mansiones* di *ad Martis* della Flaminia (Perugia), *ad Decimum* della Via Latina (Grottaferrata-Roma) ed *ad Bivium*.(Valmontone-Roma)[536]. Nessuna basilica martiriale risulta edificata per intervento privato, ma fu il vescovo, ed in casi eccezionali l'imperatore, a promuovere queste costruzioni[537]. Un fenomeno simile è riscontrato nel sud Italia, dove numerose sono le chiese rurali costruite all'interno di *vici* promossi a sede episcopale, come *Turenum* in *Apulia*, *Trapeia* e *Nicothera* nei *Bruttii*. Questi edifici ebbero una funzione catalizzatore del territorio, spesso con la fisionomia del mercato (*nundinae*) ed assunsero un ruolo

532 OTRANTO 2007, pp.1-39.

533 *Acta Sanctorum* 1867, pp.227-236.

534 CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, pp.94-5; FIOCCHI NICOLAI 1986b, pp.237-257, 2007, pp.107-126.

535 CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007, p.94; FIOCCHI NICOLAI 1988, pp.29-32, 106-113.

536 FIOCCHI NICOLAI 2000, pp.353-390; 2001, pp.49-62.

537 FIOCCHI NICOLAI 2007, pp.118-120; LIVERANI 2011a; LIZZI TESTA 1989.

rilevante per le attività artigianali volute dall'iniziativa vescovile[538]. In Italia settentrionale, diversamente, la nuova fede, la strutturazione delle comunità in distretti diocesani e l'organizzazione ecclesiastica fecero perno sulle città; il cristianesimo si diffuse poco tra le classi subalterne e fu consolidato dal potere politico più che da quello ecclesiastico, eccetto che nel periodo dell'episcopato di Ambrogio[539].
Il ricco epistolario del vescovo conferma il limitato interesse per l'evangelizzazione delle campagne del Nord Italia, al contrario importanti sono i rapporti con imperatori, vescovi e clero ed un'attenzione particolare è rivolta al problema delle eresie, principalmente l'Arianesimo ed il Pelagianesimo[540]. Lo stesso disinteresse per gli ambienti rurali emerge nelle omelie di Cromazio di Aquileia, rivolte esclusivamente alle classi colte urbane[541].

2.5.3. Il ruolo delle ville in relazione all'organizzazione cristiana delle campagne nella penisola italica

Pochi sono i casi archeologicamente noti di chiese in ville ancora in uso come residenza e la cui costruzione è opera di un privato nella penisola italica, primo dei quali quello di Palazzo Pignano (Cremona), costruito nella seconda metà del IV secolo d.C. ed interpretato dagli scavatori come sede vescovile. L'edificio è stato riletto come mausoleo privato di un aristocratico da Cantino Wataghin[542]. Oltre a Palazzo Pignano, un mausoleo di V secolo d.C. è stato riconosciuto nella villa di Ticineto a Trino (Vercelli), quando fu costruita un'abside nella parte occidentale. L'edificio fu utilizzato come spazio funerario nel VI secolo d.C.[543].
La presenza di un mausoleo, monumento che in età tardo antica commemorava la rilevanza sociale, economica e culturale del proprietario, specie nelle proprietà di

538 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005, 2008a, 2010; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007; VOLPE 2007a, 2007b, 2010a.

539 OTRANTO 2007, pp.20-22.

540 OTRANTO 2007, pp.25-27.

541 CRACCO RUGGINI 1987, pp.112-3, 1991, p.247.

542 Vedi Catalogo 8 IS - Palazzo Pignano.

543 PANTÒ 2003, pp.87-107.

campagna, non è, tuttavia, indizio di cristianità[544]. L'iniziativa di un proprietario privato è stata riscontrata anche a Sizzano (Novara), dove nel V secolo d.C., nell'angolo sud-occidentale di una villa ancora in uso, fu costruita un'ampia chiesa ad aula unica (15.40x11 m) con abside a semicerchio, interpretata come "espressione della committenza cristiana dei proprietari terrieri locali". La fine della villa nel VI secolo d.C. determinò l'abbandono del luogo di culto, intorno al quale si sviluppò un cimitero "probabilmente riservato alla famiglia dei proprietari"[545].

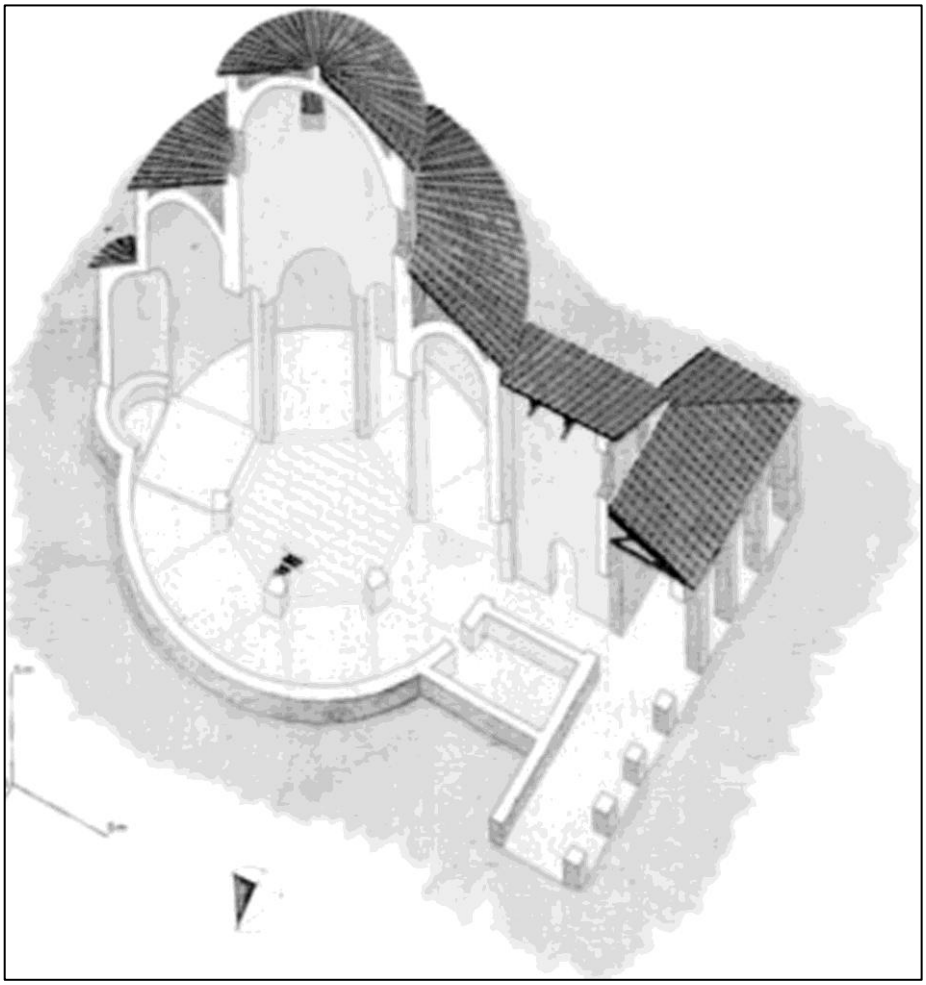


Fig.21: Ricostruzione della Rotonda di Palazzo Pignano (ROFFIA 2008).

544 BROGIOLO 2002a, 2002b; CHAVARRÌA ARNAU 2010a, 2010b.

545 CHAVARRÌA ARNAU 2007a; PEJRANI 2001, 2003, p.63.

Fig.22: Oratorio di Sizzano (NO) (PEJRANI 2001).

Il collegamento con una villa ancora in funzione è stato ipotizzato anche per l'oratorio di S. Serotino (Pescara), trasformato successivamente in chiesa pievana[546]. Le ricerche archeologiche riconoscono attualmente la presenza di una chiesa in una villa ancora in uso nei siti di Desana-Ciapèli (Vercelli, inizi IV secolo d.C.), Santo Stefano sulla via Latina (Roma, metà V secolo d.C.), San Vincenzo al Volturno (Isernia, seconda metà V secolo d.C.) e Santa Filitica (Sassari, VI secolo d.C.)[547]. Più complessa, invece, la situazione per Centallo (Cuneo), dove le tracce di un incendio, precedente alla costruzione della chiesa, impediscono di leggere i rapporti tra i due edifici[548]. Una falsa continuità è attestata anche per le chiese di Pieve di Manerba (Brescia), di Santo Stefano di Garlate (Lecco) e di S. Bartolomeo di Bornato (Brescia), che, pur essendo costruite su ville, non avevano alcun collegamento con gli impianti precedenti[549]. Le ricerche in Umbria hanno attestato una forte connessione tra siti di *villae* e chiese rurali, come nel caso di S. Apollinare (Perugia), S. Stefano Montoro (Terni), S. Pudenziana (Terni), S. Claudio (Perugia)…. Questa relazione non ha, tuttavia, riscontro archeologico eccetto nel caso della villa di San Giustino (Perugia), costruita tra la fine del I a.C. e gli inizi del I secolo d.C. ed acquisita da Plinio il Giovane tra la

546 SFAMENI 2006a, pp.243-257.

547 CASTRORAO BARBA 2014a, 2014b; CHAVARRÌA ARNAU 2010b.

548 CANTINO WATAGHIN 2000, p. 224; MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997, p. 331.

549 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2010.

fine del I e gli inizi del II d.C..Il complesso fu rioccupato tra IV e V secolo d.C. ed all'interno della villa fu costruita una struttura absidata identificata con la chiesa di S. Fiora, datata intorno al VII secolo d.C.[550]. A Castel Fusano (Roma), a pochi passi dall'antico tracciato della via Severina, è stata identificata una chiesetta paleocristiana, datata tra IV e inizi del V secolo d.C., con probabile funzione di oratorio privato al servizio dei residenti della villa, associata al *vicus Laurentium Augustanorum*. L'edificio fu frequentato sino alla seconda metà del VII secolo d.C.[551].

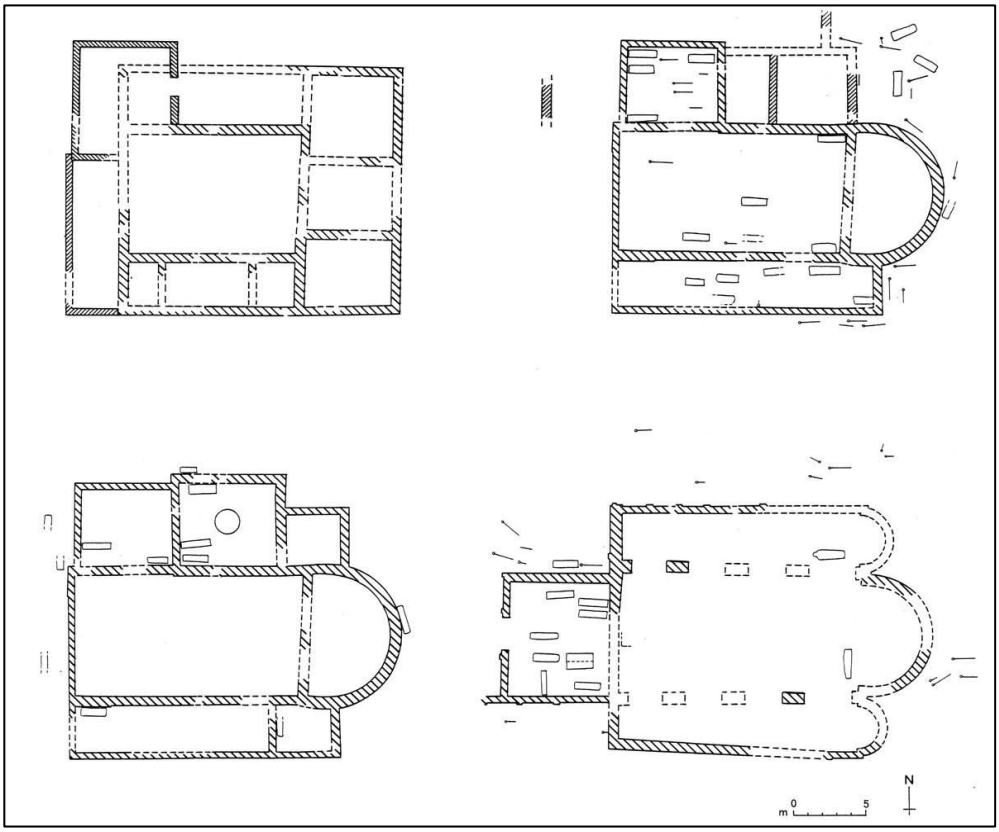


Fig.23: Centallo (CU) (PEJRANI BARICCO 1997).

A Villa Magna, nel corso del VI secolo d.C., sorge la chiesa di San Pietro intorno alla quale nasce un villaggio di capanne con sepolcreto. Il villaggio era forse protetto da una palizzata ed una torre difensiva in materiale deperibili. Nella metà del VI secolo d.C., la chiesa è ristrutturata con la costruzione di un portale centrale e due laterali. Nell'area del criptoportico, ad est della chiesa, sono alloggiati nove *dolia* per la conservazione del vino e la vecchia caserma degli schiavi è utilizzata per motivi

550 BRACONI 2001, pp.737-747; GUERRINI, DI GIUSEPPEANTONIO, ORAZI 2003, pp.1397.

551 Vedi Catalogo 3 IC – Castel Fusano.

commerciali o come abitazioni per chi lavorava nel complesso[552]. A Mola di Monte Gelato (Roma), dopo l'abbandono e la spoliazione sistematica della villa, è attestato un abitato di contadini con un'economia che si fonda su agricoltura e allevamento. Nel corso del V secolo d. C., nella parte meridionale del complesso, è costruita una chiesa ad aula absidata in uso fino alla metà del VI secolo d.C.[553]. Nonostante i pochi casi certi archeologici, l'esistenza di edifici di culto realizzati da privati è indubbia e doveva essere diffusa se Papa Gelasio (492-496 d.C.) provò prima ad impedirne la costruzione e successivamente li regolamentò in modo da limitarli e controllarli[554]. Secondo l'epistolario di Gelasio, uno dei più preziosi documenti sulla questione delle *ecclesiæ publicæ vel privatæ* nell'Occidente romano, nessuna chiesa di nuova fondazione poteva essere consacrata senza l'autorizzazione ecclesiastica[555]. L'unica autorità che poteva autorizzare la consacrazione di un edificio di culto era la sede Apostolica, previa una verifica che non custodisse tombe di privati e che disponesse di alcuni requisiti[556]. Il fondatore era tenuto a rivolgere al Papa una precisa richiesta, un *petitorium*, in cui dichiarava di voler costruire, a proprie spese e su un suolo di sua proprietà, una chiesa che intendeva dedicare ad un particolare santo. L'atto era necessario al fine di impedire che i fondatori avanzassero poi pretese o si intromettessero nella gestione[557]. Alcune richieste attestano che i privati utilizzavano formule ricorrenti, tramite le quali il fondatore chiedeva al Pontefice la possibilità di autorizzare il vescovo diocesano a consacrare con la celebrazione della Messa ed a dotare di reliquie l'oratorio, specificando che aveva provveduto all'arredamento del sacro edificio e che lo aveva dotato dei beni necessari per la *luminaria* e per il sostentamento di coloro che vi avrebbero celebrato il divino ufficio, non preti stabili[558]. Il fondatore prometteva, inoltre, che non avrebbe avanzato in futuro alcuna pretesa o diritto sull'oratorio, se

552 Vedi Catalogo 13 IC – Villa Magna.

553 Vedi Catalogo 10 IC – Mola di Monte Gelato.

554 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005, p. 299; VIOLANTE 1982, pp. 1000-1003.

555 *Cod. Theod.* XVI,5,14.

556 Gelasio*, Epist.,* 25.

557 BROWN 2014, p.652.

558 VIOLANTE 1982, p.992.

non quello di accedervi, accordato peraltro a tutta la comunità dei fedeli[559]. L'edificio di culto, oggetto della donazione, diveniva proprietà della Chiesa a pieno titolo e senza condizioni. Solo il soddisfacimento di tutte queste richieste, permetteva la consacrazione della chiesa da parte del vescovo competente, che era tenuto a far sì che gli impegni presi per iscritto dai costruttori fossero mantenuti[560]. I pontefici regolarono questa pratica ed accordarono il loro benestare solo a situazioni particolari come nel caso di Larino, documentato da una lettera del 493-4 d.C. indirizzata da Gelasio al vescovo *Justus* – la licenza papale fu strettamente legata a bloccare la diffusione dell'eresia micaelica, particolarmente diffusa nell'area garganica[561]. Nella lettera è presentata la richiesta di due uomini devoti, *Priscillianus* e *Felicissimus*, per la consacrazione nella propria proprietà di una basilica *in honore sancti archangeli Michaelis et nomine*, a seguito di donazione di una *re propria quæ Mariana vocatur*[562]. Gelasio riferisce al vescovo che "se interessa alla tua diocesi", può consacrare l'edificio e chiarisce che i fondatori sono consapevoli di non aver alcun diritto su di esso se non l'accesso alla processione[563]. Ancora più restrittive furono le successive norme emanate da papa Pelagio I (556-561 d.C.), attraverso le quali fu categoricamente vietato che un oratorio a fondazione privata diventasse una chiesa battesimale, che un vescovo vi insediasse un prete stabile o che il fondatore acquisisse nuovi diritti[564]. Le autorità ecclesiastiche controllarono fortemente, tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C., i *potentes* laici che cominciavano a percepire le chiese come strumenti di controllo del territorio[565]. Nomi di aristocratici senatori e di "uomini nuovi" fondatori di chiese compaiono, ad oggi, a partire dalla metà del V secolo d.C. e solo dietro concessione e supervisione papale, per cui sembra difficile attribuire loro un ruolo nell'evangelizzazione delle campagne. Demetriade Amnia, matrona della *gens Anicia,*

559 VIOLANTE 1982, p.992.

560 OTRANTO 1977, p. 98.

561 OTRANTO 1977, p.32, 1991, pp.191-192.

562 CAMPIONE 2007; PIETRI 2002, pp.253-263; VIOLANTE 1982, pp.988-997.

563 Gelasio, *Epist.*, 2; Le analisi prosopografiche hanno rivelato che i dedicatari erano due funzionari *palatini* al servizio del re Teodorico (*PLRE* II, pp. 458, 905. VIOLANTE 1982, pp.988-1010).

564 VIOLANTE 1982, p.1013.

565 BROGIOLO 2005, pp.7-16.

a seguito del sacco di Roma nel 410 d.C. si trasferì con altri membri della famiglia a Cartagine e qui prese il velo monacale in una cerimonia pubblica celebrata da Aurelio, vescovo della città, molto pubblicizzata, in cui furono offerti doni anche ai presenti, tra cui Agostino, allora vescovo di Ippona[566]. La cerimonia fu così solenne probabilmente perchè gli *Anicii* avevano bisogno di riscattare la loro immagine, dopo l'accusa di essersi rifiutati di mettere a disposizione la loro ricchezza per il riscatto di Roma durante le invasioni e di essersi addirittura accordati con i Visigoti per salvarsi[567]. La famiglia cercò di riabilitare la propria immagine a Cartagine come fedeli membri della chiesa, proprio attraverso le sue matrone[568]. Restaurata la pace, la donna tornò a Roma dove visse nel *suburbium,* al III miglio della via Latina, ed ottenne dal papa, come *ex voto* in punto di morte, il permesso di costruire *in praedio suo*, la chiesa di S. Stefano, dedicata al protomartire di Gerusalemme, di cui probabilmente la donna si era procurata le reliquie nel suo lungo soggiorno africano[569]. L'edificio (29x19 m) è stato scavato a partire dalla seconda metà del 1800, tuttavia in base alla scarsa documentazione disponibile, non è possibile stabilire se la villa fosse ancora una residenza al momento della realizzazione della struttura ecclesiastica[570]. La chiesa, realizzata nell'antico peristilio accessibile attraverso una corte sulla via Latina, sorse rivolta verso la viabilità, non verso la villa e fu costruita dietro indicazione e sotto sorveglianza dell'autorità ecclesiastica che ne assunse il controllo. L'iscrizione di fondazione attribuisce l'avvio della costruzione a papa Leone Magno (440-461 d.C.), sotto stretta sorveglianza del prete *Tigrinus* [571]. Il controllo ecclesiastico è nuovamente riconosciuto per la chiesa che *Megetia* aveva fondato *in possessionibus propriis* nel territorio di Sora nel 496 d.C.; l'edificio fu escluso da frequentazione pubblica quando al suo interno furono collocate delle sepolture, contrariamente al divieto imposto da

566 Agostino, *Ep.* 150.

567 Procopio, *De Bellis*, III, 2, 27. BROWN 2014, p.419.

568 Secondo Girolamo, la *gens* risparmiò la spesa della dote di Demetriade attraverso la scelta monacale (Girolamo, *Ep.* CXXX, 6, 6-7).

569 FIOCCHI NICOLAI 2007, pp.108-109.

570 *Liber Pontificalis* XLVII, *Leo* 440-461, p. 257. BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005, 2007a, 2008a; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007; FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001, pp.303-384.

571 FIOCCHI NICOLAI 2007, pp.108-110.

papa Gelasio nella sua regolamentazione[572]. Nel 471 d.C., il generale goto *Flavius Valila* fece costruire una chiesa nei suoi possedimenti nei dintorni di Tivoli, la *ecclesia Cornutatensis*, e la dotò di terre e rendite per assicurare il mantenimento del clero e l'illuminazione, oltre che di *habitacula* per la residenza stabile del clero, conferendo all'edificio un carattere pubblico[573].

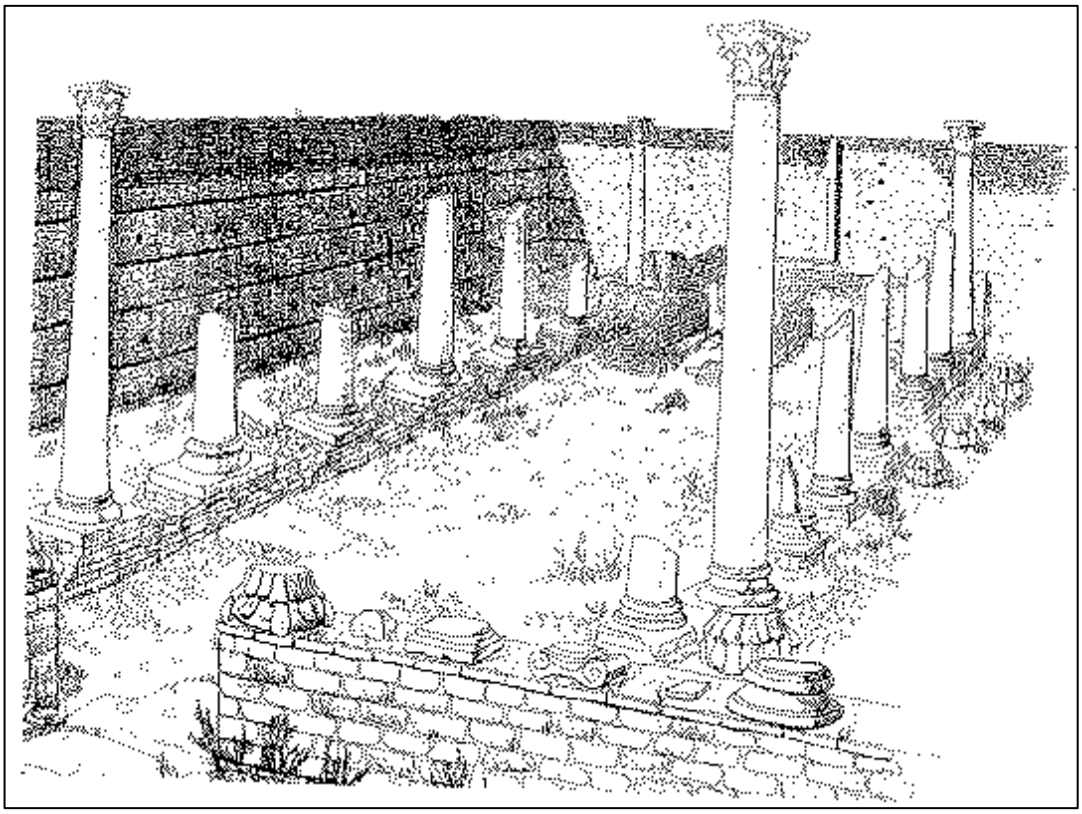


Fig.24: Ricostruzione della chiesa di Demetriade (CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007).

Valila dotò la chiesa di splendidi arredi con un valore stimato intorno ai 650 solidi d'oro - sull'altare erano poste patene, calici e *turiboli* d'argento, e fece scrivere nell'atto di donazione che, qualora un vescovo o prete avesse tentato di sminuire l'edificio, alienando alcuni oggetti o trasferendoli in un'altra chiesa, la donazione sarebbe stata nulla e priva di valore legale e la chiesa sarebbe passata nuovamente a lui o ai suoi eredi[574]. Oltre all'*ecclesia Cornutatensis*, il generale donò alla Santa Sede, tra 468 e

572 Gelasio, *Ep.* 33; FIOCCHI NICOLAI 2007, p.113.

573 *Liber Pontificalis*, 116; FIOCCHI NICOLAI 2007, p.113, VERA 1999a,pp.1019-1020.

574 BROWN 2014, pp.649.650; DUCHESNE 1955, pp.CXLVI-CXLVII. Il documento, giunto in una copia medievale, è stato considerate di dubbia autenticità da DE FRANCESCO 2004, pp.95-115.

483 d.C., un'aula di una *domus* dell'Esquilino, appartenuta al console Giunio Basso, perché fosse trasformata in una chiesa dedicata all'apostolo Andrea[575]. Nell'anno del suo consolato (459 d.C.), il generale Ricimero fece costruire a sue spese la chiesa di S. Agata dei Goti, dedicata alla comunità ariana e consacrata al cattolicesimo da papa Gregorio I nel 593 d.C. con il titolo di S. Sebastiano e S. Agata. Entrambe le costruzioni sono state considerate uno strumento di evergetismo da parte di militari germanici che con i loro atti, miravano ad integrarsi nell'élite senatoria, a cui *Valila* ebbe accesso con il nome di *Flavius Theodovius*[576]. I due uomini rappresentavano i nuovi tipi di ricchi, giunti a Roma, nel V secolo d.C. secondo i quali le chiese erano uno strumento per dare espressione alla loro ricchezza, al loro stato sociale senza alcun interesse cristiano e alcuna forma di evangelizzazione. Il Lazio restituisce altri casi di evergetismo, quale quello del prefetto del pretorio Albinio, appartenente alla famiglia dei *Decii*, che aveva fatto edificare *de proprio* con la moglie la chiesa dedicata a S. Pietro ai tempi di papa Simmaco (498-514 d.C.), o il *vir magnificus Theodorus* che aveva costruito una chiesa dedicata a S. Lorenzo in un suo possedimento del territorio di *Gabii* nella metà del VI secolo d.C.[577]. Un altro esempio di particolare interesse è la chiesa costruita nel 400 d.C. a Mola di Monte Gelato; secondo la documentazione archeologica e testuale, l'insediamento rurale era in mani ecclesiastiche già nel IV secolo ed i contadini dipendenti erano stati autorizzati ad occupare l'edificio residenziale[578]. Una recente lettura dell'edificio ha proposto la sua identificazione con la chiesa di San Giovanni, costruita da *Patricia Galla*, figlia del console del 485 d.C. Q. Aurelio Simmaco. Una conferma del ruolo pubblico è data dall'orientamento dell'edificio che, come quelle di *Valila,* di Castelfusano e di Demetriade, fu costruita in asse con una strada pubblica che conduceva al villaggio, non alla villa[579]. Eccetto i casi in cui sono noti gli evergeti ed in cui sembra evidente che le costruzioni ebbero la licenza e la supervisione degli organi ecclesiastici, non è possibile determinare archeologicamente chiese costruite in villa da privati; più difficile ancora è capire se

575 ORLANDI 2010, pp.331-338.

576 FIOCCHI NICOLAI 2007, p.112.

577 FIOCCHI NICOLAI 2007, p.114.

578 POTTER, KING 1997, pp.75, 423.

579 FIOCCHI NICOLAI 2007, p.114.

esse siano passate al patrimonio ecclesiastico, amministrate e gestite dalle autorità religiose, o se invece abbiano mantenuto un carattere di chiesa privata, in cui il proprietario esercitava un controllo amministrativo e pastorale dell'edificio. Secondo Fiocchi Nicolai, l'intervento aristocratico, quando presente, si limitava alla donazione di arredi liturgici, all'abbellimento di tombe di martiri ed alle donazioni di terreno per il sostentamento del santuario, mentre responsabile delle fondazioni era il vescovo[580]. Secondo Brogiolo e Chavarrìa Arnau, nei casi in cui i proprietari realizzarono chiese o oratori nei loro possedimenti, furono spinti più che da conversione dalla necessità di esercitare il controllo amministrativo sulle entrate, cercando di sottrarsi al controllo dei vescovi sulle offerte effettuate dai fedeli e si servirono della chiesa come forma di prestigio pubblico per le loro residenze. Lo stesso fenomeno è riconosciuto in alcune *domus* urbane, all'interno delle quali furono inserite cappelle di culto cristiano[581]. Le ricerche archeologiche degli ultimi decenni sembrano mostrare come l'evangelizzazione delle campagne italiane sia pertanto poco attribuibile all'iniziativa privata di *possessores* tra IV e V secolo d.C., ma governata a partire dal V secolo d.C. dalla figura dei vescovi[582]. Il vescovo, a partire dalla fine del IV secolo d.C., acquisì un ruolo determinante nella vita civica e, dal V – metà del VI secolo d.C., ebbe un sempre maggiore coinvolgimento nelle opere pubbliche attraverso compiti di supervisione e di indirizzo dell'amministrazione civica[583]. Il ruolo vescovile trova un documento materiale di particolare evidenza a San Giusto, dove nell'area della villa, nella seconda metà del V secolo d.C. fu costruita una basilica doppia a tre navate e battistero a pianta circolare[584]. Il sito, identificato con il *Saltus Carminianensis*, un'enorme proprietà imperiale nell'*Apulia*, è legato alla figura di Sabino, un vescovo particolarmente noto a Canosa per la costruzione di numerosi edifici sia in città sia nel territorio[585]. In conclusione, è' possibile che oratori privati non abbiano lasciato traccia

580 FIOCCHI NICOLAI 2007, pp.121-2.

581 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, pp.29-30.

582 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2008a, 2010; VOLPE 2007a.

583 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005, 2007a; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007; VOLPE 2007a.

584 VOLPE 1998, 2001, 2003; VOLPE, TURCHIANO 2009.

585 VOLPE 2010a.

archeologica, è possibile che aristocratici cristiani abbiano eretto cappelle private nei propri possedimenti, tuttavia non sembra vi siano elementi sufficienti ad attribuire un ruolo attivo da parte delle ville nell'organizzazione cristiana delle campagne italiane; sembra, invece, più plausibile che la costruzione di chiese, quando avvenuta, sia stata un'espressione aristocratica di *status* in ossequio con il programma promosso dall'Imperatore e successivamente, a partire dal V secolo d.C., dal Papa. L'organizzazione ecclesiastica sembra seguire una precisa strategia confermata dalla geografia degli edifici di culto che privilegiarono i siti lungo le principali arterie stradali e fluviali – ville, *vici*, scali marittimi, *mansiones*, *castra/castella*, ubicati in punti nodali del territorio[586]. La scarsa evangelizzazione delle campagne trova conferma nelle attestazioni di culto pagano, frequenti ancora alla fine del V secolo d.C. e nel secolo successivo, non solo tra gli stati più bassi della popolazione, ma anche tra i membri del Senato che celebravano i *Lupercalia*. Il ruolo delle élite nell'evangelizzazione delle campagne diventa più definito solo dalla seconda metà del VII secolo d.C. ed in maniera più diffusa dall'VIII secolo d.C., quando le chiese diventarono uno strumento di prestigio e di controllo politico ed economico del territorio da parte di nuove aristocrazie militari e civili, che mirarono a sovrapporsi e sostituirsi all'iniziativa vescovile[587].

586 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2008a, 2008b, 2010, 2014; CANTINO WATAGHIN 2000; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007; CHAVARRÌA ARNAU 2010b, pp.661-2; VOLPE 2007a.

587 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2010; CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007; CHAVARRÌA ARNAU 2010a, 2010b; FIOCCHI NICOLAI 2007; FRANCOVICH, HODGES 2003; VALENTI 2012b.

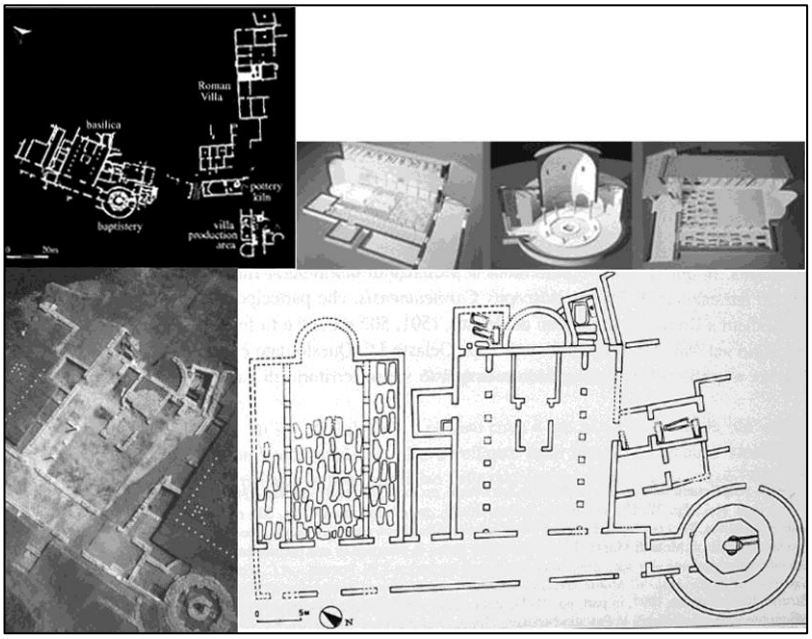


Fig.25: Ricostruzione della chiesa e del battistero di San Giusto (VOLPE, ROMANO, TURCHIANO 2013).

2.5.4. Il cristianesimo come causa della fine delle ville ?

Una parte della storiografia ha enfatizzato il ruolo del cristianesimo come causa della fine delle ville. La conversione al cristianesimo dei grandi proprietari terrieri e le conseguenti donazioni di terre alla chiesa sono state spesso lette come causa principale della fine delle ville. Secondo alcuni studiosi, gli aristocratici divennero vescovi e personaggi di rilievo in ambito ecclesiastico, e questo determinò un cambio di valori ed una minore ostentazione rispetto al passato[588]. In alcuni casi, la trasformazione di ville in chiese e monasteri determinò un radicale cambiamento delle funzioni degli edifici e la loro fine in quanto ville[589]; in altri "estremi", il cambiamento di valori generati dalla spiritualità, portarono i più ricchi senatori alla vendita dei propri beni e ad una vita ascetica, determinando lo smembramento delle proprietà[590]. Le fonti riportano casi come Paolino, Sulpicio e Pammachio che liquidarono i loro beni per dedicarsi a vita ascetica, considerando i valori dell'*humanitas* e della *paupertas* i più alti titoli della *nobilitas romana*. Ponzio Meropio Paolino, meglio conosciuto come

588 GIARDINA 1986a, pp.77-102; NAZZARO 2015, pp.9-26.

589 RIPOLL, ARCE 2000.

590 NAZZARO 2015, pp.24-25.

Paolino di Nola (355-431 d.C.) nacque a Bordeaux da una ricchissima famiglia cristiana con possedimenti in Aquitania, Italia (Fondi e Nola) e in Spagna. Lasciò Bordeaux nel 378 d.C. per trasferirsi a Roma e probabilmente succedere al padre nel rango di senatore. Ausonio (310-394 d.C.), suo patrono e precettore, lo avviò all'attività forense e gli facilitò la carriera politica. Fu governatore della Campania (379-381 d.C.) e decise di risiedere nelle sue proprietà di Nola. A questo periodo risale la devozione a S. Felice di cui fornisce numerose notizie[591]. Fu costretto a tornare in Aquitania, dove rimase fino al 389 d.C., eccetto uno soggiorno in Spagna nel 385 d.C., dove a *Complutum* sposò Terasia, una ricca nobile cristiana. Nel 389 d.C. torna a *Complutum* dove nacque il figlio Celso scomparso precocemente dopo 8 giorni. Questo lutto portò la coppia a vendere i propri beni e a ritirarsi a vita ascetica. In una lettera a Ausonio del 394 d.C. Paolino annuncia la liquidazione delle sue proprietà e la distribuzione del ricavato ai poveri. Paolino e Terasia si stabilirono a Parigi dove Paolino fu ordinato sacerdote, nel 395 d.C. tornarono in Aquitania dove vendettero le loro proprietà per trasferirsi in Italia a Nola[592]. La dimora scelta fu presso il santuario di S. Felice a Cimitile dove organizzò una comunità ascetica, *monacha fraternitas*, chiamando l'edificio *monasterium*. Intorno a Terasia si riunì un gruppo di donne che vivevano in un'ala appartata dell'edificio. A S. Felice innalzò una basilica (402-4 d.C.) e tra il 409-410 d.C. Paolino divenne vescovo di Nola. Dopo il sacco di Roma da parte di Alarico, i Goti devastarono anche la Campania e secondo Gregorio Magno fecero prigioniero Paolino e lo portarono in Africa. Poco si conosce sul suo episcopato, ma il vescovo è coinvolto nelle principali dispute teologiche del periodo; morì nel 431 d.C. e fu sepolto presso la tomba del patrono Felice. Caso simile fu quello di Sulpicio Severo (363-390 d.C.), aristocratico di Bordeaux che, nel 390 d.C., si ritirò nella villa di *Primuliacum* nei pressi di Tolosa per dedicarsi alla vita ascetica. Paolino, suo amico e corrispondente, ci informa che aveva fatto costruire nella sua proprietà due basiliche ed un battistero[593]. L'evergetismo cristiano di alcuni aristocratici è efficacemente descritto nuovamente da Paolino in una *consolatio* al senatore Pammachio lodato perché aveva trovato conforto alla morte della moglie Paolina nella carità verso i

591 Paolino, *Carm.* 21; BROWN 2014, pp. 256-258 e 289-335; NAZZARO 2015, pp.9-10.

592 Paolino, *Ep.*, 3.4.

593 Paolino di Nola, *Ep.*, 32.

poveri che affollavano la città di Roma e che, con la gioia di Girolamo, si era dato a vita paramonastica[594]. Nella *consolatio* emerge chiaramente la differenza di valori tra i *munera* e i *ludi* dei senatori pagani e lo *spectaculum* di carità dei senatori cristiani. La *beneficentia* dei cristiani, la vera *nobilitas*, si contrappone ai *ludi circenses*, ai restauri di templi, circhi e terme propri dell'aristocrazia pagana e frutto esclusivo di svago e piacere.

Peter Brown ha posto l'accento sul ruolo importante delle *clarissimae feminae* romane nella conversione dell'aristocrazia romana[595]. Palladio nell'*Historia Lausiaca* (419-420 d.C.) riporta i casi di Melania Seniore, Melania la Giovane (383-439 d.C.) ed il marito Piniano. I due coniugi, alla morte dei due figli, decisero di vivere in povertà come fratello e sorella. Alienarono i loro beni e liberarono i loro schiavi e fondarono nella proprietà a Tagaste due monasteri dotati di una rendita sufficiente al loro mantenimento[596]; similmente fecero il senatore Aproniano con la moglie Avita intorno al 400 d.C.[597]. Giardina ha definito il fenomeno una "carità eversiva" che ha scardinato gli equilibri socio-economici vigenti[598]. Melania e Piniano liquidarono il loro patrimonio tra il 400 e il 410 d.C. e con il ricavato della vendita fondarono monasteri di uomini e donne e aiutarono i poveri, continuando l'opera della nonna Melania Seniore a Gerusalemme[599]. Consolino analizzando i casi delle aristocratiche cristiane, comprese le ascetiche più rigorose, ha sostenuto che la pratica del cristianesimo non sembra aver minacciato la situazione economica e sociale. La dismissione dei beni, unica iniziativa pericolosa, per l'Occidente è attestata in modo completo solo da Melania la Giovane[600]. Secondo la studiosa, i casi di Paolino o di Melania e Piniano non possono spiegare né la fine di un sistema né di una classe, né le conversioni cristiane rappresentarono sempre vocazioni sentite come nel caso di Ausonio, che più volte critica la scelta ascetica del discepolo Paolino, e di Sidonio Apollinare, il vescovo-

---

594 Paolino, *Ep.* 13, 28; NAZZARO 2015, p.15.

595 BROWN 1975b.

596 Palladio, *Hist. Laus.*, 61, 5. *Vita Melaniae*, 21, 16-22. GIARDINA 1988.

597 CONSOLINO 1989, pp.978-979, 2006, pp.65-139.

598 GIARDINA 1986a, pp.77-102.

599 BROWN 1975b,pp.151-171; NAZZARO 2015, pp.19-20.

600 CONSOLINO 2006, pp.135-139.

senatore, che si impose nel V secolo d.C. in Gallia fondendo il ruolo spirituale e politico e animando la resistenza contro i Goti[601].

601 CONSOLINO 1986, pp.273-306, 1989, pp.969-991, 1995.

3 Le ville in Toscana

3.1.La Toscana: organizzazione amministrativa e città in età tardo antica

3.1.1. La Tuscia Suburbicaria e Annonaria

Con la riforma di Diocleziano, la Toscana divenne parte della provincia di *Tuscia et Umbria,* unione che, secondo Cantarelli, era frutto della federazione religiosa con a capo *Volsinii*, definita da Valerio Massimo *Etruriae caput*[602]. La capitale, in realtà, sembra potrebbe essere stata a Firenze sulla base di un brano del *Codex Theodosianus* che fa riferimento alla presenza di un *corrector* residente nella città, insieme ad un altro a Lucca e probabilmente a Pistoia, sede temporanea di un *corrector*[603]. Nel corso del IV secolo d.C., la *Tuscia* fu divisa in *Annonaria* e *Suburbicaria*. Secondo un'opinione condivisa, i due distretti ebbero un'origine tributaria che divenne amministrativa dopo il 418 d.C.[604]. Incerte sono sia la cronologia del provvedimento e sia l'identificazione dei confini, come nel caso di Siena ed Arezzo che appartenevano alla *Suburbicaria*, ma furono ascritte alla *Annonaria*.[605] La *Tuscia Suburbicaria* è ricordata in un rescritto del 418 d.C., *Tuscia Urbicaria et Annonaria* sono citate dai *mensores Gaius et Teodosius*, da Cassiodoro e da Giordane[606]. Dopo il 400 d.C., il *consularis Tusciae et Umbriae* è ricordato dalla *Notitia Dignitatum* e prima del 459 d.C. i due distretti sono separati: la *Suburbicaria* (meridionale) è sottoposta ad un consolare speciale, la *Annonaria* (settentrionale) fu unita alla *Aemilia*.[607] Tale ordinamento potrebbe essere stato mantenuto dagli

602 *Codex Th.*, VIII, 1, 6, a.a.362; II, 1, 4, a.a. 364; XII, 1, 61, a.a. 364; IX, 1, 8 a.a. 366; 1, 72, a.a. 370; *Tetricus Senior*, 24, 5 *Lib. Coloniarium*, I , 211; Valerio Massimo, IX, 1, 2. CANTARELLI 1903; CITTER 2007a, pp.442-462.

603 *Codex Th.,* II, 4, 5, a.a. 389; II, 4, 5, a.a. 389. Per Pistoia Il riferimento è il passo di Ammiano Marcellino (secc. IV-V d.C.), Ammiano Marcellino, *Res. Gest.*, XXVII, 3,1.

604 La letteratura non è molto chiara, Ammiano Marcellino attesta la divisione in un brano datato intorno al 390 (27, 3.1). CANTARELLI 1903, p.104 e ss.; PASQUINUCCI 1992, pp.64-74.

605 CANTINI, CITTER 2010.

606 *Codex Th.*, XI, 28, 12. CANTARELLI 1903.

607 *Laterculum Polemii Silvii*, I, 4, a.a. 385-386; *Laterculum Provinciarum*, X, 5, a.a. 400 circa; *Notitia Dignitatum,* 105, 57; 109, 15. CANTARELLI 1903; CITTER 2007b, p.442.

imperatori successivi fino a Odoacre, Teodorico riunificò le due parti - una lettera conservata tra le *Variae* di Cassiodoro, databile agli anni 534-535 d.C., fa riferimento ad un *canonicarius Tusciae*[608]. La situazione rimase così almeno fino all'inizio della guerra gotica; secondo lo storico Giordane, la divisione fu adottata nuovamente durante la prima fase della guerra[609].

Tale divisione definì una secolare differenza tra due realtà, la cui diversità, sancita dall'età etrusca, continuò durante la colonizzazione augustea e si acuì in età medio e tardo-imperiale[610]. Il nord della regione conobbe uno straordinario sviluppo, documentato materialmente da complessi che, tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., conobbero una sensibile ripresa, proseguita nel IV e ancora nel V secolo d.C.. Diversamente il Sud visse, dopo il periodo aureo di età augustea e primo imperiale, un momento di regressione testimoniato dalla mancanza di interventi edilizi di un certo tenore, nonostante l'occupazione prolungata di alcuni edifici fino al IV e V secolo d.C.. La letteratura accademica ha descritto una Toscana settentrionale attiva economicamente, incentrata intorno a città forti e caratterizzata dalla presenza di grandi aristocrazie ancora agli inizi del V secolo d.C., contrariamente a quella centro-meridionale, più debole e colpita duramente dalla crisi delle città e da un'assenza generalizzata di élite, causa di una più precoce destrutturazione del paesaggio[611]. Indagini di superficie hanno documentato un abbandono drastico durante la recessione di III secolo d.C. nella parte meridionale, in contrasto con un calo meno significativo in quella settentrionale e nei territori interni[612]. La depressione del sud è stata in parte sfumata da recenti ricognizioni e scavi archeologici che hanno messo in luce una situazione più articolata e vitale, testimoniata da traffici e commerci nel

608 Cassiodoro, *Var.,* I, 28; III, 52, a.a. 507-511.CITTER 2007b, pp.442-3.

609 *Jordanis, Get.,* LX, a.a. 538. AZZARA 2003.

610 CAMBI, CITTER, GUIDERI, VALENTI 1994; CAMBI 2005, p.72; CANTINI 2011a, 2011b, 2012; CANTINI, CITTER 2010; CIAMPOLTRINI 1981, 1990a; CRACCO RUGGINI 1964; GELICHI 1999; CITTER 2006, 2007a, 2013; VALENTI 2010a, 2010b, 2012b.

611 CAMBI 2005; CANTINI 2012; CANTINI, CITTER 2010; CITTER 2007a, 2009a, 2009b; VALENTI 1996, 1999, 2007, 2010a, 2010b, 2010c, 2012b.

612 CAMPANA 2002, p.302; CORSI 1998, p.245; FELICI 2004, pp.313-314; VALENTI 1994, 1995, 1996, 2004, 2005, 2007, 2011.

Mediterraneo almeno fino alla fine del V secolo d.C, con alcuni attardamenti fino all'età alto-medievale[613].

3.1.2.Le città toscane in età tardo antica

Sebbene non sia argomento specifico di questa ricerca, lo stretto rapporto tra ville e centri urbani, suggerisce un breve *excursus* sullo stato delle città a seguito della crisi di fine II - inizi III secolo d.C., al fine di poter meglio comprendere la trasformazione del paesaggio tardo antico in relazione al tessuto urbano[614]. Le ricerche in città individuano a Firenze, Pisa, Lucca ed Arezzo i primi segnali di ripresa alla fine del III secolo d.C., ed in modo più evidente agli inizi del successivo[615]. Tra IV e inizi del V secolo d.C., una certa vivacità edilizia è attestata in particolare a Firenze, Lucca e Luni, ma registrata anche a Pistoia e Siena[616]. Lucca, dopo una fase di abbandoni ed interri dei piani d'uso alla fine del II secolo d.C., testimonianza di una trasformazione parziale del tessuto urbano, conobbe una ripresa nella seconda metà del III secolo d.C. grazie all'interessamento degli Imperatori; in questo periodo, è attestato in città un *curator rei publicae*, la cinta difensiva è oggetto di un restauro voluto da Probo ed è installata una fabbrica di *spathae*, indizio della presenza imperiale e del suo apparato burocratico[617]. Dalla fine del IV e gli inizi del secolo successivo, in città coesistono edifici di un certo tenore, pavimentati da mosaici e decorati secondo moduli di lusso, con un'edilizia in materiale deperibile e strutture che fanno largo uso del reimpiego, contemporaneamente alle prime sepolture *intra moenia*[618]. Questi cambiamenti sono legati principalmente alla trasformazione cristiana (sede di diocesi nel 343 d.C.), avvenuta tra la metà del IV e la prima metà del V secolo d.C., quando fu costruita la

613 CAMPANA, BROGI, CIRILLO, FELICI, GHISLENI, RUBEGNI, VACCARO 2015; CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2011; GHISLENI 2009; SEBASTIANI, CHIRICO, COLOMBINI, CYGIELMAN 2015; VACCARO 2011.

614 CAMBI 2005; CANTINI 2012; CANTINI, CITTER 2010; CITTER 2007; VALENTI 2010c, 2011.

615 CANTINI 2012; CANTINI, CITTER 2010; CIAMPOLTRINI 2011; GATTIGLIA 2011; MUNZI, TERRENATO 2000.

616 CANTINI 2010a, pp.401-411, 2012, p.163.

617 CIL XI, 204; ABELA 1999; CIAMPOLTRINI, NOTINI 1990 p.590; CIAMPOLTRINI 2007a, 2007b; CIAMPOLTRINI, ABELA, BIANCHINI, ZECCHINI 2003, pp.281-298; CIAMPOLTRINI, SPATARO, ZECCHINI 2005, pp.317-332.

618 CANTINI 2010a, p.403.

cattedrale dedicata ai SS. Giovanni e Reparata nella parte sud-orientale della città, mentre nel suburbio settentrionale fu fondata la chiesa di S. Frediano, che divenne il secondo polo principale della città a vocazione culturale, funeraria e produttiva, denominato *Burgus S. Frigdiani*[619].

La ripresa di Firenze è documentata nella prima metà del IV secolo d.C. dal mosaico in via de' Calzaioli, dalla *domus* delle Gorgoni e dall'edificio degli Augustali[620]. La prima attestazione di un vescovo nella città risale al 313 d.C. ed alla fine del secolo furono costruite due grandi basiliche, ubicate al di fuori della porta settentrionale, quella di S. Lorenzo, l'*ecclesia mater*, e quella di Santa Felicita, alla porta meridionale. La basilica di S. Lorenzo fu consacrata nel 394 d.C. da un'aristocratica locale, la ricca vedova Giuliana, in onore del suo figlio unico Lorenzo, dedicatosi a vita religiosa. La città acquista importanza probabilmente perché sottoposta al controllo del *corrector Italiae*. Tra IV e V secolo d.C. ospita Ambrogio, vescovo di Milano, che nel 393 d.C. risiedeva presso la *domus* del carissimo *Decenzio*.[621] Ai primi decenni del V secolo d.C., dentro le mura, nasce un'altra grande basilica inserita in un imponente complesso ecclesiastico comprendente un battistero ed il palazzo vescovile, documentata dal X secolo d.C. come Santa Reparata[622]. Una fase di recupero urbanistico è registrata anche Pistoia nell'area del Duomo tra la fine del IV e la metà del V secolo. La città fu dotata di cinta muraria dal V secolo d.C. ed attestata come diocesi alla fine del V secolo d.C., mentre desolata appare Fiesole con uno sviluppo dell'area dell'*Arx* tra la fine del IV e gli inizi del successivo ed abbandonata a seguito delle incursioni gote[623]. Un'iscrizione sepolcrale di IV secolo d.C., trovata nella cripta della cattedrale, testimonia l'esistenza a Fiesole di una comunità cristiana dal IV secolo d.C., mentre solo dalla fine del V secolo d.C. si ha notizia di un vescovo attraverso una lettera del

619 CANTINI, CIANFERONI, FRANCOVICH, SCAMPOLI 2007, p.615-633; CIAMPOLTRINI 1990a, pp.369-381.

620 CIAMPOLTRINI 1990a, p.371.

621 *Vita di Ambrogio*, 28, 1. CECCONI 1998.

622 CAMPOLTRINI 1994a; CANTINI 2005a.

623 CANTINI 2010a. A Fiesole, secondo Ciampoltrini, fu fondata la chiesa di S. Alessandro (CIAMPOLTRINI 1994a, pp.621-2). Ammiano Marcellino definisce Pistoia un *oppidum* nella seconda metà del IV secolo d.C. (396 d.C.) (Ammiano Marcellino, XXVII, 3, 1).

496 d.C., inviata da papa Gelasio I ad Helpidio, vescovo di Volterra[624].

Arezzo, dopo la crisi di II secolo d.C., legata alla costruzione del nuovo percorso della via *Cassia* che univa Chiusi a Firenze, divenne un centro marginale e solo con lo spostamento della capitale a Ravenna, la città tornò ad avere un ruolo grazie all'asse Roma-Ravenna[625]. Nel V secolo d.C. sono restaurate le mura e l'area urbana è contratta ad un piccolo insediamento, ristretto al colle S. Donato e di S. Pietro, per poi restringersi al solo S. Donato nel corso della guerra greco-gotica. La città era sede di una comunità cristiana dal IV (340-50 d.C.), come testimoniato da alcune iscrizioni funerarie di esponenti dell'aristocrazia cristiana rinvenute sul colle del Pionta, tra queste si distinguono la lapide di Valeria, datata al 407 d.C, moglie di uno *scutario*, quella della piccola Candidilla del 408 d.C. e l'iscrizione di Carterio del 447 d.C.[626].

Il Foro di Pisa era in uso nel V secolo d.C. se Rutilio vi si recò per rendere omaggio alla statua del padre Lacanio, che era stato governatore della *Tuscia et Umbria*[627]. E' stato ipotizzato che, tra III e IV secolo d.C., sarebbe stata costruita una villa suburbana nell'area del Camposanto, decorata da mosaici di pregio, che potrebbe aver avuto la funzione di *domus ecclesiae*; l'edificio fu demolito per la costruzione della prima cattedrale e di un battistero con area cimiteriale nel corso del VI secolo d.C.[628].

Siena, al confine tra la *Tuscia Annonaria* e *Suburbicaria*, sembra conoscere un periodo di degrado urbano tra II e prima metà del IV secolo d.C., confermato da un'epigrafe del 394 d.C. che ricorda gli sforzi di un patrono nel ripristinare l'impianto idrico della città e provvedere al suo ornamento[629]. Tra seconda metà IV e V secolo, è costruito un edificio con ingresso monumentale, forse un impianto termale nell'area dell'Ospedale[630]. Tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C., una capanna seminterrata di tipo *Grübenhaus* è indizio di una riconversione degli spazi[631]. Pochi

629 Il vescovo di Fiesole, Rustico, è ricordato nel 535 d.C. come legato al papa Agapito al concilio di Costantinopoli (CANTINI 2010a, p.415).

625 CANTINI 2010a, p.418; CIAMPOLTRINI 1990a, p.379.

626 CIAMPOLTRINI 1990a; COSTANTINI 2014, p.144; MOLINARI 2005, pp.117-120.

627 Rutilio, *De Red.*, I, 575.

628 CANTINI 2010a, p. 410.

629 CIL VI, 1793. CANTINI 2010a.

630 CASTIGLIA 2014, 2015, 2016

631 CASTIGLIA 2016; CAUSARANO, FRANCOVICH, VALENTI 2003, p. 159.

sono i dati sulla città cristiana, le fonti scritte attestano un vescovo, *Florianus*, nel 313 d.C., ed un *episcopus*, *Eusebius*, nel 465 d.C., ma non vi è alcun riferimento ad una cattedrale. Un muro absidato di IV secolo d.C., sotto l'attuale cattedrale, è stato ipotizzato parte dell'*ecclesia episcopalis*, abbandonata alla fine del V per la costruzione della capanna – intorno al muro nel V secolo d.C. si formarono due piccole aree cimiteriali[632].

In tutte le città sono attestate importazioni dal Mediterraneo per i rifornimenti di olio e salse di pesce africane e spagnole, con un predominio dell'Africa a partire dal III secolo d.C. anche per l'esportazione di vasellame tunisino, una predilezione per il vino gallico e quello italico, prodotto nelle aree vicine ed esportato con l'Anfora di Empoli. Abitazioni, chiese e rinvenimenti epigrafici confermano l'esistenza di spazi occupati, le importazioni mediterranee testimoniano un'economia positiva, la presenza di un'élite in senso monetario e l'efficienza della rete di collegamenti.

Diversa l'immagine del sud, per cui la recente storiografia sottolinea la difficoltà di qualificare come urbani molti centri già nel V secolo, in cui sembra assente la costruzione di nuovi edifici dopo l'ultimo quarto del IV secolo d.C.[633]. I centri del sud sembrano spopolati anche quando continuano ad essere occupati; poche sono le forme ceramiche rinvenute e scompare, dopo il III secolo d.C., l'epigrafia, indizio della presenza di élite – eccetto a Volterra e Chiusi che, geograficamente nel sud, costituiscono un'eccezione a questo quadro, in quanto mantennero un'identità urbana e sono associabili alle realtà del nord con vescovi attestati dall'età costantiniana[634].

La diocesi di Chiusi è attestata da una lapide sepolcrale del 322 d.C. del vescovo *L. Petronoius Dexter epi[s]cop<o>,* rinvenuta all'interno delle catacombe di S. Mustiola[635]. Le iscrizioni chiusine di Santa Caterina e Santa Mustiola costituiscono le più antiche attestazioni di membri del clero, appartenenti agli strati sociali più elevati dal IV secolo d.C.. Dalla menzione di un *episcopus*, un *exorcista* ed un *diaconus* si evince già per quest'epoca l'esistenza di una gerarchia ecclesiastica ben strutturata ed articolata[636]. Nel V secolo d.C. aumenta il degrado delle strutture della città romana,

632 CANTINI 2010a, 2012.

633 CITTER 2010, p.419.

634 CITTER 2010, p.419.

635 PAOLUCCI 1988a, p.62, 1988b, 1997, p.19.

636 COSTANTINI 2014, p.140.

non sono documentati nuovi edifici, ma modesti riadattamenti di edifici preesistenti e quasi ovunque scompare la circolazione monetaria[637].

La differenza tra la *Tuscia Annonaria* e *Suburbicaria* trova conferma nelle pagine di Rutilio che descrive a nord, dal Valdarno a *Falesia*, un tessuto urbano e rurale solido e forte economicamente, mentre a sud presenta un quadro desolante di città abbandonate, demografia ed attività economiche declinanti[638].

L'acropoli di Populonia fu abbandonata e le funzioni amministrative furono spostate nell'area portuale di Baratti. Il centro mantenne, tuttavia, una funzione emporica, testimoniata da materiale di importazione fino al V secolo d.C., ma diventò sede di un vescovo solo dal 502 d.C., quando è ricordato *Asellus episcopus ecclesiae Populoniensis*[639].

Recenti pubblicazioni hanno arricchito le esigue conoscenze sulla fase tardo antica di Roselle. L'edizione del materiale proveniente da una parte degli scavi delle terme adrianee ha restituito un'immagine più articolata del centro urbano, confermata dalla pubblicazione delle poche monete rinvenute durante gli scavi del secolo scorso, le ultime delle quali datate alla fine del IV secolo d.C.[640]. Il materiale ceramico, con un orizzonte cronologico compreso tra il IV e gli inizi del VII secolo d.C., era costituito per lo più da importazioni africane, con un predominio della Tunisia insieme a sigillata chiara tarda, prodotta nel centro e nord Italia, ed ingobbiata di rosso, attestata nello stesso periodo in molti siti della Toscana. Non sono ben note le fasi tardo antiche nell'area del Foro, tuttavia, alcuni interventi tardi nella Basilica, documentati da alcuni muri e sepolture, indicano la continuità di occupazione dell'area[641]. Una fase tardo antica è testimoniata anche nella vicina *domus* dei Mosaici, dove tra la fine del III e i primi decenni del V secolo d.C., è documentata un'officina di un fabbro che recuperò metalli da riciclare e rifondere dalle tombe etrusche e dalla città[642]. Alla fine del IV secolo d.C., alcune sepolture occupano la piazza centrale, mentre le botteghe sul

637 CITTER 2010, pp.420-1.

638 CELUZZA 2015.

639 CITTER 2006, 2007b, 2010; GARZELLA 1991, pp.1-2;

640 DE BENETTI 2013, pp.39-80, in particolare pp.40-42; VACCARO 2011.

641 CELUZZA, CYGIELMAN 2013, p.23, n.74; LAVIOSA 1969, p.586; LIVERANI 2011b, pp.17-18, nota 9, 2013.

642 MICHELUCCI 1985, pp.115-6; VACCARO 2011, p.41.

decumanus sono oggetto di ristrutturazione[643]. Il tessuto urbano aveva perso il decoro dei secoli precedenti, tuttavia la città era abitata e nella seconda metà del IV secolo d.C. è attestata la costruzione di un modesto impianto termale da parte del *rector Betitius Perpetuus Arzygius* (369-372 d.C.)[644]. Nel VI secolo d.C., gli spazi urbani sono ridefiniti con la trasformazione "militare" del centro, probabilmente ad opera dei Bizantini. Sul *decumanus,* in prossimità dell'accesso al centro della città, fu costruito un *phylacterion*[645]*,* lungo il *decumanus*, davanti agli edifici del lato nord del Foro e lungo la collina sud fu costruito un muro di fortificazione in opera a telaio e nell'Anfiteatro un *castrum*[646]. Roselle divenne sede di diocesi almeno dalla fine del V secolo d.C., *Vitalianus* nel 499 d.C. è il primo vescovo ricordato[647]. La cattedrale nacque sulla *natatio* dell'impianto termale di età adrianea ed intorno ad essa si sviluppò un vasto cimitero che ospita sepolture databili tra VI e XII secolo d.C.[648].. Spostandoci verso sud, poche sono le informazioni su *Heba*, localizzata in loc. Le Sassaie a Magliano in Toscana, specie per la fase tardo antica[649]. A questo periodo risale una dedica posta dalla *R(es) P(ublica) Heb(anorum*) a Giulia Mamea, madre di Alessandro Severo (222-235 d.C.) ed un'iscrizione sepolcrale, posta da un pretoriano alla moglie ed al figlio, che documenta la presenza di un distaccamento di pretoriani, gli *stationarii*[650]. Una *R(es) P(ublica)* è attestata anche a Cosa per volere di Caracalla, a cui si deve l'introduzione del primo *curator rei publicae, Porcius Severinus*. Al

643 RIZZITELLI 1999, pp.108-109.

644 DE MARINIS 1998, pp.166-168; LAZZERETTI 2007, p.74. Le recenti ricerche sull'edificio hanno attestato che l'impianto ebbe due diverse fasi edilizie. POGGESI, CARPENTIERO, PASSALACQUA 2016, p.422. Per epigrafe CONTI 1998, p.126, n.31; TORELLI 2009, p.892.

645 CITTER 2007a, pp.134; NICOSIA, POGGESI 1998, p.60.

646 CITTER 2007a, pp.454-455; PARIBENI 1990, p.20; VACCARO 2011, p.40-42.

647 La diocesi comprendeva il territorio di Vetulonia, confinava a nord con Populonia, a sud con Sovana e nell'interno Volterra e Chiusi, mentre Cosa, *Heba*, Vetulonia e Saturnia perdono il ruolo e sono ridotte a castra o villaggi (CITTER 2007a, 2007b, 2010; CITTER, VACCARO 2003; FENTRESS 2003a; KURZE 2001, p.325). Per il cimitero si veda CELUZZA, CYGIELMAN 2013, pp.33-38.

648 CELUZZA, CYGIELMAN 2013, pp.33-38.

649 L'identificazione del sito è avvenuta a seguito delle scoperte effettuate dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana nel 2004 in località Le Sassaie. (RENDINI 2006)

650 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002, pp.126-131; CIAMPOLTRINI, RENDINI 2003; ECK, PACK 1981; RENDINI 2006, pp. 347-349.

curator successivo, *C. Rufius Proculus*, si deve la ristrutturazione dei sedili e della scena dell'*odeon* domizianeo all'interno della Basilica e del portico con botteghe del lato sud e delle botteghe sul lato sud-ovest del Foro.[651] Le benemerenze imperiali continuarono sino a Decio, furono occupate nuove *insulae*, edificato il *mithraeum*, il tempio del *Liber Pater* e ridefinite alcune aree della città.[652] Tra IV e V secolo d.C. lo spazio abitativo si contrasse ulteriormente ed una ripresa è collocabile tra la fine del V e il VI secolo d.C. per il ruolo strategico che assunse l'area dell'*Arx*, occupata da una fattoria dotata di granaio, stalle e fienile e poco dopo dal *castrum* con una guarnigione militare, mentre nel Foro si formò un piccolo villaggio, caratterizzato dalla presenza di una chiesa con cimitero, alcune abitazioni e due forni da pane[653].

E' stato ipotizzato che il differente esito delle città toscane trova la sua spiegazione più logica nel rilevante ruolo strategico dei centri del nord, agevolati dal trasferimento della capitale a Ravenna (406 d.C.), che rese la dorsale tirrenica marginale rispetto al corridoio Roma-Ravenna. L'Aurelia, pur continuando ad essere funzionale, divenne una via di comunicazione subalterna[654]. Questo fenomeno è ben osservabile in una città come Arezzo che, entrata in "crisi" con la costruzione del nuovo percorso della Cassia, tornò a svolgere un ruolo di primo piano tra IV e V secolo d.C..
La ricchezza di una città risiede nella sua classe benestante, la cui esistenza è archeologicamente documentata da costruzioni di pregio, beni di importazione ed iscrizioni epigrafiche. Più studiosi hanno sottolineato l'assenza nel sud della regione di aristocrazie, o la presenza di aristocrazie "deboli"[655]. *Domus* e chiese in città, ville in campagna costituiscono la testimonianza più eloquente, insieme ad una florida epigrafia, della presenza di un'élite nel IV-VI secolo d.C. nella Toscana centro-settentrionale con aristocrazie di antico lignaggio etrusco come i *Caecinae* e i *Rufii*, gerarchie ecclesiastiche, *correctores*, *clarissimi*, militari e *publici iudices*[656]. Gli

651 FENTRESS 2003a.

652 CIL XI, 2636. CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; FENTRESS 2003a; MANACORDA 1979.

653 FENTRESS 2003a; FENTRESS, GOODSON 2012.

654 CITTER 2010.

655 CITTER 2007a, 2007b, 2010; VALENTI 2007, 2010a, 2010b, 2010c.

656 Si veda 3.4. *Le élite in Toscana*. Per le città vedi CANTINI 2011; CANTINI, CITTER 2010, pp. 415-416; CIAMPOLTRINI 1990a; CITTER 2007a, p. 456.

honestiores cittadini, i militari delle truppe stanziate in città formarono lo strato eminente della società sepolta nella chiesa suburbana di Santa Felicita a Lucca[657]. Il sud fu, invece, caratterizzato da ricostruzioni modeste, restauri o costruzioni *ex novo* da parte di funzionari imperiali in città ed interventi di tipo residenziale solo nelle ville imperiali. E' assente un'aristocrazia senatoria dalla fine del I secolo d.C., quando si estinguono i *Vicirii* di Roselle, i *Sestii* e i *Domitii Ahenobarbi* e quando principale *patronus* diventa l'imperatore, personalmente interessato a promuovere i centri urbani vicini alle sue proprietà. Solo nel III secolo d.C., la famiglia dei *Rufii Festi* compare a sud di Cosa[658]. La riorganizzazione dioclezianea trasformò l'Italia in una provincia, i Severi furono gli ultimi imperatori che abitarono stabilmente a Roma e nelle residenze dei dintorni, Costantino legò i Senatori alle loro terre natie e, prima di abbandonare Roma per Costantinopoli, donò alla chiesa numerose proprietà nella penisola, di cui ha lasciato testimonianza papa Silvestro[659]. L'Italia si spopolò di svariate famiglie aristocratiche provinciali, altre, come i *Venuleii* di Pisa, si estinsero alla fine del II secolo d.C.. Gli aristocratici scelsero di occupare proprietà "strategiche" e aree più promettenti, concentrandosi nell'Italia centro meridionale e centro-settentrionale, vendendo le altre proprietà o gestendole in modo indiretto tramite *procuratores*, come ricorda Simmaco. Nella Toscana settentrionale, nel IV e V secolo d.C., le ville di cui si conosce la proprietà, vantano i membri del più alto ceto aristocratico senatorio pagano, come i *Vettii* nella villa di Limite e i *Caecinae* nella villa di San Vincenzino[660]. Nella Toscana meridionale, l'assenza stabile dell'imperatore, principale proprietario e *patronus* delle città sulla fascia costiera, escluse le ville ed i centri urbani dal *revival* lussuoso di IV secolo d.C., determinando l'inevitabile decadenza architettonica del tessuto urbano, a fronte di una continuità di occupazione e di una vivacità di commerci e traffici con il Mediterraneo.

---

657 CIAMPOLTRINI 1990a.

658 Numerosi sono i dubbi sulla presenza degli *Iunii Bassi* a Roselle, ipotizzata da TORELLI 2009 e smentita da LIVERANI 2011b.

659 Una di queste *Insula Matidiae - quod est mons Argentarius* – , il promontorio di cui erano parte la villa di S. Liberata e la villa dei Muracci, fu donata alla basilica dei SS. Marcellino e Pietro (*Liber Pontificalis*, I, p.183. DUCHESNE 1955).

660 Si veda 3.4. *Le élite in Toscana*.

3.1.3.La questione aperta: la presenza gota

Non è semplice comprendere l'impatto del regno ostrogoto sull'organizzazione dell'insediamento e sulla gestione della terra in Toscana. La recente ricerca accademica è concorde nel sostenere che i goti si stanziarono in Italia senza alterare il sistema amministrativo ed economico della penisola; riportando le parole di Vera, il governo goto "si adagiò senza grossi traumi nelle pieghe antiche della proprietà romana"[661]. Questo determinò una sostanziale continuità con il sistema romano, favorita dall'accordo tra le aristocrazie senatorie ed Odoacre (476-493 d.C.) prima, Teodorico (493-526 d.C.) poi[662]. Non si registrarono significativi mutamenti, le concessioni di grossi patrimoni fondiari in favore di esponenti della famiglia del re, dell'élite gota e della chiesa ariana non intaccarono la proprietà privata[663]. Odoacre e successivamente Teodorico ereditarono i beni della *res privata* imperiale e la gestione dei beni pubblici, come sembra indicare il caso di S. Regolo in Gualdo che, parte del patrimonio pubblico imperiale, mantenne la fisionomia giuridica di natura pubblica fino all'età Longobarda[664]. Un'ulteriore conferma di un trasferimento pacifico di proprietà dai Romani ai Goti, a parte alcuni casi di espropri noti dalle fonti, è documentato dal fatto che, nel 554 d.C. Giustiniano non fu costretto ad adottare misure drastiche - con l'eccezione di ciò che riguardava gli atti compiuti da Totila, a differenza di quanto avvenne per l'Africa con i Vandali[665]. La sostanziale continuità del sistema romano durante il dominio goto sembra confermata anche dal coinvolgimento di aristocratici e vescovi della *Tuscia* nella nuova gestione del potere, come nel caso del console *Caecina Decius Albinus* e del vescovo di Volterra, Helpidio[666]. Proprio in virtù dell'immutato assetto agrario, la presenza gota non è facilmente rintracciabile archeologicamente; fonti scritte, rinvenimenti epigrafici, corredi ed elementi di arredo costituiscono, ad oggi, i principali indizi di possedimenti di questo popolo nella Toscana tardo antica. Le testimonianze scritte sono in realtà scarse e si limitano perlopiù a Cassiodoro, Boezio e Procopio di Cesarea, quest'ultimo autore di un'opera

661 VERA 1993a, pp.139-143.

662 AZZARA 2003; CANTINI 2012; PORENA 2012; VERA 1993a, 2012a.

663 Procopio, *Bel. Goth.*, V, 3 -4. AZZARA 2003. Si veda *2.1.1. L'età tardo antica (III-VI secolo d.C.)*

664 FARINELLI 2007, p. 59; PONTA 2016.

665 AZZARA 2002.

666 PASQUINUCCI, MENCHELLI 2006a, p.47.

dedicata alla guerra greco-gotica (535-553 d.C.), conflitto che segnò il crollo della dominazione in Italia, sostituita dai Bizantini, prima dell'invasione longobarda[667]. Secondo Procopio e Cassiodoro, buona parte della *Tuscia* fu di proprietà di Teodato, nipote di Teodorico e re, insieme ad Amalasunta, prima del conflitto con i Bizantini. Causa ufficiale del conflitto fu l'uccisione della regina da parte di Teodato che, salito al trono, la fece incarcerare ad Isola Martana nel Viterbese[668]. Procopio riporta che Teodato aveva cercato, prima di diventare re, un accordo con Giustiniano, proponendogli la cessione della *Tuscia* intera in cambio di denaro e della nomina a senatore[669]. *Theodahad* era noto come uno dei più grandi latifondisti della regione, le sue acquisizioni erano avvenute con metodi scorretti, che avevano scatenato le proteste di molti *possessores* locali. Le fonti scritte informano che possedeva in *Tuscia* un patrimonio articolato in *massae fundorum* alla stregua di un senatore romano e aggiungono che "si dava un gran da fare per strappare con la forza anche il resto ai legittimi proprietari…., avere un vicino era una disgrazia"[670]. Tra i casi di abusi, Cassiodoro ricorda quello avvenuto alla *massa Pallentiana*, probabilmente nella regione, invasa dai suoi uomini[671]. In *Tuscia* è da localizzare anche una *massa* nel territorio di Lucca, appartenente alla gota Ranilo[672]. Si tratta di una *sublimis femina* dell'aristocrazia gota di Ravenna, nota per aver stilato un atto nel 553 d.C. con cui, con il consenso del marito, il *vir sublimis Felithanc*, donò alla chiesa di Ravenna beni che comprendevano la *massa ... [--]iliana territorio Lucense constituta*, capace di produrre, con la *massa Firmidiana*, nel territorio di Urbino, un reddito annuo di 200 solidi, per metà confluito nella donazione. Il caso di Ranilo costituisce una prassi nel corso del V e VI secolo d.C., in cui lo *status* sociale delle famiglie nobili si esprimeva in atti di evergetismo come fondazioni, accumulazione della terra, donazioni di chiese ed oggetti

667 AZZARA 2003; CITTER 2007a, pp.442-462; PASQUINUCCI, MENCHELLI 2006a.

668 Cassiodoro, *Var.*, VI, 12; Procopio, *Bel. Goth.*, I, 3-4. CITTER 2007a; VERA 1999a.

669 Cassiodoro, *Var.*, VIII, 23; Procopio, *Bel. Goth.*, V, 3-4. AZZARA 2009; VERA 1993a, 1999a.

670 Boezio, *Cons. Phil.* I, 4, 35; Cassiodoro, *Var.*, 3, 20, 4; 10, 3, 4; 4, 17, 2; 4, 39, 3; 5, 12, 2; 6, 8, 3; 6, 9, 6; 8, 28, 1; 9, 2, 3, 9, 18, 1; 12, 5, 4 e 6; Procopio, *Bel. Goth.*, I, 3, 1, V, 3, 2-4; *PLRE* II, pp.454-456. VERA 1993a.

671 Cassiodoro, *Var.*, VI,12.

672 CIAMPOLTRINI 2011; VERA 1999a.

di pregio[673]. I rapporti tra Lucca e Ravenna sono testimoniati anche dalla presenza di *marmorarii* ravennati nella città toscana, ipotizzata per la realizzazione della lastra di San Frediano, eretta da *Valerianus presbyter* per disposizione dell'*episcopus Frygianus* nel VI secolo d.C.[674]. Ad ulteriore conferma della presenza gota nel territorio di Lucca sono alcuni ritrovamenti numismatici, come il quarto di siliqua d'argento di Teodorico rinvenuto a Maggiano ed il quarto di siliqua di Atalarico di Vivecchia[675]. Nel Fiorentino, le popolazioni germaniche sono testimoniate da un'iscrizione funeraria del 423 d.C. in Val di Pesa, nella pieve di San Pietro in Bossolo, relativa a *Fl. Faustianius, vir domesticus*, sposato con una *civis* Alamanna e a San Genesio da coniazioni gote, costituite da quarti di siliqua in argento di Atalarico[676]. Al mondo germanico sono associati elementi di corredo rinvenuti in alcune sepolture di V secolo d.C. nel grossetano, livornese e fiorentino – si tratta di un aureo di Leone I (457-474 d.C.) ed armi in ferro a Poggio Cuculo nel territorio di Seggiano (GR), un aureo a Monte alla Rena presso Rosignano (LI) ed uno di Libio Severo (461-465 d.C.) in una tomba di Scarperia (FI)[677]. L'uso di farsi seppellire con monete d'oro è solitamente attribuito a militari di origine germanica arruolati nell'esercito romano, legati al costume funerario della patria di origine[678]. La frequenza di questa pratica trova conferma in una disposizione inviata da Teodorico a Duda tra il 507 e il 511 d.C., in cui il re si raccomanda affinché non siano deposti nelle tombe oggetti preziosi o monete, perché più utili ai vivi che ai morti[679]. I goti sono attestati da pochi materiali di inizio e metà del VI secolo a La Paduletta del *Portus Pisanus*; le preoccupazioni del re per la navigabilità dell'Auser e dell'Arno sono documentate da Cassiodoro[680]. Queste attività sono probabilmente legate ai tentativi negli ultimi anni del regno di Teodorico di

673 Cassiodoro, *Var.*, IV, 14; Procopio, *Bell. Goth.*, I, 3. CRACCO RUGGINI 1995, pp. 426-27; VALENTI 2007a.

674 CIAMPOLTRINI 2011.

675 CIAMPOLTRINI 2011.

676 Per San Pietro in Bossolo (CIL XI, 1731) CIAMPOLTRINI 2005b, p.264, per San Genesio CANTINI 2012.

677 COSTANTINI 2014, pp.123-124.

678 COSTANTINI 2014. p.123.

679 COSTANTINI 2014, pp.123-4.

680 Cassiodoro, *Var.*, III, 17; III, 20. CIAMPOLTRINI 2011.

assicurare la manutenzione e la navigabilità dei maggiori fiumi della penisola italica[681]. Il re, in relazione alla guerra contro il regno dei Vandali, decise di istituire una flotta ingente, che esercitasse un controllo delle coste della penisola italica e degli altri territori del regno sia contro i Vandali sia contro i Bizantini. Il *casus belli* fu generato dall'omicidio, avvenuto dopo la morte del re vandalo Trasamundo (523 d.C.), della regina Amalafrida, sorella di Teodorico[682].

Le maggiori testimonianze gote nella regione provengono da Procopio e sono relative al conflitto greco-gotico. La *Tuscia* fu fonte di approvvigionamenti per Roma, con flussi che avvenivano principalmente lungo il Tevere, tanto da suggerire alle truppe, sia gote sia bizantine, che a fasi alterne assediavano la città, di assicurarsi il controllo dei porti fluviali per interrompere ogni trasporto di merci a beneficio degli assediati[683]. Le ville di Talamone e Le Paduline-Serrata Martini divennero sedi di guarnigione di soldati, come documentano la sigillata grigia di produzione provenzale rinvenuta a Talamone ed un frammento di vetro, con rappresentazione del sacrificio di Isacco o Abramo, con iscrizione lettere "gote o bizantine", recuperato a Paduline-Serrata Martini[684].

Poche sono le evidenze riferibili alla prima fase del conflitto: si tratta di ritrovamenti sporadici come la moneta a Bagnacci dell'Osa (GR), il più cospicuo rinvenimento di monete di Teodorico al tombolo di Feniglia (GR), quello di Pantani Le Gore (SI) e quello di Pava (SI)[685]. Il tesoretto rinvenuto a Pava si distingue tra tutti per il valore rilevante e la consistenza del ritrovamento costituito da 20 monete d'argento e 6 d'oro, databile tra 537-541 d.C.. La chiesa si trovava in una zona di forte interesse strategico per lo spostamento delle truppe, nel corridoio tra Roma e Ravenna attraverso la via Cassia; dal sito proviene anche una *fibula* a testa d'aquila, datata al VI secolo d.C.[686]. Agli stessi anni risale un altro tesoro straordinario, quello rinvenuto a Galognano, donato dalle gote *Himnigilda* e *Sivegerna* alla *aeclisiae Galluniani,* nei pressi della

681 Cassiodoro, *Var.*, 5, 17, 20. PASQUINUCCI, MENCHELLI 2006a, pp.47-53.

682 Procopio, *De bel. Vand.*, I, 9. DUCCI, PASQUINUCCI, GENOVESI 2011; PASQUINUCCI, MENCHELLI 2006a, pp.47-53.

683 Procopio, *De bel. Vand.,*VII, 10. CITTER 2007b, pp.444-443.

691 Vedi Catalogo 56 GR - Madonna delle Grazie-Santa Francesca; 54 GR - Paduline-Serrata Martini.

685 CIAMPOLTRINI 2005b; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988; FELICI 2010, 2014; MASCIONE 2000.

686 ARSLAN 2008, pp.194-199; ARSLAN, VIGLIETTI 2008; FELICI 2010, 2014.

chiesa di S. Lorenzo in Pian dei Campi, nel territorio di Colle Val d'Elsa. Le due donne donarono all'edificio un corredo eucaristico composto da una serie di sei oggetti in argento: quattro calici, una patena ed un cucchiaio. Il nome delle due donne compare rispettivamente su uno dei calici e sulla patena. Il cucchiaio reca inciso un cristogramma *X P* da un lato, una crocetta dall'altro che trova un parallelo con i tesori di Canoscio presso Città di Castello, di Classe e di Desana[687]. Chiusi divenne un presidio militare controllato a fasi alterne da goti e bizantini ed occupata da Totila nel 545 d.C. - a questo periodo sembra risalire una piccola necropoli di ostrogoti[688]. La *Tuscia* rimase una fascia di transito e di connessione anche durante le fasi finali del conflitto. Totila, divenuto re nel 541 d.C., cercò di conquistare Firenze e Perugia, combatté una battaglia nel Mugello (542 d.C.), cercando di guadagnarsi l'appoggio delle popolazioni locali, che rimasero fedeli all'impero, prima di spostare le operazioni più a sud. Lucca fu oggetto di un lungo assedio, Volterra, Pisa, Firenze e Luni si arresero senza combattere[689].

Totila attraversò la provincia per tentare di sbarrare il passo al successore di Belisario, Narsete, ma fu ucciso presso Gualdo Tadino nel giugno del 552 d.C.. Negli ultimi mesi della guerra, Narsete usò la *Tuscia* come presidio per ostacolare la marcia dell'ultimo re goto, Teia, verso la Campania, che fu costretto ad un itinerario lungo la costa adriatica, per essere sconfitto ai Monti Lattari nell'ottobre del 552 d.C., mettendo fine alla dominazione ostrogota in Italia[690].

Cominciò, quindi, il breve dominio bizantino che si protrasse fino alla completa conquista longobarda avvenuta intorno al 593 d.C., anno in cui Agilulfo e Gregorio Magno stilarono un accordo segreto in cui si spartirono le rispettive zone di influenza che permise ai Romani il collegamento con Ravenna, ai Longobardi il possesso in Italia centrale[691].

687 KURZE 1989; VALENTI 1999, 2008a,pp.114-116.

688 CIPOLLONE 2003.

689 *Agatias*, 12, 1; 13, 3; 17, 1; 17, 6; 18, 4 e 11, 6 a.a. 552 CITTER 2007a, pp.444-5.

690 CITTER 2007b, pp.442-6.

691 CITTER 2007b, pp.444-6; KURZE, CITTER 1995, pp.161-3.

3.2. La proprietà imperiale

Secondo questa ricerca, la formazione della proprietà imperiale nel sud della regione fu la causa principale del differente esito dell'evoluzione delle ville tra nord e sud a seguito della recessione di età antonina. Proprietà imperiali sono state riconosciute nelle ville marittime di Isole di Giglio, di Giannutri, sul promontorio dell'Argentario a Santa Liberata, a Torre Saline nella valle dell'Albegna, alla Tagliata presso il porto Cosano, a Madonna delle Grazie-S. Francesca a Talamone e a Paduline-Serrata Martini a Castiglione della Pescaia . Queste residenze furono parte di un programma di riorganizzazione di vasta portata che investì l'intero territorio e si esplicò in opere di evergesia in città, nello sviluppo degli insediamenti nel territorio, nella creazione di infrastrutture portuali e nella risistemazione della viabilità.

La produzione storiografica negli ultimi anni sta riconoscendo il ruolo centrale della proprietà imperiale nell'assetto amministrativo ed economico dei primi due secoli dell'impero, quando i patrimoni imperiali in Italia, che Tacito ricorda rari al tempo di Tiberio, aumentarono notevolmente, rendendo l'imperatore il maggior proprietario della penisola[692]. Collocazione privilegiata dei *praedia* imperiali fin dall'età giulio-claudia furono le isole e la fascia costiera, dove sorsero residenze principesche, i cui resti materiali sono un pallido riflesso dell'antico splendore testimoniato dalle fonti letterarie. Queste residenze non erano esclusivamente luoghi di ristoro e villeggiatura, ma luoghi di amministrazione della giustizia, specie nei casi di soggiorni prolungati come avvenne per Tiberio a Capri, che trasformò la villa in una seconda capitale, o per Claudio nel *praetorium* di Baia, in cui siglò l'editto sul diritto di cittadinanza del 46 d.C., o per Domiziano ad *Albanum*, dove si occupò di una controversia tra Firmani e Faleriensi[693]. Alcune ville imperiali furono usate come alloggio temporaneo dei dirigenti nei loro spostamenti per ragioni di ufficio o divennero sede di alti funzionari con incarichi amministrativi[694]. I *praedia* degli Imperatori furono un elemento di attrazione per gli insediamenti, specie per le classi dirigenti. La necessità di stare vicino alla corte spinse molti membri dell'élite a costruire le loro residenze non lontano

692 Tacito, *Ann.* IV, 6. CAMODECA 2007, pp.144-167; LO CASCIO 2006b, 2007; MAIURO 2009a, 2009b, 2012, 2015; MAIURO, LAUNARO 2016.

693 CIL V, 5050; CIL IX, 5420; Svetonio, *Dom.*, 8; MAIURO 2009a.

694 PUPILLO 2006, pp.359-360.

dall'imperatore, come testimoniato, ad esempio, dalle numerose ville che sorsero a Tivoli quando Adriano vi costruì la sua[695]. Secondo Lafon, le proprietà imperiali intorno a Roma costituiscono la chiave per spiegare la presenza di grandi élite in Italia[696]. Gli aristocratici fecero propri i gusti e le mode della corte trasferendole nelle proprie abitazioni. A partire dall'età flavia, le ville imperiali ebbero un ruolo importante non solo dal punto di vista ideologico, ma anche e soprattutto da quello amministrativo-economico attraverso la riforma operata da Vespasiano.

Secondo Svetonio, Vespasiano si trovò di fronte un impero in crisi finanziaria, a causa del deficit generato da Nerone, per cui organizzò una ricognizione delle proprietà pubbliche ed imperiali nella penisola e nelle province, resa necessaria ufficialmente dalla distruzione degli archivi del *tabularium* in seguito all'incendio del Campidoglio nel 69 d.C.[697]. Si deve all'imperatore la prima regolamentazione della proprietà imperiale che divenne *patrimonium fisci*, trasmesso insieme all'*imperium* ad ogni imperatore al momento della sua elezione[698]. Secondo Rostovtzeff, Vespasiano suddivise il patrimonio del fisco in *regiones* e *tractus*, unità patrimoniali territorialmente definite, non necessariamente coincidenti con delimitazioni territoriali ed amministrative. La documentazione epigrafica di età flavia documenta la divisione in *regiones*, amministrate da *procuratores* e contemporaneamente la comparsa della figura dei *tabularii Caesaris*[699]. Le *regiones* divennero il "fulcro organizzato di amministrazione economico e finanziaria imperiale, dislocate in

695 ROMIZZI 2001, 2003; Marzano ha sottolineato l'importante connessione tra la localizzazione delle residenze imperiali e la concentrazione di ville intorno ad esse (MARZANO 2007a, p.171).

696 LAFON 2001, p.172.

697 Svetonio, *Vesp.*, XVI, 1. L'incendio del *tabularium* costituì il pretesto ufficiale, esistevano numerose copie degli archivi, ma era necessaria un'opera di recupero dei terreni in diverse regioni della penisola e dell'Impero (MAIURO, LAUNARO 2016, p.127). Tacito ricorda che, quando Galba volle restituire ai legittimi possessori il frutto delle vendite all'asta di beni illegittimamente confiscati da Nerone, la restituzione fu vanificata dalla velocità con cui le somme riscosse dalle vendite erano state spese (Tacito, *Hist.*, 1, 90).

698 LO CASCIO 2000; MAIURO 2009a, p.334.

699 MAIURO 2009b, pp.68-9, 2012, pp.173-4; ROSTOVZEFF 1921, p.98. (per la Toscana abbiamo testimonianza di un *tabularius marmorum Lunensium, T. Flavius Aug. L. Celadus* (CIL VI, 8484 = ILS 1599); MAIURO, LAUNARO 2016, pp.122-4).

periferia"[700]. Questo sistema velocizzò e rese più efficiente la gestione economica dei redditi e degli affitti: la gestione di una determinata *regio* fu affidata a liberti *procuratores*, responsabili in solido delle risorse generate da quel distretto, sia in termini fondiari sia in termini finanziari. I *procuratores* sovrintendevano alle *familiae* servili dirette dai *vilici* o *actores*, che gestivano i singoli *praedia*, avevano il compito di riscuotere gli affitti e gestire i problemi delle *reliqua* e probabilmente si occupavano anche della gestione delle *leges praediorum*, ovvero i contratti di locazione con *conductores* e coloni[701]. In pratica, sostituivano nelle responsabilità e doveri il proprietario e, forse, avevano il compito di raccogliere le delazioni fiscali e giudicare *causae pecuniarie fiscales* fuori dall'Italia[702]. Ogni *regio* era dotata di un archivio, un *tabularium*, in cui erano registrate tutte le operazioni economiche e finanziarie e tutti coloro che avevano rapporti di obbligazione con il fisco nelle proprietà imperiali[703].

La riorganizzazione di età flavia dotò la *res Caesaris* di una fisionomia economica ed amministrativa che restò in vigore fino a Diocleziano[704]. La concentrazione patrimoniale imperiale aumentò notevolmente sotto Domiziano, come testimonia Plinio nel panegirico di Traiano, in cui fa riferimento alle forzose requisizioni di patrimoni e beni immobili, ma soprattutto Tacito a proposito della pressione di Agricola nel dover lasciare metà dei suoi beni all'imperatore[705]. La maggior parte delle acquisizioni imperiali avvenivano per via ereditaria, come nel caso della villa dei *Volusii Saturnini* a *Lucus Feroniae*, ereditata alla morte di *P. Volusius Saturninus*, console nel 92 d.C.[706]. Il passaggio nella *res Caesaris* della villa è testimoniato materialmente da una serie di ristrutturazioni, datate nei primi decenni del II secolo d.C., che determinarono l'aggiunta nel complesso di una galleria di busti imperiali e la trasformazione del *viridarium* in un frantoio oleario ed un granaio. Alcune epigrafi

700 MAIURO, LAUNARO 2016, p.124.

701 CAMODECA 2007; LO CASCIO 2005a; MAIURO 2009a, 2009b, 2012;, MASTINO, ZUCCA 2007. ROSTOVZEFF 1980.

702 MAIURO, LAUNARO 2016, pp.123-4.

703 La situazione fiscale dell'Italia, esente dai tributi, rendeva *debitores fisci* coloro che evadevano le tasse indirette, i *conductores* e i *coloni Caesaris*. (MAIURO, LAUNARO 2016, p.124)

704 LO CASCIO 2000; MAIURO 2009b, p.45; PUPILLO 2007.

705 Plinio, *Pan.*, XXXIV-XXXVI; XLIII; Tacito, *Agr.*, VII,1. MAIURO 2012, p.114.

706 MAIURO 2009a, pp.339-340.

relative a liberti imperiali testimoniano che, oltre alla villa, l'imperatore incamerò le vaste proprietà dei *Volusii* ed in città, a *Lucus Feroniae*, Traiano fu onorato nel 106 d.C. nell'Augusteo come *restitutor coloniae*, probabilmente per aver finanziato *ex novo* le terme e promosso la ristrutturazione dell'Acquedotto a spese della comunità[707]. Traiano e Adriano continuarono la politica di espansione dell'ultimo dei Flavi, al punto che nel II secolo d.C. si assistè ad uno vero e proprio boom costruttivo di ville suburbane imperiali, ben evidenziata dall'analisi di Maiuro, il quale ha recentemente osservato che negli anni tra 110-125 d.C. sorsero le proprietà di *Centumcellae* (110-5 d.C.), Arcinazzo (107 d.C.), Villa Magna, *Praeneste* e Tivoli[708]. A queste si aggiungono le costruzioni toscane di Torre Tagliata, Madonna delle Grazie-S.Francesca e Paduline-Serrata Martini.

3.2.1 La proprietà imperiale in Toscana

Tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. è documentato un momento di riorganizzazione profonda in cui la proprietà imperiale acquista un ruolo cardine nell'organizzazione delle terre e degli insediamenti in tutta la penisola italica. Capire o cercare di ricostruire, per quanto possibile, la distribuzione della *res Caesaris* in Toscana costituisce la base per una lettura diversa delle dinamiche insediative occorse in età tardo antica nella regione. La recente storiografia propone il metodo indiziario come unica forma logica per identificare o ipotizzare la presenza di una proprietà imperiale: gli indizi indiretti più rilevanti sono costituiti dai rinvenimenti epigrafici relativi alla *familia Caesaris* - solitamente liberti, procuratori e militari delle truppe, a cui si uniscono le opere di evergesia ed i laterizi bollati appartenenti a *figlinae* urbane ed imperiali[709].

La *res Caesaris* in Toscana si formò a partire dalla fine del I secolo d.C., ampliandosi progressivamente nel corso del II secolo d.C.. Il nucleo del patrimonio imperiale furono i *praedia* dei *Domitii Ahenobarbi*, divenuti parte della *res* dell'imperatore alla morte di Nerone. Il patrimonio di Nerone fu trasmesso in blocco a Galba senza alcun atto

707 MAIURO 2009a, p.340.

708 La villa-porto imperiale di *Centumcellae* sorse a servizio delle rotte marine a nord di *Portus* (MAIURO 2016, p.198).

709 MAIURO 2012, p.159.

formale di trasmissione e passò, quindi, ai Flavi nel momento in cui Vespasiano fu proclamato imperatore[710]. Le fonti letterarie sembrano indicare che nè Vespasiano nè Tito soggiornarono nelle ville legate alle memorie degli imperatori giulio-claudii, diversa fu la politica di Domiziano che, probabilmente per recuperare la memoria dei due imperatori, soggiornò ad Albano, Terracina, *Circeii*, Anzio e nelle residenze di Giglio e Giannutri[711].

3.2.2. Prima dei praedia *imperiali*

Prima della comparsa di ville degli imperatori, la fascia costiera meridionale era divisa fra le *gentes* aristocratiche che avevano beneficiato delle conquiste di età sillana. Tra queste i *Vicirii* di Roselle, sui quali possediamo scarne notizie. La famiglia di origine equestre entrò in Senato alla fine del I secolo d.C. con *A. Vicirius Proculus, consul suffectus* nell'89 d.C., ma si estinse sotto Traiano[712]. Diversa la situazione per l'*ager Cosanus*, dove i dati sono maggiori e le proprietà terriere, comprese le isole di Giglio e Giannutri, erano divise principalmente tra le due famiglie di origine senatoria, i *Domitii Ahenobarbi* ed i *Sestii*[713].

Tentare di ricostruire il primo nucleo della proprietà imperiale significa provare a delimitare, in base a quanto noto, i limiti dei *praedia* di queste *gentes*, protagoniste della vita del territorio tra I a.C. e I secolo d.C.. I *Sestii* erano proprietari della porzione meridionale dell'agro, della fertile valle d'Oro; a loro sono state attribuite alcune ville - Settefinestre, Colonne, Monte Alzato, Casal de Marchi e la Provinca -, insieme ad alcuni impianti produttivi nei pressi di *portus Cosanus*[714]. La *gens* è nota per la produzione di vino ed anfore vinarie individuate a Settefinestre e a *portus Cosanus*, recanti bollo *SES/SEST*[715]. L'attività dei *Sestii* non sembra proseguire oltre il I secolo d.C., quando la famiglia si estinse. I *Domitii Ahenobarbi* furono tra i maggiori

710 MAIURO 2009a, p.334.

711 Marziale, V, 1.

712 CONTI 1998, p.53.

713 Oltre a questi sono note altre famiglie, facenti parti di un'aristocrazia locale tra II e I secolo a.C., come i *Titii*, i *Valerii*, i *Gavii* ed i *Rusii*, proprietari di *figlinae*, di cui si perdono le tracce (CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002, pp.148-9; MANACORDA 1980, p.176).

714 MANACORDA 1980, pp.178-181.

715 CIAMPOLTRINI, RENDINI 2004; MANACORDA 1979.

beneficiari delle conquiste sillane nel I secolo a.C.[716]. Le loro proprietà sono state riconosciute sulla costa settentrionale del Monte Argentario, lungo il tombolo della Giannella, in una parte della basse valle dell'Albegna, oltre che sulle isole di Giglio e Giannutri[717]. Base dei loro possedimenti sulla terraferma era il promontorio di Argentario, dove nella parte orientale si sviluppava la *Domitiana positio*, localizzata nella villa di S. Liberata ed in quella occidentale la villa dei Muracci, identificata con *Incitaria portus*. Alcune iscrizioni hanno permesso di definire, seppure sommariamente, i confini dei loro beni nei pressi di Magliano, in località Poggio Salonne, dove è stata rinvenuta un'epigrafe in marmo in cui è ricordato un *delicatus*, *Cn. Domitius Modesti*, di *Cn. Domitius Paris* e nei pressi di Marsiliana, con un'altra epigrafe individuata presso la villa della Banditella[718]. Il passaggio dei loro beni nella *res Caesaris* avvenne alla morte di Nerone, *L. Domitius Ahenobarbus*, figlio di Agrippina Minore e di *Cn. Domitius Ahenobarbus*, console nel 32 d.C.[719]. L'imperatore diventò proprietario delle ville di Giglio e Giannutri e della parte settentrionale dell'*ager Cosanus*. Un'ulteriore conferma della proprietà imperiale nella zona proviene dalla citazione della donazione costantiniana presente nel *Liber Pontificalis* dell'*Insula Mattidiae - quod est mons Argentarius* - alla basilica dei SS. Marcellino e Pietro[720]. L'isola era stata donata da Traiano alla nipote *Matidia minor* e tornò *nella res Caesaris* alla sua morte, ereditata nuovamente da Marco Aurelio[721]. La morte di Nerone segna, dunque, l'inizio di una nuova organizzazione amministrativa,

716 Cicerone, *Att.*, 9.6.2, 9.9.3.

717 CIAMPOLTRINI 1998a; MANACORDA 1979, 1980; RENDINI 1985, 1995, 1998b, 1999, 2001a, 2003, 2007, 2008a, 2008b. Vedi Catalogo 26 GR- *Domitia*- Giannutri, 92 GR - Saraceno-Giglio.

718 Vedi Catalogo 9 GR- Banditella.

719 Svetonio, *Ner.*, 6, 6.

720 *Liber Pontificalis*, I, p.183. In merito alla datazione costantiniana della donazione si veda MAIURO 2007, secondo cui il *Liber* è frutto di un *libellus* delle *sacrae largitiones* e del *libellus* della diocesi di Ostia *Gallicanus* (314-337 d.C.), più un possibile archetipo contenuto nell'archivio pontificio datato al post 384 d.C. per l'immissione dei dati con tremisse.

721 DUCHESNE 1955, I, p.183; MANACORDA 1980, p.179. Non esistono evidenze relative alla presenza di *Matidia* nella zona, di cui conosciamo, invece, l'importante attività edilizia a *Suessa Aurunca* in Campania, città della famiglia del padre o del marito. La donna è nota come *domina figlinarum*, proprietaria di numerose *figlinae* sotto il regno di Adriano, ma soprattutto del nipote Antonino Pio (CHAUSSON, BUONOPANE 2010, pp.95-6).

economica e sociale, documentata archeologicamente a partire dall'età di Domiziano. L'imperatore potrebbe aver proseguito il programma di riorganizzazione iniziato dal padre. Dati letterari ed epigrafici attestano il suo impegno con interventi diretti del *fiscus* o dell'erario pubblico volti al restauro di edifici pubblici, oltre al rinnovamento della rete stradale della penisola italica[722].

3. 2. 3. Le residenze imperiali note

Le residenze imperiali attribuite con certezza alla proprietà imperiale si trovano sulle isole di Giglio e Giannutri, la villa del Saraceno e villa *Domitia,* e sulla fascia costiera tra Cosa e Castiglione della Pescaia, la villa di S. Liberata/*Domitiana positio*, dei Muracci/*Incitaria portus*, La Tagliata, Madonna delle Grazie-S. Francesca, Torre Saline e Paduline-Serrata Martini[723]. La villa di Santa Liberata, identificata con la *Domitiana positio* citata nella *Tabula Peutingeriana*, fu realizzata nella parte orientale del promontorio di Argentario dagli *Ahenobarbi* intorno al I secolo a.C. e si presentava come un impianto imponente dotato di attracco a mare, un quartiere portuale ed un vivaio per la piscicoltura. Le ultime notizie relative al complesso sono relative ad una ristrutturazione residenziale in età traianea-adrianea, testimoniata da mosaici opera di *musivarii* urbani[724]. Simile era la situazione nota per la villa dei Muracci, legata ad *Incitaria portus*, che dominava la parte occidentale del promontorio, dotata di strutture portuali, un impianto per la piscicoltura ed oggetto di una ristrutturazione in età traianea-adrianea, documentata dalla tecnica edilizia firma imperiale. La villa del Saraceno a Isola del Giglio ricevette sotto Nerone una ristrutturazione, durante la quale fu dotata di un porto, un acquedotto, un faro ed alcune infrastrutture. Un nuovo intervento edilizio sotto Domiziano testimonia il passaggio della proprietà nella *res Caesaris,* a cui fanno seguito nuovi interventi sotto Traiano ed Adriano che arricchiscono la residenzialità della villa e l'approdo portuale dotato di peschiere e *cetariae.* Analoghe ristrutturazioni sono registrate a villa *Domitia* sull'Isola di Giannutri, unico grande insediamento dell'isola, servito da due

722 CIAMPOLTRINI 2014; COARELLI 2000.

723 MAIURO 2012.

724 Vedi Catalogo 90 GR – Santa Liberata (o *Domitiana positio*).

approdi. I resti monumentali permettono di riconoscere ancora oggi il lusso e lo splendore della residenza che fu costruita sfruttando le terrazze naturali della roccia. Il quartiere portuale di Cala Maestra, approdo personale della villa, era dotato della darsena, di *cetariae* ed una monumentale cisterna, tutt'oggi in uso[725]. In età traianea, la villa di Torre Tagliata fu costruita *ex novo* in prossimità dell'antico *portus Cosanus*, di cui inglobò i *navalia* tardo-repubblicani ed ereditò la funzione. Le preziose descrizioni di chi ebbe modo di vedere i resti monumentali della villa, ricordano vivai per la piscicoltura, estesi *horrea* destinati all'immagazzinamento delle derrate, terme che si affacciavano sul mare, collegate alla parte residenziale attraverso una scala in marmo che conduceva ad un corridoio colonnato[726]. Lo stesso sviluppo sulla spiaggia caratterizzava la villa di Madonna delle Grazie-S. Francesca che ereditò le funzioni di *portus Telamonis*, costruito in età augustea e successivamente abbandonato. Anche in questo caso, la villa era dotata di un impianto termale sulla spiaggia, collegato alla parte residenziale attraverso larghi corridoi. Il progetto di Traiano ebbe una vasta portata sul territorio e si concretizzò in una profonda riorganizzazione della rete portuale, legata alle residenze imperiali, assicurando un ruolo attivo nelle rotte commerciali verso Roma[727]. Al tempo stesso, l'imperatore si occupò della viabilità terrestre che si snodava intorno alla via *Aurelia vetus*, lungo il cui percorso sorsero nuovi luoghi di sosta, come la *mansio* lungo la strada provinciale del Chiarone e *Hasta* – Le Frasche e ne furono ristrutturati altri come la *mansio/positio* di Albinia a Torre Saline[728]. Tale opera rappresentò una precisa strategia di controllo per l'approvvigionamento di Roma, garantendo allo stesso tempo il circuito dei commerci e beni provenienti dal Mediterraneo. La politica di Traiano proseguì con Adriano, al quale si deve la riorganizzazione di Torre Saline, con le funzioni di *mansio* a servizio della viabilità e *positio* alla foce dell'Albegna. La *positio* doveva aprirsi sul fronte mare con un portico dotato di un complesso di statue, tra cui è stata riconosciuta la statua dell'imperatore, successivamente rilavorata come ritratto di Gallieno[729]. Simile organizzazione ricevette Paduline-Serrata Martini, una sontuosa residenza in

725 Vedi Catalogo 26 GR – *Domitia* - Giannutri.

726 Vedi Catalogo 46 GR – La Tagliata o Torre Tagliata.

727 Vedi Catalogo 56 GR - Madonna delle Grazie – S. Francesca.

728 Vedi Catalogo 57 GR – *mansio* lungo la strada del Chiarone, 36 GR – *Hasta*.- Le Frasche.

729 Vedi Catalogo 101 GR – Torre Saline/*mansio* di Albinia.

prossimità del mare e del Lago Prile, che ha restituito un'altra statua dell'imperatore e due di Diana, divinità cara ad Adriano[730]. L'imperatore in *Etruria* rivestì la pretura XV, richiamata in vita da Augusto e Claudio, intrattenne rapporti con membri di importanti famiglie etrusche, come *Venuleius Apronianus*, proprietario della villa di Massaciuccoli, fu spesso all'Elba, durante i suoi spostamenti tra la Corsica o la Sardegna e la terraferma, ospite del suo tutore, il prefetto del pretorio *Attianus*, proprietario della villa della Linguella, di cui ereditò i *praedia*[731]. Ad Adriano è probabilmente da attribuire l'avvio di un restauro di un'imponente opera pubblica individuata ad *Heba*, documentata da un'iscrizione monumentale rinvenuta frammentaria nel 1933 e successivamente integrata da altri frammenti rinvenuti in momenti diversi[732]. Studi recenti hanno permesso di riconoscere nell'Imperatore l'iniziatore del progetto, portato a termine da Antonino Pio[733]. L'*Etruria* era una terra cara ad Adriano perché ottima per le cavalcate e la caccia al cinghiale, riecheggiate nell'iscrizione sepolcrale (121 d.C.) dell'amato cavallo *Borysthenes* in cui si fa riferimento alle galoppate *per aequor et paludes et tumulos Etruscos* e nella stele di *Aquae Albulae*[734]. L'amore di Adriano per la caccia è ricordato nella *Historia Augusta* come una grande passione coltivata fin da quando aveva 15 anni - *venationem semper cum amicis participavit*[735]. Statue dell'imperatore sono state rinvenute a Paduline, a Torre Saline, nella città di Cosa ed un ritratto è conservato nell'attuale centro urbano di Capalbio. Alla caccia era connessa la dea Diana, di cui sono state individuate due statue nella proprietà di Paduline, oltre che nel tempio di Scoglietto e nella cd. Casa di Diana a Cosa. Emissioni monetali di II secolo d.C. e i tondi adrianei dell'arco di Costantino testimoniano un legame particolare dell'imperatore con la divinità della caccia, che nel territorio maremmano era venerata da tempi antichi, come documenta

730 Vedi Catalogo 54 GR – Le Paduline-Serrata Martini.

731 SHA, *Hadr.*, 193; CIAMPOLTRINI 1990, p.429; PAPI 2000. Per gli spostamenti di Adriano si veda MANACORDA 2009, pp.39-60.

732 ECK, PACK 1981, pp.149-150.

733 CIAMPOLTRINI, RENDINI 2003, pp.33-35.

734 CIL XII, 1122.

735 SHA, *Hadr.* 2.1; 26.3; SHEPHERD 2009, pp.281-296.

la dedica ad *Artumes* di V secolo a.C., rinvenuta a Roselle[736].

3.2.4. L'epigrafia della familia Caesaris

Le epigrafi relative alla *familia Caesaris* sono unanimemente considerate indizi dell'esistenza di vasti possedimenti terrieri dell'imperatore[737]. Iscrizioni di schiavi, per lo più di origine greca e orientale, liberti imperiali, veterani e militari delle corti pretorie, sono particolarmente diffuse tra I e III secolo d.C. nella parte meridionale della regione e presso i bacini marmiferi lunensi dove, Stazio ricorda, lavoravano in prevalenza maestranze anatoliche[738]. Schiavi e liberti sembrano concentrarsi nelle aree portuali legate alle ville imperiali, come testimoniano le iscrizioni di Isola di Giannutri, Isola d'Elba, Castiglione della Pescaia, Talamone e Torre Tagliata. A Giannutri, una fotografia è l'unica testimonianza di un'iscrizione funeraria, rinvenuta durante gli scavi degli anni 30, relativa ad un servo o un liberto[739]. A Portoferraio, all'Isola d'Elba, sono attestate un'iscrizione con una dedica di una nutrice *Tyce* alla neonata Cornelia e una di *L. Valerius Maximus*, un militare morto a 60 anni dopo anni di servizio nei *castra pretoria* di Ravenna[740]. Da Castiglione provengono tre epigrafi, la prima documenta un servo di Augusto *Agapomenus*, la seconda un *augustalis* con la sua compagna. La terza si distingue per la provenienza urbana: l'iscrizione reca il nome di un *eques singularis, Laurens Lavinas Q. Catinius*, la cui lastra funebre, di fattura urbana, giunse a Castiglione, secondo Ciampoltrini, dopo una serie di reimpieghi[741]. Presso l'area portuale di Talamone, l'epigrafe funeraria di *M. Lucretius Firmus,* un *Augusti libertus procurator*, ricorda che aveva prestato servizio nella flotta imperiale di Capo Miseno[742]. Nella necropoli attigua alla villa della Tagliata *Clemens*, un *Augusti libertus*, pose un'iscrizione funebre a suo padre *Claudius Hieron* tra la fine

736 Il tempio fu scavato dall'Istituto Archeologico Germanico nel secolo scorso (CYGIELMAN 2015, pp.375-379).

737 CAMODECA 2007; MAIURO 2012; PUPILLO 2007.

738 Stazio, *Silv.,* 4, 2, 29 e 4, 4, 23.

739 Vedi Catalogo 26 GR- *Domitia*- Giannutri.

740 CIAMPOLTRINI 1982, 2003; DUCCI, PANCRAZI 1996, pp.44-65, 71-74; SHEPHERD 2009, pp.173-4..

741 Vedi Catalogo 54 GR – Le Paduline-Serrata Martini.

742 Vedi Catalogo 56 GR – Madonna delle Grazie-S. Francesca.

del I e i primi decenni del II secolo d.C.[743]. Presso la necropoli di Cosa-Succosa, lo schiavo Nigro compose un epitaffio alla compagna Marcellina[744]. Due epigrafi simili sono state trovate anche nei pressi della città, da parte degli schiavi *Natalis* e *Fortunata*, *Fortunatus* e *Parthenope*[745]. A Bagni di Roselle, l'iscrizione di *Aelius Agrippinus* e *Aurelia Saturnina* rimanda a discendenti di liberti dell'imperatore[746]. A Monteverdi Marittimo, un'ara reca una dedica alla dea Bellona del liberto *Donax*, un *mensor*, cioè addetto all'amministrazione del patrimonio imperiale[747]. Un'altra dedica a Bellona proviene da Luni da parte di *Stephanus, servus Vespasiani*, un tecnico dell'estrazione dei marmi. A questa componente sociale si deve diffusione dei culti orientali, ripristinati da Claudio nel I secolo d.C., e documentati lungo la costa tirrenica, fino al IV/V secolo d.C., anche tra le famiglie aristocratiche come i *Caecinae* e i *Vettii*.

3.2.5. I bolli laterizi appartenenti alle figlinae *urbane*

Nella parte meridionale della regione, tra la fine del I e la metà del II secolo d.C., è documentato un gran numero di laterizi appartenenti a *figlinae* urbane, impiegati nelle costruzioni e/o ristrutturazioni di ville, *mansiones*, infrastrutture ed edifici pubblici, diversamente da quanto registrato nel nord, dove sono attestati quasi esclusivamente bolli municipali[748]. Questi bolli laterizi costituiscono un indizio rilevante della presenza della *res Caesaris*, permettendo di individuarne il momento della formazione ed il suo ampliamento, avvenuto tra l'età domizianea e quella adrianea[749]. Il numero delle produzioni urbane diventa consistente proprio a partire

743 Vedi Catalogo 46 GR – La Tagliata o Torre Tagliata.

744 MANACORDA 1979, p.83, n.21.

745 MANACORDA 1979, p.86, n.22-23.

746 Vedi Catalogo 73 GR - Podere Passerini – Terme Leopoldine.

747 Vedi Catalogo 15 PI - San Pietro in Palazzuolo.

748 Sui laterizi bollati BRUUN 2005a, 2005b; CHAUSSON, BUONOPANE 2010; FILIPPI, STANCO 2005; GLIOZZO 2005; LO CASCIO 2005a; STEINBY 1974-5. Per quanto riguarda la parte settentrionale della regione CIAMPOLTRINI 1994b, DONATI 2012a; GLIOZZO 2005, 2013; GLIOZZO, MANACORDA, SHEPHERD 2004; MENCHELLI 2003.Recentementedagli scavi dell'acropoli di Populonia provengono quattro bolli laterizi su tegola, relativi a *C(ai) Precil(i),* appartenente alla *gens Precilia* ben documentata sul mercato urbano tra la fine del II e la metà del I secolo a.C.. (MEGALE 2007, pp.203-212).

749 Vedi Tav.7.

da Domiziano, momento in cui sono attestate le maggiori officine di *opus doliare* attive in questo periodo in area tiberina, in particolare le *figlinae* della *gens Domitia*[750]. Secondo Steinby, i bolli di questa *gens,* in particolare dei *domini Domitii Lucanus et Tullus,* costituiscono una caratteristica dell'età domizianea[751]. Quasi tutti gli edifici pubblici e le residenze private dell'imperatore, da Anzio alla recente scoperta nella villa delle Crocicchie presso Vicarello, hanno restituito laterizi bollati dai due *Domitii.* Gli stessi bolli, insieme a quelli delle *f. Tonneianae*, sono stati individuati nelle residenze imperiali del Saraceno al Giglio, di *Domitia* a Giannutri, di Madonna delle Grazie-S. Francesca, di Paduline-Serrata Martini ed in altri luoghi nel territorio - ad Alberese (Spolverino), Cosa, Orbetello, Roselle e Vetulonia[752]. L'imperatore, oltre alla costruzione e/o ristrutturazione delle sue proprietà, dette inizio ad una opera di riorganizzazione nel territorio, testimoniata indirettamente anche da un'iscrizione recante il suo nome rinvenuta nell'*ager Rusellanus*, a poca distanza dalla *mansio* di Pieve Vecchia, che riferisce del restauro di un edificio pubblico avvenuto negli ultimi anni del suo regno, tra 94-95 d.C.[753]. Il progetto di Domiziano fu proseguito da Traiano, al quale si deve una vasta opera di organizzazione che si esplicò soprattutto sulla costa, attraverso la creazione di porti legati alle ville imperiali. In età traianea, i bolli laterizi urbani attestano interventi di restauro nelle residenze del Saraceno a Isola di Giglio, *Domitia* a Giannutri, Madonna delle Grazie-S. Francesca, Paduline-Serrata Martini, nella nuova costruzione di Torre Tagliata e nei centri di Alberese (Scoglietto, Spolverino, *Hasta* – Le Frasche), Cosa, Grosseto, Orbetello, Roselle, Podere Passerini-Terme Leopoldine, villa di Sterpeto e Vetulonia[754].

750 GASPERONI 2003, 2005.

751 STEINBY 1982, p.235.

752 Vedi Tav.1. Per villa di Sterpeto (Catalogo 96 GR – Sterpeto).

753 Per l'iscrizione CELUZZA, TURCHETTI 2013, pp.58-60. Vedi Catalogo 68 GR - Pieve Vecchia.

754 Vedi Tav.2.

Tav.1-2: Rielaborazione grafica delle aree in cui sono stati recuperati laterizi bollati da *figlinae* urbane tra l'età di Domiziano e l'età di Traiano.

La produzione dei *Domitii* continua nei primi anni del regno, per essere sostituita dai prodotti provenienti dai *praedia* di *Domitia Lucilla minor*, dai *praedia Quintanensia* di

Q. Annius Verus, dalle *f.Oceanae minores*, dalla *figlina* di *L. Lurius Proculus* e di *Claudius Gobathus*, probabile *officinator* delle *Sulpicianae* o di *Domitia Lucilla minor.* Numerosi laterizi di *Lurius Proculus,* probabile *officinator* dei *Domitii* secondo Steinby, sono stati ritrovati nella villa di Traiano ad Arcinazzo, oltre che nei Mercati a Roma[755]. Accanto a queste produzioni, fanno la loro comparsa le *figlinae* imperiali, rappresentate dalle *f. Marcianae*, con i prodotti dell'*officinator C. Calpetanus Favor* e dai *praedia* di *Plotina Pompeia*, moglie dell'imperatore, con gli *officinatores T. Camidienus Atimetus, M. Valerius Priscus* e la liberta *Primigenia*[756]. Laterizi appartenenti alle *figlinae* imperiali sono stati recuperati, oltre che nelle residenze di certa attribuzione all'Imperatore, presso l'insediamento di Podere Passerini-Terme Leopoldine, nelle città di Cosa e Roselle, ad Orbetello e ad Alberese presso la *mansio* di *Hasta*, il distretto manifatturiero di Spolverino e l'abbazia di San Rabano[757]. Questi bolli, attestati nelle fasi di costruzione dei Mercati di Traiano, costituiscono un indizio importante del momento in cui si affermò il controllo imperiale nell'*opus doliare*[758]*.* L'industria dei laterizi fu un'attività molto lucrativa nel mondo romano, causa di un notevole accumulo di ricchezza e di patrimoni, testimoniati indirettamente dai riferimenti su molti bolli a *praedia*, non a *figlinae*, come nel caso di *Domitia Lucilla minor* e di *Plotina*. Non stupisce, quindi, che l'imperatore, o meglio la famiglia imperiale, entrasse in gioco in un campo così remunerativo, in cui si distinsero soprattutto le *Augustae*, come *Domitia Lucilla minor, Matidia minor, Plotina Pompeia* e *Anna Faustina Galeria minor*[759]. Tornando alle testimonianze di industria urbana nel territorio, continuano in età adrianea interventi attestati da mattoni a Giannutri, Paduline-Serrata Martini, Podere Passerini- Terme Leopoldine, Madonna delle Grazie-S. Francesca, al Saraceno e a Torre Tagliata, oltre che a Cosa, Orbetello, Alberese (Prima Golena, Spolverino, *Hasta*- Le Frasche), Roselle e Vetulonia. Un momento di cesura rispetto al boom edilizio del periodo precedente è segnato in età

755 BIANCHI 2015, p.32; STEINBY 1974-5, p.51, n.5; 1981, p.323.

756 Vedi Tav.2 e 7. Secondo Bianchi, *Camidienus* potrebbe appartenere alle *f. Marcianae*. (BIANCHI 2001, p.103).

757 Vedi Tav.2.

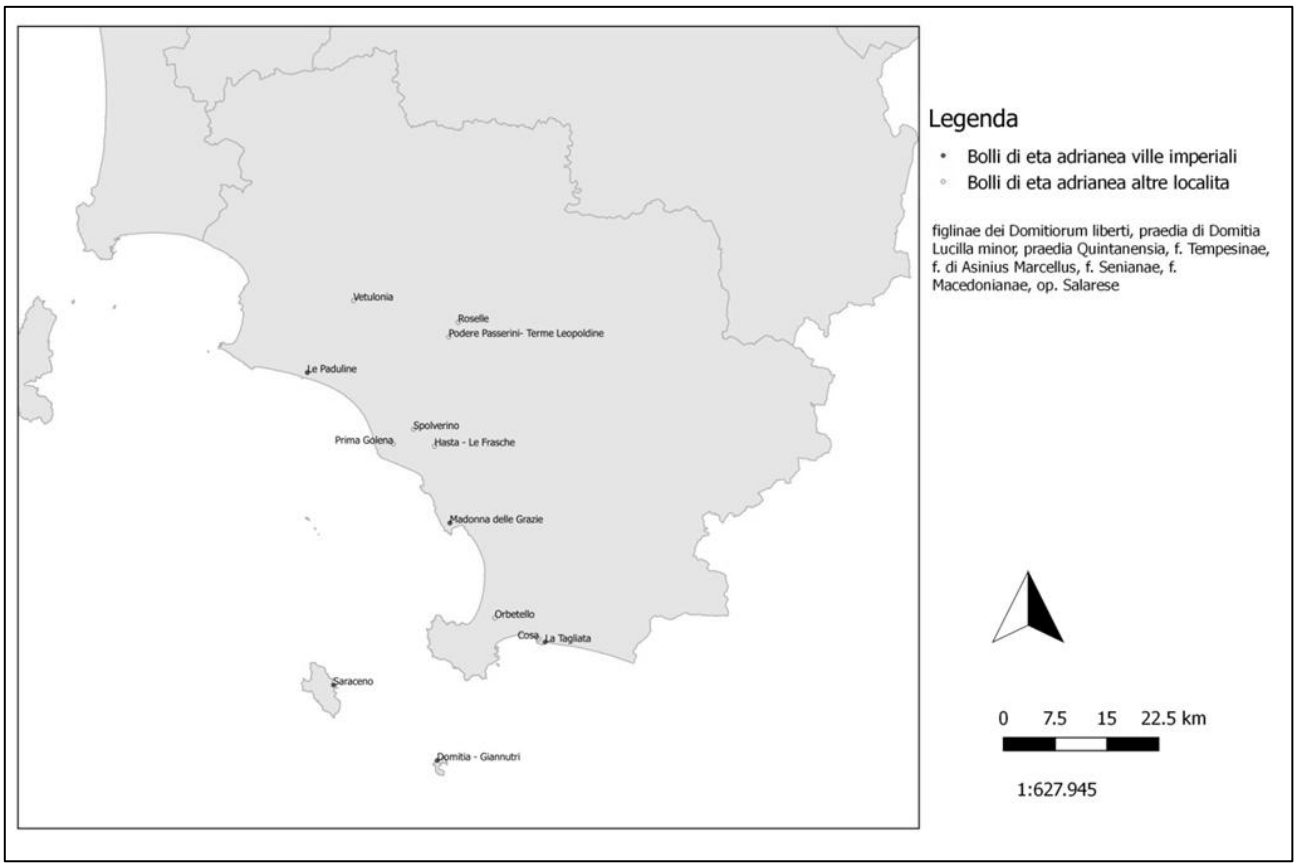
758 Per i mercati di Traiano si veda BIANCHI 2001, 2003a, 2003b, 2004, 2010, 2015.

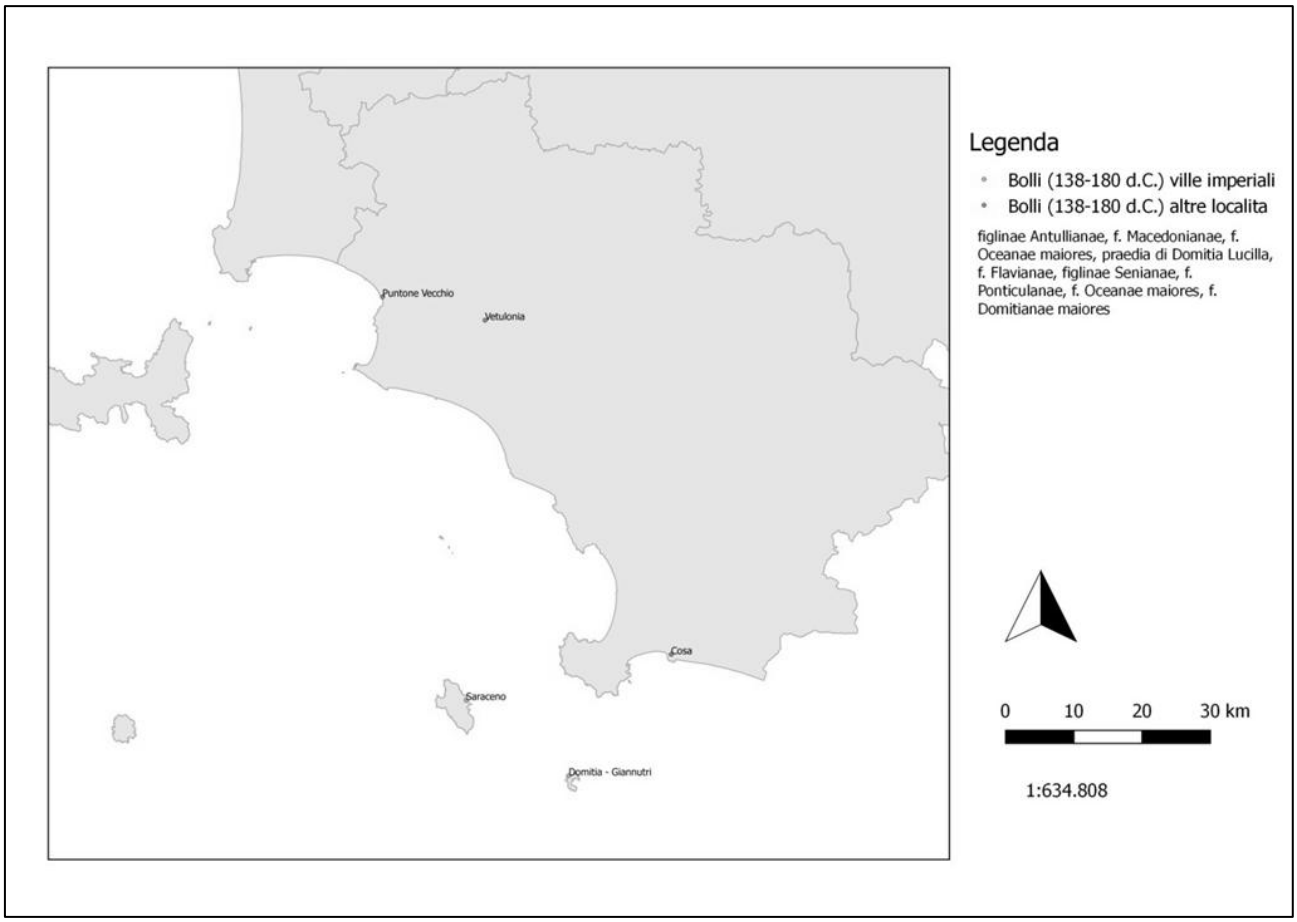
759 CHAUSSON, BUONOPANE 2010.

antonina, quando si assiste ad una sensibile diminuzione dei bolli, individuati esclusivamente a Giannutri, Cosa e Vetulonia. In età antonina, compaiono le *figlinae Macedonianae*, le *Antullianae* e le *Oceanae maiores*. L'attività di queste ultime prosegue durante il regno di Marco Aurelio insieme alle *f. Ponticulanae* e le *Domitianae maiores*, attestate a Giglio, Giannutri e Cosa. Il ridimensionamento degli interventi edilizi, in linea con il momento di crisi di età antonina, prosegue anche nei periodi successivi, quando le uniche ristrutturazioni note attraverso i bolli urbani sono quelle relative alla rivitalizzazione del centro di Cosa durante l'età di Commodo e sotto i Severi. Le ultime due evidenze laterizie risalgono alla fine del III e IV secolo d.C. e provengono dalla villa imperiale della Tagliata e da Spolverino.

La distribuzione dei laterizi indica in modo abbastanza chiaro la vasta area di influenza imperiale e soprattutto conferma un fenomeno unanimemente condiviso nel campo dell'industria doliare, ovvero il progressivo controllo degli imperatori di questa attività. La maggior parte delle *figlinae* nella metà del II secolo d.C. - come le *Oceanae maiores*, le *Ponticulanae*, le *Domitianae maiores* e *minores* - confluirono nel patrimonio di *Domitia Lucilla minor*, madre di Marco Aurelio e di *Anna Galeria Faustina minor*, sua moglie e figlia di Antonino Pio. Secondo le parole di Lo Cascio, si tratta della premessa per il "virtuale patrimonio imperiale sulla proprietà delle *figlinae* e dei *praedia* che si compie in età severiana"[760].

760 LO CASCIO 2005c, p.95.





Tav.3-4: Rielaborazione grafica delle aree in cui sono stati recuperati laterizi bollati da *figlinae* urbane tra l'età adrianea e la fine del regno di Marco Aurelio (180 d.C.)

Tav.5-6: Rielaborazione grafica delle aree in cui sono stati recuperati laterizi bollati da *figlinae* urbane tra l'età dei Severi e l'età tetrarchica

Tav.7 Elenco delle *figlinae* urbane, individuate nel territorio.

La Tagliata		
Cla(udius) Gob(athus) Sax () P ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Cla(udius) Gob(athus) Vol()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Ti. Claudius Gobathus Volus ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Imp(eratoris) Cae(saris) Tro(aiani) Avg(vsti) ex figli(nis) Marc(ianis) Doli C. Cal(petani) Favoris	*f. Marcianae Proprietà Imperiale*	età traianea
T. Camidie(ni) Atimet(i) dol(iare) ex pr(aedis) Pl(otinae) Aug(ustae)	*Proprietà Imperiale*	primo decennio del II d.C.
Ex pr(aedis) Vis[m(ati)] Successi Vismatius Feli(x)		117 d.C. circa
F. Tempesinae?	*f. Tempesinae?*	tarda età flavia - inizi Adriano
F. Tempesinae?	*f. Tempesinae?*	tarda età flavia - inizi Adriano
S(ummae) p(rivatae) C(aesarum ?) of(ficina) Pv <b<l(iliana), S(tatio prima)	*Proprietà Imperiale*	età tetrarchica (284-305 d.C.)
Fl(avi) Lolliani c(larissimi) v(iri)		355 d.C. età consolare
S. Francesca- Madonna delle Grazie		
L. Lurius Proculus	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	fine I secolo d.C. - inizio II d.C.
Ex figlin(is) Tonneian(is) ab L(ucio) Lici[n(i)o Felicem	*f. Tonneianae*	fine età domizianea
Cn. Domiti Euaristi v(aleat) q(ui) f(ecit)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	90-120 d.C.
T. Camid[ie(ni) Atimet(i) dol(iare)]/ex p[r(aedis) Pl(otinae) Aug(ustae)]	*Proprietà Imperiale*	primo decennio del II d.C.
T. Canedieni Atimeti	*Proprietà Imperiale*	inizi II d.C.
Isola del Giglio		
Primigeni Domitio(rum) s(ervi)	*Domitiorum liberti*	60-93 d.C.
Cn. Domiti Arignoti	*Domitiorum liberti*	età tardo domizianea (75-100 d.C.)
Cn. Domiti(us) Arignot(us) fec(it)	*Domitiorum liberti*	fine età domizianea /fine I secolo d.C.
Cn. Domiti Euaristi v(aleat) q(ui) f(ecit	*Domitiorum liberti*	età domizianea (75-100 d.C.)
Cn. Domiti Clementis	*Domitiorum liberti*	primo decennio del II d.C:
Cn. Domiti Clementis	*Domitiorum liberti*	anteriore a 92 d.C.
L. Luri(us) Procul?us fec(it)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	fine I secolo /inizi II d.C.
Cn. Domiti Chrysero(tis)	*Domitiorum liberti*	primo decennio del II d.C:
T. Camid[ie(ni) Atimet(i) dol(iare)]/ex p[r(aedis) Pl(otinae) Aug(ustae)]	*Proprietà Imperiale*	primo decennio del II d.C.
T. Canedieni Atimeti	*Proprietà Imperiale*	inizi II d.C.
Ti. Claudius Gobathus Volus ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Cla(udius) Gob(athus) Vol()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Q. Asinius Marcellus	*f. Asinius Marcellus*	prima età adrianea (123 d.C.)
Ex praed(is) Augustor(um) opvs dol(iare) ex fig(linis) Oceanis Hermetiani et Vribci (Ur?bi?ci)	*f. Oceanae maiores*	160-169 d.C.
***Domitia* - Giannutri**		
L. Luri Blandi	*f. Marcianae*	età flavia (anni 70)
Stati Marci Fortvnati	*f. Marcianae*	età vespasianea (anni 70)
T. Grei Ianvari ex f(iglinis) C(aninianis) d(uorum) D(omitiorum) v(aleat) q(ui) f(ecit)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	età domizianea
Primigeni Domitio(rum) s(ervi)	*Domitiorum liberti*	60-93 d.C.
Svccessi Dom(itiorum) Luc(ani) et Tul(li) ser(vi)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	età domizianea
Callisti duor(um) Domitio(rum) (servi)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	età domizianea
Callisti Domitio(rum)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	età domizianea
Cn. Domitius Arignotus	*Domitiorum liberti*	età domizianea
Cn. Domit(ius) Arignot(us) fec(it)	*Domitiorum liberti*	età domizianea
Cn. Domitius Charitonis q(ui) f(ecit) v(aleat)	*Domitiorum liberti*	età domizianea
Q. Oppi Natalis	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	età domizianea
Ex figlin(is) Tonne]ian(is) ab L(ucio) Lici[n(i)o Feli	*f. Tonneianae*	fine età domizianea
Cn Domiti Anigno ex p(raediis) d(omitiae) P(ubli) L(ucillae)	*pr. Domitia Lucilla*	dopo età domizianea
Cn. Domiti Clementis	*Domitiorum liberti*	anteriore a 92 d.C.
Cn. Domiti Euaristi v(aleat) q(ui) f(ecit)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	90-120 d.C.
L. Valeri Severi	*f. Domitianae*	seconda metà età domizianea
Aprilis Agathbvl(i) Domiti Tvlli	*Cn. Domitivs Tvllvs*	fine età domizianea
Sex Atili Fortvnati d(oliare) op(us) d(oliare)		fine I - inizi II d.C.
Cla(udius) Gob(athus) Vol()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Cn. Domitius Chrysero(tis)	*Domitiorum liberti*	primo decennio del II d.C.
Ex figlin(is) Tonneian(is) ab L(ucio) Lici[n(i)o Felicem	*f. Tonneianae*	secondo decennio del II d.C.
Dori Servil(iae) Secun(dillae) (servae)		da Vespasiano a Domiziano
L. Luri(us) Procul?us fec(it)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	fine I secolo/inizi II d.C.
L. Lurius Proculus	*Domitii Lvcanus et Tvllvs*	fine I secolo/inizi II d.C.

M. Cercini frvcti sex Alli Fortvnati		inizi II d.C.
Nicomachi Domiti Tvlli	*Cn. Domitius Tullus*	inizi Traiano - 106-7 d.C.
Nicomachi Domit Tvlli	*Cn. Domitius Tullus*	inizi Traiano - 106-7 d.C.
Nicomachi Domit Lvcil	*pr. Domitia Lucilla*	dopo il 106-7 d.C.
De figu(linis) Caes(aris) n(ostri) a T. Flavi Corintho	*Proprietà Imperiale*	età traianea
T. Camidie(ni) Atimet(i) dol(iare) ex pr(aedis) Pl(otinae) Aug(ustae)	*Proprietà Imperiale*	primo decennio del II d.C.
T. Canedieni Atimeti	*Proprietà Imperiale*	inizi II d.C.
M. Valeri Prisc(i) ex predi(s) Plotinae Aug(ustae)	*Proprietà Imperiale*	119-120 d.C. prima del 123 d.C.
Ex fig(linis) Caes(aris) n(ostri) ab Cocceia [Aug] lib(erta) Primigenia	*Proprietà Imperiale*	primo decennio del II d.C.
Q. Articulei Paeti vel Paeti(ni) Sagitta s(ervus) f(ecit)		età adrianea
Aproniano et Paetin(o) Memmi Scepti cos		123 d.C. data consolare
Ex p(aedis) Titiae Quartillae, cond(uctione) Dom(iti) Ision(is) Paet(ino) et Apr(oniano) cos		123 d.C. data consolare
Cn Domiti Trophim(i) Paetin(o) e Apron(iano) cos	*Domitiorvm liberti*	123 d.C. data consolare
Apro(niano) et Pae(tino) cos ex p(raedis) Tvr(rani) pr(i) Sal(arese sc. Pvs)	*Opvs Salarese*	123 d.C. data consolare
Apron(iano) et Pae(tino) cos Onesimi	*pr. Quintanensia*	123 d.C. data consolare
Apron(iano) et Pae(tin) cos Festi d(e) Q(uintanensibus)	*pr. Quintanensia*	123 d.C. data consolare
Apron(iano) et Pae(tino) cos Svcces(si) d(e) Q(uintanensibus)	*pr. Quintanensia*	123 d.C. data consolare
(Apr)on(iano) et Pae(tino) cos Camil(li) d(e) Q(uintanensibus)	*pr. Quintanensia*	123 d.C. data consolare
Apron(iano) et Pae(tino) cos Primitivi d(e) Q(uintanensibus)	*pr. Quintanensia*	123 d.C. data consolare
T. Octaveni Grati ex p(raedis) Agat(hyrsi) Avg(usti) l(iberti) Apr(oniano) et Paet(ino) cos	*pr. Quintanensia*	123 d.C. data consolare
Apron(iano) et Paet(ino) cos. Fortvnati	*pr. Quintanensia*	123 d.C. data consolare
Abascanti Cn. Do(miti) Trophimi Paetino et Apron(iano) (sc. cos)	*Domitiorum liberti*	123 d.C. data consolare
Abascantvs Cn. Do(miti) Trophimi Paet(ino) et Apr(oniano) cos	*Domitiorum liberti*	123 d.C. data consolare
Pae(tino) et Apron(iano) Zosim(i) Anni Veri	*f. Germ()*	123 d.C. data consolare
Ex pred(i).... Aproniani f.	*pr. Quintanensia*	123 d.C. data consolare
Ex peredis C Iuli Apollinaris fa(cit) Cet() Magnio	*f. Antull(ianae)?*	130-150 d.C.
De figvlinis Saenianis Ceali Ivliani c(larissimi) v(iri)	*f. Senianae*	fine Antonino Pio-Marco Aurelio
Ex p(raedis) Titiae Quartillae cond(uctione) Dom(iti) Ision(is) Paet(ino) et Apr(oniano) cos.		123 d.C. data consolare
Paduline-.Serrata Martini		
Ex figlin(is) Tonne]ian(is) ab L(ucio) Lici[n(i)o Feli	*f. Tonneianae*	fine età domizianea
Cla(udius) Gob(athus) Sax () P ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Ti. Claudius Gobathus Volus ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
L V P Q(uintanense opus)	*pr. Quintanensia*	età traianea
Nicomachi Domiti Tvlli	*Cn. Domitius Tullus*	inizi Traiano - 106-7 d.C.
L. Lurius Proculus fec(it)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	fine I - primo ventennio II d.C.
T. Canedieni Atimeti	*Proprietà Imperiale*	inizi II d.C.
ex fig(linis) Statili Severi Maced(onianum opus) Nunn(idiorum) Rest(ituti) et Leon(is?) Paet(ino) et Apr(on	*f. Macedonianae*	123 d.C. data consolare
Flaviae Seiae Isauricae, Cosmus ser(vus) fecit	*f. Senianae*	123-141 d.C.
Puntone Vecchio		
Opus fig(linum) Fortunati Domit(iae) (Lu)cil(lae) (servi)	*pr. Domitia Lucilla*	metà II d.C.
Settefinestre		
T. Grei Ianvari ex f(iglinis) C(aninianis) d(uorum) D(omitiorum) v(aleat) q(ui) f(ecit)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	età domizianea
Callisti du(orum) Domitiorum	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	età domizianea
Ex figlinis L. Cornel(i) Prisc(i)		seconda metà del I d.C. (tra Nerone e Domiziano)
L. Brvttidi Avgvstalis opvs doliar(e)	*f. Oceanae minores*	età traianea
Territorio e centri urbani		
Alberese		
Hasta **- Le Frasche**		
Cla(udius) Gob(athus) Sax () P ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Ti. Claudius Gobathus Volus ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
L. Luri(us) Procul?us fec(it)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	fine I/inizi II secolo d.C.
T. Camid[ie(ni) Atimet(i) dol(iare)]/ex p[r(aedis) Pl(otinae) Aug(ustae)]	*Proprietà Imperiale*	primo decennio del II d.C.
Q. Oppi Verecundi (servus)	*pr. Domitia Lucilla*	primo decennio del II d.C.
San Rabano		
Cla(udius) Gob(athus) Sax () P ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Ti. Claudius Gobathus Volus ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Cn. Domitius Chrysero(tis)	*Domitiorum liberti*	primo decennio del II d.C.
L. Luri(us) Procul?us fec(it)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	fine I/inizi II secolo d.C.
T. Camid[ie(ni) Atimet(i) dol(iare)]/ex p[r(aedis) Pl(otinae) Aug(ustae)]	*Proprietà Imperiale*	primo decennio del II d.C.
T. Canedieni Atimeti	*Proprietà Imperiale*	inizi II d.C.
Scoglietto		
Cla(udius) Gob(athus) Sax () P ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Ti. Claudius Gobathus Volus ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Spolverino		
Cn. Domiti(us) Arignot(us) fec(it)	*Domitiorum liberti*	fine età domizianea /fine I secolo d.C.
Ex figlin(is) Tonne]ian(is) ab L(ucio) Lici[n(i)o Feli	*f. Tonneianae*	fine età domizianea
Cla(udius) Gob(athus) Sax () P ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Ti. Claudius Gobathus Volus ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Q. Oppi Verecundi	*pr. Domitia Lucilla*	primo decennio del II d.C.
Cn. Domitius Chrysero(tis)	*Domitiorum liberti*	primo decennio del II d.C.
T. Canedieni Atimeti	*Proprietà Imperiale*	inizi II d.C.
Domiti Carpi ex p(raedis) Domit(iae) Lucil(lae) dol(iare) de Lic(ini) Vero III cos		126 d.C. datazione consolare
Of(ficina) s(ummae) r(ei) of(ficina) Domitia(na)	*Proprietà Imperiale*	età Massenzio (278-312 d.C.)
Prima Golena		
T. Camid[ie(ni) Atimet(i) dol(iare)]/ex p[r(aedis) Pl(otinae) Aug(ustae)]	*Proprietà Imperiale*	primo decennio del II d.C.
Q. Asinius Marcellus	*f. Asinius Marcellus*	prima età adrianea (123 d.C.)

Cosa		
L. Atini	*ad Mercurium Felicem*	età augustea o inizi I sec. d. C.
Primigeni Domitio(rum) s(ervi)	*Domitiorum liberti*	60-93 d.C.
Cn. Domiti Clementis	*Domitiorum liberti*	anteriore a 92 d.C.
L. Valeri Severi	*f. Domitianae*	età domizianea
Callisti duor(um) Domitio(rum) (servi)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	età domizianea
Svccessi Dom(itiorum) Luc(ani) et Tul(li) ser(vi)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	età domizianea
Q. Oppi Natalis	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	età domizianea
Cn. Domiti Euaristi v(aleat) q(ui) f(ecit	*Domitiorum liberti*	età domizianea (75-100 d.C.)
T. Grei Ianvari ex f(iglinis) C(aninianis) d(uorum) D(omitiorum) v(aleat) q(ui) f(ecit)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	età domizianea
Cn. Domitius Arignotus	*Domitiorum liberti*	età domizianea
Cn. Domiti(us) Arignot(us) fec(it)	*Domitiorum liberti*	fine età domizianea/fine I d.C.
Antimachi Cl(audi) Ionici Caesaris Augusti l(iberti)		fine I -inizi II secolo d.C.
Cla(udius) Gob(athus) Vol()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Imp(eratoris) Cae(saris) Tro(aiani) Avg(vsti) ex figli(nis) Marc(ianis) Doli C. Cal(petani) Favoris	*f. Marcianae Proprietà Imperiale*	età traianea
Imp(eratoris) Caes(aris) Ner(vae) Tra(iani) Avg(vsti) ex figli(nis) Marcianis C. Cal(petani) Favoris	*f. Marcianae Proprietà Imperiale*	prima età traianea
F. Tempesinae ?		ultimi anni Traiano-primi Adriano
Op(us) d(oliare) Dionys(i) Domit(iae) P. f. Lucil(lae) Paet(ino) et Apr(oniano) cos	*pr. Domitia Lucilla*	123 d.C. data consolare
Op(us) d(oliare) Doryphor(i) Domit(iae) P. f. Lucill(ae) Pae(tino) et Apro(niano) cos	*pr. Domitia Lucilla*	123 d.C. data consolare
Opvs Doliare Oppi Ivsti Paetino et Apronia(no) cos	*pr. Domitia Lucilla*	123. C. data consolare
Cn Domiti Trophim(i) Paetin(o) e Apron(iano) cos	*Domitiorvm liberti*	123 d.C. data consolare
Cn. Domiti Trophimi Valer(io) Asiat(ico) II cos.	*Domitiorum liberti*	125 d.C. data consolare
Abascanti Cn. Do(miti) Trophimi Paetino et Apron(iano) (sc. cos)	*Domitiorum liberti*	123 d.C. data consolare
Abascantvs Cn. Do(miti) Trophimi Paet(ino) et Apr(oniano) cos	*Domitiorum liberti*	123 d.C. data consolare
Ex pr(aedis) Statili Maximi opvs Macedon(iarum) Fortvnat(i)	*f. Macedonianae*	fine Adriano - inizi Antonino Pio
Op(us) P. Servili Fortvnati Macedonia(num) ex pr(aedis) T. Statili Maximi Severi	*f. Macedonianae*	inizi età Antonino Pio
Ex fig(linis) Ocea(nis) mai(oribus) Caes(aris) n(ostri) op(us) do(liare) Q. Perusi Pude(ntis)	*f. Oceanae maiores*	primo decennio di Antonino Pio
O(pus) d(oliare) ex pr(aedis) Dom(itiae) Luc(illae) Ver(i) Cl(audius) Qu(inquatralis) Ant(onino) III e Vero II	*f. Domitia Lucilla*	145 d.C.
Ex praed(is) Augustor(um) opvs dol(iare) ex fig(linis) Oceanis Hermetiani et Vribci (Ur?bi?ci)	*f. Oceanae maiores*	160-169 d.C.
Ex pr(aedis) Favstinae Avg(ustae) ex fig(linis) Pont(iculanis) opvs dol(iare) Aeli Asclepi(adis)	*f. Ponticulanae*	161-176 d.C. (Faustina Augusta)
Ex fig(linis) Domitianis opvs dol(iare) Pvblici Consorti(s)	*f. Domitianae maiores*	fine regno Marco Aurelio
Ex pre(dis) Fav(stinae) opus doliare a Calpetan(o) Verna	*f. Favorianae*	età di Commodo o primi anni di Settimio Severo
Op(us) dol(iare) ex pr(aedis) (duorum) Avg(vstorum) n(ostrorum) figl(inis) Voconian(is) M. Licini Callistian	*F. Bucconianae*	198-211 d.C.
Op(us) dol(iare) ex pr(aedis) (duorum) Avg(vstorvm) n(ostrorum) fig(linis) Dom(itianis) min(oribus) Fvlvi F	*f. Domitianae minores*	205-211 d.C.
Grosseto		
Cla(udius) Gob(athus) Sax () P ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Ti. Claudius Gobathus Volus ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Orbetello		
L. Valeri Severi	*f. Domitianae*	seconda metà età domizianea
Imp(eratoris) Cae(saris) Tro(aiani) Avg(vsti) ex figli(nis) Marc(ianis) Doli C. Cal(petani) Favoris	*f. Marcianae Proprietà Imperiale*	età traianea
T. Camid[ie(ni) Atimet(i) dol(iare)]/ex p[r(aedis) Pl(otinae) Aug(ustae)]	*Proprietà Imperiale*	primo decennio del II d.C.
Cn. Domiti Trophimi Valer(io) Asiat(ico) II cos.	*Domitiorum liberti*	125 d.C. data consolare
Roselle		
Primigeni Domitio(rum) s(ervi)	*Domitiorum liberti*	60-93 d.C.
Vicciana (tegula) d(e) figl(inis) Tonnei(anis) Apolinaris/ Tonnei Apolinaris	*f. Tonneianae*	metà circa del I secolo d.C.
Tonneiana (tegula) de figlin(is) Viccianis	*f. Tonneianae*	metà circa del I secolo d.C.
Cn. Domiti Euaristi v(aleat) q(ui) f(ecit	*Domitiorum liberti*	età tardo domizianea
Cn. Domiti Arignoti	*Domitiorum liberti*	età tardo domizianea
Cn. Domiti Clementis	*Domitiorum liberti*	anteriore a 92 d.C.
Cn. Domiti(us) Arignot(us) fec(it)	*Domitiorum liberti*	fine età domizianea /fine I secolo d.C.
Agathbvl Domiti Tvlli Aprilis	*Cn. Domitivs Tvllvs*	fine età domizianea
Cla(udius) Gob(athus) Sax () P ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Cla(udius) Gob(athus) Vol()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Ti. Claudius Gobathus Volus ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
December L. Luri Proculi fecit	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	fine I - primo ventennio II d.C.
Dol(iare) de (officina) Titi Camudeni Atimeti	*Proprietà Imperiale*	posteriore al 107 d.C.
T. Camid[ie(ni) Atimet(i) dol(iare)]/ex p[r(aedis) Pl(otinae) Aug(ustae)]	*Proprietà Imperiale*	primo decennio del II d.C.
Q. Oppi Prisci	*pr. Domitia Lucilla*	ultimi anni Traiano-primi Adriano
L. Luri(us) Procul?us fec(it)	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	fine I/ inizi di II secolo d.C.
Q. Oppi Verecundi (servus)	*pr. Domitia Lucilla*	primo decennio del II d.C.
Cn. Domitius Chrysero(tis)	*Domitiorum liberti*	primo decennio del II d.C.
Cn Domiti Clementis	*Domitiorum liberti*	primo decennio del II d.C·
Opus fig(linum) Fortunati Domit(iae) (Lu)cil(lae) (servi)	*pr. Domitia Lucilla*	metà II d.C.
Nepotis Cn. Dom(iti) Troph(imi)	*Domitiorum liberti*	poco prima o dopo 123 d.C.
Op(us) d(oliare) Dionys(i) Domit(iae) P. f. Lucil(lae) Paet(ino) et Apr(oniano) cos	*pr. Domitia Lucilla*	123 d.C. data consolare
Op(us) d(oliare) Doryphor() Domit(ianae) P. f. Lucill(ae) cos	*pr. Domitia Lucilla*	123 d.C. data consolare
Opvs Doliare Oppi Ivsti Paetino et Apronia(no) cos	*pr. Quintanensia*	123. C. data consolare
Op(vs) d(oliare) ex pr(aedis) Dom(itiae) Luc(illae) Ep(agathi) Cl(audi) Quin(quatralis) Serviano III cos	*pr. Domitia Lucilla*	134 d.C. data consolare
Op(vs) dol(iare) ex pr(aedis) Dom(itiae) Lucil(lae), F(lavi) Prob(i) Pont(iano) et Atilian(o) cos.	*pr. Domitia Lucilla*	135 d.C. data consolare

Roselle, Bagni		
Ti. Claudius Gobathus Volus ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
M. Valeri Prisc(i) ex predi(s) Plotinae Aug(ustae)	*Proprietà Imperiale*	119-120 d.C. prima del 123 d.C.
December L. Luri Proculi fecit	*Cn. Cn. Domitii Lvcanus et Tvllvs*	fine I - primo ventennio II d.C.
Sterpeto-San Martino		
Cla(udius) Gob(athus) Sax () P ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Ti. Claudius Gobathus Volus ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Vetulonia		
Ex figlin(is) Tonne]ian(is) ab L(ucio) Lici[n(i)o Feli	*f. Tonneianae*	fine età domizianea
Tonneiana (tegula) de figlin(is) Viccianis	*f. Tonneianae*	metà circa del I secolo d.C.
Vicciana (tegula) d(e) figl(inis) Tonnei(anis) Apolinaris/ Tonnei Apolinaris	*f. Tonneianae*	metà circa del I secolo d.C.
Cn Domiti Anigno ex p d p l	*pr. Domitia Lucilla*	dopo età domizianea
Cla(udius) Gob(athus) Sax () P ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Cla(udius) Gob(athus) Vol()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
Ti. Claudius Gobathus Volus ()	*Sulpicianae o pr. Domitia Lucilla*	età traianea
L V P Q(uintanense opus)	*pr. Quintanensia*	età traianea
Nicomachi Domit Lvcil	*pr. Domitia Lucilla*	dopo il 106-7 d.C.
Opus fig(linum) Fortunati Domit(iae) (Lu)cil(lae) (servi)	*pr. Domitia Lucilla*	metà II d.C.
Opvs dol(iare) ex fig(linis) Fvlvia(nis) Lvcillae n(ostrae)	*f. Fvlvianae*	140-155 d.C. circa

3.2.6. L'evergesia imperiale nel sud

Un ultimo indizio indiretto della proprietà imperiale è l'evergesia. La ricerca storica ipotizza che un particolare interesse imperiale per alcuni territori sia un segnale indiretto dei legami tra imperatori e comunità civiche alla cui base poteva esservi la presenza di residenze dei Cesari. Maiuro sostiene che "la proprietà imperiale è particolarmente laddove l'imperatore è anche particolarmente generoso nel contribuire all'edilizia pubblica e viceversa, ovvero non sembra finanziare opere laddove non sembrano esservi concentrazioni patrimoniali"[761]. L'evergetismo imperiale si esplicò in forme diverse, sotto forma di donazione di opere pubbliche, di sussidi alimentari o assunzione di cariche municipali a titolo onorifico[762]. Gli imperatori, soprattutto nel II e fino all'età antonina, favorirono le città con svariati finanziamenti, specie nella penisola italica. Le iniziative di restauro promosse soprattutto da Adriano e da Antonino Pio, si rivolsero principalmente ad opere di pubblica utilità come il ripristino di templi e santuari secondo un programma riportato nella *Historia Augusta*, in cui è presente una lista di iniziative di Adriano ed Antonino Pio in località del Lazio, Piceno, Emilia, mentre non sembra indicata l'*Etruria*, se non per il caso di *Heba*[763]. Coarelli lega il fenomeno dell'evergetismo imperiale al sistema di concentrazione della proprietà che portò ad un restringimento della piccola e media proprietà ed alla

761 MAIURO 2012, p.232.

762 COARELLI 2000; MAIURO 2012, pp.164-5; PAPI 2000.

763 SHA, *Hadr.*, 22.10. (Adriano *sacra romana diligentissime curavit, peregrina contempsit*) ECK, PACK 1981, pp.149-150.

scomparsa degli evergeti locali, sostituiti dall'imperatore, il nuovo *patronus*[764]. Questo fenomeno si acuì con Diocleziano quando la penisola perse i suoi privilegi e fu tenuta a versare regolarmente i tributi al governo centrale. L'evergetismo privato divenne così una delle principali modalità di finanziamento per le attività di molte città italiche. Nella parte meridionale della Toscana, a partire dal II secolo d.C., con la sola eccezione dell'aristocrazia municipale dei *Didii Saturnini* nel III secolo d.C. a Saturnia, l'Imperatore diventa il principale evergeta. Gli interventi imperiali, attestati fin dall'età giulio-claudia nei centri urbani di Roselle e Cosa, arricchiscono il tessuto urbanistico di II secolo d.C. con la costruzione delle terme pubbliche a Roselle e Cosa, il restauro del *Capitolium* a Cosa e quello di un altro edificio pubblico ad *Heba*. Si deve alla recente ripresa degli scavi di Cosa una rilettura delle fasi primo imperiali della città. Le indagini del complesso termale hanno messo in luce un'importante fase di II secolo d.C., contrariamente a quanto ritenuto in passato. Le ricerche americane dirette da Brown avevano datato le terme ai primi decenni del I d.C. per l'iconografia dell'ambiente circolare interpretato come un *frigidarium*. Ciampoltrini aveva diversamente interpretato l'ambiente come un *laconicum*, simile planimetricamente a quello individuato a Settefinestre ed aveva proposto una datazione di età adrianea-antonina[765]. I recenti scavi hanno permesso di confermare la datazione dell'impianto nel II secolo d.C. grazie al rinvenimento di numerosi laterizi bollati appartenenti a *figlinae* urbane. Tali mattoni, individuati anche durante gli scavi del *Capitolium*, trovano un parallelo immediato con quelli rinvenuti nella vicina residenza imperiale di Torre Tagliata, oltre che nelle altre proprietà del territorio e delle isole[766]. Secondo gli scavatori, l'impianto potrebbe costituire un intervento imperiale nella città, insieme al restauro del tempio principale del *Capitolium*, avvenuto nel 123 d.C.. A questo intervento sarebbe da associare una statua datata stilisticamente in età adrianea, una testa ritratto di Adriano, rinvenuta durante la seconda guerra mondiale, ma soprattutto un'iscrizione monumentale, di cui sono preservate due lettere, *NH*,

764 COARELLI 2000.

765 CARANDINI, RICCI 1985, p.129; CIAMPOLTRINI 1993b, p.443.

766 Le ricerche a Cosa sono frutto di un progetto condotto dalla Florida State University, da Bryn Mawr College e dalla Univesitat Tubinge, iniziato nel 2013 e tuttora in corso. SCOTT, DE GIORGI, CRAWFORD-BROWN, GLENNIE, SMITH 2015.

probabilmente da riferire ad una titolatura dell'imperatore (*Traian Hadrianus*)[767]. Alle benemerenze imperiali è legata la rinascita di Roselle, da mettere in relazione con la deduzione di una colonia, testimoniata dal rinvenimento di alcuni tubi in piombo bollati, di un'iscrizione a qualche Km dal centro urbano e documentata da Plinio il Vecchio[768]. E' soprattutto in età giulio-claudia che la città riceve una ristrutturazione monumentale con la sistemazione del Foro, la costruzione della Basilica sul suo lato orientale e dell'Augusteo sul lato meridionale. Quest'ultimo, che inizialmente ospitava nell'abside la statua di culto dell'imperatore, nel 42 d.C., dopo la divinizzazione di Livia, fu adattato in modo da poter ospitare due immagini, quella della Giulia Augusta, insieme ad una statua maschile acefala tipo Giove in trono, identificata come Augusto o Claudio[769]. Negli stessi anni la vicina *domus* dei Mosaici ricevette un restauro nobile con la messa in opera di pavimenti in mosaico ed in *opus sectile*, l'aggiunta di un impianto termale e la collocazione di tre statue dedicate alla famiglia imperiale da due liberti, probabilmente legati al collegio degli Augustali[770]. Nei primi decenni del II secolo d.C., gli edifici sul lato settentrionale edifici addossati alla *porticus duplex* furono completati dalla costruzione di un'aula absidata che ospitò un ciclo statuario di controversa datazione, noto come "dei Bassi"[771]. La monumentalizzazione della città si completò con la costruzione delle terme pubbliche su terreni privati, precedentemente espropriati o acquistati[772]. Ciampoltrini aveva

767 SCOTT, DE GIORGI, CRAWFORD-BROWN, GLENNIE, SMITH 2015, pp.18-20. L'iscrizione (0,48m lungh. 0,34m alta, 0,20m spessa) fu trovata mutilata durante gli scavi condotti da Brown presso l'*Arx* nel 1965. (BROWN, RICHARDSON, RICHARDSON 1960, PP.117-139).

768 Plinio, *N. H.*, 3, 51; CELUZZA, CYGIELMAN 2013, p.21; CELUZZA 2015, pp.345-7; NICOSIA, POGGESI 1998, pp.33-34.

769 Il ciclo statuario dell'Augusteo è in corso di studio da parte di P. Liverani e M. Michelucci. Per quanto riguarda l'identificazione della statua maschile, l'ipotesi che possa trattarsi di Augusto è stata proposta da LIVERANI 1994, 2011; l'identificazione con Claudio è presente in NICOSIA, POGGESI 1998; TORELLI 2001.

770 In questa fase la *domus* potrebbe essere diventata sede del collegio degli Augustali (MICHELUCCI 1985, P.115; NICOSIA, POGGESI 1998, p.136; TORELLI 2001); di diversa opinione LIVERANI 2011.

771 Il ciclo è stato attribuito da Liverani ad una famiglia locale di non è noto il nome (LIVERANI 1994, 2011), da Torelli ai membri della *gens* degli *Iunii Bassi* (TORELLI 2009).

772 Il complesso termale è stato oggetto di scavo negli anni 1942-3, e successivamente tra il 1987 e il 1991 da parte del Museo Archeologico e d'Arte Sacra della Maremma. (CELUZZA 1998, pp.151-160.)

ipotizzato che l'impianto potesse essere stato un dono dell'imperatore alla cittadina[773]. Questa ipotesi è confermata dalla tecnica edilizia, firma imperiale riconosciuta sia nelle ville di proprietà che nella maggior parte dei monumenti pubblici del periodo, dai laterizi bollati da *figlinae* imperiali ed urbane, il ricco apparato decorativo che lascia ipotizzare il lavoro di maestranze urbane per la redazione di pavimenti in mosaico con temi marini, simili a quelli individuati a villa *Domitia* ad Isola di Giannutri. Le stesse maestranze lavorarono in quegli anni al complesso termale suburbano di Podere Passerini- Le Terme Leopoldine[774]. Ultima menzione di un monumento pubblico a Roselle è quella relativa ad un impianto termale, donato alla città nella metà del IV secolo d.C. dal *rector Betitio Perpetuo Arzygio* (369-372 d.C.)[775]. Ad *Heba*, Adriano è menzionato in un'iscrizione pubblica a proposito del restauro di un edificio iniziato dall'imperatore e completato da Antonino Pio[776]. Nello stesso periodo Adriano è protagonista di un altro intervento edilizio, un po' più a nord, a Populonia, dove un'iscrizione sull'acropoli lo celebra per il restauro di un edificio religioso nel 125 d.C.[777]. L'*Historia Augusta* ricorda la pretura di Adriano in Etruria – *in Etruriam praetura imperator egit* -, probabilmente a questa carica possono essere associati tutti gli interventi: oltre al restauro di *Heba*, l'Imperatore, in qualità di pretore d'Etruria, potrebbe essere stato protagonista dei restauri di Cosa, Populonia e della costruzione delle terme di Roselle e Cosa[778]. Tornando ad *Heba*, una fotografia aerea permette di riconoscere il centro dell'antica colonia, in cui alcuni sondaggi avevano individuato un monumentale edificio pubblico, con ogni probabilità quello ricordato nell'iscrizione marmorea. L'edificio si disponeva, insieme ad altre strutture imponenti, intorno ad un'area scoperta, centro delle attività. In età tardo antica, una dedica posta dalla *R(es) P(ublica) Heb(anorum*) a Giulia Mamea ed un'iscrizione sepolcrale di un pretoriano

773 CIAMPOLTRINI 1993b, p.441.

774 Ringrazio la direttrice del Museo Archeologico e d'Arte Sacra della Maremma, la dott.ssa Maria Grazia Celuzza, per avermi permesso di vedere i laterizi bollati provenienti dagli scavi delle Terme di Roselle.

775 CELUZZA 1994; DE MARINIS 1998, pp.161-4; LAZZERETTI 2007, p.74.

776 ECK, PACK 1981, pp.149-150; RENDINI 2001b; RENDINI, FIRMATI 2003.

777 MANACORDA 2009, pp.39-41. Manacorda ricostruisce la probabile presenza di Adriano a Populonia nel 125 d.C., prima del ritorno a Roma. (MANACORDA 2009, p.47)

778 SHA, v. *Hadriani*, 19.

documentano la sopravvivenza del centro, divenuto un distaccamento di pretoriani[779]. La presenza imperiale continua ad essere attestata anche nel III secolo d.C. da una serie di interventi pubblici in alcune città. Le benemerenze imperiali a Cosa proseguono con Caracalla, ricordato da un'iscrizione pubblica, fino a Decio. La città, analogamente ad *Heba*, sotto Caracalla divenne *R(es) P(ublica) Cos(anorum)* e fu introdotta la figura del *curator rei publicae*[780]. A Vetulonia, recenti ricerche hanno messo in luce un'interessante fase di occupazione romana tra la fine del I secolo a.C. e la fine del III secolo d.C., documentata da scavi, laterizi bollati e rinvenimenti epigrafici[781]. Tra la seconda metà del I d.C. e l'inizio del II d.C. è da ascrivere la ristrutturazione di una *domus*, il cui primo impianto sembra risalire alla fine del I secolo a.C..Un'iscrizione extra-urbana, proveniente dall'Abbazia di Sestinga, menziona una dedica, probabilmente un restauro di un edificio pubblico datato al 196/9 d.C.[782]; una seconda iscrizione costituisce una dedica dei concittadini in segno di gratitudine, per un favore ricevuto, all'imperatore Caracalla[783].

Nonostante sia geograficamente nella parte settentrionale della regione, l'evergesia imperiale caratterizza l'antica Luni a causa della presenza delle famose cave di marmo bianco, nazionalizzate da Tiberio. Svetonio ricorda che l'imperatore con un'azione legislativa del 22 d.C. tolse alla città il diritto di sfruttare le miniere e le cave, arrogandoselo[784]. Tale controllo è confermato dal rinvenimento di due iscrizioni relative a due liberti imperiali di età flavia, con la funzione di contabili incaricati delle partite di marmo lunense[785]. La presenza imperiale si materializzò attraverso una

779 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002, pp.126-131; CIAMPOLTRINI, RENDINI 2003; ECK, PACK 1981; RENDINI 2006, pp. 347-349; RENDINI c.s. (La fotografia aerea proviene dall'archivio LAPET (Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento dell'Università di Siena).

780 CIL XI, 2633, 2634, 2636; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CAMBI, FENTRESS 1989; FENTRESS 2003; MANACORDA 1979.

781 CYGIELMAN 2016, pp.95-6.

782 GAMURRINI 1894, pp.401-3. CIL XI, 7257 [*Imp. Caes. M. Aurelio Antonino Aug. Tr. Pot. Impe. Case. L. Septimi Severi Pii Pertinacis Aug] AR[abici] ADIABENICI. FILIO. D[ivi m] ANTONINI. NEP. DIVI. [Antonini] PII. PRON. DIVI. HADRIA[ni abn] DIVI. TRAIANI. PARICI [et] DIVI. NERVAE. ADNE[p e]X D D P P*)).

783 CELUZZA, FENTRESS 1994, p.612; CITTER 2007b, p.457, n.113; LOPES PEGNA 1960, p.18.

784 Svetonio, *Tib.*, 49, 2.

785 CIL VI, 8484, 8485 (*tabularii marmorum lunensium*).

grande monumentalizzazione nell'area del Foro, i cui edifici pubblici furono riccamente decorati da statue in marmo ed in bronzo, la costruzione del teatro ed un intero isolato, sul lato orientale del Foro, adibito a piazza porticata, il *forum adiectum*, con un tempio dedicato a Diana sul lao sud. Il clima di benessere continuò in età antonina e severa quando fu restaurato il tempio dedicato alla dea *Luna*, associato all'imperatore e documentato da un'iscrizione di Caracalla[786].

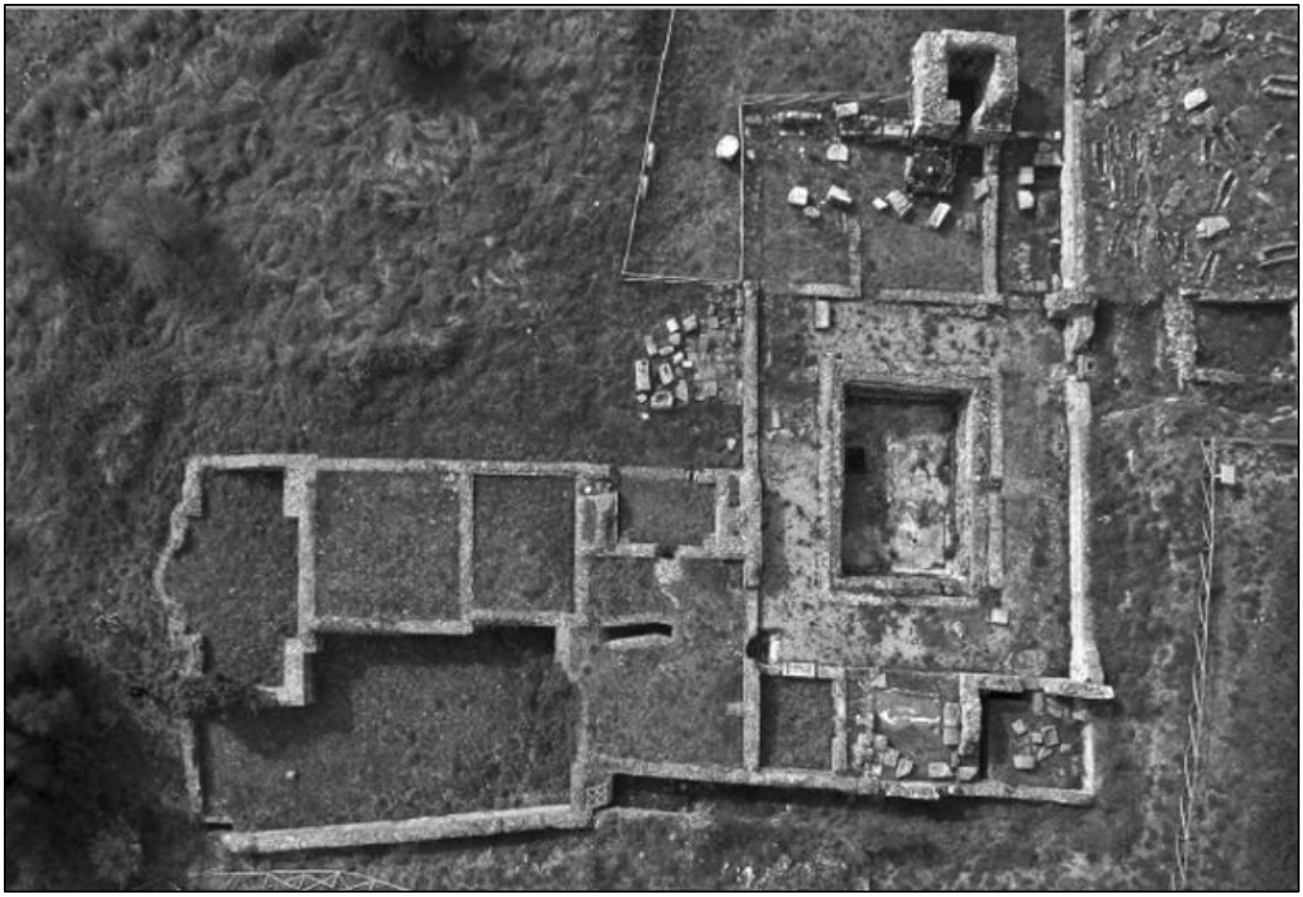


Fig.26: Vista aerea delle terme adrianee di Roselle.
(https://www.flickr.com/photos/opaxir/)

786 PENSABENE 2011b, pp.11-42.

Fig.27: Vista aerea delle terme di *Betitio Perpetuo Arzygio*.
(https://www.flickr.com/photos/opaxir/)

Fig.28: Vista aerea dell'area di Heba (fotografia LAPET).

3.2.7. Una possibile estensione dei praedia *imperiali*

Sulla base dei dati raccolti, è possibile ipotizzare una più ampia fascia geografica di controllo imperiale, ma soprattutto è possibile leggere in modo più completo l'organizzazione che si sviluppa intorno alle ville-porti imperiali, centri di import-export di riferimento per le città ed il territorio circostante. Si deve a questa organizzazione la continuità di occupazione documentata dagli insediamenti e dai traffici mediterranei per tutta l'età tardo antica. Oltre che sulle isole di Giglio e Giannutri, i beni imperiali si distribuivano alla fine del I secolo d.C. sulla fascia costiera compresa tra l'Argentario e Castiglione della Pescaia e nel corso dell'età traianea-adrianea aumentarono inglobando alcune proprietà nell'Isola d'Elba. La geografia dei possedimenti si perde dopo il territorio di Monterotondo Marittimo.

Alberese - Una delle aree che sembra far parte della concentrazione patrimoniale imperiale era quella di Alberese, nella propaggine meridionale dell'*ager Rusellanus*. Alberese fu frequentata sin dall'epoca preistorica, per le risorse naturali (legname dai monti dell'Uccellina, cave di calcare, presenza di cinabro, campi fertili), per la posizione favorevole sulla costa tirrenica, per la presenza di un bacino lacustre ormai scomparso, il lago di Alberese, e per il passaggio del fiume Ombrone, fiume navigabile per alcuni tratti. A partire dal I secolo d.C., la pianura di Alberese, favorita dal passaggio della via *Aurelia vetus,* fu oggetto di una riorganizzazione profonda. Il passaggio di una viabilità così importante e la riorganizzazione del *cursus publicus* in età traianea furono, con ogni probabilità, la causa della costruzione della *mansio* di *Hasta,* citata nella *Tabula Peutingeriana* ed identificata immediatamente all'esterno dell'attuale centro abitato[787]. Una probabile frana presso il santuario ellenistico di *Diana Umbronensis* alla fine del I secolo d.C., fu l'occasione per una ristrutturazione dell'area sacra e la trasformazione in un'estesa area santuariale che, forse, oltre al culto di Diana accolse anche quello di Iside[788]. Il toponimo del luogo in cui sorse il santuario, Scoglietto, rimanda all'antica posizione geografica; secondo recenti studi

787 Vedi Catalogo 36 GR – *Hasta.*- Le Frasche.

788 SEBASTIANI, CHIRICO, COLOMBINI, CYGIELMAN 2015. Lo scavo del santuario è seguito al ritrovamento di un'epigrafe in marmo bianco (30x29cm), fortemente corrosa, recante la seguente iscrizione: *Dianae Umbronensi Dionysios Q Hateri servos donum dedit.* (Relativamente all'identificazione di *Q Haterius* si veda CYGIELMAN 2015, pp.340-1 ed in questo elaborato il paragrafo *3.4.2. Il sud*).

geologici si trattava di un promontorio sul mare (che attualmente dista 4 km circa in direzione ovest dall'attuale linea di costa). Qui doveva trovarsi un approdo, la cui presenza sembra confermata dai rinvenimenti avvenuti ai piedi del promontorio, nella grotta di Scoglietto e soprattutto a Spolverino, alla foce del fiume Ombrone. Nella grotta di Scoglietto, dopo una fase medio-imperiale in cui la cavità fu usata come necropoli, probabilmente con deposizioni in anfora, durante la tardo antichità è testimoniata un'occupazione stabile documentata da monete (IV-fine del IV secolo d.C.) e ceramiche che attestano la continuità di traffici, soprattutto con l'Africa[789]. Testimonianza di scambi commerciali sono due pesi monetali in bronzo (*exagia*) di forma rettangolare, corrispondenti al peso di un *solidus* aureo e al valore ponderale di un *tremissis*. I pesi, datati tra V e VII secolo d.C., erano usati nelle transazioni commerciali per comprendere il reale valore delle monete[790]. Un'altra evidenza di scambi commerciali proviene dalla grotta di Spaccasasso, ad ovest del moderno abitato di Alberese, che, insieme a ceramiche datate tra la metà del V e la metà del VI secolo d.C. e monete datate tra III e IV secolo d.C., ha restituito una stadera in piombo[791]. A Spolverino, invece, fu installato un piccolo impianto manifatturiero composto da un'officina secondaria di vetro ed un'area di conservazione delle derrate alimentari che nel corso dei secoli crebbe in estensione e specializzazione[792]. Poco distante da questo, sulla costa l'insediamento costiero di Prima Golena svolgeva un ruolo ricettivo in appoggio alla navigazione costiera[793]. A questi dati si aggiunge un importante ritrovamento avvenuto lungo la riva sinistra dell'Ombrone, quello di un lingotto in piombo bollato con iscrizione *TI.CLA.POS.*, in cui si riconosce la titolatura dell'imperatore Claudio[794]. La riorganizzazione dell'area di Alberese, tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., avviene nello stesso momento in cui la proprietà imperiale

789 VACCARO 2007, pp.231-233.

790 DE BENETTI 2007a, pp.101-3.

791 DE BENETTI 2007b, pp.243-4; VACCARO 2007, pp.234-5. Il luogo impervio, la lontananza dalla via *Aurelia vetus* e la tipologia di ceramica suggeriscono una destinazione ad abitazione o riparo stagionale più che a centro commerciale.

792 Si veda *3.2.9.3. L'economia della proprietà imperiale,* p.209.

793 L'insediamento di Prima Golena fu costruito tra la fine del II secolo a.C.- inizi del I secolo a.C..

794 La notizia mi è stata data dalla direttrice del Museo Archeologico e d'Arte Sacra della Maremma, presso cui è conservato *(POS* sta probabilmente ad indicare il nome di un liberto imperiale).

riorganizza le sue proprietà nel vicino *ager Cosanus. Hasta,* Spolverino, Prima Golena e Scoglietto restituiscono numerosi laterizi urbani di *figlinae* urbane, gli stessi presenti nelle ville imperiali sulla costa e nelle isole, oltre che a Cosa e Roselle[795]. Tra gli *officinatores* di età domizianea ed adrianea si distingue *T. Camidienus Atimetus*, *officinator* di Plotina, mentre tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., un bollo proveniente da Spolverino attesta un qualche intervento edilizio da parte della *officina summa rei Domitianae*[796]. Il territorio di Alberese fu investito nella riorganizzazione imperiale dell'*Etruria* e diventò parte della concentrazione patrimoniale che si stava formando. Favorirono questa annessione la vicinanza ai *praedia* imperiali e soprattutto la posizione strategica sulla costa, l'attraversamento di un'importante infrastruttura viaria ed il fiume Ombrone. I fiumi in epoca romana erano un bene pubblico - *flumina paene omnia et portus publica sunt* - ed una rigida regolamentazione proibiva costruzioni private in prossimità di fiumi e porti[797]. Esistevano casi in cui *flumina* e *rivi* erano considerati privati in quanto scorrevano su terreni privati, tuttavia la maggior parte dei corsi d'acqua erano pubblici in quanto i fiumi navigabili erano un'importante mezzo di comunicazione nel mondo antico ed avevano un ruolo economico rilevante[798].

Le ricerche archeologiche intorno al Tevere hanno attestato la concentrazione del patrimonio imperiale intorno agli scali fluviali. Rinvenimenti epigrafici presso la fascia ai lati del Tevere e nel territorio di *Volsinii* documentano che questi scali erano controllati dagli imperatori tramite procuratori, dispensatori e *vigiles*[799].

La proprietà imperiale garantì la continuità di insediamenti e traffici e connessione con il bacino del Mediterraneo, in particolare con l'Africa, ben testimoniata dal numeroso materiale ceramico rinvenuto a Spolverino che mostra una totale

795 Nel caso di quest'ultimo sito, la presenza di un monumentale monastero benedettino di XI e XII secolo ha asportato gli eventuali livelli di vita di età romana. La presenza romana è testimoniata da materiali di reimpiego, tra cui numerose lastre di marmo serpentino e marmo di Carrara, insieme a laterizi bollati, per cui non è escluso una provenienza da siti vicini, probabilmente la *mansio* di *Hasta*.

796 Vedi Tav.6-7.

797 *Dig*. I, 8, 4, 1; I, 8, 5, 1; Ulpiano, *Dig.*, XXV, 1, 14, 1. DIOSONO 2010, pp.91-105.

798 Ulpiano, *Dig.*, XLIII, 12, 1, 4 e 10.

799 Questo sistema patrimoniale sul Tevere, sorto tra la fine dell'età domizianea e l'età traianea, ebbe un ruolo rilevante nell'approvvigionamento dell'Urbe (MAIURO 2012, pp.207-208).

dipendenza dall'esterno, anche per la produzione da fuoco e da mensa. Questo sistema mostra i primi segnali di crisi nella metà del IV secolo d.C., quando il tempio di Scoglietto fu abbandonato per essere poi distrutto alla fine del secolo, probabilmente per effetto dell'editto di Tessalonica. La vita degli insediamenti di *Hasta*, Spolverino e Prima Golena si protrasse fino alla fine del V secolo d.C.[800]. Il loro abbandono potrebbe essere connesso alla situazione di disagio generale determinata dal regno di Odoacre e di Teodorico che vide l'abbandono di molti siti nel territorio e di proprietà imperiali, come nel caso di Villa Magna[801].

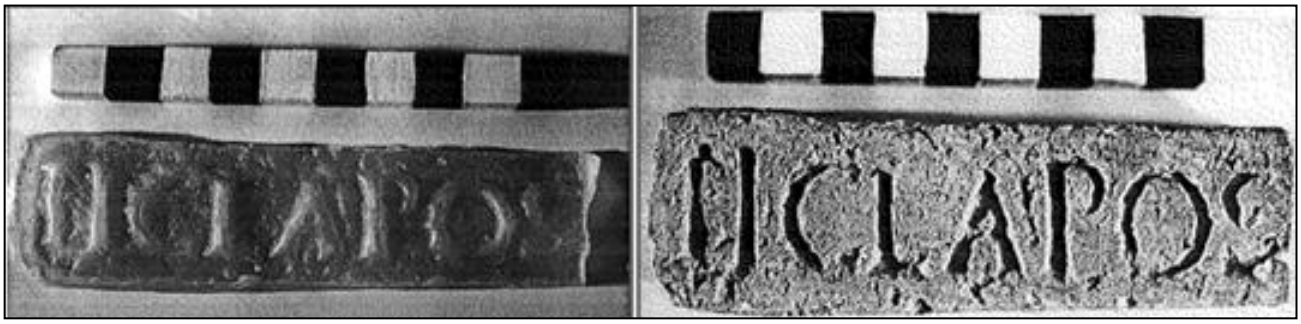


Fig.29: Lingotto in piombo rinvenuto ad Alberese.

Bagni di Agrippa. La villa sull'isola di Pianosa fu proprietà degli imperatori dall'età augustea. L'imponente complesso, noto con il nome di Bagni di Agrippa, fu costruito per l'esilio di M. Agrippa Postumo, nipote di Augusto, qui relegato nel 7 d.C. fino alla morte nel 14 d.C.[802].

Bagni di Roselle, Podere Passerini- Terme Leopoldine. Il complesso di Podere Passerini-Terme Leopoldine fu realizzato negli stessi anni in cui Adriano donò alla città le grandi terme pubbliche, impianto monumentale in cui sono stati riconosciuti gli stessi *musivarii* che lavoravano nelle ville imperiali del territorio. La manodopera urbana si impegnò a Roselle in due impianti termali, uno interno alla città, l'altro esterno nell'area di Bagni di Roselle. Lo confermano la tecnica edilizia, i laterizi bollati

800 L'area di Spolverino ospitò alla fine del V secolo d.C. una piccola necropoli, e di lì a poco fu destinata ad attività agricole (inizio-prima metà del VI secolo d.C.).

801 MAIURO 2016, p.200.

802 Cassio Dione, *Hist. rom.*, LV, 32, 2; Tacito, *Ann.*, I, 3, 4 e I, 6, 2. Vedi Catalogo 59 GR – Massa Marittima.

da *figlinae* urbane e quanto descritto dell'apparato decorativo. Bagni di Roselle fu un impianto termale realizzato nei pressi di una sorgente termale ancora attiva, fondato in età traianea-adrianea. Le relazioni di Santi permettono di riconoscere un differente registro stilistico nelle decorazioni, di pregio nell'edificio Passerini e nelle terme, più semplice e rozze in alcune stanzette vicine alle terme, probabilmente destinate a *tabernae*. Un riferimento al rosellano proviene dalla stele in marmo di *Aquae Albulae*, recentemente attribuita ad Adriano: l'imperatore dedica una statua alle ninfe del noto centro termale vicino a Villa Adriana, che avevano salvato il cavallo *Samis* ferito durante una battuta di caccia al cinghiale nell'*ager Rusellanus*[803]. Ad una proprietà demaniale delle acque sembra rimandare l'iscrizione di *Aelius Agrippinus* e *Aurelia Saturnina,* nomi di discendenti di liberti rinvenuta presso il sito[804]. L'impianto sorse in prossimità di una viabilità importante che conduceva a Roselle ed una probabile necropoli longobarda suggerisce un'occupazione nell'Alto Medioevo.

Isola d'Elba, Linguella e le Grotte (?). Possedimento imperiale all'Elba fu la villa della Linguella, proprietà di *P. Acilius Attianus*, tutore di Adriano a cui lasciò in eredità i propri beni. Oltre ai *praedia* elbani, *Attianus* doveva possedere proprietà anche sulla terraferma, come in Versilia dove un suo *praedium* è stato riconosciuto nel toponimo Azzano in una zona di cava di marmi colorati sulla strada da Seravezza verso il monte Altissimo[805]. Meno certo, ma non improbabile, è il passaggio nella *res Caesaris* della villa delle Grotte, appartenuta a Massimo Cotta e probabilmente passata per via ereditaria all'Imperatore nella stessa modalità con cui ereditò un'altra proprietà dei Cotta, la villa di Cottanello in Sabina[806]. La presenza di *praedia* imperiali trova conferma nell'iscrizione funeraria rinvenuta a Portoferraio di *L. Valerius Maximus*, morto a 60 anni dopo 22 anni di servizio nei *castra pretoria* di Ravenna, che ha un confronto immediato con l'epigrafe di *L. Lucretius Firmus* di Talamone ed attesta il ruolo di guarnigione dell'isola[807].

---

803 CIL XIV, 3911; BASSANI 2011, p.236; GASCOU, JANON 2000, pp.61-68; MARASCO 2001, p.26; MORANDINI 2013, p.227; PACI 2006, pp.270-4.

804 Vedi Catalogo 73 GR – Podere Passerini- Le Terme Leopoldine. Per le sorgenti termali vedi BASSO 2014; CHELLINI 2002.

805 Vedi Catalogo 12 LI – Linguella. SHEPHERD 2009, pp.281-296.

806 Vedi Catalogo 11 LI – Le Grotte, 5 IC - Cottanello.

807 Vedi Catalogo 1 LI – Bagni di Agrippa.

Massa Marittima. Tarda ed incerta è l'identificazione di *massa Veternensis* con Massa Marittima Vecchia, che nelle *Res gestae* di Ammiano Marcellino è citata come luogo di nascita di Costanzo Gallo (325/6-354 d.C.), nipote di Costantino e Cesare d'Oriente dal 351 d.C. alla morte[808]. L'identificazione topografica della *massa* con la zona di Massa Marittima vecchia è riportata nella carta dell'*Italia antiqua* dipinta sulle pareti della Galleria del Belvedere in Vaticano[809].

Portus Scabris. Il porto fu probabilmente realizzato con materiali deperibili nello specchio d'acqua sottostante il promontorio di Portiglioni a Scarlino[810]. L'approdo ebbe un ruolo molto importante nelle rotte dei traffici per tutta l'età romana fino all'Alto Medioevo[811]. L'area faceva parte con ogni probabilità delle proprietà dei *Valerii Cotta* che, dall'Isola d'Elba, si estendevano sul Golfo di Follonica e Scarlino. E' ipotizzabile che *portus Scabris* divenne parte della *res Caesaris* durante il passaggio dei beni dei *Valerii Cotta* agli imperatori, come attestato per la villa di Cottanello[812].

Monterotondo. La concentrazione patrimoniale sembra terminare con il territorio di Monterotondo Marittimo nell'*ager Volaterranus,* al confine con le grandi ville residenziali, proprietà di aristocratici senatori distribuite sulla costa livornese e nel territorio fiorentino. Un'area di proprietà pubblica è stata ipotizzata per Bagnaccio, il *Balneum Regis* noto dalle fonti alto medievali, luogo ricco di sorgenti termominerali. In età romana, Bagnaccio era sede di una struttura termale connessa alle proprietà curative delle sorgenti, probabilmente in un'area sacra al culto di Diana[813]. In età imperiale, gli interessi economici intorno alle sorgenti, specie quelle salutifere, si estesero agli imperatori, come nel caso delle *Aquae Apollinares Novae*, localizzate a Vicarello sul Lago di Bracciano ed associate a Domiziano per il ritrovamento di una

808 *Res Gest.*, 14, 11, 27-28; VERA 1999a.

809 CAMBI 1997, pp.83-167.

810 ARANGUREN, CABIALE 2012, pp.597-8; ; BARGAGLIOTTI, CIBECCHINI 2003; GAMBOGI 2003. Vedi Catalogo 81 GR – Portiglione.

811 CAMILLI, GAMBOGI 2005; VACCARO 2011.

812 DALLAI, PONTA, SHEPHERD 2006. Vedi Catalogo 5IC – Cottanello; si veda 3.4.1. *Il centro-nord*, p.237.

813 Vedi Catalogo 7 GR – Bagnaccio- *Balneum Regis.*. Il culto a Diana è giustificato dalla localizzazione extraurbana del culto e dalla relazione della divinità con le aree di confine, come nel caso di *Diana Tifarnina* presso Capua o di *Diana Umbronensis* presso Scoglietto. Si legga inoltreMANACORDA 2008, pp.265-269; PONTA 2009, pp.38-40).

dedica alle Ninfe Domiziane e per la grande villa che aveva fatto costruire nei pressi della sorgente. La Toscana era nota alle fonti per l'abbondanza di sorgenti termali, Varrone ricordava le *aquae* di Pozzuoli e dell'*Etruria* atte a curare diverse malattie[814]. Simmaco in una lettera a *Caecina Decius Albinus Iunior*, figlio del *pontifex Caecina Albinus* fa riferimento agli *Etrusci vapores*, che alla sua epoca erano ancora noti[815]. Beni pubblici legati a sorgenti di acque calde e fenomeni geotermici sono attestati anche nella vicina Larderello e presso il santuario di *Aquae Albulae* presso la Leccia, impianto termale pubblico dalla metà del II secolo a.C.[816]. Più a sud, nel rosellano, un impianto termale pubblico, nei pressi di sorgenti terapeutiche, sorse a Podere Passerini-Terme Leopoldine[817]. Nei pressi di *Aquae Vescinae* in Lazio, un testo epigrafico offerto al Genio delle fonti da *Antonius* ed *Eugenes*, servi *dispensatores* di Caracalla e Geta, documenta l'organizzazione amministrativa dei beni imperiali presso le sorgenti e nei terreni intorno[818]. La proprietà monterotondina comprendeva anche la piana del Frassine, ricca di acque sulfuree, un'area ben inserita nei flussi commerciali mediterranei e sacra fin dall'antichità. Nei pressi di Madonna del Frassine, è documentato il supplizio di San Regolo. Nella *Passio* del Santo, oltre alla storia del martire, alcuni tabù legati al culto del luogo rimandano a Diana e al suo bosco sacro, così come la leggenda che descrive Regolo come un eremita circondato da animali selvatici[819]. Il divieto di caccia nel culto del Santo traeva origine da una proprietà demaniale di età imperiale, mentre il divieto alle donne di riposare o passare sotto la chiesa, suggeriscono che il culto cristiano si sia sovrapposto a quello pagano. La trasformazione cristiana del luogo, oltre alla leggenda di Regolo, potrebbe essere associata alle acque sacre secondo un fenomeno di cristianizzazione dei culti presso sorgenti termominerali attestato in numerosi casi, come nell'area di Monteortone presso Abano Terme, dove vicino ad un edificio di età romana legato a sorgenti curative di acqua calda, sorse il Monastero della Madonna della Salute[820]. La presenza

814 Varrone, *Ling. Lat.*, 9, 68, 41.

815 Simmaco, *Epist.*, 7, 39)

816 Vedi Catalogo 1 PI – Bagno della Leccia – *Aquae Albulae*

817 BASSO 2014, pp. 196-7.

818 BASSO 2014, pp. 196-7.

819 MANACORDA 2008, pp.264-269.

820 GHEDINI, BASSANI 2014, p.278.

di beni imperiali sembra trovare un ulteriore indizio nelle proprietà fiscali confluite nei beni regi dalla fine del VI secolo d.C., di cui resta traccia in toponimi come S. Regolo in Gualdo con riferimento ad una foresta di pertinenza regia[821]. Il *gualdo*, bosco demaniale longobardo, era un retaggio del patrimonio imperiale. Il *waldum domini regis* della Val di Cornia potrebbe essere il risultato di un *saltus* imperiale[822]. Un'ulteriore conferma dell'esistenza di proprietà imperiali nelle vicinanze proviene dal rinvenimento di un'epigrafe del *mensor Donax,* liberto imperiale impegnato nell'amministrazione del patrimonio imperiale, che dedica qualcosa alla dea Bellona. L'epigrafe, conservata nella chiesa di Sant'Andrea a Monteverdi Marittimo, proviene da una località con il toponimo significativo, Palazzolo, dove nel 754 d.C. fu edificata l'abbazia di San Pietro[823]. Il toponimo sembra alludere ad un *palatium* tardo antico, che probabilmente controllava il territorio.

Settefinestre - Agli inizi del II secolo d.C. un cambio di proprietà a Settefinestre determina la ristrutturazione dell'impianto ed una trasformazione della sua logica originaria. I nuovi interventi edilizi sono eseguiti con la stessa tecnica identificata nelle altre proprietà imperiali della zona, l'*opus mixtum* composto da specchiature di reticolato con ricorsi di laterizi appartenenti a *figlinae* urbane, che sostituiscono la precedente produzione *Sestiana*. Il complesso riceve una monumentalizzazione con la creazione dei grandi impianti termali, che furono in uso contemporaneamente ai vecchi *balnea*, mentre la precedente vocazione vinicola lasciò il posto a granai, stalle e spazi per l'allevamento del maiale. Manacorda aveva ipotizzato, con una certa cautela, che tali cambiamenti potevano essere attribuiti all'ingresso della villa nella vicina proprietà imperiale. Gli indizi che potrebbero confermare questa ipotesi risultano vaghi ed incerti: la notizia del rinvenimento nell'area della villa di un'iscrizione al divo Vespasiano ed un passo di Svetonio relativo all'infanzia dell'imperatore trascorsa presso la zia paterna *Tertulla in praediis Cosanis*, dove tornò spesso anche quando divenne imperatore. Manacorda sembra attribuire all'ingresso della proprietà

821 PONTA 2016.

822 I possedimenti terrieri dell'imperatore sono chiamati anche *saltus*, un termine che suggerisce vaste estensioni più o meno incolte, spesso in aree periferiche, montuose, come nel Trentirno, nell'Appennino piacentino, nella regione deltizia del Po e nelle Alpi Cozie. (PUPILLO 2007).

823 CIL XI, 1737; CIAMPOLTRINI 1994a, 2003b; CIAMPOLTRINI, RENDINI 2000. Vedi Catalogo 18 LI – Poggio del Molino, 25 LI – Segalari; 15 PI- San Pietro in Palazzuolo.

imperiale la causa dello smantellamento e dell'abbandono del complesso nella tarda età antonina. Di diversa opinione Maiuro, secondo il quale la decadenza dell'edificio non può essere attribuita in mancanza di prove positive alla proprietà imperiale. Al di là delle notizie incerte, la ristrutturazione di II secolo d.C., ma soprattutto i cambiamenti economici inducono ad una riflessione. Il complesso fu ristrutturato con ogni probabilità da maestranze urbane, le stesse che in quegli anni si distinsero per l'utilizzo di una tecnica edilizia diventata una firma per gli edifici imperiali e pubblici. Queste maestranze costruirono secondo moduli diffusi nella capitale, documentati, ad esempio, dai grandi *balnea* della villa, il cui *laconicum*, secondo Ciampoltrini, era simile a quello individuato nelle terme pubbliche di Cosa, recentemente attribuite all'intervento imperiale. L'economia della villa cambia in relazione al nuovo assetto economico attribuito alla politica degli imperatori, che prediligono colture a basso costo e particolarmente richieste dalla capitale. Queste evidenze lasciano la strada aperta ad una possibile riconsiderazione di Settefinestre all'interno della proprietà imperiale.

Altre evidenze. Salendo verso nord, la geografia delle proprietà è meno nota e pochi sono i ritrovamenti di iscrizioni di liberti: le dediche dei santuari fontili di Chiusi e la dedica proveniente dalle colline del Chianti di *Ti. Cl(audisu) Glytus*, per cui si ipotizza l'appartenenza alla *familia Caesaris* ed il monumento funerario del figlio o del liberto *Ti Iulius Ianuarius*, un *procurator* di Tiberio da Cappiano nel Valdarno inferiore, costituiscono l'indizio dell'organizzazione delle aree collinare ai margini degli agri centuriati[824]. Nel nord i rapporti con Roma furono gestiti dalle vecchie famiglie aristocratiche, con le quali gli imperatori furono spesso in rapporto di amicizia e collaborazione. Furono queste famiglie a rivestire incarichi di patronato e questo spiega il ritardo di interventi imperiali ed il fatto che siano limitati per più al rifacimento del sistema viario. L'assenza di ritrovamenti non implica necessariamente l'assenza del patrimonio imperiale che in quegli anni si stava consolidando nel nord dell'*Etruria.* A Luni la dedica di *Stephanus* ed i *tabularii* del marmo lunense, descritti da Stazio, riflettono l'attenzione verso le cave[825]. L' eredità dei beni di Attiano, per il quale erano stati ipotizzati *praedia* in Versilia, confluì nella *res Caesaris*. Altre

824 CIL XI, 7082, 1733; CIAMPOLTRINI 2003; CIAMPOLTRINI, RENDINI 2000.

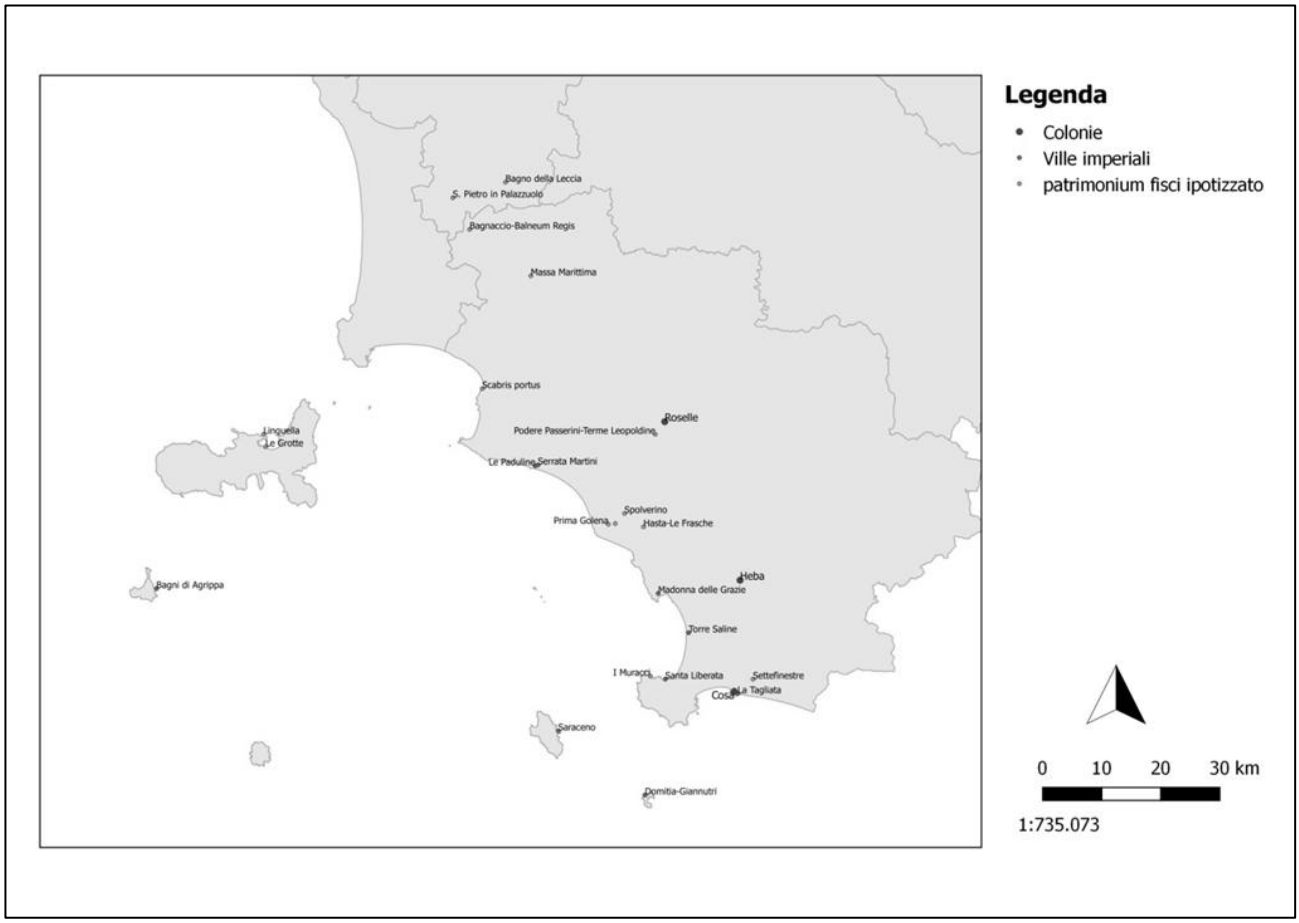
825 CIL VI, 8484-8485; Stazio, *Silv.*, 4, 2, 29 e 4, 4, 23; CIAMPOLTRINI 1982, pp.128-138.

proprietà imperiali erano nel territorio di Arezzo. A Cortona, la villa di Ossaia fu donata dai *Vibii Pansa* ai nipoti adottivi ed eredi designati di Augusto, *Caius* e *Lucius Caesar*, divenendo di proprietà imperiale. Nel corso del II secolo d.C., lo svuotamento delle casse dello stato impose la vendita di alcuni *praedia* imperiali, tra cui Ossaia che diventò di proprietà di un liberto, *Aulus Gellius*[826]. Nonostante non esistano evidenze archeologiche, probabili *praedia* imperiali nell'aretino sono deducibili per la presenza del più fedele consigliere e più stretto collaboratore di Augusto, Mecenate. *Maecenas* (74/64?-8 a.C.) faceva parte, tramite la madre, di una delle più potenti famiglie etrusche dell'antica *Arretium*, i *Cilnii*[827]. Dopo anni di servizio a Roma, si ritirò dalla vita politica probabilmente per un raffreddamento di rapporti con il *princeps*, pur non interrompendo le relazioni tanto da nominarlo alla sua morte erede universale. E' verosimile che Mecenate avesse possedimenti nella sua terra natale e che questi siano passati al patrimonio imperiale nel I secolo a.C., come avvenne in Africa per la *ousia Maikenatiane* e per le proprietà istriane[828].

826 Vedi Catalogo 11 AR - Ossaia.

827 *PIR*², p.217-8; Tacito, *Ann.*, 6, 11, 2; MAGGIANI 1988.

828 MAIURO 2012, p.52 e p.64.



Tav.8: Rielaborazione grafica delle ville imperiali certe e della ipotesi di estensione del *patrimonium fisci*.

3.2.8. La riorganizzazione della rete portuale[829]

Il sistema portuale di età augustea e giulio-claudia era in crisi alla fine del I secolo d.C. e la necessità di assicurare materie prime a Roma portò gli imperatori ad una riorganizzazione della costa con grandi porti nel nord della Toscana ed una serie di porti legati alle ville, approdi e scali minori di cabotaggio nel sud. Questo progetto ebbe inizio probabilmente con Domiziano, fu proseguito da Traiano e completato da Adriano[830]. La ristrutturazione della costa tirrenica raggiunse l'apice con Traiano, a cui si deve la realizzazione di sette impianti portuali a nord di Roma: il grande porto di

829 In questa sede sono stati presi in considerazione gli approdi nella parte meridionale della Regione in quanto controllati dalle ville marittime e funzionali alla comprensione della riorganizzazione imperiale.

830 CIAMPOLTRINI 1994c, 2014; CIAMPOLTRINI, RENDINI 2000, 2004; MAIURO 2012, pp.198-201.

Centumcellae, l'ampliamento di *Portus,* la Tagliata/*portus Cosanus*, Madonna delle Grazie/*Telamonis*, Giglio Porto e villa *Domitia*/Giannutri[831]. Si trattò di un intervento di grandissima portata che si sviluppò in poco più di 100 miglia conseguente ad una politica di riorganizzazione su scala mediterranea con una serie di scali di supporto ad Ostia, analogamente alla costa a sud di Roma, facilitando così i commerci con Gallia, Spagna e soprattutto Africa[832]. Il riassetto della costa determinò la formazione di una rete portuale ben strutturata ed articolata a nord intorno ai porti di *Vada Volaterrana*, *portus Pisanus* e *portus Lunae*, quest'ultimo rivolto all'area ligure, mentre a sud si sviluppò un sistema di scali commerciali minori e piccoli porti, gestiti a partire da Castiglione della Pescaia dalle ville marittime imperiali. Nella parte settentrionale, la rete portuale si definì con imponenti infrastrutture attrezzate a ricevere grandi imbarcazioni sia in direzione sud verso Roma, sia in direzione nord verso la Gallia e le coste iberiche. Le merci raggiungevano i porti maggiori e si dirigevano verso gli impianti portuali meridionali, organizzati da Piombino/*Falesia* al promontorio dell'Argentario e l'isola del Giglio. Queste infrastrutture erano meno imponenti, ma inserite nelle rotte verso il Mediterraneo occidentale. Piombino/*Falesia* segna il passaggio tra i grandi impianti settentrionali e la navigazione meridionale[833].

Il porto era ubicato presso l'antica foce del fiume Cornia, nella rada chiamata Falese, poi Porto vecchio di Piombino, che Rutilio nomina accennando al villaggio vicino ed allo stagno con i vivai dei pesci[834].

Nell'itinerario verso sud, segue *portus Scabris*, localizzato con lo specchio d'acqua sottostante il promontorio di Portiglioni a Scarlino[835]. La straordinaria continuità di occupazione tra il VI secolo a.C. e l'VIII secolo d.C. è indizio della centralità dell'infrastruttura che ebbe un ruolo importantissimo nelle rotte dei traffici, specie in età bizantina[836]. Nel tratto finale del Golfo di Follonica è ubicato il promontorio di Punta Ala, in cui l'*Itinerarium Marittimum* segna l'*Alma flumen positio,* localizzata

831 CIAMPOLTRINI, RENDINI 2000, 2004; MAIURO 2012; NARDI COMBESURE 2002.

832 HORDEN, PURCELL 2000; MAIURO 2012.

833 CAMILLI, GAMBOGI 2005, p.132.

834 Rutilio, *De Red.*, I, 371; CAMILLI, GAMBOGI 2005, p.133.

835 ARANGUREN, CABIALE 2012, pp.597-8; ; BARGAGLIOTTI, CIBECCHINI 2003; GAMBOGI 2003. Vedi Catalogo 81 GR – Portiglione.

836 CAMILLI, GAMBOGI 2005; VACCARO 2011.

nella zona dell'attuale Torre Civette a Pian d'Alma. Presso la foce del fiume, sorse uno scalo, un tempo accessibile dal mare che fu uno degli sbocchi di Vetulonia sin dall'epoca etrusca[837]. Lo studio del materiale proveniente dalla vicina Cala del Barbiere ha messo in luce una continuità di occupazione dal VI secolo a.C. al VI secolo d.C.[838]. L'approdo di Castiglione della Pescaia (Serrata Martini) era legato alla villa imperiale di Paduline. Alla foce del Bruna, sono state individuate le fondazioni sommerse costituite da *dolia* tagliati a metà, riempiti di pozzolana e impilati gli uni sugli altri[839]. Più a sud, in epoca romana, si sviluppava il porto lagunare del Prile, associato allo scalo fluviale sul fiume Ombrone. Il Prile era collegato al mare da alcuni sbocchi e svolgeva la funzione di scalo portuale di Roselle. Nella *Tabula Peutingeriana*, l'ampia insenatura corrisponde alla foce dell'Ombrone e comunica con il mare a sud. La *positio* di *ad lacum Aprilem* è da ipotizzare all'interno del bacino lagunare ed è stata identificata in prossimità della villa di Sterpeto-S.Martino[840]. Un altro scalo fluviale è quello di *Umbro flumen*, sulla cui localizzazione vi sono diverse interpretazioni. Un'ipotesi propone la sua identificazione a Grosseto, in via Umberto Giordano[841], un'altra propone una localizzazione nei pressi di Alberese, dove è stato individuato il quartiere manifatturiero di Spolverino, presso l'ultima ansa del fiume Ombrone[842]. Sempre ad Alberese, è stato ipotizzato un approdo portuale nei pressi del promontorio di Scoglietto, tuttavia non sono state trovate evidenze[843]. Più a sud, a Talamone, l'antico bacino portuale di *Telamonis* in crisi alla fine del I secolo d.C. fu

837 *Itinerarium Mar.*, 500, 8-9; CAMILLI, GAMBOGI 2005.

838 VACCARO 2011.

839 ARANGUREN, BARBIERI, RAFANELLI, TURCHETTI 2012; CAMILLI, GAMBOGI 2005; CORSI 2000. Vedi Catalogo 54 GR – Le Paduline-Serrata Martini. Comunemente la villa è identificata con la *mansio* di *Salebrone,* distante XII miglia da *ad lacum Aprilem* (CAMILLI, GAMBOGI 2005; CAMBI 2004; LOPES PEGNA 1960; MAZZOLAI 1965/6; PONTA 2006; VACCARO 2011); di diversa opinione Citter che colloca *Salebrone/Saleborna* presso Badia vecchia, luogo in cui fu edificato un monastero a partire dal 1000 da nobili lucchesi con tracce di occupazione in età romana testimoniate da un'iscrizione di Antonino Pio ed un tesoretto tardo antico di monete d'oro bizantine (CITTER 2007a, pp.187-188. Riserve esprimono anche CURRI 1978, pp.172-181; CYGIELMAN 1982).

840 CITTER 2007a, p.188.

841 Vedi Catalogo 34 GR – Grosseto, via Adige.

842 Rutilio, *De Red.,* I, vv.337-340; CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2010, 2011.

843 Si veda par. *3.2.7. Una possibile estensione dei* praedia *imperiali,* p.177.

sostituito in età traianea dall'approdo connesso alla villa marittima imperiale sull'altra parte della baia. L'approdo della villa è da localizzare ai piedi dei Monti dell'Uccellina. Gli scavi hanno messo in luce parte delle banchine portuali organizzate in due settori raccordati da un lungo corridoio nelle vicinanze della cisterna del Molinaccio; sono stati individuati alcuni edifici dei quartieri portuali in località "Santa Francesca", tra cui un criptoportico con pavimento in *spicatum* e *signinum,* disposti a breve distanza dall'attuale linea di costa e simili tipologicamente al complesso delle "Stanze" di Giannutri[844]. A Torre Saline sono stati riconosciuti i tronconi di due piloni associati al ponte alla foce dell'Albegna ed i resti dell'antica strada presso la *positio*. La statua di Adriano, poi rilavorata come ritratto di Gallieno, probabilmente decorava la struttura portuale, come riscontrato in altri casi e confermato da un brano di Arriano, in forma di lettera ad Adriano, nel quale gli chiede di inviare una nuova statua per quella posta di fronte al mare a Trapezunte[845]. Il complesso di Torre Saline esercitò un ruolo importante nella zona non solo come punto di appoggio alla navigazione tirrenica, ma anche in rapporto alla viabilità terrestre e fluviale e come centro di attività artigianali. Nell'area adiacente l'argine, sono stati rinvenuti numerosi chiodi in bronzo destinati all'armamento navale ed un'epigrafe funeraria che ricorda un artigiano del bronzo[846]. L'approdo della Tagliata divenne il porto principale di Cosa, affiancato da quello alternativo di *portus Fenilie*, localizzato sul tombolo della Feniglia. Il precedente porto di cui si conservano i resti di poderose *pilae* per frangiflutti ai piedi del promontorio, collegati a quattro *navalia* dell'ultimo quarto del II secolo a.C., fu sostituito alla fine del I secolo d.C. da un approdo legato alla villa, dotato di una banchina portuale simile a quella di Santa Liberata e Talamone, *cetariae* e di un ricco sistema di cisterne. Il porto ebbe un ruolo attivo nelle rotte commerciali verso Roma fino alla fine del V secolo d.C.[847]. Non sono state messe in luce evidenze portuali a *portus Fenilie* che, reso inutilizzabile per il fenomeno dell'insabbiamento, fu probabilmente sostituito nella prima età imperiale da quello

844 CIAMPOLTRINI 1990a; CIAMPOLTRINI, RENDINI 2000, 2004; MARZANO 2007a, pp.174-5. Vedi Catalogo 56 GR - Madonna delle Grazie-S. Francesca, 26 GR -*Domitia*-Giannutri.

845 Arriano, *Peripl. M. Eux.,* I, 1-4; CIAMPOLTRINI 1985, 1997, 2000; SHEPHERD 2009.

846 Vedi Catalogo 101 GR - Torre Saline – *mansio* di Albinia.

847 CIAMPOLTRINI, RENDINI 2004, pp.127-149; GAZDA, MCCANN 1987. Vedi Catalogo 46 GR – La Tagliata o Torre Tagliata.

della Tagliata. La ripresa di occupazione è documentata in età tardo antica dal corredo materiale con una cronologia fino al VI secolo d.C.[848]. Presso la *Domitiana positio*/villa di S. Liberata sono state individuate le possenti strutture della peschiera, due poderose *pilae* in funzione di frangiflutti, moli e banchine d'attracco realizzate in cementizio idraulico a dimostrazione di un progetto edilizio costiero di notevole impegno[849]. Sulla spiaggia sono stati identificati i resti di un grande impianto per la lavorazione del pesce ed un quartiere portuale, collegato alla villa tramite un criptoportico. Sulla parte opposta del promontorio, presso la villa dei Muracci, identificata con *Incitaria Portus,* si trovava un altro scalo portuale[850]. Pochi sono i dati su *portus Herculis*, il materiale di importazione rinvenuto conferma la descrizione di Rutilio che lo definisce attivo nel corso del V secolo d.C.[851]. L'Isola di Giannutri fu dotata di due approdi, di cui quello funzionale alla villa, a Cala Maestra, servito da una imponente cisterna, era organizzato intorno ad un quartiere portuale con tutte le attrezzature funzionali alle attività di rimessa delle imbarcazioni, di lavorazione del pesce attestato dalle *cetariae* delle "Stanze", ma anche di scambio e approvvigionamento di derrate. L'impianto perse le sue funzioni alla fine del II secolo d.C. probabilmente per la difficoltà di reperimento di acqua e sale, testimoniata anche dall'approdo a Cala Spalmatoio, lungo la costa orientale, completato da una cisterna e da un altro probabile deposito idrico[852]. Il porto sembra essere frequentato anche dopo l'abbandono della villa, come conferma il rinvenimento del relitto africano di Giannutri della metà del III secolo d.C., con un carico di anfore contenenti olio e conserve di pesce. Giglio Porto, connesso alla villa del Saraceno, fu dotato in età neroniana di un molo in muratura, realizzato in conglomerato e pozzolana, lungo 105m, adeguato ed attrezzato al trasporto di manufatti lapidei, tra cui le colonne destinate alla villa *Domitia* di Giannutri, insieme a impianti di *cetariae*. Fu ristrutturato tra l'età tardo flavia ed inizio del II secolo d.C. e restò efficiente almeno fino al VI secolo d.C., periodo in cui era attivo nel circuito commerciale sotto il controllo bizantino. La continuità di

848 Vedi Catalogo 82 GR – *Portus Fenilie.*

849 Vedi Catalogo 90 GR - Santa Liberata-*Domitiana positio*.

850 Vedi Catalogo 37 GR – I Muracci.

851 Vedi Catalogo 35 GR – Grotte di Porto Ercole.

852 Vedi Catalogo 26 GR – *Domitia*-Giannutri.

occupazione fino al VII secolo d.C. fu dovuta principalmente alla posizione intermedia lungo le principali rotte di distribuzione di merci e approvvigionamento da e verso Roma[853]. Gli approdi connessi alle ville imperiali costituiscono un indizio importante del ruolo direzionale svolto dalle proprietà dei Cesari, che divennero punti di controllo delle attività produttive, portuali e fluviali, connessi su una più vasta scala alla politica imperiale mediterranea. Le ville marittime ebbero un valore strategico, costituirono "una sorta di membrana tra i territori interni ed il mare"[854]. Nel mondo romano solo il commercio a corto raggio avveniva via terra a causa della sua lentezza e dei costi elevati, il trasporto via mare garantiva rapidità ed un maggior carico di merce. La rapidità dei trasporti e le interconnessioni tra le varie regioni permettevano che i bisogni di un'area erano colmati dal surplus di un'altra, livellando i prezzi e assicurando una economia forte. Questo sistema era soprattutto funzionale all'approvvigionamento della capitale per cui fu necessario una riorganizzazione della costa inaugurata da Traiano. Maiuro ha ipotizzato che l'investimento da parte di Traiano sui porti della *Regio* VII sia stato determinato dalla riforma patrimoniale operata nelle province africane occidentali e soprattutto dall'allargamento delle proprietà imperiali negli altopiani interni della Numidia[855]. I relitti rinvenuti nei fondali tirrenici confermano, a partire dal II secolo d.C., la totale supremazia dei carichi africani[856]. Gli stretti rapporti tra Roma e l'Egitto trovano un eco nel panegirico di Plinio in cui l'autore ricorda che, durante la crisi della carestia egiziana del 99 d.C., per la prima volta, Roma inviò frumento nella provincia[857]. I traffici marittimi documentano la sostanziale continuità delle rotte tirreniche tra I-II secolo d.C. e V secolo d.C., senza diminuzione nel volume dei traffici e con la presenza di tutti i porti toscani all'interno delle rotte Mediterranee con beni provenienti dalla *Hispania*, dalla Gallia e dall'Africa, lungo la rotta che fa perno sulla Sardegna[858]. Le numerose navi

853 Vedi Catalogo 92 GR – Saraceno-Giglio.

854 MAIURO 2012, p.189.

855 MAIURO 2012, p.200.

856 CELUZZA, RENDINI 1991.

857 Plinio, *Pan.*, XXX-XXXI; MAIURO 2012, p. 199.

858 Marzano ha sottolineato che l'aumento del numero di relitti di I secolo a.C. e I secolo d.C. permette di ipotizzare un aumento del volume dei traffici marittimi in questo periodo. (MARZANO 2007b).

commerciali rinvenute nell'Arcipelago hanno permesso di ricostruire un sistema di traffici marittimi basato su rotte dirette attive dall'età imperiale all'età tardo antica, battute in prevalenza da imbarcazioni di media portata che collegavano i porti principali agli altri scali sulla costa[859]. Il relitto di Elba sud e di Chiessi lasciano ipotizzare due possibili rotte, una settentrionale diretta al rifornimento di Roma ed una seconda, più frequentata, che tagliava il Mediterraneo, costeggiando le Baleari e collegava l'estremo Occidente a Roma attraverso le Bocche di Bonifacio[860]. La forte omogeneità del carico del relitto di Giglio Porto (III secolo d.C.) ha permesso di ipotizzare una rotta "diretta" dall'Africa, riconosciuta anche per il relitto di Punta Cera all'Isola d'Elba (250-300 d.C.), di dimensioni simili a quello del Giglio, e probabilmente diretto verso uno dei porti della costa prospiciente[861]. Il porticciolo di Giglio Porto e l'insenatura di Porto Azzurro all'Elba costituivano scali tecnici per il rifornimento di acqua dolce e probabilmente per lo smercio di piccoli lotti di merce, lungo la rotta "delle isole" che collegava l'Africa settentrionale ai centri del Tirreno centro settentrionale e del mar Ligure, attraverso la Sardegna e la Corsica, riguadagnando la costa attraverso le isole dell'Arcipelago[862]. Questa rotta poteva essere utilizzata anche per raggiungere il porto di Ostia, scendendo verso sud dopo la traversata all'altezza di Giglio e Giannutri. Ancora agli inizi del V secolo d.C. molti porti erano in attività, anche se con infrastrutture ridotte rispetto alla media età imperiale. Gli scavi condotti nelle ville di Tagliata, Talamone, Spolverino, Quota 10, Paduline-Serrata Martini, Giglio Porto attestano la presenza di importazioni africane, iberiche ed orientali fino alla fine del V secolo d.C. – nel caso di Talamone, Paduline -Serrata Martini e Giglio Porto la cronologia si sposta rispettivamente al VI/VII secolo d.C.[863]. Lo studio del materiale ceramico provenienti dagli scavi di *portus Scabris*

859 In Toscana sono stati accertati più di 40 relitti, documento materiale dell'importanza rivestita dall'Arcipelago e dalle coste vicine nelle antiche rotte di navigazione. In questa sede sono stati presi in considerazione i relitti rinvenuti nei fondali toscani nel periodo compreso tra II secolo d.C. e V/VI d.C..

860 PANELLA 1993, pp.613-697; CIAMPOLTRINI, RENDINI 2000, 2004; CIBECCHINI 2007, 2011; GAMBOGI 2003; RENDINI 1991, 1998b, 1999, ; RENDINI, DELL'AMICO, DE TOMMASO 1991; VOLPE, LEONE, SPANU, TURCHIANO 2015, p.423.

861 CIAMPOLTRINI, RENDINI 2000, 2004; RENDINI 1991, 1998b.

862 CIBECCHINI 2011, p.140; RENDINI 1991, p.106, 1998b, p.124.

863 CIAMPOLTRINI, RENDINI 2000, 2004.

conferma il ruolo centrale del porto nella rete dei traffici mediterranei fino al VII secolo d.C.. Una parte della letteratura accademica individua tra le concause di abbandono nel V secolo d.C. i fenomeni di insabbiamento delle foci dei fiumi e dei fondali dei porti, documentati archeologicamente per *portus Fenilie* e soprattutto per *portus Pisanus*[864]. A questi si accompagnò una flessione economica ed una recessione demografica che, dopo una fase di crescita tra I secolo a.C. e II secolo d.C., cominciò a diminuire alla fine del II secolo a.C., toccando limiti bassissimi nella seconda metà del V secolo d.C.; pochi contesti sopravvivono agli inizi del VI secolo d.C. e ancor meno giungono al VII d.C.[865].

864 CAMILLI 2006; DUCCI, PAQUINUCCI, GENOVESI 2001; PASQUINUCCI, MENCHELLI 2006a, 2013.

865 CIAMPOLTRINI, RENDINI 2004, pp.137-146; RENDINI 1991, 1995, 1998a, 1998b, 2008b.

Fig.30: I *navalia* di *Portus Cosanus* alla Tagliata (CIAMPOLTRINI, RENDINI 2004).

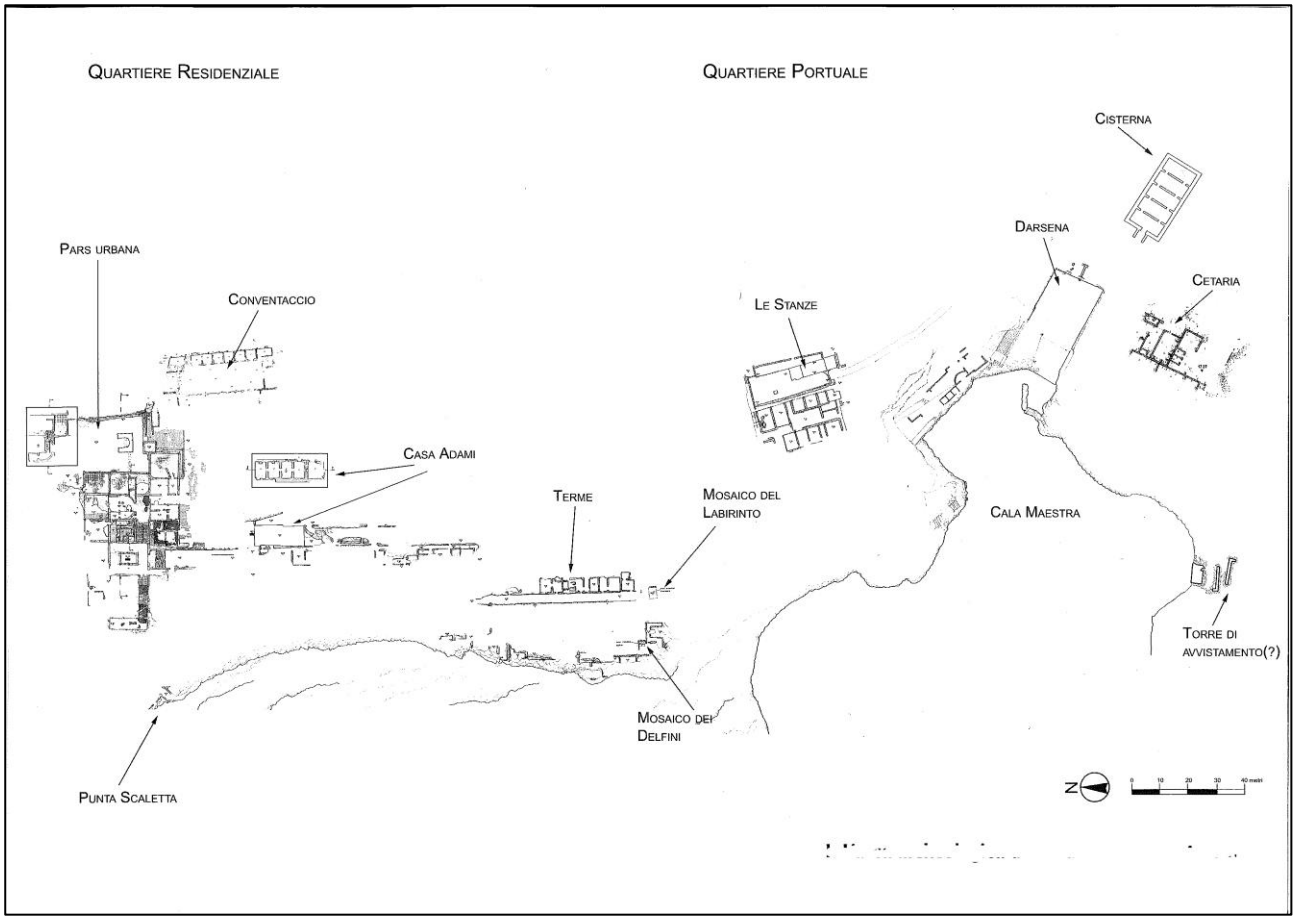


Fig.31: Planimetria dei resti rinvenuti a Cala Maestra (RENDINI 2008a).

Fig. 32: Piscine di Cosa tra la fine del II e I secolo a.C. (MC CANN 2002).

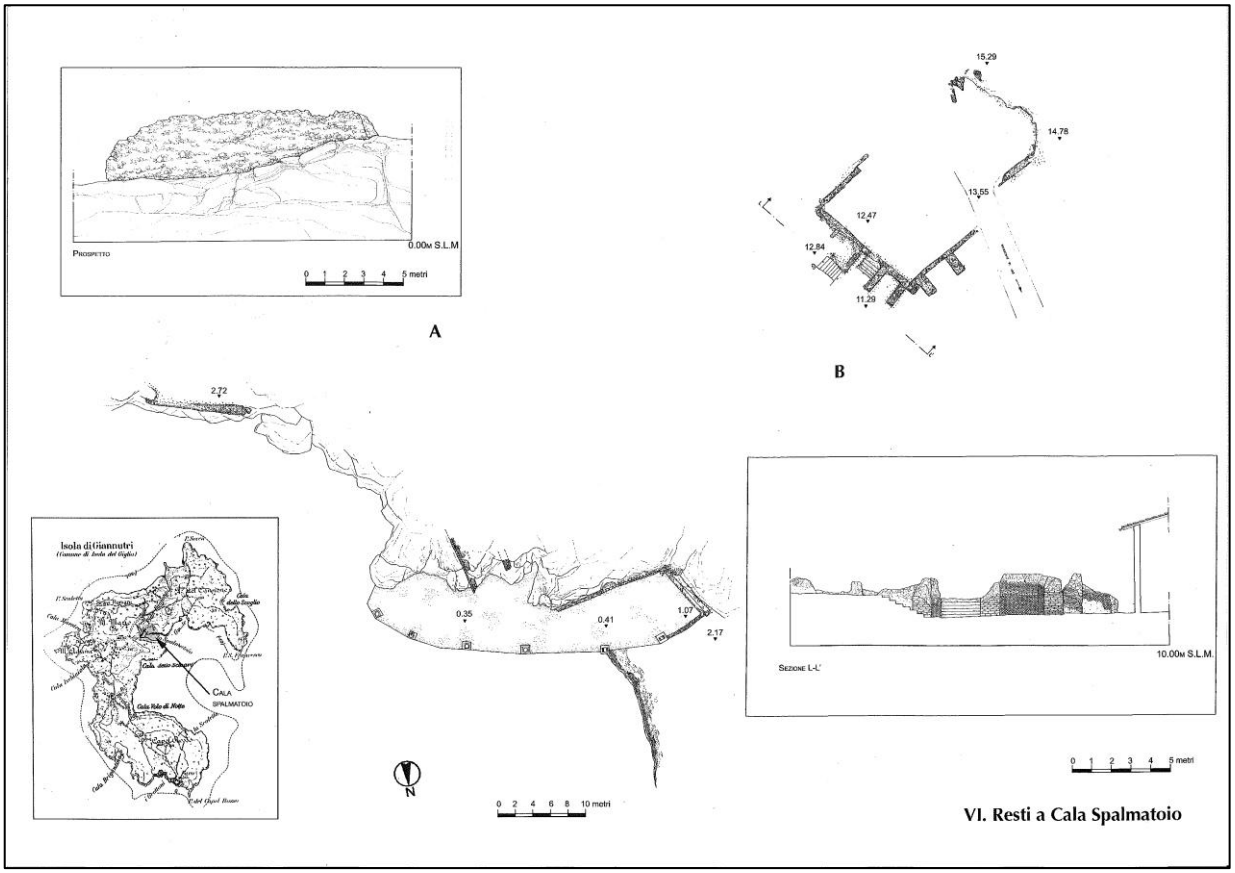
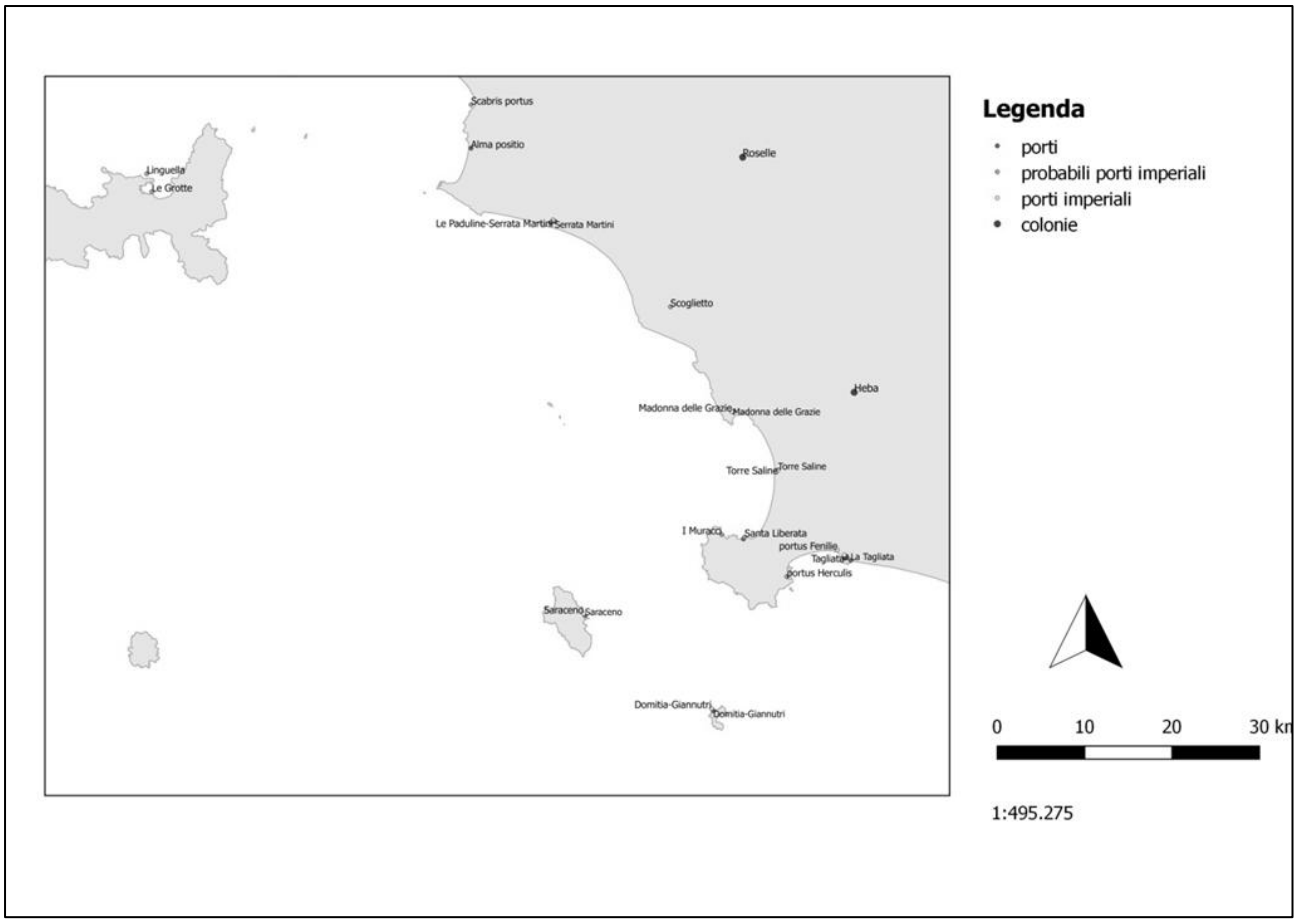


Fig.33: Planimetria dei resti rinvenuti a Cala Spalmatoio (RENDINI 2008a).



Tav.9: Rielaborazione grafica dei porti imperiali certi e degli altri scali ipotizzati.

3.2.9. L'assetto economico della proprietà imperiale

La precedente ricerca storiografica ha ritenuto spesso la *res Caesaris* causa del declino di produttività di molte aziende. Manacorda aveva ipotizzato con cautela che il declino di Settefinestre poteva essere legato all'ingresso della villa nella proprietà imperiale[866]. Secondo alcuni studiosi, quando in Campania, nel II secolo d.C. le *regiones Falerna* e *Statana* entrarono a far parte del patrimonio imperiale, diminuì la celebre produzione vinicola di *Falernum*. Plinio lamentava che, alla sua epoca, se ne privilegiava la quantità e non la qualità[867]. Tchernia ha negato la validità generale dell'opinione negativa sulla gestione imperiale dei fondi vinicoli campani, dimostrando che i vini erano prodotti e commercializzati oltre che dagli imperatori da privati, alcuni di rango senatorio[868].

La recente letteratura accademica ritiene che le aziende inglobate nel patrimonio imperiale continuarono generalmente l'attività produttiva preesistente[869]. In Sardegna, le aziende imperiali continuarono lo sfruttamento dei *metalla,* una delle principali risorse della regione[870]. I *praedia* acquisiti da Vespasiano e Domiziano in Istria, continuarono la produzione di olio, che aveva reso ricchi i precedenti proprietari[871]. Diversa la situazione in Toscana, dove l'annessione della fascia costiera meridionale spiega il cambiamento del sistema economico, con il passaggio da un'economia specializzata sulla produzione di vino e sulla piscicoltura legata principalmente alle *gentes* aristocratiche dei *Domitii Ahenobarbi* e dei *Sestii*, ad una produzione a basso costo, destinata principalmente all'approvvigionamento della capitale[872].

L'abbandono della produzione vinicola intensiva è simbolicamente rappresentato dallo smantellamento degli impianti vinari della villa di Settefinestre alla fine del I secolo

866 MANACORDA 1985, pp.101-106.

867 CAMODECA 2007, p.150.

868 TCHERNIA 1986, p.264.

869 PUPILLO 2006, pp.351-366.

870 MASTINO, ZUCCA 2007, pp.93-124.

871 MAIURO 2009b, pp.45-70.

872 CIAMPOLTRINI 1998a; CIAMPOLTRINI, RENDINI 2004; RENDINI 1991, 1995, 1998b, 2003, 2007, 2008a, 2008b. Vedi Catalogo 26 GR - *Domitia*-Giannutri, 46 GR- La Tagliata, 56 GR - Madonna delle Grazie, 82 GR - *Portus Fenilie*, 90 GR – Santa Liberata- *Domitiana positio*, 92 GR - Saraceno-Giglio.

d.C., la cui economia si rivolse alla produzione cerealicola, all'allevamento e al pascolo[873].

L'itticoltura continua invece ad essere praticata, ma in scala minore a giudicare dalle importazioni di *garum* e derivati del pesce provenienti dalla Spagna e soprattutto dall'Africa[874]. Le due produzioni cessarono di essere i motori dell'economia della zona, cedendo il posto a risorse a basso costo e questo fenomeno sembra coincidere con l'annessione alla proprietà imperiale di questa fascia costiera.

3.2.9.1. Prima degli imperatori: le attività dei Sestii *e dei* Domitii Ahenobarbi

I *Sestii*, proprietari della parte meridionale dell'agro Cosano, avevano nella villa di Settefinestre la loro base operativa per la produzione di vino, mentre *portus Cosanus* era il centro di smistamento delle loro attività economiche: qui erano prodotte le anfore Dressel 1 con bollo *SES/SEST,* rinvenute nel Tirreno settentrionale, Liguria, Sardegna, nelle coste della Gallia e della Spagna nord-orientale[875].

Le ricerche subacquee condotte nel porto hanno dimostrato che la famiglia ebbe un ruolo di primo piano nella costruzione dell'infrastruttura. L'approdo, frequentato dalla fine del III secolo a.C., fu oggetto di un'importante ristrutturazione tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., quando fu costruito un imponente impianto, di cui sono stati individuati cinque moli ed una serie di strutture industriali per l'allevamento e la lavorazione del pesce. Numerose anfore Dressel 1, con bollo *SES,* sono state riconosciute sia nel fondale marino sia come materiale da costruzione dei moli. L'infrastruttura potrebbe essere identificata con i *luculenta navigia* di proprietà di *Publius Sestius*, il *Cosanus*, a cui fa riferimento Cicerone[876].

Il porto era, quindi, funzionale alla commercializzazione dei prodotti della *gens* la cui economia, secondo McCann, si fondava sul traffico del *garum* e di derivati del pesce,

873 Vedi Catalogo 94 GR – Settefinestre. MANACORDA 1980, p.181.

874 CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988, 1989, 2000, 2004; RENDINI 1991, 1998a.

875 All'interno del grande deposito di anfore Dressel 1 rinvenute presso *Portus Cosanus,* su un'area di 100-200 mq, cinque presentavano bollo *SES* e un'ancora, 4 *SES* e un *caduceus*, 3 SES e una stella a otto punte, 3 *SES* e una foglia di palma, 2 *SES* e un tridente, una *SES* e una *bipennis*. Le stesse anfore sono state rinvenute nel relitto di Grand Congloué (MANACORDA 1978, p.125) e a Settefinestre (Vedi Catalogo 94 GR – Settefinestre) (MANACORDA 1980, p.174, 1981).

876 Cicerone, *ad Att.* 15, 27, 1; 29, 1; 16, 4, 4.

oltre che sulla famosa produzione vinicola[877]. Situazione simile è stata rinvenuta presso *portus Fenilie*, porto alternativo di Cosa, dove sono state riconosciute alcune peschiere ed un impianto per la salagione del pesce, affiancato ad un atelier ceramico per la produzione di Dressel 1[878]. Secondo Will, una parte della produzione anforaria dei *Sestii* fu impiegata per il trasporto ed il commercio delle salagioni[879]. L'itticoltura sul promontorio di Cosa è documentata anche da un passo di Strabone in cui parla di un *thynnoskopeion,* struttura destinata all'avvistamento dei banchi di tonni[880].

La ricchezza dei *Sestii* potrebbe essersi, quindi fondata su entrambe le risorse, la produzione vinicola nell'entroterra, la piscicoltura, attività più lucrativa, negli impianti sulla costa. I prodotti derivati da entrambe le produzioni potrebbero essere stati esportati nelle stesse anfore, come sembra confermare un'anfora di I secolo a.C., rinvenuta a Populonia, nello scavo delle Logge. Il contenitore, solitamente adibito al trasporto del vino e fabbricato ad Albinia, conteneva ossa di tonno, pezzi di pesce conservati sotto sale e analisi chimiche sul corpo ceramico hanno escluso che al suo interno possa esservi mai stato del vino[881]. Le fornaci di Albinia producevano anfore Dressel 1 e 2/4, commercializzate presso il vicino approdo di Torre Saline[882]. Queste anfore erano destinate al commercio su vasta scala di vino locale, distribuito in numerosi siti della Gallia, *in primis Bibracte* ed altri centri del Mediterraneo occidentale[883]. La scoperta di Populonia dimostra, invece, che l'economia di questa fascia di territorio nel corso del I secolo a.C. si fondava su entrambe le risorse, ma soprattutto che i contenitori di Albinia erano stati prodotti "non solo per distribuire e trasportare l'ingente produzione vinaria dell'entroterra, ma anche i prodotti ittici dell'Argentario e delle vicine isole dell'Arcipelago"[884]. La lavorazione del pesce nei

877 MCCANN 1979, 1987, 2002.

878 CALASTRI 1999, pp.127-136; CAVALLO, CIAMPOLTRINI, SHEPHERD 1992, pp-112-3. Vedi Catalogo 82 GR – *Portus Fenilie*.

879 WILL 1987, pp.201-204, pp.213-215.

880 Strabone, *Geog*. V, 2, 8.

881 PECCI 2006, p.279.

882 MANACORDA 1980; VITALI 2007a, 2007b;VITALI, LAUBENHEIMER, BENQUET, COTTAFAVA, CALASTRI 2005; VITALI, LAUBENHEIMER, BENQUET 2007.

883 VITALI, LAUBENHEIMER, BENQUET, COTTAFAVA, CALASTRI 2005, p. 276.

884 DE GROSSI MAZZORIN 2006, pp.263-272; COSTANTINI 2007, p.156.

pressi di Albinia trova un'ulteriore testimonianza nell'abitato di pescatori tardo-repubblicano individuato a Casa Brancazzi, sulle rive della laguna di Orbetello[885]. Le fornaci di Albinia rientravano nei *praedia* attribuiti ai *Domitii Ahenobarbi*, anche se il ruolo della *gens* non è esplicitamente attestato[886]. Alcune anfore di Albinia e Torre Saline, al contrario, riportano il bollo di *Sestius* con i simboli dell'ancora e del caduceo, diversi da quelli prodotti nell'agro cosano, ma contemporanei. E' stato ipotizzato che le produzioni cosane si rivolgessero ai siti prossimi alle coste del Mediterraneo e lungo l'asse Aude-Garonna e Rodano-Saona, mentre quelli di Albinia si rivolgessero principalmente all'asse Rodano-Saona/Loira[887]. Lasciando in sospeso, in mancanza di altri dati, la questione sui traffici degli *Ahenobarbi* presso Albinia, principale produzione della *gens* sembra essere stata l'itticoltura, documentata anche nelle proprietà di *Pyrgi*[888]. La *gens* aveva il controllo delle risorse ittiche dell'Argentario, oltre ai complessi delle isole di Giglio e Giannutri, dove sono stati individuati quartieri portuali, in cui erano presenti peschiere e *cetariae*[889]. La pesca del tonno e del pesce pregiato di scoglio furono attività economiche rilevanti per l'Argentario sino agli inizi del secolo scorso. Centro delle loro attività era la *Domitiana positio* - villa di Santa Liberata, sulla costa settentrionale del promontorio di Argentario, dove è stato messo in luce un articolato complesso produttivo, composto da una grande peschiera destinata all'allevamento del pregiato pesce di scoglio ed organizzata con un sistema di alimentazione ad acqua dolce o salata. Nella parte opposta del promontorio, la stessa funzione aveva la villa dei Muracci, probabilmente da identificare con *Incitaria Portus*, toponimo che rimanda a *cetaria*. La villa era dotata di strutture portuali, un impianto per la piscicoltura, alcune installazioni per la salagione del pesce ed un deposito di anfore, con ogni probabilità Dressel 1, contenenti ossa di tonno[890]. Una produzione così rilevante, esportata sul mercato extraurbano, richiedeva l'estrazione di sale necessario

885 CIAMPOLTRINI 1984; CIAMPOLTRINI, PIERFEDERICI 2002.

886 CIAMPOLTRINI 1997; MANACORDA 1978, 1979, 1980.

887 Il bollo nelle anfore prodotte a Cosa è sempre apposto sul labbro, rettangolare con angoli arrotondati, in quelle di Albinia, invece, è rettangolare con angoli retti e di diversa misura (VITALI, LAURENCE BENQUET, BIANCA FÀBRY, GAMBOGI, CAVALLO, RUBEGNI 2016, p.514).

888 CIAMPOLTRINI 1997, pp.253-296

889 Vedi Catalogo 26 GR – *Domitia*-Giannutri, 92 GR - Saraceno-Giglio.

890 Vedi Catalogo 90 GR – Santa Liberata/*Domitiana positio*, 37 GR - I Muracci.

alla conservazione del prodotto. L'*habitat* della laguna di Orbetello offriva le condizioni ideali per l'installazione di saline, così come la laguna costiera del lago di Burano, a sud-est del promontorio di Cosa, di cui oggi resta una piccola parte, il lago di S. Floriano all'imbocco della valle di Capalbio, il lago Acquato, il Lago Scuro ed il Cutignolo – ormai prosciugati, oltre ad alcuni invasi artificiali, come il lago di Alberese, bacini idrici noti come "piscine", come la Piscina Gessaie e più a nord la sponda occidentale del Prile[891]. Nonostante l'ambiente favorevole, la lavorazione del sale non è documentata in età romana, mentre restano evidenze per l'età protostorica presso Porto Feniglia ed il Golfo di Follonica. Gli insediamenti della Feniglia – Sede del Corpo Forestale e Tagliata di Ansedonia –, sono stati riconosciuti come siti specializzati in una produzione industriale legata all'estrazione del sale o alla conservazione del pesce[892]. E' stato ipotizzato che i prodotti rinvenuti, olle ad impasto rossiccio, avessero quel colore a causa dell'ebollizione del fluido salmastro, ricavato dalle saline e ridotto in pani[893]. Nell'area di Scarlino scalo sono stati messi in luce siti specializzati nella produzione di sale durante l'età del Bronzo medio e fino all'età del Ferro, attestato da olle di impasto rossiccio, individuate nell'area di Portiglioni, Poggio Capineta, Torre Mozza e Cerreta. Questa produzione cessa a partire dal VI secolo a.C., sostituita dalla lavorazione dell'ematite elbana[894]. Le saline riprendono ad essere attestate in età medievale presso la foce dell'Albegna, a cui rimanda il toponimo di Torre Saline relativo ad impianti per la produzione di sale, controllati nel XV dal Forte delle Saline[895]. Lo sfruttamento del sale costituì un capitolo importante nell'economia del territorio grossetano nel tardo Medioevo e l'età moderna[896].

L'assenza di saline in età romana si lega direttamente al calo nella produzione ittica, documentato dalle massicce importazioni di prodotti derivati dal pesce e di *garum* dalle province, questo non significa che la produzione di sale sia cessata, ma che, aldilà

891 CALASTRI 2007b; CARUSI 2008, p.10; VACCARO 2011.

892 CARDOSA 2002, p.150, 2004.

893 CARDOSA 2004, pp.405-415.

894 Le ricerche condotte negli anni 60 da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana sono recentemente riprese con l'Università di Groningen. (ARANGUREN, CAVANNA 2016, p.475-7; DE SANTIS 2013-4, p.14).

895 CIAMPOLTRINI 1985; MARZANO 2007a.

896 CITTER 2013, p.306; CITTER, ARNOLDUS-HUYZENDVELD 2012.

della sua visibilità archeologica, non costituì una risorsa richiesta a questo territorio.
Il vino cominciò a perdere la propria supremazia sul mercato nel corso del I d.C. per esaurirsi alla fine del secolo, momento in cui furono abbandonate le fornaci o, nel caso di Albinia, si rivolsero alla produzione ceramica per esaurirsi nella metà del II secolo d.C.[897]. Lo stesso avviene ad alcune *cetariae* come quelle individuate a Giannutri, quelle presso la villa di Poggio del Molino di età tardo repubblicana, abbandonate nella metà del II secolo d.C.[898]. Derivati del pesce e *garum* continuano probabilmente ad essere prodotti anche se in scala notevolmente minore, affiancati e soppiantati dalle massicce importazioni del Mediterraneo, attestate negli scavi e nei relitti dalla fine del I secolo d.C.[899]. Il calo della produzione toscana si inserisce nella più generale diminuzione in Italia documentata archeologicamente dall'assenza di nuove costruzioni e confermata dalle fonti letterarie a proposito di una crisi della produzione della penisola alla fine del I d.C., principalmente dovuta all'assenza di pesce[900]. Mentre agli inizi del secolo, Seneca raccontava che il pesce di Roma era importato dalle acque vicino alla città, alla fine e agli inizi del II secolo d.C., Giovenale ricorda il patrono Virro che si serviva di triglia di Corsica e scogliere di Taormina, perché *quando omne peractum est et iam defecit nostrum mare dum gula saesuit*, quello della "nostra" costa – quella tirrenica - ormai è morto, spopolato da una golosità sfrenata[901].
Trakadas ha attribuito la fine della piscicoltura al passaggio di molte ville marittime nelle mani imperiali, i cui esponenti appaiono più concentrati nella costruzione di piscine nelle province[902].
Anche i *salsamenta, garum, liquamen, allec* e *muria,* esportati dalla baia di Napoli durante la tarda repubblica e la prima età imperiale, sono sostituiti da produzioni spagnole, portoghesi ed africane[903]. Le acque del sud della Spagna, lo stretto di Gibilterra ed il litorale europeo atlantico erano ricordati come piene di risorse,

897 CARANDINI 1989b; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; VITALI 2007a; VITALI, LAUBENHEIMER, BENQUET, COTTAFAVA, CALASTRI 2005.

898 GENOVESI, MEGALE 2016. Vedi 20 LI – Poggio del Molino.

899 RENDINI 1991, pp.106-119.

900 LAFON 2001.

901 Seneca, *Ep. mor. ad Luc.,* 89, 20; Giovenale, *Sat.*, 5, v. 92-96. Ovidio, *Fas.*, 6, 173-4.

902 TRAKADAS 2006, p.268.

903 TRAKADAS 2006, pp.268-269.

specialmente di tonno[904]. Alla luce dei dati riportati, sembra plausibile ipotizzare che la cessazione delle esportazioni di entrambe le produzioni, quella vinicola e l'itticoltura, sia legata all'ingresso della proprietà imperiale dell'*ager Cosanus*. Questa annessione determinò un cambio di gestione, non una crisi dell'economia. Studi recenti hanno messo in luce il fattore stabilizzante della proprietà imperiale, che generalmente accentuò le vocazioni produttive, garantì la connettività postulata da Horden e Purcell per il Mediterraneo e creò un conglomerato di micro regioni isolate e connesse attraverso porti e snodi commerciali di cabotaggio[905]. L'imperatore fu produttore di beni e la sua autorità ebbe un doppio ruolo: stabiliva le regole economiche e partecipava al mercato con le sue produzioni[906]. La *res Caesaris* non fu causa di declino economico, quanto piuttosto di una differente organizzazione del territorio della Toscana meridionale. I porti presso le ville, sovradimensionati rispetto alle capacità produttive, sono stati definiti "punti in cui si articolano linee di connettività, per noi inedite, come quello che ci è parso di ricostruire tra i porti a nord di Roma e il Mediterraneo occidentale, la Sardegna e i porti della Numidia e della Mauretania"[907]. Il dominio delle province non causò l'abbandono della produzione vinicola o se lo fece, fu una causa indiretta di una politica imperiale di scala mediterranea. Come Witcher ha recentemente osservato, molte proprietà delle province appartenevano ad élite proprietarie di terreni anche in Italia, quindi più che ad una competizione, sembra logico pensare ad una riorganizzazione delle proprietà da parte delle élite (e degli Imperatori)[908].

3.2.9.2. Fine della produzione di vino?

L'ipotesi di un abbandono della produzione di vino in Italia è stata criticata da alcuni studiosi, secondo i quali la diminuzione delle esportazioni determinò un cambiamento di distribuzione dei prodotti, rivolti ad un mercato interno, più probabilmente quello

904 Marziale, *Epig.*, 10. 37; Plinio, *Nat. Hist.*, 9, 32, 9, 48; Strabone, *Geog.*, 3. 2. 7. 3. 3. 1.

905 HORDEN, PURCELL 2000; MAIURO 2012, p. 216.

906 LO CASCIO 2006b, 2007; MAIURO 2012.

907 MAIURO 2012, p. 216.

908 WITCHER 2013.

delle città e principalmente della capitale[909]. La scomparsa delle anfore vinarie italiche Dressel 2-4 non significò necessariamente la scomparsa della produzione di vino nel territorio, almeno così sembra suggerire un *lacus vinarius* rinvenuto alla Torba presso Capalbio. Il *lacus,* testimoniato da una fotografia del 1961 negli appunti dell'Ispettore onorario per Orbetello, Graziani*,* è stato datato al III secolo d.C. per le analogie con i *laci* rinvenuti nell'area del Nuovo Ospedale di Lucca e di Tosso di Capannori[910]. Il vino potrebbe essere stato trasportato in altri contenitori, magari realizzati in materiali deperibili o distribuiti in una tipologia non ancora identificata[911]. Il contenitore di I secolo a.C. rinvenuto a Populonia ha dimostrato che alcune interpretazioni, divenute assiomi, necessitano di essere riviste: un'anfora vinaria conteneva ossa di tonno. Sempre da Populonia proviene un'altra interessante scoperta. Strabone ricordava nel centro un *thynnoskopeion*, riconosciuto archeologicamente nelle *cetariae* lungo la spiaggia di Baratti e da una piccola tonnara presso Poggio delle Tonnarelle[912]. Rutilio nella famosa descrizione della vista dalla villa dell'amico Albino raccontava di saline nelle vicinanze, la cui presenza è confermata da successivi documenti medievali.

Le ricerche archeologiche di Populonia, tuttavia, fino a qualche anno fa, sembravano orientare verso una produzione di pesce su piccola scala, non destinata all'esportazione[913]. La scoperta di alcune anforette ha rimesso in discussione questa ipotesi e favorito la nascita di nuovi studi sulla produzione di pesce nel Populoniense.
Questi recipienti, databili tra inizio dell'età imperiale e la fine del I secolo d.C., sono stati riconosciuti simili tipologicamente a contenitori individuati in area campana e bretone ed attribuiti ad un commercio di carattere locale e/o regionale di prodotti di

909 HORDEN, PURCELL 2000; MAIURO 2012; MARZANO 2007a, 2010; PANELLA, TCHERNIA 1994; PURCELL 1985; TCHERNIA 1986, 2008; WITCHER 2013. Vedi *5. La villa nel dibattito archeologico.*

910 ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2012, p.20; CIAMPOLTRINI 2004, p.41, fig. 24.

911 MARZANO 2007a, 2013a; TCHERNIA 1980, pp.306-310; WITCHER 2013.

912 Strabone, *Geog.*, V, 2, 6; DE GROSSI MAZZORIN 2006; GENOVESI 2015; Vedi Catalogo: 18 LI – Poggio del Molino.

913 Le saline medievali di Populonia sono attestate a Casa Franciana da un atto di donazione al monastero di S. Quirico da parte di Ranieri Aldobrandeschi, risalente al 1094, altri impianti dovevano essere presso la località di Torre del Sale e presso Montegemoli (CARUSI 2008).

pesce[914]. L'anforetta di Populonia è stata rinvenuta, oltre che nella villa presso Cafaggio e nell'acropoli di Populonia, nell'agro Cosano, in alcune aree dell'*Etruria* settentrionale ed in numerosi contesti della *Gallia Narbonensis*[915]. Questi dati sono indizio di una realtà più articolata e costituiscono, indirettamente, uno spunto per la situazione cosana. La scoperta di un solo *lacus vinarius* non è indicativo di un'importante attività, tuttavia è una testimonianza della presenza di una produzione, ridotta sicuramente alla scala locale o familiare. Lo stesso avvenne per la lavorazione del pesce, in particolare del tonno, che continuò ad essere praticata negli impianti marittimi delle Isole di Giglio, alla Tagliata, in Feniglia e Talamone[916]. Cessarono le grandi produzioni industriali di I secolo a.C. e l'economia del territorio si rivolse, con l'ingresso nelle proprietà imperiali, ad altre produzioni, prima di tutto quella cerealicola. Uno dei compiti principali degli imperatori era provvedere all'approvvigionamento granario di Roma, una capitale vorace in cui la popolazione era aumentata notevolmente[917]. Il grano era un prodotto dell'annona, distribuito in grandi quantità alla capitale, il vino era invece uno dei prodotti liberi e concorrenziali dell'impero, da sempre commerciato, ma distribuito alla plebe di Roma solo nel corso del IV secolo d.C..Fu l'unica specie annonaria a non essere distribuita gratuitamente, ma con un prezzo agevolato regolato dal mercato[918]. Nella Toscana settentrionale, dove l'economia era gestita da *gentes* aristocratiche, la produzione di vino non subì il freno della concorrenza provinciale, anzi le produzioni aumentarono e furono esportate per tutta la media e tarda età imperiale fino agli inizi del VI secolo d.C. – anfore di Spello, Forlimpopoli ed Empoli sono attestate nella penisola e lungo le coste del Mediterraneo occidentale[919]. Svariati *laci vinarii* di III secolo d.C., individuati nell'*ager Pisanus* e

914 Le anforette, ridotta capacità (1-4 litri), hanno corpo ovoide, sono caratterizzate da un orlo estroflesso curvilineo, anse a nastro di piccole dimensioni e fondo piatto (COSTANTINI 2007).

915 COSTANTINI 2007.

916 CIAMPOLTRINI 1991b, p.74; VACCARO 2011.

917 LO CASCIO 2000, 2005a, 2005b, 2007.

918 *Codex Th.,* 14, 15, 1; VERA 2005b, pp.257-8.

919 CANTINI 2005a, 2009, 2011b, 2012; DONATI 2012a; FENTRESS 2003; MENCHELLI, CABELLA, CAPELLI, PASQUINUCCI, PIAZZA, PICCHI 2011; VACCARO 2011.

Volaterranus, documentano una ricca produzione[920]. Nel IV secolo d.C. l'*Expositio totius mundi* aggiunge il vino *Tuscum* alle tre produzioni maggiori, già presenti nell'editto di Diocleziano, quella Picena, Sabina e Tiburtina[921]. Questi dati sembrano far ipotizzare che il progetto di Aureliano per il ripristino della viticoltura in *Etruria*, ritenuto irrealizzato a causa dell'opposizione del prefetto del pretorio, fu parzialmente attuato - *Etruriae per Aureliam usque ad Alpes Maritimas ingentes agri sunt fertiles ac siluosi*[922].

3.2.9.3. L'economia della proprietà imperiale

L'ingresso nella proprietà imperiale determinò una vasta riorganizzazione del territorio toscano e ne garantì l'inserimento all'interno dei grandi mercati mediterranei. Più che ad un collasso del sistema, si assiste ad una trasformazione delle risorse economiche e dei centri di distribuzione. I Flavi decidono di riorganizzare il sistema produttivo, abbandonando le produzioni industriali di vino e pesce, facilmente reperibili dalle province più ricche ed implementando le produzioni a basso costo, quali la produzione cerealicola, l'allevamento e lo sfruttamento dei boschi. Le merci prodotte servivano il mercato urbano e romano. L'economia di Settefinestre nel II secolo a.C. si rivolse principalmente alla produzione di grano ed all'allevamento[923]. Lo stesso avvenne in Sabina dove, a seguito dell'annessione nelle proprietà imperiali, la villa di Cottanello si specializzò nell'allevamento di ovini e maiali e nello sfruttamento dei boschi[924].

La politica imperiale determinò un cambiamento dello sfruttamento delle risorse del territorio, prediligendo attività come il pascolo, risorsa attestata fin dall'età tardo-repubblicana indirettamente da Cesare che, in un passo del *Bellum Civile*, ricorda

920 CIAMPOLTRINI 2014. Il *lacus* presso la *mansio* presso l'Ospedale di San Luca a Lucca, quello al Tosso di Capannori, a Santa Giulia di Caprona, a Sant'Ippolito di Anniano, Ellera a Bagno a Ripoli, alla Scafa a Pontedera (ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2012).

921 *Expos. tot. mund.,* Cap. LV; MANACORDA 1987, p.45.

922 SHA, *Aurel.*, 48, 1-2; ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2012; CIAMPOLTRINI 2014; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; MANACORDA 1987.

923 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CAMBI, FENTRESS 1989, p.82; CARANDINI 1985; CELUZZA, REGOLI 1982, p.43.

924 SFAMENI, PENSABENE, GASPARINI 2014, pp.105-6; STERNINI 2004.

delle sette navi armate da *L. Domitius Ahenobarbus*, sottratte a privati e riempite di servi, liberti, coloni e *pastores*[925]. Sebbene si tratti di evidenze più tarde, il pascolo è riconosciuto nell'alimentazione degli ultimi occupanti della villa di Settefinestre ed in alcune bardature equine associate all'uso di cavalli nel pascolo[926]. Una comunità di pastori è stata individuata a Quota 10 agli inizi del V secolo d.C.: all'interno dell'insediamento, importazioni africane, iberiche, italiche ed orientali sono testimonianza di benessere della comunità[927]. Il problema dell'approvvigionamento urbano in rapporto ai generi tradizionali come grano o carne, vino e legna, costituì uno dei tratti dominanti della politica degli imperatori di III secolo d.C. da Caracalla ad Aureliano[928]. Le valli del Tafone e Chiarone costituirono una risorsa alimentare primaria agli occhi dell'annona in virtù della vicinanza a Roma[929]. Alla Tagliata alcune strutture e vasche sono state interpretate come aree per la lavorazione del pesce e/o magazzini per l'immagazzinamento di derrate alimentari, funzionali al porto[930]. I *praedia* imperiali fino a Castiglione garantivano una quota di cereali, carne e legname[931]. I cerali erano coltivati dappertutto nella penisola italica, tuttavia solo alcune zone permettevano di creare un *surplus* e di esportarli - secondo Cicerone, l'*ager* di Leontini in Sicilia rendeva 8 o 10 volte rispetto a quanto seminato, ma redditività elevate si raggiungevano anche in *Etruria*, in Campania, in Africa, nella Tingitana e nella Betica[932]. Un'altra importante produzione di appannaggio del fisco imperiale, fu quella del legname, che è tra le più importanti dell'Italia antica, ma allo stesso tempo la più carente di informazioni in quanto non lascia traccia archeologica, per cui spesso tende ad essere sottovalutata[933]. Le richieste da parte degli imperatori attestano che fu tra i beni di forte domanda e grandissimo consumo: il legno, solitamente trasportato per fluitazione attraverso i fiumi navigabili, serviva per la

925 Cesare, *Bel. Civ.*, 1, 34; 36, 56.

926 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002, p.200; CARANDINI, RICCI 1985.

927 CARANDINI 1985, p.184; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988.

928 GIARDINA 1986a; MAIURO 2012.

929 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002.

930 CIAMPOLTRINI 1991b, p.74.

931 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; GIARDINA 1986a.

932 Cicerone, Verr. 2, 3, 112. Dalla Rosa, p.68.

933 MAIURO 2012, p. 228.

costruzione di mezzi di trasporto, per utensili, era necessario nelle attività produttive di forni e forge ed era usato come fonte energetica per usi pubblici e privati, come il funzionamento delle terme. L'*Historia Augusta* informa che Alessandro Severo assegnò boschi specifici al riscaldamento delle terme di Roma[934]. Il legname era una delle risorse maggiori della regione, così ricorda Livio a proposito di Roselle che rifornì di legno di abeti e di grano la spedizione di Scipione l'Africano nel 205 a.C, così riporta Strabone indicando l'*Etruria* come principale luogo di approvvigionamento di lunghe travi di legno che giungevano a Roma per via fluviale in età augustea[935]. Sebbene nel II e III secolo d.C., molte aree erano state disboscate, è possibile che nelle zone interne vi fossero ancora fonti di approvvigionamento di legname e/o altri materiali da costruzione. Secondo Maiuro, la valle del Tevere ed i territori più settentrionali fino a sud dell'Arno, fornirono il grosso fabbisogno dell'Urbe[936]. Ai boschi si lega la caccia che dovette rivestire un ruolo importante, specie quella del cinghiale, ricordata nella stele di Adriano di *Aquae Albulae*[937]. L'imponente rete portuale e la riorganizzazione della rete viaria resero efficiente e veloce il trasferimento dei prodotti: l'Italia centrale forniva beni di prima necessità a Roma, carne, verdura, cereali e vino, le province provvedevano al resto. L'aumento della produzione agricola a nord di Roma trova conferma negli impianti individuati in molte ville del *suburbium*[938]. Il vino tiberino, ad esempio, fu quello più consumato a Roma tra l'80-90 ed il 120 d.C.[939]. Accanto ai prodotti richiesti dal mercato, alcune attività manifatturiere documentano l'esistenza di officine specializzate nel territorio: ad Alberese, presso Spolverino è stato individuato un distretto manifatturiero specializzato nella produzione di piombo, ferro e vetro, a Prima Golena una fornace per la produzione di blu egizio e nell'entroterra rosellano, in località Casette di Mota, una fornace per la produzione di laterizi, ceramica comune e lucerne, datate tra I secolo a.C. e la tarda età antonina. Cave di materiale da costruzione sono note nell'area circostante, tra Moscona e Montebrandoli,

934 SHA, *Al. Sev.*, 24, 6; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002, p.220.

935 Livio, XXVIII, 45, 18; Strabone, V, 2, 5.

936 MAIURO 2012, p.228.

937 Per *Aquae Albulae* CIL XIV, 3911; Livio, XXVIII, 45, 18; BASSANI 2011, p.236; GASCOU, JANON 2000, pp.61-68; LAZZERETTI 2007; VACCARO 2011.

938 LO CASCIO 2000; PANELLA, TCHERNIA 1994; QUILICI GIGLI 1994; WITCHER 2013, p.238.

939 MAIURO 2012, pp.208-9.

nei poggi di Monte Cornuto, nei colli da Montepescali verso Grosseto, nei pressi di Istia e a sud di Grosseto[940]. Recenti scavi di emergenza presso la fornace di Casette di Mota hanno permesso di chiarire meglio la cronologia e la produzioni dell'insediamento, sorto in prossimità di una probabile viabilità interna di collegamento fra Roselle ed il fiume Ombrone, navigabile da Istia alla foce[941]. Lo scavo ha messo in luce un insediamento con produzioni distinte, costituito da almeno 3 fornaci, realizzate in diverse fasi edilizie, ed un probabile magazzino, all'interno del quale è stato individuato materiale molto eterogeneo, composto da numerosi frammenti ceramici, spilloni in osso, frammenti di vetro, monete e mattoni da *suspensura*. Una fornace ha restituito una matrice di lucerna recante bollo *Crescens*, indizio della produzione di lucerne di imitazione sul modello *Firmalampen,* databili tra III e IV secolo d.C.[942]. La matrice di Casette di Mota sembra confermare l'esistenza di una produzione locale, ipotizzata in passato in seguito al rinvenimento di lucerne simili nell'area dei templi di Scoglietto e nella *domus* dei Mosaici di Roselle[943]. Lucerne con bollo *Cresces/Crescens* sono frequentemente attestate in sepolture toscane di III e IV secolo d.C.[944]. Il distretto manifatturiero di Spolverino, alla foce dell'Ombrone, realizzato in età domizianea, diventò alla fine del II secolo d.C. un centro composto da più stanze adibite ad officine secondarie per lavorazione di osso, ferro e bronzo, insieme ad una grande officina per la lavorazione del vetro, che costituì l'attiva principale del quartiere. Lo scavo ha restituito più di 6 kg di vetro rotto, diverso per tipologia e cronologia, compresa tra I e IV secolo d.C.. Non si esclude una possibile provenienza dall'esterno del vetro, giunto insieme alle numerose importazioni di derrate e materiale ceramico proveniente principalmente dall'Africa[945]. Nel corso del IV secolo è attestata una manutenzione dell'impianto, testimoniato da un laterizio bollato della *Of(ficina) s(ummae) r(ei) of(ficina) Domitia(na)* (278-312 d.C.). Alla fine del V secolo d.C., il distretto fu abbandonato ed ospitò una piccola necropoli. A pochi

940 CITTER 2007a, pp.134-151.

941 Plinio il Vecchio lo definisce *navigiorum capax*, Rutilio Namaziano lo ricorda come non *ignobile flumen* (I, vv. 337-340).

942 Vedi Catalogo 20 GR - Casette di Mota.

943 SEBASTIANI, CHIRICO, COLOMBINI, CYGIELMAN 2015.

944 COSTANTINI 2014, p.109.

945 Il commercio di carichi di vetro rotto trova conferma nel relitto di Grado (SAGUÌ 2010).

metri da Spolverino, l'insediamento costiero di Prima Golena, un vasto impianto a pianta quadrata, probabilmente una *positio* sulla costa, ricevette una profonda trasformazione alla fine del II secolo d.C. [946]. L'edificio fu trasformato in un impianto produttivo, che ha fortemente intaccato la stratificazione precedente. La parte indagata del sito ha messo in luce alcune attività metallurgiche ed una fornace connessa alla produzione del blu egizio, materiale molto diffuso in età romana in tutto il bacino del Mediterraneo.

Al di là di queste produzioni, sulla cui natura industriale o locale si attende il proseguimento delle ricerche, il numeroso materiale di importazione proveniente dagli scavi è testimonianza di una continuità di commerci e di un inserimento attivo nei traffici del Mediterraneo, determinato dalla funzione di sostegno nelle rotte commerciali come scali di cabotaggio. Svariati relitti rinvenuti nei fondali documentano la dipendenza di questo territorio dall'esterno per il vino, olio, prodotti del pesce e vasellame a partire dalla fine del I secolo d.C.. Il relitto di Elba sud (50-75 d.C.) e di Chiessi (75-100 d.C.) confermano la presenza di un flusso commerciale di olio, derivati della lavorazione del pescato e vini particolari provenienti dalla Betica tra I e II secolo d.C.[947]. La nave naufragata a Punta Ala B agli inizi del II secolo d.C., proveniente da *portus Pisanus,* aveva un carico di olio betico, vino dalla Gallia e dall'Etruria settentrionale, assieme ad un lotto importante di Sigillate Tardo Italiche di produzione pisana e a qualche oggetto in vetro[948]. Il relitto di Procchio (175-200 d.C.) nell'isola d'Elba ha restituito vino dalla Gallia, salse di pesce dalla Betica, olio, fichi e ceramica da tavola dall'Africa settentrionale, pani di zolfo, vasi di vetro, una cassa di magnesio ed oggetti di particolare pregio, mentre la maggior parte della

946 I dati relativi all'insediamento sono preliminari, in quanto le indagini del sito sono tuttora in corso da parte dell'University of Sheffield in collaborazione con l'ass. cult. "Progetto Archeologico Alberese", di cui la scrivente fa parte. Altre attività metallurgiche, sebbene a scala ridotta, sono testimoniate a Roselle e Poggio Rotigli nel comune di Campagnatico. A Roselle l'officina di un fabbro si impianta in un ambiente della *domus* dei Mosaici (fine del III secolo d.C. e i primi decenni del V secolo d.C.) (MICHELUCCI 1985, pp.115-6; VACCARO 2011, p.41) A Poggio Rotigli, tra il materiale di un officina di un fabbro è stato recuperato un diploma militare in bronzo datato al 306 d.C. (CELUZZA 2012).

947 CIAMPOLTRINI, RENDINI 2004; CIBECCHINI 2007, 2011; RENDINI 1998b; RENDINI, DELL'AMICO, DE TOMMASO 1991.

948 BARGAGLIOTTI, CIBECCHINI, GAMBOGI, 2004, pp.93-103.

ceramica attribuita alla dotazione di bordo appartiene a produzioni africane. La presenza di scorie di ferro tra la zavorra documenta che la nave aveva fatto almeno uno scalo sull'isola[949]. Agli inizi del III secolo d.C., le merci nord africane raggiungono l'egemonia, raggiungendo anche i piccoli approdi con una rotta "diretta" dall'Africa settentrionale[950]. Il relitto di Giglio Porto (200-225 d.C.), all'imboccatura del porto antico, era una nave in transito verso Roma all'inizio del III d.C. carica di pesce prodotto in Tunisia; infine, quello tardo-romano delle Scole (V secolo d.C.), individuato a sud-est di Giglio Porto, conteneva un lotto di anfore destinate al trasporto di olive, resina, conservato del pesce, databili tra IV e V secolo d.C.. Gli scavi alla Tagliata, Talamone, Paduline-Serrata Martini, il quartiere produttivo di Spolverino insieme al materiale recuperato nelle ricognizioni di superficie confermano la dipendenza dall'esterno, da *Hispania* e Gallia nel II secolo d.C., sostituiti dall'Africa per olio, salsa di pesce e vasellame nel III secolo d.C., dal Mediterraneo orientale per i vini pregiati e dalla *Tuscia* settentrionale per il vino italico[951]. Nei pressi degli approdi dovevano trovarsi centri di raccolta e di invio di prodotti, come documentato da alcune strutture e vasche della Tagliata che sono state interpretate come aree per la lavorazione del pesce[952]. La riorganizzazione di Traiano, proseguita da Adriano e dagli imperatori successivi, rese la costa tirrenica a nord di Roma "ricettacolo delle merci prodotte in provincia", con un ruolo di riferimento per l'annona[953]. L'interesse di Alessandro Severo per la ripresa della città di Cosa è testimoniato dall'epigrafe del *corrector Rufus Proculus* (236 d.C.), che documenta la ristrutturazione della rete viaria in funzione dell'approvvigionamento militare[954].

949 CIBECCHINI 2007, pp.483-499, 2011, pp.11-19.

950 PANELLA 2001.

951 CIAMPOLTRINI 2003; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988, 1989, 2004; RENDINI 1991, 1998b.

952 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CIAMPOLTRINI 1991b.

953 MAIURO 2012, p. 215.

954 SHA, *Alex. Sev.* 45, 47; MAIURO 2012, p.214; MCCORMICK 1998, p.116; PANELLA 1993, pp.624-625; VERA 2012a; WICKHAM 2005.

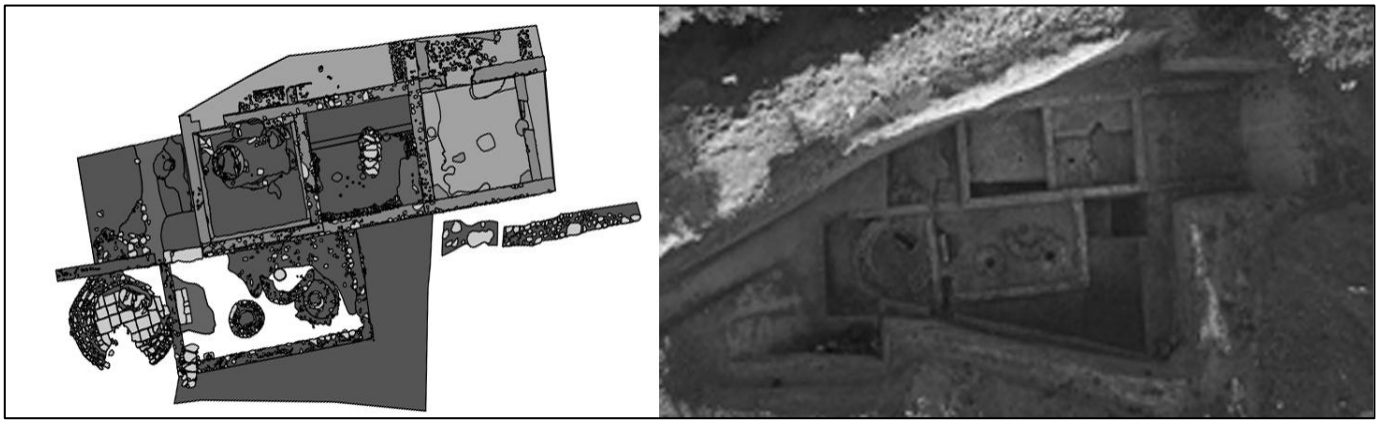


Fig.34: Planimetria e vista aerea dei resti messi in luce presso Casette di Mota (Roselle).
(https://www.flickr.com/photos/opaxir/)

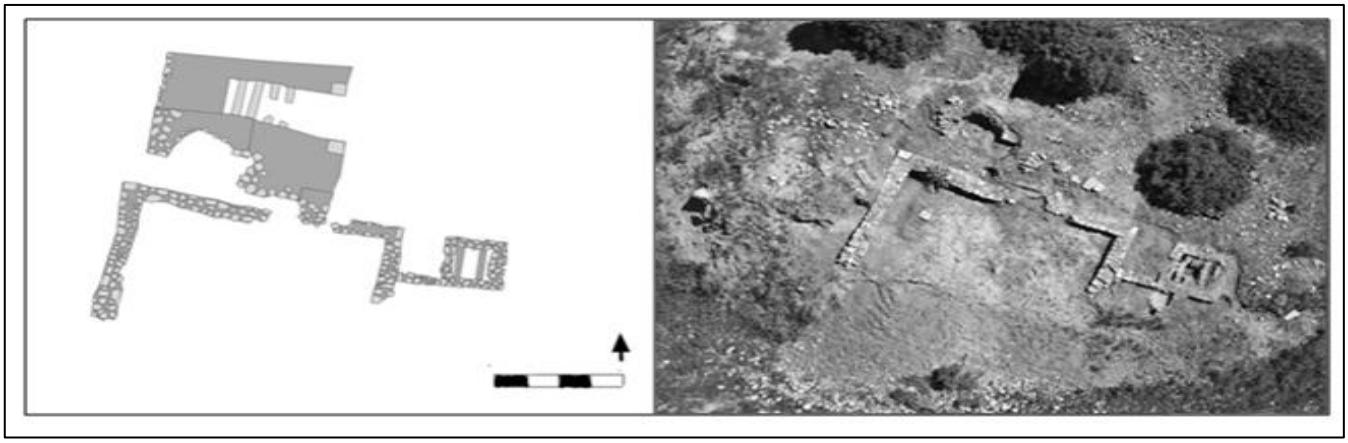


Fig.35: Planimetria dei resti presso il distretto manifatturiero di Spolverino.
(https://www.flickr.com/photos/opaxir/)

Fig.36: Planimetria dei resti individuati presso Prima Golena (https://www.flickr.com/photos/opaxir/)

3.3.Le ville toscane[955]

"Le ricognizioni archeologiche hanno ripopolato i paesaggi dell'antichità e trasformato la conoscenza degli insediamenti e dell'economia in particolar modo dell'Italia romana"[956], mostrando quanto la campagna italiana fosse varia; gli scavi hanno messo in luce situazioni più articolate e complesse che, se anche non contraddicono l'immagine generale, hanno permesso di individuare cambiamenti, o anche solo dettagli, altrimenti illeggibili[957]. Gli studi condotti sulle ville in Toscana documentano un precoce sviluppo per il sud della regione a partire dalla prima metà del I secolo a.C.. Gli spazi privilegiati sono la fascia costiera, le aree intorno alle città ed in generale i punti nodali in relazione alla viabilità terrestre e fluviale. Più tardo è lo sviluppo nel centro nord della regione, dove le ville cominciano ad essere attestate a partire dal I secolo d.C. e conoscono un maggior sviluppo nel corso del II secolo d.C. in relazione alla riorganizzazione della viabilità terrestre, fluviale e marittima. Questa differente evoluzione è stata spiegata con le diverse dinamiche della romanizzazione che si attuò con tempi e modalità diverse: nel Sud fu precoce e caratterizzata da una presenza diretta di Roma che eliminò le famiglie etrusche dal potere, mentre nel nord si espresse più tardi attraverso *foedera* che seppur limitativi, permisero una continuità di potere delle antiche aristocrazie locali[958]. Le ville della valle dell'Albegna furono occupate dal I secolo a.C., dotate di una parte urbana di pregio e una parte

955 In questa sede è stato deciso di trattare principalmente delle ville che hanno restituito fasi di occupazione significativa ai fini dell'analisi. Sono state prese in considerazione principalmente le ville oggetto di scavo stratigrafico, insieme ad alcuni complessi noti da indagini di superficie, per i quali l'affidabilità archeologica è minore.

956 WITCHER 2013, p.233.

957 La Toscana costituisce una delle regioni più studiate archeologicamente da progetti di ricerca con indagini di superficie estensive e scavi, specie a partire dall'ultimo ventennio (BOTARELLI 2004, 2005; BOTARELLI, CAMBI 2004-2005; BOTARELLI, DALLAI 2003, 2006; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CAMPANA 2013; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988, 1989; CITTER 1988-9, 1996b; CUCINI 1985; DALLAI 2002, 2003a, 2003b; DELANO SMITH, GADD, MILLS, WARD-PERKINS 1986; FELICI 2014; GUIDERI 2001; MENCHELLI, PASQUINUCCI 2006a, 2006b, 2006c, 2015; PASQUINUCCI, MENCHELLI 1999b, 2003, 2005a, 2005b, 2006b, 2010, 2012, 2013; TERRENATO 1998; TERRENATO SAGGIN 1994; VACCARO 2008, 2011; VALENTI 1996, 1999, 2004, 2008b, 2009, 2010a, 2010b, 2010c, 2011, 2012a,2012b, 2013; VAN DOMMELEN 1992).

958 CAMBI 2002, pp.1-16; DONATI 2016b, p.13.

produttiva[959]. Nella zona del Castiglionese e nel rosellano, eccetto alcune residenze suburbane, le ville si presentavano come aziende rustiche, prive di caratteri di lusso[960]. Nel territorio di Roccastrada, Scarlino, Follonica e Monterotondo, l'organizzazione dell'insediamento sembra seguire due diversi modelli: il primo si caratterizza per la presenza di ville e *positiones* sulla fascia costiera, mentre nell'interno il popolamento è organizzato in insediamenti sparsi composti da piccole fattorie, localizzati intorno a *mansiones* e ville similmente a quanto verificato nell'agro cosano; il secondo, registrato nella zona delle Colline Metallifere, è composto da nuclei di popolamento accentrato probabilmente dipendenti dalla ville litoranee, che controllavano il territorio per accedere allo sfruttamento dei giacimenti minerari, di cui la zona era particolarmente ricca, insieme al legname[961]. Quest'ultima tipologia in alcune zone, insieme a fattorie a conduzione monofamiliare, fu l'elemento caratterizzante del paesaggio – è questo il caso dell'alta valle dell'Osa, della valle tra Tafone e Chiarone, della valle del Pecora, di alcune aree del Rosellano, dell'area di Roccastrada, Massa Marittima, Monterotondo, dell'alta e media Val di Cecina, a nord dell'*ager Pisanus,* ed in generale delle zone periferiche[962]. Una prima contrazione degli insediamenti alla fine del I secolo d.C. – inizi del II secolo d.C. determinò l'abbandono di ville, fattorie ed aggregati minori a vantaggio della formazione di grandi proprietà, prime tra tutte quelle imperiali che si svilupparono lungo la costa tirrenica meridionale, espandendosi progressivamente fino all'Elba e nella parte settentrionale, quest'ultima importante per il controllo delle cave di marmo di Luni. La documentazione archeologica registra questa trasformazione attraverso la costruzione di nuovi complessi e la ristrutturazione delle splendide ville marittime sulle Isole e sulla costa. Lo stesso benessere si riflesse nell'aristocrazia senatoria, come testimoniato per i *Venuleii*, *patroni* di Pisa e proprietari della villa di Massaciuccoli. Una seconda contrazione insediativa colpì l'intera penisola tra la fine del II ed il III secolo d.C., causando una nuova ondata di abbandoni di ville, ma soprattutto fattorie e case sparse. I complessi superstiti diventarono centri di enorme proprietà, *latifundia*

959 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002.

960 VACCARO 2011.

961 CUCINI 1985; DALLAI, FINESCHI, PONTA 2009; GUIDERI 2001; PONTA 2016.

962 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002, pp.227-8; CUCINI 1985; MOTTA 1997; PASQUINUCCI, MENCHELLI 1999b, 2002; VACCARO 2011.

coltivati in modo estensivo con ampie aree destinate al pascolo. La villa che controllava i vasti *fundi*, diventò il centro di riferimento del territorio, sede del proprietario o del suo *procurator*, e come tale residenza di elevato tenore. Nella parte centro-settentrionale, le ville registrano una ripresa edilizia con ristrutturazioni di rispetto insieme ad un rinnovato di benessere testimoniato dall'inserimento nei traffici del Mediterraneo, diversamente nel sud la maggior parte delle ville non restituisce più tracce di residenzialità di un certo tenore, mentre continuano ad essere attestati traffici per tutta la tardo antichità. La ceramica di importazione ed alcuni corredi nelle sepolture sono indicativi sia della continuità di occupazione sia delle possibilità economiche, mentre l'assenza di architettura "nobile" sembra testimoniare l'assenza di un *possessor*. Le ville-porti imperiali del Saraceno, la Tagliata, Torre Saline, Madonna delle Grazie-S. Francesca e Paduline-Serrata Martini continuarono ad esercitare un ruolo centrale nel territorio, furono centri propulsori di vita attraverso i loro quartieri portuali, sedi di scambi e commerci fino al VI/VII secolo d.C.. Alcuni complessi, come la Tagliata e Torre Saline, mantennero una parvenza dell'antico splendore e furono oggetto di interventi di ristrutturazione nel III e IV secolo d.C., altri, come Paduline-Serrata Martini e il Saraceno, persero il ruolo di residenze di pregio e l'insediamento si concentrò nel quartiere portuale[963]. L'invisibilità del *possessor* ha una possibile spiegazione nei cambiamenti politici e sociali avvenuti nell'impero a partire dal III secolo d.C., le ville imperiali persero il loro splendore perché i proprietari erano assenti da Roma. I Severi furono gli ultimi imperatori a risiedere nella capitale e le ville toscane, in cui l'imperatore fin dal I-II secolo d.C. soggiornò probabilmente solo per brevi periodi durante i suoi viaggi, erano stabilmente gestite ed abitate da *procuratores*, come quello sepolto nel mausoleo inglobato nella chiesa di S. Biagio alla Tagliata. L'assenza di un proprietario nobile può spiegare la mancanza di monumentalizzazione nel sud, diversamente dal nord, dove l'antica aristocrazia senatoria, composta da famiglie etrusche-romanizzate, ostentava il proprio potere e la propria ricchezza con residenze di lusso, come la villa dei *Caecinae* a San Vincenzino e di Vettio Agorio Pretestato a Limiti[964].

963 Secondo Wickham, alcuni centri possono aver mantenuto un ruolo di centri amministrativi di grandi proprietà, nonostante la perdita di monumentalità (WICKHAM 2005, p.477).

964 Si veda *3.4. Le élite in Toscana.*

3.3.1.Le ville toscane dopo la contrazione di fine I- II secolo d.C.

3.3.1.1.Le ville marittime

La pacificazione delle coste in età augustea aveva favorito la formazione delle ville marittime sulle isole dell'Arcipelago Toscano, in alcune sorsero splendide ville precocemente abbandonate come Capraia e Pianosa, altre furono occupate da monumentali residenze, come le ville di Isola di Giglio e Giannutri, passate con Nerone alla proprietà imperiale ed oggetto di importanti ristrutturazioni tra la fine del I ed il II secolo d.C.. Il passaggio di villa *Domitia* di Giannutri a Nerone corrispose con la creazione di una residenza principesca che si sviluppava lungo la scogliera rocciosa, sfruttandone i dislivelli, con una planimetria a padiglioni articolati in più nuclei distinti da tre terrazze: la prima terrazza ospitava l'impianto termale, la seconda gli ambienti di servizio e la terza, sulla sommità del promontorio, l'ala residenziale.

Fig.37: Vista aerea di Villa *Domitia*.

L'ingresso alla villa era definito da un mosaico decorato con il Labirinto, con *emblema* centrale rappresentante Teseo contro il Minotauro che annunciava la movimentata architettura del complesso. Il peristilio era circondato da colonne in granito gigliese con impluvio esastilo al centro. Dall'angolo sud-ovest del peristilio una serie di scale conducevano al piano superiore, destinato alle funzioni di rappresentanza e probabilmente alla zona notte del proprietario. Il complesso terminava in un pianerottolo che immetteva in un *oecus* colonnato, illuminato da un'ampia finestra sullo sfondo, aperta sul mare. L'apparato decorativo era costituito da mosaici e pavimenti in *opus sectile*, le pareti erano rivestite da una zoccolo in marmo ed intonacate. La villa era servita di un approdo privato a Cala Maestra, presso il quale si sviluppò il quartiere portuale con le attrezzature per la rimessa delle imbarcazioni e magazzini per il deposito delle derrate. Il quartiere portuale era costituito dalla darsena, da una grande cisterna tuttora in servizio, da un'*insula* con *tabernae*, il complesso di "Le Stanze", articolato intorno a *cetariae*. Un relitto africano composto da un carico di anfore contenenti olio e conserve di pesce, attesta la vivacità dei traffici e le importazioni sull'isola fino alla metà del III secolo d.C., anche se la residenza perse la sua funzione alla fine del II secolo d.C. e gli inizi del III secolo d.C., probabilmente a causa dell'assenza di acque dolci che determinarono l'abbandono degli impianti per la lavorazione del pesce[965]. Speculare alla villa *Domitia* sull'isola del Giglio sorgeva la villa del Saraceno, scenograficamente arroccata alle spalle del porto e della peschiera omonima, che in età neroniana-domizianea fu abbellita da pavimenti in *opus sectile*, colonne in granito, *crustae* in marmi differenti, sostituiti in età traianea-adrianea da pavimenti in mosaico bicromo. La vita portuale di Isola di Giglio fu molto più prolifica di quella di Giannutri, il porto rappresentò una tappa obbligata per i traffici da e verso Roma. Lo confermano il materiale ceramico datato fino al VII secolo d.C., i relitti di Giglio Porto di inizio III secolo d.C., quello delle Scole di V secolo d.C., oltre ai rinvenimenti presso l'impianto portuale di una serie di peschiere e *cetariae* ristrutturate agli inizi del II secolo d.C. e frequentate fino al VI secolo d.C. [966]. Sulla fascia costiera, il promontorio di Argentario era occupato da due ville marittime di rilievo. Nella parte occidentale sorgeva la villa dei Muracci, alla quale era

965 Vedi Catalogo 26 GR – *Domitia*- Giannutri.

966 Vedi Catalogo 92 GR – Saraceno-Giglio.

probabilmente connesso l'approdo di *Incitaria Portus*, citato nell'*Itinerarium Maritimum* (499.7-8). La residenza era articolata su più terrazze distinte, con la parte residenziale sulla sommità, mentre sulla spiaggia era l'attracco portuale vicino al quale si svilupparono impianti per la lavorazione del pesce ed un complesso termale[967]. Il promontorio orientale era occupato dalla villa di Santa Liberata, identificata con la *Domitiana Positio* citata nella *Tabula Peutingeriana*, anch'essa con planimetria a padiglione, decorata da statue, stucchi, elementi in marmo e pavimentazioni in mosaico, tra cui si distingueva un lacerto di mosaico con confronto con i pavimenti degli *hospitalia* di Villa Adriana. La parte urbana era sulla sommità, regolarizzata da una grandiosa piattaforma artificiale e sostruzioni che determinarono un criptoportico composto da più stanze; dal lato del mare si accedeva ad un complesso termale[968]. Nell'area dell'antico porto di Cosa, agli inizi del II secolo d.C., la villa della Tagliata si sviluppava fino alla spiaggia ed in prossimità della via *Aurelia vetus*. La villa aveva una planimetria a padiglioni raccordati da ambulacri colonnati in marmo e pavimentati a mosaico. Il nucleo centrale era organizzato intorno ad un grande peristilio e a peristili minori, circondati da colonne in marmo, decorati da statue e pavimentati a mosaico, un corridoio lo separava dal nucleo produttivo e dal quartiere portuale, costituito da lussuosi ambienti con ampie terrazze, pavimentati in *opus sectile*[969]. Architettura simile aveva la villa di Madonna delle Grazie a Talamone, realizzata alla fine del I secolo d.C. – inizi del II secolo d.C., con diversi padiglioni raccordati da larghi corridoi colonnati. Il complesso si sviluppava sino alla spiaggia con un impianto termale. Attualmente emergono i resti delle cisterne in località Le Tombe, Santa Francesca, Molinaccio ed il nucleo principale detto delle Terme. La decorazione lussuosa è attestata dai resti di due tappeti musivi di età traianea, opera di *musivarii* urbani che lavorarono in Toscana durante l'opera di riorganizzazione imperiale. Presso Castiglione della Pescaia, alla fine del I secolo d.C., la villa di Paduline-Serrata Martini si presentava come una sontuosa residenza con una pianta a padiglione composta da nuclei distinti raccordati intorno ad un cortile. Il peristilio, in

967 Vedi Catalogo 37 GR – I Muracci.

968 Vedi Catalogo 90 GR – Santa Liberata – *Domitiana Positio*.

969 Vedi Catalogo 46 GR – La Tagliata o Torre Tagliata.

una prima fase a colonnato aperto, fu trasformato in un *viridarium* chiuso intorno al II secolo d.C., su cui si affacciava una sala di rappresentanza e poco distante l'impianto termale. L'ala residenziale era decorata da raffinati intonaci di III e IV stile, pavimentata da mosaici bianchi con confronti con le altre residenze imperiali vicine. Sopravvivono tre statue in marmo bianco dell'antico arredo, la prima quasi integra rappresentante Adriano, le altre due mutile Diana, divinità cara all'imperatore. La statua di Adriano trova un confronto con la statua dell'Imperatore con corazza e *paludamentum* rinvenuta a Torre Saline[970]. Contrariamente allo splendore del sud, nel I secolo d.C. sul Golfo di Baratti, nell'area della villa di Poggio del Molino, sorgeva una fattoria, collegata attraverso un diverticolo alla via *Aurelia/Aemilia Scauri,* dotata di una torre di avvistamento, posta a controllo del mare e dell'entroterra di Populonia, la cui economia si fondava sull'itticoltura[971]. Simile al promontorio di Argentario, quello di Portoferraio sull'Isola d'Elba era dominato da due residenze lussuose. La villa della Linguella, la prima ad essere costruita nella parte occidentale nella metà del I secolo a.C., ricevette qualche intervento di manutenzione di piccola entità nella prima metà del I secolo d.C.[972]. La villa delle Grotte nella parte sud-orientale fu costruita nella metà del I secolo a.C. come una residenza lussuosa, in cui si distingueva un grande ambiente, affacciantesi sul mare e su una piscina centrale all'interno dell'edificio, la cui tipologia trova confronti con la villa di *Iovis* a Capri e quella di Catullo a Sirmione. La villa aveva un accesso privato al mare tramite un piccolo molo in granito. Il complesso fu abbandonato in seguito ad un incendio alla fine del I secolo d.C.[973]. Minori sono le informazioni sulle ville marittime di Capo Castello, che sembra abbandonata alla fine del I secolo d.C., di Capraia, oggetto di una sistematica spoliazione nel II secolo d.C., di Gorgona, occupata fino al II secolo d.C., e Pianosa, carcere dorato di M. Agrippa Postumo, relegato nell'isola nel 7 d.C., abbandonata dopo la sua uccisione nel 14 d.C. e rioccupata tra IV e V secolo d.C. da una comunità cristiana[974].

970 Vedi Catalogo 54 GR – Le Paduline-Serrata Martini.

971 Vedi Catalogo 18 LI – Poggio del Molino.

972 Vedi Catalogo 12 LI – Linguella.

973 Vedi Catalogo 11 LI – Le Grotte.

974 Vedi Catalogo 4 LI – Capo Castello, 5 LI - Capraia, 10 LI - Gorgona, 1 LI – Bagni di Agrippa.

3.3.1.2.Le ville residenziali-rustiche

Tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., nel paesaggio toscano si registra una profonda riorganizzazione che si traduce nella ristrutturazione di numerosi insediamenti. Settefinestre, agli inizi del II secolo d.C., ricevette una profonda riorganizzazione edilizia legata ad un cambio di proprietà. La parte residenziale fu staccata da quella produttiva, furono aggiunti i grandi impianti termali e ristrutturati i precedenti. Le presse per vino e olio furono smantellate e trasformate in granari, la stalla per gli asini trasformata in latrina e fu aggiunto uno spazio destinato all'allevamento dei maiali e nuovi alloggi servili. La villa entrò in crisi nella metà del II secolo d.C. e fu probabilmente abbandonata nella seconda metà del secolo[975]. Una lunga occupazione sembra abbia avuto la villa della Torretta alla Polverosa, occupata dal I secolo a.C. al IV secolo d.C.. Nel sito furono individuati alcuni *torcularia* in uso nel I secolo a.C. e a poca distanza dalla villa una necropoli che ha restituito alcuni corredi, indizio della ricchezza degli abitanti, tra cui una collana in oro e pasta vitrea associata a due boccalini, datati tra II e IV secolo d.C. ed una bottiglia in sigillata africana, forse con funzione di porta unguenti, decorata a rilievo nell'officina africana di *Navigius*, attiva in Tunisia nel III e IV secolo d.C.[976].

Il complesso di Podere Passerini-Terme Leopoldine a Roselle, interpretato come una probabile proprietà demaniale connessa a sorgenti termali, fu costruito tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. come un impianto con planimetria a padiglioni, di cui è stato indagato parzialmente nell'800 il nucleo residenziale e successivamente parte del nucleo termale sotto le attuali terme Leopoldine. Il corpo centrale era organizzato intorno a due cortili definiti da un doppio porticato composto da otto colonne in marmo cipollino, su cui si affacciavano gli ambienti residenziali, pavimentati in mosaico bicromo. La parte residenziale era decorata da *crustae* marmoree, capitelli in ordine corinzio e composito e statue, come il gruppo scultoreo in marmo, rappresentante una composizione ispirata al mito di Bacco con Satiro, attualmente al British Museum di Londra[977]. Immediatamente all'esterno dell'antica Roselle, la villa di Nomadelfia costruita in età augustea, ricevette un'importante ristrutturazione in età traianea per

975 Vedi Catalogo 94 GR – Settefinestre.

976 Vedi Catalogo 47 GR – La Torretta..

977 Vedi Catalogo 73 GR – Podere Passerini- Terme Leopoldine.

essere abbandonata nella metà del II secolo d.C.[978]. La villa di La Befa nel senese fu costruita alla fine del I secolo d.C., organizzata intorno ad un peristilio e dotata di un impianto termale, ma priva di caratteri di spiccato lusso[979]. Diversamente, nel cortonese la villa di Ossaia, proprietà di *Vibius Pansa*, un etrusco romanizzato, assunse un aspetto scenografico e si espanse notevolmente tra I secolo a.C. e I d.C.[980].

3.3.1.3.La viabilità e le infrastrutture pubbliche: impianti termali e mansiones

Nel corso del III secolo a.C., la fascia costiera dell'*Etruria* fu investita dalla costruzione di un'importante infrastruttura viaria, la via *Aurelia vetus*. La strada, costruita da *C. Aurelius Cotta* durante il suo consolato nel 252 a.C. o durante la censura nel 241 a.C., attraversava l'*Etruria* creando un meccanismo di difesa/offesa basato sulle colonie marittime (Cosa) e sulle *civitates* alleate di Pisa e Populonia, su porti e *positiones* indispensabili[981]. Tra II e I secolo a.C. a questa direttrice viaria si affiancarono la via *Aurelia Nova* e la via *Aemilia Scauri*.

Il rapporto tra le tre strade rimane oggi uno dei più ampi e dibattuti nello studio del territorio maremmano e con esso quello dell'identificazione di *stationes* e *mansiones* citati dagli itinerari antichi[982]. Secondo Coarelli, la via costiera raggiungeva Pisa passando per Cosa nel III secolo a.C., mentre la *Aurelia Nova* fu costruita nel I secolo a.C., come continuazione dell'antica strada che univa Pisa e Luni[983]. Secondo Fentress, la *Aurelia vetus* si fermava a Cosa e la *Aurelia Nova* fu realizzata come raddoppio della *vetus* fino a Cosa per creare un collegamento più rapido verso i porti a nord di Roma[984]. La *Aurelia* fu affiancata nel I secolo a.C. dalla via *Aemilia,* attribuita a *Aemilius Scaurus* negli anni del suo consolato e censura tra il 115 ed il 109 a.C.. Secondo Cambi, la via *Aurelia Nova* fu realizzata dal console del 119 a.C. come prolungamento della *Aurelia vetus* da Pisa a Luni, mentre la via *Aemilia Scauri* fu un

978 Vedi Catalogo 63 GR – Nomadelfia.

979 Vedi Catalogo 9 SI – La Befa.

980 Vedi Catalogo 11 AR – Ossaia.

981 COARELLI 1988, pp.41-48; CAMBI 2004, pp.72-82; CITTER 2007a, p.157; PONTA 2006, pp.453-4.

982 BOTARELLI 2004; CAMBI 2004; CITTER 2007a; COARELLI 1988; PONTA 2006.

983 COARELLI 1988.

984 FENTRESS 1984.

raddoppio della costiera *Aurelia* da Cosa a Pisa e poi oltre[985]. Secondo Citter, la *Aurelia vetus* rappresentò un tracciato costiero e la *Aemilia Scauri* quello interno e rettilineo che raggiungeva le località escluse dal percorso costiero, diventando un'alternativa all'alleggerimento del traffico, come testimoniato dal miliario rinvenuto in loc. Volta di Rota nella valle dell'Albegna[986].

I luoghi di sosta lungo la viabilità erano parte del *cursus publicus*, istituito da Augusto, e furono oggetto di un profondo rinnovamento durante i regni di Traiano, Adriano ed Antonino Pio. Gli interventi imperiali si espressero nella manutenzione e nel completamento della viabilità, nella costruzione di nuovi luoghi di sosta e nella ristrutturazione di vecchi complessi, accompagnata dall'aggiunta degli impianti termali. Nel territorio costiero, l'efficiente sistema portuale legato alle ville imperiali non rese necessari interventi immediati alla viabilità, al contrario, all'interno fu completata la via *Traiana Nova* da *Volsinii ad fines Clusinorum,* celebrata dall'Imperatore tra il 108 d.C. e il 114 d.C..

Traiano cercò di incrementare lo sviluppo urbano dell'Italia e tramite l'imposizione ai senatori di possedere proprietà in Italia, ripristinò il sistema dei collegamenti ed iniziò il restauro di molti edifici pubblici[987]. L'imperatore cercò di sviluppare l'*Etruria*, regione arretrata rispetto alle altre, durante il suo periodo di soggiorno nella capitale tra il 106-114 d.C., finanziando gli interventi probabilmente con il bottino della seconda campagna dacica. Adriano continuò l'opera del predecessore, innestò alla *Traiana Nova* la via *Cassia a Clusinorum finibus Florentiam* e restaurò le *viae Aurelia vetus* e *Aemilia Scauri* - quest'ultima per volere dell'imperatore perse il nome del suo costruttore e fu chiamata via *Aemilia*. La viabilità costiera conobbe una sistemazione durante il regno di Antonino Pio, quando è documentato epigraficamente il rinnovamento della *via Aemilia* fino a Pisa ed il restauro di un grande edificio pubblico

985 CAMBI 2002, 2004.

986 CITTER 2007a, p.157;Nel 109 a.C. il censore *Aemilius Scaurus* estese la strada facendola arrivare fino a *Dertona* (Tortona) (Strabone, *Geografia,* V, 217). Per il miliario si veda FENTRESS 1984 .

987 Plinio, *Epist.*, 6, 19 (107 d.C. imposizione ai senatori di possedere terreni in Italia); Dione Cassio (LII. 22 ricorda che Traiano riparò strade, porti ed edifici pubblici); Galeno, *De methodo medendi,* IX, 8 (in cui si celebra il miglioramento di tutte le strade in Italia).

lungo la viabilità[988]. Le ricerche archeologiche confermano questo progetto documentando una riorganizzazione generalizzata di quasi tutti i complessi sulla viabilità ed un'occupazione prolungata fino almeno alla metà del IV/V secolo d.C.. Negli stessi anni in cui fu costruita la villa della Tagliata, fu realizzata la *mansio* del Chiarone, collegata alla via *Aurelia vetus* attraverso un diverticolo e composta da un impianto termale e da un corpo di fabbrica simile nell'articolazione al complesso di *ad Bacanas*[989]. Alla fine del I secolo d.C. fu realizzata la *mansio* di *Hasta,* organizzata in un recinto che ospitava due diversi corpi di fabbrica, uno dei quali destinato verosimilmente alle terme[990]. Nell'interno del rosellano, a Santa Marta alla fine del I secolo d.C. furono costruiti due imponenti impianti termali (superiore a 900-1000 mq) su un'importante viabilità interna che conduceva a Roselle tramite Istia d'Ombrone. Le terme di Santa Marta furono realizzate in *opus mixtum*, formato da specchiature di reticolato con ricorsi di laterizi, che nel territorio maremmano costituisce la firma della proprietà imperiale. Le dimensioni importanti delle terme, l'ingresso monumentale porticato con aula di ricevimento, la formazione di due *balnea*, probabilmente divisi per utenze e collegati da un corridoio, suggeriscono una disponibilità di risorse che lascia pensare ad una committenza elevata, con ogni probabilità quella imperiale. A Ponterotto nel fiorentino, fu abbandonata la villa alla fine del II secolo d.C. in seguito ad un incendio, mentre fu ristrutturato e restò in funzione fino alla metà del IV secolo d.C. l'impianto termale[991]. Ad Arezzo, nella villa di Domo, occupata tra I secolo a.C. e I secolo d.C., agli inizi del II secolo d.C. nacque un grande impianto pubblico composto da piccole e grandi terme occupate fino alla metà del IV secolo d.C. [992]. A Pieve Vecchia nel grossetano, in un altro tratto della viabilità che da Santa Marta conduceva a Roselle, fu costruito un monumentale ninfeo con vasca, dotato di *scaena frons*. Nelle vicinanze del sito, presso Casalone-Colle Ruzzelli, un frammento di un'iscrizione pubblica dedicata a Domiziano e databile tra 94-95 d.C., riferisce del restauro di un edificio pubblico probabilmente nelle vicinanze. Sempre

988 CIL XI, 8104, 6668 per la via *Cassia*; CIL XI, 6664 per la via *Aemilia*, CIL XI, 1425 per il restauro dell'edificio pubblico (CIAMPOLTRINI 1994c, p.8).

989 Vedi Catalogo 57 GR – *mansio* del Chiarone.

990 Vedi Catalogo 36 GR – *Hasta* - Le Frasche.

991 Vedi Catalogo 13 FI – Ponterotto.

992 Vedi Catalogo 5 AR – Domo.

nella provincia di Grosseto, le terme di Pietratonda sono state interpretate come un impianto di carattere pubblico, connesso probabilmente ad una sorgente di acque sulfuree[993]. A Mezzomiglio, presso Chianciano Terme, in età romana sorse un impianto termale pubblico connesso ad una sorgente di acqua fredda, *Fontes Clusin*i, ricordata da Orazio in un'epistola in cui racconta che il medico di Augusto, Antonio Musa, gli aveva consigliato di recarsi presso le fonti di *Gabii* e le *Fontes Clusini* per risolvere i fastidi di stomaco e di testa[994]. L'impianto ricevette un'importante ristrutturazione nel II secolo d.C., come testimoniano i laterizi bollati con data consolare 114 d.C., attribuita ad un intervento di Traiano[995].

Fig.38: Vista aerea dell'impianto termale di Santa Marta (https://www.flickr.com/photos/opaxir/)

993 Vedi Catalogo 67 GR- Pietratonda.

994 Orazio, *Epist.*, I, 15.

995 Vedi Catalogo 11 SI – Mezzomiglio.

La documentazione archeologica registra ristrutturazioni significative in quasi tutte le strutture poste sulla viabilità tra I e II secolo d.C.. A Scarlino Scalo fu costruito l'impianto termale di Puntone Vecchio, quanto resta di un complesso più esteso, in un'area in cui comunemente è identificata la *statio* di *Manliana*[996].

A Piombino, presso la *mansio* di Vignale nel II secolo d.C. sono registrati alcuni interventi di ristrutturazione che comportarono l'aggiunta di un piccolo *balneum*[997]. Nella seconda metà del I secolo d.C., il quartiere portuale di San Gaetano, una *statio* della vicina *via Aurelia*, costruita in connessione al porto di Volterra, ricevette una ristrutturazione monumentale. Il quartiere era articolato in almeno 4 complessi: 1 le piccole terme A, gli *horrea* B, la fontana E, la *schola* F, 2 una probabile cisterna C, 3 le grandi terme D, 4 edificio G e il complesso H, una struttura per la gestione ludica dell'acqua. La *schola* connessa con le attività portuali lega San Gaetano all'imperatore Claudio, che ebbe una notevole influenza nel territorio grazie alla forte amicizia al volterrano *C. Caecina Largus*, suo collega nel consolato del 42 d.C.. La *schola* è stata identificata con il collegio dei *Dendrophori* (commercianti di legname), ripristinato da Claudio nella metà del I secolo d.C. e sciolto nel 415 d.C. per decreto di Onorio e Teodosio che incamerarono nel fisco imperiale la parte dei beni destinati al culto[998]. Alle porte di Lucca, fu realizzata una stazione di servizio presso l'Ospedale di San Luca, affidata ad un cantiere in cui operavano maestranze specializzate che in quegli anni lavoravano alla riorganizzazione della viabilità[999]. A Massaciuccoli, una fattoria fu trasformata, tra la metà del I e la prima metà del II secolo d.C., in una villa/*mansio*, legata alla famiglia dei *Venuleii*, le cui terme si distinguevano per una *sudatio* monumentale con confronti con il cd. *Heliocaminus* di Villa Adriana ed i bagni della villa di Domiziano a Sabaudia[1000]. La *mansio* di Torrita fu ristrutturata nel I secolo d.C. e rimase in uso fino agli inizi del II secolo d.C., per essere abbandonata tra la fine

996 CAMBI 2004; CUCINI 1985; DALLAI 2002, 2003a, 2003b; PONTA 2006. Il tema delle identificazioni delle stazioni di posta non trova d'accordo tutti gli studiosi di viabilità antica. Citter ipotizza che *Manliana* sia da identificare a Bagni di Gavorrano (CITTER 2007a).

997 Vedi Catalogo 27 LI – Vignale.

998 Vedi Catalogo 21 LI – San Gaetano di Vada.

999 Vedi Catalogo 3 LU – Ospedale San Luca.

1000 Vedi Catalogo 2 LU – Massaciuccoli.

del secolo e gli inizi del III secolo d.C.[1001]. La *mansio* di Santa Cristina in Caio, in prossimità dell'Ombrone e della via Cassia, fu occupata dall'ultimo quarto del I secolo a.C. da un grande complesso termale, oggetto di ristrutturazione tra la seconda metà I secolo e il II secolo d.C.[1002].

La maggior parte dei luoghi di sosta noti continuarono ad essere occupati fino alla fine del V secolo d.C., testimoniando l'efficienza del sistema viario al contrario di quanto riportato da Rutilio. Alcuni di essi conobbero momenti di vitalità nella tardo antichità come nel caso della *mansio* di *ad Nonas*, collegata alla *Aurelia* attraverso una strada interna e occupata dal I secolo a.C. al V secolo d.C.. Il benessere di *ad Nonas* nel III secolo d.C. è indirettamente documentato da tre pregiati sarcofagi urbani recuperati nel sepolcreto annesso alla *mansio.* Tale ricchezza può essere spiegata nel passaggio delle terre a sud di Cosa nei *praedia* della potente *gens* dei *Rufii Festii*[1003].

3.3.2. Le ville toscane dopo la contrazione di fine II- inizi III secolo d.C.

Tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., il sud della regione perse il suo primato nei grandi complessi di lusso, mentre il nord recuperò lo sviluppo tardivo con edifici notevoli occupati fino alla tarda antichità. Alcune ville divennero residenze di aristocrazie importanti e come tali ricevettero ristrutturazioni monumentali nel II, III e IV secolo d.C., testimonianza di un momento di benessere economico e sociale. Nel sud, invece, le evidenze di lusso si affievolirono, si limitarono a poche aree e si manifestarono in altre forme. La vitalità della zona emerge nei traffici che attestano beni di importazione, oggetti di lusso e sarcofagi urbani nel III secolo d.C.. La proprietà imperiale aveva determinato la scomparsa della classe aristocratica e la presenza di una classe medio ricca, quella dei *procuratores* imperiali, che curavano le rendite e assicuravano i traffici del Mediterraneo, garantendo una stabilità economica ed insediativa funzionale all'approvvigionamento di Roma[1004].

1001 Vedi Catalogo 25 SI – Torrita.

1002 Vedi Catalogo 22 SI – Santa Cristina in Caio.

1003 Vedi Catalogo 1 GR – *ad Nonas/Novas.*

1004 Si veda *3.2.1. La proprietà imperiale in Toscana.*

3.3.2.1. Il centro-nord

La villa della Linguella ricevette una ristrutturazione profonda tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., quando aumentò in estensione ed in lusso. Risale al III secolo d.C. la costruzione della sala di ricevimento e l'ampliamento dell'impianto termale. Gli ambienti residenziali furono decorati da mosaici policromi con motivi geometrici, la sala di ricevimento da un *opus sectile* con motivo a stella in marmi grigi e rosa di portasanta[1005]. Una fase di monumentalizzazione, probabilmente da mettere in relazione con la risistemazione da parte di Antonino Pio della via *Aemilia Scauri*, è stata riconosciuta anche nelle ville di Segalari, di Poggio del Molino, di San Vincenzino e nella villa/*mansio* di Torretta Vecchia. Poche sono le evidenze relative a Segalari, articolata intorno ad un atrio e ad un peristilio con grandi sale di rappresentanza, tra cui sono stati identificati un triclinio ed un'esedra, decorate in modo lussuoso da maestranze urbane[1006]. La fattoria di Poggio del Molino fu abbandonata nella metà del II secolo d.C. per la costruzione di un impianto a padiglioni esteso, decorato in modo lussuoso. La villa marittima era dotata di *hospitalia* e di due quartieri termali distinti, in uno dei quali, oltre alla sequenza canonica di ambienti, è stato riconosciuto un *destrictarium*. Le pavimentazioni in mosaico trovano un confronto con le terme di Solunto e Ostia e sono opera degli stessi *musivarii*, attivi a Segalari[1007]. La villa di S. Vincenzino conobbe un lungo momento di benessere tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., quando diventò proprietà dei *Caecinae* e ricevette una ristrutturazione monumentale degna dei suoi proprietari con l'aggiunta di un grande triclinio con ninfeo a grotticella, decorato da marmi pregiati ed un impianto termale, pavimentato da mosaici ed in *opus sectile*, costruito scenograficamente vicino al mare. Nonostante i segni di instabilità attestati da due tesoretti monetali, nuove ristrutturazioni lussuose sono documentate ancora nella prima metà del IV secolo d.C..

A questa fase è ascrivibile una *cenatio* riccamente decorata da *sectilia* marmorei che trovano un confronto con i pannelli impiegati a Faragola e nel porto di Corinto, testimonianza della presenza in zona di maestranze itineranti dall'area adriatica ed

1005 Vedi Catalogo 12 LI – Linguella.

1006 Vedi Catalogo 25 LI – Segalari.

1007 Vedi Catalogo 18 LI – Poggio del Molino.

egeo-orientali a servizio delle élite. La ricchezza della residenza si coniugava perfettamente con la produttività del *fundus* legato alla produzione di vino, esportato nelle anfore di Empoli, le cui fornaci sono attive per tutto il secolo. Ancora agli inizi del V secolo d.C., il complesso fu ristrutturato con l'aggiunta di una sala absidata nell'atrio, interpretata come aula basilicale di rappresentanza del *dominus*; in questa fase, l'aula di rappresentanza convisse con la defunzionalizzazione della zona dell'atrio e del settore termale trasformate in aree produttive attraverso la costruzione di tramezzi lignei, sostituzioni di pavimenti in mosaico con piani in cocciopesto e l'installazione di fornaci e banconi[1008].

Fig.39: *Calidarium* della villa (DONATI 2012a).

Simile la situazione riscontrata nella *mansio* di Torretta Vecchia che, tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., fu trasformata in una villa residenziale, probabilmente continuando a svolgere le sue funzioni ricettive. Interventi successivi confermano il tenore alto dell'edificio in cui, nella prima metà del III secolo d.C., fu costruito un impianto termale, ulteriormente ampliamento nei primi decenni del IV secolo d.C. con

1008 Vedi Catalogo 24 LI – San Vincenzino.

un apparato di lusso costituito da mosaici e pavimenti in *opus sectile*. Lo schema parietale prevalente, una variante della "stella di rombi" con nodi di Salomone, trova confronti con i cartoni dei *musivarii* africani, riconosciuti anche ad Asciano[1009]. La villa di Casale Marittimo, ampliata tra II e III secolo d.C., fu ristrutturata con mosaici e marmi e conobbe contemporaneamente un implemento della parte produttiva destinata alla produzione di olio e vino. Una recente ipotesi associa il complesso a Vittorino, amico di Rutilio menzionato come possessore di una proprietà non molto distante dalle villa di Albino[1010]. La villa di Vaiano fu ristrutturata in modo monumentale tra la metà del IV e gli inizi del V secolo d.C., come testimoniano tessere in pasta vitrea pertinenti ad un mosaico datato nel V secolo d.C. ed alcuni lacerti di mosaici policromi databili tra la metà del IV secolo d.C. e V secolo d.C. – un lacerto presenta un motivo a cerchi raccordati da un nastro continuo, schema rinvenuto anche nella villa di Desenzano e a Volterra in esecuzioni più fini[1011]. La villa di Massaciuccoli, dopo un probabile terremoto, fu oggetto di una ristrutturazione modesta nella *mansio* abbandonata alla fine del III e frequentata fino al IV secolo d.C.. Il corredo materiale suggerisce una lunga continuità di occupazione della villa datata alla fine del VI/inizi del VII secolo d.C.[1012]. La villa di Cantignano restituisce un tappeto musivo di V secolo d.C. che trova confronto con quello attestato nella cattedrale di Santa Reparata a Lucca, indizio che si trattava di un edificio di un certo pregio[1013]. La villa di Ossaia, dopo una fase monumentale in cui fu proprietà dei nipoti adottivi ed eredi designati di Augusto, *Caius* e *Lucius Caesar*, fu acquistata dal liberto *Aulus Gellius*, che trasformò la parte residenziale in un complesso industriale destinato ad alcune attività metallurgiche e principalmente alla produzione di tegole, mattoni, ceramica e lucerne. Tra IV e V secolo d.C. la villa ricevette una nuova monumentalizzazione con la costruzione di una sala di ricevimento, forse una *cenatio* e di un *nymphaeum* o un nuovo impianto termale, il giardino dell'area residenziale fu utilizzato come magazzino per anfore, mentre alcune stanze del portico ospitarono sepolture di infanti. E' stato ipotizzato che in questo periodo la parte occupata fu un

1009 Vedi Catalogo 26 LI – Torretta Vecchia.

1010 Vedi Catalogo 2 PI – Casale Marittimo.

1011 Vedi Catalogo 4 PT – Vaiano.

1012 Vedi Catalogo 2 LU – Massaciuccoli.

1013 Vedi Catalogo 1 LU – Cantignano.

edificio privilegiato in un contesto tipo villaggio, abbandonato nella seconda metà del V secolo d.C.[1014]. Nella villa di La Befa, tra II e III secolo d.C., l'impianto termale fu ristrutturato con l'aggiunta di un ambiente absidato, probabilmente il *frigidarium*, pavimentato in lastre fittili con pareti rivestite alla base da lastre di marmo policromo[1015]. Una ristrutturazione e ridefinizione degli spazi avviene nell'impianto termale della *mansio* di Santa Cristina con la realizzazione di un ingresso con loggiato e di una vasca pavimentata in mosaico nella *natatio* nella prima metà del III secolo d.C.. L'impianto termale fu abbandonato alla fine del IV secolo d.C.[1016]. Una grande villa/*mansio*, probabilmente *Umbro flumen*, ad Asciano è testimoniata da un'aula rettangolare con esedra pavimentata da un mosaico policromo di IV secolo d.C.. La pavimentazione era decorata da uno schema a rombi e quadrati con nodi di Salomone nei quadrati di risulta. La stesura del mosaico ha delle analogie con le pavimentazioni della villa di Segalari e Torretta Vecchia, mentre l'iconografia rimanda a mosaici aquitani e ostiensi di IV e V secolo d.C.[1017]. A Vignale, il mosaico della sala di rappresentanza della *mansio* di Vignale, con rappresentazione di *Aiòn*, signore del tempo e delle stagioni, documenta la presenza di artigiani nord-africani nella prima metà del IV secolo d.C.[1018]. La villa dell'Oratorio, nata *ex novo* nella metà del IV secolo d.C. e proprietà dell'aristocratico Vettio Agorio Pretestato, *corrector Tusciae et Umbriae* prima del 362 d.C., si distingue per una nobile sala esagonale, interpretata come una *cenatio/triclinium*, pavimentata da un tappeto musivo policromo con un *emblema* centrale che racchiude una scena di caccia al cinghiale, motivo iconografico prediletto dall'aristocrazia tardo antica. Il mosaico fu probabilmente opera di modelli provenienti dalla Sicilia e Nord Africa, riconosciuti anche nel ciclo della caccia di S. Bibiana nell'area degli *Horti Liciniani*. Pavimentazioni in mosaico policromo sono state rinvenute anche in alcune delle aule che componevano la sala esagonale. Le importazioni dall'Africa e Betica per le salse di pesce e olio confermano il benessere del

1014 Vedi Catalogo 11 AR – Ossaia.

1015 Vedi Catalogo 9 SI – La Befa.

1016 Vedi Catalogo 22 SI – Santa Cristina in Caio.

1017 Vedi Catalogo 3 SI – Asciano.

1018 Vedi Catalogo 27 LI – Vignale.

proprietario[1019].

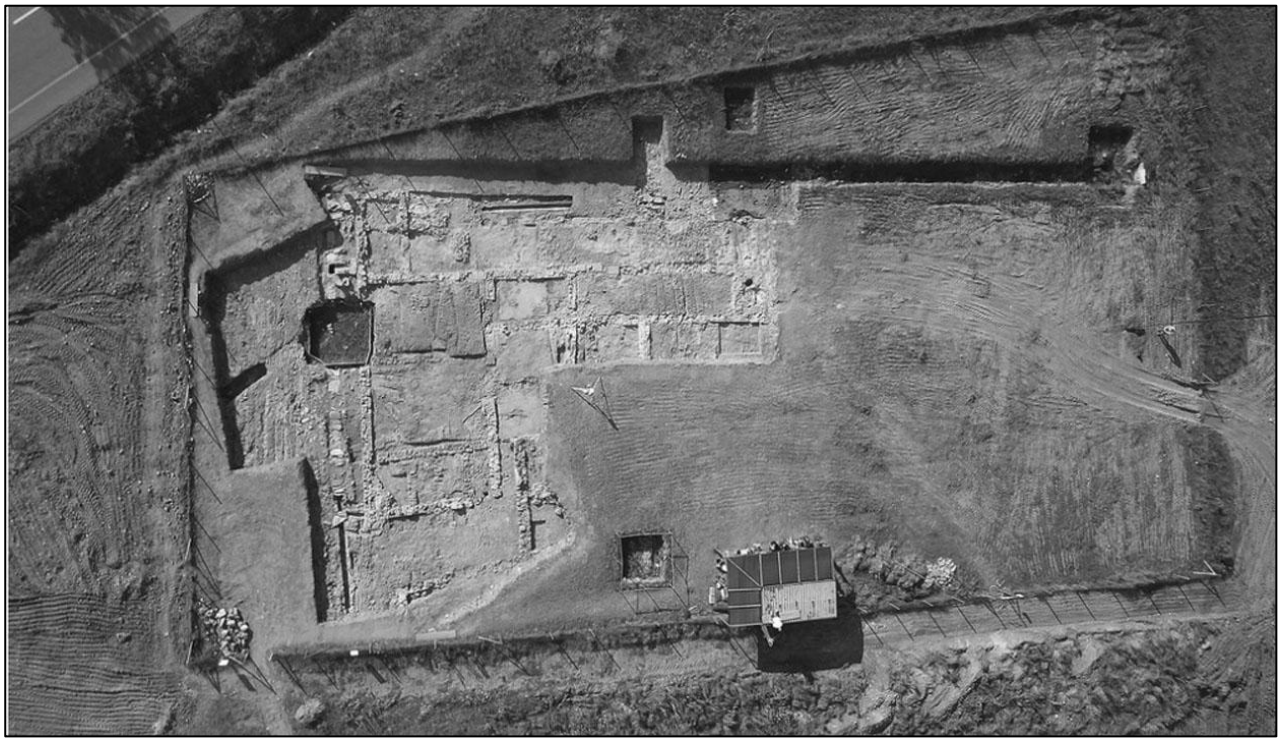


Fig.40: Vista aerea degli scavi di Vignale (https://www.flickr.com/photos/opaxir/).

Fig.41: Mosaico con rappresentazione della *Venatio apri* dalla villa dell'Oratorio (CANTINI, RAMACCIOTTI, ALDERIGHI, LEZZERINI 2016).

1019 Vedi Catalogo 5 FI – Limite o Oratorio.

Caratteri residenziali ed una decorazione di pregio caratterizzavano nello stesso periodo la villa di S. Antonio a Montaione, il cui impianto termale era decorato da marmi e mosaici policromi[1020]. Un'altra nobile costruzione realizzata *ex novo* tra III e IV secolo è la villa di Aiano-Torraccia di Chiusi, un complesso con planimetria a padiglioni, parzialmente indagato. Il nucleo noto era organizzato intorno ad un'aula esalobata alla quale si accedeva da un vestibolo inscritto in una struttura polilobata che formava un corridoio circolare esterno; si tratta di una planimetria singolare che non ha confronti stringenti e ricorda il vano ottagonale di V secolo d.C. della villa di Cazzanello e la probabile aula esagonale di Limite, per cui sono stati avanzati confronti con triclini di Costantinopoli. Una ristrutturazione tra la fine del IV e la prima metà del V d.C., trasformò l'aula in una sala triabsidata che, nonostante l'architettura di pregio, fu pavimentata in modo corsivo da un cementizio con motivi geometrici e figurati formati da tessere musive, indizio delle minori possibilità economiche del proprietario[1021].

Una preziosa testimonianza delle ville di V secolo d.C. in Toscana è fornita dalla descrizione di Rutilio della villa di Cecina Decio Albino, uno spaccato di vita di V secolo d.C. nella residenza identificata con San Vincenzino. Prima di arrivare alla villa di Albino, Rutilio trascorre la notte in una proprietà dell'amico, nei pressi delle saline gestite da un *procurator*[1022]. Il benessere del proprietario è evidente nella gustosa cena che si consuma nel triclinio, dalle pareti sobriamente affrescate e con un pavimento musivo a tessere bianche, al centro del quale si poteva ammirare un *emblema* raffigurante una testa di Medusa, comodamente sdraiati. La cena era a base di uova di quaglia aromatizzate con *garum*, datteri di mare ed erbe di campo, tordi farciti e maialino in salsa piccante, accompagnati da un buon vino mielato e si concludeva con frutta fresca e secca ed una ottima crema al pepe. Il mattino seguente Rutilio si dirige all'altra villa, atteso dal *vilicus Arvius* e sua moglie, la splendida residenza di San Vincenzino che si apre alla vista del poeta con un peristilio ricco di piante ornamentali, circondato da un quadriportico sostenuto da 24 colonne scanalate in

1020 Vedi Catalogo 15 FI – S. Antonio.

1021 Vedi Catalogo 2 SI – Aiano- Torraccia di Chiusi, 4 IC - Cazzanello.

1022 Rutilio, *De Red.*, v. 478 e ss.

marmo con capitelli in stile ionico; agli angoli del quadriportico quattro nicchie accolgono statue panneggiate, due maschili e due femminili; alcune porte immettono ad una sala di rappresentanza, ad un triclinio, ad una biblioteca, alle piccole terme, a camere da letto per il padrone e per gli ospiti di riguardo. Ognuna di queste stanze è affrescata ed i pavimenti, in mosaico bianco e nero, raffigurano motivi geometrici con andamento ripetitivo o scene di carattere mitologico o agreste: è questa la parte residenziale della villa che evidenzia la grandiosità ed il lusso. Sul lato che guarda verso il mare, al di là del peristilio, una terrazza absidata con il tetto sorretto da otto piccole colonne in pietra con capitelli pseudo-corinzi offre un piacevole effetto panoramico. E' da qui che il poeta ammira le saline in tutta la loro estensione con il loro bianco accecante.

3.3.2.2. Il sud

Le ultime evidenze di un certo tenore residenziale nel sud della regione provengono dai complessi imperiali della Tagliata e Torre Saline. Per la Tagliata non si conosce la portata della ristrutturazione che interessò il nucleo produttivo e quello residenziale; le uniche evidenze sono costituite dai disegni di Marcelliani di due capitelli di III secolo d.C. con confronti ad Ostia e da un bollo laterizio riferibile alla *figlina* di *Fl(avius) Lollianus v(ir) c(larissimus)*, console nel 355 d.C., rinvenuto in uno degli ambienti[1023]. Di grossa portata fu, invece, l'intervento imperiale a Torre Saline nel III secolo d.C. documentato da un mosaico in bianco e nero formato da un reticolo di croci greche in uno degli ambienti della *mansio* e da alcune sculture che decoravano la *positio*, tra cui una statua di donna seduta e ben panneggiata interpretata come la *Salus* e la rilavorazione della statua di Adriano come imperatore Gallieno[1024]. Torre Saline e la Tagliata furono abbandonate alla fine del V secolo d.C., in un momento di crisi generale degli insediamenti da legare al crollo dell'impero che colpì fattorie, case, il quartiere di Spolverino e l'insediamento costiero di Prima Golena. Continuarono a mantenere un ruolo attivo di centri di riferimento e di scambi con il Mediterraneo le ville di Talamone e di Paduline-Serrata Martini. La loro continuità di occupazione sembra legata alla presenza di guarnigioni gote/bizantine durante la guerra greco-

1023 Vedi Catalogo 46 GR – La Tagliata o Torre Tagliata.

1024 Vedi Catalogo 101 GR – Torre Saline/*mansio* di Albinia.

gotica. La relazione degli scavi condotti presso il quartiere portuale di Serrata Martini a Castiglione della Pescaia riporta del rinvenimento di un pregiato frammento di fondo di vetro di un piatto di cristallo con figure ed iscrizioni in oro "*che sembra appartenere all'epoca goto-greca o bizantina".* La raffigurazione rimanda al sacrificio di Isacco o Abramo, sul contorno un'iscrizione reca la scritta in oro "*OAVKICHIEZHC*". Due scuri o accette di età longobarda documentano il successivo insediamento longobardo di VII secolo d.C.[1025]. Nella pianura rosellana, le ville di Sterpeto-San Martino e Casette di Mota sembrano essere occupate fino a tutto il VI/VII secolo d.C.[1026].

La stessa tenuta degli insediamenti è testimoniata nell'interno dalla villa presso Podere Bengasi a Campagnatico, residenza dotata di marmi e pavimentata da mosaici, nata *ex novo* nel IV secolo d.C. ed occupata fino a tutto il VI secolo d.C., dal complesso di S. Marta a Cinigiano, occupato sino al V secolo d.C. e servito da prodotti provenienti dai traffici del Mediterraneo e dall'insediamento di Poggio Murella, un'alternativa al centro urbano di Saturnia, sviluppatosi intorno ad un imponente *Castellum aquarum*[1027].

3.4.Le élite in Toscana

L'analisi delle ville ha comportato lo studio delle proprietà, quando note, permettendo di ricostruire alcune delle proprietà aristocratiche nella regione ed, al contempo, le caratteristiche sociali delle élite tardo antiche. In questo studio, sono stati presi in esame oltre alle restituzioni materiali provenienti dalle architetture degli edifici, le evidenze restituite da epigrafia, corredi ed oggetti di corredo di rilievo, principali indizi della presenza di élite. L'epigrafia, in particolare, ha permesso il riconoscimento di una società tardo antica caratterizzata da una stratificazione sociale maggiore rispetto a quanto ritenuto in passato. L'élite tardo antica era composta dall'aristocrazia senatoria e da "uomini nuovi", membri dell'ordine municipale, funzionari statali, militari che, attraverso un *cursus honorum* legato al servizio imperiale, cercarono la loro ascesa sociale. Questi uomini si servirono del patronato per emergere, fecero propria l'ideologia dei *clarissimi* ed espressero la loro appartenenza all'*ordo* attraverso

1025Vedi Catalogo 54 GR – Paduline-Serrata Martini.

1026 Vedi Catalogo 96 GR - Sterpeto-San Martino, 20 GR - Casette di Mota, 2 GR - Aiali.

1027 Vedi Catalogo 69 GR – Podere Bengasi, 91 GR – Santa Marta, 78 GR – Poggio Murella.

residenze urbane e rurali, più o meno ricche ed imponenti a seconda delle risorse finanziarie, iscrizioni sepolcrali, corredi ed oggetti di un certo tenore[1028].

3.4.1.Il centro-nord

La geografia delle proprietà note con certezza ha portato al riconoscimento di una maggiore concentrazione di famiglie aristocratiche nel centro-nord rispetto al sud. Il centro-nord si distingue, fin dall'età augustea e primo imperiale, per la presenza di antiche famiglie etrusche, come gli *Ateii*, i *Rasinii*, i *Caecinae*, i *Venuleii* ed i *Cilnii,* alle quali si affiancano *gentes* romane come gli *Aemilii*, gli *Aurelii/Valerii* ed i *Cassii*, la cui presenza è evidente nell'organizzazione del sistema stradale e nei bolli di sigillata[1029]. Alcune famiglie si estinsero nella prima e media età imperiale, altre continuarono ad avere un ruolo importante nel territorio fino alla tarda antichità. In questa sede, è stato deciso di prendere in considerazione le famiglie proprietà di ville analizzate in modo da poter ricostruire il quadro sociale imperiale e tardo antico.

I *Venuleii* furono proprietari della villa/*mansio* di Massaciuccoli e *patroni* di Pisa, come confermato da una serie di ritrovamenti epigrafici e dal restauro da parte di *L. Venuleius Apronianus Octavius Priscus*, console nel 123 d.C., dell'impianto termale della città e dalla costruzione da parte di suo nipote, *patronus* nel 168 d.C., dell'acquedotto di Caldaccoli a San Giuliano[1030]. Gli interessi della famiglia si estendevano anche nell'alta valle del Cecina a San Miniato, in area volterrana. La famiglia sembra estinguersi alla fine del II secolo d.C. e non abbiamo altre indicazioni relative alla proprietà.

Le proprietà degli *Aemilii* sono state identificate nel comprensorio di Populonia e nell'area di *portus Scabris,* dove è attestato un ramo della *gens*, quello degli *Aemilii Scauri*[1031]. Il *cognomen Scauri* compare per la prima volta con M. Emilio Scauro, console nel 115 a.C. e censore nel 109 a.C., noto per la costruzione della *Aemilia Scauri*. La famiglia era nota per l'attività di *carbonarii* esercita dal padre di Emilio

1028 Oltre a questi protagonisti, a partire dal IV secolo d.C. emergono nel tessuto urbano delle grandi città anche i membri del clero.

1029 per i *Venuleii* CIAMPOLTRINI 1994b, pp.128-130; per gli *Aurelii/Valerii* DALLAI, PONTA, SHEPHERD 2006, pp.179-190. Sull'aristocrazia tardo antica LIZZI TESTA 2006; MATTHEWS 1975; SALZMAN 2002.

1030 CIL XI, 1525. Vedi Catalogo 2 LU - Massaciuccoli.

1031 Pauly-Wissowa, *Real-Encycl.*, I, col. 543 segg

Scauro e da lui stesso, prima di intraprendere la carriera oratoria e politica[1032].

I *carbonarii* erano produttori o rivenditori di carbone di legna, necessario per la lavorazione del ferro, prodotto grazie all'abbondanza di legname proveniente dalle colline populoniesi e monterotondine. La famiglia si estinse con l'ultimo rappresentante, Mamerco Scauro, console *suffectus* nel 21 d.C., ricordato da Tacito, Svetonio e da Seneca Vecchio. Mamerco fu accusato di aver offeso l'imperatore Tiberio in una tragedia, prevenne la condanna uccidendosi con la moglie *Sestia* nel 34 d.C.[1033]. Non è noto a chi passarono le sue proprietà, Tacito informa che la frequenza dei suicidi in quegli anni era dovuta allo spavento del carnefice ed al fatto che coloro che erano condannati alla pena capitale, non ricevevano sepoltura ed i loro beni erano confiscati, mentre coloro che si suicidavano, erano seppelliti e i testamenti ritenuti validi[1034].

La *gens Aurelia/Valeria* fu proprietaria della villa delle Grotte e della villa rustica di San Giovanni. L'antica famiglia di origine sabina era divisa in diversi rami, i più importanti dei quali furono i *Cottae*, i *Rufii*, gli *Scaurii* e gli *Antonini* della casa imperiale. Il ramo Cotta domina nella vita politica di Roma dal III secolo a.C. fino all'età giulio-claudia con numerosi personaggi. Il primo esponente importante di III secolo a.C. è C. Aurelio Cotta, artefice della costruzione della via *Aurelia vetus*, mentre era censore nel 241 a.C. o durante il suo consolato nel 252 a.C.[1035]. Nel II secolo a.C. *L. Aurelius Cotta*, console nel 119 a.C., fu un personaggio di spicco nella vita politica. Nel I secolo a.C. si distinse *C. Aurelius Cotta*, console nel 75 a.C., facente parte dei nobili che ruotavano intorno a Crasso e Marco Antonio. Nella sua casa è ambientata la disputa sulla natura degli dei di Cicerone. Suo fratello, *M. Aurelius Cotta*, console nel 74 a.C., era noto per delle proprietà a Minturno ed in area Sabina, a Cottanello. Nella prima età imperiale si conoscono solo due Cotta, Marco Aurelio Cotta Massimo Messalino, figlio dell'oratore Marco Valerio Messalla Corvino, citato da Plinio, *consul suffectus* nel 31 a.C.[1036]. Egli apparteneva alla *gens* Valeria per parte di padre, alla

1032 Svetonio, *De Vir. Ill.*, LXII, 1-2.

1033 Tacito, *Ann. I, 13, 4 , III, 31, 3-4,* VI 29, 3-4, 9, 3-4; Seneca, *Ret. Suas*, 2, 22 (*Scaurum Mamercum, - in quo Scaurorum familia extincta est, maiestatis reum fecerat*).

1034 Tacito, *Ann.*, VI, 29.

1035 CAMBI 2004, pp.79-80; COARELLI 1988, pp.35-48; STERNINI 2000.

1036 Plinio, *N. H.*, X, XXVII, 52. STERNINI 2000, p.33.

famiglia degli *Aurelii Cottae* per parte di madre[1037].

Conservò il *cognomen* Cotta perché fu adottato dal fratello della madre Aurelia Cotta, in modo da poter continuare la dinastia che altrimenti si sarebbe estinta per mancanza di eredi. Massimo Cotta è noto per l'amicizia intima con l'imperatore Tiberio. Ovidio gli scrisse diverse lettere, pregandolo ripetutamente di intercedere presso l'imperatore in merito al suo esilio a *Tomis*, da una di queste si deduce la sua proprietà sull'Isola d'Elba, identificata appunto con la villa delle Grotte, in cui l'autore rammenta di essersi recato alla vigilia della sua partenza per l'esilio (8 d.C.)[1038]. Da lui nacque un *Aurelius Cotta,* ricordato come beneficiario nel 58 d.C. di un vitalizio stanziato in suo favore da Nerone, dal momento che aveva dissipato il patrimonio[1039]. Le notizie sulla *gens* si esauriscono con Aurelio. Le proprietà dell'Elba, legate al commercio di ferro e carbone, potrebbero essere state acquisite da *L. Aurelius Cotta*, console nel 119 a.C. e costruttore della *via Aurelia nova* o ottenute tramite proscrizioni dal sillano *M. Aurelius Cotta*, console nel 74 a.C. e pervenute per via ereditaria a *M. Aurelius Cotta*, padre adottivo di Cotta Massimo. Da questi passarono a *M. Valerius Messalla Corvinus*, i cui bolli sono stati identificati nella villa residenziale delle Grotte e nella villa di San Giovanni[1040]. Le proprietà dei *Valerii Cotta* si estendevano fino al Golfo di Follonica e presso il *portus Scabris* di Scarlino, nella zona degli *Scauri*. La famiglia aveva il controllo economico di siti dediti alla manifattura di laterizi, ceramica, lavorazione del metallo e dei centri di commercio. Attraverso l'analisi dei bolli, è possibile ipotizzare l'esistenza di un unico sistema economico che comprendeva l'isola d'Elba, la fascia costiera e l'entroterra delle colline Metallifere, bacini di approvvigionamento per la produzione di ferro, rame, piombo e argento[1041]. In Sabina, le proprietà dei Cotta, proprietari della villa di Cottanello, passarono all'imperatore in età traianea; il passaggio è attestato dal rinvenimento di un'iscrizione che un liberto imperiale, *Ulpius Florentinus,* dedica alla moglie. E' possibile che lo stesso sia avvenuto per le proprietà elbane e sulla costa.

1037 Ovidio, *Ep.ex Ponto*, IV, XVI, 43.

1038 DALLAI, PONTA, SHEPHERD 2006; SHEPHERD 2004; STERNINI 2000, p.46, n.298. Vedi Catalogo 11 LI – Le Grotte, 22 LI- San Giovanni- Isola d'Elba.

1039 Tacito, *Ann.* XIII, XXXIV.

1040 DALLAI, PONTA, SHEPHERD 2006. Vedi Catalogo 5IC - Cottanello.

1041 DALLAI, PONTA, SHEPHERD 2006.

Sull'Isola d'Elba, nel II secolo d.C., è attestato anche *P. Acilius Attianus*, a cui è attribuita la villa della Linguella, per il rinvenimento di una *fistula* con il suo nome, presente anche in un'altra iscrizione databile al 117-9 d.C., su un altare di granito con dedica a Ercole, individuata nella zona della cava del granito di Seccheto a Campo nell'Elba[1042]. *Attianus* fu prefetto del pretorio alla fine dell'impero di Traiano (117-8 d.C.), la sua presenza sull'isola è motivata dagli interessi nel commercio del granito grigio, attestato da numerose colonne disseminate in vari monumenti a Roma. Il suo nome è stato riconosciuto anche nel toponimo Azzano in Versilia, una località in zona di cava di marmi colorati sulla strada da Seravezza verso il monte Altissimo. Il prefetto del pretorio adottò Adriano rimasto orfano da bimbo. Alla morte improvvisa di Traiano, Attiano con i pretoriani acclamò Adriano come successore. Continuò ad esercitare il ruolo di prefetto del pretorio fino a quando Adriano non lo destituì dalla carica per aver fatto giustiziare senza processo alcuni consolari. I suoi beni alla morte confluirono nel patrimonio imperiale.

I *Caecinae* furono proprietari della villa di San Vincenzino. L'antica famiglia etrusca di Volterra svolse un ruolo significativo nella romanizzazione del territorio; il loro nome compare sui gradini del teatro della città e numerosi fonti letterarie e epigrafiche attestano la loro presenza nel territorio di Volterra e sull'Isola d'Elba - bolli di *A. Caecina Largus* sono stati trovati nelle terme della villa delle Grotte. Dopo una breve recessione sotto i Flavi, la famiglia conobbe un'ascesa nel III secolo d.C. sia a Roma sia in ambito provinciale, oltre che nel territorio di Volterra. Per tutto IV e V secolo d.C., i *Caecinae* ricoprirono ruoli di massima importanza e visibilità : furono consoli, *praefecti Urbi* e governatori provinciali. Nel territorio di Volterra, figura centrale fu *Caecina Lolliana*, sacerdotessa di Iside, nipote di *Antonius Caecina Sabinus*, console nel 316 d.C., moglie di *C. Ceionius Rufius Volusianus Lampadius, praefectus Urbi* nel 356-366 d.C.. Ai coniugi è da ascrivere la ristrutturazione di IV secolo nella villa di San Vincenzino. La statuetta di Iside in alabastro, rinvenuta durante gli scavi, è indizio della religiosità della famiglia, seguace di culti orientali.

La famiglia possedeva *fundi* fuori dalla penisola, come testimonia un'iscrizione proveniente dalla parte occidentale dell'*Africa Proconsularis,* in cui sono menzionati

1042 *Fistula* (CIL XI, 3039); *Ara* (CIL XI, 7248). Vedi Catalogo 12 LI - Linguella.

Rufius Lampadius, *Caecina Lolliana* e i 4 figli[1043]. Due dei figli, *Ceionius Rufius Albinus* e *Publius Ceionius Cecina Albinus*, fecero carriera politica. Suo nipote, *Caecina Decimus Acinatius Albinus, praefectus Urbi* nel 414 d.C., è l'amico ricordato da Rutilio come proprietario della villa presso *Vada Volaterrana*[1044]. Imparentata con la *gens Caecina* è la *Rufia*, anch'essa di origine etrusca, attestata dal III secolo a.C. al V secolo d.C. nei territori di Arezzo, Perugia, Bolsena dal rinvenimento di numerosi bolli[1045]. Un *Rufius Caecina Felix Lampadius* è *praefectus Urbi* durante il regno di Valentiniano III (425-455 d.C.), gli ultimi membri noti sono i *Caecina Decii* tra la seconda metà del V e i primi anni del VI secolo d.C. con i quali la famiglia si estinse - *Fl. Caecina Decius Maximus Basilius* è ricordato come console nel 463 d.C.[1046]. Un'altra *gens* volterrana è quella dei *Petronii Volusiani* che, nel III secolo d.C. entrò in Senato[1047].

Nel territorio di Firenze sono attestati i *Vettii*, un'antica famiglia romana di età tardo repubblicana, forse di origine sabina. L'ascesa della *gens* inizia in età imperiale, quando il loro nome comparve nei *Fasti*. Un ramo della famiglia visse a Vezza d'Alba, un altro ramo è attestato a Pompei, sebbene si tratti di liberti molto facoltosi. La *gens* ascese al Senato nel III secolo d.C. con Gaio Vettio Grato, suo figlio Gattio Vettio Grato Attico Sabiniano è menzionato come senatore e politico (228-242 d.C.) in un'epigrafe a *Thuburno maius*[1048]. A questo seguirono Gattio Vettio Cossinio Rufino, *praefectus urbi* nel 315-6 d.C., Vettio Rufino, console nel 323 d.C., forse padre dell'esponente più insigne della *gens* Vettio Agorio Pretestato, uno dei maggiori aristocratici romani di IV secolo d.C., riconosciuto come proprietario della villa di Limiti[1049].

Una delle principali fonti su Vettio Agorio Pretestato è l'oratore e politico Q. Aurelio Simmaco, che delinea l'immagine di un eccellente magistrato della *res publica*, arbitro del gusto letterario, traduttore di opere filosofiche greche, oltre che amico e membro dell'ultimo cenacolo di pagani; positivi sono anche i giudizi di Ammiano Marcellino,

1043 CIL VIII, 25990. DONATI 2012b, p.75. Vedi Catalogo 24 LI – San Vincenzino.

1044 Rutilio, *De red.*, I, vv.399-474. DONATI 2012b, pp.74-5; MATTHEWS 1967, p.505.

1045 TORELLI 1969, pp.307-8.

1046 DONATI 2012b, p.75.

1047 MENCHELLI, PASQUINUCCI 1999, p.134; MOTTA 1997, p.253; PAOLETTI, GENOVESI 2007, p.392.

1048 CIL VIII, 823.

1049 Vedi Catalogo 5 FI – Limite o Oratorio.

che forse ebbe modo di conoscerlo intorno al 380 d.C.[1050]. Diversa la valutazione di Girolamo, preoccupato dal fervore religioso dell'uomo e della moglie e dall'ostentazione del loro credo[1051]. Per molto tempo la storiografia ha considerato Pretestato il simbolo dell'ultima "reazione" pagana contro l'avanzata del cristianesimo[1052]. Nonostante le numerose fonti, incertezze vi sono sulla data di nascita (314/319 d.C.), mentre maggiori sono le informazioni sulla sua spiritualità, le idee dopo la morte e l'immortalità desunte dal poema in giambici senarii che Paolina dedica al marito alla morte[1053]. La sua figura è idealizzata nei *Saturnalia* (430 d.C.) di Macrobio, in cui Pretestato è la principale autorità di un simposio immaginario, una figura autorevole e sovrumana, *religiosorum princeps*[1054]. Rivestì numerose cariche politiche - *corrector* della *Tuscia et Umbria*, governatore della Lusitania, proconsole di Acaia, *praefectus urbi* (367-368 d.C.), prefetto del pretorio d'Italia e Illirico nel 384 d.C., morì in quell'anno senza poter rivestire il titolo di console per il 385 d.C.. Durante la carica di *praefectus urbi,* si distinse nel risolvere la controversia tra Damaso e Ursino per il vescovato di Roma, ripristinando l'ordine a favore di Damaso, con il quale fu in buoni rapporti[1055]. Numerosi furono anche gli incarichi religiosi - pontefice di Vesta e del Sole, augure e curiale di Ercole, partecipò ai culti della *Magna Mater* (*tauroboliatus*) e di Mitra, diventando *pater sacrorum* e *pater patrum*, cioè autorità centrale del culto mitraico e di Ecate (ierofante), fu anche iniziato ai misteri di Dioniso e a quelli eleusini di Demetra e Kore e partecipò ai misteri di Iside e Serapide (neocoro). Zosimo lo ricorda come lo ierofante di Eleusi che introdusse l'imperatore Giuliano ai misteri eleusini e come colui che guidò l'ambasciata di senatori romani quando l'imperatore Graziano rifiutò il titolo di *pontifex maximus*[1056]. Secondo alcuni studiosi, avrebbe organizzato le ambasciate di senatori romani per chiedere il restauro dell'altare della Vittoria presso la corte imperiale e influenzato il famoso appello di Simmaco per la

1050 *PLRE*, Simmaco 4, 865-870; Ammiano, 22.7.6; 27.9.8-10; 28.1.24; Simmaco, *Rel.* 11. MATTHEWS 1974, pp.58-99.

1051 KAHLOS 2002.

1052 BLOCH 1945; CRACCO RUGGINI 1974, 1979; KAHLOS 2002; MATTHEWS 1975.

1053 CIL VI, 1779.

1054 Macrobio. *Sat.* 1.11.1 CAMERON 1966, pp.25-38.

1055 KAHLOS 2002.

1056 Zosimo, 4.3.3, 4.36.5.

tolleranza religiosa nella terza *Relatio*[1057]. L'ultimo esponente noto dei *Vettii* è Vettio Agorio Basilio Mavorzio, console dell'impero romano d'Oriente e *comes domesticorum* (527-534 d.C.), figlio probabilmente di Cecina Mavorzio Basilio Decio, console nel 486 d.C..

Terminano con queste *gentes* le proprietà aristocratiche attribuite in modo certo alle ville toscane, tuttavia una serie di evidenze documentano l'esistenza di famiglie di rango. Nel Senese, la villa di Sesta è stata attribuita a *T. Sextius Verianus* ed al figlio, il consolare *Cornelianus*, per il rinvenimento di una dedica di fine II o inizi III secolo d.C. a Castelnuovo dell'Abate[1058]. Gli interessi dell'aristocrazia urbana sembrano giungere sino ai *praedia* dell'agro chiusino donati dalla nobile Vestina alla chiesa romana agli inizi del V secolo d.C.[1059]. Nell'aretino, tra la fine del III e gli inizi del successivo, il ritratto del Bagnoro, il sarcofago a Badia di Agnano e la *fibula* aurea con acclamazione imperiale, attribuita ad un alto funzionario di corte, attestano l'esistenza di personaggi di altissimo rango presenti nella città e nel territorio[1060]. A Populonia, una fiaschetta decorata ad incisione all'interno di un sepolcro attesta l'esistenza di una committenza elevata. La fiaschetta fu realizzata tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. e fu usata dall'aristocrazia senatoria come dono dal significato analogo alle *largitiones* imperiali[1061]. Il prodotto fu opera di officine urbane o puteolane. L'immagine di Baia celebra uno dei luoghi d'*otium* più ambiti dall'aristocrazia dell'epoca.

Al suo interno doveva esserci vino ed è stata accostata ai riti connessi ai *Vinalia* pagani, associati a Venere[1062].

1057 CRACCO RUGGINI 1986, pp.112-113.$

1058 CIL XI, 2600. CAMPANA 2013, p.280; FIRMATI 1996, p.173; PAOLUCCI 1988b, p.54. Vedi Catalogo 24 SI - Sesta.

1059 CIAMPOLTRINI 1990a, p.377.

1060 CIAMPOLTRINI 1990a, p.380; CANTINI, CITTER 2010, pp.415-6.

1061 COSTANTINI 2014, p.112; DE TOMMASO 2010, pp.181-184.

1062 Queste bottiglie erano un ricordo di viaggio e tale produzione, diffusa nel IV secolo d.C. si lega alla committenza senatoria. Cessa agli inizi del V secolo d.C. in coincidenza con la diaspora da Roma delle classe più elevate in seguito al sacco di Alarico. Rutilio seppe a Populonia della carica di *praefectus urbi* dell'amico Rufio Volusiano (FO 2002); secondo De Tommaso, fu proprio Rufio Volusiano tra i possibili proprietari della fiaschetta collegata alla festa dei *Vinalia* (DE TOMMASO 2010, pp.189-196).

Simile era il piatto rinvenuto a Pisa in una sepoltura, che presentava una raffigurazione di una corsa di quadrighe nel circo con iscrizione augurale. L'oggetto, destinato ad una committenza elevata, è stato datato al IV secolo d.C.[1063].

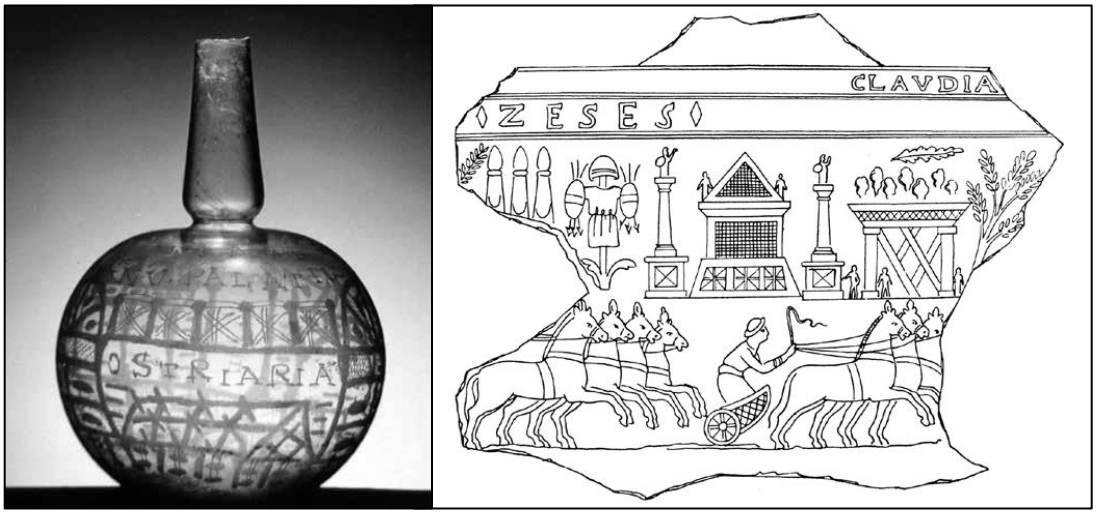


Fig.42: Fiaschetta di Populonia e piatto di Pisa (COSTANTINI 2014).

Ad un orizzonte più tardo appartengono gli orecchini a poliedro in argento provenienti da San Donato in Perano (SI), l'ago crinale con terminazione a croce sormontata da una colomba da Sarteano (SI) e quelli in oro «lavorati a cerchiello, che si innestava ad un poliedro di grossi fili d'oro a guisa di rete» da Case San Biagio (AR)[1064].

Nel V secolo d.C. le iscrizioni diventano mezzo esclusivo riservato ad una ristretta élite composta da militari, alti funzionari, aristocratici e clero. La maggioranza delle attestazioni proviene dalle città più vitali del centro nord, che ospitano importanti istituzioni e famiglie di rango, la prassi di dedicare iscrizioni sembra estinguersi nei centri periferici e rurali[1065]. Nell'aretino, l'aristocrazia era legata alla figura imperiale come lascia ipotizzare un'epigrafe del 407 d.C. riferita a Valeria, moglie di un militare della *Schola Tertia Scutariorum*. L'epigrafe attesta la presenza di truppe stanziate in città, di riserva al distaccamento fiorentino. Tra la classe dirigente, un ruolo rilevante era rivestito da *Marcellus*, menzionato nell'epigrafe del Duomo Vecchio. L'uomo era

1063 COSTANTINI 2014, p.112-3.

1064 COSTANTINI 2014, p.125.

1065 COSTANTINI 2014, pp.122-3.

vicarius generalis della corte teodosiana, probabilmente da identificare con l'omonimo di età teodosiana citato da Simmaco[1066]. Dalla basilica fiorentina di Santa Felicita proviene un nucleo di epigrafi databili tra il 405 e il 547 d.C., dove sono ricordati membri dell'aristocrazia, del clero e militari della *Schola Gentilium* di stanza in città, oltre ad esponenti della comunità di mercanti siriani stabilitasi a Firenze, che utilizzano il greco per i propri epitaffi[1067]. A Lucca si forma un certo di maggiorenti locali, dotati del titolo di *clarissimi*, integrati, come attesta il sepolcreto di S. Felicita per Firenze, dagli ufficiali dei distaccamenti dell'esercito, ai quali dovrebbero essere assimilati i responsabili della fabbrica imperiale di *spathae*[1068]. A partire dal VI secolo d.C., sono i corredi all'interno delle sepolture ad essere una spia della presenza di personaggi di un certo rango: pettini in osso a San Genesio, Firenze, Lucca e Pisa[1069]; armilla in bronzo, bracciali e vaghi d'ambra poliedrici a Sant'Ippolito di Anniano con confronti con Bengodi (GR), Luni, Bolsena per l'armilla, con Casette di Mota (GR) per il bracciale[1070].

3.4.2. Il sud

Il sud della regione presenta una situazione meno ricca con le sole testimonianze certe della *gens* dei *Rufii Festi* e di un'aristocrazia municipale, quella dei *Didii* Saturnini. I *Didii Saturnini* sono attestati a Saturnia nel III secolo d.C. da una serie di rinvenimenti epigrafici. Il capostipite, *C. Didius Saturninus C. filius,* è documentato da due epigrafi, la prima rinvenuta nella villa di Fontebuia, l'altra in città; quest'ultima informa che, dopo una vita dedicata alla carriera militare, l'uomo rientra nella città natale e si dedica alle cure municipali divenendo prima *duoviro,* e poi *patronus*[1071]. I suoi figli, *Didius Vitulus* e *Didius Silvester*, sono ricordati su un'ara in travertino conservata nel centro urbano; a *Silvester* è dedicata un'epigrafe apposta su una base di statua onoraria che celebra le sue liberalità, un *epulum* e *sportulae* ed una

1066 *PLRE* p.551, *Marcellus* 7. CIAMPOLTRINI 1990a, p.380; MOLINARI 2005, pp.117-120.

1067 CIAMPOLTRINI 1989a, pp.246-250; COSTANTINI 2014.

1068 CIAMPOLTRINI 2011.

1069 COSTANTINI 2014, p.128.

1070 CIAMPOLTRINI, MANDFREDINI 2005; COSTANTINI 2014, p.108. Vedi Catalogo 7 PI – Pieve di S. Ippolito di Anniano, 20 GR - Casette di Mota.

1071 SALADINO 1977, pp.326-370; Vedi Catalogo 31 GR – Fontebuia.

donazione di 8000 sesterzi per la celebrazione del suo *dies natalis*[1072]*. Silvester* riveste il ruolo di *quaestor kalendarii rei publicae et alimentorum*, cioè funzionario addetto all'annona; l'iscrizione costituisce una delle ultime attestazioni della carica ed una delle ultime distribuzioni private attestate nei municipi italici[1073].

Nella città, un'altra statua onoraria in travertino fu ritrovata, dedicata a Q*. Haterius Clemens* e datata al 234 d.C.[1074]. La famiglia degli *Haterii* sembra presente in questa parte di Maremma da tempo. Servo di *Q. Haterius* è *Dionysios* dell'epigrafe di *Diana Umbronensis*, datata tra la fine del I a.C. e I d.C.. Relativamente all'identificazione di *Q Haterius*, Cygielman propone più ipotesi: potrebbe essersi trattato di uno degli *Haterii* senatori, forse il *quaestor, tribunus plebi, consul suffectus* morto nel 24 d.C., noto dall'iscrizione sulla sua tomba a Roma, oppure di *Q. Hateri Rufi Oufe(ntina),* cavaliere romano, morto a Siracusa tra l'età di Augusto e Tiberio[1075]. I *praedia* dei *Rufii Festi*, antica famiglia etrusca di *Volsinii*, sono documentati a sud dell'*ager Cosanus* a partire dal III secolo d.C.. La loro presenza a Cosa è riconosciuta dal ruolo di *curator* di *C. Rufius Proculus*, autore della ristrutturazione dei sedili e della scena dell'*odeon* domizianeo all'interno della Basilica e del portico con botteghe sul lato sud-ovest del Foro[1076]. Alla *gens* sono probabilmente da associare i sarcofagi rinvenuti nel sepolcreto della *statio* di *ad Nonas:* un coperchio di sarcofago rappresenta un defunto con un rotolo nella mano di III secolo d.C., gli altri tre, due dei quali al Louvre, uno all'Hermitage, sono decorati da scene mitologiche[1077]. I *Rufii* acquistano un gran potere politico in età tardo antica, dagli inizi del III secolo d.C., per estinguersi solo nel primo quarto del VI secolo d.C. con il trasferimento a Costantinopoli[1078]. Tacito parla del primo senatore della famiglia, *Musonius Rufus*, *Tusci generis*[1079]. Da *Volsinii* proviene l'iscrizione di *C. Rufius Festus, procurator provinciae Dalmatiae et*

1072 CIL XI, 2650; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002, p.223; CIAMPOLTRINI 1985; RENDINI 2001b, pp.20-33; SALADINO 1977, p.365.

1073 MANACORDA 1979, pp.87-89.

1074 CIL XI, 2650; FENTRESS 1996, p.93; SALADINO 1977, p.326.

1075 CIL VI, 8, 3; CYGIELMAN 2015, pp.340-1.

1076 FENTRESS 2003a.

1077 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002, p.204. Vedi Catalogo 1GR – *ad Nonas/ad Novas.*

1078 MANACORDA 1979; MATTHEWS 1967.

1079 Tacito, *Ann.*, IV 59, *Hist.*, III 81.

Histriae[1080]. I beni della famiglia dovevano estendersi nell'*Etruria* meridionale, come sembra testimoniare una dedica alla Fortuna rinvenuta nel viterbese[1081]. Rivestirono numerose cariche politiche dalla fine del III – inizi del IV secolo d.C.: *C. Caeionius Rufius Volusianus*, prefetto di Roma nel 310-1 e di nuovo nel 313-4 d.C., *Rufius Postumus Festus* console nel 471 d.C., *Rufius Placidus* nel 481 d.C., *Flavius Rufius Postumus Festus*, console nel 472 d.C., *prior Senatus* nel 483 d.C., titolare uno dei seggi riservati agli *illustres* negli scanni del Colosseo, politico attivo sotto Odoacre, a capo dell'ambasceria recatasi a Costantinopoli per ottenere il riconoscimento ufficiale della sovranità di Teodorico ed, infine, *Rufius Magnus Faustus Avienus*, console nel 501 d.C.[1082]. Poco attendibile è la presenza a Roselle della *gens* degli *Iunii Bassi*, ipotizzata da Torelli per il ciclo statuario in marmo rinvenuto all'interno della cd. Basilica dei Bassi, sul lato settentrionale del Foro. Torelli data le statue ai decenni successivi alla metà del IV secolo d.C. (360-380 d.C.) e attribuisce il ciclo alla *gens* degli *Iunii Bassi*, patroni dell'*ordo decurionum* di *Rusellae*, omaggiata dai *curiales* della città[1083]. Lo studioso ipotizza che una possibile proprietà della famiglia poteva essere la villa in località Monte Brandoli[1084]. Più certa appare la ricostruzione proposta da Liverani, secondo il quale l'aula è di età traianea e le iscrizioni, datate tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., si riferiscono ad una famiglia di notabili locali noti con il solo *cognomen Bassus*[1085]. Nonostante le poche attestazioni di *gentes* aristocratiche, il ritrovamento di alcuni oggetti di "lusso" documenta l'esistenza di personaggi che avevano delle possibilità economiche, testimoniate da alcune opere d'arte, da mausolei ed elementi di corredo. E' questo il caso del sarcofago urbano di Voltino rinvenuto ad Istia d'Ombrone e dei mausolei della necropoli della Tagliata in uso tra II e IV secolo d.C.[1086]. Tra i corredi delle sepolture di fine III - inizi IV secolo d.C. si distinguono un'armilla in bronzo nella necropoli di Talamone, una collana d'oro

1080 MANACORDA 1979, pp.92-3.

1081 MANACORDA 1979, p.93.

1082 CALIRI 2010, p.46; CHASTAGNOL 1966; MATTHEWS 1967.

1083 TORELLI 2009, pp.884-892.

1084 MAZZOLAI 1960, p.97; TORELLI 2009, p.891. Vedi Catalogo 20 GR – Casette di Mota.

1085 LIVERANI 1994, pp.161-173, 2011b, pp.15-32, 2013, pp.225-230. Della stessa ipotesi LAZZERETTI 2007, p.73.

1086 CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CIAMPOLTRINI 1985, 1994c; MAETZKE 1958.

e pasta vitrea, brocche, balsamari in vetro e la bottiglia dell'officina africana di *Navigius* della necropoli di Polverosa[1087]. Tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C., da Semproniano, nella valle dell'Albegna, proviene una collana, un anello ed un orecchino in oro; la collana trova un parallelo puntuale in un esemplare siciliano datato allo stesso periodo[1088].

Fig.43: Bottiglia dell'officina di *Navigius* (COSTANTINI 2014).

1087 CIAMPOLTRINI 1985, 1992a; COSTANTINI 2014, p.110; MAETZKE 1958; per Polverosa Vedi Catalogo 47 GR La Torretta.

1088 CIAMPOLTRINI, 1989c, pp.739-740; COSTANTINI 2014, pp.117.

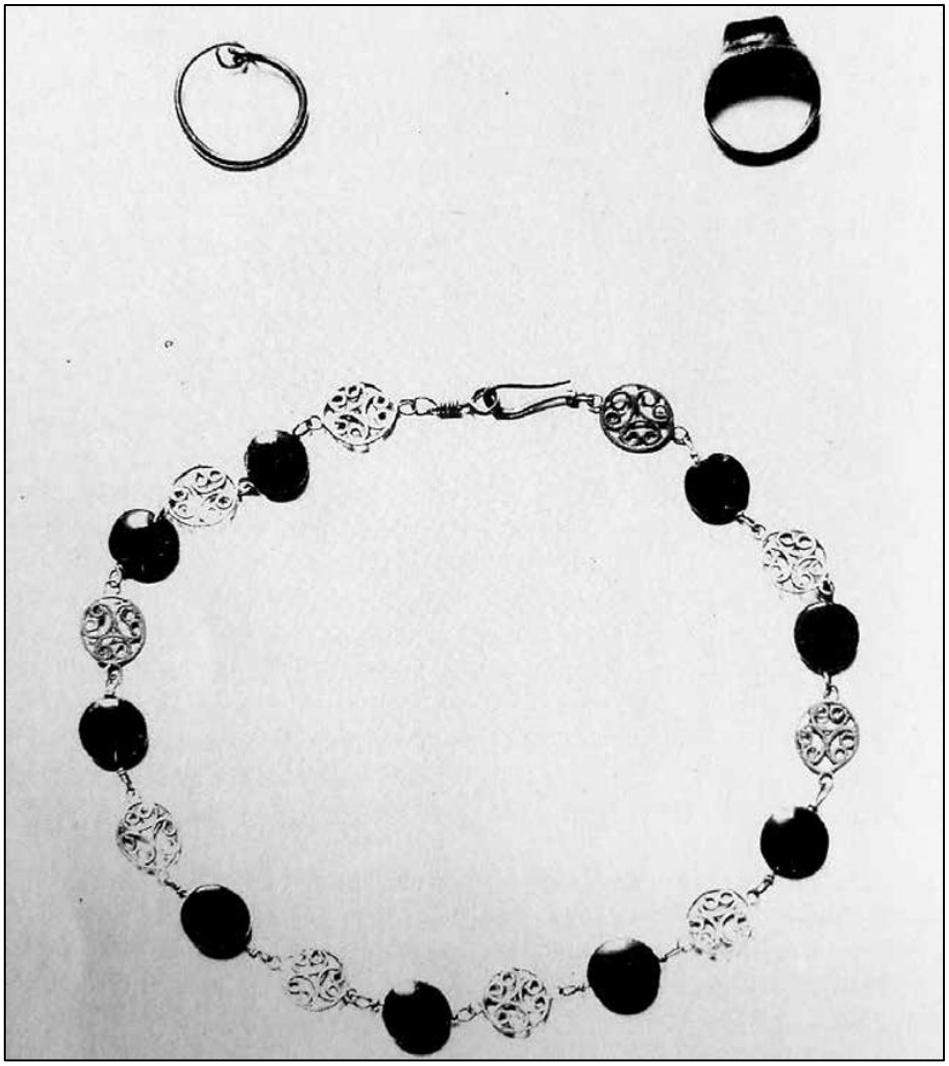


Fig.44: Corredo rinvenuto a Semproniano (GR) (COSTANTINI 2014).

3.5.La fine delle ville toscane

Le differenze messe in luce tra i diversi complessi del sud e del nord della regione si annullano di fronte al comune destino di abbandono, avvenuto tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C.. La letteratura accademica è più o meno concorde nel ritenere la guerra greco-gotica (535-553 d.C.) come momento di generale collasso del sistema, con alcuni attardamenti all'inizio del VII secolo d.C.[1089]. La maglia insediativa rurale era già in crisi tra il tardo V ed i primi decenni del VI secolo d.C., la guerra greco-gotica inflisse il colpo finale in un paesaggio instabile a causa delle continue incursioni e devastazioni, destrutturato a causa di trasformazioni ambientali, fenomeni alluvionali e disboscamenti eccessivi[1090]. Nel 467 d.C., Sidonio Apollinare in un'epistola all'amico *Herennius*, descrive la *Tuscia* come una *pestilens regio,* priva d'acqua potabile ed infestata dalla malaria[1091]. Agli inizi del V secolo d.C., la regione fu interessata da diverse scorrerie dei Visigoti, indirettamente confermate dagli sgravi fiscali nelle disposizioni imperiali per le aree più colpite dalle invasioni e dalla testimonianza di Rutilio[1092]. Nel 405 d.C., o poco dopo, è ricordata una scorreria di Goti nella *Tuscia* e nel Piceno, sicuramente precedente a quella di Alarico. Nel 413 d.C., l'anno successivo alla partenza dei Visigoti dalla penisola, la *Tuscia* riceve uno sgravio pari a 4/5 della tassazione per cinque anni, a partire dal 418 d.C. fu ridotta a 1/9 la somma da pagare per Campania, Piceno e *Tuscia* a causa della *hostium incursio*[1093]. Ancora nel 422 d.C., gli effetti di quelle incursioni dovevano farsi sentire se Onorio e Teodosio II devono di nuovo provvedere presso il *comes rerum privatarum* a favore del Piceno e della *Tuscia*[1094].

1089 CANTINI 2012, pp.163-175; CHIRICO 2009; CITTER 2007b, pp.442-443, 2008, p.749, 2009b, pp.180-210, 2011, pp.41-54; VALENTI 2010a, pp.495-529; 2010b, pp.123-156, 2011, pp.117-142, 2012a, pp.477-493, 2014, pp.123-142; WICKHAM 2003, pp.390–393.

1090 BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2008a, pp.7–28; CITTER 2007b, pp.444-5, 2008, pp.749-750; FRANCOVICH, HODGES 2003; VALENTI 1994, 1996, 1999, 2004, 2005, 2007, 2010a, 2010b, 2010c, 2011, 2014; VIOLANTE 1982; WICKHAM 2003, 2005.

1091 VALENTI 2004; VIOLANTE 1982, p.990.

1092 *Codex Th.,* XI, 28, 7; Rutilio, *De red.*, I, 35-45. CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988.

1093 *Codex Th.*, XI, 28, 7, a. 413. (ma il provvedimento era retroattivo e riguardava perciò gli anni 411-416 d.C.), XI, 28, 12, a. 418. SIRAGO 1985-6.

1094 *Codex Th.*, XI, 28, 12; CITTER 2007b, pp.442-462.

Alcune evidenze archeologiche costituiscono un riflesso dei saccheggi: al loro passaggio è stata attribuita la distruzione della villa di La Befa ed il ripostiglio di monete di Lecciaglia (LI), a breve distanza dalla via *Aemilia*, datato negli anni intorno al 412 d.C.[1095]. La villa di Poggio del Molino, che aveva perso la sua funzione residenziale già dagli inizi del IV secolo d.C., fu abbandonata in seguito all'invasione[1096]. Un riflesso indiretto dei saccheggi avvenuti nella prima metà del V secolo è il *missorium* argenteo rinvenuto alla confluenza del torrente Castione, nell'Albegna (GR); il piatto era di proprietà di *Ardabur Aspar*, figlio del console di origine alana inviato dall'imperatore d'Oriente a sostegno di Valentiniano III e protagonista, fra 431 e 441 d.C., di imprese militari e navali di rilievo contro il regno vandalico di Genserico[1097]. Il clima di insicurezza di quegli anni è soprattutto testimoniato da una serie di ripostigli monetali: a Camporegio (GR) 131 "bronzi di piccolissimo modulo" datati nel terzo quarto del V secolo d.C., ad Orbetello/Marsiliana (GR) 33 aurei databili tra 450 e 470 d.C., a Poggio Murella (GR) 30 monete auree databili nel secondo quarto del V secolo d.C., a Firenzuola (FI) due monete d'oro dell'ultimo quarto del V ed, infine, a Sovana (GR) 498 solidi databili tra l'età di Onorio e Zenone (384-491 d.C.)[1098]. Una recente analisi ha documentato l'esistenza di almeno 62 ripostigli monetali datati tra la fine del IV/inizi del V secolo d.C. e l'età di Zenone (474-491 d.C.). Il sacco di Roma nel 455 d.C. fu solo l'evento di maggiore risonanza di una serie continua di azioni che, in alcune fasce della costa tirrenica, comportarono una rottura con l'assetto del popolamento ed una netta selezione degli insediamenti costieri[1099]. Le incursioni vandale interessarono anche le coste dell'Etruria settentrionale, fino a determinare nell'*ager Pisanus*, una analoga situazione di instabilità con il conseguente abbandono

1095 CIAMPOLTRINI 2005a, p.264.

1096 Vedi Catalogo 18 LI - Poggio del Molino.

1097 CIL XI, 2637. TONDO 1986. Una recente lettura ipotizza la provenienza del piatto da una tomba individuata nei pressi della villa di Pomonte. Vedi Catalogo 30 GR - Fattoria Pomonte 2.

1098 Per Camporegio (ASOLATI 2013; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988 p.523); per Firenzuola (CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988); per Marsiliana (CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988, p.525); per Poggio Murella (RENDINI 1998c, pp.97-116; 2001b, pp.29-30); per Sovana (BARBIERI 2011; BARBIERI, MILLEMACI, TUCI 2007-8). CITTER 2007b, pp.442-462. A Radda in Chianti è stato trovato un ripostiglio di 12 monete di età teodosiana (CIAMPOLTRINI 2005, p. 264).

1099 ASOLATI 2013.

completo o parziale di parte di molti siti costieri[1100]. Il clima di insicurezza si tradusse nell'abbandono di molte residenze, alcune delle quali riadattate ad un utilizzo diverso, di tipo funerario, abitativo e/o produttivo. Gli insediamenti persero con ogni probabilità il precedente ruolo nel territorio, l'occupazione si ridusse a poche aree, prive di carattere residenziale. Sulle rovine della villa di La Befa sono attestate alcune forme di riuso modesto che proseguono fino al VII secolo d.C.[1101]. Ad Aiano-Torraccia di Chiusi, tra VI e VII secolo, l'area della villa diventa una cava a cielo aperto da cui attingere marmi, metalli e riciclare vetro, nascono officine per la lavorazione di ceramica, tessuti, metalli, produzioni di lusso come la pasta vitrea, il corno, l'osso destinate ad un mercato esterno ed interpretate come oggetti di scambio con le derrate e le merci che giungevano dalla costa tirrenica sotto il controllo bizantino[1102]. La villa dell'Oratorio, agli inizi del V secolo d.C., è adattata a nuove esigenze con la costruzione di un corpo di fabbrica composto da due stanze rettangolari e di una vasca semicircolare, probabilmente in seguito ad un cambio di proprietario, e continua ad essere occupata fino alla prima metà del VI secolo d.C.[1103]. San Genesio, alla fine del V secolo d.C., ospita una necropoli e nella prima metà del VI è costruito un complesso fortificato formato da una torre, un muro di recinzione ed un aggere in terra, probabilmente posto a controllo della viabilità che univa Firenze a Pisa[1104]. La *mansio* di Massaciuccoli, abbandonata alla fine del III secolo d.C., è occupata nel IV secolo d.C. con installazioni di carattere agricolo e successivamente usata come cava. Nuove frequentazioni in epoca altomedievale sono attestate da alcune capanne e da materiale sporadico, probabilmente connesse con l'uso ortivo dell'area[1105]. Nella *mansio* di Torretta Vecchia, è installata un'officina per la rifusione dei metalli e la zona prospiciente la strada continua ad essere occupata fino alla metà del VI secolo d.C.[1106]. La villa di San Vincenzino è occupata da occasionali frequentatori che spoliano

1100 ASOLATI 2013, p.48; DUCCI, PASQUINUCCI, GENOVESI 2011, pp.29-58.

1101 Vedi Catalogo 9 SI – La Befa.

1102 Vedi Catalogo 2 SI – Aiano-Torraccia di Chiusi.

1103 Vedi Catalogo 5 FI – Limite o Oratorio.

1104 Vedi Catalogo 13 PI – San Genesio.

1105 Vedi Catalogo 2 LU – Massaciuccoli.

1106 Vedi Catalogo 26 LI – Torretta Vecchia.

sistematicamente il complesso ed iniziano a seppellirvi morti. Alla fine del V secolo d.C., il sito è rioccupato con la costruzione di un edificio in tecnica mista e ha restituito numerose importazioni di ceramica africana e merci di pregio, provenienti dal porto di Vada. Tra la fine del VI ed il VII secolo d.C., alcune buche di palo, muretti divisori in materiali di recupero, attività produttive e capanne in legno testimoniano la continuità di occupazione della villa. La ceramica di importazione africana e derrate di pregio, come il vino della Palestina, hanno permesso di ipotizzare che la villa era abitata da una classe di proprietari terrieri o personaggi di un rango sociale che non aveva più i mezzi di ostentazione del passato, ma che poteva essere definita élite. A questi individui sono da ascrivere le prime tombe della necropoli individuata e probabilmente connessa ad un edificio di culto nelle vicinanze[1107]. La villa del Barone, abbandonata nella metà del III secolo d.C., è utilizzata a scopo funerario tra IV e V secolo d.C.[1108]. La villa della Linguella, abbandonata nel corso del V secolo d.C., fu spoliata dai marmi e materiali pregiati da parte di una comunità che abitava in capanne di legno e riutilizzava le strutture in piedi[1109]. La villa di Capo Castello, abbandonata alla fine del I secolo d.C., è rioccupata tra IV e V secolo d.C. da una piccola necropoli[1110]. Le rovine della villa delle Grotte tra IV e V secolo d.C. sono occupate da una piccola comunità monastica che vi seppellisce i propri morti. I monaci riadattarono alcuni ambienti riutilizzando il materiale crollato ed abitarono il complesso vivendo dei traffici mediterranei ancora attivi nel V secolo d.C.[1111]. La presenza di comunità monastiche sulle ville trova conferma in Rutilio che cita a Gorgona un giovane romano trasformato nell'animo dalla nuova religione che come Circe trasformava i corpi e Capraia abitata da *lucifugis viris*[1112]. Le evidenze archeologiche documentano un'occupazione della villa di Gorgona fino al II secolo d.C. e la continuità dei traffici fino al V secolo d.C. attestata da anfore provenienti da Italia meridionale, Africa, Mediterraneo orientale e ceramica bizantina[1113]. A Capraia, gli

1107 Vedi Catalogo 24 LI – San Vincenzino.

1108 Vedi Catalogo 2 LI – Barone.

1109 Vedi Catalogo 12 LI – Linguella.

1110 Vedi Catalogo 4 LI – Capo Castello.

1111 Vedi Catalogo 11 LI – Le Grotte.

1112 Rutilio, *De red.*, I, 439-452; 517-526.

1113 Vedi Catalogo 10 LI – Gorgona.

scavi hanno messo in luce un impianto produttivo di fine IV e V secolo d.C. composto da una serie di vasche in *opus signinum,* forse usate per la lavorazione del pesce. Gli ambienti sono realizzati con elementi di reimpiego come uno *spatheion* di IV-V secolo d.C. utilizzato come tubo per la canaletta delle vasche. Sul lato orientale della chiesa di S. Assunta, è stata individuata un'area usata come cimitero dall'età tardo antica all'età moderna. Tra le sepolture si distingue un militare franco o alamanno, dotato un ricco corredo funebre di V secolo d.C.[1114]. A Pianosa, alcune tracce e materiale ceramico indicano una rioccupazione tra IV e V secolo d.C., insieme a catacombe, da legare al primo monachesimo[1115]. Una probabile occupazione monastica è stata ipotizzata anche per Poggio San Leonardo nel corso del V secolo d.C.; nel sito sono state individuate tracce di riutilizzo di alcune strutture della villa per l'impianto di attività metallurgiche ed alcune sepolture[1116].Tombe sporadiche nella villa di Poggio del Molino hanno fatto ipotizzare la presenza di alcuni eremiti cristiani che hanno trovato sepoltura tra le sue rovine; il complesso, nella metà del V secolo d.C., fu rioccupato da una piccola comunità di cui sono stati individuati un'officina di un fabbro, una cucina, un piccolo luogo di culto, probabilmente cristiano, ed una tomba a fossa pertinente ad un individuo maschile[1117]. La villa posta lungo il fosso Cortigliano, abbandonata nei primi decenni del V secolo, fu utilizzata come sepolcreto tra V e inizi del VII secolo d.C., come attesta uno spillo in bronzo con testa circolare appiattita decorato a cerchi concentrici, confrontato con un manufatto simile rinvenuto nel *castrum* di S. Antonino[1118]. Il complesso termale di S. Marta è utilizzato per scopi produttivi per la lavorazione dei metalli ed occupato fino al VII secolo d.C.; nel sito sono attestate ceramica di produzione locale, importazioni da Calabria e Sicilia insieme a contenitori di vino e olio dalla Cilicia[1119]. La villa di Settefinestre nel corso del V secolo d.C. è rioccupata da una piccola comunità di pastori che seppellisce i propri morti nella *basis villae*[1120]. Nella villa della Tagliata, una piccola comunità

1114 Vedi Catalogo 5 LI – Capraia.

1115 Vedi Catalogo 1 LI – Bagni di Agrippa.

1116 Vedi Catalogo 20 LI - Poggio San Leonardo. DALLAI 2004, p.437.

1117 Vedi Catalogo 18 LI – Poggio del Molino.

1118 Vedi Catalogo 32 GR – Fosso Cortigliano.

1119 Vedi Catalogo 91 GR – Santa Marta.

1120 Vedi Catalogo 94 GR – Settefinestre.

occupa la parte sud-occidentale del complesso, utilizzando come abitazione tre ambienti voltati coperti e sfruttando le vasche per la lavorazione del pesce[1121]. Nella villa del Giglio, dopo il IV secolo d.C., è attestato un sepolcreto composto da inumazioni a fossa, alla cappuccina ed in anfore. Alcuni riadattamenti e recuperi edilizi sono indizio di un'occupazione dal V al VII secolo d.C. legata alle attività commerciali dell'area portuale[1122]. Per le ville individuate da indagine di superficie non possono essere colte le caratteristiche delle occupazioni tarde, con ogni probabilità avevano perso la loro antica destinazione ed erano caratterizzate da forme precarie di insediamento, non più connesse alla funzione della villa come centro amministrativo. Nella villa di Sterpeto, le indagini di superficie condotte negli anni scorsi hanno attestato un'occupazione del complesso fino agli inizi del VII secolo d.C.; recenti ricognizioni hanno restituito, tra il corredo materiale, uno stampo in piombo, probabilmente un peso, rappresentante il simbolo giudaico del *menorah*, datato nel VI secolo d.C.[1123]. Simili i dati restituiti dalle indagini condotte nelle ville di Aiali e Casette di Mota, che registrano un'occupazione fino alla fine del VI-inizi del VII secolo d.C.[1124]. A Paduline, il materiale ceramico documenta la continuità di contatti con l'Africa ed il centro e sud Italia fino agli inizi del VII secolo d.C.[1125]. Le principali *mansiones* lungo la viabilità mostrano chiara decadenza nel corso del V secolo, perdendo la loro vocazione economica e funzione originaria. La *mansio* di Torrita di Siena, lungo la via *Aemilia Scauri,* nel corso del V secolo d.C., fu rioccupata con la costruzione di un edificio con materiale di recupero, la parte abbandonata fu usata come cava. Il nuovo edificio fu dotato di una piazza destinata probabilmente al commercio legato ai mercati locali, sede di un piccolo mercato stagionale locale, con la nascita di un villaggio. Un ambiente dell'edificio termale fu destinato ad attività di fabbro che sfruttava i forni dei *calidaria* per fondere parti metalliche recuperate dalla dismissione dell'edificio, nella zona orientale, prossima alla strada, furono invece impiantate delle abitazioni, interpretate come alloggi dei lavoratori. L'intero abitato fu

1121 Vedi Catalogo 46 GR – La Tagliata o Torre Tagliata.

1122 Vedi Catalogo 92 GR – Saraceno-Giglio.

1123 Vedi Catalogo 96 GR – Sterpeto- S. Martino.

1124 Vedi Catalogo 2 GR – Aiali, 20 GR - Casette di Mota.

1125 Vedi Catalogo 54 GR – Le Paduline-Serrata Martini.

abbandonato intorno alla metà del VI secolo d.C.[1126]. Nella *mansio* di Santa Cristina, tra la metà del IV e la metà del V secolo d.C., l'impianto termale diventa una cava di materiale: sono state individuate officine legate alla produzione di piombo, leghe di rame e forse vetro. Nel VI secolo d.C., la *mansio* ospitò un villaggio di capanne frequentato fino all'VIII secolo d.C., connesso con una chiesa attestata dalle fonti agli inizi del IX secolo d.C., la pieve di Santa Cristina in Caio probabilmente da localizzare nel vicino Poggio alle Fonti, dove è stata individuata un'estesa necropoli occupata tra I e VI secolo d.C. e tutt'ora oggetto di scavo[1127]. San Gaetano di Vada entra in crisi tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., ma sopravvive fino agli inizi del VI secolo d.C.. Una parte del complesso fu occupato da una necropoli composta per lo più da infanti, con sepolture di varia tipologia – a fossa, in anfora, alla cappuccina ed in cassa lignea. Una nuova rioccupazione è attestata nel VI secolo d.C. con alcune attività metallurgiche, capanne ed una necropoli frequentata tra la metà del VI e gli inizi dell'VIII secolo d.C.[1128]. Sui resti della *mansio* di Vignale, tra V e VI secolo d.C., nasce un villaggio costituito da abitazioni che riusavano le strutture antiche e da capanne. L'insediamento divenne il centro di una piccola comunità che recuperava e fondeva i materiali metallici provenienti dal sito in particolare il piombo e produceva manufatti in vetro. Il sito ospita anche un'area cimiteriale, probabilmente legata ad un edificio di culto nelle vicinanze con funzione di pieve[1129]. Tracce di decadenza sono intuibili per la *mansio* di *Hasta*, il cui materiale da superficie restituisce poche evidenze fino alla metà/fine del V secolo d.C.[1130]. Le *mansiones* confermano indirettamente il ruolo attivo della viabilità fino a tutto il V secolo d.C.; tale ruolo è confermato ancora nel VI secolo d.C. attraverso una citazione di Gregorio Magno di un monaco del Monte Argentario che, visitando Roma, era solito sostare durante il suo viaggio presso Quadragesimo *in partibus Auriliae*[1131]. Per quanto riguarda il materiale di importazione di V secolo d.C., le recenti ricerche hanno permesso di superare l'idea che la conquista vandala di

1126 Vedi Catalogo 25 SI - Torrita.

1127 Vedi Catalogo 22 SI – Santa Cristina in Caio.

1128 Vedi Catalogo 21 LI – San Gaetano di Vada.

1129 Vedi Catalogo 27 LI – Vignale.

1130 Vedi Catalogo 36 GR – *Hasta* - Le Frasche.

1131 Gregorio Magno, *Dial.* III, 17; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988; Fiocchi Nicolai riconosce la *Buxentina ecclesia* citata nel passo nella parrocchia di Bulxi (Vulci) (FIOCCHI NICOLAI 1988).

Cartagine nel 432 d.C. abbia rappresentato il declino del commercio nord-africano con l'Occidente e, soprattutto, la fine dell'approvvigionamento africano per Roma[1132]. I Vandali non portarono distruzione, "resero possibile all'economia del mondo antico un'ultima stagione propizia": artigiani e agricoltori, liberi dai prelievi dell'annona, dominarono i mercati del Mediterraneo orientale di ceramiche e vini[1133]. Numerosi contesti continuarono ad essere inseriti nei traffici con l'Africa e con l'Egeo orientale[1134]. La circolazione delle produzioni ceramiche mostra a partire dal V secolo d.C. una concentrazione delle importazioni nelle città, nei porti, nelle grandi ville e nei siti legati ai centri urbani o posti in luoghi strategici lungo la viabilità[1135]. Nel caso toscano, le isole ed alcuni porti/approdi - Isola di Giglio, Paduline, *portus Scabris, Alma positio*, la grotta di Scoglietto, le comunità monastiche insulari e *portus Pisanus* -, costituiscono i centri di un'intensa rete di traffici mediterranei, testimoniati dalla significativa attestazione fino al VI-VII secolo d.C. di ceramiche africane ed orientali. Questo dato è confermato dalle ricerche nel sud Italia in cui le massicce importazioni di ceramica non sembrano arrestarsi. Ancora in età tardo antica è documentata una tratta che collega la Lusitania alla Spagna meridionale, alle Baleari; a partire dalla fine del IV secolo d.C. ha inizio una massiccia diffusione in Occidente non solo delle tradizionali merci preziose, ma anche di anfore vinarie provenienti dall'Asia, dalla Cilicia, da Cipro, dalla Siria, dalla Palestina e dall'Egitto e, anche se in misura minore, delle ceramiche di Focea[1136].

1132 ARTHUR 1991; NEGRELLI 2000; VOLPE 2015.

1133 BROWN 2014, p.554.

1134 CIAMPOLTRINI 2007b; CIAMPOLTRINI, DE TOMMASO, NOTINI, RENDINI, ZECCHINI 1994; CIAMPOLTRINI, NOTINI 1990; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988; PAOLETTI 1984; VACCARO 2011.

1135 Cassiodoro, *Var.*, V, 17, 20.

1136 VOLPE, LEONE, SPANU,TURCHIANO 2015, pp.417-440.

3.6.L'organizzazione cristiana delle campagne in Toscana

Abbiamo già trattato dello scarso ruolo dell'organizzazione cristiana delle campagne in Italia riconosciuto alle élite proprietarie di ville. In questo capitolo, il *focus* è rivolto alla Toscana. Il Cristianesimo fu una religione delle città forti, sedi di personaggi di alto rango. Le élite furono protagoniste della trasformazione cristiana di città come Chiusi, Lucca e Firenze dal IV secolo d.C., quando sono attestate le prime basiliche urbane e suburbane[1137]. Diversa fu l'organizzazione delle campagne, attualmente al centro di un dibattito vivo che ha generato la nascita di due diversi indirizzi di pensiero: il primo ipotizza una precoce diffusione del cristianesimo dalla metà del IV secolo d.C. probabilmente ad opera delle élite, sostituite nella metà del V secolo d.C. dall'autorità ecclesiastica[1138]; il secondo sostiene che l'evangelizzazione delle campagne fu un fenomeno disarticolato e di scarso spessore almeno fino al VII secolo d.C., limitato ai centri urbani sedi di aristocrazie forti[1139].

L'ipotesi di una precoce cristianizzazione di alcune zone si basa sostanzialmente sulle ricerche condotte nei territori di Montalcino e di San Giovanni d'Asso, nelle campagne senesi. Il ritrovamento nella chiesa di S. Antimo a Castelnuovo dell'Abate di una lapide funeraria, datata nel 347 d.C, è uno dei suoi punti forti; l'iscrizione è stata considerata una delle più precoci testimonianze dell'esistenza di una comunità cristiana ed allo stesso tempo di diffusione del nuovo credo nelle campagne tra l'élite[1140]. Gli studiosi del secondo filone ritengono, invece, la cura delle anime in età tardo antica non organicamente strutturata né da parte dell'autorità ecclesiastica né da parte delle élite. Un cambiamento nell'organizzazione cristiana delle campagne si verifica solo in età longobarda, documentato da una fase di costruzione di chiese, datate al pieno VIII secolo d.C.[1141].

1137 CIPOLLONE 1997, pp.30-35; CITTER 2007c, pp.239-245, in particolare p. 240, 2007b, pp. 442-462,; KAHLOS 2002. Si veda *2.5. La villa ed il cristianesimo.*

1138 CAMPANA 2013; FELICI 2010, 2014.

1139 CANTINI, CITTER 2010; VALENTI 2010a, pp. 495-529.

1140 CIL XI, 2599; CAMPANA 2013; COSTANTINI 2014, p.143; MARONI 1973, p.91. L'iscrizione su lastra in marmo (120x67cm; lettere graffite) ricorda la morte di un adolescente cristiano, forse di nome Savino. reca sia la formula *in pace* che il cristogramma (*in pace []vino filio eius adolescenti [oct]ob(er).Rvfino et Evseb(io).cons(ulibu)s*).

1141 CITTER 2007c, p.242.

La chiesa aveva dei possedimenti nella regione come documentato dalla lista di papa Silvestro nel *Liber Pontificalis*, in cui è ricordata la donazione costantiniana del Monte Argentario[1142]. Meno certa è, invece, la datazione della cessione dei *praedia* della villa di Paduline-Serrata Martini al *patrimonium Sancti Petri*, testimoniata dal diploma di Ludovico il Pio dell'814 d.C., che, secondo Vaccaro, potrebbe essere avvenuta dopo l'Editto di Milano (313 d.C.) o comunque prima della guerra greco-gotica, come ipotizzato anche da Citter[1143]. L'assenza della proprietà all'interno del lungo elenco del *Liber Pontificalis* rende difficile una cessione almeno fino ai tempi di papa Silvestro (314-335 d.C.), l'ipotesi proposta della villa come sede di guarnigione di soldati fino al conflitto greco-gotico e la successiva occupazione longobarda spostano l'annessione al patrimonio ecclesiastico ad un momento successivo al VII secolo d.C. . In entrambi i casi, le evidenze non sono comunque indizio di un'organizzazione cristiana del territorio, in quanto l'elenco delle proprietà passate alla Santa Sede hanno, tra IV e V secolo d.C., un carattere fiscale e catastale[1144]. Esistevano edifici di culto fondati da élite e proprio per questo fu necessaria la regolamentazione imposta da Gelasio, tuttavia questo non implica che abbiano svolto un ruolo nell'evangelizzazione delle campagne, specie in una regione in cui il paganesimo fu duro a morire negli strati bassi della popolazione[1145]. Il mausoleo presso la pieve di S. Ippolito di Anniano, costruito intorno al 360-370 d.C., potrebbe essere stato un edificio cristiano o pagano, connesso a qualche famiglia di un certo rango. L'edificio, distrutto nel corso del V secolo in seguito ad un evento catastrofico, fu ricostruito dall'autorità ecclesiastica come una basilica a tre navate, dotata di fonte battesimale, intorno alla metà del VI secolo d.C.[1146]. Negli anni in cui a S. Ippolito sorge il mausoleo, tra IV e prima metà del V secolo d.C., in Garfagnana continuano ad essere praticati culti pagani: una statua di *Abundantia* è stata rinvenuta a Volcascio, riti con connotazione frugifera nella Grotta delle Fate di Soraggio, il culto delle forze della Natura nella Grotta dei

1142 *Liber Pontificalis*, I, p.183. DUCHESNE 1955.

1143 CITTER 2007a, p.136; VACCARO 2011, p.110.

1144 Sul carattere fiscale delle donazioni si veda MAIURO 2007, pp.235-258.

1145 Per la disciplina imposta da papa Gelasio. Si veda *2.5.3. Il ruolo delle ville in relazione all'organizzazione cristiana delle campagne*.

1146 CIAMPOLTRINI 2007b, pp.30-41, 2011.

Cinghiali[1147]. Lungo la costa i culti orientali, diffusi dalla metà del I secolo d.C., continuano ad essere vitali nella tardo antichità. A San Vincenzino è testimoniata la statua di Iside, connessa alla sacerdotessa *Caecina Lolliana*[1148]. Un'altra statua della dea, databile al II secolo d.C., è stata recentemente rinvenuta nell'area santuariale di Scoglietto[1149]. A San Gaetano di Vada, una *schola* fu dedicata al collegio dei *Dendrophori*, commercianti di legname, connessi al culto di Cibele e di Attis, di cui è stata trovata la statua[1150]. A Fiesole e Firenze, fra le classi di liberti, sembra particolarmente diffuso il culto di Mitra, documentato anche a Cosa, Orbetello e lungo l'asse che conduce da Roselle ad Arezzo e Chiusi, mentre a Cosa il santuario del *Liber Pater* fu frequentato fino al V secolo d.C.[1151]. Rutilio ricorda la *Tuscia* come una regione conservatrice, legata ai *priscos mores* pagani, nonostante la presenza diffusa della nuova religione. Il suo arrivo a *Falesia* è rallegrato dalla festa di Osiride, il soggiorno del poeta nel centro è disturbato però dalla presenza di uno scortese giudeo, custode della villa presso cui sostava. Più piacevole fu l'arrivo a Vada invece, dove il poeta fu ospite dell'amico Albino, proprietario di San Vincenzino, uno tra gli ultimi aristocratici pagani[1152]. Le ricerche archeologiche non sembrano documentare un interesse delle élite toscane all'organizzazione cristiana del territorio tra IV e V secolo d.C., nonostante tra la fine del IV e gli inizi del successivo buona parte di essa era cristiana. Lo confermano le iscrizioni e le costruzioni di basiliche urbane e suburbane nelle città sedi di diocesi dal IV secolo d.C., insieme a sporadici rinvenimenti in campagna, come il bicchiere con cristogramma a Lattarino ed una coppa di vetro bianco a Borghetto, nel territorio di Cortona[1153]. Alla fine del V secolo d.C., nonostante la chiesa avesse definito la rete delle diocesi, Papa Gelasio I (492-496 d.C.) descrive la regione come un'area spopolata, soggetta a scorrerie armate e dall'insicurezza delle fondazioni ecclesiastiche dipendenti dai vescovi, interessata da fondazioni religiose

1147 CIAMPOLTRINI 2001, pp.51-57, 2008b, pp.95-115; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2008.

1148 Vedi Catalogo 24 LI - San Vincenzino.

1149 CYGIELMAN 2015, pp.376-7

1150 Vedi Catalogo 21 LI- San Gaetano di Vada.

1151 Iside (CIL XI, 1543-1544; CIAMPOLTRINI, 1989), Mitra (CIL XI, 2596; PACK, 1988, p. 56) Per Cosa FENTRESS 2003.

1152 Rutilio, *De Red.* I, vv. 475-8.

1153 COSTANTINI 2014, pp.115-6.

spontanee promosse da privati laici, sulle quali la chiesa aveva uno scarso controllo[1154]. Un secolo dopo, Papa Gregorio Magno (590-604 d.C.) lamenta l'assenza di vescovi, preti e chierici, il basso numero di chiese battesimali, la vacanza delle sedi vescovili, le numerose chiese in rovina, crollate o incendiate[1155]. Nella *Populoniensis ecclesia*, ad esempio, non era possibile amministrare la penitenza ai moribondi ed il battesimo, per cui il vescovo di Roselle si recò nella città in veste di visitatore ed ordinò un prete cardinale e due diaconi[1156]. Una disputa, iniziata nel 650 d.C., nel territorio tra Siena ed Arezzo riporta l'esistenza di un cospicuo numero di pievi; la disputa è nota dagli atti degli interrogatori del notaio *Guntheram* nel 715 d.C.[1157]. L'area, sottoposta all'autorità del gastaldo regio di Siena e divisa ecclesiasticamente fra le sedi vescovili di Arezzo e Chiusi, era interessata da sei *baptisteria* nel VI secolo d.C., che diventarono diciannove nel 714-5, tra questi San Pietro in Pava, Santa Restituta e Sesta[1158]. I recenti scavi presso S. Pietro in Pava hanno permesso di datarne la costruzione, attribuita all'autorità vescovile, alla seconda metà del V secolo d.C.. La chiesa si caratterizza per una pianta costituita da due absidi contrapposte, un endonartece, un battistero, un ambiente probabilmente destinato al culto di reliquie ed un recinto presbiteriale[1159]. A Santa Restituta, luogo in cui nel 650 d.C. è rogato il primo documento relativo alla disputa, una chiesa è documentata dalla metà del VI secolo d.C.. Nel testimoniale della contesa del 715 d.C., il centenario *Allerad* di vico Pantano nei pressi di S. Restituta, racconta che i suoi *avus et besavus tenuerunt ecclesia Sanctae Restituite*, indicando con ogni probabilità una fondazione privata, poi consacrata dal vescovo[1160]. La chiesa di S. Maria *in Sexta* sorse su una villa di età alto imperiale ed è citata nel documento della contesa del 650 d.C. come un abitato, alla cui gente è affidato il compito di riedificare un oracolo distrutto da un incendio *homines qui abitant in Sexta,* indicando anche in questo caso la presenza in anni precedenti di

1154 VIOLANTE 1982.

1155 CITTER 2007c, 2010; CRACCO RUGGINI 1995, pp.261-2; VALENTI 2010a, 2010b, 2010c, 2011, 2012b; VIOLANTE 1982, pp. 989-990, 1007-1013;WICKHAM 2003, pp. 390-393.

1156 Gregorio Magno, *Reg. Ep.*, I, 15, p.10; RONZANI 2013a, p.553; VIOLANTE 1982.

1157 CITTER 2007a; RONZANI 2009, pp.201-8, 2012; VIOLANTE 1982.

1158 CAMPANA 2013; FELICI 2003, 2009, 2010, 2014; RONZANI 2012, 2013a. pp.556-7.

1159 CAMPANA 2002, 2004, 2013; FELICI 2004, 2009, 2010, 2012, 2014.

1160 CAMPANA 2004, 2013; CASTAGNETTI 1982, pp. 38-39; FELICI 2010, 2014.

un edificio religioso[1161]. La villa fu attribuita a *T. Sextius Veranus*, l'aristocratico senatore autore, con il figlio *Cornelianus*, di una dedica a *Iuppiter Optimus Exsuperantissimus M.* (fine II-inizi III secolo d.C.) rinvenuta a Castelnuovo dell'Abate[1162]. Secondo Campana, l'edificio religioso, inquadrato nella metà del VII secolo nel sistema plebano, fu fondato probabilmente sulla parte residenziale della villa ad opera di un'élite (forse i *Sextii*) o della popolazione che risiedeva presso le strutture della villa[1163]. Nel resto della Toscana, solo a partire dall'VIII secolo d.C., è documentata la fondazione di alcune pievi sorte nella parte settentrionale su insediamenti rurali di età romana, di cui probabilmente ereditano il ruolo di centri nodali nel territorio - la badia di Cantignano, Pieve Vecchia di Casale Marittimo, Massaciuccoli, Pieve di Santa Felicita, Pieve di Santa Giulia di Caprona, Pieve di San Lorenzo e Triano[1164]. Molte ricerche nella regione sono tutt'ora in corso ed i dati suscettibili di future revisioni o conferme, tuttavia, alla luce delle attuali indagini, non è possibile assegnare alla villa, o meglio ai suoi proprietari, un ruolo nell'evangelizzazione della popolazione. I casi di ville in cui sono documentate delle pievi costituiscono esempi di continuità topografica: le pievi furono costruite su ville/*mansiones* e strutture di età romana poste in luoghi strategici nel territorio, solitamente presso gli snodi viari e non sono associabili in alcun modo alla villa in quanto residenza. Le ville di Sesta e Santa Restituta rappresentarono una eccezione a questo quadro, almeno per quanto riportano le fonti, tuttavia non è possibile conoscere il ruolo che questi edifici di culto rivestirono nel territorio in età tardo antica. La campagna restò sostanzialmente poco coinvolta nell'organizzazione cristiana tra IV e V secolo d.C., il cristianesimo penetrò tardi negli strati della popolazione, seguendo un processo lento e graduale disciplinato dall'autorità ecclesiastica, diverso da zona a zona in rapporto alla presenza della rete viaria, insediativa ed alla resistenza del paganesimo[1165]. Culti pagani erano ancora vivi in pieno Medioevo, se nel XV secolo

1161 CAMPANA 2013; FELICI 2010, 2014.

1161 CIL XI, 2600. CAMPANA 2013, p.280; FIRMATI 1996, p.173; PAOLUCCI 1988a, p.54. Vedi Catalogo 24 SI - Sesta.

1163 CAMPANA 2013, p.285.

1164 Vedi Catalogo 1 LU – Cantignano, 2 PI – Casale Marittimo, 2 LU – Massaciuccoli, 7 LU - Pieve di Santa Felicita, 6 PI- Pieve di Santa Giulia di Caprona, 6 LU - Pieve di San Lorenzo, 8 PI – Triano.

1165 OTRANTO 1991, 1999, 2007, pp.1-39.

(1428), San Bernardino da Siena promosse la fondazione di Santa Maria delle Grazie sulla collina di Putigliano, nell'aretino, al fine di sovrapporre, con un'esaugurazione, un culto cristiano e mariano ad un precedente culto pagano delle acque sorgive, considerate fonti di vita e di fecondità[1166].

3.6.1.I primi monasteri sulle isole

Contrariamente a quanto registrato per le chiese rurali, diffusa è la nascita di monasteri per volontà privata determinata da lasciti testamentari e dalla scelta di abbracciare questo tipo di vita, di cui è testimonianza il ricco epistolario di Gregorio Magno (590-604 d.C.).

Gli studi sul monachesimo nelle isole hanno negli ultimi anni delineato un quadro ricco ed interessante su queste strutture, controllate dall'autorità vescovile fin dal primo impianto. Il fenomeno del monachesimo è noto soprattutto dalla documentazione letteraria, evanescente invece nella ricerca archeologica, in cui i dati sono pochi e di non facile interpretazione[1167]. Secondo Zanini, i monaci "rispondendo a una scelta ideale di abbandono di ogni bene materiale entrano in una sorta di clandestinità archeologica"[1168].

Il grosso limite dell'assenza di strutture di primo impianto è stato, invece, spiegato con la mancanza di interesse per le fasi tardo romane di molti scavi[1169]. Le lettere del papa attestano un diffuso coinvolgimento femminile nella promozione dei monasteri sulle isole maggiori di Sicilia e Sardegna, come nel caso di *Vitula* che fonda il monastero femminile di S. Vito, di *Pompeniana* che destina la propria abitazione a monastero e di Melania la Giovane che affidò un'ingente quantità di oro e argento ad un monaco dalmata di nome Paolo – le ricerche archeologiche, tuttavia, non confermano questo dato e poche sono le attestazioni di donne nello sviluppo del monachesimo[1170].

Nella maggior parte dei casi, il monachesimo si rivolse alla rioccupazione di strutture esistenti, ville marittime abbandonate in particolare, specie quelle sulle isole, e grotte,

1166 CAMPOREALE, FIRPO 2009.

1167 SOMMA 2015, p.615.

1168 ZANINI 2008, p.1063.

1169 BELCARI 2013, pp.79-98; SOMMA 2015; STASOLLA 2015.

1170 Per *Vitula* e *Pompeniana* Gregorio Magno, *Ep.*, I, 46. SOMMA 2015, pp.617-9; per Melania, Palladio, *H. L.*, 61, 4. SOMMA 2015, p.619.

come nel caso di Montecristo, Tremiti e Ponza[1171]. L'isola rappresentava il luogo ideale per lo stile di vita eremitico e cenobitico monacale[1172]. Questa tendenza affonda le sue radici in età imperiale, quando è documentato l'uso di relegare sulle isole personaggi scomodi. A Pianosa fu relegato e ucciso Agrippa Postumo, nipote di Augusto, allo stesso modo, in età tardo antica papa Silverio fu inviato in esilio a Ponza[1173]. Gli scavi in alcune isole della costa tirrenica hanno messo in luce una realtà articolata, documentata dalla rioccupazione delle ville marittime, con rifacimenti in murature, costruzioni in materiali deperibili, ma soprattutto sepolture prive di corredo e beni di importazione che restituiscono un quadro vivace di scambi e commerci fino al VI -VII secolo. Nell'Alto Medioevo, questi centri furono ridefiniti con una strutturazione monasteriale, una titolatura a Santi che di solito sono i personaggi ai quali si fa risalire la prima frequentazione religiosa dell'isola, come S. Mamiliano per Gorgona[1174]. In Toscana, le ville in cui sono state riconosciute con certezza comunità cristiane sono a Capraia, Gorgona e Pianosa, quest'ultima ha restituito uno dei più ampi complessi catacombali che avrebbe accolto, almeno dagli inizi del IV sino ai primi anni del VI secolo, le sepolture di almeno settecento individui[1175]. Paolo Orosio racconta la vicenda di *Mascezel* che, fuggito dall'Africa alla fine del IV secolo d.C., si rifugiò a Capraia presso i *sanctos servos Dei* che lo aiutarono con la preghiera ed il digiuno[1176]. Nello stesso periodo (398 d.C.), Agostino indirizzò una lettera all'abate Eudossio, che diresse una comunità monastica a Capraia, confermando lo stretto rapporto con l'autorità vescovile[1177]. Rutilio definisce i monaci di Capraia, *lucifugi viri*, chiusi nel proprio mondo e lontani dalla civiltà e racconta che la maggior parte di essi proveniva dalle classi sociali più elevate, come è noto anche per i primi movimenti

1171 SOMMA 2015, p.620.

1172 SOMMA 2015, p.615.

1173 Per Pianosa MAZZEI, SEVERINI 2000, p.643; SOMMA 2015, p. 623 nota 51.

1174 SOMMA 2015, p.623.

1175 Vedi Catalogo 5 LI- Capraia, 10 LI- Gorgona, 1 LI – Bagni di Agrippa. CITTER 2010.

1176 Orosio, *Hist.* VII, 36, 5, PL XXXI, coll.1155-6. MAZZEI, SEVERINI 2000, pp.639-641; SOMMA 2015, pp. 617-9.

1177 Agostino, *Ep.*, 48, pp.406-7. BELCARI 2013, pp.82-3; GAMBOGI, FIRMATI 1998; SOMMA 2015, pp.617-9.

monastici che si sviluppano in ambito urbano sulla terraferma[1178]. A Gorgona si ritirò il rampollo di una facoltosa famiglia romana di cui stigmatizza la scelta di vita in totale antitesi con quella dell'aristocrazia pagana[1179]. A Montecristo, i monaci sono legati alla figura di S. Mamiliano, secondo la cui *Passio*, datata tra VII e VIII secolo d.C., fondò un monastero ed alla morte fu seppellito nella vicina isola del Giglio[1180]. A Isola d'Elba, una piccola comunità monastica si insediò presso la villa delle Grotte, seppellendo i propri morti e riadattando ad abitazione alcune parti della villa[1181]. Ad Isola del Giglio, una necropoli occupata tra V e VII secolo potrebbe essere connessa al monastero di S. Mamiliano; è però difficile distinguere un'eventuale presenza monastica da una frequentazione generica[1182]. Presenze monastiche sono state riconosciute anche in altre isole del Tirreno, come nelle isole di Ponza, Ventotene e S. Stefano, per citare alcuni esempi[1183]. Una lettera di Girolamo rivolta a *Oceanus* per la morte di Fabiola documenta l'esistenza di comunità monastiche nel mare *Etruscum Vulscorumque*. Fabiola si occupava di portare vettovaglie e generi di conforto ai monaci che si erano ritirati nelle isole toscane e laziali[1184]. Una probabile occupazione monastica è stata ipotizzata sulla terraferma per le ville di Poggio San Leonardo e Poggio del Molino, nel corso del V secolo d.C.[1185]. La situazione tirrenica sembra costituita da piccole comunità, che non operarono una scelta radicale, intrattenendo rapporti di natura economica con la società. Queste comunità avevano un legame costante con gli approdi[1186]. I monasteri sulle isole avevano uno stretto rapporto con la vita sociale, molti monaci appartenevano spesso a famiglie di alto lignaggio e diventarono vescovi, come Traiano a Malta[1187].

Abati spesso erano mandati a seguire il monastero e, soprattutto, indirizzare realtà

1178 Rutilio, *De Red.*, vv. 439.452. CITTER 2010; MARAZZI 2015, pp.55-62; SOMMA 2015, p. 619.

1179 Rutilio, *De Red.*, vv. 515-526; SOMMA 2015, p.617.

1180 SOMMA 2015, p.616.

1181 Vedi Catalogo 11 LI – Le Grotte.

1182 Vedi Catalogo 92 GR- Saraceno-Giglio. BELCARI 2013, pp.80-81; MAZZEI, SEVERINI 2000, pp.645-7, SOMMA 2015, p. 620.

1183 SOMMA 2015, p.619.

1184 Girolamo, *Ep.* LXXVII, 6, pp.43-4; SOMMA 2015, p.616.

1185 Vedi Catalogo 16 LI- Poggio all'Agnello, 18 LI – Poggio del Molino.

1186 SOMMA 2015, p.624.

1187 STASOLLA 2015, pp.634.

cenobitiche spontanee. Il monachesimo fu usato nell'ambito del processo di cristianizzazione delle isole da parte dei vescovi, su mandato diretto del papa[1188]. I monasteri erano sotto il controllo del vescovo, ed in particolare del vescovo di Roma, il papa, come il ricco epistolario di Gregorio Magno sembra indicare[1189]. Il papa interveniva nella regola di queste strutture come nel caso di Montecristo e Pianosa, per le quali ordina, alla fine del VI secolo d.C., all'abate Orosio e al *defensor* Simmaco di ristabilirvi la disciplina[1190]. Il controllo vescovile è confermato da alcune lettere, quali quella al vescovo di Napoli e soprattutto, quella al vescovo di Cagliari. In questa missiva, Gregorio concede a Teodosia di fondare un monastero nella propria casa, esortando però che l'operazione sia sotto il controllo del vescovo, specie per quanto riguardava la gestione delle reliquie[1191].

L'articolazione monastica sembra essere stata uno strumento di potere per il papa, che si preoccupò, in particolare, dell'organizzazione del lato occidentale del Mediterraneo. Nell'epistolario emerge un particolare interesse del pontefice per l'organizzazione della rete dei monasteri lungo la sponda tirrenica, da associare, con ogni probabilità, con l'andamento delle rotte commerciali tra Oriente e Nord Africa ed Occidente[1192]. Le ricerche archeologiche documentano che tutte le isole interessate dal fenomeno erano a breve distanza dalla costa, facilmente raggiungibili dal piccolo cabotaggio, alcune erano punti di appoggio e sosta su rotte marittime maggiori.

E' questo il caso di Isola del Giglio, delle Isole Pontine, di Ischia e Capri[1193]. Numeroso materiale di importazione proveniente dall'Africa e dall'Oriente documenta a Gorgona e Ponza questo ruolo, allo stesso tempo produzioni di *garum* a Capraia e peschiere a Ventotene sono testimonianza dello sfruttamento delle risorse ittiche[1194].

1188 STASOLLA 2015, p.635.

1189 SOMMA 2015; STASOLLA 2015, pp.631-644.

1190 Gregorio Magno, *Ep.* I, 49. STASOLLA 2015, pp.633-4.

1191 Gregorio Magno, *Ep.*, IV, 8. STASOLLA 2015, p.637.

1192 BROGIOLO 2013, pp.241-4; STASOLLA 2015, p.637.

1193 CORSI 2007, pp.203-211; SOMMA 2015, p.622.

1194 Vedi Catalogo 5 LI- Capraia, 10 LI- Gorgona, 1LI - Bagni di Agrippa, 92 GR – Saraceno-Giglio. BELCARI 2013, p.84; SOMMA 2015, p.622.

4. Conclusioni

Questo studio è stato affrontato cercando di mettere in luce le principali caratteristiche della villa, una residenza dotata di un'architettura ed una decorazione di pregio, ed al tempo stesso un centro economico-sociale con quartieri produttivi intorno al quale sorsero fattorie, insediamenti sparsi ed agglomerati in cui vivevano i lavoratori del *fundus*. Questi organismi si evolvono in relazione alle trasformazioni storiche, politiche, economiche e sociali dell'impero romano, numerose furono abbandonate a vantaggio di altri che divennero *praetoria,* centri direzionali, dotati una parte residenziale di altissimo livello, decorati da schemi che, nel corso del IV secolo d.C., diventano una rappresentazione di classe, l'aristocrazia senatoria. Un unico codice edilizio e decorativo accomuna le ville delle diverse province dell'impero. La *Koinè* culturale tardo antica è magistralmente documentata da residenze come la Olmeda, Carranque, Centcelles, Woodchester, Littlecote, la villa del Casale di Piazza Armerina, Casignana Palazzi, Faragola, la villa dell'Oratorio, Desenzano, Grotte di Catullo e Toscolano Maderno per citare alcuni esempi. Molte ville furono abbandonate con la fine dell'impero romano, altre invece continuarono ad avere un ruolo centrale nel territorio. Nella penisola italica, nello specifico, il sistema della villa fu ereditato e rinnovato in età romano-gotica, con la fine del quale generalmente le ville scomparvero, a parte alcune eccezioni che sopravvissero fino al VII secolo d.C.. In questo panorama, ben si inserisce la Toscana, considerata, fino a qualche decennio fa, un caso singolare negli studi sulle ville tardo antiche per l'assenza di complessi monumentali, e quindi di élite. Le ricerche precedenti avevano messo in luce l'assenza generalizzata di elementi di lusso nella parte meridionale, rispetto al nord dove Massaciuccoli e San Vincenzino costituivano esempi di ville residenziali con una lunga occupazione. Il miglioramento qualitativo e quantitativo degli studi negli ultimi decenni ha permesso una differente lettura dello sviluppo di questi complessi. Il periodo di passaggio tra il I ed il II secolo d.C. rappresentò un momento di forte cambiamento con l'abbandono di alcune ville, la nascita di nuovi edifici residenziali e la ristrutturazione di altri.

La stasi antonina determinò una generale contrazione degli insediamenti e l'emergere, per effetto della concentrazione di proprietà, di *latifundia* dotati di una parte

residenziale di un certo tenore, di proprietà di aristocratici senatori. E' in questo momento che la differenza tra nord e sud si acuisce, con ristrutturazioni nobili e nuove fondazioni nella parte settentrionale e assenza di residenzialità in quella meridionale. Mancanza di costruzioni o ristrutturazioni di un certo livello non corrisposero, tuttavia, ad una crisi del sistema, come documentano la continuità di insediamento e le massicce importazioni di beni, tra cui figurano sarcofagi, corredi di lusso e derrate alimentari provenienti dal bacino del Mediterraneo. Il sud fu servito da approdi portuali inseriti nelle rotte che dall'Africa e dal Mediterraneo fornivano la capitale e gli altri centri sulla costa tirrenica. Questo sistema fu frutto di un grande progetto imperiale, iniziato probabilmente con Domiziano, inaugurato da Traiano, proseguito sotto Adriano e completato da Antonino Pio, che coinvolse la Toscana, regione più arretrata rispetto alle altre, la penisola italica e le province dell'impero. Negli stessi anni in cui provvedevano a fare manutenzione della viabilità esistente e costruire nuove strade di collegamento, ristrutturare e realizzare *ex novo* luoghi di sosta, impianti termali pubblici e insediamenti produttivi, gli imperatori ampliarono le loro proprietà, il cui primo nucleo era rappresentato dai *praedia* dei *Domitii Ahenobarbi*, confluiti nel patrimonio imperiale alla morte di Nerone. La *res Caesaris* si espanse attraverso acquisizioni e lasciti in eredità, quali i beni del prefetto del pretorio *Attianus* ereditati da Adriano. Le proprietà imperiali - Madonna delle Grazie-Santa Francesca, Torre Tagliata, Paduline-Serrata Martini, villa del Saraceno a Isola del Giglio, *Domitiana positio*- Villa di Santa Liberata, villa *Domitia* di Isola di Giannutri e villa della Linguella ad Isola d'Elba - erano dotate di attracchi portuali che garantivano la continuità dei traffici. Questo momento coincise con la scomparsa dell'aristocrazia senatoria, sostituita dall'imperatore, proprietario privato, garante dell'ordine pubblico e *patronus* generoso nelle città, nelle quali intervenne con costruzioni di impianti termali e restauri di edifici pubblici. La *res Caesaris* fu causa del differente assetto economico tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. che determinò l'abbandono delle esportazioni e produzioni su larga scala di vino e prodotti di pesce, a favore della cerealicoltura, l'allevamento, il pascolo ed il legname, beni maggiormente richiesti dall'annona romana.

Questo non significò l'abbandono di quelle produzioni, come documentano le *cetariae* rinvenute a Isola di Giannutri, Isola di Giglio, porto Feniglia, la Tagliata ed un *lacus*

vinarius di III secolo d.C. alla Torba. Si trattò, tuttavia, di produzioni minime, se si considera la totale dipendenza dai mercati esterni per le derrate alimentari e per il vasellame ceramico. La *res Caesaris* fu garante della continuità di insediamento, dei traffici di merci e derrate alimentari e, allo stesso tempo, fu responsabile dell'assenza di residenzialità, limitata alle sole ville dell'imperatore e, in forme più semplici, ai luoghi di sosta facenti parti del *cursus publicus.*

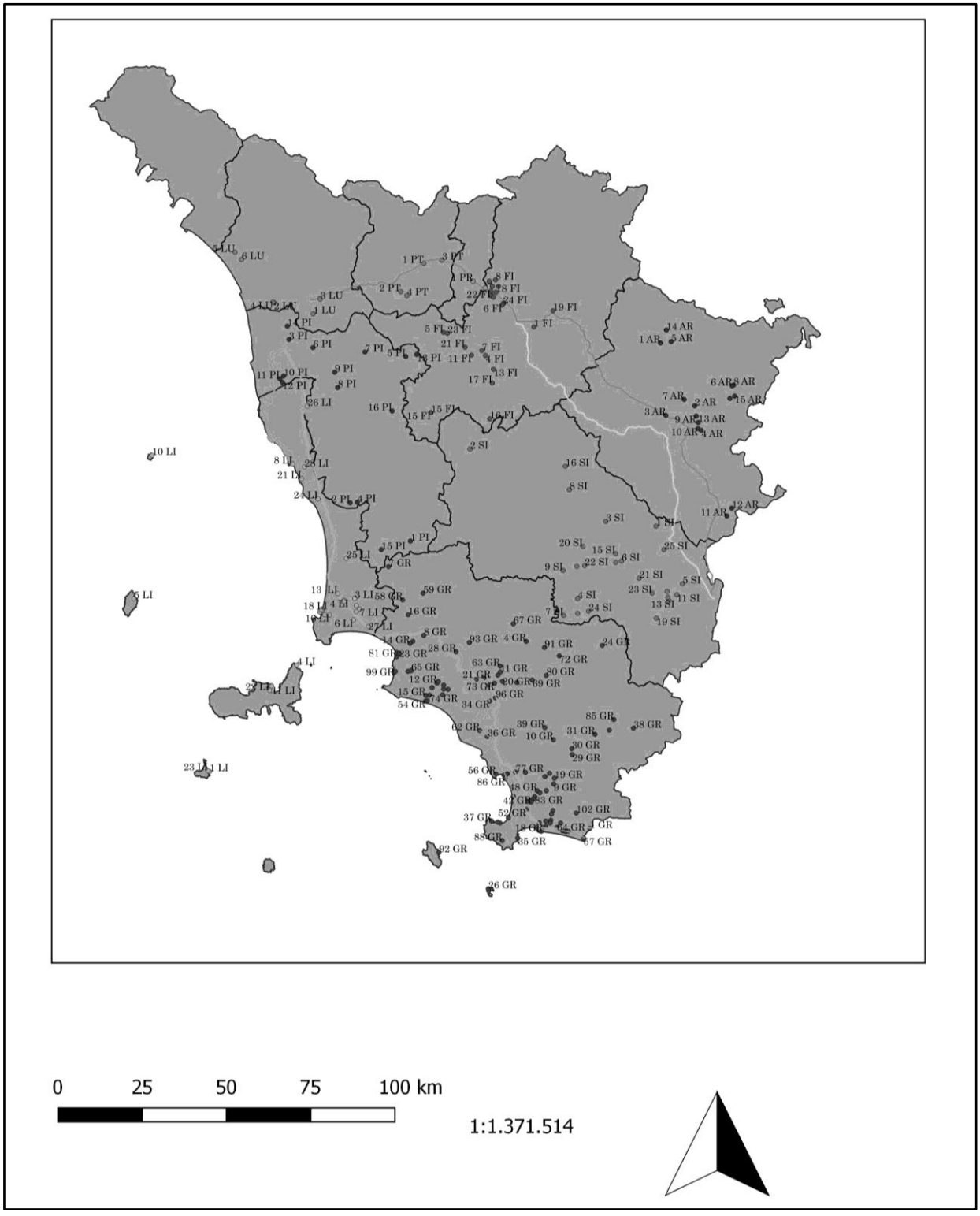
Diverso fu lo sviluppo della Toscana settentrionale, dove l'aristocrazia mantenne un ruolo politico ed economico e furono i protagonisti di ristrutturazioni monumentali di ville a partire dall'età antonina. La villa dell'Oratorio, proprietà di Vettio Agorio Pretestato, la villa di San Vincenzino, proprietà dei *Caecinae,* la villa di Casale Marittimo, probabilmente appartenuta al Vittorino amico di Rutilio, la villa di Aiano-Torraccia di Chiusi, di cui si ignora la proprietà, documentano l'esistenza di una classe aristocratica senatoria, tra cui figurano alcuni dei membri del cd. cenacolo dei senatori pagani, come Cecina Albino e Vettio Agorio Pretestato. Quest'ultimo, *corrector* della *Tuscia et Umbria*, abitò in *Etruria* in una residenza di lusso nel territorio di *Florentia*, che costruì ispirandosi all'architettura urbana di Costantinopoli, dove si recò spesso durante le ambasciate presso la corte imperiale. Il paganesimo degli ultimi senatori, fedeli ai culti orientali diffusamente attestati lungo la costa tirrenica, fu tra le cause della tardiva cristianizzazione. Il cristianesimo fu una religione delle città forti e si diffuse in ritardo negli strati più bassi della popolazione, soprattutto di quella rurale, fedele alle antiche credenze come documentano i riti pagani alle divinità della natura riconosciuti in alcune grotte della Garfagnana nel V secolo d.C.. Le prime attestazioni di cristiani provengono da città come Lucca, Firenze, Arezzo e Chiusi, diocesi con un vescovo e centri governativi, sedi di militari e funzionari imperiali, povere e spopolate furono le diocesi del sud databili alla fine del V secolo d.C.. E' da questo momento, a parte qualche raro precedente, che ebbe inizio l'organizzazione cristiana delle campagne, ad opera dell'autorità ecclesiastica. Diverso il caso delle isole di Pianosa, Capraia e Montecristo, sede di monaci eremiti, descritti con disprezzo da Rutilio che, nonostante lodi la Toscana per gli antichi costumi pagani, si mostra preoccupato per la diffusione della nuova religione.

Questi cenacoli furono regolamentati dalla Chiesa e trasformati in monasteri, come documentato dal ricco epistolario di Gregorio Magno (590-604 d.C.). La maggior parte

delle ville toscane fu abbandonata alla fine del V secolo d.C./inizi del VI secolo d.C., alcune furono oggetto di un differente riuso in età alto medievale. Poche residenze sopravvissero alla guerra greco-gotica, le ville imperiali di Madonna delle Grazie-Santa Francesca e Paduline-Serrata Martini furono sedi di guarnigioni militari negli anni del conflitto. Le Paduline-Serrata Martini e Saraceno-Isola del Giglio continuarono ad essere occupate fino al VII secolo d.C., anche se non con uno spostamento dell'insediamento dall'area della villa al quartiere portuale.

5. Catalogo

5.1. Le ville toscane



Tav.10 Ville individuate in Toscana, divise per provincia.

Lista delle ville rinvenute nella regione

N.	Nome	PR	Cronologia - Definizione
1AR	Buiano	AR	villa (ultimo quarto I secolo a.C. – prima metà II secolo d.C.); edificio di culto (X-XX secolo d.C.)
2AR	Chiassa	AR	villa (I secolo a.C. – seconda metà V secolo d.C.); edificio di culto (VIII-XX secolo d.C.)
3AR	Cincelli	AR	villa (I secolo d.C. – fine V secolo d.C.)
4AR	Coniaia	AR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
5AR	Domo	AR	impianto termale (I secolo a.C.- III secolo d.C.); quartiere produttivo (III secolo d.C.- metà IV secolo d.C.)
6AR	Galbino	AR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
7AR	Le Cortine	AR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
8AR	Le Vignacce	AR	villa (fine III secolo a.C. – IV secolo d.C.)
9AR	Libbia	AR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
10AR	Montecalvi	AR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
11AR	Ossaia	AR	villa (fine II- inizi I secolo a.C.- seconda metà del V secolo d.C.); vicus (post V secolo d.C.)
12AR	Pergo	AR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
13AR	San Polo	AR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.); frequentazione (V-VI d.C.); pieve di San Polo (post VIII secolo d.C.)
14AR	Soci	AR	villa (I secolo a.C. – prima metà II secolo d.C.)
15AR	Sterpeto	AR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
16AR	Tavernelle	AR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
1FI	Bagno a Ripoli	FI	villa (I secolo a.C. – III secolo d.C.); tomba (IV-VIII d.C.)
2FI	Casa Nistri	FI	villa (ultimo terzo I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
3FI	Casa Zerino	FI	villa (I secolo a.C. – prima metà III/IV secolo d.C.)
4FI	Cerbaia	FI	villa (I secolo d.C. – III secolo d.C.)
5FI	Limite o Oratorio	FI	villa (metà IV secolo d.C. – prima metà VI secolo d.C.)
6FI	Madonna del Piano	FI	villa (II secolo a.C. – V secolo d.C.)
7FI	Mezzocolle	FI	villa (II secolo a.C. – IV secolo d.C.)
8FI	Montedomini	FI	villa (I secolo a.C. – IV/V secolo d.C.)
9FI	Olmi	FI	villa (I secolo a.C. – prima metà II secolo d.C.); rioccupazione (III-IV secolo d.C.)
10FI	Petrosa	FI	villa (fine I secolo a.C.- fine III secolo d.C.)
11FI	Podere La Pozza	FI	villa (fine I secolo a.C. – IV/V secolo d.C.)
12FI	Podere Montisi	FI	villa (fine I secolo a.C. – IV/V secolo d.C.)
13FI	Ponterotto	FI	fattoria ellenistica (II secolo a.C.); villa (I- V d.C.); capanne e necropoli (post V secolo d.C.)
14FI	Ruffignano	FI	villa (I secolo a.C. – III secolo d.C.)
15FI	S. Antonio	FI	villa (III-IV secolo d.C. – V secolo d.C.)
16FI	Sant'Appiano	FI	villa (ultimo ventennio II secolo a.C. – fine IV secolo d.C.); battistero paleocristiano
17FI	Senecchio	FI	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.) ; necropoli (I secolo a.C. - IV secolo d.C.)
18FI	Settimello	FI	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.); pieve di S. Lucia (X secolo d.C.)
19FI	Sieci	FI	villa (seconda metà I secolo a.C. – primo quarto V secolo d.C.)

20FI	Travalle	FI	villa (I secolo a.C. – V secolo d.C.)
21FI	Vergigno	FI	villa (prima metà I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
22FI	Villa Bartolini	FI	villa(II secolo a.C. – IV/V secolo d.C.); frequentazione (XIV-XV secolo d.C.)
23FI	Villa di Bibbiani	FI	villa (fine I secolo a.C. – IV/V secolo d.C.)
24FI	Villa Pasolini	FI	villa (fine I secolo a.C. – fine III secolo d.C.)
1GR	*ad Nonas/ad Novas*	GR	*statio* (fine II secolo a.C. – V secolo d.C.); villaggio (post V secolo d.C.)
2GR	Aiali	GR	villa (II secolo a.C. – fine VI/inizi VII secolo d.C.); necropoli (VI-VII secolo d.C.)
3GR	Alma	GR	villa (I secolo a.C.- V/VI secolo d.C.)
4GR	Apparita	GR	villa (I secolo d.C.- III secolo d.C.)
5GR	Badiola o Isola Clodia	GR	villa (I secolo d.C. – IV secolo d.C.)
6GR	Bagnacci dell'Osa – *Telamon a*	GR	*statio* (II-I secolo a.C. – II secolo d.C.)
7GR	Bagnaccio- *Balneum Regis*	GR	impianto termale pubblico (I secolo d.C.- VII secolo d.C.; VIII secolo d.C.- XVI-XVII secolo)
8GR	Bagni di Gavorrano	GR	*statio* (II-I secolo a.C. – II secolo d.C.)
9GR	Banditella	GR	villa (II-I secolo a.C.- VI secolo d.C.)
10GR	Campo della Chiesa	GR	villa (fine I secolo a.C. – fine I secolo d.C.); rioccupazione (età tardoantica - VI secolo d.C.)
11GR	Campo Tre Fonti	GR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
12GR	Casa Andreina	GR	villa (I secolo a.C. – fine I secolo d.C.)
13GR	Casa Gemignano	GR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
14GR	Casa il Pino	GR	villa (fine II secolo a.C. – III secolo d.C.)
15GR	Casa Mattea	GR	villa (ultimo terzo I a.C.- V secolo d.C.)
16GR	Casa Valmora	GR	villa (I secolo a.C. – inizi III secolo a.C.)
17GR	Casal de Marchi - Monte Nebbiello	GR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
18GR	Casale Marotti	GR	villa (I secolo a.C./I d.C. – V/VI secolo d.C.)
19GR	Casale Vittorio Veneto	GR	villa (I secolo a.C. – III secolo d.C.)
20GR	Casette di Mota/Monte Brandoli	GR	villa (seconda metà II a.C. – fine VI d.C.); riuso produttivo (I a.C. – III d.C.); necropoli (VI-VII d.C.)
21GR	Casoni del Terzo	GR	villa (I secolo a.C. – II secolo d.C.) ; riuso (IX-X secolo d.C.)
22GR	Castellaccio del Prile	GR	villa (II secolo a.C. - V secolo d.C.)
23GR	Cerreta	GR	villa (fine I secolo a.C./inizi I d.C. - V secolo d.C.)
24GR	Chiesina di Noceto	GR	villa o *mansio?* (ultimo terzo del I secolo a.C. - prima metà del II secolo d.C.)
25GR	Contrada La Torre	GR	villa (I secolo a.C. - II secolo d.C.)
26GR	*Domitia* - Giannutri	GR	villa (I - III secolo d.C.); riuso sepolcrale (IV-V secolo d.C.)
27GR	Fattoria Badiola	GR	villa (III-II secolo a.C.- VI secolo d.C.)
28GR	Fattoria Il Lupo	GR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
29GR	Fattoria Pomonte 1	GR	villa (II secolo a.C. – VII secolo d.C.); villaggio (età medievale)
30GR	Fattoria Pomonte 2	GR	villa (II secolo a.C. – VI secolo d.C.)

31GR	Fontebuia	GR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
32GR	Fosso Cortigliano	GR	villa (II secolo a.C. – IV- V secolo d.C.); necropoli (V-VII secolo d.C.)
33GR	Ginestraio	GR	villa (II secolo a.C.- metà del IV secolo d.C.)
34GR	Grosseto, via Adige	GR	*mansio* ? (VI secolo a.C. – VI secolo d.C.)
35GR	Grotte di Porto Ercole	GR	*positio?* (II secolo a.C. – V secolo d.C.)
36GR	*Hasta* – Le Frasche	GR	*mansio* (I d.C. – fine V secolo d.C.)
37GR	I Muracci	GR	villa (I secolo a.C.- II/III secolo d.C.)
38GR	La Biagiola	GR	villa (I secolo a.C. – VI secolo d.C.); necropoli (VII secolo d.C.)
39GR	La Civitella	GR	villa (I secolo a.C.- III secolo d.C.)
40GR	La Corsa	GR	villa (I secolo a.C. - V/VI secolo d.C.)
41GR	La Parrina 1	GR	villa (I secolo a.C.- VII secolo d.C.)
42GR	La Parrina 2	GR	villa (I secolo a.C.- III secolo d.C.)
43GR	La Parrina 3	GR	villa (I secolo a.C.- II secolo d.C.)
44GR	La Pieve	GR	villa (prima metà I secolo a.C. - fine VI/inizi VII secolo d.C.)
45GR	La Provinca	GR	villa (seconda metà I secolo a.C.)
46GR	La Tagliata o Torre Tagliata	GR	villa (fine I d.C./inizi II d.C.- inizi V d.C.); riuso produttivo e abitativo (inizi V - fine V secolo d.C.)
47GR	La Torretta	GR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.); necropoli (II - IV secolo d.C.)
48GR	La Torrettina	GR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.); necropoli (IV secolo d.C.)
49GR	Lago di Burano	GR	villa (II secolo a.C. – V/VI secolo d.C.)
50GR	Lago di S. Floriano	GR	villa (II secolo a.C.- II secolo d.C.)
51GR	Le Colonne	GR	villa (seconda metà del II secolo a.C. - V secolo d.C.)
52GR	Le Grotte	GR	villa (I secolo a.C.- III secolo d.C.)
53GR	Le Mortelle	GR	villa (II secolo a.C.- III secolo d.C.); riuso (VI secolo d.C.)
54GR	Le Paduline-Serrata Martini	GR	villa (I secolo d.C. – metà II d.C.); approdo portuale (II-I secolo a.C. - fine VI/inizi del VII secolo d.C.)
55GR	Le Tombe	GR	villa (II secolo a.C.- V/VI secolo d.C.)
56GR	Madonna delle Grazie-S. Francesca	GR	villa (fine I secolo d.C./inizi del II secolo d.C. - VI secolo d.C.)
57GR	*mansio* del Chiarone	GR	*mansio* (II secolo d.C.- VII secolo d.C.)
58GR	Marsiliana	GR	villa (II secolo a.C. – fine II secolo d.C.)
59GR	Massa Marittima	GR	villa (II secolo a.C. – V secolo d.C.); villaggio (VI-VII secolo d.C.)
60GR	Meleta	GR	villa (II secolo a.C. – inizi III secolo d.C.)
61GR	Monte Alzato	GR	villa (I secolo a.C.- V/VI secolo d.C.)
62GR	Montesanto	GR	villa (I secolo d.C. – fine II secolo d.C.); rioccupazione abitativa (V-VI secolo d.C.)
63GR	Nomadelfia	GR	villa (I secolo a.C. – metà del II secolo d.C.); probabile riuso (età tardo antica)
64GR	Nunziatella	GR	villa (I secolo a.C.- III secolo d.C.); rioccupazione (V-VI secolo d.C.)
65GR	Pian d'Alma 1	GR	villa (fine I secolo a.C.- fine V secolo/inizi VI secolo d.C.)
66GR	Pian d'Alma 2	GR	villa (fine I secolo a.C.- inizi II secolo d.C.)
67GR	Pietratonda	GR	impianto termale (I secolo d.C. – fine II secolo d.C.); riuso

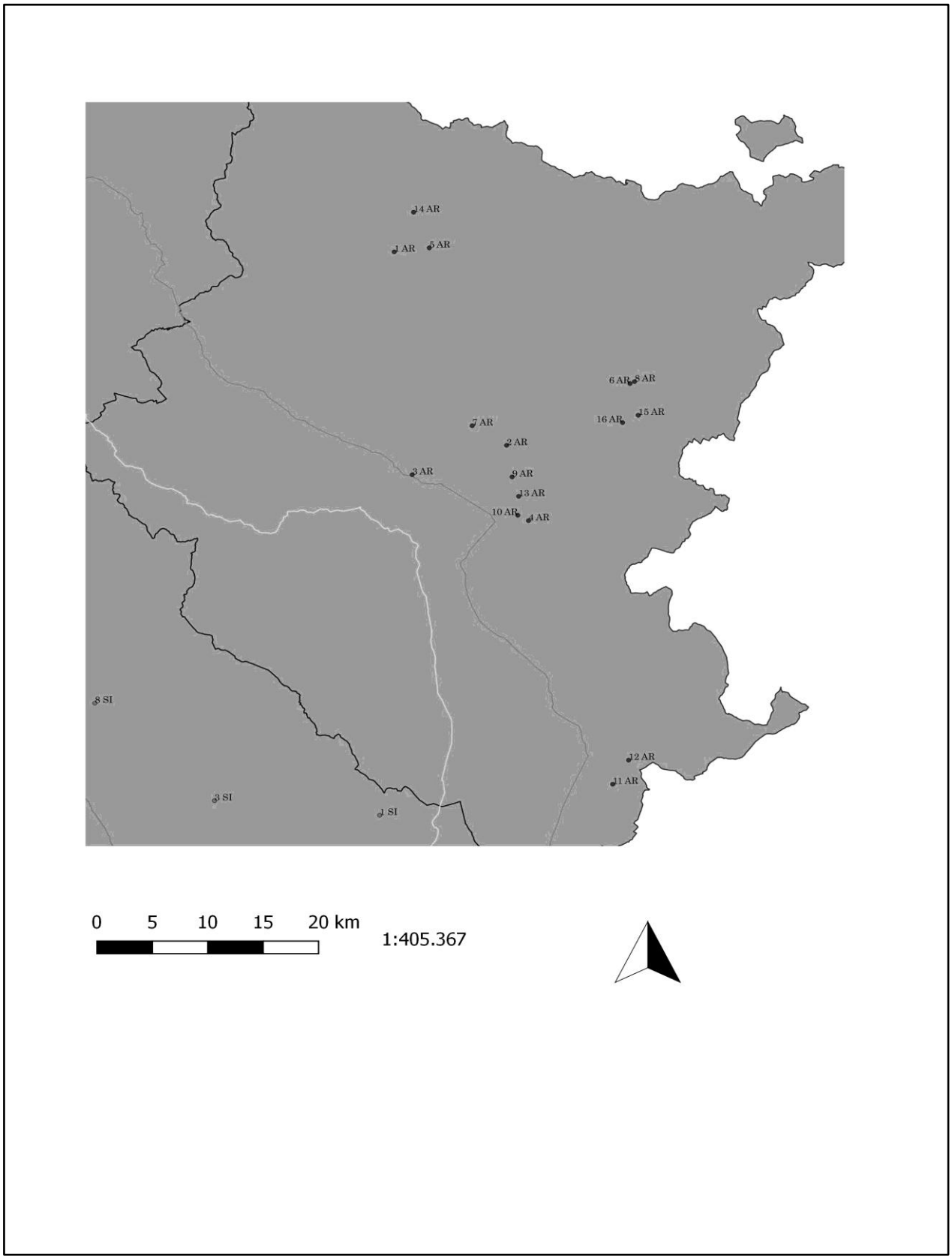
			produttivo (IV-V secolo d.C.)
68GR	Pieve Vecchia	GR	impianto termale (fine I secolo a.C. –V/VI secolo d.C.); edificio di culto e sepoltura (XI secolo d.C.)
69GR	Podere Bengasi	GR	villa (IV secolo d.C.- VI secolo d.C.)
70GR	Podere Civitella	GR	villa (I secolo a.C. – V secolo d.C.)
71GR	Podere La Vigna	GR	villa (II secolo a.C. – II secolo d.C.); riuso (VI secolo d.C.)
72GR	Podere Marzuolo	GR	villa/impianto produttivo (I secolo a.C. – III secolo d.C.); rioccupazione (età medievale)
73GR	Podere Passerini – Terme Leopoldine	GR	impianto termale (fine I d.C./inizi II d.C. – III d.C.); riuso post (III secolo d.C.); necropoli longobarda (VII d.C. (?)
74GR	Podere Troppona	GR	villa (ultimo terzo I a.C.- V secolo d.C.)
75GR	Poggetti Vecchi	GR	impianto termale (II-I a.C.- II secolo d.C.)
76GR	Poggio Franco	GR	villa (II secolo a.C. – V secolo d.C.)
77GR	Poggio Mulinaccio	GR	Incerta
78GR	Poggio Murella	GR	villa (seconda metà I secolo a.C. - secondo quarto del V secolo d.C.)
79GR	Poggio Ospedaletto – *Telamon b*	GR	*statio* (I secolo a.C. – III secolo d.C.)
80GR	Poggio Rotigli	GR	villa (I secolo d.C. - IV secolo d.C.)
81GR	Portiglione	GR	*portus Scabris* (III secolo a.C. - VIII secolo d.C.); necropoli (II- IV secolo d.C.)
82GR	*Portus Fenilie*	GR	villa (II secolo a.C.- II secolo d.C.); portus (II secolo a.C. – VII secolo d.C.)
83GR	Priorato	GR	villa (I secolo a.C.- VII secolo d.C.)
84GR	Puntone Vecchio	GR	terme di villa (I secolo a.C. – VI secolo d.C.); approdo portuale (III a.C.- VI/VII d.C.)
85GR	Quattro Strade	GR	villa (I secolo a.C. – IV/V secolo d.C.)
86GR	Quota 10, Valle dell'Osa	GR	villa (I secolo a.C. – inizi IV secolo d.C.); insediamento aperto (V- metà VI secolo d.C.)
87GR	San Donato	GR	villa (I secolo a.C.- IV secolo d.C.); necropoli (IV secolo d.C.)
88GR	San Mamiliano	GR	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
89GR	San Sisto	GR	villa (II secolo a.C. – VI secolo d.C.)
90GR	Santa Liberata/*Domitian a positio*	GR	*positio* (I secolo a.C. – I secolo d.C.); impianti per il pesce (II-III d.C.)
91GR	Santa Marta	GR	villa (fine I a.C. – fine I d.C.); impianto termale (fine I secolo d.C./inizi II d.C. -V d.C.); riuso (V-VII d.C.); edificio di culto (XII-XVII secolo)
92GR	Saraceno- Giglio	GR	villa (I d.C. – III d.C.); riuso su villa (V-VII d.C.) – riuso presso l'area portuale (VI/VII d.C.)
93GR	Selvello	GR	villa (I secolo a.C. – VI secolo d.C.)
94GR	Settefinestre	GR	villa (metà I secolo a.C. – seconda metà II d.C.); riuso abitativo e funerario (V-VI secolo d.C.)
95GR	Stazione Capalbio	GR	villa (III secolo a.C. – metà II secolo d.C.)
96GR	Sterpeto - S. Martino	GR	villa (metà II secolo a.C. – fine VI secolo d.C./inizi VII secolo d.C.); necropoli (post V secolo d.C.)
97GR	Tombolo della Giannella	GR	villa (I secolo a.C. – V/VI secolo d.C.)
98GR	Torre Calvello	GR	villa (prima metà del I secolo d.C.)
99GR	Torre Civette/*Alma positio*	GR	*positio* (II secolo a.C.-VI secolo d.C.); castello e insediamento fortificato (X-XII secolo d.C.)

100GR	Torre di Buranaccio	GR	villa (I secolo a.C.- IV secolo d.C.)
101GR	Torre Saline/*mansio* di Albinia	GR	villa (fine I secolo a.C. – VI secolo d.C.); *positio/mansio* (I secolo a.C. – V secolo d.C.)
102GR	Valle di Capalbio	GR	villa (III secolo a.C.- IV secolo d.C.)
1LI	Bagni di Agrippa	LI	villa (I secolo a.C. – I secolo d.C.); comunità monastica (IV-V secolo d.C.)
2LI	Barone	LI	villa (I secolo a.C. – metà del III secolo d.C.); necropoli (IV-V secolo d.C.)
3LI	Cafaggio	LI	fattoria tardo-etrusca (III- II a.C.); villa (fine I a.C. – II d.C.); frequentazione (IV- V d.C.)
4LI	Capo Castello	LI	villa (I secolo a.C. – fine del I secolo d.C.); sepolcreto (IV-V secolo d.C.)
5LI	Capraia	LI	villa (I a.C. – metà del II d.C.); frequentazione monastica (IV- V d.C.); necropoli (IV-1999)
6LI	Casa Franciana	LI	villa (I secolo a.C. – III secolo d.C.)
7LI	Casalpiano	LI	villa (I-II secolo d.C.)
8LI	Castiglioncello	LI	villa (I secolo d.C.)
9LI	Fattoria Alba	LI	villa (I secolo a.C. – V secolo d.C.)
10LI	Gorgona	LI	villa (I secolo a.C. – metà II secolo d.C.); frequentazione monastica (IV-VII secolo d.C.)
11LI	Le Grotte	LI	villa (prima metà del I a.C. – seconda metà del I d.C.); riuso abitativo e sepolcrale (IV-V d.C.)
12LI	Linguella	LI	villa (metà del I a.C. – V d.C.); spoliazione (V d.C.), probabile castrum (VI d.C.); Torre della Linguella (1548)
13LI	Palmentello	LI	fattoria tardo-etrusca (III-II secolo a.C.); villa (metà II secolo a.C. – metà V secolo d.C.)
14LI	Podere Acquaviva	LI	villa (I-II secolo d.C.)
15LI	Podere Macchialta	LI	fattoria tardo-etrusca (III-II secolo a.C.); villa (I secolo a.C. – fine II secolo d.C./inizi III d.C.)
16LI	Poggio all'Agnello	LI	*statio* (III secolo a.C. – VI secolo d.C.)
17LI	Poggio del Castello	LI	villa (II secolo a.C. – V secolo d.C.)
18LI	Poggio del Molino	LI	fortilizio (II-I a.C. – metà II d.C.); villa (metà II d.C. - fine del III d.C.); riuso (IV -V d.C.); occupazione periodica (V-VII d.C.)
19LI	Poggio Grattalocchio	LI	villa (I secolo d.C. – V secolo d.C.)
20LI	Poggio San Leonardo	LI	villa (I secolo a.C. – II secolo d.C.); frequentazione (IV- prima metà VII secolo d.C.); edificio di culto (XIII-XVI d.C.)
21LI	San Gaetano di Vada	LI	*statio*(seconda metà del I d.C.- V d.C.) – necropoli (III-IV d.C.); riuso abitativo (VI secolo d.C.); necropoli (VI-VIII d.C.)
22LI	San Giovanni – Isola d'Elba	LI	villa (inizi del I secolo a.C. – seconda metà del I secolo d.C.)
23LI	San Giovanni – Isola di Pianosa	LI	villa (fine I secolo a.C. – metà IV secolo d.C.); occupazione sepolcrale (XI-XIV secolo)
24LI	San Vincenzino	LI	villa (I a.C. - metà del V d.C.); riuso (fine V - inizi VII d.C.); necropoli (V-VIII d.C.); pieve (1181-1254); casalini (Basso Medievo)
25LI	Segalari	LI	villa (I secolo a.C. – metà IV secolo d.C.)

26LI	Torretta Vecchia	LI	*statio* (seconda metà del I a.C. – metà II d.C.); villa (fine II d.C.- fine IV d.C.); insediamento aperto (inizi V- metà del VI d.C.)
27LI	Vignale	LI	villa/*mansio* (metà del III/metà del II secolo a.C.- V secolo d.C.); villaggio e necropoli (VI-VII secolo d.C.); edificio di culto ?
28LI	Villana	LI	villa (I-II secolo d.C.)
1LU	Cantignano	LU	villa (ultimo terzo I a.C. - prima metà II d.C.); pieve (inizi VIII d.C.- XI d.C.)
2LU	Massaciuccoli	LU	villa (fine I a.C.- VI-VII d.C.); *mansio* (I a.C.- fine III d.C.); riuso sporadico (IV d.C.); pieve (VIII-XIII d.C.); abitazione (prima metà XIV d.C.- XVII d.C.)
3LU	Ospedale San Luca	LU	*mansio* (II secolo d.C.- IV / V secolo d.C.)
4LU	Osteriaccia	LU	villa (I secolo d.C. – II secolo d.C.)
5LU	Pietrasanta	LU	villa (I secolo a.C.- III secolo d.C.); sepolcreto (post III secolo d.C.)
6LU	Pieve di Santa Felicita	LU	villa (I secolo a.C. – I secolo d.C.); riuso abitativo (V- fine VI/inizi VII secolo d.C.); pieve (VIII secolo d.C.-X secolo d.C.)
1PI	Bagno della Leccia – *Aquae Albulae*	PI	impianto termale pubblico (metà II secolo a.C.- prima metà del IV secolo d.C.)
2PI	Casale Marittimo	PI	villa (I secolo a.C.- fine del V secolo d.C.); pieve (VI-VII secolo d.C.)
3PI	Fattoria di Rete	PI	villa (fine I secolo a.C.- V secolo d.C.)
4PI	Guardistallo	PI	villa (I secolo d.C.- II secolo d.C.)
5PI	Montecalenne	PI	villa (I-II secolo d.C.)
6PI	Pieve di S. Giulia di Caprona	PI	villa (I secolo d.C.).; pieve (post VIII secolo d.C.)
7PI	Pieve di S. Ippolito di Anniano	PI	*praetorium* (I d.C.- IV d.C.); mausoleo (metà IV d.C. (360-370 d.C.); edificio religioso (V d.C.)
8PI	Pieve di Triano	PI	villa (I secolo d.C.); pieve (post VIII secolo d.C.)
9PI	Podere Casanuova	PI	villa (fine I secolo a.C.- V secolo d.C.)
10PI	Podere Isonzo	PI	villa (fine I secolo a.C.- V secolo d.C.)
11PI	Podere San Michele	PI	villa (fine I secolo a.C.- V secolo d.C.)
12PI	Podere Sasso Rosso	PI	villa (fine I secolo a.C.- V secolo d.C.)
13PI	San Genesio	PI	villa/*mansio* (II-III a.C.- V d.C.); necropoli (fine V-VII d.C.); torre (VI d.C.); pieve - *vicus* (seconda metà VI d.C.)
14PI	San Martino a Ulmiano	PI	villa (fine I secolo a.C.- V secolo d.C.)
15PI	San Pietro in Palazzuolo	PI	*palatium ?* (seconda metà I secolo d.C.- metà del II secolo d.C.)
16PI	Santa Mustiola	PI	villa (I secolo d.C.); insediamento (seconda metà VI); chiesa e cimitero (XII-XIII secolo)
1PR	Prato Duomo	PR	villa (I secolo d.C.- VI secolo d.C.); pieve (X secolo d.C.)
2PR	Villa Scarselli	PR	*statio* ? (I secolo a.C.- VI-VII secolo d.C.)
1PT	Pistoia Duomo	PT	villa (I secolo d.C.- V secolo d.C.); Cattedrale di San Zeno (X secolo d.C.)
2PT	Pozzarello	PT	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)
3PT	Santomato	PT	villa (ultimo terzo I secolo a.C. – prima metà II secolo d.C.)
4PT	Vaiano	PT	villa (I d.C. – VI d.C.); necropoli (IV-V d.C.); pieve (VIII

			d.C.)
1SI	*ad Mensulas*	SI	*mansio* (II secolo a.C.); pieve (VIII secolo d.C.)
2SI	Aiano - Torraccia di Chiusi	SI	villa (III -IV secolo d.C. – seconda metà V secolo d.C.); villaggio – area produttiva (VI-fine VII secolo d.C.)
3SI	Asciano	SI	*mansio* (metà IV secolo d.C.)*; curtis* (VIII secolo d.C.)
4SI	Brizio	SI	villa (I secolo a.C. – VI secolo d.C.)
5SI	Camerelle	SI	villa (I secolo a.C. – II secolo d.C.)
6SI	Casa al Vento	SI	villa (I secolo d.C.)
7SI	Centine	SI	villa (I secolo d.C.)
8SI	Fontealpino	SI	villa (I secolo a.C. – metà V secolo d.C.); insediamento monofamiliare (V-inizi VII secolo d.C.)
9SI	La Befa	SI	villa (fine I secolo d.C. – inizi V secolo d.C.); insediamento aperto (V- inizi VII secolo d.C.)
10SI	Lucignano d'Asso	SI	villa (I secolo a.C. – VI secolo d.C.)
11SI	Mezzomiglio	SI	impianto termale pubblico o villa (II secolo d.C. – IV secolo d.C.)
12SI	Montauto 1	SI	villa (I secolo a.C. – II secolo d.C.)
13SI	Montauto 2	SI	villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.); frequentazione (VI secolo d.C.)
14SI	Palazzo Bandino	SI	villa (I secolo a.C. – II secolo d.C.)
15SI	Pava	SI	villa (IV secolo d.C. - V secolo d.C.); edificio di culto (seconda metà V-VII secolo; fine VII/VIII – XII); cimitero (IX – XIII secolo)
16SI	Pieve S. Marcellino	SI	villa (I secolo a.C. – I secolo d.C.); riuso produttivo (fine del IV secolo d.C.)
17SI	Podere Bozzolino	SI	villa (I secolo a.C. – I secolo d.C.); riuso produttivo (fine del IV secolo d.C.)
18SI	Podere Casalone	SI	villa (I secolo a.C. – V secolo d.C.); insediamento non determinabile (VI-inizi VII secolo d.C.)
19SI	Podere S. Antonio	SI	villa (metà III secolo a.C. – I secolo d.C.); frequentazione (V-VI secolo d.C.)
20SI	Poggioncione	SI	villa (metà III secolo d.C. – metà VII secolo d.C.)
21SI	San Gregorio	SI	fattoria (I secolo a.C.); villa (I secolo d.C. – VI secolo d.C.)
22SI	Santa Cristina in Caio	SI	*mansio* (fine I a.C. – metà IV d.C.); villaggio (fine V /inizi VI - VIII secolo d.C.); necropoli (metà VI – VIII d.C.); pieve (IX d.C.)
23SI	S. Maria dello Spino	SI	fattoria/villa (I secolo a.C./I secolo d.C. – fine III secolo d.C.); frequentazione (V- XIV/XV d.C.); edificio di culto (XI-XX)
24SI	Sesta	SI	villa (seconda metà I secolo a.C. – VII secolo d.C.), necropoli (I- III secolo d.C.); pieve (ante 650 d.C.)
25SI	Torrita	SI	*mansio* (fine I secolo a.C. – fine II-inizi III secolo d.C.)*;* mercato (III-IV secolo d.C.); villaggio (V secolo d.C.)

5.1.1. Arezzo



Tav.11 La provincia di Arezzo.

1 AR - Buiano

Ubicazione: loc. Buiano, comune Poppi

Metodologia di indagine: scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1977). I primi rinvenimenti di età romana risalgono al 1929, quando fu segnalato un mosaico nelle fondamenta della casa colonica, sorta a ridosso della chiesa di Santa Maria.

Cronologia - Definizione: villa (ultimo quarto I secolo a.C. – prima metà II secolo d.C.); edificio di culto (X-XX secolo d.C.)

Descrizione generale: durante i lavori di restauro della chiesa di Santa Maria a Buiano, fu individuata una villa o una *mansio* di età romana. La chiesa sorse nel XII secolo d.C. su una delle prime pievi casentinesi, citata in documenti dell'Abbazia di Strumi e del Regesto di Camaldoli di inizio X secolo. Gli scavi hanno messo in luce resti di *suspensurae* fittili e grandi blocchi di fondazione in cementizio, pertinenti ad un edificio termale. I materiali rinvenuti permettono di ascriverne l'occupazione tra la fine del I secolo a.C. e la metà del II secolo d.C..

Apparato decorativo: il mosaico emerso nel 1929 presentava una decorazione a scacchi.

Bibliografia di riferimento: AA.VV. 1999; BOCCI PACINI 1987; FATUCCHI 1974.

2 AR - Chiassa

Ubicazione: loc. La Pieve, comune Arezzo

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale durante alcuni lavori agricoli; scavi stratigrafici di emergenza, la cui conduzione è ignota.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – seconda metà V secolo d.C.); edificio di culto (VIII-XX secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati individuati i resti di un impianto termale riferibile ad una villa di età romana. E' stato rinvenuto un altare funerario con iscrizione del I secolo d.C.. Nella pieve sono riutilizzati elementi architettonici di età romana.

Evoluzione: la pieve di Santa Maria è menzionata in un documento del dicembre 1026, in cui il vescovo Teodaldo conferma ed aumenta le donazioni fatte dai suoi predecessori Elemperto e Adalberto all'architetto Maginardo. Tra la donazioni è un pezzo di terra "*infra plebem sancte Marie in Classe*". Il toponimo Chiassa è ricordato in un documento precedente, recante la data 3 novembre 970 d.C., nel quale Ottone I

presenzia ad un placito tenuto in quel luogo dal marchese Oberto. La chiesa presenta una planimetria a tre navate conclusa da absidi semicircolari. L'interno, completamente intonacato, è spartito in cinque campate da archi a tutto sesto poggianti su pilastri di sezione rettangolare. La copertura è realizzata mediante capriate lignee. La facciata, molto rimaneggiata, presenta aperture di epoca moderna. Il campanile attuale, addossato all'abside maggiore, è stato costruito nella seconda metà del XIX secolo in sostituzione di quello situato sulla facciata. Nel fianco sinistro si conservano i resti di un portale con archivolto in mattoni coevo alle strutture originarie della chiesa. Il paramento murario dell'edificio è costituito da corsi sub-orizzontali di bozze di arenaria sommariamente squadrate e frammenti di laterizi. Sulla parete della navata sinistra era fissato fino a poco tempo fa un pluteo altomedievale di VIII secolo d. C., decorato con cerchi intrecciati e figure animali stilizzate. Due colonnette sormontate da capitelli scolpiti a motivi vegetali sorreggono la mensa dell'altare maggiore.

Bibliografia di riferimento:ASAT 1992; BOCCI PACINI 1983.

3 AR - Cincelli

Ubicazione: loc. Cincelli (prop. podere Funghini), comune Arezzo

Metodologia di indagine: scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Università degli Studi di Arezzo e University of Rochester (2002-4). L'area era stato oggetto di indagini dal 700 per la presenza di officine di ceramica aretina. Nel 1883 il proprietario del podere, Vincenzo Funghini, effettuò 62 saggi nell'area, senza fornire una pianta dei suoi interventi. Nel 900 sono registrati scavi clandestini e nel 1929, in seguito ad alcuni ritrovamenti occasionali, seguirono altri scavi all'interno di una stalla. Nel 1980 l'area è oggetto di prospezioni magnetometriche da Ninina Cuomo di Caprio e Maurice Picon.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – fine V secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa è stata localizzata su un collina, bagnata dall'Arno e attraversata da un ponte romano presso il paese di Ponte a Buriano, in coincidenza con l'attraversamento della *Cassia vetus* che raccordava Arezzo a Fiesole. L'area era stata studiata in passato per la presenza delle officine di ceramica aretina di *C. Cispius*, *C. Gavius*, la succursale di *M. Perennius Tigranus* e di *Publius Cornelius*. In

prossimità del podere era stata individuata una necropoli alla cappuccina, mentre gli scavi Funghini riportano l'esistenza di un edificio (lungo 16 m, largo 0,80 m ed alto 2,5 m), interpretato come abitazione di *Publius Cornelius*. L'edificio era caratterizzato da quattro pilastri sporgenti, considerati parte della *basis villae,* realizzata in *opus caementicium*. Tra i materiali rinvenuti da Funghini sono riportate *fistulae* di piombo, pesi da telaio analoghi a quelli del santuario di Castelsecco presso Arezzo, dischi rotondi in terracotta interpretati come ruote da vasaio e numerosi frammenti e matrici di sigillata aretina con bollo *P. Cornelius*. Gli scavi del 1929 misero in luce una fornace di sigillata aretina, tra cui numerosi frammenti con bollo *P.COR* e *SER*, un probabile disco da vasaio e due lastre fittili pertinenti ad un sacello, i cui elementi di arredo, una colonnina in granito ed un capitello corinzio, sono stati reimpiegati in una piccola chiesa nelle vicinanze. La stratigrafia del complesso fu profondamente compromessa dagli interventi susseguitisi nei secoli, è tuttavia possibile comprendere l'organizzazione della villa. L'edificio presentava una planimetria a padiglioni su terrazze diverse. La parte più alta era destinata a zona residenziale, attualmente coperta dal Borgo di Cincelli e nell'800 dalla residenza dei Funghini. Nella terrazza in basso sono stati individuati i resti di un impianto decorativo del giardino. Nella porzione meridionale dell'area, all'interno della *basis villae*, è stata individuata una vasca rivestita di cocciopesto formata da quattro nicchie rettangolari, due sul lato nord e due su quello sud, con un andamento curvilineo ad est e ovest. A nord della vasca è stata individuata una struttura con pianta allungata articolata in due serie di nicchie contrapposte, come nella vasca, a cui sono riferibili due battuti pavimentali, uno sovrapposto all'altro, realizzati con materiale tritato. La struttura è stata interpretata come un *euripus* in relazione alla vasca e ha numerosi confronti con abitazioni pompeiane come la *domus* di Loreio Tiburtino. I materiali rinvenuti rivelano la lunga frequentazione del sito fra la prima età imperiale e la fine del V secolo d.C..

Apparato decorativo: Funghini riporta di aver recuperato numerosi frammenti di marmo e travertino, lacerti di mosaico e intonaci decorati. Negli scavi recenti sono emersi, a nord della vasca, un lacerto di mosaico ed una pavimentazione in cocciopesto.

Attività produttive: produzione di sigillata aretina

Proprietà: la villa è stata attribuita a *Publius Cornelius* per il rinvenimento di numerosi bolli recanti il suo nome.

Bibliografia di riferimento: CORCHIA, ZACCAGNINO 2005.

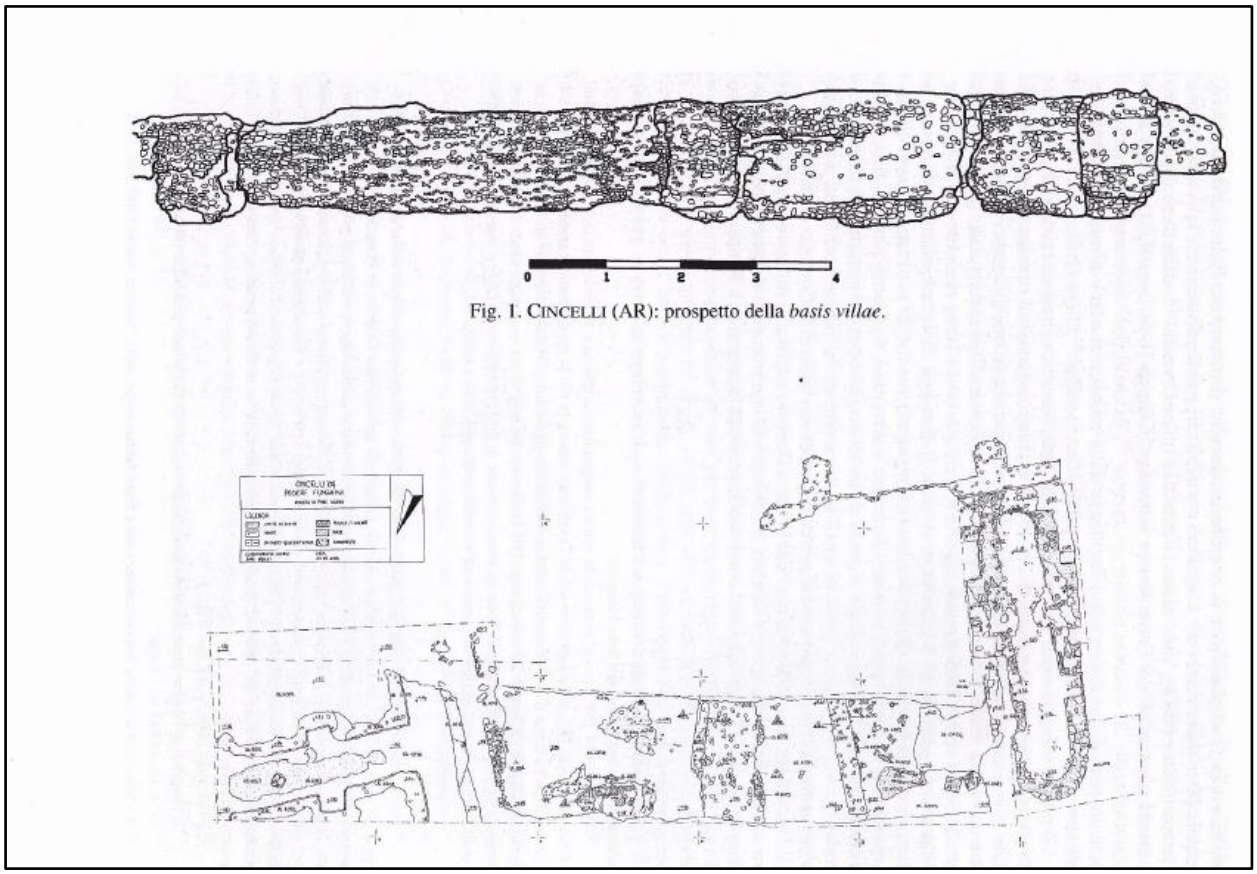


Fig. 1. CINCELLI (AR): prospetto della *basis villae*.

Fig.45: Cincelli, pianta generale dello scavo (CORCHIA, ZACCAGNINO 2005).

4 AR - Coniaia

Ubicazione: loc. Coniaia, comune Arezzo

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: nei pressi della chiesa di S. Felicita "de Cognaia", citata nelle *Rationes Decimarum Italiae* degli anni 1302/1303, .è stato rinvenuto un tesoretto monetale di età repubblicana, oggi perduto. Numerosi frammenti ceramici e monete, tra cui alcune in argento, sono stati associati ad una villa nelle vicinanze.

Bibliografia di riferimento:ASAT 1992; CHERICI 1992.

5 AR - Domo

Ubicazione: loc. Castellare, comune Bibbiena

Metodologia di indagine: scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1987-1990); scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana in collaborazione con archeodomani sas (2008, 2009, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016 e tuttora in corso)

Cronologia - Definizione: impianto termale (I secolo a.C.- III secolo d.C.); quartiere produttivo (III secolo d.C.- metà IV secolo d.C.)

Descrizione generale: l'interesse archeologico per la zona di Castellare si deve alla presenza della prima pieve alto medievale dei Santi Ippolito e Cassiano, precocemente abbandonata tra X e XI secolo. Gli scavi condotti negli anni 80 del secolo scorso avevano messo in luce i resti di una villa dotata di un impianto termale, le "piccole terme" e di un più grande impianto, le "grandi terme". Le stratigrafie del sito sono state compromesse dai successivi interventi, tuttavia la ripresa delle indagini sta chiarendo le fasi di vita dell'insediamento. Sono state messe in luci le fasi precedenti all'impianto della villa, momento in cui l'area era occupata da una struttura di medie dimensioni a vocazione agricola. I nuovi scavi hanno messo in luce altri ambienti nell'area delle piccole terme rispetto ai tre individuati negli anni 80, tra cui un'aula rettangolare con abside, interpretata come un *calidarium* con vasca (*alveus*) ed una serie di vani connessi alla parte residenziale della villa, datata tra I secolo a.C. e I secolo d.C. ed alimentata da una cisterna. Nel corso del II secolo d.C., probabilmente, l'insediamento fu dotato di un più grande impianto termale pubblico, articolato intorno ad un corridoio ed alimentato dalla cisterna del primo impianto. Gli scavi, tuttora in corso, hanno messo in luce in alcuni ambienti piani pavimentali, composti da battuti in terra, da frammenti di laterizi o da schegge litiche e ciottoli, insieme a numeroso materiale: un bronzetto votivo, raffigurante una figura maschile nuda, elementi bronzei pertinenti ad ornamenti o parti di vestiario, uno spillone ed un anello integro, numerosa sigillata italica, alcuni frammenti con bollo riferibile alla bottega di *Annius*, un frammento di tegola con bollo *Ciamimipi*, frammento di lucerna con bollo *Agilis* e numerose monete che permettono di datare l'abbandono del sito intorno alla metà del IV secolo d.C..

Apparato decorativo: sono stati individuati lacerti di pavimentazione in cocciopesto.
Attività produttive: produzione di tegole
Evoluzione: successivamente all'abbandono dell'impianto termale, agli inizi del III secolo d.C., numerosi interventi edilizi attestano una rioccupazione produttiva del complesso. La nuova occupazione è stata localizzata nella zona nord, nord-occidentale delle grandi terme. Sono state individuate due fornaci probabilmente destinate alla produzione di tegole, attestate dai numerosi scarti di produzione. E' stata riconosciuta una frequentazione agricola, testimoniata da una trincea poco profonda composta da circa 170 piccole buche, riempite da terreno giallastro.
Bibliografia di riferimento: AA.VV. 1999; FIOCCHI 2013; DELL'AQUILA, GUARINO 2009, 2010, 2013, 2014, 2015, 2016; DELL'AQUILA, GUARINO, PRIORI 2014; SALVINI, LELLI, STRINO 2013; www.archeosasdomani.it.

Fig.46: Domo, area delle grandi terme (DELL'AQUILA, GUARINO 2015).

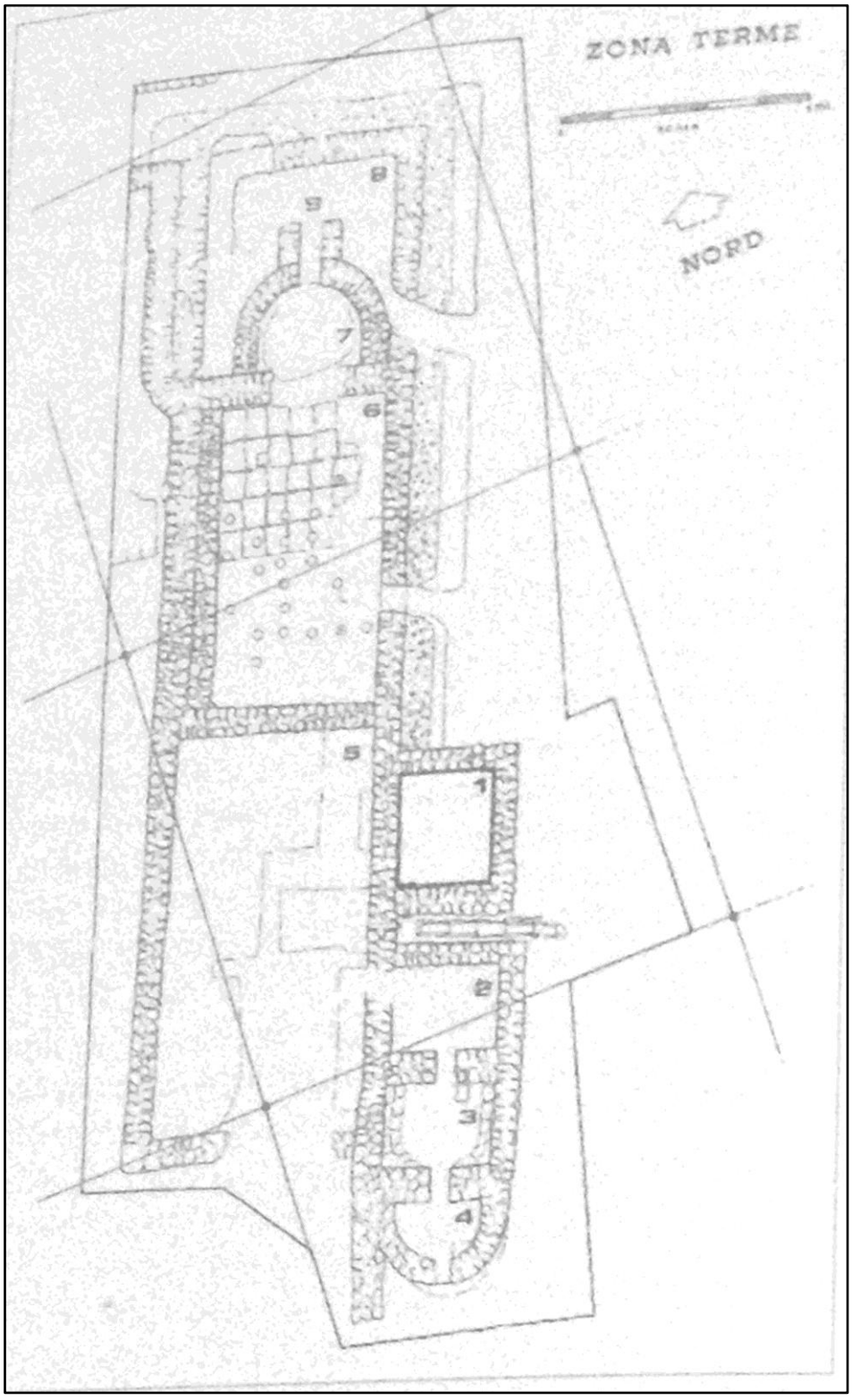


Fig.47: Planimetria degli interventi di scavo del Gruppo Archeologico del Casentino (1999).(DELL'AQUILA, GUARINO)

6 AR - Galbino

Ubicazione: loc. Galbino, comune Anghiari

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale nei primi decenni del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: nelle vicinanze del fiume Sovara, durante i lavori di costruzione di un edificio moderno, sono stati rinvenuti i resti di un edificio interpretato come una villa occupata tra I secolo a.C. e IV secolo d.C..

Bibliografia di riferimento:ASAT 1992; SALVINI 2008.

7 AR – Le Cortine

Ubicazione: loc. Marcena, comune Arezzo

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati individuati i resti di una villa ed una necropoli; nell'area è stata recuperata un'iscrizione latina (CIL XI, 1897), un'urna cineraria con iscrizione (CIL XI, 1867) ed un corredo di ampolle di vetro.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992.

8 AR - Le Vignacce

Ubicazione: loc. Le Vignacce, comune Anghiari

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale durante alcuni lavori agricoli; ricognizione di superficie non sistematica da parte del Gruppo Ricerche Archeologiche San Sepolcro (1988); scavo di emergenza da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2006)

Cronologia - Definizione: villa (fine III secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata rinvenuta una villa rustica, occupata dall'età repubblicana (fine III-II secolo a.C.) ad epoca imperiale avanzata (IV secolo d.C.). La tecnica edilizia era costituita da uno zoccolo realizzato con muri in ciottoli di fiume legati da argilla, qualche laterizio e pietre, con un alzato in materiali deperibili, probabilmente in legno e argilla. L'edificio aveva orientamento nord-est/sud-ovest e nord-ovest/sud-est ed era composto da alcuni ambienti di forma rettangolare allungata associati ad una struttura produttiva, o comunque un'area di stoccaggio per olio o

grano. Sono stati individuati alloggiamenti per *dolia* e alcuni recipienti ancora *in situ*. I *dolia* erano alloggiati in fosse scavate nel terreno, foderate da tegole e malta, rivestite in cocciopesto, o in strutture con perimetro esterno quadrangolare, definite da laterizi e coppi legati con malta molto sabbiosa. La destinazione artigianale dell'impianto è confermata dalla presenza di una vasca quadrangolare pavimentata in cocciopesto. La vasca e i grandi contenitori, probabilmente usati per immagazzinare ma anche per macerare, suggeriscono la possibilità di un'area per tingere le stoffe. E' stata rinvenuta una testa da applicazione o incastro in cristallo di rocca, che corrisponde all'iconografia normale di Pan-Fauno e una lama in ferro di coltello. Tra il materiale rinvenuto, databile entro il V sec. d.C., si distingue una moneta di Costanzo II/Giuliano III del 355-363 d.C..

Apparato decorativo: probabilmente la parte residenziale del complesso fu oggetto di saccheggio di oggetti di pregio. La testa di Pan in cristallo di rocca, privata delle parti in metallo prezioso, potrebbe essere stata gettata via in un rifugio occasionale, all'interno di un edificio (o parte di esso) ancora utilizzato. Le produzioni di Pan a tutto tondo sono note in età tardo antica ed attribuite a fabbrica egiziana – in questo caso non è stato chiarito l'uso né la datazione.

Bibliografia di riferimento: GRUPPO RICERCHE ARCHEOLOGICHE DI SAN SEPOLCRO 1992; SALVINI 2006, 2007, 2008a, 2008b.

9 AR - Libbia

Ubicazione: loc. Libbia, comune Arezzo

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati rinvenuti occasionalmente un anello di bronzo della prima età del ferro, una testa fittile di Apollo, alcuni frammenti di terrecotte architettoniche e di marmo pertinenti probabilmente ad una villa di età romana. Nelle vicinanze è stato individuato un sepolcreto con monete di età imperiale.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992.

10 AR - Montecalvi

Ubicazione: loc. Montecalvi, comune Arezzo

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati individuati i resti di una villa rustica, occupata presumibilmente tra il I secolo a.C. ed il IV secolo d.C., di una fornace di tegole con bollo di *Scevinius Restitutus* e di una strada lastricata.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CHERICI 1992.

11 AR - Ossaia

Ubicazione: loc. Tufa, comune Cortona

Metodologia di indagine: scavi da parte dell'Università degli Studi di Perugia e Alberta (Canada) (1992; 2005- tuttora in corso). Le prime notizie sulla zona risalgono al 1759 quando è disegnata una grande cisterna in *opus vittatum*.

Cronologia - Definizione: villa (fine II- inizi I secolo a.C.- seconda metà del V secolo d.C.); *vicus* (*post* V secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa di Ossaia sorse nel I secolo a.C. vicino alla città di Cortona, in un'area occupata da un santuario etrusco ed un insediamento rurale. Si tratta di una villa suburbana costruita con un'architettura "a portico", che si sviluppava orizzontalmente su un fronte lungo 200 m e verticalmente su due terrazze e sulla *basis villae*. Il primo impianto edilizio, datato tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., fu costruito su una *basis* sorretta da un criptoportico, caratterizzata da un muro di recinzione in *opus quadratum*. Il complesso era costituito da due aree separate, unificate da un portico 25. A questa fase sono riferibili una sala da rappresentanza 23, una sala da pranzo 26, due magazzini 19 e 24 ed alcuni vani di incerta destinazione. Nella seconda fase, datata tra I secolo a.C. e I secolo d.C., la villa, con ogni probabilità a causa di un cambio di proprietà, assunse un aspetto scenografico, fu monumentalizzata e raggiunse la sua massima estensione. La dimora si organizzava in una sequenza di quartieri residenziali, sviluppati su due terrazzamenti, che soddisfano le esigenze legate alle sfera privata dei proprietari: un settore riservato esclusivamente alla famiglia (area 2), un ampio quartiere di rappresentanza, condizionato dal grande *oecus* a T rovesciata (area 3), in cui lunghi

corridoi e vani di servizi si alternavano ad ambienti di soggiorno e triclini ed un peristilio di dimensioni monumentali chiudeva la villa ad est (area 1); al blocco si contrappone un padiglione autonomo per orientamento e concezione planimetrica con vista sul lago Trasimeno. La *basis* su criptoportico fu rinforzata sul retro da un muro di terrazzamento (lungo 42 m), realizzato in opera incerta. L'ingresso nell'area settentrionale divideva la villa in due zone distinte, una orientata ad ovest utilizzata in inverno e l'altra ad est in estate; le due aree erano collegate da un portico sui lati nord, est e ovest. La parte residenziale si sviluppava intorno al peristilio 25 (lungo 30 m) con portico a forma di L con vista sulla val di Chiana e ad un atrio. Nell'area centrale (area 2) sono stati riconosciuti alcuni *cubicula*, un tablino e due grandi stanze che permettevano l'accesso al giardino tramite un piccolo colonnato e alcuni gradini. Nelle stanze sono state recuperate numerose forcine per capelli e pesi da telaio. Nella porzione orientale del portico sono state individuate due piscine raccordate da un corridoio. Nella porzione settentrionale (area 3) intorno all'*oecus* a forma di T, delimitato all'ingresso da due colonne, sono state individuate stanze di ricevimento e magazzini per anfore a nord, una cucina, un portico, un impianto termale articolato intorno ad un giardino interno provvisto di fontana. Un altro giardino è stato riconosciuto all'estremità nord dell'area. Numerose anfore provenienti dalla Spagna, Africa ed Asia Minore sono testimonianza dei collegamenti commerciali della bassa Val di Chiana con i mercati mediterranei. Non sono state rinvenute tracce di una parte rustica, è stato ipotizzato che sin dal primo impianto essa fosse separata dal corpo residenziale ed ubicata a fondo valle dove sono state individuate alcune aree con pavimentazione in cocciopesto. L'ambiente più imponente era il cortile 23 (7x9,5 m) aperto sulla val di Chiana con ingresso preceduto da due colonne con basi ioniche. Il complesso termale era costituito da un *tepidarium* absidato (con funzione anche di spogliatoio) ed un *calidarium* absidato (amb.21 a-b). Nella terza fase (100-200 d.C.), la villa fu oggetto di un nuovo cambio di proprietà che determinò una grande ristrutturazione con la trasformazione della zona residenziale in un'area industriale. L'abbandono del settore nord-orientale del complesso è legato al crollo di una porzione del muro di terrazzamento. Il giardino fu chiuso e convertito a uno spazio di servizio funzionale ai vari ambienti destinati a diverse attività produttive. Sono state individuate produzioni di tegole e *semilateres*, ceramica e lucerne. Nella parte nord-

orientale una notevole quantità di piombo attesta l'utilizzo per lavorazioni metallurgiche. Nel giardino presso l'area termale un forno indica l'utilizzo come area di servizio. Nella quarta fase (300-550 d.C.), il giardino nell'area residenziale fu chiuso ed utilizzato come magazzino per anfore, mentre alcune stanze ospitarono alcune sepolture di infanti. In questo periodo la villa ricevette una monumentalizzazione con la destinazione nuovamente residenziale, nel quartiere termale è stata individuata una sala di ricevimento, forse una *cenatio*. Il ritrovamento di numerosi tubi in piombo ha lasciato ipotizzare la presenza di un *nymphaeum* o un nuovo impianto termale a sud dell'area. In un ambiente fu rinvenuto un tesoretto di monete contenuto in un vaso. La parte occupata costituì, probabilmente, un edificio privilegiato in un contesto tipo villaggio e fu abbandonata nella seconda metà del V secolo d.C..

Apparato decorativo: alla prima fase appartengono il pavimento del corridoio *lithostroton* realizzato con scaglie di pietra inglobate nella malta con bordi a mosaico con fondo nero e croci bianche. In prossimità dell'ingresso sono state individuate una palmetta ed una cornice in marmo, il pavimento era in cocciopesto con grandi tessere bianche. La sala di rappresentanza aveva le pareti affrescate in blu chiaro e marrone/rosso scuro con motivi vegetali di foglie e rami databili nella metà del I secolo d.C.. Il cortile 23 era decorato da lastre di tipo "Campana"; l'ambiente accanto era pavimentato in mosaico con bordo ad onde e ad alveare intorno ad un pannello centrale perduto. Il *calidarium* e *frigidarium* erano pavimentati da mosaici decorati da motivi ad onda. Alla seconda fase sono riferibili pavimenti in mosaico bicromo bianco e nero che trovano confronti con la *domus* di *Fabius Rufus* e la Casa del Centenario a Pompei. Alcuni vani residenziali che davano sul giardino porticato, erano pavimentati da mosaici con *crustae* marmoree. Tra i mosaici di II secolo d.C. si distinguono due lacerti con lo stesso motivo ma con alternanza di colore: il primo ha losanghe geometriche nere circondate da una cornice con tre strisce nere ed una banda interna concentrica decorata da triangolari, il secondo ha losanghe bianche. Le murature tra le due piscine erano decorate da motivi architettonici che creavano l'immagine di pilastri. Il giardino peristilio era pavimentato da un mosaico a *scutulum*, l'ordito in tessere bianche è delimitato da una doppia bordatura in nero in cui si inseriscono frammenti di marmi e brecce di diverso colore e provenienza di prima età imperiale, mentre le pareti presentavano uno zoccolo in bianco avorio e pannelli in rosso di fine I-inizi I

d.C.; nell'ambiente è stata recuperata una piccola mano pertinente ad una statua di marmo. Alla quarta fase appartengono numerosi mosaici policromi e pavimentazioni in *opus sectile*. La sala di ricevimento del quartiere termale era pavimentata da un mosaico policromo all'ingresso in cui echeggiano due pantere ai lati di un *Kantharos*, il portico 25 era pavimentato in *opus sectile.* Sono state recuperate alcune laminette con ritratti imperiali ed alcune cornici pavimentali tagliate da iscrizioni funerarie di I-IV secolo d.C., insieme a numerosi lacerti di intonaco colorato decorato con motivi vegetali.

Attività produttive: produzione di tegole, *semilateres*, ceramica, lucerne e lavorazioni metallurgiche tra II e III secolo d.C.; magazzino per anfore tra III e VI secolo d.C.
Evoluzione: dopo il V secolo d.C. la villa fu utilizzata come *vicus*.
Proprietà: i laterizi bollati documentano quattro diversi proprietari per il complesso. Numerose tegole bollate ed un bollo su un *dolium* hanno permesso di attribuire il primo impianto a *Caius Avillius* (o *Annius*) *Capito*. Nella seconda fase, numerose tegole bollate suggeriscono che la proprietà passò al perugino *Vibius Pansa*, membro di una famiglia etrusca romanizzata. C. *Vibius Pansa* era un *monetalis* negli anni 80 del I secolo a.C., suo figlio fu console del 43 d.C.. I *Vibii Pansae* lasciarono la villa in eredità ai nipoti adottivi ed eredi designati di Augusto, *Caius* e *Lucius Caesar*. Il complesso divenne così una proprietà imperiale che fu venduta nel corso del II secolo d.C., analogamente a molte altre proprietà *Caesaris*, in seguito al deficit causato da Nerone nelle casse imperiali. Nella quarta fase i laterizi bollati recano il nome del liberto *Aulus Gellius*, che gli scavatori ipotizzano essere il nuovo proprietario della villa e della *figlina*.

Bibliografia di riferimento: BATTILORO, FERRARI, GUALTIERI, MATTIOLI 2011; FEDELI, FRACCHIA, GUALTIERI 2005; FERRARI, FRACCHIA, GUALTIERI 2013; FERRARI, GUALTIERI 2016; FRACCHIA 2008; FRACCHIA, GUALTIERI 1996, 2001, 2005, 2008, 2015; FRACCHIA, GUALTIERI, FERRARI 2010; GUALTIERI, FRACCHIA 2009; GUALTIERI, FRACCHIA, FERRARI 2014; MARZANO 2007a; www.fastionline.it.

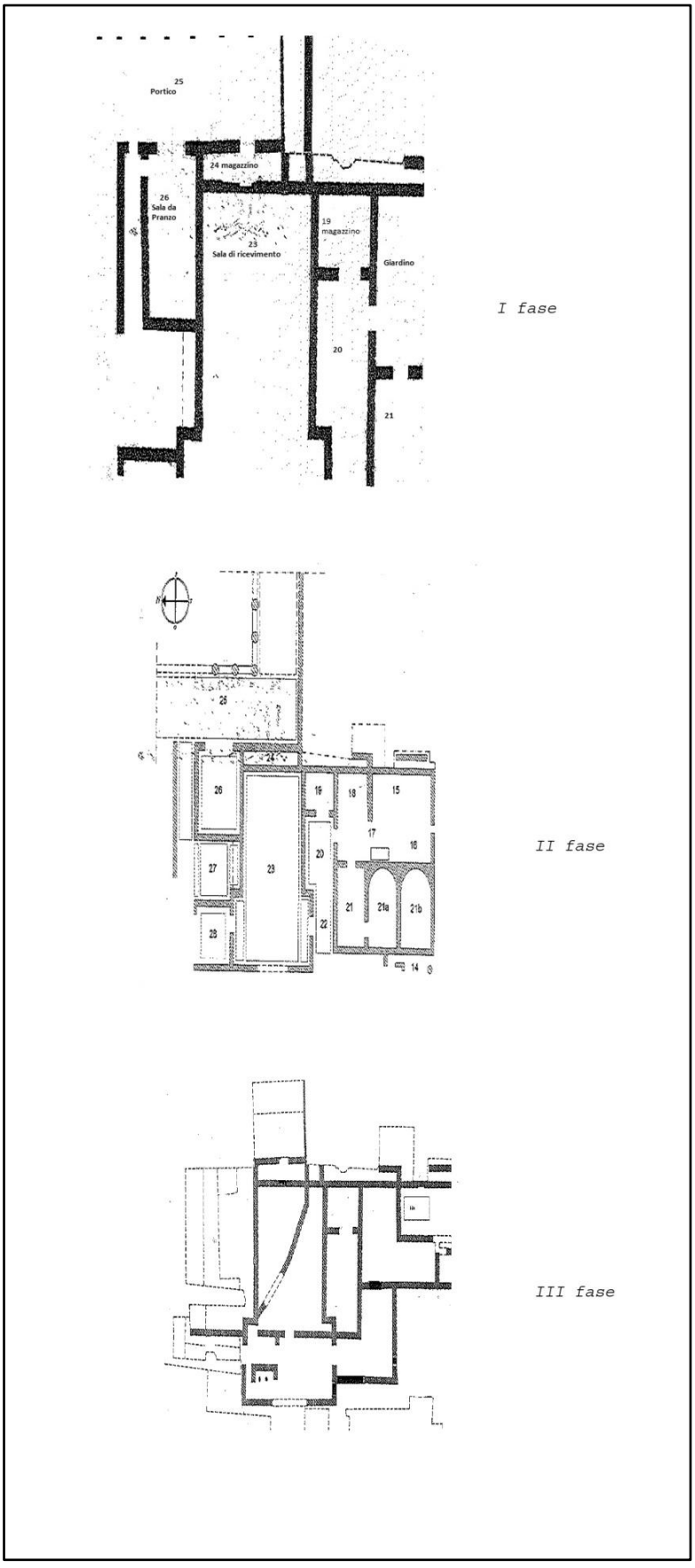


Fig. 48: Ossaia, prima, seconda, terza fase edilizia (GUALTIERI, FRACCHIA 2009).

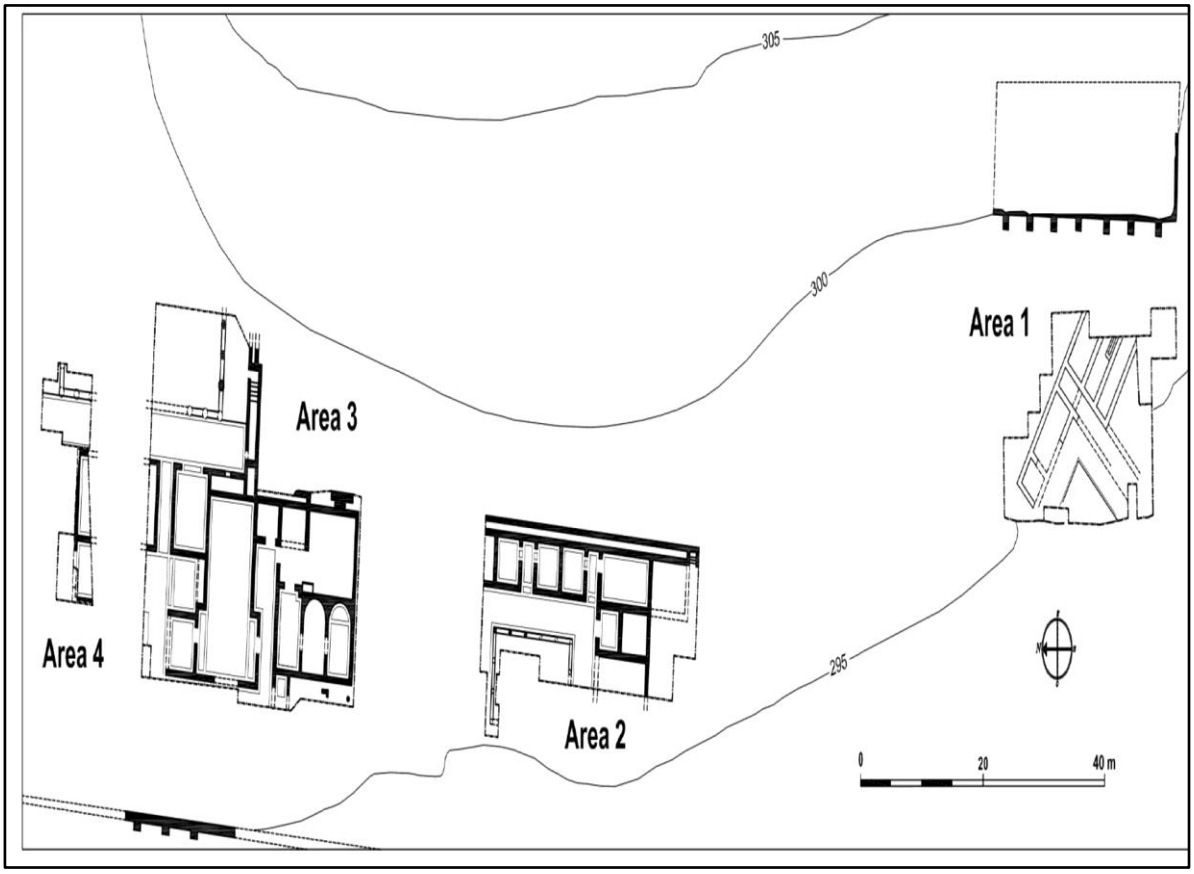


Fig. 49: Ossaia, pianta dello scavo (FERRARI, GUALTIERI 2016).

Fig. 50: Particolare del mosaico con *Kàntharos* (FRACCHIA 2008).

12 AR - Pergo

Ubicazione: loc. Pergo, comune Cortona

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte del Gruppo Archeologico Valdichiana (1984)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati rinvenuti resti pertinenti ad una villa romana, in particolare un grande muro in calcestruzzo, interrato, lungo almeno 8 m, frammenti di *dolia,* due pesi da telaio in bronzo configurati a busto di donna con anello a catenella di sospensione, alcuni elementi in travertino e frammenti in marmo probabilmente pertinenti ad una condotta idrica.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992.

13 AR - San Polo

Ubicazione: loc. San Polo, comune Arezzo

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale; l'edificio fu oggetto di uno sterro negli anni 60 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.); frequentazione (V-VI d.C.); pieve di San Polo (post VIII secolo d.C.)

Descrizione generale: sono state rinvenute strutture di età romana riferibili probabilmente ad una villa occupata tra I secolo a.C. e IV secolo d.C.. Sono stati individuati numerosi frammenti ceramici e monete in bronzo.

Evoluzione: f sul complesso u edificata la pieve di San Polo ed alcuni degli elementi architettonici, come colonne di granito e capitelli corinzi, furono utilizzati come *spolia* nella chiesa. Essi furono collocati al di sopra di un basamento in travertino che aderisce ad una pavimentazione in cocciopesto e suggerisce un impianto paleocristiano, con una probabile planimetria a croce. Dalla pieve provengono reperti scultorei di V-VI secolo d.C.

Bibliografia di riferimento:ASAT 1992; FRANCOVICH, FELICI, GABRIELLI 2003.

14 AR – Soci

Ubicazione: loc. Ciliegi di Balzano, comune Bibbiena

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale (1928); scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1987-1990)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – prima metà II secolo d.C.)

Descrizione generale: sono state individuate due piattaforme in opera cementizia interpretate come strutture per la spremitura dell'uva. L'impianto è stato considerato la *pars fructuaria* di una villa rustica. E' stato rinvenuto un dolio infossato e numerosi frammenti di laterizio bollati *C.H.V.*.

Bibliografia di riferimento:AA.VV. 1999.

15 AR - Sterpeto

Ubicazione: loc. Sterpeto, comune Anghiari

Metodologia di indagine: ricognizioni Tagliaferri e G.R.A.S. (1988-1990; 2005-6); scavo di emergenza da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2007)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: il complesso è stato sconvolto da una serie di asportazioni che rendono difficile l'identificazione degli ambienti. L'area, frequentata dal III-II secolo a.C., fu occupata stabilmente dalla metà del I secolo a.C.. Alcuni sondaggi hanno messo in luce strutture murarie e pavimentali in cocciopesto, tessere di mosaico bianche e nere, piccoli frammenti marmorei (cornici e lastrine di rivestimento), frammenti di *tubuli* e di *suspensurae*. Il materiale individuato lascia ipotizzare che alcuni ambienti del complesso furono destinati ad un utilizzo termale. Il materiale ceramico e le monete permettono di datare l'occupazione del sito in un periodo compreso tra il II-I secolo a.C. e il V secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: SALVINI 2007, 2008b.

16 AR - Tavernelle

Ubicazione: loc. La Banca, comune Anghiari, provincia Arezzo

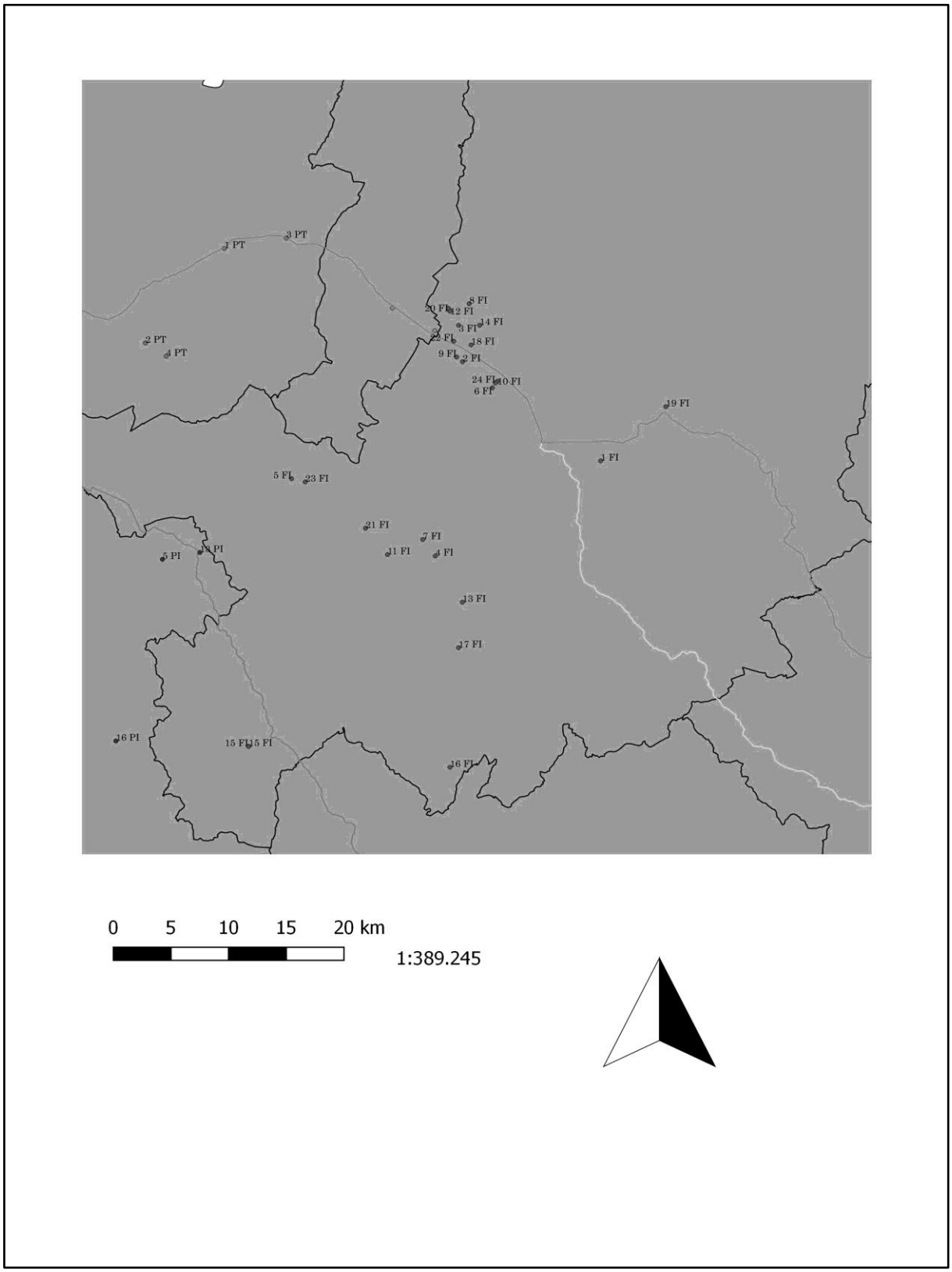
Metodologia di indagine: ritrovamento casuale nel 1905

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: un ritrovamento casuale portò alla luce un pavimento in mosaico, associato ad una villa romana. Il materiale rinvenuto permette di ascriverne l'occupazione tra I secolo a.C. e IV secolo d.C..

Bibliografia di riferimento:ASAT 1992; SALVINI 2008b.

5.1.2. Firenze



Tav.12: La provincia di Firenze.

1 FI -Bagno a Ripoli

Ubicazione: via della Nave, nell'area di un cantiere edile del P.E.P., sul lato occidentale di via Roma, comune Bagno a Ripoli

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1981)

Cronologia - Definizione villa (I secolo a.C. – III secolo d.C.); tomba (IV-VIII secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata rinvenuta una villa costruita nel corso del I secolo a.C. in un'area occupata dall'età ellenistica, come testimoniano reperti di superficie databili tra III e II secolo a.C.. La comprensione del complesso, parzialmente indagato, è stata compromessa da pesanti lavori agricoli e dal reimpiego di molti materiali nella vicina chiesa di San Pietro a Ripoli. L'impianto era organizzato intorno ad un atrio con *impluvium* circondato probabilmente da un loggiato, la cui esistenza è testimoniata da due plinti di colonne. Intorno all'atrio erano distribuiti gli ambienti della parte urbana, alcuni dei quali decorati con elementi di pregio. In prossimità dell'ingresso della villa, è stato individuato l'impianto termale, probabilmente costruito intorno al II secolo d.C.. Sono state recuperate scorie vetrose, diverse iscrizioni sepolcrali e frammenti vitrei con marchio di fabbrica, che indicano una lavorazione sul luogo del prodotto. I materiali rinvenuti attestano un'occupazione del complesso dall'età augustea al III secolo d.C..

Apparato decorativo: alcuni ambienti della parte urbana era decorati da pavimenti in mosaico, lastre di marmo e intonaci colorati.

Attività produttive: lavorazione del vetro

Evoluzione: nell'area intorno alla villa è stata individuata una sepoltura in fossa terragna, priva di corredo, databile genericamente all'età tardo antica o alto medievale.

Bibliografia di riferimento: DE MARINIS 1982, 1991; LOPES PEGNA 1962.

2 FI - Casa Nistri

Ubicazione: loc. Casa Nistri, comune Sesto Fiorentino

Metodologia di indagine: ricognizione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e Gruppo Archeologico Fiorentino (1985)

Cronologia - Definizione: villa (ultimo terzo I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati individuati numerosi frammenti di sigillata italica, ceramica comune, una doppia borchia in bronzo ed una moneta di Costantino riferibili ad una villa, occupata genericamente tra la fine del I secolo a.C. ed il IV secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: CO.IDRA 1995.

3 FI - Casa Zerino

Ubicazione: loc. Casa Zerino - Colle di S. Donato, comune Calenzano

Metodologia di indagine: ricognizione G. A. F. alla fine del secolo scorso; scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1988) in occasione di alcuni lavori per la messa in opera di tubature

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – prima metà III/IV secolo d.C.)

Descrizione generale: le ricognizioni hanno restituito numeroso materiale pertinente ad una villa occupata tra il I secolo a.C. e la prima metà del III/IV secolo d.C.. Tra i materiali si distinguono frammenti di ceramica sigillata italica, tardo italica, *tubuli* ed un frammento di lastra di marmo, probabilmente da interpretare come *crusta* di *opus sectile*.

Bibliografia di riferimento: POGGESI, SARTI, VANNINI 2012.

4 FI - Cerbaia

Ubicazione: loc. Cerbaia, presso il Cimitero, comune San Casciano in Val di Pesa

Metodologia di indagine: ritrovamento di una lastra con iscrizione romana nel 1974 da parte del Gruppo Archeologico Fiorentino nella zona dietro la Pieve Vecchia ed il cimitero, lungo la strada di Cerbaia-San Giovanni; sopralluogo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2006)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – III secolo d.C.)

Descrizione generale: è stato rinvenuto un ampio spargimento (70x30 m) ricco di ceramica di impasto, sigillata italica, anforacei, laterizi, frammenti di cocciopesto e *tubuli* termali. La lastra in pietra con iscrizione romana (53x14 cm) fu rinvenuta presso la Pieve Vecchia, descritta da Carocci nel 1892 come un luogo di ritrovamenti legati ad un antico tempio pagano. Guarducci nel 1904 parlava di rinvenimenti di colonne e frammenti di marmo lavorati. Lo spargimento è stato interpretato una villa

rustica occupata dal I secolo d.C.. Lungo la viabilità che conduceva alla villa, era presente una sepoltura a cui l'iscrizione sembra associarsi. Il testo si distribuisce su tre righe : *Cordo. Marc[---] nae. Marcellin[---] eq(uo). pub(lico). iud(ex/ici). ex. V(quinque). d[ecuriis]*. Difficile la lettura delle prime righe, che potrebbero indicare *Cordus Marcellinus* ed una figura femminile, mentre più chiaro il terzo rigo che si riferisce ad un cavaliere pubblico, la cui formula trova un confronto con l'epigrafe funeraria di *Anaenius Pharianus,* proveniente dalla villa del Puntone di Bolgheri a Castagneto Carducci (LI) e conservata presso il Museo Archeologico di Cecina, datata alla fine del II-inizi del III secolo d.C.. La formula onoraria ricorda un cavaliere, ovvero un cavallo dato dallo stato, incaricato giudice. L'epigrafe potrebbe riferirsi ad una tomba di famiglia con dedica al figlio dai genitori. Nel territorio di San Casciano Val di Pesa, si trovava l'antica *Mutatio ad Decimum* al decimo miglio da Firenze, sulla via *Florentia-Saena.*

Bibliografia di riferimento: ALDERIGHI 2016b.

5 FI – Limite o Oratorio

Ubicazione: loc. Campi Bagni o Oratorio,comune Capraia e Limite sull'Arno

Metodologia di indagine: scavi archeologici della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana in collaborazione con Gruppo Archeologico di Limite (1983-9); scavi archeologici dell'Università degli Studi di Pisa in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2010 e tuttora in corso)

Cronologia - Definizione: villa (metà IV secolo d.C. – prima metà VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la località è nota con il nome di "Oratorio" per la presenza di un Romitorio che dal 1576 rientrava nei possedimenti della pieve di Limite sull'Arno. Il complesso, costruito in una piccola valle che si affaccia sull'Arno, costituisce uno dei migliori esempi di villa tardo antica in Toscana, costruita nella metà del IV secolo d.C. su un precedente insediamento di età augustea. Le uniche evidenze della fase precedente sono riferibili ad una struttura muraria, databile tra fine I secolo a.C. e II secolo d.C., interpretata come impianto termale, abbandonato e spoliato nel coso del III secolo d.C.. Il nucleo centrale, esteso circa 6200 mq, era composto da una struttura triabsidata o esagonale (ambb. 11, 10, 2, 1, 9, 12, 13, 14), o pentagonale, se si immagina un ingresso sul lato meridionale in posizione simmetrica all'ambiente 2, la

quale racchiudeva aule che si affacciavano su un ambiente centrale 13, probabilmente un giardino/peristilio. L'aula è stata interpretata come un *triclinium/cenatio,* pavimentata da un nobile mosaico con *emblema* centrale raffigurante una scena di caccia al cinghiale. La sala poligonale ricevette una ristrutturazione nella metà/seconda metà del IV d.C.. Gli scavatori hanno proposto un ventaglio di confronti per la planimetria della sala: se i vani absidati erano 3, un parallelo può essere trovato nella villa di Piazza Armerina, Cazzanello, nel Palazzo di Teodorico a Ravenna e Desenzano, se invece si tratta di un complesso esagonale con ambienti absidati sui lati della sala centrale, due confronti provengono da Costantinopoli, in particolare con il triclinio di V secolo d.C. della residenza imperiale di Gülhane e con il triclinio monumentale ad ovest dell'ippodromo probabilmente di proprietà di un alto funzionario imperiale (BALDINI LIPPOLIS 2005, pp.30-32). In Toscana, invece, un parallelo è con l'ambiente esalobato della villa di Aiano- Torraccia di Chiusi, la cui funzione, non è ben definita. Nel V secolo d.C., la villa è oggetto di un cambio di proprietà, che determina la costruzione di un corpo di fabbrica composto da due stanze rettangolari e di una vasca semicircolare, all'interno della quale è stata recuperata un'iscrizione, utilizzata come elemento di reimpiego, riferibile a Vettio Agorio Pretestato. Il corredo ceramico rinvenuto informa sull'economia della villa, che era legata ai manufatti prodotti nella vicina Empoli, da cui provengono anche le anfore destinate a contenere il vino. Le anfore restituiscono un quadro di consumo di vino locale a fronte delle importazioni da Africa e Betica di *garum*/salsa di pesce, olio e olive in sintonia con quanto registrato nel medio Valdarno. La vita del complesso si esaurisce non oltre la prima metà del VI secolo d.C., a seguito di un abbandono, una spoliazione e di un incendio.

Apparato decorativo: l'ambiente centrale era pavimentato da un mosaico con molteplici tipologie di decorazione, tra le quali si distinguono ottagoni con al centro figure di animali, simboli naturali, pesci ed un busto umano con una particolare tonaca fermata da una *fibula.* Il mosaico policromo (tessere bianche, nere, gialle, grigie e cerulee) della sala absidata presenta al centro un pannello con una scena aristocratica di *venatio apri*. Lo schema, a sinistra e destra della caccia al cinghiale, è occupato da figure quadrangolari che racchiudono un cerchio contornato all'interno da una fascia di archi con nucleo in diaspro, racchiusi da file concentriche con al centro

una serie di rettangoli inseriti l'uno nell'altro. Secondo Cantini, il mosaico potrebbe essere stato ispirato a quello di S. Bibiana nell'area degli *Horti Liciniani*, vicino alla proprietà collegata all'imperatore Gallieno e ai ritratti attribuibili a Q. Aurelio Simmaco, *praefectus urbi* nel 384-5 d.C. e suo figlio, Quinto Fabio Memmio Simmaco, questore nel 393 d.C. e pretore nel 401 d.C.. La diffusione di questi motivi, propri della seconda metà del IV secolo d.C., si deve a cartoni che circolavano con i modelli provenienti dalla Sicilia e Nord Africa. Le pareti dell'ambiente centrale erano decorate da tappeti musivi, mentre quelle dell'aula absidata erano intonacate ed affrescate. L'aula settentrionale 2, gli ambienti 12, 13 e forse anche le altre aule del complesso erano pavimentate da mosaici. Ai primi decenni del V secolo d.C. sembra appartenere la pavimentazione emersa nell'aula absidata 2, associata alla fase di restauro del mosaico della caccia al cinghiale, forse in occasione del passaggio di proprietà della villa. La parte ovest è decorata da un campo ad esagoni in marmo bianco decorati tramite triangoli (BUENO 2011, 271-2 DM 209a) in arenaria e calcare grigio scuro che racchiudono quadrati decorati con motivo cruciforme al centro di tessere di terracotta. Il tappeto musivo ad esagoni, che imita un *opus sectile,* è delimitato sui due lati visibili da una fascia con motivi floreali a racemi e volute sorgenti da un cespo centrale e file di palmette a cuore. Il pavimento è coevo a quello della caccia al cinghiale, databile alla seconda metà del IV d.C.. Una soglia in tessere bianche spartite in riquadri da una fila di tessere scure, divide il vano 12 dall'ambiente 13, anch'esso pavimentato a mosaico. Il contenuto narrativo è caratterizzato da uno schema geometrico in cui, all'interno di una duplice cornice laterale composta da file contrapposte di pelte giustapposte, tangenti, policrome e da una fascia monocroma scura, è racchiusa una composizione ortogonale di ottagoni adiacenti delineati da più file di tessere di vari colori (BUENO 2011, tav. LXII, 2), gli ottagoni sono raccordati tra loro da quadrati, ogni lato dei quali coincide con uno dell'ottagono che presentano all'interno fiori a quattro petali triangolari, le raffigurazioni negli ottagoni variano da quelle geometriche (losanghe, rettangoli, svastiche) a floreali (fiori, foglie) e naturalistiche (albero con due uccellini, delfini, pesce con *octopus*), il busto di una figura maschile rappresentata frontalmente con estrema cura dei dettagli del volto, della capigliatura a calotta di stile post tetrarchico e del mantello, sembra richiamare il personaggio del mosaico della caccia al cinghiale. In alcuni ottagoni sono presentati

alcune lettere sparse nel campo lateralmente alla figurazione centrale, probabilmente con funzione decorativa. In un ottagono che racchiude una svastica sono riprodotte a tessere in colori contrastanti tra perimetro e campitura le lettere S, E, N da un lato e B, N (o Z) dall'altro, lo stesso gruppo B, Z (o N) e la singola lettera B compaiono in un altro ottagono decorato con un fiore. Negli strati di crollo dell'ambiente 2 sono stati recuperati 732 frammenti di intonaco di colore rosso, giallo o nero, tra cui si distinguono 4 frammenti che si suppone facessero parte dell'estremità superiore del rivestimento parietale. Si nota sul fondo rosso una sagoma in nero che fa pensare ad una fontana o un *Kàntharos,* frequente nel bagaglio figurativo dei decoratori che lavoravano in Etruria settentrionale e comunemente presente nel repertorio dei mosaicisti come ad Ossaia, Torraccia e nella Cattedrale di Santa Reparata a Firenze. Il *Kàntharos* è tipico del repertorio dionisiaco e si addice ad un ambiente con funzione tricliniare. Dall'ambiente 10 provengono circa 663 frammenti di intonaco a fondo bianco con linee e bande rosse secondo uno stile particolarmente diffuso in età severiana. Altri frammenti presentano linee blu e altri arancio, con confronti con la grande aula della villa di S. Vincenzino; negli ambiente 1 e 9 sono stati trovati frammenti di stucco.

Proprietà: il ritrovamento dell'iscrizione ha permesso di attribuire il complesso nella metà del IV secolo d.C. a Vettio Agorio Pretestato. Il senatore fu *corrector Tusciae et Umbriae* prima del 362 e *praefectus urbi* nel 384 d.C., anno della morte. Pretestato è un personaggio noto alle fonti, soprattutto per i rapporti di *amicitia* con il senatore Quinto Aurelio Simmaco, che gli dedicò ben 12 lettere. Dall'Epistolario di Simmaco abbiamo notizia dei suoi soggiorni prolungati in Etruria, dove erano le sue proprietà (oltre a quelle sull'Esquilino, Aventino e Baia).

Bibliografia di riferimento: ALDERIGHI 2013; ALDERIGHI, CANTINI 2011, 2013; ALDERIGHI, CANTINI, FATIGHENTI 2013, 2014; ALDERIGHI, CANTINI, FATIGHENTI, MARANI 2012; BALDINI LIPPOLIS 2005; BERTI, CECCONI 1997; BUENO 2011; CANTINI, BRUTTINI, CARRERA, FATIGHENTI, SCAMPOLI, TOSCANI 2012; CANTINI, RAMACCIOTTI, ALDERIGHI, LEZZERINI 2016; FERRARI, FRACCHIA, GUALTIERI 2014.

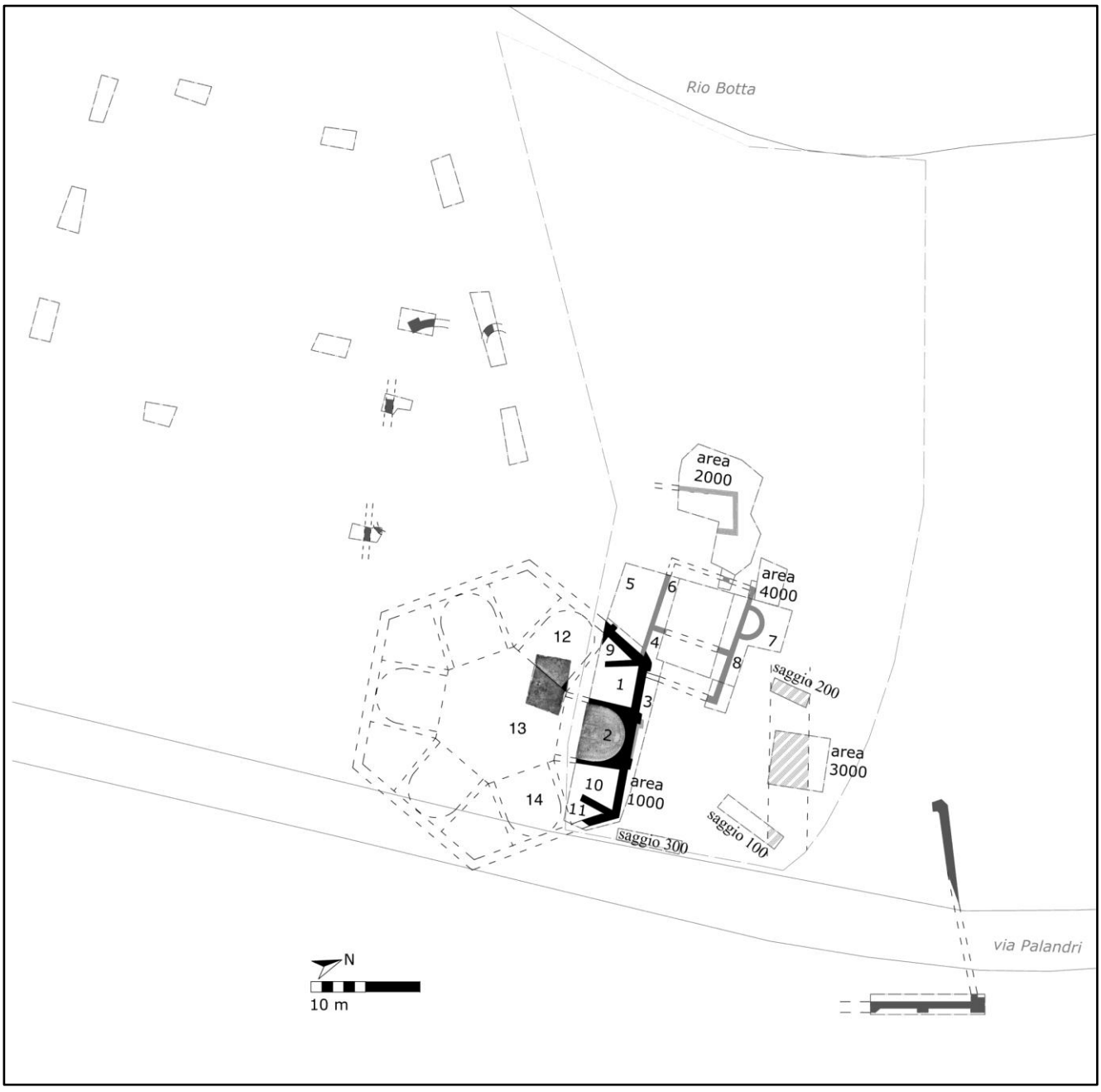


Fig.51: Pianta generale della villa (CANTINI, RAMACCIOTTI, ALDERIGHI, LEZZERINI 2016).

Fig.52: Mosaico rinvenuto nel corso della campagna 2015 (CANTINI, RAMACCIOTTI, ALDERIGHI, LEZZERINI 2016).

Fig.53: Mosaico rappresentante la *Venatio apri* (CANTINI, RAMACCIOTTI, ALDERIGHI, LEZZERINI 2016).

6 FI - Madonna del Piano

Ubicazione: loc. Madonna del Piano, comune Sesto Fiorentino

Metodologia di indagine: ricognizione e scavo stratigrafico da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Firenze e il Gruppo Archeologico Fiorentino (1989)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – V secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata rinvenuta una vasta area interpretata come una villa di età romana, occupata tra il II secolo a.C. ed il V secolo d.C.. L'area ha restituito numerosi frammenti di anfore, ceramica di diverso periodo, dalla sigillata italica a quella sud gallica e africana, insieme a numerose monete di età tardo-imperiali (Marco Aurelio, Diocleziano, Probo, Domiziano, Alessandro Severo, Settimio Severo, Claudio Gotico e forse Costantino), frammenti di intonaci, reperti architettonici ed un bollo laterizio *(An)AENICE(la),* presente anche nei siti di Le Macine, Cipresseta, Certano, San Lorenzo a Greve e Poggerello. Nell'area sono stati scavati i resti di un edificio rustico destinato alla produzione dell'olio.

Attività produttive: produzione dell'olio

Bibliografia di riferimento: CO.IDRA 1995; MARTINI, POGGESI, SARTI 1999.

7 FI - Mezzocolle

Ubicazione: loc. Mezzocolle, comune Scandicci

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte del Gruppo Archeologico Scandiccese

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati rinvenuti i resti in superficie pertinenti ad una villa, costituiti da frammenti di marmo, tessere in pasta vitrea, frammenti di vetro e *fistulae*, insieme a ceramica che attesta un'occupazione dal II secolo a.C. fino al IV secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: BACCI, FIASCHI 2001.

8 FI - Montedomini

Ubicazione: loc. Villa di Montedomini - La Chiusa, comune Calenzano

Metodologia di indagine: scavo di emergenza da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2004-5) in seguito alla scoperta avvenuta durante i lavori per la costruzione delle casse di espansione del torrente Marina

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV/V secolo d.C.)

Descrizione generale: lungo la valle dei torrenti Marina e Marinella, è stato individuato un edificio a pianta rettangolare interpretato come villa/fattoria, caratterizzato da un grande ambiente centrale coperto, pavimentato con ciottoli di piccole dimensioni. Adiacente alla corte è stata identificata una piccola stanza di immagazzinamento e due *alae* laterali. All'interno del magazzino è stata individuata un'anfora del tipo Dressel 7-11 di produzione betica, utilizzata per il trasporto di *garum*. Tra il materiale si distingue una coppa in sigillata italica databile entro il 20 d.C. e prodotta a Pisa nella bottega di *Cn. Ateius Euhodus*, un liberto del noto produttore. Sono stati recuperati un falcetto, un coltello, un'ascia, un giavellotto, molti chiodi e numerose chiavi in ferro. In età tardo imperiale la villa/fattoria è distrutta da un incendio, ma l'area continua ad essere frequentata sporadicamente dopo il suo abbandono.

Bibliografia di riferimento: POGGESI, MAGNO 2006; POGGESI, SARTI 2014; POGGESI, SARTI, VANNINI 2012.

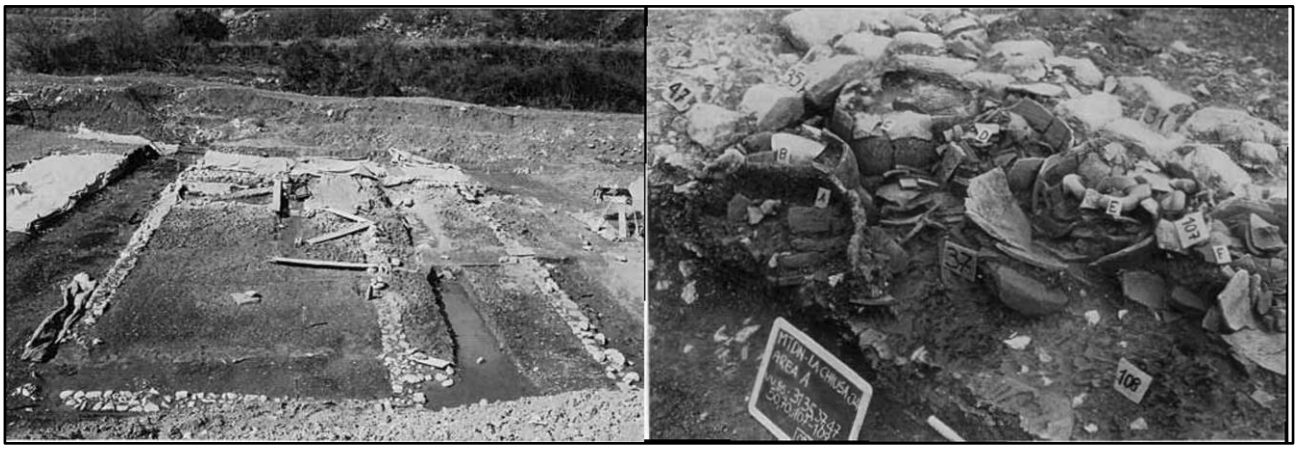


Fig.54: Veduta dell'area di scavo di Montedomini (POGGESI, SARTI 2014).

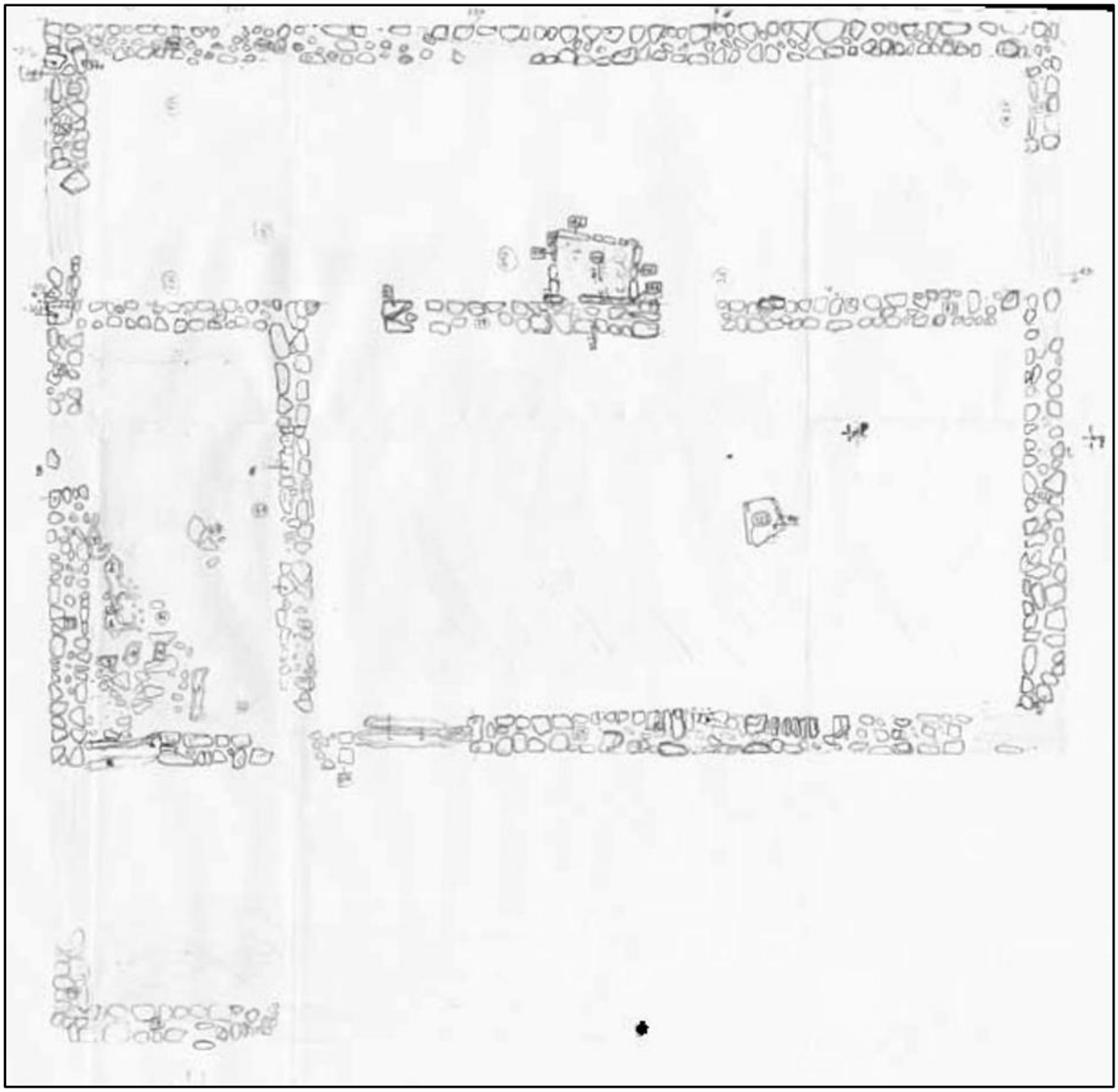


Fig.55: Planimetria dell'area scavata (POGGESI, SARTI 2014).

9 FI - Olmi

Ubicazione: via Olmi, comune Sesto Fiorentino

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2011)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – prima metà II secolo d.C.); rioccupazione (III-IV secolo d.C.)

Descrizione generale: si tratta della parte rustica di un complesso più vasto di età romana. I materiali restituiti attestano importazioni dall'Africa, Gallia, Penisola Iberica e coste del Mediterraneo. Le evidenze archeologiche sono compromesse dai

lavori agricoli che hanno in parte asportato i livelli romani. Sono stati individuati un vano rettangolare (15x4 m) databile all'età augustea, ad ovest del quale erano tre piccoli ambienti (1,5x1,5 m), rafforzati da contrafforti, un piccolo forno per uso alimentare, insieme ad altre strutture di incerta identificazione e a due fossette. Il materiale individuato permette di datare la frequentazione del complesso tra I secolo a.C. e prima metà del II secolo d.C..

Evoluzione: alcune monete di Alessandro Severo e Gordiano III attestano una rioccupazione tra III e IV secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: POGGESI 2011; POGGESI, SARTI 2014; POGGESI, SARTI, VANNINI 2012.

10 FI - Petrosa

Ubicazione: via Petrosa, sulla riva sinistra del torrente Zambra, comune Sesto Fiorentino

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e Università degli Studi di Siena (1990-2)

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C.- fine III secolo d.C.)

Descrizione generale: è stato individuato un complesso dotato di una parte urbana ed una rustica destinata alle attività agricole. Nella parte rustica sono state messe in luce alcune aree per la conservazione e lavorazione dei prodotti agricoli. Alla lavorazione di vino e olio rimanda una piattaforma con vaschetta in pietra (*infernum*) dove si raccoglieva la spremitura, affiancato ad una serie di vani interpretati come magazzini per la conservazione e lo stoccaggio dei prodotti agricoli all'interno di *dolia* parzialmente interrati. Tra i materiali rinvenuti si distingue una collana d'oro a maglia doppia e con gancio di chiusura inserito nei cilindri posti alle estremità. Questo oggetto, insieme alle ceramiche iberiche e galliche, attestanti importazioni di vino, olio e conserve di pesce, è riflesso dell'alto tenore di vita dei proprietari.

Apparato decorativo: alcuni ambienti della parte urbana presentavano lacerti di decorazione parietale.

Attività produttive: agricoltura, lavorazione del vino e olio

Bibliografia di riferimento: POGGESI 2011; POGGESI, SARTI 2014; POGGESI, SARTI, VANNINI 2012.

11 FI - Podere La Pozza

Ubicazione: loc. Podere Pozza, in direzione di via di Castiglioni, che collega la fattoria con il Castello di Montegufoni, presso l'incrocio con via Tortori, comune Montespertoli

Metodologia di indagine: ricognizione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2012-4)

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C. – IV/V secolo d.C.)

Descrizione generale: nell'oliveta lungo il pendio est della casa podere Pozza, in superficie sono visibili resti di strutture blocchi di battuto pavimentale in calce, frammenti di *tubuli* da riscaldamento, un frammento di lucerna, un frammento di coppa in vetro blu e numeroso materiale ceramico (sigillata italica e tardo italica, *dolia*), elementi bronzei e chiodi in ferro. Lo spargimento è stato interpretato come villa rustica, fornita di impianto di riscaldamento frequentata dalla tarda repubblica al tardo impero.

Bibliografia di riferimento: : ALDERIGHI, TERRENI 2013.

12 FI - Podere Montisi

Ubicazione: loc. Travalle, comune Calenzano

Metodologia di indagine: ricognizione G. A. F. alla fine del secolo scorso; scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1988) in occasione di alcuni lavori per la messa in opera di tubature

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C. – IV/V secolo d.C.)

Descrizione generale: durante i lavori è stata individuata una vasca in cocciopesto ed alcune pavimentazioni in *opus caementicium* associati ad una villa dotata di una parte urbana. A questa sono riferiti alcuni ambienti pavimentati e decorati con tessere in pasta vitrea e vani riscaldati, documentati da *tubuli*. Della zona rustica era parte la vasca in cocciopesto interpretata come una *fullonica*. Il materiale rinvenuto permette di datarne la frequentazione tra la fine del I secolo a.C. ed il IV-V secolo d.C..

Apparato decorativo: ambienti pavimentati con tessere in pasta vitrea

Bibliografia di riferimento: POGGESI, SARTI, VANNINI 2012.

13 FI - Ponterotto

Ubicazione: loc. Ponterotto, comune San Casciano in Val di Pesa

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2011)

Cronologia - Definizione: fattoria ellenistica (II secolo a.C.); villa (I- V secolo d.C.); capanne e necropoli (*post* V secolo d.C.)

Descrizione generale: in seguito ai lavori per la costruzione di un capannone moderno, è stata individuata un'abitazione di età ellenistica e parte di una villa di età romana. L'edificio ellenistico, composto da cinque vani, fu occupato tra la metà e seconda metà del II secolo a.C. ed è stato interpreto come un'abitazione di modeste dimensioni ubicata vicino alla sorgente e al fiume Pesa. A circa 250 m da questa, è stata rinvenuta una villa romana (41x30 m). Il nucleo principale, con planimetria a U, era costituito da tre *alae*, disposte lungo i lati nord-ovest, nord-est e sud-ovest. Tra I e II secolo d.C. furono costruite le terme ed una fattoria di piccole dimensioni, distrutti da un incendio tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.. La fattoria fu abbandonata, mentre continuarono ad essere occupate le terme fino alla metà del IV secolo d.C.. Dell'impianto, la cui stratigrafia è stata compromessa dalla spoliazione, sono stati individuati il *praefurnium* E, il *calidarium* G*,* il *tepidarium* H ed il *frigidarium* L. Subito dopo l'incendio, fu costruito un nuovo edificio che integrò gli ambienti termali non colpiti dal fuoco e vide la costruzione di una villa rustica (26,10x25,20 m) a pianta quadrangolare, organizzata intorno ad uno spazio aperto o piazzale e chiusa verso l'esterno. L'ambiente I, insieme a B e C, facevano parte di un impianto per la lavorazione dell'olio con la funzione di magazzino (*tabulatum*), nell'ambiente C è stato trovato il fondo di un dolio, nell'ala nord ovest una grande vasca, sconvolta dall'incendio, che probabilmente era destinata ad accumulare le olive in attesa della frangitura. La vasca era rivestita in cocciopesto ed al suo interno è stata trovata una moneta di Alessandro Severo. Ad est del vano N, l'ambiente R conserva parte di un torchio oleario a leva di tipo catoniano, del quale si conserva il *lapis pedicinus* (1,16x0,86 m), con i *foramina* per gli *arbores* e una piccola vaschetta (1,65x1 m) che conteneva il liquido derivante dalla spremitura. Accanto a questo ambiente era il *doliarium,* all'interno del quale sono state individuate le cavità destinate all'alloggiamento di 13 *dolia defossa*.. Nel IV secolo d.C. cessò la produzione di olio e

l'economia della villa si rivolse ad altre coltivazioni e all'allevamento. Nella metà del secolo, l'edificio fu distrutto da un nuovo incendio.

Apparato decorativo: le pavimentazioni, rinvenute in forma di lacerti, erano in opera signina.

Evoluzione:nel V secolo d.C. l'area fu nuovamente occupata come testimoniano la costruzione di due capanne ed una necropoli.

Bibliografia di riferimento: ALDERIGHI, PITTARI 2011, 2014, 2016; DE MARINIS 1982.

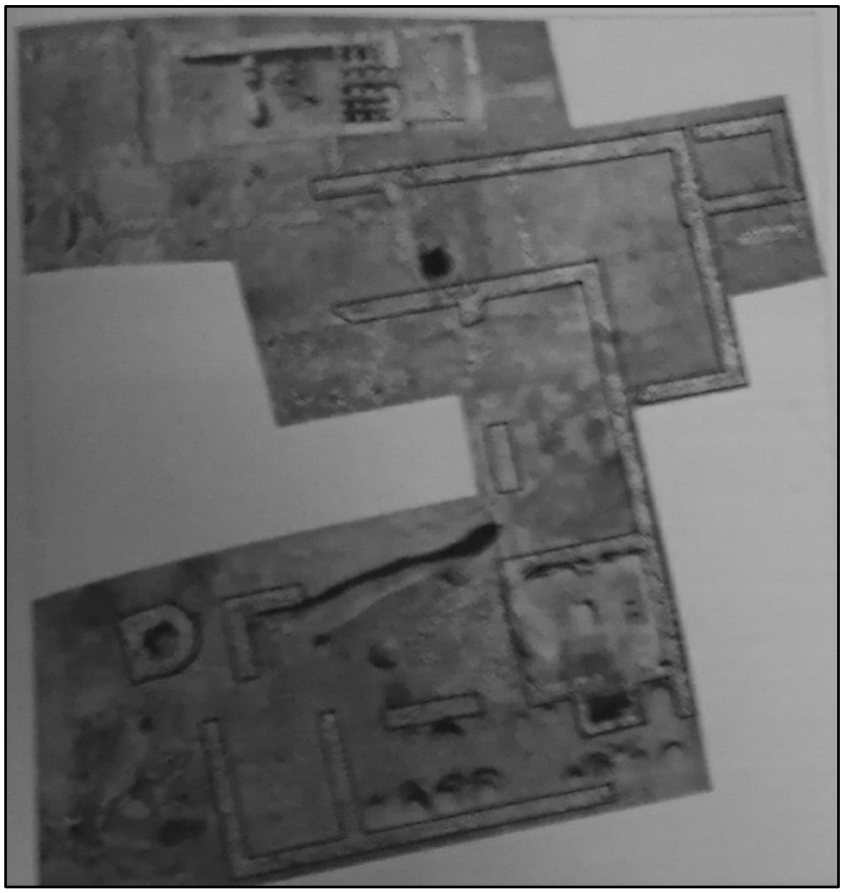


Fig.56: Foto aerea dello scavo di Ponterotto (ALDERIGHI, PITTARI 2014).

Fig.57: Pianta di scavo di Ponterotto (ALDERIGHI, PITTARI 2014).

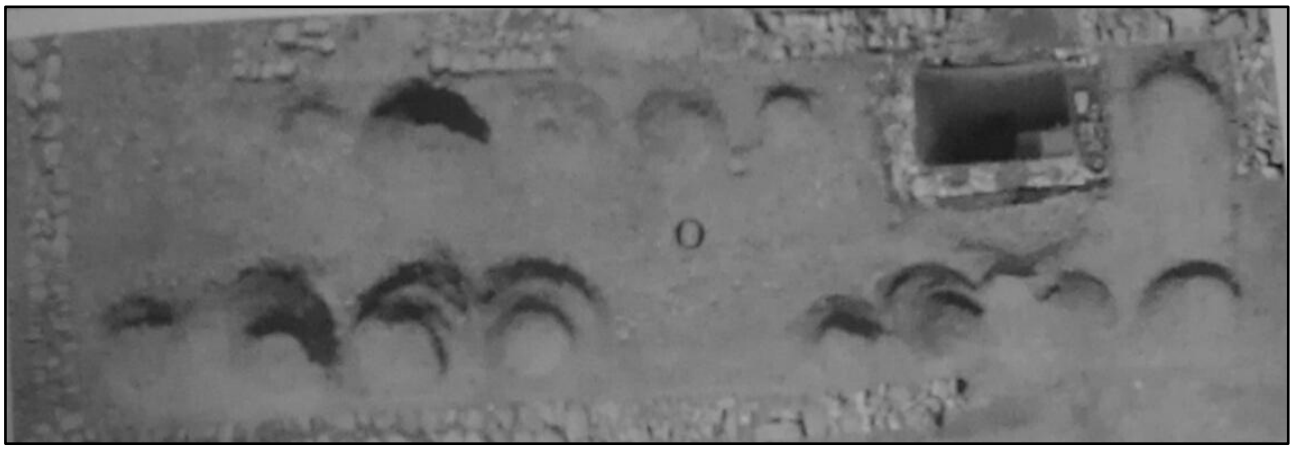


Fig.58: Il *doliarium* (ALDERIGHI, PITTARI 2014).

14 FI - Ruffignano

Ubicazione: loc. Ruffignano, comune Calenzano

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale nel 1952 durante alcuni lavori agricoli

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – III secolo d.C.)

Descrizione generale: nella zona di Ruffignano è stata messa in luce una porzione della *pars rustica* di una villa con impianto per la lavorazione del vino che ha un confronto con quello di S. Ippolito in Strata. Il materiale rinvenuto permette di datare la frequentazione del sito tra I secolo a.C. e III secolo d.C..

Attività produttive: lavorazione del vino

Bibliografia di riferimento: POGGESI, SARTI 2014; POGGESI, SARTI, VANNINI 2012.

15 FI - S. Antonio

Ubicazione: loc. Muraccio e Poggio all'Aglione – S. Antonio – Figline, comune Montaione

Metodologia di indagine: in loc. Muraccio ricognizione di superficie da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1975, 1996); scavo archeologico da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1975); in loc. Poggio all'Aglione scavi da parte dell'Associazione Archeologica della Valdelsa Fiorentina in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2012 e tuttora in corso). Repetti, citando un trattato del 1297, ricorda nell'area "*un bagno ossia terma, da lungo tempo distrutto, e i di cui avanzi con impiantito a mosaico e torsi di statue in marmo, scoperti presso la villa de' signori Da Filicaja*..". Il sito, noto dagli inizi del secolo scorso, era stato interessato da una serie di scavi clandestini eseguiti dai coloni del conte Andrea Da Filicaja, per fermare i quali il conte chiese l'intervento della Soprintendenza nel 1910. In quella occasione furono messe in luce tombe alla cappuccina con pochi vasi di corredo di terracotta e vetro. Nel 1927 il Conte Alessandro Nardi Dei chiese l'autorizzazione a scavare il poggio all'Aglione, ma inutilmente; nel 1929, a seguito di uno scasso per una vigna, fu recuperato un frammento di urna con due grifi. Altri scavi clandestini avvennero nel 1947. Nel 1965 il sito diventa di tutela dell'amministrazione comunale, nel 1967 iniziarono gli scavi alla cisterna di il Muraccio, nel 1973 G. Maetzke mise in luce una pavimentazione in mosaico, lacerti di intonaco, blocchi di cocciopesto e tessere musive.

Cronologia - Definizione: villa (III-IV secolo d.C. – V secolo d.C.)

Descrizione generale: l'area ha documentato tracce di occupazione fin dalla seconda metà del VI secolo a.C.. In età primo imperiale fu costruito un *Castellum aquae*, in località Il Muraccio, collegato alla villa, attraverso un sistema di condutture fittili ancora in parte in uso. La cisterna (lunga 32,5 m), costruita probabilmente tra I e II secolo d.C. ed usata fino alla fine del IV secolo d.C., aveva una capacità di 200.000 litri e captava l'acqua dalle sorgenti sulla pendice nord di Poggio all'Aglione. La struttura era coperta da una volta a botte e composta da tre grandi vasche rettangolari, con fondo scavato nella roccia calcarea e pareti in opera cementizia, rivestite di *opus signinum*. La parte terminale settentrionale era rafforzata da un contrafforte leggermente asimmetrico rispetto alle vasche, la cui faccia esterna era rivestita da un paramento realizzato con pietre squadrate messe in opera su file irregolari, laterizi e *tegulae fractae*. Dalla cisterna partiva una tubatura in direzione nord-nord-est, i cui resti furono rinvenuti, insieme a scarichi di materiali, per lo più mattoni. Nonostante la difficoltà di fornire una datazione precisa, la struttura sembra ascrivibile ad epoca tarda, non prima della metà del III secolo d.C.. La Cronologia - Definizione è confermata dal rinvenimento, circa 50 m a nord, di un lacerto di mosaico e di sette monete databili dal 238 al 395 d.C. (Gordiano III, Gallieno, Costantino e Teodosio). Poco distante da questa, lo scasso per l'impianto di una vigna, ha messo in luce moltissime *fistulae* e *dolia* usati come pozzetti di decantazione che conducevano l'acqua dalla cisterna verso valle. Queste alimentavano una o più fornaci di laterizi rinvenute circa a 20 m. Si tratta di un serbatoio di decantazione, scolmo e distribuzione, che prendendo l'acqua da una o più sorgenti presenti nella pendice nord di Poggio all'Aglione, serviva la villa, di cui è stato indagato parte del complesso termale, nascosto nella vegetazione del bosco adiacente. Sono stati individuati i perimetrali di almeno quattro ambienti. Il primo ambiente A, a pianta rettangolare con abside a sud (5,50x10 m), presentava un rivestimento di cocciopesto a cui si appoggiavano lastre di marmo. Il rinvenimento di alcuni *tubuli* di riscaldamento ha permesso l'interpretazione come *calidarium*. Meno chiare al momento le identificazioni dei contigui vani B e C. L'impianto presenta uno schema simile alle terme di Betitio Perpetuo Arzygio a Roselle. Il materiale individuato, insieme alle varie monete

recuperate nell'area, permette di ascrivere l'occupazione fino agli inizi del V secolo d.C..

Apparato decorativo: il mosaico rinvenuto nei pressi della cisterna era decorato a squame; il *calidarium* era pavimentato in marmo, il vano B era pavimentato da un mosaico policromo con cornice a decorazione geometrica, databile tra III secolo e IV secolo d.C.. Lo stesso motivo è presente nelle decorazioni severiane alle Terme di Caracalla ed in numerosi esempi ostiensi. Nei crolli sono stati recuperati marmi di colori diversi, tessere colorate di pasta vitrea, lacerti di intonaco e tessere realizzate in vetro trasparente con all'interno la foglia d'oro. Da quest'area probabilmente proviene la statua marmorea, conservata nella fattoria di Sant'Antonio, raffigurante il busto di Atena.

Attività produttive: fornaci di laterizi

Bibliografia di riferimento: ALDERIGHI 2013; ALDERIGHI, BARTALI, CIAPPI, FUNGHINI, PUCCI, TURI 2013; ASAT 1992; BARTALI, FUNGHINI 2016; DE MARINIS 1977; MOTTA 1997; REPETTI 1833.

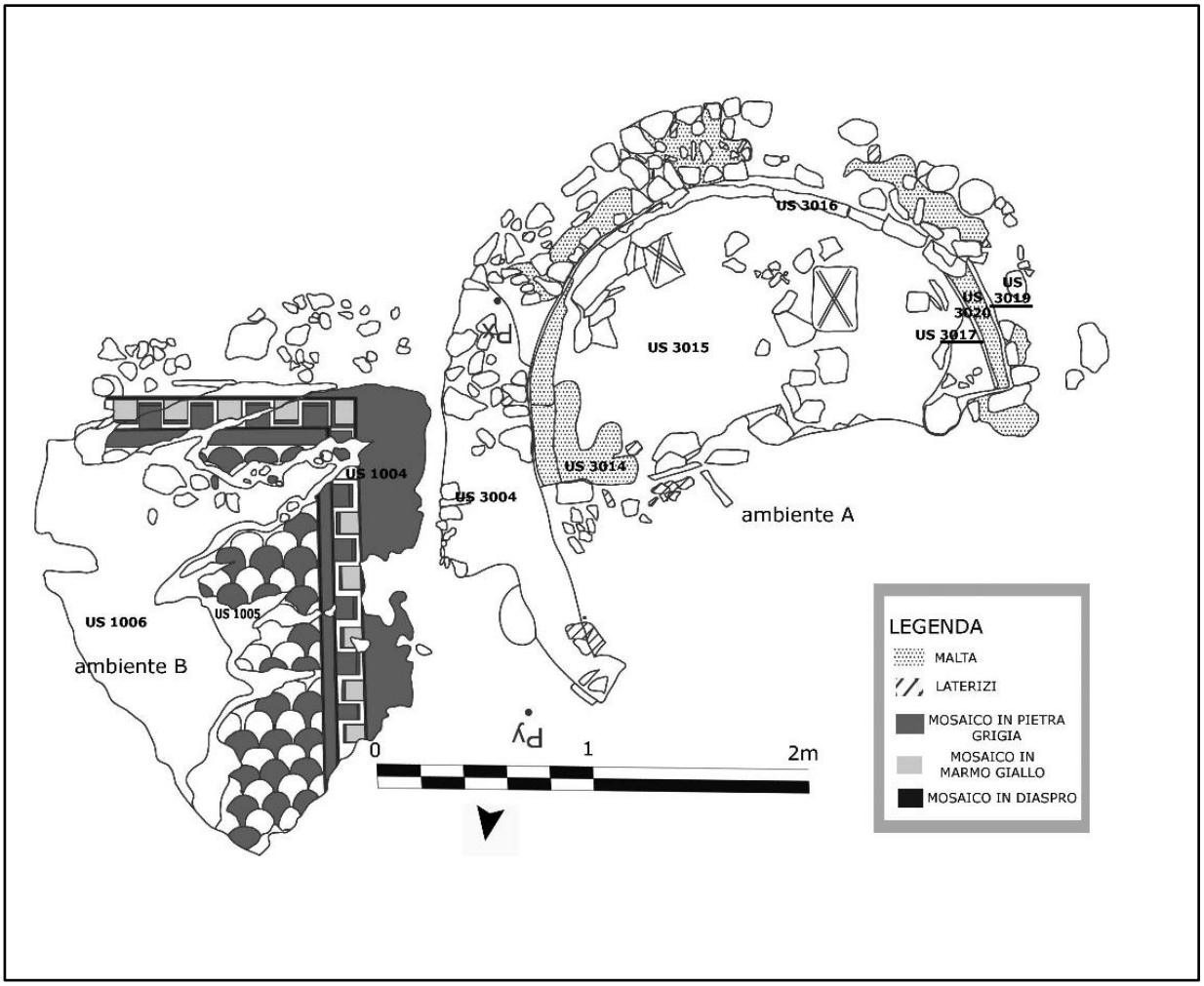


Fig.59: Sant'Antonio, pianta dell'area di scavo (ALDERIGHI 2013).

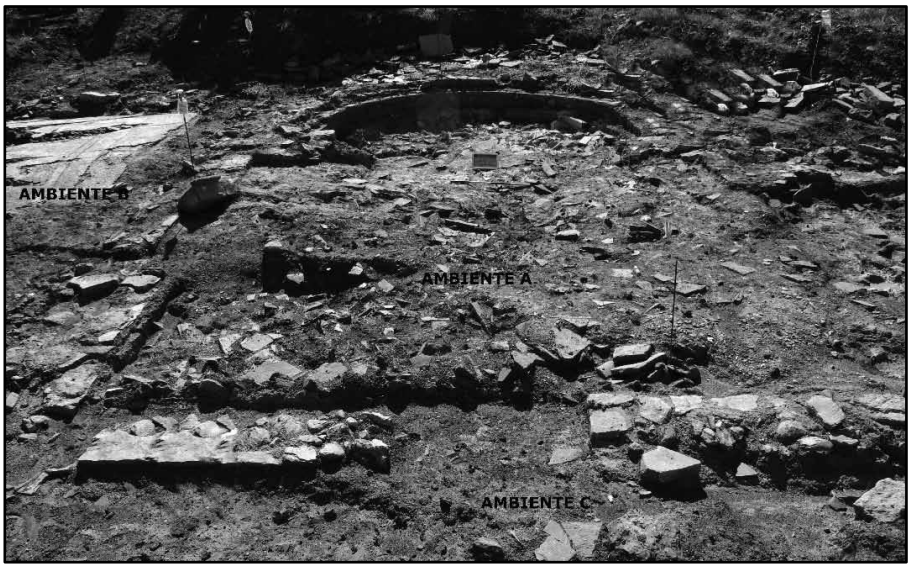


Fig.60: Area di scavo: ambienti A, B, C (ALDERIGHI 2013).

Fig.61: Particolare del mosaico (ALDERIGHI 2013).

16 FI - Sant'Appiano

Ubicazione: loc. Sant'Appiano, comune Barberino Val d'Elsa

Metodologia di indagine: sterro 1893, scavo per la ricerca del battistero di Sant'Appiano distrutto nel terremoto del 1805

Cronologia - Definizione: villa (ultimo ventennio II secolo a.C. – fine IV secolo d.C.); battistero paleocristiano

Descrizione generale: sotto il battistero romanico di Sant'Appiano, sono stati rinvenuti i resti di una villa romana. Durante gli sterri avvenuti nell'800, sono stati trovati molti laterizi, anforacei, un frammento di marmo lunense con iscrizione, unguentari in vetro, un anello in bronzo ed una moneta di Teodosio. Nei dintorni della pieve sono state raccolte denari repubblicani databili tra 123 e 82 a.C., monete in bronzo triumvirali di Ottaviano Augusto, Tiberio, Nerone, Germanico, Traiano, di epoca antonina, di Filippo l'Arabo, Gordiano III, Carino, Massimiano, Costantino e Teodosio. Nello scavo della struttura sono emersi una *fibula* in bronzo a foglia d'oliva e staffa piatta a bottone, oltre a frammenti di ceramica d'impasto, databili al II-I secolo a.C.. Il materiale ceramico e le monete permettono di datare l'occupazione della villa fino alla fine del IV secolo d.C..

Evoluzione: sui ruderi del complesso sorse successivamente il battistero paleocristiano.
Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; DE MARINIS, 1977; LOPES PEGNA 1974.

17 FI - Senecchio

Ubicazione: loc. Murlo-Senecchio, comune San Casciano in Val di Pesa
Metodologia di indagine: ritrovamenti in epoche passate
Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.) ; necropoli (I secolo a.C. - IV secolo d.C.)
Descrizione generale: sulla destra del torrente Virginio è segnalata la presenza di una villa. Negli anni 30 del secolo scorso, a valle della villa, nel gretto del torrente fu trovato un torso di statua in marmo bianco appartenente ad un personaggio togato ed un tesoretto monetale composto da 51 esemplari con un ampio arco cronologico compreso da Augusto a Gordiano III, provenienti da una necropoli di lunga frequentazione (ALDERIGHI, PITTARI 2013, p.39).
Bibliografia di riferimento: ALDERIGHI, CATALLI 2016; ALDERIGHI, PITTARI 2013; DE MARINIS 1982.

18 FI - Settimello

Ubicazione: fraz. Settimello, comune Calenzano
Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1980-1)
Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.); pieve di S. Lucia (X secolo d.C.)
Descrizione generale: nella zona di Settimello, antica *ad Septimum* (al settimo miglio di distanza da Firenze sulla Cassia-Clodia), è stato individuato un ninfeo a pianta ottagonale, datato al I-II secolo d.C., da associare con ogni probabilità ad una villa o ad una *statio*. Al complesso potrebbero appartenere due sculture in marmo, un'erma del tipo *Hermes Propylaios* ed un torso giovanile datato tra I e II secolo d.C.. I materiali in superficie attestano un'occupazione dell'area dal I secolo a.C. al IV secolo d.C..
Evoluzione: nei pressi del complesso sorse la pieve di S. Lucia nel X secolo d.C..
Bibliografia di riferimento: POGGESI, SARTI 2014; POGGESI, SARTI, VANNINI 2012.

Fig.62 Il ninfeo ottagonale di Settimello (POGGESI, SARTI 2014).

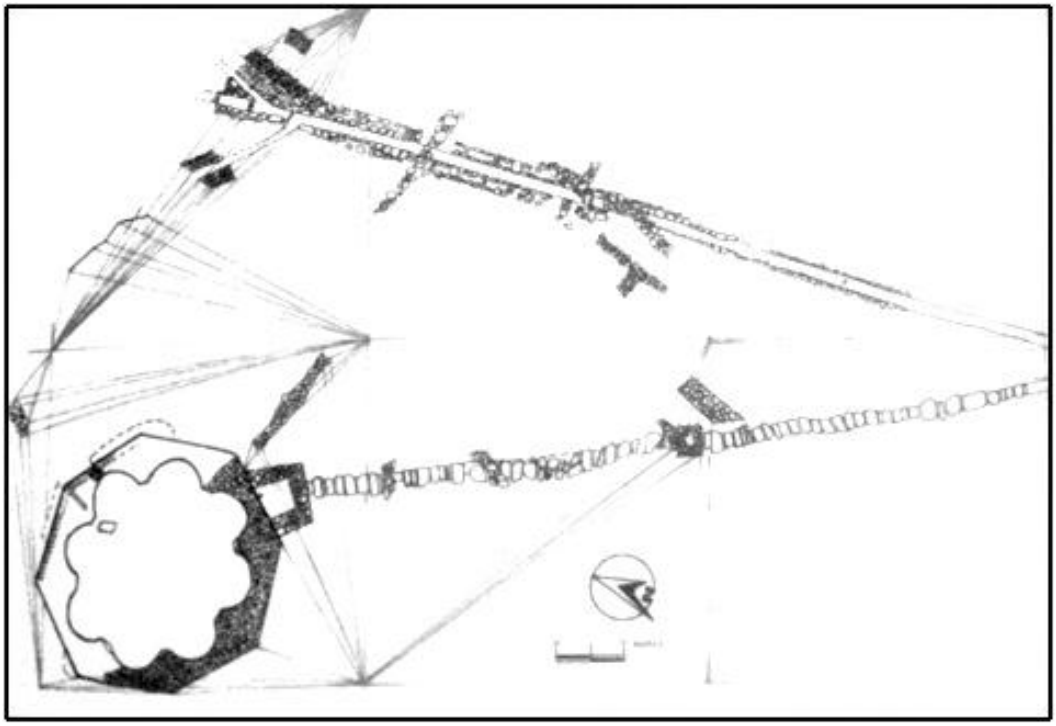


Fig.63: Pianta del ninfeo ottagonale di Settimello (POGGESI, SARTI 2014).

19 FI - Sieci

Ubicazione: loc. Sieci, comune Pontassieve

Metodologia di indagine: recupero da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1914); scavo archeologico da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1915).

Cronologia - Definizione: villa (seconda metà I secolo a.C. – primo quarto V secolo d.C.)

Descrizione generale: lo scavo ha messo in luce parte di un impianto termale organizzato intorno ad una palestra con ambienti per il bagno. Nell'area sono stati rinvenuti numerosi frammenti di cornici in marmo, lacerti di mosaico, insieme a reperti ceramici e due aurei di Onorio e di Arcadio, un grande bronzo del Basso Impero (Claudio II, 269-270 d.C.), oltre ad una *fibula* di bronzo di età romana. La vasca di uno degli ambienti termali fu utilizzata in epoca tardo romana come calcara. L'edificio fu oggetto di un incendio.

Apparato decorativo: gli ambienti erano pavimentati in mosaico e numerosi frammenti di marmo indicano il decoro di pregio della struttura.

Evoluzione: la vasca della palestra fu utilizzata per spegnere la calcina.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CO.IDRA 1995; LOPES PEGNA 1962.

20 FI - Travalle

Ubicazione: loc. Travalle, comune Calenzano

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte del Gruppo Archeologico Fiorentino e Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria (1970)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – V secolo d.C.)

Descrizione generale: in questa località sono state effettuate una serie di raccolte di materiali, probabilmente da riferire ad una villa. Nel 1970 furono individuate anche strutture murarie, con ambienti pavimentati a mosaico di epoca imperiale. Nel 1987 furono raccolti in superficie frammenti ceramici, tra cui sigillate, lacerti di intonaco dipinto, alcune tessere di mosaico ed un nucleo di diaspro rosso. Alcuni manufatti litici e qualche frammento di ceramica a vernice nera, recuperati nel 1979, sembrano indicare un'occupazione antica dell'area.

Bibliografia di riferimento: CO.IDRA 1995.

21 FI -Vergigno

Ubicazione: podere Vergigno, fraz. Pulica, comune Montelupo

Metodologia di indagine: ricognizioni di superficie (1981-5) da parte del Gruppo Archeologico di Montelupo; scavi archeologici finanziati dalla Fondazione Museo Montelupo (1989-1994), da parte della cooperativa Ichnos in collaborazione con Concordia College of Moorhead (Minnesota) e University of Wyoming (Laramie) (2013 e tuttora in corso)

Cronologia - Definizione: villa (prima metà I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: il complesso nasce su un terrazzo fluviale alla confluenza tra Vergigno e Pesa e si configura come un grande villa rustica con una superficie di circa 3000 mq. La villa nasce sin dal suo primo impianto nella prima metà del I secolo a.C. con una vocazione agricola. L'area era infatti coltivata a vigneti e cereali. Il nucleo centrale (500 mq) era articolato intorno ad un grande portico (52x11,20 m) che divideva una parte residenziale ed una rustica adibita alle attività agricole e produttive. Il primo impianto edilizio di I secolo a.C. è quello di una fattoria con connotazione agricola e produttiva, attestata dal rinvenimento di una fornace da laterizi. Tra II e III secolo d.C., il complesso riceve una grande ristrutturazione con la realizzazione della zona residenziale al secondo piano. La parte residenziale era composta da sedici vani, il piano superiore era riservato alla famiglia ed alle attività domestiche, in quello inferiore era la zona produttiva e l'impianto termale che comprendeva un *frigidarium,* un *tepidarium,* un *laconicum* ed un *calidarium.* Nell'area produttiva è stata individuata una grande fornace da laterizi, ceramica comune e anfore, la base in pietra di un seccatoio che poteva essere utilizzato anche per scopi agricoli. Alle attività agricole sono da riferire un vano per la spremitura dell'uva e due vasche nel portico con pavimento in malta e cocciopesto per contenere il succo spremuto. Il materiale rinvenuto permette di datare l'occupazione del complesso sino al IV secolo d.C..

Apparato decorativo: alcuni ambienti avevano pavimentazione in mosaico e intonaco dipinto.

Attività produttive: produzione laterizi, anfore e ceramica; produzione del vino.

Bibliografia di riferimento: BERTI 2006; BERTI, CECCONI 1997; CIAMPOLTRINI 1990a; MARZANO 2007a; www.fastionline.

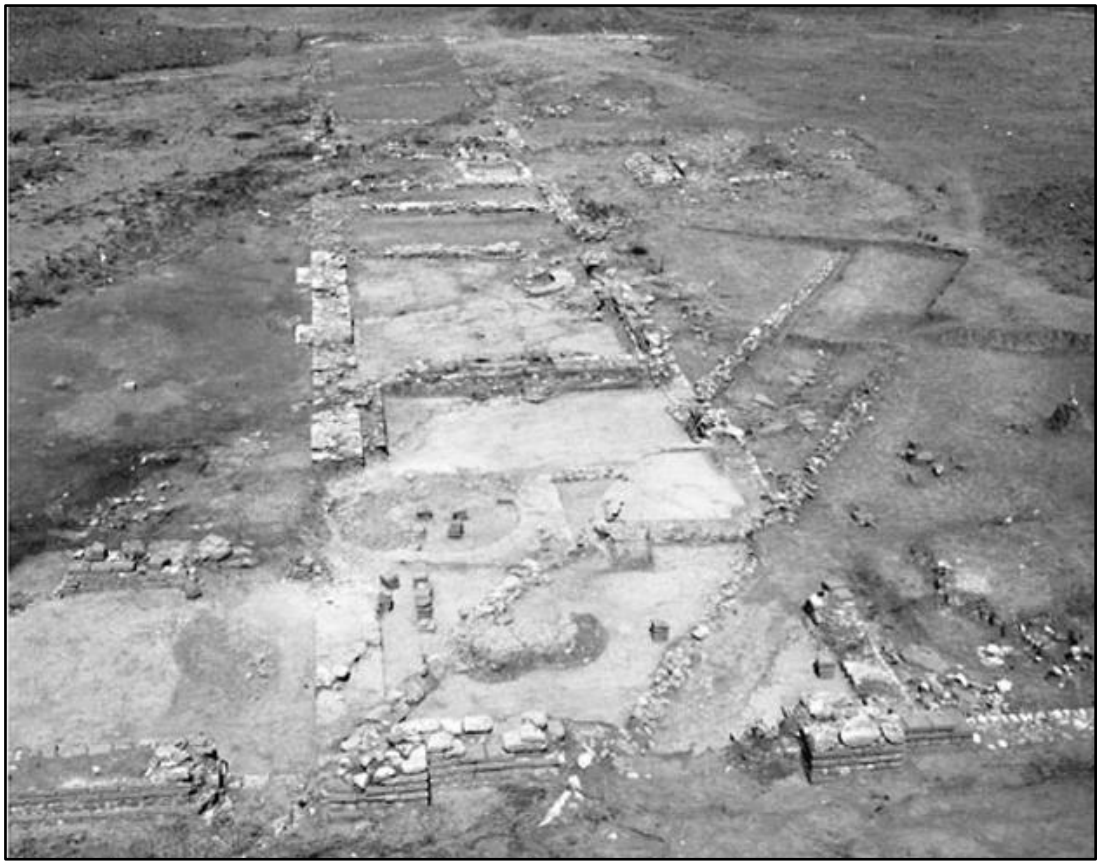


Fig.64: Veduta dello scavo della villa di Vergigno (www.fastionline).

22 FI - Villa Bartolini

Ubicazione: loc. Villa Bartolini, comune Calenzano

Metodologia di indagine: ricognizione negli anni 2000 da parte del G. A. F.

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – IV/V secolo d.C.); frequentazione (XIV-XV secolo d.C.)

Descrizione generale: l'area ha rivelato tracce di frequentazione dalla Preistoria, anche se la prima occupazione stabile è documentata a partire dal II secolo a.C.. L'insediamento, con ogni probabilità una *mansio*, è da relazionare alla via *Cassia Clodia* che raggiungeva l'interno verso Pistoia. Non sono state individuate strutture murarie, il materiale rinvenuto, costituito per lo più da ceramica da mensa e anfore, indica un'occupazione fino al IV-V secolo d.C. ed una successiva frequentazione tra XIV e XV secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: POGGESI, SARTI, VANNINI 2012.

23 FI - Villa di Bibbiani

Ubicazione: loc. Villa di Bibbiani, "alle due strade" alla base del Poggio di Bibbiano e del Poggio di Moreggi, Villa di Bibbiani, comune Limiti e Capraia

Metodologia di indagine: ritrovamento di una statua

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C. – IV/V secolo d.C.)

Descrizione generale: nel giardino botanico della villa di Bibbiani è stata riconosciuta una statua femminile con tunica e mantello ad imitazione di una scultura romana, posta su un basamento composto da un insieme di pezzi diversi di marmo e terracotta, tra cui si distingueva un frammento di marmo rosato con strigilature, una piccola lesena in terracotta con decorazione vegetale, due *lacunarii* in marmo ed un frammento di scultura in marmo, appartenenti ad un sarcofago romano genericamente datato su base stilistica al III secolo d.C.. I ritrovamenti confermano l'importanza del territorio in età romana, poco distante è la villa dell'Oratorio, ma soprattutto una villa, a poche centinaia di metri, nel sito noto come "alle due strade", che in passato si trovava vicino all'Arno ed al suo porto. La villa è stata in parte disturbata da lavori agricoli che hanno messo in luce tessere di mosaico e monete databili dal periodo repubblicano al tardo impero.

Bibliografia di riferimento: ALDERIGHI 2016c; ALDERICHI, CECCHINI, FENU 2009.

24 FI - Villa Pasolini

Ubicazione: loc. Villa Pasolini, comune Sesto Fiorentino

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e Università degli Studi di Siena in occasione della costruzione dell'Ipercoop alla fine del secolo scorso

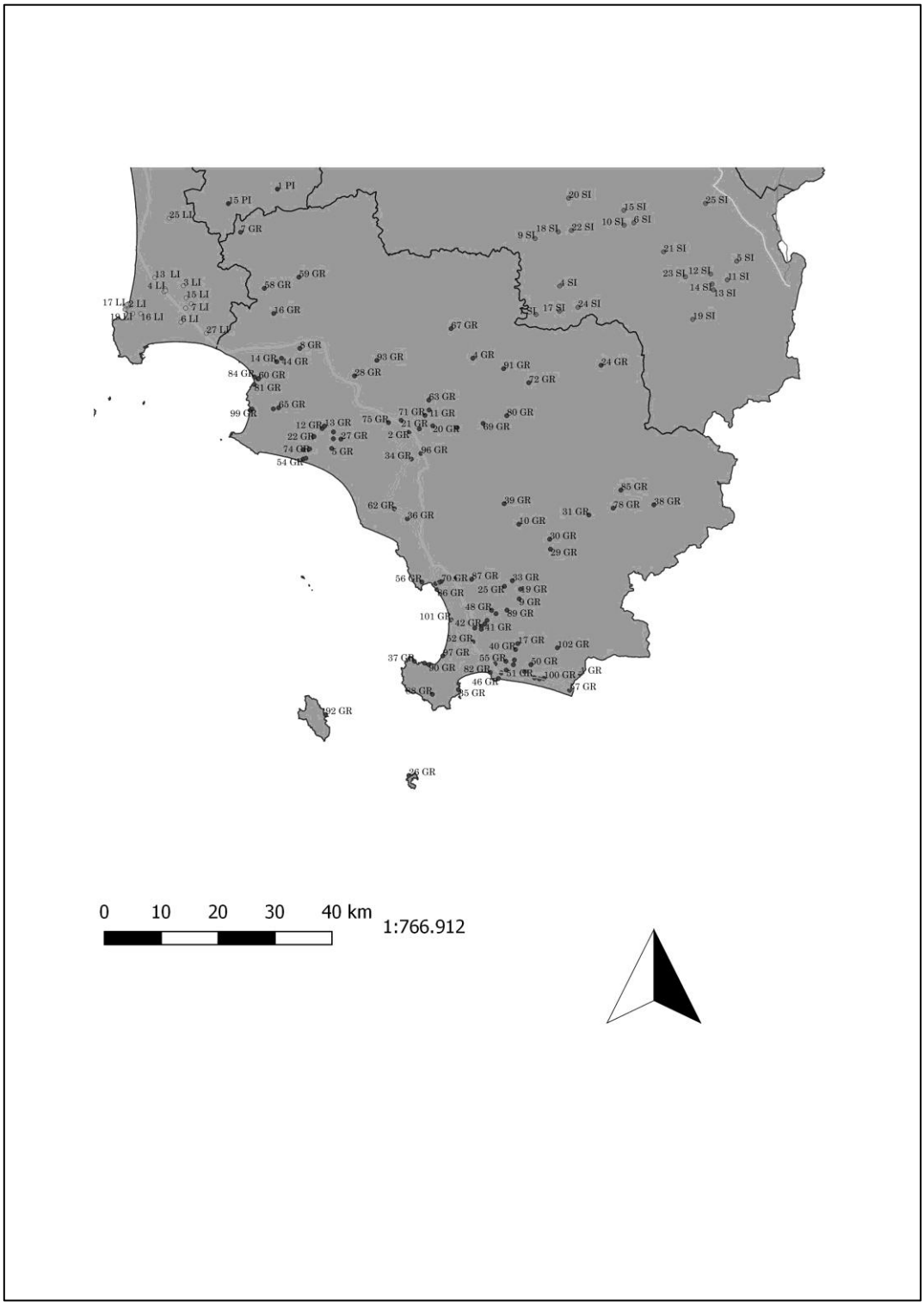
Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C. – fine III secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una villa dotata di una parte urbana e di una rustica. Nei magazzini della parte rustica sono stati recuperati alcuni *dolia* interrati, una grande vasca rettangolare per la lavorazione dell'olio ed un pozzo dove si attingeva l'acqua.

Evoluzione: dopo l'abbandono, la villa fu sistematicamente spoliata.

Bibliografia di riferimento: POGGESI 2011; POGGESI, SARTI 2014.

5.1.3. Grosseto



Tav.13 La provincia di Grosseto.

1 GR - *ad Novas/ad Nonas*

Ubicazione: loc. S. Angelo - Chiarone, Capalbio. L'area è compresa tra la pineta che costeggia la via Aurelia, il serbatoio ed il fosso del Chiarone.

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1978-9)

Cronologia - Definizione: *statio* (fine II secolo a.C. – V secolo d.C.); villaggio (post V secolo d.C.)

Descrizione generale: il sito (Sito PR7 della ricognizione dell'*ager Cosanus*) è stato identificato con la *statio ad Novas* citata nell'*Itinerarium* e *ad Nonas* citata nella *Tabula*, localizzata in passato tra il lago di Burano e Pescia Romana. L'area si sviluppava, alla fine del II secolo a.C., con una superficie di circa 6 ettari a lato della strada, probabilmente in relazione alla via *Aurelia Nova*. Nel sito sono stati individuati una cisterna a due vani (8x21 m) ed uno scarico di materiali edilizi, tra cui si distinguono svariati *tubuli* indizio della presenza di un impianto termale. Si "hanno notizie di una strada", identificabile con il percorso interno della via *Aurelia*; sono stati identificati alcuni basoli, alcuni dei quali gettati nel Chiarone in età moderna per facilitare il guado. Un ponte antico (Sito PR 30 della ricognizione dell'*ager Cosanus*) è segnalato in località Infernetto di Sopra, sul Chiarone. La ricognizione di superficie sembra indicare che piccoli insediamenti coloniali si dispongono lungo la via di collegamento tra questa stazione e Vulci. Alla *mansio* era annesso un sepolcreto, simbolo della grande vitalità per tutta l'epoca imperiale, testimoniata dagli elementi architettonici di notevole pregio rinvenuti, tra cui una colonna di granito ed un coperchio di sarcofago con defunto ritratto con un rotolo nella mano databile al III secolo d.C., oggi a Borgo Carige (Capalbio), connesso ad un mausoleo all'interno del quale furono individuati nel 1853 tre eccezionali sarcofagi di III secolo d.C. - il coperchio apparteneva ad uno dei tre. I sarcofagi furono acquistati dal marchese Campana e passarono in seguito al Louvre (due sarcofagi urbani rappresentanti rispettivamente scene del mito di Ippolito e Apollo e Marsia), e all'Ermitage (sarcofago attico con scena di Fedra e Ippolito).

Evoluzione: nel corso del V secolo d.C. la *statio* si trasformò in un villaggio. E' stato ipotizzato che nella zona possa essere localizzata la chiesa di S. Angelo *de Subterra*.

Proprietà: l'area a sud di Cosa a partire dal III secolo d.C. è considerata proprietà della famiglia dei *Rufii Festi*, una *gens* di origine etrusca proveniente da *Volsinii*, che domina la politica romana fino al VI secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CAMBI, CELUZZA 1985a; CELUZZA, FENTRESS 1994; CELUZZA, REGOLI 1982; CORSI 2000; MANACORDA 1979.

2 GR - Aiali

Ubicazione: loc. Aiali - Roselle, comune Grosseto

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie, fotografie aree in diversi momenti; indagini magnetometriche, radar e resistività da parte dell'Università degli Studi di Siena (2001-2004; 2005-2006).

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – fine VI/inizi VII secolo d.C.); necropoli (VI-VII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa, non lontano dall'attuale centro abitato di Roselle, nasce probabilmente come fattoria nel corso dell'età tardo-repubblicana. A differenza di quanto riscontrato per la vicina villa di Nomadelfia, Aiali conosce, tra la fine del II e gli inizi del III d.C., un momento di crescita dimensionale. Le ricerche sul sito hanno permesso di definire le principali caratteristiche planimetriche del complesso (con un'estensione di 4 ha circa) e la lunga occupazione compresa tra II secolo a.C. e fine del VI - inizi VII secolo d.C.. L'area sembra composta da due corpi di fabbrica con allineamenti diversi, probabilmente pertinenti a due diverse fasi costruttive. Nella parte nord-orientale è stato individuato un gran edificio (37x49 m), interpretato come villa rustica, organizzata intorno ad una corte/peristilio rettangolare, orientato nord-est/sud-ovest. Un secondo corpo di fabbrica, orientato est-ovest e situato ad una distanza di 120m dal primo, era caratterizzato da una pianta compatta (1800 mq), composto da un edificio rettangolare al centro (38x10 m) e da due simmetriche stanze quadrate (16x16 m circa) sui lati corti. Due corridoi lunghi e stretti corrono intorno all'edificio rettangolare, ai cui angoli si trovano quattro strutture quadrangolari (10x10 m circa), interpretate come torri con un confronto con le residenze fortificate tardo-antiche come la villa di Palazzolo vicino a Ravenna, attribuita ad un proprietario goto e quelle di Orlandovtsi e Pernik in Tracia. Simili alle torrette per dimensioni e

allineamento sono tre piccole costruzioni individuate a nord-ovest del corpo di fabbrica. La tipologia della villa con torri agli angoli, documentata dalla prima età imperiale, diventa più frequente in età tardo-antica, non solo come effetto della militarizzazione del paesaggio, ma anche come *marker* socio-economico per il proprietario; le torri non hanno funzione militare o di difesa, ma estetica. Il materiale ceramico documenta una crescita del sito dal I secolo d.C. quando è attestata l'occupazione stabile del secondo edificio. L'occupazione tardo antica è riconosciuta per le produzioni di sigillata africana A, C e D. Secondo Vaccaro, la presenza di africana è da legare all'aumento di fabbisogno di cibo (olio e grano) da Tunisi a Roma all'interno del sistema dell'annona. La sigillata africana diminuisce dopo la prima metà del III secolo d.C. ma continua ad essere attestata fino al VI secolo d.C. Il sito è abbandonato alla fine del VI/inizi del VII secolo d.C..

Evoluzione: nel 1958 lo scavo di un oleodotto militare ha messo in luce tre tombe a cassa con pietre di chiusura e alcuni muri costruiti in blocchi di travertino. Le tombe erano prive di elementi di corredo; tuttavia, la tipologia delle sepolture trova un confronto con le necropoli scavate a Casette di Mota/Monte Brandoli ed il materiale ceramico rinvenuto permette di ascrivere il sepolcreto alla fase tra VI-VII secolo d.C.. Le ricognizioni hanno attestato una ripresa di frequentazione dal tardo IX /inizi del X all'XI secolo. Gli scavatori hanno ipotizzato che qui sia da localizzare la Villa Magna citata dalle fonti di inizio VIII secolo d.C., *villa magna et fossa que vocatur Flexu*.

Bibliografia di riferimento: CAMPANA, PIRO 2009; CITTER 1988-9, 2007a; MAZZOLAI 1960; VACCARO 2008, 2011; VACCARO, GHISLENI, CAMPANA 2009.

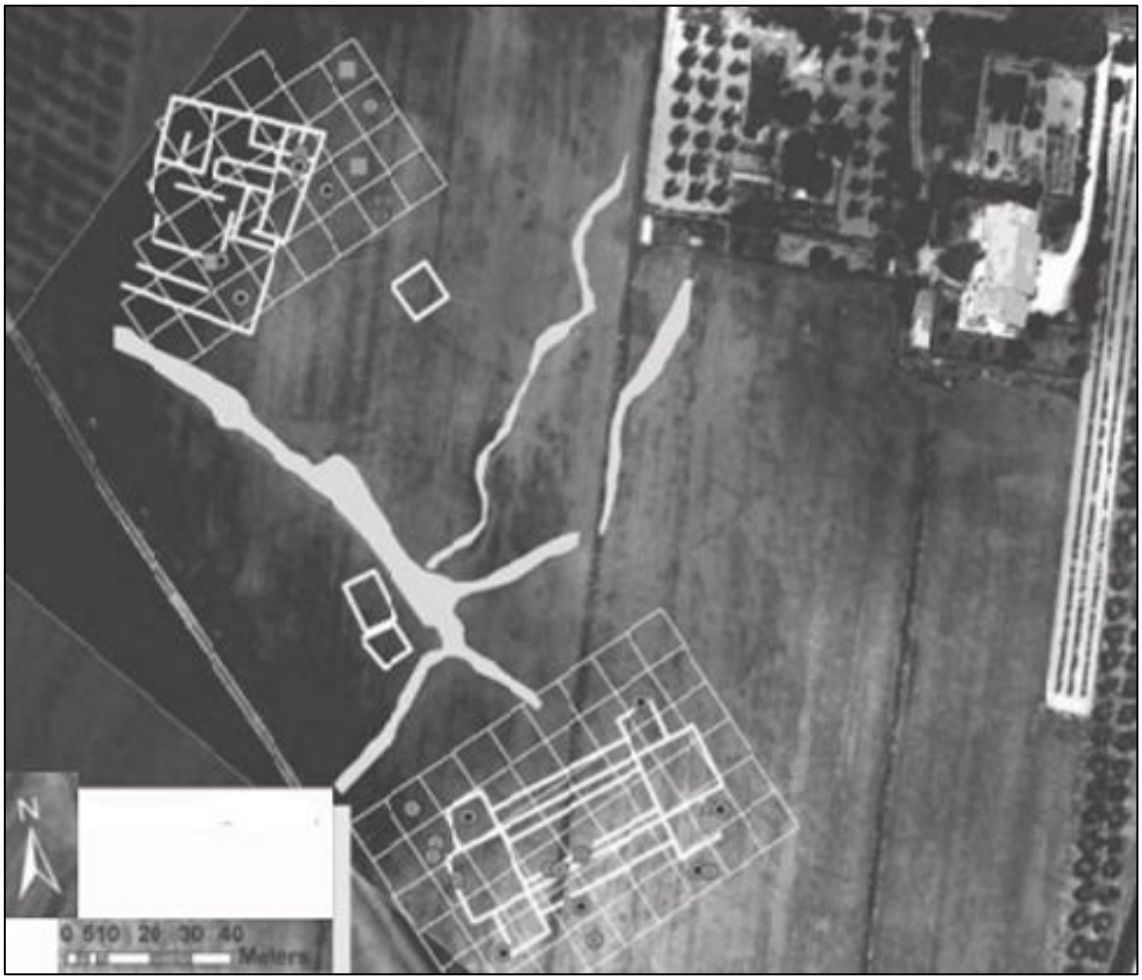


Fig.65: Planimetria di Aiali (CAMPANA, PIRO 2009).

3 GR - Alma

Ubicazione: loc. Pian d'Alma, comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (2000-2)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- V/VI secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento (130x180 m) costituita da numerosi mattoni, ceramica da cucina e da mensa, anfore ed una gran quantità di scorie ferrose, concentrate nella parte settentrionale. Lo scavo di una trincea (profonda 1,60m circa) per la realizzazione di un canale di irrigazione ha restituito numerosi frammenti di ceramica ingobbiata di rosso di VI secolo d.C.. Il sito è stato interpretato come una villa occupata dal I secolo a.C. alla metà del V/inizi del VI secolo d.C. (VACCARO 2011, n.14.1-2).

Bibliografia di riferimento: VACCARO 2008, 2011.

4 GR - Apparita

Ubicazione: loc. Apparita, comune Civitella Paganico

Metodologia di indagine: intervento d'emergenza della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana in seguito ad alcuni lavori stradali per costruzione nel 2001 del tratto Grosseto-Fano.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C.- III secolo d.C.)

Descrizione generale: la stratigrafia dell'edificio, interpretato come probabile parte rustica di una villa, è stata fortemente compromessa dai lavori stradali. I sondaggi hanno messo in luce una stalla o un ricovero per attrezzi vicino ad una strada *glareata* locale. Il materiale rinvenuto rientra in un orizzonte cronologico compreso tra I e III secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: AGRICOLI, BARBIERI, CAVALLO, DE BENETTI, MAGNO, TUCI, TURCHETTI, VOLANTE 2011.

5 GR – Badiola o Isola Clodia

Ubicazione: loc. Badiola o Isola Clodia, nord-ovest dell'odierno Padule di Castiglione, comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie non sistematica da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1978)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: l'altura nell'area è stata definita da Curri (CURRI 1978, p.147, n.78) come un rilievo che si elevava sul lago Prile (ad una quota di 21m s.l.m.). In passato è stato recuperato numeroso materiale ceramico, insieme a tessere di mosaico, un'iscrizione latina e monete di età romana. Sul sito sono attualmente visibili i resti dell'abbazia di San Pancrazio al Fango. Secondo lo studio delle fotografie aeree da parte di Schmiedt nel sito vi sono tracce non meglio definibili di costruzioni antiche.

Proprietà: il sito è identificato generalmente con Isola Clodia, l'isola lacustre nel lago Prile, ricordata nel *Pro Milone* di Cicerone come luogo in cui P. Clodio Pulcro costruì la propria villa occupando abusivamente la proprietà privata del cavaliere Pacuvio (XVII, 74).

Evoluzione: il sito è occupato dai resti dell'abbazia di San Pancrazio al Fango, tra VIII e IX secolo d.C., possedimento dell'abbazia di S. Antimo, poi ceduto all'abbazia di

Sestinga nella metà del XII secolo.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CURRI 1978; SCHMDIET 1972.

6 GR – Bagnacci dell'Osa – *Telamon a*

Ubicazione: Bagnacci dell'Osa, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1978-9); scavi alla fine degli anni 90 del secolo scorso da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Cronologia - Definizione: *statio* (II-I secolo a.C. – II secolo d.C.)

Descrizione generale: Santi nel 1798 riportava "*poco lungi dalle falde del poggio (di Talamonaccio), più dentro terra, sono due pozzangheraccie di acqua stagnate fetida e fredda, che ci furono indicate col nome.. di Bagni...* " (SANTI 1798). Nel 1954 Santangelo parla di *"strutture di età romana nei pressi del bagno*" (SANTANGELO 1954). Il toponimo di Bagnacci sembra suggerire l'esistenza di strutture in abbandono. Le sorgenti non ebbero gran richiamo nell'antichità probabilmente a causa della bassa temperatura e l'elevata salinità, originata da infiltrazioni marine (CHELLINI 2002, 4.32). Il sito dista circa 50 m dalla via *Aemilia Scauri* , che in questa zona attraversava l'altura di Talamonaccio, dove sorgeva il famoso tempio di età ellenistica, ed il Poggio di Ospedaletto, alla cui base sgorgano le sorgenti. Nei pressi del colle di Talamonaccio, sul versante orientale del golfo di Talamone, furono individuati i resti di una villa con strutture di rifornimento idrico. La villa si sviluppava sulla sommità probabilmente regolarizzata artificialmente, mentre alle pendici del poggio si trovava una fontana ricavata in parte nella scogliera e costruita in muratura sul lato verso il mare e accessibile dal mare attraverso una scala a sei gradini di pietra pomice. La vasca era servita da un cunicolo, terminante a circa 35 m di distanza dalla fontana in un pozzo circolare che serviva alla decantazione delle acque.

Interpretazione : il sito è stato identificato da Von Vacano con la stazione *Telamon a*, citata nella *Tabula Peutingeriana* (IV, 3) tra *Albinia* e *Hasta,* attraversata dalla via *Aurelia vetus* (241 a.C.) e dalla *Aemilia Scauri* (115 a.C.). Alle pendici settentrionali del poggio, sono state rinvenute resti di tombe a fossa coperte da lastre di arenaria, con poveri oggetti di corredo, successivi alla costruzione della fontana.

Bibliografia di riferimento: CORSI 2000; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA, REGOLI 1982; CHELLINI 2002; SANTANGELO 1954; SANTI 1798; VON VACANO 1985.

7 GR – *Balneum Regis*

Ubicazione: loc. Frassine-Bagnaccio, comune Monterotondo Marittimo

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (2002, studi tuttora in corso).

Cronologia - Definizione: impianto termale pubblico (I secolo d.C.- VII secolo d.C.; VIII secolo d.C.- XVI-XVII secolo)

Descrizione generale: si tratta di una località termale, alla confluenza del rio Malvado e del Risecco, in Val di Cornia, sulla strada da Populonia a Siena. Sono tutt'oggi visibili i resti dell'impianto termale risalente al XVI-XVII secolo d.C. e costituito da due edifici, la "botte o cantina del Re", il casone de "il bagno del Re" o "Bagnaccio". Queste sorgenti termali divennero possesso dei Duchi Longobardi nel 570 d.C. e furono frequentate sino all'età alto medievale. La prima attestazione sicura del monumento è quella proveniente da un *Istrumentum* del 779 d.C. in cui il vescovo di Lucca permuta alcuni territori con altri, posti "*in loco Paterno magno finibus Balneo Regis*". Le strutture furono descritte da Targioni Tozzetti nel 1472: la "botte o cantina del Re" (loc. Cantinacce) era "*un edificio, o stanzone di figura sferoide, che terminava in volta quasi come una cupola, fabbricato di grossissime e ben salde muraglie di calcestruzzo. E' lungo braccia 12 e largo braccia 6 (7x3,50 m), sotterrato dentro al terreno, quasi come fosse una cantina*." Bagno del Re (Bagnaccio, Bagno Regio, Bagno del re Porsenna), a circa 300 m dalla cisterna, era costituito da un corpo di forma rettangolare, sviluppato su due piani, composti rispettivamente da 5 sale ed una scala esterna. I resti attualmente visibili di Bagno del Re risalgono al XVI-XVII secolo; l'edificio nel XVIII secolo ospitò i ministri delle vicine allumiere di Monteleo, diventando un'abitazione. Targoni Tozzetti raccontava di acqua calda che sgorgava sotto il pavimento del primo piano, testimonianza dell'originaria funzione termale. Non si può escludere che l'edificio moderno obliteri una struttura preesistente di età romana – lo stesso toponimo Bagnacci suggerisce l'esistenza di strutture in abbandono, probabilmente di epoca precedente, come per Bagnacci dell'Osa - *Telamon*

a. A 300 m a sud-est di Bagnaccio, nei dintorni della casa colonica, sono state scoperte 2 tombe a fossa di età romana. Numeroso materiale di età romana è stato recuperato durante recenti ricognizioni di superficie (sigillata italica e africana) e sono state messe in luce canalette realizzate con pietre e grosse tegole, sulla cui superficie resta traccia dello scorrere di acque ricche di minerali. Questo sistema di regimazione delle acque, di epoca tardo antica, serviva con ogni probabilità a condurre le acque calde provenienti dalla sorgente vicina in direzione della "Cantina o Botte del Re". Nelle vicinanze in località San Regolo, fu individuato un villaggio composto da un insieme di nuclei abitativi omogenei per estensione e tipologia di materiali con un orizzonte cronologico compreso tra la tarda repubblica e l'età medio imperiale (FIUMI 1943, p.40, n. 27). *Balneum Regis,* per le sue sorgenti termominerali, fu parte della proprietà pubblica imperiale, come riscontrato per 73 GR -Podere Passerini e per la vicina 1 PI – Bagno della Leccia- *Aquae Albulae*, un impianto pubblico occupato dal II secolo a.C. al IV secolo d.C..

Evoluzione: il *waldum domini regis* divenne noto come luogo di predicazione per il supplizio di San Regolo, avvenuto nei pressi di una fonte, identificata con quella dei Bagni, o quella a monte dal santuario della Madonna del Frassine. Nelle vicinanze sorse la chiesa scomparsa del vescovo martire, la *curtis cum ecclesia* ricordata in età longobarda (CDL 1, doc. 84-87, aa.744-745). *Regulus*, il cui culto è documentato nella prima metà dell'VIII secolo d.C. dalla chiesa intitolatagli fu, secondo la *Passio*, un vescovo venuto a Populonia dall'Africa e ucciso per ordine di Totila, al cospetto del quale rifiutò di presentarsi. Il martirio sembra sia avvenuto nel 542 d.C., anno in cui i Goti tentarono di riassoggettare la *Tuscia* (Procopio, *Bell. Goth*, 3, 5-6).

Approfondimenti: la leggenda che il santo, dopo il martirio, risieda presso il legno, sembra legarsi al tronco d'albero che sorregge la Madonna lignea (fine XIII secolo d.C.), conservato nel santuario del Frassine, poco distante dai ruderi di Bagnaccio. Un legame con il passato romano è anche nella titolatura della chiesa, con riferimento al Frassine, albero impiegato in età romana nella farmacopea in virtù delle proprietà benefiche delle sue foglie contro i morsi del serpente. I boschi di frassine erano spesso legati a divinità come Artemide e Apollo; inoltre, il giorno della festa della Madonna del Frassine coincide con i *Robigalia*, celebrati il 25 aprile in un bosco sacro al V miglio sulla via *Clodia* (Ov., *Fast.* 4, 907).

Interpretazione: Fiumi identifica il sito con le *Aquae Populoniae* di età romana, citata nella *Tabula Peutingeriana* (FIUMI 1943, p.36). Secondo l'autore, l'inclusione del Gualdo di val di Cornia nel dominio regio si inquadra nel processo di appropriazione e ripartizione delle terre conquiste a seguito delle conquiste germaniche: "la selva del comitato populoniese rientrava nei fondi del diritto imperiale che i Goti assegnarono al re e ai grandi" (FIUMI, 1943 p. 43, nota 99). Secondo Chellini, il toponimo Bagnaccio nasce in età gota (CHELLINI 2002, 4.47).

Bibliografia di riferimento: FIUMI 1943; CHELLINI 2002; PONTA 2006, 2009; REPETTI 1833; SANTI 1806.

8 GR – Bagni di Gavorrano

Ubicazione: loc. Bagni di Gavorrano, comune Gavorrano

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1979-1983). Le terme di Gavorrano furono chiuse negli anni 50 del secolo scorso, dopo che la sorgente fu deviata da trivellazione per la ricerca della pirite e le vasche coperte e asfaltate.

Cronologia - Definizione: *statio* (II-I secolo a.C. – II secolo d.C.)

Descrizione generale: Santi descrive nel 1806 la pianura a nord di Gavorrano, ricca di sorgenti termali, sicuramente note agli Etruschi e ai Romani (SANTI 1806). Repetti nel 1833 parla di "*una vasca non lungi da rovinati avanzi di piccole terme"* (REPETTI 1833). Cardarelli riporta *"…i muri che lo serrano (il bagno) sono medievali al pari di un vicino casalone, ora distrutto, che serviva per albergo. Ma l'impianto, e soprattutto un pezzo di muro di enorme spessore, formato di calcestruzzo, …dovevano essere romani"* (CARDARELLI 1932, pp.167-8). Questa località termale si trovava in una posizione favorevole, a circa 10,5 km dall'antico centro di Vetulonia e a 10 km a nord-est dal Puntone di Scarlino, l'antico *portus Scabris.* Un'anomalia individuata all'interno del Padule di Scarlino è stata interpretata come un possibile antico tracciato viario che ricalcava l'attuale tracciato della SP 60 del Puntone, fino al bivio tra Gavorrano e Bagno, collegando costa ed interno in direzione di Bagno di Gavorrano (PONTA 2006, p.466). La località è nota con il toponimo di Bagni di Nerone per la presenza di un impianto termale, di cui è descritta una grande vasca pavimentata per la raccolta delle acque.

Interpretazione : Chellini ipotizza che il sito possa essere stato *aquae ad Vetulonias* per la presenza delle sorgenti termali e la destinazione termale ancora in età medievale (CHELLINI 2002, 4.35). Secondo Citter, Bagni di Gavorrano è da identificare con *Maniliana.* L'autore propone che gli itinerari antichi non indichino puntualmente l'abitato di *Manliana*, ma il bivio per raggiungerlo, localizzato in loc. Casa Gozzuto. In loc. Casa Gozzuto si staccava un diverticolo, in direzione nord-est, che passando per *Aquae Populoniae* giungeva a Siena e un altro in direzione sud-ovest per Bagni di Gavorrano – *Manliana* (CITTER 2007a, p.189). Cucini riporta che *Aquae Populoniae* sorgeva sulla strada di collegamento tra *Saena Iulia* e la *Aurelia* e non lungo il tracciato della *Aurelia* (CUCINI 1985, p.300). Secondo Cambi, il sito può essere identificato, con cautela, con *Aquae Populoniae*, distante VII miglia da *Manliana* (CAMBI 2003, p.13). Della stessa opinione è Ponta (PONTA 2006, p.466).

Bibliografia di riferimento: CARDARELLI 1932; FIUMI 1943; CHELLINI 2002; CITTER 2007a; PONTA 2006; REPETTI 1833; SANTI 1806.

9 GR - Banditella

Ubicazione: loc. Banditella -Marsiliana d'Albegna, comune Manciano

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1979-1981)

Metodologia di indagine: la villa fu segnalata nel 1889 e scavata da Tommaso Corsini tra il 1889 e il 1898; ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1979-1981)

Cronologia - Definizione: villa (II-I secolo a.C.- VI secolo d.C.)

Descrizione generale: sulla collina di Banditella, in prossimità di una ricca necropoli etrusca, Minto descrisse nel 1921 i resti di una villa romana, le cui sostruzioni furono in parte inglobate nel podere moderno della Banditella (67x37 m circa). La villa fu realizzata in opera reticolata e dotata di terme. Durante gli scavi furono rinvenuti resti di pavimenti in mosaico bianco e nero ed in *opus spicatum*, insieme a numerosi blocchi di travertino. Il sito sorse nei pressi di un'antica strada di collegamento con il fiume Albegna. La conoscenza della villa è stata recentemente arricchita dalla pubblicazione della documentazione proveniente dagli archivi del principe Tommaso Corsini (CELUZZA 2016a). Tommaso Corsini riporta nei suoi diari dell'individuazione di

un muro in opera reticolata, lungo quasi 70 m, da parte del padre, il quale se ne servì come base di fondazione per due fabbricati rurali. In quella occasione, emersero tessere di mosaico in bianco e nero e tubi in piombo pertinenti al complesso. Il principe iniziò lo scavo nel 1889 in seguito alla scoperta di un tratto di mosaico messo in luce dal dilavamento di una pioggia. L'area indagata (una superficie di circa 150 mq) mise in luce la parte gravitante intorno all' atrio. Nel 1897 fu scoperto un lungo portico addossato ad un muro di terrazzamento in opera reticolata e l'anno successivo l'impianto termale, separato rispetto al corpo principale. I rinvenimenti furono documentati da planimetrie e fotografie, attraverso le quali è possibile ricostruire l'organizzazione planimetrica di un complesso imponente. Il corpo residenziale, a cui si accedeva attraverso le *fauces* R, era organizzato canonicamente intorno ad un atrio tuscanico A, dotato di un impluvio B e due *alae* C. Dalla planimetria il tablino E sembra affacciarsi sul peristilio F e non sull'atrio A. Gli ambienti D ai lati del tablino negli appunti di Corsini sono indicati come *fauces*, ma più probabilmente svolsero le funzioni di corridoi di raccordo tra l'atrio ed il peristilio F, mentre il vano G è indicato come un *cubiculum*. Altri vani (H, K, L, M, N, O , P) sono indicati come "*vestigia delle murature di sostruzione rovinate*", mentre l'ambiente Q come "*volta di smalto a sezione ovoide sotto il piano della villa*". Attraverso un portico I si accedeva all'impianto termale, articolato in cinque ambienti. E' possibile ipotizzare che l'accesso avvenisse dall'ambiente D, che aveva funzioni di *apodyterium/frigidarium*, seguito da un vano di passaggio C verso la parte riscaldata composta dal *tepidarium* B e dal *calidarium* A – quest'ultimo era dotato di vasca absidata semicircolare ed alimentato da un *praefurnium* B. Durante le ricognizioni condotte nel 1979 furono recuperati materiali ceramici che hanno permesso di datare la fondazione della villa tra II e I secolo a.C. ed un abbandono intorno alla fine del VI secolo d.C.. Le costruzioni attuali utilizzano un settore del criptoportico, mentre alcuni tratti del terrazzamento furono utilizzati come base per legnaie e garage.

Proprietà: la tecnica edilizia, la decorazione e l'imponenza della struttura lascia ipotizzare la proprietà da parte di un aristocratico senatore. Un frammento di lastra di iscrizione (...*TIA/CR.../RIAN*...), in cui è stata letta l'integrazione *Domitia*, sembra riferire alla *gens* dei *Domitii Ahenobarbi* l'appartenenza del complesso.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA 2016a; MARZANO 2007a; MINTO 1921.

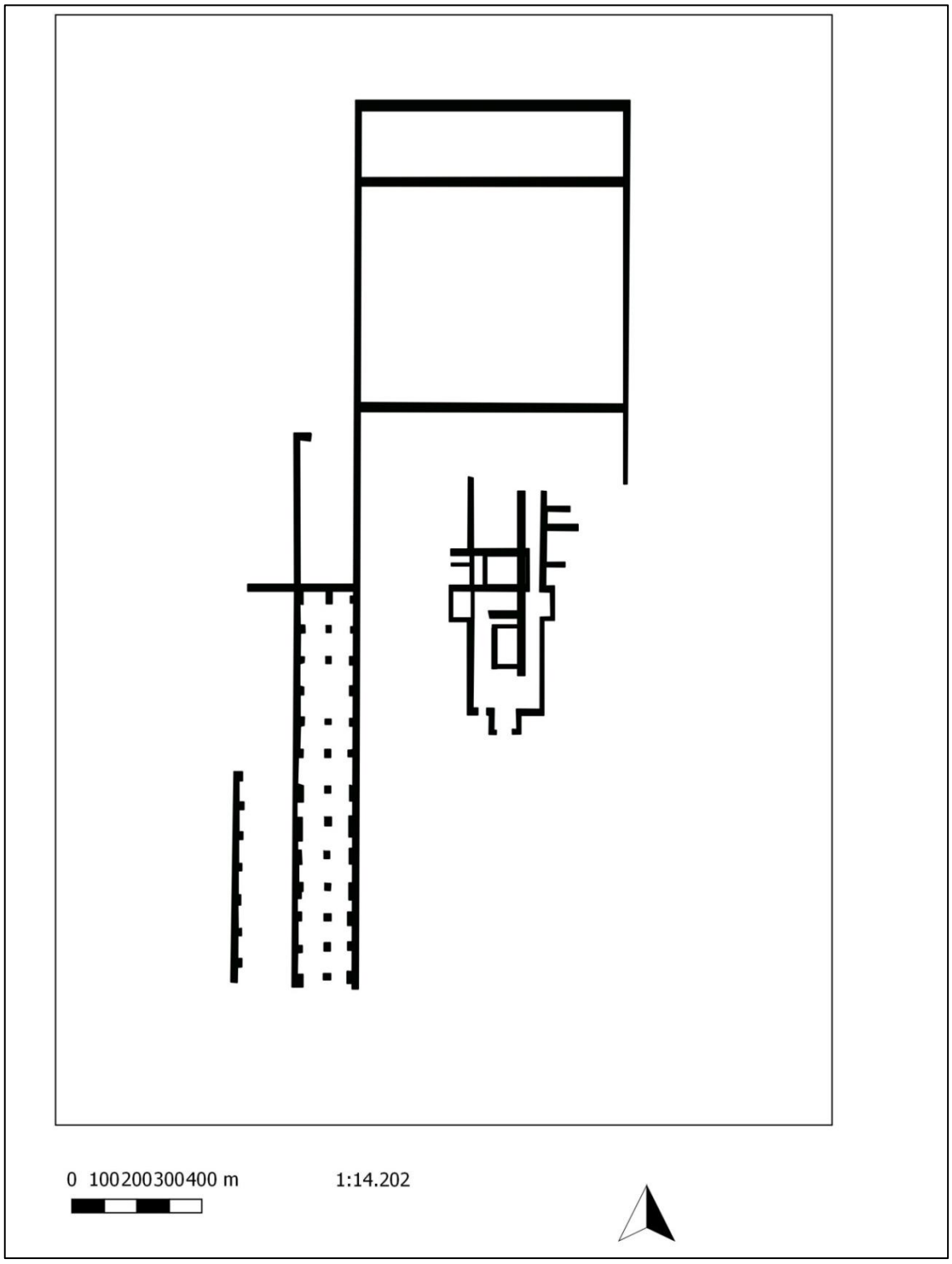


Fig.66: Planimetria rielaborata dalla pianta della villa principe Corsini.

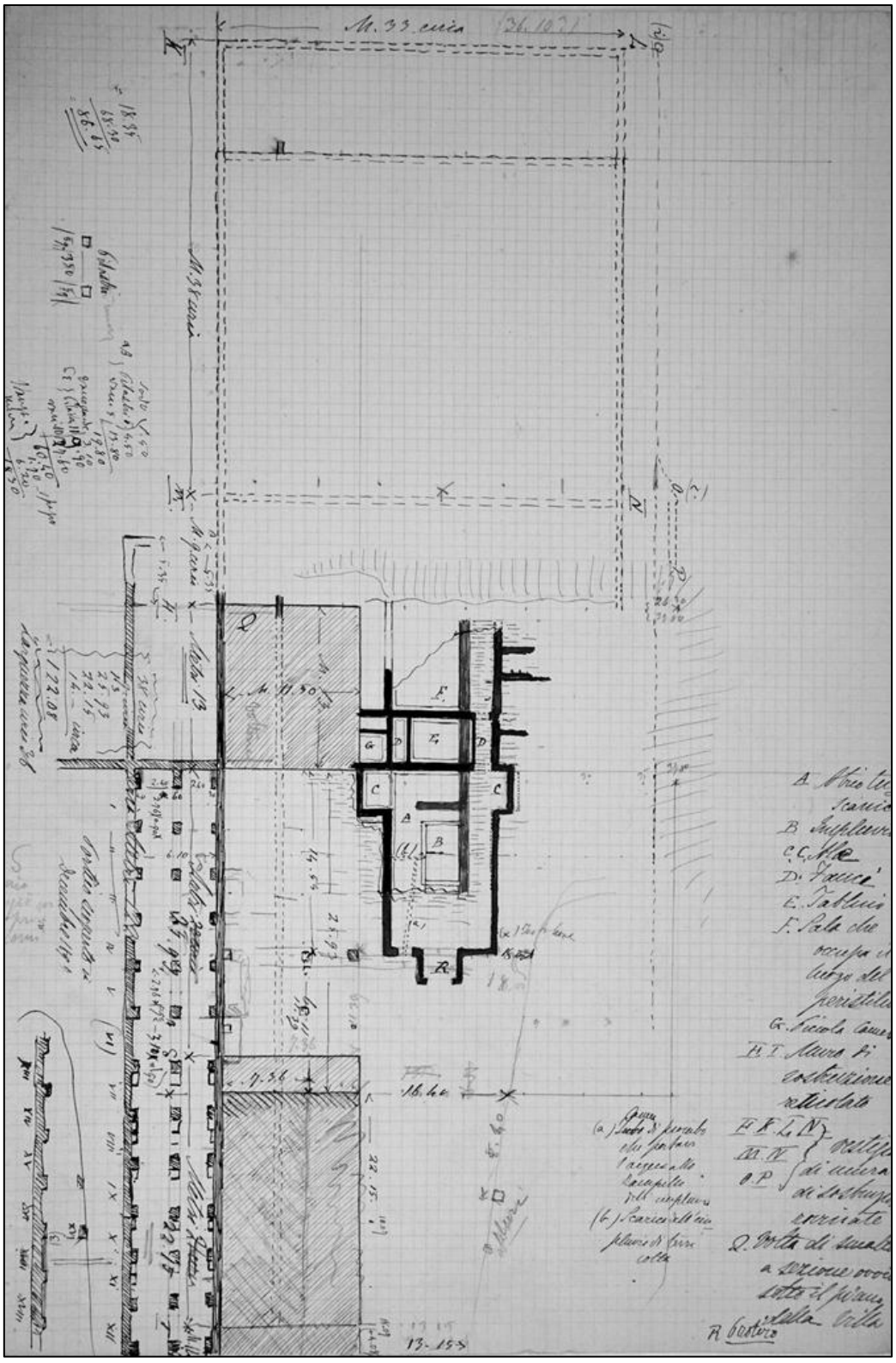


Fig.67: Planimetria della villa del principe Corsini (CELUZZA 2016a).

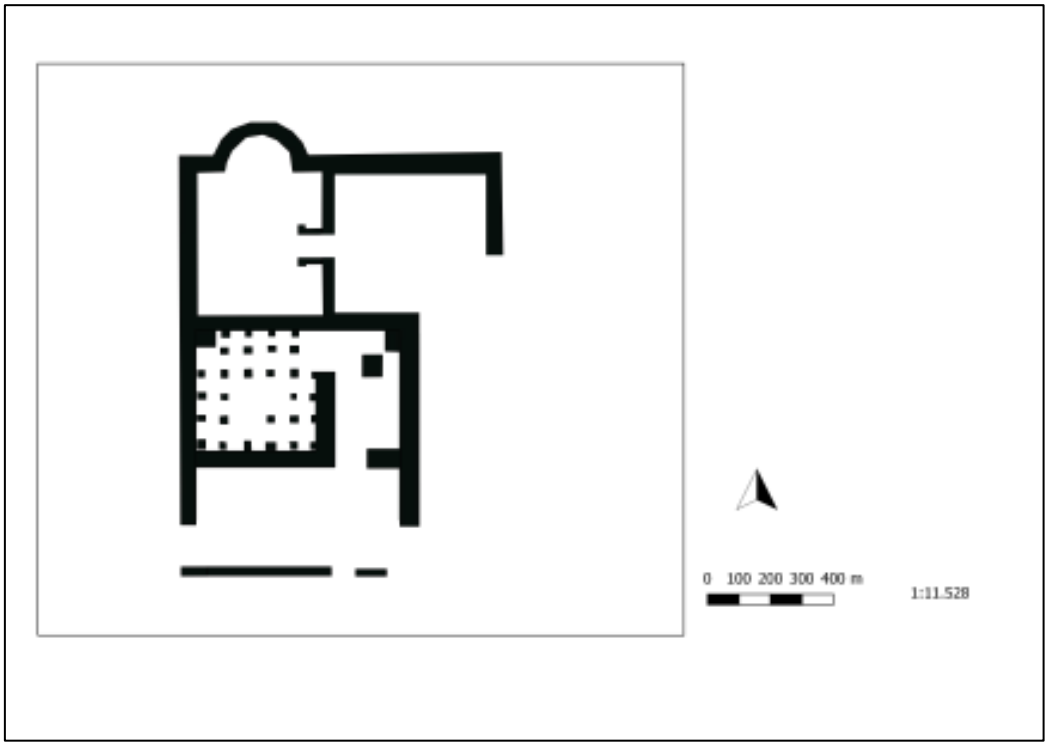


Fig.68: Planimetria rielaborata dalla pianta delle terme del principe Corsini.

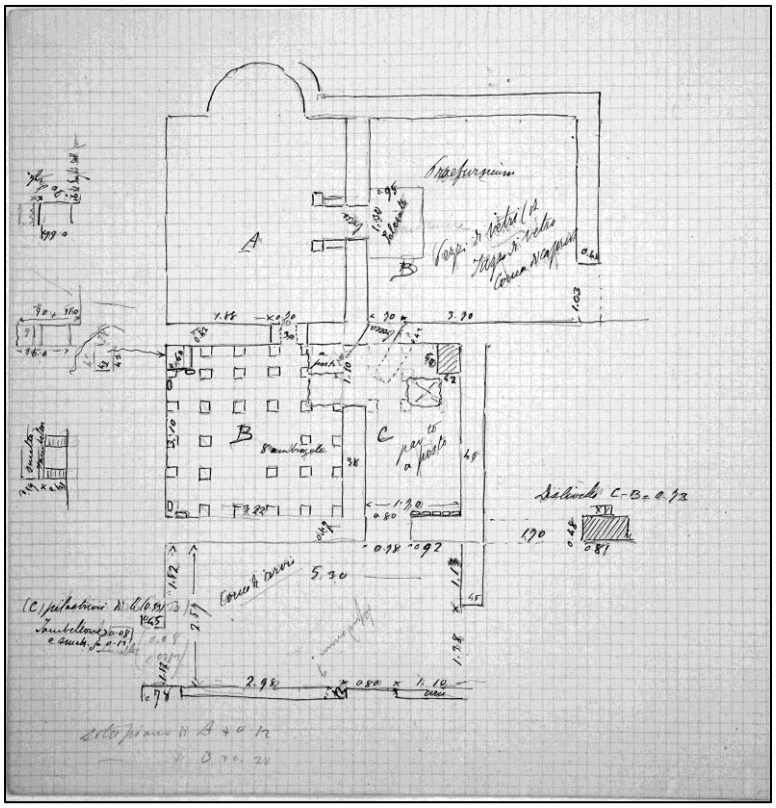


Fig.69: Planimetria delle terme del principe Corsini (CELUZZA 2016a).

10 GR - Campo della Chiesa

Ubicazione: loc. Aia Nuova, comune Scansano

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1978-9), scavo dell'University of Santa Barbara (California) negli anni 80 del secolo scorso.

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C. – fine I secolo d.C.); rioccupazione (età tardoantica - VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa fu costruita in età tardo repubblicana ed abbandonata in seguito ad una violenta distruzione nella seconda metà del I secolo d.C.. Lo scavo del complesso ha messo in luce la zona residenziale ed alcuni ambienti produttivi. Il primo impianto, con tipologia a peristilio ed atrio, presentava una corte centrale con impluvio costruito in travertino e delimitato da quattro colonne (A), intorno a cui sono stati riconosciuti un triclinio, alcuni *cubicula* ed un grande *oecus*, utilizzato come sala di rappresentanza. La villa era dotata di un piccolo impianto termale, costituito da *frigidarium*, *calidarium* con *laconicum* circolare, *tepidarium* ed una piccola latrina, mentre nel piano inferiore un criptoportico era destinato all'immagazzinamento delle derrate e aveva altre funzioni produttive. Sono stati identificati alcuni ambienti della parte rustica, dotati di vasche in travertino. Le ricognizioni hanno attestato un'occupazione almeno sino al VI secolo d.C. (200 a.C. al 500 d.C.).

Apparato decorativo: sono stati individuati pavimenti in *opus signinum* con tessere di mosaico in bianco disposte a formare motivi decorativi.

Proprietà: i bolli laterizi riportanti l'iscrizione *P. Anili P.f.* suggeriscono che *P. Anilius* fosse il proprietario della villa. La sua famiglia è nota da altre iscrizioni nel territorio di Saturnia e nel Lazio. *Publius Anilius* era un ufficiale congedato in età augustea a cui fu assegnata, come ad altri commilitoni, una proprietà nel territorio di *Heba*.

Evoluzione: in epoca tardo antica, il sito è nuovamente occupato e l'area residenziale divisa in una serie di quartieri di servizio attestati da una serie di cambiamenti e tamponamenti.

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; DEL CHIARO 1989, 1990; FIRMATI 2001; ROMIZZI 2001.

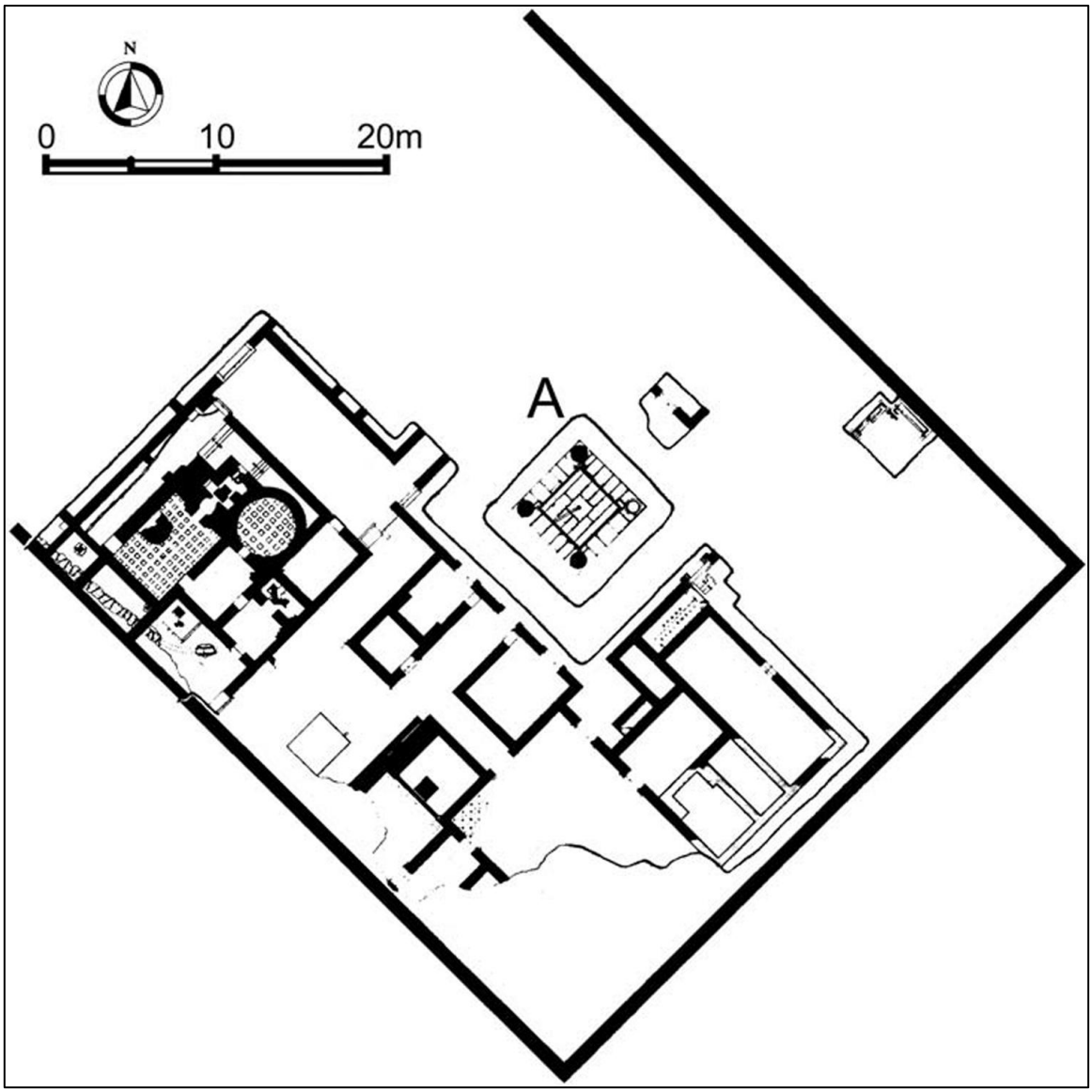


Fig.70: Planimetria della villa (DEL CHIARO 1990).

11 GR - Campo Tre Fonti

Ubicazione: loc. Campo Tre Fonti – Roselle, comune Grosseto

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1982-6; 2003-4) e da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1979; 2014-6)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati individuati reperti ceramici, mosaici, marmi ed alcune scorie di lavorazione del ferro probabilmente riferibili ad una villa. Durante la ricognizione del 1979 è stato recuperato, in proprietà Bui, un elemento in travertino di forma rettangolare (120x75 cm) con due incavi rettangolari, interpretato come base

(*lapis pedicinus)* di frantoio con confronto con la *pars* rustica della villa di Settefinestre, con gli ambienti del torchio oleario e di quelli vinari (CARANDINI, RICCI 1985, p.29, fig. 41, p.31, fig. 47 e 48). Durante i lavori agricoli spesso emergono tessere di vetro blu e monete databili tra primo impero e IV secolo d.C. (CHELINI, IARDELLA, POGGESI 2016, p.380).

Attività produttive: produzione di vino

Bibliografia di riferimento: CHELINI, IARDELLA, POGGESI 2016; CITTER 1988-9, 2007a; MAZZOLAI 1960; VACCARO 2008.

12 GR - Casa Andreina

Ubicazione: loc. Casa Andreina, comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie nella metà degli anni 70 del 900 da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – fine I secolo d.C.)

Descrizione generale: sulla sinistra del torrente Botro Secco, a 320 m a nord-nord/est di casa Andreina, è stato rinvenuto materiale ascrivibile ad una villa rustica romana. Sono stati individuati coppi, tegole, marmi, materiale ceramico e qualche mattoncino di pavimento in *opus spicatum*. Gran parte dell'impianto é stato distrutto per lo scavo del bacino lacustre.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CURRI 1978; VACCARO 2008, 2011.

13 GR - Casa Gemignano

Ubicazione: loc. Casa Gemignano,comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie nella metà degli anni 70 del 900 da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: circa 320 m a sud-est della Casa Gemignano, è stato individuato l'impianto di una villa rustica, lunga circa 39 m. L'edificio era realizzato con muri di ciottoli fluviali dello spessore di 1,05 m. Sono stati recuperati i resti di una pavimentazione in cocciopesto (lungh. 1,50 m) ed un frammento di colonna di trachite di colore grigio chiaro (diam. 0,41 m; lungh. 0.95 m), insieme a numeroso materiale ceramico.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CURRI 1978.

14 GR - Casa il Pino

Ubicazione: loc. il Pino, comune Scarlino

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie parte dell'Università degli Studi di Siena (1980; 2003-2005)

Cronologia - Definizione: villa (fine II secolo a.C. – III secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'ampia concentrazione (tra i 6000 e gli 8000 mq) di frammenti ceramici e materiali edilizi, interpretati come una villa romana. I materiali (vernice nera, sigillata italica e africana, anfore, un mattoncino di *opus spicatum*) indicano un'occupazione tra la fine del II secolo a.C. ed il III secolo d.C. (CUCINI 1985, sito n. 124).

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CUCINI 1985.

15 GR - Casa Mattea

Ubicazione: loc. Casa Mattea, comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie nella metà degli anni 70 del 900 da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Cronologia - Definizione: villa (ultimo terzo I a.C.- V secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati individuati i resti di una villa romana. Tra i materiali recuperati sono documentate numerose tegole, frammenti di marmo bianco, materiale ceramico e scorie di ferro.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CURRI 1978.

16 GR - Casa Valmora

Ubicazione: loc. Marsiliana, comune Massa Marittima

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1979-1981; 2000)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – inizi III secolo a.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una vasta area, estesa tra i 6000 e gli 8000 mq, con materiale fittile e laterizi riferibili ad una villa romana occupata tra I secolo a.C. e fine del II o inizi del III secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CUCINI 1985; DALLAI 2002, 2003a, 2003b.

17 GR - Casal de Marchi-Monte Nebbiello

Ubicazione: loc. Casal de Marchi – Monte Nebbiello, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81); disponibile fotografia aerea.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati individuati i resti di una cisterna romana di I secolo d.C., associata ad una villa semi-nascosta nella macchia. Sul sito sono visibili alcuni muri, un ambiente con copertura a volte, una cisterna, pavimenti in *opus spicatum* e cocciopesto. Il materiale recuperato permette di ipotizzare un'occupazione compresa tra I secolo a.C. e IV secolo d.C.. Un'altra ipotesi di lettura vede il complesso come un *castellum aquae* funzionale al vicino Acquedotto delle Forane (CELUZZA, LUZZETTI 2013).

Bibliografia di riferimento: ATTOLINI, CAMBI, CELUZZA, FENTRESS, PASQUINUCCI, REGOLI 1982; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA, LUZZETTI 2013.

18 GR - Casale Marotti

Ubicazione: loc. Casale Marotti o Torre Puccini, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C./I d.C. – V/VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa, individuata sulla sommità di un poggio, era articolata in almeno tre terrazzi con un'estensione di 4400 mq. Il complesso è stato inglobato nelle strutture moderne. Il terrazzo più basso sfruttava un livellamento artificiale ed era dotato in facciata di un recinto turrito lungo 47,5 m, scandito da cinque torrette larghe un *passus* (1,5 m) ognuna e distanti tra loro 10 m. Il muro del recinto turrito fungeva da struttura di contenimento per il soprastante spazio recintato ed aperto: allo stato attuale non è possibile definire se l'area intermedia ospitasse vere e proprie unità edilizie o fosse soltanto un corridoio di raccordo tra il recinto turrito e il terrazzo superiore della *basis villae*. Quest'ultimo occupa la sommità del colle ed è delimitato da un rettangolo perimetrale di circa 50x60 m; su di esso si impostava il corpo centrale

della villa con uno schema architettonico scandito da una sequenza di strutture voltate in cementizio.

Identificazione: il sito è stato identificato da Raveggi come la *statio* di *Succosa*, l'insediamento più vicino tra la villa della Tagliata e l'*Aurelia vetus,* nei pressi del bivio dell'*Aemilia Scauri.* Della stessa opinione è Calastri (CALASTRI 2004).

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CALASTRI 2004; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CORSI 2000; LEVI 1927; MCCANN 2002; QUILICI, QUILICI GIGLI 1978; RAVEGGI 1939.

19 GR - Casale Vittorio Veneto

Ubicazione: loc. Marsiliana, comune Manciano

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1979-81)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – III secolo d.C.)

Descrizione generale: la *basis villae* ed un criptoportico sono visibili sul lato di una collina, incorporata in parte in una fattoria moderna (CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002, Man 10). La *basis* ha un portico frontale realizzato in *opus incertum* e reca traccia di una piccola ristrutturazione realizzata con piccoli blocchi di calcare. La villa misura da nord a sud 60 m, dal muro ovest del giardino al muro di fondo del criptoportico 30 m. Il complesso aveva un'estensione di 60x60 m circa ed era per metà occupato dal giardino, metà dagli edifici erano costruiti in parte sul criptoportico. In prossimità del muro che delimita il giardino, 30 m ad est della *basis*, è stato rinvenuto un pavimento in *opus spicatum*. Il materiale recuperato data l'edificio tra 200 a.C. e 200 d.C..

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; MARZANO 2007a.

20 GR - Casette di Mota

Ubicazione: loc. Casette di Mota – Roselle, comune Grosseto

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1986; 2001-2)

Cronologia - Definizione: villa (seconda metà II secolo a.C. – fine VI secolo d.C.); insediamento produttivo (I secolo a.C. – III secolo d.C.); necropoli (VI-VII secolo d.C.)

Descrizione generale: il sito è stato rinvenuto in seguito allo scavo di un fosso per l'asfaltatura della strada che dal podere Rosellano porta alla scuola di Casette Mota. La ricognizione di superficie ha individuato uno spargimento da superficie con un'estensione tra i 5.000 e i 20.000 mq (VACCARO 2011, GR n.13.2). Il materiale recuperato copre un vasto orizzonte cronologico compreso tra il II secolo a.C. ed il VI secolo d.C. senza alcun restringimento d'uso (vernice nera, sigillata italica, tardo-italica, sigillata africana A (Hayes 6A, 8A, 17A), C (Hayes 50) e D (Hayes 56), ingobbiata di rosso sul modello della tunisina Hayes 61, sigillata chiara dell'Italia centro-settentrionale (come a Roselle), anfore (Dressel 7/13, Dressel 2/4). Tra i reperti si distinguono una *fibula* a disco, molta ceramica di importazione ed una lapide in marmo bianco di II secolo d.C. della liberta *Nevia*. Alla villa è con ogni probabilità da associare un impianto produttivo di laterizi e ceramica rinvenuto nella località ai piedi del colle di Monte Brandoli (VACCARO 2011, GR n.24). Lo scavo dell'impianto produttivo, condotto in emergenza da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e l'Associazione culturale Progetto Archeologico Alberese, di cui la scrivente è parte, ha messo un'area (40x70 m), costituita da almeno 4 fornaci ed un probabile magazzino. All'interno di una delle fornaci è stata rinvenuta una matrice di lucerna imitazione *Firmalampen* databile tra III e IV secolo d.C.. Nella stessa area le ricognizioni di superficie hanno attestato un'occupazione tra II secolo a.C. e VI secolo d.C., (Dressel 7/11, Dressel 2/4, Hayes 91) e almeno nove spargimenti di fornaci da laterizi (VACCARO 2001, GR 24). Mazzolai riporta il rinvenimento nella zona di un basamento di colonna in marmo bianco (MAZZOLAI 1960, p.97).

Evoluzione: nelle vicinanze è stata indagata una necropoli dove sono state rinvenuti una *fibula* di lamina di bronzo, un coltello, orecchini in filo di rame o bronzo con pendenti a goccia in pasta vitrea, due anellini in filo di bronzo, perline in pasta vitrea e orecchini a cestello d'oro. L'analogia del materiale con le altre necropoli individuate ed il confronto degli orecchini a cestello con alcuni esemplari individuati a Luni permettono di datare la necropoli al VII secolo d.C.

Bibliografia di riferimento: CITTER 1988-9, 1997, 2007a; MAETZKE 1959; MAZZOLAI 1960; VACCARO 2008, 2011; VACCARO, GHISLENI, CAMPANA 2009; TORELLI 2009; VON HESSEN 1971.

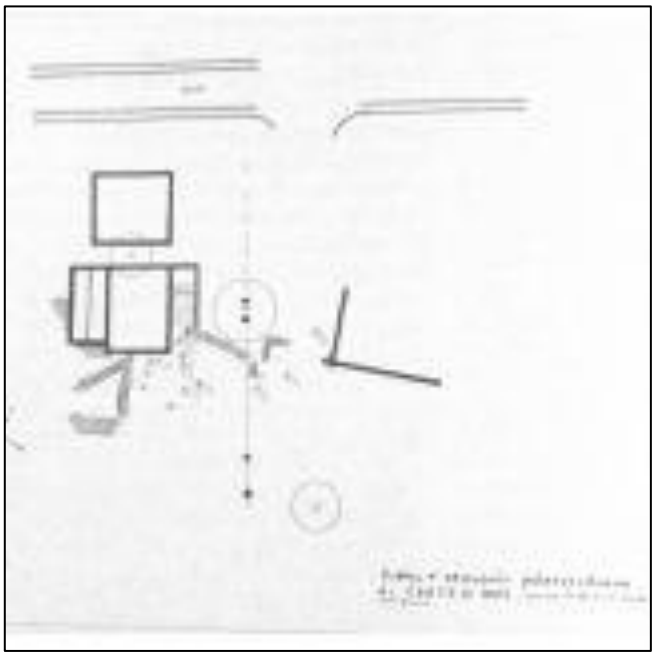


Fig.71: Planimetria della necropoli (MAETZKE 1959).

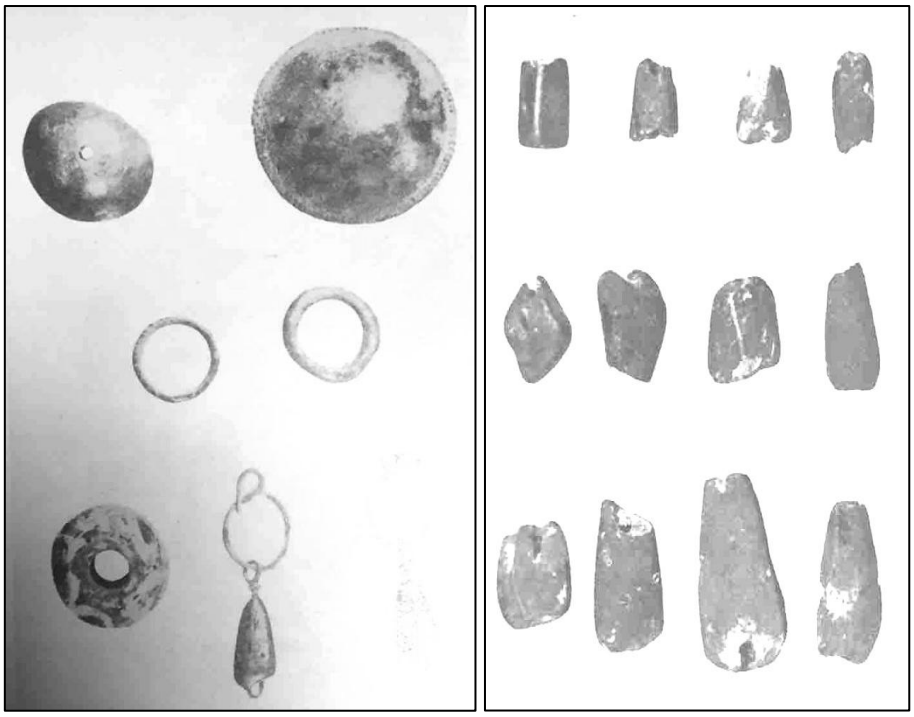


Fig.72: Perle in pasta vitrea (MAETZKE 1959).

Fig.73: Foto aerea dell'area delle fornaci (foto gentilmente concessa dal dott. Paolo Nannini – SBAT)

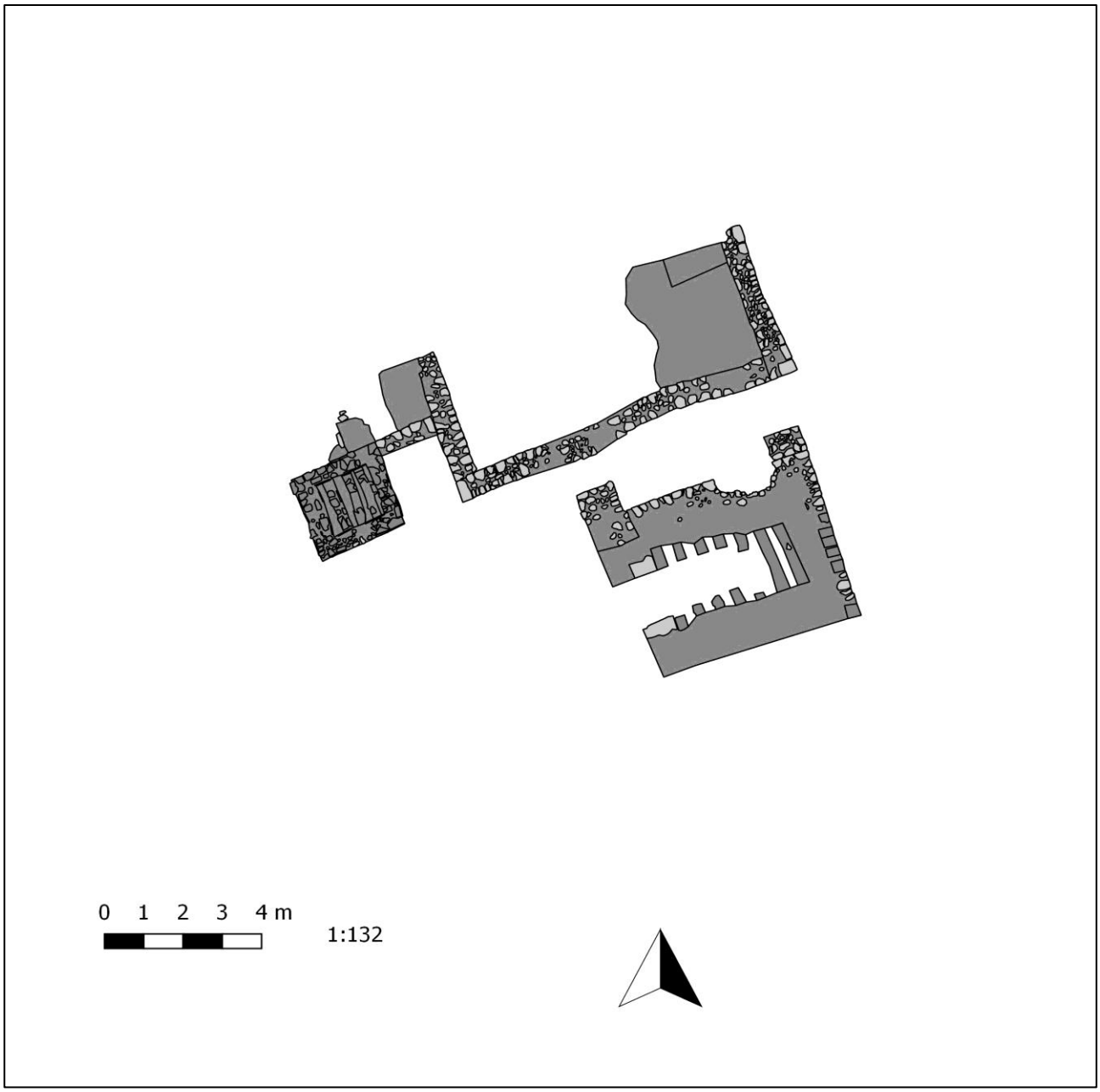


Fig.74: Planimetria dell'area delle fornaci.

21 GR - Casoni del Terzo

Ubicazione: loc. Casoni del Terzo – Roselle, vicino al fosso Brandana, comune Grosseto

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1982-6; 2003-4)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – II secolo d.C.) ; riuso (IX-X secolo d.C.)

Descrizione generale: alcune sepolture a fossa, rinvenute ad una profondità di 1.60 m negli anni 50 del secolo scorso, attestano una frequentazione dell'area dal VI secolo a.C.. Le ricognizioni hanno recuperato in un'area di spargimento, estesa 30x10 m,

alcuni lacerti di mosaico, materiale vario e ceramica di epoca diversa interpretati come i resti di una villa occupata tra I secolo a.C. e II secolo d.C., nei pressi della quale è stata individuata una strada di epoca non identificabile.

Evoluzione: alcune brocche, simili a quelle rinvenute presso Poggio Cavolo, datate tra X e XI secolo, un'anfora medievale e un testo documentano una rioccupazione tra IX e X secolo d.C. (VACCARO 2001, GR 113)

Bibliografia di riferimento: CITTER 1988-9, 2007a; MAZZOLAI 1960; VACCARO 2008, 2011.

22 GR - Castellaccio del Prile

Ubicazione: loc. Castellaccio del Prile, comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie e scavo da parte della Università degli Studi di Siena (2002)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. - V secolo d.C.)

Descrizione generale: ai piedi della collina, a 287 m s.l.m., è stato individuato un grande spargimento di materiale edilizio, ceramico, mattoni in *opus spicatum* che ha permesso di interpretare il sito come una villa, occupata tra II secolo a.C. e V secolo d.C.. Sono state recuperate alcune monete di età neroniana (un asse D *Nero Caesar Aug Germ Imp* con testa diademata dell'imperatore; R Vittoria in volo preceduta da un globo), altre più tarde (sesterzio di Otacilia (244-249 d.C. : D *Marcia Otacil Severa Aug*; R *Pudicitia Ag*) scorie di lavorazione, oggetti in piombo ed una decorazione architettonica.

Evoluzione: in età medievale la collina fu occupata dalla costruzione di un castello intorno al quale si sviluppo un villaggio. L'occupazione è datata tra tardo IX-X d.C. e XII-XIII secolo d.C. (VACCARO 2011, C.d.P. 19.1).

Bibliografia di riferimento: CURRI 1978; VACCARO 2008, 2011.

23 GR - Cerreta

Ubicazione: loc. Cerreta-Puntone Vecchio (o Fonte al Cerro), a pochi metri dalla strada provinciale Puntone-Scarlino, comune Scarlino. La costruzione della strada ha distrutto buona parte della villa.

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte della Università degli Studi di Siena (1981- 2002); scavo di emergenza da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana eseguiti dalla Cooperativa Archeologia (2001). Fotografie mediante l'utilizzo di un aquilone statico da parte di Paolo Nannini (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana - 2008)

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C./inizi I d.C. - V secolo d.C.)

Descrizione generale: sono state messe in luce tre strutture murarie in o*pus reticulatum* o quasi *reticulatum,* interpretate come un vano di forma rettangolare (4,40x5,80 m) di una villa, estesa circa 4746 mq. Sono stati individuati sul paramento esterno di uno dei muri lacerti di intonaco di colore rosso. Il materiale e la tecnica edilizia ha permesso di interpretare l'ambiente, come un vano della *pars* rustica di una villa, datata tra la fine della repubblica e la prima età imperiale. L'ambiente trova un parallelo nel vano 73 della villa di Settefinestre sia per la mediocre stesura dell'intonaco sia per la presenza di un arco interpretato come elemento di un forno da cucina (DE SANTIS 2013/14, p.55). Il corredo materiale permette di ascrivere l'ultima frequentazione successivamente alla metà del V secolo d.C.. Tra il materiale si distinguono numerose anfore Dressel 2/4, produzioni iberiche come la Dressel 20 impiegata per il trasporto di olio, Dressel 23 (III- inizio IV d.C.), le galliche (Gauloise 4/Pelichet 47), mauretane (Dressel 30/Keay IA), Africana I, III/Keay XXV. La scarsa presenza di ceramica fine da mensa rafforza l'ipotesi che si trattava di un'area di servizio. La villa dista circa un centinaio di metri dall'impianto termale di Puntone Vecchio, anch'esso edificato entro la fine del I a.C. ed in uso con certezza fino al III d.C.. E' probabile che le terme di Puntone fossero parte della villa, la cui zona residenziale era sulla cima del primo rilievo (7 m s.l.m.) prospiciente il lago di Scarlino, in posizione panoramica e strategica.

Evoluzione: dopo il suo abbandonato, la villa fu oggetto di un'attività di spoliazione testimoniata da fosse di spoliazione per il recupero di materiale edilizio, un focolare e un piano di calpestio, che ha come *terminus post quem* il V secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: CUCINI 1985; DE SANTIS 2013/2014.

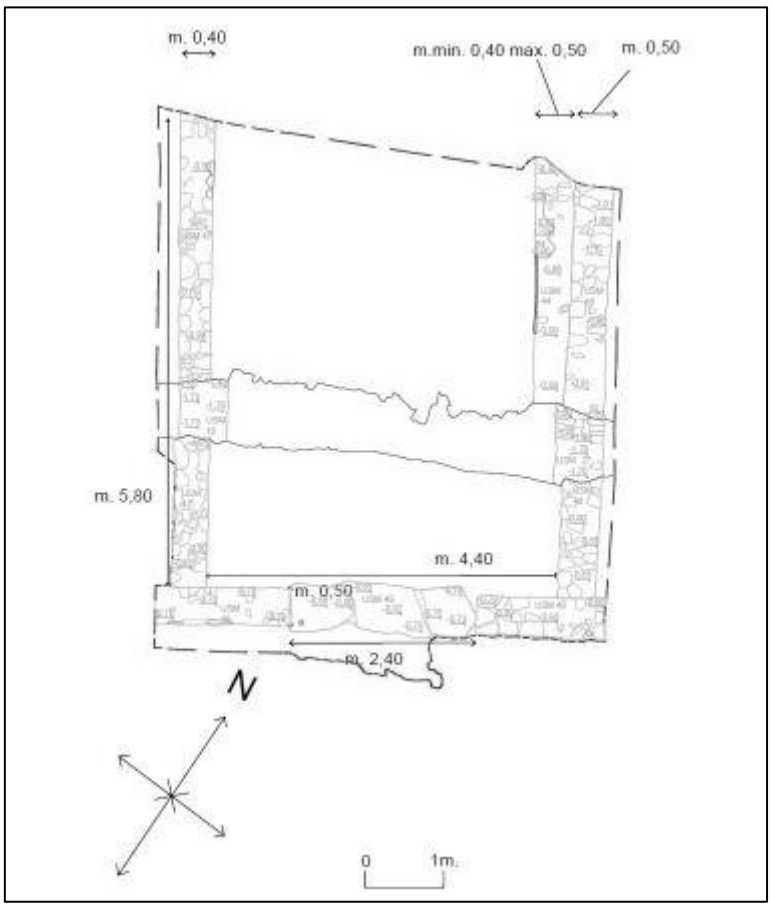


Fig.75: Planimetria dell'ambiente scavato (DE SANTIS 2013/2014).

24 GR – Chiesina di Noceto

Ubicazione: loc. Chiesina di Noceto, comune Castel del Piano

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie non sistematica

Cronologia - Definizione: villa o *mansio*? (ultimo terzo del I secolo a.C. - prima metà del II secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una struttura in muratura così descritta " *opus reticulatum* in trachite e … frammenti fittili a vernice rossa", interpretata come una possibile *mansio* o villa di età romana.

Bibliografia di riferimento: PISTOI 1984.

25 GR – Contrada La Torre

Ubicazione: loc. Contrada La Torre, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie e scavo da parte della Università degli Studi di Siena (1977-1981)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. - II secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'ampia concentrazione di frammenti fittili, interpretati come una villa occupata tra I secolo a.C. e II secolo d.C.. Dall'area provengono rocchi di colonna ed una testa marmorea di bambino (Archivio SBAT, pos. 9, Siena 11, prot. 3597 del 13/04/1982). Nella zona è nota una cisterna di età romana.

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002.

26 GR - *Domitia* Giannutri

Ubicazione: loc. Isola di Giannutri, comune Isola del Giglio

Metodologia di indagine: scavo, campagne di consolidamento e di restauro da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1930; 1988-2008).

Cronologia - Definizione: villa (I - III secolo d.C.); riuso sepolcrale (IV-V secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa costituisce l'unico grande insediamento dell'isola servito dagli approdi di Cala Spalmatoio ad est e di Cala Maestra ad ovest che rappresentavano, con diverse funzioni, le sue propaggini portuali. Il complesso, che si sviluppava per più di cinque ettari, fu costruito tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., per essere abbandonato tra III e IV secolo d.C. probabilmente per l'assenza di fonti di acqua dolce. Sono state individuate tre fasi costruttive: la prima fase di età domizianea (fine I secolo d.C.), la seconda agli inizi del II secolo d.C. e la terza di età adrianea. La tecnica edilizia in *opus mixtum*, composto da *opus reticulatum* con specchiature in laterizio, è attestata anche nelle altre ville imperiali della zona e nelle strutture pubbliche di fine I – inizi II secolo d.C.. Numerosi laterizi bollati definiscono i principali momenti costruttivi: all'età flavia riconducono i bolli delle *f. Marcianae* (CIL XV, 1248a, 1257b), all'età domizianea appartengono numerosi bolli delle *figlinae* dei *Domitii* (CIL XV 118a, 1000e, 1001, 992a, 1094a, 1095, 1346a, 1094d, 635c, 1102a, 1096a/e, 992e, 152a, 259), all'età traianea i bolli di *T. Claudius Gobathus Vol* (CIL XV, S252) e degli *officinatores* di Plotina, *T. Camidienus Atimetus* (CIL XV, 695 e 696) e *M. Valerius Priscus* (CIL XV), all'età adrianea quelli dei *praedia Quintanensia* bollati

dai consoli *Apronianus et Paetinus* (CIL XV, 499, 1339, 444, 447, 448, 450, 464, 1160, 1116c, 116d, 806 a-b). Il complesso si disponeva lungo la scogliera rocciosa dell'isola sfruttandone i dislivelli e presentava una planimetria a padiglioni, distinti da tre terrazze: dal basso, la prima terrazza ospitava l'impianto termale, la seconda gli ambienti di servizio, compreso il corpo di fabbrica noto come Casa Adami, la terza, che occupava la parte più eminente della costa occidentale, si sviluppa con vari terrazzi sulla scogliera fino alle pendici di Monte Mario e costituiva l'ala residenziale e l'*ergastulum*. Nel settore meridionale della villa, la prima terrazza è attraversata da un corridoio (55 m), noto come "galleria scoperta", con pavimento in mosaico, pareti affrescate e volte decorate da stucchi. Su questo si innestano ad est cinque vani, tre dei quali pertinenti ad un impianto termale, il secondo di essi identificato come un *calidarium* per la presenza di una vasca rettangolare, il terzo con tracce del sistema di riscaldamento, provvisto di una grande caldaia sospesa metallica. Proseguendo verso nord, attraverso una porta di cui resta lo stipite, che segna la fine del corridoio, si accede alla seconda terrazza, meglio visibile da fotografia aerea e non indagata sistematicamente. Sono state identificate alcune sostruzioni e ruderi in crollo, difficilmente comprensibili anche a causa del recupero di molti porzioni di murature e lembi di pavimentazione a mosaico da parte del garibaldino Gualtiero Adami, che trasformò quattro ambienti della villa nella propria residenza. Questi ambienti, noti come Casa Adami, e oggi destinati a magazzino dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, erano ubicati nell'angolo settentrionale della terrazza, avevano pianta quadrangolare coperta, erano di dimensioni diverse ed affiancati da una serie di vani di servizio. Una collina di detriti impedisce di comprendere il passaggio alla terza terrazza, l'ala residenziale, ad una quota superiore rispetto a Casa Adami. L'accesso avveniva attraverso un ampio corridoio 1, con una scalinata che terminava in un pianerottolo, probabilmente un portico colonnato con vista sul mare. Il peristilio 2, in cui immetteva il portico aveva al centro un elegante impluvio esastilo (le colonne erano in granito gigliese con capitelli compositi di II secolo d.C.). Dietro al peristilio è stata individuata una latrina 3, provvista di canale di deflusso per le acque reflue e del collettore fognario di stabilimento e pavimentata in opera spicata. Il vicino ambiente 4 faceva da cerniera tra la latrina e l'ambiente 5, interpretato come un ninfeo, parzialmente pavimentato in opera spicata da una parte, mentre dall'altra

affiora la roccia viva. Nell'angolo sud-occidentale, un breve corridoio 19, pavimentato in *opus spicatum*, introduceva nell'ambiente 18, un vano di servizio, scandito in 4 concamerazioni minori. Dall'angolo sud-ovest del peristilio scendeva una scala 7, composta da 21 gradini, che immetteva in un vano 8 di incerta destinazione, da cui partiva una seconda rampa di scale 9, composta da 20 gradini che conduceva dal peristilio al piano superiore, destinato alle funzioni di rappresentanza ed alla zona notte del proprietario. La rampa terminava in un pianerottolo che immetteva in un *oecus* colonnato 10, illuminato da un'ampia finestra sullo sfondo aperta sul mare. Seguivano un breve corridoio 15, di passaggio tra i vani 12 e 16. La sala 12 faceva da disimpegno agli ambienti 11, 13 e 14 che formavano la zona privata della casa ed il luogo più protetto della villa, per questo sono stati identificati come la zona notte del proprietario. Il vano 11, interpretato come *cubiculum*, ha restituito *tubuli* di riscaldamento e *suspensurae.* La vasta sala 13, anch'essa provvista di impianto ad ipocausto, era dotata di un avancorpo 14, che da una finestra permetteva la vista verso la rampa di accesso alla collina di Monte Mario. Sul lato opposto il disimpegno 12 introduceva attraverso un angusto passaggio 15, in una grande sala rettangolare con esedra sul lato meridionale e pavimento su *suspensurae*. Da qui si accedeva attraverso due porte simmetriche, ad un vano di dimensioni analoghe 17, che si apriva ad est su una grande terrazza panoramica 23 con colonnato di cui oggi resta *in situ* solo uno dei due plinti. Gli ambienti 16 e 17 erano l'ala di rappresentanza del quartiere invernale, in parallelo all'*oecus* estivo 10. Al livello inferiore, il corridoio 6 dava accesso, partendo da un ambiente di servizio, la latrina 3, al *praefurnium* di riscaldamento del quartiere termale superiore. All'esterno del lato meridionale del quartiere residenziale correva una rampa 22, pavimentata in opera spicata, alla sua base è stata individuata la scaletta di accesso 24 all'ambulacro sulla cui prosecuzione Adami ricavò una cisterna. Salendo, la rampa piega ad angolo retto verso nord, fiancheggiando l'ambiente 13 ed introduceva ad una sorta di marciapiede 25, che, secondo le descrizioni di scavo, poggiava su uno scalino sopraelevato dallo *spicatum* della rampa. Il marciapiede è stato interpretato come canale di raccolta delle acque del tetto anche per la presenza di una lastra di marmo con scanalatura a fondo grezzo per lo sgocciolatoio della gronda. La rampa immetteva nella terrazza panoramica 23 che coronava il piano superiore e da cui partiva il sentiero che conduceva all'ultimo nucleo della villa, il

Conventaccio. Si tratta di un edificio a pianta rettangolare, articolato intorno ad una corte centrale, su cui si aprivano una serie di ambienti quadrangolari interpretati come *ergastulum* per gli schiavi. L'ipotesi di un insediamento monastico al Conventaccio è stata esclusa dagli scavatori. Nel III secolo d.C. la villa sembra aver perso la sua funzione originaria, la perdita di dati stratigrafici relativi alle ultime fasi della villa induce a molta cautela sulle occupazioni successive.

Apparato decorativo: l'ingresso alla villa era definito da un mosaico con tema il Labirinto, con *emblema* centrale rappresentante Teseo contro il Minotauro che annunciava la movimentata architettura del complesso. Attraverso una fotografia del proveniente dall'Archivio Fotografico dei Fratelli Gori di Grosseto e scattata nel 1957, si intravede, ad est della rappresentazione del Labirinto, al di là di una soglia in marmo bianco, entro un bordo nero, una cornice composita, in cui sono rappresentati una serie di dentelli neri su fondo bianco, una treccia a due capi su fondo nero e una fascia bianca, mentre all'interno il tappeto musivo è composto a disegni lineari in nero su fondo bianco, formato da stelle a otto losanghe, delimitanti quadrati diritti, con elementi decorativi vari, e piccoli quadrati disposti alle per le punte, obliquamente, decorati da un nodo di Salomone su fondo nero, I rettangoli marginali lungo i bordi erano decorati, delimitati dalle stelle, da pelte nere contrapposte ad un quadrato o un rombo posto in diagonale, con cerchio bianco inscritto. Gli elementi decorativi e la sintassi del mosaico riconducono ad una datazione tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., e trovano analogie con i pavimenti nella d*omus* dei Mosaici di Roselle (RENDINI 2008a, p.17). Attraverso un'altra fotografia degli anni 30, è stato possibile attribuire un lacerto di mosaico con due delfini guizzanti simmetricamente disposti ai lati di un pesce spada ed un pesce di cui è riconoscibile solo la coda, ad un piccolo vano, all'interno di un edificio dalla pianta articolata, nei pressi dell'alta scogliera. Il soggetto marino suggerisce una destinazione ad ambienti termali, confermate dalle analogie con i mosaici perduti delle terme di Roselle e altri di ambito urbano (RENDINI 2008a, p.14). Le pareti del criptoportico erano affrescate e le volte decorate da stucchi, il pavimento era a mosaico con banda nera marginale, come in tutti gli ambienti di passaggio. Il *calidarium* dell'impianto termale era pavimentato da un mosaico bianco con doppia cornice nera, la vasca aveva le pareti rivestite da *crustae* di marmo rosa con cornice sagomata e resti delle volte decorate a stucco con girali, serti di alloro,

spighe, tenie, entro cornici di ovoli, dentelli e foglie, spiccava un frammento con testa femminile. Il primo corridoio era lastricato di marmo portasanta con una scalinata a gradini in marmo bianco, il portico colonnato era rivestito di portasanta. Il peristilio 2, in cui immetteva il portico, era pavimentato da lastre di marmi colorati, con impluvio esastilo. L'impluvio era pavimentato in *opus sectile* composto da lastre rettangolari di marmo giallo antico, grigio bardiglio e portasanta e con uno zoccolo in lastre di marmo grigio africano venato di rosso, come il perimetro della vasca. Durante lo scavo, furono recuperati frammenti di affreschi, probabilmente pertinenti alla decorazione parietale sopra lo zoccolo, in cui erano figurati stilizzati e sottili candelabri in bianco e verde su fondo giallo ed eleganti cornicioni sostenuti da mensole in giallo di stile adrianeo. Il ninfeo 5 è parzialmente pavimentato in *opus spicatum,* il vano 4 era pavimentato da un tappeto musivo con fascia bianca perimetrale e campo nero al centro, forse con elementi decorativi geometrici in bianco (stelle a quicunce ?). Le rampe di scale, che conducevano dal peristilio all'ala residenziale, erano pavimentate in marmo bianco, con pareti decorate con uno zoccolo in marmo rosa e affresco superiore. L'ambiente 8 era pavimentato in mosaico bianco. Dalla scala 7 provengono frammenti di intonaco dipinto con motivo floreali su fondo bianco, forse pertinenti alla decorazione della volta. La rampa di scala 9 presentava i gradini sempre rivestiti di marmo, lo zoccolo costituito da una lastra di marmo africano grigio-rosso. Lo stesso schema decorativo è nel corridoio 15. L'*oecus* colonnato 10 era pavimentato in *opus sectile* (marmo africano, pavonazzetto e giallo antico). L'ambiente 11 era pavimentato con cornice nera e tappeto di piccole tessere bianche decorate a stelle a quicunce nere, motivo in auge in età adrianea, mentre da alcuni frammenti di intonaco sappiamo che la decorazione parietale era con motivi floreali e due figure maschili coronate di ghirlande, un liricine e un satiro. La sala 12 era pavimentata in mosaico bianco con cornice nera, l'avancorpo 14 era pavimentato in *opus sectile* (giallo antico, pavonazzetto, serpentino, marmo grigio africano). Il pavimento, classificato da Guidobaldi tra gli esemplari a modulo quadrato con motivi complessi, trova un confronto con un vano della villa di Domiziano a Sabaudia. Anche i vani 15 e 17 erano pavimentati in *opus sectile*, il secondo (17) a modulo quadrato con motivi complessi di cui restano solo *crustae* erratiche di marmo, tra cui si riconosce il porfido rosso.

Attività produttive: lavorazione del pesce e preparazione del *garum.*

Approdi portuali: l'isola era dotata di due approdi: il primo a Cala Spalmatoio, attuale approdo, il secondo sulla costa occidentale, vicino alla villa e ad essa funzionale, a Cala Maestra. A Cala Spalmatoio sono stati individuati una cisterna a pianta rettangolare, simile per tecnica edilizia alle strutture della villa (opera mista con reticolato per le specchiature e laterizi per ricorsi e ammorsature) ed un edificio a pianta rettangolare, identificabile con un grande deposito idrico. L'approdo di Cala Maestra, ottenuto in parte modificando la roccia, aveva un quartiere portuale, dotato di tutte le attrezzature funzionali alle attività di rimessa delle imbarcazioni, ma anche di scambio e approvvigionamento delle derrate necessarie per assicurare la vita di una piccola comunità. Intorno all'approdo è stato indagato il quartiere portuale di fine I secolo d.C. ed inizi del II d.C., abbandonato precocemente forse per la difficoltà di reperire sale alla fine del II d.C.. Sono visibili tra la vegetazione a sud della cala, le strutture portuali e quelle di un grandioso ninfeo di epoca recente (edificato nel Catasto Leopoldino del 1845). Il quartiere portuale era composto dalla darsena, un criptoportico, un'*insula* con *tabernae* (Le Stanze), una cisterna (i Cisternoni), un opificio per la produzione di pesce salato e una struttura piramidale aggettante sulla costa interpretata come punto di avvistamento o faro. La cisterna (lunga 31 m, larga 12 m), tuttora in servizio, colpisce per le dimensioni imponenti ed era funzionale alle esigenze portuali e nel processo di lavorazione del pesce. Nell'area a sud della Cala sono state individuate alcune strutture murarie interpretate come *cetariae*. Ai primi del 900, Raffaele del Rosso descriveva la pescosità delle acque di Giannutri e la varietà dei suoi pesci. L'edificio si sviluppava su più livelli, con un grande ambiente quadrangolare, con le pareti interne rivestite di cocciopesto e provviste lungo tre lati di una serie di vasche, anch'esse foderate in cocciopesto ed una grande corte di servizio. L'*insula* ed il Criptoportico hanno subito numerose modifiche nei secoli e diversi riusi (come presidio militare, abitazione, area ortiva e sede di un ristorante). L'*insula* si presenta con una serie di vani, di diverse dimensioni, disposti intorno ad un ambiente centrale. L'accesso avveniva da est e dal lato meridionale, mentre sul lato occidentale si sviluppavano una serie di vani, tre dei quali pavimentati in mosaico bianco, delimitato da una cornice nera, ulteriormente decorato con una banda nera. Tale tipo di decorazione si adatta alla definizione di un bancone di una *taberna*, con analogie con la pianta dell'*insula* di Ripa Marmorata nel porto fluviale di Roma e nelle perdute

tabernae di Madonna delle Grazie-Santa Francesca a Talamone (RENDINI 2008a, p.37). Il criptoportico divenne l'abitazione di Adami che lo dotò di un ingresso, un camino e una pavimentazione con lembi di mosaico reimpiegati. La struttura, in seguito al rinvenimento di un pavimento messo in luce da un violento nubifragio nel 2003, è stata interpretata come *neosoikos* (in latino *navale*), l'ambiente coperto destinato al rimessaggio delle navi ed al ricovero delle attrezzature di navigazione (remi, alberi). L'edificio sembra avere due rampe di alaggio. I materiali rinvenuti composti da sigillata tardo italica, africana (Hayes 9 A, B), ceramica da cucina (Hayes 23 B), Pelichet 47/Gauloise 4, permettono di datare l'occupazione dell'impianto alla metà del II secolo d.C. L'edificio ha analogie con l'impianto per la lavorazione del pesce rinvenuto presso porto Feniglia, che presenta al centro dell'ambiente con le vasche una cisterna per la costante disponibilità di acqua dolce, indispensabile per la lavorazione di prodotti ittici (RENDINI 2008b, p.45). Un ambiente riscaldato, come negli stabilimenti di Cotta nella Mauritania e di Tahadart, è stato interpretato come luogo di preparazione del *garum* (le fonti descrivono la preparazione con il ricorso al calore naturale o artificiale). Per quanto riguarda il sale, è stato ipotizzato il ricorso alla raccolta e al raffinamento del sale *acrior*, condensatosi negli anfratti e nelle cavità sugli scogli, secondo un procedimento segnalato da Plinio (*N. H.,* XXXI, 31, 74) e probabilmente seguito anche ad Isola del Giglio a Campese. Sulla sommità di Monte Adami sono state individuate due strutture in opera reticolata, su un basamento in cementizio, quadrangolare. Le due strutture conservano alle estremità un plinto per colonna di calcare locale, modanato, ed un altro a sud del muro. Gabriella Poggesi ha ipotizzato che il complesso potesse essere un sacello o un punto panoramico per il godimento del paesaggio. Sulla sommità del Monte è stato riconosciuto il faro, un nucleo in opera cementizia, rivestito di spesso intonaco, di forma ottagonale, gemello per planimetria e per la posizione accentrata e dominante su tutta l'isola e su un ampio braccio di mare, a quello individuato a Isola di Giglio.

Il relitto africano di Giannutri (metà III secolo d.C.) attesta la continuità delle importazioni nell'isola attraverso un carico di anfore (KEAY IIIA) contenenti olio o conserve di pesce.

Proprietà: la villa, attribuita alla *gens* dei *Domitii Ahenobarbi*, confluì nei domini imperiali come conferma l'altissimo livello del suo apparato decorativo. Il complesso è

stato relazionato alla villa del Saraceno a Isola del Giglio, anch'essa di proprietà della *gens*.

La villa ha restituito numerosi laterizi bollati appartenenti a *figlinae* imperiali (CIL XV, 695-6, 745, 702, 710a) e alle numerose *figlinae* urbane attestate nel territorio di Cosa e Roselle.

Evoluzione: la continuità di occupazione dell'isola è documentata da una fotografia di scavo in cui sono visibili alcune anfore africane di III-IV secolo d.C.. L'occupazione è testimoniata, inoltre, dal ritrovamento frequente nell'area della villa, a Poggio Sprone e Cala Maestra di tombe ad anfora. Presso le terme della villa, fu individuato un sepolcreto, devastato nel 900 (una sepoltura infantile in anfora fu trovata nell'ambiente di riscaldamento con caldaia, altre erano lungo le pareti dei vani a sud), insieme ad alcune monete di V secolo d.C.. E' probabile che la villa ospitasse una piccola comunità, di cui resta traccia nei graffiti e nelle frammentarie iscrizioni recuperate durante gli scavi degli anni 30 e riferibili ai gruppi di servi e liberti di media età imperiale che dominava i porti dell'Etruria centro-settentrionale che sembra concentrarsi nell'approdo di Cala Maestra e nel complesso delle Isole.

Bibliografia di riferimento: BRONSON, UGGERI 1970; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CIAMPOLTRINI 1991b; CIAMPOLTRINI, RENDINI 2004; DUCCI, PANCRAZZI 1996; GLIOZZO 2005, 2013; LAFON 2001; RENDINI 1999, 2003, 2007, 2008a.

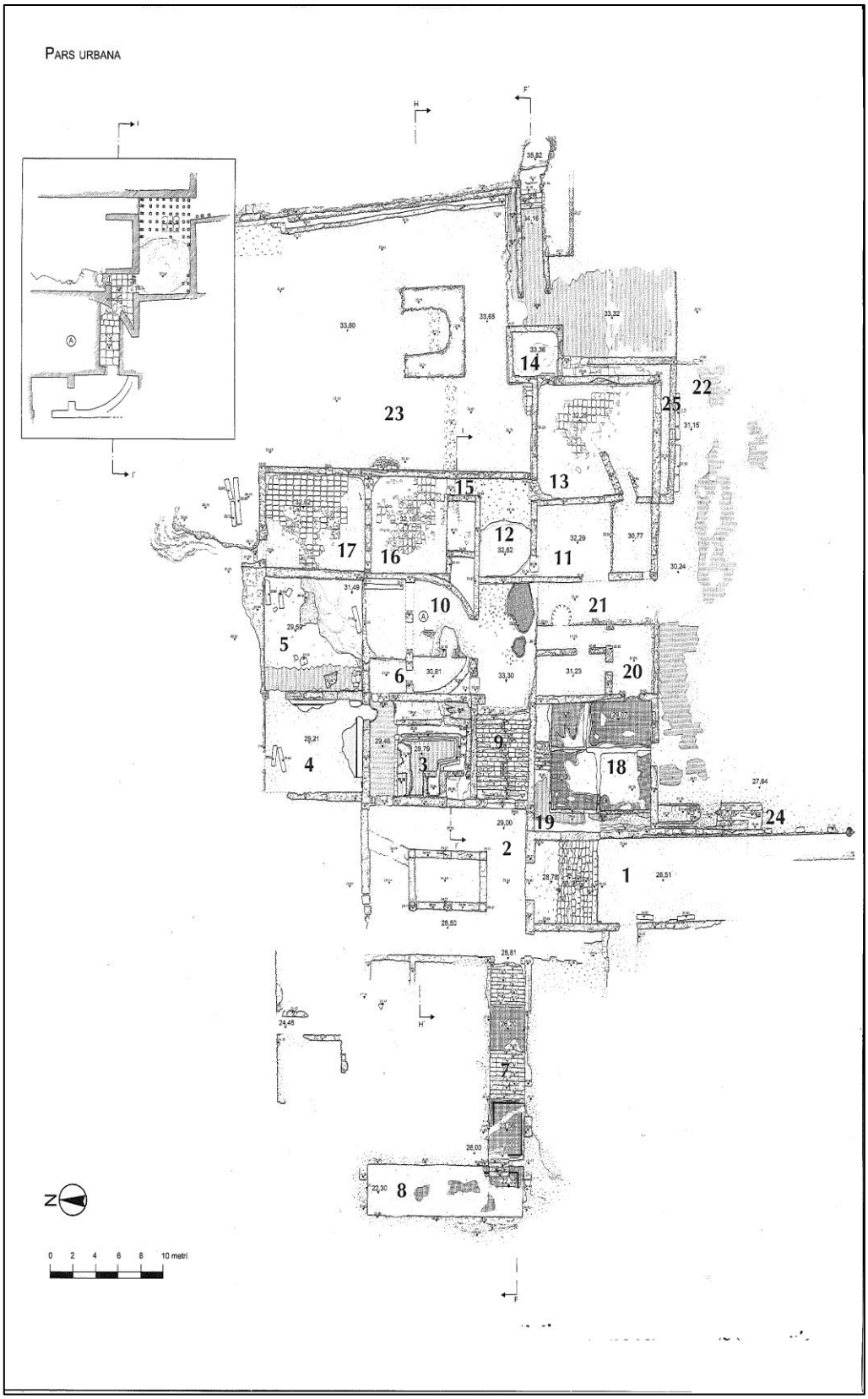


Fig.76: Il quartiere residenziale (RENDINI 2008a).

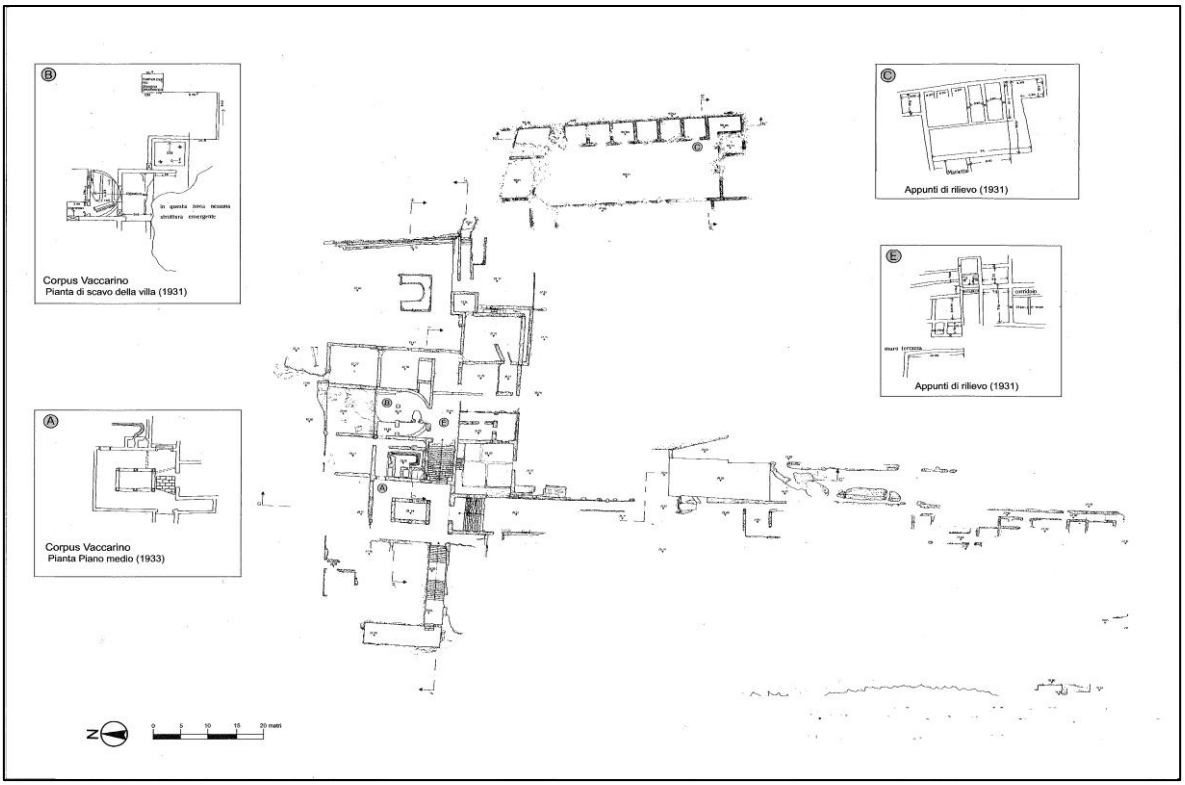


Fig.77: Rilievi del 1931-33 riferiti alla planimetria del quartiere residenziale (RENDINI 2008a).

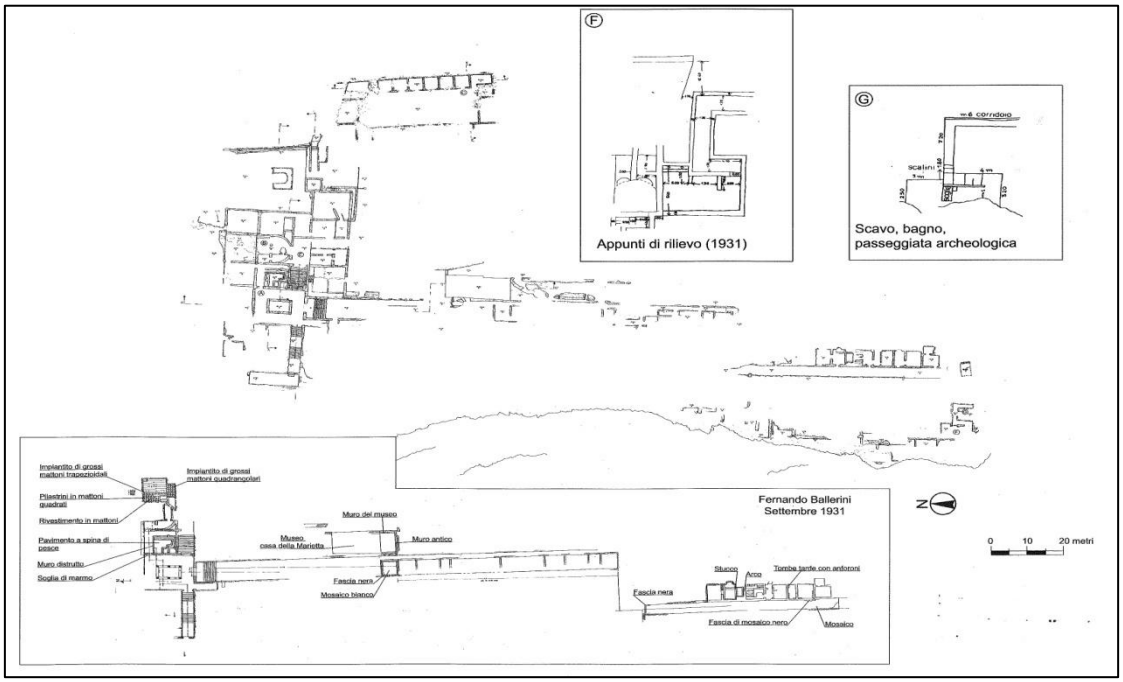


Fig. 78: Rilievi del 1931 della terrazza inferiore (RENDINI 2008a).

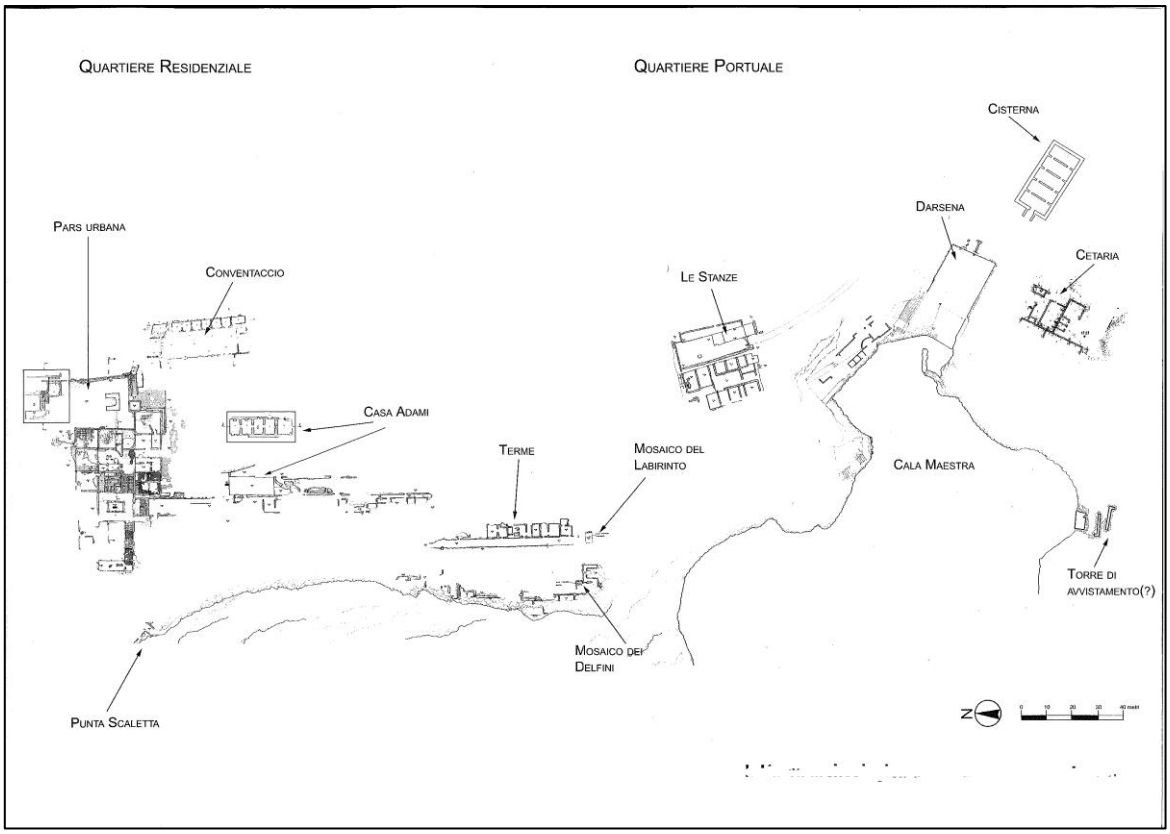


Fig.79: Il quartiere residenziale e il quartiere portuale di Cala Maestra (RENDINI 2008a).

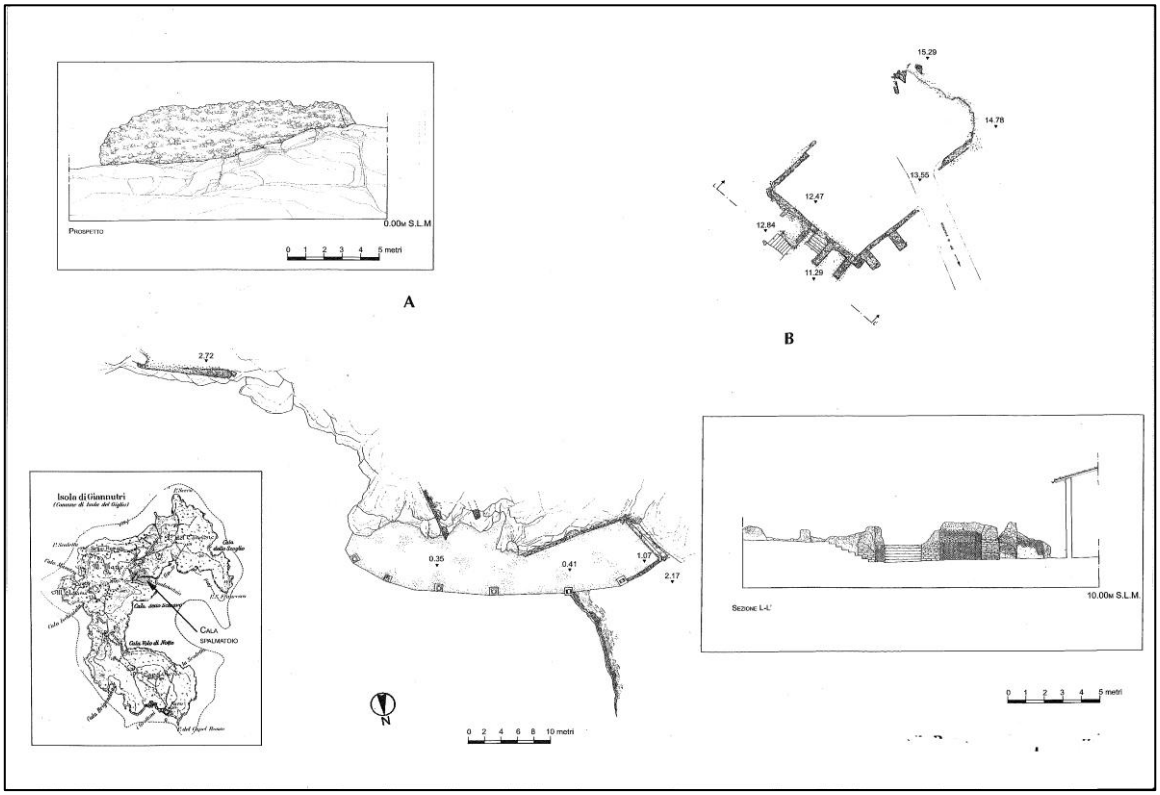


Fig.80: Il quartiere portuale di Cala Spalmatoio (RENDINI 2008a).

Fig.81: Foto aerea della villa, con vista sull'atrio esastilo e la scalinata di accesso.

Fig.82: Il peristilio della villa nel quartiere residenziale.

Fig. 83: Particolare dei capitelli dell'atrio.

Fig.84: Vista di Cala Maestra.

27 GR – Fattoria Badiola

Ubicazione: loc. Fattoria Badiola, comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (2000-2); scavo nel 1974

Cronologia - Definizione: villa (III-II secolo a.C.- VI secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento di materiale (50x60 m), tra cui si distinguono due frammenti di forme aperte di bucchero, ceramica a vernice nera, sigillata italica (*Conspectus* 34), tardo-italica (Dragendorff 29), africana da cucina A (Hayes 14A, B, var.8), C (Hayes 50) e D (Hayes 59), anfore (Dressel 2/4, Keay III A, IIIB, XXV) ed ingobbiata di rosso (sul modello della Hayes 61). Il sito è stato interpretato come una villa occupata dal III-II secolo a.C. al VI secolo d.C. (VACCARO 2011, C.d.P.21-1). La villa sorse con ogni probabilità su un precedente insediamento etrusco, come sembrano indicare i frammenti di bucchero. Uno scavo nel 1974 ha portato alla luce due sepolture, altre due furono distrutte da mezzi meccanici (CURRI 1978, n. 75). Le sepolture hanno restituito un corredo funerario, tra cui si segnala un perno in bronzo da capelli decorato con cerchi concentrici, datato tra la tarda antichità e gli inizi del Medioevo, con un confronto con il *castrum* bizantino di S. Antonino, datato tra VI – VII secolo d.C. (VACCARO 2011, p.23).

Bibliografia di riferimento: CURRI 1978; VACCARO 2008, 2011.

28 GR - Fattoria Il Lupo

Ubicazione: loc. Fattoria Il Lupo, comune Gavorrano

Metodologia di indagine: ricognizione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1973-5)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: nell'area è stato individuato un esteso spargimento ricco di materiale ceramico, tessere di mosaico ed una vasca di granito grigio (1,27x0,65 m). Il materiale rinvenuto permette di definirne l'occupazione tra I secolo a.C. e IV secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CURRI 1978; CITTER 2007b.

29 GR - Fattoria Pomonte 1

Ubicazione: loc. Scrina di Porco, comune Scansano

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1978-1979)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – VII secolo d.C.); villaggio (età medievale)

Descrizione generale: la villa si estendeva su un'area di circa 30000mq, attualmente occupata da una fattoria moderna. L'estensione superiore alle altre ville rinvenute nel territorio è stata spiegata con l'esistenza di un villaggio accanto al nucleo della villa, abitato dai lavoratori del complesso. Sono stati recuperati blocchi di colonne di marmo, *dolia* e materiale pertinente alla parte rustica. Sul lato della collina, in direzione del Fosso del Vivaio, sono stati individuati lacerti di cocciopesto e *opus spicatum*. Il corredo ceramico permette di ascrivere una frequentazione tra II a.C. e VII secolo d.C.. Nelle vicinanze è stata scavata una fattoria romana, occupata dalla seconda metà del I secolo a.C., in seguito alla centuriazione degli *agri* di Heba e Saturnia, nella quale è stato recuperato un *lapis pedicinus* di un torchio inserito in un pavimento composito di cubetti fittili ritagliati da tegole, *opus spicatum* e cocciopesto con accanto due piccole vasche di decantazione del liquido di spremitura con tegole infisse nel terreno a fianco di un dolio interrato (CIACCI, RENDINI, ZIFFERERO 2007, pp.525-6).

Attività produttive: produzione di vino

Evoluzione: nel medioevo presso i resti della villa sorse un villaggio (CAMBI, CARANDINI CELUZZA, FENTRESS 2002, p.383, n. 304)

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CIACCI, RENDINI, ZIFFERERO 2007; MARZANO 2007a.

30 GR - Fattoria Pomonte 2

Ubicazione: loc. Pomonte, comune Scansano

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1978-1979)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la presenza di una villa è indicata da varie colonne, marmi visibili nella fattoria moderna. L'area di spargimento (60x80 m) ha restituito materiale compreso tra II secolo a.C. e VI secolo d.C..

Interpretazioni: una recente lettura attribuisce all'area intorno alla villa il ritrovamento di un *missorium* d'argento di proprietà di *Ardabur Aspar*, figlio del console di origine alana inviato dall'imperatore d'Oriente a sostegno di Valentiniano III e protagonista, fra 431 e 441 d.C., di imprese militari e navali di rilievo contro il regno vandalico di Genserico. Il piatto fu regalato ad *Ardabur* per commerciare il suo consolato del 434 d.C., come è possibile leggere dall'iscrizione lungo il bordo (*FL(avius) ARDABUR ASPAR VIR INLUSTRIS COM(es) ET MAG(ister) MILITUM ET CONSUL ORDINARIUS*) (CIL, XI 2637 = ILS, 1299). Il piatto, secondo l'interpretazione sino ad oggi ritenuta valida (TONDO 1986), fu rinvenuto nel fosso del Castione, nei pressi dell'antica *Heba* (Magliano in Toscana). La diversa interpretazione relativa al rinvenimento si basa sulla descrizione di un documento conservato presso gli archivi degli Uffizi del 1774, in cui si riporta la testimonianza di un certo G. Baccani di Paganico, presente al momento della scoperta da parte di Santi Brunacci di Pereta, nel luogo detto "…*Dogana, sotto le Zolfaraje, confinante alla Marsiliana, dove si vedevano delle vestigia di una cappella da sepolcro con pilastri scolpiti a figure, con più sepolcri ed uno di tufo, più grande e più lungo il doppio di quei che servono per una persona: entrovi ossa di figura gigantesca, ai piedi del quale era la sottocoppa e varj idoletti di metallo, sparsi per il sepolcro*….". (ZACCAGNINO, BEVAN, GABOV 2012, pp.432-3). Jacopo Boldrini, possessore del piatto dopo Brunacci, in una lettera del 1776 racconta che il piatto fu scoperto in un luogo noto come "il Vecciaio" sulle colline di Poggio Alti, tra Pereta e Marsiliana, 12 miglia distante dal mare e 9 da Saturnia. Aggiunge, inoltre, che nello stesso anno furono trovati sei sarcofagi, una *fistula* e tre iscrizioni (CIL XI 2644-2646), una delle quali (CIL XI 2645) relativa a *M. Ivnius Rvfio seviri augustales* (ZACCAGNINO, BEVAN, GABOV 2012, p.434). Zaccagnino, Bevan e Gabov attribuiscono il piatto all'area intorno alla villa sulla base dei rinvenimenti avvenuti negli stessi anni del ritrovamento in quell'area.

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; MARZANO 2007a; TONDO 1986; ZACCAGNINO, BEVAN, GABOV 2012.

31 GR - Fontebuia

Ubicazione: loc. Fontebuia, Saturnia, comune Manciano

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1979-81); scavo nel 1898 da parte della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria (in proprietà Bertolini)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: Minto riporta il rinvenimento di elementi architettonici, frammenti di *antepagmenta* con decorazioni floreali stilizzate, forse pertinenti ad un'edicola, 2 piccole urne a capanna, piccole plastiche fittili antropomorfe (un bambino in fasce, un busto femminile...) e zoomorfe, interpretato come un deposito votivo associato ad un piccolo santuario, corredato forse da un'edicola (CHELLINI 2002, 2.10). All'età romana appartengono resti di pavimento in mosaico, fondazioni di muri, pilastri, rocchi di colonne, soglie marmoree e monete che permettono di datare l'occupazione tra I secolo a.C. e IV secolo d.C.. Dalla zona provengono due iscrizioni: la prima è una dedica degli abitanti del *pagus Lucretius* a *Sex. Mecius Marcellus* (CIL XI, 7365), la seconda è un'epigrafe di *Didius Saturninus C. filius* (CIL XI, 7264), noto anche da un'iscrizione proveniente dalla città, databile al secondo decennio del III secolo d.C., *Didius*, dopo una carriera militare, culminata nel primipilato nell'età di Elogabalo, rientrò nella città natale e diventò prima *duoviro,* poi *patronus*. *Didius Saturninus* è menzionato nel Latercolo rinvenuto a Roma non lontano dal Castro Pretorio, dal quale si desume fu centurione della guardia intorno al 200 d.C. (CIL VI, 32523a; SALADINO 1977, p.323). I suoi figli, *Didius Vitulus* e *Silvester*, documentati da un'ara in travertino trovata a Saturnia, occuparono una posizione di rilievo nella vita della colonia. A *Silvester* si riferisce un'epigrafe apposta su una statua onoraria (CIL XI, 2650-2651; SALADINO 1977, p.326-7), in relazione a due liberalità, un *epulum* e *sportulae* la prima, 8000 sesterzi per la celebrazione del suo *dies natalis*. L'uomo fu *quaestor Kalendarii rei publicae et alimentorum*, funzionario addetto all'annona. Nonostante l'assenza di indagini stratigrafiche, il ruolo del complesso nel Saturnino è evidente dall'imponenza delle strutture.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; SALADINO 1977.

32 GR - Fosso Cortigliano

Ubicazione: loc. Fosso Cortigliano, comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1975-1977); ricognizione di superficie sistematica da parte dell'Università degli Studi di Siena (2002-3); scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana in seguito all'individuazione del complesso durante opere di ammodernamento delle culture (1974).

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – IV- V secolo d.C.); necropoli (V-VII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa di Cortigliano, estesa 100x150 m, sorse sul versante occidentale del lago Prile durante la tarda età repubblicana. Secondo Curri, si tratta di uno dei più interessanti siti nell'area di Castiglione, specie per l'occupazione tardo antica e alto medievale testimoniata dalla presenza di sepolture sull'area della villa romana. L'edificio fu oggetto di scavo in seguito al rinvenimento, durante alcuni lavori agricoli, di un lacerto di pavimento in cotto e di due sepolture. Durante lo scavo furono individuate altre due sepolture, pertinenti a due individui maschili e qualche frammento osseo di un bambino. Le tombe erano realizzate con materiale di reimpiego, prive di corredo ma sono state datate sulla base del materiale di superficie tra V e VII secolo d.C..(CURRI 1978, pp.135-143) Nell'area è stato rinvenuto uno spillo di bronzo con testa circolare appiattita decorata a cerchi concentrici, confrontabile con un manufatto rinvenuto nel *castrum* di S. Antonino e datato al VII secolo d.C.. Le ricognizioni hanno restituito numeroso materiale ceramico e metallico, tra cui una laminetta in bronzo e numerosi chiodi di ferro insieme a tessere di mosaico e monete, tra cui un asse di Adriano e una moneta di Valentiniano II o III. Lo studio del materiale ha portato a definire la frequentazione della villa in un periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e il IV/V secolo d.C.. La scarsità di materiale di pregio, quali intonaci o marmi, ha portato gli scavatori a interpretare l'edificio come una villa rustica (VACCARO 2011, C.d.P.1.2).

Bibliografia di riferimento: CURRI 1978; VACCARO 2011.

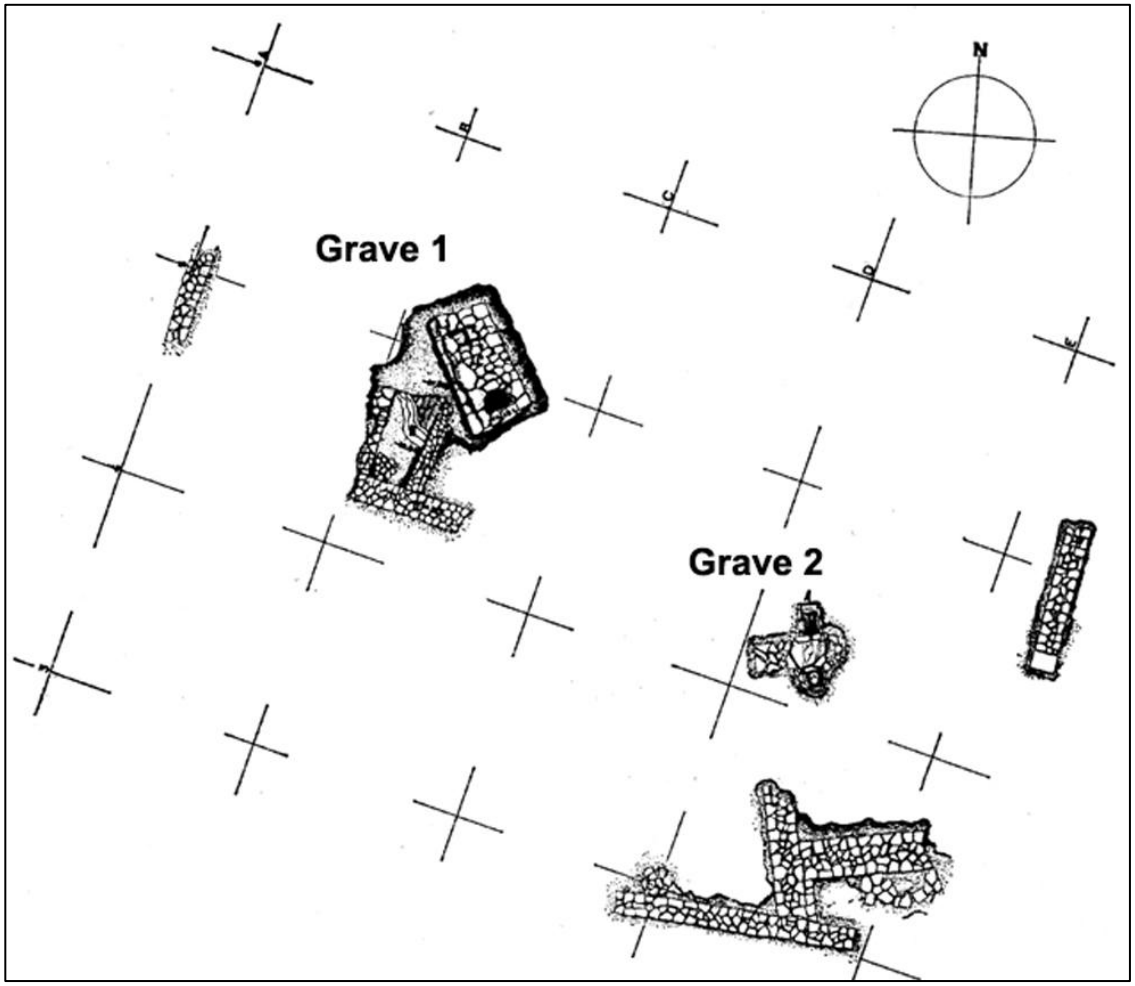


Fig.85: Planimetria della necropoli (VACCARO 2011).

33 GR - Ginestraio

Ubicazione: loc. Poggio dei Sassi Neri - Marsiliana, comune Manciano

Metodologia di indagine: la villa fu segnalata nel 1881 e scavata da Tommaso Corsini tra il 1889 e il 1898.

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C.- metà del IV secolo d.C.)

Descrizione generale: l'edificio chiamato nei diari e negli appunti del principe Corsini come Ginestraio e talvolta come Ginestreto del Civilesco, è da localizzare nell'area di Sant'Andrea vicino a Magliano in Toscana. Su un foglio conservato nell'archivio Corsini sono annotati alcuni riferimenti: si legge "Ginestreto del Civilesco" "luogo ove sono le colonne di travertino" e poi a destra "Vetta del Poggio Lepraio" e ancora oltre "Casa del Marruchetone". L'area corrisponde ad una vasta concentrazione di spargimento di frammenti laterizi di età romana localizzato sul Poggio dei Sassi Neri. Il sito, per la scarsezza e la povertà dei ritrovamenti attuali, non è stato riconosciuto nel corso delle ricognizioni degli anni '70-'80 (CARANDINI, CAMBI, CELUZZA, FENTRESS

2002) ed errata è la localizzazione a Casale Pinzuti (sito MAR 40.1, CARANDINI, CAMBI, CELUZZA, FENTRESS 2002) riportata da Marzano (MARZANO2007a, p. 683, scheda T27) che parla di Poggio del Ginestraio, toponimo che non compare nella cartografia della zona. Gli scavi di Tommaso Corsini sono testimoniati, come per la villa di Banditella, da una planimetria non molto accurata e priva di orientamento. L'area scavata, estesa 18x58 m circa, sembra riferirsi alla parte centrale abitativa della villa organizzata intorno ad un atrio rustico 1. La planimetria permette di riconoscere una serie di ambienti intorno all'atrio, tra cui si distingue ad est un vano 2 caratterizzato da una struttura circolare 3 (diametro 2,77 m), probabilmente un pozzo o una fornace. La presenza di un'ampia parte produttiva è documentata da basi di torchio vinario in travertino, con il doppio incasso rettangolare per ospitare gli *arbores*, supporti della trave di spremitura, oggi collocati con una soglia sempre in travertino ed un rocchio di colonna, nel Piazzale Archeologico di Marsiliana allestito intorno al 1916. Nel corso degli scavi, emersero numerosi pesi di pietra di varie dimensioni, non conservati, e molti frammenti di *dolia*, che segnalano la presenza di una *cella vinaria*. Dall'atrio si accedeva al peristilio 4, da cui provengono colonne scanalate di travertino con capitelli e base di stile tuscanico, mentre appartenevano probabilmente alla zona rustica due colonne appena sbozzate sempre in travertino. Il complesso doveva continuare verso est, come lascia desumere un appunto del principe, dove probabilmente si sviluppava la parte residenziale, affacciata sul peristilio 4. Lo stato delle conoscenze rende difficile l'identificazione dei vari ambienti e la datazione. Gli unici dati cronologici desumibili dagli appunti di Tommaso Corsini sono le indicazioni di molti vetri, lucerne, anfore, ceramica rossa "*che parrebbe aretina*", una moneta di Tacito (275-276 d.C.) ed una di Licinio (308-324 d.C.), che lasciano ipotizzare con cautela una vita compresa fra I secolo a.C. e metà del IV secolo d.C.. Dal punto di vista planimetrico, la parte scavata della villa sembra ricordare la villa di Casale Ghella nell'agro romano, costruita nella metà del I secolo a.C. ed occupata fino alla fine del III secolo d.C.. Simile è l'organizzazione intorno ad un atrio rustico 34, su cui si affacciava un ambiente 2/4 caratterizzato dalla presenza di una fornace a camera circolare 5 per la produzione di laterizi, oltre che la presenza di due *torcularia*, presumibilmente uno per olio e l'altro per il vino, e di una *cella vinaria* 37 con una serie di *dolia defossa* (DE FRANCESCHINI 2005, pp.63-5).

Attività produttive: produzione di vino

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA 2016b; MARZANO 2007a; MINTO 1921.

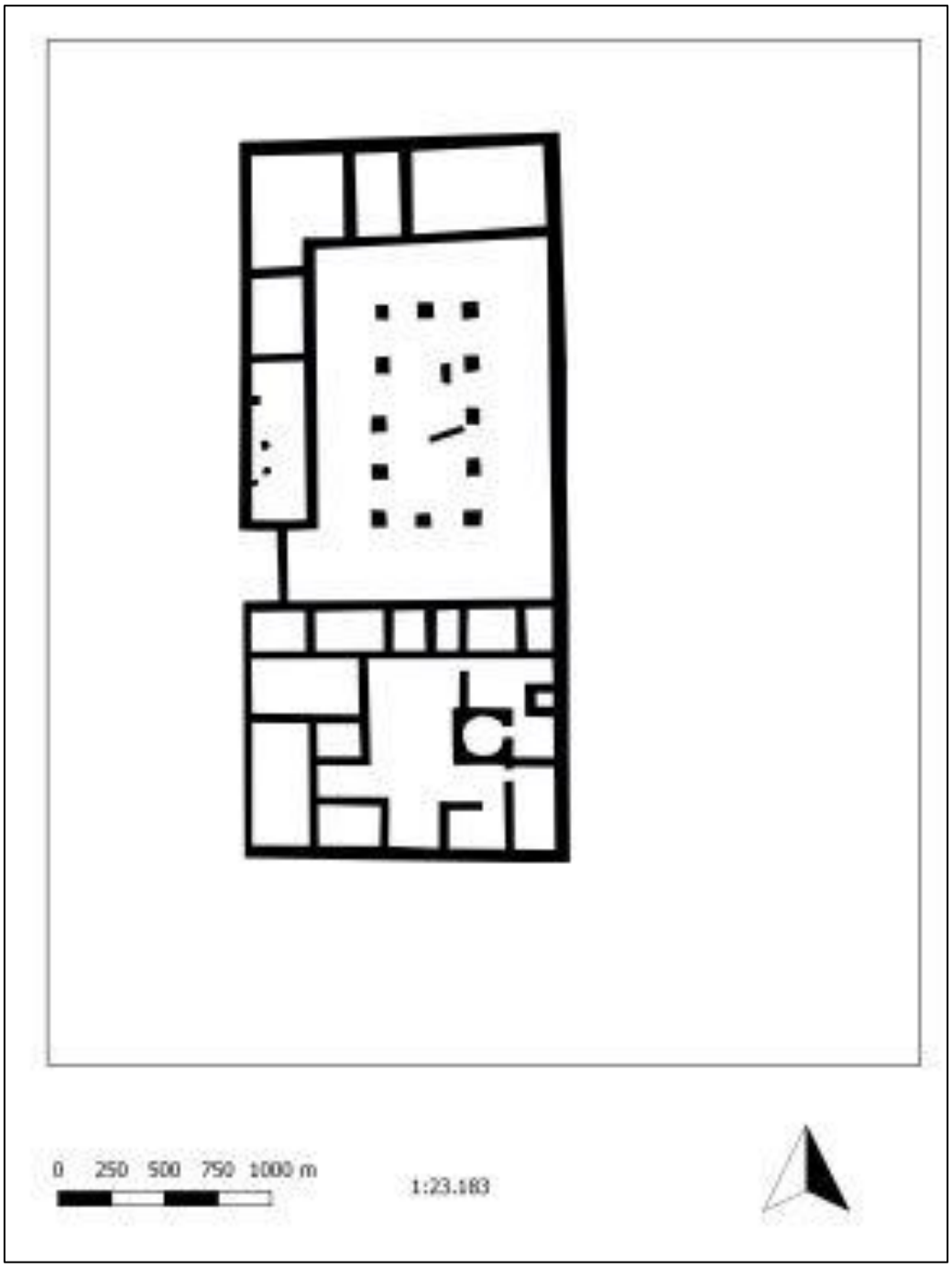


Fig.86 Planimetria rielaborata dalla pianta del principe Corsini.

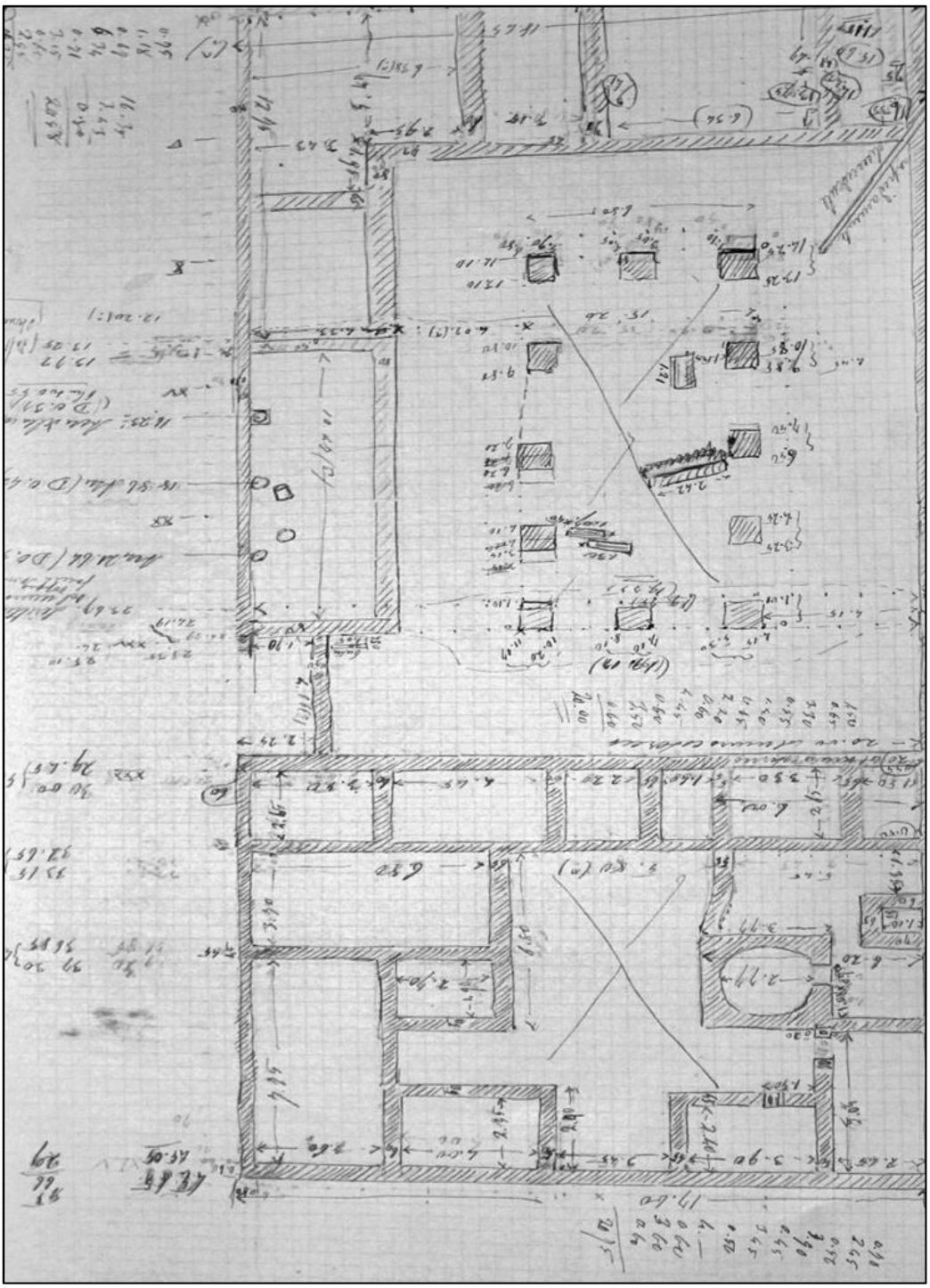


Fig. 87: Planimetria disegnata dal principe Corsini (CELUZZA 2016b).

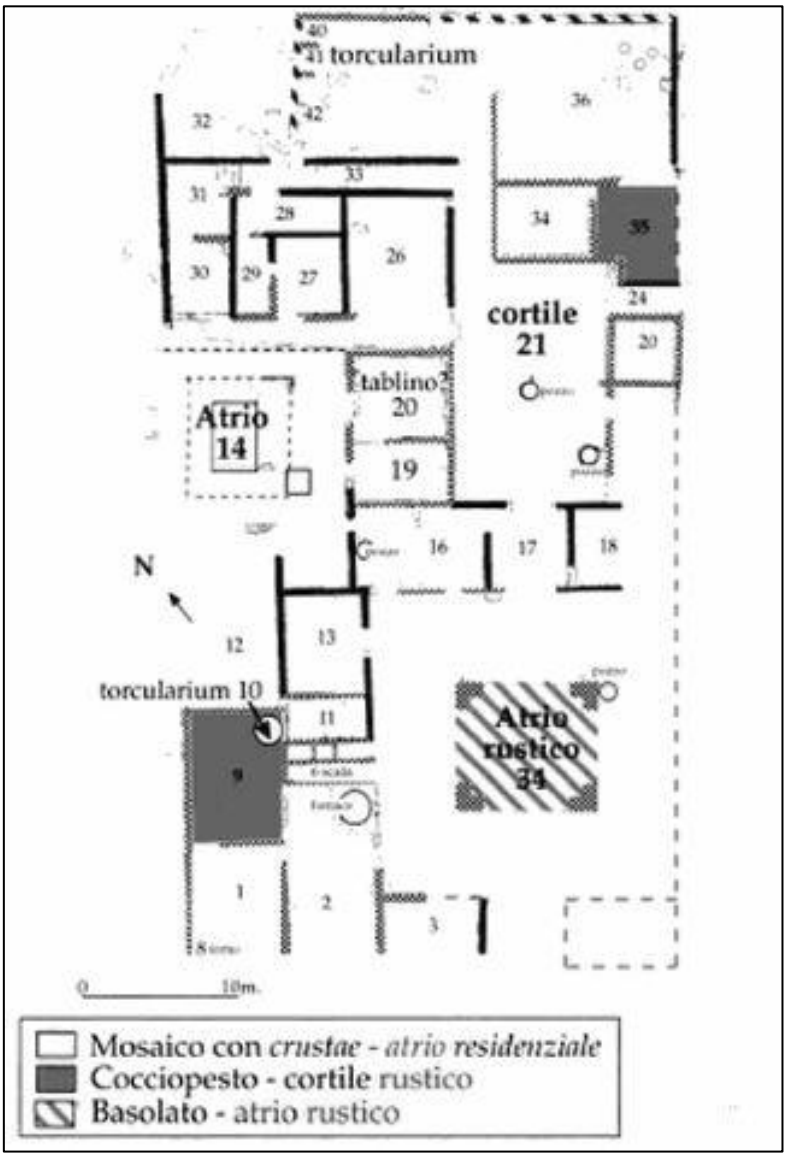


Fig.88 Planimetria della villa di Casale Ghella (DE FRANCESCHINI 2005).

34 GR - Grosseto, via Adige

Ubicazione: via Umberto Giordano, comune Grosseto

Metodologia di indagine: ritrovamenti sporadici seguiti da scavi da parte della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria (1955-8); scavi di emergenza da parte della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana in collaborazione con Università degli Studi di Siena (2002-2006)

Cronologia - Definizione: *mansio* ? (VI secolo a.C. – VI secolo d.C.)

Descrizione generale: nel 1955 gli scavi condotti in via Umberto Giordano – al tempo chiamata via Adige - misero in luce cinque tombe alla cappuccina, una a "ziro" (definita a pozzetto), una delle quali restituì un *alabastron* datato tra fine VII-VI secolo a.C.. Negli anni successivi alcuni lavori di ampliamento dell'edificio presso cui

furono scoperte le tombe recuperarono un piccolo anello d'oro. I pezzi superstiti dello scavo sono attualmente conservati al Museo Archeologico e d'Arte Sacra della Maremma e corrispondono a 38 frammenti (esposti nella sala 35), a cui vanno aggiunti due piccoli vasi, un anellino in bronzo che è stato rubato, frammenti di una *fibula* non identificabile ed una moneta in bronzo illeggibile. L'area presentava tracce di occupazione dalla seconda metà del VI secolo a.C., con reperti di età tardo-orientalizzante, al VI secolo d.C.. La fase romana è abbastanza sfuggente con una Cronologia - Definizione che si estende tra I a.C. e I d.C.; mentre un frammento di ceramica africana da cucina è datato tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., frammenti di quattro olle al VI secolo d.C.. Secondo le ricostruzioni paleo ambientali, il corso del fiume all'altezza di via Umberto Giordano era navigabile, il sito era quindi in una posizione di controllo di un possibile approdo.

Interpretazione: l'esiguità dei reperti non permette ipotesi certe sull'identificazione del sito per il quale è stato ipotizzato, seppur con una certa cautela, l'identificazione con *Umbro flumen* legato alla villa di Sterpeto-S. Martino, *central place* nella pianura grossetana in età imperiale.

Bibliografia di riferimento: MAZZOLAI 1960; CELUZZA 2007; CITTER 1988-9, 2007a.

35 GR - Grotte di Porto Ercole

Ubicazione: loc. Porto Ercole, comune Monte Argentario

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (1978-9)

Cronologia - Definizione: *positio*? (II secolo a.C. – V secolo d.C.)

Descrizione generale: sono state individuate strutture in opera cementizia, parzialmente incorporate nelle costruzioni moderne, appartenenti alle sostruzioni di una villa o ad attrezzature portuali, parte delle quali sembra essere stata nascosta dalla costruzione della banchina antistante.

Approdo portuale: incerta è l'identificazione di *Portus Herculis*. Rutilio (I, v. 293) descrive da *Portus Herculis* ancora attivo nel corso del V secolo d.C.. I materiali recuperati durante le ricognizioni subacquee confermano questo dato.

Bibliografia di riferimento: ATTOLINI, CAMBI, CELUZZA, FENTRESS, PASQUINUCCI, REGOLI 1982, 1983; BROWN 1980; BRONSON, UGGERI 1970; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; MARZANO 2007a; MCCANN 1987, 2002; QUILICI, QUILICI GIGLI 1978.

36 GR – *Hasta* – Le Frasche

Ubicazione: loc. Le Frasche - Alberese, comune Grosseto

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1987) dell'Università degli Studi di Siena (2003-4); disponibile fotografia aerea. Il sito è stato danneggiato dai profondi lavori di aratura.

Cronologia - Definizione: *mansio* (I d.C. – fine V secolo d.C.)

Descrizione generale: il sito sorgeva in prossimità di una sorgente, segnalata dal toponimo di Acquaviva presso il quale erano ancora visibili i ruderi quando le truppe di Alfonso I di Aragona vi si accamparono nel 1448. In età romana, l'insediamento fu favorito dal passaggio della via *Aurelia vetus* che portò alla nascita della *mansio* di *Hasta*, citata nella *Tabula Peutingeriana* ed identificata grazie ad una fotografia aerea. Il complesso, esteso 0,9 ettari circa, era organizzato in modo organico e regolare, circondato da un recinto di circa 70 m con orientamento nord-sud. La fotografia aerea permette di distinguere due corpi di fabbrica con orientamento est-ovest. Il primo a pianta pseudo-rettangolare, nella porzione nord-orientale, ha una superficie compresa tra i 100 e i 180 mq e sembra svilupparsi intorno ad un'area a pianta rettangolare – probabilmente un giardino/cortile. Il secondo a pianta rettangolare, con una superficie compresa tra i 40 e i 90 mq, è stato identificato come un impianto termale organizzato probabilmente in *frigidarium, tepidarium* e *calidarium*. Al complesso sono da connettere una serie di vani, probabilmente strutture di servizio, disposte sui lati meridionale ed orientale all'esterno del circuito perimetrale. Gli elementi da costruzione ed i laterizi bollati sembrano definire due momenti costruttivi importanti: il primo, alla fine del I secolo d.C., probabilmente in età domizianea, in coincidenza con la riorganizzazione della vicina area templare dedicata a *Diana Umbronensis* a Scoglietto, il secondo, in età traianea/adrianea. Il corredo ceramico conferma l'esistenza di una zona rustica con spazi destinati all'immagazzinamento delle derrate alimentari, insieme ad aree riservate alla produzione agricola. La parte residenziale era pavimentata da mosaici in bianco e nero, mentre sembra da ascrivere all'area

termale la messa in opera di pavimenti in *crustae* marmoree tra cui si distingue il serpentino; le pareti erano probabilmente decorate da uno zoccolo in marmo bianco ed affrescate superiormente, concluse da cornici di stucco con motivo dentellato a rilievo o costituita da un listello in marmo bianco. Il ritrovamento di un fusto di colonna lascia ipotizzare l'esistenza di un colonnato, forse nel vano a pianta rettangolare nell'edificio principale.

I dati di superficie fissano l'occupazione del sito tra il I secolo d.C. e la metà del V secolo d.C.. A circa 600 m a sud dal sito, sono state riconosciute tre fattorie costruite nel corso del III secolo d.C., e una di esse con continuità di occupazione sino al V secolo d.C. (VACCARO 2008). Mazzolai riporta il rinvenimento nel sito di colonne, capitelli, parti di una statua e tombe ad una notevole profondità sotto l'attuale piano di campagna (MAZZOLAI 1960).

Catalogo del materiale archeologico[1195]: lo studio del materiale recuperato durante le ricognizioni degli anni 80 della Soprintendenza Archeologica della Toscana ha permesso di definire la lunga frequentazione del sito in un arco cronologico compreso tra il I secolo d.C. e la metà del V secolo d.C..

Elementi da costruzione: 5 lacerti della muratura caratterizzati da due diverse tecniche edilizie, databili tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.:

- 1° tecnica: murature realizzate in *opus incertum mixtum* con paramento esterno in *caementa* di calcare di Alberese alternati a doppi ricorsi di *bipedales* (60X45X6 cm), allettati da una malta grigiastra. L'utilizzo di *tegulae bipedales*, insieme a malta grigiastra, è attestato a partire dall'età traianea e continua per tutta l'età adrianea.
- 2° tecnica: murature realizzate in *opus incertum mixtum* con paramento esterno in *caementa* di calcare di Alberese alternati a due/tre ricorsi di laterizi triangolari allettati da una malta biancastra. L'utilizzo dei mattoni triangolari, le loro dimensioni (lungh. tra i 22 e i 30 cm, spess. tra i 3,5 e i 4,2 cm) e la malta di colore grigiastro sono attestati a partire da Vespasiano.

1195 Il materiale è stato oggetto di studio da parte della scrivente per concessione del funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici, Dott.ssa Gabriella Poggesi. Il materiale è stato selezionato in base agli elementi diagnostici, eliminando dall'analisi tegole e laterizi privi di bollatura.

Tra i materiali da costruzione inseriamo alcuni *tubuli* in terracotta con superficie esterna grezza e conformati in modo da innestarsi l'uno sull'altro, attestati nelle costruzioni a partire dal II secolo d.C. sino all'età tardo antica. La loro forma trova confronto con quelli individuati ai piedi delle anfore all'interno del relitto africano di Giglio Porto degli inizi del III secolo d.C. e forse identificabili come elementi di pompa di sentina.

Tubuli di riscaldamento: presentano una decorazione a pettine e permettono di ipotizzare, insieme alle *fistulae* plumbee, l'esistenza di un impianto termale all'interno del corpo di fabbrica.

Frammenti di lastra di vetro da finestra : sono stati raccolti numerosi frammenti dallo spessore di 0,1-0,4mm, trasparenti o con venature verdi databili a partire dal IV secolo d.C..

Apparato decorativo: sono stati recuperati vari lacerti di tappeti musivi in mosaico bicromo bianco e nero con sfondo centrale bianco definito da una cornice di due o tre tessere di colore nero. Le pareti erano decorate da intonaci dipinti. Sono probabilmente da ascrivere all'impianto termale alcune lastre in marmo bianco e serpentino. Le soglie erano messe in opera sia come unico blocco (soglia in calcare di lunghezza max 60 cm circa) sia mediante l'affiancamento di due blocchi (le soglie in marmo hanno una lunghezza min di 20 cm e max di 60 cm). Un fusto di colonna (diam. 23 cm) in marmo bianco potrebbe suggerire l'esistenza di un porticato colonnato.

Bolli laterizi: sono stati recuperati 10 laterizi bollati appartenenti alle *figlinae* della *gens Domitia*, dei *Gobati*, di *Lurius Proculus* e di *Camidienus Atimetus*.

Gobati: tre sono gli esemplari appartenenti ai *Gobati,* tutti privi di cartiglio e realizzati con lettere incavate:

Il primo reca l'iscrizione (CIL XV, 252) *Cla(udi) Gob(athi) Vol(us?)*; il testo si sviluppa in modo lineare su una riga per una lunghezza di 12 cm circa.

Gli altri due (CIL XV, 251) appartengono a *Cla(udi) Gob(athi) Sax() P*(); il testo si sviluppa su una riga per una lunghezza massima di 6 cm circa.

La produzione di *Ti. Claudius Gobathus Volus(ius?, Volusianus*?) è particolarmente diffusa lungo la costa dell'Etruria centrale, dove sono stati rinvenuti almeno 32 esemplari attribuiti a 3 tipi. Gli stessi laterizi sono stati rinvenuti a Cosa, Roselle, Vetulonia, Grosseto, nella villa di Sterpeto - San Martino, nelle ville dell'*ager Cosanus*,

della Tagliata, nella villa di Madonna delle Grazie-Santa Francesca, di Isola del Giglio e Giannutri, nella villa di Paduline - Serrata Martini e nella stessa Alberese presso i siti di Scoglietto e Spolverino. Secondo Gliozzo, la *figlina* dei *Gobati* era legata a quelle *Sulpicianae*, un'altra lettura propone *Ti. Claudius Gobathus* come uno degli *officinatores* della *figlina* di *Domitia Lucilla*.

Domitii: due bolli appartenevano alla *figlina* urbana dei *Domitii*, che dominò l'industria doliare durante il I secolo d.C. e la cui attività è attestata sino all'età adrianea. Primo proprietario della *figlina* fu *Cn. Domitius Afer*, console nel 39 d.C. e capostipite di una dinastia di produttori sino a *Domitia Lucilla* (106-8 d.C.), madre di Marco Aurelio, con cui la produzione diventò imperiale.

I bolli, tutti di forma lunata con lettere impresso a rilievo, appartengono agli *officinatores* dei due fratelli *Cn. D. D. Tullus* e *Lucanus Domitii.*

Il primo (CIL XV, 1353) riporta il nome di *Cn. Domiti Clementis*; il testo si sviluppa su due righe curvilinee e concentriche ordinate dalla più interna alla più esterna.

Il terzo (CILXV1348a) ricorda invece *Q. Oppius Verecundus* ⸸, il nome si sviluppa su una linea curvilinea.

Il liberto *Clementis* era attivo tra l'età di Domiziano ed il primo decennio del II secolo d.C., *Q. Oppius Verecundus* iniziò la sua attività come *servus* di *Lucanus* e *Tullus* ed alla morte di *Lucanus*, prosegue la produzione con *Tullus* e *Domitia Lucilla*.

Lurius Proculus: è un altro liberto legato ai Domizi, un *officinator* dei fratelli *Tullus* e *Lucanus* che con le sue produzioni colma il vuoto lasciato dalle *figlinae Domitianae* tra la fine del I secolo d.C. ed il primo ventennio del II secolo d.C.. Laterizi bollati di *Proculus* sono molto frequenti nel territorio (*Hasta* – Le Frasche, Spolverino, San Rabano, Roselle e nelle isole di Giglio e Giannutri). Ad *Hasta* – Le Frasche sono stati rinvenuti due esemplari (CIL XV 1253f): hanno forma lunata con lettere impresse a rilievo, con il testo che si sviluppa su una riga curvilinea e concentrica.

Camidienus Atimetus: il *cognomen* Atimeto indica un'origine servile, mentre il gentilizio Camidieno deriva dal *patronus* il liberto Tito Camidieno. Sono stati recuperati due bolli.

Il bollo (CIL XV695-6) è impresso a rilievo, con forma lunata; *T.Camid[ie(ni) Atimet(i) dol(iare)]/ex p[r(aedis) Pl(otinae) Aug(ustae)]*; il testo si sviluppa su due righe curvilinee, ordinate dalla più esterna verso l'interna. Nel bollo si parla di *praedia*, la

proprietà terriera di cui le *figlinae* costituiscono una parte, che poteva essere gestita direttamente o data in affitto agli *officinatores*.

I bolli di *Titus Camidienus Atimetus*, la cui produzione è databile tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., appartengono alle *figlinae* imperiali, il servo è un agente di *Plotina*, moglie dell'imperatore Traiano, molto attivo nelle grandi costruzioni del Foro e dei Mercati a Roma. In questo territorio i suoi prodotti sono ampiamente diffusi sia nelle ville imperiali, sia nel territorio di Alberese.

Catalogo ceramico: Il corredo ceramico offre una vasta selezione di reperti; in questa sede è stato deciso di presentare, suddivise in classi ceramiche, le tipologie cronologicamente rilevanti per la comprensione del sito[1196].

Ceramica a vernice nera : Coppetta di piccole dimensioni (ø 10 cm) con orlo a fascia; metà II secolo a.C.- I secolo a.C. (MOREL 1981, p. 177, tipo 2526c)

Ceramica invetriata romana: Tre frammenti di pareti ed un orlo pertinente ad una brocca con un'invetriatura esterna gialla tendente al verde e superficie interna marrone; I-II secolo d.C.. Questa classe ceramica è attestata ad Alberese anche nel quartiere manifatturiero di Spolverino e nell'area templare di Scoglietto e nella vicina Cosa.

Terra sigillata italica: Conspectus 34.1.2: due frammenti di coppa emisferica (ø 12 cm) con listello ed orlo su alto piede verticale ad anello decorata sulla fascia esterna da una rosetta multi petalo posta tra orlo e listello, incorniciata da una decorazione radiale a quattro tratti, solcati al centro; I secolo d.C. (PUCCI 1985, XXXVII, 3,6)

Dragendorff 29: un frammento di coppa carenata con profilo esterno convesso completato in basso da una leggera modanatura e decorata a rotella nella parte superiore; fine I secolo d.C. fino all'età antonina.

Fondi: due frammenti di fondo (ø 3 cm; 5 cm) ad anello, su piede obliquo, base di appoggio arrotondata leggermente ridotta.

1196 Per quanto riguarda la ceramica comune è stata suddivisa nelle categorie funzionali di ceramica grezza da fuoco (tegami, casseruole, olle da fuoco e piatti/coperchi), da mensa e/o dispensa (piatti, olle, brocche). Olle, piatti/coperchi e casseruole sono attestate in quantità maggiore rispetto ai manufatti in ceramica fine.

Terra sigillata africana (HAYES 1972) :*Hayes* 6B – sigillata africana A: scodella con orlo orizzontale recante una scanalatura nella parte superiore e piede ad anello; seconda metà II secolo d.C.

Hayes 61B – sigillata africana D: scodella con orlo inclinato verso l'interno e scanalatura esterna; 380/390-420 d.C.

Questa scodella, insieme alla *Hayes* 61a (325-400/420 d.C.), è attestata ad Alberese presso il quartiere di Spolverino e la villa di Montesanto. Questa forma è stata rinvenuta in molti contesti toscani: nella villa prospiciente Talamone, nella villa di Pian d'Alma, Serrata Martini, Santa Marta, Vetulonia, Cosa, Torre Tagliata, nel villaggio di San Martino *de Plano*, a Roselle, Luni, a *Portus Pisanus*, Vada Volterrana, a San Genesio, nella villa dell'Oratorio e ad Ossaia per citare alcuni contesti.

Africana da cucina: Hayes 196 VI – piatto coperchio ad orlo annerito e leggermente ingrossato metà II-metà III d.C.

La forma è ben documentata ad Ostia a partire dall'età antonina e diventa molto comune tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. (VACCARO 2011, p.163).

Hayes 197 – tegame a patina cenerognola con orlo ingrossato, bifido e leggera scanalatura superiore. Questa forma, come la precedente, con le sue varianti è attestata per un lungo periodo compreso tra la fine del II e la prima metà del V secolo d.C. (VACCARO 2011, p.163).

Anfore : Dressel 2/4- orlo leggermente introflesso e arrotondato con leggero incavo interno sotto al bordo e ansa a doppio bastoncello. L'anfora vinaria è presente nella maggior parte delle ville in analisi (Fattoria Badiola, Casette di Mota, Sterpeto), in numerosi e relitti toscani (metà I a.C.-II d.C.).

Gauloise 4/Pelichet 47 - dal corpo piriforme, rastremato in basso, ampia spalla arrotondata, breve collo con orlo ad anello arrotondato, ingrossato o a fascia, piccole anse a nastro bifido impostate sotto l'orlo e sulla spalla, dall'andamento semicircolare, piede ad anello. Il contenitore è prodotto nella Gallia e diffuso in tutto il Mediterraneo occidentale per il commercio del vino. Tra i rinvenimenti di maggiore entità è quello, avvenuto negli anni 70 del secolo scorso, nel relitto di Cala Cupa ad Isola del Giglio, il cui carico era composto quasi totalmente da questi contenitori, alcuni dei quali con bolli incisi. L'anfora è presente anche in numerosi relitti recuperati nei fondali del Tirreno, in particolare i relitti di Isola d'Elba, Isola di Montecristo, Isola del Giglio

(CELUZZA, RENDINI 1991, pp.95-6; ZECCHINI 1982) e nel relitto B di Cala del Barbiere a Punta Ala (CAMILLI, GAMBOGI 2004; VACCARO 2011, p.167) (metà I secolo d.C.-III secolo d.C.). Relativamente alla destinazione d'uso, il relitto di Cala Cupa ad Isola del Giglio, datato al II secolo d.C., ha restituito una Gauloise 4 integra e tappata che conteneva un carico di grano, non è tuttavia escluso che l'anfora con il grano potesse far parte delle provviste destinate all'equipaggio della nave (GALASSO *et alii* 1983). Questo contenitore è solitamente associato con la sigillata tardo italica, la sigillata africana A e l'africana da cucina.

Anfora di Spello - anfora di piccole dimensioni, a collo alto con orlo leggermente sporgente, anse a nastro con basse scanalature. E' attestata in gran quantità ad Ostia nei livelli di epoca flavia delle Terme del Nuotatore ed è diffusa per tutto il II secolo d.C., per diminuire agli inizi del III secolo d.C..Uno dei probabili centri di produzione è stato ipotizzato presso il sito di Mola di Monte Gelato. Come la Gauloise 4, questo contenitore è associato con la sigillata tardo italica, la sigillata africana A e l'africana da cucina (VACCARO 2011, p.158) (I secolo d.C.-III secolo d.C.)

Almagro 51 C – anfora a collo stretto con orlo sporgente di forma pseudo triangolare e parete interna concava; III-metà V d.C.; Il contenitore, proveniente dalla Lusitania, è presente anche a *Portus Pisanus*, *Portus Scabris*, a Torre Tagliata, San Martino *de Plano*, Roselle e a Spolverino.

Dolia: sono stati recuperati numerosi frammenti di *dolia*;

Mortaio: mortaio (Ø 15 cm; h.17 cm) in pietra basaltica di forma circolare;

Macina: macina in pietra basaltica (Ø 30 cm, foro di 4 cm).

Vetri: sono stati individuati pochi frammenti di vetro colorato di I e II secolo d.C. pertinenti a coppe con orlo tubolare e prese a profilo ondulato attestate a Ostia, Luni, Settefinestre e Cipro.

Metalli: sono state recuperate alcune *fistulae* plumbee, una ventina di chiodi e alcuni metalli informi in bronzo.

Evoluzione: la centralità del sito sembra confermata dal toponimo della *curtis Astiano* che ne ereditò nome e probabilmente la funzione. La *curtis*, localizzata ad Alberese, compare in un documento del 973 d.C. in riferimento ad una cessione della proprietà aldobrandesca (CDA II, 203).

Interpretazione: il sito è stato identificato con la *mansio* di *Hasta*, citata nella *Tabula Peutingeriana*. Il complesso sorse in età domizianea e probabilmente, data la vicinanza alla via *Aurelia vetus*, esercitò un ruolo ricettivo sin dal suo primo impianto, o di lì a poco, durante la riorganizzazione di epoca traianea-adrianea, la funzione di *mansio*.

Bibliografia di riferimento: ADAM 1988; BIANCHI 2001, 2003, 2004; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CHIRICO, COLOMBINI 2015; CITTER 2007a; CIAMPOLTRINI, NOTINI 1990; CITTER, ARNOLDUS-HUYZENVELD 2015; CORSI 2000; CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2010, 2011; DELAMARE 2013; DE BENETTI 2007a, 2007b; GLIOZZO 2005, 2013; LOPES PEGNA 1953; MAZZOLAI 1960; RENDINI 1998a, 2003; SAGUÌ 2010; SEBASTIANI, CHIRICO, COLOMBINI 2012; SEBASTIANI, CHIRICO, COLOMBINI, CYGIELMAN 2015; VACCARO 2007, 2008, 2011.

Fig. 89: Fotografia aerea di *Hasta* – Le Frasche (POGGESI 2004).

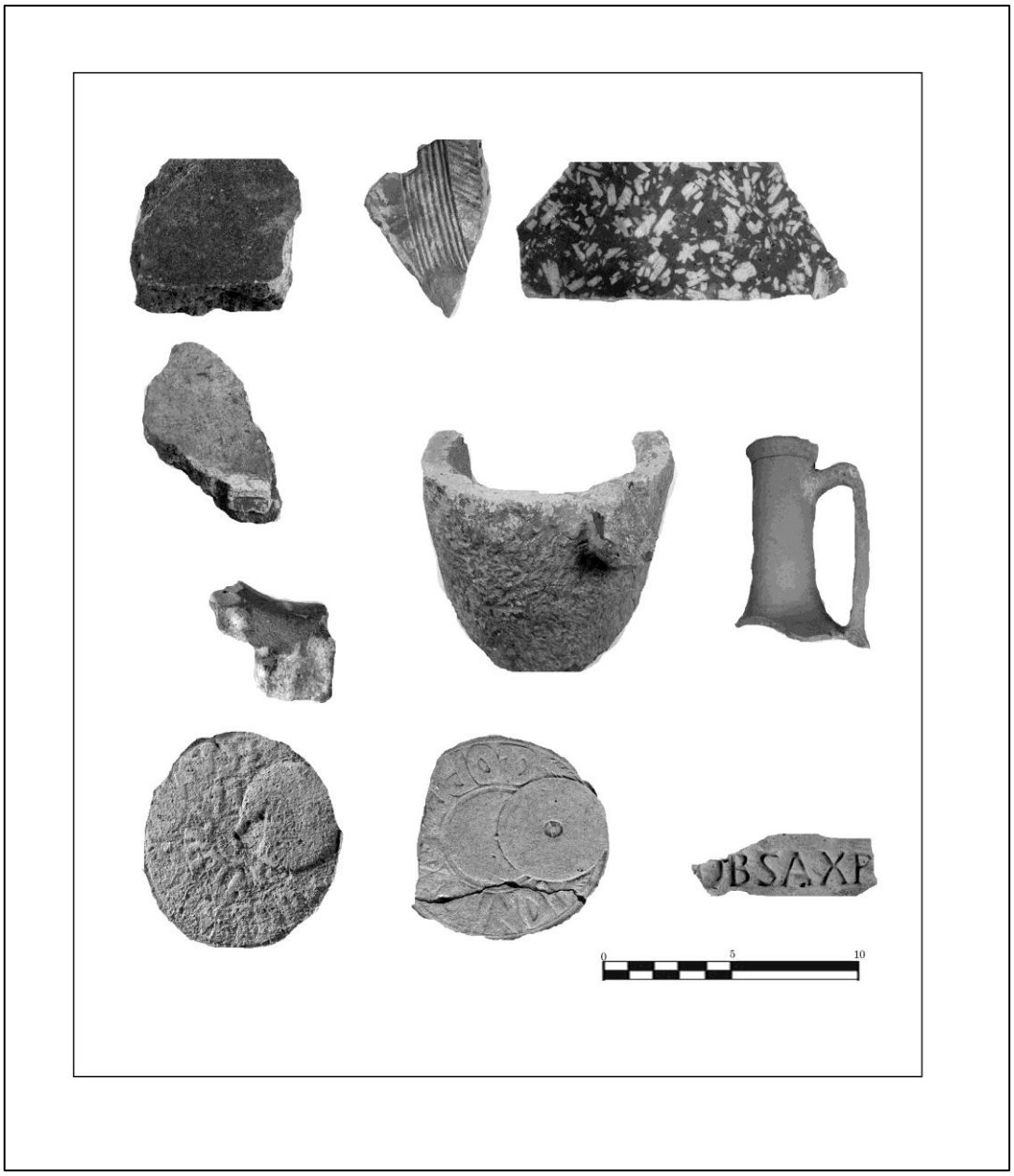


Fig. 90: Una selezione dei reperti rinvenuti nel sito (Foto dei singoli reperti gentilmente concesse dal Dott. Paolo Nannini – SBAT).)

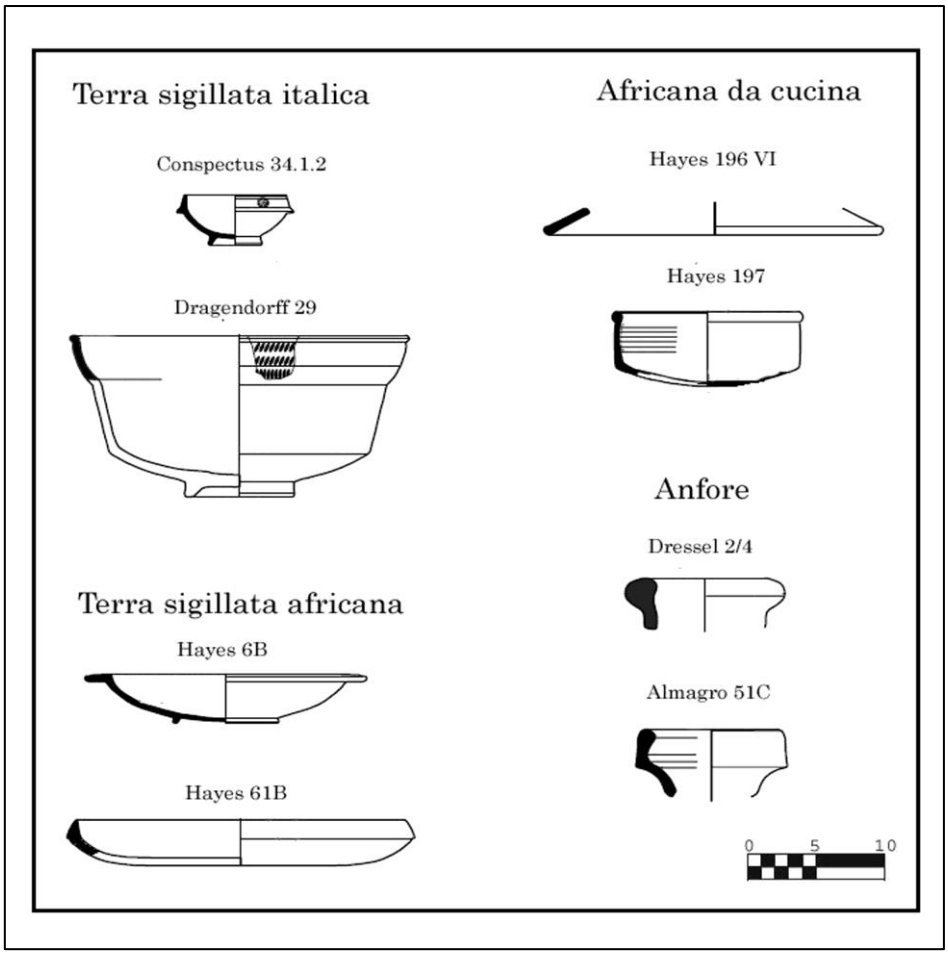


Fig.91: Alcuni dei materiali diagnostici rinvenuti nel sito.

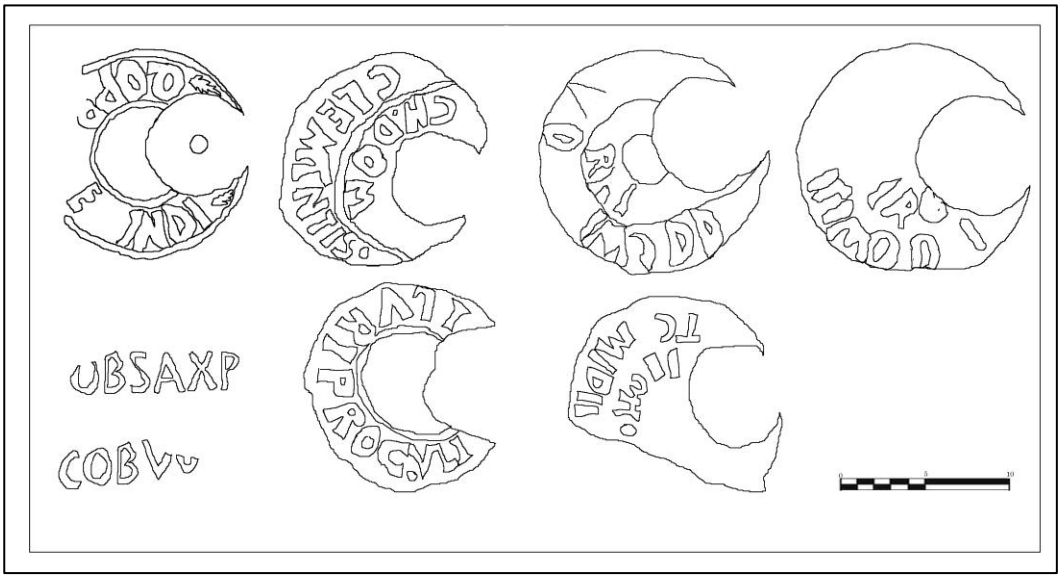


Fig.92: Laterizi con bollo urbano rinvenuti nel sito.

37 GR - I Muracci

Ubicazione: loc. Muracci - Porto S. Stefano, comune Monte Argentario

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università di Siena e Pisa (1978-9)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- II/III secolo d.C.)

Descrizione generale: le rovine della villa sono state localizzate nella parte orientale di Porto S. Stefano, su un piccolo rilievo chiamato "I Muracci". La villa era articolata su più terrazze distinte, come tutti i complessi lungo la fascia costiere e quelli sulle Isole, con la parte residenziale sulla sommità (22 metri s.l.m.). Le terrazze degradanti verso il mare non sono più visibili, ma sono registrate in descrizioni e disegni del 1700 e 1800. Le strutture murarie erano realizzate in *opus mixtum* con specchiature in reticolato, inquadrate da ricorsi di laterizio. Alla fine del XIX secolo, furono riconosciuti sulla costa un impianto per la lavorazione del pesce, un approdo portuale ed un complesso termale, che costituivano parte della terrazza inferiore. Nell'area vicina è stata segnalata la presenza di un impianto per la piscicoltura, distrutto per la costruzione di una fabbrica e di un recinto (deposito) di anfore contenente ossa di tonno. Il corredo ceramico individuato permette di datare l'impianto tra I secolo a.C. e fine del successivo.

Attività produttive: lavorazione del pesce.

Apparato decorativo: nel corso degli scavi sono state rinvenute statue, frammenti di iscrizioni, lastre di rivestimento in marmo, lacerti di intonaci gialli e rossi, porzioni di un pavimento in signino decorato con tessere bianche formanti losanghe, databile fra I e II secolo d.C..

Approdo portuale: alla villa era connesso probabilmente l'approdo di *Incitaria Portus*, citato nell'*Itinerarium Maritimum* (499.7-8) di cui non restano più tracce, ma i cui resti erano visibili fino al 1800.

Il quartiere portuale era dotato di tonnare e *cetariae* per la lavorazione del pesce.

Bibliografia di riferimento: BRONSON, UGGERI 1970; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CIAMPOLTRINI 1989b, 1998a; CIAMPOLTRINI, RENDINI 2004; MARZANO 2007a; PASQUINUCCI 1982.

38 GR - La Biagiola

Ubicazione: loc. La Biagiola - Sovana, comune Sorano

Metodologia di indagine: la villa è scoperta nel 2004 dal Gruppo Archeologico Torinese (G.A.T.). Le campagne di scavo si svolgono in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Toscana e sono tuttora in corso.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – VI secolo d.C.); necropoli (VII secolo d.C.)

Descrizione generale: il sito acquista un ruolo importante nel territorio sovanese in quanto si presenta come insediamento pluri-stratificato, occupato dall'età etrusca all'età medioevale. La villa romana fu costruita in età tardo repubblicana su una precedente fattoria etrusca. Gli scavi hanno messo in luce un complesso di età imperiale dotato di una *pars rustica* con murature realizzate in *opus reticulatum* e due vaschette di incerta identificazione, probabilmente connesse ad un *torcularium,* trasformate in un'epoca successiva in butto di rifiuti colmo di ossa animali e ceramica di rifiuto. Il complesso fu occupato sino alla tarda antichità con una continuità d'uso attestata dal materiale ceramico.

Attività produttive: probabile produzione del vino

Evoluzione: in età longobarda sui resti della villa si impiantò una necropoli, forse da associare ad un vicino luogo di culto. Sono state individuate numerose sepolture di età alto medievale, sottoposte ad analisi al radiocarbonio, con corredi di matrice longobarda, databili alla seconda metà del VII secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: FERRARESE LUPI, DI FRANCIA, CALCAGNILE, QUARTA, CORSI 2011; TURCHETTI, DICIOTTO, CORSI, NERJOTTI, FERRARESE LUPI 2012; TURCHETTI, FERRARESE LUPI, NEJROTTI 2013; TURCHETTI, NEJROTTI 2014; TURCHETTI, NEJROTTI, BUCCI 2015.

Fig.93: Vista aerea di La Biagiola (https://www.flickr.com/photos/opaxir/).

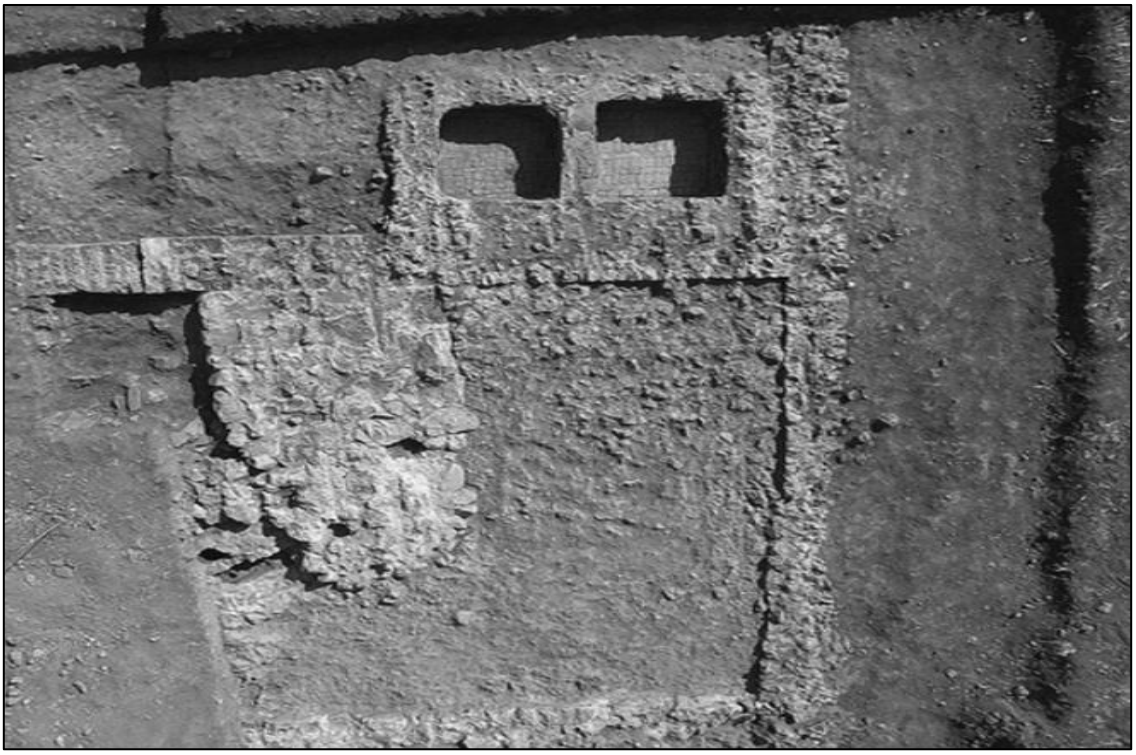


Fig.94: Particolare delle vaschette (https://www.flickr.com/photos/opaxir/).

39 GR - La Civitella

Ubicazione: loc. Civitella, comune Scansano

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie e scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- III secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorse agli inizi del I secolo a.C. su una collina occupata precedentemente da un insediamento etrusco di VI secolo a.C.. Il sito fu favorito dalla posizione strategica, come punto di avvistamento e di controllo sulla valle dell'Albegna, oltre che dalla vicinanza ai torrenti del Vivaio e del Castione. Lo scavo dell'edificio ha individuato le tracce di un incendio avvenuto in un momento non meglio determinabile tra I e II secolo d.C.. Il materiale raccolto documenta una rioccupazione del sito intorno al III secolo d.C., non sono state individuate evidenze murarie.

Attività produttive: produzione vinicola

Bibliografia di riferimento: Soprintendenza Archeologia Toscana, aree archeologiche, piano P.I.T.

40 GR - La Corsa

Ubicazione: loc. La Corsa, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-1979); disponibile fotografia aerea

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. - V/VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa ha restituito una gran quantità di materiale da costruzione, anfore e *dolia,* probabilmente ad indicare la produzione di vino. Nelle case vicine sono riutilizzati elementi architettonici – sono stati visti tre rocchi di colonne. Il materiale ha permesso di datare l'occupazione dal I secolo a.C. al V/VI secolo d.C.

Attività produttive: produzione vinicola

Bibliografia di riferimento: ATTOLINI, CAMBI, CELUZZA, FENTRESS, PASQUINUCCI, REGOLI 1982; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA, LUZZETTI 2013.

41 GR - La Parrina 1

Ubicazione: loc. La Parrina, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81); scavo da parte della Soprintendenza d'Antichità d'Etruria (1966)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- VII secolo d.C.)

Descrizione generale: lo scavo ha messo in luce alcune strutture pertinenti ad una villa romana. Sono stati individuati un pavimento in *opus spicatum* ed un ambiente termale di forma rettangolare, decorato da un mosaico formato da tessere irregolari bianche e nere. Molti laterizi recavano inciso il bollo *APRON. ET. PAET. COS. LICYMNI*, datato al 123 d.C. e molto diffuso nel territorio maremmano.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; LAVIOSA 1967.

42 GR - La Parrina 2

Ubicazione: loc. La Parrina, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- III secolo d.C.)

Descrizione generale: è stato individuato un ampio spargimento connesso ad una villa, con un'occupazione tra I secolo a.C. e III secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992.

43 GR - La Parrina 3

Ubicazione: loc. La Parrina, Casa Laura, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- II secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati individuati i resti di una grande villa di età romana, di cui è visibile il muro perimetrale, articolato su tre lati e coperto dalla vegetazione, lacerti di pavimentazione in *opus spicatum* e tessere di mosaico bianche e nere, insieme ad evidenze che lasciano ipotizzare l'esistenza di un impianto termale. Poco distante dal sito, nella macchia, è stato individuato un muro in grosse pietre. I

materiali rinvenuti suggeriscono un ampio arco cronologico compreso tra il I secolo a.C. ed il VII secolo d.C.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992.

44 GR - La Pieve

Ubicazione: loc. La Pieve, comune Scarlino

Metodologia di indagine: ricognizione da parte dell'Università di Siena (1980-1983)

Cronologia - Definizione: villa (prima metà I secolo a.C. - fine VI/inizi VII secolo d.C.)

Descrizione generale: è' stata localizzata un'ampia concentrazione di frammenti fittili e di materiale edilizio identificabile con una grande villa, estesa almeno 150x150 m. Il complesso sorse su un modesto rialzo emergente nel mezzo della piana di Scarlino. Decenni di arature e di scassi per l'impianto di un vigneto e di un frutteto hanno distrutto gli strati superficiali della villa e la parte più alta delle strutture. La continuità di vita dall'età repubblicana all'età tardo antica, testimoniata dal materiale ceramico rinvenuto, sembra suggerire che la villa ebbe un ruolo importante. I materiali edilizi permettono di ipotizzare l'esistenza di una parte residenziale, pavimentata da tessellati musivi e con pareti affrescate. Lacerti di pavimentazione in cocciopesto ed *opus spicatum* documentano una zona rustica. Per quanto riguarda il materiale ceramico sono stati recuperati frammenti di vernice nera, sigillata italica - piatti (Goudineau 19, 39, 43) e coppe (Goudineau 29, Dragendorff 29 e 37), sigillata africana di produzione A (Hayes 9a, Hayes 3b, Hayes 14a, Hayes 21, Hayes 16), C (Hayes 50), D (Hayes 65, n.1, Atlante, XXXVI, 1, Hayes 76, Hayes 91c), una lucerna *Firmalampe* (Deneauve 1969, IX, A, p.208, n.1023, Pl. XCIII), a cui si aggiungono frammenti di *dolia* e ceramica comune. Oltre alla ceramica, numerosi sono i frammenti di vetro, costituiti da piatti, coppe e lastre da finestra, e le monete (tra le più tarde M. Aurelio, Gioviano, Magnenzio, una probabile moneta longobarda in lega d'argento). Sono stati recuperati, infine, un peso da telaio, un'ansetta di bronzo, una fibbia di bronzo ad arco semicircolare a nastro, datato tra I-II sec. d.C.. La villa fu occupata tra la prima metà del I secolo a.C. fino alla fine del VI e gli inizi del VII sec. d.C.

Apparato decorativo: sono state recuperate tessere in calcare bianche e nere, pasta vitrea azzurra e turchese, tarsie di marmo colorate, intonaci colorati in viola, rosso e bianco.

Bibliografia di riferimento: CUCINI 1985.

45 GR - La Provinca

Ubicazione: loc. La Provinca - Ansedonia, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione da parte dell'Università di Siena (1977-9)

Cronologia - Definizione: villa (seconda metà I secolo a.C.)

Descrizione generale: la villa aveva un fronte turrito composto da quattro torrette della stessa tipologia individuata a Settefinestre, le Colonne e Monte Alzato. L'edificio è completamente inglobato in un casale costruito nel XV secolo. In prossimità della villa, in località Cascina delle Monache, è stata individuata un'area di stoccaggio.

Bibliografia di riferimento: ATTOLINI, CAMBI, CELUZZA, FENTRESS, PASQUINUCCI, REGOLI 1982; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CARANDINI 1989a; CELUZZA, LUZZETTI 2013; CELUZZA, REGOLI 1982; MARZANO 2007a; QUILICI, QUILICI GIGLI 1978.

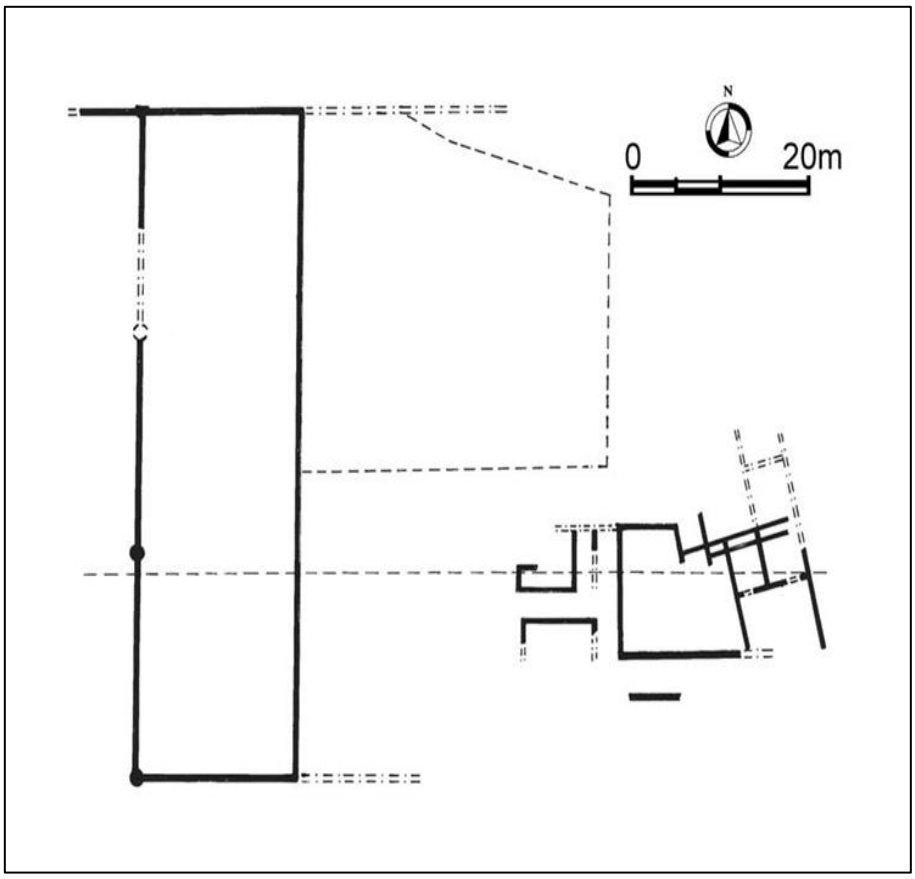


Fig.95: Planimetria della villa (CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002).

46 GR – La Tagliata o Torre Tagliata

Ubicazione: loc. Torre San Biagio - La Tagliata - Torre Tagliata,Ansedonia, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (1977-9); scavo, campagne di consolidamento e di restauro da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1983, 1985-1989 e 1991); scavi dell'American Academy at Rome e della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana presso l'area portuale. La prima notazione della villa si deve a Gamurrini nel 1865 in cui riporta il rinvenimento "sotto la Torre della Tagliata" di due laterizi bollati (CIL XV, 313, 17); a questo seguono le descrizioni di Marcelliani, testimone dello scavo di alcuni ambienti della villa e nel 1890 Ademollo vi condusse altre ricerche. Uno sterro è segnalato tra il 1923 e 1924 per l'impianto di un vigneto, vigna Carobbi, riportato dall'ispettore onorario per Orbetello, Pietro Raveggi.

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo d.C./inizi II secolo d.C.- inizi V secolo d.C.); riuso produttivo e abitativo (inizi V - fine V secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa è stata in parte distrutta dalle costruzioni della Torre della Tagliata, che nel XIX secolo ha inglobato alcune strutture, mentre un'altra parte giace nascosta sotto la fitta macchia. E' però possibile ricostruire la storia articolata della residenza imperiale ed avere un'idea chiara dell'organizzazione del complesso grazie a quanto recuperato dalle documentazioni di archivio, dalle illustrazioni dei primi scavi, oltre ai resti visibili nel territorio e agli scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologia Toscana. La villa si sviluppava con una notevole estensione lungo la spiaggia e sulla duna retrostante, a meno di 1 km in linea d'aria dalla via *Aurelia vetus*, nell'area dell'antico *Portus Cosanus,* di cui aveva ereditato le funzioni alla fine del I secolo d.C.. La datazione agli inizi del II secolo d.C. è dovuta ai numerosi bolli laterizi, in parte presenti nelle murature moderne ed in parte individuati durante gli scavi della struttura e riferibili alle *figlinae Marcianae*, alla *figlina* di *T. Camidienus Atimetus*, di *Claudius Gobathus*, oltre a stampi su *dolia* di Traiano e Plotina. La rilettura critica di Ciampoltrini delle descrizioni di Marcelliani (1895), di Gamurrini (1893), Ademollo (1890) e Raveggi (1923-4) ha permesso di ricostruire le caratteristiche e la storia dell'impianto.

Raveggi, ispettore onorario per Orbetello, intervenne nella struttura dopo uno sterro fra il 1923 e 1924 per l'impianto di un vigneto, *"lungo l'arco del lido, in direzione delle scogliere, in cui si aprono il famoso Spacco della Regina e l'imponente opera idraulica della Tagliata si notavano….. ruderi di manufatti in mare, che si qualificarono quali vivai per la piscicoltura….vasti magazzini per derrate (horrea)…… esistenza delle terme, avendo potuto determinare la posizione della cella calidaria e sottostante ipocausto..i bagni dovevano stendersi con un seguito di lussuosi ambienti, corredati con ampie terrazze sul mare…*". Si trattava di un impianto monumentale riccamente decorato, collegato con la parte residenziale attraverso una scalinata in marmo che conduceva ad un lungo corridoio fiancheggiato da colonne in marmo e pavimentato a mosaico. L'impianto termale è stato localizzato nell'area occupata a partire dagli anni 20 del secolo scorso dagli annessi della torre. La villa aveva un impianto a padiglioni organizzato in nuclei distinti e con destinazione specializzata, serviti da corridoi di raccordo (*ambulationes*) e da un acquedotto, i cui resti sono stati rinvenuti in località San Biagio. L'*ambulatio* settentrionale forniva un ingresso monumentale al nucleo centrale a pianta rettangolare (120x90 m circa), organizzato intorno ad un grande peristilio e forse intorno a "peristili minori". A sud, un secondo corridoio raccordava e separava il nucleo residenziale da quello produttivo o dal quartiere portuale affacciato sul mare, che si estendeva in due ali, occidentale e orientale (B, D), di cui uno (B) identificato come l'impianto termale descritto da Raveggi. Le soluzioni architettoniche adottate nell'impiego dei larghi corridoi che raccordavano i vari nuclei, la componente funzionale dell'edificio a mare con la banchina portuale ed i bolli laterizi rinvenuti permettono di inserire il complesso nella grande ristrutturazione di inizi II secolo d.C..
Nel corso del III secolo d.C. i disegni dei capitelli, realizzati da Marcelliani, testimoniano una ristrutturazione della parte residenziale, documentata da un laterizio bollato (CIL XV, 1625; 284-305 d.C.) facente parte della *figlina* imperiale, *S(ummae) p(rivatae) C(aesarum ?) of(ficina) Pvbl(iliana), S(tatio prima)*. Un nuovo intervento edilizio è attestato nella metà del IV secolo d.C. da un altro laterizio bollato riferibile alla *figlina* di *Fl(avius) Lollianus v(ir) c(larissimus*) (CIL XV, 1688), console nel 355 d.C., rinvenuto nell'*humus* dell'ambiente E. Siamo a conoscenza di due *Lollianus*, rispettivamente padre e figlio: il primo iniziò la carriera sotto Costantino, nel 342 d.C. fu prefetto dell'Urbe, nel 355 d.C. divenne console e subito dopo prefetto

del pretorio; minori sono i dati sulla carriera del figlio (*PLRE* I *Lollianus* 5 e 6).Gli scavi della Soprintendenza nell'ala sud-occidentale dell'edificio, nei cosiddetti "magazzini per grano", hanno messo in luce uno spazio occupato da tre ambienti voltati (A-C) e da alcuni vani adiacenti a nord ed est. Questo quartiere fu organizzato agli inizi del II secolo d.C. ed occupato fino alla metà del V secolo d.C. con una serie di adattamenti testimoniati da tamponature e ristrutturazioni. Nel II secolo d.C. il vano A si apriva a est, non comunicava con gli ambienti B e C, che si affacciavano sull'area F pavimentata di calce e sullo spazio G rivestito di cocciopesto. Nella metà del II secolo d.C. alcuni interventi attestano una ristrutturazione della villa: nell'angolo nord-occidentale dell'ambiente C è costruita una struttura quadrangolare in laterizi interpretata come base di un apprestamento funzionale, sono realizzate tre vasche rivestite servite da una canaletta e sono registrati alcune tamponature nei vani H e D. Le vasche sono state interpretate come aree per la lavorazione del pesce, tuttavia, data la difficoltà di inserirli in tipologie note di edifici per la lavorazione del pesce, non è escluso che si trattasse di ambienti destinati all'immagazzinamento di derrate, probabilmente magazzini del grano, come compaiono nei rilievi del 700.

Apparato decorativo: i peristili minori e vari ambienti della parte residenziale erano pavimentati a mosaico con pareti affrescate. Marcelliani racconta che *"… un vestibolo con angusto ingresso conduceva a una sala il di cui pavimento era formato a scacchi e nel mezzo di essa stava un pozzo quadrato, non molto profondo, che potei riconoscere per il serbatoio delle acque piovane detto Impluvium…..a dritta e a sinistra di questo ambiente, vi erano delle soglie di marmo bianco, che davano accesso ad altre camere da letto di egual misura… in fondo poi di questa sala centrale, eravi altra soglia che dava accesso ad altra stanza, il di cui lastricato era di mosaico… che forse avrà servita di camera da pranzo, o triclinium, se pure non fosse stato il tablinum ….. un poco più a destra, prossima al mare rinvenni altri avanzi di grandi fabbriche …. Erano questi di assai più interesse, un peristilio con tronchi di colonne di bianco marmo, due delle quali, di più grossa mole con piedistallo di travertino, che con ogni probabilità possono essere serviti per un portico di cospicua fabbrica…. Poco distante dalla due colonne, rinvenni due teste di marmo, una delle quali di donna… potei rilevare aver questo paese sofferto un grave incendio, come me lo indicarono i materiali e i marmi divenuti neri…, per cui subì la medesima sorte di Roselle e nella stessa epoca. L'anno dopo….*

rinvennì un'infinità di vero mosaico di tutti i colori non eccettuato quello dorato… tre magnifici capitelli di marmo, di ordine diverso..". Raveggi parla nuovamente di "… *avanzi di pavimento a mosaico, qualche troncone di colonna… uno scalone, i cui gradini spogliati oggidì, dei marmi che un tempo li rivestivano, si notano ancora sotto la torre della Tagliata, serviva questo riparto … che allora doveva inoltrarsi molto più in là della linea di spiaggia…. Collegandolo con il quartiere principale della abitazione, per mezzo di un lungo corridoio. Di questo è stata scavata la soglia interna, i cui fianchi erano occupati a colonne di marmo, mente il pavimento con mosaico…"*. Sulla spiaggia sono stati riconosciuti alcuni ambienti pavimenti in mosaico. Alla metà del III secolo risalgono due capitelli descritti da Marcelliani, uno di tipo corinzio con motivo liriforme e uno con foglie lisce entrambi con confronti a Ostia.

Attività produttive: itticoltura, scambi commerciali con il Mediterraneo, immagazzinamento delle derrate.

Approdo portuale: l'approdo della villa, localizzato alle pendici sud-orientali del promontorio di Ansedonia, era caratterizzato da una grande banchina, simile tipologicamente a quelle rinvenute a Santa Liberata e a Madonna delle Grazie. Durante gli scavi sono state individuate tre strutture affioranti sulla spiaggia – edificio a tre navate, scandito all'interno da pilastri con copertura a capriate lignee (largh. 6,75m, la centrale più di 11m, lunghe più di 25m), interpretati come *navalia*, pertinenti alla fase di I secolo a.C./I secolo d.C., inglobati nella costruzione o ampliamento della villa alla fine del I e II secolo d.C.. Al vecchio porto appartenevano i resti delle poderose *pilae* in opera cementizia, ai piedi del promontorio, rinvenuti nelle ricerche di archeologia subacquea da McCann e ritenuti il primo esempio di costruzione portuale eseguita direttamente in acqua nell'ultimo quarto del II secolo a.C.. Dalla scogliera partiva una diga frangiflutti in massi calcarei che aveva lo scopo di chiudere il bacino del molo e impedirne allo stesso tempo l'insabbiamento. L'obliterazione dei precedente *navalia* è testimoniata da una fornace per anfore Dressel I con bollo *SES*. Le attività del *portus* sembrano esaurirsi dopo il III secolo d.C. per un evento improvviso forse un maremoto, tuttavia un frammento di *spatheion* attesta la frequentazione ancora nel V secolo d.C..

Proprietà: la villa è stata attribuita all'imperatore Traiano per il rinvenimento di stampi su *dolia* dell'imperatore e di Plotina, di alcuni bolli laterizi appartenenti a

figlinae imperiali (CIL XV, 313, XV, 695), insieme a numerosi laterizi appartenenti a *figlinae* urbane diffuse ampiamente nel territorio di Cosa e Roselle, oltre che nelle altre ville di proprietà imperiale (CIL XV, S 251, 252, 1625). Nelle vicinanze, ad Orbetello, in località Cerriolo, è stata recuperata un'iscrizione appartenente ad un *dispensator Crescens* di *Domitia,* identificata da Manacorda tra le varie ipotesi con *Domitia Lucilla maior,* figlia del console *Cn. Domitius Lucanus*, adottata alla sua morte dal fratello *Tullus*, unica erede dei *Domitii* e nonna di Marco Aurelio (MANACORDA 1979, n. 19, p.75, l'iscrizione nel CIL era stata attribuita a Podere Passerini (CIL XI, 7251).

Necropoli: nel margine opposto del complesso, negli anni 20 del secolo scorso è stata esplorata una necropoli in uso dal II secolo d.C. al IV secolo d.C., con una frequentazione attestata sino alla metà del V secolo. Sono state scavate circa 30 tombe alla cappuccina per la manodopera e mausolei di un certo rilievo, probabilmente riservati ai *procuratores*. Il mausoleo maggiore è quello inglobato nella costruzione della chiesa di S. Biagio, composto da un edificio a tre absidi in opera mista di incerto e laterizio con ingresso a sud, e riconducibile alla categoria degli *heroa*. Dalla necropoli proviene un'iscrizione posta da un *libertus Augusti, Clemens* nella prima metà del II secolo a suo padre *Claudius Hieron* (MANACORDA 1979, pp.86-87, n. 18).

Evoluzione: agli inizi del V secolo d.C. l'occupazione del settore C si restringe ai soli ambienti con copertura a botte (A-C), la cui planimetria è trasformata con una serie di tamponamenti (la porta F), con i livellamenti dei piani pavimentali. Un grande livellamento nell'area F e nell'ambiente G porta alla costruzione di una vasca L in cocciopesto, poco profonda. La vasca era legata all'attività di lavorazione del pesce da parte di una comunità modesta che probabilmente viveva negli ambienti A-C, coperti da volta. I tre ambienti ancora forniti di copertura costituiscono una "sorta di rifugio nel grande complesso". Gli scavi hanno restituito una numerosa quantità di materiale ceramico, perlopiù di importazione africana, lucerne, vasellame da cucina, contenitori anforici provenienti dall'Africa, dal Mediterraneo orientale, dalla penisola Iberica e dall'Italia e la *Tuscia* settentrionale con l'anfora di Empoli. I contenitori orientali e di area egeo-orientale sono probabilmente legati al commercio di merci pregiate, forse vini particolari. Il complesso era dipendente dai traffici mediterranei sia nel materiale da cucina sia nelle derrate alimentari testimoniate dai numerosi contenitori anforici

per olio e salsa di pesce. L'insediamento mantiene ancora agli inizi del V secolo d.C. i tratti tipici dell'economia di scalo dipendente dagli approvvigionamenti marittimi e testimonia un ruolo attivo nelle rotte che ridistribuivano le merci dell'intero Mediterraneo nel Tirreno centro-settentrionale. Le importazioni provenivano dall'Africa sulla rotta per la Gallia per il tramite di Sardegna e Corsica e continuano durante l'età vandala della conquista dell'Africa. Si distinguono alcuni frammenti di sigillata lucente africana per produzione di olio e salsa di pesce insieme a prodotti orientali ed egeo orientali legati probabilmente al trasporto di merci pregiate (vini particolari?). Questi dati trovano conferma anche nei relitti rinvenuti presso Isola del Giglio, a Giglio Porto (III secolo d.C.) e a Le Scole (V secolo d.C.), medie imbarcazioni cariche di merci di importazione perlopiù africana. Il materiale attesta l'abbandono del quartiere produttivo e dell'area portuale nella metà/fine del V secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CELUZZA 1985b;CIAMPOLTRINI 1985, 1991b, 1994c; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988, 1990, 2000, 2004; CAMILLI, GAMBOGI 2005; GLIOZZO 2005, 2013; MANACORDA 1979, 1980, 1981; MARZANO 2007a,p.657-660; MCCANN 1979, 1987, 2002; RAVEGGI 1927; VON VACANO 1985.

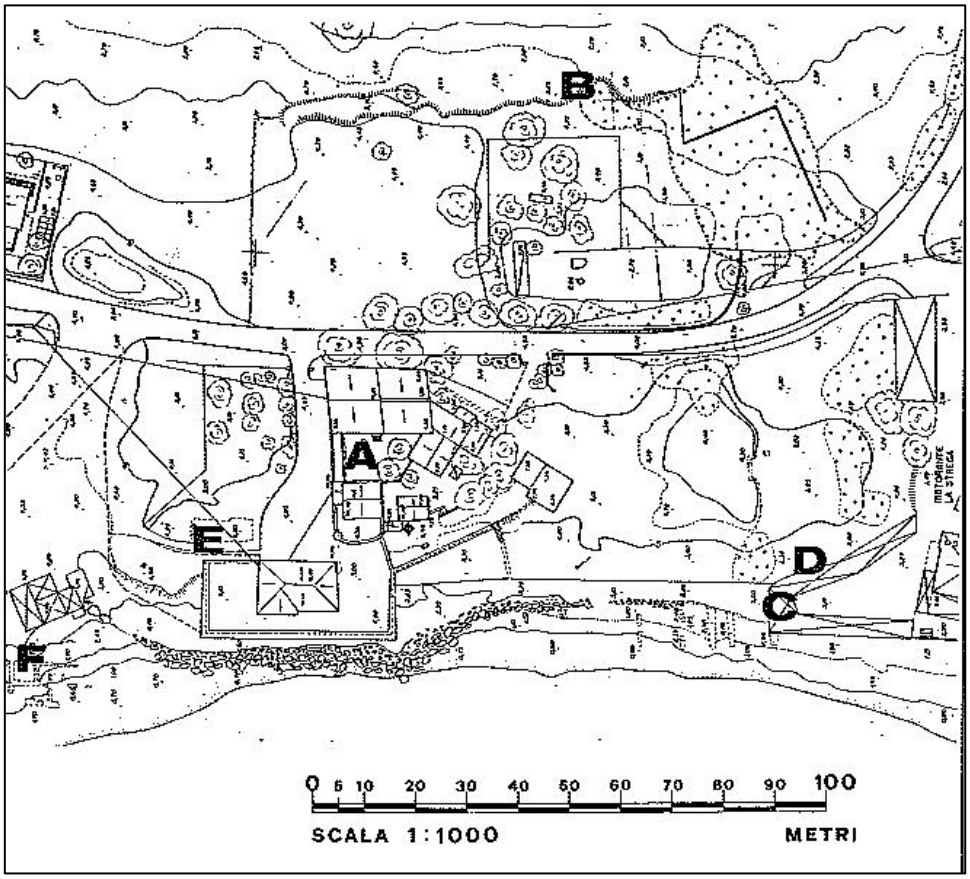
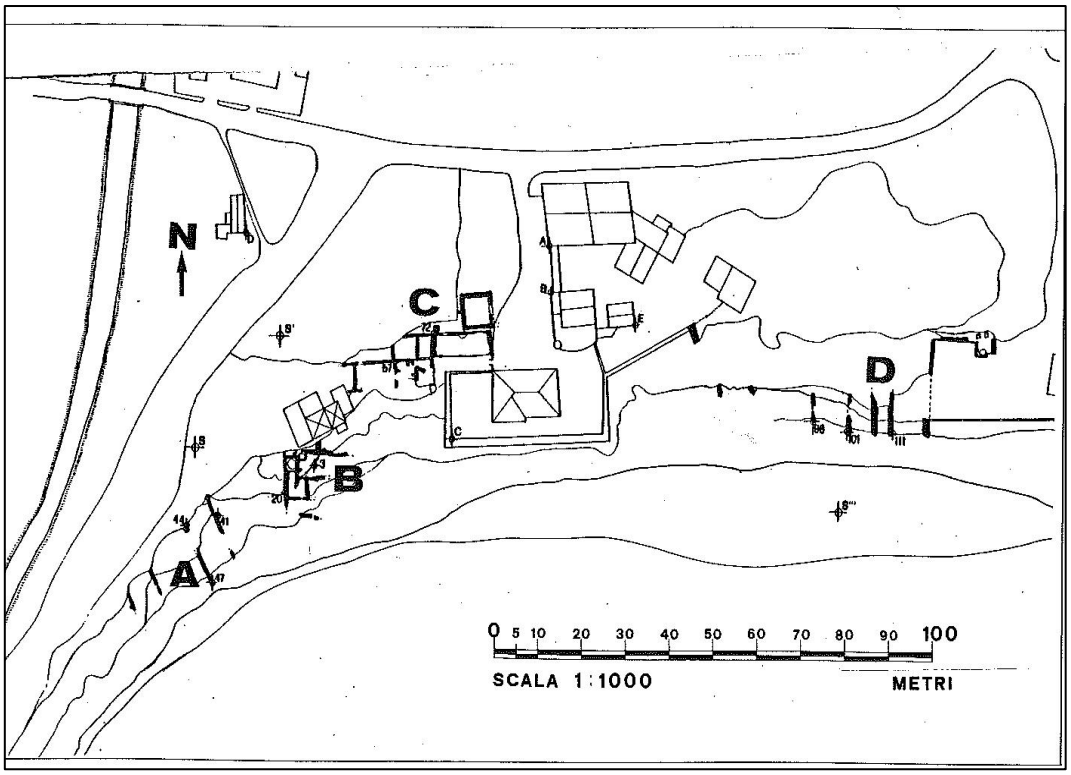


Fig.96: Resti della villa marittima di La Tagliata (CIAMPOLTRINI 1991b).



. Fig.97: Planimetria dei resti della villa marittima di La Tagliata (CIAMPOLTRINI 1991b).

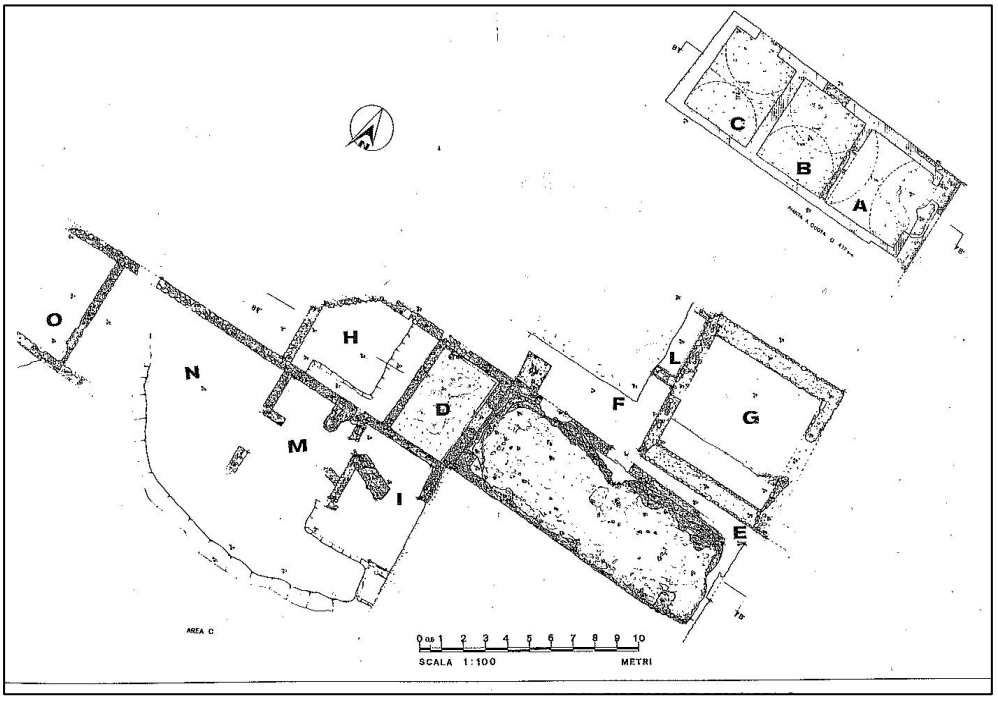


Fig.98: Resti della villa marittima nell'area de Demanio pubblico (CIAMPOLTRINI 1991b).

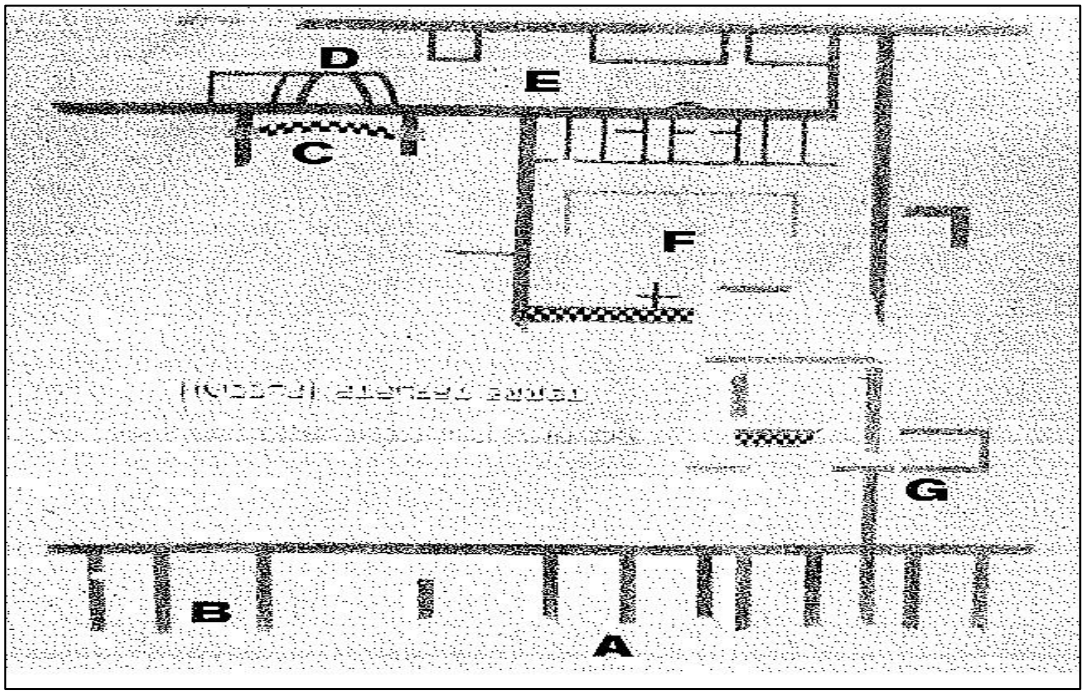


Fig.99: Rilievi della villa, particolare dell'area C (CIAMPOLTRINI 1991b).

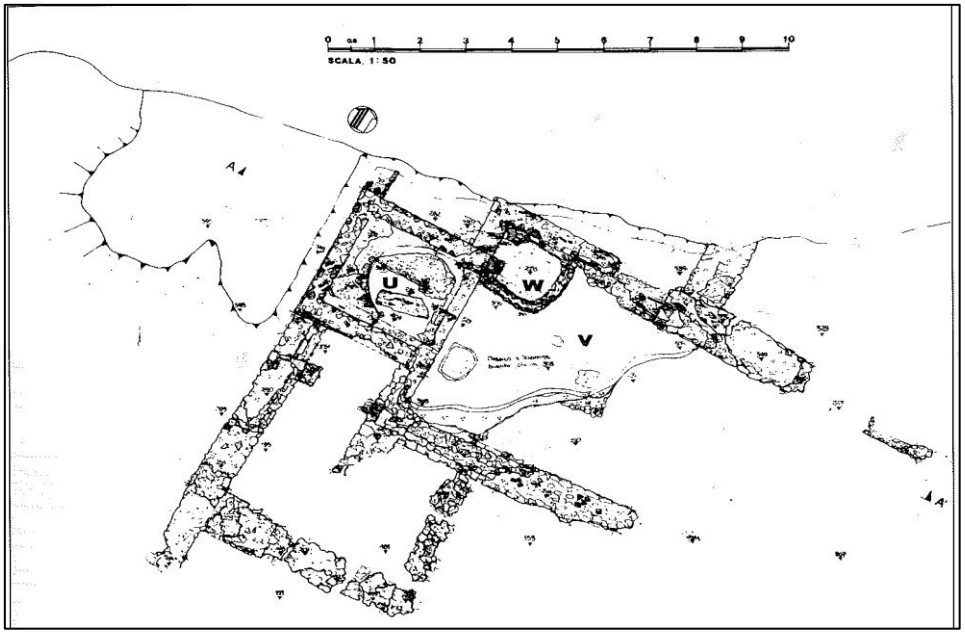


Fig.100: Rilievi della villa, particolare dell'area B (CIAMPOLTRINI 1991b).

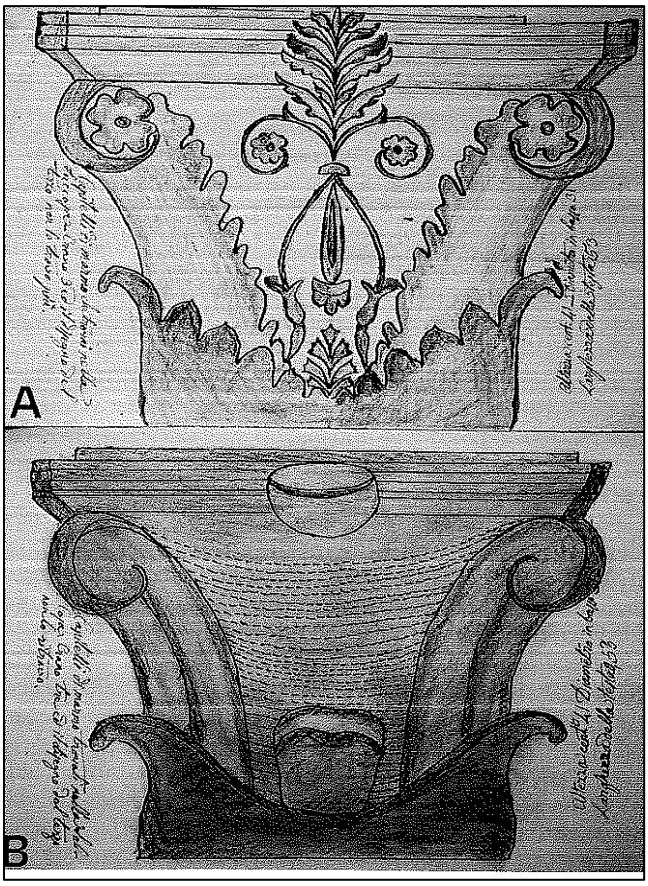


Fig.101: Disegni dei capitelli realizzati da Marcelliani (CIAMPOLTRINI 1991b).

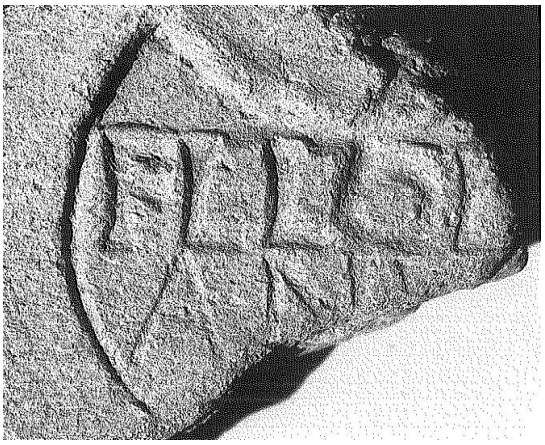


Fig. 102: Frammento di bollo laterizio (CIL XV, 1688), US 1, Ambiente E (CIAMPOLTRINI 1991b).

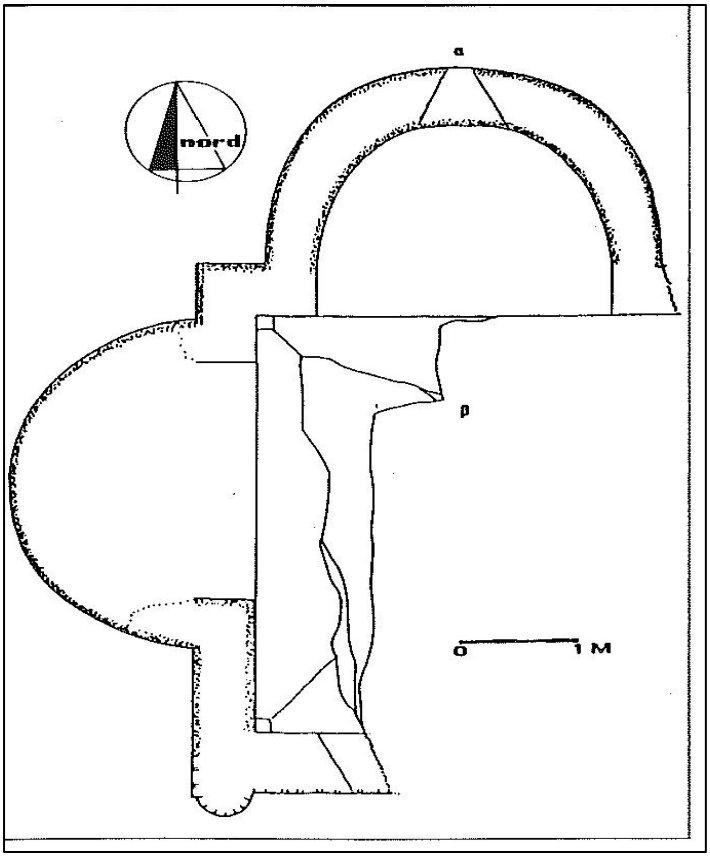


Fig. 103: Monumento funerario San Biagio (CIAMPOLTRINI 1991b).

47 GR – La Torretta

Ubicazione: loc. Polverosa, a sud del casale "La Torretta", comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizioni di superficie dell'Università di Siena (1977-1981); scavi da parte della Soprintendenza alle Antichità (1957) in seguito ad alcuni lavori agricoli

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.); necropoli (II - IV secolo d.C.)

Descrizione generale: sono state rinvenute alcune strutture murarie in opera reticolata pertinenti ad una villa rustica (35x40 m). Parte dell'edificio è stato distrutto durante i lavori agricoli del 1956. La presenza di elementi di volta ha fatto ipotizzare che l'impianto fosse regolarizzato sul terreno attraverso una *basis villae*, composta da una grande sostruzione a volta. Durante lo scavo, era visibile *in situ* "un piccolo rudere di una costruzione ad arco o a volta che copre in parte una specie di pozzo o cisterna ora completamente interrato". Alcuni blocchi visibili sul terreno sono stati interpretati come un secondo arco o volta parallelo al primo, rivestiti in cocciopesto idraulico (spesso 8 cm). La struttura è stata interpretata come un *castellum aquarium* o una cisterna sorretta su volte (Fig.105). Lo scavo ha messo in luce alcuni ambienti della villa, in pessimo stato di conservazione. Il fronte sud-ovest era costituito dal muro e (spesso 70 cm), con fondazione realizzata in un *opus reticulatum* grossolano, a sua volta composto da *cubilia* di calcare, di diverse dimensioni, misti a sassi e frammenti fittili. Parallelo a questo, ad est, un secondo muro f definiva un ambiente interno con il muro e, pavimentato in *opus spicatum* (secondo quanto riportato nella relazione) ed un secondo ambiente con g, che costituiva il fronte nord-est dell'edificio. A nord e sud i due ambienti erano composti dai perimetrali b e d, quest'ultimo probabilmente il fronte dell'edificio o quello su cui "poggiava la parte anteriore dell'edificio". Il perimetrale b, spesso circa 70 cm, insieme al muro parallelo c, da cui distava 3 m, costituivano la parte posteriore dell'edificio. Alla base della collina, il trattore portò in luce alcune basi di colonna e capitelli in travertino, rivestiti di stucco, pertinenti con ogni probabilità alla facciata, nello specifico: una base di colonna tuscanica, costituita da un dado, un toro e l'imoscapo (altezza 33 cm, lato del plinto 74 cm, diametro imoscapo 44 cm), una base di mezza colonna, tre capitelli costituiti dal sommoscapo della colonna, cascino e echino (diametro del sommoscapo 30 cm, altezza 35 cm, lato

dell'echino 50 cm), un rocchio di colonna leggermente rastremata (alta 101 cm, diametro inferiore 51 cm, diametro superiore 48 cm), alcuni blocchi di travertino squadrati di varie dimensioni. Il trattore ha portato alla luce anche alcuni elementi di *torcularia*: due blocchi (51,5x38,5x21 cm), recanti un canaletto circolare (largh. 4 cm, profondità 3 cm), con uno sbocco in leggera pendenza. Nonostante le lacune dovute alla distruzione della villa, la presenza dei *torcularia*, la semplicità degli elementi architettonici ed il sistema di rivestimento hanno permesso una datazione nella prima metà del I secolo a.C.. Alcuni elementi della villa sono stati inglobati all'interno del casale la Torretta (due soglie in travertino). Le ricognizioni condotte nel sito hanno permesso di datarne l'occupazione tra I secolo a.C. e IV secolo d.C..

Evoluzione : a poca distanza dal sito sono state individuate numerose sepolture alla cappuccina, alcune delle quali con corredo. La necropoli, profanata in antico e distrutta dalle operazioni del trattore che hanno compromesso la villa, doveva essere consistente. Le tombe erano ricoperte da grandi embrici (60x45 cm) di fabbricazione locale e caratterizzati da impasto rossastro, disposti a doppio spiovente, con il vertice coperto da coppi (60 cm lunghi). Una tomba appartenente ad una bambina ha restituito una collana in oro con vaghi a forma di conchiglia (II-IV secolo d.C.), le altre brocchette, vasi in ceramica, un balsamario in vetro, una coppa di forma Hayes 17a, una scodella Hayes 67 e un'olletta. Tra il materiale si distingue la collana in oro e pasta vitrea associata a due boccalini, datati tra II e IV secolo d.C. ed una bottiglia in sigillata africana a corpo cilindrico, forse con funzione di porta unguenti, decorata a rilievo con una scena dionisiaca, in cui è possibile riconoscere Dioniso ebbro sorretto da un Satiro, una scena di caccia di cui restano due figure di cacciatori a cavallo e le zampe di animali in fuga databile tra fine III e inizi IV secolo d.C.. Il prodotto è stato attribuito all'officina africana di *Navigius*, attiva in Tunisia centrale tra 290 e 320 d.C.. Il materiale permette di inquadrare l'occupazione del sepolcreto tra I secolo d.C. e III-IV secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; COSTANTINI 2014; MAETZKE 1958.

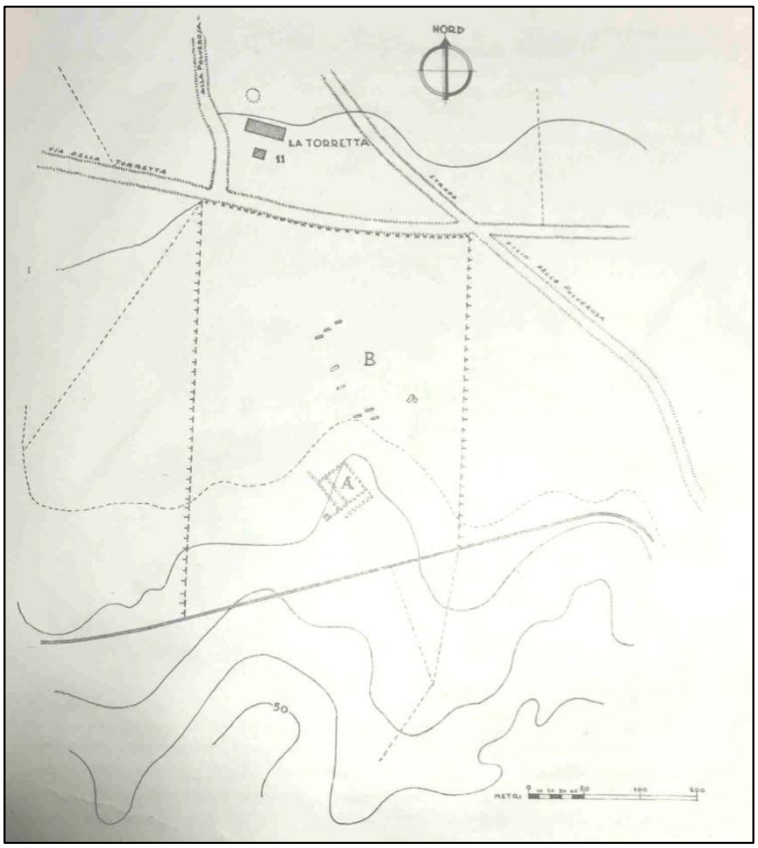


Fig. 104: Planimetria dei resti individuati nella località (MAETZKE 1959).

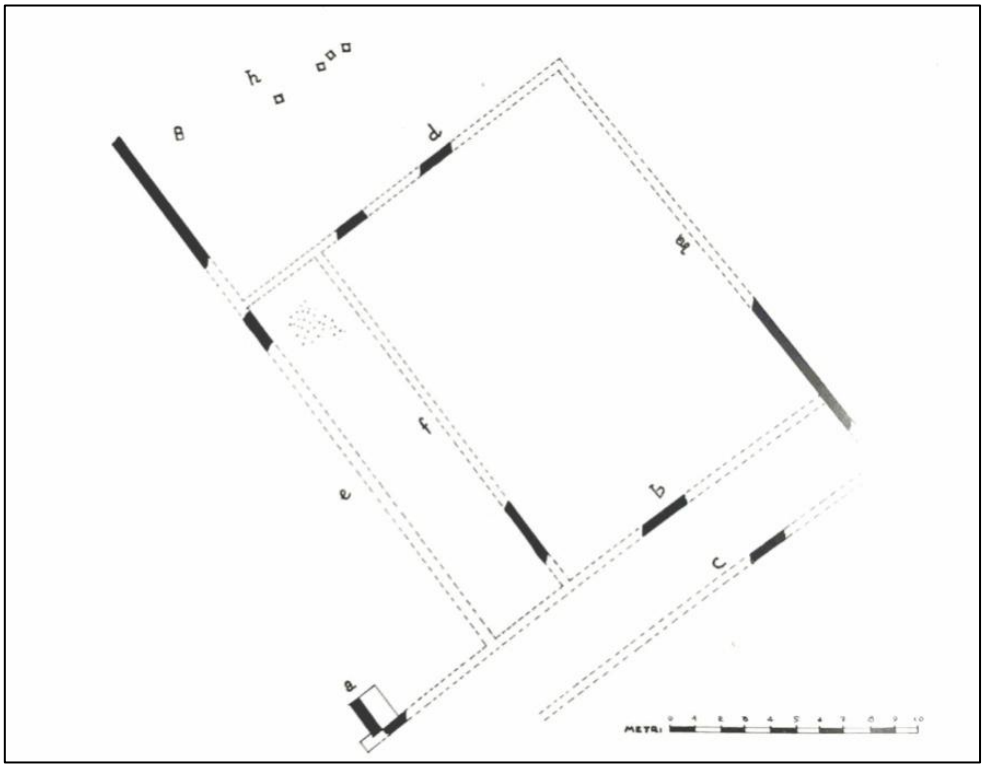


Fig.105: Planimetria dei resti scavati (MAETZKE 1958).

Fig. 106: Elementi di *torcularia* rinvenuti (MAETZKE 1958).

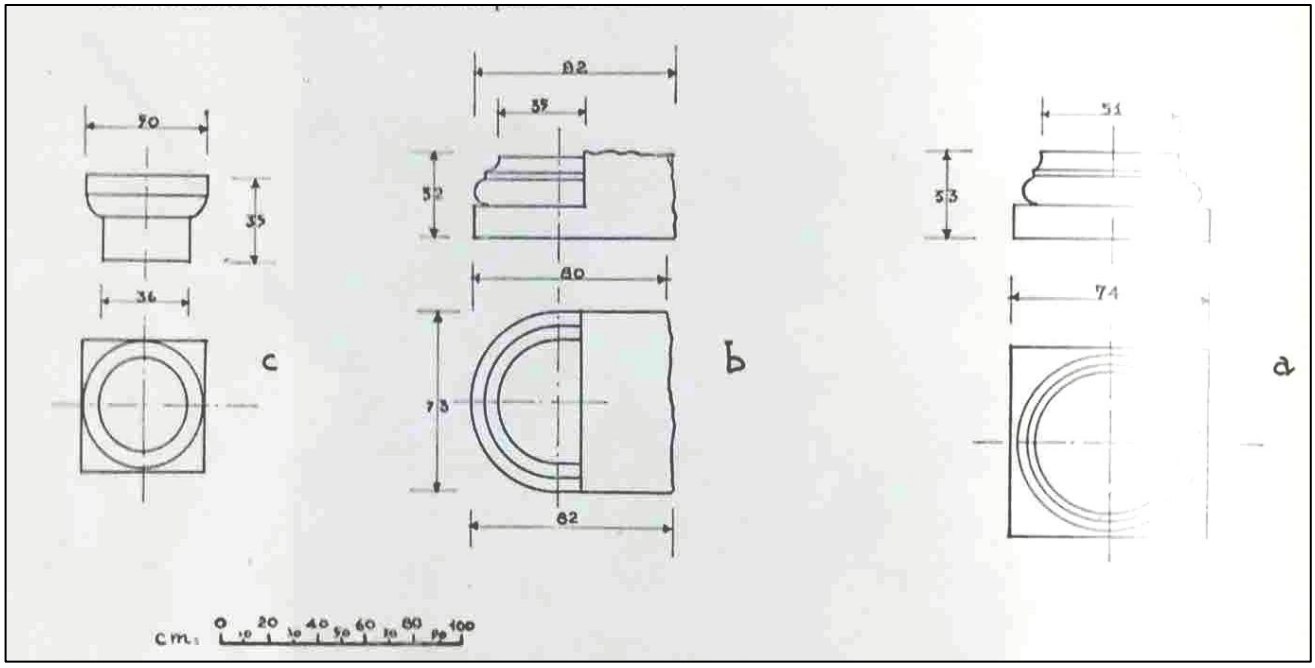


Fig.107: Elementi architettonici rinvenuti (MAETZKE 1958).

Fig. 108: Bottiglia di *Navigius* rinvenuta nella necropoli (MAETZKE 1958).

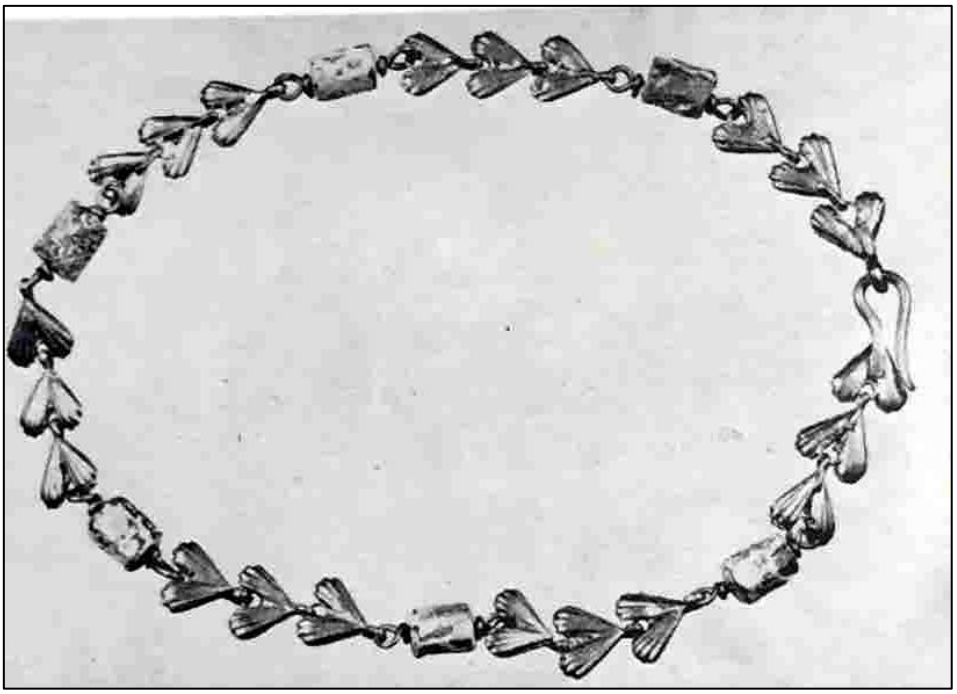


Fig. 109: Collana in oro rinvenuta nella necropoli (MAETZKE 1958).

48 GR – La Torrettina

Ubicazione: loc. Polverosa-La Torrettina, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizioni di superficie dell'Università di Siena (1977-1981)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.); necropoli (IV secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa è stata inglobata nel podere moderno, in cui è visibile la *basis*. Sul sito è stato identificato uno spargimento di materiale fittile (100x150 m) che permette di datare l'occupazione tra I secolo a.C. e IV secolo d.C.. Nei pressi della villa, sono stati individuati grossi blocchi di pietra e due colonne scanalate (MAETZKE 1958).

Evoluzione: nei pressi della villa è stata individuata una necropoli, distrutta durante i lavori agricoli del 1956, distinta da quella più famosa di Polverosa ma simile nella tipologia delle sepolture. Tra il materiale rinvenuto si segnalano grandi spade in ferro e una moneta di Claudio II (MAETZKE 1958, p.48).

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; COSTANTINI 2014; MAETZKE 1958.

49 GR - Lago di Burano

Ubicazione: loc. Lago di Burano, comune Capalbio

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – V/VI secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento associata ad una villa, occupata sino al II secolo d.C. con tracce di rioccupazione in età tardo antica.

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA, REGOLI 1982.

50 GR - Lago di S. Floriano

Ubicazione: loc. Lago di S. Floriano, comune Capalbio

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C.- II secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento associata ad una villa occupata sino al II secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA, REGOLI 1982.

51 GR - Le Colonne o Sughereto Ballantino

Ubicazione: loc. Sughereto Ballantino, comune Capalbio

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-9) e scavi condotti dall'American Academy at Rome e dalla Wesleyan University (1974-6); disponibile fotografia aerea.

Cronologia - Definizione: villa (seconda metà del II secolo a.C. - V secolo d.C.)

Descrizione generale: la comprensione del complesso è stata compromessa dai pesanti lavori agricoli e dalle moderne costruzioni che hanno distrutto buona parte delle stratificazioni antiche. La villa era cinta da un circuito murario con piccole torrette circolari della stessa tipologia, datata alla seconda metà del I secolo a.C., individuata nei vicini complessi di Settefinestre, di Casale Marotti e de La Provinca. La somiglianza del recinto murario ha permesso di ipotizzare che le ville siano state opera dello stesso architetto e abbiano avuto gli stessi proprietari, i *Sestii.* Gli scavatori hanno ipotizzato un rapporto molto forte con la vicina città di Cosa, di cui il complesso sembra seguire le sorti. Il sito nel corso della lunga vita ebbe vuoti di occupazione associati alla vita della colonia: nello specifico, il primo messo in relazione con l'attacco dei pirati nel 70 a.C., il secondo al terremoto del 51 d.C. ed il terzo nella metà del III d.C., quando la città ha un momento di declino o un maremoto (o nuovo terremoto) tra 250 e 300 d.C.. La villa si sviluppava su tre terrazzi artificiali ed era divisa in nuclei separati: la parte residenziale sulla terrazza più alta, su una *basis villae* caratterizzata da contrafforti voltati utilizzati come corridoi di passaggio. Sono stati individuati un grande spazio a forma di ippodromo A, ben riconoscibile in fotografia aerea, probabilmente da interpretare come un giardino colonnato a nord, ed un peristilio con piscina B, circondata da colonne in mattoni. Lo spazio occupato dalla piscina era in una prima fase un'area aperta pavimentata in mattoni. Nel lato nord orientale del peristilio, è stato individuato il complesso termale costituito da otto stanze. E' stata indagata una porzione della parte rustica e nello specifico un ambiente con *torcularium*, alcuni magazzini, un serbatoio vinario e qualche vano di servizio. Il secondo "vuoto" di occupazione è registrato in seguito al terremoto del 51 d.C., il

complesso è nuovamente occupato nella metà del II secolo d.C.. Massicci interventi di ristrutturazione cambiano la logica dell'impianto: sono realizzate quattro murature con materiale di reimpiego al centro della piscina ed è distrutto il colonnato che la circondava. Il corridoio orientale del peristilio è diviso in spazi più piccoli con la costruzione di muri realizzati con le macerie, mentre nel lato orientale restavano tracce del collasso di un pavimento in *opus signinum* appartenente a terremoto. Un altro abbandono è documentato nella metà del III secolo d.C. seguito da una nuova occupazione in età costantiniana. Durante questa fase la parte residenziale è sacrificata in senso produttivo, i precedenti pavimenti sono obliterati da battuti in terra, canalette e resti di muri crollati indicano la trasformazione d'uso di alcuni ambienti nell'area del peristilio, probabilmente trasformati in magazzini per lo stoccaggio di grano. L'abbandono definitivo del sito è registrato nel corso del V secolo d.C..

Apparato decorativo: nel complesso termale sono state individuate pavimentazioni in mosaico ed in *opus scutulatum*.

Attività produttive: viticoltura tra I secolo a.C. e I secolo d.C.; cerealicoltura nel IV secolo d.C.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; ATTOLINI, CAMBI, CELUZZA, FENTRESS, PASQUINUCCI, REGOLI 1982; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA, LUZZETTI 2013; CELUZZA, REGOLI 1982; DYSON 1978, 2003; DYSON, HOBART 2002; LAFON 2001; LEVI 1927; MARZANO 2007a; QUILICI, QUILICI GIGLI 1978.

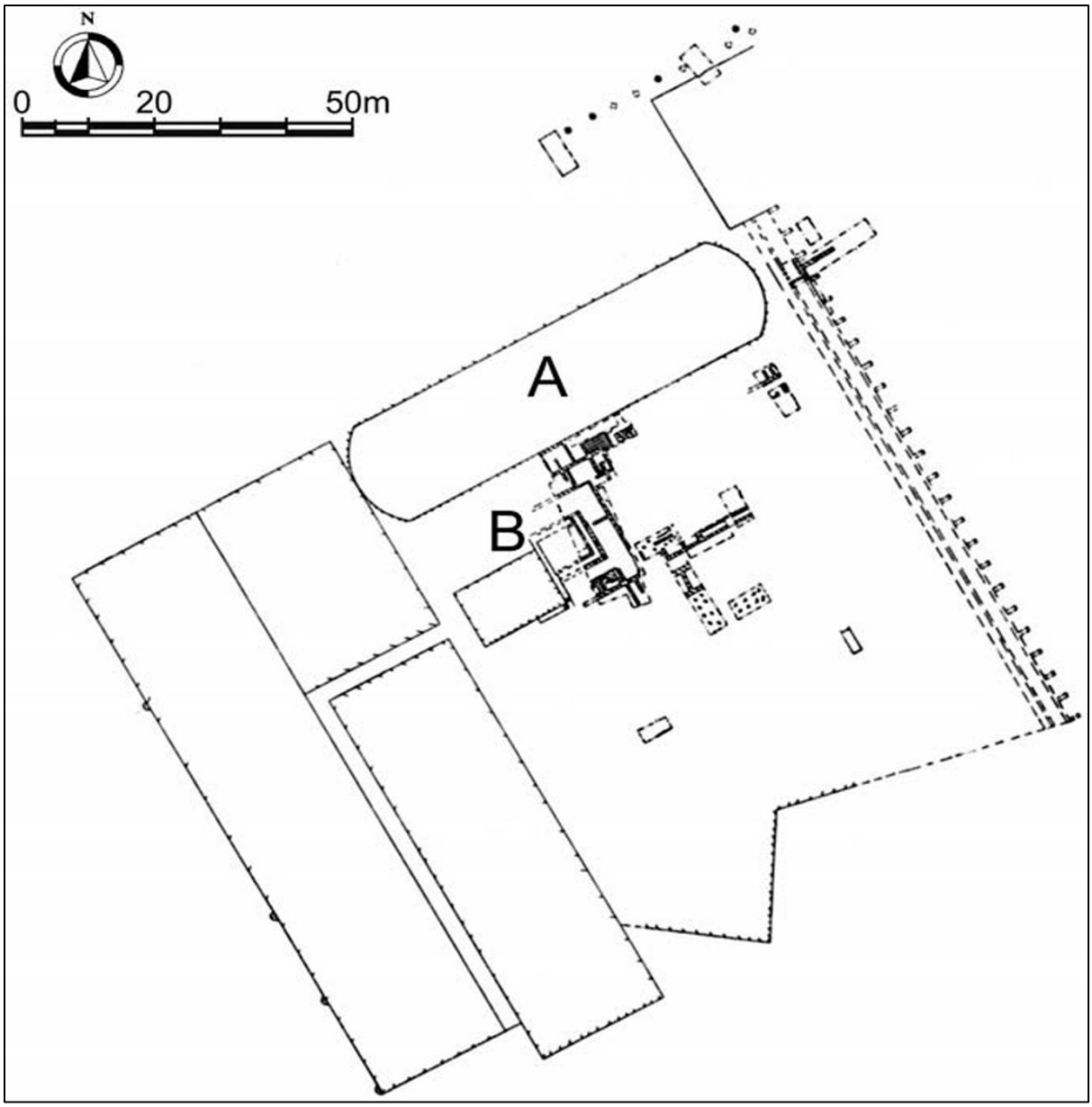


Fig.110: Planimetria della villa (DYSON, HOBART 2002).

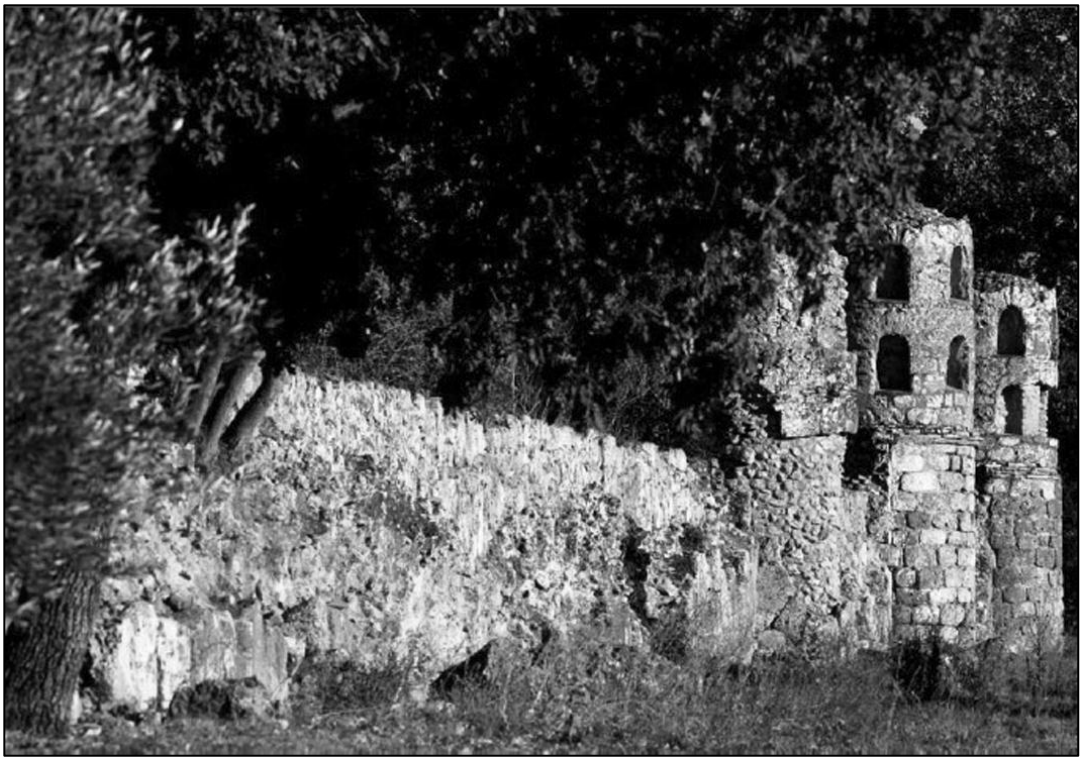


Fig.111: Vista della cinta muraria della villa con le colonne.

52 GR - Le Grotte

Ubicazione: loc. Le Grotte, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- III secolo d.C.)

Descrizione generale: sono state individuate alcune strutture interpretate come i resti di una villa ed uno spargimento in superficie di materiali fittili, datati tra I secolo a.C. e III secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002.

53 GR - Le Mortelle

Ubicazione: loc. Le Mortelle,comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie e scavo da parte della Università degli Studi di Siena (2002)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C.- III secolo d.C.); riuso (VI secolo d.C.)

Descrizione generale: è stato individuato un grande spargimento di materiale edilizio (8455 mq), ceramico, lacerti di intonaco, un campanello di lamina di bronzo a corpo cilindrico, vetri, un peso a forma di piramide, scorie di ferro e mattoni per

pavimentazioni in *opus spicatum* che hanno permesso di interpretare il sito come una villa, occupata tra II secolo a.C. e III secolo d.C.. (VACCARO 2011, C.d.P.47.1).

Evoluzione: alcuni materiali di VI secolo d.C. indicano un'occupazione dell'area della villa.

Bibliografia di riferimento: CURRI 1978; VACCARO 2008, 2011.

54 GR - Le Paduline-Serrata Martini

Ubicazione: loc. Paduline- Serrata Martini, comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (2002-3); scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1972-9, 1990; 2001-2).

Stato degli studi: la villa è stata oggetto di sterri per tutto il 500 e di scavi a più riprese durante i lavori per la costruzione del corso artificiale del Bruna a partire dal 1776, altri lavori seguirono con Pietro II, con lo Stato Unitario e negli anni trenta del 900. Durante gli scavi nel 700, promossi da Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I, padrona di Castiglione, Ademollo ricorda tra il materiale rinvenuto una "pregiata lampada in bronzo con una bocca spalancata di Medusa che riceveva l'olio da ardere"; durante gli scavi, condotti dal vescovo di Grosseto Pifferi, nel 1820 e 1831, furono recuperati numerosi frammenti di mosaico che portarono erroneamente ad interpretare il sito come la *mansio* di *Hasta,* successivamente identificata ad Alberese in loc. Le Frasche. Gli scavi, condotti dall'Ispettore Ademollo a Serrata Martini nel 1880, misero in luce parte dell'impianto termale. L'impianto di Paludine fu oggetto di scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana durante gli anni 80-90 del secolo scorso.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – metà II secolo d.C.); approdo portuale (II-I secolo a.C. - fine VI/inizi del VII secolo d.C.)

Descrizione generale: Curri definisce l'insediamento un *oppidum* dal perimetro ellittico tagliato da due rami di un canale artificiale, detto Paduline sulla riva destra del Bruna e Serrata Martini su quella sinistra. In età romana, Paduline sfruttava una posizione favorevole, in prossimità del mare e del Lago Prile, collegata attraverso un diverticolo alla viabilità principale. La villa era una sontuosa residenza imperiale, che si sviluppava lungo la costa con approdo portuale riconosciuto a Serrata Martini,

simile nell'organizzazione alle ville imperiali di Madonna delle Grazie a Talamone e Torre Tagliata ad Ansedonia. Buona parte dell'impianto è stato distrutto dagli sterri condotti in passato e dai lavori di costruzione del canale artificiale. Gli scavi condotti permettono di ipotizzare una planimetria a padiglione composta da nuclei distinti, dei quali fu messo in luce un peristilio, intorno al quale, a sud-est, fu riconosciuto il settore termale, a sud-ovest un'area di servizi con latrine, mentre da nord-est a sud-ovest si sviluppava l'ala residenziale. Il peristilio in una prima fase era a colonnato aperto, fu trasformato in un *viridarium* chiuso intorno al II secolo d.C.; su questo si affacciava una sala di rappresentanza aperta su un corridoio che a sua volta guardava su un cortile triangolare. La tecnica edilizia in opera mista, composto da *opus reticulatum* con specchiature di laterizi, ed i bolli laterizi di produzione urbana e imperiale (CIL XV, 696) permettono di datare il primo impianto alla fine del I secolo d.C. – inizi del II secolo (tale datazione trova conferma nell'apparato decorativo). La porzione scavata della parte residenziale restituisce materiale databile tra la fine del I secolo d.C. e la fine del II secolo d.C.. Attraverso la relazione di Ademollo è possibile conoscere i risultati degli scavi avvenuti a Serrata Martini, dove emerse un piccolo impianto termale, del quale furono individuati il *calidarium* e il *frigidarium* ed una necropoli occupata tra IV e V secolo d.C.. Come riscontrato per la villa del Saraceno ad Isola di Giglio, in età tardo antica l'insediamento si contrasse e si spostò presso il quartiere portuale occupato dalla fine del I secolo d.C. sino al VII secolo d.C.. La relazione di Ademollo fornisce un prezioso e dettagliato elenco dei rinvenimenti avvenuti: un'iscrizione frammentaria (CIL XI, 7252: *Augusta[li] vixit a[nn(os)]...Roma[na] contuber[nali]*), laterizi bollati dello stesso tipo individuati a Paduline (*GOBATI SAX*) databili alla fine del I secolo d.C., insieme ad altri bolli (un laterizio presenta un bollo *SEP* su un lato e sotto *PISAT*, dall'altro lato *COSM* e sotto *FLAVIAES* – ADEMOLLO 1880, p.14), un frammento di pavimento in *opus spicatum,* monete con un'ampia Cronologia - Definizione compresa tra Nerone e Costantino - tra le monete di età tardo antica l'ispettore riporta alcune monete di Costanzo II (D/ *FL.IVL. COSTANTIVS NOB. CAES.,* R/ *CONCORDIA MILITUM*), che trovano un confronto con le monete individuate nel santuario di Scoglietto ad Alberese (DE BENETTI 2015, pp.250-251). Tra il materiale di età tardo-antica si distingue un frammento di fondo di vetro di un piatto di cristallo con figure ed iscrizioni in oro "che

sembra appartenere all'epoca goto-greca o bizantina. La raffigurazione sembra rimandare al sacrificio di Isacco o Abramo, sul contorno un'iscrizione reca la scritta in oro con lettera con forma gotica o bizantina OAVKICHIEZHC" (ADEMOLLO 1880, p.12). L'occupazione bizantina è confermata anche dal rinvenimento di un nummo di Giustiniano presso il castello di Castiglione della Pescaia. Durante il conflitto greco-gotico, l'area di Serrata Martini, come ipotizzato per la villa di Madonna delle Grazie-Santa Francesca a Talamone, divenne con ogni probabilità sede alternativamente di guarnigioni gote e bizantine. Nella relazione ottocentesca sono, infine, segnalati due scuri o accette di età longobarda (ADEMOLLO 1880, p.18). La presenza longobarda trova ulteriore conferma nel materiale pertinente alla discarica del porto che attesta un'occupazione fino agli inizi del VII secolo d.C. (VACCARO 2011, p.91). Il corredo ceramico ha permesso di ricostruire la lunga vita dell'insediamento con un orizzonte compreso tra la tarda repubblica (II-I secolo a.C.) e la fine del VI/ inizi del VII secolo d.C. (pochi frammenti di vernice nera, numerosi piatti di sigillata italica, coppe del tipo *Conspectus* 34, decorate "à la barbotine", *Conspectus* 3.2, Dragendorff 29, sigillata africana A (Hayes 8a, 9a, 14a, 31), C (Hayes 84, 50a), D (Hayes 67, n.5-6, 17), 61b, 80, 99b, 104b, 91c), numerosi frammenti di ingobbiata di rosso (modellata sulle forme Hayes 61, 80 e 91; tav. XXVII,7a - 7b), africana da cucina (Atlante I, Pl. CVI, 10-11, Atlante I, Pl. CIV, 7, Atlante I, Pl. CIV 10, Atlante I, Pl. CV, 3), anfore (Keay IIIa, IIIb, XXV, XXVI, LXII) (VACCARO 2011, C.d.P. 57.1/58.1). Tra il materiale analizzato, spicca la gran quantità di importazioni africane e ceramica dipinta di rosso che attestano i rapporti con il centro e sud Italia (VACCARO 2011).

Apparato decorativo: i vani dell'ala residenziale erano decorati da mosaici bianchi con cornice nera, che trovano confronti, seppur con una semplicità maggiore, nel repertorio individuato nella ristrutturazione di II secolo d.C. delle ville dell'agro cosano e delle Isole di Giglio e Giannutri. Uno dei pavimenti musivi presentava una composizione di rettangoli e quadrati delineati in nero su fondo bianco con confronti con la villa di Segalari e presumibilemente con le pavimentazioni individuate a Podere Passerini descritte da Santi. Le pareti del *viridarium* presentavano una decorazione dipinta a specchi, con tracce di fiori in azzurro e rosso su fondo bianco limitati da uno zoccolo rosso, mentre il peristilio conservava un pannello facente parte dello zoccolo di rivestimento del muro di S-O a fondo bianco con un delicato motivo vegetale in verde

al centro, incorniciato da un doppio rettangolo in paonazzo, proprio degli schemi di III stile e confrontabile con la decorazione del triclinio della Casa del Centenario di Pompei di età flavia. La decorazione parietale si accorda con la pavimentazione in tessellato bianco e nero dell'ambulacro. Nella sala a fianco del peristilio, due pavimentazioni permettono di riconoscere due fasi edilizie, la prima è un tessellato bianco e nero ad esagoni allacciati, la seconda un *opus sectile* a lastre regolari (CYGIELMAN 2006, pp.310-1, BUENO 2011, 116, PDO2, tav. LXIX, 2). A quest'ultima pavimentazione si lega un frammento di intonaco a fondo rosso decorato con una fascia a girali contrapposte in bianco, delimitate in alto da una serie di foglioline stilizzate azzurre e verdi e incorniciate all'estremità superiore da una balza di stucco modanata con residui di colore giallo ocra, diffusa tra III e IV stile e databile nella metà del I d.C.. Da un altro vano della villa proviene un frammento riconducibile ad un soffitto piano che presenta al centro una fascia gialla delimitata da un bordo paonazzo, percorsa da uno stelo con foglie e fiori intervallati da dischi rossi. Altri frammenti sono a fondo bianco decorati da ghirlande e festoni in rosso e azzurro e doppi rettangoli in verde, percorsi da candelabri floreali e pelli d'animali stilizzati e sui bordi residui campiture in giallo. Elementi quali i candelabri floreali si collocano nella tradizione neroniana-flavia della *Domus Aurea* e *Transitoria* e permettono datare gli esempi delle Paduline tra fine I e inizi II d.C.. Durante lo scavo, sono stati raccolti molti frammenti di intonaco dipinto, lastre di rivestimento in marmo lunense e cornici in marmo. Alla villa appartengono tre statue in marmo bianco databili nel II secolo d.C., la prima, quasi integra, rappresenta Adriano, le altre due mutile Diana. Il busto dell'Imperatore con corazza e *paludamentum*, associato ad un ritratto di tipo "Imperatori 32", datato al 127-8 d.C., trova confronto con la statua, rilavorata come ritratto di Gallieno rinvenuta a Torre Saline e datata allo stesso periodo. Una delle due statue di Diana è di tipo arcaizzante, riconducibile al tipo della Diana di Segesta ricordata da Cicerone tra le prede di Verre in Sicilia, la seconda, di cui si conservano solo le gambe sotto al ginocchio e parte del sostegno del cervo, è assegnata al tipo cd. di Versailles, raffigurata con chitone corto e calzari chiusi mentre incede nella caccia (SHEPHERD 2009, pp.288-9).

Attività produttive: scambi commerciali

Approdo portuale: presso la foce del Bruna, sono state individuate fondazioni sommerse costituite da *dolia* tagliati a metà, riempiti da pozzolana e impilati gli uni sugli altri connessi all'approdo portuale.

Proprietà: la villa è stata attribuita all'imperatore Adriano per il rinvenimento della sua statua, accompagnata dalle due statue della dea Diana, insieme ad altre evidenze, tra cui laterizi bollati appartenenti ad una *figlina* imperiale (CIL XV, 696) ed urbane ampiamente diffusi nel territorio di Roselle e Cosa (CIL XV, 261, 452, 635c, 696, S251-2, 1253e, 1422, 286) ed una lapide funeraria dedicata alla moglie *Felicitas* da *Agapomenus Augusti nostra verna*, un servo di Augusto presente nella zona. La lapide (*AE* 1974, 323 = AE 1980, 431) è datata agli anni di Adriano o Antonino Pio. Un'altra iscrizione (CIL XI, 2625), giunta agli Uffizi nel Marzo del 1688, con provenienza da Castiglione della Pescaia, era una dedica di *Laurens Lavinas Q. Catinius* al padre, che con la sua lunga milizia negli *equites singulares*, aveva aperto la strada alla carriera del figlio. Secondo Ciampoltrini, l'iscrizione di aspetto urbano giunse a Castiglione della Pescaia, dopo una serie di reimpieghi, come documentato per Isola di Giglio. (CIAMPOLTRINI 2003, p.322) All'area portuale è attribuita un'altra epigrafe funeraria relativa ad un *augustalis* (CIL XI, 7252) .

Evoluzione: l'area della villa divenne parte del *patrimonium Sancti Petri* secondo quanto riporta il diploma di Ludovico il Pio dell'814 d.C., riferendo che la parte meridionale del territorio vetuloniese, quello che si affacciava sulla laguna, centrata sulla *curtis* di *Piscaria*, era donata per metà all'abbazia di S. Antimo perché considerata terra fiscale, appartenuta in antico ai possessi di Chiusi.

Bibliografia di riferimento: ADEMOLLO 1880; ASAT 1992; BUENO 2011; CIAMPOLTRINI 1994c, 2003; CITTER 1988-9, 2007a; CORSI 2000; CURRI 1978; CYGIELMAN 1982, 2006, 2007, 2014, 2016; CYGIELMAN, DANTI 1991; GLIOZZO 2005, 2013; SHEPHERD 2009; VACCARO 2008, 2011.

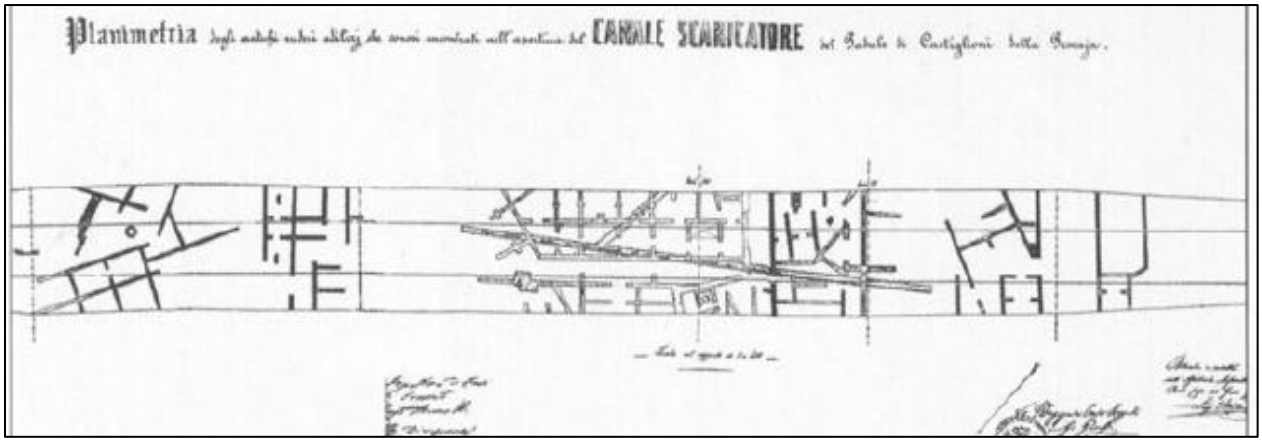


Fig.112: Resti della villa (CYGIELMAN, DANTI 1991).

Fig.113: Scavi del canale scaricatore, con i resti dell'edificio (CYGIELMAN, DANTI 1991).

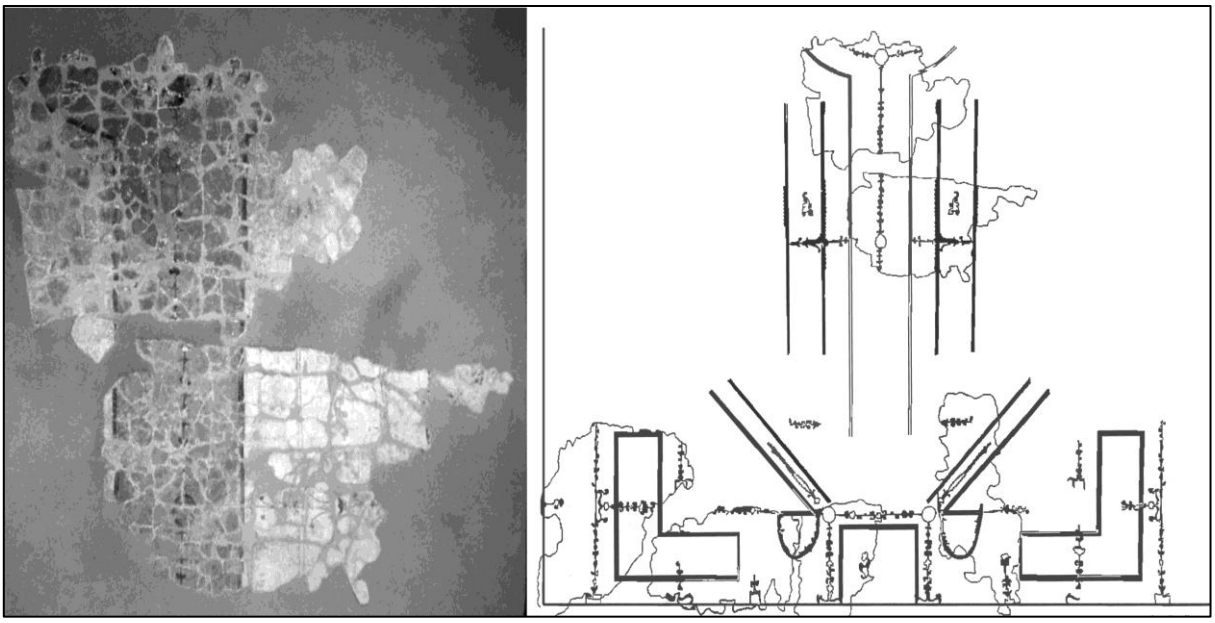


Fig.114: Frammento ricomposto del soffitto e ricostruzione della parete (CYGIELMAN 2016).

Fig.115: Statua dell'imperatore conservata presso il Museo Archeologico e d'Arte diocesana della Maremma (Grosseto).

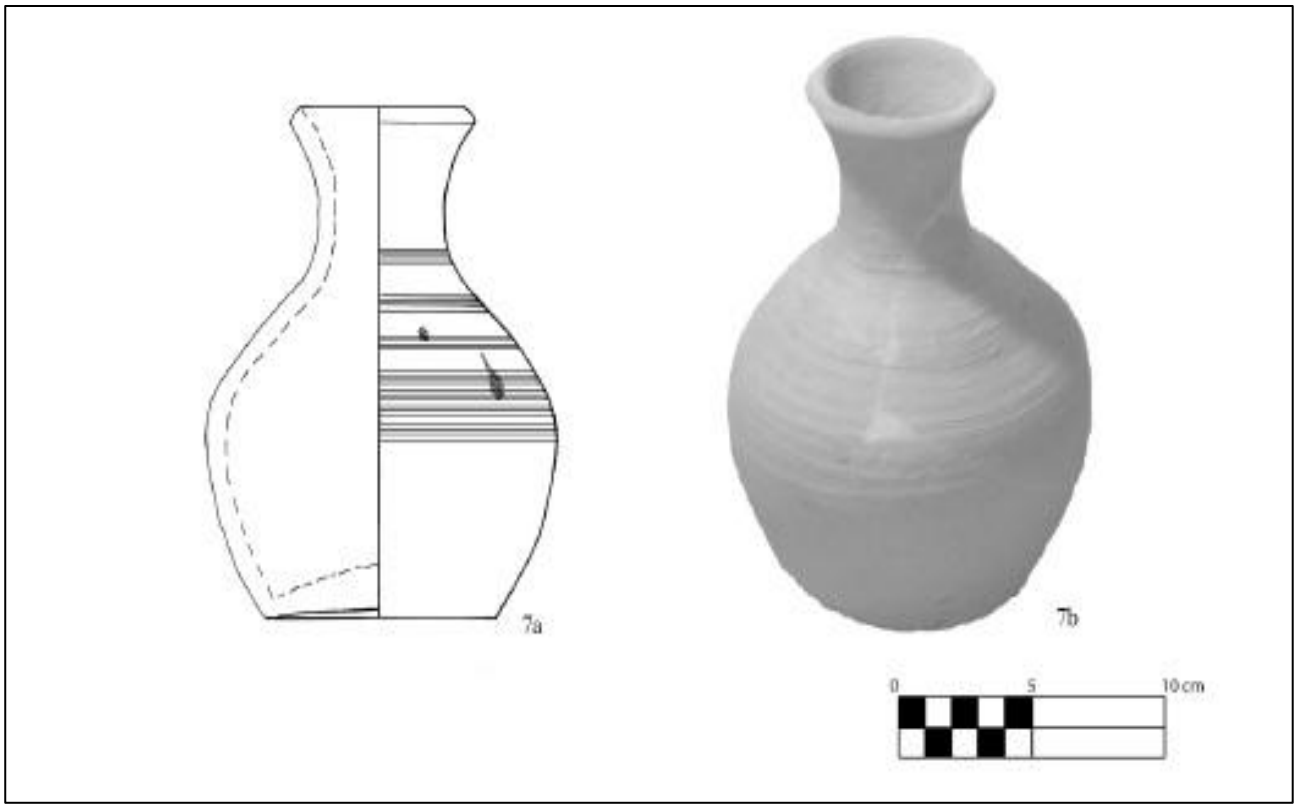


Fig.116: Fiaschetta in ingobbiata di rosso (VACCARO 2011, tav .XXVII,7a- 7b).

55 GR - Le Tombe

Ubicazione: loc. Le Tombe, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81); disponibile fotografia aerea

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C.- V/VI secolo d.C.)

Descrizione generale: il toponimo dell'area deriva dalla presenza di una necropoli etrusca precedente alla villa documentata da fotografia aerea e frequentata dal II secolo a.C. fino al V/VI d.C.. Il complesso risulta composto da tre blocchi di cui due contigui e uno sovrapposto. Molti materiali sono stati riutilizzati per la costruzione del muro di recinzione del casale moderno, tra questi si segnalano *tubuli* appartenenti all'impianto termale, oltre a numerosa ceramica vascolare prodotta localmente e di importazione.

Apparato decorativo: fra i reperti sono stati individuati un capitello, un frammento di colonna, un frammento di architrave, *crustae* marmoree, cocciopesto, lacerti di mosaico, intonaci e stucchi.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; ATTOLINI, CAMBI, CELUZZA, FENTRESS, PASQUINUCCI, REGOLI 1982; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA, LUZZETTI 2013; CELUZZA, REGOLI 1982; DYSON 1978, 2003; VON VACANO 1985.

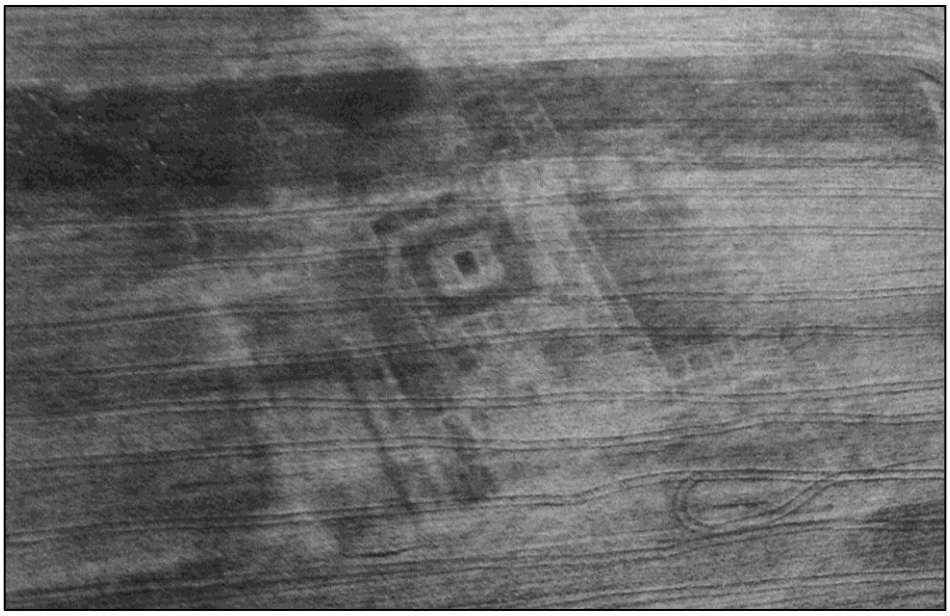


Fig.117: Foto aerea della villa (CELUZZA, LUZZETTI 2013).

56 GR - Madonna delle Grazie – S. Francesca

Ubicazione: loc. Madonna delle Grazie- S. Francesca - Talamone, comune Orbetello

Metodologia di indagine: scavo da parte della Soprintendenza Archeologica della Toscana (1915;1988-89), ricognizioni dell'Università degli Studi di Siena (1981-2)

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo d.C./inizi del II secolo d.C. - VI secolo d.C.)

Descrizione generale: già Dennis nell'800 aveva segnalato la grande villa marittima di Madonna delle Grazie che si sviluppava dai piedi dell'Uccellina fino al mare, poco a est di Talamone, ma solo nel 1915, con il completamento della bonifica del Padule di Talamone, la villa fu oggetto di un primo scavo. In questa occasione fu portato in luce un pezzo di strada basolata che raccordava la villa all'*Aurelia vetus* e due lembi di pavimenti musivi a sud della chiesa della Madonna delle Grazie, oltre agli impianti produttivi e portuali di età repubblicana, di cui assunse il controllo e la gestione. Gamurrini nel 1888 aveva notizia di una strada lastricata che si dipartiva dai resti dietro la chiesa della Madonna delle Grazie, "*presso dove comincia il gran padule*", che sarebbe venuta alla luce per brevi tratti quando la palude si prosciugava in estate; la

strada si biforcava ed un tratto raggiungeva l'Aurelia sopra la stazione ferroviaria, l'altro si ricongiungeva ancora all'Aurelia più a nord, in località Laschi. Un breve tratto di questa strada, la cui direzione puntava verso il Podere S. Giuseppe-Laschi, emerse nel 1915-1916 durante i lavori di canalizzazione sul bordo occidentale della palude. La villa aveva una pianta a padiglioni e si sviluppava sino alla spiaggia, dove è stato identificato parte dell'impianto termale, probabilmente visto da Santi (1798) e Dennis (1883), di cui è stato riconosciuto il *frigidarium* dotato di due vasche absidate, una maggiore dell'altra. I nuclei distinti erano raccordati da larghi corridoi. I resti che emergono possono essere divisi in quattro nuclei: le cisterne in località Le Tombe, il nucleo principale della villa detto Le Terme, la cisterna in località Santa Francesca e alcune strutture murarie non meglio identificabili. Il nucleo alle Terme-Santa Francesca aveva una superficie di circa 15000 mq e si distribuiva su almeno due terrazze artificiali, digradanti dalle pendici al colle verso il mare, definiti da murature in opera mista, composta da specchiature in opera reticolata e ricorsi in laterizio. Il settore residenziale era ulteriormente distinto da un lungo corridoio in due corpi, propriamente residenziale a ovest e termale ad est. A monte del complesso sono stati individuati una serie di vani di servizio pavimentati in opus *spicatum* e una grande cisterna, quella de I Casaloni, che alimentava l'impianto. Nella parte a sud delle Terme erano i quartieri di servizio portuale, nell'area della chiesa della Madonna delle Grazie. Lo scavo archeologico ha messo in luce il corpo centrale della villa in opera mista su *basis villae* artificiale, una grande cisterna e un lungo ambulacro, forse limite di un grande giardino porticato, mentre a sud della strada provinciale sono stati individuati resti di una seconda cisterna collegata a una peschiera ed inglobati nel casale Santa Francesca, dietro la chiesa della Madonna delle Grazie. Il complesso produttivo nella parte a sud delle Terme è stato interpretato come un *horreum*, mentre i vani ad esso adiacenti sono stati interpretati come *tabernae.* Le cisterne in loc. Le Tombe, costruite nella stessa tecnica edilizia, costituiscono l'edificio più imponente del complesso, costituito da un corpo di fabbrica a pianta rettangolare (lungo 32, largo 16 m, alto 4m ca.) con murature in opera cementizia e paramento in opera incerta. La struttura presenta all'interno una serie di sei concamerazioni con volta a botte, tre più piccole a pianta quadrata in facciata e tre più grandi rettangolari retrostanti e comunicanti tra loro e rivestite di cocciopesto. Da questa zona proviene

una *fistula* plumbea recante il *procurator* di Traiano *Hebrus* (102-6 d.C.). La cisterna di S. Francesca, ad un solo ambiente, era probabilmente collegata ad un probabile vivaio per pesci riconosciuto in fotografia aerea. In quest'area, durante i lavori di bonifica del 1915, furono individuati mosaici e raccolto numeroso materiale ceramico. Un'epigrafe databile al 106 d.C. conferma il ruolo importante del complesso nelle rotte commerciali verso Roma: l'iscrizione funeraria è stata ritrovata durante i lavori di ampliamento del cimitero di Talamone e riporta il nome di un soldato della marina romana che aveva prestato servizio nella flotta imperiale di Capo Miseno, un *Augusti libertus procurator, L. Lucretius Firmus*. Il corredo materiale rinvenuto nello scavo attesta l'occupazione della villa fino alla fine del V secolo d.C., la ricognizione intorno alla villa e nel Golfo di Talamone attesta una frequentazione sino al VI secolo d.C.. Tra i materiali rinvenuti si distingue la sigillata grigia di produzione provenzale (V-VI secolo d.C.), assente nella valle dell'Albegna e rinvenuta a Talamonaccio. La frequentazione dell'area intorno alla villa è confermata dal vicino villaggio di Podere Laschi in cui è registrato un aumento di importazioni africane a partire dalla metà del IV secolo d.C. e sino a tutto il VI secolo d.C..

Apparato decorativo: i due tappeti musivi rinvenuti durante gli scavi del 1915 raffigurano un campo di esagoni quadrati e di croci greche in nero su fondo bianco, definiti da una cornice composta in sequenza da una fascia in nero, e di due liste in bianco e nero, con confronti di età traianea con i Mercati Traianei e ad Ostia. Il *frigidarium* dell'impianto termale era pavimentato da un mosaico in tessere bianche. Le *tabernae* erano pavimentate in mosaico bianco con semplici cornici nere. Ciampoltrini vede nell'esecuzione dei mosaici, la presenza di *musivarii*, nel cui repertorio le combinazioni di quadrati bianchi e neri di età tardo-flavia si erano aggiunti agli schemi di tradizione claudia.

Attività produttive: lavorazione del pesce, immagazzinamento di derrate e scambi commerciali

Approdo portuale: l'antico bacino portuale di *portus Telamonis* è sostituito in età traianea dal bacino portuale di Talamone, connesso alla villa marittima sull'altra parte della baia. L'approdo della villa è forse da localizzare ai piedi dei Monti dell'Uccellina nelle strutture definite da François come "resti di colonne" viste nel 1824. Gli scavi hanno messo in luce parte delle banchine portuali organizzate in due

settori raccordati da un lungo corridoio; sono stati messi in luce alcuni edifici dei quartieri portuali in località "Santa Francesca" (lunga 48 m, larga 5m), tra cui un criptoportico con pavimento in *spicatum* e *signinum*, disposti a breve distanza dall'attuale linea di costa, simili tipologicamente alle infrastrutture individuate nel complesso delle "Stanze" di Giannutri. In prossimità dell'area, in località "Il Molinaccio", agli inizi del 900 è stata individuata un'imponente cisterna funzionale all'area portuale costruita nella stessa tecnica edilizia dell'intero complesso, anche se con diverso orientamento insieme ad altre strutture da riferire al complesso a 1 km da Talamone.

Proprietà: la proprietà imperiale è attestata dal rinvenimento della *fistula* che cita il *procurator* di Traiano, *Hebrus, (Imp(eratoris) Caesaris Nervae Traiani Aug(usti) Germ(anici) Dacici sub cura Hebri Aug(usti) lib(erti) pr(ocuratoris) Tuendus ser(vus) fec(it)* (AE 1920, 31, 102) con una titolatura riferibile agli anni 102-106 d.C. e che ha confronti con *fistulae* rivenute in altre tre proprietà di Traiano, a Civitavecchia, Arcinazzo e Subiaco. Sono stati individuati numerosi laterizi bollati, alcuni dei quali inglobati e visibili nelle murature, appartenenti a *figlinae* imperiali (CIL XV, 695-696) ed urbane con confronto con le altre ville imperiali, oltre che nel territorio di Alberese, a Grosseto, Roselle sino a Paduline-Serrata Martini.

Bibliografia di riferimento: CALASTRI, NANNINI, TURCHETTI 2016; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CIAMPOLTRINI 1993a, 1994c, 2003; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1989, 2000, 2004, 2005; CORSI 2000; GAMURRINI 1888; GLIOZZO 2005, 2013; MANACORDA 1979, 1980; RAVEGGI 1939; SHEPHERD 2009; VON VACANO 1985.

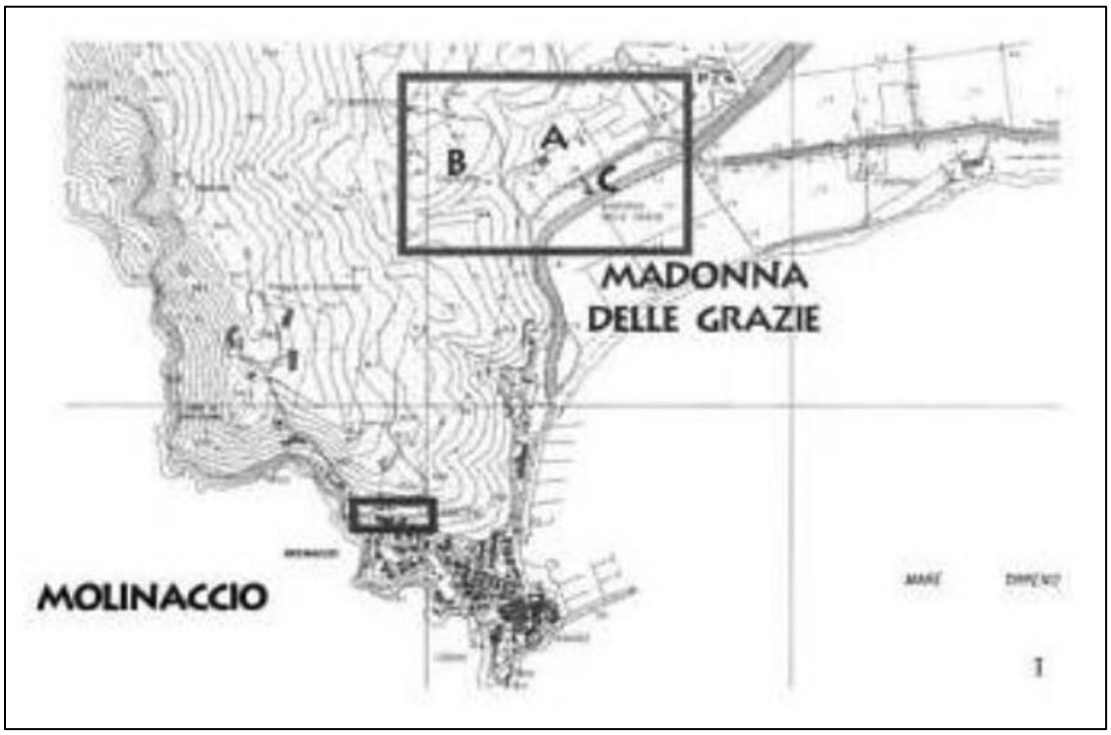


Fig.118: Strutture di II secolo d.C. nell'area di Talamone (CIAMPOLTRINI, RENDINI 2004).

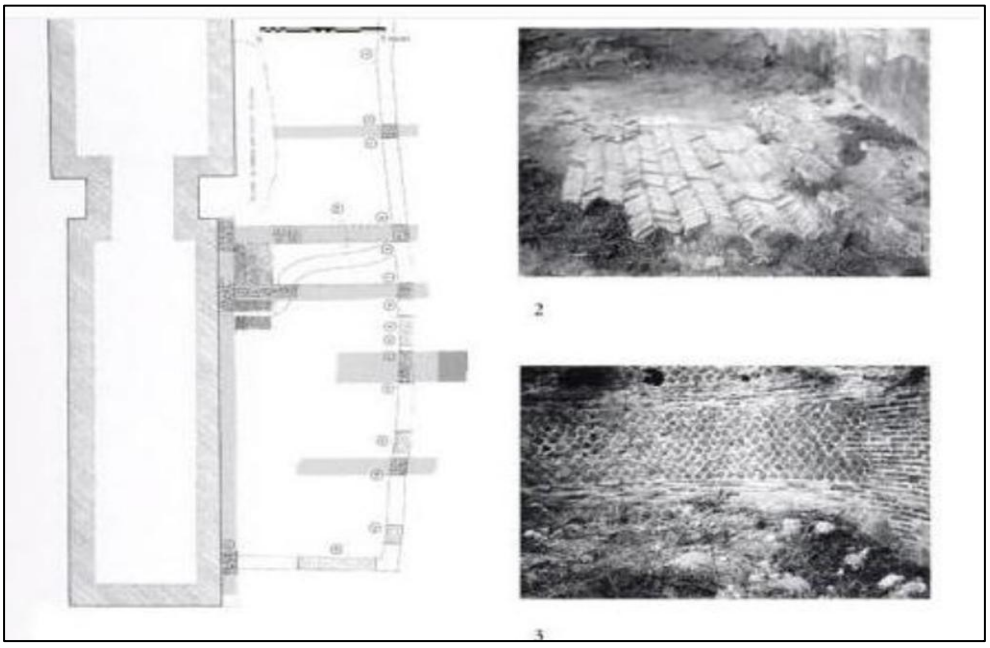


Fig.119: Il criptoportico di S: Francesca e i resti del pavimento in *opus spicatum* (CIAMPOLTRINI, RENDINI 2004).

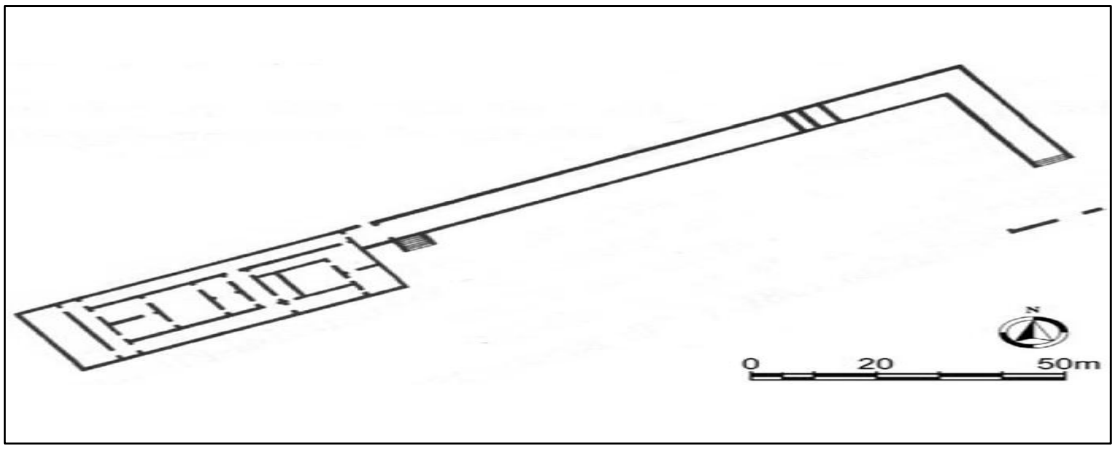


Fig.120: Planimetria di Madonna delle Grazie (CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002).

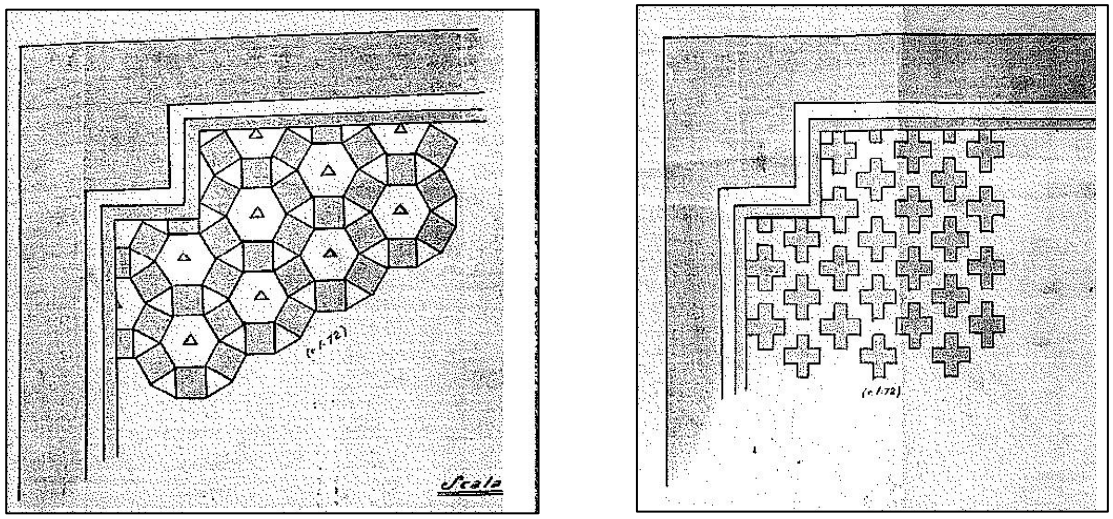


Fig.121: Rilievo grafico di due mosaici della villa (CIAMPOLTRINI 1994c)

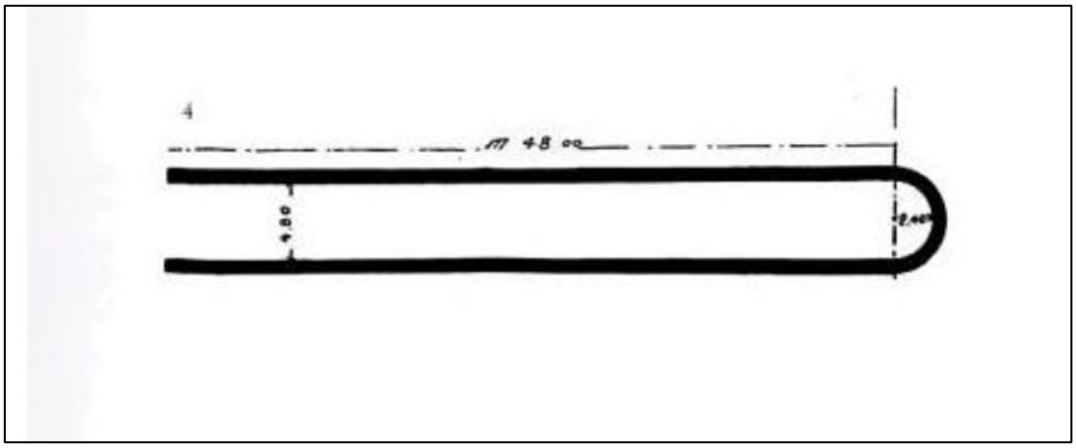


Fig.122: Planimetria della cisterna in loc. Mulinaccio (CIAMPOLTRINI 1994c)

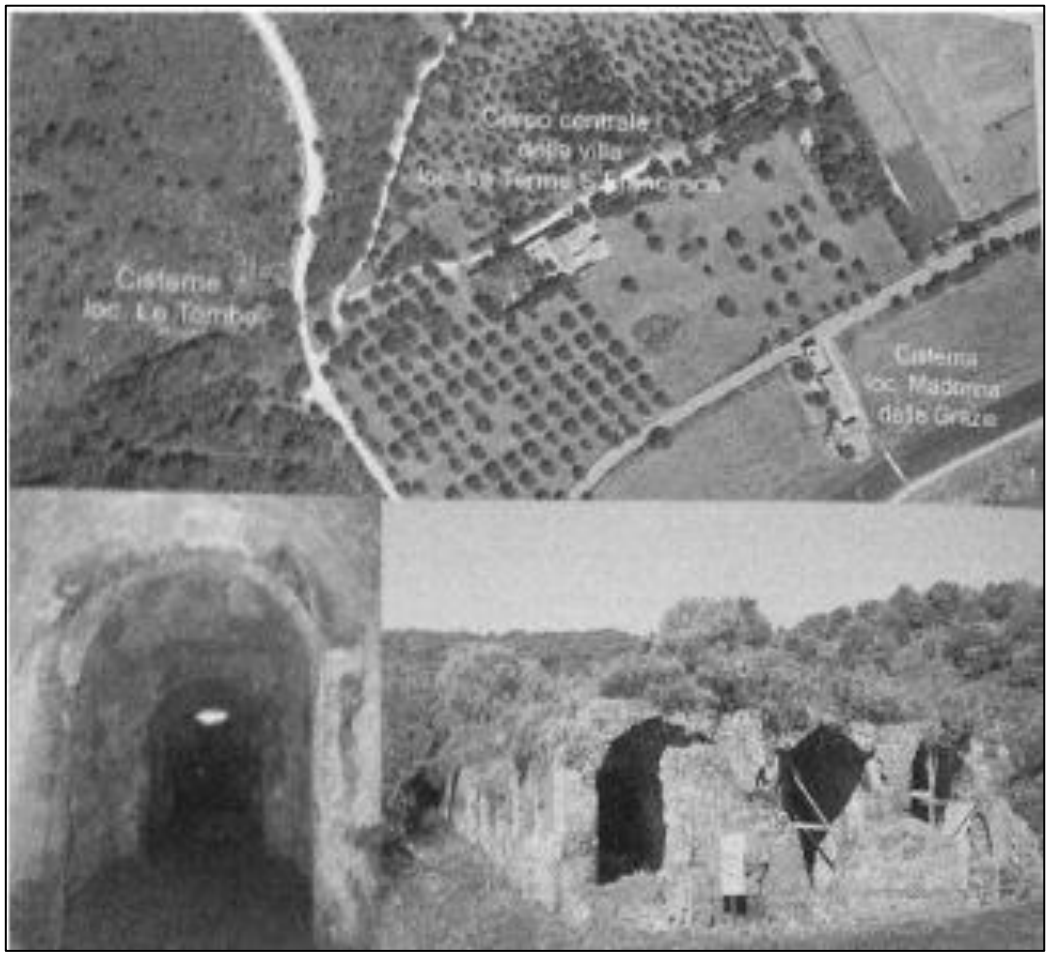


Fig.123: In alto i resti della villa, in basso le cisterne in loc. Le Tombe (CALASTRI, NANNINI, TURCHETTI 2016).

57 GR - *mansio* del Chiarone

Ubicazione: loc. stazione di Capalbio, lungo la strada provinciale del Chiarone, comune Capalbio

Metodologia di indagine: scavo d'emergenza da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana durante i lavori per la posa di condutture sotto la Strada Provinciale Litoranea del Chiarone (1992).

Cronologia - Definizione: *mansio* (II secolo d.C.- VII secolo d.C.)

Descrizione generale: il corpo centrale del complesso è sepolto sotto le strutture della ferrovia ed in parte nella macchia. La porzione scavata permette di datare la costruzione agli inizi del II secolo d.C. per la tecnica edilizia, l'opera mista composta da reticolato con specchiature di laterizi, attestata nella vicina villa della Tagliata e nelle altre proprietà imperiali riconosciute nella zona. Il sito, collegato alla via *Aurelia vetus* attraverso un diverticolo, era articolato in due nuclei distinti, un impianto termale a sud-ovest che si affacciava sulla costa della laguna di Burano, un corpo di fabbrica

sulla via a nord-est, simile nell'articolazione alla *mansio ad Bacanas/Vacanas*. L'edificio (100x60 m circa), alimentato dalla cisterna, era composto da un *calidarium* F con piscina per la *calida lavatio*, un *praefurnium* G, un *tepidarium* E, un *frigidarium* B fornito di piscina semiellittica sul lato meridionale C, in cui si scendeva attraverso una scalinata in cocciopesto. Tutte le vasche del complesso erano foderate da uno spesso strato di cocciopesto. Le dimensioni considerevoli dell'impianto, la linearità dei percorsi e l'estrema semplicità dei pavimenti musivi e del rivestimento in cocciopesto delle *piscinae* suggeriscono che l'edificio sia stato una struttura pubblica probabilmente legato ad una *mansio*. Il materiale rinvenuto attesta un'occupazione in un ampio arco cronologico compreso tra II e VII secolo d.C..

Apparato decorativo: alcuni ambienti presentavano lacerti di pavimentazione in mosaico bicromo a sfondo bianco definito da cornice nera.

Considerazioni: la tecnica edilizia lascia supporre che le terme appartengano al periodo di riorganizzazione della viabilità e della costa sviluppato da Traiano e completato da Adriano. Le attività imperiali nella zona di Capalbio hanno un elemento di supporto nel ritratto di Adriano datato tra 119-122 d.C. e murato nel centro storico di Capalbio, al di sopra dell'Arco Santo.

Bibliografia di riferimento: CIAMPOLTRINI 1991b.

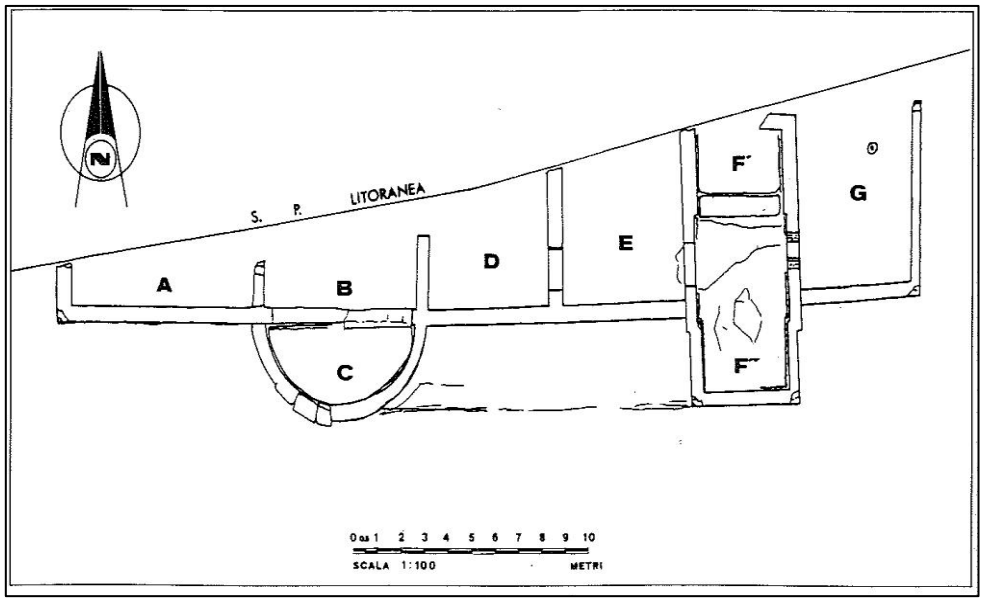


Fig.124: *Mansio* sulla via del Chiarone (CIAMPOLTRINI 1991b).

58 GR - Marsiliana

Ubicazione: loc. Marsiliana, comune Massa Marittima

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1978-1981; 2000)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – fine II secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa è stata individuata da uno spargimento in superficie composto da laterizi, tegole e ceramica. Il materiale rinvenuto permette di ipotizzare un'occupazione tra II secolo a.C. e fine del II secolo d.C. (CUCINI 1985, sito n. 226).

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992;CUCINI 1985; DALLAI 2002, 2003a, 2003b.

59 GR - Massa Marittima

Ubicazione: loc. Marsiliana – Massa Vecchia, comune Massa Marittima

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1978-1981; 2000)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – V secolo d.C.); villaggio (VI-VII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa, sorta in prossimità di un importante asse stradale, è stata individuata per uno spargimento in superficie e di un muro lungo circa 3 m. Il corredo ceramico è costituito perlopiù da ceramica di importazione africana. L'edificio ebbe con ogni probabilità un ruolo di centro attivo sino all'età tardo antica. Vera riporta l'ipotesi che Massa Vecchia sia da identificare con la *Massa Veternensis*, citata da Ammiano Marcellino come luogo di nascita di Costanzo Gallo (325-354 d.C.), nipote di Costantino (*natus apud Tuscos in massa Veternensi*) (VERA 1999a).

Evoluzione: nel corso del V secolo d.C., l'insediamento si trasforma in un villaggio a cui è associato un edificio religioso.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CUCINI 1985; DALLAI 2002, 2003a, 2003b; VERA 1999a.

60 GR - Meleta

Ubicazione: loc. Meleta, sul lato sinistro della SPN 60 Puntone - Scarlino scalo, a 500 m circa dall'incrocio con la SS 322, comune Scarlino

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1979-1983)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – inizi III secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una vasta area di spargimento ceramico e materiali edilizi pertinenti ad una villa occupata tra la fine del II secolo a.C. e il III secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CUCINI 1985.

61 GR - Monte Alzato

Ubicazione: loc. Monte Alzato, comune Capalbio

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1979-81)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- V/VI secolo d.C.)

Descrizione generale: sul colle di Monte Alzato, in posizione panoramica verso la valle, sono stati segnalati resti di strutture murarie pertinenti ad una villa, insieme ad uno spargimento di 25000 mq. Il sito fu occupato per un ampio periodo compreso tra I secolo a.C. e V/VI secolo d.C.. Parte del complesso è coperto dalla vegetazione, è tuttora visibile un grande muro di cinta in opera poligonale con restauri in opera incerta (lungh. circa 65 m). Tra i materiali si segnalano alcuni lacerti di un pavimento a losanghe di cotto. Alle pendici del Monte è stata individuata una necropoli databile alla metà del II secolo a.C..

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; ATTOLINI, CAMBI, CELUZZA, FENTRESS, PASQUINUCCI, REGOLI 1982; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA, LUZZETTI 2013; CELUZZA, REGOLI 1982; LEVI 1927; MANACORDA 1981.

62 GR - Montesanto

Ubicazione: loc. Montesanto – Alberese, comune Grosseto

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (2002); scavo di emergenza della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1993)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – fine II secolo d.C.); rioccupazione abitativa (V-VI secolo d.C.)

Descrizione generale: si tratta della seconda villa conosciuta ad Alberese, ubicata a poco meno di 2 Km da *Hasta* – Le Frasche. Il complesso, dotato di una parte residenziale ed una rustica, fu costruito in età primo imperiale in prossimità della viabilità. Gli scavi di emergenza hanno messo in luce parte della zona rustica, composta da 21 murature, parallele le une alle altre e di simili dimensioni, realizzate in *opus caementicium,* prive di rivestimento ed interpretate come corridoi. Lo scavo ha restituito un numero esiguo di materiale costituito da tegole, laterizi, pochissimi frammenti di ceramica acroma e qualche frammento di sigillata italica dello stesso tipo di quelli recuperati ad *Hasta* – Le Frasche (*Conspectus* 34.1.2, Dragendorff 29) con una Cronologia - Definizione ascrivibile tra I secolo d.C. e fine II d.C.. Risulta molto difficile l'interpretazione di questa porzione del complesso in assenza di una planimetria dell'impianto: 21 murature parallele potrebbero essere riferite a corridoi, magazzini (*horrea*), ricoveri per animali; non aiutano la scarsa restituzione ceramica e la tipologia del materiale. Le successive indagini di superficie, concentratesi nella parte meridionale, hanno individuato un'area di spargimento (130x60 m), interpretata come ala residenziale per la tipologia del materiale composto perlopiù da materiale ceramico fine e comune da mensa con una Cronologia - Definizione compresa tra I e III secolo d.C. e con evidenze di continuità fino al V/inizi del VI d.C., sebbene con una sostanziale contrazione dell'area insediata. Tra i materiali recuperati in ricognizione sono indicati sigillata africana A, C, D, anfore tunisine e iberiche, forme in ceramica acroma modellata sulla Hayes 61B e due pentole da cottura simili ad esemplari rinvenuti a Roselle e *Hasta* – Le Frasche di V-VI secolo d.C. (VACCARO 2011, 111.1).

Bibliografia di riferimento: POGGESI 2004; VACCARO 2008, 2011.

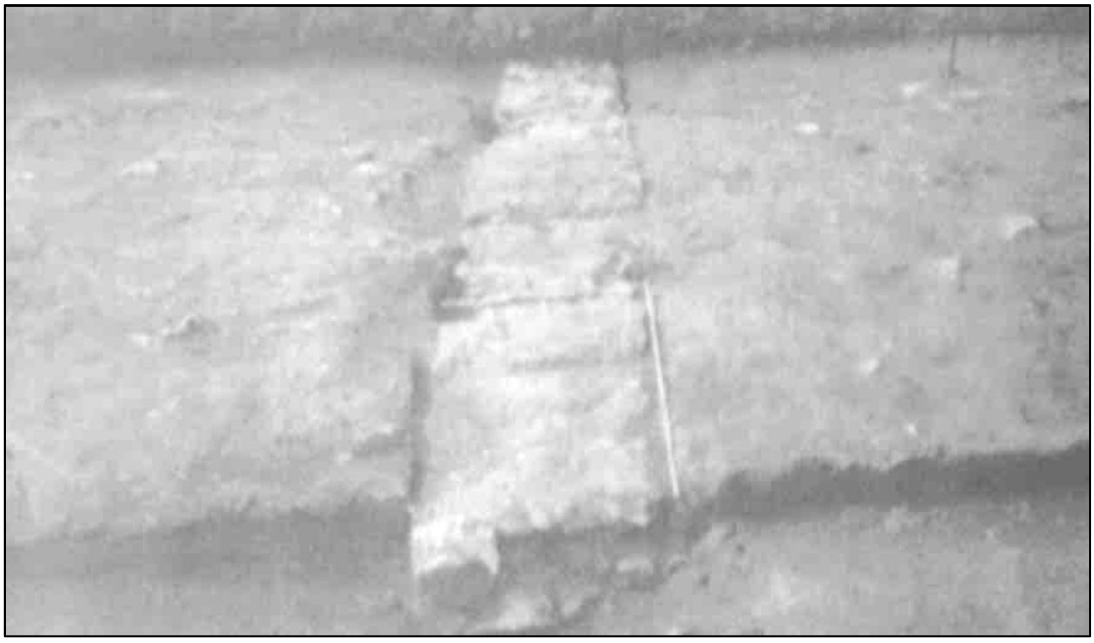


Fig.125: Particolare di uno dei muri individuati nella villa (POGGESI 2004).

63 GR - Nomadelfia

Ubicazione: loc. Nomadelfia – Roselle, comune Grosseto

Metodologia di indagine: scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2001-2). Il complesso è stato individuato nel corso dei lavori di ampliamento della SS. 223 Grosseto-Fano.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – metà del II secolo d.C.); probabile riuso (età tardo antica)

Descrizione generale: immediatamente all'esterno della cinta urbana di Roselle, fu individuata una villa suburbana da riferire al quadro di riorganizzazione post-sillano. La villa fu costruita in età tardo repubblicana con una planimetria a peristilio organizzata intorno ad un grande ambiente A (11,20x14,50 m), dotato di un impluvio B in origine colonnato. Sotto l'ambiente A e l'impluvio sono state riconosciute strutture murarie delimitanti alcuni ambienti rettangolari ed una vasca (2,10x2,10 m) appartenenti alla fase tardo-repubblicana. E' stato identificato l'ingresso di II secolo d.C., un ambiente quadrangolare M che immetteva in un peristilio a pianta rettangolare allungata I, privo del piano pavimentale e chiuso, sui lati lunghi, da due serie di vani contigui, interpretati come *cubicula* (vani E, K), mentre sul lato di fondo in perfetta assialità con l'ingresso M era il tablino H, affiancato dalle due *alae* (D, J). Il rinvenimento di numerose scorie di ferro ha fatto ipotizzare la lavorazione dei metalli tra I e II secolo d.C.. La porzione meridionale del complesso è stata distrutta in

occasione dei lavori di sbancamento per la costruzione della statale SS 223 negli anni 60; in questa parte è stato ipotizzato si trovassero l'impianto termale, le cisterne ed i vani di servizio.

Apparato decorativo: il tablino, i *cubicula* avevano una pavimentazione in *opus signinum*, mentre l'ala D era pavimentata da un mosaico con motivi romboidali, campiti da fiori e crocette. Nel vano F sono stati rinvenuti, a quote diverse (15/20 cm l'uno dall'altro), due pavimenti, uno in cocciopesto, sul quale sono stati rinvenuti numerosi frammenti di *dolia*, ed un mosaico composto da tessere quadrangolari bianco-grigie che componevano un ordito di motivi floreali/animali bianchi su fondo grigio. Sono stati rinvenuti numerosi frammenti di intonaco dipinto di colore rosso e giallo.

Attività produttive: attività di lavorazione dei metalli

Evoluzione: un probabile riuso in età tardo antica potrebbe essere indicato dal rinvenimento nei dintorni del complesso di una calcara.

Bibliografia di riferimento: CYGIELMAN 2004, 2016; CYGIELMAN, CUNIGLIO 2005; RAFANELLI 2004.

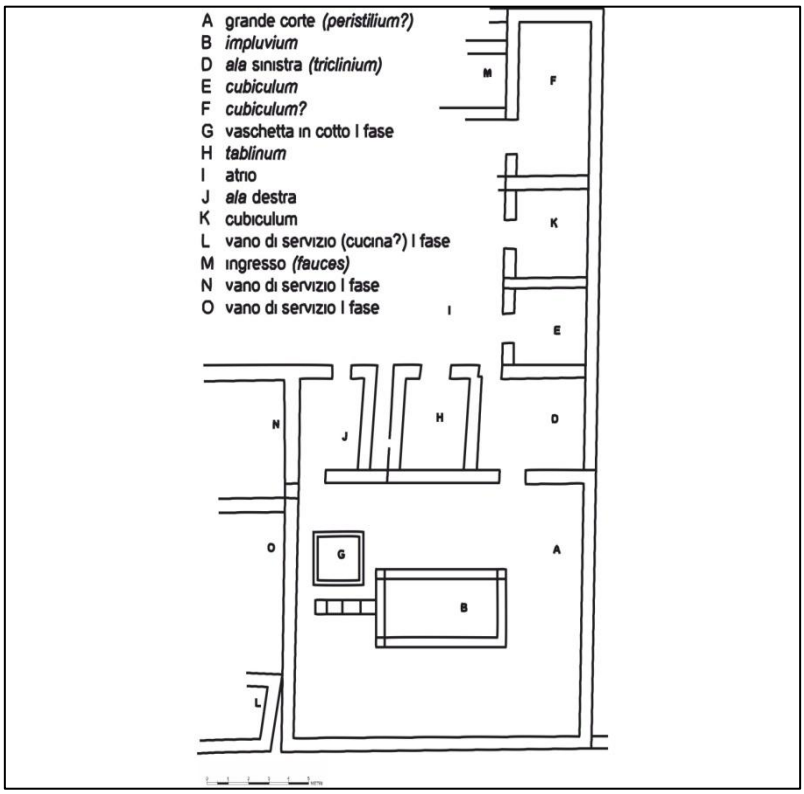


Fig.126: Planimetria della villa di Nomadelfia (CYGIELMAN 2004).

64 GR - Nunziatella

Ubicazione: loc. Nunziatella, comune Capalbio

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- III secolo d.C.); rioccupazione (V-VI secolo d.C.)

Descrizione generale: lungo il tracciato dell'Aurelia, è stata riconosciuta un'ampia area di spargimento associata ad una villa, decorata con elementi di lusso e dotata di un esteso *fundus*. La villa fu occupata probabilmente sino al III secolo d.C..

Evoluzione: l'edificio fu oggetto di riuso in età tardo antica.

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA, REGOLI 1982.

65 GR - Pian d'Alma 1

Ubicazione: loc. Pian d'Alma, comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie e scavo da parte della Università degli Studi di Siena (2002)

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C.- fine V secolo/inizi VI secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una vasta concentrazione di materiali fittili ed edilizi identificabili con una grande villa romana. La superficie occupata dall'insediamento é di 130x180 m. La villa risulta tagliata parzialmente dalla strada. Il materiale ceramico permette di datarne l'occupazione tra fine I secolo a.C. e fine V/inizi VI secolo d.C. (Hayes 67, Hayes 50a, Dragendorff 28, Atlante I, Pl. CVII, 7) (VACCARO 2011, C.d.P. 14.1). Nelle vicinanze è stata identificata una fattoria con una prima occupazione tra I secolo a.C. e III secolo d.C., nuovamente frequentata tra IV e V secolo d.C.; nel VI secolo d.C. il sito conobbe un'occupazione stagionale (VACCARO 2011, C.d.P. 12.2).

Bibliografia di riferimento: CUCINI 1985; VACCARO 2008, 2011.

66 GR - Pian d'Alma 2

Ubicazione: loc. Pian d'Alma,lungo la SPN 122 Ampio - Tirli, comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie e scavo da parte della Università degli Studi di Siena (1979-1983)

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C.- inizi II secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata rinvenuta una vasta concentrazione (80x100 m) di materiali fittili ed edilizi identificabili con una grande villa romana. La villa fu parzialmente distrutta durante i lavori per la costruzione della strada. Il materiale individuato permette di datarne l'occupazione tra la fine del I secolo a. C. e la fine del I o gli inizi del II secolo d.C.. (CUCINI 1985, n.7).

Bibliografia di riferimento: CUCINI 1985.

67 GR - Pietratonda

Ubicazione: loc. Pieve Tonda,comune Civitella Paganico

Metodologia di indagine: scavo condotto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2000; 2004-6); documentazione d'archivio della Soprintendenza

Cronologia - Definizione: impianto termale (I secolo d.C. – fine II secolo d.C.); riuso produttivo (IV-V secolo d.C.)

Descrizione generale: il sito è stato fortemente compromesso in epoca moderna dalla costruzione di un impianto per la distribuzione di carburante. Ademollo, Ispettore Regio agli scavi e monumenti nel 1888, riporta in poche righe che il complesso era dotato di un fronte semicircolare al centro del quale un ingresso ad arco immetteva ad alcuni vani sotterranei che accoglievano a circa 8m di profondità una polla d'acqua.

Nell'Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana è conservata una foto risalente al 1915 in cui compare tale ingresso ad arco; la fotografia è corredata da documenti manoscritti relativi alla scoperta casuale di una *fistula aquaria* in piombo presso l'impianto di lavatura della cava di sabbie silicee. L'ispettore della Soprintendenza, Galli, nel 1915 descrive l'edificio con una pianta rettangolare e orientamento est-ovest; le murature erano realizzate in *opus mixtum* (reticolato con specchiature di laterizi) e *caementicium*, rivestite di intonaco decorato e dotato di un vasto ambiente absidato (10 m). Galli data la struttura tra I e II secolo

d.C. e la interpreta, per le notevoli dimensioni, come un impianto termale pubblico, paragonandolo a quello rinvenuto a Talamone. Gli scavi della Soprintendenza hanno messo in luce due fasi costruttive. La prima fase di prima età imperiale è costituita da un ambiente rettangolare in opera reticolata, coperto da volta a botte, solo parzialmente scavato e la cui funzione non è chiaramente definibile ed un corridoio, l'ambiente XVII, che circonda l'ambiente centrale, di cui è stato individuato un lacerto di pavimentazione in cocciopesto nell'angolo nord-est. L'ambiente XVIII, ad est, si presenta distinto in due vani: in quello sud è stato evidenziato uno strato di crollo costituito da frammenti di tegole e coppi, frammenti di cocciopesto e numerose tessere di mosaico di grandi dimensioni, al di sotto del quale è presente, in precario stato di conservazione, un pavimento in cocciopesto. Nel settore meridionale è stato individuato un complesso di strutture piuttosto articolato, comprendente un elemento in opera mista con andamento curvilineo, dotato di contrafforti a raggiera in opera reticolata ed un muro con funzione di terrazzamento, che corre in senso est-ovest per almeno 15m, anch'esso dotato di contrafforti. L'impianto termale si distingue per un ambiente di particolare rilevanza, dotato di un'esedra centrale e provvisto di un pavimento pensile in cocciopesto per consentire il passaggio dell'aria calda al di sotto, identificato da Galli come *calidarium*. I perimetrali in luce, quello settentrionale e occidentale, sono realizzati in opera cementizia con paramento esterno in *cubilia* di travertino e mattoni triangolari. Sul lato settentrionale è conservato un tratto delle *suspensurae*, realizzate in cocciopesto su mattoni bipedali, sostenuti da *pilae* realizzate da muretti rettangolari di quattro bessali (h 54 cm), posti alla distanza di circa cm 30 l'uno dall'altro e legati con argilla.

Il calidario absidato (diam. esterno 8,80 m), ampiamente diffuso in età imperiale, presenta una pianta quadrangolare dotato di tre vasche sporgenti di forma rettangolare o absidata. Il paramento esterno è in laterizio costituito da dodici ricorsi di bessali e una fila di *cubilia*. Il muro (7 m lungo), che delimita a nord l'ambiente, presenta un rivestimento in laterizio, mentre all'interno dell'ambiente il paramento mostra, a contatto con il pavimento in cocciopesto, una rifinitura a pulvino, indizio della presenza in origine di una vasca per l'immersione nell'acqua calda, collocata sul lato settentrionale del *calidarium*. Al centro del lato occidentale, nel vano semicircolare poteva aprirsi la *schola labri,* dotata di fontana per le abluzioni e

l'ambiente poteva assolvere eventualmente anche la funzione di *tepidarium*. In prossimità della vasca, è stato identificato una sorta di pozzo di forma circolare, dal diametro di 1,56 m, identificabile probabilmente con uno dei due vani circolari descritti dal Galli. Esso presenta un paramento in opera laterizia e risulta inserito, a livello del pavimento dell'ipocausto, in una struttura di forma quadrangolare realizzata in mattoni bessali, parzialmente conservata. All'interno del pozzo, sul lato meridionale e a 0,80 m dal pavimento, si apre un arco con ghiera in laterizio che introduce ad un vano voltato (1,10 m largo) delimitato da pareti in laterizio. Il pozzo fa parte di un sistema di vani sotterranei che si trovano ad un livello sottostante il *calidarium*, a cui si accede attraverso una scala e ad un ingresso ad arco al centro dell'esedra, sul lato esterno, già segnalato alla fine dell'Ottocento. Un "pozzo" analogo è stato scavato parzialmente in corrispondenza del lato meridionale dell'ambiente, in posizione simmetrica al precedente. Non è stato identificato il sistema dei *praefurnia* ed è possibile ipotizzare l'esistenza di una struttura per il riscaldamento collocata sotto il calidario. Gli scavatori ipotizzano anche che i "pozzi" potevano essere vani per l'alloggiamento delle caldaie d'acqua destinate alle vasche, sottolineando tuttavia che si trovano ad una quota più bassa rispetto all'ipocausto. E' possibile che l'impianto termale tra I e inizi II secolo d.C. fosse parte di una villa di un certo prestigio, tuttavia appare più plausibile l'ipotesi di Galli di un complesso di carattere pubblico sorto in prossimità di una sorgente di acque sulfuree, come 73 GR - Podere Passerini- Terme Leopoldine.

Apparato decorativo: sono stati recuperati numerosi frammenti di marmi bianchi e grigi delle Apuane, marmo giallo di Siena e breccia di Roselle, porfido verde del Peloponneso, il *marmor docimium* e il *marmor luculleum* dall'Asia Minore, insieme a lacerti di intonaco colorato e tessere musive.

Evoluzione dopo l'uso: tra IV e V secolo d.C., il complesso è oggetto di una trasformazione profonda con conversione di parte dell'impianto scavato ad area produttiva. La scarsa restituzione ceramica rende difficile una maggiore precisione cronologica. E' riferibile a questa fase la trasformazione della struttura rettangolare voltata di cui è demolita la copertura e all'interno della quale è inserita una vasca. Anche gli ambienti vicini sono ristrutturati, sono stati individuati lacerti di pavimenti in cocciopesto e resti di canalizzazioni realizzate con tegoloni fittili disposti in senso

est-ovest. L'ambiente quadrangolare XXIV, circondato da un corridoio su quattro lati e realizzato in opera mista, presenta sui lati nord e ovest tracce di una rasatura in opera incerta con una pavimentazione in *opus spicatum* in precario stato di conservazione, impostata su una preparazione in cocciopesto.

Bibliografia di riferimento: ADEMOLLO 1988; BARBIERI 2006, 2008a; BARBIERI, CANTISANI, ERBETTI 2006; GALLI 1915; MUNZI, TERRENATO 2000.

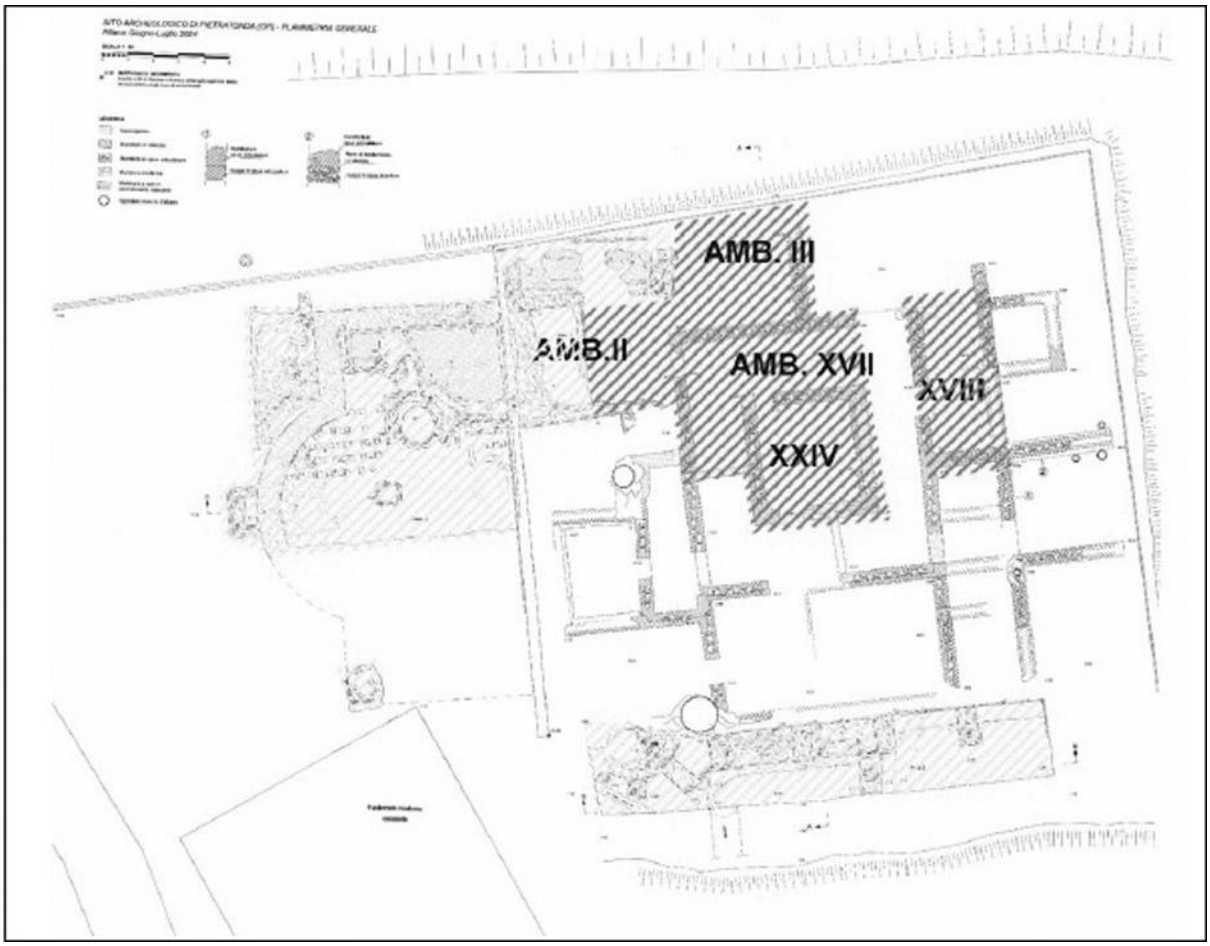


Fig.127: Planimetria dell'impianto termale (BARBIERI 2006).

68 GR - Pieve Vecchia

Ubicazione: loc. Pieve Vecchia, comune Campagnatico

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie nell'ambito del progetto "Carta archeologica di Grosseto" (2012); scavi di emergenza condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2008; 2012).

Cronologia - Definizione: impianto termale (fine I secolo a.C. –V/VI secolo d.C.); edificio di culto e sepoltura (XI secolo d.C.)

Descrizione generale: la *mansio* di Pieve Vecchia, a 2 km a sud-est dell'attuale abitato di Campagnatico, era nota alle fonti per la presenza di un grande fontanile, di un lavatoio pubblico in uso sino agli anni 60 del secolo scorso, mentre il vicino toponimo di "Fosso dell'acqua Calda" legava l'insediamento a sorgenti termali. Il sito ha un'estensione di quasi un ettaro, all'interno del quale i sondaggi di scavo hanno messo in luce un serbatoio di decantazione, una grande cisterna, un ninfeo e gli edifici termali. Il serbatoio di decantazione, a pochi metri a nord-est della grande cisterna, presenta una pianta quadrangolare (2,40 m di lato) ed è realizzato in *opus caementicium* con scaglie lapidee e malta, rivestito di intonaco idraulico; doveva servire per la raccolta, decantazione e immissione nella cisterna delle acque provenienti da sorgenti a monte. Nell'angolo nord-est della cisterna, è stato individuato un foro con tubatura in piombo proveniente dal serbatoio. La cisterna è l'edificio più imponente del complesso, ha una pianta rettangolare (15x50x5 m) con volta a botte, le fondazioni sono in *opus caementicium* e l'elevato in *opus mixtum*. Le pareti interne sono rivestite di intonaco idraulico fino alla volta a botte e il pavimento è in cocciopesto. E' stato stimato che poteva contenere circa 100.000 litri di acqua. Sulla struttura sono visibili almeno due cambiamenti: il primo con l'inserimento di una conduttura in piombo, il secondo con la costruzione di murature che si addossano al lato meridionale costituite da materiale di reimpiego e pietre medio grandi murate a secco. Il ninfeo è stato individuato in parte sotto il podere moderno, dove è stata riconosciuta una vasca rettangolare, rivestita da uno spesso strato di cocciopesto, che si estende per una superficie di 40x4 m. Il lato meridionale della vasca è sostenuto da un muro di terrazzamento, alto circa 2.50 m, nel quale si aprono nicchie di forma rettangolari e semicircolari, rivestite da malta idraulica, con copertura a semi-cupola e a doppio spiovente, in *opus reticulatum* le prime, in *opus vittatum* le seconde. Durante gli scavi sono state individuate la nicchia centrale del paramento e 12 nicchie sul lato orientale. E' stato ipotizzato che la struttura rappresentasse la *scaenae frons* del ninfeo che si completava con almeno venticinque nicchie, 12 per parte ai lati della nicchia centrale. Parallelamente a questo, in direzione sud, è stata riconosciuta una struttura muraria su cui insistono basamenti di colonna, probabilmente interpretabile

come porticato, e, ancora più a sud, una vasca, rivestita di malta idraulica a cui si addossa un piccolo vano quadrangolare dotato di accesso con soglia in marmo. La vasca faceva parte degli ambienti termali individuati 15 metri più a sud. Lo studio dei materiali permette di ascrivere la vita del complesso al periodo compreso tra fine I a.C. e V/VI secolo d.C, con riusi e cambi di destinazioni d'uso non facilmente riconoscibili per la stratigrafia compromessa dell'edificio. La tipologia dell'impianto suggerisce una datazione tra la fine del I secolo d.C. e gli inizi del II secolo d.C..

Apparato decorativo: alcuni ambienti dell'impianto termale erano pavimentati da mosaici con tessere bicrome bianche e nere. Il ninfeo era pavimentato nella nicchia centrale da un mosaico in bianco e nero.

Evoluzione: il sito presenta tracce di occupazione in età medievale attestate dal materiale ceramico e da una sepoltura datata al 1020-1220, legata probabilmente alla trasformazione della cisterna in edificio di culto cristiano.

Approfondimenti: il sito è stato interpretato come una villa o *mansio* sorta in prossimità di una viabilità che collegava l'interno del territorio e conduceva a Roselle tramite Istia d'Ombrone. La tecnica costruttiva in *opus mixtum* permette di datare l'impianto tra la fine del I secolo d.C. e gli inizi del II d.C.. L'imponenza della struttura e la capacità della cisterna lasciano pensare ad un impianto termale pubblico sorto durante la riorganizzazione della viabilità. Nello stesso periodo nascono l'impianto pubblico di Podere Passerini, quello sulla strada litoranea di Capalbio, Pietratonda e Santa Marta. Pieve Vecchia trova confronti in particolare con l'impianto individuato sulla strada litoranea di Capalbio nella tipologia dei rivestimenti molto semplici, realizzati con spessi strati di cocciopesto, ed il mosaico in bianco e nero riservato a pochi ambiente, come le nicchie della *scena frons*. Le ricognizioni di superficie nelle vicinanze del sito hanno individuato, a 1,30 Km in località Casalone-Colle Ruzzelli, frammenti di un'iscrizione pubblica dedicata all'imperatore Domiziano e databile tra il 94-95 d.C.. La lettura del frammento permette di riconoscere qualcuno, di cui non è conservato il nome, che dedica all'imperatore presumibilmente il restauro di un edificio pubblico. L'iscrizione in marmo bianco (120x75 cm) reca scritto *All'imperatore Cesare Augusto Germanico Domiziano, figlio del divo Vespasiano, Pontefice Massimo, nell'anno della XIIII potestà tribunizia, acclamato imperatore XXII volte, console per la sedicesima volta, censore perpetuo, padre della patria…* Colle Ruzzelli è un piccolo

rilievo in prossimità dell'Ombrone, presso il quale alcune fotografie aeree avevano messo in luce tracce di un'antica viabilità che conduceva verso Campagnatico, *Rusellae* e, attraverso il guado di Istia, alla Valle dell'Albegna. Mazzolai riporta l'esistenza di tombe alla cappuccina, bronzi e vetri, oltre ad una serie di rinvenimenti di materiale nei dintorni, in località La Tomba, una stanza rettangolare (4x3 m) interpretata come una cisterna e a Poggio Regina un muro in pietra e reperti di II secolo d.C. (MAZZOLAI 1960, p.51). La vicinanza a Pieve Vecchia suggerisce l'esistenza di una grande struttura pubblica divisa in due o più padiglioni, come ipotizzato per la *mansio* sulla strada del Chiarone. Turchetti (TURCHETTI 2012) ha ipotizzato una relazione tra l'iscrizione e Pieve Vecchia, considerando tuttavia che la *damnatio memoriae* dell'imperatore ed il probabile riuso dell'iscrizione come pezzo di reimpiego, non era evidenza certa della provenienza dell'epigrafe da quell'area.

Bibliografia di riferimento: BARBIERI 2008b; CELUZZA, TURCHETTI 2012*;* TURCHETTI 2012; MAZZOLAI 1960.

Fig.128: Iscrizione onoraria (CELUZZA, TURCHETTI 2012).

69 GR - Podere Bengasi

Ubicazione: loc. Podere Bengasi, comune Campagnatico

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (2009-2010)

Cronologia - Definizione: villa (IV secolo d.C.- VI secolo d.C.)

Descrizione generale: è stato individuato un ampio spargimento di materiale, interpretato come una villa romana, costruita nel IV secolo d.C. ed occupata fino al VI secolo d.C.. Sono stati rinvenuti numerosi frammenti di terra sigillata africana di tipo D, oltre a materiali pregiati che suggeriscono la presenza di un'ala residenziale di un certo tenore. In una porzione del sito è stato individuato un nucleo secondario interpretabile come annesso agricolo, caratterizzato da ceramiche comuni ed anforacei.

Apparato decorativo: sono stati recuperati numerosi marmi pregiati e tessere di mosaico.

Bibliografia di riferimento: SORDINI 2012; VACCARO, CAMPANA, GHISLENI, SORDINI 2009.

70 GR - Podere Civitella

Ubicazione: loc. Podere Civitella - Talamone, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1978-9)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – V secolo d.C.)

Descrizione generale: durante la ricognizione è stata individuata un'area di frammenti fittili, estesa circa 250x200 m, con spargimento di materiale databile tra 200 a.C. e 400 d.C.. Nell'area è attestato il rinvenimento di capitelli in travertino.

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; MARZANO 2007a.

71 GR - Podere La Vigna/Vigna Nuova

Ubicazione: loc. Podere La Vigna / Vigna Nuova – Roselle, comune Grosseto

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1984-8; 2003-4)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – II secolo d.C.); riuso (VI secolo d.C.)

Descrizione generale: nell'aia del podere sono conservati tre lacerti di pavimentazione in cocciopesto con frammenti di mosaico, un architrave in pietra calcarea bianca, un frammento di colonna in marmo bianco e due piccoli cippi funerari. La ricognizione ha restituito un'area di spargimento (5x5 m) di materiali fittili, interpretata come una fattoria/villa, occupata nell'età ellenistica e tardo-repubblicana e frequentata nel VI secolo d.C. (acroma depurata sul modello Hayes 91) (VACCARO 2011, GR8).
Bibliografia di riferimento: CITTER 1988-9, 2007a; VACCARO 2011.

72 GR - Podere Marzuolo

Ubicazione: loc. Podere Marzuolo, comune Cinigiano
Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte della Università degli Studi di Siena (2006); scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana in collaborazione con l'Università degli Studi di Siena (2007); scavi da parte delle University of Cornell, Melbourne, Rhodora (Arkansas) (2016).
Cronologia - Definizione: villa/impianto produttivo (I secolo a.C. – III secolo d.C.); rioccupazione (età medievale)
Descrizione generale: il sito costituisce un'ampia struttura produttiva, probabilmente legata ad una villa romana nelle vicinanze. Lo scavo ha messo in luce una vasta area composta da diversi edifici raccordati tra loro da spazi aperti, con la funzione di cortile. La zona principale comprendeva un'area di produzione di sigillata italica ed un edificio con murature realizzate in *opus reticulatum,* probabilmente mai terminato, come suggeriscono l'assenza di pavimentazione e di livelli di uso; non è tuttavia escluso che la struttura sia stata spoliata dopo l'abbandono. Gli ambienti indagati (1, 2, 3) suggeriscono che l'insediamento nacque in relazione alla produzione ceramica nella zona nord: nel vano 3 è stata individuata una canaletta di drenaggio che prosegue in direzione dell'ambiente 1. L'edificio fu deliberatamente riempito da uno strato ricco di inclusi ed il materiale al suo interno permette di datare il riempimento al II-III secolo d.C.. A sud di questa struttura, sono state individuate alcune strutture murarie realizzate con ciottoli di fiumi non lavorati, legati da malta. L'ultima occupazione di questo spazio è datata da una moneta di III secolo d.C.. E' stato ipotizzato che l'area fosse un cortile verso il quale si aprivano le strutture da nord. A sud di questa è stato individuato uno spazio aperto ed una fornace (lungh. 2,25 m, largh. 2,5 m),

probabilmente utilizzata per la produzione di pre-sigillata ed abbandonata alla fine del I secolo a.C.. Il sito si configura come un'importante struttura produttiva di sigillata italica e, più in generale un'area artigianale, in cui sono attestate anche la lavorazione del ferro. La ripresa delle indagini ha messo in luce un'area dell'insediamento dedicato alla produzione di vino, documentata dal rinvenimento di un *torcularium*.

Attività produttive: lavorazione del ferro, produzione ceramica e produzione di vino

Bibliografia di riferimento: BARBIERI 2007; BOWES, GHISLENI, GREY, VACCARO 2012; BOWES, GHISLENI, VACCARO 2011, 2013.

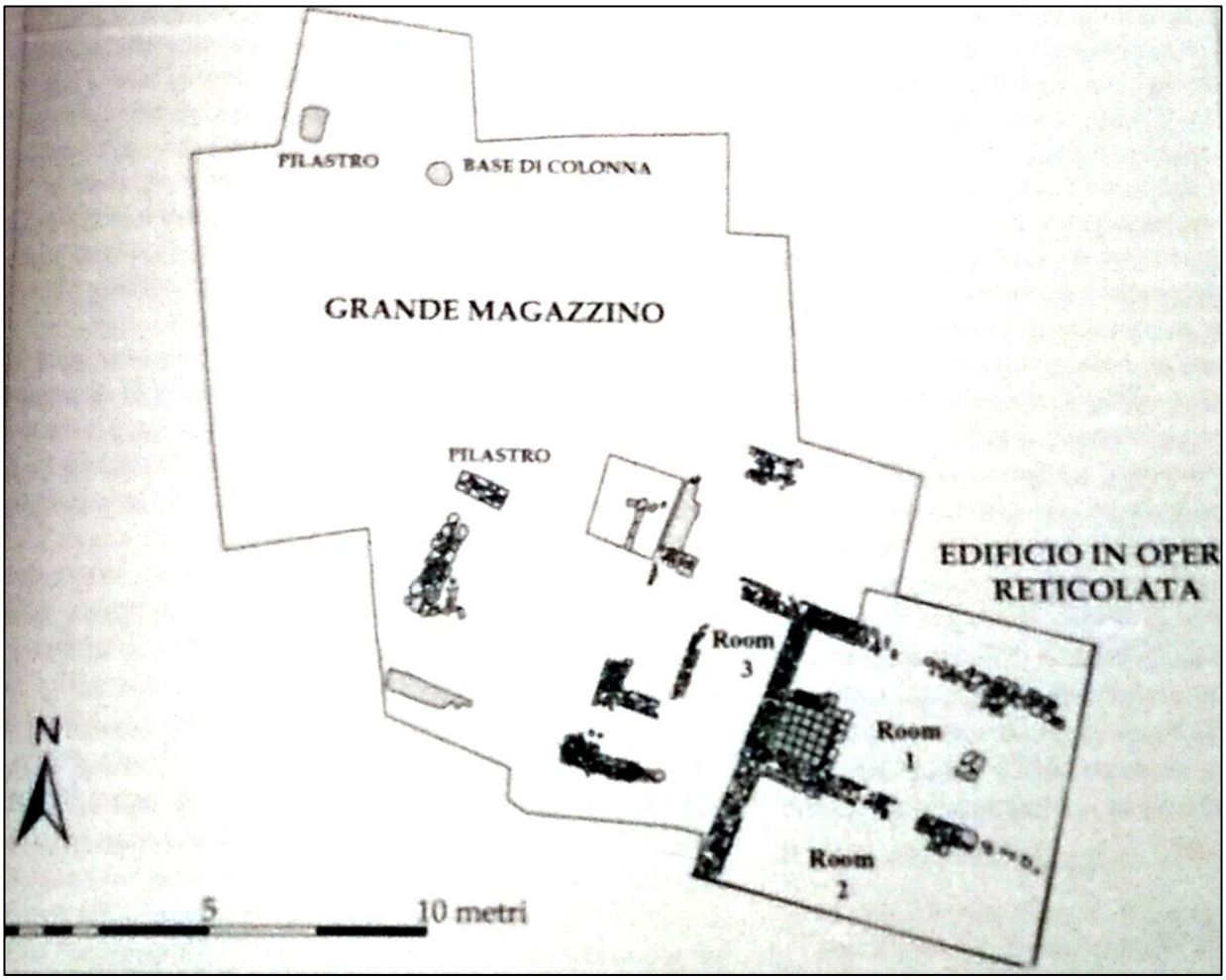


Figura 129: Planimetria dell'edificio in opera reticolata (BOWES, GHISLENI, VACCARO 2013).

73 GR - Podere Passerini – Terme Leopoldine

Ubicazione: Bagni di Roselle, tra le Terme Leopoldine e l'attuale Podere Passerini, comune Grosseto

Metodologia di indagine: scavi privati nel 1833; interventi di emergenza condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologi della Toscana nell'ambito dei lavori per l'ampliamento della strada dei Laghi (S.P.42) nel 1994 e di manutenzione e restauro dell'edificio di Podere Passerini nel 2003 (7/03/2003 e 25/10/2003); ricognizione da parte dell'Università degli Studi di Siena (1982-1986)

Cronologia - Definizione: probabile necropoli etrusca; impianto termale pubblico (fine I secolo d.C./inizi II secolo d.C. – III secolo d.C.); riuso post (III secolo d.C.); necropoli longobarda (VII secolo d.C. (?)

Notizie storiche: la precoce occupazione dell'area si deve alla presenza di antiche sorgenti termali ad una temperatura media superiore ai 35°, tuttora attive anche se non utilizzate[1197]. Ermanno Pifferi racconta che nella zona furono rinvenuti numerosi oggetti, vasi in bucchero, monete di vario tipo, tra cui una appartenente ad un tipo monetario di III secolo a.C. con rappresentazione dei Dioscuri (PIFFERI 1963, p.2). Durante alcune attività del Consorzio Bonifica Grossetana nel secolo scorso, fu individuata presso Podere Passerini "una costruzione circolare di oltre sette metri di diametro, rivestita all'esterno di lastroni di travertino, già rovistata e devastata in tempi assai lontani". La struttura fu interpretata come un sepolcreto etrusco di tombe a fossa. Il più antico documento di ritrovamenti fatti a Roselle Terme si riferisce al 1492, quando, non lontano dall'edifico delle Terme Leopoldine, fu rinvenuto dagli affittuari Agostino e Cristoforo di Domenico da Monte Orsaio un tesoretto di monete per un valore metallico di 13 libbre di argento fino "*in grossettis antiquis de pluriuso coniis et stoczis in uno pignatto di terra rozo*". Il vescovo di Grosseto, Andreoccio de' Ghinucci, inviò in "*hospitio balnei Rosellanorum*" il proprio vicario ed altri per recuperarlo, ingiungendo loro altresì di far dichiarare con giuramento agli scopritori quello che avessero rinvenuto in oro e argento "*vel aliarum rerum pretiosarum*". Gli

1197 Sorgenti termominerali con temperatura media fra i 15 e i 35° sono state individuate anche nei pressi di Podere Frantoio fra Montebrandoli e Moscona, all'incrocio fra il torrente Salica e la strada Senese e nei pressi del podere Le Caldanelle, all'incrocio fra la strada dello Sbirro e la SS1 e sorgenti con temperatura media superiore ai 35° a Poggetti Vecchi.

scopritori dichiararono che nessun oggetto di valore avevano trovato al di fuori del tesoretto (Misceli, St. Sen. II, 1394, p. 24; Arch. Not. Sen. Ser Lodovico Creti, *ad annum*; MAZZOLAI 1960, p.97, n.23). Relativamente alle acque termali, nel 1588 Baccio (*de Thermis Lib*.6, p.340) ricorda le qualità terapeutiche delle acque rosellane per le persone afflitte da malattie cutanee e dolori artritici che ricavano giovamento anche da una seconda sorgente poco più a N in contrada Bagnolo. Una relazione del 1738 del cerusico di Grosseto Francesco Luzzi racconta dei due impianti termali di Roselle, quello detto *il Bagnuolo* e, ad una distanza di mezzo miglio verso mezzogiorno, un altro Bagno chiamato *il Bagno a Roselle*. *Il Bagnuolo* è descritto come "*un recinto di mura antiche, di figura quadrata, largo e lungo circa 4 braccia, profondo poco più di tre. Esso recinto sta sempre pieno d'acqua mediocremente calda, e persistente nel medesimo grado di calore in ogni stagione, ed in ora si del giorno, come della notte, limpidissima e sanza alcun sapore né odore. I medici ne fanno uso col darla a persone in più occorrenze, ma specialmente nelle Ostruzioni de'Visceri del Bassoventre, e nei fluori albi delle Donne, con ottimo successo".* In una pianta dei beni della famiglia Iacometti disegnata nel 1761 da Giuseppe Montucci e conservata presso l'Archivio di Stato di Grosseto, di fronte all'edificio termale di Bagni di Roselle, sul lato opposto della strada, è rappresentato un doppio recinto pentagonale all'interno del quale si notano quattro rettangoli irregolari, incavati nel suolo (fontanili?) (MAZZOLAI 1960, p.55).

Descrizione generale: il complesso di Podere Passerini deriva il suo nome dal costruttore del podere moderno che ha inglobato la parte centrale dell'impianto. La costruzione moderna risale al 1833, momento in cui il terreno del comprensorio di Roselle, facente parte delle proprietà della Mensa Vescovile di Grosseto, fu diviso in lotti e acquistato dall'Ingegnere Filippo Passerini, che costruì la sua casa sulle rovine di un antico edificio di età romana. L'edificio, parzialmente indagato dall'ingegnere Passerini e più vasto di quanto noto nell'800, fu realizzato con ogni probabilità a supporto delle Terme suburbane, note come "Terme di Diocleziano". La paternità di Diocleziano si deve alla datazione di alcuni *silani* rinvenuti nelle Terme, attribuiti ad un artista greco operante a Roma, tra II-III secolo d.C.. Repetti datò le strutture al III secolo d.C. e Santi riportò la stessa datazione per un gruppo statuario in marmo rinvenuto nel Podere. Nel 1935 il direttore del Museo di Grosseto, Antonio Cappelli,

propose una datazione delle terme tra I e II secolo d.C., sulla base di bolli laterizi rinvenuti nel sito. La moderna proprietà Passerini rispetta la planimetria antica e riutilizza le murature romane costruite in *opus mixtum,* costituito da specchiature di reticolato con laterizi. Parte delle strutture sono tutt'ora interrate nei terreni circostanti l'attuale corpo di fabbricato (in una relazione di Mazzolai si legge l'auspicio ad intraprendere gli scavi sia per un'utilità turistica sia per un'utilità scientifica "*lo starto inferiore dell'edificio è abbastanza ben conservato per una profondità di circa metri 2-3*"). Gli unici scavi condotti sono quelli dell'Ingegnere Passerini, ma soprattutto del figlio Piero che rilevò la porzione più rilevante dell'edificio, disegnandone la planimetria. Le strutture romane furono descritte da Clemente Santi nel 1839 in una lettera inviata a Paolo Savi. La parte scavata era caratterizzata da una pianta con schema a T. Il corpo centrale rettangolare, orientato in senso est-ovest, era formato da due cortili definiti da un doppio porticato. Verso ovest si sviluppava un probabile spazio aperto, sul cui lato di fondo erano cinque stanze di varia grandezza e di uso incerto. Tra gli ambienti, sono stati riconosciuti il triclinio (un ambiente voltato) e alcuni *cubicula* che si affacciavano sul portico. Alle estremità dei bracci orizzontali della struttura, furono individuati resti di scale che immettevano una in un piano interrato, l'altra ad un piano superiore. Secondo Michelucci, l'edificio aveva analogie nell'impostazione assiale con la villa dei Misteri e la villa di Orazio presso Tivoli. Il disegno dei bolli laterizi da parte di Piero Passerini ha permesso di riconoscerne le *figlinae* urbane*:* gli *officinatores Ti. Claudius Gobathus Volus*, *Lurius Proculus* e *Valerius Prisc* confermano la datazione tra la fine del I secolo d.C. e i primi decenni del II d.C. Tra i bolli, particolare importanza acquista il terzo, *M. Valeri Prisc ex predi Plotinae Aug* (CIL XV, 702), rinvenuto anche nella villa imperiale di Giannutri in una diversa tipologia ed appartenente alla *figlina* imperiale di *Plotina Pompeia*, moglie di Traiano. Nel corso degli anni, lavori di manutenzione del podere moderno hanno messo in luce altre murature facenti parte di un nucleo non indagato del complesso, altre strutture murarie sono state riconosciute nelle fondazioni di un vecchio mulino nell'area del Molino Nuovo, attualmente adibito a piccionaia, che ingloba una struttura più antica realizzata in tecnica mista di reticolato e laterizi. Qui, nel 1956, sono stati individuati alcuni bracci murari di collegamento tra l'impianto Passerini, le Terme Leopoldine e l'attuale bar, un tempo Chiesa e sono state recuperate due

iscrizioni di età romana appartenenti a discendenti di liberti ed un altro bollo laterizio di *M. Valeri Prisc* (attualmente conservati presso il Museo Archeologico e d'Arte Sacra della Maremma). Indagini di emergenza nel 1994 hanno individuato altre porzioni del complesso, mettendo in luce due strutture murarie in opera mista (reticolato e laterizi) che formavano un angolo retto, le cui pareti erano decorate da lastre marmoree colorate e pavimentate in mosaico. Negli strati di crollo, oltre a numerosi frammenti di laterizi e tegole, sono stati recuperati alcuni listelli di marmo in serpentino e porfido rosso ed alcuni frammenti di ceramica di uso comune, tra cui il fondo di un'anfora Pelichet 46 (metà I-III secolo d.C.) e parte di un piatto in ceramica sigillata africana (Atlante, tav. XIII, 14; II-III secolo d.C.). Durante i lavori di restauro del fabbricato Passerini nel 2003, a meno di 20 cm dal piano di calpestio attuale, fu messo in luce un angolo formato da un muro (lungo più di 12 m) che correva perpendicolare al corpo di fabbrica attuale ed un altro muro a questo parallelo. Le murature delimitavano due ambienti rivestiti internamente di cocciopesto (3,5 cm spesso). Negli strati di crollo degli ambienti sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica acroma di età romana, lacerti di intonaco decorato e *crustae* di serpentino. Le due murature sembrano parte di un differente corpo di fabbrica rispetto a quello noto. Tra il materiale rinvenuto si segnala un altro bollo laterizio appartenente a *M. Valeri Prisc*. La presenza dello stesso bollo laterizio costituisce, insieme alla tecnica edilizia, una conferma dell'unicità del progetto edilizio che inglobava una vasta superficie, compresa l'area delle Terme Leopoldine. Una descrizione di queste ultime del 1787 riporta l'esistenza di *"stanzette incrostate di marmi di diversi colori, posti a mosaico, mostrando di essere stati una volta stanzini per bagnarsi."* (Archivio di Stato di Grosseto, Com. di Grosseto, cat. 1, b, 1, fasc. 10). Queste stanze per bagnanti furono distrutte durante i lavori per la costruzione del nuovo stabilimento termale nel 1822. La documentazione degli scavi, corredata da una planimetria, permette di riconoscere un grande vano absidato, al quale si affiancavano due vani più piccoli, a pianta rettangolare. Nelle descrizioni si legge che l'ambiente conteneva una vasca rotonda, nota come "il cratere" (17,50 m circa) con *silani* a forma di leoni da cui usciva l'acqua. Al cratere seguiva un corridoio pavimentato in tessellato bianco (largh. 1, 46 m), sotto il quale scorrevano condutture. Attraverso alcuni gradini rivestiti di marmo si giungeva ad altre stanze. (SANTI 1823, p.323). L'Ufficio dei Fossi deliberò nel 1823 di

demolire l'indecente fabbricato e durante alcuni lavori " *...comparve a NO un lungo corridoio adiacente ad una fila di cellette balneare; a mosaico di dadi bianchi, era il pavimento della corsia e lastre di finissimi marmi giallo, verde antico e porfido il pavimento delle dette celle..*" (SANTI 1864, pp.3-4). Forse un altro corridoio e cellette dovevano svilupparsi anche a nord-est della costruzione, come lasciano ipotizzare i canali rinvenuti sotto la strada che conduce a Batignano (il tracciato della via è stato modificato, in passato girava alle spalle delle Terme intorno alla vasca circolare). L'intero complesso doveva estendersi oltre l'attuale scuola elementare come sembrano attestare alcuni frammenti di muro individuati durante i lavori di piantatura di una siepe e di allargamento della scuola.

Apparato decorativo: Santi descrive Podere Passerini come un edificio lussuoso caratterizzato da "*ricchezze di marmi, pavimenti a mosaico listati in giallo e in nero, basi e capitelli degli ordini corinzio e composito…i pavimenti sono tutti formati a dadi più o meno grandi .. finissimi marmi componevano la fodera* (dei muri)". Uno dei due cortili porticati era decorato da otto colonne in marmo cipollino con capitelli di ordine corinzio e composito e pavimentato con mosaici in bianco e nero. Le pareti avevano la base decorata da lastre di marmo giallo antico, ofite e porfido, a cui seguiva intonaco decorato da pitture "*d'ornato, varie di generi e di colori"* con figure umane, come "*un frantume di arriccio esprimente la metà di una piccola figura togata".* Nello scavo furono trovate lastre di vetro da finestra, ganci in bronzo per lampadari e numerosi frammenti di marmi colorati. Tra i ritrovamenti dell'800 si distingueva un gruppo scultoreo (alto 90 cm) in marmo, rappresentante una composizione ispirata al mito di Bacco con Satiro, datato da Santi al III secolo d.C. e così descritto "*di finissimo e candido marmo, nell'altezza di cm 74 ci si presenta il nume Lieo bilustre di età; stretta ha da un laccio la chioma alla sommità della fronte che divisa e inanellata ricade sugli omeri; tiene alta la destra, sorreggendo con la sinistra un grappolo di uva matura pendente da rigogliosa e pampineosa vita, che dietro ad esso si innalza e gli fa ombrello con i divaricati suoi rami. Sul tronco di questa sta un vecchio satiro dell'altezza di 45 cm avente in mano una cestella ripiena di uva che presenta al Nume; ed un vago Amorino, alto 18 cm, un piè del quale posa entro il canestro e l'altro sull'orlo, n'estrae un grappolo e lo porge graziosamente alla divinità. La vita innalzasi fino a 85 cm su i rami vi scorgi il fido Sileno alto 15 cm e la sacra Pica, che fra i tralci*

ne becca l'uva, ed a questa uniti e variamente atteggiati, vedi pure altri due alati e vezzosi Amorini alti 20 cm; uno di questi assomiglia sia nel volto che nella capigliatura lo stesso Bacco" (SANTI 1864, pp.6-8; il gruppo venduto all'estero per una somma considerevole ed attualmente si trova al British Museum of London). Tra i numerosi oggetti recuperati si segnalano i *silani* in marmo provenienti dall'area della Terme (due al Museo Archeologico e d'Arte Sacra della Maremma, due presso l'attuale edificio delle Terme Leopoldine a Roselle), quattro vasche in marmo, due mezze colonne in marmo, un capitello ionico in marmo, un altro rinvenuto nell'attuale chiesa di Roselle (sotto il leggio presso l'altare), due basamenti di colonne in marmo da Podere Passerini (questo materiale fu portato al Museo Archeologico e d'Arte Sacra della Maremma il 03/10/1958). Il corridoio individuato durante gli scavi nel 1994 presentava pareti decorate da lastre marmoree di vari colori e pavimento in mosaico bianco e nero. Gli ambienti presso le terme avevano pareti affrescate ed erano pavimentati in mosaico bicromo. Il corridoio era pavimentato in mosaico con tessere bianche, le stanze in lastre di marmo giallo antico, serpentino verde e di porfido rosso. Alcuni listelli in serpentino e porfido rosso furono individuati durante gli scavi di emergenza del 1994. Di registro inferiore dovevano essere le cellette balneari individuate a circa 70 m dal cratere, pavimentate in mosaico con liste bianche e nere e "*dipinte rozzamente a fogliami rossi…"* (SANTI 1823, p.323).

Bolli laterizi: - 1 in *circulo*, *DECEMBER L. LVRI PROCVLI* (CIL XV, 1254m) fine I – inizi del II secolo d.C.;

- 1 su tegola *TI. CLAVDI GOBATHI VOLUS* (CIL XV, 929) (fine I – inizi del II secolo d.C.);

- 3 in *circulo* [---]*FINA AVG*, da sciogliere come *[Valeri Pri]sc(i) ex predi(s)(Plo)tina(e) Avg(ustae)* (119-120 d.C.) (CIL XV, 702) [1198].

I bolli laterizi sono riferibili a *figlinae* urbane, e uno di essi (CIL XV, 702) ad una *figlina* imperiale, rinvenuta ad Isola di Giannutri.

Approfondimenti: le due iscrizioni furono consegnate al Museo Archeologico e d'Arte Sacra della Maremma il 28/02/1957. La prima iscrizione (n.367) è costituita da una

1198 Per la lettura e le datazioni dei bolli di *Lurius Proculus* e di *Claudius Gobathus* si veda 36 GR – *Hasta* – Le Frasche.

lastra di marmo bianco (alt. 23,3 cm, largh. 30,7 cm, spess. 5 cm) e reca il seguente testo: *D(is) M(anibus) Aeli Agrip(p)ini qui vixit annis XLVI m(ensibus) II d(iebus) VIIII Aurelia Saturnina coniug(i) cum quo vix(it) ann(is) XVIIII m(ensibus) III b(ene) m(erenti) f(ecit)* . L'epigrafe è stata datata tra fine del II-III secolo d.C. (CONTI 1998, n.66; MAZZOLAI 1959, p.212-3, tav. 59, 2, p.149, n.11).

La seconda lastra (n.368, alt. 38 cm, largh. 20 cm, spess. 2,9 cm) è sempre in marmo bianco ed è ricomposta da tre pezzi. L'iscrizione recita il seguente testo: *D(is) M(anibus) Vibiae A(uli) fil(iae) Romulae memoriae eius sanc(tae) q(uae) v(ixit) a(nnis) XVII m(ensibus) Vibius Romulus et Vibia Priscilla parentes filiae ….* L'epigrafe è stata datata tra III-IV secolo d.C. (CONTI 1998, n.79).

Entrambe le iscrizioni sono opera di discendenti di liberti , che vivevano nell'area delle terme suburbane tra II e IV secolo d.C., rappresentanti di una società che caratterizzava tutti i luoghi gestiti direttamente o indirettamente dalla proprietà imperiale.

Evoluzione: la fase tardo antica è documentata dai lavori di emergenza del 1994 che hanno messo in luce un pavimento in terra battuta, impostato sul mosaico e due murature tarde che si appoggiavano ad uno dei muri in opera mista (quello orientato in senso nord-sud) che proseguivano in direzione opposta a questo. Le murature erano realizzate con materiale di reimpiego e sembrano indicare una trasformazione d'uso del complesso, confermata dalle descrizioni di Santi nelle quali si legge che l'edificio di Podere Passerini subì *"gran danno per azione del fuoco"* tra l'età tardo antica e l'Alto Medioevo (SANTI 1864, p.97). L'autore notò una buona quantità di marmi e pietre alterata se non ridotta in calce, e liquefatta una certa quantità di piombo che, attaccatosi ad una parte di un capitello, ne riprodusse l'ornamentazione. In due sale ed una galleria furono scoperti "*trecento e più scheletri umani, ivi riuniti, aventi alcuni per arma la spada e i più una tale arme fatta a molta somiglianza di vemerella assai angolata nel centro della base larga 1-13,c ed alta 3 cm che mal si potrebbe reputar un gran giavellotto. Quasi tutti gli scheletri avevano una laminetta o moneta d'argento sotto l'occipite".* Tre di queste presentano la croce, in una delle croci sono "*framezzate le lettre P A, mentre i lati delle altre sono alternate da una specie di gigli. Consimile cronce l'ho riscontrata in monete Longobardiche, ed altre del medio evo, tratte dalla corona degl'Imperatori di quell'età. In un'altra moneta in luogo della Croce si vede un*

tabernacolo, ovvero un reliquario fiancheggiato da due rami di foglie con frutto alla sommità, simboli pur questi non nuovi nei monumenti cristiani. Tutte e tre hanno un contorno circolare composto di foglie in una, di perle nell'altra al di là del quale dovrebbe stare la leggenda sventuratamente perduta; dicendo ora del loro materiale, in lamine d'argento sottilissime se ne vedono altri esempi nella monete di Magonza Enricus Espesforde, ed in altri cantoni Svizzeri".

Interpretazione: l'edificio nasce alla fine del I-inizi del II secolo d.C., in un periodo di grande fervore edilizio per il territorio maremmano, coinvolto nel più ampio progetto di ristrutturazione dell'*Etruria,* iniziato da Traiano e proseguito da Adriano. L'analisi della tecnica edilizia, dei bolli di *figlina* urbana e imperiale e dell'apparato decorativo suggeriscono che si tratti di una grande proprietà demaniale delle acque, composta da un *balneum,* una residenza/centro di gestione e da stanze per i visitatori del complesso. Il ricco apparato decorativo, costituito da marmi, statue, capitelli in marmo e mosaici, sembra indicare che la porzione individuata a Podere Passerini costituiva la parte residenziale, probabilmente riservata all'amministratore dell'impianto, un liberto imperiale. Questa era collegata alle Terme da corridoi e nello spazio tra i due corpi di fabbrica, in prossimità delle Terme, dovevano trovarsi gli alloggi/cellette per chi frequentava le terme. Attraverso le descrizioni di Santi è possibile leggere il differente registro stilistico tra l'edificio Passerini, le terme e le cellette decorate da pitture poco accurate e pavimentate da mosaici semplici in bianco e nero (SANTI 1864, p.323). L'impianto sorse negli stessi anni in cui furono commissionate le grandi terme a Roselle, momento in cui la presenza dell'imperatore nel territorio è molto forte sia archeologicamente sia epigraficamente. In *Etruria,* specialmente Adriano è noto; qui l'imperatore si rilassava cacciando e facendo lunghe cavalcate, come attestato dall'iscrizione sepolcrale del suo cavallo *Borysthenes,* nella quale ricordale galoppate *per aequor et paludes et tumulos Etruscos* (CIL XII, 1122). A Castiglione della Pescaia possedeva la villa di Paduline-Serrata Martini, più a sud le residenze di Talamone-Madonna delle Grazie, la Tagliata, Torre Saline e le ville delle isole. Il territorio rosellano è citato in una stele di marmo conservata ad *Aquae Albulae* presso Tivoli, sulla cui superficie è inciso un carme in distici elegiaci in cui si dice che, per ringraziare la Ninfa delle Acque della guarigione del cavallo *Samis*, ferito durante una battuta di caccia al cinghiale nel *Russellano*, il proprietario le dedica una statua

dell'animale (CIL XIV, 3911). L'iscrizione, ritenuta in passato un falso, è stata recentemente attribuita ad Adriano. Il nome di Adriano riecheggia, inoltre, in un culto molto caro all'imperatore e diffuso in area maremmana, quello della dea Diana in veste di cacciatrice, documentato dalle due statue rinvenute a Paduline-Serrata Martini, dal santuario di *Diana Umbronensis* a Scoglietto ad Alberese e dalla casa di Diana a Cosa, dove all'interno del giardino fu creata un'edicola dedicata alla dea.

Identificazione: Filippo Cluverio nell'Epitome dell'Italia Antica definisce il luogo come *Aquae Rusellanae*, *id est Aqua Rusellarum*. Della stessa ipotesi è Chellini, secondo il quale l'edificio termale potrebbe essere identificato con *Aquae Rusellanae*, una stazione termale non nota alla cartografia del tempo (CHELLINI 2002).

Bibliografia di riferimento: AGRICOLI 1998, 2004; AMANTE, INNOCENTI 2001; BASSANI 2011; CELUZZA 1993; CHELLINI 2002; CIAMPOLTRINI 1993b; CITTER 1988-9, 2007a; CONTI 1998; GLIOZZO 2005, 2013; GASCOU, JANON 2000; MANACORDA 2009; MAZZOLAI 1959, 1960, 1977; PACI 2006; PIFFERI 1963; SANTI 1823, 1864; SHEPHERD 2009.

Fig.130: Resti della muratura in *opus mixtum* inglobati nel moderno casale Podere Passerini.

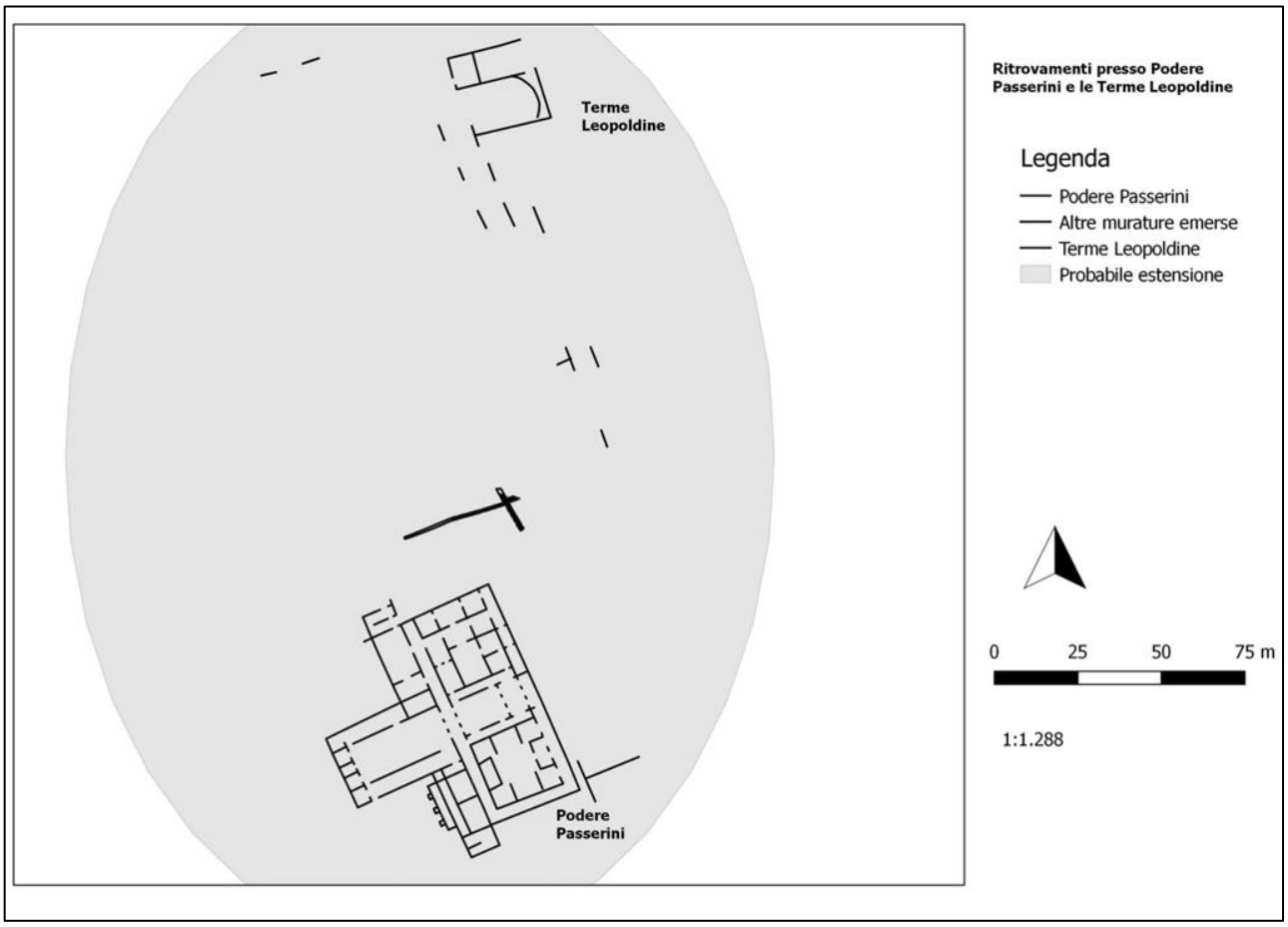
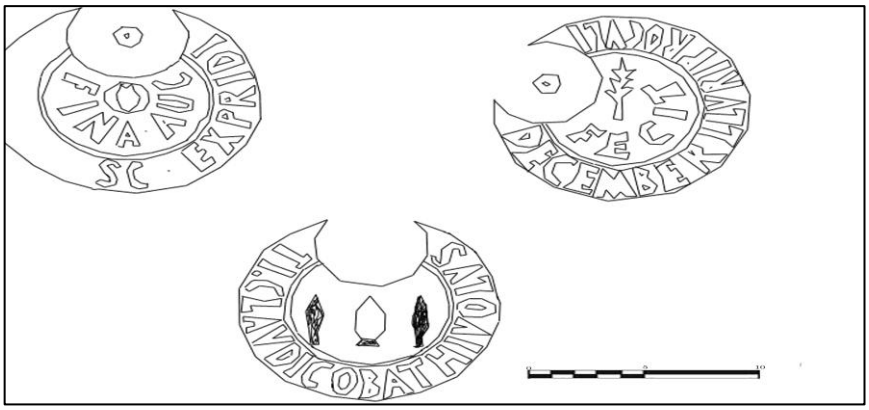


Fig.131: Rielaborazione planimetrica dell'edificio disegnato dall'ing. Passerini (AGRICOLI 1998), degli ambienti romani scavati nelle Terme Leopoldine (SANTI 1864) e delle murature emerse durante gli interventi di emergenza della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.



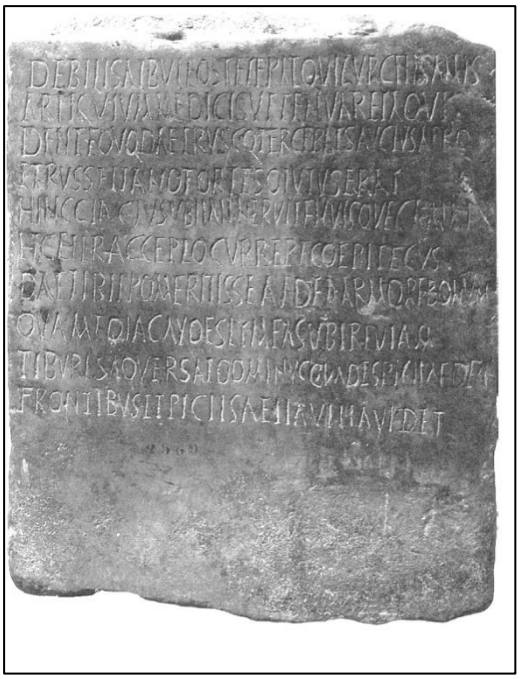


Fig. 132: A sinistra i laterizi rinvenuti a Podere Passerini (SANTI 1864), a destra la stele in marmo di *Aquae Albulae* (CIL XIV, 3911; GASCOU, JANON 2000).

74 GR - Podere Troppona

Ubicazione: loc. Podere Troppona, comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie nella metà degli anni 70 del 900 da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Cronologia - Definizione: villa (ultimo terzo I a.C.- V secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati individuati numerosi materiali ceramici, tegole e laterizi, interpretati come pertinenti ad una villa romana, occupata tra la fine del I secolo a.C. ed il V secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CURRI 1978.

75 GR – Poggetti Vecchi

Ubicazione: loc. Poggetti Vecchi- Bagno de Poggetti, comune Grosseto

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie nella metà degli anni 70 del 900 da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Cronologia - Definizione: impianto termale (II-I a.C.- II secolo d.C.)

Descrizione generale: nell'area è riportata la presenza "*..due bagni caldi, distanti uno dall'altro un miglio circa, il primo dei quali è detto Bagno de Poggetti, l'altro la Fonte del Bottegone* (CURRI 1978, p.202). Negli anni 60 furono trovate una platea pavimentata con grandi lastre di trachite. Intorno alla vasca moderna, sono state trovate tegole e materiali ceramici (vernice nera, sigillata italica, invetriata medievale), a 20 m circa a nord-nord-ovest della vasca sono visibili murature in *opus*

caementicium che formano un angolo retto, elementi architettonici in marmo sono utilizzati nel podere moderno (colonne e davanzali in marmo). La presenza di bagni si lega ad una sorgente di acqua termale situata in antico, sulla sponda nord-est del lago Prile. I muri in *opus caementicium* erano probabilmente parte di una villa occupata tra la fine della repubblica ed il II secolo d.C., mentre la pavimentazione in lastre di trachite apparteneva ad un apprestamento idrico.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CHELLINI 2002; CURRI 1978.

76 GR - Poggio Franco

Ubicazione: loc. Poggio Franco, comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1975-1977); ricognizione di superficie sistematica da parte dell'Università degli Studi di Siena (2001-2)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – V secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa individuata è stata interpretata come una delle più grandi e prestigiose del territorio di Castiglione della Pescaia. E' stato individuato uno spargimento (50x100 m), in cui sono stati recuperati un rocchio di colonna in trachite (diam. 0,41 m; lungh. 0,40 m), tegole, lastre di rivestimento in terracotta con disegno geometrico, lacerti di intonaco di colore viola, frammenti di *opus spicatum*, un anello, numerosi reperti ceramici, metallici, vitrei e monete. Tra le monete si distinguono un asse di Augusto, un denario d'argento di Vespasiano, una moneta di Costantino (324/330 d.C.), una maiorina ridotta di Costanzo II (531 d.C.). Durante le ricognizioni degli anni 2000 è stato possibile definire le dimensioni della villa (50x100 m) e l'orizzonte cronologico tra II secolo a.C. e V secolo d.C. (CURRI 1978, n. 88).

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CURRI 1978; VACCARO 2011.

77 GR - Poggio Mulinaccio

Ubicazione: loc. Poggio Mulinaccio – Talamone, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie negli anni 60 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: incerta

Descrizione generale: sono state recuperate colonne in travertino, capitelli ed elementi di decoro della parte residenziale di una villa fortemente danneggiata dai lavori agricoli sulla sponda destra del fiume Osa.

Bibliografia di riferimento: MARZANO 2007a.

78 GR - Poggio Murella

Ubicazione: loc. Poggio Murella – Saturnia, comune Manciano

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (1979-1981); ritrovamenti da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana negli anni 80-90 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (seconda metà I secolo a.C. - secondo quarto del V secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una villa in prossimità di una casa colonica moderna, di cui sono visibili alcune strutture murarie realizzate in blocchi parallelepipedi di calcare disposti a spina di pesce, realizzate nella seconda metà del I secolo a.C.. La villa assunse una funzione di centro di riferimento per il paesaggio dopo il declino del centro urbano di Saturnia a seguito della riorganizzazione post-sillana. Il complesso era alimentato da un *Castellum aquarum* attraverso una cisterna situata vicino alla casa moderna. Il *Castellum* è costituito da tre cisterne in muratura; di esse la maggiore, ancora in gran parte coperta da volte a botte sostenute da pilastri quadrati, ha una capacità volumetrica di 4.000 m^3 (33,80x15,35x8 m). L'interno è suddiviso in 10 navate con volte a botte, costruite in *opus incertum* e rivestite in *opus reticulatum* a tasselli bicromi. La parete frontale è provvista di solidi contrafforti, realizzati in calcestruzzo e rivestiti in *opus reticulatum*. L'acqua proveniente da sorgenti era destinata all'approvvigionamento idrico della colonia di Saturnia, a 3,5 Km di distanza. A circa 100 m a sud-est del *Castellum* è visibile un'altra cisterna, inglobata in un podere moderno, realizzata nella stessa tecnica edilizia della villa. Poco più sud di questa, sono visibili i resti di una terza cisterna e tra le due un frammento di muro absidato in opera reticolata, attraversato da fori per condutture in terracotta, interpretata come una probabile fontana. Pasqui riporta che nell'area tra le due cisterne furono trovati mosaici, frammenti di marmo e tubi in piombo; sul sito è visibile un rocchio di colonna. E' stata ipotizzata la presenza di un probabile santuario,

legato alle divinità che avevano concesso l'acqua alla comunità. Nei dintorni della costruzione è stata individuata una torre cilindrica in *opus reticulatum* con basamento rettangolare, interpretata come mausoleo. Dall'area del casale proviene un'iscrizione monumentale posta da *L(ucius) Variu[u]s L(uci?) Ba[-]* con il suo liberto *Lucius Varius Hilarus* e *Lucius Varius Ba[ssus].* Un altro liberto della *gens* è nominato su un'iscrizione municipale databile tra 15-14 a.C. (CIL XI, 2647). Una terza iscrizione individuata presso il mausoleo nomina *L. Vari[u]s*. La costruzione della cisterna principale e degli edifici circostanti è stata messa in relazione a questi personaggi o al loro patrono. La continuità di occupazione dell'area è documentata dal ritrovamento nel 1592 di un ripostiglio del secondo quarto del V secolo d.C. nella contrada *dicta Le Morelle*, composto da 30 monete d'oro.

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CHELLINI 2002; CIAMPOLTRINI 2005; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988; RENDINI 1998c,2001b.

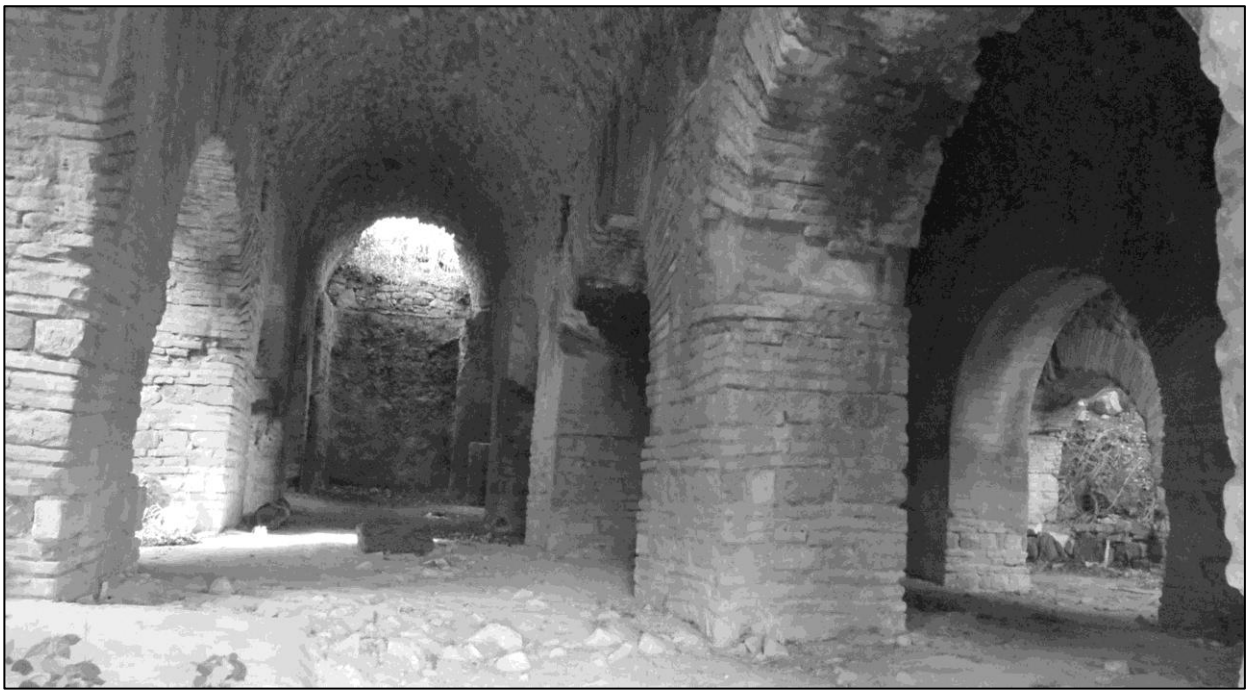


Fig.133: Interno del *Castellum aquarum* di Poggio Murella.

79 GR - Poggio Ospedaletto - *Telamon* b

Ubicazione: Poggio Ospedaletto, colle di Bengodi, vicino a Fonteblanda, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1978-9); scavi alla fine degli anni 90 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: *statio* (I secolo a.C. – III secolo d.C.)

Descrizione generale: il sito è stato localizzato in un'area compresa tra Fonteblanda e l'Aurelia, per la presenza di resti ancora visibili lungo la via Aurelia, lungo la strettoia tra Poggio Civitella e la collina di Bengodi. La struttura è stata interpretata come un impianto pubblico collegato alla *Aurelia vetus* e ad un punto di attraversamento dell'Osa. La *Aurelia* è affiorata in più punti nel 1830, anno di costruzione della strada Regia Orbetellana, nel tratto tra Cosa e Talamone. L'impianto è citato da Santi nel 1864 che lo confronta con quello di Podere Passerini e da Galli nel 1915 che lo confronta con quello di Pietratonda. Il ponte di attraversamento della via Aurelia sul fiume Osa, noto come "ponte di Vigilio", è stato localizzato nei pressi del casello ferroviario dell'Osa; i resti, visibili fino al secolo scorso, erano così descritti "*di quattro arcate, e che a ogni arco ebbe la luce di quattro braccia, estendendosi a circa quarantacinque di lunghezza*". Questa area era legata al *portus Telamonis*, nominato da Plinio (*N.H.*, III, 51) alla fine del I secolo d.C., i cui resti, ormai scomparsi, furono

scoperti agli inizi del 900 durante alcuni lavori di bonifica. Sono stati individuati resti di condutture, frammenti architettonici in marmo presso la fontana moderna di Fonteblanda. Le murature romane sono inglobate in costruzioni moderne. L'approdo portuale attivo dalla fine del IV – inizi III a.C., fu ristrutturato in età augustea e sostituito in età traianea da quello connesso alla villa marittima.

Interpretazione: è stato identificato con la *statio* di *Telamon* per la posizione sulla viabilità romana, la presenza di un ponte di attraversamento e dello stabilimento termale (CORSI 2000, VII.9).

Bibliografia di riferimento: CORSI 2000; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA, REGOLI 1982; GALLI 1915; GAMURRINI 1888; VON VACANO 1985.

80 GR - Poggio Rotigli

Ubicazione: loc. Poggio Rotigli, comune Campagnatico

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie nell'ambito del progetto "Carta archeologica di Grosseto" (2012); scavi di emergenza condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2012). I primi ritrovamenti archeologici risalgono ad arature nel 1958.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. - IV secolo d.C.)

Descrizione generale: il sito, ubicato su una collinetta, godeva di una posizione favorevole sulla valle dell'Ombrone, in relazione alla viabilità fluviale e terrestre. Nel 1958 sono state individuate quattro stanze, realizzate con mattoni quadrati (30x30cm), di cui non resta più alcuna traccia e la cui esistenza è testimoniata dagli archivi della Soprintendenza. Sono stati recuperati numerosi reperti metallici, tra cui si distingue un diploma militare in bronzo di IV secolo d.C.. E' stata ipotizzata l'esistenza sul Poggio di un'officina di un fabbro che riciclava vecchi rottami come a Roselle nella *Domus* dei Mosaici e ad Alberese nel quartiere manifatturiero di Spolverino. Altre evidenze riportano l'esistenza di un sepolcreto con tombe alla cappuccina e di materiale ascrivibile ad un impianto termale. Le ricognizioni hanno restituito prevalentemente mattoni, pietre e ceramica comune, durante gli scavi del 1958 sono state invece individuate 19 monete ascrivibili al IV secolo d.C., oltre a materiale ceramico in un orizzonte cronologico compreso tra I secolo a.C. e IV d.C.. Cospicuo è il numero di metalli, in particolare di bronzo, costituiti da oggetti di epoca

diversa tra cui chiodi e frammenti informi, una pentola in bronzo, una brocchetta in bronzo (III-IV d.C.), un'ansa in bronzo (I a.C.-I d.C.), un peso da stadera in bronzo, un piombo raffigurante una testa femminile (I a.C.-I d.C.) ed il diploma militare. Quest'ultimo rappresenta un *unicum* sia per l'eccezionalità del ritrovamento sia in quanto il più recente ad oggi conosciuto; è composto da due tavolette rettangolari, di diverso spessore, munite di fori centrali eseguiti dopo la scritta del documento, che impediscono una lettura certa di tutte le lettere. Il diploma apparteneva a Valerio Clemente, di nazionalità italica che, sotto gli imperatori Flavio Valerio Costanzo e Galerio Valerio Massimiano, ricevette il 7 gennaio 306 d.C. lo *ius conubii*, il diritto di sposare una donna e la cittadinanza romana per i propri figli. Non conosciamo la zona di provenienza di Valerio Clemente, solitamente i pretoriani dopo il congedo tornavano nelle loro terre di origine, e forse Valerio Clemente era originario dell'*ager Rusellanus*, anche se non propriamente di Poggio Rotigli. La sua presenza all'interno di un repertorio così diverso di metalli lascia ipotizzare che il pezzo avesse perso il suo valore antico dopo la *Constitutio Antoniniana* (212 d.C.) e che a Poggio Rotigli fosse diventato un oggetto di riciclo. L'area di spargimento archeologico supera l'ettaro e induce a pensare alla presenza di una villa, un villaggio rurale o una *mansio* connessa alla viabilità antica e alla valle fluviale. È stato ipotizzato che il sito fosse connesso, insieme a Pieve Vecchia, Colle Ruzzetti e Marrucheti ad un sistema stradale che, attivo anche in età etrusca, fu potenziato tra la fine del I a.C. ed il I secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CELUZZA 2012.

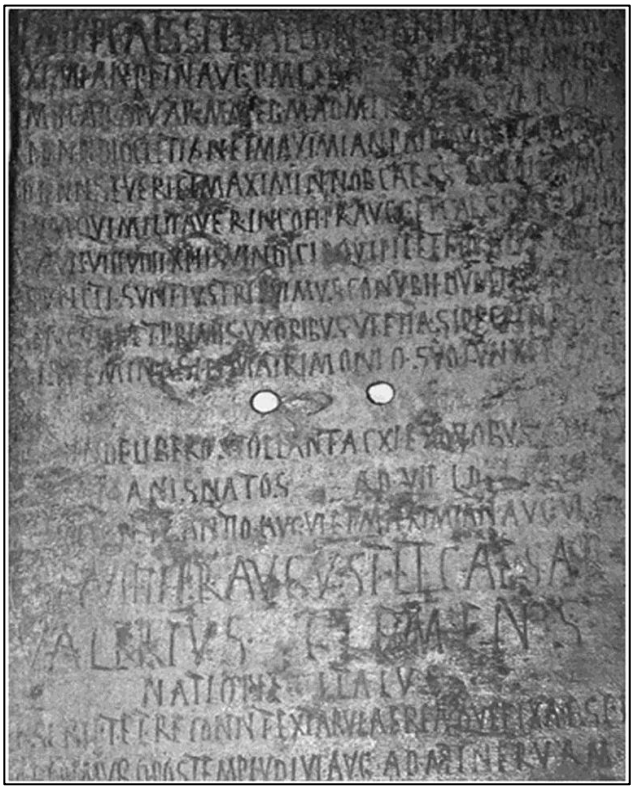


Fig. 134: Diploma militare in bronzo (CELUZZA 2012).

81 GR - Portiglione

Ubicazione: loc. Portiglione o Portiglioni, presso il villaggio residenziale di Portiglione, Puntone Nuovo, comune Scarlino

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-83)

Cronologia - Definizione: *portus Scabris* (III secolo a.C. - VIII secolo d.C.); necropoli (II-IV secolo d.C.)

Descrizione generale: durante i lavori di scavo per l'edificazione di una villa all'interno del villaggio residenziale, sono stati rinvenuti numerosi materiali associati da una villa che si sviluppava sulla costa. La presenza di scorie lascia ipotizzare che si praticasse la lavorazione del ferro elbano (CUCINI 1985, pp.466-7). Gli scavi subacquei hanno indagato la discarica portuale dello scalo rimasto in funzione dal VI secolo a.C. sino al VIII secolo d.C.. Le indagini archeologiche hanno messo in luce alcune aree del bacino portuale romano di I e II secolo d.C. occupato con ristrutturazione e riadattamenti sino alla tardo antichità.

Attività produttive: lavorazione del ferro elbano

Interpretazione: il sito è stato identificato con *portus Scabris*, citato nell'*Itinerarium Maritimum*. La zona di Scarlino in età romana era occupata da un antico lago costiero, separato dal mare da un tombolo su cui si snodava il percorso dell'*Aurelia vetus*, identificabile con l'attuale strada delle Collacchie.

Evoluzione: nei pressi dell'edificio sono state trovate alcune tombe alla cappuccina.

Bibliografia di riferimento: ARANGUREN, CABIALE 2012; BARGAGLIOTTI, CIBECCHINI 2003; CAMBI 2002, 2003; CORSI 2000; CUCINI 1985; GAMBOGI 2003; CAMILLI, GAMBOGI 2005;VACCARO 2008, 2011.

82 GR - *Portus Fenilie*

Ubicazione: loc. Tombolo della Feniglia, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C.- II secolo d.C.); *portus* (II secolo a.C. – VII secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento associata ad una villa, composta da laterizi, tegole, ceramica e lacerti di stucchi parietali. In passato sono stati ritrovati lacerti di mosaici. In età medio imperiale, alla villa era connesso un villaggio che si sviluppò nel tombolo e che fu occupato fino agli inizi del VII secolo d.C., probabilmente dalla popolazione di Cosa. Nei pressi del tombolo è stata riconosciuta una discarica di materiali che testimonia un uso fino alla conquista longobarda ed un consistente tesoro di monete di età teodoriciana, databili tra fine V e inizi VI secolo d.C.. Secondo Calastri, l'approdo della Feniglia nella prima età imperiale fu sostituito progressivamente, a causa del fenomeno dell'insabbiamento, da quello della Tagliata. Alla fine del V secolo d.C., con l'abbandono del porto della Tagliata, l'insediamento diventò invece l'unico porto di Cosa, citato dall'Anonimo Ravennate e ricordato come *portus Fenilie* nel falso diploma di Carlo Magno nell'805 d.C. insieme alla *civitas* di Ansedonia, confermando che era ancora attivo.

Approdo portuale: non sono state identificate evidenze di *portus Fenilie,* tuttavia materiali e alcuni resti attestano un'occupazione fino alla tarda antichità. Nella laguna di Levante sono stati riconosciuti i resti di una fornace occupata sino al II secolo d.C. e i resti degli *horrea* con volte in cementizio (al cui interno sono stati

riconosciuti frammenti di anfore Dressel 1), a cui si affiancava un impianto connesso alla salagione del pesce, alla produzione di *garum* ed estesi carichi di anfore, soprattutto Dressel 1 e 2/4. I materiali individuati nell'area portuale attestano una frequentazione sino al VI secolo d.C.. Le *cetariae* hanno un confronto con le vicine *cetariae* di Giannutri, con la cisterna al centro dell'ambiente con le vasche, necessaria per la costante disponibilità di acqua dolce, indispensabile per la lavorazione di prodotti ittici (RENDINI 2008a, p.45).

Bibliografia di riferimento: CALASTRI 1999; CAVALLO, CIAMPOLTRINI, SHEPHERD 1992; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA, REGOLI 1982; MCCANN 1987, 2002.

83 GR – Priorato

Ubicazione: loc. Priorato, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- VII secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento di 100x100 m, poco distante dal torrente Radicati. I materiali, associati ad una villa, permettono di datare l'occupazione del complesso tra 200 a.C. e 600 d.C..

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992, p.547; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002.

84 GR - Puntone Vecchio

Ubicazione: lungo la SPN 60 del Puntone, comune Scarlino Scalo

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1979-81- 2002-5); scavo da parte dell'Università degli Studi di Siena (1998); scavo negli anni 30 del secolo scorso nel corso dei lavori di recupero di alcune scorie ferrose. Il sito fu danneggiato dai lavori di bonifica del Padule nell'800, ma soprattutto dall'escavazione del canale delle acque reflue eseguito nel 1962 che asportò le strutture esistenti aldilà dell'attuale fossato, tagliando il complesso.

Cronologia - Definizione: terme di villa (I secolo a.C. – VI secolo d.C.); approdo portuale (III a.C.- VI/VII d.C.)

Descrizione generale: il complesso, esteso circa 25000 mq, rivestì un ruolo importante nell'ambito del popolamento del territorio di Scarlino. Durante gli scavi furono individuati alcuni ambienti pertinenti ad un impianto termale, di cui sono tutt'oggi visibili alcune strutture in opera laterizia, conservate per un'altezza massima di 2,70 m e pertinenti a tre ambienti coassiali con pavimenti in *bipedali* e *suspensurae*, uno dei quali conserva una vasca rivestita in cocciopesto e riscaldata attraverso dei *tubuli*. Le ricognizioni hanno permesso di recuperare numerosi frammenti ceramici, tessere di mosaico, tarsie di marmo colorato, frammenti di intonaco, lacerti di pavimentazione in *opus signinum* e *opus spicatum* (CUCINI 1985, n.21-5). Il sito era composto da una parte residenziale, un impianto termale ed alcuni ambienti a carattere produttivo con un'occupazione datata dalla tarda età repubblicana sino al VI-VII secolo d.C.. Tra il materiale recuperato si segnala una moneta in lega d'argento di probabile età longobarda. Dalla zona provengono due tombe romane prive di corredo; uno dei due embrici di copertura recava un bollo inciso del 120 d.C. *Opus fig(linum) Fortunati Dom(i)t(iae) Lucil(ae) Servi* (CIL XV, 1019b), trovato anche a Roselle. L'area del Puntone ha restituito numerose evidenze archeologiche che attestano un'occupazione intensa tra il II/I secolo a.C. e la fine del V/inizi del VI secolo d.C.. (PONTA 2006, p.462). Sul lato est della strada delle Collacchie (SS 322), a poca distanza dalle terme, tra il fosso del Fico e la strada, è stata rinvenuta un'area di scorie di lavorazione del ferro e del materiale fittile, nota come Poggio Butelli (CUCINI 1985, p.150; PONTA 2006, pp.464-5). Le indagini archeologiche del 1998 hanno messo in luce fornetti preistorici per la fusione del metallo, una abitazione e una vasca a pianta rettangolare, costruita tra la media età imperiale e la tarda antichità, probabilmente funzionale alla salagione del pesce, resti di navi con ancore e numerosi elementi in ferro e piombo (CAMBI 2004, pp.84-8). Nelle vicinanze dell'impianto sono stati scavati i resti di una villa (Vedi Catalogo 23 GR - Cerreta), occupata tra la fine del I secolo a.C. ed il V secolo d.C.. L'impianto termale poteva costituire parte di questo complesso, dal quale dista intorno ai 200 m in linea d'aria. Nella documentazione medievale si fa riferimento ad un lastricato stradale nelle vicinanze, in un'area non oltre 200 m dall'attuale linea di costa. Il *Breve Pisani Communis* del 1286 riporta la necessità di ripristinare quel tratto di strada che stava sprofondando nel Padule di Portiglioni. Repetti parla di un lastricato di antica strada sommerso nell'attuale Padule e visibile

con la bassa marea (CUCINI 1985, pp.150-1). Questa viabilità è stata recentemente riconosciuta in un'anomalia, letta all'interno dell'attuale Padule, rettilinea e parallela alla costa (PONTA 2006, p.465).

Apparato decorativo: sono stati individuati numerosi elementi di arredo, intonaci dipinti di IV stile, pavimenti in mosaico, marmi pregiati e colorati probabilmente relativi ad una pavimentazione in *opus sectile*.

Interpretazione: il sito è stato identificato da alcuni studiosi con la *statio* di *Manliana* (CAMBI 2003, 2004; CUCINI 1985, PONTA 2006).

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CAMBI 2004; CUCINI 1985; PONTA 2006.

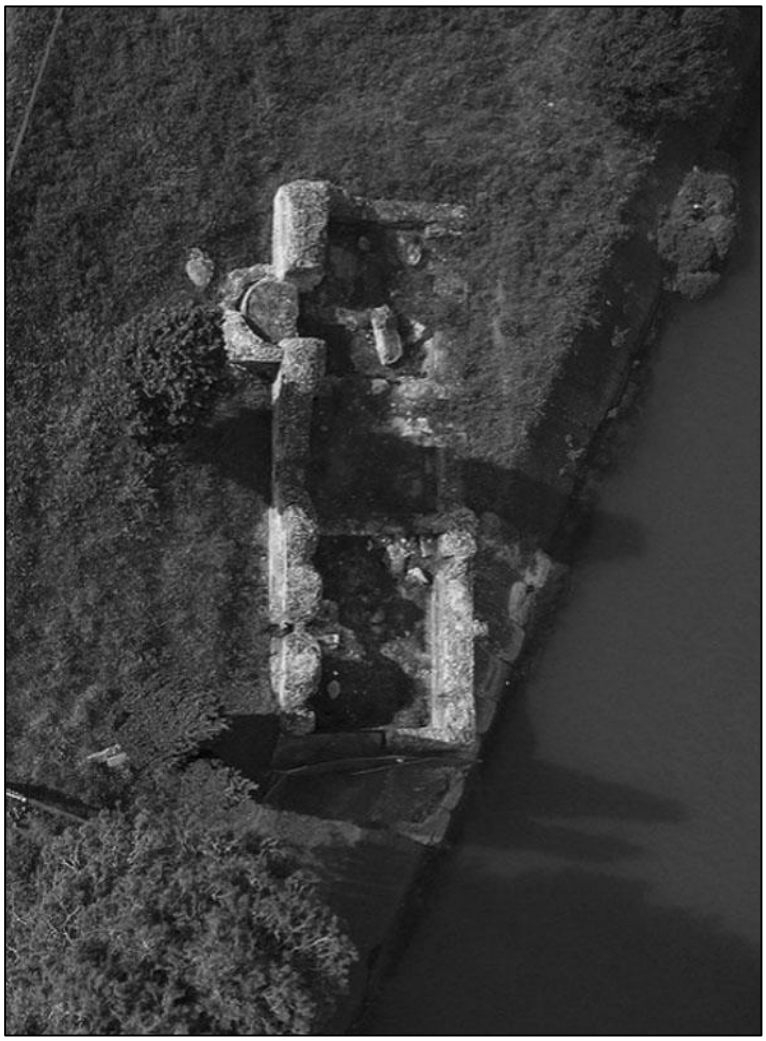


Fig. 135: Fotografia aerea dell'impianto termale di Puntone Vecchio (https://www.flickr.com/photos/opaxir/).

85 GR - Quattro Strade

Ubicazione: loc. Quattro Strade - Sovana, comune Sorano

Metodologia di indagine: ricognizione e indagini parziali da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2010)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV/V secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa era probabilmente al centro di un latifondo, trasformato in epoca tardo-romana in un centro di riferimento. Il sito è occupato dalla tarda repubblicana alla fine del IV e gli inizi del V secolo d.C..

Proprietà: il materiale individuato costituito da numerosi elementi di lusso ha fatto ipotizzare che sia appartenuta ad un membro dell'aristocrazia locale forse della *gens Potilia*, di cui resta traccia in un'epigrafe rinvenuta murata in un podere a nord di Sovana.

Bibliografia di riferimento: FERRARESE LUPI, DI FRANCIA, CALCAGNILE, QUARTA, CORSI 2011; TURCHETTI, DICIOTTO, CORSI, NERJOTTI, FERRARESE LUPI 2012.

86 GR - Quota 10, Valle dell'Osa

Ubicazione: loc. Talamonaccio, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1988).

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – inizi IV secolo d.C.); insediamento aperto (V- metà VI secolo d.C.)

Descrizione generale: il sito prende il nome della quota 10, con cui è segnalato nella cartografia al 25.000 e si distingue per il ruolo significativo svolto nella valle dell'Osa, probabilmente per la posizione nodale lungo gli assi viari che fiancheggiano il corso dell'Osa, raccordo naturale fra le colline della bassa valle dell'Albegna e l'area portuale del Golfo di Talamone. L'area fu occupata da un modesto abitato etrusco databile fra VI e V secolo a.C., a cui si sovrappose un esteso insediamento tardo-repubblicano interpretato come villa. Dell'insediamento sono stati identificati resti di strutture; le stratificazioni sono state fortemente danneggiate dalle pesanti arature. Sono state individuate un'area di fornaci per laterizi frequentata fra il I secolo a. C. e gli inizi del IV secolo d.C.. Nell'area sono state individuate numerose sigillate italiche e africane, minore invece la presenza di anfore che sembrano indicare un'economia agricola

tendenzialmente autosufficiente. Il materiale rinvenuto attesta un'occupazione fino alla fine del III e gli inizi del IV secolo d.C..

Evoluzione: al margine della villa è attestata una nuova occupazione nel corso del V secolo d.C., costituita da capanne in legno o paglia, utilizzate da comunità di pastori (di pecore o porci), in maniera stabile o durante spostamenti stagionali. Nel modesto insediamento "precario" arrivarono in misura considerevole e continua le sigillate africane, e più ancora i prodotti alimentari africani, iberici, italici, orientali commerciati in anfore. Questi dati confermano che la pastorizia non fu indizio di un'economia chiusa, autosufficiente, ma era un'attività redditizia sul mercato in funzione dell'approvvigionamento alimentare di Roma.

Attività produttive: fornaci di laterizi; allevamento

Bibliografia di riferimento: CIAMPOLTRINI, RENDINI 1989; VALENTI 1994; VON VACANO 1985.

87 GR - San Donato

Ubicazione: loc. San Donato**,** comune Orbetello

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale 1977 in seguito a lavori agricoli

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- IV secolo d.C.); necropoli (IV secolo d.C.)

Descrizione generale: nell'area fu individuata una villa romana a cui era associata una fornace. Dalla stessa fornace, secondo Von Vacano, proveniva un grosso frammento di tegola fittile con iscrizione etrusca incisa a crudo con il gentilizio *cetisna*. Presso la tenuta era conservato un altare di marmo con iscrizione dedicatoria ad Augusto da parte dei *Magistri Augustales*, esposto in una nicchia all'esterno della casa (attualmente conservata al Museo di Orbetello) ed una lastra in marmo con rilievi raffiguranti giochi. Nella costruzione moderna sono reimpiegati alcuni blocchi murari.

Evoluzione: nelle vicinanze è stata individuata una necropoli (podere S. Giovanni) simile a quelle venute in luce in loc. La Torretta e La Torrettina. Da una delle tombe provengono una brocchetta ed un'olletta in terracotta, una lucerna africana con anse a rovescio, due palme stilizzate sulle spalle, diffusa dal IV secolo in poi (MAETZKE 1958, p.49)

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; COSTANTINI 2014; MAETZKE 1958; VON VACANO 1985.

88 GR - San Mamiliano

Ubicazione: loc. San Mamiliano (villa Consani), comune Monte Argentario

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: negli anni 20 del secolo scorso fu individuata una grande villa, realizzata in *opus mixtum*, composto da reticolato con specchiature di laterizi, servita da una strada che andava in direzione porto Ercole. Sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici, una statuetta marmorea ed altri frammenti di marmo. Nelle vicinanze della villa sono state individuate alcune tombe alla cappuccina.

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002.

89 GR - San Sisto

Ubicazione: loc. San Sisto, comune Manciano

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – VI secolo d.C.)

Descrizione generale: è stato individuato un insediamento di notevole estensione con tracce di architettura complessa databile al 100 d.C., nei pressi della Chiesa di San Sisto, che sembra sorgere sulla *basis villae*. Il materiale recuperato attesta una frequentazione tra II a.C. e VI secolo d.C.. Nei pressi della villa è stata individuata una necropoli occupata tra 300 a.C. e 500 d.C..

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002.

90 GR - Santa Liberata - *Domitiana positio*

Ubicazione: loc. Santa Liberata - Porto S. Stefano, comune Monte Argentario

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università di Siena e Pisa (1977-78); scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana negli anni 80 del 900.

Cronologia - Definizione: *positio* (I secolo a.C. – I secolo d.C.); impianti per il pesce (II-III d.C.)

Descrizione generale: la villa sorse in età tardo repubblicana o augustea sulla costa tra il promontorio orientale di Cala dei Due Pini e il promontorio occupato dall'Hotel Villa Domizia, che ha cancellato buona parte del settore residenziale costruito su un grande terrazzamento naturale, in parte affidato a sostruzioni. L'approdo naturale fu trasformato in villa intorno al 50 a.C. dalla potente *gens* dei *Domitii Ahenobarbi* e l'edificio è stato identificato con la *Domitiana positio* (*It. Mar.*, 499.8 -500.1), di cui fino alla prima metà del '900 erano visibili i resti. Il complesso dominava il promontorio di S. Liberata, a circa 45m s.l.m., e aveva una planimetria a padiglioni con nuclei distinti, raccordati tramite corridoi/criptoportici. La parte urbana era stata posta sulla sommità nella porzione occidentale, regolarizzata con una grandiosa piattaforma artificiale attraverso imponenti sostruzioni che determinavano un vasto criptoportico composto da più stanze, mentre sul pendio retrostante si sviluppava un impianto termale a cui si accedeva dal lato del mare, di cui sono stati riconosciuti un piccolo *frigidarium* con due vasche ed un *calidarium*. Sono stati individuati una grande cisterna in opera cementizia C ed un vivaio per la piscicoltura vicino all'attracco portuale. Tutte le strutture erano realizzate in opera cementizia. La parte rustica è stata localizzata nella porzione orientale del Promontorio di S. Liberata e si estendeva con contrafforti in opera incerta dalla punta che chiude ad est la Cala dei Due Pini fino all'Hotel Villa Domizia. I materiali ritrovati permettono di datare la struttura tra il I secolo a. C. e il I secolo d.C., mentre gli impianti per la lavorazione del pesce di fronte alla villa tra II a.C. e III d.C.. E' stata riconosciuta una fase di ristrutturazione avvenuta tra I e II secolo d.C..

Apparato decorativo: durante alcuni lavori dell'albergo, sono stati recuperati pavimenti musivi pertinenti alla ristrutturazione di età traianeo-adrianea dell'ala residenziale. Il mosaico di un ambiente in particolare presentava un complesso motivo di ottagoni e quadrati allacciati a cerchi formati da quattro pelte, arricchito di stilizzati motivi vegetali con un confronto nel colombario della via Salaria di I-II d.C. e negli *hospitalia* di Villa Adriana. Nella relazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici si parla di pavimenti in mosaico, decorazioni architettoniche in marmo e stucchi di cui resta qualche testimonianza all'*Antiquarium* di Orbetello, ma i resti più considerevoli sono interrati. Nell'area sono visibili alcuni lacerti di pavimentazione; il primo ai piedi della torre ed in parte distrutto da essa, sembra pertinente ad un

corridoio di passaggio e presenta una decorazione in bianco e nero con motivi in cui si intrecciano elementi vegetali stilizzati (foglie, rosette, germogli), elementi geometrici (rombi, quadrati, circonferenze) e una panoplia (scudo in bianco attraversato da un giavellotto a due punte in nero), entro cui è un nodo di Salomone; il secondo pavimento appartiene alla prima fase del complesso e presenta alcune sarciture interne. Il terzo ha una decorazione bicroma costituita da motivi geometrici e vegetali stilizzati: ottagoni e quadrati negli spazi di risulta in nero su fondo bianco, intorno ai quadrati è un cerchio di quattro pelte che forma ottagoni quadrati con lato convesso, nei quadrati fra gli ottagoni è rappresentato il nodo di Salomone in bianco su fondo nero. I mosaici n.1 e 3 sono databili al II secolo d.C..

Attività produttive: lavorazione del pesce e preparazione del pescato.

Approdo portuale: sulla spiaggia erano visibili i resti di un grande impianto per la lavorazione del pesce A, di un porto realizzato in *opus caementicium*, di un criptoportico B. Santi descrisse il quartiere portuale fondato direttamente sulla costa e collegato attraverso il Criptoportico al terrazzo superiore dove era la parte residenziale. Tramite il Criptoportico, dalle banchine dell'area occidentale, si giungeva alla grande peschiera, sul versante orientale del promontorio, realizzata tra 50 e 30 a.C.. Le ricerche subacquee hanno permesso di identificare due poderose *pilae* (8,70x11,10 m; 8,20x11,40 m; altezza min. 4,70, max.8,90 m), forse in funzione di frangiflutti, i moli e le banchine di attracco realizzate in opera cementizia a dimostrazione di un progetto edilizio di grande impegno.

Proprietà: la villa è stata attribuita ai *Domitii Ahenobarbi* e confluì nei beni imperiali a seguito della morte di Nerone. Una conferma della proprietà imperiale dell'intero *Mons Argentarius* proviene dal *Liber Pontificalis* (XXXIV, par. 27) in cui il Promontorio figura tra i beni donati alla Chiesa da Costantino e fiscalmente recensiti da Papa Silvestro I (314-335 d.C.) con un valore di 600 solidi (*insulam Mattidiae, quod est montem Argentarium, praest. sol. DC)*

Evoluzione: nel 1442 i Senesi costruirono la torre di S. Liberata, di cui resta un lacerto, per la cui realizzazione furono reimpiegati i materiali della villa. Nel 1375 vi riparò papa Urbano V con i superstiti del naufragio avvenuto presso Talamone durante la navigazione da Avignone a Roma. Fino alle metà del 700 nell'area della

Torre Senese ebbe sede una piccola guarnigione per l'avvistamento dei pirati barbareschi.

Bibliografia di riferimento: ATTARDO, FRIZZI, GAMBOGI, RONCAGLIA 2004; ATTOLINI, CAMBI, CELUZZA, FENTRESS, PASQUINUCCI, REGOLI 1982; BRONSON, UGGERI 1970; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CAVALLO, CIAMPOLTRINI, SHEPHERD 1992; CIAMPOLTRINI 1998a; CAMILLI, GAMBOGI 2005; MANACORDA 1980, 1981; PASQUINUCCI 1982; SCHMIEDT 1972.

Fig.136: Area della villa ai primi del 900

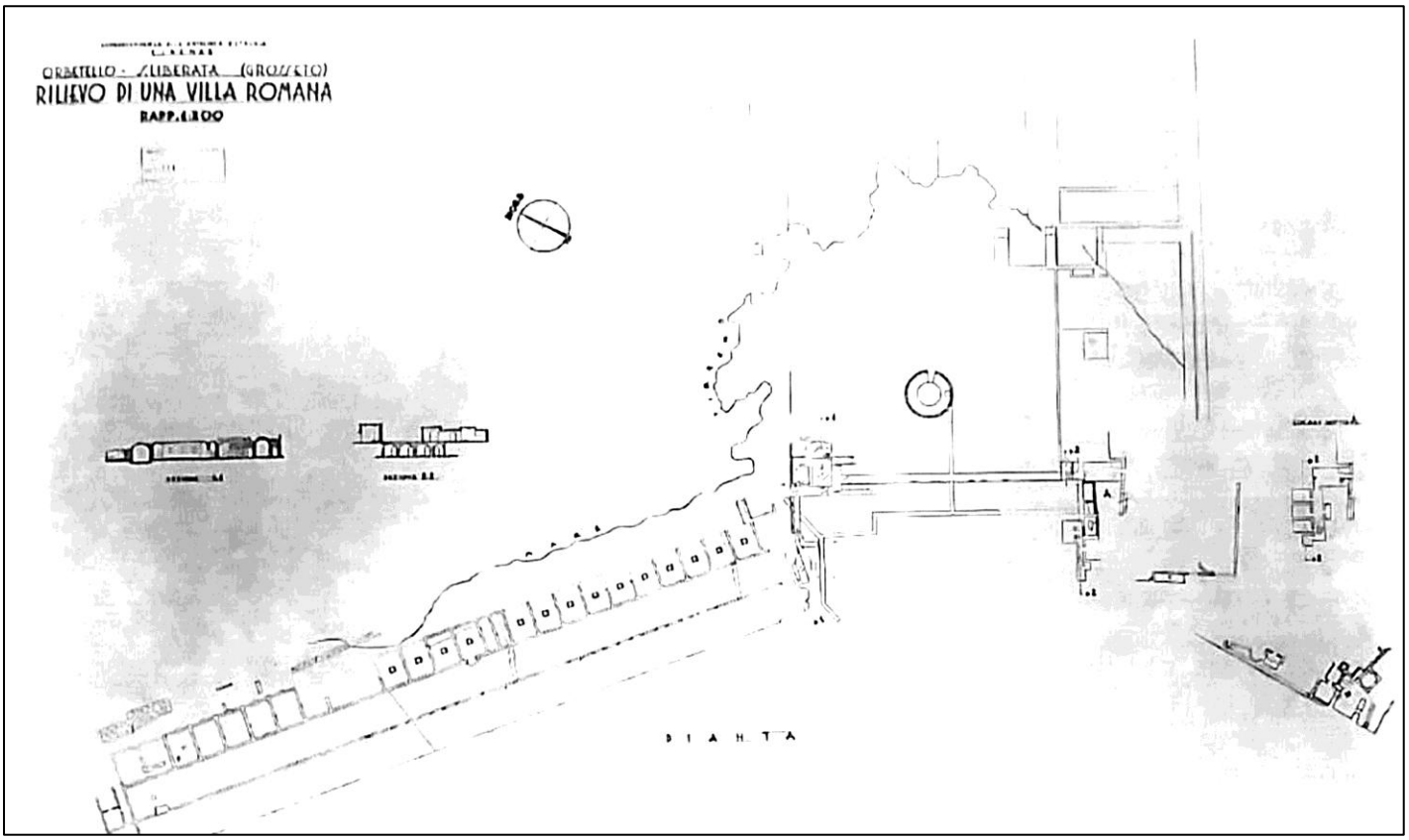


Fig.137: Pianta dei resti di Santa Liberata (CIAMPOLTRINI 1998a).

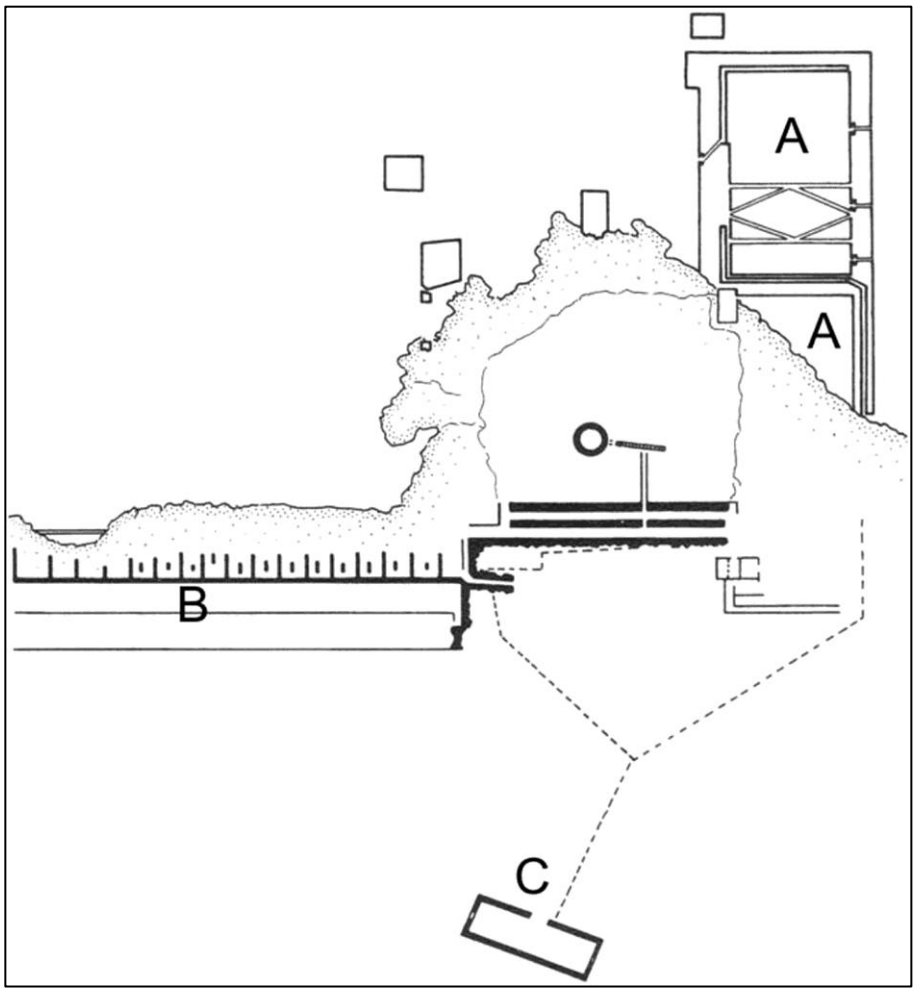
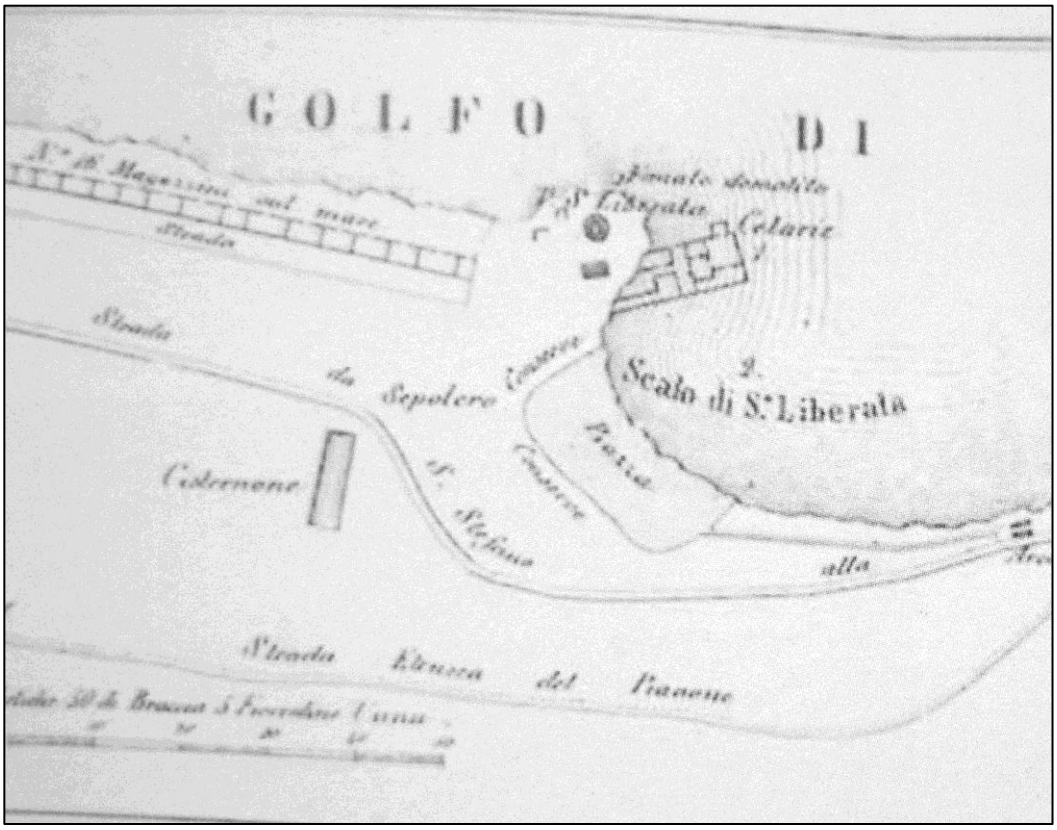


Fig.138: Rilievo del Rosso sui resti sulla spiaggia di S. Liberata (PASQUINUCCI 1982).

Fig.139: Uno dei mosaici rinvenuti (CIAMPOLTRINI 1998a).

Fig.140: Foto aerea dell'area della villa con particolare della peschiera.



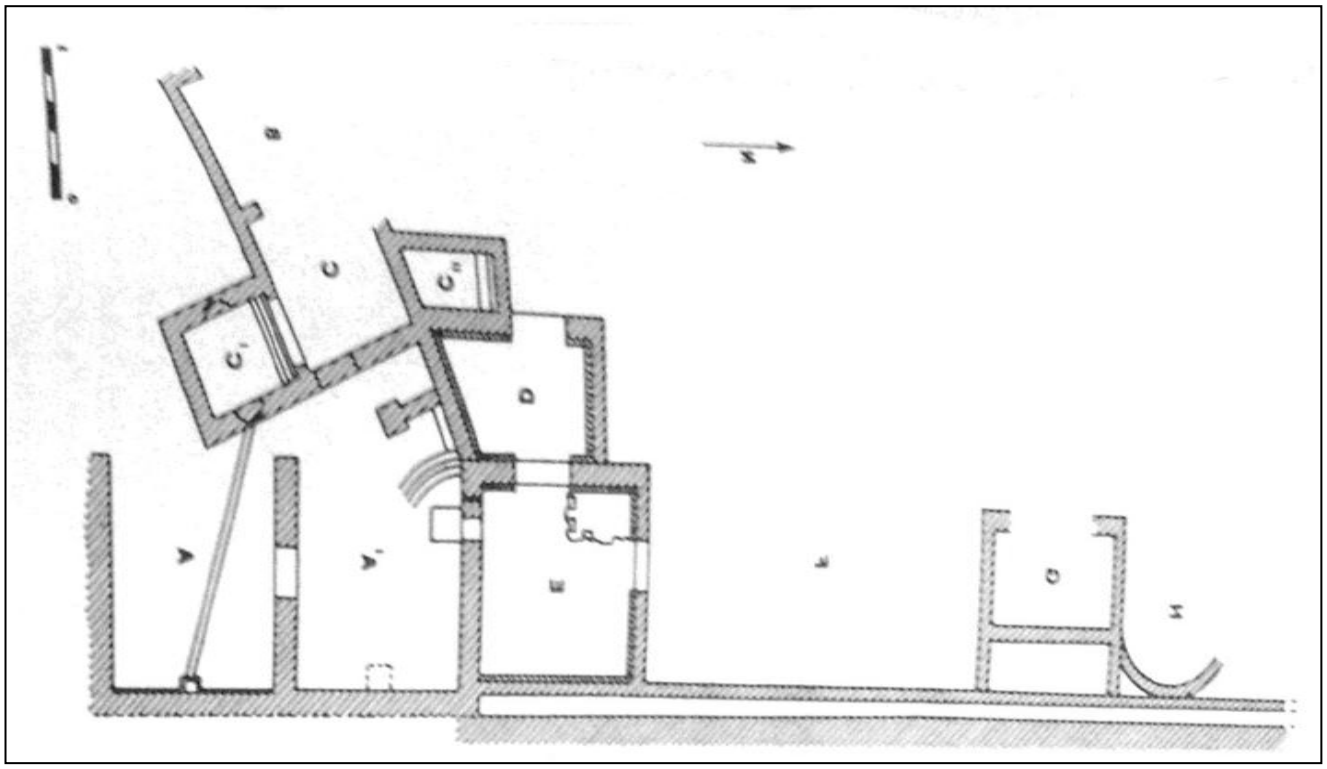


Fig.141: Pianta delle Terme di S. Liberata e delle *cetariae* della villa (CIAMPOLTRINI 1998a).

91 GR – Santa Marta

Ubicazione: loc. Poggi del Sasso, loc. Santa Marta, comune Cinigiano

Metodologia di indagine: prospezioni geofisiche, magnetometria, geoelettrica, georadar, ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (2007); scavo da parte dell'Università di Siena, University of Cambridge, nell'ambito del progetto "Carta Archeologica della Provincia di Grosseto" dal 2012 e tuttora in corso.

Cronologia - Definizione: villa (fine I a.C. – fine I secolo d.C.); impianto termale (fine I secolo d.C./inizi II secolo d.C. -V secolo d.C.); riuso produttivo (V-VII secolo d.C.); edificio di culto e cimitero (XII-XVII secolo (prima attestazione X secolo)

Descrizione generale: l'edificio nacque in tarda età repubblicana e si sviluppò in prossimità di un importante asse viario di collegamento tra strada e interno, probabilmente con le funzioni di *mansio*. Dopo l'abbandono del primo impianto tardo-repubblicano, tra la fine del I secolo d.C./inizi del II secolo d.C. fu organizzato un complesso, dotato di due grandi impianti termali. I due impianti termali superavano insieme i 1000 mq, una estensione imponente per un *balneum* associato ad una villa. Il complesso è stato spiegato come un grande impianto termale, diviso per utenze e realizzato da un ricco proprietario aristocratico. Nella porzione meridionale dell'area indagata, sono state individuate la zona residenziale e l'impianto termale, databile tra la fine del I scolo d.C. e i primi decenni del II secolo d.C.. Il primo complesso (27.5x18,7m), tagliato da un fosso nella metà degli anni Sessanta, fu costruito in *opus mixtum*, opera reticolata e ricorsi in laterizio (sono stati recuperati alcuni laterizi con bollo di *figlina* urbana), ed era costituito da un monumentale ingresso porticato con aula di ricevimento a nord-ovest, "il grande edificio", che permetteva l'accesso ad un cortile e da qui ai *balnea*. L'impianto era articolato in un *apodyterium* a pianta rettangolare, seguito da *frigidarium*, un *tepidarium* munito di abside a sud-ovest ed un *calidarium*. La circolazione dell'aria calda era assicurata dal sistema ad ipocausto. Questo impianto ebbe un utilizzo prolungato dalla fine del I secolo d.C./primi decenni del II secolo d.C. sino agli inizi del V secolo d.C. ed era alimentato da due cisterne rivestite in cocciopesto, separate da un corridoio e probabilmente funzionali anche al secondo impianto termale, che si sviluppa più a sud del primo con una superficie di circa 500 mq, parzialmente distrutto dalle arature. I due *balnea* erano collegati da un corridoio ed un doppio accesso conduceva ad un ampio *frigidarium*, dotato di una

vaschetta per i bagni freddi, seguito dal *calidarium*. Non è stato individuato un accesso diretto agli ambienti caldi che avveniva uscendo dal *frigidarium* e percorrendo il corridoio principale. La tecnica edilizia suggerisce che i due impianti furono in uso contemporaneamente, molti dati stratigrafici sono stati compromessi dalle arature profonde. Tra III e V secolo d.C. gli spazi dell'impianto termale, che continuano ad essere in uso, subiscono alcuni interventi di ristrutturazioni, testimoniate da tamponature e ricostruzioni. Fu realizzata una vasca absidata che riutilizzò il pavimento a mosaico con decorazione geometrica della fase precedente, mentre le aree sulla sommità della collina, dove si era sviluppata la prima fase dell'insediamento, furono adibite a spazi per attività artigianali. Il complesso fu abbandonato tra IV e V secolo d.C.. Il materiale restituito composto da numerosa ceramica di importazione tunisina, documentata solitamente sui siti costieri e i grandi centri di consumo, lascia ipotizzare il ruolo centrale rivestito dall'insediamento ancora in età tardo antica.

Apparato decorativo: alla prima fase è ascrivibile un pavimento in *opus signinum* intervallato da tessere di marmo bianco, sostituito da una pavimentazione simile ma con minore inclusi marmorei e a sfondo nero ed un *lararium* rivestito in piccole lastrine di marmo. Il *tepidarium* e l'*apodyterium* del primo impianto termale erano pavimentati a mosaico; il mosaico dell'a*podyterium* era a motivo geometrico policromo con archetti e triangoli. Il *frigidarium* del secondo impianto termale era decorato da due soglie pavimentate a mosaici policromi a tappeto e tappeto centrale a onde. Il *calidarium* presentava una decorazione musiva con animali che correvano in un paesaggio agreste. Entrambi gli ambienti sono pavimentati con tessere grossolane e presentavano un ordito irregolare, suggerendo una datazione tra la media e tarda età imperiale. L'ala residenziale era decorata da stucchi policromi, tessere musive e frammenti marmorei. Il *tepidarium* era pavimentato da un mosaico policromo di notevole fattura realizzato con tessere tagliate in maniera regolare disposte a formare motivi geometrici alternati e iscritti in bande, anche il "grande edificio" presenta una pavimentazione a mosaico.

Attività produttive: produzione di vino e olio in età tardo antica.

Evoluzione: nel V secolo d.C. il complesso termale è dismesso ed il materiale edilizio e architettonico sistematicamente spoliato fino alla fine del secolo. Il materiale edilizio è reimpiegato e le *fistulae* in piombo fuse per realizzare utensili; le *suspensurae* furono

riadattate per realizzare appoggi per divisioni interne con scopi diversi. Le evidenze di questa fase sono riconducibili a tagli di spoliazione sia delle strutture murarie sia dei pavimenti, insieme a strati combusti associabili ad una serie di attività artigianali rivolte alla trasformazione *in loco* dei materiali recuperati. La vita del complesso prosegue su battuti in terra nell'aula di ingresso sino al VII secolo d.C.. La fase artigianale, impostata sul crollo in *pisé* dell'edificio ed individuata subito al di sotto dello strato arativo, è caratterizzata da una serie di strati rubefatti e carboniosi, estesi. In fase con questi sono due piccole fornaci di forma circolare per la lavorazione dei metalli. Non sono stati rinvenuti frammenti di scorie o altri elementi indicativi di una particolare produzione; all'interno dell'ambiente F è stato individuato un basamento di un probabile banco da lavoro da collegare ad una serie di buche di palo di ridotte dimensioni forse appartenuti ad una struttura lignea provvisoria o tettoia. Sono state individuate anfore vinarie databili tra V e VII secolo, sia di produzione locale o sub-regionale, sia di importazione dalla Calabria meridionale e Sicilia nord-orientale insieme a contenitori provenienti dalla Cilicia, adatti a trasportare vino e olio. L'abbandono definitivo del complesso, iniziato gradualmente con la spoliazione dell'impianto termale, sembra collocarsi all'inizio del VII secolo d.C.. Nella parte nord-orientale del sito è stata identificata un'area cimiteriale connessa ad un edificio absidato interpretato come chiesa (XII-XVII). La prima attestazione nota è quella della pieve di Sant'Ippolito a Martura del 1188. La pieve è oggetto di una contesa nel corso del Duecento tra la diocesi di Grosseto ed il monastero camaldolese di Sant'Ambrogio a Montecelso, presso Monteriggioni. Sul finire del XIII secolo il luogo di culto è identificato a Santa Marta e resta in funzione sino al 1500, epoca in cui è decisa la costruzione della cappella gentilizia dedicata a Santa Marta all'interno del castello di Colle Massari. La pieve non ha più funzioni religiose, rimane il diritto di ospitare sepolture. La prima chiesa aveva pianta basilicale e origine altomedievale, datata prima del X secolo, era pavimentata in lastre di pietra e aveva pareti affrescate. Nella seconda fase l'edificio è trasformato a navata unica con abside a est e datazione all'età romanica. Sono state individuate numerose sepolture all'interno e all'esterno della chiesa, di cui quelle privilegiate in cassa litica vicino alla facciata della chiesa, mentre le altre in fossa terragna. All'interno delle sepolture femminili, sono stati recuperati oggetti di corredo come rosari, aghi da sudario, vaghi isolati in osso e in pasta vitrea,

medagliette in bronzo con iconografia sacra, una croce, una medaglia e un pendaglio in bronzo. La fase di utilizzo di questo cimitero si protrae almeno fino al XVII secolo.

Interpretazione: alcuni elementi suggeriscono che l'impianto di Santa Marta possa essere stata in età romana un'infrastruttura pubblica. La tecnica edilizia rappresenta nella zona la firma della proprietà imperiale, documentata nelle ville degli imperatori ed in alcune infrastrutture pubbliche, le dimensioni imponenti, superiori a 900 mq, il monumentale ingresso porticato con aula di ricevimento e la datazione del sito lasciano ipotizzare che le terme di Santa Marta siano state parte del progetto di riorganizzazione imperiale della viabilità di fine I – inizi II secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: CAMPANA, BROGI, CIRILLO, FELICI, GHISLENI, RUBEGNI, VACCARO 2015; CAMPANA CIRILLO, FELICI GHISLENI, VACCARO 2016,; GHISLENI 2009, 2014.

Fig.142: Vista aerea dello scavo e particolare del vano absidato pavimentato a mosaico ((https://www.flickr.com/photos/opaxir/).

Fig.143: Vista aerea dello scavo e particolare del vano absidato pavimentato a mosaico (CAMPANA, BROGI, CIRILLO, FELICI, GHISLENI, RUBEGNI, VACCARO 2015).

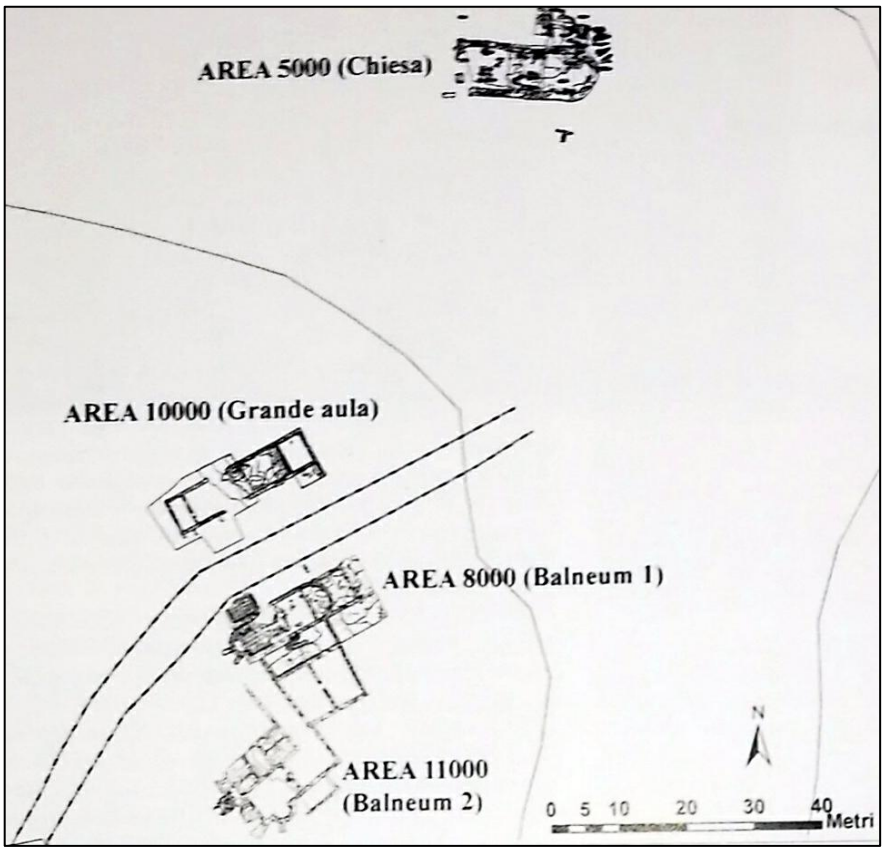


Fig.144: Planimetria dell'area di scavo (CAMPANA, CIRILLO, FELICI, GHISLENI, VACCARO 2016).

92 GR – Saraceno- Giglio

Ubicazione: loc. Grotta del Castellare, comune Isola del Giglio

Metodologia di indagine: scavo, campagne di consolidamento e di restauro da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1982-92; 2002- 2003; 2006-2007; 2016).

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – III secolo d.C.); riuso su villa (V-VII secolo d.C.) – riuso abitativo/produttivo (con necropoli) presso l'area portuale (VI/VII secolo d.C.)

Descrizione generale: il complesso delle Grotte o del Saraceno, appartenente alla famiglia dei *Domitii Ahenobarbi*, sorse sulla collina alle spalle della baia del Saraceno, occupata sin dal III secolo a.C. per la funzione di passaggio obbligato sulle rotte di collegamento del Mediterraneo occidentale. La villa era scenograficamente arroccata alle spalle del porto e della peschiera del Saraceno e si estendeva da Giglio Porto alla

costa sotto di “Castellare” e dalla Torre del Saraceno a “Le Scole”. Agli inizi del III secolo a.C., l’area della villa ospitò un insediamento in funzione anti-punica. La prima fase edilizia di età repubblicana è completamente trasformata da una ristrutturazione profonda con l’ultimo esponente della famiglia, Nerone. Il complesso fu adeguato al ruolo di villa principesca di *otium*: fu dotato di un porto, di un acquedotto, un faro ed altre infrastrutture a servizio; nuovi adeguamenti avvennero alla morte di Nerone, nella seconda metà del I secolo d.C., presumibilmente in età domizianea. L’urbanizzazione dell’isola ha distrutto le stratigrafie della villa, tuttavia le indagini di emergenza da parte della Soprintendenza Archeologia Toscana hanno permesso il recupero di molti elementi pertinenti alla villa e chiarirne l’evoluzione. Le tecniche edilizie individuate e i bolli laterizi permettono di datare, come a Giannutri, due ristrutturazioni importanti, una alla fine del I secolo d.C., l’altra in età traianea-adrianea. Sono stati riconosciuti tre importanti ristrutturazioni documentate da murature realizzate con una diversa tecnica edilizia (*opus mixtum* (composto da specchiature in reticolato e ammorsature in laterizio), *vittatum* e *latericium)* e da bolli laterizi di diversa Cronologia - Definizione: l'età flavia è documentata da un *servus* dei *Domitii, Primigenius* (CIL XV, 1000e), l'età domizianea è documentata dai bolli dei liberti dei *Domitii,* tra cui si distinguono *Cn. Domitius Arignotus* (XV, 1094a, 1094d, 1094e), *Cn. Domitius Evaristus* (XV, 1096a), *Q. Oppius Natalis* (CIL XV 1346a), *Cn. Domitius Charitonis* (CIL XV, 1095) di *Cn. Domitius Clementis* (CIL XV, 1102a e 1102b), in età traianea la *figlina* dei *Domitii* è rappresentata dai bolli di *Cn. Domitius Chryserotis* (CIL XV, 1105), contemporaneamente compaiono i laterizi di *T. Camidienus Atimetus, officinator* di *Plotina* (XV, 695-696), di *L. Lurius Proculus* (CIL XV, 1253f), di *Ti Claudius Gobathus Volus* (S 251-2, S 252), mentre all'età adrianea risale il bollo di *Q. Asinius Marcellus* (CIL XV, 853, 123 d.C.) e delle *f. Oceanae maiores* (CIL XV, 367, 160-169 d.C.). Nel 1948, il rilievo condotto dalla Soprintendenza mappò le evidenze della villa (Archivio SAT, pos.9 Grosseto 56, n.874 del 23/12/1949, G. Maetzke): sono evidenziati i due corpi principali, distinti in un nucleo superiore, probabilmente la *pars* residenziale, in cui sono distribuiti mosaici e le strutture perdute, e di cui si conservano solo una serie di criptoportici paralleli, e la terrazza panoramica a livello inferiore, caratterizzata da una poderosa sostruzione semicircolare (16 m s.l.m.), innestata su un corpo centrale (20-21 m s.l.m.) a pianta

quadrangolare, con resti di una probabile sala a pianta poligonale secondo un modello architettonico di ispirazione ellenistica (oggi inglobata nelle strutture di un Albergo). Gli scavi condotti nel 1982 e 1984, in occasione di lavori di ristrutturazione nell'area dell'Albergo, hanno permesso di individuare una serie di ambienti nella terrazza inferiore e recuperare lacerti di un pavimento a mosaico, pertinente ad un ambiente quadrangolare all'interno della terrazza datato alla seconda metà del I secolo a.C.. E' stato ipotizzato che il nucleo primitivo della villa sia stato edificato sulla collina del Castellare secondo i dettami di architettura scenografica di tradizione ellenistica, ancora vivi nella prima età imperiale. Soluzioni analoghe, con la suggestiva collocazione della parte residenziale sulla sommità di un promontorio, è riconosciuta anche nella villa *Iovis* a Capri. La parte terminale dell'acquedotto è stata riconosciuta nel ninfeo in Via Trento, una struttura con contrafforti in opera mista con reticolato in bozze di granito. Come la altre ville costiere del Tirreno centrale, dall'Etruria alla Campania, anche la villa del Saraceno fu ristrutturata in età traianea-adrianea, in chiara concomitanza con i provvedimenti imperiali disposti a favore del commercio transmarino e la ristrutturazione di porti e approdi più importanti lungo le rotte marine più frequentate. Le indagini archeologiche del complesso, riavviate dal 2003, hanno permesso di conoscere l'organizzazione del settore meridionale dell'odierno insediamento di Giglio Porto, conosciuto come località Le Grotte. Gli scavi hanno riportato alla luce, sotto via delle Scole, porzioni di strutture e pavimenti in *opus sectile* e di mosaico bianco e nero, riferibili ad un settore non indagato della villa. Il pavimento sembrava destinato ad un ambiente di passaggio di minore importanza rispetto ai vani di rappresentanza decorati dai *sectilia* individuati a sud-est e a nord. L'ultimo ambiente individuato è un'ampia sala di rappresentanza, un *oecus* con pavimento in *opus sectile* a grande modulo, relazionabile ad un esemplare a modulo quadrato con motivi complessi rinvenuto negli anni precedenti. Nel corso del 2006 è stata avviata una campagna di scavo nelle colline denominate Castellari del Porto, a sud dell'area residenziale. Lo scavo (20x8 m) ha interessato il livello più elevato del settore residenziale della villa, l'area a giardino, prospiciente il nucleo di strutture murarie e pavimenti musivi rintracciati in via delle Scole. Sono emerse strutture murarie rasate e pavimenti, in parte lacunosi verso la scogliera ad est, pertinenti ad un corridoio (largo 2,80 m), che separava due ale di rappresentanza, riferibili quella a

nord ad un unico grande ambiente, quella a sud a due vani collegati da un corridoio di servizio (largo 0,90m). La decadenza delle strutture residenziali sembra documentata a partire dalla media età imperiale, quando l'insediamento, analogamente a quanto riscontrato in altre ville marittime, si sposta nell'area portuale, occupata fino alla fine del VI secolo – inizi del VII d.C..

L'isola era dotata di un faro che faceva sistema con quello Giannutri, gemello per planimetria ottagonale e per la posizione accentrata ma dominante.

Apparato decorativo: la fase di età repubblicana è riconosciuta in alcuni mosaici obliterati dalla ristrutturazione di I secolo d.C. attribuita a Nerone. Uno di questi, individuato al di sotto di un pavimento in *sectile,* era un tessellato bianco con decorazione a dadi e doppia cornice in calcare nero o lavagna (le tessere sono irregolari e oscillano tra 1 cm e 1,3/1,7 cm) e ha confronti in età augustea. La residenza neroniana si distingueva per l'apparato lussuoso di cui sono state recuperate colonne di granito, elementi architettonici, *crustae* in marmi differenti e pavimentazioni in *opus sectile.* Il frammento di *opus sectile* dell'*oecus* (1,65x1,10 m) conserva due formelle integre (con modulo di 0,75cm, pari a 2 piedi e mezzo) riferibili alla tipologia Guidobaldi a modulo quadrato con motivi complessi, realizzati con i marmi della quadricomia neroniana (pavonazzetto per elementi semicircolari laterali, giallo antico per gli sfondi agli angoli e nel cerchio centrale, porfido e serpentino per gli elementi curvilinei secondari), impreziosita dall'inserzione del granito egizio, alternato al porfido nel quadrato iscritto nel cerchio centrale. Il disegno era costituito da un complesso sistema reticolare di stelle, formate da due triangoli, disegnati da un esagono (1,5x1,4 m), triangoli e rombi, intercalate da esagoni più piccoli, noto nel repertorio dei tessellati in bianco e nero di età repubblicana. La raffinata ricerca di contrasti cromatici, evidenziata dalla scelta dei marmi della quadricomia neroniana e dalla preponderanza di elementi curvilinei nella sua composizione grafica, ha condotto all'adozione in questo pavimento del granito grigio, un materiale inconsueto, scelto per le parti accessorie anche all'interno di contesti di ambito imperiale, come il pavimento della *Domus Transitoria*. Il corridoio vicino l'area residenziale conservava un pavimento musivo bianco e nero, con decorazione geometrica, rete di quadratini con quadrato iscritto, con confronti nell'avanzato I secolo d.C., quello di servizio un tessellato bianco con decorazione a zampa di gallina di calcare scuro, noto nelle dimore

imperiali a Roma e a Settefinestre. Quest'ultimo ritrovamento è da relazionare con i ruderi nel vicolo ovest, ma soprattutto con il ninfeo in Via Trento. Alla fase di fine del I secolo d.C., sono ascrivibili numerosi frammenti di marmo di Carrara, verde e bianco egiziano, numidico giallo antico, verde e rosso porpora, insieme a mosaici in bianco e nero, da legare al passaggio del complesso nel patrimonio imperiale. Al II secolo d.C. sono invece riferibili i lacerti di un pavimento musivo pertinente un ambiente quadrangolare recuperati sotto l'area dell'Albergo Demos. Il mosaico in bianco e nero delimitato da una banda laterale di tessere nere disposte in ordito obliquo e seguita da tre fasce decrescenti in larghezza bianca, nera e bianca, trova un confronto puntale a Ostia del 130 d.C.. Sono state individuate altre porzioni di pavimenti in mosaico bianco e nero in via della Chiesa e ad ovest della strada un pavimento con cornice a greca, forse un meandro e un tessellato bianco e nero a est in via Cadorna, sotto tubature con materiale databile tra II e V d.C.. Il mosaico di via Cadorna costituiva il pavimento di una piscina; il mosaico era in tessere di calcare bianco ad ordito obliquo, con i bordi originariamente rivestiti di lastre di marmo, successivamente modificato con l'aggiunta di un gradino lungo la parete ovest rivestita di bardiglio, marmo bianco venato di grigio. Durante la prima guerra mondiale, in occasione degli scassi per l'apprestamento di piazzole di posa per l'artiglieria costiera, furono scoperti sulla terrazza del Castellare, i resti di quattro pavimenti, due in mosaico, due in *opus sectile*, pubblicati da Raveggi nel 1919, Ispettore Locale di Orbetello e del Giglio, che però non fornì il posizionamento in pianta. La documentazione grafica conservata nell'Archivio della S.A.T. permette di attribuire i pavimenti a tre sale e probabilmente un corridoio di collegamento tra queste, a nord-est- (Disegni SAT n.397, "Grosseto – Isola del Giglio"). Il mosaico n.1 documenta un tappeto di stelle a quattro punte, in tessere nere distese su un fondo bianco, incorniciato nell'ordine da un'ampia bordura bianca, una doppia treccia, una fascia bianca ed una nera. Il motivo, che discende dal repertorio decorativo dei cassettoni, ricorre a Pompei nei pavimenti di III stile, ma ha lunga fortuna nel corso del II d.C., a Ostia e Villa Adriana. Una redazione in *opus sectile* è nota in una villa di età tiberiana, nell'isola di Ponza. Il secondo rappresenta in nero su fondo bianco, un reticolato di quadrati, con lati formati da quadratini tangenti agli angoli, circoscritti ad un quadrato lineare, contenente un quadrato con lati concavi. La semplice bordura è formata da un'ampia fascia nera seguita da due

bande di diversa larghezza, di colore bianco e nero. Lo schema, tipico anch'esso del III stile, è noto con leggere varianti dei riempitivi a Pompei, in alcune *domus* del suburbio romano, tra cui una villa sulla via Cassia di età tiberiana, a Ponza, in Emilia ed in Istria durante il I secolo d.C.. A sale di maggiore rappresentanza e sontuosità dovevano appartenere i pavimenti in *opus sectile*, il primo con lastrine di marmo bianco, giallo antico e porfido verde, disposte secondo lo schema della stella a otto punte, è stato classificato tra i *sectilia* "a modulo quadrato con motivi semplici", abbastanza diffuso e documentato in età giulio-claudia a Ostia e Ercolano. Il secondo è una raffinata composizione realizzata in marmo bianco, pietra nera, porfido rosso, porfido verde, giallo antico, formato da cerchi con quadrati inscritti alternati a cerchi con foglie lanceolate, attorno ad un quadrato a lati concavi con croce decussata, ed è stato classificato come un *sectilia* a modulo quadrato con motivi complessi. Questo tipo di *sectilia*, di cui il pavimento del Giglio potrebbe rappresentare una delle redazioni più antiche, sembrano essere stati adottati in età neroniana. L'ambiente quadrangolare all'interno della terrazza era pavimentato da un mosaico bicromo, bianco e nero, delimitato da un'ampia banda laterale di tessere nere disposte in ordito obliquo, seguita da tre fasce decrescenti in larghezza: bianca, a cinque filari, nera a quattro filari, bianca a un filare. Il tappeto centrale era decorato da elementi a squadra, alternatamente bianchi e neri, composti a svastica in un meandro quadrato che produce nelle ripetizioni delle superdici un effetto a doppia T. Lo stesso schema è documentato in una casa di Ostia, datata dal Becatti al 130 d.C..

Il pavimento del Giglio testimonia l'adeguamento dell'arredo della villa del Saraceno alla nuova moda urbana, inaugurata con i mosaici del Ponte di Caligola, negli ultimi anni del regno di Domiziano e seguita da quelli simili dei Mercati di Traiano. Una testimonianza della diffusione di pavimenti di disegno diverso, ma coerente alla stessa tendenza che predilige serie di rettangoli collegai a T, a squadra, scaleo, è stata ripresa per il complesso della Madonna delle Grazie di Talamone, sulla costa antistante, anch'esso appartenente al patrimonio imperiale. Pochi elementi architettonici in marmo verosimilmente provenienti dalla villa sono stati identificati a Giglio Castello, tra cui un capitello corinzio ed una base di colonna riusati nella chiesa parrocchiale, un frammento di rilievo con palmetta, forse un'antefissa, murati sulla facciata esterna della stessa. Per quanto riguarda le decorazioni parietali, alla fase

neroniana sono da ascrivere alcuni frammenti pertinenti alla parte superiore di una parete, decorata in IV stile con confronti con la villa di Oplontis: un clipeo con protome di Minerva (largh. 60 cm, h. 55 cm), composto da un fregio (7m) con *Kyma* ionico rovesciato in giallo oro, una fascia (29 cm) in rosso, digradante dal rosso violaceo al rosso bruno, lungo il bordo inferiore una serie di palmette alternate a corolle di varie forma su calici sovradipinti in giallo su linea bianca di separazione, un'altra fascia (5 cm) a fondo giallo chiaro ed una (6,5 cm) a fondo viola scandita da mensole e negli spazi intermedi da rosette in giallo chiaro, un fregio (3,8 cm) a dentelli in giallo chiaro, delimitati in ocra, su cui si appoggia il clipeo (diam. 12 cm) con testa elmata di Minerva, leggermente di ¾.

Attività produttive: lavorazione del pesce, preparazione del *garum* e scambi commerciali nel Mediterraneo.

Approdo portuale: l'impianto portuale di Giglio Porto, compreso tra l'attuale molo orientale e la linea dei traghetti, fu realizzato dotando un'insenatura protetta di un molo in muratura di grandi dimensioni e databile nel suo primo impianto all'età giulio-claudia, o più verosimilmente neroniana. L'approdo era perfettamente efficiente nel V secolo come conferma Rutilio (I, vv.325-336) e le descrizioni dettagliate preliminari ai progetti di rifacimento granducali del 1796. È stato ipotizzato che le strutture portuali di grandi dimensioni fossero state adeguate e attrezzate al trasporto di manufatti lapidei, tra cui le colonne destinate alla villa *Domitia* di Giannutri. Il complesso portuale era dotato di peschiere e *cetariae,* queste ultime individuate sull'isolotto della Torre del Campese, lungo la costa orientale, composte da due vasche connesse ad una terza piscina di forma rettangolare, rivestite di cocciopesto, realizzate su diversi livelli che sfruttavano lo scoglio naturale e con un confronto con quelle rinvenute a Giannutri (RENDINI 2003, pp.176-9, figg.2-5). La struttura fu ristrutturata tra l'età tardo flavia ed inizio del II secolo d.C.. La società portuale del Giglio fu molto simile a quella individuata a Giannutri, Talamone, la Tagliata, Castiglione della Pescaia e Portoferraio, composta schiavi e liberti, se si esclude un'epigrafe funeraria di un *sevirus Augustalis, Victor,* proveniente da Ostia (CIL XI, 2643). L'epigrafe, di fattura urbana, era stata utilizzata come elemento di reimpiego in un magazzino del porto, non lontano da Castellare e giunse nell'isola attraverso i traffici commerciali dei marmi (CIAMPOLTRINI 2003, p.322). Le ultime evidenze nell'area del porto risalgono al

VI secolo d.C., periodo in cui l'approdo era attivo nel circuito commerciale sotto il controllo bizantino. Il porto del Giglio rappresentò una tappa fondamentale in età imperiale e altomedievale come approdo intermedio lungo le principali rotte di distribuzione di merci e approvvigionamento da e verso Roma. Lo confermano i materiali della discarica portuale, costituiti perlopiù da merci di importazione provenienti dalla penisola Iberica, dall'Africa Settentrionale e dalla Siria, e il cospicuo numero di relitti rinvenuti lungo la costa occidentale dell'isola. Il relitto di Giglio Porto, individuato all'imboccatura del porto antico, era una nave in transito verso Roma all'inizio del III d.C. carica di pesce conservato prodotto in Africa, nella Tunisia, mentre il relitto delle Scole, individuato a sud-est di Giglio Porto, attestava la continuità di questi traffici attraverso un lotto di anfore (Keay XXV) destinate al trasporto di olive, resina, conservato del pesce e databili tra IV e V secolo d.C..

Evoluzione: nel corso del V secolo d.C. le rovine della villa ospitarono una necropoli che riutilizzava mura e macerie per addossare tombe a fossa, alla cappuccina e dentro anfore con un'associazione consueta per i cimiteri costieri. La necropoli è stata associata ad una comunità monastica, la cui presenza è giustificata dal monastero di S. Mamiliano, monaco che creò a Gorgona un monastero e che fu seppellito al Giglio, secondo quanto riporta la sua *Passio*, datata tra VII e VIII secolo d.C.. Nell'area portuale è attestata una comunità che continua a sfruttare l'attività del porto. Il materiale rinvenuto è perlopiù costituito da sigillata africana (*Hayes* 99B-C, 80 B/99, 105, 107, 3 C), insieme a LR1 e ad un vaso a listello con sgocciolature in vernice rosso-bruna diffuso da Cartagine alla Liguria e databile tra V secolo d.C. e VII d.C.. Il gran numero e la tipologia del materiale rinvenuto attesta la totale dipendenza del Giglio dall'esterno, per gli approvvigionamenti di derrate alimentari, suppellettile da mensa e ceramica da fuoco.

Proprietà: la villa del Saraceno sull'Isola del Giglio è attribuita ai *Domitii Ahenobarbi* (Cesare*, de Bell. Civ.* 1,34) e, come la villa *Domitia* a Giannutri, passò nel patrimonio imperiale alla morte di Nerone. I due complessi sembrano in relazione l'uno con l'altro; Galli notava che gli edifici di Punta Castellare (Giglio) e di Cala Maestra e Punta Scaletta (Giannutri) erano visibili gli uni dagli altri.

Bibliografia di riferimento: BELCARI 2013; BRONSON, UGGERI1970; BRUNO 1998, 2002; BUENO 2011; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1992, 2004; LAFON 2001; GALLI 1927; GLIOZZO 2005, 2013; MAZZEI, SEVERINI 2000; RENDINI 1985, 1991, 1995, 1998a,1998b, 1999, 2001a, 2003, 2007, 2008a, 2008b, 2009, 2016; SOMMA 2015; SCHMIEDT 1972.

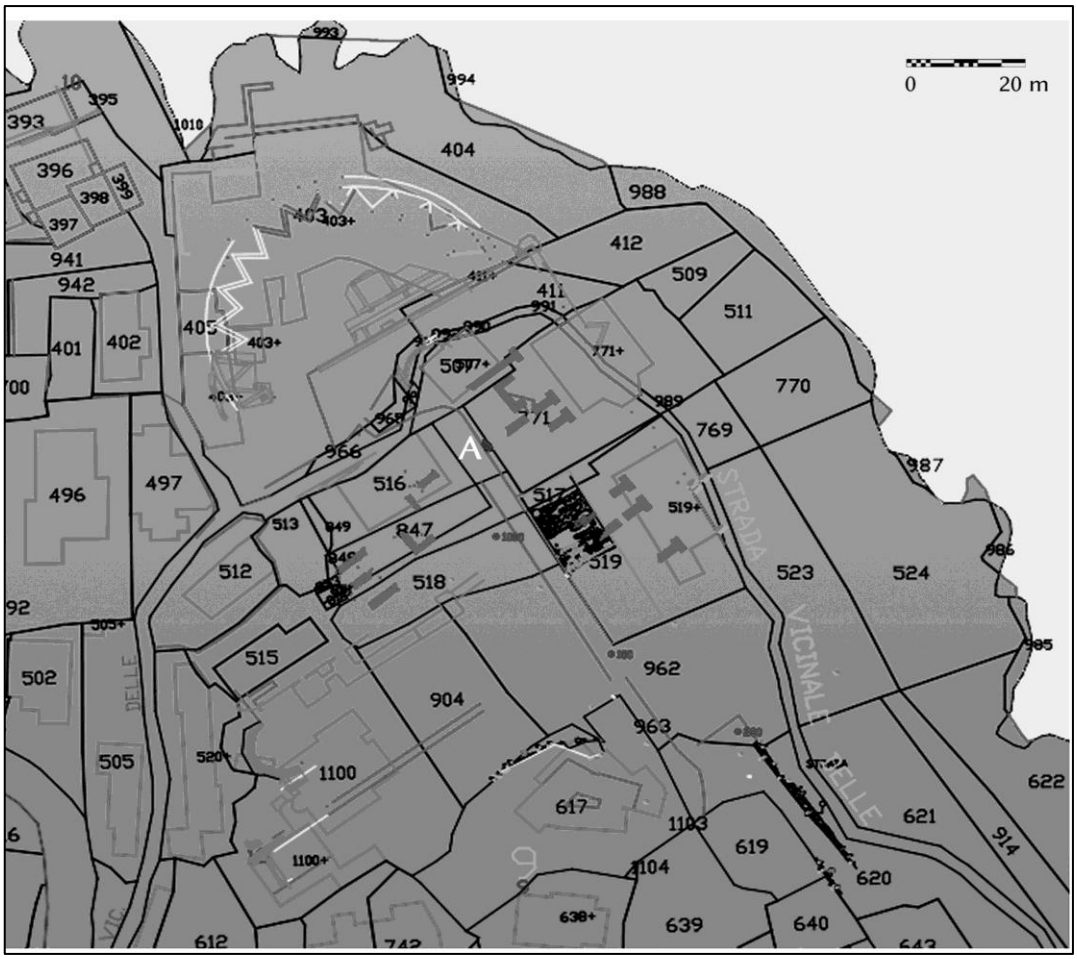


Fig.145: Planimetria dei rinvenimenti a Isola di Giglio (RENDINI 2016).

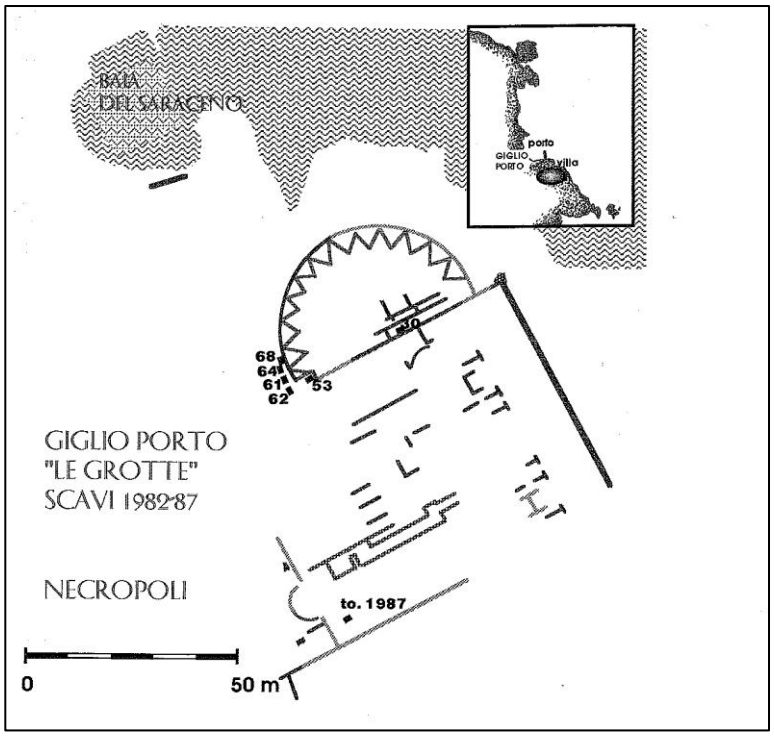


Fig.146: Planimetria di villa e indicazione della necropoli (RENDINI 2003).

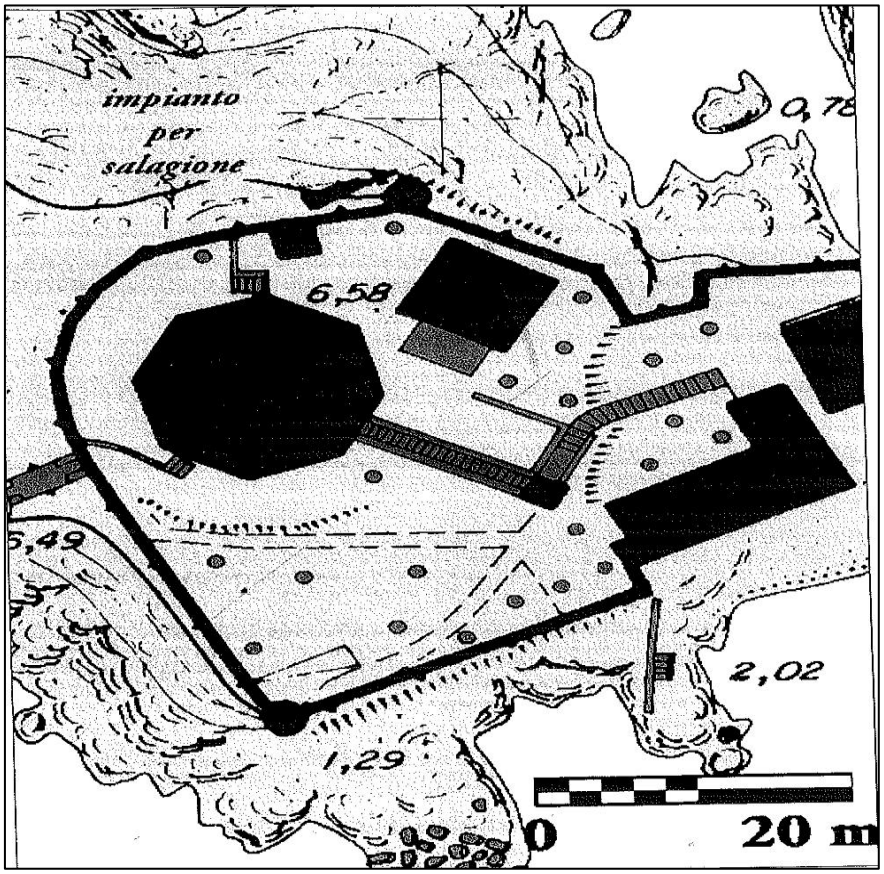


Fig.147: Torre Campese, resti degli impianti di salagione (RENDINI 2003).

Fig.148: Particolare del clipeo con protome di Minerva (RENDINI 2016).

93 GR - Selvello

Ubicazione: loc. Casa Selvello - Castellaccia, comune Gavorrano

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale durante lavori di aratura (1956)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa è stata individuata lungo una strada che dalla Aurelia si diramava verso l'interno, ai piedi di Poggio Zenone. L'area in età etrusca fu occupata da una necropoli (VI secolo a.C.) e da un tracciato viario (seconda metà VIII- metà II secolo a.C.). La necropoli è stata parzialmente distrutta durante alcuni lavori di ristrutturazione agricola. Una fotografia aerea permette di leggere il tracciato della strada, fiancheggiato da numerosi tumuli (nel 1969 si riconoscevano ancora circa 30 tombe a tumulo). Anche la villa è stata quasi completamente distrutta dai pesanti lavori agricoli avvenuti nel corso dei secoli. Sono state individuate alcune concentrazioni che hanno restituito numerosi frammenti ceramici, tessere di mosaico, un probabile *horreum* costituito da grandi *dolia* interrati, una colonnetta di calcare rosso, insieme a un sepolcreto di tombe alla cappuccina.

Bibliografia di riferimento: CITTER 2009b; CURRI 1978; VACCARO 2008.

94 GR - Settefinestre

Ubicazione: loc. Settefinestre – Ansedonia, comune Orbetello

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie (1977-9) e scavi condotti dall'Università di Siena, Pisa e London (1976-1981).

Cronologia - Definizione: villa (metà I secolo a.C. – seconda metà II d.C.); riuso abitativo e funerario (V-VI secolo d.C.)

Descrizione generale: il nome Settefinestre si deve all'imponente *basis villae* che si apriva con una serie di archi, denominati Le Finestre o Le Settefinestre, cinta da un monumentale muro turrito della seconda metà del I secolo a.C.. La villa *perfecta,* secondo i dettami di Varrone, fu costruita sulla parte nord della collina di Settefinestre, a 3,5 km dall'antica Cosa, collegata attraverso un *diverticulum* direttamente con una strada che raccordava Cosa e Saturnia e con una seconda viabilità, sul lato opposto della collina, che raggiungeva la valle orientale e portava dall'Aurelia a Monte Alzato. Il complesso nacque alla fine del I secolo a.C. su un'area di 2 ettari di superficie, al centro di una proprietà di 125 ettari di terra coltivata e altrettanto di boschi e pascoli. L'approvvigionamento idrico era garantito da due cisterne rettangolari collocate sotto l'atrio ed una serie di canalette in settori diversi del complesso. Il corpo centrale di forma quadrata (44,35 m di lato) era in parte edificato sulla roccia livellata della collina, in parte sulle volte cementizie della *basis villae*. All'interno di un organismo unico si svilupparono la parte urbana B (1500 mq circa), dotata di lussuosi ambienti, portici e giardini, la parte rustica C con i quartieri di servizio e la parte *fructuaria* con gli impianti di produzione di olio e vino (500 mq).

Le due parti erano collegate da tre percorsi e i due settori avevano accessi separati sul lato orientale del complesso: l'entrata alla parte residenziale si deve ad un *atrium tuscanicum*, mentre quella alla *pars rustica* ad un *cavaedium*. Nella parte residenziale si sviluppa in piena assialità con l'atrio un peristilio, un *oecus* corinzio con esedra sui lati meridionali e orientali, un giardino colonnato A, chiuso dal circuito murario a torrette. Nella *pars rustica* sono state individuate la cucina, un piccolo impianto termale, una stanza con pozzo, una stalla per gli asini e la *pars fructuaria* composta dalle stanze con il *torcular vinarium* e il *torcular olearium*. Da questo settore del complesso si aveva accesso al Criptoportico, utilizzato per contenere 80 *dolia* e altri usi funzionali. La corte di servizio D aveva un solo accesso ed era circondata da vari

edifici, tra cui una cucina e due stanze di 6 celle (3x3 m), interpretate come alloggio di circa 45 schiavi. La seconda fase edilizia agli inizi del II secolo d.C. vede un cambio di proprietà che modifica la logica architettonica del primo impianto. La tecnica edilizia è costituita dall'opera reticolata con ricorsi di mattoni; sono stati individuati alcuni bolli di *figlinae* urbane che sostituiscono la precedente produzione *Sestiana* (i laterizi individuati si riferiscono alle *figlinae* dei *Domitii Lucanus et Tullus* (CIL XV 118a, 992d,), a *L. Cornelius Pricus* e alle *Oceanae minores* (CIL XV 377b) e sono databili tra l'età domizianea e quella traianea). La parte residenziale si svincola da quella produttiva, sono aggiunti i grandi impianti termali G tra l'*hortus* e il giardino e contemporaneamente restaurati e tenuti in uso i vecchi *balnea*. Nella parte rustica le due presse per la produzione di vino e olio sono smantellate e le stanze trasformate in granari, la stalla per gli asini è trasformata in una latrina con venti posti in comunicazione con la parte residenziale, è aggiunto uno spazio per l' allevamento per maiale F ed un secondo grande giardino E interpretato come nuovi alloggi servili. Il nuovo *ergastulum* è articolato con una serie di 23 *cellae* (3x3 m) su tre lati e nel lato nord-orientale stanze più larghe, una delle quali interpretata come cucina, mentre alcuni spazi contigui alle celle potevano servire per attività varie, come la confezione di funi, cesti, vestiti, coperte, ricovero di attrezzi agricoli ecc.. Nella metà del II secolo d.C., la villa entra in crisi e i segni della sua decadenza sono evidenti in una serie di riparazioni povere individuate durante lo scavo fino all'abbandono probabilmente dovuto ad una probabile epidemia nella seconda metà del II secolo d.C..

Apparato decorativo: nella prima fase il loggiato della villa, l'atrio ed il peristilio erano pavimentati da mosaici a fondo bianco o nero in cui erano inserite grosse tessere di calcare e marmi colorati; negli altri vani i mosaici avevano una decorazione geometrica con rappresentazioni più elaborate come la soglia a meandro prospettico con svastiche individuata tra l'atrio e una delle *alae*, la sala corinzia era invece pavimentata in *opus sectile*. Le pareti presentavano una decorazione inquadrabile nel II stile pompeiano (50-25 a.C.). Nella seconda fase i rivestimenti parietali e pavimentali sono restaurati o sostituiti da semplici mosaici bicromi a sfondo bianco, definiti da una cornice nera, e la decorazione musiva è limitata alle soglie, caratterizzate da motivi geometrici e/o vegetali, tra cui compare il nodo di Salomone, mentre le pareti si adattano al IV stile pompeiano come testimoniato dalla ricostruzione della decorazione della parete di

fondo dell'ala est (h.4,50 m, larga 4, 20m), la cui zona superiore era caratterizzata da una composizione scenografica con un tendaggio ricamato che copriva partiti architettonici. La decorazione con *velaria* rientra nello schema definito a "facciate lussuose" derivato dal sistema della *scaenae frontes* adottato per la prima volta nella *domus Aurea* e diffuso in età neroniana a Pompei.

Attività produttive: tra I secolo a.C. e fine I secolo d.C. l'economia della villa si fonda sull'esportazione di vino, confermata da numerosi rinvenimenti e dai relitti trasportanti anfore di tipo Dressel 1 segnalati nelle acque toscane. Il carico del relitto di Perelli A (Piombino, LI) della metà del I secolo a.C., era costituito da qualche migliaio di anfore Dressel 1, alcune delle quali con bolli che rimandano loro produzione dei *Sestii* con un confronto diretto nel deposito rinvenuto presso *Portus Cosanus* (vedi nota 874) e a quella delle fornaci individuate ad Albinia. Anfore bollate *SES/SEST* sono state rinvenute anche in due navi naufragate a Grand Congluè: il personaggio è stato identificato con *L. Sestius* o con suo figlio *P. Sestius*. I *Sestii* nell'epigrafia anforaria erano identificati dal tridente, un segno non molto frequente come nel bollo individuato a Skerki Bank, nelle acque internazionali a NO della Sicilia, datato tra la fine del III e la prima metà del II a.C. in un'epoca nella quale non disponiamo di membri della *gens* prosopograficamente noti (CIL I², 3538; MANACORDA 1978, p.125; TCHERNIA 1998, p.537). A seguito della crisi del vino italico alla fine del I secolo d.C., l'economia della villa cambia e le produzioni di vino e di olio sono sostituite da cerealicoltura, allevamento dei maiali e di schiavi.

Proprietà: nella sua prima fase la villa è stata attribuita a *L. Sestius*, membro dell'aristocrazia senatoria, tribuno della plebe tra 100 e 90 a.C., che decise di abbandonare la vita politica per dedicarsi ad attività più redditizie. Suo figlio, *P. Sestius*, fu un uomo politico di spicco nella metà del I secolo a.C., noto dalla *Pro Sestio* e dall'epistolario di Cicerone. La *gens* si estinse nel corso del I secolo d.C.. Tra i possibili nuovi proprietari del complesso, Manacorda avanzò l'ipotesi di un ingresso della villa nella proprietà imperiale. Questa ipotesi trova incerti appigli nella notizia, non suffragata, di una dedica al divo Vespasiano proveniente dall'area della villa, da un passo di Svetonio in cui si parla di *praedia* appartenenti alla zia paterna dell'imperatore, l'*ava Tertulla*, (Svetonio, *Vesp.*, 2) e nella presenza di bolli laterizi

urbani di Cronologia - Definizione compresa tra Nerone e Adriano (CIL XV, 118a, 922d, 951, 377b).

Evoluzione: in età severiana, la villa è spoliata sistematicamente dai mosaici, pezzi di marmo, frammenti di intonaco e pavimentazioni varie e nel corso del V secolo è occupata da una comunità povera che seppelliva i propri morti sfruttando quanto restava della *basis villae.* Si tratta di tombe a cassone, alcune multiple, addossate ai muri e/o bordate da altro materiale. Negli strati di crollo sono stati rinvenuti resti umani appartenenti a giovani individui, probabilmente pastori, che si nutrivano di carne. Uno degli inumati era affetto da anemia mediterranea, un'alterazione congenita del sangue che rende immuni dalla malaria (primo indizio della diffusione della malaria in questa zona). Agli inizi del VI secolo d.C. una nuova occupazione è testimoniata dal ritrovamento di alcuni vasi rinvenuti nel pozzo accanto all'atrio e una linguetta di cintura longobarda.

Interpretazione Marzano *ergastulum*: una rilettura di A. Marzano propone una diversa interpretazione dell'*ergastulum* del complesso. L'autrice ritiene insufficienti le evidenze che hanno portato all'interpretazione di questi spazi come alloggi per schiavi, data l'incompletezza delle indagini in questo settore e l'assenza di prove positive. Sono considerati poco "forti" i motivi addotti dagli scavatori: dimensioni anguste delle stanze (3x3 m) e delle porte (1 m). Secondo Marzano, una rilettura dell'impianto è necessaria in quanto la sua interpretazione ha influenzato "negativamente" l'identificazione di altri contesti, come nel caso della villa *Domitia* di Giannutri o la villa dei *Volusii* di *Lucus Feroniae*. L'autrice propone una lettura alternativa suffragata dalla documentazione letteraria e da un riscontro archeologico. L'*ergastulum* di Settefinestre trova un confronto con l'impianto rinvenuto nella cd. villa di Arianna a Stabia (Castellamare di Stabia, NA) interpretato come stalla e recante su una delle porte un graffito con il nome di un cavallo *Repentinus*. In risposta a Marzano, Di Giuseppe chiarisce i motivi per cui gli scavatori di Settefinestre hanno escluso l'ipotesi di una stalla e/o di eventuali magazzini, riportando che, oltre alle ristrette dimensioni delle stanze e delle porte, gli autori hanno tenuto in considerazione che la villa era dotata già di una stalla, un granaio e aree destinate allo stoccaggio delle derrate vicino agli ambienti di produzione. Di Giuseppe considera debole il confronto con la cd. Villa di Arianna in quanto delle "stalle" sono state

scavate solo le facciate con le porte e lo stesso graffito *Repentinus* poteva adattarsi al nome di un cavallo e a quello di uno schiavo; riporta inoltre che il rinvenimento di vasellame domestico e anfore da trasporto rende debole l'interpretazione del complesso di Stabia come una stalla.

Bibliografia di riferimento: ATTOLINI, CAMBI, CELUZZA, FENTRESS, PASQUINUCCI, REGOLI 1982; CARANDINI 1989a; CARANDINI, RICCI 1985; CAVARI, DONATI 2016; CELUZZA 1985; DI GIUSEPPE 2008d; DI GENNARO, GRIESBACH 2003; MANACORDA 1985; MARZANO 2007a; MINIERO 1987; PANELLA 1998.

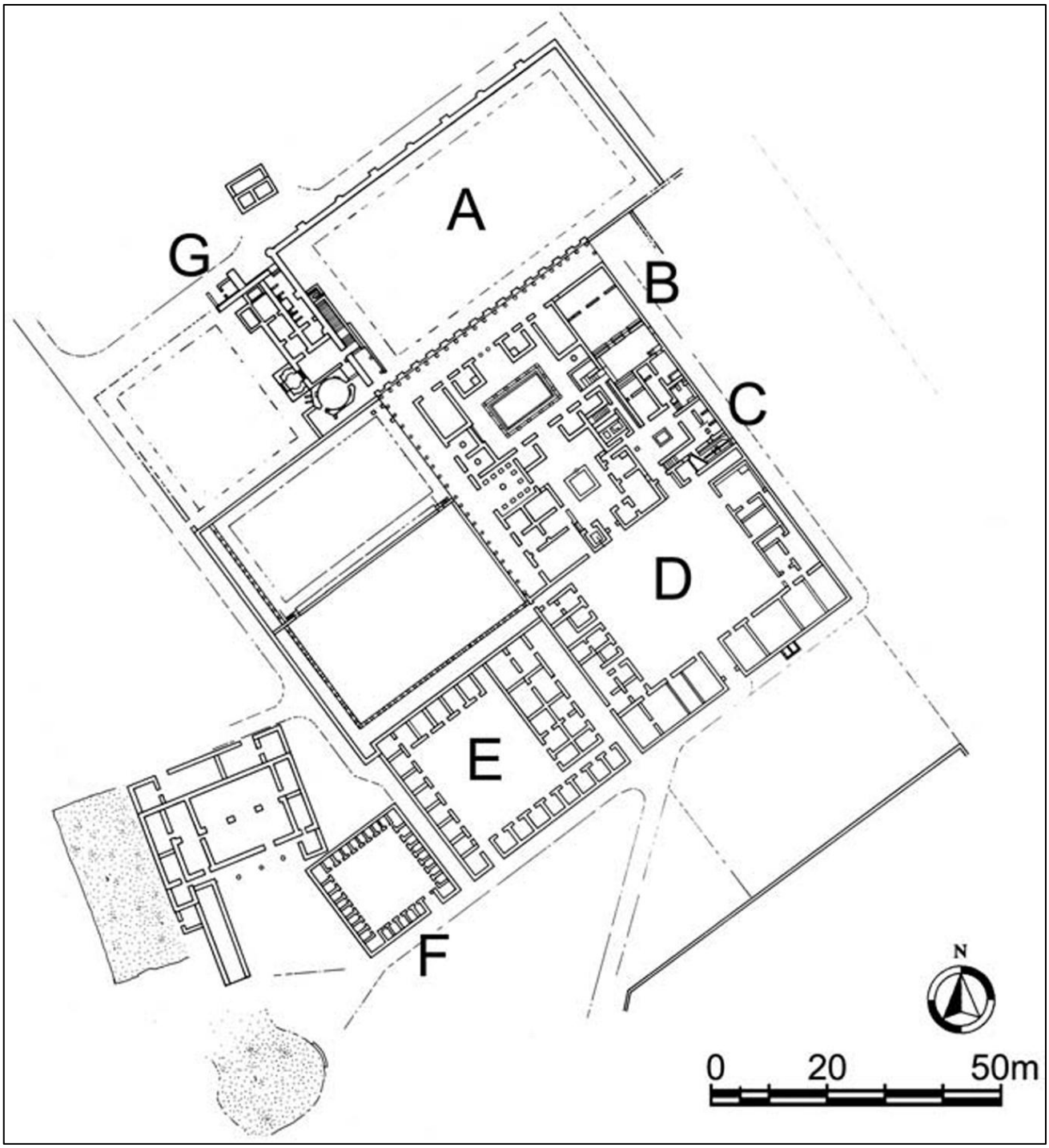


Fig.149: Planimetria della villa (MARZANO 2007a).

Fig.150: Ricostruzione della decorazione pittorica dell'atrio (CAVARI, DONATI 2016).

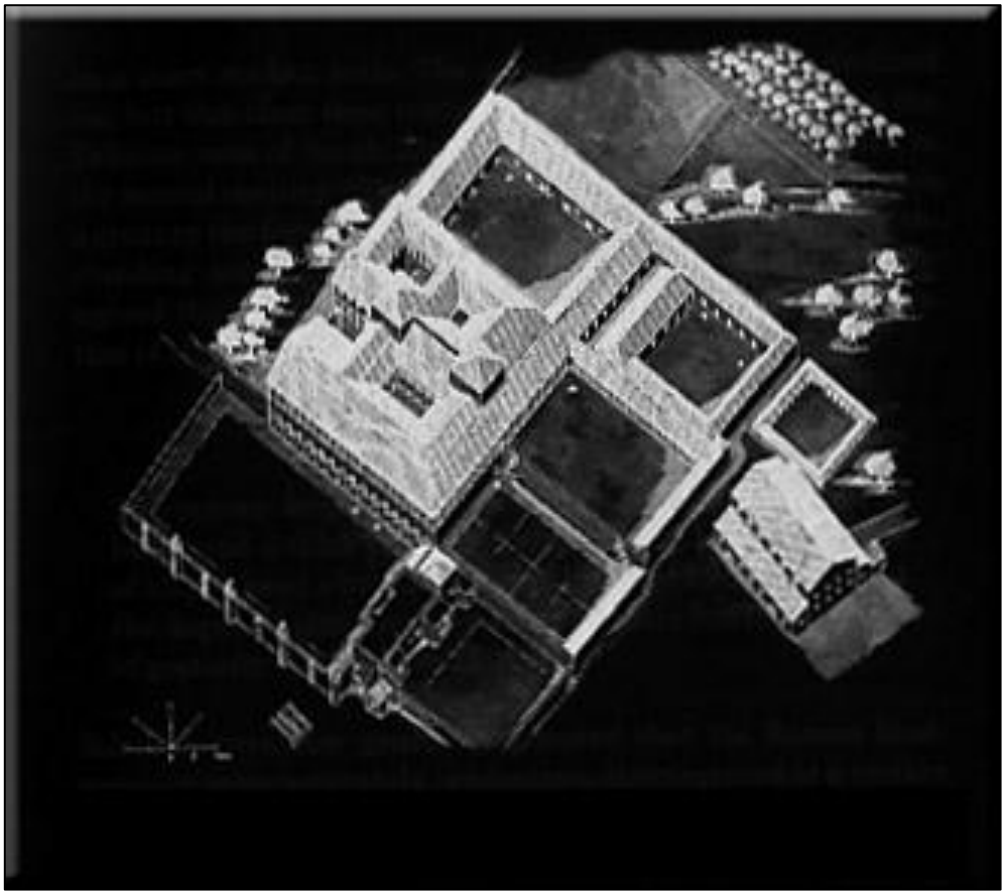


Fig.151: Ricostruzione della villa (CARANDINI, RICCI 1985).

95 GR - Stazione di Capalbio

Ubicazione: Stazione di Capalbio, comune Capalbio

Metodologia di indagine: ritrovamento durante i lavori per il raddoppio della ferrovia presso la Stazione di Capalbio (1938); ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1975-1985)

Cronologia - Definizione: villa (III secolo a.C. – metà II secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati rinvenuti capitelli, basi di colonne di travertino, due vasche in cocciopesto e materiale ceramico databile tra III e I secolo a.C.. Le evidenze sono state interpretate come una villa. Dall'insediamento partivano una serie di tubature in direzione del Lago di Burano: le condutture erano sia in bronzo sia in ceramica. Nell'area sono state individuate alcune monete, fra cui una di Nerone e una di Antonino Pio.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; LEVI 1927.

96 GR - Sterpeto - S. Martino

Ubicazione: loc. S. Martino- podere Sterpeto – Roselle, comune Grosseto

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1982-6; 2003-4); scavi della necropoli da parte della Soprintendenza alle Antichità (1952-3)

Cronologia - Definizione: villa (metà II secolo a.C. – fine VI secolo d.C./inizi VII secolo d.C.); necropoli (*post* V secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa, estesa tra i 5.000 e i 20.000 mq, fu occupata tra la metà del II secolo a.C. e la fine del VI secolo d.C.. Sono state individuate tessere di mosaico, tubature, numerosi mattoni con bollo *Cla(udi) Gob(athii) Vol(usiani)* (CIL XV, S 252-2; fine I secolo d.C.), reperti ceramici di importazione, reperti vitrei, tra cui frammenti di calici, lastre da finestra e lacerti di intonaco. Sono state rinvenute numerose scorie di ferro. Il corredo ceramico copre un ampio arco cronologico compreso tra II-I secolo a.C. e VI secolo d.C. (vernice nera (Morel 155), sigillata italica (Goudineau 1968, 38b, 38a, 43, 399c), tardo italica, sigillata africana A (Hayes 8, 9b, 14 e 14/17), C (Hayes 49, 50), D (Hayes 67, 76, 99 e 104), ingobbiata di rosso (modellata sula Hayes 61 e 91) e anfore (Dressel 1, Dressel 2/4, Pelichet 47). Intorno all'edificio principale sono stati

individuati una serie di piccoli insediamenti, interpretati come fattorie, annessi agricoli e case poderali facenti parte del *fundus* (VACCARO 2011, 54.1). Durante un sopralluogo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, è stato rinvenuto uno stampo in piombo (5,6x3,8 cm) con marchio rappresentante il Tempio di *Menorah*, simbolo molto comune nell'arte giudaica e cristiano nel VI secolo d.C.. Questi stampi, di solito di forma rettangolare, erano utilizzati per marchiare cibi e bevande e presentavano un'iconografia comune, in cui frequente era il *menorah*. Questo simbolo era raffigurato su lucerne, amuleti, gemme, medaglioni ed oggetti rituali, provenienti principalmente dal nord Africa; in Italia un *menorah* a sette braccia appare in un medaglione su un frammento architettonico proveniente da Catania. La maggior parte di stampi da pane rinvenuti sono realizzati in ceramica ed in bronzo. Uno stampo da pane in bronzo, esposto in una mostra a New York nel 1991, riporta come motivo principale il *menorah* a sette braccia. Nel 2012 è stato scoperto uno stampo da pane in ceramica con un *menorah* nella città di Acre, a Horbat Uza in Israele (VI secolo d.C.). Lo stampo di Sterpeto è, invece, in piombo e questo lascia ipotizzare un diverso utilizzo, più probabilmente come peso. Un peso di forma circolare in piombo decorato su un lato da un *menorah* è stato trovato a Ashdod (V/VI secolo d.C.), un peso in calcare a Hirbet Buzin, uno in bronzo a Sardis.

Evoluzione: nei pressi della villa è stata individuata una necropoli che si distingue per un ricco corredo di VI secolo d.C., composto da due orecchini d'oro, quattro lamine, tre spilloni in bronzo, collana con vaghi d'ambra, perline in pasta vitrea, frammenti di fili d'oro e una reticella d'oro come copricapo appartenente ad una donna di alto rango. La collana trova un confronto con il bracciale in vaghi d'ambra rinvenuto a S. Ippolito di Anniano.

Interpretazione: la villa è stata identificata con la *positio* di *ad lacum Aprilem* (CITTER 2007a), che altri ipotizzano nel bacino interno lagunare nella periferia settentrionale di Grosseto, in zona del Tiro a segno, dove sono state trovate numerose anfore datate circa al III secolo d.C. (CAMILLI, GAMBOGI 2005).

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CITTER 1988-9, 2007a; COSTANTINI 2014; CAMILLI, GAMBOGI 2005; GLIOZZO 2005, 2013; GOODENOUGH 1953, 1957; HACHLILI 2001; LUTI, AMINTI, DONATI, PRANZINI 2000; MAETZKE 1959; ORLINSKY 1981; VACCARO 2008, 2011.

Fig.152: Fronte del peso in piombo con menorah (Foto per gentile concessione del Dott. Paolo Nannini – SBAT).

97 GR - Tombolo della Giannella

Ubicazione: loc. Tombolo della Giannella, comune Monte Argentario

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1978-9)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – V/VI secolo d.C.)

Descrizione generale: a 6,6 Km sulla strada Delle Saline, dall'Argentario alla foce dell'Albegna, sono state trovate le tracce in superficie di una villa; il materiale recuperato - mattoni, tegole, tessere di mosaico, anfore, ceramica e metalli - permette di datare la frequentazione dell'edificio tra I secolo a.C. e V/VI secolo d.C. - attestata la presenza di ceramica bizantina.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; ATTOLINI, CAMBI, CELUZZA, FENTRESS, PASQUINUCCI, REGOLI 1983; BRONSON, UGGERI 1970, CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CELUZZA, REGOLI 1982; MARZANO 2007a.

98 GR - Torre Calvello

Ubicazione: loc. Torre Calvello, comune Monte Argentario

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli studi di Siena (1978-9)

Cronologia - Definizione: villa (prima metà del I secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa è attualmente inglobata sotto l'Hotel Filippo II, la ricognizione ha restituito materiali di età romana, medievale e moderna. Nell'atrio dell'Hotel Filippo II è conservato (Agosto 1978) un capitello corinzio in marmo bianco, orientativamente databile nella prima metà del I secolo d.C., di provenienza non precisabile.

Bibliografia di riferimento: ATTOLINI, CAMBI, CELUZZA, FENTRESS, PASQUINUCCI, REGOLI 1983; BRONSON, UGGERI 1970, CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; MARZANO 2007a.

99 GR - Torre Civette/*Alma positio*

Ubicazione: loc. Torre Civette, Pian d'Alma, comune Castiglione della Pescaia

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli studi di Siena (1979-83)

Cronologia - Definizione: *positio* (II secolo a.C.-VI secolo d.C.); castello e insediamento fortificato (X-XII secolo d.C.)

Descrizione generale: alla foce del fiume, in prossimità di Torre Civette, un'insenatura predisposta all'attracco delle navi, è stato individuata una concentrazione di materiali romani (CUCINI 1985, n.2). Purtroppo il sito è stato completamente asportato dalla costruzione di un villaggio turistico. Le ricognizioni di superficie nel territorio attestano un'occupazione dal II secolo a.C. fino a tutta la tardo antichità.

Evoluzione: la documentazione medievale attesta dal 973 d.C. un castello d'Alma, che nel 1074 è nominato castello *et poio de Alma e positio prope mare*, che sorgeva presumibilmente sulla cima del Poggio Castello, dove sono stati individuati i resti di un insediamento fortificato medievale di X-XII secolo (PONTA 2006).

Interpretazione: il sito è stato identificato per la posizione alla foce del fiume con *Alma positio* citata nella *Tabula Peutingeriana*, (CUCINI 1985).

Bibliografia di riferimento: CUCINI 1985; CITTER 2007a; PONTA 2006, VACCARO 2011.

100 GR - Torre di Buranaccio

Ubicazione: loc. Torre di Buranaccio, comune Capalbio

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale e ricognizione di superficie nel secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- IV secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati individuati i resti di una villa romana, di cui sono segnalate vasche rettangolari, colonne fittili con capitello e base in pietra. Sono stati rinvenuti reperti ceramici, *fistulae* in piombo e in cotto. Il materiale è stato datato in un arco cronologico compreso tra I secolo a.C. e IV secolo d.C.. Nei pressi dell'insediamento è stata individuata una necropoli di tombe a fossa e alla cappuccina, probabilmente riferibile agli abitanti della villa.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992.

101 GR - Torre Saline

Ubicazione: loc. Torre Saline - Albinia, comune Orbetello

Metodologia di indagine: scavo condotto dalla Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana (1982-1989), ricognizioni da parte dell'Università degli studi di Siena (1987)

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C. – VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa è stata individuata tra la foce dell'Albegna e Torre Saline e si estendeva per alcuni ettari alla foce dell'Albegna, sulla sponda sinistra del fiume. L'impianto nacque dopo la riorganizzazione sillana del territorio, dotato di un approdo portuale e collegato alla vicina *Albinia positio,* citata nell'*Itinerarium Maritimum* (500,1) e Anonimo Ravennate (V, 2, 14). Le ricognizioni condotte sul sito hanno permesso il recupero di numerosi frammenti di marmo, tessere di mosaico, mattoni, anfore, ceramica e vetri e nelle vicinanze del complesso sono state individuate fornaci per la produzione di anfore vinarie Dressel 1, laterizi e vasellame ceramico. L'insediamento fu realizzato nell'ultimo quarto del I secolo a.C. e restò in uso almeno fino al VI secolo d.C.. Gli scavi hanno messo in luce una ristrutturazione di III secolo d.C., attestata da un mosaico. Una discarica collocabile tra la fine del III e la prima metà del V secolo d.C. ed alcuni restringimenti d'uso dell'area abitativa attestano la decadenza del sito sino all'abbandono nel corso del VI secolo d.C..

Apparato decorativo: nella proprietà Varoli nel 1941 fu scavato "un impiantito a mosaico di marmi policromi che certamente doveva appartenere alla villa romana dell'epoca imperiale che vi sorgeva". Altri frammenti sono stati rinvenuti durante gli scavi 1983-8 e riconducono ad un mosaico bianco e nero con tessere di calcare a

decorazione geometrica, con tappeto formato da un reticolo di croci greche nere con quadrato centrale bianco, inscritte in cerchi bianchi e collegate da rettangoli bianchi che delimitano ottagoni neri a lati alternativamente diritti e concavi, in cui è iscritto per i vertici un quadrato, databile in età severiana (RENDINI 2004, pp.195-6).

Approdo portuale: presso la foce dell'Albegna, a nord del forte di Torre Saline, sono stati individuati i tronconi di due piloni di dimensioni simili, distanti fra loro 15 m circa, attribuibili al ponte. In località Saline, alla foce dell'Albegna, fu rinvenuta un'epigrafe di una coppia di schiavi, *Fortunatus* e *Trophimia,* datata all'inizio II secolo d.C. (MANACORDA 1979, p.87, n.24).

Proprietà: l'impianto connesso alla *positio* è stato attribuito alla proprietà imperiale per il rinvenimento della statua di Adriano, rielaborata poi in Gallieno.

Bibliografia di riferimento: BRONSON, UGGERI 1970; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CIAMPOLTRINI 1985, 2000; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1989, 2004; RENDINI 2004.

Albinia positio

Ubicazione: Torre Saline - Albinia, comune Orbetello

Metodologia di indagine: scavo condotto dalla Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana (1983-1989), ricognizioni da parte dell'Università degli studi di Siena (1987). L'insediamento è stato localizzato nel 1820 e scavato fra 1883 e 1884 durante alcune opere della laguna.

Cronologia - Definizione: *positio/mansio* (I secolo a.C. – V secolo d.C.)

Descrizione generale: nei pressi della villa è stata individuata la *positio* di *Albinia*, realizzata agli inizi del I secolo a.C. e costituita da un corpo di fabbrica centrale con murature realizzate in opera cementizia. La struttura fu costruita su un poderoso livellamento di terra che utilizzò colli d'anfore e materiale ceramico come palificazioni. L'edificio era ubicato verso il fiume e servito a sud da uno spazio aperto K, un vasto cortile di accoglienza, al cui angolo fu individuata la latrina Ω pavimentata in *opus signinum*, all'esterno del cortile una discarica T. Un'altra latrina era l'ambiente Σ, mentre A, Y e Φ erano canalette. L'ambiente E aveva un impianto ad ipocausto e fu interpretato come una *lavatio,* dotato di riscaldamento. L'ambiente I fu identificato con una cucina, gli ambienti Γ e H, pavimentati in cocciopesto, con vani scala che

conducevano al piano superiore. La seconda fase edilizia, in età augustea, comportò la demolizione dell'ipocausto nell'ambiente E, nella cucina I e la demolizione della canaletta A. La terza fase edilizia, nel secondo quarto del I secolo d.C., determinò il disuso dell'area Σ e T, la realizzazione di nuovi battuti pavimentali e nuovi vani come Ψ. Materiali e ritrovamenti marmorei indicano la continuità di occupazione dell'edificio nel III e nel IV secolo d.C. con un abbandono nel corso del V secolo d.C..

A nord dell'edificio principale sono stati individuati alcuni vani connessi alla *mansio* tra cui uno spazio aperto O. Nei pressi della *positio* sono state recuperate alcune sculture tra cui si distingue una statua in marmo bianco interpretata come ritratto dell'imperatore Adriano, poi rilavorato come Gallieno, ed un ripostiglio di aurei di età tardo repubblicana. La celebrazione dell'imperatore si doveva inserire in un complesso privato ma con funzioni pubbliche anche per la posizione. La costruzione dell'approdo è stata connessa con la ristrutturazione della bassa valle dell'Albegna, Orbetellano e Argentario promossa dai Domizi Enobarbi al termine delle guerre civili. La famiglia sfruttando le confische operate da Silla, avviò una potente rete commerciale che faceva giungere fino alla Gallia Narbonense il vino ed il pesce prodotto nelle medie fattorie della valle. Le fornaci per anfore impiantate a poca distanza dalla *mansio/positio* fornivano i contenitori per la commercializzazione dei prodotti; a Torre Saline erano attivi anche artigiani del bronzo, come Abascanto, il cui monumento funerario è conservato a Orbetello. Il centro, in crisi durante la fine del I secolo a.C., sembra riprendersi nei primi decenni del I secolo d.C., confermata dai rinvenimenti nella latrina (ambiente T), in cui sono stati rinvenuti scarichi di ceramica, vetri, monete, oggetti in bronzo e ferro. Il ciclo di statue di II-III secolo d.C. attesta il ruolo di rilievo del centro, che risulta abbandonato dopo il VI secolo d.C.. Il complesso esercitò un ruolo importante nella zona non solo in rapporto alla viabilità terrestre e fluviale, anche come punto di appoggio della navigazione tirrenica e centro di attività artigianali. Nell'area adiacente l'argine sono stati rinvenuti numerosi chiodi in bronzo destinati all'armamento navale. Gli ingegneri granducali nel 1820 rivelarono nei pressi del forte delle Saline i resti dell'antica strada romana. Negli stessi anni furono rinvenute numerose iscrizioni di età medio-imperiale ed un ripostiglio di aurei tardo-repubblicani, oggi disperso.

Apparato decorativo: la statua di Gallieno (253-268 d.C.) recuperata nel 1850 è così descritta "*...una statua in marmo eroica nuda, tenente nella mano destra (mancante) elevata un'asta, nella sinistra una spada corta romana; una parte della clamide è gettata sulla spalla sinistra, manca un terzo della gamba destra; la testa, senza naso, si presenta austera, barba cortissima arricciata e rivolto verso sinistra...*". Insieme alla statua sono stati individuati alcuni frammenti di sculture di poca entità e la metà inferiore di una scultura rappresentante una donna, seduta e ben panneggiata, interpretata come *Salus*. La statua è stata riconosciuta come ritratto di Adriano, simile al ritratto di Vaison con corona di foglie, successivamente rilavorata come Gallieno, secondo una consuetudine attestata in altri ritratti dell'imperatore. Shepherd confronta la tipologia con una acefala di Ostia e con una statua proveniente dall'*Asklepieion* di Pergamo. La statua probabilmente decorava una struttura portuale, come riscontrato in altri casi e confermato dal brano di Arriano (*Peripl. M. Eux.,* I, 1-4), in forma di lettera ad Adriano, nel quale gli chiede di inviare una nuova statua per quella posta di fronte al mare a Trapezunte. Alla fine dell'800 sono state trovate colonne e capitelli, lacerti di pavimenti musivi e marmi policromi.

Attività produttive: produzione di anfore vinarie, vasellame ceramico e laterizi fino al II secolo d.C., traffici commerciali fino al V secolo d.C.

Proprietà: l'approdo è stato connesso ai Domizi Enobarbi, passato poi nel demanio imperiale.

Bibliografia di riferimento: BRONSON, UGGERI 1970; CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002; CIAMPOLTRINI 1985, 1997, 2000; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1989, 2004; SHEPHERD 2009.

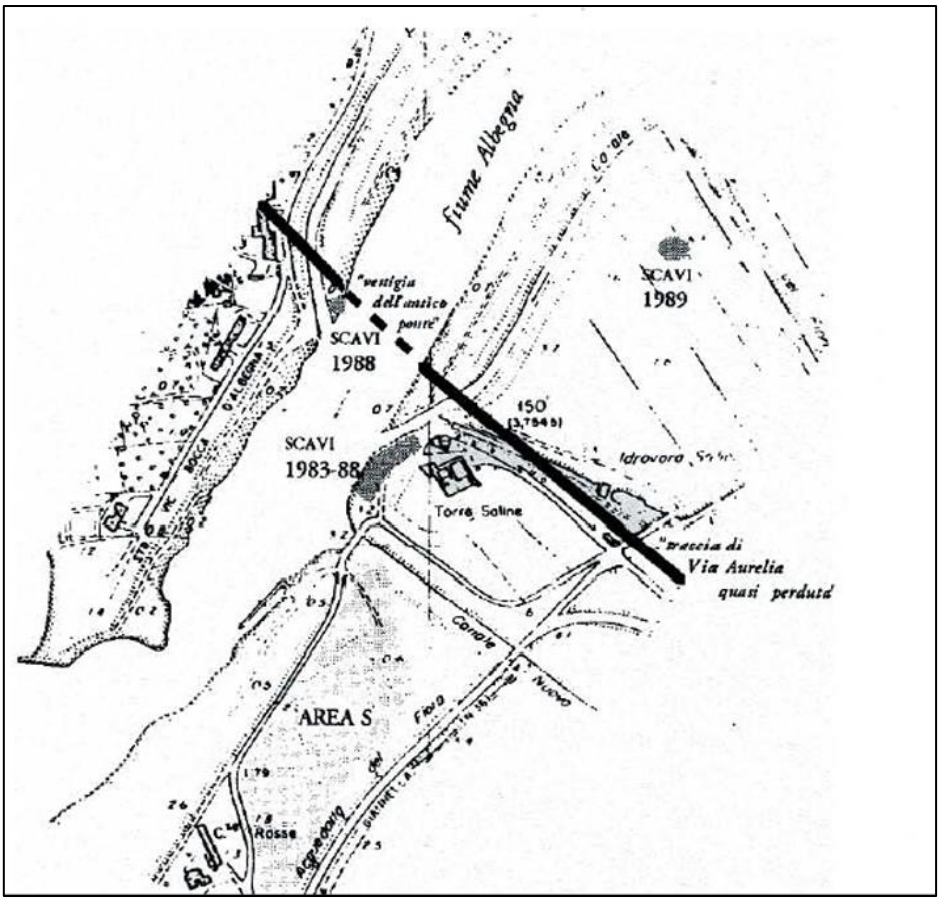


Fig.153: Area di Torre Saline (CIAMPOLTRINI 2000).

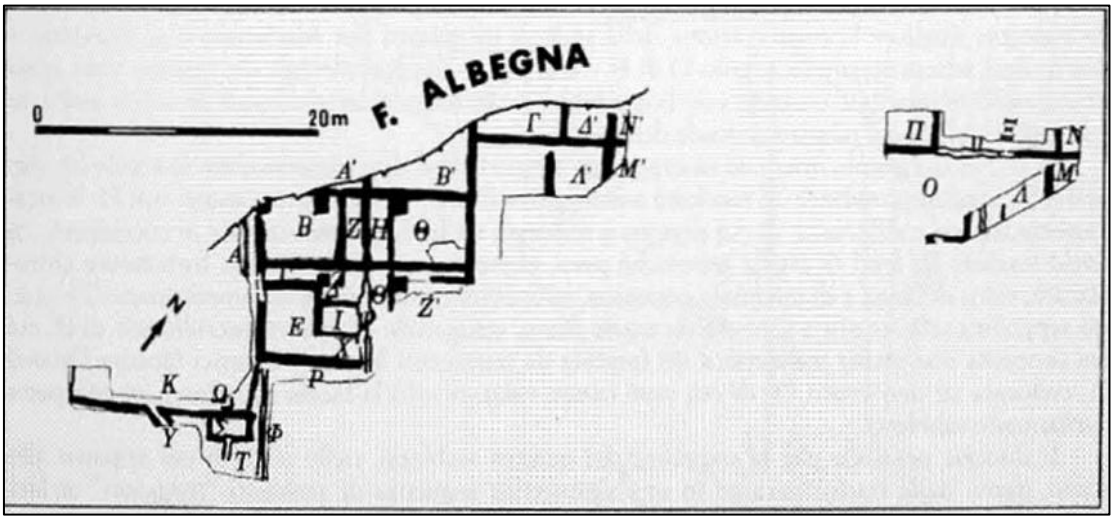


Fig.154: Planimetria della *positio* di Albinia (CIAMPOLTRINI 1997).

Fig.155: Statua in marmo di Adriano, rilavorato come Gallieno (CIAMPOLTRINI 1985).

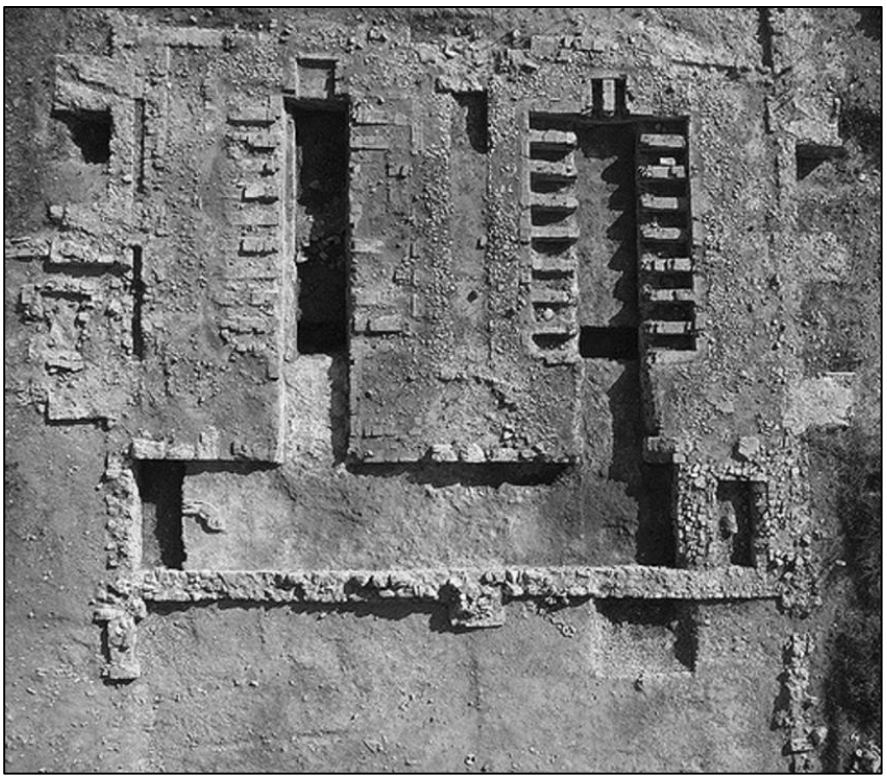


Fig.156: Vista aerea dell'impianto industriale di Albinia (https://www.flickr.com/photos/opaxir/).

102 GR - Valle di Capalbio

Ubicazione: loc. Valle di Capalbio, comune Capalbio

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie dell'Università degli Studi di Siena (1977-81)

Cronologia - Definizione: villa (III secolo a.C.- IV secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento associata ad una villa occupata dal III secolo a.C. al IV secolo d.C.. Nelle vicinanze della villa è una necropoli etrusca.

Bibliografia di riferimento: CAMBI, CARANDINI, CELUZZA, FENTRESS 2002.

5.1.4. Livorno

Tav.14 La provincia di Livorno.

1 LI – Bagni di Agrippa

Ubicazione: Isola di Pianosa, estremità settentrionale della spiaggia di Cala Giovanna, comune Campo nell'Elba

Metodologia di indagine: sterro Chierici nel 1875 e scavo nella parte ad ovest del teatro da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1988)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – I secolo d.C.); comunità monastica (IV-V secolo d.C.)

Descrizione generale: il complesso, conosciuto come "Bagni di Agrippa", fu costruito in epoca augustea per l'esilio di M. Agrippa Postumo. Parte della struttura è stata distrutta agli inizi del secolo scorso da uno sterro ed un'altra parte è stata compromessa dai lavori per la costruzione di un muraglione in cemento armato, a difesa degli ambienti della Sezione di massima sicurezza della Casa di Reclusione, costruita nel 1955. La villa sorgeva in riva al mare, sulla spiaggia di S. Giovanni e si estendeva sulla costa orientale dell'isola con una serie di strutture distinte (56x8 m), ma è probabile che le strutture, realizzate in opera reticolata, si estendessero a sud e nord. La parte residenziale era organizzata intorno ad un peristilio A con un grande *oecus* sul lato orientale ed un impianto termale su quello meridionale, tra cui si distinguono una sala circolare con 3 nicchie semicircolari, interpretata come un *laconicum* e due vasche dotate sui bordi di pilastrini che dovevano sorreggere il tetto di un portico. Sul lato occidentale del peristilio si trovavano un piccolo teatro B ed un atrio. Il teatro poteva ospitare massimo 200 spettatori, la *cavea* (diam.13 m) era provvista di cinque ordini di gradinate e aveva al centro una piattaforma con abside, preceduta da due colonne, interpretata come un *sacellum in summa cavea*. Il *sacellum* accoglieva il seggio di Agrippa e la statua della divinità a cui era devoto, Nettuno (Dione Cassio, LV, 32, 1). Nell'area ad ovest del teatro, è stata individuata una *porticus* che chiudeva probabilmente l'edificio verso terra. Sul mare sono state individuate alcune peschiere C (diam.17-10 m; profonde 1 m), a pianta circolare scavate nella roccia calcarea. L'impluvio dell'atrio copriva una cisterna funzionale anche al rifornimento di acqua dolce necessario alla peschiera. Sul mare si affacciava una grande vasca rettangolare con esedra semicircolare.

Apparato decorativo: l'impianto termale era pavimentato in *opus signinum*. L'impluvio dell'atrio era pavimentato in *opus spicatum*. La cavea e la *scaenae frons* del teatro

erano rivestite da marmo bianco, il *sacellum* da marmi policromi e pavimentati in mosaico bicromo in bianco e nero. Marmi colorati ornavano anche una grande sala absidata sul lato nord ed il peristilio; sulle pareti Chierici vide dipinte su fondo azzurro colonne di marmo rosso venato, il pavimento era in *opus sectile* a motivo isodomo listellato, nella vasca, rivestita di cocciopesto, emergevano dall'acqua cinque isolotti in muratura a pianta circolare, il più grande, al centro, era collegato al peristilio da un ponticello in muratura. Il tipo di pavimentazione cambiava in relazione alla destinazione d'uso: *opus spicatum* per impluvi, marmi negli ambienti di rappresentanza, mosaico in bianco e nero nei vani di passaggio ed in quelli riservati nella parte privata.

Attività produttive: lavorazione del pesce

Approdo portuale: la caletta su cui si affacciava la villa era utilizzata come porto.

Evoluzione: alcune tracce nella villa e frammenti ceramici indicano una rioccupazione tra IV e V secolo d.C. legata al primo monachesimo. Sull'isola è stato scavato uno dei più ampi complessi catacombali che, tra IV e VI secolo d.C., raccolse le sepolture di almeno 700 individui.

Proprietà: il complesso fu costruito in epoca augustea per l'esilio di M. Agrippa Postumo, relegato nell'isola nel 7 d.C. e sembra essere stato abbandonato dopo la sua uccisione nel 14 d.C..

Bibliografia di riferimento: AA.VV. 2003; ASAT 1992; BELCARI 2013; BRONSON, UGGERI 1970; DUCCI 2016; DUCCI, FIRMATI, GRANDINETTI, LANDESCHI, RICCI 2008; DUCCI, PANCRAZZI 1996; FIRMATI 2013b; GAMBOGI, FIRMATI 1998; LAFON 1981; MARZANO 2007a; MAZZEI, SEVERINI 2000; PISANI SARTORIO 2002; ROMIZZI 2001; SOMMA 2015; SCHMIEDT 1972; STASOLLA 2015.

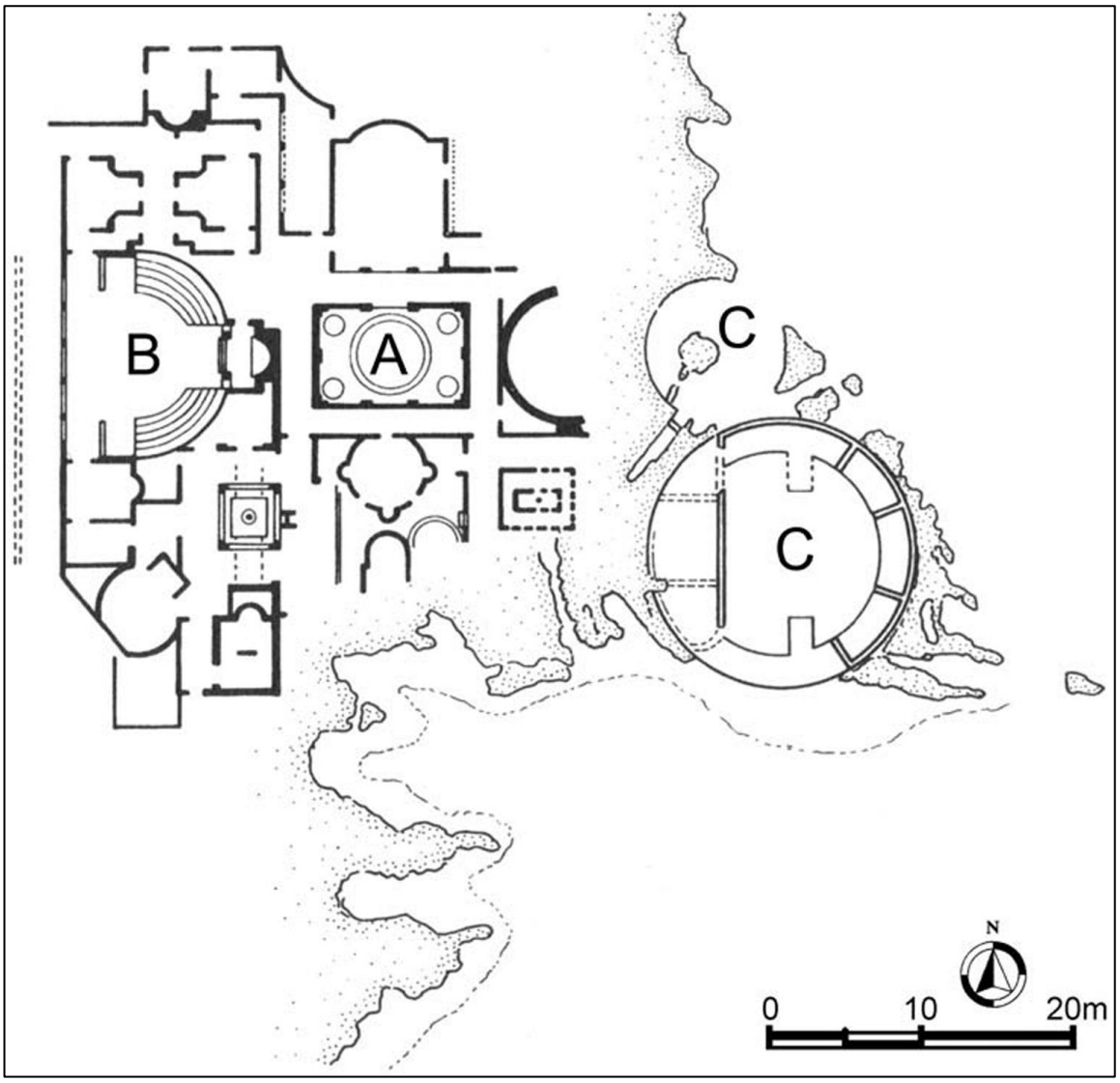


Fig.157: Planimetria della villa (MARZANO 2007a).

Fig.158: Particolare di uno degli ambienti della villa. (foto https://www.flickr.com/photos/opaxir/).

2 LI - Barone

Ubicazione: loc. Poggio Molino – Populonia, comune Piombino

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, l'Associazione Archeologica Piombinese, l'Università di Firenze e Siena (2000-4); scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1984)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – metà del III secolo d.C.); necropoli (IV-V secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa fu costruita in età repubblicana su una piattaforma a 20 m s.l.m., terrazzata con archi ciechi, con a nord la foce di un emissario del Lago Rimigliano. E' stato scavato parte del quartiere residenziale, dove sono stati riconosciuti un triclinio estivo e due *cubicula*. La tecnica edilizia ed il rinvenimento di un laterizio bollato appartenente a *Calvius Crescens* (161-176 d.C.) delle *figlinae Domitianae Novae,* permettono di datare questa fase di ristrutturazione. La villa era alimentata da due cisterne pavimentate in cocciopesto. Nell'area intorno una di queste cisterne, sono stati recuperati numerosi reperti databili tra I e V secolo d.C. e molte monete della metà del III secolo d.C.. Durante gli scavi sono state recuperate numerose scorie di ferro attestanti una probabile attività metallurgica.

Apparato decorativo: nel 1842 fu individuato un mosaico datato nel I secolo a.C. con fauna marina. Uno dei *cubicula* era pavimentato da un mosaico campito da una sequenza di ottagoni e quadrati datato alla seconda metà del II secolo d.C.; il triclinio era pavimentato da un mosaico con schema a meandro ed *emblema* centrale con *Gorgoneion* e rosette nei quattro riquadri laterali di età antonina.

Attività produttive: attività metallurgica

Evoluzione: in uno dei *cubicula* è stata individuata una sepoltura databile attraverso una moneta tra IV e V secolo d.C., altre sepolture sono state individuate in una stanza semi-interrata con copertura a volta, inizialmente interpretata come cisterna. E' probabile che vi siano altre sepolture nelle aree non oggetto di indagine.

Bibliografia di riferimento: BOTARELLI, DALLAI 2003; MARZANO 2007a; SHEPHERD 1986-7.

3 LI - Cafaggio

Ubicazione: loc. Casa Franca, a nord dell'odierno abitato, lungo la strada provinciale n. 20, comune Campiglia Marittima

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Associazione Archeologica Piombinese(1980); ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (2002-4)

Cronologia - Definizione: fattoria tardo-etrusca (III- II secolo a.C.); villa (fine I secolo a.C. – II secolo d.C.); frequentazione (IV- V secolo d.C.)

Descrizione generale: la presenza di un orlo in anfora greco-italica di III a.C. e di alcuni materiali di II secolo a.C. suggerisce un'occupazione dell'area da parte di una fattoria tardo-etrusca, diventata villa alla fine del I secolo a.C. ed occupata fino al II secolo d.C. (FEDELI 1983, p.414). Sono stati individuati una cisterna che alimentava l'edificio ed alcuni spargimenti legati alla villa: nel primo prevaleva la vernice nera, nel secondo la sigillata africana, facendo ipotizzare uno spostamento verso sud dell'area edificata.

Evoluzione: la villa fu oggetto di una nuova occupazione tra IV e V secolo d.C. forse dovuta alla posizione riparata e alla possibilità di risorse come terreni arativi e boschi. L'occupazione è testimoniata da un orlo di vaso a listello in sigillata africana D, tipo Hayes 91, databile tra fine IV e inizi VI secolo d.C. (BOTARELLI 2004, p.501).

Bibliografia di riferimento: BOTARELLI 2004, 2006; FEDELI 1983; MARZANO 2007a.

4 LI - Capo Castello o Cavo

Ubicazione: via Capo Castello, comune Rio Marina, Isola d'Elba

Metodologia di indagine: gli scavi della villa si devono a V. Mellini alla fine dell'800, G. a Vanagolli nel 1970-2. Le rovine della villa sull'estremità nord-orientale erano note dal 700 e sono state in parte distrutte da costruzioni moderne.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – fine del I secolo d.C.); sepolcreto (IV-V secolo d.C.)

Descrizione generale: l'impianto sorse in età augustea con una pianta a padiglione con nuclei distinti localizzati in tre aree diverse: sul promontorio di Capo Castello (superficie di 1 ha circa), sul Capo di Mattea, a circa 150 m a sud, e sul colle di

Lentisco, a circa 450 m a ovest. Sono state scavate due terrazze probabilmente occupate da un giardino ed una terza destinata a zona abitativa. Le descrizioni di archivio permettono di ricostruire l'area di Capo Mattea articolata intorno ad un ambiente centrale a pianta rettangolare con due bracci laterali, in cui erano due scale che permettevano l'accesso alle spiagge dell'Alga e di Bolbaia. La zona è stata interpretata come parte rustica della villa. Presso il colle di Lentisco è stata individuata una cisterna collegata alla villa da una serie di canalette. Agli inizi del I secolo d.C. sono registrate alcune ristrutturazioni in opera testacea e alla fine dello stesso secolo la villa fu abbandonata. Nell'area circostante sono state rinvenute numerose scorie e resti di forni di riduzione ad attestare un'intensa attività siderurgica. A Casa al Mare è stato recuperato un peso da stadera in bronzo raffigurante un busto femminile con elmo crestato e chitone, probabilmente la dea Roma, un sesterzio di Antonino Pio ed un "medaglione" bronzeo di Marco Aurelio che attestano la frequentazione della zona fino al II secolo inoltrato.

Apparato decorativo: sono stati individuati tre ambienti pavimentati a mosaico bianco con sfondo nero, altri in *opus sectile*, composti da rombi di marmo bianco e cipollino verde. Della decorazione parietale resta un capitello di lesena in marmo bianco di Luni ed un frammento di cornice in terracotta con testa di Gorgone, databili entrambi alla seconda metà del I a.C..

Attività produttive: attività siderurgica

Evoluzione: tra IV e V secolo d.C. Capo Mattea ospita una piccola necropoli mettere in relazione con la vicina chiesa di San Miniato, in cui Mellini riporta la presenza di materiale proveniente dalla villa.

Bibliografia di riferimento: DUCCI, PANCRAZZI 1996; FIRMATI 2004; MARZANO 2007a.

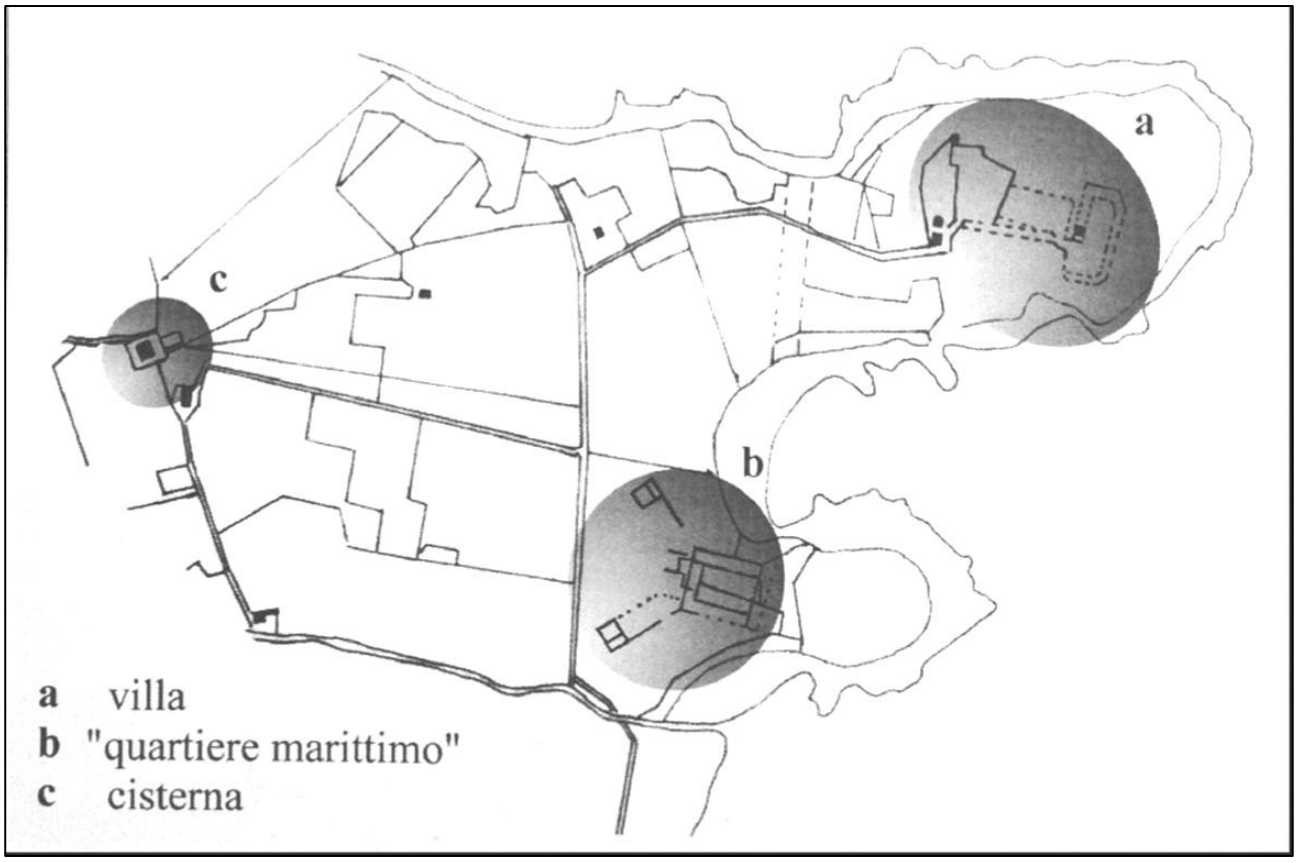


Fig.159: Planimetria dei resti della villa (DUCCI, PANCRAZZI 1996).

5 LI - Capraia

Ubicazione: in prossimità della Chiesa di S. Assunta, in proprietà Dussol, comune Isola di Capraia

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici (1983)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – metà del II secolo d.C.); frequentazione monastica (IV- V secolo d.C.); necropoli (IV-1999)

Descrizione generale: la villa è conosciuta per la posizione come "villa del Porto". Gli scavi del complesso hanno messo in luce la fase di riuso dopo una sistematica spoliazione, avvenuta tra il 100 ed il 150 d.C..

Apparato decorativo: sono stati recuperati frammenti della decorazione parietale composti da intonaci dipinti, affreschi delle volte dei soffitti e lacerti di pavimentazione in mosaico bianco e nero. Alla villa appartenevano anche una statua in marmo di Venere bagnante di età augustea, alcuni frammenti marmorei pertinenti alla base modanata di una colonna ed un bassorilievo raffigurante un cavaliere su

cavallo marino ed un trapezoforo, recuperati durante lo scasso per l'impianto di un vigneto agli inizi del 900.

Approdo portuale: la caletta su cui si affacciava la villa era utilizzata come porto. Non vi sono dati relativi alle strutture portuali.

Attività produttive: lavorazione del pesce

Evoluzione: gli scavi hanno messo in luce un impianto produttivo di fine IV e V secolo d.C., composto da una serie di vasche in *opus signinum*, forse utilizzate per la lavorazione del pesce. Gli ambienti furono realizzati con elementi di reimpiego come uno *spatheion* di IV-V secolo d.C., utilizzato come tubo per la canaletta delle vasche. Sul lato occidentale della chiesa sono state individuate alcune stanze pavimentate in malta, una vasca ed una canaletta. Sono state datate all'età imperiale alcune buche per piante, vigneti coltivati fino alla fine del III secolo d.C., trasformati in una superficie arativa agli inizi del IV d.C.. L'area fu usata come cimitero dalla tarda antichità all'età moderna. Sul lato orientale della chiesa di S. Assunta, è stata individuata un'area usata come cimitero dall'età tardo antica all'età moderna. Tra le sepolture si distingue un inumato di sesso maschile di V secolo d.C. con la parte inferiore del corpo alloggiata in un'anfora appositamente tagliata, identificato con un militare franco o alamanno, dotato un ricco corredo funebre, costituito da una panoplia. Il corredo era composto da due fibbie in bronzo dorato decorate a cloisonné, una lunga *spatha* con fodero bordato da un fregio in bronzo argentato e da un coltello. Nel corso del V secolo d.C., l'isola fu sede di eremiti cristiani, Rutilio la ricorda piena di *lucifugi viri* (I, 439-452). Paolo Orosio (*Hist.* VII, 36, 5, PL XXXI, coll.1155-6) racconta la vicenda di *Mascezel* che, fuggito dall'Africa alla fine del IV secolo d.C., si rifugiò a Capraia presso i *sanctos servos Dei* che lo aiutarono con la preghiera ed il digiuno. Agostino (*Ep.*, 48) indirizzò una lettera nel 398 d.C. all'abate Eudossio, che diresse una comunità monastica a Capraia.

Bibliografia di riferimento: BELCARI 2013; COSTANTINI 2014; DUCCI, CIAMPOLTRINI 1991; DUCCI, PANCRAZZI 1996; GAMBOGI, FIRMATI 1998; MARZANO 2007a; MAZZEI, SEVERINI 2000; PAOLETTI 1984; SOMMA 2015.

6 LI - Casa Franciana

Ubicazione: loc. Casa Franciana - Riotorto, comune Piombino

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e l'Associazione Archeologica Piombinese (1978-9), ricognizione da parte l'Università di Siena (1999-2002).

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – III secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento di circa 4000 mq riferita ad una villa, occupata tra I secolo a.C. e fine del II secolo d.C..

Dal sito provengono elementi di pregio, come tegole dipinte.

Bibliografia di riferimento: BOTARELLI 2004; BOTARELLI, CAMBI 2004-5; DALLAI 2002, 2003a, 2003b; FEDELI 1983; MARZANO 2007a.

7 LI - Casalpiano

Ubicazione: loc. Casalpiano, comune Campiglia Marittima

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, l'Associazione Archeologica Piombinese, l'Università di Firenze e Siena (1999-2002).

Cronologia - Definizione: villa (I-II secolo d.C.)

Descrizione generale: è stato riconosciuto un complesso residenziale di età romana, in un'area abitata dall'età ellenistica. Il materiale restituito ha permesso di datarne l'occupazione tra I e II secolo d.C.. Alcuni reperti della villa sono esposti presso il Museo Archeologico di Piombino: si tratta per lo più di coppe di sigillata italica di I secolo d.C. (FEDELI 1983, p.159).

Bibliografia di riferimento: BOTARELLI 2004; FEDELI 1983.

8 LI - Castiglioncello

Ubicazione: loc. Portovecchio, comune Rosignano Marittimo

Metodologia di indagine: scavi nel 1920 da parte di E. Galli

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C.)

Descrizione generale: nel 1920 Galli notò strutture murarie e pavimenti in *opus sectile* pertinenti ad una villa. Nel 1952 Lopes Pegna segnalò resti di muri su una spiaggia ai piedi della villa, collassate dalla collina sotto e costituite da resti di *piscinae* per la

lavorazione del pesce. I materiali rinvenuti permettono di datare l'impianto al I secolo d.C.. Nelle vicinanze della villa è stata individuata una fattoria con *figlina*.

Attività produttive: lavorazione del pesce

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; MARZANO 2007a.

9 LI - Fattoria Alba

Ubicazione: loc. Fattoria Alba, comune Piombino

Metodologia di indagine: ricognizione da parte dell'Associazione Archeologica Piombinese in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1978-1979)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – V secolo d.C.)

Descrizione generale: l'area ha restituito manufatti litici preistorici e frammenti di epoca orientalizzante e bucchero, ma la maggiore concentrazione materiale risale all'epoca romana, periodo in cui è stata ipotizzata l'esistenza di una villa occupata tra I secolo a.C. e V secolo d.C. nelle vicinanze del lago di Rimigliano. Sono stati recuperati materiali ceramici, edilizi e lacerti di intonaco rosso dipinto.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; FEDELI 1993.

10 LI - Gorgona

Ubicazione: loc. Limiti - Isola di Gorgona, comune Livorno

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici (1993). L'Isola più piccola dell'Arcipelago Toscano è occupata da una prigione di stato.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – metà II secolo d.C.); frequentazione monastica (IV-VII secolo d.C.)

Descrizione generale: l'isola ricordata come *Ugro* da Plinio (*N. H.* III, 81) e *Gorgon* da Rutilio (I, v.515) ospitava una villa marittima, occupata dal I secolo a.C., di cui non è possibile ricostruire l'estensione, in quanto buona parte è stata distrutta da scassi moderni e gli scavi archeologici si sono concentrati su una porzione dell'impianto. Sono stati messi in luce cinque ambienti comunicanti, il primo (17x1,90 m; h max. 3,20 m), con pareti in tecnica mista composta da reticolato e filari di conci e pietre, pavimento in cocciopesto e copertura voltata, è stato interpretato come un *horreum*. A ridosso di questa struttura si sviluppavano un corridoio stretto ambiente 2, un piccolo vestibolo

3, un cubicolo con due alcove 4 con muri conservati fino a 1 m di altezza e l'ambiente 5, parzialmente indagato. La villa sembra occupata fino al II secolo d.C..

Apparato decorativo: sono stati recuperati frammenti della decorazione parietale composta da intonaci dipinti, perlopiù monocromi, affreschi delle volte dei soffitti e lacerti di pavimentazione in mosaico bianco e nero. I vani 2, 3, 4 e 5 erano pavimentati in mosaico bianco e nero, il cubicolo ha pianta ad L ed il mosaico forma due tappeti alle estremità a delimitare lo spazio delle alcove con degli scendiletto delineati da un campo rettangolare allungato profilato da tessere nere e campito da un listello nero. Nel cubicolo sono stati individuati numerosi frammenti di intonaco dipinto che hanno permesso di ricostruire le pareti con zoccolo rosso e parte superiore in giallo, il soffitto del cubicolo presentava una decorazione floreale in verde/azzurro in varie sfumature su fondo avorio con al centro un fiore a quattro petali a tre quarti di cerchio intorno al centro del fiore, un frammento a fondo avorio in cui è dipinto la parte terminale di una girale desinente con un fiore a calice a più petali e un racemo con foglione, con confronti con la villa delle Grotte a Portoferraio nel motivo delle girali in roso, giallo e azzurro su fondo bianco, tipico del II stile finale o nel passaggio tra II e III.

Approdo portuale: la caletta su cui si affacciava la villa era utilizzata come porto.

Evoluzione: il numeroso materiale di IV e V secolo d.C., costituito perlopiù da anfore provenienti da Italia meridionale, Africa settentrionale, Mediterraneo orientale, sigillata africana e ceramica bizantina, con decorazione a bande rosse e brune, attesta la frequentazione dell'isola in età tardo antica. La vitalità dei commerci è da mettere in relazione al fatto che l'isola si trovava sulle rotte commerciali che attraversano l'Arcipelago Toscano. L'occupazione monastica dell'isola trova conferma in Rutilio Namaziano (I, v.515), che racconta che nell'isola si ritirò un rampollo di una facoltosa famiglia romana. Alla fine del VI secolo d.C. alcune lettere di Gregorio Magno rendono esplicita testimonianza di monaci sull'isola.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; ALDERIGHI 2016a; BELCARI 2013; DUCCI, PANCRAZZI 1996; DUCCI SANNA RANDACCIO 2003; FIRMATI 2013a; GAMBOGI, FIRMATI 1995, 1998; LAFON 2001; MARZANO 2007a; MAZZEI, SEVERINI 2000; SOMMA 2015; STASOLLA 2015.

Fig.160: Lo scavo della villa (ALDERIGHI 2016a).

11 LI - Le Grotte

Ubicazione: loc. Le Grotte, su un promontorio tra la pianura di San Giovanni e quella di Magazzini, comune Portoferraio, Isola d'Elba

Metodologia di indagine: scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana nell'area di S. Francesco (1983). L'impianto di una serie di artiglierie, avvenuto tra il 1799 ed il 1801 durante gli scontri tra Francia e regno di Napoli per il predominio sull'isola, danneggiarono fortemente la villa che fu livellata per facilitare il posizionamento di cannoni e mortai. I primi scavi (1960-1972) si devono all'ispettore di zona G. Monaco che intraprese la prima di una serie di campagne di scavo, senza alcuna attenzione alla stratigrafia.

Cronologia - Definizione: villa (prima metà del I secolo a.C. – seconda metà del I secolo d.C.); riuso abitativo e sepolcrale (IV-V secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorgeva sul promontorio che delimita a sud-est il Golfo di Portoferraio in una posizione panoramica. La vista dal mare era scenografica, si presentava con un fronte aperto definito da volte e dalla facciata con il caratteristico cromatismo determinato dal granito grigio, pietra verde e mattoni rossi. L'inserimento

nel paesaggio era assicurato da giardini e *pomaria*. Gli eruditi locali considerarono il complesso come una città o un grande edifico termale e la prima relazione sistematica della struttura si deve al maggiore Giovannelli, di stanza a Portoferraio nel 1771, il quale esaminando le caratteristiche topografiche e la distribuzione delle emergenze sul terreno, la interpretò come una grande residenza signorile con una ricca parte abitativa ed un ampio giardino. L'impianto originario in opera reticolata è stato datato fra la tarda età augustea e l'età tiberiana. La villa fu costruita su un podio quadrato (78x78 m), in parte naturale ed in parte artificiale: tutta l'area centrale fu destinata alla parte residenziale con un ampio giardino che si estendeva verso la collina, mentre le sostruzioni artificiali formarono un criptoportico con vari ambienti utilizzati come vani di servizio. Il criptoportico sul lato meridionale e orientale era aperto da una serie di finestre sul paesaggio che costituivano una sorta di passeggiata, nelle sue sostruzione fu ricavata una cisterna. L'area residenziale fu organizzata intorno ad un'ampia piscina di forma rettangolare A (lunga 24 m), che terminava ad un'estremità con esedre curvilinee e si rivolgeva verso il mare. La piscina era circondata su tre lati da uno spazio aperto, sistemato a giardino C e delimitato da un peristilio di colonne in laterizio; riceveva l'acqua da una cisterna posta su un livello superiore all'estremità del giardino, che convogliava le risorse idriche del vicino monte Orello. All'estremità nord della piscina furono individuate alcune stanze del quartiere residenziale B, tra cui si distingueva un grande ambiente in asse con la piscina e rivolto verso il mare. Questa tipologia di ambiente, un avancorpo a pianta rettangolare o semicircolare rivolto verso il paesaggio, è attestato in altri contesti, come la villa di Pompeo ad Albano, di *Iovis* e Damecuta a Capri, di Marina di San Nicola e di Catullo a Sirmione. Il muro che delimita la terrazza sottostante lungo mare, sistemata a giardino, fu trasformato in un ninfeo in cui ricadeva l'acqua della piscina. In età augustea, alcuni interventi di ristrutturazione nell'angolo sud-ovest della villa determinarono alcune modifiche dell'impianto. La datazione si deve alla tecnica edilizia in opera reticolata ed al rinvenimento di alcune tegole e laterizi bollati di produzione urbana (CIL XV, 1172; 969; 999) e municipale, provenienti dalle *figlinae* dell'Etruria Settentrionale. A questa fase è ascrivibile la costruzione di un quartiere termale negli ambienti di sostruzione, raccordato all'ala residenziale attraverso una scala. Sono stati riconosciuti il

calidarium, dotato di un bacile marmoreo per abluzioni fredde ed il *frigidarium* con piccola vasca semicircolare nell'angolo sud-ovest.

Apparato decorativo: il portico nella prima fase edilizia era decorato da lesene con capitelli corinzi in marmo bianco di estrazione locale; le colonne erano rivestite in stucco. Il muro del portico era decorato da affreschi che rappresentavano un *hortus conclusus*, dando l'illusione, propria del II stile pompeiano, di uno spazio maggiore. All'età augustea è da attribuire la decorazione del peristilio con lastre Campane di terracotta decorate a rilievo con soggetti legati alla propaganda augustea (il Palladio), o all'*imagerie* dell'epoca (Psiche, Dioniso tra satiri suonatori). E' stata recuperata la rappresentazione di un portico con due colonne tortili, capitelli a foglia d'acanto centrale e volute con all'interno Psyche e due figure di profilo che suonano la cetra ed il doppio *aulòs*. I materiali rinvenuti indicano la ricchezza del complesso pavimentato da lastre in palombino, ardesia e cipollino con decorazioni composte dalla stella a sei punte, formata da esagoni e triangoli o dalle maglie a rombo profilate di colore contrastante. Le pareti erano affrescate o decorate da *crustae* marmoree in palombino e cipollino.

Attività produttive: sfruttamento delle cave di granito

Approdo portuale: nell'insenatura delimitata dal promontorio è stato localizzato un piccolo molo in granito che permetteva l'attracco per chi giungeva alla villa via mare.

Evoluzione: tra IV e V secolo d.C., le rovine della villa furono occupate da una piccola comunità monastica che vi seppellì i propri morti (sono state individuate tre sepolture lungo i muri della villa, prive di corredo). I monaci abitarono il complesso, riadattando alcuni ambienti con il materiale di crollo: le volte a botte che sostenevano le scalinate di accesso all'ala residenziale, furono trasformate con materiali di recupero in ambienti chiusi. Numerose ceramiche di importazione provenienti dal Mediterraneo, in particolare dall'Africa, documentano inserimento nei traffici e vita sociale della comunità monastica, analogamente a quanto rinvenuto a Gorgona e Capraia, isole in cui la presenza di monaci è documentata da Rutilio (Gorgona, I, vv.517-526; Capraia I, vv.439-452). A queste notizie si uniscono le tradizioni agiografiche del ritiro di San Mamiliano a Montecristo e delle fughe di San Cerbone e San Regolo all'Elba per sottrarsi alle invasioni barbariche.

Proprietà: Shepherd ha attribuito la villa al patrimonio dei *Valerii Messallae* attraverso il riconoscimento di un bollo come *Corvi* o *Corvinus* da identificare con Messalla Corvino, padre di Cotta Massimo o con l'omonimo nipote, console del 58 d.C.. Questa lettura conferma la presenza dei *Valerii*, grande famiglia senatoria legata al commercio del carbone e del ferro, sull'Isola d'Elba e la proprietà della villa, oltre che della villa rustica di San Giovanni nel promontorio adiacente. Cotta Massimo è noto attraverso Plinio come autore di numerosi testi sulla coltivazione della vite, olivo e alberi da frutto. A lui è associata la villa di Cottanello in Sabina, dove è stato rinvenuto un dolio con bollo *M. Cottae*. Le proprietà degli *Aurelii Cottae* potrebbero essere state acquisite da *L. Aurelius Cotta*, console nel 119 a.C. e costruttore della via *Aurelia nova,* o ottenute tramite proscrizioni dal sillano *M. Aurelius Cotta*, console nel 74 a.C. e pervenute per via ereditaria a *M. Aurelius Cotta*, padre adottivo di Cotta Massimo. Il legame della *gens* con l'isola è noto da un passo di Ovidio che rammenta di essersi recato, alla vigilia della sua partenza per l'esilio (8 d.C.), dall'amico Cotta Massimo, figlio di Messalla Corvino (*Ex Ponto*, II, III, 83-84), nuovo proprietario della villa.

Approfondimenti 1: la diffusione del bollo di Cotta nel porto di Scarlino e a Sontrone, un sito produttivo e manifatturiero nella pianura di Follonica, permette di ipotizzare l'esistenza di un unico contesto in cui la famiglia aveva il controllo economico sia dei siti produttivi dediti alla manifattura di laterizi, ceramica e lavorazione del metallo, sia dei centri atti a commerciare i prodotti. Sontrone nell'area nord-est della pianura, si trovava lungo una direttrice naturale verso le Colline Metallifere e l'area massetana ed era organizzato intorno ad una fattoria con una fornace di ceramica, laterizi, tegole ed una probabile attività siderurgica. L'insediamento fu occupato tra I a.C. e IV-V secolo d.C. e sfruttato anche per la produzione agricola.

Approfondimenti 2: Lo studio condotto sui bolli laterizi per la costruzione del complesso termale della villa conferma una pratica diffusa nel mondo romano, ovvero l'esistenza di forniture di mattoni specifici per la costruzione di impianti termali come attestato dal relitto di Capo Carbonara (*Villasimius*, prima metà I d.C.) che trasportava un carico di provenienza urbana di mattoni bessali e bipedali con bolli dei *Domitii*, *tubuli* e tegole bollate da *M. Procilius Meleager* (CIL XV, 1387). Tra i bolli si distingue quello appartenente alla *figlina* dei due fratelli *Domitii*, il bollo (CIL X, 999)

con iscrizione *Fortunati Domitior*, la cui produzione è attestata anche nelle ville di Isola di Giglio, Giannutri, sulla costa orbetellana, a Talamone e a Scarlino. Sono state individuate tegole di copertura, provenienti dal vicino agro volterrano e bollate da *Caecinae*.

Bibliografia di riferimento: BRONSON, UGGERI 1970; CASABURO 1997; CIAMPOLTRINI 1990b, 2003; DALLAI, PONTA, SHEPHERD 2006; DUCCI, PANCRAZZI 1996; GLIOZZO, MANACORDA, SHEPHERD 2004; MARZANO 2007a; ROMIZZI 2001; STERNINI 2000.

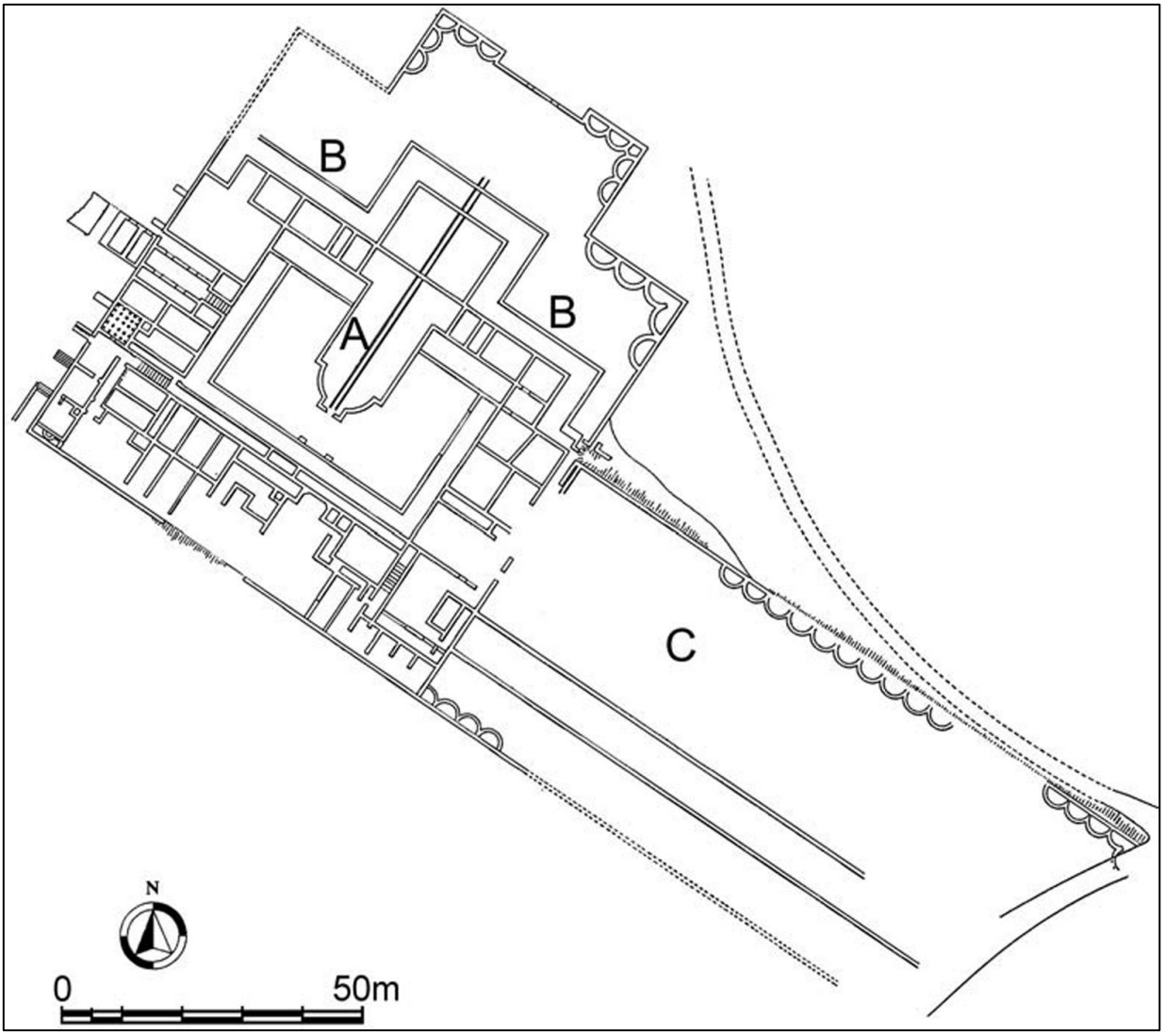


Fig.161: Planimetria della villa (MARZANO 2007a).

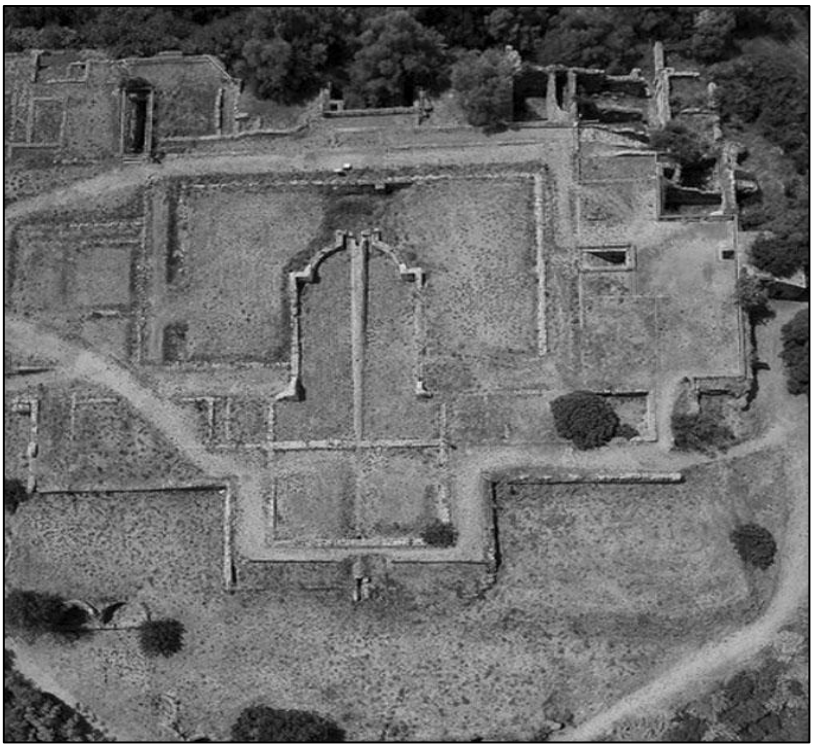


Fig.162: Foto aerea dell'area della villa (https://www.flickr.com/photos/opaxir/).

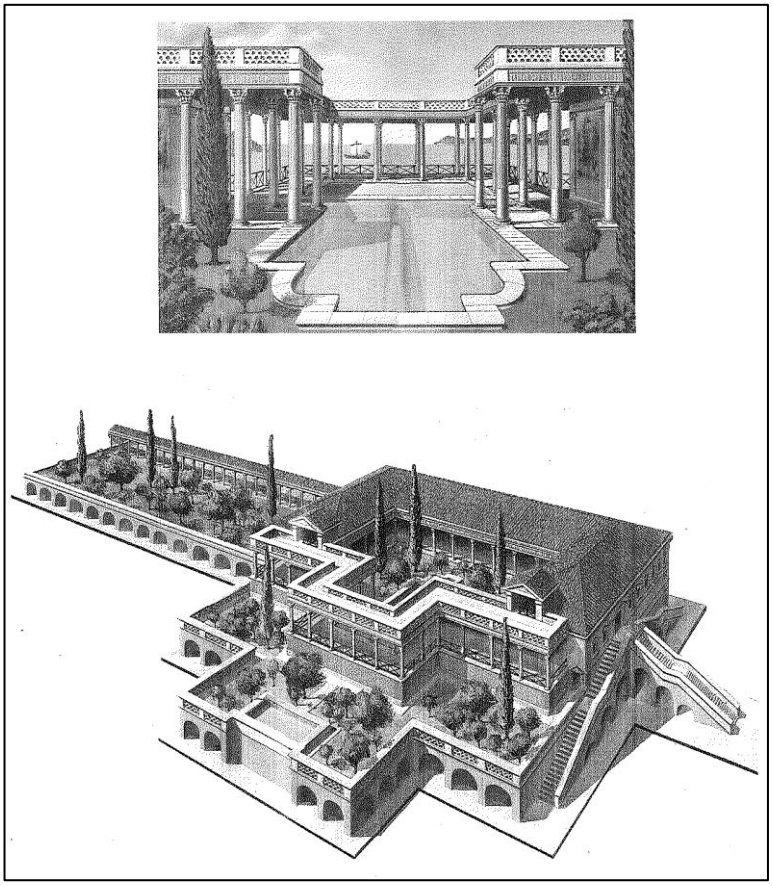


Fig.163: Ricostruzione della villa delle Grotte.

12 LI - Linguella

Ubicazione: loc. Calata Buccari, Fortezza Medicea della Linguella, comune Portoferraio, Isola d'Elba

Metodologia di indagine: scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana nell'area di S. Francesco e Torre del Marcello (1979-1983; 1990-1). La villa è stata identificata nel 1976 in seguito ai lavori per la sistemazione dell'area della Linguella. Le prime attestazioni risalgono al 1548, il complesso è citato in una lettera di Lorenzo Pagni al vescovo di Forlì, alcune strutture murarie furono individuate nel 1683 presso bastione di San Cosimo da A. Sarri, nel 1737-8 Lambardi trovò dodici gradini di marmo bianco e resti di canalizzazioni.

Cronologia - Definizione: villa (metà del I secolo a.C. – V secolo d.C.); spoliazione (V secolo d.C.), probabile *castrum* (VI secolo d.C.); Torre della Linguella (1548)

Descrizione generale: l'area della villa è occupata dalla costruzione di una fortificazione realizzata dai Medici, che ha compromesso la stratigrafia originaria. La villa, la prima ad essere costruita sull'isola, occupava una posizione panoramica su un piccolo promontorio, con un lato con ingresso sul golfo di Portoferraio ed una baia usata come porto sull'altro lato. La zona di indagine fu suddivisa in due aree, la prima intorno al bastione di San Francesco, la seconda nella zona centrale, separate dal passaggio di accesso alla Torre del Martello. E' difficile riconoscere l'articolazione della villa nella prima fase edilizia, di metà del I secolo a.C., testimoniata da alcune strutture murarie. Nella prima metà del I secolo d.C., la villa ricevette qualche intervento di manutenzione (seconda fase edilizia). Le strutture relative a questa fase sono realizzate in opera reticolata in calcare locale. A questo momento risalgono alcuni ambienti residenziali decorati con pregio (area 2) ed un impianto termale (area 1), realizzato in opera quasi reticolata in calcare locale, in cui è stato indagato un *ambulacrum* ed una sala circolare con quattro absidi, probabilmente un *laconicum* o una *sudatio*. Nella prima metà del II secolo d.C. (terza fase), l'area 2 ricevette una qualche forma di ristrutturazione testimoniata da murature in opera cementizia.

Tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. (quarta fase) sono attestate le maggiori ristrutturazioni distinguibili in due fasi. Nella prima, con murature in opera cementizia e testacea, è attestato l'ampliamento dell'area 1 documentato da una sala di ricevimento *(triclinium),* un secondo ambulacro e dall'impianto termale in cui il

laconicum continuò ad essere in uso e dalla costruzione di una piccola vasca rettangolare, circondata da uno stretto canale, con una modanatura decorata e lesene (area 2). La limitata estensione di questi ambienti non permette di capire come si sviluppassero. Il triclinio è stato interpretato come triclinio d'acqua, simile a quello descritto da Plinio il Giovane (*Ep.* 5.6, 36-37) nella sua villa in Etruria, in cui l'acqua scorreva di vasca in vasca portando ai convitati le vivande. Tra la fine II e inizio del III secolo d.C., la villa ricevette una ristrutturazione in *opus caementicium* ed un ampliamento nell'area 1 I relitti rinvenuti nei fondali del mare attestano la vivacità degli scali dell'isola almeno sino al V secolo d.C.. La villa fu abbandonata alla fine del III secolo d.C..

Apparato decorativo: durante la prima fase il rivestimento parietale era costituito da intonaco fine ma privo di decorazione. Nella seconda fase la villa ricevette una decorazione di pregio con pareti decorate da lastre di marmo, soffitti affrescati e alcune pavimentazioni in cocciopesto con inserti di palombino disposti a raggera e convergenti verso il centro. Le dimensioni delle mattonelle ed i litotipi fanno pensare ai primi pavimenti in *opus sectile* (metà I secolo a.C. – età augustea). La decorazione parietale marmorea presentava solitamente una triplice partitura: partendo dal basso, la prima fascia era costituita dallo zoccolo sormontato da un listello modanato aggettante, la seconda era costituita da ortostati riquadrati a listelli, suddivisa da lesene e terminante con una fascia di coronamento di ortostati più piccoli. Lo zoccolo delle pareti era costituito da lastre rettangolari giustapposte di cui restano le impronte sulla malta di sostegno. Su alcune pareti sono state rinvenute grappe di ferro che servivano al corretto posizionamento delle lastre. I marmi rivestivano lo zoccolo della parete, lasciando la parte superiore intonacata. Alla terza fase edilizia appartengono alcune cornici modanate in marmo: il profilo di una cornice è formato dalla successione di cavetto, *Kyma*, filetto e quarto di cerchio; le lastre modanate che la compongono erano fissate sul piano di posa da grappe in bronzo. Durante la terza fase edilizia la villa ricevette una nuova decorazione di pregio. La vasca del triclinio fu rivestita di marmo. I due ambulacri furono pavimentati con un mosaico policromo con motivi geometrici, la stanza di ricevimento ed altri vani residenziali in *opus sectile* (il vano V conserva due formelle della pavimentazione a modulo quadrato) e in opus tessellatum. Un mosaico (ambiente II) presenta tessere colorate che scandiscono un motivo

geometrico racchiuso tra due cornici simmetrici. Nella cornice si susseguono verso l'interno una fascia rossa di raccordo con il rivestimento parietale e due listelli bianchi che racchiudono una treccia continua a due capi di tre fili ciascuno, la treccia in direzione del laconium è colorata di grigio, giallo e rosso su fondo grigio e nero, verso l'ambiente III impiega gli stessi colori ma su fondo rosso scuro. Lo schema geometrico centrale è costituito da file parallele di rettangoli disposti a scala; sono utilizzate tessere gialle, rosse, grigie di forma rettangolare e quadrata, le tessere più piccole e di taglio accurato sono ricavate da marmi di importazione, quali il greco scritto, il rosso antico, la leucite nera del Lazio. Lo schema della decorazione rientra nel reprtorio figurativo diffuso tra I e III secolo d.C. Nell'ambiente IV è stato rinvenuto un mosaico policromo con disegno su base bianco, realizzato con quattro fili di tessere per le linee parallele ai muri divisori e con tre per quelle perpendicolari, costituito da un doppio meandro continuo alternato a lacunari rettangolari. L'alternanza di colori all'interno del disegno risponde ad un tentativo di visione prospettica. I bordi del tappeto musivo sono costituiti da semplici fasce continue in ordito diritto, scandite dai colori delle tessere, realizzate in rosso scuro e grigio, alternati al bianco. Come per l'ambiente II, le tessere rosse, verdi, grigie e beige sono realizzate in calcari presenti sull'isola, quelle bianche e rosso scuro dai marmi rosso antico e greco scritto. Dalle lacune del mosaico, che è ancora in situ, si distinguono uno strato di cocciopesto, uno strato contenente calce e sabbia, e uno di sola calce, in cui sono allettate le tessere. Gli ambienti III e V erano pavimentati in *opus sectile*: l'ambiente III appartiene ai *sectilia* a modulo medio con lastre rettangolari, disposte in filari sfalsati e listelli che si frappongono, seguono uno schema a "isodromo listellato". Sono impiegati il greco scritto per il bianco venato di grigio delle lastre ed il portasanta per il rosa dei listelli.. Questo schema decorativo, poco diffuso fuori dalle aree urbane, si colloca fra il I ed il IV d.C., il contesto e l'accuratezza della lavorazione delle crustae permettono di collocarlo tra il II ed il III d.C.. Nell'ambiente V il pavimento presenta un motivo geometrico costituito da tre quadrati inscritti diagonalmente l'uno dentro l'altro con ai vertici punte di lancia convergenti verso il centro. L'omogeneità del modulo è interrotta dall'alternanza dei marmi colorati rosa e grigi. Le formelle risultano distribuite secondo uno schema a scacchiera, grazie all'effetto cromatico dei diversi marmi. Anche questo pavimento appartiene ai *sectilia* a modulo medio, ed i marmi impiegati per la sua realizzazione

sono il bardiglio ed il greco scritto per le parti in grigio, il portasanta ed il rosso antico per il rosa. Questo tipo di modulo compare dalla prima metà del I d.C. e ha come limite cronologico l'età severiana. Confronti sono possibili con i pavimenti ostiensi e con la *domus* delle Colonne a Roma. Sono attestati due tipi di decorazione parietale per questa fase: intonaco dipinto e lastre marmoree associate ad intonaco. Su una parete dell'ambiente V nell'area 1 sono state individuate linee dritte incise che dovevano delimitare i campi decorativi. Il rivestimento marmoreo (*loricatio* o *incrustatio*) è attestato molto nella III e IV fase. verso il centro.

Attività produttive: sfruttamento delle cave di granito

Necropoli: contemporaneamente alla villa è in uso tra I e II secolo d.C. una necropoli di schiavi e liberti, forse occupati nella lavorazione delle cave.

Approdo portuale: la villa era dotata di un piccolo porto naturale, il *portus Argous* citato dalle fonti; restano pochi resti verso il golfo, non è escluso che l'impianto sia stato dotato di peschiere e quartieri produttivi.

Proprietà: la fase di ristrutturazione è attribuita a *P. Acilius Attianus*, per il rinvenimento di una *fistula* con il suo nome (CIL XI, 2607), presente anche in un'altra iscrizione (CIL XI, 7248), databile al 117-9 d.C., su altare di granito con dedica a Ercole, protettore dei cavatori ed individuata nella zona della cava del granito di Seccheto a Campo nell'Elba. *Attianus* era prefetto del pretorio alla fine dell'impero di Traiano, la sua presenza sull'isola è motivata dagli interessi nel commercio del granito grigio dell'isola, attestato da numerose colonne disseminate in vari monumenti a Roma. Il suo nome, e di conseguenza una sua proprietà, è stato riconosciuto nel toponimo Azzano in Versilia, una località in zona di cava di marmi colorati sulla strada da Seravezza verso il monte Altissimo. I suoi beni alla morte confluirono nel patrimonio imperiale che consolidò la rete di porti direttamente controllati nell'intero Mediterraneo occidentale. La presenza imperiale nell'isola sembra confermata da alcune iscrizioni funerarie, individuate tra metà del 500 e 600, che restituiscono una società che tra II e inizi III secolo d.C. connota quasi tutti gli approdi dell'Etruria centrale marittima direttamente o indirettamente controllati dall'autorità imperiale.

Evoluzione: dopo il suo abbandono, il complesso fu sistematicamente spoliato dai marmi e parzialmente rioccupato da alcune capanne in legno, che riutilizzavano in parte strutture ancora in piedi. Nell'area 1 sono state individuate alcune capanne in

legno che in parte riutilizzavano le strutture murarie ancora in piedi. Giorgio Cipro intorno al 580 d.C. cita l'esistenza di un *castrum* sull'isola, forse a Portoferraio, da cui i Bizantini controllavano la costa e le isole.

Approfondimenti: nel centro storico di Portoferraio sono stati identificati un tempio, un teatro, una cisterna, un tesoretto di 400 monete d'argento di età tardo-repubblicana e alcune iscrizioni funerarie. Queste evidenze documentano l'esistenza di un nucleo urbano esteso, di cui faceva parte un vano, pavimentato da un mosaico individuato presso la residenza della Villa dei Mulini, un lacerto pavimentale in *opus spicatum,* probabilmente pertinente ad un atrio con impluvio ed una statua di Minerva che sembra derivare dalla statua in marmo pario detta Minerva Giustiniani, copia romana di età antonina (138-193 d.C.) di un originale greco della fine del V/inizi del IV secolo a.C., attribuito a Fidia e rinvenuto a Roma agli *Horti Liciniani.*

Bibliografia di riferimento: ALDERIGHI 2016d; CIAMPOLTRINI 2003; DUCCI, PANCRAZZI 1996; MARZANO 2007a; SHEPHERD 2009.

13 LI - Palmentello

Ubicazione: loc. Palmentello, via Botramarmi, 4 km a nord di Venturina, a nord di Campalto, a circa 300m dalla S.S Aurelia, comune Campiglia Marittima

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale

Cronologia - Definizione: fattoria tardo-etrusca (III-II secolo a.C.); villa (metà II secolo a.C. – metà V secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata rinvenuta una vasta area ricca di frammenti ceramici e laterizi riferibili ad una villa romana, occupata tra la metà del II secolo a.C. e la metà del V secolo d.C.. Il materiale ceramico suggerisce che l'area fu occupata dalla metà del III secolo a.C., probabilmente da una fattoria tardo-etrusca. L'occupazione tardo imperiale è documentata da numerose monete recuperate nel corso degli anni. Alcuni oggetti rinvenuti suggeriscono che la villa fosse una residenza sontuosa, primo tra tutti un frammento di vetro-cammeo, datato agli inizi del I secolo d.C.. Secondo De Tommaso, "suppellettile così raffinata può essere destinata all'arredo di una villa, il cui proprietario doveva svolgere un ruolo non secondario nel contesto sociale dell'Etruria". (DE TOMMASO 1990, p.421). Oltre al frammento, sono stati rinvenuti oggetti in vetro, tra cui un vago di collana, oggetti in bronzo, intonaci decorati, una

statuetta in bronzo, una lapide con iscrizione *Apollinis*, una *fistula* plumbea con iscrizione, tessere di mosaico, un capitello in pietra e la base di una statua con iscrizione *EUTA* [---], scioglibile in *Euta(xia*), cioè il buon ordine celebrato nelle palestre e datata al II secolo d.C.. La strada nei pressi della villa si chiama via di Bazzana, toponimo prediale che è stato ipotizzato possa derivare da *Trebatiana*, associato al sigillo in pietra preziosa recante il nome di *C. Trebatius*, datato all' età augustea e rinvenuto durante lo scasso di una vigna nel 1934, probabilmente nella zona della villa o nell'area di Bottaccio. In località Boccaccio, a circa 4 km dalla villa, una sorgente termale aveva determinato la nascita di un impianto termale, di cui fu rinvenuta una grande vasca curvilinea, interpretata come *calidarium*, che ha dato nome al moderno impianto termale de "Il Calidario". Presso il *calidarium* e sulla via *Aemilia Scauri* sorse un edificio, oggi noto come la Torretta (presso via dei Mulini), interpretato come un mausoleo a torre, probabilmente appartenente a *Caius Trebatius*. La struttura, di cui è ancora visibile il nucleo in opera cementizia, ha una pianta rettangolare (4,40x3,10 m; alta circa 6 m). La prima attestazione come mausoleo si trova in due contratti di età medievale: nel primo (11 giugno 1240), i signori Della Gherardesca vendono a Lamberto, abate del monastero di S. Giustiniano di Falesia, la metà di un mulino in Caldana, definito "*de medio*", perché posto tra quello adiacente al Bottaccio del monastero di Acquaviva e quello "*de turre seu de mussulei",* nel secondo (16 gennaio 1249), a Lamberto viene ceduto un ottavo del mulino "*de turre seu de mussulei*". A sud di Bottaccio, in loc. Caldana, un'altra polla di acqua determinò la nascita di un grande impianto termale, odierno stabilimento "Valle del Sole". L'area di Caldana era probabilmente associata alla villa di Palmentello o ad un impianto più vicino, in località La Pulledraia, dove in passato furono rinvenuti materiali di età romana. I viaggiatori del tempo descrivono i *balnea* di Caldana dotati di una cinta muraria, fontane, pavimenti a mosaico con motivi curvilinei, elementi architettonici, capitelli e mensole. Targioni Tozzetti nel 1770 racconta che "i Maremmani vi si bagnano per curarsi de' rattrappimenti", Minto nel 1843 parla di costruzioni destinati a bagni (CHELLINI 2002, 4.46).

Proprietà: *Caius Trebatius* era probabilmente il proprietario della villa e del territorio circostante; a lui è stato attribuito il mausoleo sulla via *Aemilia Scauri.*

Interpretazione: è stato ipotizzato che il sito possa essere stato *Aquae Populoniae*.

Evoluzione: in età medievale il toponimo Caldana compare nell'atto di fondazione dell'Abbazia di S. Pietro in Palazzuolo, in cui si dice che il nobile Walfredo dona alla stessa abbazia un mulino e una casa in Caldana (CDL , 1 , n. 116, 754). Il mulino a cui si fa riferimento nell'atto, probabilmente era nato su un precedente impianto romano dove la presenza di sorgenti rendeva plausibile la presenza di un mulino come nella villa di Orazio presso Licenza (Roma), in cui si allevavano pesci in una grande vasca utilizzando l'acqua tiepida delle terme ((MIELSCH 1990, p.21).

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; BOTARELLI 2004; DALLAI 2002, 2003a, 2003b; DE TOMMASO 1990 ; FEDELI 1983.

14 LI - Podere Acquaviva

Ubicazione: loc. Banditelle, comune Campiglia Marittima

Metodologia di indagine: ricognizioni degli anni 70 del secolo scorso da parte del Gruppo Archeologico Piombinese in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana; ricognizione da parte dell'Università degli Studi di Siena (1980-2002)

Cronologia - Definizione: villa (I-II secolo d.C.)

Descrizione generale: nella zona è stata individuata una vasta area di spargimento di frammenti fittili e materiale da costruzione, interpretata come una villa occupata durante l'età imperiale.

Bibliografia di riferimento: BOTARELLI 2004; FEDELI 1983.

15 LI - Podere Macchialta

Ubicazione: loc. Podere Macchialta, non lontano dal tracciato della strada provinciale n. 20 e dal corso del fosso Diavolo, affluente di sinistra del Cornia, comune Campiglia Marittima

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, l'Associazione Archeologica Piombinese (1980), l'Università di Firenze e Siena (2000-4)

Cronologia - Definizione: fattoria tardo-etrusca (III-II secolo a.C.); villa (I secolo a.C. – fine II secolo d.C./inizi III d.C.)

Descrizione generale: l'area, occupata dall'età etrusca, fu interessata da un complesso residenziale di 4 ettari, interpretato come una probabile villa occupata tra I secolo a.C. ed il III secolo d.C. (*terminus post quem* una moneta dell'imperatore Probo). Sono state recuperate numerose scorie e frammenti di ematite, indizio di una vocazione siderurgica. A sud-ovest della struttura principale, durante le arature degli anni 60 del secolo scorso, sono emerse alcune sepolture e vasi a vernice nera, pertinenti ad una necropoli.

Attività produttiva: lavorazione dell'ematite

Apparato decorativo: sono state individuate tessere di mosaico e intonaci dipinti (FEDELI 1983, pp.415-7, n. 327)

Bibliografia di riferimento: BOTARELLI 2004; BOTARELLI, CAMBI 2004-5; DALLAI 2002, 2003a, 2003b; FEDELI 1983; MARZANO 2007a.

16 LI - Poggio all'Agnello

Ubicazione: loc. Poggio all'Agnello, comune Piombino

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, l'Associazione Archeologica Piombinese, l'Università di Firenze e Siena (2000-4)

Cronologia - Definizione: *statio* (III secolo a.C. – VI secolo d.C.)

Descrizione generale: è stato individuato un insediamento (120x130 m), frequentato dall'età ellenistica sino al VI secolo d.C., con una contrazione d'uso attestata agli inizi del V secolo d.C.. Il sito è stato interpretato come una probabile *statio* per la vicinanza alla via *Aemilia Scauri*, simile al vicino Vignale. L'insediamento presenta le caratteristiche di centro di consumo e di scambio, testimoniato dalla presenza di una vasta gamma di ceramiche di importazione africana. Nelle vicinanze è stato individuato un sepolcreto, all'interno del quale sono state rinvenute la stele del liberto *L. Caelius Bianor* (CIL XI, 7246) ed il ritratto funerario di un militare *L. Thorius Tappo* (CIL XI, 7247) con lorica e scudo, entrambe di età tardo-repubblicana.

Interpretazione: è stato ipotizzato che in Poggio all'Agnello siano da identificare gli *hilares pagi* descritti da Rutilio (I, vv.373-4).

Bibliografia di riferimento: BOTARELLI 2004; BOTARELLI, CAMBI 2004-5; BOTARELLI, DALLAI 2003; CAMBI 2002; CIAMPOLTRINI 2003; DALLAI 2002, 2003a, 2003b; FEDELI 1983.

17 LI - Poggio del Castello

Ubicazione: loc. Poggio Castello – Poggio Molino, comune Piombino

Metodologia di indagine: scavo da parte della Soprintendenza i Beni Archeologici della Toscana e l'Associazione Archeologica Piombinese in seguito al ritrovamento durante i lavori di sbancamento della strada che dà accesso a Populonia (1974)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo a.C. – V secolo d.C.)

Descrizione generale: sul versante nord-est di Poggio del Molino, è stata rinvenuta un'area densamente occupata dal IX/metà VIII secolo a.C. fino al V secolo d.C.. Durante il II secolo a.C., l'area fu occupata da una villa romana di cui sono stati individuati alcuni resti dell'impianto di fognatura. Il materiale recuperato permette di datare l'occupazione della villa tra II e V secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; FEDELI 1993.

18 LI - Poggio del Molino

Ubicazione: loc. Poggio del Molino o del Telegrafo, - Populonia, comune Piombino

Metodologia di indagine: scavi da parte dell'Associazione Archeologica Piombinese negli anni 70 del secolo scorso; scavi dell'Università degli Studi di Firenze (1984 e 1988) e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e l'associazione archeodig (2008 e tutt'ora in corso). La villa era stata descritta da Santi nell'800 e riceve la prima esplorazione nel 1915 con A. Minto, Sovrintendente alle Antichità d'Etruria

Cronologia - Definizione: fortilizio (II-I secolo a.C. – metà II secolo d.C.); villa (metà II secolo d.C. - fine del III secolo d.C.); riuso abitativo e produttivo (IV secolo d.C.); sepolcrale (V secolo d.C.); occupazione periodica (V-VII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorse sul versante settentrionale di un Promontorio (22 m s.l.m.), che fa da spartiacque tra la spiaggia di Rimigliano a Nord e il Golfo di Baratti a Sud. Il complesso domina ad Occidente il tratto di mare compreso tra San Vincenzo e l'isola d'Elba, ad Oriente le colline Metallifere del Campigliese e la pianura

lagunare. La piana sottostante era attraversata da un diverticolo stradale che collegava la città di Populonia con la via *Aurelia/Aemilia Scauri* . Del primo impianto, realizzato tra il I secolo a.C. e i primi anni del I d.C., restano poche tracce, successivamente cancellate dalle ristrutturazioni di metà II secolo d.C.. La porzione settentrionale del promontorio fu occupata, tra la metà del II e gli inizi del I secolo a.C., da una struttura difensiva, interpretata come una torre di avvistamento (55x56 m), un piccolo fortilizio posto in posizione strategica a controllo del mare e dell'entroterra populoniese. Nella prima metà del I secolo a.C., fu costruita una fattoria, dotata di un giardino interno coltivato, di una fontana circolare e di alcune *cetariae* per la lavorazione del pesce e la produzione di *garum*. Sono state individuate cinque vasche, quattro delle quali di forma quadrata (2,18 m per lato, profonde 1,20 m), legate ad una più grande (2,18x3,5 m, profonda 1,45 cm), al centro di ognuna di queste era una depressione circolare di 40 cm. Le vasche, rivestite di cocciopesto, sono state datate alla seconda metà del I secolo a.C. ed abbandonate nella metà del II d.C. con la fattoria. Le evidenze hanno permesso di considerare la piscicoltura la principale attività economica dell'insediamento tra la tarda repubblica e la prima età imperiale. Nella metà del II secolo d.C., il complesso ebbe un cambio di proprietà che determinò la ristrutturazione di alcuni settori e l'ampliamento di altri. L'edificio assunse i caratteri di una villa marittima con planimetria a padiglioni. La parte centrale era organizzata intorno ad un'ampia area scoperta (18x13 m), pavimentata in terra battuta. Su questa area si affacciavano alcuni ambienti residenziali e gli *hospitalia*, il quartiere riservato al soggiorno degli ospiti, costituiti da una serie di vani quadrangolari interpretati come un *triclinium* e due *cubicula* laterali. La villa aveva due quartieri termali distinti, uno dotato da un *calidarium* rettangolare (5,30x3,5 m), *tepidarium* e *frigidarium* realizzato nel corso del II secolo d.C., l'altro, databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., accessibile dall'angolo nord-orientale del giardino. L'accesso a quest'ultimo avveniva dalla parte nord-occidentale dell'edificio attraverso un corridoio 4 pavimentato a mosaico, che introduceva ad un *apodyterium* 2, un *laconicum* absidato 3, alimentato ad ipocausto ed usato come *sudatio*, ed un *destrictarium* 1, parzialmente riscaldato per contatto dal vicino *laconicum*. Nella zona settentrionale che guardava verso mare è stato individuato un belvedere, un'area scoperta di passaggio che raccordava la parte urbana con le terme. Nell'area

meridionale, a ridosso dell'impianto termale, si sviluppavano intorno ad una corte aperta (2,10x1,80 m) una serie di ambienti coperti da una tettoia, interpretati come un'area di lavorazione metallurgica. Negli anni intorno al 280 d.C., la villa fu parzialmente distrutta da un violento terremoto che ne determinò l'abbandono fino agli inizi del IV secolo d.C..

Apparato decorativo: gli *hospitalia* erano decorati da una pavimentazione a mosaico: un *cubiculum* era pavimentato da un mosaico campito da una sequenza di ottagoni risultanti dalla giustapposizione di esagoni e quadrati; il triclinio (3,70x3,70 m) aveva un mosaico bianco e nero con schema a "meandro a quincux", svastiche ed altri motivi geometrici con *emblema* centrale (0,68x0,68 m), raffigurante una testa di Gorgone realizzata in tessere di vetro policrome con ai lati delle rosette. Lo schema del "meandro a quincux" è attestato nello stesso periodo a Ostia e trova un confronto con le terme di Solunto, sia nel particolare delle rosette nei riquadri laterali, sia dei triangoli neri su fondo bianco che tracciano la linea del meandro. Nel complesso termale sono stati rinvenuti resti della pavimentazione musiva con tappeto a quadrati bianchi e neri alternati a scacchiera e lacerti di intonaco colorato. Ciampoltrini ha ipotizzato la presenza di maestranze urbane nella realizzazione dell'*emblema* del *Gorgoneion,* le stesse negli stessi anni riconosciute nella villa di Segalari. Il corridoio 4 era pavimentato in tessellato di tessere irregolari grigie disposte in ordito diritto inquadrate da una linea tripla di tessere bianche, gli ingressi verso il giardino e verso le terme erano definiti da soglie in marmo. L'*apodyterium* era pavimentato in tessellato con decorazione geometrica, formata da un reticolo di quadrati delineato su fondo bianco da linee grigio-blu, con piccoli elementi circolari resi da tessere rosa di diaspro nei punti di incrocio. Il *destrictarium* era pavimentato da un pannello rettangolare policromo decentrato ed inquadrato da una fascia suddivisa internamente in rettangoli alternatamente rossi, grigi e in tessere policrome; nel campo rettangolare era inscritta una losanga rossa, al centro della quale era inserito un cerchio caricato da un esagono bianco a lati inflessi con un fiore grigio di sei foglie. Il motivo della losanga inscritta all'interno di un rettangolo è attestato tra II secolo a.C. e inizi del I secolo d.C. in combinazione con il motivo del cerchio campito da un fiore a sei foglie. Il *calidarium* aveva un pavimento a mosaico policromo, realizzato con tessere in calcare bianche, grigie e rosse, raffigurante motivi geometrici e pareti decorate da intonaci

dipinte a specchiature. Le caratteristiche tecniche del rivestimento ed i rapporti stratigrafici assicurano la pertinenza del tessellato alla stessa fase edilizia degli altri due pavimenti ascrivibili tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., attestando una riedizione di stampo arcaizzante di un motivo geometrico non più di moda nel repertorio decorativo dell'epoca.

Attività produttive: lavorazione del pesce I secolo a.C.- metà II d.C., attività metallurgica IV-V secolo d.C.

Approdo portuale: la villa, era dotata di un approdo marittimo individuato in corrispondenza di Torre Nuova.

Evoluzione: agli inizi del IV secolo d.C., la parte orientale della villa fu nuovamente occupata da costruzione povere ottenute livellando le macerie. In questa fase è attestata una produzione di materiali in ferro, destinati in larga parte all'autoconsumo. Sono costruiti due grandi vani di forma quadrangolare sui crolli delle strutture termali, di cui uno probabilmente adibito ad attività legate alla lavorazione di materiale ferroso, obliterò il prefurnio. Il materiale ceramico, composto da ceramica da cucina, terra sigillata e lucerne di produzione africana, testimonia una continuità di occupazione. Nella metà del V secolo d.C., la villa ospitò una piccola comunità di cui sono stati individuati un'officina di un fabbro, una cucina ed un piccolo luogo di culto probabilmente cristiano. Tra le sepolture si distingue una tomba a fossa pertinente ad un individuo maschile, di età compresa tra i cinquanta e i sessanta anni, con un corredo costituito da una moneta di bronzo rinvenuta vicino al punto di giacitura del cranio. E' stato ipotizzato che la villa possa aver ospitato alcuni eremiti cristiani che hanno trovato sepoltura tra le sue rovine. Il fenomeno dell'eremitaggio era noto sin dal V secolo d.C. sulle coste dell'Etruria, come attestato per le isole di Gorgona e Capraia e probabilmente per Poggio San Leonardo. Nel VII secolo d.C. le rovine della villa furono un luogo di rifugio a gruppi di individui, pastori o profughi.

Approfondimenti 1: è' stato rinvenuto un bollo su laterizio *[Opu]s doliare e[x praed(iis) /Faus(tinae) Aug(ustae) n(ostrae)] / Calvi [Crescen(tis)]* nei livelli di abbandono dell'impianto e della attigua cisterna (DE TOMMASO 1998, pp.135-8; 320, 3.11), riconducibile a *Calvius Crescens* attivo in ambito urbano nel terzo quarto del II d.C.. L'*officinator* esercita nell'età di Marco Aurelio nell'ambito dei *praedia* di Faustina minore, figlia di Antonino Pio e Marco Aurelio (CIL XV, 726). E' stato rinvenuto,

inoltre, un frammento di tegola con bollo [---] *C CHAR* letto come *A.CAEC.CLAR* sciolto in *A. Caec(inae) C. Lar(gi), Aulo Cecina Char(ito),* un liberto dei *Caecinae*, gestore forse di una *figlina* nell'*ager Volaterranus.* (DALLAI, PONTA, SHEPHERD 2006; CASABURO 1977).

Approfondimenti 2: Strabone ricorda la pesca del tonno presso Populonia e Baratti, collocando un *thynnoskopeion* nel tratto di costa lungo il promontorio di Populonia (*Geog.*, V, 2, 6). La sua fonte è confermata archeologicamente dai ritrovamenti sulla spiaggia di Baratti di alcuni bacini destinati alla salagione del pesce, da una piccola tonnara presso Poggio delle Tonnarelle e dalle *cetariae* della villa, mentre le lagune vicine costituirono fonti per il sale necessario alla produzione di *salsamenta*. L'insediamento di Poggio del Molino è situato in un luogo inusuale per un impianto di pesce, su un promontorio a 22 m circa s.l.m., che trova confronti con impianti come Ploumarc'h in Douarnenez (EVEILLARD, BARDELL 2005), costruito su una collina lungo la costa bretone ed una *cetaria* a Tavira, nell'area della città lusitana di Balsa (DE FIGUREIREDO 1906, pp.118-9, fig. 4). Le *cetariae* della villa sono state confrontate con alcuni impianti, come l'insediamento lusitano di Troia, sulla riva destra sulla riva del Sado in Portogallo (PINTO, MAGALHAES, BRUM 2010, p.534, figg.2,6), e con quella di *Baelo Claudia* di tarda età giulio-claudia e metà del III secolo d.C. (ETIENNE, MAYET 2002, pp.87-9, 93-4, fig. 20, A), o di Torre Campese ad Isola del Giglio (II-III d.C.) (RENDINI 2003, pp.176-9, figg.2-5) (GENOVESI, MEGALE 2016, p.9). Le vasche di Poggio del Molino ebbero una capacità stimata di 33.8 m^3 circa, un valore più basso di quello che una fattoria in *Baelo Claudia* produceva, pari a 40-50 m^3 circa (ETIENNE, MAYET 2002, pp.95-6), ma più alto delle *cetariae* di *Sabratha*, che producevano tra i 4 e i 9,55 m^3 (WILSON 2007). E' stato ipotizzato che alcuni contenitori individuati a Poggio del Molino e sull'acropoli di Populonia, possano essere stati adottati in area italica per il commercio di prodotti di pesce, tra cui un'anfora globulare ad orlo introflesso (DE TOMMASO 1998, p.265, fig. 33,7, fig.6,8), datata tra la prima età imperiale e gli inizi del III secolo d.C., riferibile ad un gruppo di piccoli contenitori dalla capacità di 1-4 litri, rinvenuti anche in Campania (a Pompei) ed in *Britannia* a Ploumarc'h en Douarnenez (EVEILLARD, BARDEL 2005, 153, fig.7) ed utilizzati per i traffici locali di prodotti di pesce e altri semi-liquidi, come il miele (GASPERETTI 1996, pp.27-8, fig. 2,15). (MEGALE, GENOVESI 2016, p.11). Contenitori simili, di età augustea e fine del II/inizi del III d.C.,

sono attestati lungo la costa tirrenica tra Campania e Liguria, in particolare a Pompei, Stabia, Villa Regina, *Paestum*, Ostia, Settefinestre e Cosa (per Cosa DYSON 1976, p.80, fig. 16; in generale LONG, PITON, DJAQUI 2009, p.588). Nel nord dell'Etruria costiera, questi contenitori sono stati individuati nella villa presso Cafaggio (fine I-inizi II d.C.), sull'acropoli di Populonia, nell'insediamento rurale di Monte Bono (Guardistallo, Pisa), a *portus Pisanus*, nel sito di S. Rossore, Luni e Chiarone a Lucca. Il ritrovamento di piccole anfore della produzione italiana (Lazio, Campania) sui siti costieri e sui siti della *Gallia Narbonensis* prova che alcuni contenitori furono usati a lunga distanza in aggiunta a grandi quantità di prodotti di pesce erano commerciati in grandi contenitori, come le anfore Dressel 1 C. Le due fornaci di Vignale, che producevano mattoni ed anfore tra la tarda repubblica ed il primo impero, tra cui Dressel 1, potrebbero aver prodotto una variante C, usata per il trasporto di *salsamenta* (BENQUET MANCINO 2007).

Bibliografia di riferimento: BUENO, GENOVESI, MEGALE 2013; BOTARELLI, CAMBI 2004-5; CAMBI, ACCONCIA, CAMUSSO, QUAGLIA 2007; CARUSI 2008; CIAMPOLTRINI 1994c, 1994-1995; COSTANTINI 2007; DALLAI, PONTA, SHEPHERD 2006; DE GROSSI MAZZORIN 2006; DE TOMMASO 1998, 2003, 2008; DE TOMMASO, GHIZZANI, MARCÌA, MEGALE2010a, 2010b, 2011; DE TOMMASO, MEGALE, GENOVESI, BAIONE, CORONA 2011; DE TOMMASO, MEGALE, GENOVESI, CORONA, BAIONE 2012; DE TOMMASO, MEGALE, GENOVESI, MARTINOZZI, CORONA 2013; ETIENNE, MAYET 2002; GENOVESI 2015; GENOVESI, BENETTI 2016; GENOVESI, MEGALE 2016; MANACORDA 2008; MEGALE 2015; MEGALE, BUENO, GENOVESI 2013; MEGALE, GENOVESI 2013; SHEPHERD 1986-7, 2003; SHEPHERD, DALLAI 2003; WILSON 2007.

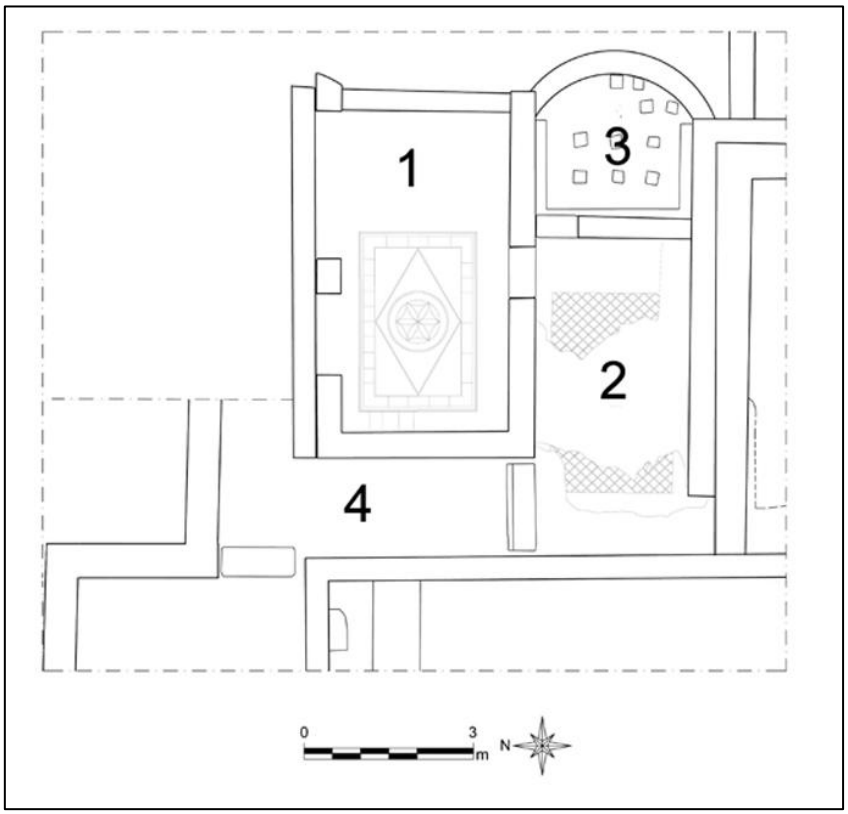


Fig.164: Planimetria delle terme di Poggio del Molino (DE TOMMASO, GHIZZANI, MARCÌA, MEGALE2010a).

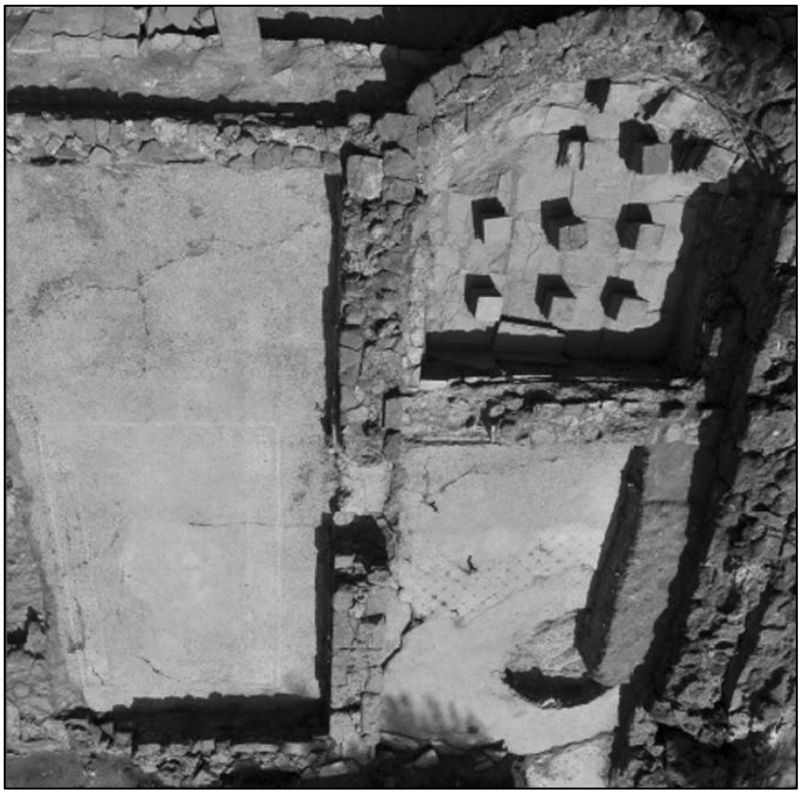


Fig.165: L'impianto termale (DE TOMMASO, GHIZZANI, MARCÌA, MEGALE2010a).

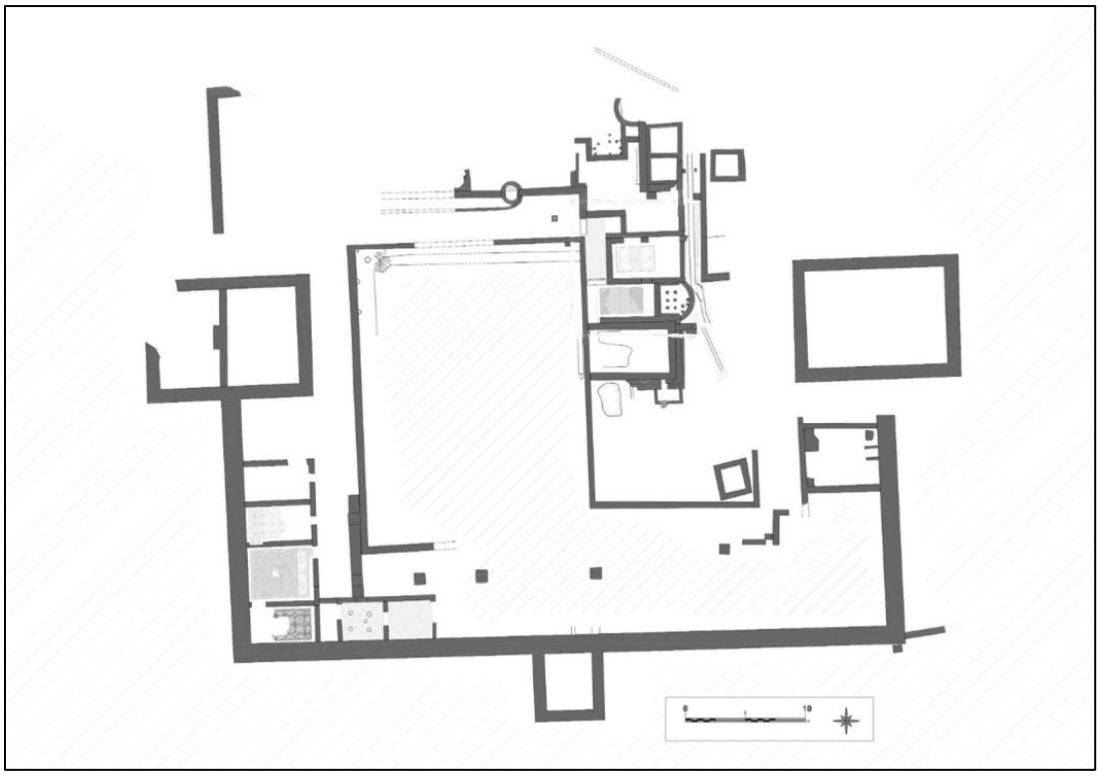


Fig.166: Rilievo della villa (GENOVESI, BENETTI 2016).

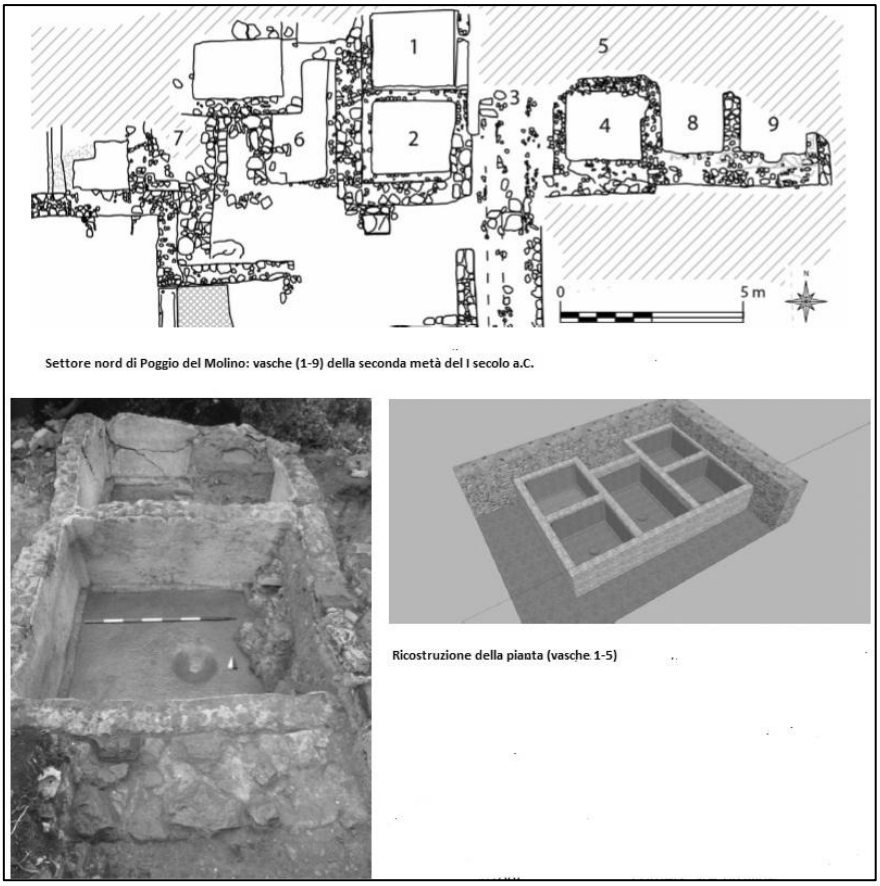


Fig.167: Le *cetariae* di Poggio del Molino (GENOVESI 2015).

19 LI - Poggio Grattalocchio

Ubicazione: loc. Poggio Grattalocchio – Populonia, comune Piombino

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, l'Associazione Archeologica Piombinese, l'Università di Firenze e Siena (2000-4).

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – V secolo d.C.)

Descrizione generale: sono visibili i resti di strutture sulla costa riferibili ad una villa rustica, occupata tra I secolo d.C. e V secolo d.C.. Minto riferiva della presenza di una strada antica che immetteva al porto di Baratti sul versante sud-orientale del poggio di Grattalocchio.

Bibliografia di riferimento: BOTARELLI 2004; BOTARELLI, CAMBI 2004-5; DALLAI 2002, 2003a, 2003b; FEDELI 1983; MARZANO 2007a.

20 LI - Poggio San Leonardo

Ubicazione: loc. Poggio San Leonardo, comune Piombino

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, l'Associazione Archeologica Piombinese, l'Università di Firenze e Siena (1999-2000).

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – II secolo d.C.); frequentazione (IV- prima metà VII secolo d.C.); edificio di culto (XIII-XVI secolo d.C.)

Descrizione generale: sul versante nord-ovest del Poggio sono stati individuati i resti di una struttura pertinente ad una villa, che sorgeva in una posizione strategica in prossimità della viabilità e del porto di Falesia, attivo ancora nel V secolo d.C.. Minto segnala la presenza di ruderi di una costruzione di età romana, decorata da pavimenti in mosaico a tessere bianche e nere. E' stata individuata una cisterna con copertura a volta e divisa in due ambienti, rivestiti di cocciopesto, connessa ad attività di allevamento ittico. In una fase precedente all'edificazione della villa, l'area era probabilmente oggetto di attività siderurgiche come sembrano indicare numerose scorie metallurgiche e fondi di fornace, all'interno delle murature delle strutture di servizio del complesso.

Apparato decorativo: sono stati individuati i resti di un pavimento in cocciopesto e alcuni lacerti di mosaici.

Attività produttive: attività metallurgiche

Approdo portuale: la villa era dotata di un approdo portuale da localizzare in località Cala del Pozzino (DALLAI 2004, p.433).

Evoluzione: la posizione su un piccolo rilievo favorì la continuità di occupazione in età tardo antica e altomedievale, attestata dal riutilizzo di alcune strutture della villa per l'impianto di attività e di alcune sepolture, associate ad una probabile occupazione da parte di una comunità monastica nel corso del V secolo d.C.. Alcune strutture sono riferibili all'occupazione del sito tra XII e XIII secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: CAMBI 2002; BOTARELLI, CAMBI 2004-5; DALLAI 2002, 2003a, 2003b, 2004; FEDELI 1983; MARZANO 2007a.

21 LI - San Gaetano di Vada

Ubicazione: loc. San Gaetano, comune Rosignano Marittimo

Metodologia di indagine: scavi da parte di un gruppo archeologico locale negli anni 70; scavi da parte dell'Università degli Studi di Pisa (1982, 2006, 2008)

Cronologia - Definizione: *statio* ? (seconda metà del I secolo d.C.- V secolo d.C.) – necropoli (III-IV secolo d.C.); riuso abitativo (VI secolo d.C.); necropoli (VI-VIII secolo d.C.)

Descrizione generale: San Gaetano è un monumentale complesso che sorge sulla costa nella seconda metà del I secolo d.C., probabilmente da identificare come una *statio* della vicina via Aurelia, citata nell'*Itinerarium Maritimum* (I, 501) e connesso al porto. Il porto di Vada partecipò alla rete di connettività dei grandi porti mediterranei con attività di import-export favorite dalle risorse naturali (legname, sale, vino, cereali ed artigianato ceramico). Gli scavi, iniziati nel 1982, hanno messo in luce le strutture portuali della città di *Volterrae,* attestandone l'esistenza sin dal VII secolo a.C.. Il quartiere di San Gaetano Di Vada fu costruito nei primi venti del I d.C. e restò in uso sino alla metà del VII d.C.. Dal punto di vista planimetrico, era articolato in 4 complessi: 1 le piccole terme A, gli *horrea* B, la fontana E, la *schola* F, 2 l'edificio C (cisterna?), 3 le grandi terme D, 4 edificio G e complesso H. Il centro di gravità era l'area aperta fra l'entrata degli *horrea*, la *schola* e le grandi terme. Il piccolo impianto termale si affacciava sulla spiaggia, sul lato orientale gli *horrea* si aprivano su uno spazio aperto, interpretato come ginnasio fiancheggiato da un portico. Gli *horrea* (circa

4000 mq) avevano una pianta rettangolare e erano composti da 36 *cellae*, di cui 4 grandi ai lati dell'ingresso e disposte lungo i lati orientali e occidentali, pavimentate in argilla. Nelle cellette è stato ipotizzato l'immagazzinamento di ceramica e derrate alimentari contenute in anfore. L'impianto termale maggiore era dotato di due *praefurnia*, un *tepidarium*, un *calidarium*, un *laconicum*/*sudatio*, un *frigidarium*, il *gymnasium* e alcune stanze di servizio. Nell'angolo nord - occidentale dell'impianto, in direzione degli *horrea* e sul giardino porticato, è stata individuata la fontana E, costituita da due bacini, uno quadrangolare rialzato e coperto ed uno semilunato ribassato che funzionava da abbeveratoio per gli animali. Nelle sue vicinanze è stata trovata una statua di Attis, dio frigio, della metà del II d.C., rinvenuta intenzionalmente spezzata. All'impianto termale era annessa una grande esedra, forse la palestra, alle cui spalle intorno ad un cortile porticato, sono stati identificati ambienti interpretati come *tabernae*. Il *macellum* era articolato intorno ad una grande area aperta con alcune aree di servizio; in età flavia al centro dell'area aperta era presente una fontana pubblica, rimossa successivamente per la costruzione di un muro a supporto del tetto del portico. All'interno del complesso è stato identificato anche un grande edificio (36x18 m) formato da un ambiente principale, circondato su tre lati da un'area scoperta, e da un corridoio porticato pavimentato in tegole, su cui si affacciavano a nord e a sud quattro ambienti rettangolari. Le strutture murarie presentano una fondazione in *opus caementicium* e gli alzati in *opus vittatum*. Al centro dell'area scoperta era presente un pozzetto circolare (diam. 1,2 m). Nel giardino porticato, ad est dell'entrata, è stata rinvenuta una struttura (15x6 m), interpretata come base di una statua votiva circondata su tre lati da un'area aperta ed un corridoio pavimentato in mattoni. L'area aperta aveva sui lati nord e sud quattro stanze rettangolari, sul lato orientale due esedre simmetriche. La presenza del giardino con portico, l'entrata monumentale con esedra e nicchie ed infine la base votiva hanno permesso di ipotizzare che questa area fosse la sede di una *schola* o di un *collegium* connesso con le attività portuali ed identificato con il collegio dei *Dendrophori*. L'edificio G, composto da uno spazio centrale scoperto, su cui prospettavano tre vani absidati, presenta problemi di interpretazione. Il complesso H è definito nel settore meridionale esedre e vasche in cocciopesto che indicano la presenza di una struttura articolata per la gestione ludica/rappresentativa dell'acqua. Nel settore meridionale è

stato individuato un sistema di smaltimento delle acque con vasca di decantazione, da cui provengono numerosi intonaci (4000 frammenti). L'insediamento conobbe una ristrutturazione nella metà del II secolo d.C. e nel III secolo d.C., un periodo di crisi tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., una nuova fase di ripresa nel corso del IV secolo d.C. testimoniata da alcune ristrutturazioni ed alcune manutenzioni fino al V secolo d.C.. Durante la crisi di fine III e inizi IV secolo d.C., il settore delle grandi terme e degli *horrea* furono occupati da una necropoli costituita da 50 inumazioni (datazione al radiocarbonio di uno degli scheletri al 267-377 d.C.), in gran parte di età infantile, a fossa, in anfora, alla cappuccina e in cassa litica.

Apparato decorativo: in alcune stanze restano lacerti di mosaico bicromo e rivestimenti in marmo. pertinenti ad uno stesso contesto decorativo, utilizzati con altri reperti come materiale di drenaggio per la posa del piano pavimentale. I numerosi frammenti di intonaco rinvenuti si caratterizzano per i colori nero, rosso e giallo e appartengono ai modelli canonici del III stile finale. L'edificio nei decenni centrali del I d.C. fu opera di artigiani esperti, probabilmente occupati nella costruzione della *Schola*, o meglio alla sua aula centrale negli stessi anni in cui l'imperatore Claudio riorganizzò le funzioni del culto.

Evoluzione: nel corso del VI secolo attività metallurgiche sono attestate in una cella degli *horrea* ed in un vano della *schola*; nel portico della *schola* sono stati identificati pali di capanne. I materiali rinvenuti permettono di ascrivere l'abbandono agli inizi del VI secolo d.C.. Nel VI secolo San Gaetano ospita una necropoli con sepolture a inumazione semplice. I corredi permettono di datare l'occupazione sepolcrale tra la metà del VI e gli inizi dell'VIII secolo d.C.. In uno degli ambienti delle grandi terme è stata individuata una calcara.

Approfondimenti: i *Dendrophori* erano commercianti di legname di solito legati ai *Fabri* ed ai *Centonari*, spesso definiti i *tria collegia*, e che fu sciolto nel 415 d.C. per decreto di Onorio e Teodosio che incamerarono nel fisco imperiale la parte dei beni destinati al culto. A questo collegio sono stati connessi la statua di Attis, un gettone di piombo con raffigurazione di un *hastifer* (portatore di asta), un'aiuola che probabilmente faceva parte della cerimonia di Cibele, durante le quali un pino sacro sotto il quale era morto Attis, suo paredro, era inserito in un'aiuola. Nella metà del I d.C. il collegio fu al centro dell'interesse dell'imperatore Claudio che riorganizzò la

sequenza delle feste per Cibele e Attis. E' nota l'influenza che l'imperatore aveva nel territorio, data la sua forte amicizia al volterrano *C. Caecina Largus*, suo collega nel consolato del 42 d.C..

Bibliografia di riferimento: AA.VV. 2003; MARCUCCI, MEGALE 2005; MENCHELLI, MOTTA 1997; PASQUINUCCI 2006a, 2006b, 2006c, 2015; MENCHELLI, PASQUINUCCI, SANGRISO, BENETTI 2016; MENCHELLI, VAGGIOLI 1987; PAQUINUCCI 2003a, 2003b; PASQUINUCCI, CAPELLI, DEL RIO, MENCHELLI 1998; PASQUINUCCI, DEL RIO, MENCHELLI 2002; PASQUINUCCI, MAZZANTI 1987; PASQUINUCCI MENCHELLI 1999a, 1999b, 2002, 2005a, 2005b, 2006a, 2006b, 2012, 2013; PASQUINUCCI, MENCHELLI, DEL RIO 2003; PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO, GENOVESI, LAUNARO, PUCCI 2007; PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO 2003, 2008; PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO, BULZOMÌ, CAFARO, MARINI 2011; PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO, BULZOMÌ, CAFARO, GENOVESI 2014; PASQUINUCCI, MENCHELLI, BULZOMÌ, GENOVESI, SANGRISO 2015; PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO, RIBOLINI 2013; VAGGIOLI 1987.

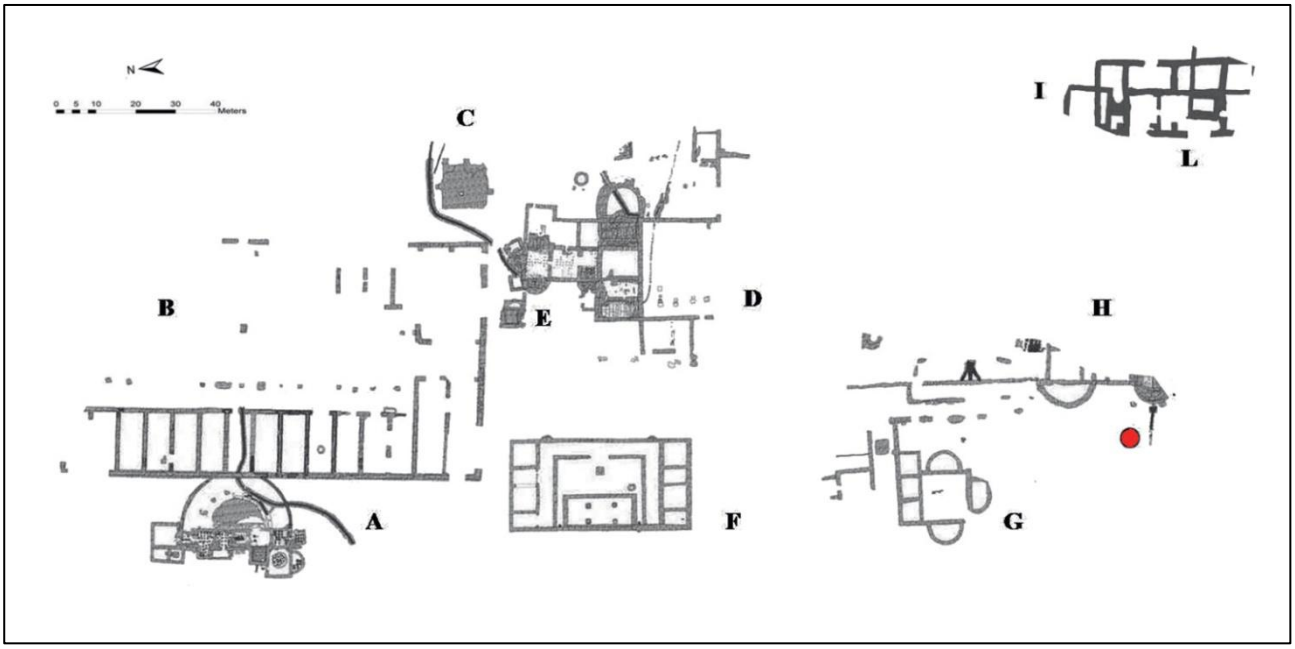


Fig.168: Planimetria dei resti rinvenuti a San Gaetano (MENCHELLI, PASQUINUCCI, SANGRISO, BENETTI 2016).

22 LI – San Giovanni - Isola d'Elba

Ubicazione: loc. San Giovanni, su un promontorio tra la pianura di San Giovanni e quella di Magazzini, comune Portoferraio, isola d'Elba

Metodologia di indagine: scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e Università degli studi di Siena (2012 tuttora in corso)

Cronologia - Definizione: villa (inizi del I secolo a.C. – seconda metà del I secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa fu inizialmente considerata la parte rustica del complesso di Le Grotte, che dominava il promontorio soprastante e alla quale sembrava collegata tramite una scalinata monumentale. Il proseguimento degli scavi ha permesso di riconoscere in San Giovanni una villa rustica, il cui impianto precede la costruzione della residenza di Le Grotte e con la quale condivide il comune destino di distruzione a causa di un incendio nella seconda metà del I secolo d.C.. Il legame con la villa residenziale si deve allo stesso costruttore *M. Valerius Messalla Corvinus,* del quale sono stati individuati laterizi con bollo *L. Corvini*. La parte scavata ha messo in luce un grande edificio, costruito agli inizi del I secolo a.C. in *opus craticium*, articolato intorno ad un cortile su cui si affacciavano alcuni ambienti. Uno di essi, l'ambiente III, è stato interpretato come un *doliarium* per il rinvenimento di sei *dolia defossa* interrati fino all'imboccatura ed utilizzati per completare la fermentazione del vino o la sua conservazione. Due *dolia* interrati presentavano il nome del produttore, il servo *Hermia* che lavorava nella *figlina* di *M. Valerius Messalla Corvinus.* L'edificio fu ereditato da Aurelio Cotta Massimo Messalino, citato da Plinio come autore di trattati sull'agricoltura. La villa si articolava su due piani: il pian terreno dedicato alla produzione agraria ed il primo piano con funzione residenziale, come testimoniato da lacerti di pavimentazione del piano superiore rinvenuti nel crollo delle murature. L'impianto è stato classificato una villa di tipo catoniano, abbandonata a seguito di un incendio nel I secolo d.C..

Apparato decorativo: sono stati rinvenuti lembi del pavimento del piano superiore realizzato in mosaico decorato da linee o fiorellini stilizzati.

Attività produttive: produzione di vino, coltivazione della mela

Proprietà: la villa è stata attribuita a *M. Valerius Messalla Corvinus* e successivamente ad Aurelio Cotta Massimo Messalino, come il più vasto complesso residenziale di Le Grotte nel promontorio adiacente.

Approfondimenti: il ritrovamento di alcuni semi di mela all'interno di 4 anfore rotte per un totale di circa 500 semi di mela selvatica (*Malus Sylvestris*) hanno apportato importanti dati all'economia dell'Isola d'Elba tra II e I secolo a.C..

Bibliografia di riferimento: ALDERIGHI 2014; ALDERIGHI, BENVENUTI, CAMBI, CHIARANTINI, CHIESA, CORRETTI, DINI, FIRMATI, PAGLIANTINI, PRINCIPE C., QUAGLIA L., ZITO 2013; ALDERIGHI, CAMBI, FIRMATI, MILANESI, PAGLIANTINI 2013; BENVENUTI, CAMBI, CORRETTI, MANCA, MILANESI, PAGLIANTINI 2016; MILANESI, SCALI, VIGNANI, CAMBI, DUGERDILL, FALERI, CRESTI 2016; ROMIZZI 2001.

Fig.169: Ricostruzione del doliarium di San Giovanni (ALDERIGHI, CAMBI, FIRMATI, MILANESI, PAGLIANTINI 2013).

23 LI – San Giovanni- Isola di Pianosa

Ubicazione: Isola di Pianosa,Cala Giovanna, casa del Parco, comune Campo nell'Elba

Metodologia di indagine: scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, durante i lavori di ristrutturazione della casa del Parco (2006; 2007-2009)

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C. – metà IV secolo d.C.); occupazione sepolcrale (XI-XIV secolo)

Descrizione generale: durante le sue esplorazioni sull'isola, Chierici aveva notato lungo la scogliera strutture murarie di età romana seminascoste dalla vegetazione e resti di inumati in tombe coperte da lastre di pietra. La descrizione corrisponde all'area presso l'attuale Casa del Parco dove è stata individuata una villa di età romana. L'edificio si presentava come una costruzione imponente con un fronte di quasi 70 m. Gli ambienti messi in luce erano pavimentati e rivestiti di cocciopesto ed in un caso di *crustae* marmoree. La tecnica edilizia in reticolato permette di datare il complesso tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. L'impianto era servito da una cisterna, un ambiente a pianta circolare, realizzato in reticolato e rivestito in cocciopesto Le strutture proseguivano lungo la riva. L'edificio fu occupato almeno fino alla metà del IV d.C.. Nel piazzale della caserma del corpo Forestale è stata individuata una sepoltura con un inumato deposto in una cassa di legno, di cui si conservano solo i chiodi, dotato di un corredo composto da un'olletta e una lucerna di ceramica, due bottiglie di vetro ed una moneta di bronzo come obolo, databile alla prima età imperiale. Nei pressi dello scoglio della Scola, nel 1989 fu rinvenuto il relitto di Pianosa I che aveva un carico di circa 100 anfore dalle Dressel 1A e 1 B e 2/4 di provenienza tarraconense, inquadrabili tra il II a.C. e la fine del I d.C. e le Dressel 20, anfore olearie, datate tra II e III secolo d.C..

Approdo portuale: la cala di San Giovanni era usata in età romana come approdo e, similmente alle altre ville marittime sulle isole, era dotata di un quartiere produttivo in prossimità del porto, connesso probabilmente ad un piccolo insediamento dedito alla pesca nella seconda metà del I secolo a.C., localizzato nella parte nord-occidentale dell'isola, sul pianoro ad est. Nei pressi della Peschiera del Marzocco sono state individuate delle vasche a pianta quadrata, due delle quali scavate nella roccia, in comunicazione attraverso un arco tagliato nel setto divisorio, databili fra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C. per la tecnica edilizia in *opus mixtum* (reticolato con ricorsi di laterizi). Le vasche sono state rilevate da Firmati che ha interpretato la struttura come una *cetaria* per la vicinanza alla cala usata come approdo, similmente a quanto riscontrato a Giannutri e per la conformazione delle vasche, di cui quella maggiore (9x6 m) per la decantazione e preparazione del *garum,* quella minore per la pulizia e taglio del pesce.

Attività produttive: lavorazione del pesce ed estrazione

Evoluzione: lungo la scogliera è stato scavato un sepolcreto, composto da 7 tombe e dai resti di due individui, come segnalava Chierici. Il sepolcreto occupava un ampio spazio, forse destinato a giardino, delimitato da due muri in opera reticolata della villa e si sviluppava su due livelli separati da una sorta di gradinata. Le tombe del livello più antico sono costituite da semplici fosse con pareti rivestite e chiuse da lastre di pietra calcarea, datate la tra la prima metà dell'XI e la seconda metà del XII secolo.

Proprietà: Varrone (*Rust.* 3.6.2) in un passo dedicato all'allevamento dei pavoni riporta *M. Pupius Piso* come proprietario dell'isola.

Bibliografia di riferimento: CHIERICI 1875; CAMBI 1997; DUCCI 2016; DUCCI, FIRMATI, RICCI 2007; FIRMATI, GRANDINETTI 2001.

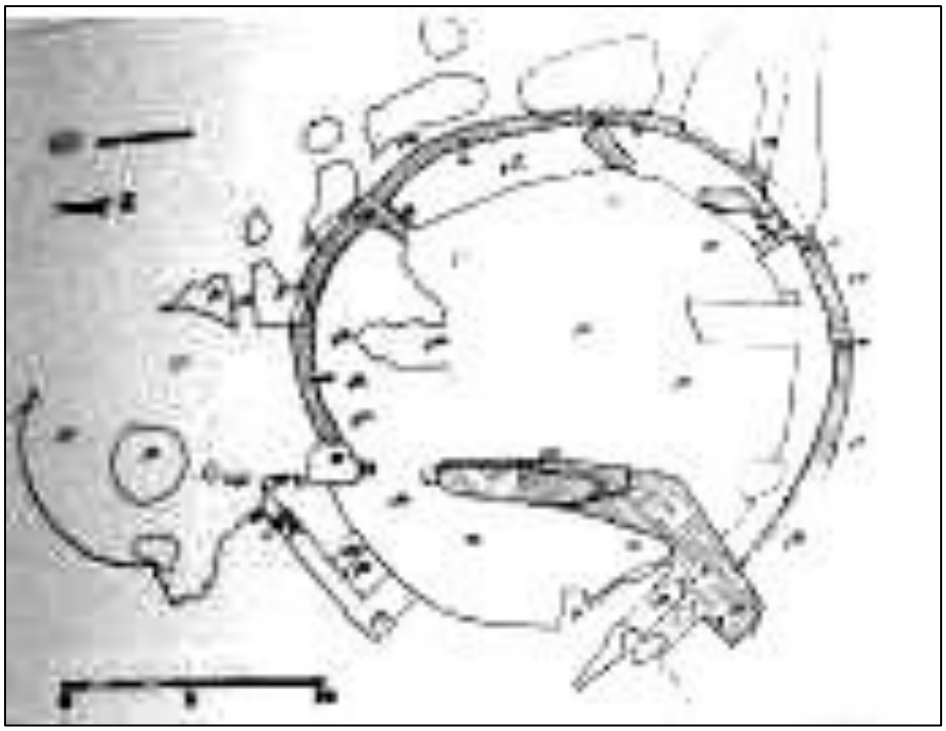


Fig. 1670: La peschiera del Marzocco (rilievo Firmati, DUCCI 2016).

24 LI - San Vincenzino

Ubicazione: loc. San Vincenzino, comune Cecina.

Nelle cartografie geografiche l'area occupata dal sito era nota con il toponimo di "Poggio al Fico".

Metodologia di indagine: scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1965-1970), scavi dell'Università degli Studi di Pisa (1983-2000). I primi scavi "archeologici" risalgono alla metà dell'800 (1849) ad opera del conte Leonetto Cipriani.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. - metà del V secolo d.C.); occupazione/spoliazione (metà V d.C.); rioccupazione (fine V - inizi VII secolo d.C.); necropoli (V-VIII secolo d.C.); probabile pieve di S. S. Pietro e Giovanni di Paratino (1181-1254); casalini (età basso medievale)

Descrizione generale: il sito era noto sin dalla fine del 500 nella cartografia con il toponimo di *villa Albini* alla foce del Cecina, dove era un approdo ed il tracciato dell'antica via Aurelia. Fin dal 700, sulla sommità del Poggio del Fico, sono state recuperate numerose statue, frammenti di marmo, pavimenti a mosaico, nel 1882 la cisterna sotterranea, svuotata della terra di riempimento, fu utilizzata come base per il casino di caccia di Leonetto Cipriani. La villa sorse in una posizione favorevole sulla costa tirrenica, nel territorio di *Volaterrae*, in prossimità della via Aurelia e sulla riva meridionale del fiume Cecina non lontano dalla sua foce - il fiume era navigabile, dotato di punti attraversamento e di uno scalo portuale. La fascia costiera tra Piombino e Rosignano era caratterizzata da stagni e paduli, di cui resta traccia nei toponimi che rimandano alle saline; uno di questi ampi paduli si trovava nel bassopiano sottostante Poggio de Fico, confermando la descrizione di Rutilio delle saline (I, vv.475-78). Il primo impianto, di età tardo repubblicana-augustea (50-30 a.C.), fu costruito con un progetto unitario che comportò lo sbancamento della collina per le gettate in calcestruzzo che delimitarono la cisterna (17,85x6,82 m) e lo sviluppo di cunicoli sotterranei. La villa si impostò su due piani digradanti con un dislivello di 2,40 m, il percorso da nord a sud tra i due piani costituiva l'asse privilegiato con colonnati, il percorso alternativo, da est a ovest, lo tagliava perpendicolarmente. L'edificio aveva un'estensione di circa 7000 mq, si apriva a sud attraverso un diverticolo che si staccava dalla via Aurelia. Dell'impianto restano poche evidenze e

non tutte riconoscibili. L'atrio corinzio 3 con impluvio (7x5,50 m) aveva la funzione di passaggio verso la maggior parte degli ambienti individuati nel quartiere 6-7 e orientati in modo autonomo. Dall'atrio si accedeva ad un grande spazio quadriportico (37x37 m) con loggiato circondato da colonne stuccate sul quale si affacciavano su tre lati ambienti destinati ad abitazione del *dominus*, mentre sul lato nord si trovava il *viridarium*. L'area interna presentava una fontana nell'angolo nord-ovest con un grande bacino quadrato rivestito di cocciopesto. Questo spazio svolse sempre un punto nodale per la casa, quale centro di smistamento di diversi corpi edilizi; è stata ipotizzata la presenza di un secondo peristilio nell'area soprastante la grande cisterna, attualmente occupata da una costruzione dell'Ottocento (Villa Rossa); i due peristili erano raccordati da un vasto ambiente colonnato aperto su due lati con salto di quota.
Nell'area 2 è stato individuato un quartiere di abitazione autonomo accessibile dall'ambulacro N del peristilio, interpretato come appartamento dell'amministrazione (*procurator*) o *hospitalia* della villa. Il corpo di fabbrica era composto da nove cubicoli ed *oeci* organizzati intorno ad una corte centrale allungata e serviti da un breve corridoio.
La seconda fase edilizia, datata nella prima metà del I secolo d.C., attesta un incremento di produzione per il *fundus* della villa con l'esplosione di fornaci Dressel 2-4. Si riferisce a questa fase l'impostazione dell'impianto produttivo per olio e di un impianto per la produzione su ampia scala di vino, che si installa sul fronte nord non lontano dall'area 2. Non sono stati individuati torchi e l'area di spremitura, ma la sua esistenza è dedotta dalla presenza di un vano, riparato da una tettoia, per il deposito e lo stoccaggio delle derrate (*cella penaria*); sono stati individuati una serie di *dolia* incassati in doppia fila. Nella terza fase edilizia, datata tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., il complesso fu ampliato in estensione (fino a 10000 mq) e ristrutturato secondo moduli di lusso, propri di una ricca classe aristocratica. La villa acquistò una planimetria a padiglioni organizzata intorno a due corpi di fabbrica realizzati con materiali e decorazioni architettoniche di notevole pregio. Appartengono a questo periodo le terme ed un grande triclinio estivo con ninfeo. Le terme (circa 642 mq) furono costruite scenograficamente vicino al mare nella porzione occidentale, forse si affacciavano sullo specchio d'acqua tramite un loggiato. Esse affiancarono o soppiantarono il piccolo *balneum* costruito nell'area ad ovest dell'atrio. Gli ambienti si

susseguivano in modo canonico ed erano raggiungibili attraverso un corridoio interno alla villa. Sono stati individuati il *frigidarium* e il *calidarium* con le relative *pilae* delle *suspensurae*. Nell'area 3 del grande quadriportico, sul lato occidentale del peristilio, fu costruito un grande triclinio estivo di forma rettangolare (10x6,5 m) con ninfeo a grotticella artificiale 5. Alle spalle dei commensali erano nicchie a profilo mistilineo che prevedevano la fuoriuscita di una cascatella che riempiva il bacino al centro delle *klìnai* in muratura. Nell'area del peristilio 9 fu costruita una nuova fontana dal profilo circolare con bacino articolato in quattro lobi simmetricamente affrontati, rivestito di cocciopesto e probabilmente mosaicato sul fondo. L'area circostante la fontana fu probabilmente lastricata. In questa fase, la maggiore disponibilità di acqua era supplita dall'acquedotto, la cisterna restò comunque in funzione. La decorazione scultorea dei molti ambienti, tra cui si distingue una statuetta di Iside in alabastro, conferma ulteriormente le grandi disponibilità economiche dei proprietari. Continuò la grande produzione vinicola testimoniata dalla grande quantità di anfore di Empoli, fabbricate *in loco* dagli inizi del III secolo d.C., dall'ampliamento della *cella vinaria*, e contemporaneamente erano importati olio, vino e salse di pesce dalle province occidentali, e vino anche da quelle orientali e l'Italia meridionale. Alcune delle derrate consumate, ad esempio il *Passum* della *Mauretania Caesariensis*, indicano la presenza di personaggi appartenenti a ceti sociali di rilievo. Nuove ristrutturazioni sono attestate nella prima metà del IV secolo d.C. a testimonianza di un ulteriore periodo di benessere, nonostante i primi segnali di crisi e cambiamento documentati, invece, dai tesoretti monetali nascosti dal personale di servizio in alcuni ambienti della villa, come nel quartiere dell'abitazione (254/268-330/337 d.C.) e nel *tepidarium* delle terme (379/395 d.C.), connessi con il clima di instabilità determinato dalle incursioni germaniche. In questa fase, si assiste ad un nuovo ampliamento e rinnovamento edilizio con un apparato di lusso. Il benessere del momento è attestato dalla massiccia presenza di materiale di importazione (vasellame e prodotti alimentari di pregio) e dall'esportazione dell'anfora di Empoli, le cui fornaci continuano le produzioni per tutto il IV secolo d.C.. Nello stesso periodo è attestata una conversione cerealicola delle attività dalla presenza di una mola olearia per la macinazione del grano. Sul lato nord (area 13) del peristilio, fu costruita una grande aula quadrangolare con funzione di ricevimento e di grande *cenatio* con apertura a sud segnata da colonne e affiancata da

tre ambienti minori direttamente comunicanti con questa. Al centro dell'ingresso tripartito da colonne fu installata una fontana con basamento rivestito di marmo che ampliava il carattere sontuoso della sala. Anche le terme furono restaurate, l'apertura a est del triclinio fu tamponata, gli intercolumni del peristilio chiusi. E' questa con ogni probabilità la villa che accoglie Rutilio al suo arrivo a Vada Volaterrana dall'amico *Clodius Albinus Caecina*. La quinta fase edilizia nel corso del V secolo d.C. vede l'aggiunta di una sala absidata riscaldata a sud dell'atrio (area 16), interpretata come aula basilicale di rappresentanza del *dominus.* Lo spazio centrale dell'atrio è defunzionalizzato, colmando i livelli di risulta, le lastre dell'impluvio asportate e lo spazio è diviso in tramezzi laterizi che formano quattro nuovi ambienti usati come vani di servizio. E' asportato un tessellato sostituito da una pavimentazione in cocciopesto; l'ambiente 5 è trasformato in una cucina con l'inserimento di un *doliolum* incassato nel piano pavimentale ed associato ad una piccola macina in pietra lavica. Il dolio, rivestito da uno spesso strato di cocciopesto, era utilizzato come contenitore per la conservazione del prodotto finito. Nel giardino è stata trovata una grande macina circolare in pietra (diam. 1,40 m), utilizzata probabilmente per la spremitura delle olive, nell'atrio si registrano altri interventi come la costruzione di una vasca, divisa in due e rivestita di malta di cocciopesto, insieme a banconi destinati forse alla decantazione del prodotto finito. E' infine costruita una piccola cisterna 11, utilizzata per lo scarico delle acque di rifiuto, della lavorazione dell'olio, provenienti dai pozzetti presenti in superficie. Il settore termale fu trasformato in un quartiere artigianale; il *calidarium*, dopo una sistematica spoliazione, fu destinato probabilmente a diventare una fornace e nel vano absidato fu installato un bancone in muratura. Numerose scorie di ferro attestano un'attività metallurgica confermata dalla scoperta in una mappa del XVIII secolo di una strada che collegava il Magazzino del Ferracchio con le Ferriere a Cecina passante per l'area della villa. Dopo la metà del V secolo d.C., la villa era in crisi, collassò il sistema produttivo e commerciale e alcune aree furono abbandonate – atrio, triclinio e area 15.

Apparato decorativo: al primo impianto della villa risalgono le pavimentazioni di alcuni *cubicula* individuati nell'area 2, pavimentati in battuto ed in scaglie di calcare bianco, rosso, verde e nero. Nella seconda fase il *calidarium* è pavimentato in mosaico attestato da pochi lacerti policromi decorati con motivi geometrici, il *frigidarium*

presenta due diverse fasi decorative, nella prima aveva una pavimentazione in mosaico, nella seconda in *opus sectile,* lastre di marmo rivestivano anche le pareti. Le nicchie del ninfeo 5 erano rivestite di conchiglie, pomici e mosaici in pasta vitrea. Alla terza fase appartengono numerosi frammenti di marmi pregiati ed una statuetta in alabastro raffigurante Iside collocata nella parete del ninfeo del triclinio. La sala di ricevimento era riccamente decorata da lastre marmoree. Numerose stanze erano decorate da rivestimenti marmorei bianchi e policromi; le colonne erano dipinte con motivo a finto marmo (cipollino verde) su intonaco liscio. Alla quarta fase edilizia appartengono numerosi elementi marmorei provenienti dalla *cenatio* e dalle terme. Le decorazioni di quinta fase proseguono con l'uso del marmo e di intarsi di vetro multicolore testimoniato dalla gran quantità di pastine in pasta vitrea rinvenute, ascrivibili alla decorazione del triclinio estivo con confronto con i pannelli della *cenatio* di Faragola e alcuni del porto Corinto; è stato ipotizzato l'esistenza di alcune maestranze itineranti dall'area adriatica e egeo-orientale. Alla villa sembrano appartenere alcuni oggetti di pregio come un portasigilli in bronzo smaltato di plichi e un pugnale in ferro con impugnatura lavorata in osso.

Attività produttive: preparazione e stoccaggio dell'olio e soprattutto grande produzione vinicola nella II e III fase, attività metallurgiche

Proprietà: la villa è stata attribuita a *Caecina Decius Acinaius Albinus*, nobile aristocratico di Volterra, *praefectus Urbi* nel 414 d.C., amico di Rutilio Namaziano presso il quale il poeta trova ospitalità durante il suo viaggio (I, vv.466-68). I *Caecinae* possedevano proprietà nell'*ager Pisanus* e *Volataerranus* testimoniate dai bolli recanti il nome di *C. Silius A. Caecina Largus*, senatore che risiedeva a Roma, individuati nel teatro di Volterra e presso la villa delle Grotte all'Elba. Nel 1792 è stata individuata nei pressi di Vada un'iscrizione funeraria di *A. Caecinae*, probabilmente dedicata a liberti dei Cecina. L'appartenenza del complesso alla *gens Caecina* sembra sia avvenuto a partire dall'età imperiale avanzata (fine II-III secolo d.C.), quando i membri di questa famiglia, in ascesa grazie ad alcuni legami parentali, comprarono la proprietà. La statuetta di Iside richiama alla funzione di sacerdotessa della dea attribuita a *Caecinia Lolliana* ed alla cerchia ristretta di resistenza pagana ricordata da Rutilio.

Evoluzione: nonostante l'abbandono di parte del complesso dalla metà del V secolo d.C., la villa non perse il suo ruolo di fulcro del territorio ed alcune aree continuarono ad essere occupate - le terme e parte del peristilio – da parte di occasionali frequentatori. La villa fu oggetto di sistematica spoliazione dei materiali edilizi riciclabili ma soprattutto degli elementi di pregio. Attestano questa fase alcune ollette e materiale ceramico, oltre a poche sepolture individuate nel peristilio, prive di corredo e datate al radiocarbonio. Alla fine del V secolo d.C. il sito fu rioccupato con la costruzione di un edificio sui resti di un ambiente dell'atrio costruito in tecnica mista e in tessitura a elementi diagonali, a cosiddetta spina di pesce, tipico delle murature tardo antiche e alto medievali. Il nuovo ambiente fu levigato in intonaco grezzo; il materiale rinvenuto ha restituito numerosi importazioni di ceramica africana e merci di pregio, provenienti dal porto di Vada. Tra la fine del VI e il VII secolo alcune buche di palo, muretti divisori in materiali di recupero, attività produttive all'interno degli ambienti e capanne in legno in altri settori testimoniano la continuità di occupazione della villa. La ceramica di importazione africana e derrate di pregio, come il vino della Palestina, portano a ritenere che la villa sia abitata da persone di pregio anche in questa fase di vita. E' stato ipotizzato che nel complesso risieda una classe di proprietari terrieri o personaggi di un rango sociale, "un'aristocrazia debole", che non ha più i mezzi di ostentazione del passato, per cui è meno leggibile. A questa classe sono da ascrivere le prime tombe della necropoli, composta circa 150 individui e probabilmente connessa ad un edificio di culto nelle vicinanze. La maggior parte delle sepolture sono state rinvenute nei settori dell'atrio e nel fronte sud della villa, ma attestano l'utilizzo della villa come area funeraria già dagli inizi del secolo. Non è stato individuato alcun edificio di culto cristiano, è stato ipotizzato un eventuale riutilizzo come edificio di culto dell'aula di rappresentanza absidata (area 16) da identificare probabilmente con la pieve di S. S. Pietro e Giovanni di Paratino menzionata in alcuni documenti tra 1181 e 1254. Una nuova occupazione del complesso è attestata in età basso medievale, con l'insediamento di uno o più casalini come riparo per i lavoratori stagionali.

Bibliografia di riferimento: AA.VV. 2003; COSTANTINI 2012a, 2012b; DONATI 2001, 2005, 2012a, 2012b; DONATI, LUSCHI, PAOLETTI, PARRA 1986-7, 1989, 1996, 2000; MOTTA 1997; PAOLETTI, GENOVESI 2007; VOLPE, TURCHIANO 2012.

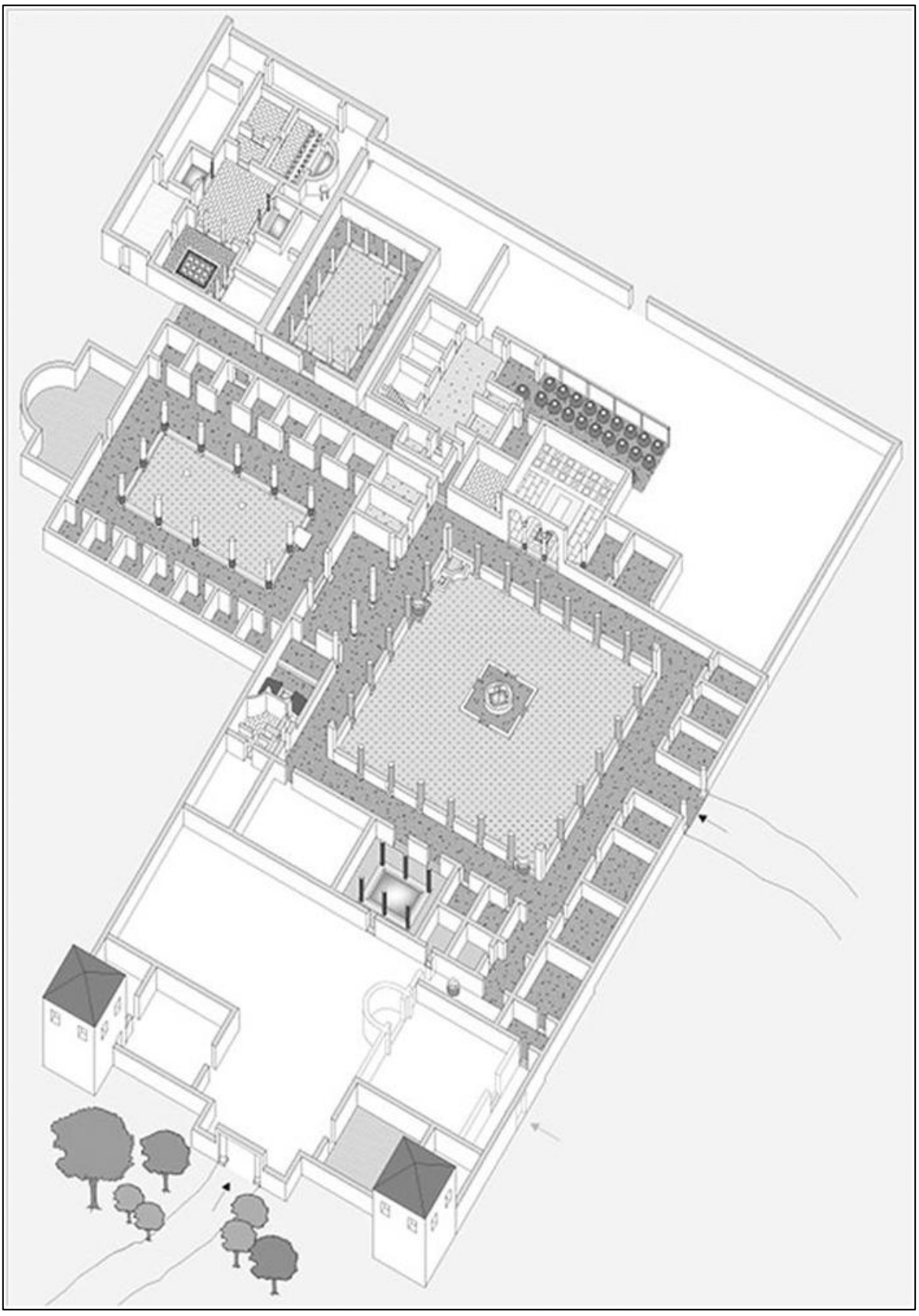


Fig.171: Ricostruzione dei resti della villa (DONATI 2005).

Fig.172: Il *calidarium* della villa (DONATI 2005).

25 LI - Segalari

Ubicazione: loc. Segalari, comune Castagneto Carducci

Metodologia di indagine: segnalata nell'800, fu esplorata nel corso nel 1868, i suoi mosaici sono collocati nel Museo Guardacci di Volterra. I mosaici sono stati rinvenuti nell'appezzamento di terreno appartenente al signor Domenico Ambrosi.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – metà IV secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa nasce in età tardo repubblicana o augustea immediatamente ai piedi della Torre di Donoratico, importante avamposto in età etrusca e romana verso il confine settentrionale dell'*ager Populoniensis* grazie alla posizione di controllo sulla costa e sul tratto di mare adiacente. Poche sono le notizie sull'edificio, desunte dall'analisi stilistica dei mosaici individuati che attestano una profonda ristrutturazione nel secondo quarto del II secolo d.C. e dalle descrizioni di Gamurrini. Lo studio dei mosaici ha permesso di individuare una fase di ristrutturazione nel II secolo d.C. ad opera di un'alta committenza urbana. In questa fase la villa era dotata di un triclinio con due ali (6x12 m), un'esedra a pianta

rettangolare e aveva un piano superiore. Gamurrini riporta l'esistenza di grandi sale intorno ad un atrio compluviato e peristilio. L'apparato decorativo del complesso fu opera di maestranze urbane, la cui presenza nel territorio è giustificata dalle vicine concentrazioni patrimoniali imperiali, testimoniata dall'epigrafe di un liberto imperiale, il *mensor Donax*, rinvenuta a Monteverdi Marittimo. La posizione strategica in prossimità della costa e della viabilità determinò nella metà del II secolo d.C. la ristrutturazione residenziale della villa, a cui con ogni probabilità sono da legare le evidenze individuate presso la vicina Torre di Donoratico, il cui corredo materiale è testimonianza di una continuità e vitalità del territorio tra il I secolo a.C. e la metà del IV secolo d.C.. In età medio-imperiale sulla Torre fu installato un *lacus vinarius* (II-III secolo d.C.), riutilizzato in età medioevale. Ad età tardo antica sembrano risalire cinque sepolture appartenenti ad un probabile nucleo familiare, prive di corredo, che obliterano il *lacus* (BIANCHI 2008b, pp.369-390).

Apparato decorativo: il triclinio era pavimentato da un mosaico con composizione di rettangoli e quadrati campiti da rombi delineati o caricati di altri motivi decorativi, la soglia era in marmo rosso; l'esedra aveva un pavimento con stelle di rombi che si irradiano da cassettoni campiti da motivi vegetali stilizzati policromi compresi in una seconda cornice in *opus vermiculatum*. Dalla villa provengono anche un mosaico con pietruzze nere e bianche disposte a disegno in quadri, losanghe, triangoli intersecati tra di loro. I mosaici hanno confronti con quelli individuati nella vicina Poggio del Molino e nella *Venetia*. La parte superiore aveva delle semplici pavimentazioni in tessellato bianco.

Evoluzione: la Torre di Donoratico fu sede nei secoli centrali del Medioevo di un importante castello legato ai Conti di Donoratico e distante pochi km in linea d'aria dalla *curtis* di Castagneto (attuale Castagneto Carducci).

Approfondimenti: è stata ipotizzata una continuità della *curtis* di Castagneto con la villa di Segalari, analogamente a quanto ipotizzato per la *curtis* di Rosignano vicino al Fine, sorta sui resti di una villa romana come documentato *ubi sala antiqua fuit* (CDL, II, n. 161, 95) (ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2012, p.61).

Bibliografia di riferimento: AA.VV. 2003; ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2012; BIANCHI 2004; 2008b; CIAMPOLTRINI 1994c; DONATI 2001; GAMURRINI 1868; MOGETTA, TERRENATO 2007; TERRENATO, SAGGIN 1994.

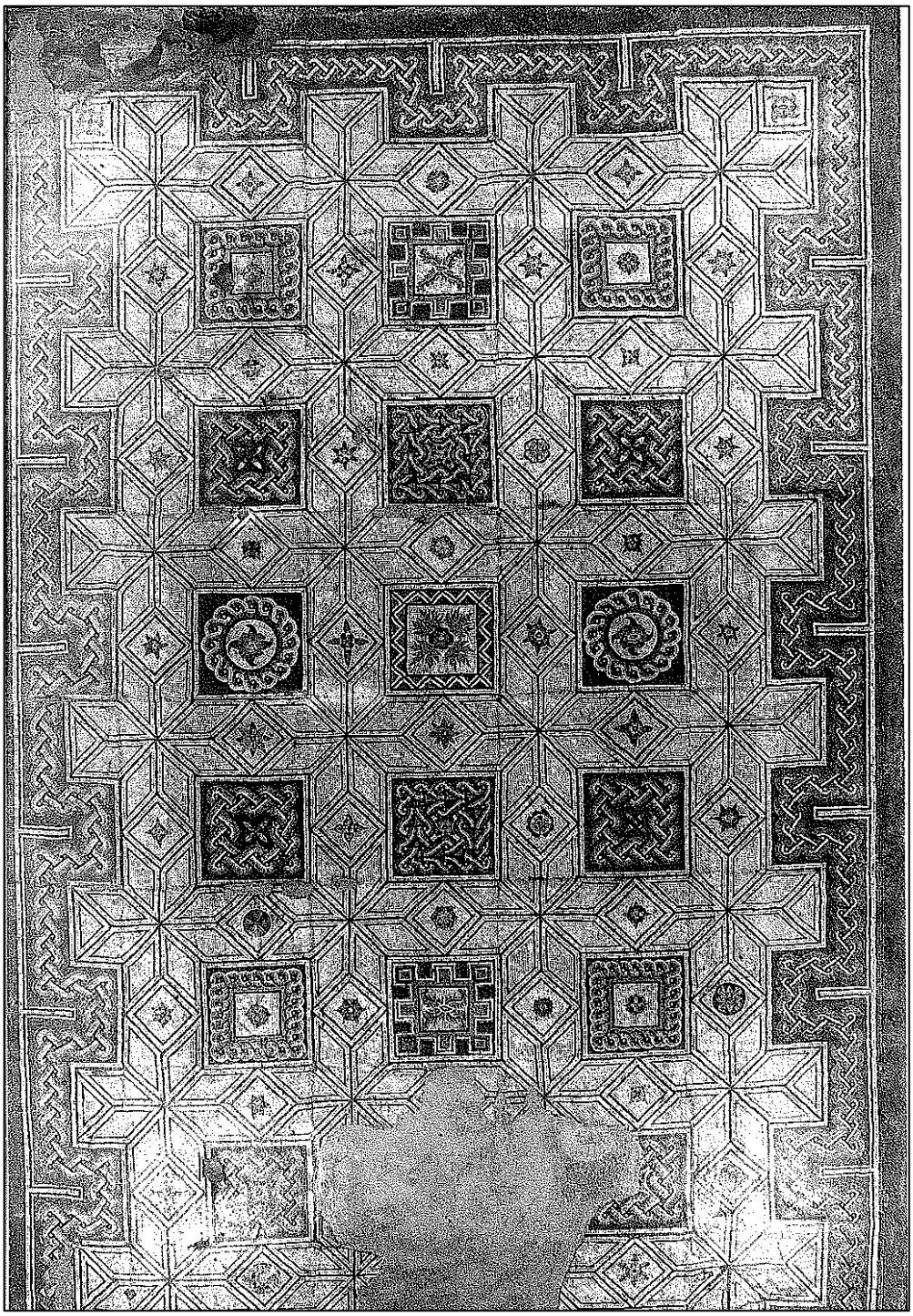


Fig.173: Pavimento musivo (CIAMPOLTRINI 1994c).

26 LI - Torretta Vecchia

Ubicazione: loc. Torretta Vecchia - S. Anselmo, lungo la strada statale n.206, comune Collesalvetti

Metodologia di indagine: scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici (1989-1995) in occasione della costruzione dell'autostrada Livorno-Civitavecchia. Il complesso era noto per alcuni scavi fortuiti negli anni 80 dell'800 e per il ritrovamento di un'epigrafe cristiana nel 1935 e di alcuni vani con pavimento a mosaico

Cronologia - Definizione: *mansio/statio* (seconda metà del I secolo a.C. – metà II secolo d.C.); villa (fine II secolo d.C.- fine IV secolo d.C.); insediamento aperto (inizi V- metà del VI secolo d.C.)

Descrizione generale: gli interventi edilizi degli anni 60 del secolo scorso hanno in parte compromesso la stratigrafia del complesso, identificato come sede nel II secolo d.C. della *mansio Turrita* lungo la via *Aemilia Scauri* sia per la localizzazione che per il toponimo e coincidente con *ad Herculem* dell'*Itinerarium Antonini.* Gli scavi hanno permesso di riconoscere la lunga occupazione del sito dal I secolo a.C. al VI secolo d.C.. I resti del primo impianto sono stati riconosciuti nel settore sud-orientale in quattro vani di forma quadrangolare paralleli, vicini al tracciato stradale, interpretati come *tabernae*. Tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., la *taberna* è trasformata in una *mansio* con corpo centrale di forma quadrangolare (circa 676 mq). L'ingresso verso est, in direzione dell'antica strada romana, era definito da un portico rettangolare con colonne in laterizio e chiuso ai lati da due vani torrette e permetteva l'accesso ad un'ampia corte centrale intorno alla quale si sviluppavano una serie di ambienti di servizio, gli alloggi ed un complesso termale sul lato nord-occidentale. L'impianto termale, in opera laterizia, era costituito da un vano d'accesso, il *tepidarium* e il *calidarium* e l'approvvigionamento idrico era garantito da un pozzo individuato a pochi metri di distanza dal muro occidentale delle terme. In età antonina (140-150 d.C.), l'impianto termale è restaurato in *opus vittatum* e sono sostituiti i precedenti ambienti da tre vani di dimensioni minori, un *frigidarium*, un *tepidarium* ed un *calidarium* riscaldati da un prefurnio ed alimentati da una cisterna localizzata nella corte centrale. Tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., l'edificio riceve una profonda ristrutturazione monumentale con la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica nella parte occidentale. In questa fase la *mansio*, probabilmente acquistata da

un aristocratico municipale, fu trasformata in una villa residenziale privata. Non è escluso che l'edificio abbia mantenuto alcune delle sue funzioni di posta. Furono distrutti gli ambienti che si affacciavano sulla corte, i vani di servizio e le terme, fu creato un lungo corridoio, con direzione est-ovest, che collegava il portico d'ingresso al vestibolo che introduceva alla parte residenziale. L'ala residenziale fu organizzata intorno ad una corte porticata, sui cui lati brevi e nella parte orientale, si aprivano piccoli *cubicula* probabilmente destinati all'alloggio del *dominus* o degli ospiti, nel lato occidentale alcuni ambienti erano articolati intorno ad un vano con esedra, a cui erano adiacenti una grande sala e alcuni vani riscaldati. Verso la prima metà del III secolo d.C., nella parte orientale della villa, dietro l'ala residenziale, fu costruito un impianto termale che immetteva attraverso uno stretto corridoio in una grande sala, il *frigidarium* dotato di vasche absidate, al *calidarium* con una piccola vasca rivestita da intonaco idraulico; le murature furono realizzate in *opus vittatum mixtum*. Intorno ai primi decenni del IV secolo d.C., il complesso fu ulteriormente ampliato (3000 mq circa) e fu inglobato il settore di servizio a est, prospiciente la strada. Questo quartiere fu organizzato per attività produttivo-artigianali con la costruzione di nuovi ambienti di forma quadrangolare. Il portico di ingresso fu rinnovato e le precedenti colonne laterizie furono sostituite da pilastri quadrangolari e da una banchina in muratura appoggiata alla parete ovest del vano. Nell'ala residenziale si distinse la pavimentazione musiva della grande sala di rappresentanza. La villa cominciò ad attestare le prime tracce di crisi con la trasformazione di alcuni ambienti e l'abbandono di altre parti agli inizi del V secolo d.C.. Il quartiere termale fu trasformato in un'officina di un fabbro che riutilizzava i forni del *calidarium*, in cui erano fusi i materiali recuperati nelle parti dismesse. La parte orientale del complesso, prossima alla strada, fu occupata da modeste strutture destinate probabilmente ad alloggio o legate ad altre attività produttive. Il complesso fu abbandonato nella metà del VI secolo d.C. in coincidenza con la guerra greco-gotica.

Apparato decorativo: nel 1935 il proprietario del fondo individuò alcuni ambienti pavimentati a mosaico con decorazione geometrica ed un'epigrafe cristiana. Nella prima fase augustea l'impianto termale era pavimentato in *opus signinum*. All'età antonina sembrano risalire i resti di una fontana o un abbeveratoio, di cui è stato trovato un basamento in laterizi di (1,60x1,10 m) all'interno dell'atrio. Tra la fine del

II e gli inizi del III d.C. la villa fu rivestita di mosaici con decorazioni geometriche in bianco e nero con una fascia rettangolare campita da cerchi allacciati che determinano ottagoni a lati convessi decorati da vari motivi, l'ambiente con esedra era decorato da affreschi e marmi pregiati e resta il basamento in muratura di una statua e la grande sala vicina da un mosaico in bianco e nero. Il *frigidarium* della prima metà del III secolo d.C. era pavimentato in cocciopesto, probabilmente rivestito da lastre marmoree e le vasche foderate di marmi poste su tre lati dell'ambiente. In età costantiniana, la grande sala di rappresentanza fu pavimentata da un mosaico con decorazione geometrica a quadrati e losanghe, eseguito in tessere bianche-grigie e celesti. Lo schema pavimentale prevalente rappresentava una variante della "stella di rombi" con nodi di Salomone nei quadrati e trecce nei rettangoli di risulta, al centro della quale era un rombo campito da una matassa, la cornice con meandro triangolare trova confronti con i *musivarii* africani di III e IV secolo d.C.. Le stelle di rombi trovano confronti con il mosaico policromo di Asciano di età costantiniana, i cerchi allacciati propongono uno schema diffuso in età medio-imperiale ed in età severiana ancora in uso nel IV secolo, i motivi che campiscono i cerchi sono diffusi nei decenni iniziali del IV secolo. Un altro ambiente, esplorato parzialmente (1,80 x 2,80 m), aveva pareti rivestite di marmo ed era pavimentato da un *opus sectile*, di "*lastre di marmo colorato grosse 2 centimetri e mezzo…a distanza di 7 metri dal mosaico delle croci verso Nord*". Lo schema del pavimento è ampiamente attestato ad Ostia nelle *domus* di IV secolo ed è applicato nella "basilica" di Piazza Armerina. Un terzo vano (4x3 m) aveva ugualmente pareti con rivestimento marmoreo e mosaico caratterizzato da "bipenni e squame" in un campo principale con "matassa", inquadrato da una cornice di "archetti intrecciati" di inizio del IV secolo. Una fotografia documenta un lembo di pavimentazione musiva di un altro ambiente, campito da schemi geometrici utilizzati per l'*opus sectile* e delineato da una cornice a "banda ondulata".

Evoluzione: l'edificio fu oggetto dopo l'abbandono di una sistematica spoliazione dagli arredi, rivestimenti e murature. In epoca altomedievale, sulla sua area fu realizzata la Pieve di S. Lorenzo in Piazza, costruita utilizzando i materiali delle macerie del complesso di età romana.

Bibliografia di riferimento: CECCARELLI LEMUT, PASQUINUCCI 1991; CIAMPOLTRINI 1990a, 1991a; CORSI 2000; DONATI 2005; ESPOSITO, PALERMO 1995; PALERMO 2003, 2007.

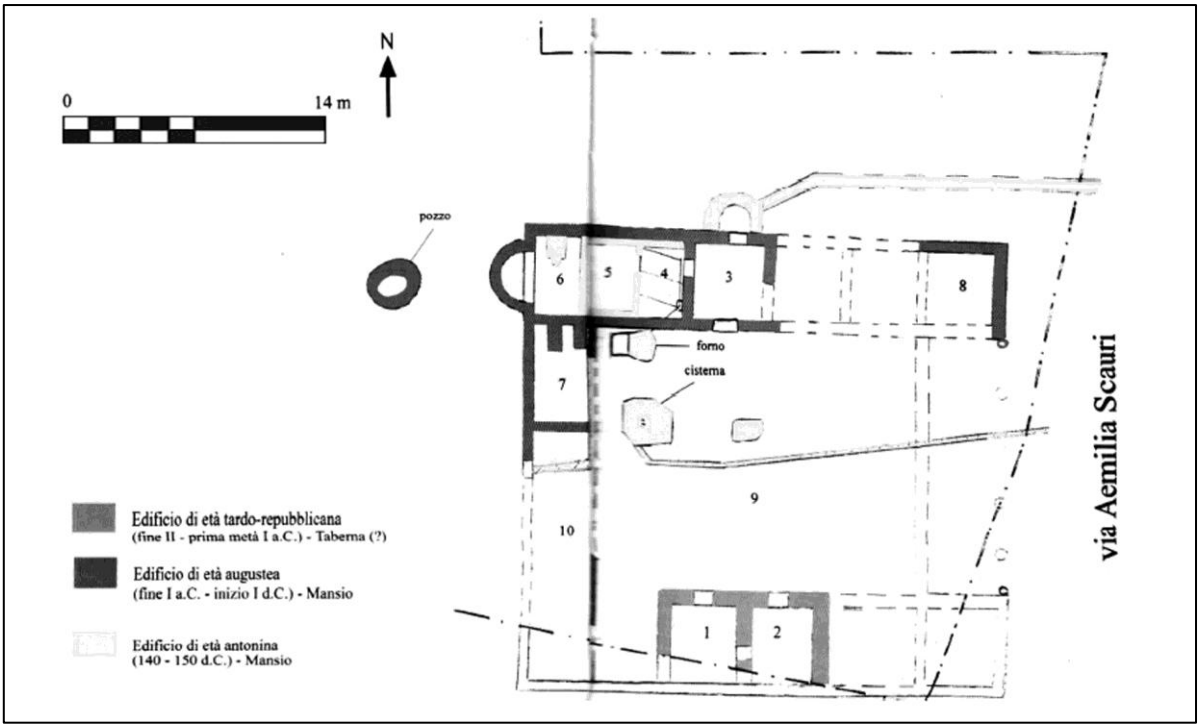


Fig.174: Planimetria dei resti della villa (fine II a.C.-150 d.C.) (PALERMO 2007).

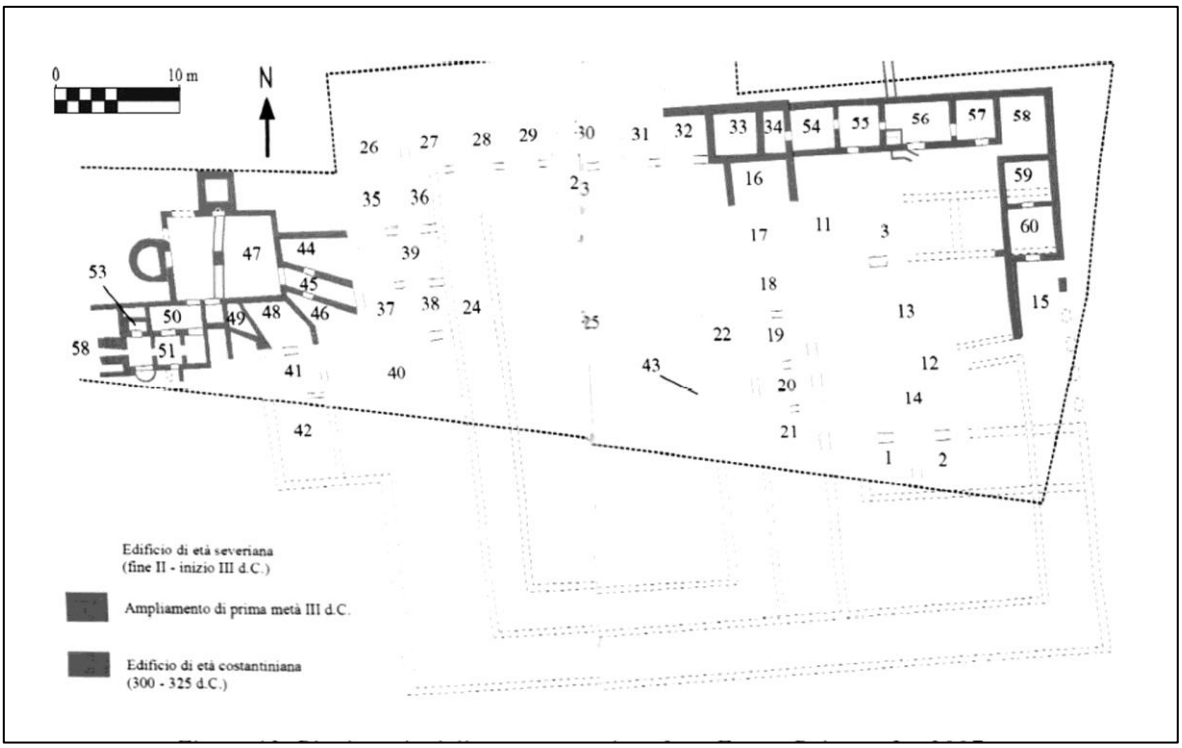


Fig.175: Planimetria dei resti della villa (fine II d.C.-325 d.C.) (PALERMO 2007).

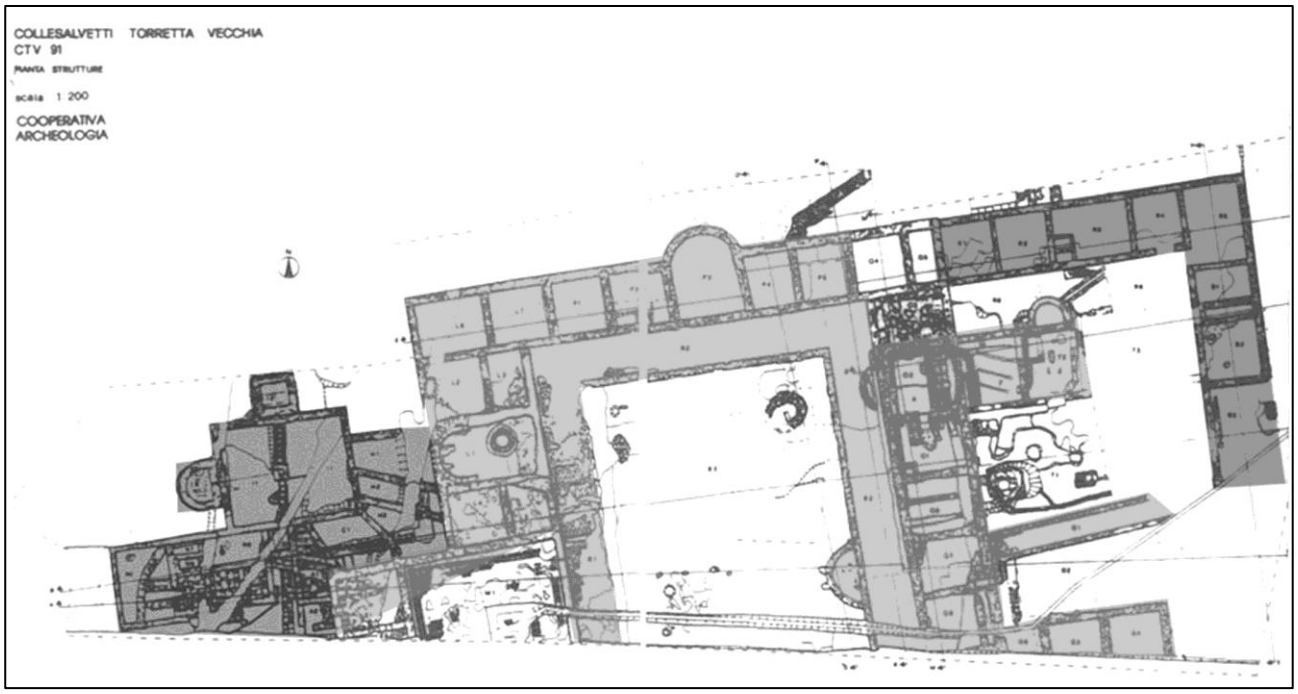


Fig.176: Planimetria generale dei resti della villa (PALERMO 2007)

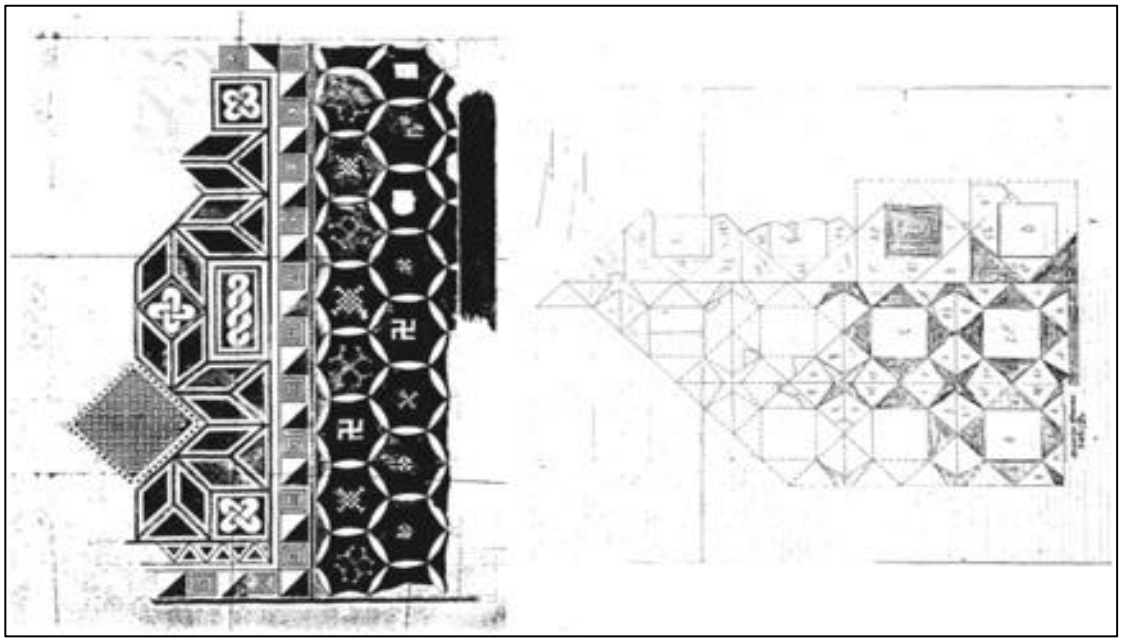


Fig.177: Rilievi grafici dei mosaici individuati (CIAMPOLTRINI 1991a).

27 LI - Vignale

Ubicazione: frazione Riotorto - Vignale, in prossimità del moderno tracciato della SS1 Aurelia, comune Piombino

Metodologia di indagine: prospezioni magnetometriche (2003); ricognizione di superficie e scavo da parte dell'Università degli Studi di Siena (2004 e tuttora in corso). La prima attestazione del sito risale al 980 d.C., i resti erano noti fin dal 1830-1 quando, in occasione dei lavori per la realizzazione della via Regia Emilia, meglio nota come Vecchia Aurelia, nel tracciato tra Pisa e Grosseto, furono riportati alla luce i resti di un complesso termale di epoca romana, di cui si era persa ogni traccia fino al 2016. Altri scavi sul sito furono realizzati nel 1860 ed una carta topografica del 1863 riporta la denominazione di villa romana per il sito che fu parzialmente distrutto da arature pesanti nel 1968.

Cronologia - Definizione: villa/*mansio* (metà del III/metà del II secolo a.C.- V secolo d.C.); villaggio e necropoli (VI-VII secolo d.C.); edificio di culto ?

Descrizione generale: il sito ha una lunga e continua frequentazione inquadrabile tra l'età etrusca (VII secolo a.C.) e la tardo antichità probabilmente in relazione alla vicinanza al Lago di Piombino e al fiume Cornia che lo resero un luogo di sosta e di traffico stradale e marittimo. L'insediamento nacque come una villa residenziale affacciata sul sistema lagunare piombinese con una vocazione produttiva, che assunse nel corso del tempo le funzioni di struttura di servizio, sfruttando la vicinanza al tracciato della grande arteria stradale *Aemilia Scauri*. Il primo nucleo insediativo, interpretato come una fattoria datata tra la fine del III e la metà del II secolo a.C., era formato da due, forse tre ambienti, in stretta relazione con una strada *glareata* che correva in direzione est-ovest. In questa fase, le murature erano costituite da un alzato in *pisè*, i pesanti rimaneggiamenti ed i successivi interventi di ristrutturazione impediscono di comprendere le dimensioni dell'insediamento. E' stato ipotizzato che, data la vicinanza al tratto stradale, la fattoria era un luogo preposto alla ricezione dei viaggiatori in transito. Intorno alla metà del I secolo a.C., il complesso ha un significativo sviluppo dimensionale e funzionale ed ingloba la vecchia fattoria. Sono stati individuati alcuni *cubicula* in opera reticolata articolati intorno ad un peristilio colonnato centrale, ai cui lati erano posti ambienti di servizio ad est e vani residenziali a nord. In età imperiale, in relazione all'istituzionalizzazione del *cursus publicus* da

parte di Augusto, Vignale fu trasformato in una *mansio,* organizzata intorno ad un peristilio colonnato, pesantemente rimaneggiato nella fase successiva con la tamponatura degli intercolumni tra le colonne, intorno a cui gravitavano una serie di stanze. Lo scavo ha permesso di individuare nella porzione sud-occidentale, a circa 150 m dal nucleo principale, alcune fornaci di forma rettangolare, di una delle quali (7,20 x 4,20 m circa) è conservata la camera di combustione e parte del *praefurnium*. Le fornaci costituirono un grande impianto produttivo per la produzione di tegole, mattoni ed anfore attive tra I e II secolo d.C.. E' stato ipotizzato che le fornaci realizzassero la anfora Dressel 1, nella variante C, utilizzata per il trasporto dei *salsamenta*, tra cui quelli prodotti nelle *cetariae* della villa di Poggio del Molino (GENOVESI, MEGALE 2016). Tra i produttori di tegole numerosi bolli riportano il nome di Marco Fulvio Antioco, un liberto al servizio di Marco Fulvio. Nel II secolo d.C., forse in seguito alla riforma del *cursus publicus* voluta da Adriano, gli ambienti della parte settentrionale furono divisi da piccoli muretti, portando alla realizzazione di vani di minori dimensioni con pareti affrescate. Il portico ricevette la ristrutturazione del tetto ed una nuova pavimentazione. In questo periodo sembra fu realizzato il grande impianto termale, individuato durante gli scavi del 1831, testimoniato da una pianta conservata presso l'Archivio di Firenze e di cui si erano perse le tracce fino allo scavo del 2016. In quell'occasione fu messo in luce un mosaico di epoca tardo antica, di cui si era persa le memoria – tuttavia il toponimo del campo, "Campo del mosaico", ne ricordava l'esistenza. Gli scavi condotti nel 2016 hanno messo in luce alcuni degli ambienti del *balneum*, danneggiato dalle pesanti arature che hanno compromesso la stratigrafia del sito, tra cui si distingue il *calidarium*, pavimentato in marmo ed il *praefurnium*. Il corredo materiale, costituito da importazioni africane e da alcuni *minimi*, attesta la continuità di vista dell'insediamento sino alla fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.. Il quartiere delle fornaci continuò ad essere interessato da attività produttive-artigianali connesse probabilmente con il recupero e la fusione di elementi in piombo provenienti dalle parti dismesse del sistema idraulico. Nella parte residenziale, invece, una serie di ristrutturazioni attestano la trasformazione monumentale del sito attraverso la realizzazione di nuovi mosaici pavimentali, in particolare un mosaico policromo in una sala absidata (800 mq), interpretata come triclinio.

Apparato decorativo: alla fase di I secolo a.C. sono riferibili i vani settentrionali sul peristilio pavimentati da mosaici semplici in bianco e nero. I vani di servizio della prima *mansio* erano pavimentati in *opus signinum*. Nel II secolo d.C. gli ambienti della parte settentrionale sono decorati da intonaci dipinti e il portico è pavimentato da basoli di grandi dimensioni di pietre diverse. Nella parte residenziale, nel corso del IV secolo d.C., sono realizzati tre tappeti musivi con decorazione a intrecci di riquadri e quello policromo nella sala absidata con rappresentazione di *Aiòn*, signore del tempo e delle stagioni. Il mosaico (40 mq), opera di artigiani nord-africani della prima metà del IV secolo d.C., raffigurava un'iconografia complessa della personificazione del tempo ciclico, *Aiòn* seduto sul globo celeste nell'atto consueto di muovere la ruota del tempo circondato dalle figure delle quattro Stagioni. Il mosaico presenta varie fasi di restauro, una delle quali datata da una moneta del 325-330 d.C.. In queste fasi sono aggiunti nuovi motivi come quello a girali animati da uccelli e sono sostituiti gli *emblemata* originari con motivi ad intreccio. Successivamente fu rifatta la figura centrale con la sostituzione della testa di *Aion* con il busto di un nuovo personaggio, sempre seduto sul globo celeste. Questa raffigurazione costituì un modello per l'immagine di Cristo sul globo, tema presente in molte delle absidi delle basiliche paleocristiane tra V e VI secolo d.C.. Gli ambienti adiacenti al triclinio, facenti parte del *balneum*, erano pavimentati da mosaici bicromi in bianco e nero e in *scutulatum*, cocciopesto impreziosito da losanghe di marmi colorati, mentre le pareti presentavano la parte bassa rivestita di marmi e l'alzato decorato da intonaci.

Attività produttive: produzione di tegole nel I e II secolo d.C.; attività metallurgica e produzione di manufatti in vetro nel VI-VII secolo.

Evoluzione: sui resti della villa, tra VI e VII secolo d.C., si sviluppò un villaggio costituito da abitazioni che riutilizzarono parte delle strutture antiche e da capanne realizzate in materiali deperibili. E' stato ipotizzato che l'insediamento sia diventato il centro di una piccola comunità che recuperava e fondeva i materiali metallici provenienti dal sito in particolare il piombo e produceva manufatti in vetro. In questo periodo, il sito ospitò un'area cimiteriale che si estendeva dall'angolo nord-occidentale del peristilio, composta da un cospicuo numero di individui sepolti in fossa terragna ed orientati in direzione est-ovest. E' stato ipotizzato che l'area cimiteriale sia legata ad

un edificio di culto ubicato nelle vicinanze. I materiali individuati durante la ricognizione di superficie datano quest'ultima occupazione al VI e VII secolo d.C..

Interpretazione: secondo Zanini, il sito di Vignale corrisponde alla *mansio* presso cui si fermò Rutilio una volta sbarcato a *Falesia*, un luogo piacevole e ameno, se non fosse stato per il giudeo che gestiva l'impianto, con il quale il poeta ebbe un alterco (I, v. 381) (ZANINI 2003, p.304). Secondo Dallai, il poeta sarebbe sbarcato in località Carloappiano, da cui poi si sarebbe diretto verso Vignale (DALLAI 2003a, p.301). E' stato ipotizzato che il sito possa essere identificato con *Aquae Populoniae*, per la vicinanza a Populonia, l'ipotesi non sembra suffragata dall'assenza di sorgenti termali caratteristiche del termine *Aquae* e dall'assenza di collegamento tra il sito attuale di Vignale e la viabilità diretta verso l'interno come indicato nella *Tabula Peutingeriana* (CAMBI 2003, p.13).

Bibliografia di riferimento: GIORGI, PATERA, ZANINI 2005, 2006, 2007, 2008a, 2008b, 2009; GIORGI, ZANINI 2010, 2014a, 2014b, 2016; PATERA, SHEPHERD, DALLAI, ZANINI 2003; ZANINI 2003, 2011; www.uominiecoseavignale.it.

Fig.178: Planimetria dei resti della villa (GIORGI, ZANINI 2014).

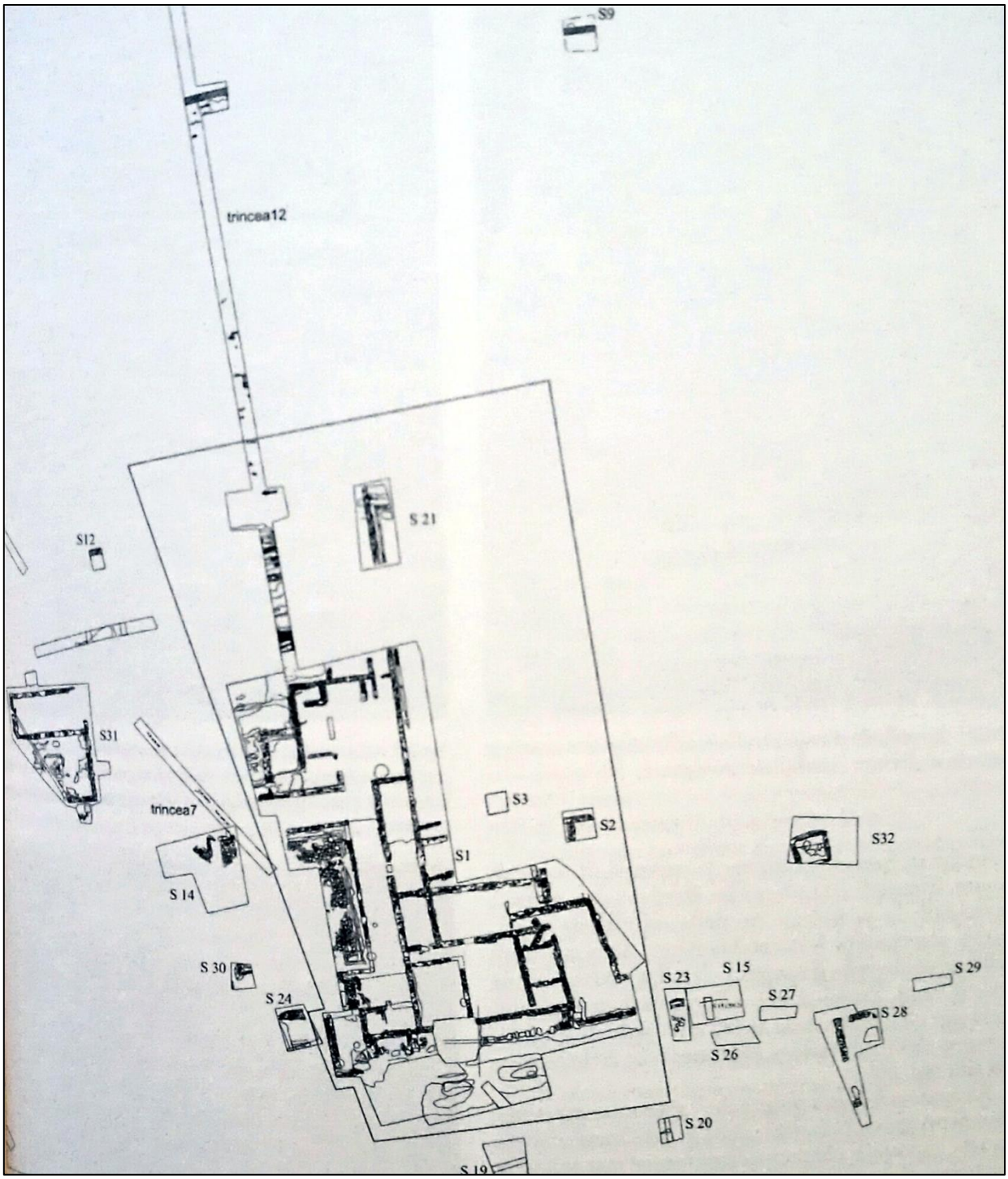


Fig.179: Planimetria della *mansio* (GIORGI, ZANINI 2016).

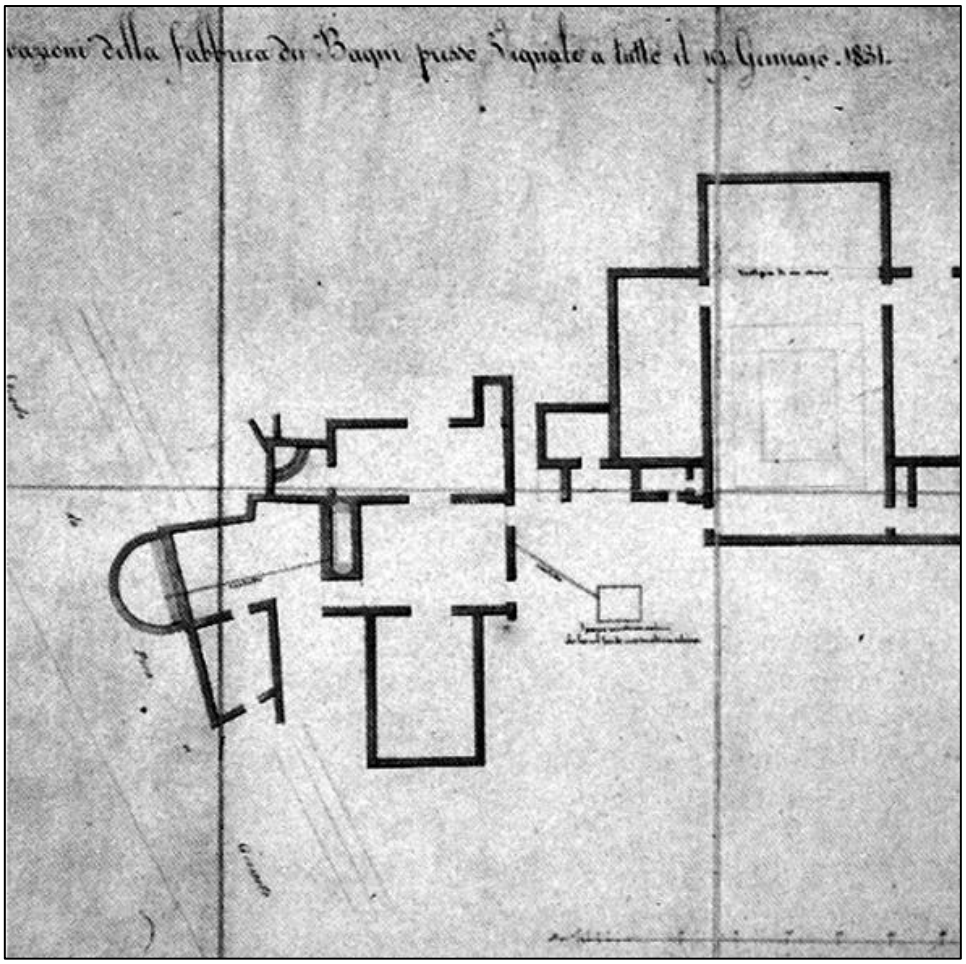


Fig.180: Planimetria dell'impianto termale scavato nel 1831 (ZANINI 2003).

Fig.181: Ricostruzione della *mansio* di Vignale (GIORGI, ZANINI 2010).

Fig.182: Pavimento musivo rappresentante *Aiòn* (www.uominiecoseavignale.it).

Fig.183: Particolare di *Aiòn* (www.uominiecoseavignale.it).

28 LI - Villana

Ubicazione: loc. Villana -Rosignano Solvay, comune Rosignano Marittimo

Metodologia di indagine: rinvenimenti negli anni 60 del secolo scorso

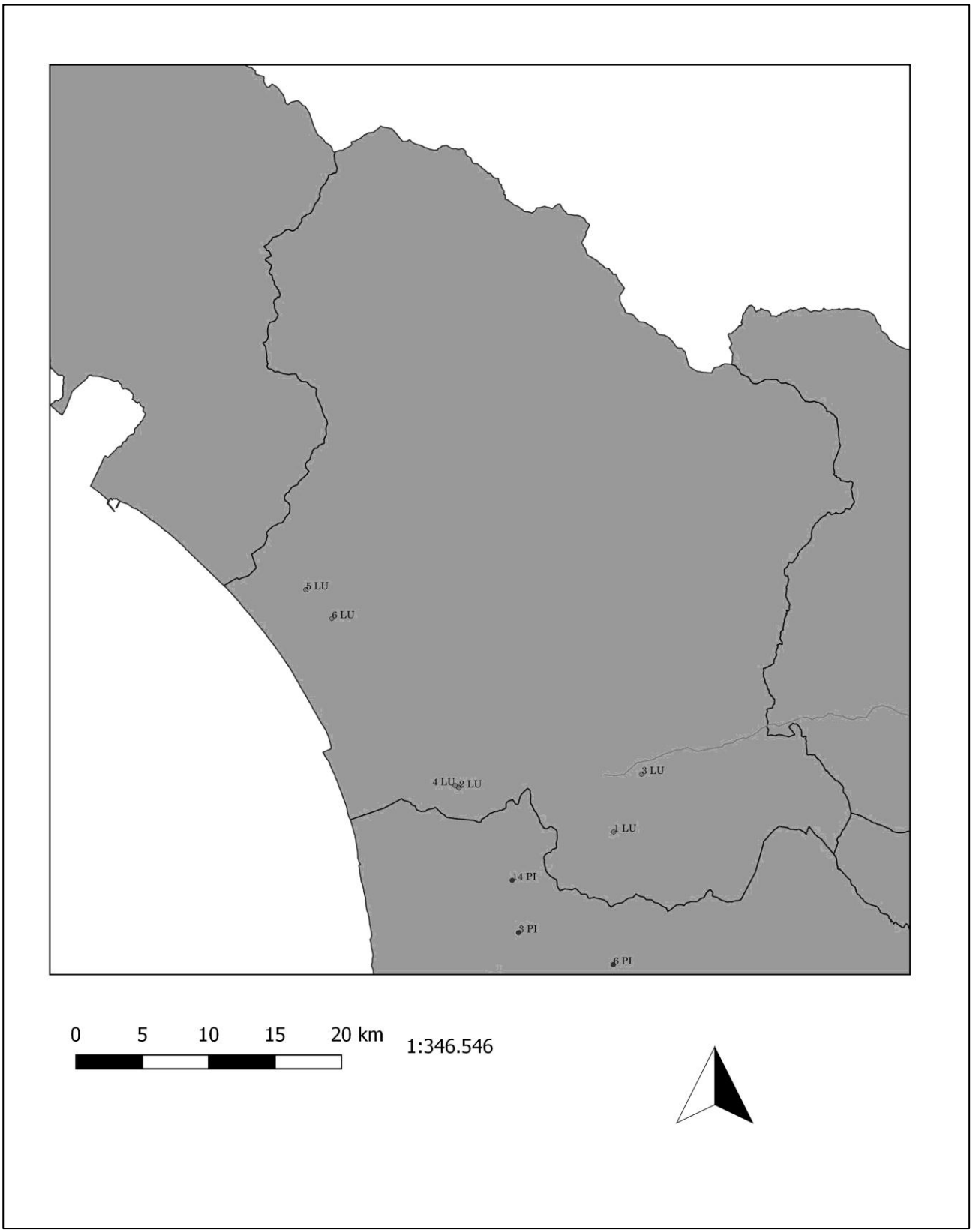
Cronologia - Definizione: villa (I-II secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati rinvenuti oggetti sporadici riferibili ad un'importante villa romana. Presso il Museo Archeologico di Rosignano Marittimo sono esposti alcuni oggetti appartenenti alla villa: una frammento di statua in alabastro, un frammento di piccola statua femminile panneggiata in marmo ed una testina femminile in marmo, datati tra I-II secolo d.C.. E' stata ipotizzata l'esistenza di un impianto residenziale di età primo imperiale.

Interpretazione: Repetti, accogliendo l'ipotesi di Targioni, identificava il complesso con la villa di Albino per la presenza delle saline nella parte sottostante.

Bibliografia di riferimento: DONATI 2012b; REGOLI, TERRENATO 2000; REPETTI 1833; TORELLI 1970.

5.1.5. Lucca



Tav.15: La provincia di Lucca.

1 LU - Cantignano

Ubicazione: loc. Badia di Cantignano, comune Capannori

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1966)

Cronologia - Definizione: villa (ultimo terzo I secolo a.C. - prima metà II secolo d.C.); pieve (inizi VIII secolo d.C.- XI secolo d.C.)

Descrizione generale: nei pressi della chiesa è stato individuato un edificio di età romana, interpretato come una villa, posto su un asse di centuriazione al limite meridionale della pianura lucchese. Raffinati pavimenti musivi ed un impianto termale configurano l'edificio come una struttura di pregio.

Apparato decorativo: due ambienti erano dotati di tappeti musivi, uno bicromo datato nella prima età imperiale, l'altro policromo in età tardo antica. Il secondo mosaico era caratterizzato da una serie di poligoni delineati da un nastro a due capi, in una cornice formata da quattro linee tracciate da piccoli rombi raggruppati da archetti compressi. Il mosaico trova confronti con quello tardo antico attestato a Lucca, nella cattedrale di Santa Reparata. Sono stati rinvenuti numerosi frammenti di intonaco.

Evoluzione: un ciclo di rilievi di inizi VIII secolo, conservati nella Badia, indicano il momento della rioccupazione altomedievale con la costruzione della chiesa di San Salvatore, documentata dal 914 d.C.. Nell'XI secolo d.C., è nota come monastero fondato da una famiglia fondato da una famiglia aristocratica vincolata ai Vorno, per evitare la dispersione fondiaria. I risultati delle analisi indicano che sull'area della villa si impiantò una chiesa, a cui era collegata una necropoli, composta da almeno 13 sepolture, che tagliarono il mosaico pavimentale.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; BELLI BARSALI 1959; BERTI, CAPPELLI 1994; CIAMPOLTRINI 1995; QUIRÒS CASTILLO 2002.

2 LU - Massaciuccoli

Ubicazione: loc. Massaciuccoli, comune Massarosa

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria (1920-1930); restauro nel 1969 da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana; scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1991-2; 2004-2012). Il complesso era stato oggetto di uno sterro nel

Settecento (1756-1770). Gli scavi dell'area ebbero inizio nel 1819 da parte di Maria Luisa di Borbone. Gli scavi degli anni 2004-2012 sono avvenuti in seguito ai lavori per il sentiero attrezzato che unisce la piazzetta di Massaciuccoli alla villa e alla Pieve, nell'area denominata il "Cantiere", in via Pietra a Padule.

Cronologia - Definizione: villa (ultimo terzo del I secolo a.C.- VI-VII secolo d.C.); *mansio* (I secolo a.C.- fine III secolo d.C.); riuso sporadico (IV secolo d.C.); pieve di San Lorenzo di Massaciuccoli (VIII-XIII secolo d.C.); abitazione/*domus* (prima metà XIV secolo d.C.- XVII secolo d.C.)

Descrizione generale: gli sterri nel 700 hanno asportato buona parte della sedimentazione post-classica, ciononostante i sondaggi degli anni 90 del secolo scorso, svolti nel piazzale su cui sorge la Pieve di San Lorenzo, nella terrazza sottostante nota con i suoi muri monumentali come "Terme" e lungo via Pietra a Padule, hanno individuato evidenze relative ad una villa/*mansio* dalla lunga occupazione. L'edificio sorse nella seconda metà del I secolo d.C. su una fattoria di età augustea che si sviluppò sul terrazzo superiore nell'area, nota come Bagno o Buche di Nerone, di cui sono stati individuati resti frammentari. Le ricerche archeologiche hanno messo in luce quattro fasi edilizie, di cui la seconda con maggiori evidenze murarie. La prima fase di età augustea è riferita ad una fattoria, organizzata con un cortile rustico nella parte settentrionale, a cui appartengono alcuni vani produttivi, come granai, magazzini, rimesse per attrezzi e vani usati come ricovero; la parte residenziale si sviluppava intorno ad un secondo cortile, accessibile da una via proveniente dal lago, ed era organizzata intorno ad un giardino E su cui si affacciavano ambienti pavimentati a mattonelle esagonali, come la stanza quadrata H, una stanza pavimentata in cocciopesto forse un probabile cubicolo, una cucina C con focolare collegata ad un altro spazio aperto F. La seconda fase, tra la metà del I secolo d.C. e la prima metà del II secolo d.C., determina la trasformazione del complesso da impianto agricolo a villa/*mansio*. La struttura è rinnovata in modo radicale con la definizione di due nuclei costruiti su terrazze artificiali realizzate in opera laterizia, una tecnica che trova confronti a Pisa con le terme di Nerone ed in altri edifici di età neroniana e flavia. A questa fase appartiene una struttura semicircolare nella terrazza inferiore, probabilmente un giardino nel I secolo d.C., interpretata come torre. Sulla terrazza superiore, gli scavi all'esterno dell'abside della pieve, attestano la costruzione della

villa dei *Venuleii*, della quale sono stati individuati alcuni ambienti di rappresentanza, tra cui un *oecus* che probabilmente si apriva su un peristilio. La relazione dei ritrovamenti del 1756 riporta di un pavimento in *opus sectile* su cui è impiantato il muro della "tribuna" della chiesa successiva localizzato sul retro dell'abside. Tra i vani si distingueva per monumentalità un *triclinium-nymphaeum* H, interpretato come triclinio estivo absidato, dotato di una vasca I, esaltato da nicchie e sculture presenti anche nelle stanze laterali O e F, originariamente aperte. A valle della via Pietra a Padule, è stata identificata parte della *mansio*, o un centro di visita sulla strada che da Pisa, e forse Lucca, conduceva nella pianura versiliese, composto da due nuclei, una zona produttiva ed un impianto termale, la cui costruzione determinò la distruzione dei precedenti ambienti di età augustea. La tecnica edilizia e la scoperta di alcuni bolli dei *Venuleii* confermano l'unicità del progetto edilizio con la soprastante Villa. Le terme erano composte da un ingresso 4 usato anche come *apodyterium*, un piccolo corridoio che conduceva al *frigidarium* 1, il *tepidarium* ed il *calidarium* 7, alimentati da un prefurnio 6. Della zona produttiva sono stati messi in luce nove ambienti (tra i 15 e i 25 mq) e tre grandi aree, probabilmente spazi aperti o giardini. Tra i vani produttivi si distingue l'ambiente G, denominato come Stanza dei Colori, per il rinvenimento sul piano pavimentale di alcuni contenitori in terra sigillata tardo-italica (60-90 d.C.), tra cui otto coppe, capovolte ed alcune impilate, contenenti resti di sostanze colorate. Il piano pavimentale era composto da laterizi tritati, in un angolo della stanza è stato individuato un piano di fuoco con tegole spaccate poste di piatto in modo irregolare e una sorta di nicchia connessa con una canna fumaria (o sfilatoio). Risale a questo periodo la costruzione di una cisterna a monte del complesso. La terza fase, datata nel II secolo d.C., comportò la ricostruzione di parte del complesso probabilmente in seguito ad un evento traumatico, una scossa sismica. La villa fu articolata su due piani, nella terrazza superiore furono ubicati un serbatoio ed un ninfeo, attraverso una scala P si accedeva alla parte inferiore, in cui sono stati riconosciuti una stanza riscaldata R, un corridoio N e una latrina Q. Monumentale fu la grande *sudatio* Z "fatta a guisa d'anfiteatro con tre ordini di scalini" con un confronto con il cosiddetto *heliocaminus* di Villa Adriana, i grandi bagni della villa di Domiziano a Sabaudia e la villa di Bocca di Magra in Liguria. Apparteneva alle stanze private l'ambiente Y caratterizzato da 2 muri irregolari convessi, con un uso

stagionale; il calore al vano proveniva dalla vicinanza alla *sudatio* Z. Il precedente *triclinium-nymphaeum* H fu trasformato in *frigidarium*, collegato alle terme attraverso il corridoio N ed il vano X. Sul lato orientale, gli ambienti A e B erano probabilmente stanze per il ricevimento degli ospiti e sono stati interpretati come gli *atria longa* descritti da Marziale, inizialmente aperti all'esterno del lato orientale e successivamente collegati attraverso una monumentale scala alla terrazza inferiore. Nella *mansio* è documentata la ristrutturazione di parte delle strutture murarie e una nuova ripartizione degli spazi con la creazione di un *sacellum* sull'ala settentrionale del cortile centrale, completamente rivestito e pavimentato in cocciopesto; al centro era una piccola ara rivestita in lastre di marmo, che doveva sorreggere la statua di culto. A nord erano concentrati gli ambienti produttivi legati ad agricoltura e allevamento. La porzione settentrionale fu maggiormente interessata dai lavori con lo smantellamento di un torchio e la trasformazione del porticato in un cortile aperto, dove si svolgevano attività connesse all'uso del fuoco. Le funzioni di *mansio* sono confermate dalla crescente domanda, soprattutto all'inizio del II secolo d.C., di beni d'uso e consumo, documentato dal vasellame da mensa e dispensa, dai vini, olio e salse di pesce in anfore. Questo ruolo si esaurisce alla fine del II secolo d.C. in coincidenza con le ultime notizie sui proprietari della villa, i *Venuleii*. La quarta fase, datata al III secolo d.C., è documentata nella *mansio* a seguito del crollo alla fine del II secolo d.C. di parte dell'edificio. E' ripristinato il porticato sostituendo alcune basi di colonna con blocchi di calcare, il giardino fu trasformato in un piccolo orto, una parte degli ambienti fu abbandonata, in altri furono sfruttate le murature per costruire pareti in legno e terra.

Tra la prima metà e la fine del III secolo d.C., l'edificio di via Pietra a Padule fu abbandonato. I materiali rinvenuti nella villa suggeriscono, invece, una lunga continuità di occupazione sino alla fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C.. Sono stati individuati un frammento di scodella in sigillata chiara D, variante della *Hayes* 105 e diffusa dalla fine del VI secolo, insieme a frammenti di brocche d'argilla depurata con decorazione a colature rosse, tipologia nota a Lucca in contesti tardo-antichi ed altomedievali, un frammento di lucerna di produzione italica, imitazione della sigillata africana ed attestata in un contesto pistoiese del VI-VII secolo e alcuni frammenti con vernice rossastra, di una classe ben nota a Lucca e nel territorio fra V e VI secolo. E'

stato ipotizzato che il complesso conservava ancora un ruolo di rilievo nella gestione dell'insediamento sparso fra la collina ed il lago di Massaciuccoli, come sembra attestare il rinvenimento *…prima del 1940…ai piedi della villa, in Via Pietra a Padule, località "I Lavatoi", un pozzo romano con fondo ligneo, pieno di anfore in ottimo stato…*, di cui si conservano due esemplari in proprietà Minutoli. Le due "anfore" citate sono un'olpetta con corpo piriforme e ansa a bastoncello, riferibile alle produzioni regionali di VI e VII secolo attestate a Pistoia, Fiesole e Siena, ed una grande brocca con corpo ovoide e ansa complanare all'orlo di inizio VII secolo.

Apparato decorativo: durante gli scavi del 1756, all'interno della chiesa di San Lorenzo, furono individuati una statua di marmo di I secolo d.C. ed alcuni vani pavimentati pertinenti alla villa. La statua fu interpretata come rappresentazione di Claudio, a cui il proprietario della villa esprimeva devozione; non è stato escluso che vi fossero le statue dell'intera famiglia giulio-claudia. Tra gli ambienti si distinguevano un vano pavimentato in *opus sectile* che trova confronti con una pavimentazione della villa *Iovis* di Capri, un *oecus* adiacente con pavimentazione marmorea che affacciava su un peristilio. Alla seconda fase è riferibile un capitello recuperato durante gli scavi del 1920 sul piazzale antistante la chiesa. Il triclinio estivo H era pavimentato da lastre di marmi e decorato da nicchie in cui sono stati riconosciuti putti e delfini. Gli ambienti A e B erano pavimentati da lastre di marmo. Nella *mansio*, il corridoio dell'impianto termale era pavimentato da un mosaico bicromo. Il *frigidarium* era rivestito da lastre in marmo e pavimentato da un mosaico decorato da animali – ippocampo, felini, delfini e capri marini – tra motivi vegetali, foglie di uva; i motivi decorativi permettono una datazione nella prima metà del I secolo d.C. con confronti, sebbene quello di Massaciuccoli sia più elegante, con alcune case di Ostia e del territorio vesuviano. In uno degli ambienti fu rinvenuta la testa corrosa di Agrippina minore o Poppea e nella vasca del *frigidarium* furono individuati alcuni frammenti di un gruppo scultoreo. Nella terza fase, la parte residenziale era riccamente decorata da mosaici, pavimenti in *opus sectile* e le pareti erano rivestite di marmi e affrescate.

Attività produttive: attività agricole e allevamento;lavorazione dei tessuti nel XIV secolo d.C.

Evoluzione: nella *mansio*, alla fine del III secolo d.C. – inizi del IV secolo d.C., sono documentate semplici tettoie sorrette da pali di legno ad indicare una frequentazione

probabilmente di tipo agricolo. A seguito al suo abbandono, l'edificio fu usato come cava per materiale da costruzione. Sui resti della villa durante l'Alto Medioevo fu costruita una chiesa plebana. Il pavimento in *opus sectile* individuato nel 1756 fu reimpiegato nel primo edificio di culto. La datazione della tribuna antica è incerta, ma la continuità dell'edificio di culto dall'Alto Medioevo permette di ipotizzare un precoce impianto sui resti della villa. L'edificio di via Pietra a Padule ha restituito tracce di capanne realizzate in materiali deperibili, documentate da buche per palo; l'evidenza è stata interpretata come testimonianza della frequentazione sporadica in epoca altomedievale, probabilmente connessa all'uso ortivo dell'area. Nella parte occidentale del muro settentrionale del complesso sono state messe in luce strutture riferibili a un edificio basso medievale, che riutilizzò in parte i materiali romani sia come fondazione sia come cava di materiali di recupero. Sono stati identificati un piano di calpestio domestico e un focolare, mentre scaglie di ardesia potevano consolidare il battuto pavimentale e costituire la copertura dell'edificio. Tegami, olle, brocche e bicchieri datati ai primi decenni del XIV secolo d.C. indicano la frequentazione dell'area. La struttura è stata interpretata come una *domus* privata, la presenza di case murate e casalini ai piedi della pieve è attestata anche dagli Estimi lucchesi del Trecento e dei primi del Quattrocento. A circa 10 m dal muro occidentale è stato scavato un altro edificio, databile al XVI-XVII secolo d.C., che indica un'ultima occupazione del sito dopo un periodo di ridimensionamento dell'abitato compreso tra la pieve e la villa.

Proprietà: il ritrovamento nel 700 di una *fistula,* datata al 70 d.C., con iscrizione (CIL XI 1233_a) *Lucius Venuleius Apronianus*, console nel 92 d.C., e *Lucius Venuleius Montanus*, proconsole del Ponte e Bitinia sotto Nerone (54-68 d.C.), permettono di attribuire la proprietà alla famiglia nel I secolo d.C.. La seconda fase edilizia è stata ricondotta al figlio di *Apronianus*, *L. Venuleius Apronianus Octavius Priscus*, console nel 123 d.C., autore del restauro dell'impianto termale di Pisa. Suo nipote è probabilmente l'omonimo console e *patronus* della città nel 168 d.C. (CIL XI, 1525). Altre tegole bollate recanti il suo nome sono state individuate in area pisana, nell'area delle *aquae pisanae*, acquedotto di Caldaccoli, a S. Giuliano. Interessi della famiglia sono stati riconosciuti nell'alta valle del Cecina a San Miniato, in area volterrana, attestati da una dedica epigrafica alla *Bona Dea* (CIL XI, 1735) in cui sono menzionati

nuovamente *L. Venuleius Montanus* e *L. Venuleius Apronianus*. La famiglia si estinse alla fine del II secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: ANICHINI 2012; ANICHINI, BERTELLI, GHIZZANI MARCÌA, GIANNOTTI, MENCHINI, PARIBENI, PARODI 2012;ANICHINI, PARIBENI 2008, 2009; CIAMPOLTRINI 1994b, 1995, 1998b, 2009; CIAMPOLTRINI, NOTINI 1993; PARIBENI, ANICHINI, GHIZZANI MARCÌA, MENCHINI, PARODI, TROMBETTA 2010; PASQUINUCCI, MENCHELLI 1999a; PAPI 2000; SHEPHERD 1985.

Fig.184: Complesso termale, detto La Villa e pieve di San Lorenzo (CIAMPOLTRINI 1994b).

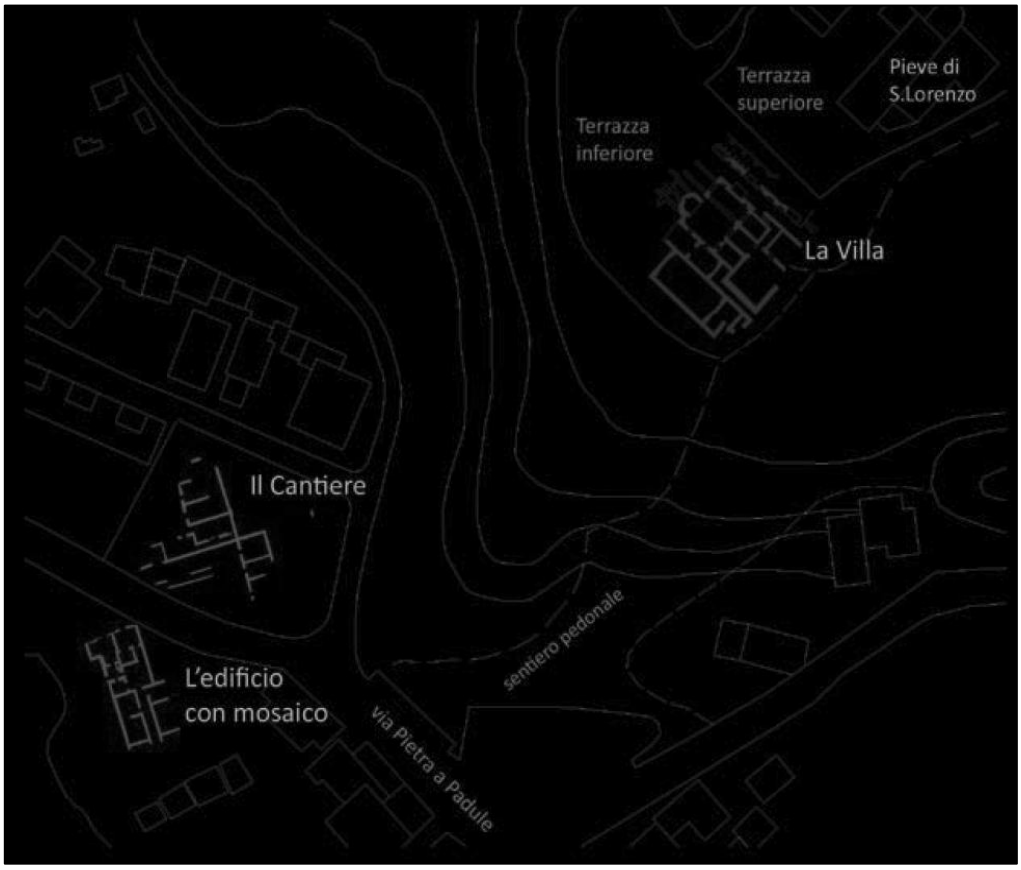


Fig.185: Planimetria generale delle evidenze individuate (ANICHINI, PARIBENI 2009).

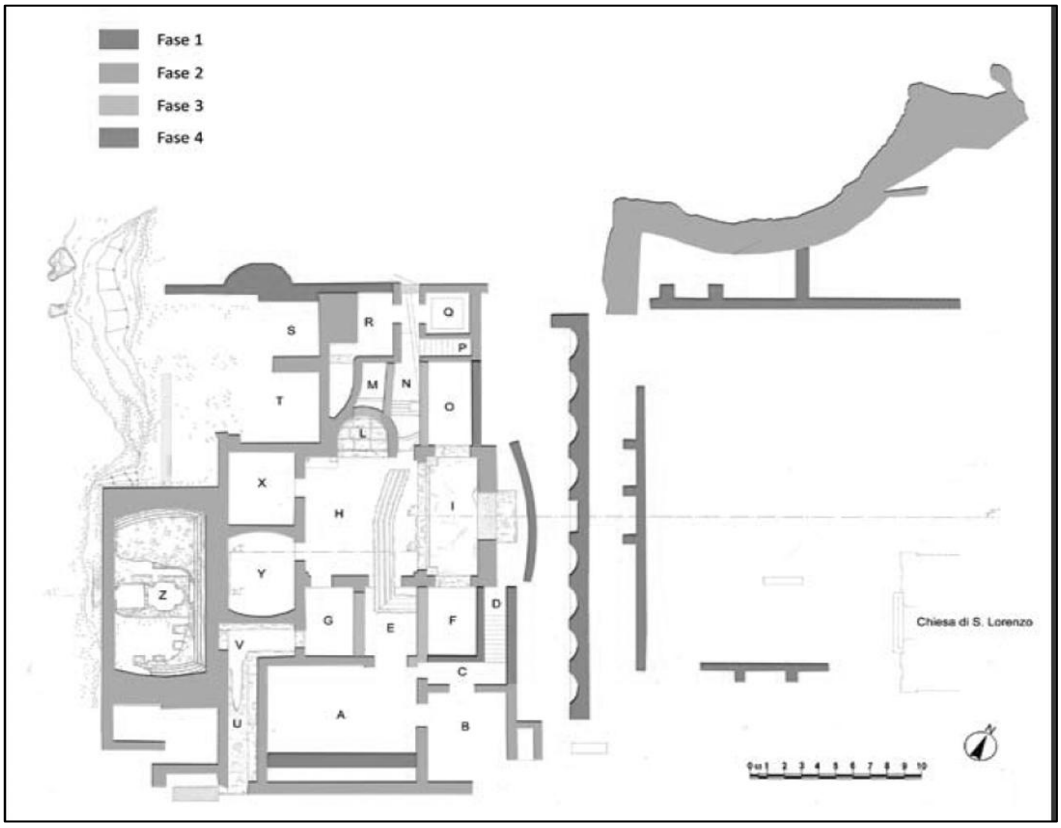


Fig.186: Pianta generale del complesso termale, detto La Villa (CIAMPOLTRINI 2009).

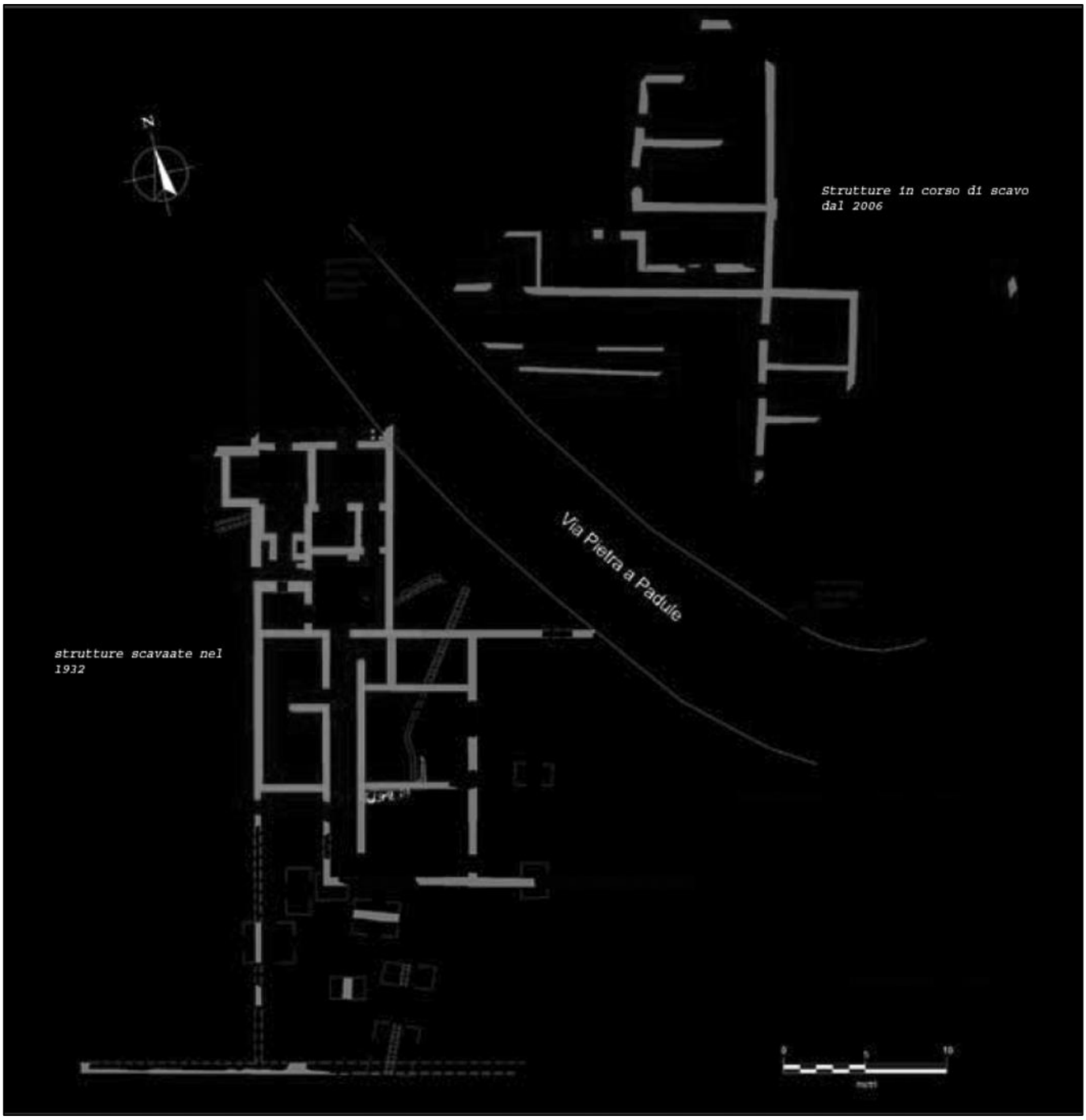


Fig.187: Planimetria generale delle evidenze in via Pietra a Padule (ANICHINI, PARIBENI 2009).

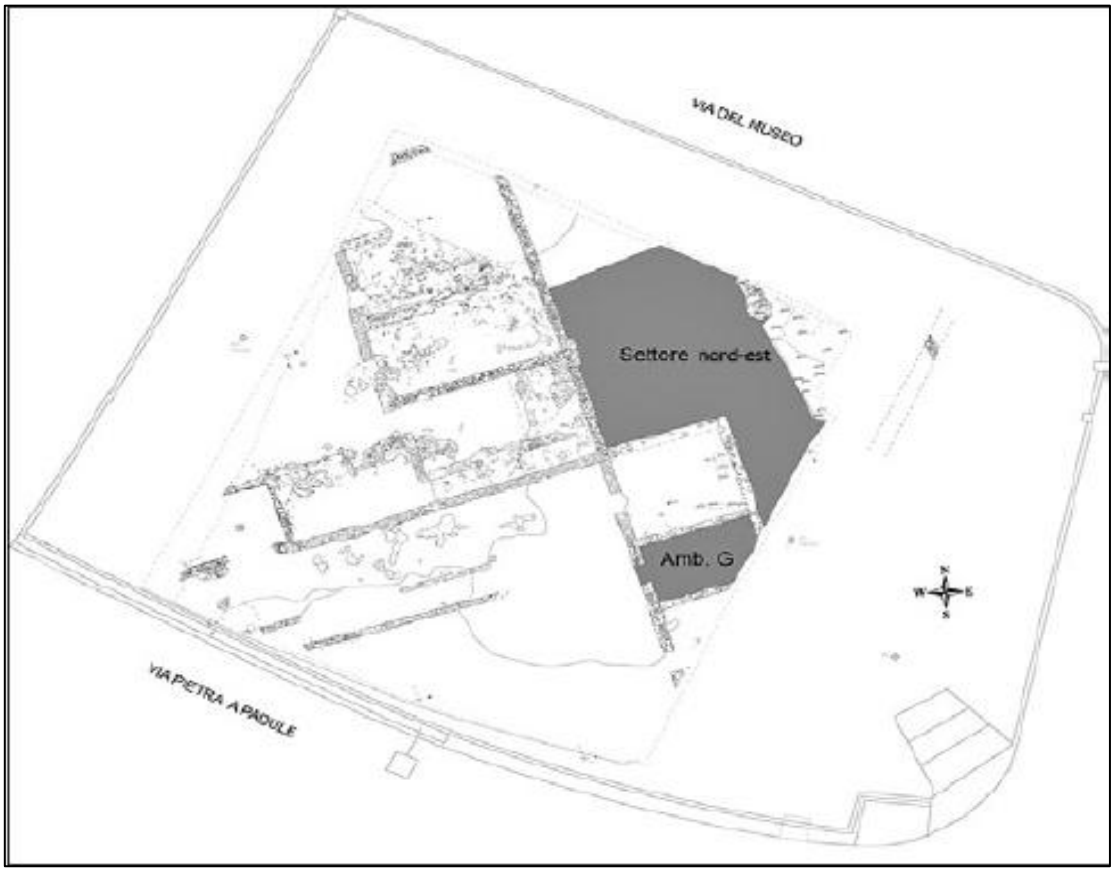


Fig. 188: Planimetria degli scavi in via Pietra a Padule (ANICHINI, PARIBENI 2009).

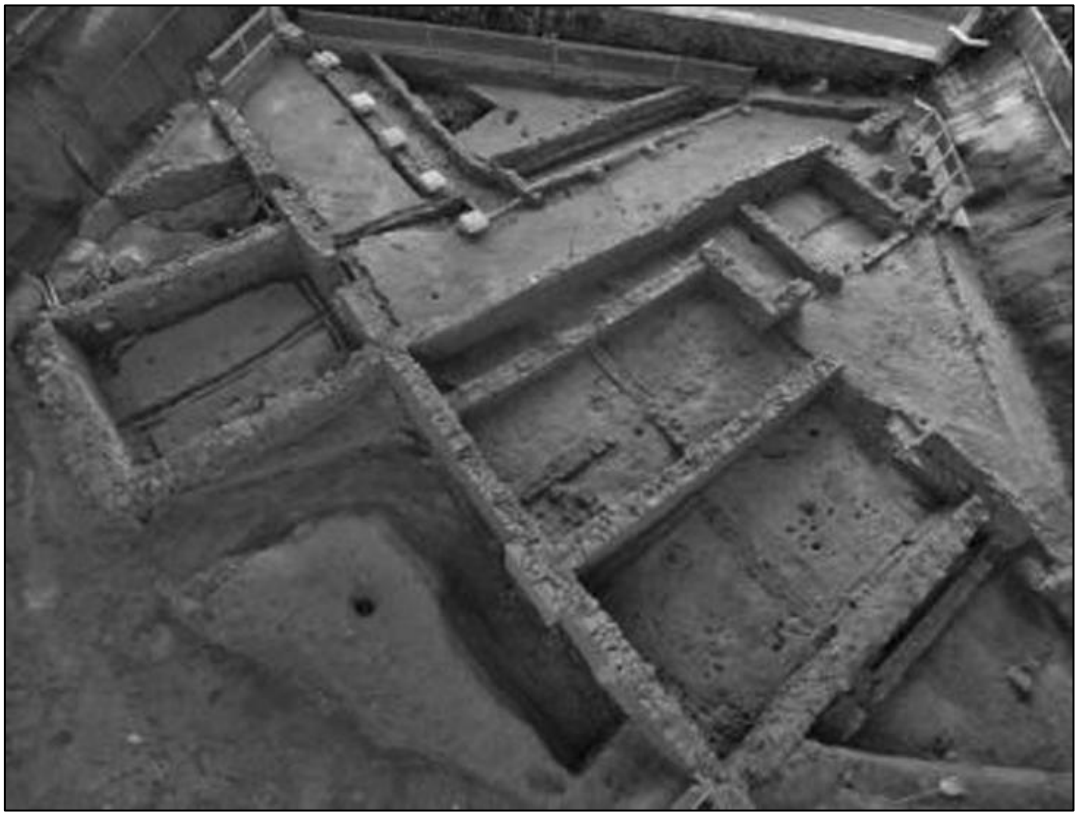


Fig.189: Foto degli scavi 2006-2009 in via Pietra a Padule (ANICHINI, PARIBENI 2009).

3 LU - Ospedale di San Luca

Ubicazione: Ospedale di San Luca, comune Lucca

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2010); disponibile fotografia aerea

Cronologia - Definizione: *mansio* (II secolo d.C.- IV / V secolo d.C.)

Descrizione generale: l'edificio di cui restano solo le fondazioni, aveva una planimetria quasi quadrata (41,9x41,6 m) ed è stato interpretato come una *mansio* di II secolo d.C. per la vicinanza al tracciato della via *publica* che collegava *Luca* a *Florentia*. Il confronto con un impianto dalla planimetria molto simile rinvenuto a Godmanchester in Britannia, ha permesso la ricostruzione degli ambienti del complesso. La *mansio* era organizzata intorno ad un cortile interno in cui è stata individuata la base di una struttura con pianta circolare, interpretata come fontana-ninfeo. Il cortile era porticato da cinque pilastri per lato e intorno a questo si aprivano le stanze da letto, nell'ala orientale è stato individuato un impianto termale nella canonica sequenza *apodyterium, frigidarium, tepidarium, calidarium*, latrina e una cucina. Sulla fronte del complesso sono state individuate le stalle. La tecnica edilizia, opera cementizia con ciottoli, è quasi sconosciuta a Lucca, nel cui tessuto urbano è attestato solo da un edificio fuori le mura romane, nell'area di 'Casa Betania' in Via Elisa, ed in una struttura dell'impianto termale, risalente agli inizi del II secolo d.C., scavato nell'area dei Santi Giovanni e Reparata. E' stato ipotizzato che la *mansio* sia opera di maestranze urbane per la planimetria dell'edificio che non trova confronti con altre tipologie dell'Etruria settentrionale di prima età imperiale. Non lontano dall'area della *mansio,* sono stati riconosciuti i resti di un impianto di vinificazione che trova un confronto puntuale con quello individuata al Tosso di Capannori, fra Santa Margherita e Tassignano. La struttura rettangolare (3x2 m), realizzata in una tecnica simile alla *mansio*, è stata interpretata come un *lacus vinarius* per la raccolta del liquido di spremitura dell'uva di III secolo d.C.. Il confronto con l'impianto di Tosso di Capannori ha permesso di riconoscere la sequenza di *calcatorium*, *lacus* per la raccolta del liquido e la successiva vinificazione. Il materiale rinvenuto attesta un'occupazione fino alla metà del IV e V secolo d.C..

Apparato decorativo: nel pozzo sono stati individuati alcuni lacerti di intonaci policromi e pavimentazioni in battuto cementizio.

Bibliografia di riferimento: CIAMPOLTRINI 2014.

Fig.190: Vista aerea della *mansio* (CIAMPOLTRINI 2014).

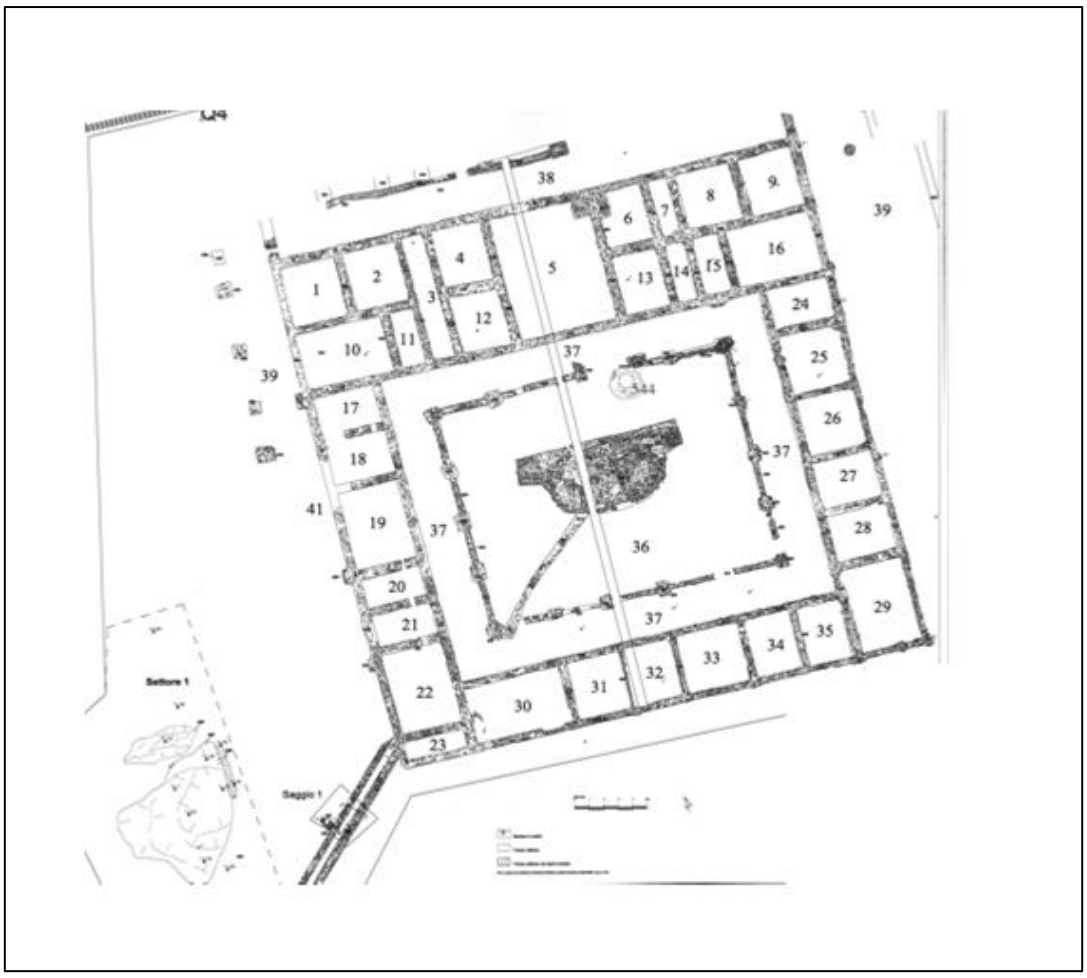


Fig.191: Planimetria della *mansio* (CIAMPOLTRINI 2014).

4 LU - Osteriaccia

Ubicazione: loc. Massaciuccoli, via Pietra a Padule, n.4, comune Massarosa

Metodologia di indagine: ritrovamento casuale; scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1932) in occasione dei lavori per la costruzione della Casa del Fascio

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – II secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una villa con impianto termale, distinta in una parte urbana e una rustica, occupata tra il I ed il II secolo d.C. e decorata in modo lussuoso. La presenza di una *fistula* in piombo lascia ipotizzare l'esistenza di un impianto termale.

Apparato decorativo: sono state recuperate alcune sculture in marmo - un'erma bifronte, una testa di Diana, frammenti pertinenti ad una statua equestre e resti dei rivestimenti parietali in marmo. Sono stati individuati alcuni lacerti di mosaico, uno figurato con pistrici e delfini e resti consistenti dell'impianto di riscaldamento e canalizzazione.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; LEVI 1935.

5 LU - Pietrasanta

Ubicazione: via provinciale per Vallecchia, comune Pietrasanta

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2005-6)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- III secolo d.C.); sepolcreto (post III secolo d.C.)

Descrizione generale: lungo la via provinciale per Vallecchia, vicino ad un importante asse viario che raccordava Pisa, Lucca e Luni, è stata individuata una villa rustica di età repubblicana dedicata allo sfruttamento della pianura e delle risorse minerarie dell'entroterra. L'edificio era articolato intorno ad una corte porticata che univa l'area residenziale a quella produttiva. La corte porticata era utilizzata come area di immagazzinamento delle derrate, nella parte produttiva sono stati individuati un deposito di mattoni crudi e numerose scorie connesse ad attività metallurgiche. La villa era alimentata in età imperiale da una cisterna realizzata con materiale di reimpiego. Il complesso fu abbandonato nel corso del III secolo d.C..

Apparato decorativo: la parte residenziale era decorata da mosaici e aveva pareti affrescate.

Attività produttive: produzione di mattoni e attività metallurgica

Evoluzione: dopo l'abbandono il sito fu spoliato dei suoi materiali e ospitò un sepolcreto.

Bibliografia di riferimento: CAMPUS, FABIANI 2012.

6 LU - Pieve di Santa Felicita

Ubicazione: loc. Casa Mutti, comune Pietrasanta

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1955); ritrovamento casuale 1899.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – I secolo d.C.); riuso abitativo (V- fine VI/inizi VII secolo d.C.); pieve (VIII secolo d.C.-X secolo d.C.)

Descrizione generale: nel sito è stata riconosciuta la presenza di una villa occupata tra I secolo a.C. e I secolo d.C.. Nel 1889 furono individuati materiali romani, tra cui si distingueva un frammento di statua marmorea rappresentante un personaggio togato.

Evoluzione: l'area ha restituito una consistente occupazione di V e fine VI/inizi VII secolo d.C. attestata da sigillata chiara, vasi a listello ed un'armilla di "tipo Bengodi". Sui resti della villa si impostò la pieve di Santa Felicita, attestata da fonti documentarie dall'VIII secolo.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CIAMPOLTRINI 1995.

5.1.6.Pisa

Tav.16: La provincia di Pisa.

1 PI Bagno della Leccia – *Aquae Albulae*

Ubicazione: loc. Bagno della Leccia, comune Castelnuovo Val di Cecina

Metodologia di indagine: scavi

Cronologia - Definizione: impianto termale pubblico (metà II secolo a.C.- prima metà del IV secolo d.C.)

Descrizione generale: si tratta di una nota località termale all'estremità meridionale della diocesi di Volterra, sede fin dall'età etrusca di un impianto pubblico, come testimoniato dal rinvenimento di numerose tegole con bollo *śp: h*, datate alla metà del II secolo a.C. Le tegole sciolte in *sp(urali)* indicherebbero una proprietà pubblica (in ambito latino si indicava con il termine *fontes publici*). Gli scavi hanno messo in luce un sito complesso, parzialmente distrutto da una frana probabilmente risalente alla metà del I secolo d.C., che trascinò parte dell'insediamento a valle. E' stata individuata un'area porticata con una piccola vasca in cocciopesto, incassata nel muro, interpretata come una fontana per bere. Tre ambienti quadrangolari, di piccole dimensioni, si appoggiavano al muro di cinta. La loro costruzione risale al I secolo a.C.: il primo era occupato da una vasca con alcune condutture, poste a 2 m di altezza, che hanno suggerito l'uso come doccia, il secondo è di incerta identificazione, il terzo è una piccola sala, interpretata come *laconicum.* Dopo un abbandono a seguito della frana, il complesso è nuovamente frequentato dalla metà del II secolo d.C. con una serie di riadattamenti. A valle una sistema di vasche basse ed ampie sembrano essere destinati alle attività produttive, forse legate alla macerazione dei tessuti. L'allume, la cui presenza è indicata nel toponimo "Le Lamiere", a monte del Bagno, potrebbe essere stato usato per tingere la lana e conciare le pelli. Ai conciatori rimanda la titolatura di due chiese nei paesi di Leccia e Sasso Pisano, dedicate a San Bartolomeo, patrono dei conciatori. L'unica attestazione sacra per l'età romana è una statua femminile di piombo e stagno, identificata con Minerva ed un bronzetto di offerente femminile. Le monete attestano un'occupazione dal II secolo a.C. Alla metà del IV secolo d.C..(CHELLINI 2002, 4.48).

Evoluzione: in alcuni documenti alto medievali è identificato con il Bagno della Leccia. Il più antico documento in cui è citato risale al 754 d.C. e sancisce una vendita di una proprietà confinante con il sito. Un documento del 904 d.C. cita al confine con le proprietà di San Regolo in Gualdo *intra terra Ursuli de Aque Albulae.* Secondo

Chellini, il nome di persona è continuato nel toponimo di Camporselli, distante 200 m a S del bagno e nell'idronimo Riorso, affluente del fiume Cornia 1000 m a N.

Bibliografia di riferimento: CHELLINI 2002.

2 PI - Casale Marittimo

Ubicazione: loc. Podere La Pieve, comune Casale Marittimo

Metodologia di indagine: scavi da parte di Paribeni, direttore delle Antichità e Belle Arti (1930; 1962)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- fine del V secolo d.C.); pieve (VI-VII secolo d.C.)

Descrizione generale: sul lato sinistro della Bassa Valle del Cecina è stata individuata una villa residenziale con parte produttiva. La villa sorse in età augustea in prossimità di una strada romana che collegava Montescudaio, Guardistallo e Casale Marittimo a Bolgheri. L'area era occupata dall'età tardo repubblicano, probabilmente in connessione con la deduzione della colonia *Iulia Augusta Volaterra*. Con la colonia furono immessi nuovi coloni che convissero con i membri dell'élite etrusca romanizzata. Gli scavi hanno messo in luce alcuni ambienti della parte residenziale, organizzati intorno ad un peristilio porticato (13x4,24 m) tra cui un triclinio, un *oecus* (5,73x5,66 m) ed altri vani riccamente decorati, insieme ad un impianto termale formato da quattro stanze riscaldate. Durante la seconda fase edilizia, tra il II ed il III secolo d.C., l'impianto termale fu ampliato con l'aggiunta di stanze di servizio e la sostituzione del portico con un'area aperta, forse un giardino; in due ambienti furono aggiunti due absidi e due delle precedenti stanze furono trasformate nel *frigidarium.* I cambiamenti del complesso termale hanno portato gli scavatori ad interpretarlo come uno stabilimento pubblico. Nei pressi della vicina pieve, è stata individuata un'area produttiva dedicata alla lavorazione delle olive per il rinvenimento di frammenti di una pressa, di *dolia*, la base di un *torcular* per vino e olio e forse una *cella doliaria*. In un momento successivo, non meglio definibile cronologicamente, il pavimento del portico è smantellato ed altre stanze furono ripavimentate. L'abbandono del sito, testimoniato dai crolli, dai numerosi frammenti di mosaici rinvenuti nel portico e nei vani residenziali, è datato da una moneta di *Fl. Valerius Severus* (306-7 d.C.) al IV secolo d.C..

Apparato decorativo: il portico del peristilio aveva pareti decorate in terzo stile ed era ornato da statue - è stato recuperato un frammento rappresentante un Sileno. L'*oecus* era pavimentato in *opus sectile* e ha un confronto con il pavimento di età tardo-augustea di Massaciuccoli, l'ambiente vicino (5,73x5,75m) era pavimentato da un *opus signinum* con inserti di marmo. E' stata trovata una transenna o puteale in marmo con motivo a racemi a rilievo. La chiesa di Casale Marittimo conserva un'acquasantiera ricavata da un capitello antico e una sedia liturgica, i cui braccioli a zampe di fiera, provengono dalla villa.

Attività produttive: lavorazione delle olive e vino

Evoluzione: dopo l'abbandono, il sito fu spoliato dei materiali di pregio e conobbe una nuova occupazione con la costruzione tra VI-VII di una pieve con annesso cimitero.

Proprietà: è stato ipotizzato che la villa possa essere appartenuta a Vittorino, *vicarius Britanniarum*, nativo di Tolosa, menzionato da Rutilio come possessore di una proprietà non molto lontano da quella di Albino. Il poeta lo ricorda come un esule che si trasferì nella campagna della *Tuscia*, dopo aver subito le devastazioni di Ataulfo nel 413 d.C. a Tolosa (I, vv.493-510).

Approfondimenti: un recente scavo di archivio ha permesso di riconoscere meglio le fasi di occupazione dell'acropoli di Casale Marittimo, in prossimità della villa frequentata dal I secolo a.C. fino alla fine del V secolo d.C.. Un caso simile di acropoli è stato riscontrato per la villa di Segalari in relazione alla Torre di Donoratico.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CIAMPOLTRINI1995; DONATI 2001, 2012a; LIMINA 2015; MARZANO 2007a; SHEPHERD 1998.

Fig.192 : I resti della villa inglobati nel casale moderno.

3 PI – Fattoria di Rete

Ubicazione: loc. Fattoria di Rete, comune Pisa

Metodologia di indagine: ricognizione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana negli anni 80 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C.- V secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento relativa ad una villa rustica, realizzata con una fondazione in ciottoli e un alzato in materiale deperibile. Il materiale rinvenuto permette di datare l'occupazione del complesso tra la fine del I secolo a.C. ed il V secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: MAZZANTI 1994; MENCHELLI 1984.

4 PI - Guardistallo

Ubicazione: loc. Ricrio, comune Casale Marittimo

Metodologia di indagine: ricognizione negli anni 80 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C.- II secolo d.C.)

Descrizione generale: è stato individuato uno spargimento di superficie pertinente ad una villa occupata tra I secolo d.C. e II secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; MARZANO 2007a.

5 PI - Montecalenne

Ubicazione: loc. Montecalenne, comune San Miniato

Metodologia di indagine: rinvenimento casuale nel 1807 durante i lavori di costruzione di una casa colonica

Cronologia - Definizione: villa (I-II secolo d.C.)

Descrizione generale: l'area fu occupata da una ricca villa romana, di cui è stato individuato un mosaico (2,85x3,30m) bicromo con rappresentazione di una scena marina: un tritone a zampe equine con coda di pesce che porta sul dorso seduta di fianco una Nereide. Il mosaico è databile tra I e II secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: LOTTI 1981.

6 PI - Pieve di Santa Giulia di Caprona

Ubicazione: fraz. Caprona, comune Vicopisano

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1994)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C.).; pieve (post VIII secolo d.C.)

Descrizione generale: presso la Pieve di Santa Giulia di Caprona sono stati rinvenuti i resti di un insediamento produttivo di età romana di cui è stata indagata una vasca con rivestimento in cocciopesto.

Evoluzione: sull'edificio è documentata la pieve di Santa Giulia dall'VIII secolo d.C.

Bibliografia di riferimento: CIAMPOLTRINI 1995; REDI 1981.

7 PI - Pieve di S. Ippolito di Anniano

Ubicazione: loc. Anniano, Comune di Santa Maria a Monte

Metodologia di indagine: ricognizione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana con la collaborazione del Gruppo Archeologico Valdarno Inferiore (1999); scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1994; 1999-2000)

Cronologia - Definizione: *praetorium* (I secolo d.C.- IV secolo d.C.); mausoleo (metà IV secolo d.C. (360-370 d.C.); edificio religioso (V secolo d.C.)

Descrizione generale: il sito di Sant'Ippolito sul fiume Arno ha restituito tracce di occupazione dall'età etrusca ed il primo impianto edilizio risale alla prima età imperiale e sorse in asse con la centuriazione. A questa fase (età tiberiana) appartengono un *calcatorium* e due vasche probabilmente comunicanti che raccoglievano il liquido di spremitura. Il sito si configura come un insediamento produttivo con un *lacus vinarius* riferibile al *fundus Annianus*, il cui nome è conservato nella *plebs baptismalis* altomedievale. La struttura trova confronti con gli altri individuati nel Pisano di media e tarda età imperiale, nella cosiddetta Villa di Plinio di *Tifernum Tiberinum* e a San Giusto di Lucera dove la stessa tipologia continua ad essere in uso in età tardo-antica. La ceramica attesta una continuazione di vita per tutta la tarda età imperiale, la stratigrafia attesta un cambiamento d'uso agli inizi del IV secolo d.C.

Attività produttive: produzione di vino

Evoluzione: tra 360-370 d.C. è costruito un edificio rettangolare (22,4x6,8 m) con ampia esedra sul lato corto (raggio 12,2 m), le cui pareti proseguivano per un tratto all'interno dell'aula rettangolare, realizzato con ciottoli e qualche laterizi. L'edificio è stato interpretato mausoleo pagano o spazio sepolcrale cristiano nella prima metà del IV secolo d.C. probabilmente connesso a qualche grande famiglia dell'aristocrazia urbana. Vicino al sito, il toponimo Petriolo è stato associato a *praetorium*. Alla fine del IV secolo d.C. l'aula con esedra è rinnovata in un edificio a navata unica e abside. Ciampoltrini ha ipotizzato che "un *dominus* cristiano o per autonoma impresa della comunità cristiana locale, si innalzava un edificio destinato a favorire la diffusione della nuova religione nelle campagne, soprattutto in quelle cui la vicinanza al fiume offriva occasioni di traffici, di cose, di uomini, di idee". Nel corso del V secolo d.C., un evento catastrofico distrusse parzialmente l'edificio che fu ricostruito con il classico impianto basilicale a tre navate, dotato di fonte battesimale e completato da alcuni ambienti di servizio. E' stato ipotizzato che la ristrutturazione basilicale sia stata promossa dalla Chiesa negli anni dell'episcopato di Frediano, intorno alla metà del VI secolo. Sono riferibili a questa fase alcune tombe alla cappuccina e tombe terragne. Tra le sepolture si distingue una tomba appartenente ad una donna dotata

all'avambraccio sinistro di un'armilla in verga di bronzo con decorazione geometrica con confronto a Bengodi, Luni, e Bolsena e datato tra VI e VII, oltre ad un braccialetto di vaghi d'ambra poliedrici con confronti con Casette di Mota dello stesso periodo.

Bibliografia di riferimento: CIAMPOLTRINI 1995; 2008b; CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2001, 2005; COSTANTINI 2014.

8 PI - Pieve di Triano

Ubicazione: loc. Campo detto dell'Oro - Perignano, comune Casciana Terme Lari

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1994)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C.); pieve (post VIII secolo d.C.)

Descrizione generale: presso la Pieve di Triano sono stati rinvenuti i resti di un edificio di età romana (4,75 x 3,50 m) di forma rettangolare con abside sul lato settentrionale, riconosciuto come una cisterna. La cisterna era realizzata in laterizi bipedali; sono state recuperate alcune *fistulae* plumbee. L'espansione urbana di Perignano ha compromesso l'indagine dell'edificio.

Evoluzione: sull'edificio è documentata la pieve di Triano dall'VIII secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: CIAMPOLTRINI 1995.

9 PI - Podere Casanuova

Ubicazione: loc. Podere Casanuova, comune Pontedera

Metodologia di indagine: rinvenimento durante i lavori per l'ampliamento dello scolmatore dell'Arno a cui ha fatto seguito lo scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1984-5)

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C.- V secolo d.C.)

Descrizione generale: l'area era occupata in età preistorica da un vasto abitato, su cui si impianta alla fine del I secolo a.C. una villa rustica. L'edificio si presentava simile per tipologia alla villa individuata presso Fattoria di Rete.

Bibliografia di riferimento: MAZZANTI 1994; MENCHELLI 1984.

10 PI - Podere Isonzo

Ubicazione: loc. Coltano - Podere Isonzo, comune Pisa

Metodologia di indagine: ricognizione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana negli anni 80 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C.- V secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento relativa ad una villa rustica, realizzata con una fondazione in ciottoli e un alzato in materiale deperibile. Il materiale rinvenuto permette di datare l'occupazione del complesso tra la fine del I secolo a.C. ed il V secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: MAZZANTI 1994; MENCHELLI 1984.

11 PI - Podere San Michele

Ubicazione: loc. Coltano, Podere San Michele; comune Pisa

Metodologia di indagine: ricognizione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana negli anni 80 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C.- V secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento relativa ad una villa rustica. Sono stati recuperati elementi di colonne in mattoni, indizio di cortili e porticati, un frammento di cornice architettonica in pietra e frammenti di vetro da finestre. I pavimenti erano in formelle quadrangolari di pietra, in mattoni, in cocciopesto, verosimilmente anche in terra battuta, a seconda dei vani. In base alla distribuzione dei materiali in superficie è stata ipotizzata la presenza di tettoie o altri corpi separati, destinati alle attività rurali. I materiali rinvenuti permettono di datare l'occupazione del complesso tra la fine del I secolo a.C. ed il V secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: MAZZANTI 1994; MENCHELLI 1984.

12 PI – Podere Sasso Rosso

Ubicazione: loc. Podere Sasso Rosso, comune Pisa

Metodologia di indagine: ricognizione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana negli anni 80 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C.- V secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento relativa ad una villa rustica, realizzata con una fondazione in ciottoli e un alzato in materiale deperibile. Il

materiale rinvenuto permette di datare l'occupazione del complesso tra la fine del I secolo a.C. ed il V secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: MAZZANTI 1994; MENCHELLI 1984.

13 PI - San Genesio

Ubicazione: Borgo di San Genesio – vico Wallari, comune San Miniato

Metodologia di indagine: scavi da parte dell'Università degli Studi di Siena, poi Pisa (2001-2010; 2014 e tuttora in corso)

Cronologia - Definizione: villa/*mansio* (II-III secolo a.C.- V secolo d.C.); necropoli (fine V-VII secolo d.C.); torre (VI secolo d.C.); pieve - *vicus* (seconda metà VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la fortuna del sito di San Genesio si deve alla posizione privilegiata in antico. L'area era un crocevia, oltre che dalle vie naturali dell'Arno e dell'Elsa, era attraversata in età romana dalla *via Quinctia*, che univa Pisa a Firenze, e dall'Alto Medioevo dalla via Francigena. Il sito, occupato nel IV e III secolo a.C. da una capanna, conobbe la costruzione di una villa nella media e tarda età imperiale. L'impianto, orientato con gli assi della centuriazione, sorse in vicinanza della *via Quinctia*, per cui non è stato escluso il ruolo di *mansio*. Le strutture murarie erano realizzate in opera cementizia con materiale vario. Il materiale rinvenuto documenta il pieno inserimento nelle rotte mediterranee dalla prima età imperiale fino alla prima metà del VII secolo d.C. Nella prima età imperiale sono state rinvenute anfore spagnole, galliche, italiche e africane; dal V secolo d.C. numerose sono le importazioni dalla Gallia meridionale e dall'Oriente. L'Africa fornì stoviglie da mensa fino alla prima metà del VII secolo. Tra le monete si distinguono coniazioni gote (quarti di siliqua in argento di Atalarico) e bizantine di VI secolo e inizio VII secolo (*follis* di Anastasio, una frazione di siliqua d'argento di Foca e 20 nummi di Costante II). Nella seconda metà del V secolo la villa fu abbandonata senza intaccare la continuità dei commerci.

Evoluzione: alla fine del V secolo d.C. l'area ospitò una grande necropoli e nel corso della prima metà del VI secolo fu costruito un complesso fortificato formato da una torre, un grande muro di recinzione ed un aggere in terra, probabilmente posto a controllo della viabilità stradale. Nel corso della seconda metà del VI secolo, la torre fu abbandonata e l'area fu occupata da abitazioni realizzate con strutture in legno e

terra. La torre fu successivamente trasformata in una piccola chiesa con l'aggiunta di un'abside sul suo lato orientale. Nel villaggio sono state trovate tracce di una fornace da ceramica per la fabbricazione di boccali e brocche decorate con colature di ingobbio rosso ed attività di lavorazione dei metalli oltre ad una serie di fosse rotonde, collegate da canalette, interpretate come torchi, collegati da condutture, periodicamente ristrutturati o ingranditi. Verso la fine del VII secolo fu costruita una chiesa triabsidata a transetto sporgente (35x17 m), probabilmente l'*ecclesia sancti Genesii* ricordata per la prima volta nel 715 d.C. quando, «*ad ecclesie Sancti Genesii, in uico qui dicitur Uualari*», i vescovi di Fiesole, Pisa, Firenze e Lucca, insieme con il notaio *Gunteram*, messo del re Liutprando, si riunirono in assemblea per dirimere la controversia tra i vescovi di Siena e Arezzo per il controllo di alcune chiese e monasteri della diocesi aretina. A partire dal 763 d.C., l'*ecclesia* assunse la funzione di pieve come attesta un documento che ricorda la nomina di Ratperto Prete, figlio del fu Ansinfrido, a rettore «*in casa Ecclesie Sancti Genesi, in loco e plebe ad Vico Walari*».
Intorno alla pieve nacque il *vicus Wallari,* poi borgo S. Genesio, con uno spiccato ruolo produttivo. Gli scavi intorno alla chiesa hanno permesso l'individuazione di una fase cimiteriale, a nord, con tombe a cassa di età longobarda. E' stata rinvenuta la capocchia di uno spillone d'oro, della seconda metà VI-inizio VII, che faceva parte del corredo di un uomo sepolto nella chiesetta e un denaro d'argento di Carlo Magno, coniato a Tours, appartenente ad una donna, probabilmente proveniente dalla Francia. Il sito è stato ritenuto l'insediamento dal quale sia nata la città di San Miniato a partire dal XIII secolo.

Bibliografia di riferimento: CANTINI 2001, 2002, 2005b, 2006a, 2006b, 2007a, 2007b, 2010a; CANTINI, BRUTTINI, CARRERA, FATIGHENTI, SCAMPOLI, TOSCANI 2012; CANTINI, FATIGHENTI 2011, 2012, 2014; CANTINI, SALVESTRINI 2010; REPETTI 1833.

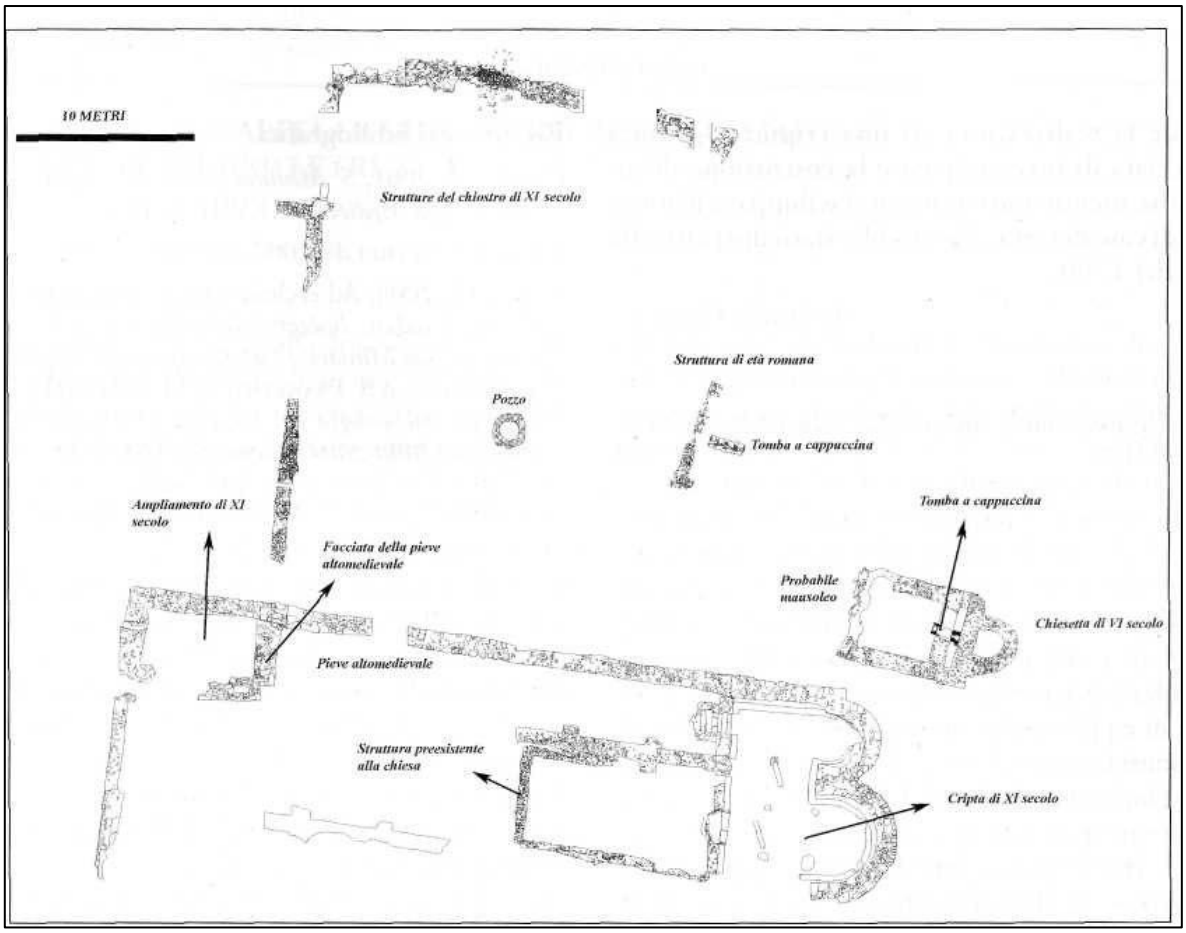


Fig.193: Le strutture messe in luce della fase più antica (CANTINI 2007a).

14 PI – San Martino a Ulmiano

Ubicazione: loc. San Martino a Ulmiano, comune San Giuliano Terme

Metodologia di indagine: ricognizione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana negli anni 80 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C.- V secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento relativa ad una villa rustica, realizzata con una fondazione in ciottoli e un alzato in materiale deperibile. Il materiale rinvenuto permette di datare l'occupazione del complesso tra la fine del I secolo a.C. ed il V secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: MAZZANTI 1994; MENCHELLI 1984.

15 PI – San Pietro in Palazzuolo

Ubicazione: loc. Poggi Badia- Badia Vecchia, podere S. Valentino, comune Monteverdi Marittimo

Metodologia di indagine: ritrovamenti durante gli scavi avvenuti negli anni 70 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: *palatium* ? (seconda metà I secolo d.C.- metà del II secolo d.C.)

Descrizione generale: alcuni ritrovamenti ed il toponimo del sito lasciano ipotizzare la presenza di una villa *praetorium,* le cui uniche evidenze sono un'ara con iscrizione (riutilizzata come fonte battesimale all'interno della chiesa di Sant'Andrea a Monteverdi Marittimo) ed alcune colonne di marmo e granito (attualmente ubicate presso il podere S. Valentino, all'esterno della chiesa di S. Andrea a Monteverdi, e presso il monumento ai Caduti della grande guerra realizzato nel 1924). L'ara reca una dedica di un liberto imperiale, il *mensor Donax*, alla dea Bellona, databile tra la seconda metà del I secolo d.C. ed il primo cinquantennio del II secolo d.C.: *Bellonae sacrum Donax Avg(usti) Lib(ertus) Mensor d(ono) d(edit)* (CIL XI, 1737). L'ara di forma rettangolare (94x86x84 cm) era destinata con ogni probabilità alla raccolta delle acque in prossimità di una sorgente prossima al monastero, menzionata nella *Vita Walfredi*. *Donax,* che si qualifica come *mensor*, era impegnato nell'amministrazione del patrimonio imperiale, probabilmente fondiario. Un parallelo immediato è con l'ara posta a Bellona da *Stephanus, servus* di Vespasiano, un tecnico dell'estrazione dei marmi lunensi, giunto a Luni con la ristrutturazione flavia delle cave apuane, ampiamente, se non del tutto, proprietà imperiale (CIL XI, 1315). Nel monumento lunense la divinità è identificata facilmente dalle figurazioni sui fianchi dove compaiono la capra, animale sacro ad *Attis* ed impiegata nel *criobolium* rituale. L'ara di *Donax* potrebbe riferirsi ad un luogo di culto dedicato alla dea nelle vicinanze. Il toponimo del luogo *Palatiolo* rimanda alla presenza di un insediamento romano, con ogni probabilità un *palatium.* Un edificio romano è stato documentato da fotografie aerea nei campi a sud dell'insediamento: le tracce sembra riferirsi ad un cortile intorno a cui gravitavano alcuni ambienti. Il *palatium* controllava il territorio circostante che comprendeva l'area del lago boracifero.

Evoluzione: un documento di età alto medievale ricorda il toponimo *Palatiolo*, citato nella *cartula dotis,* in cui si dice che il monastero di San Pietro in Palazzuolo a Monteverdi Marittimo fu fondato nelle proprietà di Walfredo nel 752-4 d.C. insieme al cognato Gundualdo e a Forte, nel momento della fondazione vescovo in Corsica, in *locus qui vocatur Palatiolo.* (CDL II, n. 214, II, nn.239-240).

Interpretazione: l'ara del *mensor Donax* testimonia l'esistenza di una proprietà imperiale nel territorio compreso tra Volterra e Populonia, attraverso acquisizioni di proprietà. Il *palatium* di San Pietro in Palazzuolo probabilmente era uno dei centri di controllo sul territorio.

Approfondimenti: il legame *palatium-Aquae* in epoca antica è ben rappresentato dalla descrizione di Cassiodoro delle *Aquae Patavinae* in un'epistola, datata tra il 507 e il 516 d.C. *(Variae,* II, 39). Cassiodoro scrive all'architetto patavino Aloisio affinché non lasci andare in rovina i monumenti che erano stati costruiti in età imperiale e che nel VI secolo mostravano i danni di un lungo abbandono. I monumenti erano un *"palatium"* e una "*piscinam Neronianam".* Il *palatium* doveva trovarsi in posizione elevata alla sommità del colle, nell'area del duomo di Montegrotto, dove, nel secolo scorso, furono individuati i resti di un grandioso edificio, attribuito alla famiglia imperiale dal rinvenimento di alcuni bolli laterizi recanti la firma di *Arria Fadilla*, madre dell'imperatore Antonino Pio. La presenza imperiale nella zona è confermata da un passo di Svetonio che lascia intendere una residenza di Tiberio nella zona, dove consultava l'oracolo di Gerione presso le fonti di Apono (*Aquae Patavinae*) (Svetonio, *Tiberio*, 14). La piscina neroniana era un impianto termale di cui è stata rinvenuta una grande vasca, decorata in modo lussuoso di II secolo d.C.. L'impianto era connesso ad una fonte nelle vicinanze, a cui alcune credenze del II secolo d.C. attribuiscono poteri magici, altrimenti sarebbero rimaste stregate.

Bibliografia di riferimento: BELCARI, BIANCHI, FARINELLI 2003; BIANCHI 2008b; CIAMPOLTRINI 2003.

16 PI - Santa Mustiola

Ubicazione: loc. colle Mustarola, comune Ghizzano di Peccioli

Metodologia di indagine: ricognizione e scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana in collaborazione con il gruppo archeologico Tectiana (2004-2013)

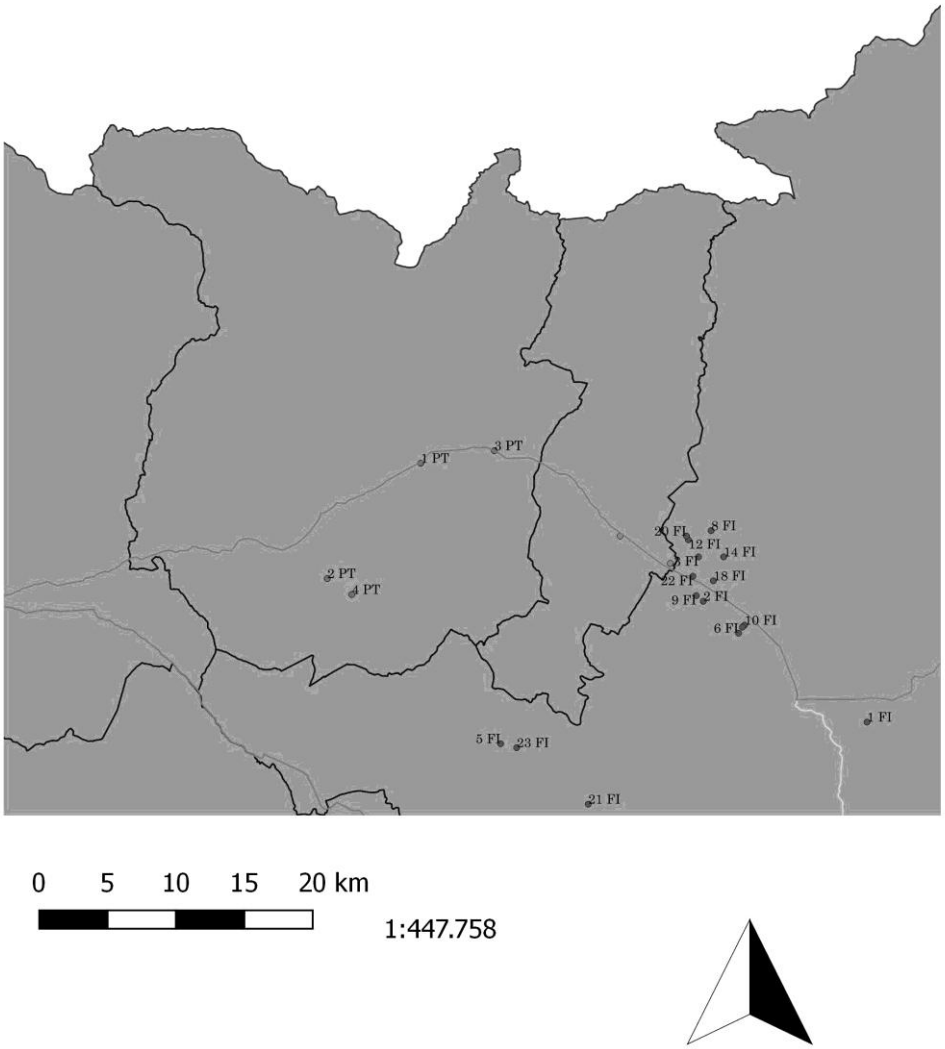
Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C.); insediamento (seconda metà VI); chiesa e cimitero (XII-XIII secolo)

Descrizione generale: il sito si trova al confine tra le province di Pisa e Firenze, lungo la direttrice per Castelfalfi che collegava la Valdera volterrana a Siena, Chiusi e Roma. Il toponimo *Mustarola* compare per la prima volta in un atto dei primi dell'XI secolo, in cui l'abate di Sesto ricorda a più riprese una *cassina* in un luogo detto Santa Mustiola, martire del III secolo d.C., santa protettrice della città di Chiusi. In un documento del 1127, è nominata una cappella dedicata alla santa soppressa nel 1512 da papa Giulio II. Lo scavo ha messo in luce una cisterna pavimentata in cocciopesto di prima età imperiale connessa ad una villa o una serie di abitazione individuate ai piedi del colle. I materiali ceramici restituiscono evidenze riferibili ad un piccolo insediamento formatosi sulla sommità del colle nella seconda metà del VI, di cui non restano evidenze materiali in quanto l'area è occupata da strutture di epoca successiva. Questo insediamento sorto in una zona di confine tra il territorio bizantino di Volterra ed il ducato longobardo di Lucca, è stato interpretato come un piccolo avamposto connesso alla presenza longobarda.

Evoluzione: l'area è successivamente occupata da una chiesa con cimitero utilizzato per un lungo periodo, datato da una moneta e da frammenti di maiolica arcaica tra la fine del XII e inizi XIII.

Bibliografia di riferimento: CIAMPOLTRINI 2008a; GRUPPO ARCHEOLOGICO TECTIANA 2013.

5.1.7. Pistoia



Tav.17: La provincia di Pistoia.

1 PT - Pistoia Duomo

Ubicazione: Cattedrale San Zeno, comune Pistoia

Metodologia di indagine: scavi nel secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C.- V secolo d.C.); Cattedrale di San Zeno (X secolo d.C.)

Descrizione generale: durante gli scavi della crypta della Cattedrale di San Zeno, sono stati individuati i resti di una villa romana di età imperiale, probabilmente distrutta da un incendio nel 405 d.C., quando la città fu conquistata dall'ostrogoto Ragadaiso.

Bibliografia di riferimento: BOCCARDI 2008.

2 PT - Pozzarello

Ubicazione: loc. Pozzarello, comune Monsummano Terme

Metodologia di indagine: scavi e ricerche da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, dell'Istituto Ricerche Storiche e Archeologiche di Pistoia e gruppo Archeologico della Valdinievole (1987-9).

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: le stratigrafie del sito sono state fortemente compromesse dagli interventi successivi. Sono state individuate numerose tessere di mosaico, *fistulae* in piombo, materiale ceramico e monete che permettono di datare l'occupazione del complesso, interpretato come una probabile villa, tra l'età repubblicana sino al IV secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CIAMPOLTRINI, PIERI 2003; CIAMPOLTRINI, PIERI, FABBRI, CATAPANO 2000; MILANESE, PATERA, PIERI 1997.

3 PT - Santomato

Ubicazione: loc. Casa del Bosco – Podere Calcinaia (proprietà Benelli), comune Pistoia

Metodologia di indagine: scavi di emergenza da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici in seguito ad alcuni lavori agricoli (1968-1971)

Cronologia - Definizione: villa (ultimo terzo I secolo a.C. – prima metà II secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati individuati i resti di una villa rustica sorta età augustea ed in uso sino ai primi decenni del II secolo d.C.. Sono stati identificati due o tre vani (30 mq), realizzati con muri di fondazione in pietra a secco, alcuni dei quali

pavimentati in mattoni. Tra i materiali recuperati si segnalano frammenti di ceramica aretina, anfore (Dressel 2/4, Ostia IV), un peso da telaio, grossi laterizi e scorie di fusione.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; PERAZZI 2010.

4 PT - Vaiano

Ubicazione: loc. Pievaccia - Villa Galeotti - Case Brogi, tra i comuni di Monsummano Terme e Larciano

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici, dell'Istituto Ricerche Storiche e Archeologiche di Pistoia e gruppo Archeologico della Valdinievole (1985) in occasione del restauro dell'edificio colonico moderno, sotto la zona occupata dalla pieve. Alla fine dell'800, in seguito a lavori agricoli, emersero un lacerto di pavimento musivo ed un'iscrizione romana riutilizzata nella pieve e oggi perduta, che testimoniava l'appartenenza a Lucca del territorio di Vaiano

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – VI secolo d.C.); necropoli (IV-V secolo d.C.); pieve di San Lorenzo (VIII secolo d.C.)

Descrizione generale: il sito ha numerosi toponimi, tra cui quello di Pievaccia per la presenza della pieve di S. Lorenzo a Vaiano e di S. Giovanni Battista. La stratigrafia dell'area risulta sconvolta dai numerosi interventi succedutisi nei secoli, tuttavia il materiale recuperato permette di riconoscere l'importanza del complesso e ne definisce l'occupazione tra la prima età imperiale ed il VI secolo d.C.. La villa ricevette una consistente ristrutturazione monumentale tra la metà del IV e gli inizi del V secolo d.C., di cui sono testimonianza parte di un mosaico policromo, numeroso materiale ceramico, monete e *fistulae* plumbee. E' stata individuata una necropoli con tombe alla cappuccina probabilmente databili tra IV e V secolo. E' stato ipotizzato che il sito abbia rivestito nel V secolo d.C. un ruolo di centro di amministrazione fondiaria vitale. La villa fu abbandonata nel corso del VI secolo d.C. probabilmente a causa della guerra greco-gotica.

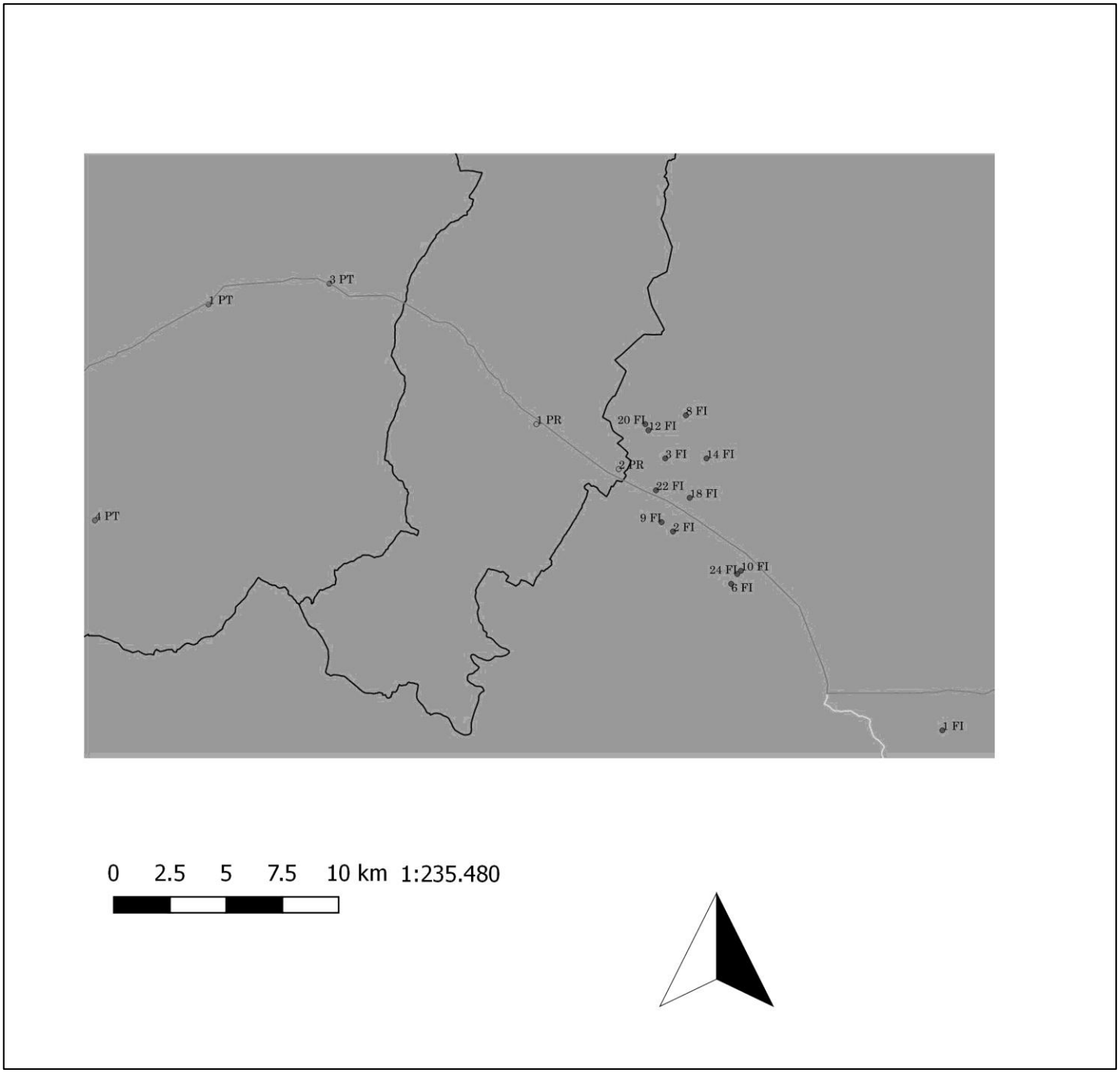
Apparato decorativo: sono stati recuperati alcuni lacerti di mosaico di prima età imperiale e parte di un mosaico di tarda età imperiale. Quest'ultimo aveva uno schema campito da un nastro policromo continuo che tracciava cerchi di ugual diametro e quadrati con lati convessi; i cerchi erano campiti da un motivo floreale quadripetalo

con fogliette triangolari stilizzate nei riquadri, i quadrati da una rosetta quadrilobata. Il mosaico di fattura grossolana è databile alla metà del IV secolo, il motivo a cerchi raccordati da un nastro continuo è stato rinvenuto anche nella villa di Desenzano e a Volterra. Sono state recuperate tessere pertinenti ad un mosaico in pasta vitrea di V secolo d.C.

Evoluzione: una fonte del 772 d.C. documenta sulla villa una *ecclesia Sancti Laurentii in loco Variano*, probabilmente una chiesa privata con annesso sepolcreto. E' stato ipotizzato la presenza di un *oratorium* connessa ad un'aristocrazia tardo antica. Nel IX la chiesa di S. Lorenzo acquista funzioni pubbliche riconosciute dal 936 d.C., data della più antica citazione come pieve.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; CIAMPOLTRINI 1995; CIAMPOLTRINI, PIERI 2003; CIAMPOLTRINI, PIERI, FABBRI, CATAPANO 2000; MILANESE, PATERA, PIERI 1997.

5.1.8. Prato



Tav. 18: La provincia di Prato.

1 PR - Prato Duomo

Ubicazione: Duomo, comune Prato

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1975, 1996-1999; 2009)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C.- VI secolo d.C.); pieve di Santo Stefano (X secolo d.C.)

Descrizione generale: all'interno del Duomo della città, sono stati individuati materiali di età etrusca e romana, tra cui si distinguono terra sigillata africana, un'anfora vinaria di tipo gallico, un bicchiere a calice, una moneta di Diocleziano ed un nummo di Valentiniano III. All'interno del chiostro romanico, è stato rinvenuto un capitello corinzio in marmo bianco di età imperiale e parte di un sarcofago con putto acefalo. Nonostante manchino delle strutture murarie, la tipologia del materiale induce a pensare che il sito sia stato occupato in età romana da una villa.

Bibliografia di riferimento: PERAZZI, POGGESI 2011.

2 PR - Villa Scarselli

Ubicazione: Villa Scarselli, Le Querce di Pizzodimonte, via Bresci, comune tra Calenzano e Prato

Metodologia di indagine: scoperta in occasione di alcuni lavori nel 1983; ricognizioni da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1983-4; 1993-1997); scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2002)

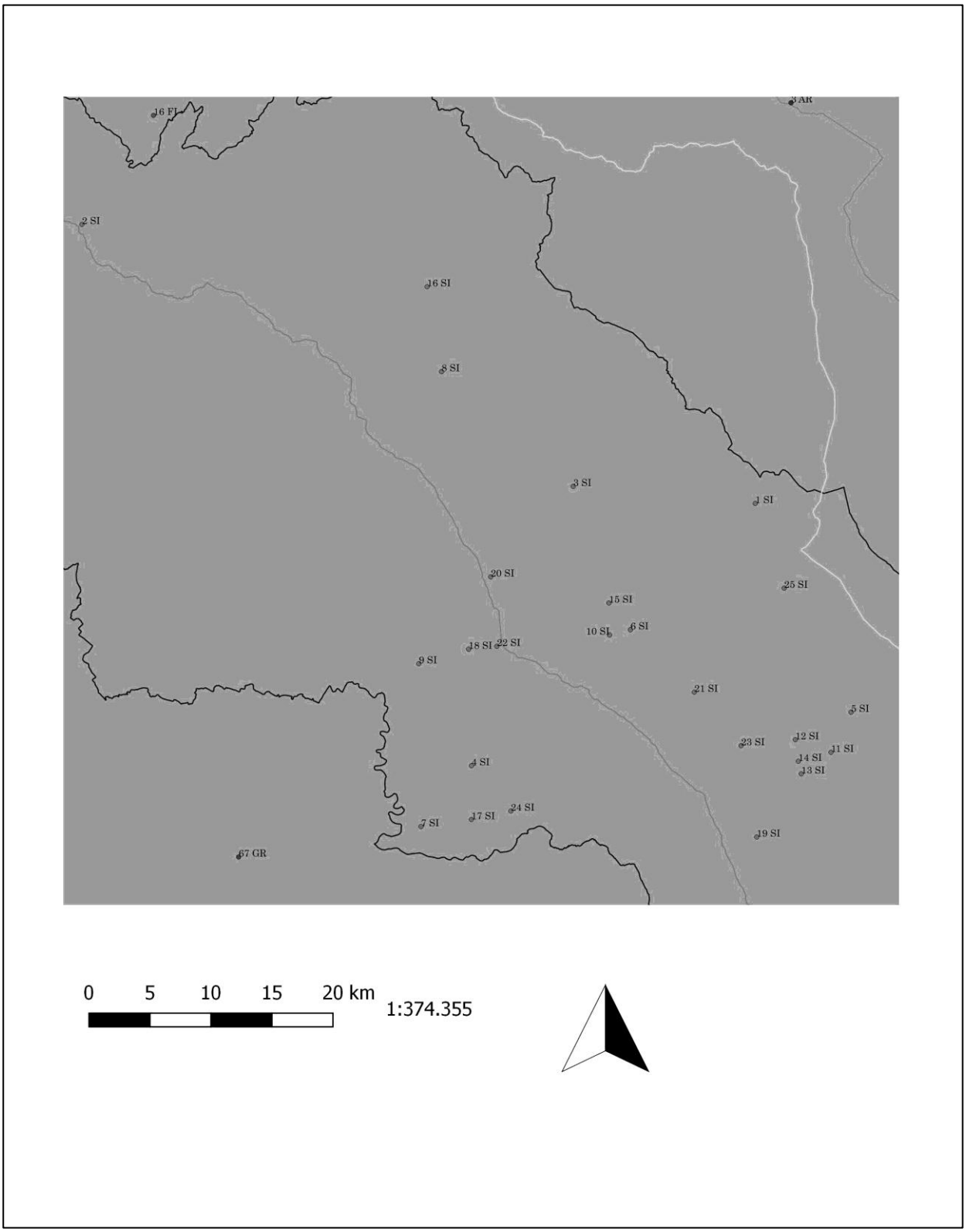
Cronologia - Definizione: *statio* ? (I secolo a.C.- VI-VII secolo d.C.)

Descrizione generale: lo scavo ha messo in luce parte di un insediamento produttivo probabilmente connesso alla *statio ad Solaria,* citata nella *Tabula Peutingeriana* sulla Cassia-Clodia, al nono miglio dal Foro di Firenze. Sono stati individuati tre ambienti contigui di incerta funzione ed una serie di canalizzazioni. Gli ambienti di forma quadrangolare avevano pavimentazioni in terra battuta e tracce di focolare. L'edificio si estendeva verso nord dove sono stati identificati altri vani pavimentati in laterizi. Tra i reperti rinvenuti si segnalano alcuni aghi crinali in osso, una piccola bilancia di precisione con peso cursore utilizzata per la verifica del peso monetale, vari strumenti metallici connessi ad attività lavorative tra cui uno scalpello, un cuneo, una falera in lamina bronzea, utilizzata di solito come decorazione di bardature equine o armature,

un nucleo di otto chiavi in ferro, probabilmente racchiuse in una *capsella* in legno, insieme ad una ventina di monete databili tra III e IV secolo d.C.. Alla *statio* era connesso un edificio individuato nei pressi della stazione di Calenzano con porzioni di *strada glareata* e con una continuità di occupazione attestata dal III a.C. al VI-VII secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: PERAZZI, POGGESI 2011; POGGESI, SARTI 2014.

5.1.9. Siena



Tav.19: La provincia di Siena.

1 SI - *ad Mensulas*

Ubicazione: loc. pieve di S. Pietro, comune Sinalunga

Metodologia di indagine: indagini da parte del Direttore dei Musei di Antichità a Firenze e ricognizioni nel secolo scorso

Cronologia - Definizione: *mansio* (II secolo a.C.); pieve (VIII secolo d.C.)

Descrizione generale: le ricognizioni nel sito hanno permesso di individuare una lunga occupazione dall'età etrusca. La presenza romana è attestata da numerose epigrafi funerarie, da una statuetta fittile di Ercole, un bassorilievo in pietra raffigurane animali, qualche moneta ed alcuni assi onciali di II secolo a.C.. A una distanza di circa 100 m dalla pieve, sono state individuate alcune strutture murarie, realizzate in opera quadrata con blocchi squadrati senza legante, che proseguivano verso la pieve – le murature erano in parte inglobate nei muri della chiesa. L'edificio è stato interpretato da Gamurrini come un sacello dedicato a Ercole, abbandonato nel I secolo a.C., su cui successivamente si impostò una chiesa cristiana. L'area archeologica è stata identificata come la *mansio ad Mensulas* sulla via Cassia tra *Manliana* e *Umbro*. Sono state recuperate alcune *fistulae* plumbee pertinenti ad un probabile impianto termale. Alcune segnalazioni indicavano la presenza di evidenze antiche ad una profondità di 2m nei dintorni della chiesa e della stazione ferroviaria, riferibili ad un probabile abitato.

Evoluzione: la pieve è attestata nel 715 d.C. come *baptisterium in Mesalas Sanctae MatrisEcclesiae*, altrove è la titolatura "*ad Mensulas*". Il terreno dove sorse la chiesa, era probabilmente un'area funeraria di proprietà della famiglia *Umbricia.*

Bibliografia di riferimento: CORSI 2000; MARONI 1973; MENICHETTI 1992.

2 SI - Aiano - Torraccia di Chiusi

Ubicazione: loc. Foci, comune San Gimignano

Metodologia di indagine: ricognizioni nel 1977 da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Dal 2005 il sito è interessato dal Progetto "VII Regio. Il caso della Val d'Elsa in età romana e tardoantica" sotto la direzione di UCL (Universitè Catholique de Louvain): ricognizione di superficie, prospezioni georadar (2005-6) dell'Università di Firenze; prospezioni geoelettriche e magnetometriche

(2007) dell'Università di Siena; scavi da parte di Universitè Catholique de Louvain, l'Universität Jena (Germania) e l'Università di Firenze (2006 tuttora in corso).

Storia degli studi: I primi interessi nel sito risalgono alla metà degli anni 70 del XIX secolo quando furono recuperati alcuni reperti di età etrusca e romana. R. Bianchi Bandinelli ne "La Balzana" del 1928 descrive i reperti esposti nel museo locale soffermandosi su un'urna marmorea, riutilizzata come acquasantiera nella chiesa in località Monti. L. Chellini, direttore dei Musei Civici di San Gimignano, compilò, tra il 1928 ed il 1932, l'inventario di tutti i materiali comunali, annotando come acquisizioni del Comune (1895–1898), due coppe in sigillata italica provenienti genericamente da Torraccia di Chiusi. Nel 1977 G. De Marinis menzionava il ritrovamento di una "tomba *alla cappuccina o a tegoloni*", priva di corredo, e di una "*area di sporadici, probabilmente legata a strutture medievali e post-medievali, tra i quali si rinvengono materiali tardo-romani*". Nel febbraio del 1977, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana vincolò l'area individuata dalle ricognizioni del De Marinis, interpretandola come un impianto termale. Alla fine degli anni Settanta, l'Associazione Archeologica Sangimignanese iniziò un'opera di sorveglianza e monitoraggio del campo che garantì non solo l'acquisizione di numerosi reperti, ma anche la formazione di un archivio fotografico.

Cronologia - Definizione: villa (III -IV secolo d.C. – seconda metà V secolo d.C.); villaggio – area produttiva (VI-fine VII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorgeva in un territorio fertile e pianeggiante, su un'area intensamente frequentata con un uso funerario in età ellenistica (IV-II secolo a.C.) e in età romana a partire dal II secolo d.C.. L'edificio rientra nella tipologia di ville tardo antiche, una villa d'*otium*, contestualizzata nell'ambito di *longinquae regiones* rispetto alle città e alle più importanti vie di comunicazione. L'impianto edilizio fu realizzato *ex novo* tra III e IV secolo d.C. con una planimetria a padiglioni. Lo scavo ha indagato completamente uno di essi, coprendo approssimativamente ¼ dell'estensione presunta del complesso.

Il padiglione è caratterizzato da un'aula esalobata-*ambulatio* con due diverse fasi edilizie, riconoscibili attraverso la successiva trasformazione in sala triabsidata. Nel primo impianto questo settore era articolato in una sala esalobata alla quale si accedeva da un vestibolo a sud, inscritto in una struttura polilobata che formava un

corridoio circolare esterno. Tale planimetria non ha confronti stringenti, ricorda quella del vano ottagonale di V secolo d.C. della villa di Cazzanello. Tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d.C., la sala esalobata fu modificata con il tamponamento di tre absidi e il corridoio esterno perse parzialmente la sua funzionalità originaria. Sul lato esterno sud-occidentale della sala a tre esedre, in un piccolo ambiente rettangolare (vano H), sotto un piano pavimentale in cementizio, quasi del tutto asportato dalle rioccupazioni altomedievali, è stata rinvenuta la traccia in negativo di un'esedra, spogliata quasi completamente. La sala triabsidata ha un'estensione di circa 120 m^2 con una pianta triangolare, i cui vertici sono occupati da esedre circolari, di cui quella meridionale con funzione di vestibolo a doppia soglia. L'ambiente è inscritto in una struttura muraria curvilinea costituita da cinque lobi semicircolari. La planimetria della sala non ha confronti e non è inquadrabile nella tipologia del *tricorium* latino, in quanto la pianta centrale non si basa su un quadrato o quadrilatero, ma su un triangolo, attribuendo ad una delle esedre funzione di passaggio e non di sosta. L'ambiente ebbe funzioni di ricevimento e di rappresentanza.
Le esedre est ed ovest erano coperte da una struttura di archi in *opus testaceum*. L'esedra sud costituiva l'ingresso alla sala attraverso due entrate a scalini, comunicanti con il vestibolo. L'asportazione della decorazione e delle fasi di vita degli ambienti vicini rende difficile la comprensione completa dell'area. La frequentazione della villa è attestata sino alla seconda metà del V sec. d.C., seguita da un periodo di abbandono e al successivo crollo delle strutture.

Apparato decorativo: la sala triabsidata presenta una pavimentazione in cementizio decorata da tessere musive (1 cm) volte a comporre motivi geometrici e figurati. Il pavimento mostra segni di degrado e non è ricostruibile tutto lo schema decorativo. Sono state riconosciute cinque zone decorative: le due esedre, il tappeto centrale e le due zone di raccordo tra area centrale, absidi e murature. La superficie del livello superiore presenta tracce di lisciatura e una sottilissima pellicola di rubricatura. La cornice è realizzata mediante una linea doppia di tessere, dentellate in corrispondenza dell'abside nord-ovest, il tappeto centrale presenta una decorazione ottenuta mediante un intreccio di calici curvi con occhiali ed ai margini per colmare la porzione risultante tra il tappeto centrale ed il perimetro murario triangolare della sala, si sviluppa una decorazione di tipo geometrico con figure curvilinee e rettilinee ripetute. Nell'esedra

sud è stato individuato un rettangolo inscritto in un arco di cerchio, al cui interno lo spazio è articolato in una composizione isotropa di motivi ripetuti, composti da un ottagono regolare e da un rettangolo. Nell'esedra ovest invece, all'interno di un arco di cerchio a profilo dentellato, è racchiusa una cornice con coppia di sinusoidi allacciate (*guilloche*), non tangente all'arco di cerchio, all'interno della quale, in posizione centrale, si trova un *kantharos* da cui fuoriescono tralci vegetali stilizzati. Sono stati recuperati numerosi lacerti di intonaco, pertinenti sia alle pareti sia alla copertura delle esedre voltate, *crustae marmoreae* relative ad *opus sectile*, porzioni di tappeti musivi realizzati con tessere lapidee a formare decorazioni di tipo vegetale e geometrico, soglie di marmo e numerose tessere musive di pasta vitrea.

Attività produttive: sono state individuate attività diversificate tra VI e VII secolo: produzione di ceramica, lavorazione del ferro, dell'osso e del corno, produzione di oggetti in lega di rame, vetro, pasta vitrea, bronzo e tessuti.

Evoluzione: tra il VI ed il VII secolo d.C., l'area è occupata come luogo di lavoro, sui resti della villa nasce un insediamento dedito a diverse produzioni. Il sito diventa una cava a cielo aperto da cui attingere marmi, metalli e riciclare il vetro, rifondendo le centinaia di migliaia di tessere in pasta vitrea che decoravano le pareti di alcuni dei sui più lussuosi ambienti. La spoliazione della villa è un fenomeno organico e sistematico, all'interno dello scavo è stato individuato un vano U interpretato come cantiere funzionale alle attività di reimpiego dei materiali; sono stati individuati frammenti in pasta vitrea, numerosi lacerti di mosaici e *crustae* marmoree sottoposti a fonti di calore. Nascono officine secondarie documentate da manufatti semilavorati in vetro e bronzo rivolti ad un mercato più vasto di quello locale. Tra il vano A e la sala triabsidata sono state rinvenute una piccola vasca in malta idraulica ed una fornace verticale, a pianta sub-rettangolare costituita da una doppia serie di pilastri ortogonali ai muri laterali, su cui s'impostavano gli archetti formanti il soffitto della camera di combustione (tipo II/B Cuomo di Caprio in uso dalla prima età imperiale e attestata sino al VI e VII d.C. con alcune varianti). La vasca è stata interpretata come funzionale alla decantazione dell'argilla rinvenuta all'interno del vano H, accumulo volontario di materia prima da lavorare. Nell'ambiente B sono state individuate tracce relative alla forgiatura di attrezzi ed elementi di ferro. All'interno di una fossa sono stati recuperati un falcetto di ferro e una brocca con tracce di ingubbiatura rossa e

decorazione impressa a pettine databile al VII sec. d.C.. Sono stati individuati numerosi focolari indicativi delle produzioni all'interno del complesso. L'ultima fase di occupazione del complesso è meno documentabile a causa delle arature che hanno asportato i livelli successivi al VII sec. d.C., è datata tra gli ultimi anni del VII e l'inizio dell'VIII sec. d.C., ed è stata rintracciata nel vano E. L'ambiente è ristrutturato all'inizio del VI ed è oggetto di un nuovo intervento alla fine del VII secolo d.C. con la costruzione di un muro ad L che formava con il muro nord dell'ambiente un piccolo portico coperto con porzioni di tegole. Il portico permetteva l'accesso ad un livello superiore attraverso tre gradini. Sono state individuate diverse produzioni, alcune per un consumo interno come quella ceramica, tessuti e metalli, altre produzioni di lusso come la pasta vitrea, il corno, l'osso e il bronzo destinate ad un mercato esterno e interpretati come oggetti di scambio con le derrate e merci che giungevano sulla costa tirrenica sotto il controllo bizantino. Nessun dato indica l'identificazione di questa struttura con la *submansio* XVIII del tracciato percorso da Sigeric, Arcivescovo di Canterbury, che, nel tragitto fra Siena e l'Arno, sostiene d'aver incontrato sette *submansiones*, una delle quali, la XVIII, definita "Sce Martin in Fosse" (San Martino ai Foci) (X secolo d.C.).

Bibliografia di riferimento: BOLDRINI, CAVALIERI, DE IDONÈ, FUMO, MAGNI, PACE 2012; CAVALIERI 2008, 2009, 2010, 2013a, 2013b; CAVALIERI, ARRIGHETTI, BALDINI, BOLDRINI, DE IDONÈ, FARALLI, LENZI, MONTEVECCHI, RAGAZZINI, SALVUCCI 2010, 2011; CAVALIERI, BALDINI 2006; CAVALIERI, BALDINI, D'ONOFRIO, GIUMLIA MAIR, MONTEVECCHI, PIANIGIANI, RAGAZZINI 2009; CAVALIERI, BALDINI, RAGAZZINI, BELLINI, GONNELLI, MARIOTTI, NOVELLINI, MAINARDI VALCARENGHI 2008; CAVALIERI, BALDINI, RAGAZZINI, BOLDRINI, FARALLI 2007; CAVALIERI, BOSSU, FUMO 2012; CAVALIERI, BOTTACCHI, MANTOVANI, RICCIARDI 2007; CAVALIERI, LENZI, CANTISANI 2013; CAVALIERI, ORLANDI 2014.

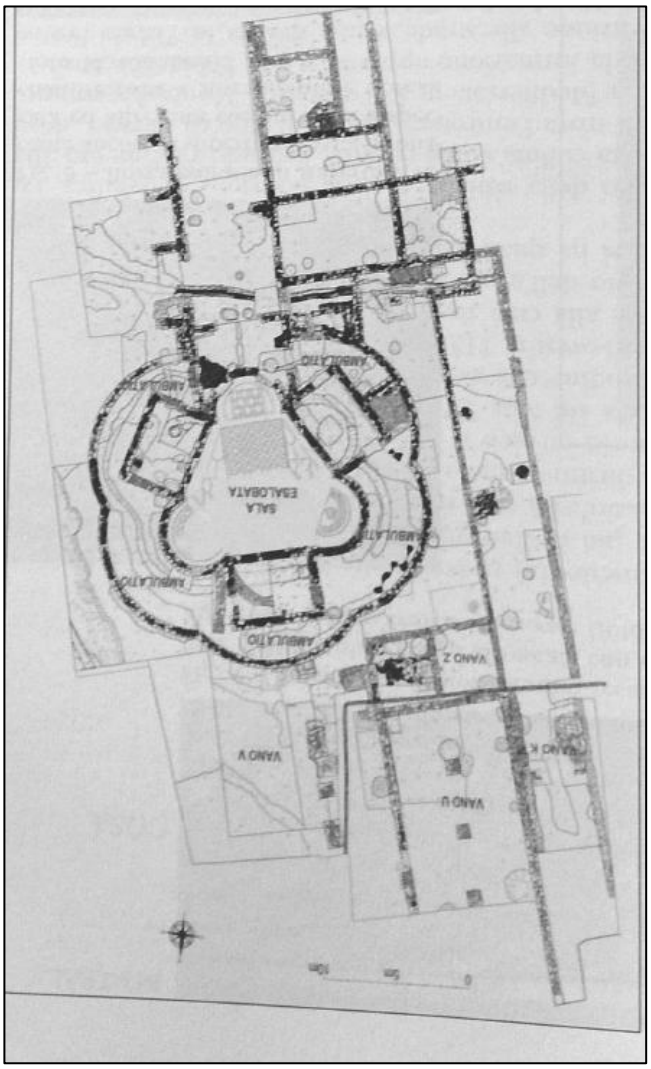


Fig.194: Planimetria della parte scavata (CAVALIERI, ORLANDI 2014).

Fig.195: Foto dell'area indagata (CAVALIERI, ORLANDI 2014).

3 SI - Asciano

Ubicazione: comune Asciano

Metodologia di indagine:

Cronologia - Definizione: *mansio* (metà IV secolo d.C.); *curtis* (VIII secolo d.C.)

Descrizione generale: di probabile pertinenza di una *mansio* è il mosaico policromo di IV secolo d.C. rinvenuto nel centro storico di Asciano. Il mosaico pavimentava un'aula rettangolare con esedra sul lato breve. La *mansio* documentata dalla *Tabula Peutingeriana* si trovava sulla deviazione per *Saena Iulia* che staccandosi dalla *Cassia Adrianea* presso Torrita di Siena (*mansio Manliana*), proseguiva in direzione di Trequanda e quindi ad Asciano, identificabile con la *mansio ad Umbro flumen*. L'antico centro era in una posizione favorevole tra Chiusi, Arezzo e Siena, oltre che incluso nelle comunicazioni con il versante adriatico tramite la Cassia e nelle rotte fluviali lungo il fiume Ombrone, che collegava la val di Chiana con il mare.

Apparato decorativo: il mosaico presentava schema a stelle di rombi e quadrati campiti da una matassa e da rombi policromi, con nodi di Salomone nei riquadri di risulta. La stesura del mosaico presenta tratti simili a quelli della età antonina della villa di Segalari nell'agro volterrano, tuttavia le indicazioni iconografiche, soprattutto nel trattamento del nastro intrecciato e nella presenza del nodo di Salomone, rimandano al mondo tardo antico, con un riscontro a Piazza Armerina e con molti mosaici aquitani e ostiensi di IV e V secolo d.C..

Evoluzione: il territorio di Asciano entrò nella *curtis* longobarda di *Sexianum*, attestata sin dall'inizio dell'VIII secolo d.C.. E' stato ipotizzato che la *curtis* fu probabilmente collocata sulle strutture della villa.

Bibliografia di riferimento: ASCIANO 2015; BARBAGLI 2002; CIAMPOLTRINI 1990a; MARONI 1973; MARZANO 2007a; VENEROSI PESCIOLINI 1934.

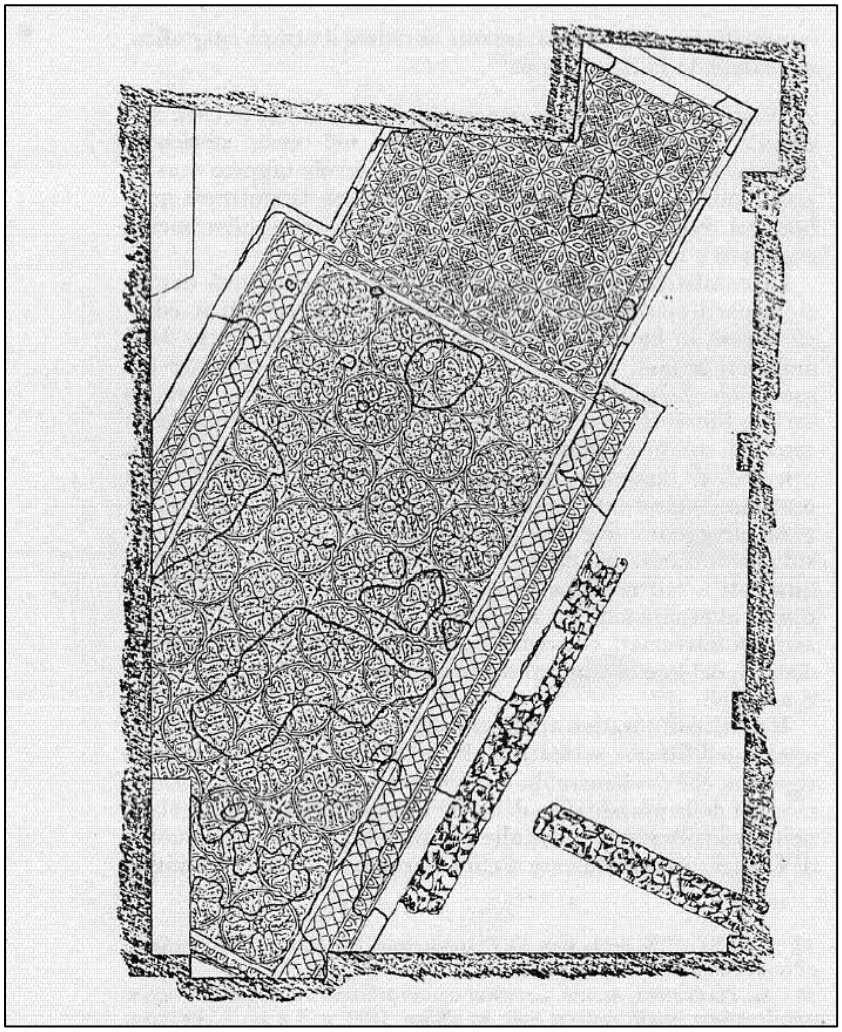


Fig.196: Mosaico rinvenuto ad Asciano (CIAMPOLTRINI 1990a).

4 SI - Brizio

Ubicazione: loc. Brizio, comune Montalcino

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (1999-2011)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – VI secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata riconosciuta una villa estesa circa 5.000 mq, composta da una zona residenziale costituita da un unico edificio in pietra intorno al quale gravitavano annessi destinati a varie funzioni. Sul lato occidentale sono state riconosciute tracce riferibili a numerose piccole abitazioni con elevati in terra e copertura laterizia associati alla *pars rustica*. La villa è occupata sino all'età tardo antica con una contrazione dell'insediamento che è rivolto ad alcuni ambienti della parte residenziale.

Bibliografia di riferimento: CAMPANA 2013.

5 SI – Camerelle

Ubicazione: loc. Le Fontanelle, comune Chianciano Terme

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte del Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano negli anni 80 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – II secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati riconosciuti i resti di una villa sul promontorio di Camerelle nella porzione sud-ovest della collina, a cui appartenevano pavimentazioni *opus spicatum*, realizzate con *cubilia*. Alla villa era associata di una cisterna monumentale (25x9,50 m) a tre navate divisa da un corridoio e da quattro compartimenti più piccoli. Il complesso è realizzato in *opus latericium* rivestito da *opus signinum*, le volte costruite in *opus caementicium*, si preservano solo nella parte centrale. Sulla parte esistente delle volte restano lacerti di una pavimentazione in *opus signinum* e mura in mattoni. L'impianto è stato datato grazie al rinvenimento di laterizi bollati al 16 d.C. e 114 d.C. (*Vopisco et Hasta consulibus*).

Apparato decorativo: resti di pavimentazione in mosaico

Bibliografia di riferimento: MARZANO 2007a; PAOLUCCI 1988b, 2008.

6 SI - Casa al vento

Ubicazione: loc. Casa al vento, comune Pienza

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (2003-2010); il sito era stato individuato e scavato nel 1894.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una villa di età imperiale su un'area frequentata dall'età etrusca. Sono stati recuperati frammenti di intonaco, marmi africani, tessere di mosaico, tre tavolette, di cui una di smalto vitreo turchino, le altre di breccia verde, bronzo e piombo, un *glirarium*, un *dolium* bucato in più parti del corpo con anse orizzontali impostate sulla spalla destinato all'allevamento dei ghiri per le mense ricercate. Nelle vicinanze è presente una sorgente di acque termali, scavata da Mieli prima del 1880 e caratterizzata dalla presenza di una fonte semicircolare e a gradini, a cui appartenevano alcune strutture ed elementi architettonici recuperati, tra cui un pezzo di trabeazione in marmo in stile dorico, un rocchio di colonna in marmo (diametro 30 cm), insieme a *fistulae* plumbee. Gamurrini

ipotizzò che il rocchio di colonna e il pezzo di trabeazione appartenessero ad un'edicola di una divinità femminile, connessa al culto della Buca delle Pocce Lattaie (CHELLINI 2002, 2.17).

Bibliografia di riferimento: CHELLINI 2002; FELICI 2012.

7 SI - Centine

Ubicazione: loc. Centine, comune Montalcino

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (1999-2011)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – VI secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata riconosciuto un edificio in pietra di età primo imperiale, con tracce di riuso in età tardo antica attestate dai materiali di VI secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: CAMPANA 2013.

8 SI - Fontealpino

Ubicazione: loc. Fontealpino, comune Castelnuovo Berardenga

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena negli anni 90 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – metà V secolo d.C.); insediamento monofamiliare (V-inizi VII secolo d.C.)

Descrizione generale: sono state individuate tracce di sei diverse strutture probabilmente pertinenti ad una villa. L'edificio era dotato di una parte rustica ed una urbana con impianto termale. Sono stati recuperati frammenti di ceramica, tegole, laterizi, travertino ed una piccola base in bronzo per un periodo che permettono di datare il complesso tra I secolo a.C. e V secolo d.C..

Apparato decorativo: resti di pavimentazione in mosaico, lastre marmoree (serpentino marmo).

Evoluzione: una parte del complesso fu occupato fino agli inizi del VII secolo d.C. probabilmente da un nucleo monofamiliare.

Bibliografia di riferimento: MARZANO 2007a; VALENTI 1995.

9 SI - La Befa

Ubicazione: loc. Le Carcerelle, comune Buonconvento

Metodologia di indagine: scavo da parte della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria (1976-1980); ricognizione e scavo da parte dell'University of Virginia (1979-1981); ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (1998-2000).

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo d.C. – inizi V secolo d.C.); insediamento aperto (V- inizi VII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa di La Befa nacque nel punto di incontro tra Ombrone e Torrente Crevoli. Lo scavo del complesso è stato compromesso dai lavori per la costruzione della strada Grosseto-Siena, che hanno diviso artificialmente la villa in due zone, il settore nord e quello sud. La vicinanza all'Ombrone e ad una probabile viabilità interna che collegava il territorio con Siena, la posizione privilegiata in una fertile pianura e la ricca decorazione hanno fatto ipotizzare che la villa fosse opera di una ricca committenza. Il settore sud corrisponde alla parte rustica con alcuni ambienti *fructuarii* destinati all'immagazzinamento dei prodotti. Sono state riconosciute tre aree rettangolari (7x9m ciascuno) interpretate come granai o stalle. Il settore nord corrisponde alla parte urbana e comprendeva un impianto termale e stanze riscaldate. Nella prima fase costruttiva, datata alla fine del I secolo d.C., la villa è articolata intorno ad un cortile lastricato E con ambienti che vi si affacciavano; sono state individuate cinque stanze (B, D, G, H) con sistema ad ipocausto, la stanza F, la più grande (8 m), ha restituito una fornace per le stanze G e H, interpretate come ambienti riscaldati, ed è stata interpretata come una cucina, le altre stanze riscaldate erano servite dalla fornace nella stanza A. Nella seconda fase edilizia, datata verso la fine del II secolo d.C., è aggiunta un'aula absidata con copertura voltata, interpretata come *frigidarium* per la presenza della base di un *labrum*. Il numeroso materiale ceramico per lo più anfore di produzione iberica e nord-africana indicano un ampio accesso ai commerci mediterranei tra II e IV secolo d.C.. Alla fine del IV secolo d.C., i crolli e le monete permettono di datare la distruzione del complesso messo in relazione alle invasioni barbariche culminanti nel sacco di Roma del 410 d.C.. Durante le ricognizioni nell'area circostante la villa, sono stati individuati una serie di edifici interpretati come magazzini/strutture di servizio.

Apparato decorativo: sono stati recuperati numerosi frammenti di intonaci dipinti, frammenti di marmo e tessere di mosaico. Il *frigidarium* era pavimentato con lastre di terracotta e aveva le pareti decorate da lastre di marmo cipollino e Carrara.

Evoluzione: successivamente alla distruzione, agli inizi del V secolo d.C., è attestata la rioccupazione del settore nord-occidentale della villa con la rimozione dei pavimenti delle stanze G e H, dall'apertura nella fornace F e dal livellamento dei piani pavimentali. Nella cucina F è smantellata la fornace, è divisa in due ed utilizzata come immondezzaio per ripulire la villa dopo la distruzione. Nel giardino sono stati individuati accumuli volontari di tessere di mosaico, selezionate e separate dagli altri materiali probabilmente per essere riutilizzate o vendute. E' stato ipotizzato che le stanze termali fossero state riconvertite a stalle e ad un piccolo ambiente con funzione domestica. Il sito fu oggetto di un'occupazione povera, composta da strutture abitative e una parte artigianale, testimoniata da numerose scorie di ferro e resti di fornace, datate fino alla prima metà del VII secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992;CENNI 2007; DOBBINS 1983; MARZANO 2007a.

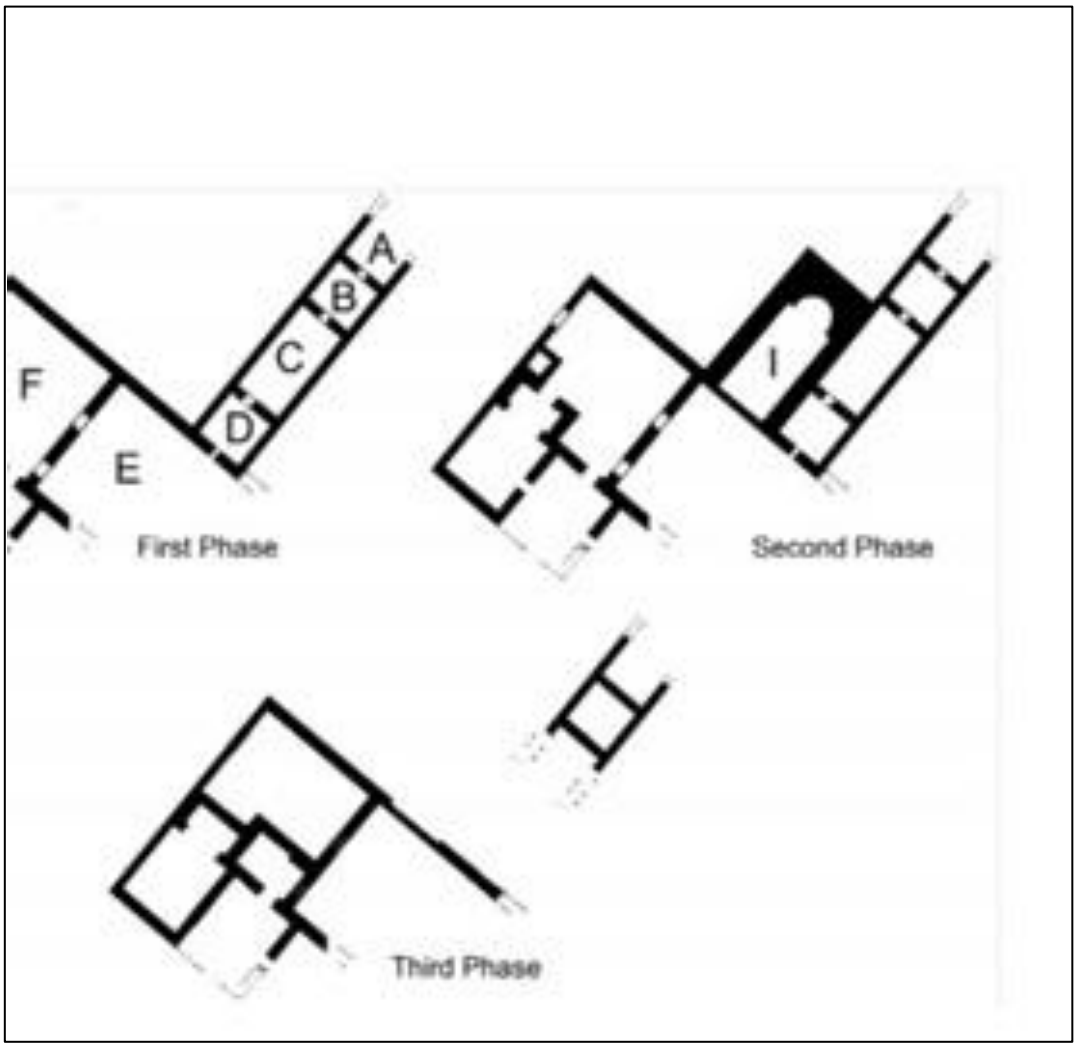


Fig.197: Planimetria della villa (MARZANO 2007a).

10 SI - Lucignano d'Asso

Ubicazione: cimitero, comune Lucignano d'Asso

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (2003-2010)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – VI secolo d.C.)

Descrizione generale: sono stati individuati i resti di una villa rustica, occupata tra I secolo a.C. e VI secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: FELICI 2012.

11 SI - Mezzomiglio

Ubicazione: loc. Mezzomiglio, comune Chianciano Terme

Metodologia di indagine: scavo dell'University of Arizona (1993-2006)

Cronologia - Definizione: impianto termale pubblico o villa (II secolo d.C. – IV secolo d.C.)

Descrizione generale: in un'area frequentata sin dall'età etrusca, sono stati individuati i resti di una villa o di un impianto termale pubblico connesso ad una sorgente vicina. Si tratta di un complesso balneare di acqua fredda esaltato dal medico personale di Augusto, Antonio Musa e consigliato ad Orazio per i suoi fastidi di stomaco e di testa. Le strutture consistono di un piccolo *balneum* e una grande piscina pavimentata in argilla impermeabile. Sono stati individuati 31 laterizi bollati *(Vopisco et Hasta consulibus*, 114 d.C.) permettono di datare il complesso al II secolo d.C.. La piscina (lunga 23 m) era circondata su tre lati da portici, con colonnato in laterizio e nella parte occidentale c'era un podio su cui si elevava una nicchia rettangolare destinata ad accogliere una statua. In età traianea l'impianto fu ristrutturato e l'interno della vasca fu pavimentato per fornire un accesso alla sorgente. La vasca era annessa con ogni probabilità ad un sacello forse dedicato a divinità salutari e/o delle acque. I *balnea* consistevano di un *frigidarium* con due piscine, una rettangolare e l'altra curvilinea, un piccolo *tepidarium* ed un vano più grande usato come *calidarium.* Metà della struttura fu realizzata in pietra povera, mentre la ristrutturazione di età traianea è realizzata in opera mista, con specchiature di reticolato e ricorsi di laterizi. Le strutture restarono in uso fino al IV d.C., quando è attestata la trasformazione della piscina in fontana.

Apparato decorativo: resta un frammento della statua in marmo probabilmente pertinente ad un cavallo o ad una divinità salutare, un carro con Diana, Traiano, oppure un gruppo a motivo marino.

Proprietà: Soren ipotizza che il complesso era parte di uno stabilimento pubblico, probabilmente da identificare con le *Fontes Clusini* citato da Orazio (*Epist.*, I, 15) (SOREN 2006). Marzano ipotizza che l'impianto possa essere connesso ad una villa, probabilmente di proprietà di *Laronianus*, *tribunus militum* nella *Legio I Italia* a *Novae* in *Moesia Inferior* (II secolo d.C.), il cui nome è attestato in un'iscrizione

frammentaria su una base di marmo, riutilizzata in una vecchia casa vicino al sito della villa (MARZANO 2007a, T11).

Bibliografia di riferimento: MARZANO 2007a; PAOLUCCI 1988b, 2008; SOREN 2006; SOREN, BIZZARRI, MARZANO, ROMER 1998.

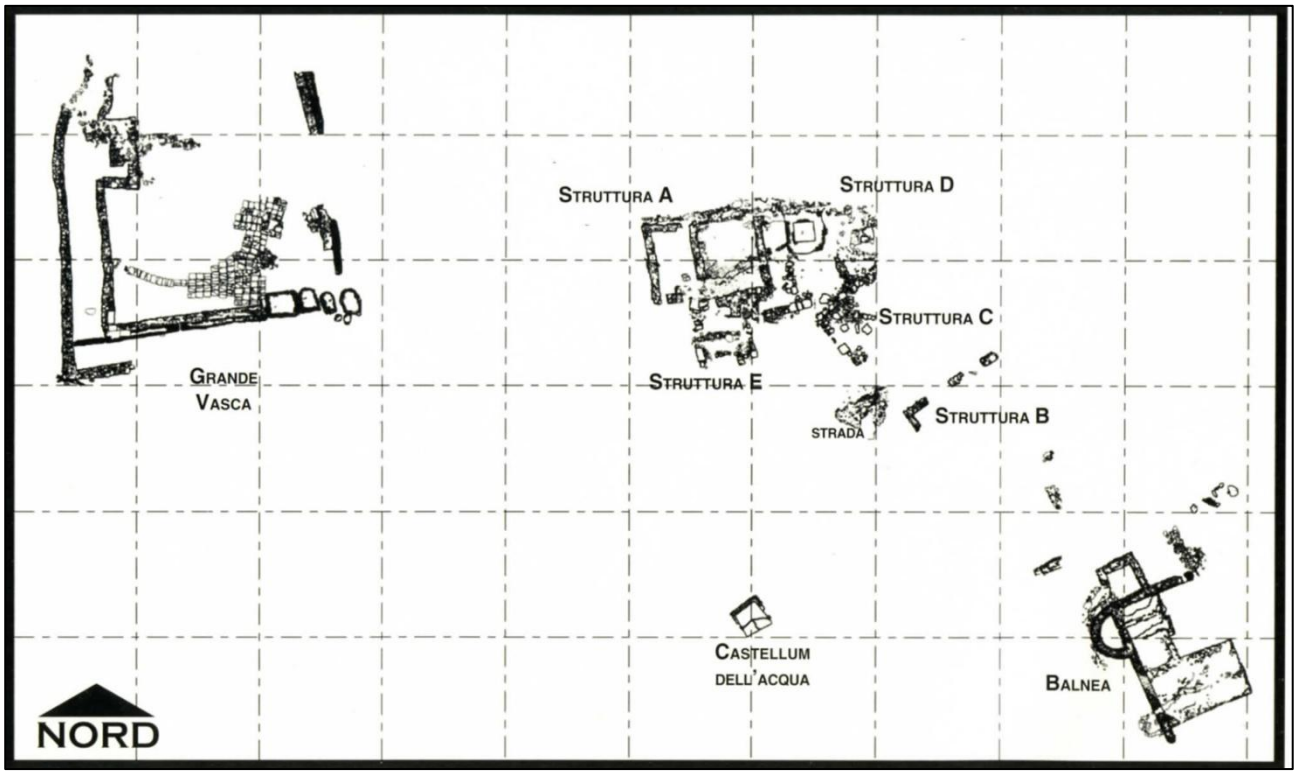


Fig.198: Planimetria dell'area indagata (SOREN 1998).

12 SI - Montauto 1

Ubicazione: loc. Montauto, comune Chianciano Terme

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte del Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano negli anni 80 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – II secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una villa o una fattoria di I secolo a.C., ristrutturata in età traianea, come conferma il rinvenimento di un laterizio con bollo recante il nome dei consoli del 114 d.C. (*Vopisco et Hasta consulibus*).

Bibliografia di riferimento: MARZANO 2007a; PAOLUCCI 1988b, 2008.

13 SI - Montauto 2

Ubicazione: loc. Castelluccio, comune Pienza

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (1996, 2003-2010); il sito era stato individuato e scavato nel 1894.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – IV secolo d.C.); frequentazione (VI secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una villa di età tarda repubblicana costruita in età tardo repubblicana. Durante gli scavi del 1894 e durante la successiva ricognizione sono stati recuperati numerosi materiali edilizi, insieme a reperti ceramici di epoca varia - vernice nera, sigillata, ceramica comune, *dolia* -, pesi da telaio ed alcune monete di età costantiniana. Mieli, durante gli scavi del 1894, definisce l'insediamento una villa, in cui fu rinvenuto un pavimento a smalto. La villa fu probabilmente oggetto di una rifrequentazione nel VI secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: FELICI 2004, 2012.

14 SI - Palazzo Bandino

Ubicazione: loc. Montauto, comune Chianciano Terme

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte del Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano negli anni 80 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – II secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento costituita da ceramica, laterizi bollati *Vopisco et Hasta consulibus* (114 d.C.) e lacerti di *opus signinum*, interpretata come una villa, occupata tra I secolo a.C. e II secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: MARZANO 2007a; PAOLUCCI 1988a, 2008.

15 SI - Pava

Ubicazione: pieve di S. Pietro in Pava, comune San Giovanni d'Asso

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie e scavo da parte dell'Università degli Studi di Siena (2004-2015)

Cronologia - Definizione: villa (IV secolo d.C. - V secolo d.C.); edificio di culto (seconda metà V-VII secolo); *baptisterium Sancti Petri* (fine VII/VIII – XII); cimitero (IX – XIII secolo)

Descrizione generale: la zona era frequentata dal periodo etrusco, anche se le prime strutture murarie, in opera laterizia, sono di media e tarda età imperiale. E' stata individuata un'area estesa 160mq con orientamento est-ovest, articolata intorno ad una grande aula absidata (16x18 m) con al centro una vasca rettangolare (4x2 m) e due ambienti rettangolari sul lato nord, ipotizzati anche sul lato sud, non indagato. La comprensione della struttura è stata compromessa a est dai lavori per la costruzione di una strada, a nord dalla realizzazione di un fosso, a sud sono state riconosciute tracce di probabili attività artigianali datati a radiocarbonio nella seconda metà del III secolo a.C.. I successivi interventi edilizi hanno asportato i livelli di vita e i piani pavimentali. E' stato ipotizzato che l'accesso alla aula, interpretata come sala di ricevimento, doveva essere gradonato o terrazzato, comunque ad un livello inferiore rispetto al piano pavimentale della sala. La vasca di dimensioni rilevanti rispetto a quelle dell'aula trova alcuni confronti in ambito urbano nella *domus* della Fortuna Annonaria a Ostia, in ambito rurale nella villa di Porto Saturo in Puglia. Tra la seconda metà del IV secolo e gli inizi del V secolo d.C. (analisi al radiocarbonio tra 376 e 420 d.C.), al centro di uno degli ambienti settentrionali dell'edificio è collocata una tomba alla cappuccina a spiovente unico. In questo periodo sono registrate numerose modifiche all'edificio principale. L'abside a ovest è rasata e spoliata, è realizzata una nuova abside spostata di 17m in direzione ovest. L'edificio di forma quasi quadrata diventa rettangolare (35x16m). L'accesso alla nuova abside è monumentalizzato da una doppia fila di arcate a tre fornici e da una gradinata. Al centro dell'abside, pavimentato in sesquipedali, di cui sono state individuate le tracce in negativo, un pozzetto d'acqua foderato da laterizi di reimpiego indica l'esistenza di un punto d'acqua, probabilmente una piccola vasca, un ninfeo o uno *stibadium*. A questa fase sembra da ascrivere un monile in osso, costituito da due zanne di cinghiale tenute insieme da due placche di bronzo sagomate e punzonate, unite da un fermaglio dotato di anello mobile. Nello stesso periodo, intorno all'edificio, sono state registrate le fasi di cantiere relative alla costruzione di una chiesa. Numerose tracce di bruciato, buche di palo, buche per la fusione del piombo ed una grande vasca per lo spegnimento della calce. In una fase successiva, la sepoltura è obliterata da un livellamento coperto da un piano pavimentale interpretato come area di cantiere, probabilmente di lavorazione o stoccaggio della malta.

Evoluzione: alla seconda metà del V secolo d.C. è stata datata la chiesa (32x20 m) costruita con materiale di reimpiego. L'edificio è orientato est-ovest con due absidi contrapposti. E' mantenuto l'abside occidentale e sostituito il piano pavimentale in sesquipedali con una pavimentazione in cocciopesto che oblitera il pozzetto d'acqua, è aggiunto un'abside a est. La divisione ad arcate diventa un endonartece che divide la sala rettangolare, divenuta navata, dall'abside con accesso sul transetto sud; in posizione assiale sul transetto nord è costruita una vasca circolare (diametro 2m) con fondo in cocciopesto. La vasca era accessibile tramite alcuni scaldini sul lato meridionale ed è stata interpretata come un battistero con vasca circolare ad immersione interrata. La navata è dotata di un recinto presbiteriale (6x3 m), dotato di otto colonne inserite in un muretto, le ultime due colonne chiudono l'accesso al recinto lasciando aperto un vano di 1.5m. Nell'abside est è realizzata una muratura curva dotata di due colonnine che si allineano al lato frontale, interpretata come banco presbiteriale o nicchia absidata. Le pareti erano rivestite di intonaco bianco, nell'area presbiteriale di intonaco bianco e rosso. Lungo i lati nord e sud sono costruiti ambienti laterali interpretati come annessi alla strutture, forse destinati a funzioni liturgiche. Il battistero era comunicante con l'ambiente adiacente a nord e a sud si ripete la stessa planimetria. Questo complesso è attribuito ad iniziativa vescovile nella seconda metà del V secolo d.C. nell'ambito di un progetto organico di cristianizzazione delle campagne. La guerra greco-gotica colpisce Pava che si trova nel corridoio tra Roma e Ravenna attraverso la Cassia. La crisi del complesso è registrata dal deterioramento del pavimento in cocciopesto nell'abside ovest e dal seppellimento di un tesoretto composto da 20 monete d'argento e 6 monete d'oro di età gota (di cui una di Giustiniano), contenute in un vasetto di terracotta e databile tra il 537 e il 541 d.C.. E' stato ipotizzato che il ripostiglio sia stato sepolto da un proprietario benestante probabilmente un "romanzo". Allo stesso periodo (VI secolo d.C.) risale una fibula a testa d'aquila rinvenuta fuori contesto nell'area cimiteriale. Alla prima metà del VII secolo sono da ascrivere alcune sepolture di fronte all'entrata e all'interno appartenenti a un gruppo elitario. Una sepoltura femminile aveva un ricco corredo composto da una collana a doppio filo in pasta vitrea, orecchini a pendente in pasta vitrea e monete romane forate inserite in cerchi filiformi, un anello in argento a globetti e castone in pasta vitrea. Nella metà dello stesso secolo, sono attestate aree di

cantiere nello spazio occupato dalla chiesa che indicano la crisi del complesso e attestano una nuova fase di ristrutturazione. La vasca battesimale è spoliata e riempita di materiale di livellamento, all'interno del quale era il monile in osso appartenente alla villa tardo antica. Per l'occasione è costruita una fornace di laterizi nei pressi del nuovo cantiere della chiesa. Tra fine VII e inizi VIII sono registrati nuovi interventi di manutenzione e una tomba privilegiata a cassone foderata coperta da lastre di travertino appartenente ad un giovane, contemporaneo alla sepoltura femminile, è spostato all'interno del recinto presbiteriale di fronte all'altare, dando via all'utilizzo funerario intorno alla chiesa. E' stato ipotizzato che la ricostruzione della chiesa sia da attribuire a personaggi benestanti che investono nel complesso le loro risorse finanziarie realizzando il *baptisterium Sancti Petri* del *presbiter Audo* che nel 715 d.C. riporta la sua testimonianza a *Gunteram,* messo di Liutprando, in merito alla disputa tra la diocesi aretina e senese. Nell'833 d.C. il battistero è conteso tra Sant'Antimo e la sede vescovile di Arezzo. Il vescovo di Arezzo, Pietro, lamenta che l'abate Vigilio ha invaso e ritiene proprio il monastero di San Pietro con le sue pertinenze, in un documento del 1216 San Pietro è di proprietà dell'abbazia di Sant'Antimo. Il cimitero individuato, a partire dal IX secolo, è composto da oltre 900 individui scavati ed è abbandonato nel corso del XIII. La chiesa è abbandonata nel XII in favore della Pieve di Santa Maria in Pava, sorta sulla vicina altura e tuttora esistente.

Bibliografia di riferimento: ARSLAN 2008; ARSLAN, VIGLIETTI 2008; CAMPANA 2013; CAMPANA, FELICI, FRANCOVICH, MARASCO 2005; CAMPANA, FELICI, FREZZA, MARASCO 2009; FRANCOVICH, FELICI, GABRIELLI 2003; FELICI 2003, 2009, 2010, 2012, 2014.

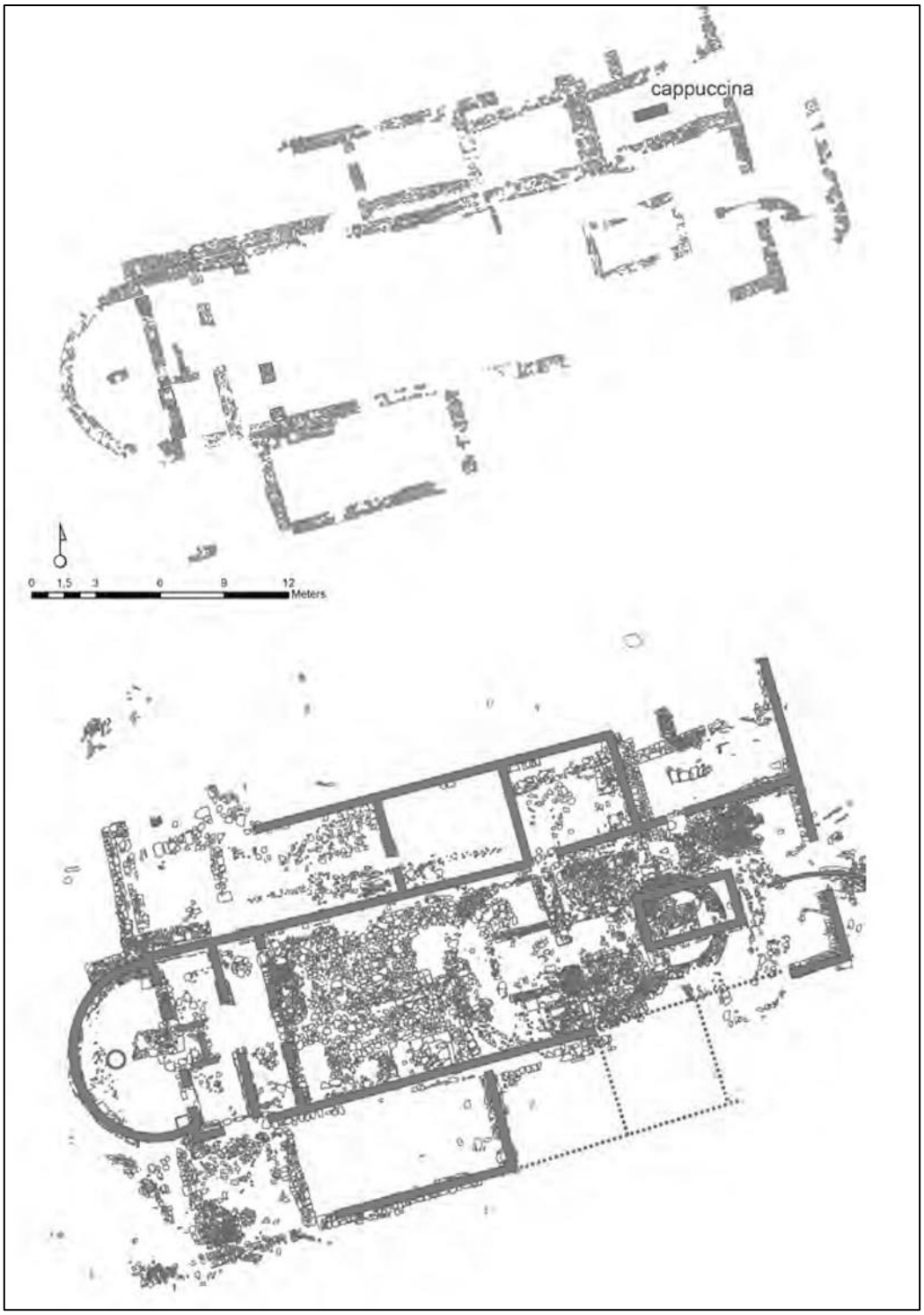


Fig.199: Planimetria dell'edificio tardo antico (FELICI 2014).

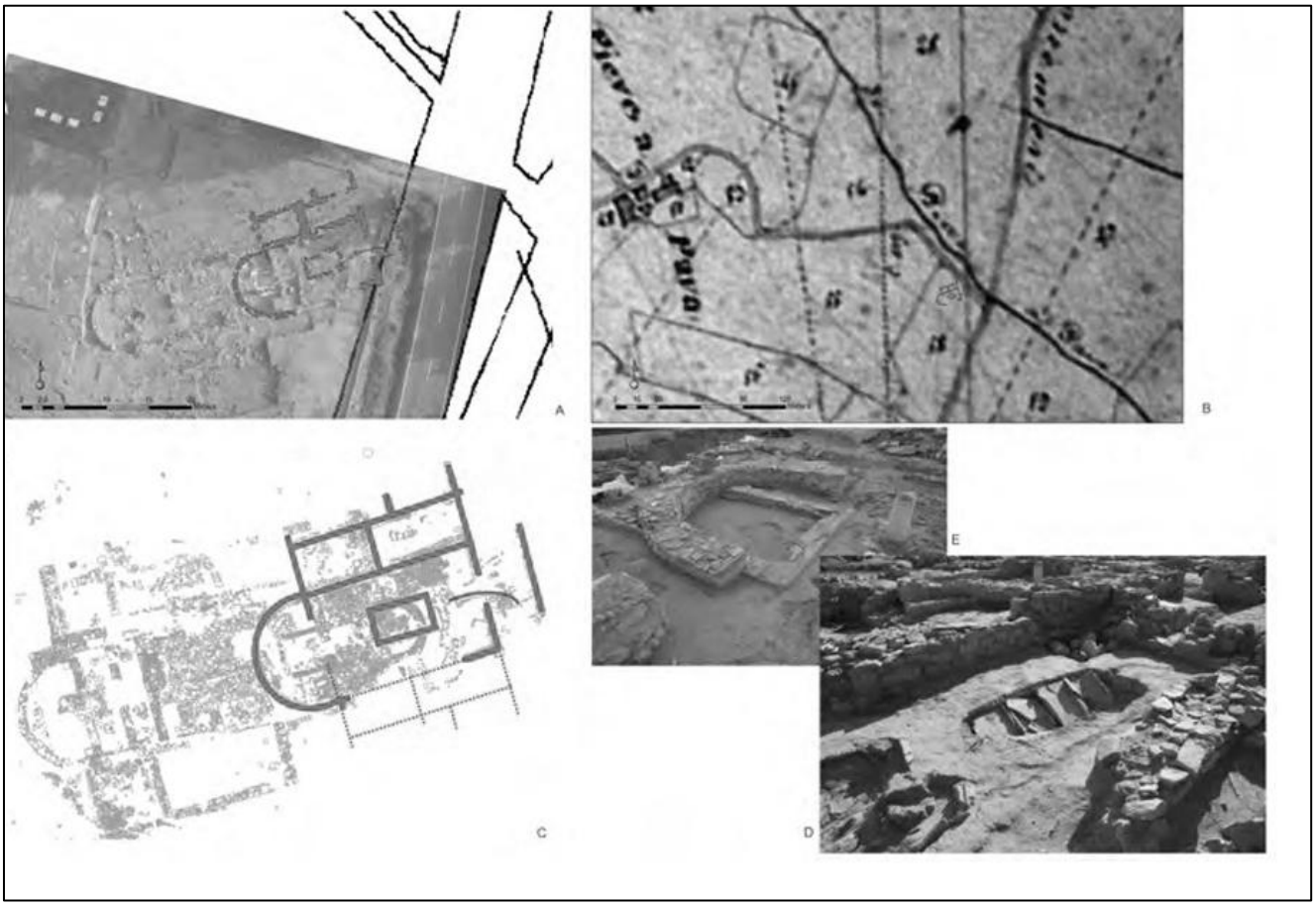


Fig.200: Planimetria dei resti della pieve (FELICI 2010).

16 SI - Pieve S. Marcellino

Ubicazione: loc. Pieve S. Marcellino, comune Gaiole in Chianti

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena negli anni 90 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – V secolo d.C.); cimitero e pieve (post V secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una villa che ha restituito numeroso materiale, tra cui marmi policromi e un piccolo *discobolos* in bronzo. I materiali attestano un'occupazione tra I secolo a.C. e V secolo d.C..

Apparato decorativo: resti di pavimentazione in mosaico e frammenti di marmo.

Evoluzione: dopo il suo abbandono, la villa ospitò un cimitero connesso alla pieve di S. Marcellino.

Bibliografia di riferimento: ASAT 1992; MARZANO 2007a; VALENTI 1995.

17 SI - Podere Bozzolino

Ubicazione: loc. Podere Bozzolino, comune Montalcino

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (1999-2011)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – I secolo d.C.); riuso produttivo (fine del IV secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata un'area di spargimento pertinente ad una villa di prima età imperiale.

Evoluzione: a sud del podere Bozzolino, è stata individuata una fornace ceramica di ingobbiata di rosso con le prime produzioni databili alla fine del IV secolo e un'intensa frequentazione nell'area intorno alla villa.

Bibliografia di riferimento: CAMPANA 2013.

18 SI - Podere Casalone

Ubicazione: loc. Podere Casalone, comune Buonconvento

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (1998-2003)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – V secolo d.C.); insediamento non determinabile (VI-inizi VII secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una cospicua concentrazione composta da tegole, mattoni, pietre di grandi e medie dimensioni, pezzi di pavimentazione in cocciopesto, alcuni chiodi e grumi di argilla secca con granaglie, oltre a moltissimi reperti ceramici composti da vasellame da mensa in terra sigillata italica, pareti sottili, acroma depurata e con ingobbio rosso, ceramica da cucina, grezza e anforacei. Sono stati rinvenuti un asse di Caligola, un asse di Traiano e un denario di Severo Alessandro (222-238 d.C.). I materiali si concentrano in un'area di 60x42m circa, orientati nord-est/sud-ovest, creando una forma regolare costituita da due rettangoli. Tale spargimento è stato interpretato come una fattoria o villa rustica, realizzata in pietra ed in mattoni, con pavimentazione in cocciopesto e copertura con tegole e coppi.

Il rinvenimento di un pezzo di colonna in pietra lascia, inoltre, ipotizzare l'esistenza di un colonnato. I pezzi di ramaglie in argilla possono, invece, essere riconducibili a tramezzi interni o ad un successivo riutilizzo delle strutture romane. L'edificio fu

occupato almeno fino agli inizi del VII secolo d.C.; la ricognizione di superficie non permette di rilevare un'eventuale fase di abbandono del complesso. I reperti più tardi si concentrano nella zona occidentale del complesso, e questo dato potrebbe far ipotizzare che durante una possibile rioccupazione del sito ci sia stato un restringimento dell'area abitata a questo settore. La presenza di pezzi di fornace e scarti di produzione lascia supporre l'impianto di strutture artigianali in alcune parti dell'edificio; immediatamente a est del campo, è stata rinvenuta una concentrazione di coppi e tegole sotto forma di scarti di fornace, frammenti ceramici, prevalentemente anforacei e poche scorie di ferro. Nel campo a sud della ferrovia sono stati, invece, rinvenuti laterizi da copertura, mattoni, diversi scarti di fornace e ceramica comune. Tale evidenza è riconducibile ad un vasto impianto produttivo legato alla villa rustica, caratterizzato da più fornaci per la fabbricazione di laterizi e ceramica comune, in cui erano svolte anche limitate attività di forgia. A queste attività è da collegare lo scarico di fornace individuato immediatamente a nord-ovest dell'edificio rustico. Nel campo ad est del podere, sono stati individuati frammenti di laterizi (mattoni, tegole e coppi), scarti di lavorazione e pezzi di fornace.

Attività produttive: produzione di laterizi

Bibliografia di riferimento: CENNI 2007.

19 SI - Podere S. Antonio

Ubicazione: loc. Podere S. Antonio, comune Pienza

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (2003-2010)

Cronologia - Definizione: villa (metà III secolo a.C. – I secolo d.C.); frequentazione (V-VI secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una villa di grandi dimensioni, attestata da tessere di mosaico, apparati decorativi e *tubuli*. Il sito inizia ad essere abitato intorno alla metà del III a.C., con un'intensa fase tra la metà del I secolo a.C. e la metà del I d.C.. La frequentazione tardo antica è attestata da un frammento ceramico di V-VI secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: FELICI 2012.

20 SI - Poggioncione

Ubicazione: loc. Poggioncione, comune Buonconvento

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (1998-2003)

Cronologia - Definizione: villa (metà III secolo d.C. – metà VII secolo d.C.)

Descrizione generale: è stata individuata una concentrazione di laterizi da copertura, pietre sbozzate soprattutto di medie e piccole dimensioni, ceramica da mensa acroma e ingobbiata di rosso, vasellame da cucina rappresentato da olle e coperchi, *dolia* e grandi contenitori da dispensa e anforacei. Il materiale è concentrato su un'area di quasi 1500 mq, caratterizzato da una forma abbastanza articolata, composta da tre aree rettangolari unite tra di loro. Sono stati rinvenuti anche scarti di fornace, relativi a laterizi da copertura, ceramica comune e alcune scorie di ferro. La struttura è stata interpretata come un grande edificio rustico, composto da vari ambienti realizzati in pietra e laterizi, dotato di strutture produttive per la cottura della ceramica, di laterizi e attività fusorie. L'edificio sembra occupato dalla seconda metà del III secolo d.C. alla metà del VII d.C.. All'impianto è riferibile una struttura, forse abitativa, posta a meno di 40 m da questo, caratterizzata da una concentrazione di ceramiche e laterizi e due strutture di servizio.

Attività produttive: produzione di laterizi, ceramica e attività fusorie

Bibliografia di riferimento: CENNI 2007.

21 SI - San Gregorio

Ubicazione: loc. S. Gregorio, comune Pienza

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (2003-2010) scavo di emergenza da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1996-7).

Cronologia - Definizione: fattoria (I secolo a.C.); villa (I secolo d.C. – VI secolo d.C.)

Descrizione generale: il sito è stato interpretato come una fattoria di età tardo-repubblicana, divenuta una villa in età imperiale ed occupata fino al VI secolo d.C.. Sono stati individuati una vasca in cocciopesto, parte di un impianto termale, in cui è stato riconosciuto il *frigidarium*.

Bibliografia di riferimento: FELICI 2012.

22 SI - Santa Cristina in Caio

Ubicazione: loc. Santa Cristina in Caio, comune Buonconvento

Metodologia di indagine: indagini di magnetometria da parte dell'Università degli studi di Siena (2010-2011); ricognizioni da parte dell'Università degli Studi di Siena (1998-2003); scavi da parte della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Toscana (1992-4) e in collaborazione con l'Università degli Studi di Siena (2009-2014).

Nella metà del 900 sono state individuate due tombe alla cappuccina, reperti bronzei e monete databili tra I e IV d.C.

Cronologia - Definizione: *mansio* (ultimo terzo I secolo a.C. – metà IV secolo d.C.); villaggio (fine V /inizi VI - VIII secolo d.C.); necropoli (metà VI – VIII secolo d.C.); pieve (IX secolo d.C.)

Descrizione generale: l'insediamento di Santa Cristina è composto da nuclei distinti che si sviluppano in un'area estesa, a 600m circa dal bivio che immette la strada di Montalcino nella attuale Cassia. Le analisi archeologiche si sono concentrate nell'area in pianura, in prossimità del fiume Ombrone e nella collina a sud-est, nota con il toponimo di Poggio alle Fonti. La posizione favorevole in prossimità dell'Ombrone, naturale via di comunicazione ed il collegamento alla via Cassia, che raccordava Chiusi a Siena, attraverso un diverticolo furono tra le principali cause della continuità di occupazione del sito, insieme alle risorse agricole, artigianali e commerciali. Il sito si configura come un *central place*, luogo di scambi commerciali, di produzione e di attrazione del popolamento dall'ultimo quarto del I secolo a.C. fino alla metà del VI secolo d.C.. In età romana, l'area era organizzata intorno ad un *vicus*, un complesso rurale con funzione di *mansio* esteso più di 1 ettaro collegato alla Cassia. La presenza dell'Ombrone favorì i collegamenti con la costa testimoniati dalle importazioni di ceramica, attestate per tutta l'età romana fino al V secolo d.C.. Un grande complesso termale costituisce la testimonianza materiale della presenza di un luogo di sosta, identificato con *Umbro flumen* citato nella *Tabula Peutingeriana,* ultima stazione prima di Siena. L'impianto nasce alla fine del I secolo a.C. nell'ambito della riorganizzazione del *cursus publicus* voluta da Augusto. La prima fase edilizia è stata datata tra l'ultimo terzo del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.. Una strada *glareata*, che correva parallela alle terme, immetteva nell'edificio il cui ingresso è stato individuato ad est. I *balnea* erano costituiti da un corpo rettangolare (12,5x18 m)

realizzato con muri in opera cementizia. L'interno era organizzato in un percorso canonico che partiva ad est con un vano con funzione di *apodyterium* 1, un *frigidarium* 6 con *natatio* centrale delimitato da un corridoio, un *tepidarium* 2 dotato di una nicchia sul lato sud, una *sudatio* 3, un *calidarium* 4 pavimentato in mattoni con *labrum* nell'abside ovest ed un vano di servizio 10. Nella seconda fase edilizia, datata tra la seconda metà I secolo e il II secolo d.C., è registrata la prima ristrutturazione del complesso che interessa gli ambienti caldi con la trasformazione della *sudatio* 3 in un secondo *calidarium,* probabilmente per far fronte ad una maggiore affluenza di clienti. La *natatio* è rivestita su tre lati interni da piccoli muretti con funzioni di spalliera o seduta ed il fondo è pavimentato in cocciopesto. La ristrutturazione del complesso si inserisce pienamente nel programma di riorganizzazione dell'Etruria promosso da Traiano e completato con Adriano. In questo periodo le terme pubbliche svolgono un ruolo nodale nella vita urbana e suburbana e numerosi sono i casi di costruzioni *ex novo* e/o ristrutturazioni attestati sia in ambito urbano (Luni, Firenze, Fiesole, Roselle, Arezzo) sia suburbano (Pietratonda, Pieve Vecchia, *mansio* lungo la litoranea di Capalbio). Al contempo, l'attività commerciale dell'insediamento è attestata dalle importazioni, che registrano, fino alla prima metà del II secolo d.C., contatti con la Spagna e con le produzioni italiche (soprattutto la cd. Anfora di Spello e Forlimpopoli) ed in misura minore galliche. I bacini di approvvigionamento per olio e salse di pesce erano le coste iberiche, mentre il vino era di produzione perlopiù italiana. Tra il I secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C., sulla collina soprastante di Poggio alle Fonti, fu impiantata un'area produttiva costituita da una fornace per la produzione di ceramica a pareti sottili, grandi contenitori, tegole, coppi, lucerne e antefisse. Nella terza fase edilizia, agli inizi del III secolo d.C., nelle terme fu tamponato l'ingresso sull'*apodyterium* 1 e aperto un nuovo ingresso, dotato di soglia monolitica in pietra sul lato est della *natatio*. Il nuovo ingresso fu monumentalizzato da un loggiato 8 attestato da alcuni pilastri sul lato nord-orientale, in corrispondenza del tratto stradale e ha un confronto puntuale nell'impianto di *ad Vacanas*. L'area pavimentata in terra battuta era uno spazio aperto con funzioni di palestra ed era presumibilmente dotata di statue. Fu realizzata una nuova pavimentazione in cocciopesto all'interno del corridoio 6 a U che probabilmente acquistò funzioni di spogliatoio ed un ulteriore sistema di smaltimento delle acque, registrato da un taglio

nel muro nord-ovest della vasca per la costruzione di un pozzetto rivestito in laterizi. Fu dismessa la *natatio* e fu realizzata una vasca più piccola absidata all'interno della quale fu collocata una panchina e il fondo fu pavimentato a mosaico. Il vano di servizio 10 è ristretto attraverso la costruzione di una vasca di acqua fredda sul lato est; fu realizzato un prefurnio per il *tepidarium* 2, sfruttando la nicchia sulla parete sud ed è costruito un *alveus* sul lato ovest del *calidarium*. Le pareti e il pavimento dell'*apodyterium* 1 furono rivestite in cocciopesto, fu costruita una vasca absidata sulla parete sud e fu aperto un nuovo prefurnio per il riscaldamento del *tepidarium* 2. L'attività dell'impianto termale si concluse nella metà del IV secolo d.C. confermata dal rinvenimento di un *follis* di Costante all'interno di una canalizzazione. Più complessa è la situazione registrata a Poggio alle Fonti, in cui interventi successivi hanno compromesso le stratigrafie originarie. Tra la seconda metà del II secolo d.C. e gli inizi del III secolo d.C. è da ascrivere probabilmente un emiciclo (corda 5m), la cui interpretazione non è, allo stato attuale delle ricerche, chiarissima. La struttura potrebbe essere stata un ninfeo ad emiciclo in fase con la ristrutturazione monumentale delle terme. Strutture simili trovano numerosi confronti nel mondo romano sul decumano accanto al teatro ad Ostia, ad Osimo, a Tipasa, nella *mansio* di San Luca a Lucca e nel *vicus* gallo-romano di Bliesbruck-Reinheim. Dal punto di vista commerciale, dalla fine del II secolo d.C., cominciano ad attestarsi le produzioni africane e in misura minore quelle cretesi. I prodotti africani e italiani sostituiscono quelli iberici dalla metà del III secolo e sono attestati fino al VI secolo d.C.. L'anfora di Empoli attesta il consumo di vino perlopiù locale, mentre l'Africa fornisce olio, salse di pesce e in minima parte vino.

Apparato decorativo: nella prima fase edilizia l'*apodyterium* presentava un pavimento in mosaico. Alla prima metà del III secolo d.C. è datato il mosaico che pavimentata una vaschetta semicircolare del *frigidarium*. Il tappeto musivo a sfondo nero presenta al centro un *emblema* a sfondo bianco in cui sono risparmiati semicerchi neri posti per il lato dritto a formare due quadrati. Questo schema trova confronti con la pavimentazione rinvenuta nel ninfeo della villa di Tor de' Schiavi a Roma, in alcuni esempi di Ostia e nelle terme del Teatro di Marcello a Roma. Negli esempi urbani i cerchi allacciati sono giustapposti per il lato convesso a creare delle forme esagonali, nel mosaico di Santa Cristina l'esagono è sostituito dal quadrato.

Attività produttive: fornace da ceramica a pareti sottili, tegole, mattoni, grandi contenitori da trasporto, lucerne e elementi architettonici e polo commerciale nel I secolo a.C. - I secolo d.C.; attività metallurgiche dalla metà del IV secolo d.C. alla fine del V secolo d.C..

Evoluzione: tra la seconda metà del IV e la metà del V secolo d.C., l'impianto termale diventa una cava di materiali a cielo aperto. Sono recuperati sistematicamente i materiali edilizi e di pregio per essere riutilizzati o venduti e contemporaneamente sono attestate le prime attività di lavorazione. Lo smantellamento dell'impianto termale è da riferire ad una diversa scelta di gestione delle risorse che vede la nascita di un'area produttiva attestata dalla presenza di una fornace per la produzione di piombo e una del vetro, che trova un confronto nel sito di Torraccia di Chiusi. Nascono officine secondarie legate alla produzione di piombo e leghe di rame che recuperano il materiale delle terme, *fistulae* per il piombo, bracieri e contenitori per il rame. Sono stati individuati sette forni fusori e due possibili forge relative ai semilavorati e alla produzione e riparazione degli strumenti per la conduzione dello spoglio. Per queste attività di spoliazione è stato ipotizzato una sorta di appalto finalizzato alla vendita dei materiali recuperati e rilavorati lungo il tracciato viario e il percorso del fiume Ombrone. La stessa situazione è attestata a Poggio alle Fonti dove è spoliato l'emiciclo ed è costruita una struttura in tecnica mista a forma di U, aperta su uno dei lati corti interpretata come officina di un fabbro e probabilmente funzionale allo spoglio della struttura semicircolare. Sono state recuperate numerose scorie di ferro (oltre 7 kg) ed un lingotto. All'interno del riempimento di una buca di palo è stata recuperata una brocchetta con ansa a nastro databile al VI secolo d.C.. E' stato ipotizzato che l'area produttiva sia legata all'iniziativa pubblica per la centralità e l'organizzazione dell'impianto. Alcune fonti letterarie documentano questa pratica. Agli inizi del V secolo d.C., l'insediamento continua ad avere una centralità nel territorio confermata anche dalla presenza di materiale di importazione proveniente dall'Ombrone, il cui calo definitivo è attestato a partire dalla prima metà del VI secolo d.C.. Il ruolo del sito cambia nella prima metà del VI secolo d.C., quando l'insediamento è convertito ad uso abitativo. Alcuni ambienti delle terme sono adattati ad abitazioni realizzate sfruttando le rasature dei muri romani dove possibile e costruite *ex novo* nella tipologia con zoccolo in muratura ed elevato in terra pressata. Le attività

metallurgiche continuano ridotte e meno organizzate fino ad essere abbandonate nell'avanzato VI secolo, quando tutta l'area è trasformata in un villaggio di capanne semiscavate che invadono gli spazi pubblici all'interno delle terme ed intaccano la strada. Stessa situazione è registrata a Poggio alle Fonti attestata da due capanne con due silos esterni, dotati di copertura lapidea e rivestimento parietale. L'economia del nuovo insediamento si basava prevalentemente su agricoltura, allevamento ed in modo marginale sulla caccia. Questa occupazione prosegue a Santa Cristina fino ai primi decenni dell'VIII secolo, è interrotta a Poggio alle Fonti nella seconda metà del VI secolo. La collina ospita una vasta necropoli, di cui sono state scavate oltre 150 sepolture, 90 delle quali individuate durante gli scavi degli anni 90 del secolo scorso. La comprensione della necropoli è complessa a causa dei pesanti lavori agricoli che hanno compromesso le stratigrafie. Le sepolture sono a fossa semplice, alcune delle quali rivestite con embrici o lastre di pietra, hanno orientamento est-ovest e testa rivolta ad ovest. La maggior parte sono prive di corredo, si distinguono una sepoltura appartenente ad un bambino di due anni che ha restituito una fibbia in bronzo con ardiglione a scudetto decorata a perlinatura (VI secolo d.C.). Molte tombe non sono databili con sicurezza, è tuttavia possibile fissare i limiti cronologici della necropoli tra II secolo a.C. e VI secolo d.C.. Tale orizzonte è dovuto ad una coppetta carenata in argilla figulina tardo ellenistica (II secolo a.C.) e alla fibbia in bronzo. Nella zona più settentrionale della necropoli sono state individuate due sepolture, coperte da pesanti lastre lapidee, interpretate come privilegiate. Le inumazioni hanno un'altezza media 1,70-1,75 cm, corporatura molto robusta e inserzioni muscolari degli arti superiori e inferiori particolarmente sviluppate. Gli individui si presentano "anomali" rispetto alle altre inumazioni individuati, i piedi di uno dei due individui sono astati asportati e sul torace a livello dello sterno è stato rinvenuto un laterizio tagliato e pressato che da l'impressione di aver voluto forzare il non ritorno in vita dell'inumato. Le caratteristiche fisiche lasciano ipotizzare che si tratti di "nuovi" gruppi umani nell'insediamento. La frequentazione in età longobarda è testimoniata da una placchetta decorativa in bronzo rinvenuta sul sito. E' da accertare se l'emiciclo, sulla cui interpretazione le ipotesi sono ancora aperte, non possa essere stato edificio di culto cristiano, in tal caso la Cronologia - Definizione sarebbe da spostare al V secolo d.C.. La planimetria singolare ad abside senza la presenza di aula trova confronto con

il mausoleo di Sant'Ippolito di Anniano. Le sepolture individuate nell'area settentrionale, dove sono attestate sovrapposizioni di più tombe, sembrano legate all'edificio, probabilmente un polo di attrazione per la disposizione delle deposizioni. Nel corso del IX secolo, il Diploma di Ludovico Pio menziona in favore dell'abate di Sant'Antimo nell'814 d.C. un *Oratorium* di Santa Cristina in Caio, documentato come pieve nel 1051 in un diploma dell'imperatore Enrico III, abbandonato dopo la metà del XVI secolo e demolito nel 1787 durante la guerra di Siena.

Osservazioni: l'impianto termale rispecchia la tipologia adottata tra III e IV secolo d.C. con la sequenza di ambienti composti da *frigidarium, tepidarium, sudatio* e *calidarium* composto da due alvei o con alveo e *labrum,* come individuato nelle Terme di Betitio a Roselle nel IV secolo d.C. e a Frosinone tra III e inizi IV secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: BERTOLDI 2013, 2016a, 2016b; BERTOLDI, LA SALVIA 2015; CENNI 2007; FRONZA, GOGGIOLI, RONCAGLIA, VALENTI 2012; GALANTE, VALENTI 2016; GOGGIOLI, VALENTI 2009, 2011; LA SALVIA 2015; POGGESI, PASSALACQUA, CARPENTIERO, DE PARI, DEL SEGATO, GUARDINO 2015; VALENTI 2010a, 2010b, 2010c, 2011, 2012a; UMBRO FLUMEN 2015.

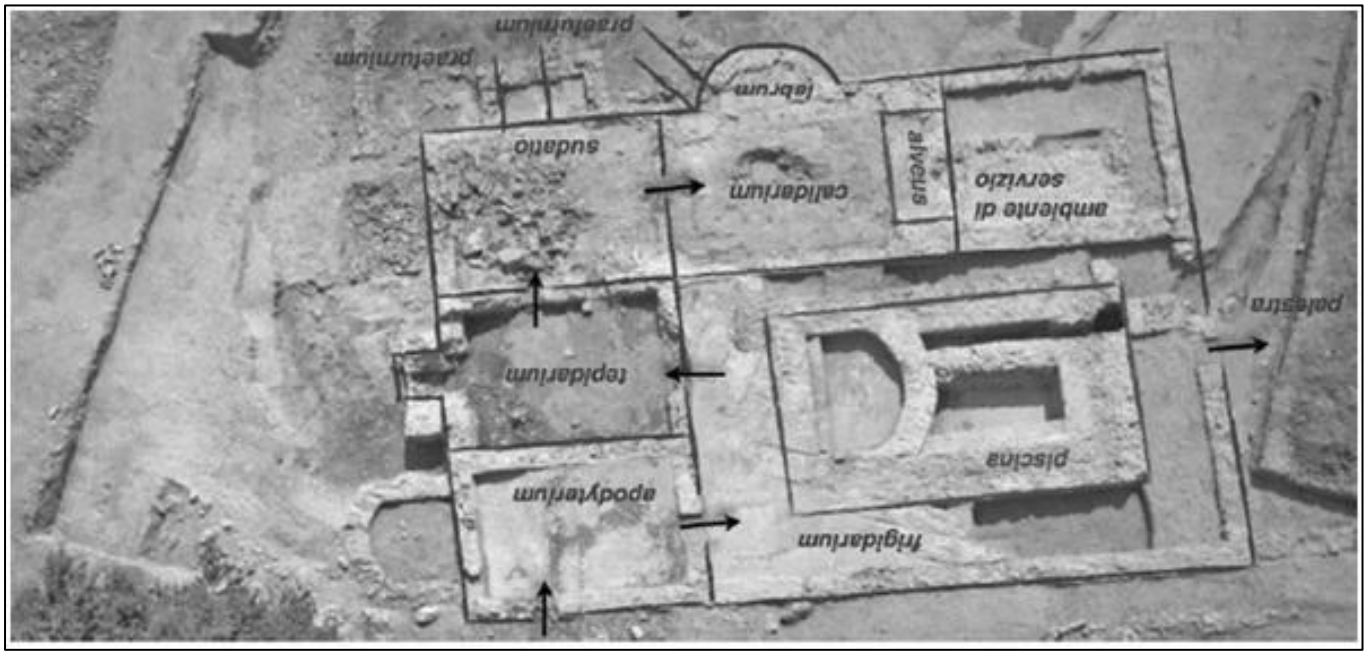


Fig.201: Fotografia aerea del sito con definizione degli ambienti (BERTOLDI 2013).

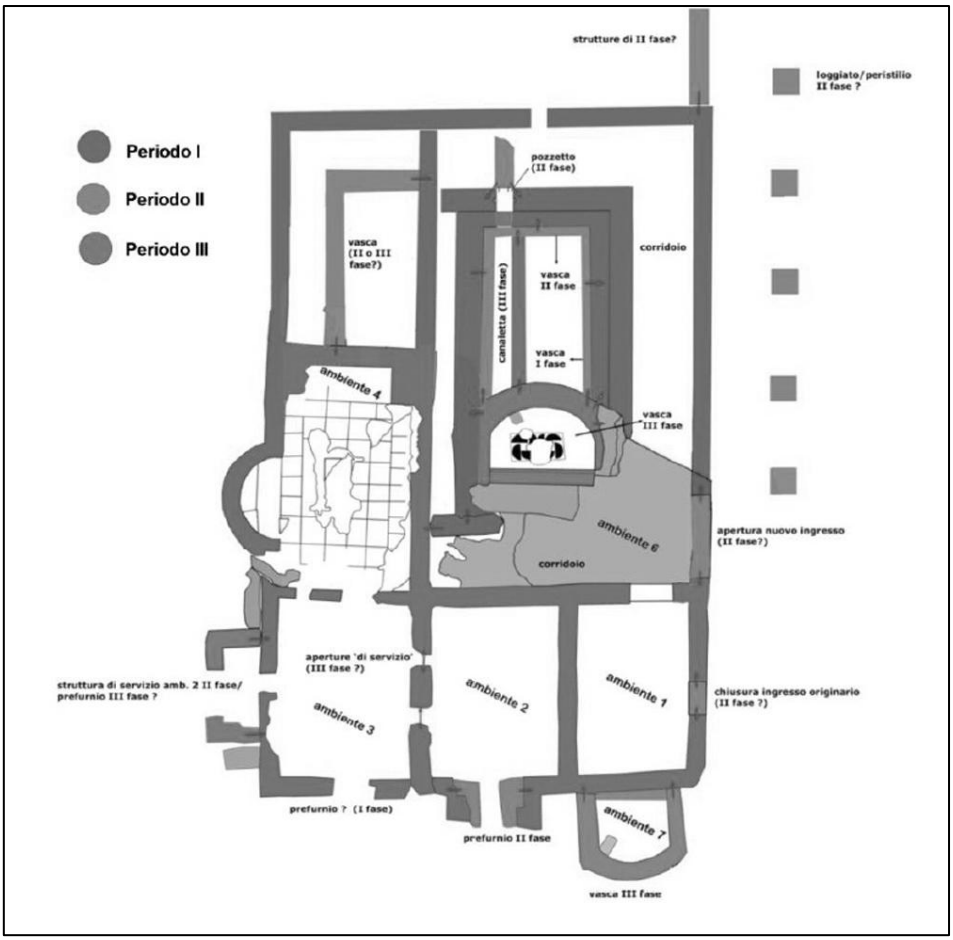


Fig.202: Planimetria dell'impianto termale della *mansio* (BERTOLDI 2013; VALENTI 2012a).

Fig.203: Il mosaico della vasca (UMBRO FLUMEN 2015).

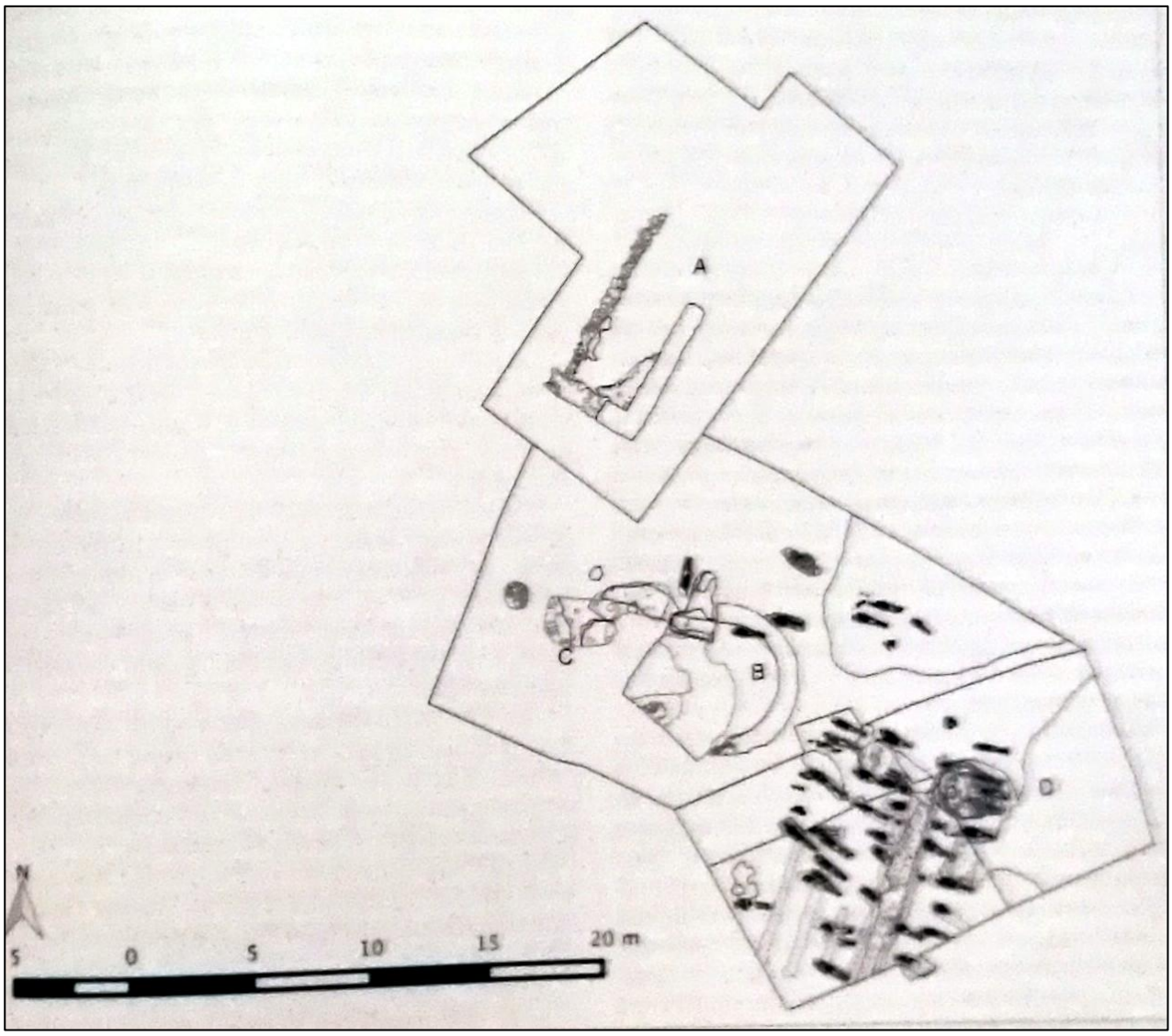


Fig.204: Planimetria dell'area di Poggio alle Fonti (BERTOLDI 2016).

23 SI - S. Maria dello Spino

Ubicazione: loc. S. Maria dello Spino, comune Pienza

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (1996-2003)

Cronologia - Definizione: fattoria/villa (I secolo a.C./I secolo d.C. – fine III secolo d.C.); frequentazione (V- XIV/XV d.C.); edificio di culto (XI-XX secolo)

Descrizione generale: il sito ha restituito tracce di frequentazione dall'epoca ellenistica (III-II a.C.). Tra il I secolo a.C. e il I d.C. sorse una villa occupata sino al III secolo d.C..

Evoluzione: sono stati individuati un solo frammento di ceramica di inizi V secolo d.C. e qualche frammento di maiolica arcaica che indica uno sfruttamento agricolo in età medievale. Sulla villa è stata ipotizzata la presenza di una pieve nota dai documenti dall'XI secolo (CDA, n. 240, "*plebe(m) s(an)c(t)e Marie, que dicit(ur) Lispino…*") di origine paleocristiana. L'edificio della pieve si trova a sud di Monticchiello, in una radura raggiungibile dal podere Fontanello e dal podere Spinarello. La pieve appartiene al gruppo di pievi paleocristiane della diocesi di Chiusi, elencate in una bolla del pontefice Celestino III del 1191.

Bibliografia di riferimento: FELICI 2004, 2012.

24 SI - Sesta

Ubicazione: loc. La Sesta - Poggio della Pieve, tra S. Angelo in Colle e Castelnuovo dell'Abate, comune Montalcino

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte dell'Università degli Studi di Siena (1999-2001)

Cronologia - Definizione: villa (seconda metà I secolo a.C. – VII secolo d.C.), necropoli (I- III secolo d.C.); pieve (*ante* 650 d.C.)

Descrizione generale: le ricognizioni hanno individuato aree di spargimento relative a strutture residenziali, attività lavorative e spazi aperti estesi circa 12.000 mq. La parte lavorativa era occupata da strutture destinate allo stoccaggio dei prodotti agricoli ed è stata riconosciuta una probabile cisterna. Nella villa è stata rinvenuta una lastra funeraria di Lucio Ciarso, datata tra fine I e III secolo d.C., insieme a numerose urne che attestano l'uso funerario dell'area almeno per tutta la prima e media età imperiale. La ricognizione ha restituito numerosi frammenti ceramici relativi all'occupazione del sito fino al VII secolo d.C.. Nella cripta della chiesa è stata individuata una lastra di età paleocristiana di metà IV secolo d.C.. Nel 1991, presso il sito, sono stati rinvenuti un basamento di colonna ritenuto proprio del repertorio stilistico e formale altomedievale.

Apparato decorativo: negli anni Settanta Mons. Angelo Tafi scriveva in merito alla Sesta "… *uno stanziamento romano e anche etrusco è documentato; vi si vedono poderosi resti di edifici romani: basi di colonna…".* Sono stati recuperati marmi, tessere di mosaico in bianco e nero.

Proprietà: il toponimo Sesta permette di legare il sito ad una fornace di terra sigillata italica e tardo-italica con ceramiche bollate indicati il nome *Sextius*. Il possessore del complesso potrebbe essere stato un senatore, *T. Sextius Verianus*, autore della dedica a *Iuppiter Optimus Maximus Exsuperantissimus M(-)* per il figlio *T. Sextius Cornelianus*, datata tra fine II e inizi III secolo d.C. e rinvenuta nel 1874 in proprietà Balducci, sulla collina verso il fosso dell'Oliveto nei pressi di Castelnuovo dell'Abate (CIL XI, 2600; tavola in travertino (54x56 cm). I due *Sextii*, aristocratici di rango senatorio, sono molto probabilmente legati da parentela con i consoli omonimi, *T. Sextius Africanus* e *T. Sextius Lateranus*.

Evoluzione: nel 650 d.C., le fonti documentarie attestano ad un abitato presso la villa, alla cui gente è affidato il compito di riedificare un "oracolo" precedentemente distrutto da un incendio (*homines qui habitant in Sexta*).

Bibliografia di riferimento: CAMPANA 2013; PAOLUCCI 1988b; SCHIAPPARELLI 1929.

25 SI - Torrita

Ubicazione: loc. Pantani-Le Gore**,** comune Torrita di Siena

Metodologia di indagine: scavi da parte dell'Università degli Studi di Siena negli anni 90 del secolo scorso

Cronologia - Definizione: *mansio* (fine I secolo a.C. – fine II-inizi III secolo d.C.); mercato (III-IV secolo d.C.); villaggio (V secolo d.C.)

Descrizione generale: si tratta di un grande complesso, interpretato come *mansio* e costituito da un grande edificio con porticato interno e due piani. La struttura nacque alla fine del I secolo a.C. e ricevette una prima sistemazione, che non alterò la planimetria originaria, nel I secolo d.C., rimanendo in uso fino agli inizi del II secolo d.C.. Nel corso del I secolo d.C. il primo edificio fu affiancato, ad est, da un abitato in cui sono stati individuati molti punti di fuoco, forse officine per il raffinamento del minerale ferroso e forge. Un abbandono si verificò tra la fine del II secolo e gli inizi del III secolo, periodo in cui la frequentazione del villaggio divenne episodica. Nei secoli III e IV le strutture sembrano abbandonate, ma il luogo continuò ad essere frequentato come mercato stagionale o sede di fiere, in cui si svolgeva un piccolo commercio locale di prodotti agricoli e artigianali come suggerisce la presenza di svariate monete.

Evoluzione: nel V secolo d.C. si registra la rioccupazione di parte dell'edificio attestata da ricostruzioni di abitazioni attraverso il recupero del materiale edilizio. Alcune trasformazioni negli ambienti indicano una ridefinizione degli spazi di uso, mentre la parte abbandonata fu usata come cava di materiale da costruzione. Sui resti della *mansio* si formò un villaggio, e l'edificio fu dotato di un piazzale formato da una massicciata composta da materiale edilizio e domestico di recupero, sul quale sono state individuate tracce di deboli strutture lignee, forse tettoie, ipoteticamente destinate ad un commercio nuovamente stabile. Gli scambi sono legati a mercati locali o regionali.

Bibliografia di riferimento: CORSI 2000; MASCIONE 2000; PUCCI 1992; PAPI 1995.

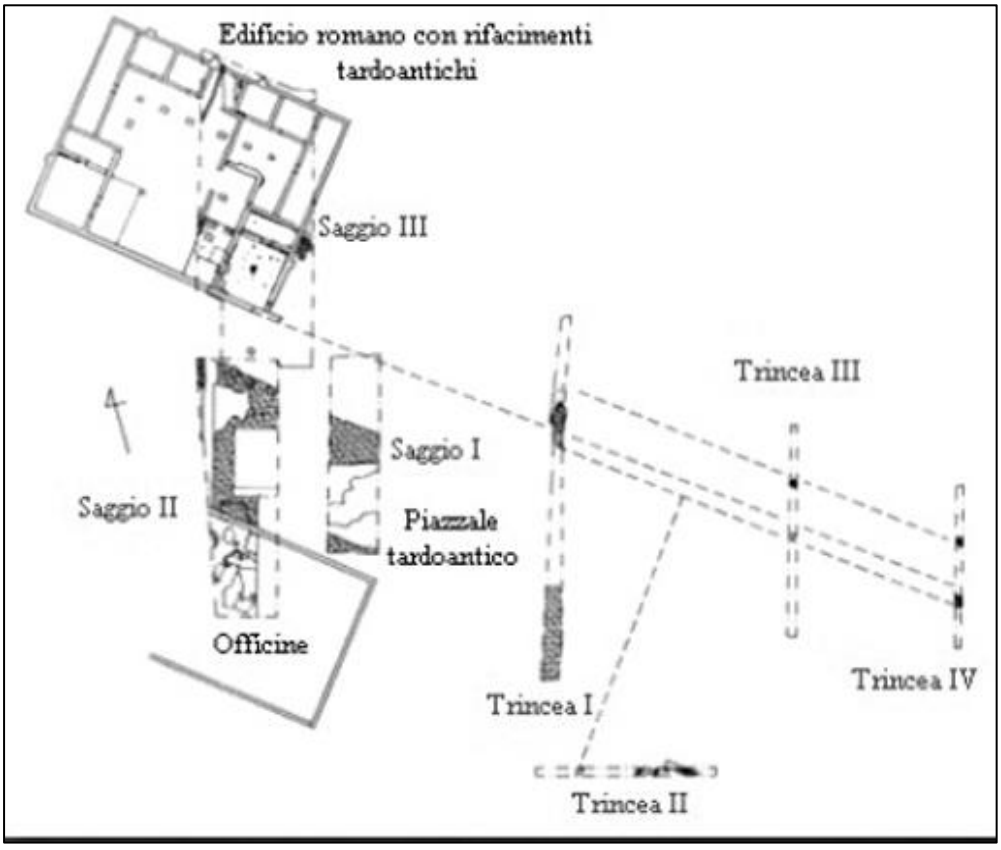


Fig.205: Pianta dei resti di *Turrita* (MASCIONE 2000).

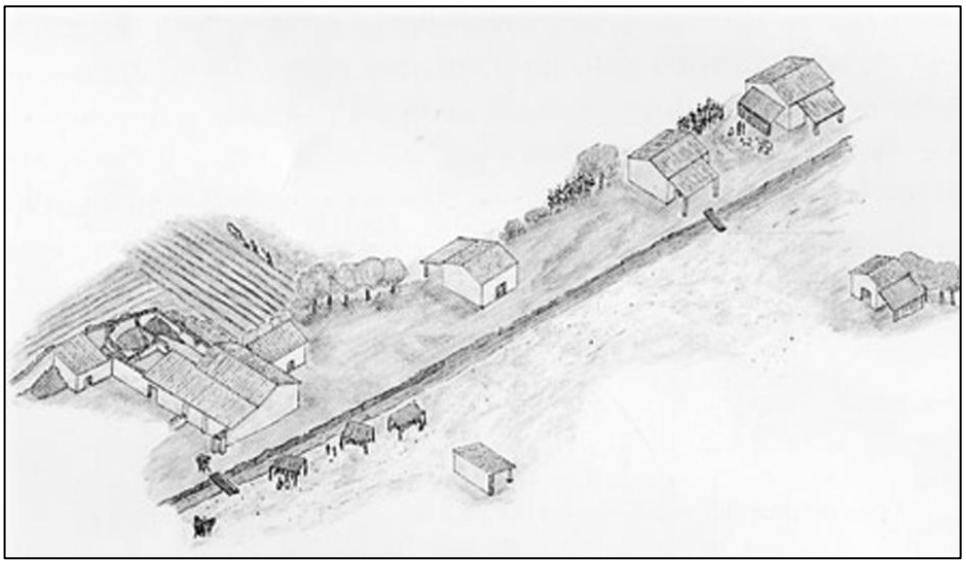
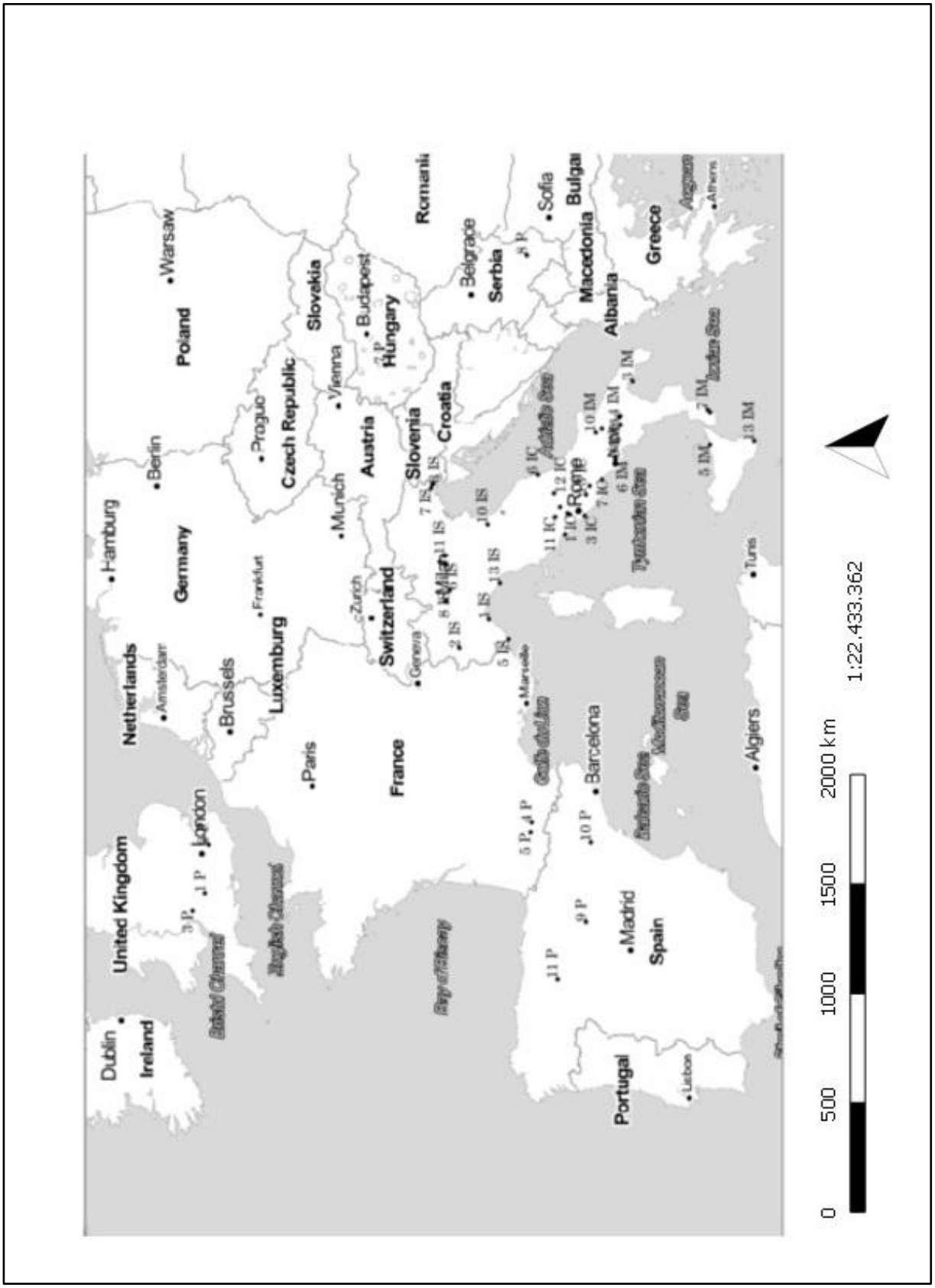


Fig.206: Ricostruzione di *Turrita* (MASCIONE 2000).

5.2. Le ville della penisola italica e le province



Tav.20: Ville nella penisola italica e in alcune province dell'impero

Lista delle ville schedate in Italia ed in alcune province dell'impero

N.	Nome villa	Regione	Cronologia - Definizione
1 IS	Alba Docilia	Liguria	*mansio* (metà del I d.C. – fine IV/inizi V d.C.); riuso (V-VI d.C.); edificio di culto (VII d.C. - 1999)
2 IS	Caselette	Piemonte	villa (fine I secolo a.C. – seconda metà del III d.C)
3 IS	Collina della Punta	Friuli Venezia Giulia	villa (I secolo a.C. - III secolo d.C.)
4 IS	Desenzano	Lombardia	villa (fine I a.C./inizi I d.C.; IV d.C. – fine V d.C.); necropoli (V- VI d.C.); frequentazione (VI-VII d.C.)
5 IS	Foce	Liguria	villa (I secolo d.C.- VI secolo d.C.)
6 IS	Grotte di Catullo	Lombardia	villa (I secolo a.C. - III secolo d.C.); riuso (IV-VII secolo d.C.); castrum (post IV- VII secolo d.C.)
7 IS	Ioannis	Friuli Venezia Giulia	villa (metà I secolo d.C. - terzo quarto del IV secolo d.C.)
8 IS	Palazzo Pignano	Lombardia	villa (metà I d.C. – seconda metà II d.C.; V-VI/VII d.C.); riuso funerario (VI-VII d.C.); edificio di culto (prima metà IX-XX d.C.)
9 IS	Ronchi dei Legionari	Friuli Venezia Giulia	villa (metà I secolo a.C. - metà III secolo d.C.)
10 IS	Russi	Emilia Romagna	villa (fine I secolo a.C. - inizi VII secolo d.C.)
11 IS	S. Pietro in Cariano	Veneto	villa (I secolo d.C. - fine V secolo d.C.); riuso abitativo (VI- fine VI secolo d.C.)
12 IS	Toscolano Maderno	Lombardia	villa (I secolo d.C. – seconda metà V secolo d.C.); riuso abitativo e funerario (VI secolo d.C. - XIII secolo d.C.)
13 IS	Varignano	Liguria	villa (I secolo a.C.- fine IV/inizi V secolo d.C.); frequentazione (VI secolo d.C.)
1 IC	*ad Baccanas/Vacanas*	Lazio	*mansio* (ultimo quarto I a.C. - V d.C.); edificio di culto (VI-XII d.C.)

2 IC	*ad duas lauros*	Lazio	villa (II-I secolo a.C. - V secolo d.C.); necropoli (VI secolo d.C.); frequentazione (XII-XIV)
3 IC	Castel Fusano	Lazio	villa (seconda metà I a.C.- metà IV d.C.); chiesa paleocristiana (IV-VII secolo d.C.)
4 IC	Cazzanello	Lazio	villa (seconda metà II a.C. - V d.C.); insediamento aperto (VI-VII d.C.); non determinabile (X-XI d.C.)
5 IC	Cottanello	Lazio	villa (fine II- I secolo a.C. – V secolo d.C.)
6 IC	Cupra Marittima	Marche	villa (fine I a.C./inizi I d.C. – metà VI d.C.); riutilizzo funerario (post metà VI secolo d.C.)
7 IC	Gianola	Lazio	villa (I secolo a.C.- IV secolo d.C.)
8 IC	Gordiani - Tor de' Schiavi	Lazio	villa (I secolo a.C. – V secolo d.C.); torre (inizi XIII secolo)
9 IC	Massenzio	Lazio	palazzo (fine I secolo a.C. – prima metà del IV secolo d.C.); casale (XVIII secolo)
10 IC	Mola di Monte Gelato	Lazio	villa (I d.C. - fine III d.C.); edificio rurale (fine IV d.C.); villaggio (V- fine VIII secolo d.C.- prima metà XI d.C.); frequentazione (metà XII-XIII d.C.)
11 IC	Poggio Gramignano	Umbria	villa (seconda metà I secolo a.C.- IV/V secolo d.C.); necropoli (metà V d.C.- fine VI d.C.)
12 IC	San Lorenzo	Lazio	villa (I a.C. – fine II/inizi III d.C.); struttura produttiva (IV- fine V d.C.); necropoli (VI d.C.)
13 IC	Villa Magna	Lazio	villa (II d.C. – fine V d.C.); villaggio (metà VI-seconda metà VII d.C.); monastero(prima metà IX d.C.- fine XV d.C.); villaggio (IX-XII d.C.); *castrum* (XIV-XV d.C.)
1 IM	Casignana Palazzi	Calabria	villa (I d.C. – prima metà V d.C.); *mansio* (I-VII d.C.); necropoli (V- VII d.C.)
2 IM	Faragola	Puglia	fattoria (I a.C.- III d.C.); villa (IV d.C. - metà VI d.C.); villaggio (VII-VIII d.C.)
3 IM	Leporano - Porto Saturo	Puglia	villa (III- metà VI secolo d.C.); torre (XVI secolo)
4 IM	Masseria Ciccotti	Basilicata	villa (metà I secolo a.C. – metà V /VI d.C.); sepolcreto (IV d.C.); insediamento aperto (VI-metà VII d.C.)
5 IM	Patti Marina	Sicilia	villa (prima metà del IV secolo d.C.- V secolo d.C.);

			abitazioni e necropoli (VI/VII– XI secolo)
6 IM	Pollena Trocchia	Campania	villa (fine I d.C. – fine IV/inizi V d.C.); spoliazione fino ad eruzione del 472 d.C.; abitato e necropoli (inizi VI d.C.)
7 IM	Quote San Francesco	Calabria	villa (fine V secolo d.C. – inizi VIII secolo d.C.)
8 IM	San Gilio	Basilicata	villa (I secolo a.C. – metà VI secolo d.C.); sepolcreto (fine VI-VII secolo d.C.); frequentazione (fine VII- VIII secolo d.C.)
9 IM	San Giovanni di Ruoti	Basilicata	villa (fine I a.C. – inizi III d.C.); *praetorium* (IV d.C. – secondo quarto VI d.C.); riutilizzo (seconda metà VI-metà VII d.C.)
10 IM	San Giusto	Puglia	villa (I/II d.C. – IV d.C.); *mansio* con chiesa (V d.C. - metà VI/inizi VII d.C.); edificio di culto (metà VI-VIII d.C.); sepolcreto (VII d.C.)
11 IM	San Pietro in Tolve	Basilicata	villa (I secolo d.C. – prima metà VI secolo d.C.); insediamento aperto (post metà VI secolo d.C. - XIV/prima metà XV secolo d.C.)
12 IM	Starza della Regina	Campania	villa o *collegium* (seconda metà del II d.C. – metà V d.C.); rioccupazione (seconda metà V/inizi VI d.C. (472 d.C. - 506/511 d.C.)
13 IM	Tellaro	Sicilia	villa (IV secolo - seconda metà del V secolo d.C.)
N.	**Nome villa**	**Nazione**	**Cronologia-Definizione**
1 P	Littlecote	Regno Unito	villa (II secolo d.C. – V secolo d.C.)
2 P	Lullingstone	Regno Unito	villa (I secolo d.C.- V secolo d.C.); spoliazione (VI secolo d.C.)
3 P	Woodchester	Regno Unito	villa (II secolo d.C. – IV secolo d.C.); spoliazione (VI secolo d.C.)
4 P	Chiragan	Francia	villa (I secolo d.C. – inizi V secolo d.C.)
5 P	Montmaurin	Francia	villa (I secolo d.C. – metà IV secolo d.C.); riuso produttivo (IV secolo d.C.)
6 P	Armira	Bulgaria	villa (II secolo d.C. – fine IV secolo d.C.)
7 P	Balàca	Ungheria	villa (I secolo d.C. - seconda metà IV d.C.)

8 P	Mediana	Bulgaria	villa (IV secolo d.C.- seconda metà VI secolo d.C.); frequentazione (età medievale)
9 P	Cuevas de Soria	Spagna	villa (I-II secolo d.C. - seconda metà del IV secolo d.C.)
10 P	*Fortunatus*	Spagna	villa (IV secolo d.C. – VI secolo d.C.)
11 P	La Olmeda	Spagna	villa (IV secolo d.C. – prima metà V secolo d.C.); necropoli (X-XIV secolo)

5.2.1. Italia settentrionale

1 IS - *Alba Docilia*

Ubicazione: loc. S. Pietro, lato meridionale della Piazza Giulio II di Albisola, comune Albisola Superiore, provincia Savona

Metodologia di indagine: l'edificio, localizzato nella seconda metà dell'800, è stato oggetto di scavi da parte del parroco della chiesa di S. Nicolò di Albisola, Schiappapietra; scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria (1969-1976; 1996-2001). I resti della villa sono oggi visibili nel parco archeologico.

Cronologia - Definizione: *mansio* (metà del I secolo d.C. – fine IV/inizi V secolo d.C.); riutilizzo abitativo e funerario (V-VI secolo d.C.); edificio di culto (VII secolo d.C. - 1999)

Descrizione generale: la villa, identificata con la *mansio* di *Alba Docilia,* citata nella *Tabula Peutingeriana*, sorgeva in prossimità della via *Iulia Augusta* che collegava Genova e Vado. Gli scavi condotti nell'800 hanno messo in luce un complesso rettangolare (77x100 m; 8000 mq), costituito da un settore residenziale e termale e da uno rustico-produttivo. Lo scavo, non eseguito stratigraficamente, impedisce di definire con certezza le diverse fasi edilizie dell'edificio. Il corpo centrale si conserva a livello di fondazioni, in ciottoli di fiumi e malta. Alcuni elementi dell'apparato decorativo permettono di individuare una ristrutturazione del complesso avvenuta tra II e III secolo d.C.. Il quartiere residenziale (1-39), esposto a sud, è articolato intorno ad un atrio di ingresso e due peristili, su cui si affacciano diversi *cubicula.* Il peristilio porticato A è dotato di una vasca rettangolare (9,80x6,50 m), gli ambienti a nord, riscaldati, sono stati interpretati come quartiere invernale o bagni privati. La zona destinata al *dominus* era collegata all'impianto termale D (a-c) attraverso un corridoio. Sono stati riconosciuti un *laconicum* circolare, una vasca rivestita con malta idraulica E, un *calidarium*, alcuni vani di servizio ed una grande cisterna nelle vicinanze. La monumentalità del complesso termale ha favorito l'ipotesi si sia trattato di un'area pubblica. Sono stati indagati alcuni ambienti del settore rustico/produttivo (46-50) a nord, adibiti a magazzini, alloggi servili, aree per il ricovero di animali organizzati intorno ad una grande corte centrale B (56x47 m). Nell'angolo nord, sono stati

individuati gli impianti di lavorazione C dotati di vasche e canalette. Il complesso fu abbandonato tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C..

Apparato decorativo: il quartiere residenziale era decorato da mosaici e pavimenti composti di tarsie marmoree, intonaci dipinti di colore rosso. Il peristilio era circondato da lesene scanalate in marmo bianco e capitelli figurati con foglie d'acanto e delfini affrontati, datati tra II e III secolo d.C.; nell'impianto termale i pavimenti erano composti da lastre di marmo, mentre nel settore rustico erano in cocciopesto. La sontuosità del complesso è dimostrata dal materiale recuperato durante gli scavi dell'800 di Schiappapietra tra cui si distinguono intonaci, frammenti di stucco con scanalature, numerose lastre in marmo, resti di pavimentazione in mosaico e marmo.

Attività produttive: impianti per la produzione agricola

Evoluzione: dopo l'abbandono, la villa è oggetto di spoliazione ed alcuni ambienti ospitano sepolture a inumazione, prive di corredo. E' stato ipotizzato l'esistenza di una vasta necropoli associata alla vicina Chiesa di S. Pietro o ad un primo edificio di culto cristiano.

Bibliografia di riferimento: BULGARELLI 1996, 2002; BULGARELLI, RESTAGNO 1996; CORSI 2000; MARZANO 2007a; www.archeoliguria.beniculturali.it.

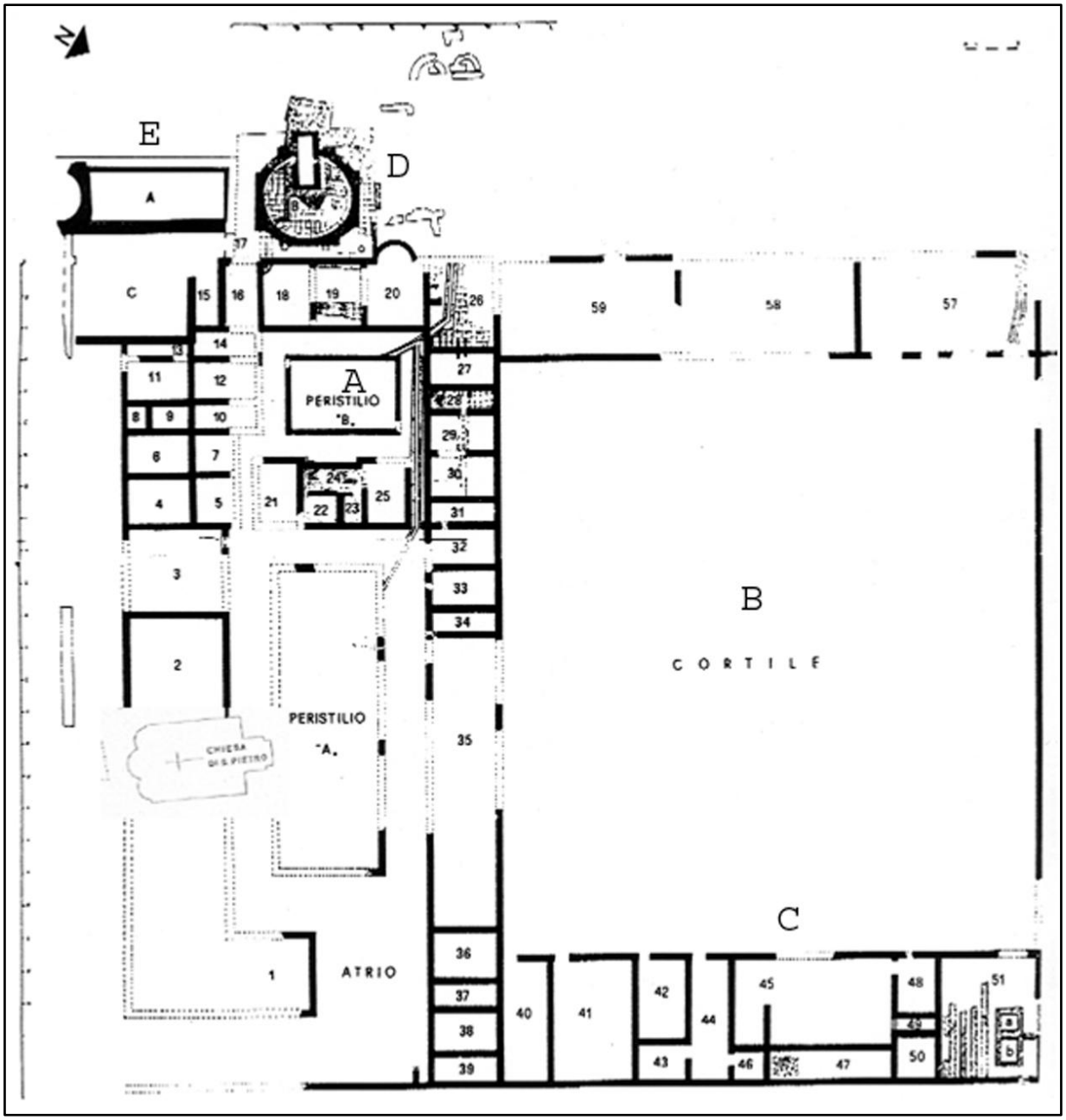


Fig.207: Planimetria dei resti della villa (CORSI 2000).

2 IS - Caselette

Ubicazione: zona del Pian, loc. Fraschetto, comune Caselette, provincia Torino

Metodologia di indagine: dopo il rinvenimento di strutture murarie da parte di privati tra il 1969 e il 1972 furono iniziati gli scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte in collaborazione con l'Università di Torino (1973-1979; 1984)

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C. – seconda metà del III d.C)

Descrizione generale: sulle pendici sud-orientali del monte Musinè, è stata individuata una grande villa rustica, ubicazione ai margini della strada che da Torino raggiunge i valichi alpini dell'alta valle di Susa in connessione con il mondo transalpino. La residenza non ha caratteristiche di lusso, tuttavia si configura come una villa per la vasta estensione di 3400 mq, di cui solo 750 mq sono stati indagati. Le dimensioni e lo schema planimetrico trovano confronti con soluzioni presenti nell'architettura gallo-romana. Le murature sono realizzate con spezzoni di pietra e ciottoli, deposti con cura e legati da argilla naturale. Alla prima fase edilizia, tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., si riferiscono due nuclei distinti e separati a nord-est e sud. Nella seconda fase, nel corso del I secolo d.C., i due nuclei sono unificati in unico blocco suddiviso in gruppi funzionali di ambienti, organizzati intorno a vani più ampi o a spazi porticati. La terza fase edilizia documenta la ricostruzione del settore meridionale, in seguito ad un crollo avvenuto alla fine del I secolo d.C.. E' costruito un piccolo complesso termale, di cui sono stati individuati un ambiente riscaldato e due vani, dotati di due vasche, una semicircolare ed una rettangolare. L'edificio assume il suo aspetto definitivo con una pianta quadrangolare (60x70 m) caratterizzata da due nuclei di ambienti: la parte settentrionale A, organizzata intorno ad uno spazio centrale coperto e preceduta da un portico con colonne in muratura. Ad una distanza di circa 35 m da questa, con un salto di quota di quasi quattro metri, sono stati indagati una serie di vani di non chiara funzione. Facevano parte probabilmente della parte rustica le cucine dotate di due focolari e un piccolo settore artigianale, composto da un'officina metallurgica, documentata da alcune scorie di fusione e da un'officina per la produzione di ceramica comune – è stato riconosciuto un ambiente dotato di una piccola vasca (1,60x1,85 m), rivestita in *opus signinum* e destinato alla macerazione e alla decantazione dell'argilla. La villa era in grado di essere parzialmente autosufficiente. Le principali attività erano l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Il complesso fu abbandonato nella seconda metà del III secolo d.C..

Apparato decorativo: i pavimenti erano costituiti di un acciottolato, a cui era sovrapposto uno strato di frantumi di magnesite e uno di frantumi laterizi; in alcuni ambienti è aggiunta una rifinitura di piastrelle di marmo.

Attività produttive: agricoltura, allevamento, modesta attività artigianale

Evoluzione: dopo il suo abbandono è attestata una frequentazione povera nell'area nord-occidentale.

Bibliografia di riferimento: LANZA, MONZEGLIO 2001; MOLLI BOFFA, REABUDO GRECO, CANTINO WATAGHIN 1977; www.archeopiemonte.beniculturali.it.

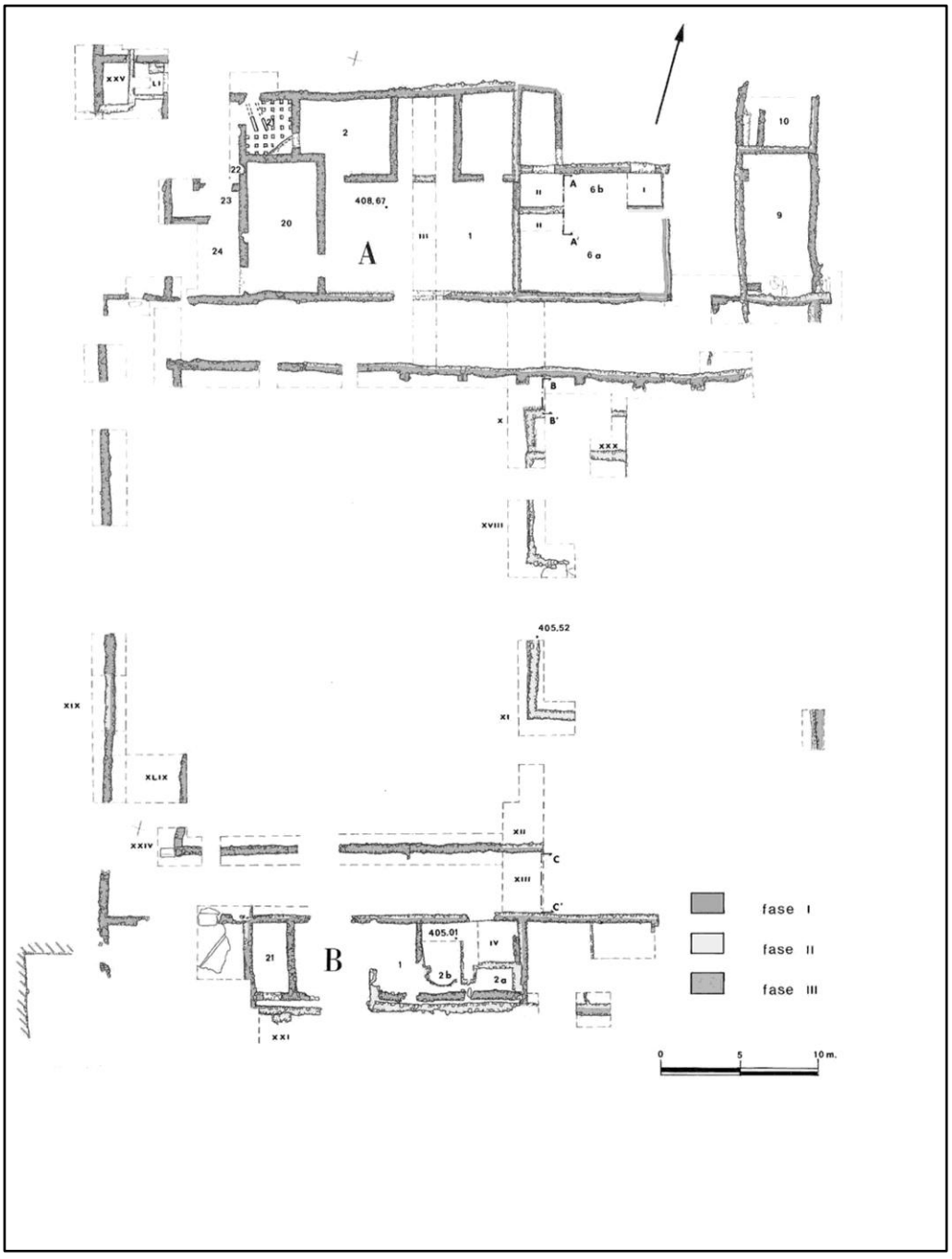


Fig.208: Planimetria dei resti della villa (www.archeopiemonte.beniculturali.it).

3 IS - Collina della Punta

Ubicazione: loc. Collina della Punta, ex Isola S. Antonio, comune Monfalcone, provincia Gorizia

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli (1970-3). I primi ritrovamenti risalgono agli inizi del 900, quando furinvenuta una lastrina di marmo con iscrizione dipinta

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. - III secolo d.C.)

Descrizione generale: il complesso sorse nella zona dell'antico *Lacus Timavi* in un territorio che conobbe dalla seconda metà del I a.C. una significativa concentrazione di ville. L'antico bacino lacustre localizzato tra Monfalcone e Duino era separato dal mare, ma comunicante con esso tramite un sistema di cordoni litoranei e isole, le *insulae Clarae*. Questo proliferare di insediamenti fu dovuto alle risorse paesaggistiche ed alle opportunità economiche da esse derivate (lana, vino e pesce), ricordate dalle fonti antiche, oltre alla rete di collegamenti che permetteva di smerciare i prodotti. Plinio il Vecchio (*N. H.,* 14, 3, 50; 17, 4, 31) ricorda la produzione di vino, Marziale (8, 28, 7-8; 13, 89) quella di lana e le bianche carni del branzino del Timavo. Il complesso costiero (1300 mq circa) fu costruito in prossimità di calde sorgenti solfuree. L'edificio si sviluppava con ambienti disposti su tre lati di un unico cortile di forma stretta e allungata, orientato in senso nord-sud. La metà settentrionale era destinata al *dominus*, divisa tra residenziale a est, termale a ovest; la metà meridionale era riservata al personale di servizio, con parte rustica a est e produttiva a ovest. Il cortile era fiancheggiato sul lato orientale da un portico o corridoio, pavimentato in cotto che collegava i vani rustici con quelli residenziali. Gli ambienti residenziali erano preceduti da vestiboli; nella parte residenziale è stato riconosciuto il nucleo tripartito costituito da triclinio 9 (5,20x4,55 m) in posizione centrale, affiancato a nord dall'ambiente 6 (18 mq circa) e a sud dagli ambienti 11 (15 mq) e 12 (8 mq). Tale nucleo, preceduto dal vestibolo 8, aperto sul corridoio 15, è stato interpretato come appartamento privato del padrone di casa. Un'altra ipotesi è la destinazione del triclinio a spazio conviviale e dei due *cubicula* come spazi di ricevimento selettivo. Questo modulo, attestato anche nella villa dei Ronchi dei Legionari ed in altri contesti ad Aquileia, era destinato sia al riposo notturno sia per ricevere ospiti selezionati, come attestato da Plinio per la sua villa di Laurentino

(*Epist.* 1,3, 1; 2, 17, 10). All'interno del settore rustico, sono stati individuati la base di una mola e i resti di un torchio, testimonianza della produzione di olive. Durante alcune esplorazioni, fu recuperata una lastrina di marmo con iscrizione dipinta *GENIO POM…*, attribuita al larario. Il complesso sembra abbandonato agli inizi del III secolo d.C..

Apparato decorativo: predominano i rivestimenti in cotto con *emblema* musivo e cementizio al centro, tuttavia sono stati rinvenuti alcuni pavimenti in mosaico, *opus sectile* e con inserti litici e tarsie di marmo di forma geometrica (cerchi, triangoli e quadrati). Il triclinio 9 era pavimentato da un mosaico con motivo a esagoni delineati in nero su fondo bianco. Un mosaico, esposto al Museo Archeologico di Aquileia, espone un lacerto a sfondo bianco, in cui è rappresentato un tridente fra due delfini affrontati, con un semicerchio nero sotto di II secolo d.C..

Attività produttive: produzione di olio

Approdo portuale: è stato ipotizzato l'esistenza di un piccolo porto o approdo per il ritrovamento di un'imbarcazione romana in legno (11,x3,80 m) nel 1972 ,a nord dell'edificio.

Bibliografia di riferimento: BERTACCHI 1976; BUSANA 2009; BUSANA, FORIN 2012; DEGRASSI, VENTURA 2001; DE FRANCESCHINI 1998; MONTAGNARI KOKELJ 2001; ROFFIA 2013; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984.

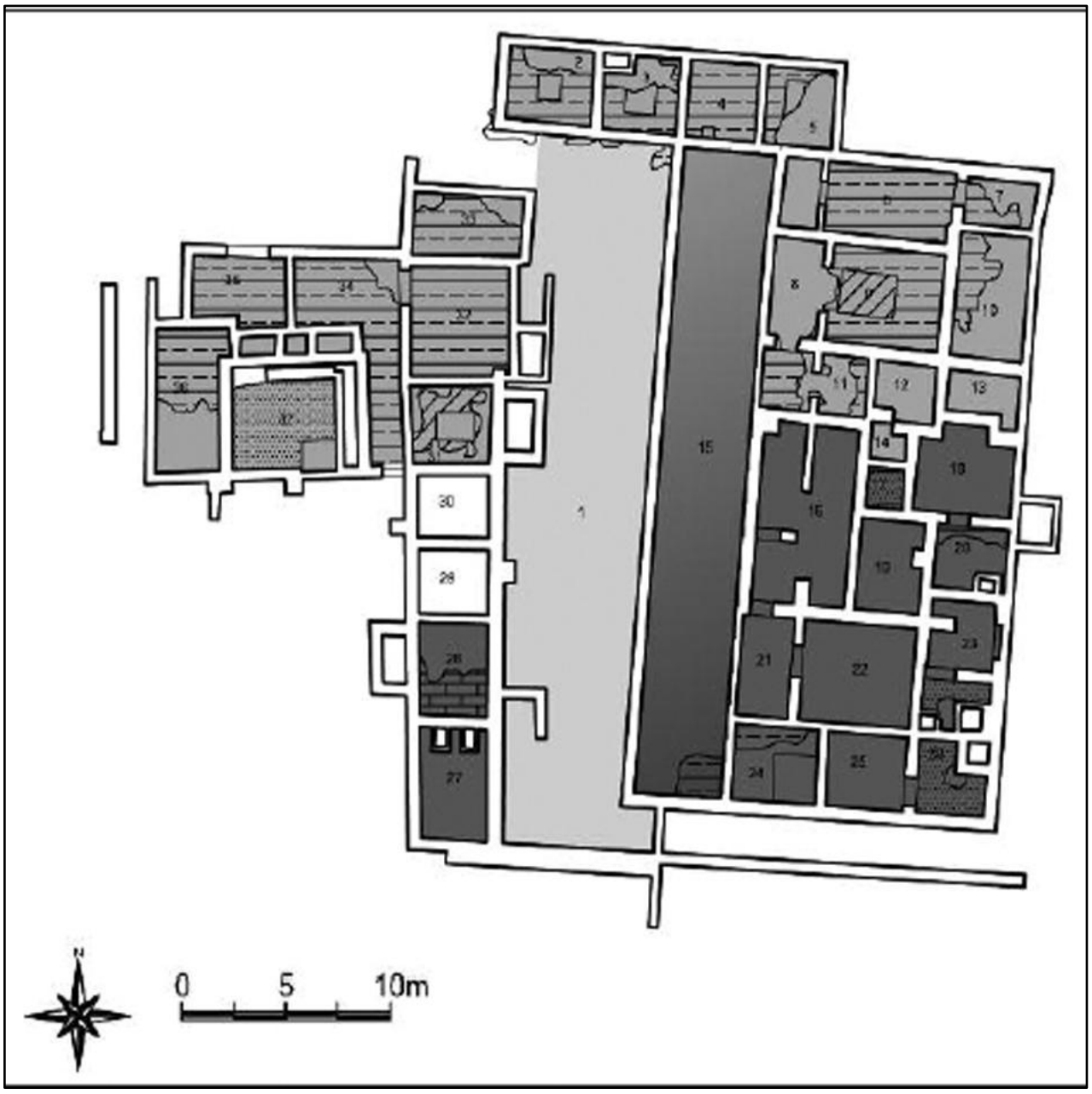


Fig.209: Planimetria dei resti della villa (DEGRASSI, VENTURA 2001).

4 IS - Desenzano

Ubicazione: via Roma (55,61,75), via Gramsci (a pochi passi dal Duomo), loc. Borgo Regio, comune Desenzano del Garda, provincia Brescia

Metodologia di indagine: la villa, scoperta nel 1921, è oggetto di scavi da parte della Sovrintendenza alle antichità della Lombardia (1923-1933; 1963-1976); scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (1982-1990; 2004).

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C./inizi I secolo d.C.; IV secolo d.C. – fine V secolo d.C.); necropoli (V- VI secolo d.C.); frequentazione (VI-VII secolo d.C.)

Descrizione generale: il complesso godeva in età romana di una posizione privilegiata sulla sponda sud-occidentale del Lago di Garda ed in prossimità della via *Gallica* che, poco più a sud, collegava Brescia a Verona. L'edificio si configura come una villa lacustre di gran lusso, con zona produttiva verso il Lago. L'impianto si sviluppava con una planimetria allungata costituita da un fronte parallelo alla linea di costa, lungo oltre 130m. L'area in cui sorse, fu occupata dall'età augustea e nel corso dei secoli ricevette continue trasformazioni fino al IV secolo, raggiungendo un'estensione di quasi 2 ettari. Il suo *fundus* di pertinenza è stato ricostruito in base alla morfologia del terreno: il limite orientale era costituito dal Lago, la proprietà si estendeva ad ovest nell'entroterra adatto alla coltivazione di vite e ulivo. Il complesso costituisce un esempio di villa di *otium* con un ruolo economico e produttivo. Nella prima fase edilizia, datata tra fine del I secolo a.C. ed inizi del I secolo d.C., la parte residenziale (settore A ed in parte nel settore B e C) si sviluppava intorno ad un *viridarium* 5, che si affacciava sul Lago. Nel settore D è stata messa in luce parte rustica organizzata intorno ad un atrio e tre piccoli ambienti, le cui pareti erano rivestite da semplice intonaco bianco e pavimentate in *opus spicatum*; è stata individuata la traccia circolare di un probabile impianto per la spremitura, successivamente obliterato. Nella seconda fase edilizia, datata tra la seconda metà del I secolo d.C e la prima metà del II d.C., si assiste ad una ristrutturazione dell'impianto con lo sviluppo del settore residenziale A e di alcuni vani produttivi nella parte settentrionale (B, C, D). La terza fase edilizia, nella prima metà del IV secolo d.C., il complesso riceve una ristrutturazione profonda, con murature in opera mista, con una riprogettazione architettonica. Sono allontanate le strutture produttive dai settori B e D e trasferite nella zona "a" a sud dell'edificio e nella parte nord-occidentale, attualmente occupata da costruzioni moderne. Nel rispetto del naturale dislivello del terreno che degradava verso il Lago, la parte rustica-produttiva fu spostata nella parte bassa, la parte residenziale, organizzata intorno ai nuclei A, B, C e D, in quella alta: il settore A divenne quello di elevata rappresentanza e residenziale, il settore B residenziale, i settore C e D il quartiere termale. Il nucleo A fu organizzato intorno ad una zona di rappresentanza (1-4) con un percorso assiale, noto come "percorso glorificante" in cui avviene l'incontro con il *dominus*: da un vestibolo ottagonale 1 si accede al peristilio 2 (17,2x18,6 m) che tramite un atrio bi-absidato 3 immette in un triclinio a tre absidi 4

(11,5x13,6 m), orientato ad est, con funzione di sala conviviale. Intorno a questo nucleo si disponevano una serie di ambienti residenziali facenti parte dell'appartamento invernale ed un *oecus* o *triclinium*. Alle spalle della sala *trichora* era l'appartamento estivo 6, aperto su un *viridarium* con *euripus* e ninfeo (10,8x12,2 m), arricchito da sette nicchie per la raccolta delle acque e costituito da un *oecus* absidato 7 tra due *diaetae* 8-9. Sul giardino si aprivano alcuni ambienti di soggiorno privato (6-8) e altri vani riscaldati probabilmente destinati al soggiorno invernale, il settore B è stato parzialmente scavato e comprende alcuni vani contemporanei al settore A. I settori C-D sono stati sconvolti dagli sterri anni 70 e l'analisi stratigrafica è fortemente compromessa. La *pars rustica* conobbe nel corso di tutto il IV secolo numerosi interventi di risistemazione con una divisione progressiva degli spazi: sono stati individuati focolari appartenenti a due fasi distinte, una databile tra 355-375 d.C., l'altra alla fine del IV secolo d.C.. I vani indagati all'esterno dell'area archeologica, in edifici privati, hanno restituito pavimentazioni modeste, focolari e diverse macine. Nella quarta fase edilizia, alla fine del IV – inizi del V secolo d.C., fu ulteriormente ampliato il nucleo termale C-D, fu costruita un'aula absidata 10 nel settore B, non completamente scavata. Il vano è stato interpretato come sala di ricevimento o di culto. La villa fu abbandonata in seguito ad un incendio avvenuto nell'avanzato V secolo d.C..

Apparato decorativo: alla prima fase edilizia sono ascrivibili alcuni lacerti di mosaici e frammenti di intonaco di colore nero, pavimenti in cocciopesto e mosaici nei settori C-D. Durante la seconda fase edilizia alcuni ambienti del settore C e D erano pavimentati in mosaici bicromi. In questo periodo, la villa era dotata di un ricco apparato scultoreo, composto da otto statue e numerosi frammenti di altri elementi in marmo. La quarta fase edilizia è caratterizzata da un apparato decorativo sfarzoso con pavimentazioni in marmo e mosaici policromi figurati o con motivi geometrici. Il peristilio era decorato con pitture che presentavano il motivo del recinto di giardino ed arricchito dalla ricca decorazione statuaria della prima metà del II secolo d.C.. Le statue, probabilmente presenti anche nell'atrio e nei vani all'ingresso verso il lago, rappresentavano soggetti di tema dionisiaco, erculeo e apollineo. L'atrio nella zona A era pavimentato da un mosaico con scena di amorini pescatori, allusivo all'ambiente lacustre in cui la villa era inserita. La sala triabsidata presentava un mosaico

geometrico nelle absidi e scene figurate all'interno di venticinque scomparti nella parte centrale: i soggetti erano vari, scene di caccia (cervide inseguito da un felino), inscritti in spazi ottagonali, scene di vendemmia e raccolta di frutti in spazi quadrati e croci, che raffiguravano tralci vegetali partendo da *Kantharoi*. Le altre sale intorno erano decorate da mosaici geometrici e policromi, tra cui si distingueva un mosaico rappresentante un personaggio maschile accompagnato da una pecora ed un cane all'interno di un'elaborata cornice a ghirlande e valve di conchiglia, immortalato su un ricco fondale alberato. Scagliarini Corlaita ha visto nella raffigurazione "l'immagine bucolica dello stesso *dominus* idealmente al centro dei suoi possedimenti terrestri e lacustri". Mirabella Roberti ha interpretato la figura come il buon Pastore. Restano poche tracce della decorazione parietale, tra cui si distingue una fascia monocroma con meandro. Alla fine del IV secolo, l'aula absidata nel settore B fu pavimentata in *opus sectile* con lastre che riproducevano il motivo di cubi prospettici.

Attività produttive: produzione e lavorazione di olio tra metà I secolo d.C. e II secolo d.C.; itticoltura

Approdo portuale: nella zona nord-orientale, sono stati messi in luce i resti di moli connessi ad un piccolo approdo sul Lago, insieme ad alcuni edifici e a peschiere attestanti la pratica dell'itticoltura.

Proprietà: il proprietario della villa durante il IV secolo d.C. era *Flavius Magnus Decentius*, fratello di Magnenzio, imperatore fra il 350 e il 353 d.C. (a lui si deve l'attuale nome del comune)

Evoluzione: dopo l'abbandono, parte del complesso fu utilizzato come sepolcreto. Buona parte della documentazione relativa a scavi più antichi è andata persa, per cui i dati a disposizione indicano l'occupazione come necropoli dei settori A e B, mentre in altre aree del complesso sono stati ipotizzati episodi di riuso legati al recupero di materiali, come il marmo recuperato per realizzare la calce. Erano orientate nord-sud e probabilmente pertinenti a bambini o adolescenti data la lunghezza (1,20 m circa) della sepoltura (ad una delle due era sovrapposto un muro definito "rustico" dagli scavatori e realizzato con materiale di reimpiego). Altre sono state individuate negli ambienti intorno (ambienti 106 e 9). Sono state scavate 8 sepolture, tutte senza corredo, tuttavia la concentrazione in un'area limitata e la presenza perlopiù di infanti hanno fatto ipotizzare che appartenessero ad una stessa fase edilizia, avvenuta dopo

l'abbandono in seguito all'incendio alla fine del V secolo. Nel settore B, all'interno dell'abside dell'aula pavimentata in *opus sectile*, è stata individuata una sepoltura con orientamento sud/ovest-nord/est, costruita con cura in un pentagono allungato e coperta da una lastra di calcare che conteneva un bambino tra i 7-9 anni. La sepoltura è stata ritenuta "privilegiata" e collocata contemporaneamente alla fase di ristrutturazione di fine IV - inizi V secolo d.C.. Lo spazio è' stato interpretato come oratorio privato. Nell'area rustica è stata indagata una frequentazione rappresentata da alzati di tramezzi lignei datati tra VI e VII secolo.

Bibliografia di riferimento: BERTOLOTTI 1992; BOLLA 1996; BROGIOLO 1994, 1996a, 1996b, 1997a, 1997b, 2006a; COARELLI 1981; DE FRANCESCHINI 1998; GHISLANZONI 1965; LA GUARDIA 1994; LAFON 2001; MANCASSOLA, SAGGIORO 2000a, 2000b, 2001; MIRABELLA ROBERTI 1982; ROFFIA 1994b, 1997a, 2001, 2004a, 2006, 2013; ROMIZZI 2001, 2006; ROSSI 1990; SCAGLIARINI CORLAITA 1990, 1992, 1994, 1996, 1997a, 1997b; SFAMENI 2004, 2006a.

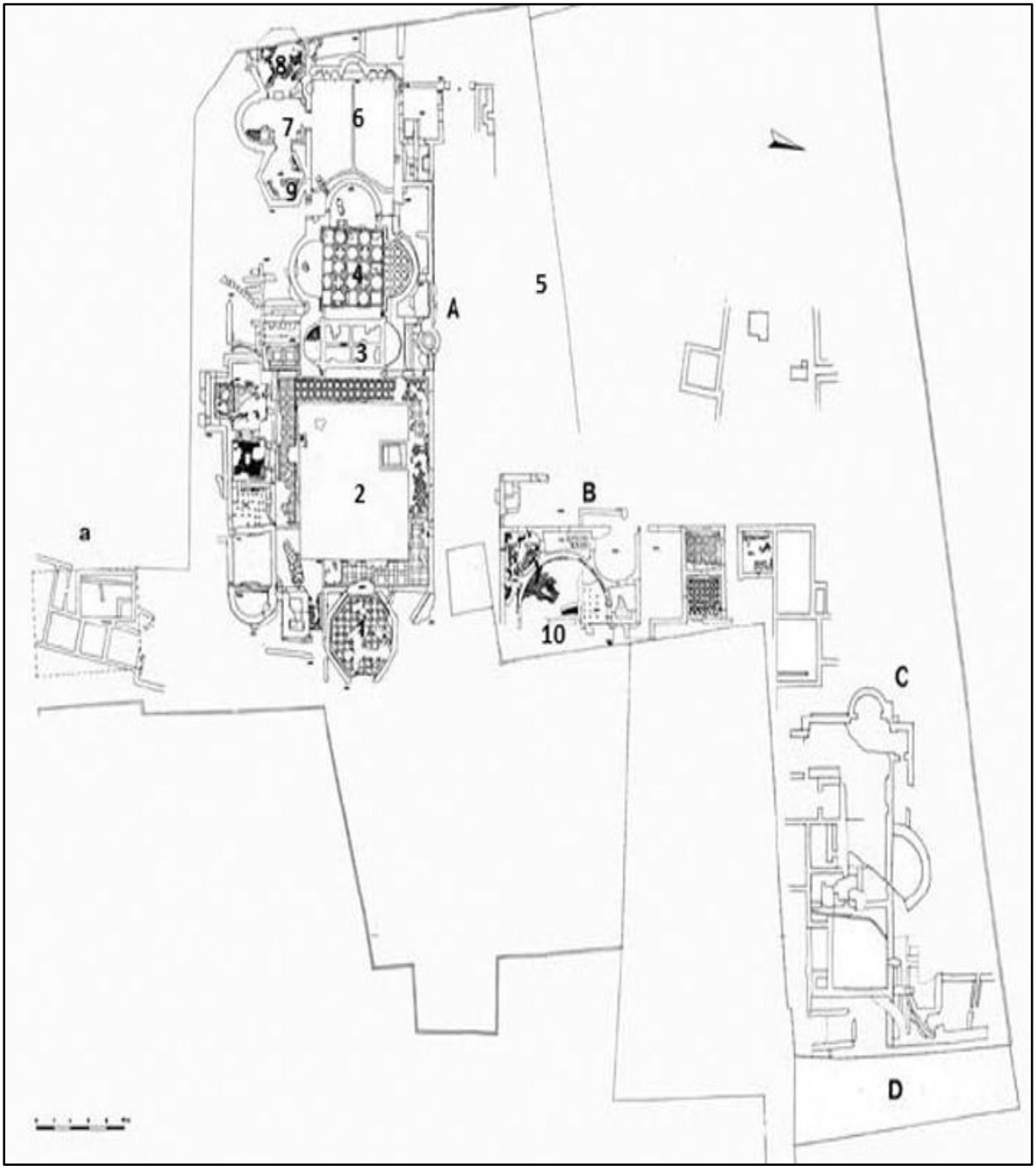


Fig.210: Planimetria dei resti della villa (ROFFIA 2013).

5 IS - Foce

Ubicazione: loc. Foce, nei pressi del cimitero monumentale di San Remo, comune Sanremo, provincia Imperia

Metodologia di indagine: la villa era nota dal 600, le prime indagini archeologiche sono iniziate nel 1925 e nel 1937; dopo l'acquisto del terreno da parte del Ministero e Comune di San Remo, scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici

della Liguria (1962-3); indagini della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, Università di Genova e Comune di San Remo (2002-5)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C.- VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa marittima sorse vicino allo sbocco a mare del Rio Foce ed era stata identificata in passato con la *Villa Matuciana*, nome che indica in alcuni documenti medievali una zona da identificarsi con un *fundus* romano presso San Remo. Parte delle strutture del complesso sono state inglobate nel XVII secolo nella costruzione di una casa rurale, demolita solo nella metà degli anni 60 del secolo scorso. Negli scavi del 1925 furono messi in luce alcuni ambienti dell'impianto termale ed altri resti presso il rio San Bernardo. La villa presentava una planimetria a schema libero, caratterizzata da vari padiglioni, costituiti da ambienti raccolti in gruppi separati gli uni dagli altri, simile a quella dei Brioni in val Catena (Trieste). Sono stati individuati vari settori: a sud una zona residenziale compatta, a ovest, con la vista sul golfo, un grande portico semicircolare e verso nord portici e passeggiate. Gli scavi hanno messo in luce il settore termale (AA 1-7), dall'ambiente riscaldato 4 con funzioni di *apodyterium* si accedeva alle sale calde costituite dall'ambiente absidato 1, i vani 2 e 3, il cui riscaldamento è attestato dal sistema di *suspensurae* e di *tubuli*. La grande vasca absidata A1, descritta per la prima volta nel 1925, aveva ingresso a nord sullo spazio A2 di passaggio, che permetteva l'accesso al vano A3, dotato di una vasca per bagno caldo ad immersione. In una seconda fase il vano fu trasformato in una vasca per il bagno freddo, rivestita con strati di cocciopesto. L'ambiente 5 costituiva una sala di passaggio che collegava il settore delle vasche riscaldate con altri ambienti termali. Tra questo e il successivo ambiente 6 si trovava il pozzo a cicogna, demolito in tempi più recente. L'ambiente 6 poteva essere la sala più calda, il *laconicum*, il vano 7 concludeva il percorso termale. Nell'ambiente, interpretato come un piccolo *calidarium*, sono state individuate due piccole vasche in muratura ricavate in due nicchie rettangolari. Il vano 8 era un ambiente di servizio, destinato a funzioni accessorie come probabilmente lo stoccaggio della legna. L'ambiente 9, che si affacciava sul cortile scoperto 10, era una piccola latrina a più posti, collegata a due fogne. Tra l'ambiente 8 e la latrina 9 è stato individuato il vano scala 13 che permetteva di raggiungere il piano superiore. L'ambiente 11 è stato interpretato come *cubiculum,* il vicino vano absidato 12, conservato solo a livello delle fondazioni, è stato

interpretato come sala da pranzo/triclinio. I pochi resti rinvenuti nei due spazi non escludono altre ipotesi, come quella di *oeci*, spazi destinati al riposo e al godimento del panorama che si affacciavano su un'area aperta destinata a giardino A14. Lo scavo ha attestato una frequentazione della struttura fino al V- VI secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: MEDRI 2006.

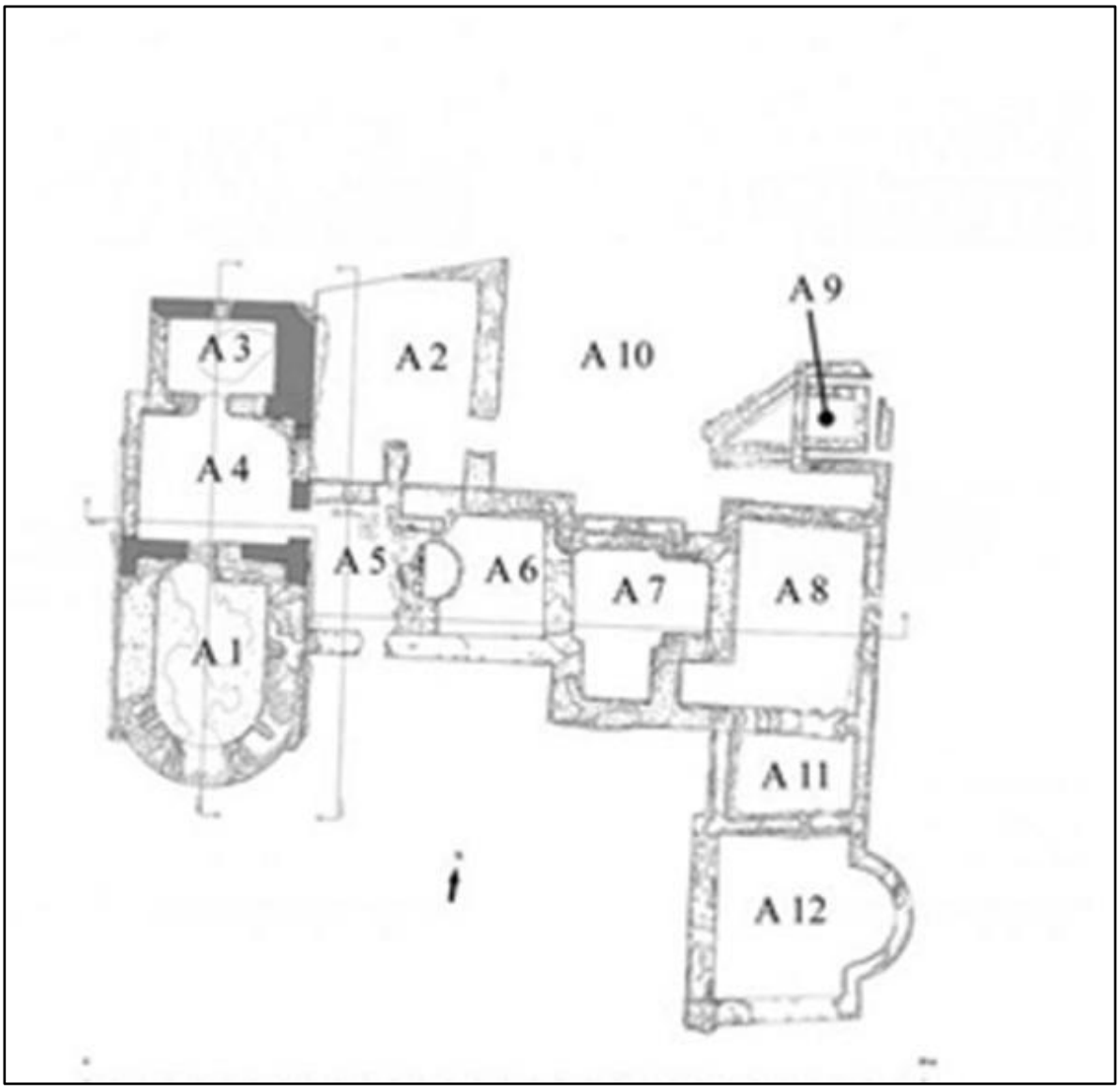


Fig.211: Planimetria dei resti della villa (MEDRI 2006).

6 IS - Grotte di Catullo

Ubicazione: loc. Grotte di Catullo, comune Sirmione, provincia Brescia

Metodologia di indagine: i primi scavi risalgono all'800 (1847-1848), successivi scavi nel 1941, l'area è diventata di proprietà dello Stato nel 1948; la villa è stata oggetto di indagini continuate da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (1954-2000). La villa è stata oggetto di numerose spoliazioni sin dal 400 e parte del suo materiale edilizio è stato riutilizzato per nuove costruzioni, oltre che per la Rocca Scaligera.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. - III secolo d.C.); riuso abitativo e funerario (IV-VII secolo d.C.); *castrum* (post IV- VII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa delle Grotte di Catullo, come quella di Desenzano, appartiene alla categoria "lacustre", un complesso che si affacciava su un promontorio a picco sul mare, nell'estremità della penisola di Sirmione. Fin dal Rinascimento, la villa era conosciuta con il nome di Grotte di Catullo, in quanto Sirmione fu cantato dal poeta come luogo di sue proprietà. Il complesso, con un'estensione di più di 2 ettari, si sviluppava su tre piani con una pianta rettangolare (167x105 m), dotata di due avancorpi sui lati nord (30,47x47,62 m) e sud (43x32,26 m). Il piano inferiore fu realizzato con possenti sostruzioni attraverso sbancamenti della roccia. La comprensione dell'insediamento è stata fortemente compromessa dalle spoliazioni continue nel corso dei secoli, iniziate con gli sterri nell'800, che hanno portato alla perdita di molti ambienti e del piano superiore. Non è stata rinvenuta la parte rustica; è stato ipotizzato fosse collocata in un corpo di fabbrica separato. La *basis villae* è la parte maggiormente conservata. I vani di sostruzione reggevano il piano residenziale, permettendo di superare la naturale pendenza del promontorio. Il piano residenziale, posto al livello superiore, ha subito maggiori distruzioni nei secoli; è conservato, in modo limitato, quasi esclusivamente alla quota di calpestio antico. I pochi resti della prima fase edilizia, tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., sono caratterizzati da murature in ciottoli e scaglie di pietra individuate all'interno dell'ambiente 88, riferibili ad un edificio di proporzioni modeste, privo di sostruzioni. La seconda fase edilizia, tra la fine del I secolo d.C. e gli inizi del II secolo d.C., ha restituito maggiori testimonianze. A questa fase sono ascrivibili lavori di livellamento del banco roccioso e le sostruzioni che regolarizzano questa porzione della penisola. I

lati lunghi erano caratterizzati al livello superiore da due *ambulationes* scoperte e coperte, oggi non più conservate. Le terrazze laterali proseguivano nell'avancorpo settentrionale ad una quota più alta, il loggiato occidentale era costruito sopra un criptoportico a due navate 2, quello orientale edificato in parte sulla roccia. In entrambi i loggiati si aprivano, sul fianco interno, esedre semicircolari. Dalla documentazione di archivio è possibile ricostruire il collasso del loggiato occidentale, all'interno del criptoportico, prima del suo abbandono probabilmente a causa di un evento traumatico. Questo collasso determinò lo sfondamento del pavimento e delle volte sottostanti, la caduta di basi, colonne e capitelli rinvenuti durante lo scavo. Il dislivello della roccia fu colmato attraverso la costruzione di un criptoportico 3, nella terrazza intermedia. La struttura era costituita da due navate (larghe 4,50 m), coperte da volte a tutto sesto (alte 6 m circa). Il criptoportico, corrispondente ad una delle parti più imponenti della villa, faceva da sostegno al piano superiore con un porticato (lungo 159 m, largo 9 m) interpretato come *porticus duplex*, ed un loggiato 9 come una *porticus simplex* che attraversava, in senso est-ovest, la parte settentrionale della villa. Difficile è l'interpretazione degli spazi esterni: gli avancorpi laterali (13, 14) sono stati identificati come giardini. Nello spazio 14, la roccia è stata tagliata per creare un'ampia terrazza che si estende sino al salto di quota verso il Lago, l'area 13. Questa, ad una quota di -10m rispetto al livello residenziale della villa, era accessibile tramite alcuni gradini situati presso l'avancorpo meridionale, chiamato nell'800 "Il Giardino". Non è rimasta traccia dell'originario piano di calpestio, probabilmente in terra battuta. Al centro del loggiato 9 è stata individuata una terrazza belvedere, situata in posizione privilegiata, sopraelevata ed avanzata a nord rispetto al corpo principale. La terrazza presentava piccoli vani affacciati sui lati ed al centro un grande ambiente, noto come "Aula dei Giganti" 10, coperto in origine con volta a tutto sesto. E' stato ipotizzato fosse coperta da una *vela* provvisoria. La villa era composta da quattro nuclei residenziali, di cui tre destinati ad uso abitativo ed uno a destinazione termale, autonomi l'uno dall'altro e collegati da spazi interni, cortili e peristili (4, 11, 12). Alcuni vani residenziali sono stati parzialmente indagati nella porzione meridionale, mentre di difficile lettura sono gli ambienti nella parte settentrionale. L'accesso 1 era nell'avancorpo meridionale, di cui resta una descrizione e un rilievo schematico dell'800. Incerta è l'identificazione dell'ambiente 12 (600 mq) con un atrio tuscanico ad

alae, una corte di ingresso con vani e forse portici laterali. La parte centrale dell'edificio era occupata da un grande giardino/peristilio 4 (4000 mq), circondato ai lati da un portico, a sua volta fiancheggiato da corridoi con finestre sul lago. Il peristilio era suddiviso internamente da aiuole e vialetti, oggi occupato dal "grande oliveto"; sotto il pavimento è stata individuata una grande cisterna sotterranea 5 (lunga 43 m). Nella parte meridionale, lo spazio aperto 11 è stato interpretato come un cortile che metteva in comunicazione e dava luce agli ambienti distribuiti sui lati meridionale, orientale e occidentale. Questo spazio comunicava con il peristilio 4, attraverso uno o più accessi sul lato meridionale. Incerta è la destinazione dello spazio aperto 12 individuato a nord del peristilio. Nella zona sud-occidentale è stato individuato il complesso termale 7 (quasi 800 mq) composto da vari ambienti e dotato di una piscina, tra i vani sono stati riconosciuti il *tepidarium* ed il *calidarium*. Il piano inferiore, riservato alle attività di servizio e produttive, era accessibile attraverso una serie di scale che permettevano l'accesso alla spiaggia. La villa ebbe vita più breve dei vicini complessi di Desenzano e Toscolano Maderno e fu distrutta nel corso del III secolo d.C..

Apparato decorativo: si conservano i resti di pavimentazioni in mosaico della zona residenziale (ambienti 88 e 95). La cisterna 5 era pavimentata da mattoncini a spina di pesce. All'interno del riempimento della cisterna, è stato recuperato un frammento di testa di Dioscuro, probabilmente pertinente alla decorazione del peristilio. Nel 1950, attualmente disperso, è stato rinvenuto fra i materiali di crollo del piano superiore, nell'angolo nord-ovest della villa, un frammento di orologio solare piano. All'interno del Criptoportico sono stati recuperati numerosi frammenti della decorazione della volta in stucco.

Proprietà: è stato ipotizzato che il complesso sia appartenuto ad uno degli esponenti della famiglia dei *Valeri*, console nel 31 d.C..

Approdo portuale: la villa doveva avere un approdo privato che non è stato rinvenuto. Il livello del lago in antico era più alto, come riscontrato per Desenzano.

Evoluzione: dopo il crollo delle strutture e il parziale abbandono dell'edificio nel III secolo d.C., nella seconda metà IV – inizio V secolo una necropoli si insedia nell'area della villa. La necropoli era costruita da numerose sepolture distribuite nei diversi piani. Tra i corredi si distinguono un coltello in ferro a cordolo diritto e dorso

rettilineo, molto diffuso in età tardoantica, ed una fibbia da cintura in ferro semicircolare, tipica dell'abbigliamento maschile di metà del IV secolo, alcuni elementi di rinforzo e decorazione per cintura in osso e bronzo di inizi IV, tipici delle cinture militari, presenti anche in ambito civile tra i funzionari. Alcune sepolture recano tracce di riuso per più di una deposizione. La necropoli fu occupata fino alla prima metà del VII secolo. Nello stesso periodo, alcune zone del piano intermedio e delle sostruzioni erano ancora frequentate e abitate. Successivamente l'edificio è inglobato all'interno della cinta fortificata 8, che circonda la penisola di Sirmione, diventando sede di una guarnigione militare. Questa fase è documentata da numerose ceramiche e monete di IV e V secolo.

Bibliografia di riferimento: BOLLA 1996; BROGIOLO, LUSUARDI SIENA, SESINO 1989; DE FRANCESCHINI 1998; DEGRASSI 1956; LAFON 2001; MANCASSOLA, SAGGIORO 2000a, 2000b, 2001; MIRABELLA ROBERTI 1959; ROFFIA 1994a, 1995, 1996, 1997a, 1997b, 2001, 2004b, 2005, 2006, 2007, 2013; ROFFIA, GHIROLDI 1997; ROMIZZI 2001, 2006; ROSSI 1990; SFAMENI 2006a.

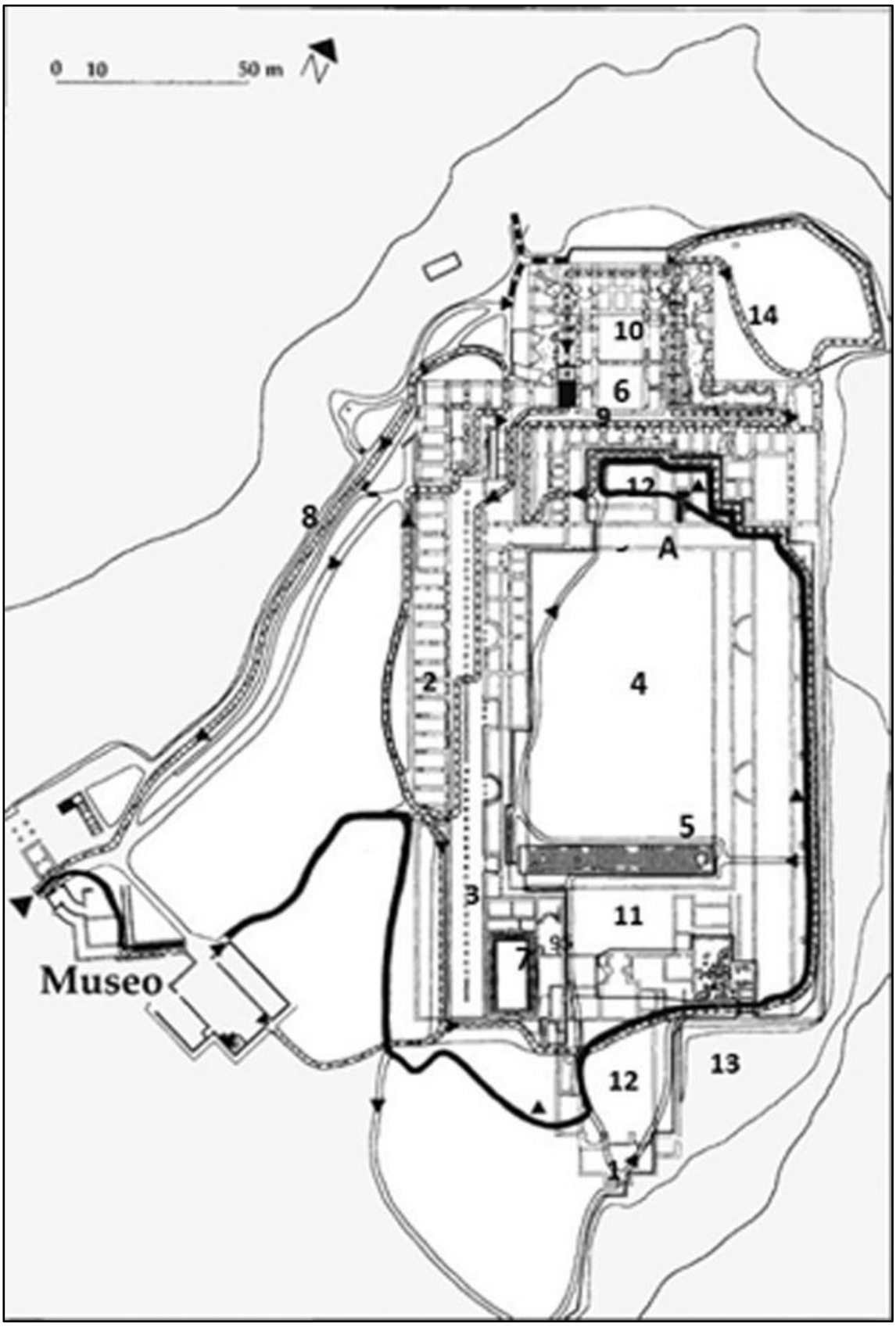


Fig.212: Planimetria dei resti della villa (ROFFIA 2013).

7 – IS *Ioannis*

Ubicazione: loc. *Macillis*, comune Aiello del Friuli, provincia Udine

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia (1976-7)

Cronologia - Definizione: villa (metà I secolo d.C. - terzo quarto del IV secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa rustica nasce nel corso del I secolo d.C. in un'area molto fertile, frequentata dall'età augustea, a circa 10 miglia a nord di Aquileia. La prima fase edilizia, datata alla prima metà del I secolo d.C., è costituita da muri in opera incerta, composti da grossi ciottoli e piccole pietre. A questo periodo sono ascrivibili alcuni ambienti che presentano uno sviluppo lineare (ambienti 9-25). La seconda fase edilizia, datata alla metà del II secolo d.C., documenta una ristrutturazione dell'impianto con muri realizzati con scaglie di tegole e mattoni individuati in alcuni ambienti (9, 10, 21). In questo periodo la villa era organizzata intorno a due corti distinte, su cui gravitavano la parte urbana a nord e quella rustica a sud, separate da un muro divisorio o da alcuni ambienti. Nella parte rustica, all'interno del vano 25, è stato individuato un *torcularium,* pavimentato in mosaico dalle caratteristiche simili a quello della villa dei Russi. La scarsa presenza di materiale di II secolo d.C. ha fatto ipotizzare un declino o un abbandono temporaneo del complesso nel corso del II secolo d.C.. La terza fase edilizia, datata dalla seconda metà del II secolo d.C., è caratterizzata da limitati restauri, dalla costruzione di un pozzo e di muro di difesa con contrafforti. E' stato ipotizzato che questa ricostruzione sia legata ai danni arrecati dal passaggio dei Quadi e Marcomanni che saccheggiarono Aquileia nel 169 d.C.. In questo periodo, la villa mantiene la precedente distinzione tra area residenziale nella parte nord-occidentale e quella rustica-produttiva nella parte sud-orientale. I *torcularia* da vino, più volte pavimentati, continuano ad essere in uso. La quarta fase edilizia, tra la fine del II e gli inizi del III, comporta una radicale trasformazione con l'insediamento concentrato nella parte settentrionale, in parte di nuova costruzione, in parte su strutture precedenti; sono distrutti sistematicamente gli apparati decorativi precedenti ed è aperta una calcara nel settore meridionale. Il materiale restituito dagli scavi attesta un'occupazione fino al IV secolo d.C.: sono state recuperate numerose anfore e ceramica da mensa africana, insieme a monete tra cui si distinguono un *follis* di Massenzio e uno di Sciscia della prima metà del IV secolo d.C..

L'abbandono dell'edificio è stato datato al terzo quarto del IV secolo, in base ad una moneta rinvenuta all'interno del pozzo, nella parte sud-occidentale dell'edificio. La presenza del *torcularium* ha fatto ipotizzare la coltivazione della vite, mentre l'abbondanza di ossa di suini, equini e bovini permettono di ipotizzare un'economia basata sull'agricoltura e sull'allevamento.

Apparato decorativo: alcuni ambienti (24-25) erano pavimentati in mosaico. Gli scavi hanno recuperato lastrine di marmo colorato da parete, resti di affreschi e cornici in stucco.

Attività produttive: coltivazione della vite e allevamento

Bibliografia di riferimento: BUSANA 2009; BUSANA, FORIN 2012; DE FRANCESCHINI 1998; STRAZZULLA, RUSCONI 1977, 1979; STRAZZULLA, ZACCARIA 1984; ZORZETTI, MORSELLI 1990-1994.

Fig.213: Planimetria dei resti della villa (BUSANA 2009).

8 IS - Palazzo Pignano

Ubicazione: villa: campi Balzarina, Ciosa, Mercato; *martyrium* pieve di S. Martino; comune Palazzo Pignano, provincia Cremona

Metodologia di indagine: la presenza di ruderi nella zona era nota dal 1600, ma i primi rinvenimenti risalgono al periodo compreso tra il 1963 e il 1970; ricognizioni di superficie e prospezioni geofisiche da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (1980-1); rilievo da parte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dell'Università degli Studi di Ravenna (1998); scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (1982-2009); alcune strutture, di cui manca ogni documentazione grafica e fotografica, furono individuate lungo la riva sinistra del canale Tormo, in località Castellazzo di Sopra e Sotto, dove sorgevano le chiese di S. Pietro e S. Maria

Cronologia - Definizione: villa (metà I secolo d.C. – seconda metà II secolo d.C.; V-VI/VII secolo d.C.); riuso funerario (VI-VII secolo d.C.); edificio di culto (prima metà IX-XX secolo d.C.)

Descrizione generale: Palazzo Pignano costituisce uno dei pochi casi archeologici certi in Italia della contemporanea presenza di una villa ancora in uso come residenza e edificio di culto nel corso del V secolo d.C.. La traccia di occupazione più antica è rappresentata da una tomba gallo-romana, rinvenuta a 200m a nord della villa, con struttura a cassa in tegole. Il primo edificio, datato tra la metà del I e la seconda metà del II d.C., è completamente obliterato dalla costruzione dell'impianto tardoantico. Nella seconda fase edilizia, datata agli inizi del V secolo, la villa è composta da tre nuclei, di cui due nuclei residenziali A e B collegati, il terzo C, un edificio di culto, ubicato nella porzione nord-orientale, sotto la pieve romanica di San Martino. Le strutture sono realizzate con la stessa tecnica edilizia in opera incerta e presentano le stesse caratteristiche architettoniche e planimetriche. Il complesso, che si estendeva verso sud, era organizzato intorno ad un cortile centrale tra i nuclei A e B, conservati solo a livello di fondazione. Il nucleo A, scavato in modo parziale, aveva uno sviluppo lineare di ambienti e ha restituito alcune pavimentazioni di IV secolo d.C.. In questo settore si distinguono un grande vano rettangolare 1 ed un vano absidato riscaldato 2. Il nucleo B costituiva il corpo centrale della villa ed era organizzato intorno ad un peristilio ottagonale 3, con *viridarium* interno ed una serie di stanze che si

affacciavano su un *ambulacrum*, dal quale si accedeva dai quattro punti cardinali al giardino. Al centro di uno dei lati dell'ottagono, si apriva una sala absidata 4, dotata di riscaldamento e preceduta da un atrio quadrato 5. Ad una terza fase edilizia, non di esatta Cronologia - Definizione, appartiene un vano ad abside ad arco oltrepassato 6, individuato a sud-est del peristilio, con una fila di colonne laterali, probabilmente di uso estivo. Ad est si trovava un fabbricato organizzato intorno a due grandi ambienti, uno absidato, l'altro a pianta rettangolare, seguiti da una serie di stanze residenziali. Il complesso era un *palatium*, realizzato con un apparato di lusso e con un codice edilizio internazionale. Nella porzione nord-occidentale, sotto e all'esterno della pieve, è stato individuato un edificio C (diam. 17 m), realizzato nella seconda metà del IV secolo d.C., formato da un'aula circolare con abside estradossato, ingresso principale ad ovest ed un secondo accesso secondario a sud dell'abside, la c.d. Rotonda. Il nucleo centrale era retto da sei pilastri a T, supporto di una cupola centrale, a ovest sono stati riconosciuti alcuni ambienti che servivano da raccordo tra la sala rotonda e la facciata, preceduta probabilmente da un porticato. In una seconda fase, databile nella metà del V secolo d.C., fu installato un *syntronos* – banco presbiteriale concentrico – con seggio centrale privilegiato e fu aggiunto un avancorpo trapezoidale 7 a fianco dell'ingresso sud, dotato di vasca battesimale ad immersione, rivestita in cocciopesto. Tra la fine del V e gli inizi del VII secolo d.C., alcune tegole con bollo a monogramma, attestano la riparazione del tetto della Rotonda; non è chiaro se l'intervento sia da attribuire a un privato o ad un ecclesiastico. La definizione della funzione della Rotonda risulta piuttosto problematica e sono state avanzate diverse ipotesi: una cappella connessa alla residenza estiva di un vescovo, oppure la sede di un vescovo di campagna. Mirabella Roberti ha ipotizzato che l'edificio sia stato una basilica circolare con abside estradossato ed ingresso ad occidente; Passi Pitcher ha interpretato l'edificio C come un battistero. Cantino Wataghin, in base ad alcune caratteristiche, lo ha identificato come una cappella palatina collegata al *palatium*: la pianta centrale non attestata in chiese battesimali contemporanee, l'abside poco sviluppato e la vasca rinvenuta in un vano laterale. Questi elementi sembrano più adatti ad un edificio di culto privato nella villa di un aristocratico (CANTINO WATAGHIN 1994, p.146). La stessa ipotesi è stata condivisa da Fiocchi Nicolai e Gelichi (FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 1998, p.335). L'ipotesi tutt'oggi più accreditata è quella di una chiesa privata con diritto di battesimo in

relazione al *fundus* (PASSI PITCHER 2008, p.242). La villa fu abbandonata tra VI e VII secolo d.C..

Apparato decorativo: al nucleo A sono riferibili alcune pavimentazioni in mosaico a tessere bianche e nere, datate nel IV secolo e ristrutturate nel V secolo d.C.. Nel nucleo B il portico della sala ottagonale era pavimentato con lastre di marmo di Verona, scandito da pilastri o colonne fra cui si collocava probabilmente una balaustra. La stessa pavimentazione è stata individuata all'accesso al portico dal lato sud. I vani intorno erano pavimentati da mosaici con motivi geometrici, datati al V secolo d.C..

L'edificio di culto C era pavimentato in *opus sectile* e decorato da un mosaico ad embricazioni con un motivo geometrico a piastrelle nere di forma esagonale in lavagna e triangoli bianchi in tessere. Alla terza fase edilizia appartiene il vano absidato 6, pavimentato in mosaico.

Proprietà: il complesso di età tardoantica è stato attribuito a *Pinianus*, marito di Santa Melania, appartenente alla famiglia senatoria dei *Valerii Severi*. Allo stesso apparteneva la chiesa di S. Stefano, costruita sul colle Celio nel V secolo, vicino alla villa dei *Valerii* (MIRABELLI ROBERTI 1971, p.345) Studi più recenti sembrano ricondurre invece l'origine del nome al toponimo di *Palatium Apiniani*, da associare al gentilizio *Apinius* (SFAMENI 2006a, p.247).

Evoluzione: la villa fu parzialmente rioccupata da un insediamento in materiale deperibile datato tra VI e VII secolo d.C.. Sono state riconosciute capanne di forma ellittica realizzate in materiale deperibile e testimoniate da buche di palo e dal riutilizzo di alcuni muri del complesso. Durante lo scavo sono stati recuperati numerose tegole con bollo a monogramma, testimonianza dell'intervento di un evergete che tra fine V e inizi del VII fa riparare il tetto della Rotonda. All'interno e esterno dell'aula absidata 13 sono state rinvenute tre sepolture orientate est-ovest. L'ambiente fu l'unico risparmiato dallo spoglio sistematico del complesso – questo dato ha lasciato ipotizzare che l'aula sia stata una piccola chiesa nelle fasi tra la cappella palatina contemporanea alla villa e la pieve romanica. Tra il materiale di corredo si distinguono una zanna di cinghiale ed un dente di cavallo datati tra VI e VII secolo d.C.. All'età longobarda risale una sepoltura di un uomo di alto rango, *Arichis*, testimoniato da un anello sigillare aureo. Nel 1000 la Rotonda fu trasformata nella pieve di S. Martino, facente parte di una *curtis* appartenente al vescovo di Piacenza.

Sul lato meridionale della pieve, in prossimità della Rotonda, sono stati individuati i resti di una torre, edificata nell'XI secolo d.C.. Nella metà dell'XI secolo, Palazzo Pignano diventò parte di un *districtus* civile, denominato *Insula Fulcherii,* che l'imperatore affidò prima al conte Bonifacio di Canossa, poi a sua figlia Matilde ed in seguito infeudò alla *civitas* di Cremona.

Bibliografia di riferimento: BISHOP PASSI PITCHER 1988-9; BROGIOLO 1991; BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN 1994; BROGIOLO, CHAVARRÌA 2003, 2005, 2007a,2008a,2008b, 2010, 2014; CANTINO WATAGHIN 1998, 2000; CASIRANI 2002, 2008-2009; CHAVARRÌA ARNAU 2004b, 2007a, 2009, 2010b; BROGIOLO, GAUTHIER, CHRISTIE 2000; FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 1998; MASSARI, ROFFIA 1995; MASSARI, ROFFIA, BOLLA, CAPORUSSO 1985; MIRABELLA ROBERTI 1965, 1968, 1969, 1971; PASSI PITCHER 1990, 2002, 2003, 2008; ROFFIA 1990, 2008; SCAGLIARINI CORLAITA 1990; SFAMENI 2004, 2006a.

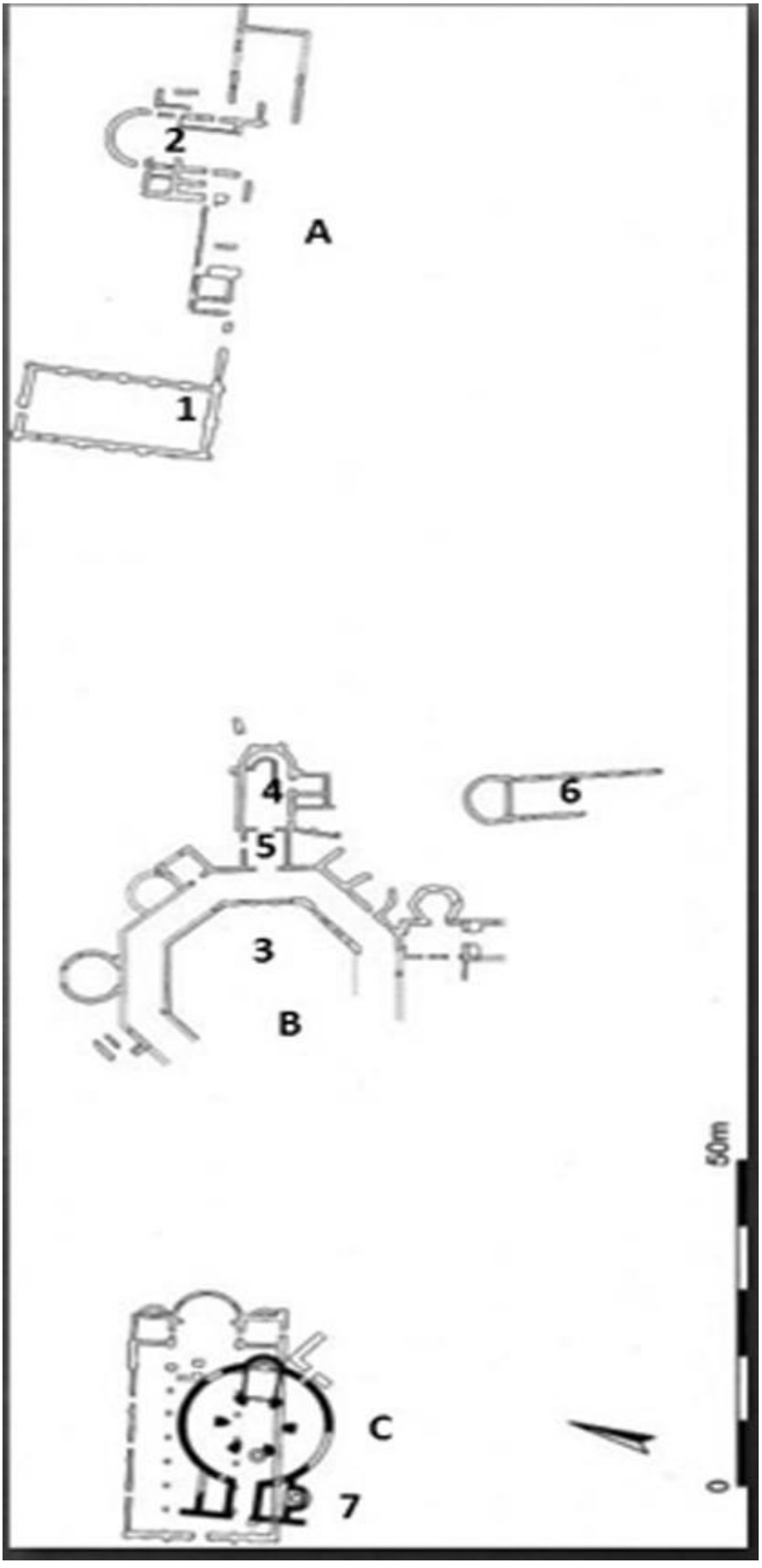


Fig.214: Planimetria dei resti della villa (ROFFIA 2008).

9 IS - Ronchi dei Legionari

Ubicazione: nei pressi dell'aeroporto, comune Ronchi, provincia Gorizia

Metodologia di indagine: rinvenimento casuale e scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia (1987-1989; 1991-1993)

Cronologia - Definizione: villa (metà I secolo a.C. - metà III secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa (824mq) fu caratterizzata, fin dalla prima fase, da un impianto composto da due corti distinti, su cui gravitavano la parte urbana e quella rustica. A questo periodo, datato tra la metà del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., risalgono tracce di pavimentazione di alcuni ambienti affacciati su un portico/loggiato colonnato, aperto verso sud. Numerosi ambienti riservati al *dominus* gravitavano, invece, su un giardino nel settore sud-orientale: tra questi l'ambiente 3 (3,70x6,95 m), interpretato come triclinio, il vano 4 (3,30x5 m), i vani 17 (circa 8 mq) e 18 (circa 12 mq), comunicanti tra loro e interpretati come vestibolo e cubicolo ad una alcova. A questo periodo sono ascrivibili alcuni laterizi bollati con il bollo *Q. Clodius Ambrosius* ed un sesterzio in oricalco di *M. Sanquinius* (17 a.C.). Nella seconda fase, datata al I secolo d.C., sono registrati pochi interventi rivolti al restauro dell'apparato decorativo. Al cubicolo 18 era affiancato il grande triclinio 20 (5x4 m), accessibile dalla corte rustica 25. L'ampliamento del settore di rappresentanza, definito dall'abbinamento triclinio-cubicolo, è stato interpretato come intento del padrone di casa di creare un rapporto tra la sfera conviviale legata al banchetto e al ricevimento degli ospiti e quella riservata. La villa fu distrutta da un'alluvione alla fine del I secolo d.C. e da un incendio nella metà del II secolo d.C.. L'abbandono del complesso è attestato da due sesterzi, uno di Faustina e uno di Antonino Pio. La quarta fase, datata fra il II ed il III secolo d.C., attesta la ricostruzione della villa con un apparato decorativo di un certo tenore. Il cortile settentrionale tetrastilo fu circondato da un porticato, su cui gravitano ambienti residenziali. L'accesso del triclinio 20 sulla corte fu tamponato e fu costruito un nuovo nucleo di vani, costituito dagli ambienti 33-35. Il vano 33 (circa 25 mq) è stato interpretato come triclinio per l'apertura sulla corte e la pavimentazione con *emblema* rivolto verso l'ingresso. L'ambiente fu affiancato a nord-est da due piccoli vani quadrati (34, 35, 8-9 mq circa) riscaldati, identificati come *cubicula*. La parte rustica fu dislocata ad una quota inferiore rispetto a quella residenziale, nel settore nord-occidentale. L'ambiente 28 (circa 12 mq) fu dotato di una

struttura ad L in laterizi, interpretata come probabile supporto di una stufa e di un focolare. La vita della villa terminò a causa di una nuova alluvione nel corso del III secolo d.C..

Apparato decorativo: alla prima fase sono da ascrivere resti di intonaco dipinto ed un mosaico nero con crocette, formate da cinque tessere bianche. L'ambiente 24 era pavimentato da un mosaico bianco con cornice nera, decorato da frammenti di marmi colorati e da un riquadro centrale in *opus sectile* con piastrelle rettangolari di marmi azzurrini, verdini e rosati. L'ambiente 26 aveva un mosaico nero con scaglie marmoree. Nell'ambiente 11 è stato rinvenuto un lacerto di mosaico bicromo, coperto da una pavimentazione successiva. In un altro ambiente, non numerato, era un altro mosaico a quadrati neri e fiori a sei petali policromi con un tappeto rettangolare delimitato da una fascia nera e dentro una losanga nera e triangoli rettangoli neri. Nella seconda fase, il triclinio 18 è pavimentato da un tessellato bianco, gli altri ambienti sono decorati da piastrelle di cotto, i mosaici sono rozzamente rattoppati. Nella terza fase sono realizzati nuovi pavimenti in mosaico bianco-nero e policromi. A questo periodo è ascrivibile un mosaico a fondo bianco con rettangoli e quadrati bianco neri, decorati da nodi di Salomone, pelte contrapposte a fiori quadripetali. Il triclinio 33 è pavimentato in tessellato policromo con *emblema* a decorazione geometrica rivolto verso la corte 16. I vani 34 e 35 sono pavimentati in tessellato bicromo con riquadro centrale a decorazione geometrica. L'ambiente 11 è ripavimentato da un mosaico policromo, a tessere rosse, gialle e verdi, con quadrati circondati da stelle di losanghe a sedici punte, che determinano altri quadrati, una treccia a due capi delimita il campo. Gli spazi geometrici sono decorati con motivi vegetali floreali e vasi potori resi policromi, le losanghe sono campite di nero. Nel quadrato centrale compare una natura morta con una bottiglia di vetro trasparente piena di vino, un *simpulum* ed una coppa di vetro trasparente. Il mosaico trova confronti con un tappeto musivo rinvenuto ad Aquileia di II d.C.. Nell'ambiente 12 è rinvenuto un mosaico bianco con meandro a svastica che determina un ottagono circondato da rombi e trapezi, datato al II d.C..

Bibliografia di riferimento: BUSANA 2009; BUSANA, FORIN 2012; DE FRANCESCHINI 1998; DEGRASSI 2008; MASELLI SCOTTI 1987, 1988; MASELLI SCOTTI, VENTURA 1991; MONTAGNARI KOKELJ 2001; PIERI, MIAN, DEGRASSI 2012; ZACCARIA, TONEATTO, PRENC, BOSCHIAN, MAGGI, CIVIDINI, EGIDI 1992.

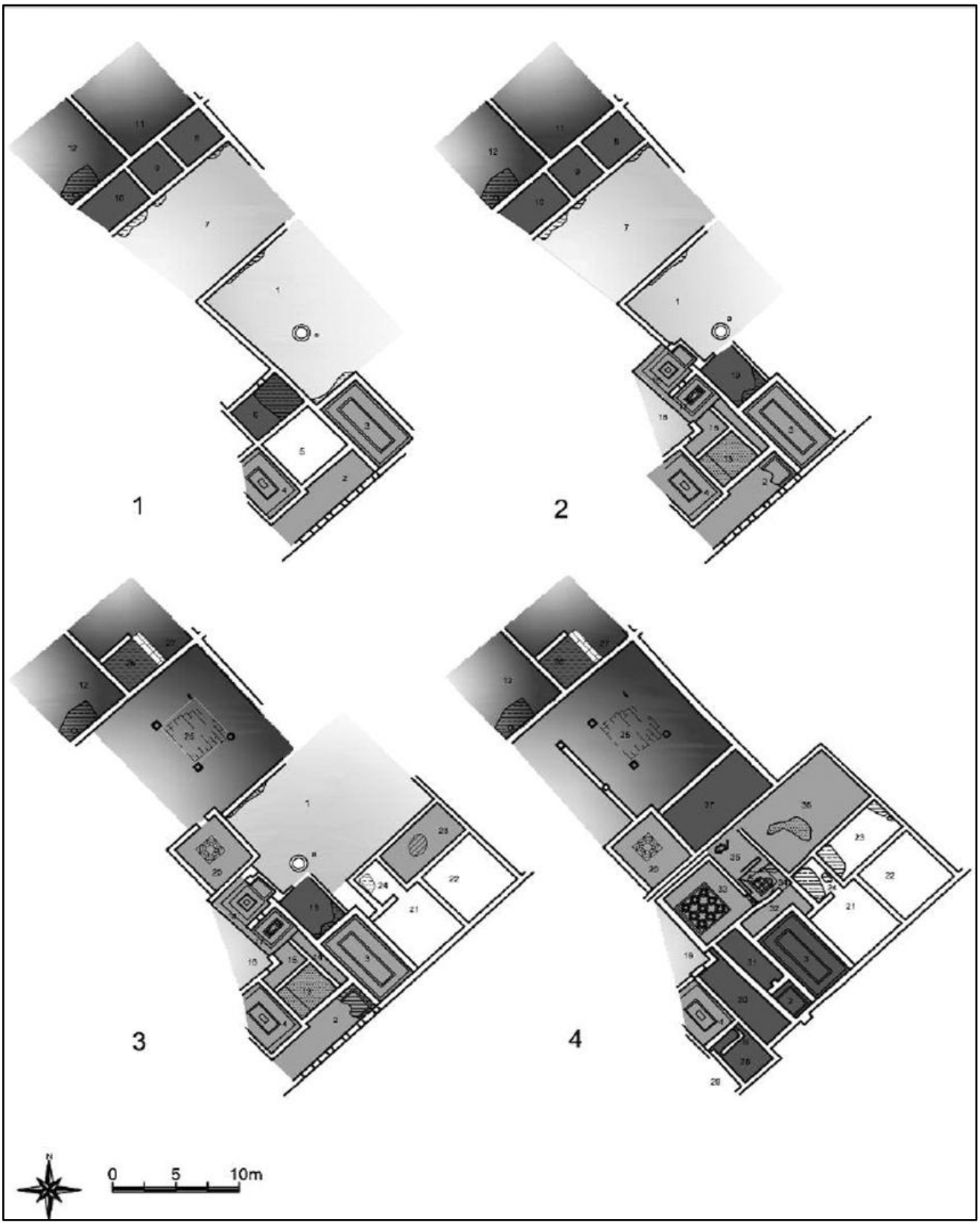


Fig.215: Planimetria dei resti della villa (DEGRASSI 2008).

10 IS - Russi

Ubicazione: loc. Russi, ex cava della fornace Melandri e Gattelli, comune Russi, provincia Ravenna

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romana (1939; 1951-3; 1954-1959; 1989-91; 1997-2000)

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C. - inizi VII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa (8000 mq circa), situata appena fuori il centro urbano di Russi, fu occupata a partire dalla fine del I secolo a.C., come attestano alcune pavimentazioni in cocciopesto. L'edificio ricevette una planimetria organica ed una decorazione di un certo rilievo durante la seconda fase, datata tra I e II secolo d.C.. Il complesso è stato interpretato come edificio principale di un vasto *fundus,* i cui prodotti, agricoli e di allevamento, erano destinati agli uomini della flotta militare, la *classis Ravennatis*, con sede a Ravenna dalla fine del I secolo a.C.. Gli scavatori hanno legato le diverse fasi di occupazione alle vicende della città da cui distava circa 20km. La villa è composta da un nucleo principale rettangolare, circondato da portici con colonne in mattoni. Attorno a due cortili porticati, si articolano il quartiere padronale a nord e quello produttivo. Il primo era organizzato intorno ad un peristilio 1, attraverso il quale si accedeva al *tablinum* 5, affiancato da una serie di vani di servizio (6-9). Sul lato orientale del peristilio, sono stati individuati i *cubicula* (10-15), l'ambiente 16 è stato identificato con un triclinio. Sul lato orientale del cortile 52, è stato individuato un impianto termale (53-57), costituito da un ambiente riscaldato ed una scala che consentiva l'accesso ad altre stanze sopraelevate, dotate di *suspensurae*, in cui sono stati riconosciuti una fognatura con pozzetto in marmo traforato, due vaschette per il bagno, di cui una semicircolare, insieme ad altri ambienti. Sul lato meridionale è stato individuato un grande ambiente centrale di passaggio 32 ed un magazzino, destinato alla conservazione delle anfore 34. Sul lato orientale sono stati individuati numerosi piccoli ambienti, ciascuno dotato di focolare, distribuiti intorno ad un ambiente scoperto 42, all'interno del quale era una fognatura ed un pozzo; questi vani erano destinati a qualche tipo di lavorazione. Il complesso 3, usato per la lavorazione del vino, era costituito da una vasca sopraelevata, collegata ad una vaschetta più bassa con incavo per la raccolta dei liquidi. L'angolo a nord-est era occupato da un grande magazzino 2, probabilmente destinato al ricovero dei carri e

delle attrezzature. L'ingresso principale 30 a sud era accessibile attraverso un cortile aperto, sul cui lato ovest sono stati individuati alcuni ambienti, tra cui una probabile latrina 29 ed una cisterna per l'acqua 28. Nella parte orientale è stato individuato un altro grande cortile con lati colonnati 47, in origine tenuto a frutteto, ad est del quale sono stati identificati ambienti, dotati di impianto di riscaldamento 47, i filari di un vigneto ed i resti di un canale probabilmente navigabile. Nella parte rustica la produzione vinicola era attestata da un *torcularium* con pavimentazione in mosaico ed un magazzino contenente le anfore vinarie, quella cerealicola da un magazzino per lo stoccaggio delle granaglie. Il complesso conobbe un momento di decadenza coincidente con lo spostamento a Costantinopoli della flotta militare ad opera di Costantino nel 330d.C. ed una ripresa nel corso del V secolo, in coincidenza con il trasferimento della corte imperiale a Ravenna (401 d.C.). La villa fu abbandonata agli inizi del VII secolo d.C..

Apparato decorativo: nella prima fase i pavimenti erano in cocciopesto; nella seconda fase, le colonne del peristilio erano intonacate di rosso, le pavimentazioni del tablino e del triclinio erano in mosaico bicromo. Le decorazioni parietali presentano motivi vegetali, piccoli animali ed imitazioni di decorazioni a tarsia di marmo. Il *calidarium* era pavimentato in marmo e mosaico. Gli ambienti del complesso termale erano decorati con intonaci parietali. La vasca sopraelevata del complesso 3 era pavimentata in mosaico a tessere appuntite.

Attività produttive: produzione cerealicola e vinicola

Proprietà: la villa è stata attribuita ad un proprietario terriero arricchitosi attraverso i commerci con la flotta militare. Il *dominus* risiedeva saltuariamente nel complesso, che era gestito da un liberto con funzioni di *procurator* con manodopera schiavile.

Bibliografia di riferimento: BERMOND MONTANARI 1975; EMILIANI 2006; MAIOLI 1990, 1997, 2001; MANSUELLI 1962; MONTEVECCHI 2003.

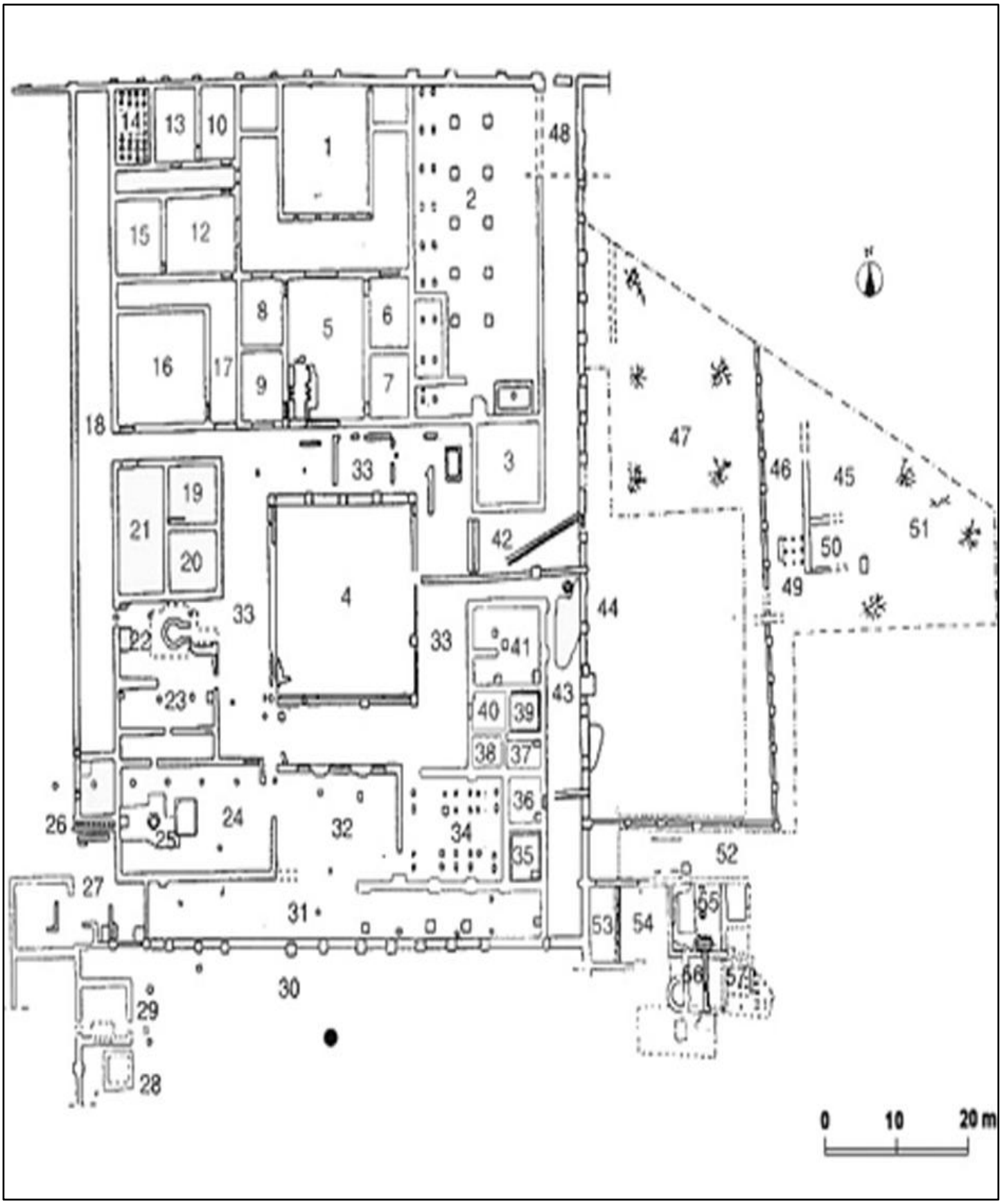


Fig.216: Planimetria dei resti della villa (MAIOLI 2001).

11 IS - S. Pietro in Cariano

Ubicazione: loc. Ambrosan, comune S. Pietro in Cariano, provincia Verona

Metodologia di indagine: l'insediamento è stato individuato casualmente nel 1983 a seguito di alcuni lavori agricoli; scavi da parte della Cooperativa Archeologica Lombarda su incarico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli (1983-5;1987)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. - fine V secolo d.C.); riuso abitativo (VI-fine VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorse ai piedi di una collina nella parte centro-occidentale della valle del Progno di Fumane. Le strutture messe in luce occupano una superficie di 2800 mq, di cui sono stati individuati i limiti settentrionali e orientali. La planimetria dell'edificio ad U o a cortile centrale non subisce modifiche sostanziali lungo la vita dell'insediamento. L'edificio era costituito da una serie di ambienti allineati e disposti su una o due file, gravitanti verso un cortile porticato, probabilmente in posizione centrale. Non è stato possibile ricostruire i lati occidentale e meridionale, su cui doveva aprirsi l'ingresso principale ed il settore residenziale. Lungo i lati settentrionale e orientale del cortile, era disposta la parte *fructuaria* e *rustica*, la cui funzione era connessa alla produzione agraria. Il cortile (850 mq circa), pavimentato con lastre di pietra di Prun, era circondato su tre lati da un portico a colonne, di cui sono stati messi in luce 13 basamenti sul lato settentrionale e 6 su quello orientale. Il portico settentrionale era prolungato per coprire una grande vasca rettangolare destinata alla raccolta delle acque e utilizzata probabilmente come abbeveratoio. Una funzione di rappresentanza è stata riconosciuta all'ambiente absidato XVII (11,10x6,60 m), caratterizzato da un ipocausto con fondo in mattoni riscaldato tramite due prefurni, posti negli spazi residuali dietro l'abside. Singolare è la posizione al centro di un'ala occupata da impianti produttivi e magazzini, quasi ad esaltare il ruolo economico della villa. L'ambiente svolgeva funzione polivalente, sia come sala di ricevimento e per il convito (*triclinium, tablinum, oecus*). Nel settore nord-est dell'edificio sono stati individuati una serie di ipocausti di cui sette allineati a nord della cisterna (VII, IX-X), negli ambienti VIIIa, VIIIb, XI, XIII, nell'area XXII e nell'angolo nord-est del portico IV strettamente connesso all'ambiente V, probabilmente un deposito. Il numero e la disposizione degli ipocausti nell'ambito

dell'edificio hanno escluso la loro pertinenza ad un impianto termale e suggeriscono una connessione con le attività agricole ed artigianali. Alla prima fase edilizia sono da ascrivere gli ambienti I-III, IV, V, VI-VII, IX, X-XX e le strutture 1-5. Questi vani appartenevano alla parte produttiva e sono stati interpretati come essiccatoi per cerali e fornaci; gli ambienti VIIIa e VI sono stati identificati come *fumaria*, camera in cui il vino era affumicato, *apothecae*, ambiente in cui il vino maturava sottoposto all'azione del fumo e del calore. Gli ambienti III e XIX, e forse anche XX, caratterizzati da una struttura a basilica divisa in due navate, sono stati interpretati come magazzini. L'ambiente VI (7,50x9,50 m), caratterizzato dalla presenza di una fossa rettangolare presso la parete nord, è stato interpretato come un probabile *torcularium*. La struttura 1, protetta dal prolungamento verso nord del portico settentrionale, è una grande vasca (3,7x7,5 m) destinata alla raccolta e conservazione dell'acqua piovana. La seconda fase edilizia comporta la costruzione della struttura XXI di incerta destinazione e alcune modifiche degli ipocausti, una serie di interventi nel cortile con la costruzione del muro divisorio 6, che indica un diverso uso dell'area aperta, e una parziale occupazione del cortile XXII. Alla terza fase edilizia sono stati attribuiti i muri 7 e 8. La tecnica edilizia è modesta in tutte le fasi, fondazioni poco profonde e muri realizzati in blocchetti irregolari e schegge di calcare. La villa fu abbandonata tra la fine del V e la prima metà del VI secolo d.C..

Apparato decorativo: le pareti dell'ambiente absidato XVII erano rivestite con intonaco rosa resistente. Non si conservano i piani pavimentali, eccetto un elemento in laterizio nell'ambiente IV. E' stato ipotizzato che erano tutti in laterizio. Il fondo e le pareti della struttura 1 erano rivestite di pietra Prun.

Attività produttive: produzione cerealicola e vinicola

Evoluzione: nel corso del VI secolo d.C., l'ambiente absidato fu occupato da una capanna.

Bibliografia di riferimento: BUSANA 2002, 2009; CAPUIS, LEONARDI, PESAVENTO MATTIOLI, ROSADA1990; CARDIOLI 2010-2011; CAVALIERI MANASSE 1985; DE FRANCESCHINI 1998.

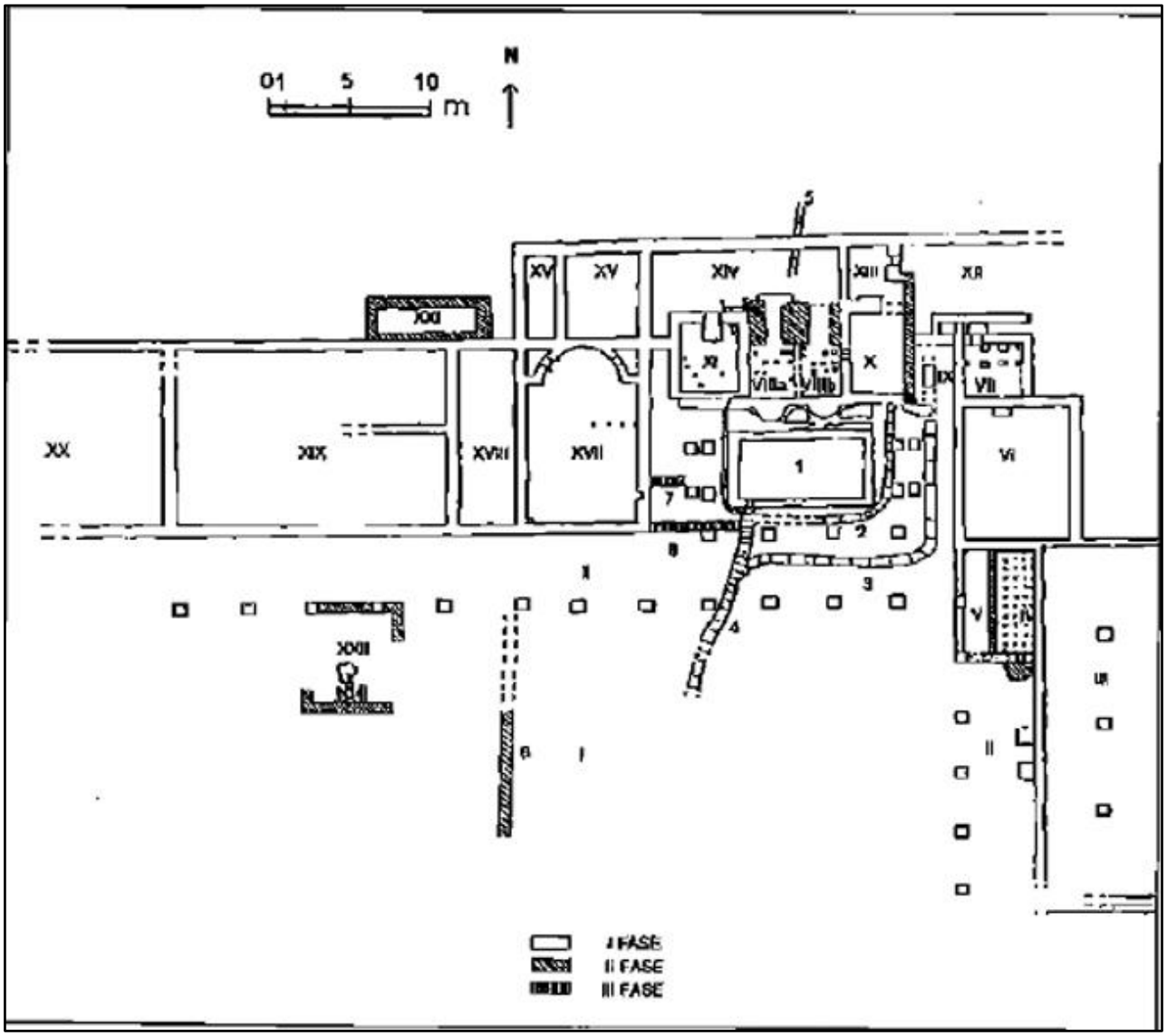


Fig.217: Planimetria dei resti della villa (BUSANA 2002).

12 IS - Toscolano Maderno

Ubicazione: loc. Pieve-Capra, comune Toscolano Maderno, provincia Brescia

Metodologia di indagine: Il complesso è stato danneggiato da sterri e scavi a partire dal Medioevo (XIV secolo) per il recupero di materiali oltre che da pesanti distruzioni dovute ai lavori agricoli; primi scavi nell'800; scavi da parte della Soprintendenza alle Antichità, poi Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (1967; 1989; 1995-2010)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – seconda metà V secolo d.C.); riuso abitativo e funerario (VI secolo d.C. - XIII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa, nota con il come dei *Nonii Arrii*, si estendeva presso la sponda occidentale del Lago in una larga insenatura, formata dai detriti del torrente

Toscolano. Il complesso si sviluppava seguendo l'andamento naturale del terreno, con il corpo centrale nella parte meridionale. I limiti dell'edificio sono stati definiti in seguito ad alcuni ritrovamenti nel corso dei secoli. I limiti occidentali e settentrionali sono stati definiti in seguito al rinvenimento di un mosaico nel 1829, davanti all'ingresso della chiesa di Santa Maria del Benaco a nord e di un muro largo circa 2m a ovest, sul lato opposto dell'edificio, a circa 150 metri dalla riva del lago. La struttura aveva probabilmente una planimetria del tipo a corpi laterali avanzati a nord e sud. L'edificio aveva un loggiato frontale 54 sul lato orientale, rivolto verso il Lago lungo almeno 45m, con un avancorpo in corrispondenza dell'asse entrale della villa, fiancheggiato da due brevi scale, che consentivano di scendere al giardino perimetrale esterno del porticato. Altri nuclei si sviluppano in senso est-ovest, fra la spiaggia a est e piazza Santa Maria del Benaco a ovest. La costruzione indagata è di oltre 1400 mq, trentasette vani, molti dei quali scavati in modo parziale. Le parti indagate, non collegate tra loro, costituiscono due settori (A, B); si ignora se il porticato era presente solo nella parte centrale o se proseguiva anche sui lati settentrionali e meridionali dell'edificio. Non è stato indagato il settore rustico-produttivo, situato probabilmente a sud. Il primo impianto edilizio è stato datato al I secolo d.C., su un'area frequentata almeno dal III secolo a.C.. Poche sono le strutture riferibili a questo periodo obliterate dagli interventi successivi: nel settore A il vano α piccoli lacerti musivi e resti di decorazione parietale, fondazioni di muri nel vano 7 e cortile 8, nel settore B un tratto di muro sotto il bacino-fontana ed il piano in battuto nella parte sud-occidentale del giardino. La seconda fase edilizia, datata tra la fine del I secolo d.C. e la prima metà del II secolo d.C., attesta la costruzione di un grande complesso residenziale il cui progetto rimane immutato nei secoli successivi. Le murature sono realizzate in opera incerta con ciottoli e pietre di diverse dimensioni. Il nucleo centrale (settore B) è articolato intorno ad un'area aperta 51, all'interno della quale è stato rinvenuto un bacile-fontana (lungo 47m, largo 6m) con undici nicchie alternativamente semicircolari e rettangolari sui lati lunghi interni (52), nella parte finale erano due basamenti probabilmente destinati a gruppi scultorei. La loggia monumentalizzava la facciata mettendola in contatto con il giardino 51 e il paesaggio lacustre. Essa si trovava sopraelevata rispetto al giardino, chiuso a est da un basso muro, raccordato con scarpata a un'area in piano, situata ad un livello inferiore, ma più alto rispetto alla

riva del lago. Sulla corte si apriva in posizione assiale e gerarchicamente privilegiata un'ampia sala colonnata 55 (150 mq), con ingresso in prospettiva del bacino-fontana, interpretato come un triclinio, fiancheggiato da due sale absidate (56-57), che creano un settore di rappresentanza importante, affacciato su un corridoio o su uno dei lati del peristilio. L'ingresso al triclinio era scandito da un'ampia entrata sorretta da colonne o pilastri che si affacciavano su un *viridarium* 51. L'architettura, e quanto resta dell'apparato decorativo, lasciano ipotizzare l'appartenenza della villa ad un *dominus* di altro rango. La sala è stata interpretata come spazio di ricevimento, soggiorno e triclinio in cui potevano essere posizionati letti per banchetti e tavolini con affaccio verso il giardino e il Lago; i vani che la affiancavano, si affacciavano sul loggiato ed avevano una funzione di ricevimento e convito, mentre il triclinio era riservato ad ospiti selezionati. Il nucleo meridionale (Settore A) aveva una destinazione residenziale e termale, alcuni vani definiti "appartamento" (1-6), che si aprivano nella parte occidentale del corridoio 7, in posizione periferica rispetto a quelli termali, sono stati interpretati come spazi privati del *dominus*, riservati al riposo notturno o per ricevere ospiti come l'esedra 6. Adiacente all'appartamento, era un'area aperta 8 in cui è stata individuato un piccolo vano absidato 9, interpretato come ambiente destinato al culto domestico. Tra l'appartamento e i *balnea* è stata individuata la cucina 11, con accesso sul corridoio 10, ed una latrina 12 comunicante con la cucina. Nella seconda fase edilizia, l'impianto termale era composto da un *calidarium* semicircolare 29, accessibile attraverso alcuni gradini dal vano 16. La terza fase edilizia, collocata genericamente tra II e III secolo d.C., non determinò grandi stravolgimenti se non nell'ampliamento del quartiere termale. Fu realizzato un *apodyterium*/vestibolo 22 con sedile in murature, in cui sono conservate sei nicchie, sotto il sedile scomparti per le calzature. L'ingresso interno della stanza fu fiancheggiato da due pilastri o semicolonne, di cui sono rimaste le fondazioni ed una delle basi in pietra di Verona. Da questo vano tramite due gradini si accedeva al *frigidarium* 16 con tre ampie vasche, una semicircolare 23 e due quadrangolari 15 e 25/35 - non è possibile stabilire la posizione di *tepidarium* e *calidarium,* probabilmente situati più a sud. La quarta fase edilizia, datata alla prima metà del IV secolo, coinvolse nuovamente le terme nel settore A con una risistemazione dei vani ed un ulteriore ampliamento con nuovi ambienti nella parte orientale. A questa fase sono

ascrivibili due fontane ottagonali (56-57), con relativo impianto di adduzione e scarico dell'acqua, il ricco vano absidato 65 nel Settore B, nuovi rivestimenti pavimentali e ambienti nella parte più vicina al Lago, come nel vano 28. La villa fu abbandonata tra la metà e la seconda metà del V secolo d.C..

Apparato decorativo: nella seconda fase, l'ambiente 1 era pavimentato da un mosaico con quadrati e losanghe campiti in nero e bianco, le pareti erano decorati da affreschi a fondo bianco con disegni in rosso e giallo, tra cui si distingue una decorazione vegetale. Nell'ambiente 4 sono stati individuati due mosaici : il primo in bianco e nero con disegno a modulo quadrato reticolare con quadrati centrali circondati da rettangoli bianchi, campiti da una losanga nera, e quadrati angolari bianchi, decorati da un quadrato nero con una X bianca, datato tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.; il secondo policromo con balza marginale nera e campo a fondo bianco, disegno di quadrati alternati a croci e rettangoli - i quadrati a fondo bianco hanno una cornice a tracce a due capi nera, gialla e ocra, il primo da sinistra ha al centro un quadrato obliquo nero con svastica ocra, il secondo ha nove quadrati obliqui neri; i rettangoli a fondo bianco hanno un tralcio d'edera incorniciato da un filare di tessere nere. Nello spazio adiacente la cornice, le croci sono state trasformate in elementi ad L, decorati da losanghe bianche e nere alternate, oppure da file di triangoli sovrapposti bianchi su fondo nero; il mosaico è datato nel II secolo d.C. e trova un confronto con un mosaico rinvenuto a Bologna nel Palazzo del Podestà.

Nell'ambiente 5 è stato individuato un mosaico policromo con meandro a svastica a treccia a due capi, che determina quadrati, datato tra I e II secolo d.C.; la balza marginale è nera con ordito diritto, la cornice, con ordito diritto, è formata da una fascia bianca di cinque filari di tessere, da una fascia nera con treccia a tre capi bianca, gialla ed ocra delineata in bianco, da tre filari bianchi e da una fascia con triangoli sovrapposti bianchi su fondo nero. Il campo ha disegno a tappeto con meandro a svastica, decorato da una treccia a due capi bianca, gialla ed ocra su fondo nero, gli spazi di risulta fra i bracci del meandro, bordati da tre filari di tessere bianche, sono neri con triangoli sovrapposti bianchi. I quadrati di risulta, bordati da tre filari di tessere bianche, hanno una cornice di triangoli sovrapposti bianchi su fondo nero che ruota attorno ad un quadratino centrale nero con inserito un quadrato curvilineo bianco. Il motivo della svastica a tappeto, decorata da triangoli, che formano

clessidre, compare nella villa di Orazio a Licenza, della seconda metà del I secolo d.C., un mosaico simile ma con disegno più semplice è stato rinvenuto a Barcola, mentre un esemplare più tardo, con pannelli figurati, databile fra II e III secolo d.C. a Negrar di Valpolicella. Il sacrario era decorato da un mosaico bianco, intonaci decorati e cornicette in stucco. L'esedra aveva decorazione parietale con zoccolo nero e motivi vegetali. Lo scavo ha restituito numerosi frammenti di intonaci decorati e lacerti musivi appartenenti alla seconda fase edilizia. Poco distanti dal bacino-fontana 52 sono stati individuati i frammenti dell'orlo e della parete di una vasca circolare in marmo, probabilmente parte dell'arredo del giardino. Il *labrum* presenta sotto l'orlo una decorazione costituita da fasce con volture orizzontali legate simmetricamente e con palmette alternate a motivo circolare. La decorazione parietale della seconda fase rimane in uso fino al crollo dell'edificio, così come i pavimenti nei vani 1-3 riadattati con restauri e sarciture varie. Le uniche innovazioni sono il rivestimento in marmo delle vasche del *frigidarium* 16 nella terza fase e la sostituzione di un soffitto, alcune pavimentazioni in mosaico e *opus sectile* nella quarta fase. Le fontane ottagonali sono rivestite di lastre marmoree, lacerti musivi, lastre marmoree indicano la decorazione del complesso. L'ambiente 28 è rivestito con pitture a pannelli a imitazione di *crustae* marmoree. L'ambiente absidato 65 era dotato di un ricco pavimento musivo.

Approdo portuale: è possibile che la villa abbia avuto un approdo portuale, non sono tuttavia stati trovati i resti.

Proprietà: nella seconda fase la villa è stata attribuita al bresciano Marco Nonio Macrino, console nel 154 d.C., per il rinvenimento di un'iscrizione con dedica alla moglie Arria nel Seicento. La famiglia dei *Nonii* aveva consistenti patrimoni immobiliari ed interessi economici nel commercio del legname e di altri prodotti che transitavano sul lago da e verso il Trentino. Un'altra epigrafe permette di attribuire ai *Nonii* anche la proprietà della villa di Predore (BG) della quale è stato indagato un complesso termale costruito in età imperiale. Dalla villa proviene un altare votivo (CIL V, 4854, 1080) che ricorda una certa Cornelia Corneliana, citata nel cippo di Arzaga, è celebrata per un *legatum datum memoriae colendae causa*, cioè una memoria pubblica inerente la donazione di una valle *immunis* ai coloni di un vico in cambio di una perpetua *obbligatio* dei coloni. Nella quarta fase è stato ipotizzato che il proprietario fosse stato *Marcus Aur(elius) Dubitatus*, *vir clarissimus* e probabilmente *patronus* dei

Benacenses, per il rinvenimento di un'iscrizione funeraria all'interno della Chiesa di S. Stefano.

Evoluzione: nel corso del VI secolo d.C., l'impianto è occupato da un insediamento di capanne in materiale deperibile individuato nei settori A e B; tra le strutture murarie sono state individuate alcune sepolture.

Bibliografia di riferimento: BROGIOLO, CHAVARRÌA 2014; DE FRANCESCHINI 1998; GHIROLDI 1998; GHIROLDI, CASTIGLIONI 1999/2000; LAFON 2001; ROFFIA 1998, 2001, 2006, 2013, 2015a, 2015b; ROFFIA, PORTULANO 1997; ROFFIA, SIMONETTI 2015; ROSSI 1990.

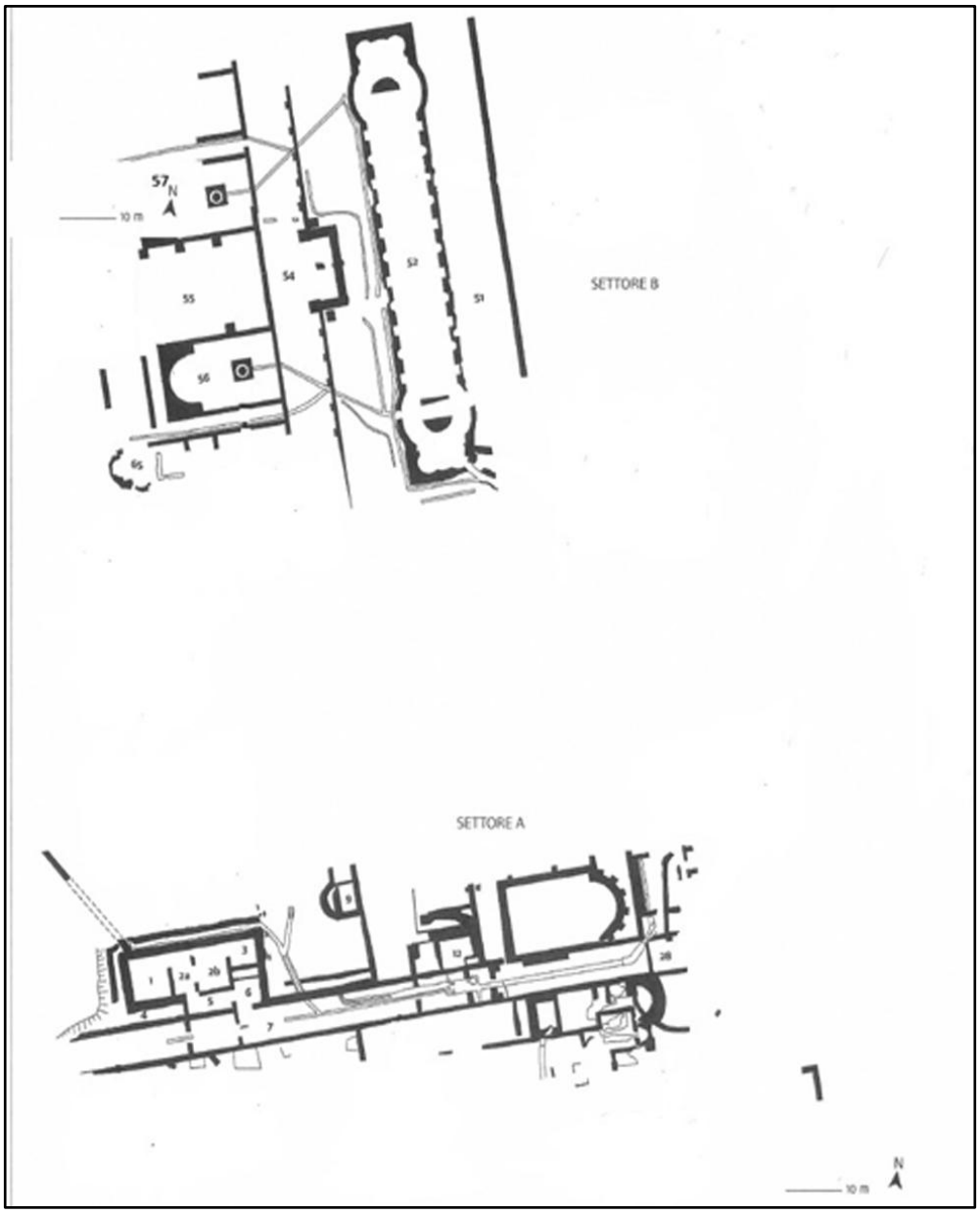


Fig.218: Ricostruzione della villa (ROFFIA 2015b).

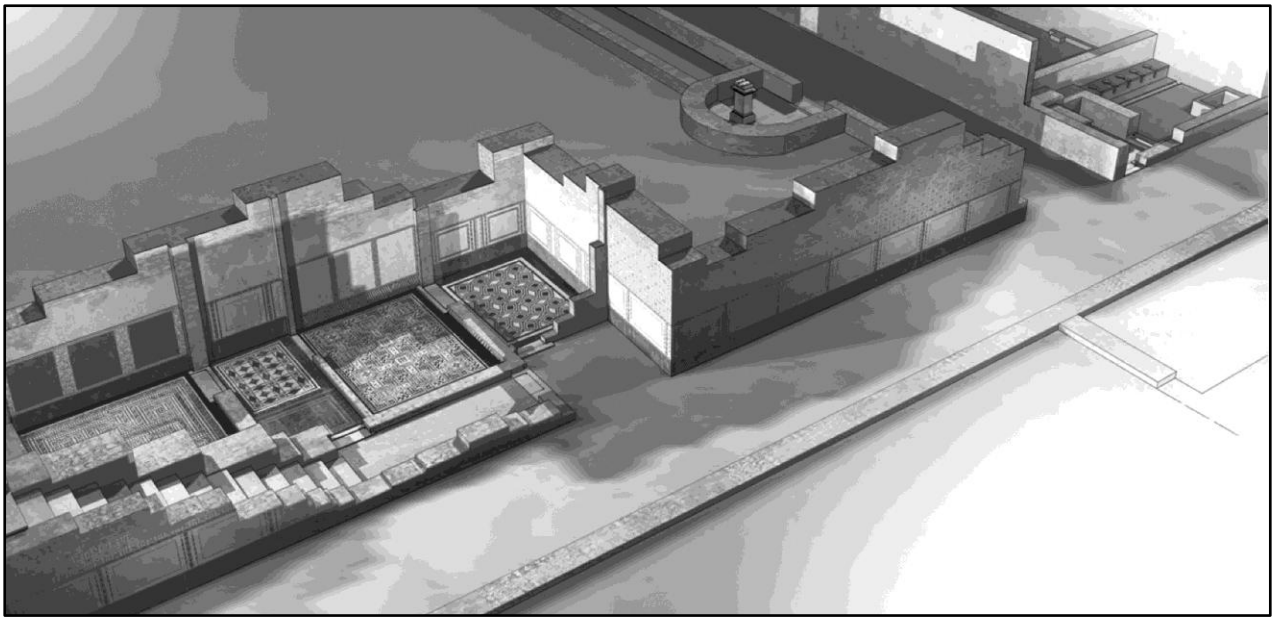


Fig.219: Planimetria dei resti della villa (ROFFIA 2015b).

13 IS - Varignano

Ubicazione: loc. le Grazie, comune Portovenere, provincia La Spezia

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria (1967-1986; 1995-6).

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- fine IV/inizi V secolo d.C.); frequentazione (VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorse nella zona del Varignano Vecchio, presso il Golfo dei Poeti con affaccio sul mare. Il *fundus* della villa comprendeva una piccola valle ricca di acque, sfruttata sia per la coltivazione sia per il pascolo e le risorse boschive. Il complesso presenta la planimetria delle ville marittime, realizzata su diverse quote per sfruttare le naturali balze rocciose digradanti verso l'insenatura marina del Seno del Varignano. Le strutture romane visibili occupano una superficie di circa 3080 mq, divisi in una zona residenziale (1320 mq) ed una rustica-produttiva (1760 mq), articolate intorno ad una grande corte centrale (4800 mq). La prima frequentazione dell'area, datata agli ultimi decenni del II secolo a.C., attesta un insediamento con pavimenti in cocciopesto, demolito agli inizi del I secolo a.C. per la costruzione della villa. La prima fase edilizia, agli inizi del I secolo a.C., documenta un complesso dai caratteri rustici e residenziali, affacciato sul mare con attracco privato. La villa aveva uno sviluppo orizzontale ed era costituito da due corpi rettangolari adiacenti, comunicanti attraverso passaggi esterni nell'ala nord-est (A, B,C). Le due parti sono

separate da una piccola corte funzionale; la parte *fructuaria* era destinata alla produzione dell'olio, attestata da un *torcularium* per la spremitura dell'olio, pavimentato in opera spicata. L'impianto era costituito da due torchi di spremitura e una *cella olearia* a cielo aperto per la conservazione dell'olio in recipienti fittili. Il settore B costituiva la parte residenziale, definita da una *porticus triplex*, il settore C completava la parte residenziale. Sono stati individuati due atri, uno con la caratteristica sequenza *alae* e *tablinum*, il secondo si affaccia su un *triclinium aestivum*. Intorno ai due atri si disponevano una serie di ambienti, tra cui i *cubicula* ed ambienti di soggiorno con vista sul mare. Il settore A, destinato al *vilicus,* aveva ingresso a nord-est su un cortile colonnato con funzione di disimpegno che consentiva il collegamento con l'ala residenziale del settore B-C e con i quartieri produttivi della parte *fructuaria.* La seconda fase, nella metà del I secolo d.C., attesta la trasformazione della parte rustica A in *balneum* con ambienti riscaldati e vasca per i bagni freddi, servito da una grande cisterna voltata D. Sono stati riconosciuti il *calidarium*, la *sudatio*, il *tepidarium*, il *frigidarium* a pianta circolare con quattro nicchie ed una cucina con bancone a ridosso del *calidarium*. L'impianto era alimentato da due *praefurnia*, uno dei quali situato nel vano della cucina. Lungo il lato nord-est del quartiere termale, sono costruite le latrine ed è realizzato un nuovo ingresso, fiancheggiato da colonnine in laterizio. Intorno alla metà del I secolo d.C., la *cella olearia* è smantellata, l'area è adibita a orto ed è costruita una vasca lastricata all'interno della piccola corte. In questa fase l'economia della villa sembra fondarsi su una produzione industriale di tipo ortivo e all'allevamento. La terza fase edilizia, datata tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C., prevede una grande ristrutturazione che sconvolge l'impianto originario nel settore B. Sono rasate le strutture murarie della prima fase, il blocco residenziale è rialzato ed ampliato verso il mare con l'avanzamento del fronte della *porticus triplex.* La villa fu abbandonata tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. e frequentata fino al VI secolo d.C..

Apparato decorativo: nella prima fase l'atrio della parte residenziale B era decorato da un mosaico bianco con motivo a canestro, il triclinio con un *emblema* in *opus vermiculatum,* rappresentante una scena di banchetto. Alcuni *cubicula* e ambienti di soggiorno erano pavimentati da mosaici; alle soglie erano riservate le decorazioni più particolari, policrome o con motivo a canestro.

Attività produttive: nella prima fase produzione e vendita di olio, nella seconda fase cessa la produzione industriale per un'attività ortiva e di allevamento.

Approdo portuale: la villa era dotato di un attracco privato con darsena e banchina di attracco.

Bibliografia di riferimento: AA.VV. 2006; BERTINO 1990, 1995; CASCARINI, GERVASINI 2011; GERVASINI 2010; GERVASINI, LANDI 2001; GERVASINI, ROSATI 2005.

Fig.220: Planimetria dei resti della villa (GERVASINI 2010).

5.2.2. Italia centrale

1 IC - *ad Baccanas/Vacanas*

Ubicazione: loc. Campocroce, comune Roma, provincia Roma

Metodologia di indagine: scavi nel secolo scorso, ritrovamenti nell'800

Cronologia - Definizione: *mansio/statio* (ultimo quarto I secolo a.C. - V secolo d.C.); edificio di culto (VI-XII secolo d.C.)

Descrizione generale: il sito è stato identificato come la *statio ad Vacanas*, al XX miglio della Cassia (Km 31.200), presso la quale era il bivio della strada per *Forum Clodii*, segnato dalla presenza di una fontana. Secondo alcuni studiosi, il toponimo del sito deriva dalla presenza di un tempio dedicato a Bacco. La *mansio* rappresenta l'unico abitato secondario dell'Italia centrale, connesso con un luogo di sosta sulla grande viabilità, scavato in modo quasi completo ed è stato considerato uno fra i numerosi casi di fulcro di aggregazione cristiana presso un'infrastruttura stradale. Le ricerche archeologiche hanno permesso l'identificazione di un piccolo abitato, distribuito su entrambi i lati della strada romana, raccolto intorno ad una piazza lastricata di forma trapezoidale (19x41x26 m) delimitata da un portico colonnato, mentre un propileo monumentale raccordava la piazza alla strada. Tra i diversi complessi monumentali che si dispongono ai lati della strada, oltre ad uno stabilimento termale, sono stati riconosciuti un "albergo", una caserma, alcune *tabernae* o officine. Le murature presentano diverse fasi edilizie: la prima fase è realizzata con murature in opera reticolata (ultimo quarto del I secolo a.C.), la seconda in opera laterizia (fine I secolo d.C. - inizi II secolo d.C.), al IV secolo d.C. risalgono i restauri in opera vittata. L'impianto termale era organizzato intorno ad un'area scoperta pavimentata in opera spicata (13x14 m), interpretata come cortile o palestra. Gli scavi hanno permesso il riconoscimento dell'*apodyterium*, di due *calidaria*, due *tepidaria*, un *frigidarium* e del *praefurnium*. L'albergo, sul lato opposto della strada, aveva una pianta rettangolare (26x10 m), era orientato parallelamente alla strada, verso la quale si aprivano cinque vani rettangolari, quattro dei quali di dimensioni omogenee, uno di dimensioni quasi doppie. Alle spalle di questi sono stati riconosciuti altri vani, più piccoli, ai quali probabilmente si accedeva dai primi. Quasi vicino la strada è stata identificata la caserma (30x20 m), realizzata in opera quadrata di tufo con rifacimento in laterizio ed

articolata in vani che si aprivano su un cortile. Il cortile era pavimentato in opera spicata e collegato ad un diverticolo basolato perpendicolare alla consolare. Nella parte meridionale, le *tabernae,* datate tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., erano due locali che si aprivano sul diverticolo attraverso un portico. Presso l'insediamento è stata individuata una necropoli a cappuccina e tombe a fossa con una Cronologia - Definizione compresa tra I e VI secolo d.C.. La *mansio* fu abbandonata nel corso del V secolo d.C., le ultime fasi di occupazioni sono attestate nel cd. Albergo. La *Passio Sancti Alexandri* di V-VI secolo attesta l'esistenza di una basilica dedicata a questo martire, vescovo di Baccano nel IV secolo d.C.. Alessandro subì la prima parte del martirio in una villa imperiale posta al XIII miglio della via Cassia. Tale chiesa ebbe un ampliamento ad opera di papa Damaso e la sua presenza è confermata da una bolla del 1053 di papa Leone X relativa ai possessi, elargiti da Pasquale I, Leone IV, Giovanni X e Giovanni XIX al monastero di S. Stefano Maggiore, tra cui la chiesa di Baccano che, in antico apparteneva a San Pietro. La conferma "archeologica" della chiesa avvenne nel 1875 con il ritrovamento di alcuni pilastrini di IV secolo d.C. e di un'iscrizione dello stesso periodo, che attestava la presenza di un'*ecclesia Sancti Alexandri quae est in Baccanis*. La presenza della piazza forense lascia ipotizzare funzioni di luogo di mercato e riunione, magari anche di amministrazione della giustizia del comprensorio. Il racconto del martirio di Alessandro presso la *mansio ad Baccanas* fornisce uno spaccato dell'organizzazione degli spazi e delle estensioni dei *praedia* tardo antichi, di cui il *praetorium* costituiva il centro direzionale. Nella *Passio* si parla di *praedia electa*, di cui faceva parte il *praetorium Fusci*, appartenente probabilmente all'imperatore Caracalla: all'interno dei *praedia* era il *vicus*, distante dalla villa-*praetorium* quattro miglia. Il processo del santo avvenne all'interno del *praetorium* e da lì il santo fu prima portato al tempio di Apollo dove si rifiutò di compiere sacrifici e poi al *vicus Baccanensis* per essere buttato nella fornace delle terme pubbliche, da cui si racconta uscì illeso. Il vescovo, rifiutandosi ancora di rinunciare al suo credo, fu infine condotto fuori dall'abitato e decapitato nei pressi del XX miglio. Tra il 990 e 994 d.C., il vescovo di Canterbury di ritorno da Roma alla sua sede episcopale cita le *submansiones Johannis* VIII (Isola Farnese), *Bacane* e *Suteria*.

Apparato decorativo: gli ambienti termali erano pavimentati in mosaico bianco e nero figurate o a lastre di marmo.

Proprietà: è stata attribuita all'imperatore Geta per il rinvenimento di una *fistula*.

Evoluzione: alcune buche di palo sul cortile dell'area forense indicano un'occupazione successiva in epoca tardo antica. Dal IX secolo, l'abitato si spostò verso il XIX miglio della via Cassia, acquistando il nome di Osteria dell'Ellera. Una bolla di Papa Leone X del 1055 menziona un *burgus Baccanus*.

Bibliografia di riferimento: CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007; CORSI 2000; GAZZETTI 1985a, 1986, 1992a, 1992b, 1995, 2009; FIOCCHI NICOLAI 1986b,1988, 2000, 2007.

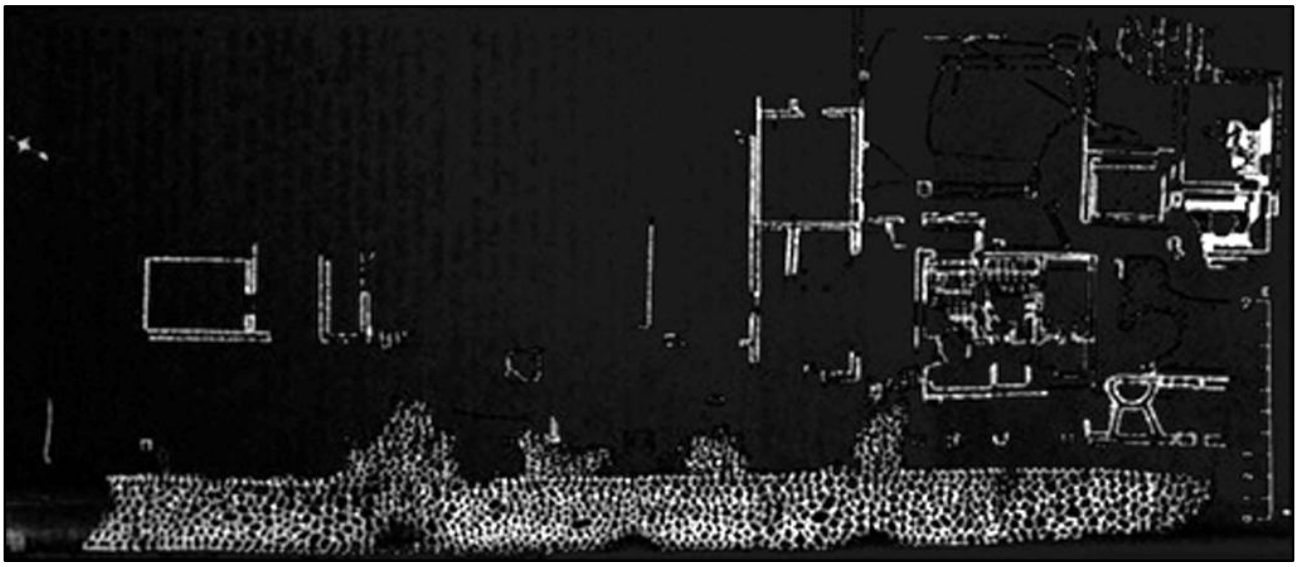


Fig.221: Planimetria dei resti della *mansio* (GAZZETTI 1985a).

2 IC - *ad duas Lauros*

Ubicazione: via Casilina, nell'area dell'ex aeroporto Baracca (1926), al IV miglio di via Labicana, quartiere Centocelle, comune Roma, provincia Roma

Metodologia di indagine: sterro da parte dei Torlonia (1780-1787, 1866), ricognizioni di Ashby e Lugli (1906), scavi da parte della Soprintendenza Archeologica di Roma (1984, 1996-1998, 2000)

Cronologia - Definizione: villa (II-I secolo a.C. - V secolo d.C.); necropoli (VI secolo d.C.); frequentazione (XII-XIV)

Toponimo *ad duas lauros*: la villa sorgeva su una collina ed è nota con il nome di villa *ad duas Lauros,* in quanto parte del *praedium* imperiale *ad duas Lauros.* L'appartenenza del complesso al *praedium* costantiniano fu ipotizzata da Ashby e

Lugli. Il toponimo *ad duas Lauros,* al IV miglio è stato confuso con quello di *inter duas Lauros,* associato alla zona di Tor Pignattara in cui si trova il mausoleo di S. Elena al III miglio. L'unica citazione *ad duas Lauros* è legata all'uccisione di Valentiniano III nel 455 d.C. ed è associata alla dizione *in Sexto*, riferita probabilmente al VI miglio. La prima attestazione di *duas Lauros* è nel 27 a.C., quando il Senato decretò che due allori fossero posti ai lati della porta della residenza di Augusto (Ovidio, *Met.* I, 561-2; Cassio Dione, 53.16.4). Questa origine ha fatto ritenere che il toponimo indicasse una proprietà imperiale. Le due zone sono state confuse per la coincidenza della citazione degli allori.

Descrizione generale: la villa con planimetria a padiglione era costituita da tre nuclei composti dal quartiere residenziale (A-B, C-D), quello termale (F) ed il mausoleo (E). L'impianto è in parte inesplorato, in quanto è situato in area militare, le stratigrafie, inoltre, sono in parte compromesse dagli scavi condotti nell'800. L'area insiste su uno spazio occupato fin dal III secolo a.C. da un edificio in opera quadrata a cui era annesso un impianto coltivato a vite, successivamente obliterato per la realizzazione del primo edificio con planimetria ad atrio e peristilio. La seconda fase edilizia è caratterizzata da murature in opera incerta, datate tra II e I secolo a.C., in cui si riconosce un complesso organizzato intorno ad un atrio e un peristilio B. In questo periodo la parte orientale è destinata a giardino e delimitata da un muro di recinzione in opera incerta lungo 40 m. La terza fase edilizia, tra I secolo a.C. e I secolo d.C., comportò un ampliamento degli spazi intorno all'atrio e al peristilio con muri in opera reticolata. La quarta fase, tra II e III secolo d.C., registra un ulteriore ampliamento intorno all'atrio e al peristilio. Sul lato sud-occidentale del peristilio, agli inizi del II secolo d.C., sono costruite le terme A in opera laterizia. L'impianto era alimentato da una cisterna a cunicoli sotterranei, probabilmente collegata con l'atrio e da un'altra cisterna rettangolare individuata a sud. Il complesso termale non è stato oggetto di scavo, al suo interno sono stati riconosciuti una *sudatio* circolare*,* un *frigidarium* absidato, un *calidarium* dotato di vasche ed altri vani riscaldati. Tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., è costruito un grande deambulatorio o *xystus* (lungo 150 m) con le due estremità absidate che si sviluppa a sud-est. La struttura planimetricamente trova un confronto nel Pecile di Villa Adriana. L'abside sud-orientale terminava con un secondo impianto termale F, destinato i bagni freddi e

costruito su una terrazza panoramica. L'area intorno era destinata a palestra-ginnasio in cui si svolgevano le attività ginniche. La quinta fase edilizia, tra III e IV secolo d.C., costituisce la ristrutturazione più profonda della villa, caratterizzata da una risistemazione degli ambienti esistenti e costruzioni *ex novo*. In questo periodo, il peristilio B di forma quadrangolare è delimitato da un portico con colonne tuscaniche di peperino, la zona ovest è ristrutturata con la realizzazione di una stanza di ricevimento aperta C, che immette in una struttura semicircolare D, interpretata come teatro. L'atrio quadrato a nord del peristilio è trasformato in un salone o un *oecus*, dotato di un nuovo impluvio al centro e coperto da una volta a crociera. Sul lato meridionale sono costruiti alcuni vani di rappresentanza, tra cui una sala con apertura distila, fiancheggiata da due aule absidate, interpretata come basilica. Nell'area nord-orientale è costruito un quadriportico E con pilastri laterizi che racchiude al suo interno un monumento funerario dalla forma di tempio, costruito in opera listata. Il sepolcro a tempietto, rivolto verso la strada ed in posizione marginale rispetto alla villa, è stato connesso alla *familia*, abitante nel complesso. L'edificio ha camera sepolcrale al piano seminterrato ed un piano rialzato, a cui si accedeva tramite una scala sul lato opposto. All'edificio sono state associate alcune sepolture di basso livello gerarchico, addossate alla facciata posteriore ai lati della scala di accesso. Ad est di questa struttura è realizzato un secondo mausoleo a pianta circolare, distrutto durante la costruzione dell'aeroporto nel 1926. Nel corso del IV secolo d.C., sono rialzati i piani di calpestio intorno al tempietto, ristretta la scala frontale dell'edificio e restaurata la copertura. La sesta fase edilizia, nel V secolo d.C., comporta una ridecorazione sontuosa degli ambienti a sud del quadriportico. E' costruita un'aula di grandi dimensioni (12x6 m) che chiude il recinto monumentale con un muro con tre nicchie semicircolari. Il mausoleo circolare è dotato di una vasca di piccole dimensioni che indica il cambio di destinazione ad uso funerario. Ad est del mausoleo, è costruita un'altra struttura di forma circolare, di cui restano solo le fondazioni. Entrambe le strutture sono realizzate con materiali di recupero, tra cui frammenti di marmo. L'area intorno al tempietto e adiacente al mausoleo è occupata da tombe databili fino al VI secolo d.C.. Sono state individuate 22 sepolture tra le nicchie del recinto interno e all'esterno del monumento funerario. Le sepolture erano a fossa con copertura in tegole, coppi o lastre di reimpiego; molte di esse sono state spoliate nei secoli scorsi.

L'ultima occupazione della parte settentrionale è datata al VI secolo d.C., mancano dati sull'occupazione della parte meridionale.

Apparato decorativo: alla seconda fase edilizia sono ascritti alcuni pavimenti in *lythostroton*; nella terza fase edilizia è segnalato il pavimento dell'ambiente C in cocciopesto con scaglie di marmo e alcuni vani residenziale in mosaico bicromo. La palestra è decorata da opere d'arte, tra cui è stata recuperata un'erme bifronte databile al II secolo d.C.. E' stato pubblicato un elenco dei reperti appartenenti alla villa: la statua di Apollo, detto l'Adone di Centocelle, il busto di Lucio Vero e di Iside, la testa del cosiddetto Licurgo e di Eros di Centocelle, tutti esposti al Museo Vaticano; le statue di Sileno, di Flora, di Afrodite, di Tiberio e una doppia erma femminile nel Museo Torlonia. Maggiori sono le restituzioni della quinta fase edilizia; l'atrio è pavimentato in *opus sectile,* l'impluvio è rivestito di marmo, alcune pareti sono decorate con intonaci, la basilica con scanalature a finto marmo e pavimento in *opus sectile.* Il sepolcro a tempietto è pavimentato in *opus sectile*, le pareti avevano uno zoccolo di rivestimento a *crustae* marmoree e intonaco bianco con fasce rosse nella parte alta e sulla volta. Gli ambienti a sud del mausoleo sono decorati da mosaici policromi e in *opus sectile*. Nella sesta fase edilizia l'aula nell'area E è pavimentata da un mosaico a grandi tessere marmoree che racchiudeva un mosaico a tessere più piccole con motivo a scacchiera, gli ambienti intorno sono pavimentati in *opus sectile*. La vasca del mausoleo è pavimentata da un mosaico policromo raffigurante un *kantharos.*

Evoluzione: la villa è frequentata fino al XII secolo per la spoliazione del materiale, le ultime frequentazioni sono datate al XIV secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: ACCARDO 2000; ASHBY, LUGLI 1928; BARBETTA 1995; CARUSO, GIOIA, VOLPE 1997; DE FRANCESCHINI 2005; GIOIA, VOLPE 2004; MARZANO 2007a; QUILICI 1974, 1997; ROMIZZI 2001, 2006; SFAMENI 2006a; VOLPE 2003; www.scavi della villa della Piscina.

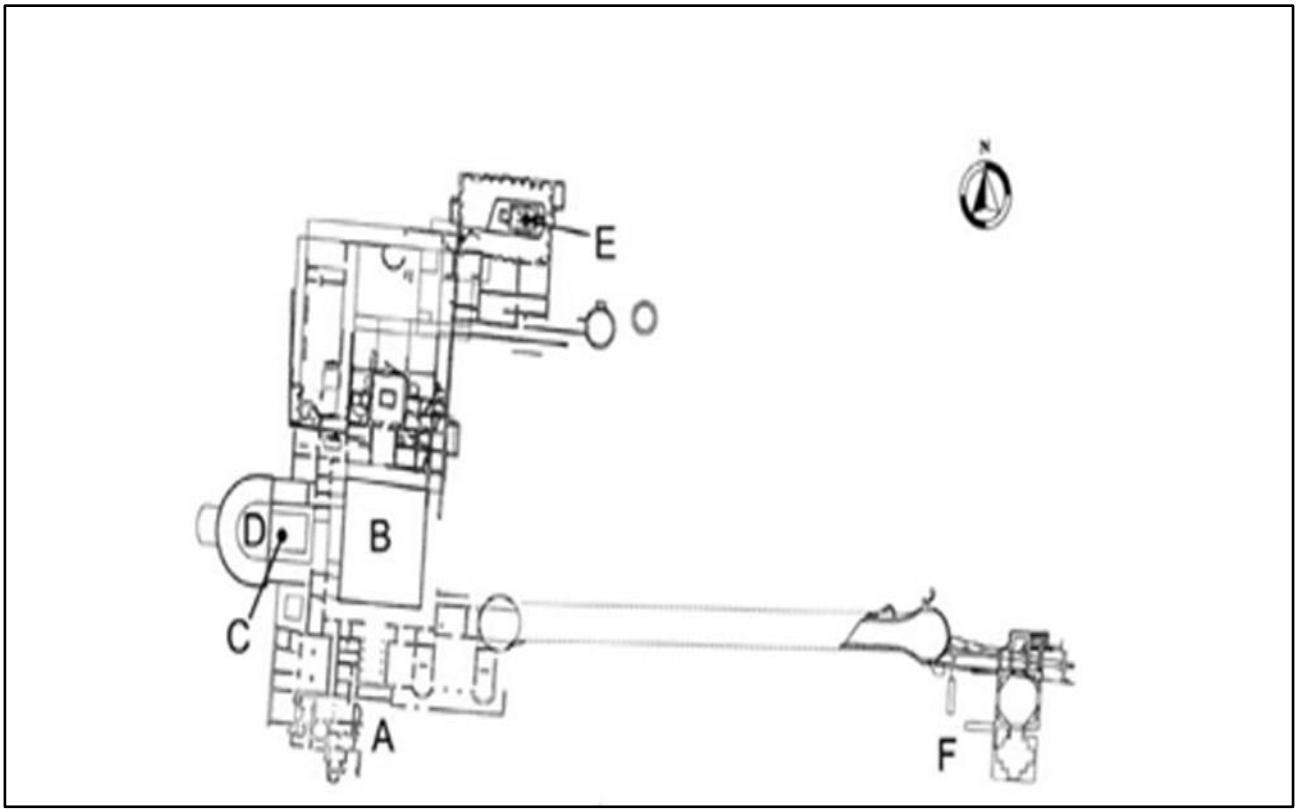


Fig.222: Planimetria dei resti della villa (DE FRANCESCHINI 2005).

3 IC - Castel Fusano

Ubicazione: loc. La Palombara, comune Castel Fusano, provincia Roma

Stato degli studi: il complesso è ubicato all'interno del fondo "Fusano", in origine appartenente al monastero di San Paolo, in seguito a quello di Sant'Anastasio alle Tre Fontane e poi passato ad alcune famiglie nobiliari, tra cui i *Fabii*, gli Albertoni e i Della Valle che ne entrarono in possesso nel 1570. Nel 1620 la tenuta fu acquistata dai Sacchetti che costruirono il castello per alienarlo nel 1755 alla famiglia dei Chigi. La pineta monumentale è il risultato dell'opera di piantumazioni successive di pini domestici, iniziate nei primi decenni del '700 dal marchese Marcello Sacchetti e proseguite con la famiglia Chigi prima e con il Comune di Roma dopo. I primi scavi della zona risalgono al 1713 e 1734, è a partire dal 1797, ad opera del padre messicano Pedro Josè Marquez, dell'architetto spagnolo don Silvestro Perez e del canonico francese Luis Petit-Radel che il luogo, chiamato "la Palombara", è descritto in modo più completo. La villa fu identificata con la residenza di Plinio e gli scavi ripresero tra il 1802 e il 1819 con il principe don Agostino Chigi su suggerimento dell'archeologo Carlo Fea. Le descrizioni di Fea riportano dei primi scavi Chigi del 1713: "*… un*

gruppo di leccini antichi … coprono da tempo sicuramente anteriore all'anno 1713 le rovine della pretesa villa, e sono radicati e distribuiti in guisache mostrano non essersi fatto lo scavo in regola, seguito da un punto all'altro, ma qua e la tastando fra l'una e l'altra pianta". Nel 1874 è localizzato il *vicus Augustanus Laurentinum*, nel 1903 Lanciani ribadisce che il complesso era da identificarsi con la villa di Plinio il Giovane, non più facilmente riconoscibile in seguito ai cambiamenti successivi. Il complesso fu acquisito dal comune di Roma nel 1933 e l'anno dopo iniziarono indagini più estese, seguite da nuovi interventi negli anni 50, a seguito del quale la villa fu attribuita all'oratore Quinto Ortensio Ortalo (114 a.C.-50 a.C.), difensore di Verre, sconfitto da Cicerone. Nel 1980 fu aperto il Parco Pubblico ed avviati una serie di scavi. Nel 1984 E. Salza Prina Ricotti mise in discussione nuovamente l'identificazione del complesso con la villa Laurentina, che riconobbe nella Villa Magna in località Grotte di Piastra, dentro la tenuta di Castel Porziano. Successive campagne di scavo, a partire dal 1989, hanno portato alla conclusione, ripresa da De Franceschini, che "*lo scavo parziale del complesso della Palombara è elemento pregiudizievole a qualsiasi tentativo di stabilire corrispondenze tra le fonte letteraria e i resti monumentali visibili*".

Metodologia di indagine: scavi da parte della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma (1989-2008) (le campagne di scavo 2007-2008 sono state svolte in collaborazione con la società Land s.r.l.).

Cronologia - Definizione: villa (seconda metà I secolo a.C.- metà IV secolo d.C.); chiesa paleocristiana (IV-VII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa di Castel Fusano è ubicata lungo il litorale romano a sud di Ostia, noto come *Laurentum*. Questo tratto di costa era ricco di ville marittime dalla fine dell'età repubblicana e la più famosa di questa era la villa Laurentina, residenza amata da Plinio il Giovane (61-113 d.C.). Il complesso deve il nome "La Palombara" alla presenza di un grande leccio, detto "Bello", individuato al centro del quadriportico, utilizzato nel XIX secolo per la caccia ai palombi. Plinio nella sua lettera (*Ep.* II, I7, 20-24) non fornisce indicazioni topografiche chiare della villa, ma ne evidenzia le comodità, la tranquillità e la piacevolezza dei luoghi per invogliare l'amico Gallo a trascorrervi un periodo di riposo. Dalle descrizioni dell'autore sappiamo che il complesso era costruito in modo tale che tutte le stanze principali erano orientate verso il mare; la casa si sviluppava in lunghezza senza scale, né piani. Queste

descrizioni non collimano con quanto messo in luce dalle ricerche archeologiche. L'edificio si trova oggi a circa 600m dal mare, ma in età romana si trovava a non più di 100m, era aperto sul mare ed era circondato da un muro di cinta, all'esterno del quale, quasi parallelamente alla costa, correva la via *Severiana*. Il complesso monumentale si sviluppava su quote diverse con un'estensione di circa 4 ettari. Il primo impianto, databile tra la seconda metà del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., era caratterizzato da murature in opera incerta. La villa si caratterizzava per la tipologia "a fronte aperto" con accesso dalla costa sul lato sud-occidentale e vista da due torri (D2, D3), a fronte poligonale allungate verso il mare. A sud-ovest è stato individuato un quadriportico a doppia fila di colonne A (lungo 40 m di lato), a cui si accedeva dal mare, probabilmente con un pronao fiancheggiato da due colonne. Il giardino interno era ornato da alberi da frutto, giochi d'acqua e piccole piscine con una vasca al centro. Sul fondo del quadriportico era presente un altro arco in asse con il primo di fronte ad un'esedra o triclinio A1. Sono state identificate alcune murature in opera reticolata, delimitanti un colonnato intorno ad un'area scoperta, interpretata come atrio, dotato di impluvio e pavimentato in cementizio. Sotto il pavimento, è stata individuata una vaschetta di forma quadrata (1,12 m di lato), oggi non più visibile, che comunicava con la vasca al centro del quadriportico tramite un canale, a circa 20 m di profondità dal pavimento. Ad est del quadriportico un ambiente absidato rialzato A2, accessibile tramite una scaletta, è stato interpretato come un belvedere. Al centro del lato nord-occidentale del porticato un'apertura, tamponata successivamente, dava accesso ad alcuni vani di servizio A3. Un secondo ingresso alla villa è stato identificato a nord con un ambiente colonnato B, parzialmente esposto a causa della presenza di alcuni alberi che hanno impedito l'indagine complessiva. A nord il vano, identificato come ingresso, è caratterizzato da una fila di tre pilastri, di cui restano le fondazioni in opera cementizia, e a sud da una fila di tre colonne rastremate in tufo. All'esterno del lato sud-ovest dell'ambiente colonnato B, sei basi in travertino di piccole dimensioni hanno permesso di ipotizzare l'esistenza di un piccolo portico con pilastri in legno. A est di questo è stato individuato un fabbricato C, costituito da piccoli ambienti (3 m di lato circa), serviti da un corridoio. Le analisi in uno di questi, l'ambiente VI, hanno permesso di stabilire che si trattava di vani a due piani, di cui quelli al piano inferiore pavimentati in terra battuta, quelli al piano superiore in mosaico. La presenza di una

colonna all'interno dell'ambiente VII permette di interpretare l'ambiente come passaggio colonnato. A sud-ovest di questi ambienti è stata individuata una cisterna a due piani C1. A sud di questo settore e a est del quadriportico, si sviluppava la zona residenziale D, posta su una duna naturale (6,80 m s.l.m.), circondata su tre lati da un corridoio su cui si affacciavano una serie di ambienti, posti ad una quota inferiore e utilizzati come vani di servizio. Il corridoio formava un criptoportico pavimentato in *opus spicatum* e decorato da nicchie sulla parete nord-ovest. All'estremità del braccio sud-orientale del criptoportico, un ingresso, successivamente tamponato, permetteva l'accesso ad una corte C2. La zona residenziale si articolava intorno ad uno spazio centrale D1 colonnato. La presenza di un vano scala, nell'angolo orientale del portico D1, permette di supporre l'esistenza di un secondo piano dove erano con ogni probabilità i *cubicula*. Al di sopra del criptoportico è stata ipotizzata la presenza di un portico o di una terrazza con affaccio sul mare, accessibile dalla zona residenziale e dal piano inferiore delle torri D2 e D3. A sud-ovest della torre D2, sono stati individuati alcuni ambienti, tra cui si distingue uno con fronte poligonale ed accesso frontale, al cui interno erano presenti due basi di colonnine in tufo ed un corridoio a nord-ovest che probabilmente ospitava una scala. Nell'angolo meridionale del criptoportico, presso la torre D3, sono stati messi in luce alcuni ambienti (I-IV), speculari a quelli descritti presso la torre D2 e a più piani. La seconda fase edilizia, datata in età giulio-claudia (14-68 d.C.), documenta la realizzazione di un muro di recinzione in opera incerta e la modifica dell'ingresso settentrionale della villa. Fu tamponata la precedente apertura nell'ambiente B, chiuso da alcune murature per realizzare due vani comunicanti tra loro. A nord dell'ambiente B fu realizzata una recinzione quadrangolare E, probabilmente un *viridarium* (105x85 m) con ingressi su più lati, di cui è stato messo in luce quello sud-ovest largo 2,50 m. Alcuni elementi all'interno dell'ambiente B permettono di ipotizzare la trasformazione del vano in cucina; sono stati individuati un bancone di forma quadrangolare in opera mista, con ripiano in laterizi, ad ovest del quale era un piano di appoggio rettangolare e a sud-est due anfore infisse nel terreno. Nell'ambiente adiacente è stata rinvenuta un'altra anfora e una piccola macina in leucite (diametro 30 cm). Sul lato nord-orientale della corte C2 sono aggiunte delle semicolonne in muratura. La terza fase edilizia, datata alla seconda metà del I secolo d.C., registra una ristrutturazione profonda nell'area nord-

occidentale del complesso. A questa fase è riferibile un edificio F in opera reticolata, interpretato come *ergastulum* in quanto composto da sette vani di identica misura, suddivisi in due appartamenti. I vani erano serviti da un corridoio laterale accessibile dal fronte meridionale e non comunicanti tra loro. Un ambiente a nord-ovest del complesso, identificato come una scala, attesta l'esistenza di un piano superiore. Lungo il muro di recinzione nord-occidentale un altro ambiente ha permesso di ipotizzare l'esistenza di un'altra serie di vani con la stessa destinazione d'uso. A nord-est del quartiere F è stata messa in luce una canalizzazione con copertura in tegole, legata alla cisterna C1. Su una delle tegole il bollo laterizio *D CASTI CAESAR* (CIL XIV, 5308) permette di datare gli interventi alla metà del I secolo d.C.. Nel settore H sono state riconosciute alcune murature di difficile interpretazione, nell'angolo ovest è stata identificata la struttura L, un ambiente rettangolare in cui è presente una vasca per allevamento del pesce, nelle cui vicinanze sono state rinvenute alcune anfore e un sistema idraulico che attingeva l'acqua dal sottosuolo con una ruota. La quarta fase edilizia, datata tra età traianea e adrianea (98-138 d.C.), comporta l'ampliamento dell'area della villa di circa mezzo ettaro attraverso un nuovo muro di recinzione in opera reticolata. A questa fase è ascrivibile l'area G, adiacente al lato nord-occidentale del *viridarium* E, con orientamento simile alla via *Severiana*. E' costruito un muro di recinzione G1 anche sul lato della spiaggia, sono realizzati pilastri in opera vittata, a distanza regolare di 5 m, sulla muratura ovest del *viridarium* E, con funzione decorativa. L'area ad ovest dell'ambiente colonnato B fu utilizzata per lo scarico di rifiuti. La quinta fase edilizia, datata tra la fine dell'età adrianea e l'età antonina (130-192 d.C.), documenta la costruzione o ricostruzione dell'impianto termale I a padiglione a sud-ovest del peristilio. L'accesso alle terme avveniva dall'angolo occidentale del quadriportico tramite una piccola scala, che conduceva in un piccolo ingresso e all'*apodyterium* 1 con funzione di vestibolo. Sul suo lato nord-orientale si aprivano due piccoli ambienti (2-3), utilizzati probabilmente come spogliatoi o per riporre unguenti. Dal vestibolo 1 si accedeva al *frigidarium* 4 con vasca semicircolare a nord-est e tre vasche rettangolari a nord-ovest. La vasca semicircolare e quella rettangolare centrale erano ad un piano più alto e accessibile tramite un gradino in marmo bianco. Dal *frigidarium* si accedeva al *tepidarium* 5, costituito per tutta la sua lunghezza da una vasca rettangolare (3,20x6,50 m), alla quale si accedeva tramite tre

gradini da nord-est. A sud-est era il *calidarium* 6, un ambiente circolare coincidente con una vasca, dotata a nord-ovest di due gradini semicircolari. L'ambiente era collegato ad un prefurnio individuato a sud-est, a cui è legata una struttura quadrata (1 m di lato) identificata per il confronto con Settefinestre come un vano di supporto per la caldaia. Due ambienti a nord del frigidario (7-8) sono stati interpretati come sale per massaggi e altre attività connesse all'uso del *balneum*, mentre il vicino quadriportico poteva essere utilizzato come palestra. L'impianto era servito da una cisterna 9, addossata alla parete nord-occidentale del peristilio, dotata di speroni e con copertura a botte. Nella zona sud-est della villa è stata messa in luce una fontana H in opera laterizia, di forma rettangolare (8,50x1,80 m), pavimentata in cementizio con serbatoio retrostante. La sesta fase edilizia, riferibile all'età severiana (193-235 d.C.), documenta alcuni restauri in opera listata nell'impianto termale e nella fontana H. Ai lati brevi nord-ovest e sud-est della fontana sono addossate delle murature, di cui quella sud-orientale definisce una struttura H3, realizzata in opera reticolata. La struttura è dotata a sud-est di tre nicchie consecutive, di una cui una centrale e due laterali, intonacate e dipinte in rosso, sovrapposte ad un bancone in muratura, rivestito in cocciopesto. A nord-est della fontana è stata messa in luce una piccola vasca H2 con fondo e pareti in cocciopesto e nel *viridarium* è costruito un corridoio largo 4,50 m. Questo intervento determina l'innalzamento del piano pavimentale dell'ambiente colonnato B, di cui resta in piedi solo il lato nord-orientale in questa fase. Nel lato sud-est della villa è costruito un ambiente rettangolare E di incerta destinazione. La villa fu abbandonata nella metà del IV secolo d.C..

Apparato decorativo: nella prima fase il triclinio è decorato da un mosaico nero. A questa fase sono riferibili alcuni lacerti musivi della zona centrale e recuperati nelle fasi successive. I mosaici sono in bianco e nero a disegni geometrici, eccetto uno realizzato con tessere nere, in cui sono inserite lastrine policrome in calcare. Le colonne del peristilio erano rivestite di stucco bianco ad imitazione del marmo, mentre la parete interna del portico era dipinta di rosso nella parte inferiore. Nelle documentazioni di archivio è riportato il rinvenimento all'interno del criptoportico di un pavimento in *opus sectile*, pertinente probabilmente a qualche ambiente del livello superiore e di un frammento di colonna in stato di crollo ed alcuni lacerti musivi riferibili alla zona residenziale. Nella seconda fase alcuni lacerti musivi del primo

impianto sono reimpiegati nelle pavimentazioni dei vani dell'ambiente colonnato B. Tra questi si distinguono: una pavimentazione in tessere nere di leucite disposte in ordito diritto, il campo è caratterizzato da un punteggiato irregolare di tessere bianche in calcare; un lacerto con fondo monocromo in tessere nere con reticolato bianco di losanghe, disegnate da un duplice filare di tessere e due frammenti di una fascia di mosaico a fondo bianco raccordata ad un pavimento a fondo nero. Nella terza fase gli elevati del quartiere schiavile F erano rivestiti di intonaco bianco, le pavimentazioni, identificate solo in alcuni vani, erano in opera cementizia. Nella quinta fase l'*apodyterium 1* è decorato da un mosaico in bianco e nero, raffigurante Nettuno su carro trainato da due cavalli marini. La scena, in cui il dio è in posizione centrale, presenta due suonatori, un personaggio femminile con un sistro ed uno maschile con un flauto; una figura femminile con coda pisciforme che regge nella mano un tirso e vari animali, tra cui ippocampi, un leone marino, un'aragosta, un gambero, alcuni pesci ed un delfino. Il mosaico è stato datato intorno al 139 d.C. sulla base del confronto con il mosaico delle terme di Nettuno ad Ostia.

Attività produttive: allevamento del pesce

Proprietà: la villa è attribuita, con le dovute cautele, all'oratore tardo repubblicano Quinto Ortensio Ortalo.

Evoluzione: all'esterno del muro di recinzione nord-orientale della villa, a pochi passi dall'antico tracciato della via *Severina*, un sentiero conduce ad una chiesetta paleocristiana scoperta casualmente nel 1939 da A. M. Colini, indagata nel 1953 da Gatti e datata tra la metà del IV e gli inizi del V secolo d.C.. La chiesa può aver svolto funzione di oratorio privato al servizio dei residenti della villa, tuttavia la collocazione in corrispondenza della via, associa l'edificio al *vicus Laurentium Augustanorum*; non è esclusa la funzione come santuario e punto di sosta dei pellegrini. All'esterno delle mura è stato rinvenuto un sarcofago in marmo con scene marine con iscrizione funeraria ed una tomba a cappuccina appartenente ad un bambino. Il sarcofago è stato datato su base stilistica e tecnica al 150-175 d.C.. La chiesa (16,60x9,40 m) è a navata unica con abside semicircolare aggettante e il portico con colonne coperto da un tetto a doppio spiovente. Nella seconda fase, avvenuta probabilmente nel corso dello stesso secolo, all'interno della navata, è realizzata una *schola cantorum*, uno spazio antistante all'altare riservato ai cantori e solitamente delimitato da un recinto in

muratura. La *schola* fu decorata con lastre di marmo, mentre all'esterno gli spazi laterali furono tamponati con murature tra le colonne. Sono stati recuperati resti dell'altare e parte della pavimentazione in marmo. L'edificio fu frequentato siano alla seconda metà del VII secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: BUONAGURO, CAMARDO, SAVIANE 2012; CAMARDO, BUONAGURO, CIVITELLI, SAVIANE 2010; DE FRANCESCHINI 2005; FIOCCHI NICOLAI 1999; MARZANO 2007a; ROMIZZI 2001; SALZA PRINA RICOTTI 1984, 1985.

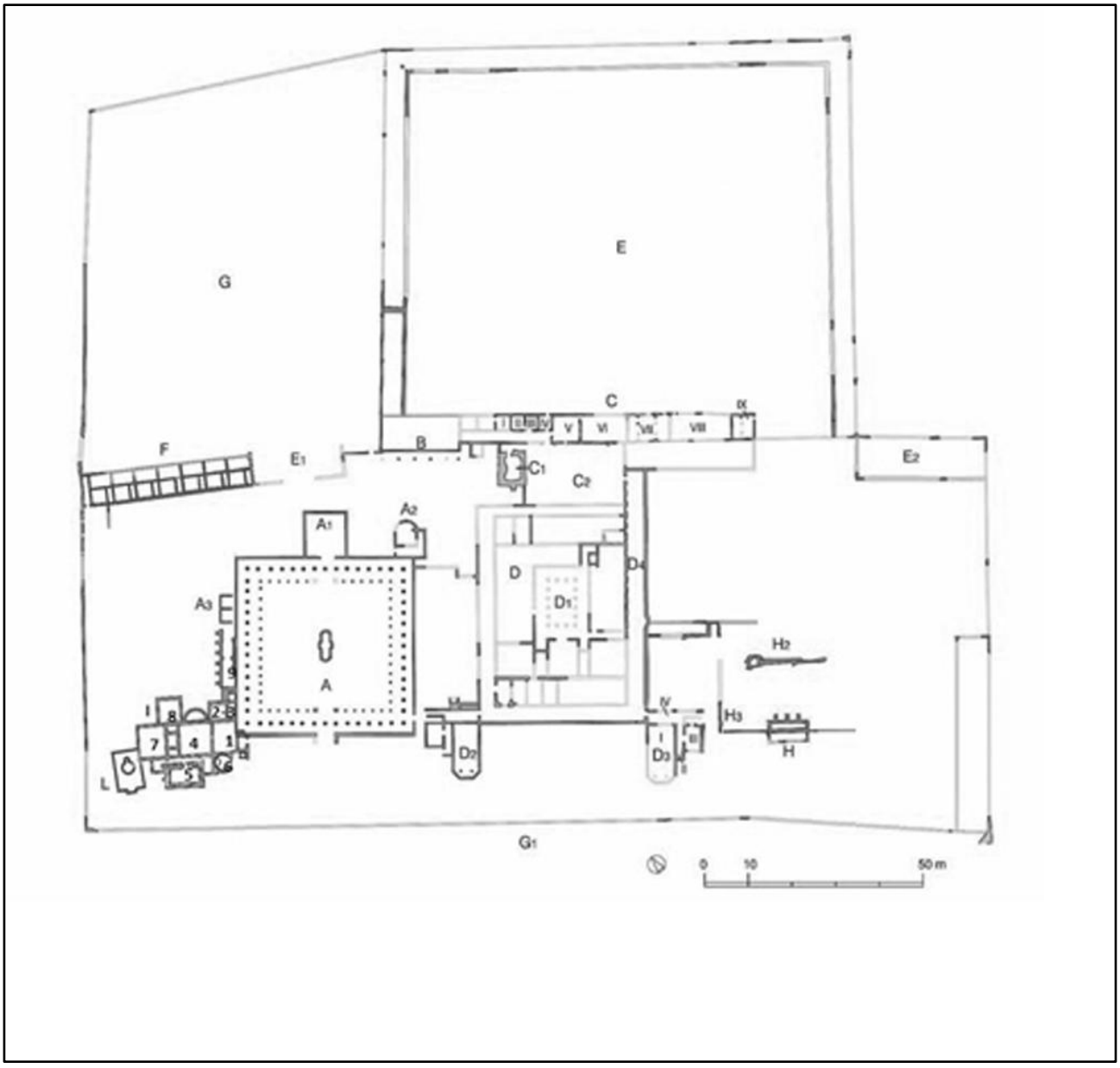


Fig.223: Planimetria dei resti della villa (BUONAGURO, CAMARDO, SAVIANE 2012).

4 IC - Cazzanello

Ubicazione: loc. Casale del Cazzanello, comune Tarquinia, provincia Viterbo

Metodologia di indagine: scavo programmato da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale e University of Tokyo (1992-2005)

Cronologia - Definizione: villa (seconda metà II secolo a.C. - V secolo d.C.); insediamento aperto (VI-VII secolo d.C.); insediamento non determinabile (X-XI secolo d.C.)

Descrizione generale: nella tenuta privata di Cazzanello sono stati individuati i resti di un impianto termale di una villa marittima di età tardo imperiale, identificati con la *statio Quintiana*, sulla viabilità Aurelia costiera tra *Martanum* e *Regisvilla*. Ceramica attica di V secolo a.C. ad alcuni reperti attestano un'occupazione dell'area dall'epoca etrusca.

Il primo impianto edilizio di età tardo repubblicana è stato quasi completamente obliterato da una ristrutturazione dell'edificio nel I secolo d.C. con una planimetria organizzata intorno ad un peristilio centrale. Alcune basi quadrate recuperate in vani intorno a cui si disponevano ambienti di rappresentanza sono state interpretate come i resti di un colonnato. Tra i vani di rappresentanza si distingueva una sala absidata con pavimentazione in mosaico, identificata come un triclinio probabilmente completato da ali laterali. La datazione al I secolo d.C. è confermata da alcuni laterizi bollati, tra cui quelli di *Diogenes Dolabellae* e frammenti di lastre campane. La seconda fase, datata tra la fine del I e gli inizi del secolo d.C., documenta la ristrutturazione del peristilio e del corridoio, uno degli ambienti precedenti è diviso in più vani (la datazione è confermata da un bollo laterizio). In età severiana si registra una nuova fase di interventi edilizi con la costruzione del complesso termale intorno ad una sala absidata e da un apparato decorativo di ricchissimo pregio. Intorno al V secolo d.C., è registrata l'ultima radicale ristrutturazione con l'edificazione di nuovi ambienti in *opus vittatum mixtum*: una grande esedra 38 aperta verso il mare, la sala ottagona 40, una sala triabsidata 1 che sostituì l'aula absidata preesistente. Il quadriportico fu interamente ricostruito e dotato di un colonnato. La villa fu abbandonata nel corso del V secolo d.C..

Apparato decorativo: durante la prima fase, il triclinio era pavimentato in mosaico bianco e nero con decorazione geometrica di datazione tardo-repubblicana - augustea,

come la soglia a mosaico con motivo vegetale. Anche l'ambulacro e altri vani erano pavimentati in mosaico bianco nero. I mosaici termali di IV secolo d.C. trovano confronti con quelli di Piazza Armerina. L'esedra era pavimentata con mosaici raffiguranti scene di pesca; la sala ottagona di V secolo d.C. era pavimentata in *opus sectile*, la sala triabsidata era pavimentata a mosaico e rivestita di lastre marmoree alle pareti. Il quadriportico era decorato da capitelli ionici e pavimentato da un mosaico policromo con scene di caccia e motivi geometrici. Le pareti erano rivestite da intonaci dipinti, alcuni di tipo marmorizzato. Nel IV secolo d.C. alcune pareti furono rivestite da lastre marmoree.

Attività produttive: fornaci generiche

Evoluzione: la villa fu frequentata ininterrottamente fino al VI-VII sec. d.C.: durante questa fase furono distrutte o abbandonate le strutture della sala *trichora* che ospitarono 11 sepolture, soprattutto relative bambini deposti in anfore, oltre ad una fornace nell'abside est e due cisterne a sud; altri forni sono stati individuati in diverse parti del complesso. Alcune ceramiche invetriate di X-XI secolo d.C. indicano una frequentazione del sito in età medievale, non meglio determinabile.

Bibliografia di riferimento: AOYAGI, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001; AOYAGI, ANGELELLI 2004; AOYAGI, ANGELELLI, FUJISAWA, 2003; AOYAGI, STEINGRÄBER 1999; CORSI 2000; DE ROSSI, DI DOMENICO, QUILICI 1968; DI GENNARO, GRIESBACH, 2003; SFAMENI 2006a; WATANABE 1999.

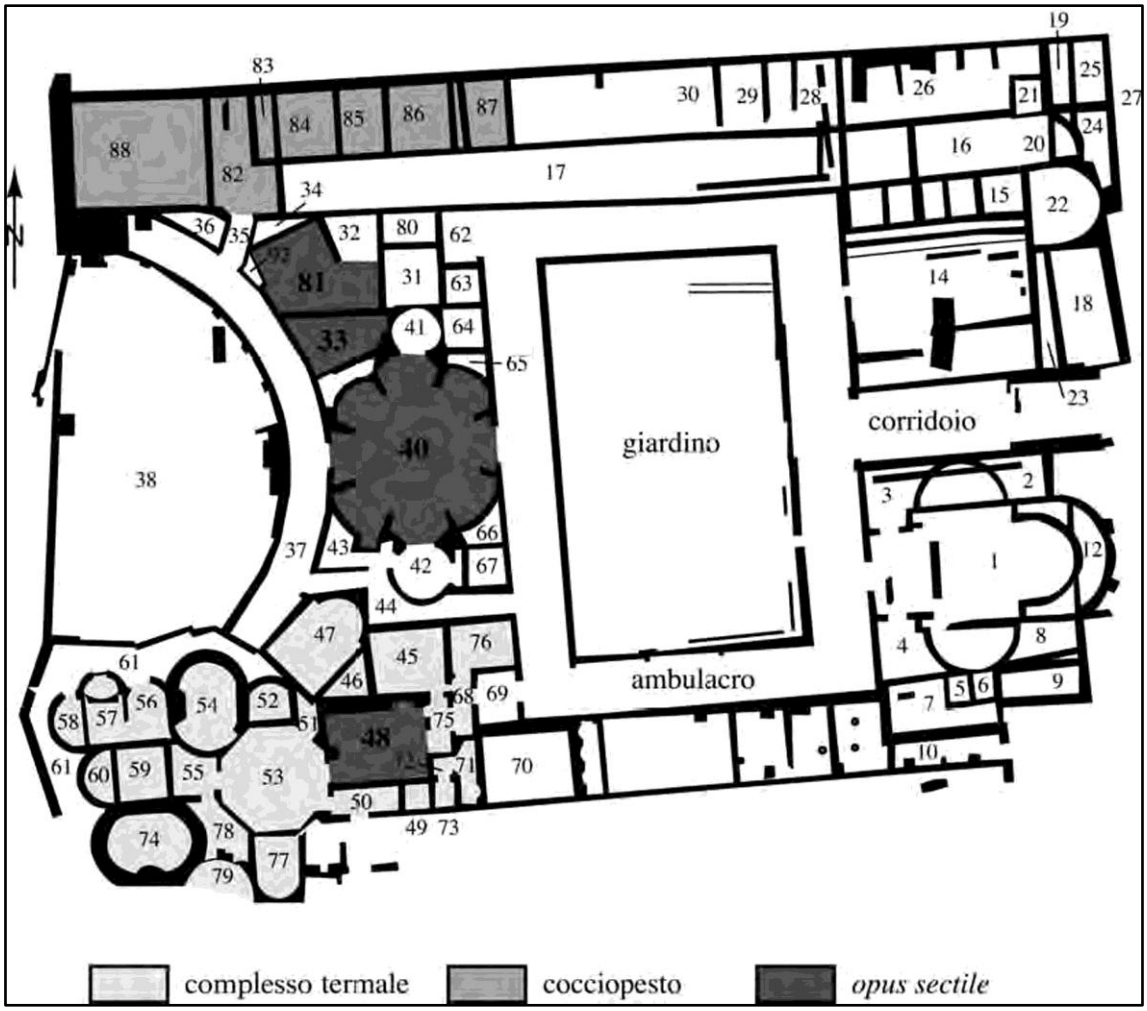


Fig.224: Planimetria dei resti della villa (AOYAGI, ANGELELLI 2004).

5 IC - Cottanello

Ubicazione: loc. Collesecco, comune Cottanello, provincia Rieti

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza del i Beni Archeologici del Lazio (1969-1972); restauri e rilievi nel 2000; scavi da parte dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA) del CNR, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Università degli Studi di Roma, La Sapienza (2010-2014)

Cronologia - Definizione: villa (fine II- I secolo a.C. – V secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa fu costruita su una sella collinare del versante occidentale dei monti Sabini (390 m s.l.m.), in prossimità del *municipium* di *Forum Novum* (attuale Vescovio), importante sede di mercato. Il complesso aveva un articolato sviluppo planimetrico ed un considerevole apparato decorativo, rappresentato principalmente da terrecotte architettoniche e pavimenti musivi.

L'edificio, parzialmente indagato, sembra svilupparsi verso est, nord ed ovest ed è oggetto di numerose trasformazioni nel corso dei secoli. Della prima fase, caratterizzata da murature in opera incerta e datata tra fine II secolo a.C. e I secolo a.C., non è ricostruibile l'articolazione planimetrica. Evidenze di questa fase sono state rinvenute negli ambienti 27, 30, 25; ad essa sono riferibili un pavimento in cocciopesto ed alcune lastrine sparse che lasciano ipotizzare l'esistenza di un edificio rustico. La seconda fase, datata tra il I secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C., è legata a Marco Aurelio Cotta Massimo Messalino. A questo periodo risale il secondo impianto, un complesso di grandi dimensioni, frutto di un progetto organico, in cui si assiste al passaggio dalla tipologia ad *hortus* a quella ad atrio e peristilio. L'edificio, realizzato con elevati in opera reticolata e strutture interrate in opera incerta, aveva due ingressi, quello principale, a sud-est, introduceva attraverso il criptoportico all'atrio, dove sono stati identificati gli ambienti termali ed alcuni vani di rappresentanza. Il criptoportico, coperto con volta a botte, probabilmente era usato anche come magazzino (è stato indagato una parte del braccio nord-sud lungo 36 m): al suo interno sono stati rinvenuti alcuni *dolia*, uno dei quali recava un bollo sulla tesa dell'orlo all'interno di un cartiglio con la scritta *MCOTTAE*, un secondo bollo era stato rinvenuto durante gli scavi degli anni 60 del secolo scorso. Non è chiaro se i *dolia* siano legati da una produzione, forse l'olivicoltura, data la vocazione del territorio, o se sono legati alla funzione di *cella vinaria* o magazzino. Gli scavi condotti negli anni 60 avevano portato alla luce una parte dell'impianto (37x45 m), composto da una trentina di vani, tra cui il peristilio colonnato 10, oggetto nuovamente di indagine recentemente. Attraverso un *xystus* porticato 21 – che insiste su un criptoportico (lungo36,85 m), si accedeva all'atrio tuscanico 19 con *impluvium* centrale (3,30x2,65 m), a cui era collegato un impianto termale (25, 27, 28, 29, 30), due stanze a sud (22,23). Dall'atrio attraverso un corridoio 18 si giungeva nel peristilio 10 e, attraverso un'esedra 11, si accedeva ad una sala 12, identificata con un triclinio estivo. La grande sala, che comunicava con il *xystus* porticato 21 lungo il lato lungo, aveva a sud un tablino 17 e quattro *cubiculi*. (13, 14, 15, 16). La parte ovest della villa è meno chiara per la cattiva conservazione delle strutture (30-33). L'ambulacro del peristilio conserva parzialmente la sua decorazione musiva, l'area centrale scoperta (5,65x8,90 m) era pavimentata in blocchi di calcare locale con due gradini. Il gradino superiore fa da

stilobate a colonne (diam. 35-40 cm), in origine sormontate da capitelli dorici. Sul lato sud del peristilio, le stanze 7 e 8 sono state interpretate come vani di rappresentanza per l'apparato decorativo. L'ambiente 9 presentava sulla parete nord una scala, che indicava l'esistenza di un piano superiore. Negli ultimi anni le ricerche si sono concentrate negli ambienti precedentemente messi in luce ed è stata indagata la zona intorno al ambiente 26, un vano a pianta circolare dell'ambiente termale posto nella parte meridionale. L'ambiente 26 è inscritto in un quadrato con nicchie semicircolari angolari, forma largamente usata per *frigidaria* e *laconica*. Manca una vasca centrale, probabilmente sostituita da un *labrum* o un bacino mobile. L'impianto termale sembra essere stato composto da sette vani, tra cui sono stati riconosciuti il *calidarium* 27, il prefurnio 26, più un corridoio di passaggio. Nella terza fase edilizia, datata tra II secolo d.C. e V secolo d.C., la villa mantiene la propria articolazione ed il portico e parte del peristilio sono abbandonati, i materiali sono reimpiegati e l'ambiente 22 fu trasformato in un *apodyterium*. Ritrovamenti ceramici e numismatici permettono di attestare l'occupazione del complesso durante il III e V secolo d.C.. Per quanto riguarda l'aspetto produttivo, il *fundus* della villa sembra aver sfruttato le locali cave di calcare, note come marmo di Cottanello; non è stata scavata la parte rustica, i cui annessi erano distaccati dalla parte urbana e non sono stati individuati cucina, forno e latrine, generalmente situati accanto agli impianti termali.

Apparato decorativo: sono stati recuperati numerosi intonaci dipinti e lembi di mosaico assegnabili alla seconda fase di vita del complesso. Unica traccia della prima fase, a parte le pavimentazioni in *opus spicatum*, sono alcuni lembi di *scutulatum* rinvenuti nell'ambiente 27. Della decorazione pittorica restano tracce esigue, come lo zoccolo dipinto con funzione di basamento, scansioni a finte lesene e lacerti di colore verde e rossa. L'atrio era pavimentato da un mosaico a crocette bianche su fondo nero che si ritrova anche negli ambienti 23 e nella sala 7 (I a.C.); le soglie dell'esedra 11 e del vano di rappresentanza 7 erano pavimentate da mosaici in bianco e nero con qualche inserto policromo; l'altra soglia del vano 7 era realizzata con tessere in pasta vitrea. Il peristilio 10 era pavimentato da un tessellato di colore rosa, realizzato con una pietra locale chiamata scaglia rossa, utilizzata anche negli inserti dei *cubicula* 14 e 15. I motivi decorativi sono di tipo geometrico, mentre i motivi figurati sono composti da elementi vegetali e una coppia di gallinacei che decorano le soglie. Tessellati

monocromi sono stati individuati nel corridoio 18, nel vano 24 e nell'ambiente 8; tessellati punteggiati da tessere di colore contrastante ornano i vani accanto all'ambiente 24. Un mosaico a quadrati campiti da clessidre decorava l'ambiente 22 (I a.C.). Il triclinio estivo 12 era decorato da semplici riquadri come l'ambulacro del peristilio, in cui i riquadri presentano un motivo a reticolato campito da crocette. Il pavimento trova un confronto con il vano 18 della villa dei *Volusii* di *Lucus Feroniae,* datato tra 10 e 20 d.C.. Il tablino 17 era decorato da un mosaico a losanghe realizzato con tessere bianche, nere e rosse (I a.C.). Il cubicolo 13 presentava un mosaico a nido d'ape (I a.C.), il 14 quadrati inscritti in ottagoni con figure policrome inserite nell'ornato geometrico (I d.C.), il 15 motivo a *cancellum* (I a.C.), mentre il 16 quadrati e motivi vari, tra i quali si distinguono stelle a otto losanghe con motivi figurati in vari colori negli spazi di risulta (I a.C.). L'esedra 11 era pavimentata da due tappeti, uno a cassettoni bipartiti e l'altro con motivo a meandro di svastiche e clessidre, separati da una treccia (I d.C.). Lo studio petrografico sulle tessere ha dimostrato la provenienza locale del calcare per le tessere bianche, della roccia vulcanica per quelle nere, probabilmente proveniente dalla vicina cava di Borghetto, la scaglia rossa, una pietra calcarea, il "marmo" meglio conosciuto come rosso Cottanello per le tessere rosse. Lo stile dei mosaici permette una datazione tra la metà del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.. Lo scavo della villa ha restituito 184 frammenti di terrecotte architettoniche, distinte tra antefisse, tegole di gronda con lastra decorate, lastre di coronamento, lastre di rivestimento e gocciolatoi. Tra le antefisse si distinguono quelle a palmette a 11 e 7 lobi (metà I a.C. – metà I d.C.). Gli elementi facevano parte della decorazione architettonica della villa nel primo e secondo impianto, tra I a.C. e I d.C..

Attività produttive: estrazione cave di calcare; allevamento di ovini e maiali e sfruttamento dei boschi (II secolo d.C.)

Proprietà: il toponimo Cottanello è stato associato all'edificio e probabilmente trae origine dai proprietari. La villa è stata attribuita agli *Aurelii Cottae*, nobile famiglia di origine sabina, per il rinvenimento di un bollo su un orlo di dolio. Il bollo a rilievo in un rettangolo reca la scritta *M. Cottae*. Tra i proprietari è ricordato Massimo Messalino, console nel 20 d.C., amico dell'imperatore Tiberio e autore di due volumi di agronomia, utilizzati da Plinio il Vecchio per la stesura del suo trattato. Alla proprietà dei Cotta sono state recentemente attribuite anche la villa marittima delle Grotte e la

villa catoniana di San Giovanni sull'Isola d'Elba. La villa è successivamente associata alle proprietà imperiali per il rinvenimento di un'iscrizione di *Ulpius Florentinus,* liberto imperiale della casa *Ulpia,* con il ruolo di *scriba reipublicae Foronovanorum*.

Bibliografia di riferimento: ALVINO 1995, 1996, 2009a, 2009b, 2011, 2014; PENSABENE, GASPARINI 2012; PENSABENE, GASPARINI, RESTAINO 2014; REGGIANI 1997; SFAMENI, PENSABENE, GASPARINI 2014; DALLAI, PONTA, SHEPHERD 2006; ROMIZZI 2001; STERNINI 2000, 2004; VELOCCIA RINALDI 1994.

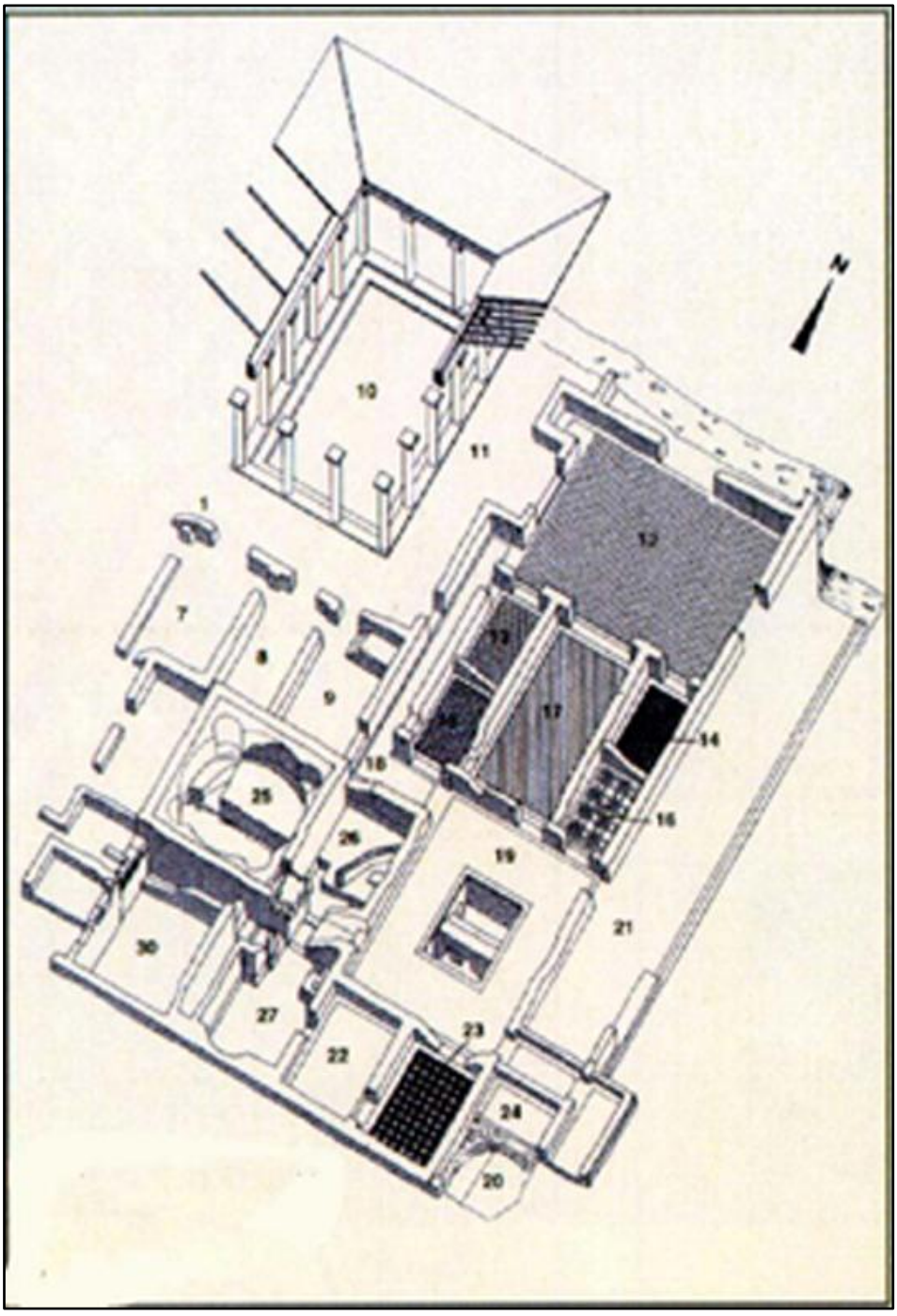


Fig.225: Planimetria dei resti della villa (STERNINI 2000).

6 IC - Cupra Marittima

Ubicazione: loc. San Basso, nel piazzale ERG lungo la SS16 Adriatica a 3km dall'odierno centro, La Civita, comune Cupra Marittima, provincia Ascoli Piceno

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche (1973-2000); la villa è stata scoperta dall'Archeoclub nel 1972 in occasione dell'ampliamento del piazzale.

Cronologia - Definizione: villa (fine I a.C./inizi I secolo d.C. – metà VI secolo d.C.); riutilizzo funerario (post metà VI secolo d.C.)

Descrizione generale: immediatamente all'esterno del centro urbano di Cupra, è stata riconosciuta una villa marittima di notevole pregio, realizzata tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.. Nella prima fase edilizia fu costruito un ninfeo, costituito da un'aula rettangolare voltata, aperta verso est, con un'abside semicircolare al centro della parete ovest. Una seconda vasca rettangolare si trovava al centro dell'ambiente, mentre sulle pareti laterali, a sud e nord, si aprivano due piccole nicchie, disposte a distanza regolare. A sud del ninfeo è stata individuata un'area di stoccaggio di anfore. Le recenti analisi archeologiche hanno permesso di interpretare il ninfeo come una struttura a sé stante, separata dagli altri ambienti della villa. La seconda fase edilizia, tra la fine del I – gli inizi del II secolo d.C., registra una significativa ristrutturazione dell'impianto, probabilmente dovuto ad una frana o ad un terremoto. La zona a sud-est del ninfeo e il deposito di anfore furono obliterate. Il ninfeo e alcuni ambienti della villa furono ristrutturati. Fu costruito un muro di contenimento per la falesia soprastante che inglobò la facciata orientale del ninfeo. Il muro di contenimento è una struttura imponente quasi certamente di carattere pubblico, volto a mettere in sicurezza la fascia costiera e l'area portuale. Un intervento pubblico di tale portata è attribuito a Adriano (CIL IX, 5294), per le opere di restauro realizzate in seguito ad eventi catastrofici. Nella terza fase edilizia, datata al III secolo d.C., la parte rustica fu ricostruita con l'aggiunta di un impianto per la spremitura pavimentato in *opus spicatum,* di cui resta un *torcularium*, affiancato da due vasche per la raccolta e decantazione dei liquidi. Al di sotto del *torcularium,* uno spesso strato di cenere e carboni, testimonia un incendio che distrusse il precedente impianto. Durante la quarta fase edilizia, datata al IV secolo, fu distrutta la parte produttiva per la costruzione di un impianto termale costituito da sei ambienti, di cui sono stati

individuati due *tepidaria*, due *calidaria* ed un *frigidarium,* dotato di due riseghe di seduta e vasca. Nella quinta fase edilizia, datata al V secolo d.C., fu abbattuta la vasca dell'abside del ninfeo che fu riutilizzato come luogo di sepoltura tra la fine del IV secolo e il VI secolo d.C.. Le tombe scavate contenevano due feti, quattro infanti, quattro bambine, due donne adulte, una matura ed un uomo anziano che testimoniano il carattere familiare dell'area cimiteriale, legata ai proprietari della villa che se ne servirono per le sepolture di fanciulli morti prematuramente. Le sepolture più antiche appartengono a due neonati tra fine IV e inizio V, nel V secolo furono deposte una giovane donna e una donna anziana con feto, probabilmente deceduta dopo un aborto. Le sepolture di fine V- inizi VI appartengono a bambini da 1 a 3 anni di vita. Sette sepolture erano entro anfore, otto in cassa di tegole con copertura di coppi o anfore. Alcune anfore sono di produzione locale sul modello della LRA1, databili tra V e seconda metà del VI secolo, altre di origine africana. Una sepoltura di un bambino di 2 anni ha restituito un vago di pasta vitrea celeste, una chela di granchio ed un elemento in madreperla, probabilmente una fibbia; un'altra sepoltura femminile ha restituito un corredo composto da una fuseruola in osso ed una collana di un filo in bronzo con parte della chiusura in argento, un elemento cilindrico in bronzo e quattro grani in pasta vitrea, due cannelli cilindrici blu scuro con filo giallo, avvolto a spirale e ulteriori decorazioni applicate, con confronto puntuale con gli elementi di una collana da Scheffia e nei grani di monili goti e longobardi attestati nelle sepolture femminili di Castel Trosino. I dati di scavo attestano che le terme restarono in uso fino alla metà del VI secolo d.C., quando la villa fu abbandonata.

Apparato decorativo: il ninfeo era decorato da scene di pesca e numerosi esemplari marini utilizzati anche nel cambio di uso funerario cristiano. Sono stati rinvenuti rivestimenti pavimentali a mosaico molto raffinato. I due *tepidaria* e *calidaria* erano pavimentati in mosaico, uno dei due *calidaria* aveva un mosaico policromo a cassettoni, uno dei due *tepidaria* un mosaico a archetti, con confronti con la villa di Desenzano e databili al IV secolo d.C.. All'interno del frigidario sono state recuperate due teste in calcare di epoca tardoantica.

Attività produttive: produzione vinicola III secolo d.C.

Proprietà: la villa è stata attribuita a un personaggio di spicco dell'aristocrazia locale.

Evoluzione: l'uso funerario continua anche dopo l'abbandono almeno fino al VII secolo d.C.. Sono state analizzate alcune sepolture databili tra VI e VII secolo d.C., pertinenti ad infanti e ad alcune donne. Le analisi antropologiche suggeriscono che si trattava di individui che facevano lavori pesanti molto probabilmente di carattere agricolo.

Bibliografia di riferimento: FRAPICCINI 2000; FRAPICCINI, GALAZZI, LAFFRANCHI, SALVUCCI 2015.

Fig.226: Il ninfeo della villa (FRAPICCINI, GALAZZI, LAFFRANCHI, SALVUCCI 2015).

7 IC - Gianola

Ubicazione: loc. Gianola, comune Formia, provincia Latina

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (1987-1996); indagini di archeologia subacquea da parte della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Lazio e dell'Istituto Orientale di Napoli (2013-2015). La villa si trova all'interno del Parco Regionale di Gianola e Monte di Scauri,

costruito nel 1987. Le prime documentazioni risalgono al 1845, quando fu litografata la pianta ottagonale del Tempio di Giano.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C.- IV secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa domina il settore occidentale dell' ampio promontorio di Gianola con 123m di altitudine. Del complesso, noto come villa di Mamurra, edificata nel 50 a.C., oggi restano alcuni ambienti posti in modo discontinuo lungo un tratto di costa di oltre 200 m. La villa (600x150 m) si estendeva su 9 ettari, aveva un impianto a padiglioni articolato su tre terrazze digradanti dalla sommità e in due ali, speculari rispetto ad un asse ideale passante per l'edificio ottagonale. Nel punto più alto del promontorio era un grande monumento ottagonale 1, interpretato come Tempio di Giano, distrutto durante la seconda guerra mondiale. Dalle descrizioni è possibile ricostruire l'interno della struttura con al centro una vasca rivestita di marmi; altre vasche suggeriscono l'opera di captazione di una sorgente. L'interno della sala era decorato da ritratti in marmo, interpretati come una lussuosa galleria di famiglia. L'edificio trova un confronto stringente nella sala ottagonale della *Domus Aurea*. I percorsi erano rappresentati da portici con colonne con funzione di passaggio e frangivento. La parte più conservata situata a livello intermedio, è composta da due grandi cisterne per la raccolta delle acque, le cd. Cisterna grande e Cisterna delle 36 Colonne 2, da alcune stanze residenziali ed un'ampia rampa voltata, la cd. Grotta della Janara 3 che permetteva la comunicazione con un secondo quartiere residenziale, situato in prossimità del mare, del quale sono riconoscibili gli impianti termali, portici, stanze di apparato e due fontane decorative a nicchia. Dell'impianto termale sono stati riconosciuti il *calidarium* ed il *frigidarium*. Sul pianoro a oriente dell'edificio ottagonale è stato identificato un canale ornamentale o *euripus* 4 (75x30 m, profondità 1m). Due insenature a est e ovest del complesso, interpretate come in passato come approdi, il cd. Porticciolo romano e la foce del Rio Santa Croce presso la spiaggia di Santo Janni, sono state attribuite recentemente a grandi piscine per l'itticoltura. Le peschiere appartenevano al tipo II della classificazione Lafon, comune lungo il litorale formiano, descritto da Columella (*De re rustica* VIII, 1-4) e ricordato da Varrone come *piscinae loculatae,* divise in scomparti (*De re rustica* III, 17, 4): esse sfruttavano le insenature naturali ed erano completate con opere in muratura. E' possibile ipotizzare la presenza di alcuni ambienti a pianta quadrangolare lungo il

fronte marittimo della peschiera e di alcuni altri con pianta vagamente trapezoidale lungo i lati. La struttura, che copriva un'area di circa 1550mq, supera le dimensioni di gran parte degli impianti, noti in area tirrenica compresi tra i 1000 e i 1300 mq. Sono stati identificati numerosi elementi architettonici pertinenti al quartiere termale della villa e materiale ceramico, tra cui numerose anfore che permettono di datare l'occupazione della villa ancora fino al III secolo d.C., mentre la decorazione scultorea attesta un'occupazione fino al IV secolo d.C..

Apparato decorativo: all'interno della Grotta della Janara, sono stati individuati i resti delle decorazione parietale e pavimentale riferibile al primo stile. Il Tempio era pavimentato a mosaico. La volta era a fondo bianco. Dalla villa provengono ritratti di personaggi maschili, vissuti tra II e inizi del IV secolo d.C., insieme a una transenna marmorea in frammenti. Tra i ritratti si distingue quello di Commodo rappresentato in età giovanile, la cui presenza è stata letta come segno di lealtà e omaggio del proprietario del complesso al potere centrale.

Attività produttive: itticoltura

Approdo portuale: la villa era dotata di un approdo portuale

Proprietà: la residenza è associata a *Mamurra*, ricco cavaliere del *Formianus*, noto per le azioni svolte da *praefectus fabrum* in Gallia nel 59-58 a.C. e per le sue sontuose residenze (Plinio, *N. H.,* XXXVI, 48). Non vi sono evidenze che possono confermare questa ipotesi.

Bibliografia di riferimento: CICCONE 1990, 1997; LAFON 2001; MARZANO 2013b; PESANDO, STEFANILE 2015a, 2015b.

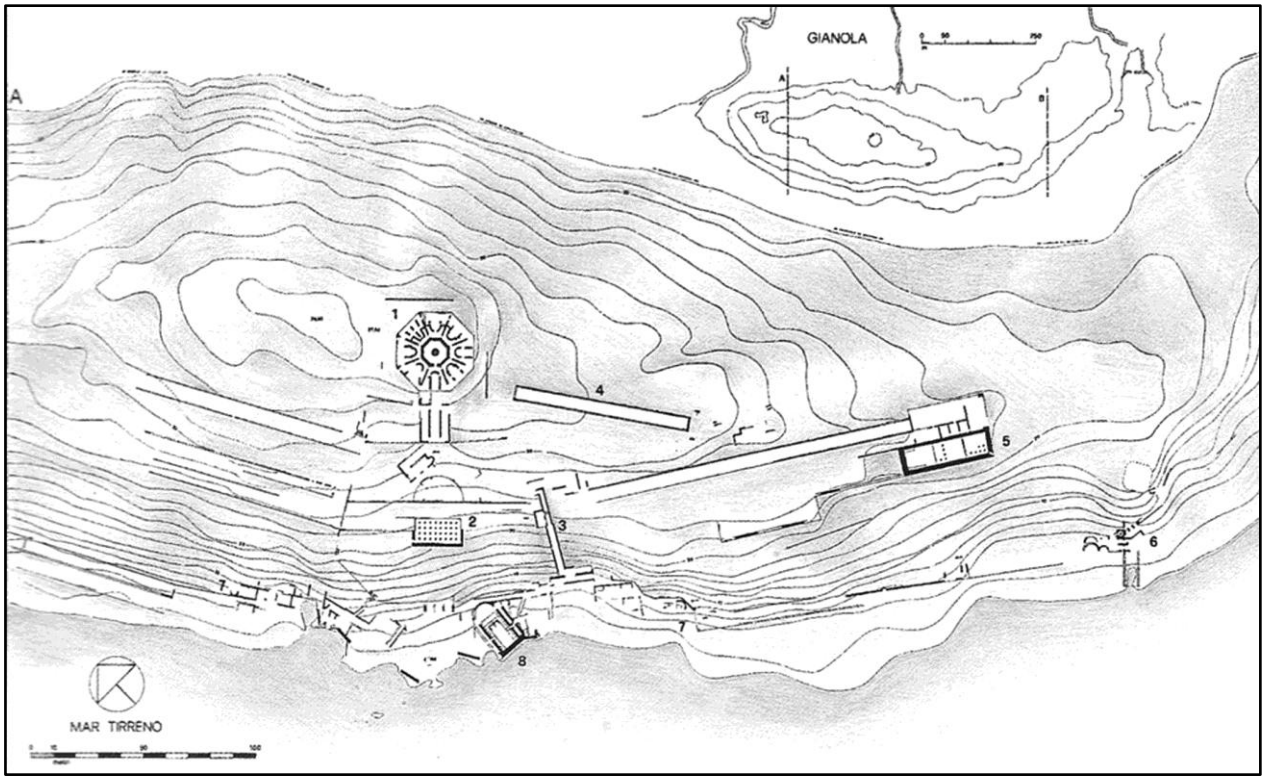


Fig.227: Ubicazione dei resti individuati a Gianola (CICCONE 1997).

8 IC - Gordiani, Tor de' Schiavi

Ubicazione: loc. Tor de' Schiavi, III miglio della via Prenestina, comune Roma, provincia Roma

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (1954-55; 1959-60). I primi scavi del complesso risalgono all'800 ad opera del Principe del Drago (1800-1850). La villa è divenuta Parco archeologico nel 1931, riqualificato nel 1960. Il parco comprende due settori separati dalla via Prenestina, Tor de' Schiavi ed il mausoleo dei Gordiani nel lato sinistro, la villa Gordiani ed i resti di una cisterna nel lato destro. Parte del complesso, visibile fino agli anni 80 del secolo scorso, è stato quasi completamente distrutto dalla costruzione di una scuola.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – V secolo d.C.); torre (inizi XIII secolo)

Descrizione generale: la villa, interrata per buona parte della sua estensione per motivi di preservazione, costituisce il nucleo più antico dell'insediamento e sorgeva su una collina poco pronunciata frequentata dall'età repubblicana. Il complesso si affacciava sulla via Prenestina, i cui lati erano decorati fin dal I secolo d.C. da alcune tombe ed un colombario. Del primo impianto edilizio, datato nel I secolo a.C., sono stati riconosciuti la *basis villae* in opera incerta, quattro criptoportici ed una cisterna a

rete di *cuniculi* sotterranei. La seconda fase edilizia, datata tra I secolo a.C. e I secolo d.C., è realizzata con murature in opera reticolata. In questo periodo la villa era caratterizzata da un doppio atrio, uno con funzione residenziale A, l'altro con funzioni rustiche 19. Un doppio atrio è documentato nelle ville di Tor Vergata e Grottarossa, datate tra II e I secolo a.C., entrambe con *torcularium* vicino all'atrio rustico. L'atrio 19 era circondato da ambienti adibiti alla produzione di vino: sono stati individuati un *torcularium* 21, un ambiente a forma di L che ospitava l'ara (diam. 2m circa), circondata da quattro pilastrini in muratura che sostenevano una travatura per il torchio ed un grosso masso in pietra da contrappeso. Nel *torcularium* è stata individuata una vasca di decantazione, mentre in un ambiente adiacente era localizzato un *lacus,* pavimentato in cocciopesto con cordoli perimetrali e collegato da una serie di canalette che scaricavano il liquido di spremitura in una vasca pavimentata in *opus spicatum* con vaschetta sul fondo, pavimentata in un secondo momento in cocciopesto. I diversi strati di pavimentazione in cocciopesto indicano che il *torcularium* fu usato per molto tempo. L'impianto presenta notevoli analogie – tra cui il sistema del torchio a contrappeso e l'ambiente ad L - con quello della villa dei *Volusii* a *Locus Feroniae* dello stesso periodo. Un portico 50, largo 2,67 m, raccordava la parte rustica a quella residenziale, organizzata intorno all'atrio A. L'atrio A si apriva a nord sulla strada basolata e aveva al centro un impluvio circondato da 6 colonne, in ordine corinzio. In questa area è stato individuato un piccolo impianto termale costituito da due ambienti caldi, un *apodyterium/tepidarium*, un *calidarium* con vasca. I vani in fondo all'impianto erano destinati a funzioni di servizio, tra questi è stata riconosciuta una cucina che sfruttava il prefurnio delle terme. La terza fase edilizia, datata al II secolo d.C., comporta l'ampliamento della villa verso est; sono costruiti nuovi settori con orientamento diverso raccordati all'area A attraverso un prolungamento del portico 50 (100-101), che si apriva con pilastri su un'area aperta adibita a giardino. E' costruito il ninfeo 110, una sala circolare, interpretata anche come triclinio primaverile, esposto ad est e fiancheggiato da ambienti di soggiorno a nord. Il ninfeo si apriva sul porticato ricurvo con due colonne e presentava sulla parete ovest una nicchia centrale e due nicchie semicircolari laterali. Gli ambienti intorno sono stati poco esplorati, in alcuni vani è stato riconosciuto un nuovo impianto termale, composto da ambienti riscaldati, *apodyteria* e *tepidaria*; non restano evidenze

della parte fredda. La villa era dotata di un piano superiore, la cui esistenza è testimoniata da una scala. Nell'estremità sud-ovest del complesso, area D, è costruita una grande cisterna fuori terra 149-150, a due piani con doppia navata (9,45x4,10 m ogni navata), dotata di contrafforti esterni. La quarta fase edilizia, datata agli inizi del III d.C., comporta una profonda ristrutturazione con la costruzione dell'area G, nella parte sud orientale del complesso, in cui si distingue una sala ottagona 132. La sala aveva pareti movimentate da quattro nicchie semicircolari con copertura a calotta emisferica, alternate a nicchie rettangolari, delle quali quelle a nord e sud erano porte di accesso. La copertura era a cupola a tutto sesto in opera vittata, alleggerita con l'inserimento di anfore vuote di terracotta. Sul tamburo della villa erano otto *oculi* circolari che davano luce all'interno. La sala è stata interpretata come un padiglione di ingresso monumentale analogo al vestibolo di Piazza d'Oro di Villa Adriana, di cui riprende la forma. Accanto all'ambiente è stata individuata una nuova cisterna 134, rivestita in cocciopesto con cordolo laterale. L'impianto (9,15x10,45 m) a pianta rettangolare, era a due piani con doppia navata, costruita in opera vittata e rivestita in cocciopesto; alcuni ambienti indicano che il complesso si estendeva in questa direzione. Quando il fabbisogno di acqua crebbe, furono costruite altre due cisterne, una 82 nell'angolo nord orientale della villa, area F, l'altra 152 a ridosso della cisterna 150 dell'area D. La cisterna 152 è a navata unica (10,70x4,50 m), la cisterna 82 (9,15x10,45 m) è a due piani, costruita in opera vittata con contrafforti sporgenti per 1,50 m, collegati da facce concave ad una cisterna di epoca precedente. Durante la quinta fase edilizia, datata nel IV secolo d.C. (attestata da alcuni bolli laterizi di età costantiniana) furono ripavimentate la sala ottagona, quella absidata ed avvennero alcune ristrutturazioni con muri in opera listata, realizzati con materiali di reimpiego. In questo periodo fu costruito un mausoleo a pianta centrale in laterizio, con pronao tetrastilo adiacente ad una basilica funeraria cruciforme (67x33 m). Il mausoleo a due piani: il primo piano sotterraneo, coperto da volta a botte e pilastro centrale, era destinato a contenere sarcofagi all'interno di nicchie rettangolari e semicircolari nelle pareti, il secondo piano era riservato ai riti. La struttura presentava quattro colonne sulla fronte e tre sui lati ed era preceduta da una scalinata di accesso. L'impianto trova confronti con quello di Romolo sulla via Appia e di Elena sulla via Labicana. La basilica con una pianta a due navate laterali che avvolgono quella centrale in un

deambulatorio continuo, presenta analogie con altre basiliche cruciformi paleocristiane, come quella di S. Lorenzo Fuori le Mura, S. Sebastiano sulla via Appia, S. Agnese e SS. Marcellino e Pietro sulla via Labicana. La villa fu abbandonata dopo il V secolo d.C..

Apparato decorativo: nella seconda fase edilizia, l'atrio residenziale era pavimentato da un mosaico in bianco con tessere disposte a canestro, quello rustico da un cocciopesto con *crustae* di calcare bianche di forma irregolare. Alla terza fase edilizia appartengono alcuni mosaici, di cui si ignora la collocazione, con schema a meandro a svastica che determina quadrati decorati da nodi di Salomone, quadrati obliqui o curvilinei che trova confronti con un pavimento di Saint Romain en Gal. L'impianto termale era pavimentato a mosaico, il ninfeo aveva la nicchia centrale affrescata in bianco e quelle laterali in rosso, la cupola a spicchi era decorata da stucchi sagomati a costolature triangolari e il pavimento era in mosaico bianco e nero. Alla quarta fase edilizia appartengono alcuni lacerti di mosaici, marmi e stucchi. Il ninfeo è ristrutturato con una nuova pavimentazione a mosaico con cornice con pelte e campo decorato da semicerchi che determinano esagoni curvilinei, attestato in colori invertiti nella villa del Cimitero Flaminio e a Ostia. La cupola della sala ottagona era decorata da nicchie stuccate con cerchi intrecciati ed animali alati. Le nicchie semicircolari erano ornate da statue, gli ambienti intorno erano pavimentati a mosaico, uno dei quali absidato con volta a conchiglia. Tra i mosaici si distingue: uno con motivo a girali vegetali ed uccelli nero su fondo bianco che trova confronti con edifici severiani sul Palatino; uno con cornice a treccia a due capi e campo decorato da ottagoni alternati a stelle a quattro punti, gli esagoni avevano decori vegetali stilizzati di età adrianea. La quinta fase edilizia è attestata da pochi lacerti della decorazione della cupola del mausoleo, tra cui un medaglione rappresentante Giove in trono, corredato da un fulmine e aquila e un lacerto con soggetti marini.

Attività produttive: produzione vinicola tra I secolo a.C. e I secolo d.C.

Proprietà: la villa è stata riconosciuta, nella fase di III secolo d.C., come residenza degli imperatori Gordiani. Gli interventi di III secolo si devono a Gordiano III (225-244 d.C.) che la restaurò con grande lusso, come riportato nelle *Historia Augusta* in cui si parla di un tetrastilo con duecento colonne, di cui cinquanta in marmo provenienti dalla Caria, cinquanta in porfido rosso, cinquanta in marmo frigio e cinquanta in

marmo numidico, tre *basilicae centenariae* (lunghe 100 piedi) e grandiose terme (SHA, *Gord.*, XXXII, 1-3).

Evoluzione: nella metà del XIII sulla sala ottagona è costruita una torre, la cd. Tor de'Schiavi. Al centro dell'aula è costruito un pilastro circolare con scaglie di basalto e tufo, interpretato come un'aggiunta medievale che serviva per puntellare la copertura della torre. Nel 1347 le truppe dei Colonna provenienti da Palestrina e dirette a Roma per combattere Cola di Rienzo vi si accamparono, nel 1422 è acquistata dai Colonna, nel 1571 diventa proprietà della famiglia Rossi dello Schiavo a cui deve il nome.

Bibliografia di riferimento: ASHBY 1902, 1927; CARUSO, CECCHERELLI, LUSCHI 1983; COARELLI 1993b; DE FRANCESCHINI 2005; DI JORIO 2007; MARZANO 2007a; MIELSCH 1990; PROIETTI CARUSO 1983; ROMIZZI 2006.

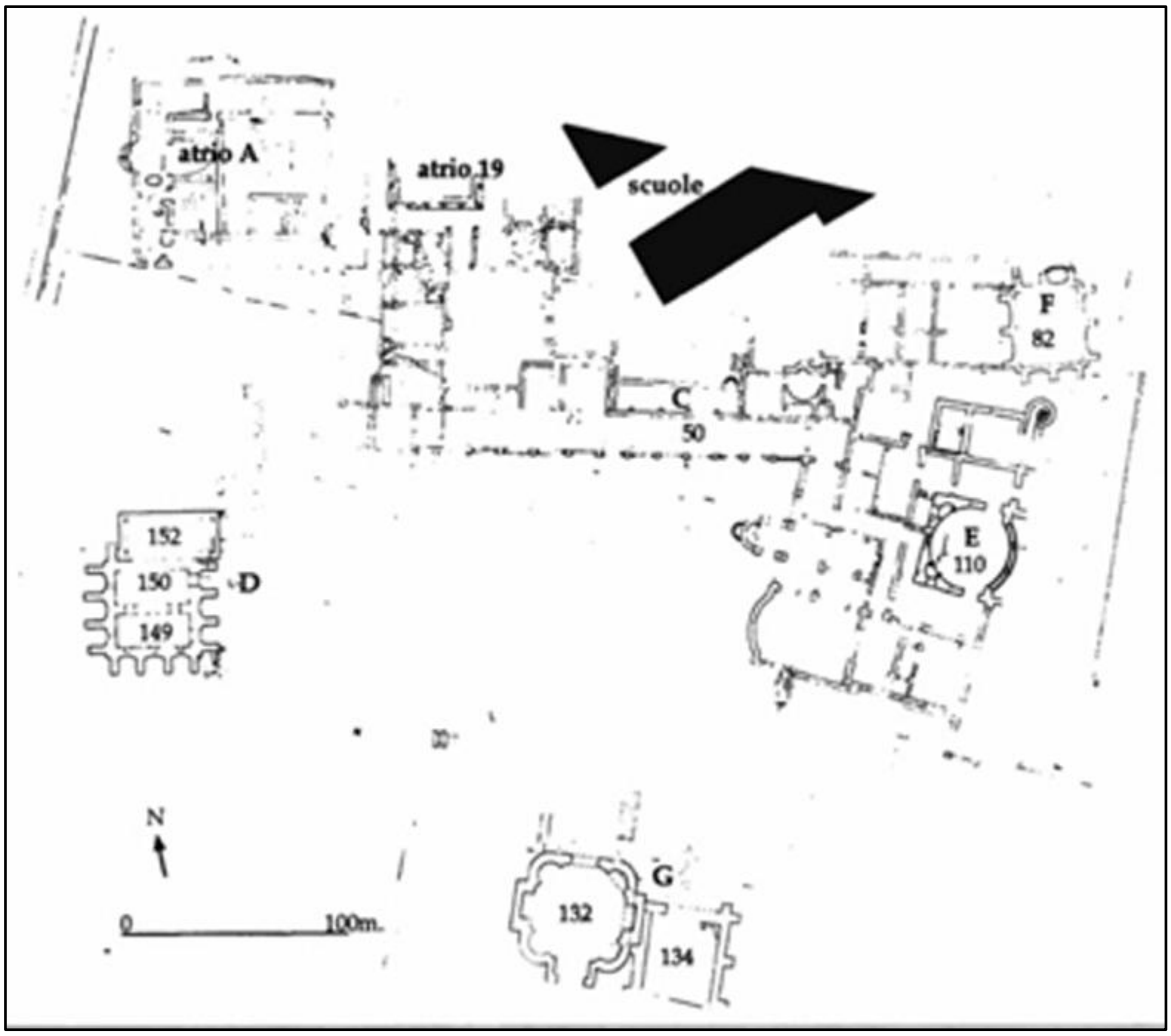


Fig.228: Planimetria dei resti della villa (DE FRANCESCHINI 2005).

9 IC - Massenzio

Ubicazione: nella zona compresa via Appia antica, via Appia Pignatella, vicolo della Basilica e via Cecilia Metella, tra II e III miglio, comune Roma

Metodologia di indagine: scavi nel XVI secolo dai proprietari Mattei, alla fine del XVIII da Bianconi. Tra 1824-1827 e 1828-1834 Nibby scava il complesso per conto dei Torlonia, nel 1877 scavi di Tormincasa, nel 1883 scavi di Boccanera per conto dei Torlonia. Nel 1959-60, 1965 e 1979 scavi della Soprintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma.

Cronologia - Definizione: palazzo (fine I secolo a.C. – prima metà del IV secolo d.C.); casale (XVIII secolo)

Descrizione generale: la villa, nota con il nome di Palazzo di Massenzio (308-312 d.C.), fu costruita in un'area occupata dalla tarda età repubblicana all'età tardo antica, estesa circa 10.000 mq. L'impianto ricevette continue trasformazioni, ma è nel IV secolo che l'area si trasforma e sono distrutte le preesistenze con la costruzione di un palazzo, un circo ed il mausoleo di Romolo sulla via Appia, via cimiteriale per eccellenza; questo accostamento divenne canonico e riflette l'importanza sempre maggiore dei ludi circensi a cui, nel IV secolo d.C., erano assegnati 65 giorni - è attestato anche nella villa delle Marignane ad Aquileia, nel palazzo imperiale di Milano, nel palazzo di Costantino a Costantinopoli, a Roma, a *Sessorium* e circo Variano. Gli scavi hanno messo in luce diverse fasi edilizie. La prima fase, datata alla fine del I secolo a.C., è attestata da una *basis villae* ed un criptoportico nel settore nord-occidentale a doppia galleria, separato da pilastri rettangolari, costruito in opera incerta e quadrata ad arginare il fianco della collina, alcuni muri in opera quadrata ed una serie di canalizzazioni. Alla seconda fase, datata nel I secolo d.C., sono riferiti due ninfei (E e F) in opera reticolata, costruiti vicino al criptoportico ed alimentati da una cisterna collocata sulla sommità della vicina collina della Caffarella. Il ninfeo E è noto come ninfeo maggiore, il ninfeo F, con il fronte allineato al primo, come quello minore. Allo stesso periodo risale la costruzione della cisterna fuori terra A (63x4,30 m), costruita in conglomerato cementizio con scaglie di selce e malta grigia, dotata di una scala di accesso sul lato sud in opera reticolata, con confronti in molte ville del Lazio, tra cui quella di via Marco Simone. La terza fase edilizia, datata alla fine del II secolo

d.C., è registrata da alcuni ambienti in opera mista e laterizio. L'antico criptoportico è fiancheggiato dalle torri circolari e diviso in modo da ricavare alcuni ambienti *ex novo*. In questo periodo è costruito il complesso termale B, costituito da un ambiente triabsidato, interpretato come *calidarium*, dotato di una grande vasca centrale ed alcuni ambienti vicini, dotati di vasche rettangolari, un *praefurnium* e un vano di servizio. La zona fredda è scomparsa obliterata dal Mausoleo di Romolo. La quarta fase edilizia, datata nel IV secolo, costituisce il momento di maggiore trasformazione per l'area che diventa residenza dell'imperatore Massenzio. La villa assume una planimetria a padiglioni in cui si distinguono il mausoleo di Romolo G, il circo ed il palazzo imperiale, poco conservato. La tecnica muraria è l'opera listata con alternanza di tufelli e mattoni. Il palazzo, collocato su una collinetta con terrazzamento sostenuto da un criptoportico, si affacciava con il fronte sulla via *Asinaria*, non più sulla Appia, delimitato all'ingresso da un loggiato porticato ed una serie di feritoie, in origine rotondo e coperto da una cupola. L'elemento caratterizzante di questo impianto è un corridoio bi-absidato, lungo 190 m, che riadatta il criptoportico precedente. La parte residenziale è organizzata intorno ad una grande aula absidata riscaldata C (33,1x19x4 m), aperta con due porte su un vestibolo rettangolare D (28,9x9,6 m). La sala è stata interpretata come aula palatina, destinata alle udienze imperiali. Il complesso sala e vestibolo era riscaldato da un forno inserito in un vano, costruito nella fase precedente, ai lati sono stati individuati due cortili parzialmente indagati. L'edificio era caratterizzato da altre sale absidate ed ambienti a pianta centrale con nicchie interne. Nella parte occidentale è stato individuato un altro gruppo di ambienti raccordati dal corridoio, articolati intorno al vano absidato (41,50x11 m) connesso con un cortile che conclude il palazzo a ovest. Nel settore ad est dell'aula basilicale è edificato il *balneum* privato, tra cui si distingue un ninfeo a edicola con fronte semicircolare. Del criptoportico precedente resta accessibile la parte ovest, suddivisa in piccoli magazzini. Il tratto orientale del corridoio bi-absidato è costruito su un terrazzamento fornito di ingresso monumentale a sottopassaggio che raccordava il quartiere residenziale e di rappresentanza con il circo (520x92 m) con il *pulvinar* a nord-est, posto all'altezza del traguardo. L'edificio aveva pianta circolare con copertura a cupola e culminava con un palco, costruito tra la parete meridionale della villa e quella settentrionale del circo. Il *pulvinar* è stato paragonato al palco imperiale dello

stadio della *Domus Augustana* sul Palatino. La tribuna era destinata all'imperatore e alla famiglia imperiale ed era collegata al palazzo da un lungo portico. Ai lati dell'edificio è stato individuato un edificio a pianta quadrata composto da dodici stalle, delimitato ai lati da due torri. L'ingresso per gli spettatori era costituito da un arco preceduto verso l'esterno da una gradinata. Il circo era destinato all'imperatore e alla sua residenza e poteva accogliere circa 10.000 persone. La struttura con forma di ippodromo fu costruita colmando una piccola valle con lo sbancamento della collina della Caffarella. Le volte di sostegno furono alleggerite inserendo delle anfore. La spina, lunga 296 m, è delimitata da due mete semicircolari, al centro delle quali un canale, suddiviso in 10 vasche, era usato sia per rinfrescare gli equipaggi durante la gara sia per innaffiare i campi. Le vasche comunicavano tra loro costituendo un *euripus* ed erano intramezzate da due edicole su colonne che sostenevano 7 uova e 7 delfini, destinati a indicare i giri di pista da compiere. Adiacente alla villa, dentro un quadriportico (120x108 m) con archi poggiati su pilastri adornati da semicolonne in laterizio, è costruito il mausoleo G di Romolo, figlio di Massenzio, morto nel 309 d.C. a 7 anni e divinizzato. La struttura è concepita come tomba dinastica dell'intera famiglia imperiale. L'ingresso principale era sull'Appia antica, altre due porte lo raccordavano con il circo ed il palazzo. L'edificio (diam. 33 m) aveva la planimetria di un piccolo *pantheon* con copertura a cupola, era formato da due piani e preceduto da un pronao esastilo, al quale si accedeva attraverso una gradinata. Nel piano inferiore era la cripta anulare, nella quale si aprivano sette nicchie alternativamente semicircolari e rettangolari, destinate alle sepolture, nel piano superiore, non più conservato, era un vasto ambiente circolare, interpretato come cella per il culto dell'imperatore divinizzato. Il complesso, abitato nella seconda metà del IV d.C., era in rovina nel corso del V secolo d.C..

Apparato decorativo: nella seconda fase edilizia, i ninfei B e E erano decorati da affreschi e pavimentati da mosaici bianchi. Nella terza fase edilizia, alcuni ambienti erano pavimentati in mosaico, altri in *opus sectile*, alcune pareti erano rivestite da lastrine di pasta vitrea, altre in marmo. A questa fase appartengono molte statue, molte delle quali esposte in musei europei. E' stato redatto un elenco delle sculture: tre statue di Afrodite, di cui una al Museo Torlonia, le altre perdute, perdute sono anche un'Amazzone, una Nike, una statua del dio Sole, di Paride, di Eracle, di Caracalla, di

Iulia Domna, un'erma di Epicuro, una testa di attore con maschera a Liverpool nel Mersey-side County Museum, il busto di Claudio Gotico al Museo Torlonia, la statua di Latona, l'erma di Demostene alla Glyptoteca di Monaco, una statua di divinità fluviale giacente, il torso di un piccolo fauno con vaso sotto il braccio, le teste di Apollo e Marsia, due teste di giovane e di un fanciullo, un rilievo dionisiaco, una testa di Dioniso e di Musa, un torso maschile nudo, la base di una statue con piede, una corona di allora, una mano maschile, un rilievo votivo con Ninfa ai Musei Capitolini. Nella quarta fase edilizia, Massenzio decora il complesso di altri marmi, mosaici, pitture e sculture. L'aula basilicale C era decorata in stucco con motivi a cassettoni quadrangolari, gli ambienti termali erano rivestiti in marmi alle pareti e al pavimento. Il mausoleo di Romolo era rivestito in marmo, anche le gradinate del circo erano rivestite in marmo e travertino. Al centro della spina era stato posto l'obelisco, fatto spostare dal Bernini nel 1650 per abbellire la fontana dei Quattro Fiumi a piazza Navona. Il circo era decorato da opere d'arte e statue, tra cui un'erma fallica di Demostene e statue della *Magna Mater* e divinità protettrici.

Proprietà: Lugli ha interpretato la villa di fine II secolo d.C. come il Triopio appartenuto ad Erode Attico, la tenuta donata alla moglie *Annia Regilla* che comprendeva anche il tempietto di Cerere e Faustina, attuale chiesa di S. Urbano, la cd. Tomba di *Annia Regilla*, detta Tempio del dio Redicolo, il ninfeo di Egeria, ricavato ad imitazione di una grotta nel fianco della collina sotto S. Urbano e decorato da nicchie, ed una serie di edifici rustici posti fra via Pignatelli e la via Militare. Tale interpretazione si basava sulla lettura delle fonti, sulla Cronologia - Definizione e sulla ricchezza decorativa del complesso. Il rinvenimento di un'iscrizione di II d.C. ha invece attribuito la proprietà a *Scipio Cornelius Oplitus*. Nella quarta fase edilizia diventa di proprietà dell'imperatore Massenzio, come confermano due iscrizioni, rinvenute dai Torlonia, dedicate a Romolo, figlio dell'imperatore, a cui è dedicata l'area del circo e il mausoleo.

Evoluzione: nel XVIII secolo al mausoleo è stato addossato un casale.

Bibliografia di riferimento: ACCARDO 2000; COARELLI 1993b; DE ANGELIS BERTOLOTTI, IOPPOLO, PISANI SARTORIO 1988; DE FRANCESCHINI 2005; IOPPOLO, PISANI, SARTORIO 1999; MIELSCH 1990; PISANI SARTORIO, CALZA 1976; ROMIZZI 2006; SFAMENI 2004, 2006a; SPERA 1999.

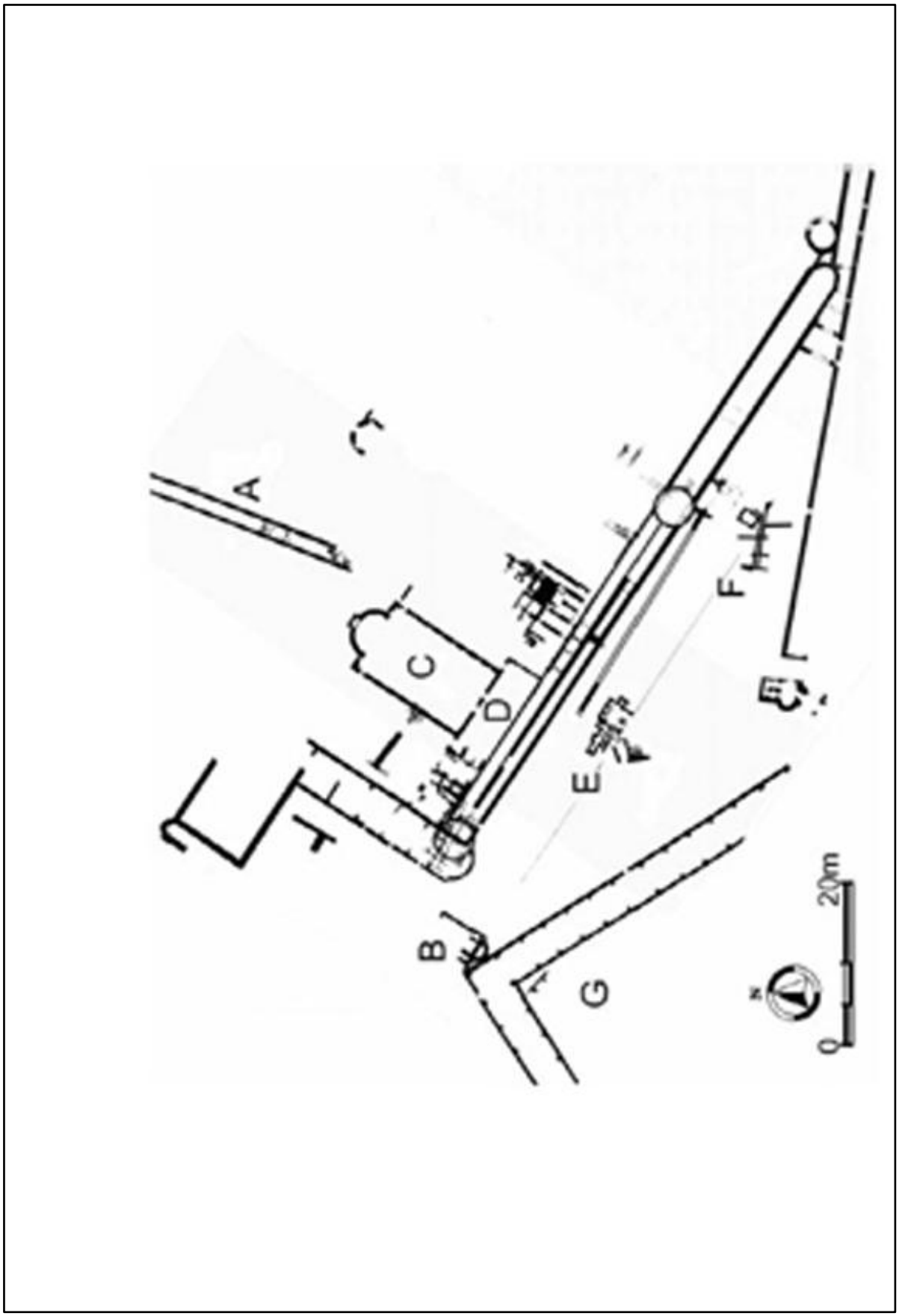


Fig.229: Planimetria dei resti della villa (DE FRANCESCHINI 2005).

10 IC - Mola di Monte Gelato

Ubicazione: loc. Monte Gelato/ Il Castellaccio, comune Mazzano Romano, provincia Roma

Metodologia di indagine: ricognizione di superficie da parte scavi da parte della British School at Rome (1966-1971); scavo programmato da parte della British School at Rome (1986-1990); scavo di emergenza da parte della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale (1983).

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. - seconda metà III secolo d.C.); edificio rurale (seconda metà IV secolo d.C.); villaggio (V- terzo quarto VIII secolo d.C.. - prima metà XI secolo d.C.); frequentazione sporadica (metà XII-XIII secolo d.C.)

Descrizione generale: **Descrizione generale**: l'insediamento di Mola di Monte Gelato nella valle del Treja, faceva parte della tenuta di *Capracorum*, attestata come possesso della Chiesa Romana attorno al 780 d.C., grazie ad una donazione di terre familiari da parte di papa Adriano I (772-795), a cui furono aggiunti ulteriori terreni acquistati da altri proprietari (*Liber Pontificalis*, I, pp. 501-502). Nacque probabilmente per arginare la crisi di approvvigionamenti della città di Roma, in seguito alla confisca dei latifondi in Sicilia da parte dell'Impero Romano d'Oriente ed allo stesso tempo come parte di una strategia per tenere a freno il potere dei notabili locali. La tenuta si estendeva in una vasta area, compresa tra il territorio veiente e quello nepesino, ed era organizzata alla fine dell'VIII secolo come una *domusculta*, cioè come un'azienda agraria a diretta conduzione signorile attraverso più centri, tra cui appunto Mola di Monte Gelato e la vicina S. Cornelia. La prima occupazione dell'area risale all'età augustea, a questo periodo sono riferiti frammenti in vernice nera ed in terra sigillata italica, insieme a sculture ed iscrizioni, tra cui una pertinente alla realizzazione di un tempio locale fatto costruire dai funzionari di un *vicus* o un *pagus*, un monumento funerario di prima metà I secolo d.C.. La prima fase edilizia, datata al I secolo d.C., è attestata dal numeroso materiale di reimpiego, da murature in *opus reticulatum* e *opus quadratum*. La seconda fase edilizia alla fine del secolo, con murature in laterizio, è in parte stata compromessa dalle successive costruzioni e dalla distruzione di parte del versante sud-orientale. In questo periodo è registrato un profondo cambiamento dell'insediamento determinato dalla costruzione di un diverticolo di congiunzione fra la via *Cassia* e la via *Amerina*, pavimentato in basoli e collegato ad

un probabile *vicus*, individuato a 1km a nord-est di Mola, presso Fosso Stramazzo, occupato tra I a.C. e V secolo d.C.. La villa è dotata di un piccolo edificio termale e di una zona produttiva, in cui sono state individuate tre vasche rivestite in cocciopesto, che probabilmente erano utilizzate per la spremitura delle olive. L'impianto termale è costruito sul versante nord-occidentale dell'insediamento, destinato probabilmente a viaggiatori e composto da un vano per le *sudationes*, un *calidarium* ed alcuni ambienti freddi; non è possibile ricostruire l'apparato decorativo originario in quanto i piani pavimentali sono stati ricoperti da battuti di malta. Vicino all'impianto sono stati esplorati due pozzi, colmi di macerie, da cui provengono la maggior parte delle iscrizioni e elementi di arredo. Non lontano dall'impianto termale è stato individuato un mausoleo. L'insediamento è abbandonato nella seconda metà del III secolo d.C..

Apparato decorativo: alla seconda fase edilizia sono ascrivibili marmi (bianco italiano, africano, cipollino e breccia corallina), tessere musive, intonaco murario dipinto e la parte inferiore di una statua di ninfa, probabilmente pertinente ad una fontana di I secolo d.C.. Alcuni ambienti dell'impianto termale erano pavimentati in mosaico bianco e nero ed in *opus sectile*.

Attività produttive: lavorazione agricola II secolo a.C.- I secolo d.C.; lavorazione calce II-IV secolo d.C., produzione di vetro

Evoluzione: nel corso della metà del IV secolo d.C. l'impianto termale è demolito e la villa spoliata per la costruzione di un complesso rurale, orientato sul diverticolo stradale. In uno dei due pozzi, vicino all'impianto termale, è stata individuata una calcara con profilo a fiasco (diam. max. 3,5 m; profondità 4 m) che rifondeva il marmo proveniente dal complesso e vicino all'impianto termale una fornace da vetro di forma circolare. Il nuovo edificio è organizzato intorno ad un cortile porticato, sono stati individuati una serie di ambienti ed alcuni strati pavimentali in cocciopesto, insieme a vani artigianali e di servizio, tra cui una stalla e alcuni spazi destinati alla lavorazione del metallo. L'economia dell'abitato, occupato probabilmente da contadini indipendenti, era essenzialmente basata su agricoltura e allevamento. La quarta fase edilizia è datata al V secolo (400 d.C.) con la costruzione, in corrispondenza dell'angolo meridionale del complesso, di un piccolo edificio di culto ad un'unica navata e con aula absidata (12,20x8,60 m). In questo periodo sono documentati alcuni lavori di ristrutturazione degli ambienti, la realizzazione di un piano superiore ed un nuovo

impianto per lo smaltimento delle acque. L'abitato e la chiesa sono in uso fino alla metà del VI secolo, successivamente il complesso conosce un'occupazione precaria, attestata da buche di palo che tagliano le pavimentazioni identificate come resti di armature di sostegno di VII secolo d.C.. A questo periodo sono da ascrivere alcune deposizioni, databili tra la seconda metà del V o inizi del V e il VII secolo d.C., per una brocchetta di ceramica, sulla quale era incisa una croce. La quinta fase edilizia è legata alla creazione della *Domusculta Capracorum* (780 d.C.) quando è costruita una chiesa (11,90x6,10 m) più ampia della precedente, affiancata da un piccolo battistero e da un cimitero. In uno degli ambienti di epoca romana è ricavata una fornace per la cottura di ceramica. Tra X e XII secolo d.C., la chiesa è ampliata (20x10 m) e sono svuotate alcune tombe privilegiate intorno, forse indizio di un cambiamento di destinazione dell'edificio. Tra XII e XIII secolo d.C. (1053-1158) è registrata la demolizione degli edifici, la chiesa è oggetto di qualche frequentazione sporadica a scopo cimiteriale.

Proprietà: nella seconda fase edilizia, la villa è stata attribuita a *C. Valerius Flaccus*, *magister* degli *Augustales* di Veio. Secondo gli scavatori, il sito era parte delle proprietà della Chiesa almeno dalla metà del IV secolo d.C.. Fiocchi Nicolai identifica la chiesa con quella di San Giovanni, attribuita a *Patricia Galla*, figlia di Simmaco, e sottolinea che sorse in asse con la strada che conduceva al *vicus*. La chiesa era quindi accessibile agli abitanti dei villaggi ed aperta a pubblica frequentazione.

Bibliografia di riferimento: CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007; FIOCCHI NICOLAI 1999, 2007; MARAZZI, POTTER, KING 1988, 1989; POTTER 1975, 1979, 1985, 1993; POTTER, KING 1997; SFAMENI 2004, 2006a; www.parco suburbano valle del Treja.it.

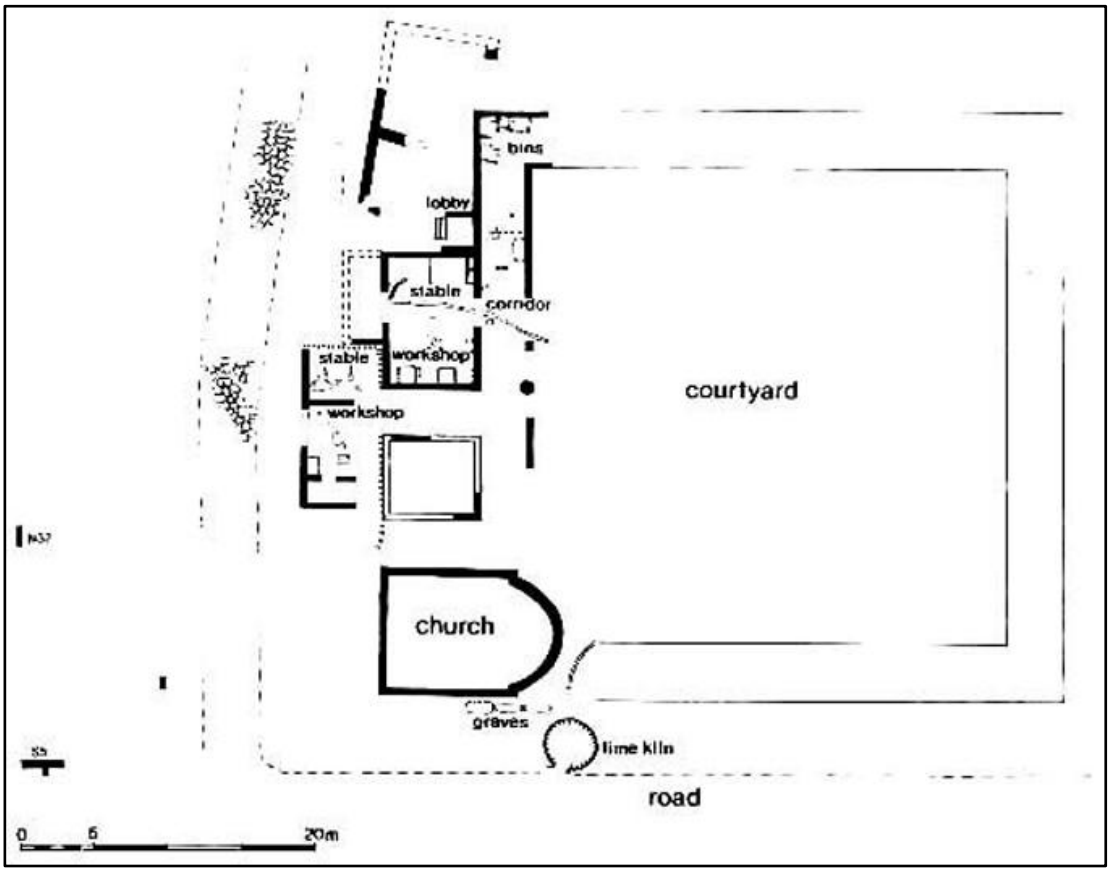


Fig.230: Planimetria dei resti dell'insediamento (POTTER, KING 1997).

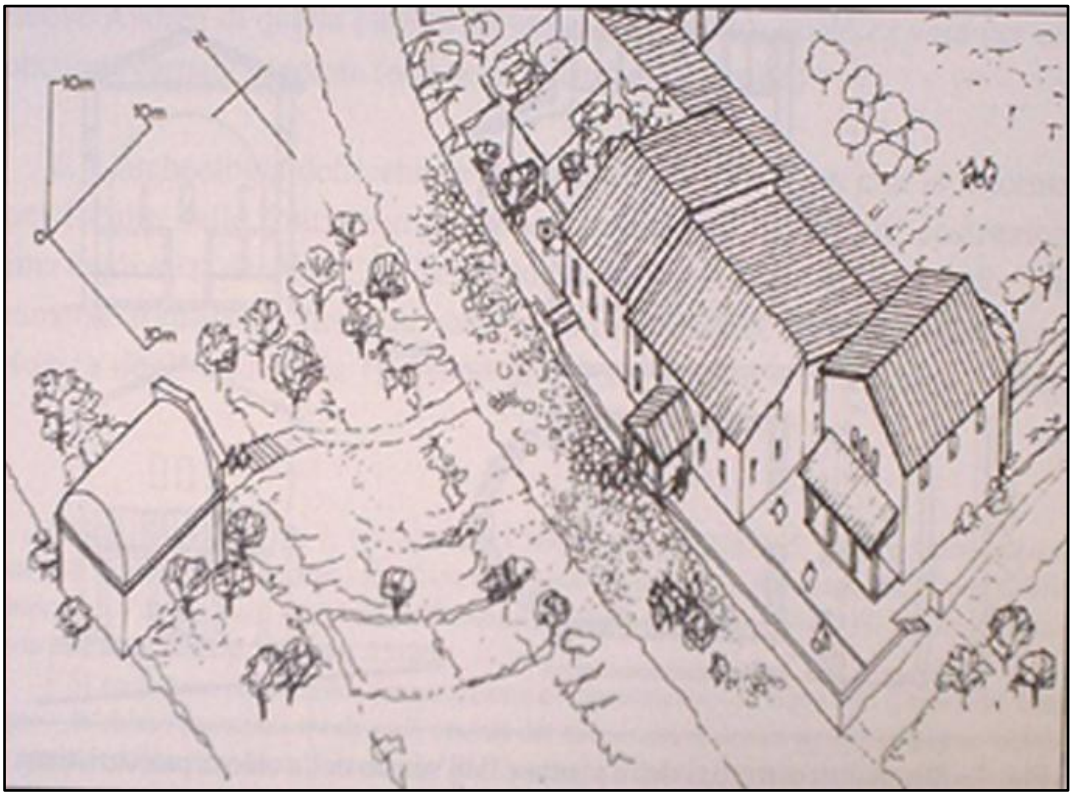


Fig.231: Ricostruzione dell'insediamento (POTTER, KING 1997).

11 IC - Poggio Gramignano

Ubicazione: loc. Poggio Gramignano, comune Lugnano in Teverina, provincia Terni

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria (1982-4), University of Arizona (1988-1992). La villa è stata scoperta nel 1980.

Cronologia - Definizione: villa (seconda metà I secolo a.C.- IV/V secolo d.C.); cimitero per bambini (metà V secolo d.C.- fine VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorgeva su una collina situata 5km a sud di Lugnano in Teverina, facente parte in età romana del territorio di *Ameria*. L'edificio è stato ritenuto "una fotografia della "villa" dell'Italia centrale della medio età imperiale". Il primo impianto, datato alla seconda metà del I secolo a.C., è costituito da una parte urbana individuata a sud-ovest della collina di un certo tenore. Tra i vari ambienti si distinguono un triclinio ed un *oecus* corinzio A(7,20x5,10 m), delimitato a nord, est ed ovest da colonne e con ingresso a sud, definito da quattro semicolonne. I due ambienti erano serviti da altre due stanze con una pavimentazione in *opus spicatum,* interpretate come aree di servizio/magazzini. Nella parte nord-occidentale della collina la presenza di pavimenti in terra battuta ed in malta ha permesso di riconoscere la zona come un'area di lavoro o destinata agli schiavi e/o ai lavoratori della villa. La seconda fase edilizia, datata alla fine del I secolo d.C. o agli inizi del II secolo d.C., attesta la riparazione della copertura dell'*oecus* collassato probabilmente per motivi statici o per un errore di costruzione. La villa sembra attraversare un momento più difficile. In questo periodo una delle due stanze di servizio, pavimentate in opera spicata, è convertita ad uso produttivo di difficile interpretazione. Per la stanza sono stati ipotizzati tre diversi utilizzi: tessile, produzione di vino/olio, granaio o magazzino. Agli inizi del III secolo d.C. numerosi bolli laterizi attestano una considerevole manutenzione del complesso, tuttavia l'assenza di evidenze strutturali non esclude essi fossero semplicemente conservati nei magazzini. Il materiale ceramico indica una frequentazione della struttura fino al IV/V secolo d.C..

Attività produttive: produzione tessile, vinicola

Apparato decorativo: solo due ambienti erano riccamente decorati, l'*oecus* corinzio ed il triclinio. Il triclinio era pavimentato in mosaico bianco e nero. L'*oecus* presentava le colonne stuccate di rosso ed una pavimentazione in *opus scutulatum* con sullo sfondo

un mosaico nero con inserti di marmo e calcare colorato (i marmi provengono dalla Grecia, Africa e Asia Minore, mentre il calcare dal centro Italia).

Evoluzione: nella metà del V secolo d.C., alcune parti del complesso ospitano un cimitero di bambini (neonati fino a 3 anni). La maggior parte delle sepolture sono in anfora, pratica largamente attestata nei cimiteri tardo-antichi, le anfore utilizzate testimoniano i beni commerciali presenti nella villa e nelle vicinanze; la maggior parte delle anfore usate per il trasporto ed il magazzino datate al periodo 5 sono anfore da vino, olio, *garum* ed altri tipi di pesci. Tutti i bambini sono deposti in un breve periodo di tempo e questo dato, insieme alle analisi antropologica delle ossa, ha permesso di ipotizzare l'esistenza di una rara attestazione di uno scoppio epidemico, possibilmente malaria. Nelle tombe sono stati rinvenuti alcuni oggetto in osso, fra cui una bambola, un *astragalon*, anelli, metalli e ossa singole di animali (cani, tartaruga, becco di corvo) forse relativi a particolari riti di carattere magico.

Bibliografia di riferimento: HARRIS 2000; MARZANO 2005, 2007a; SOREN, SOREN 1999.

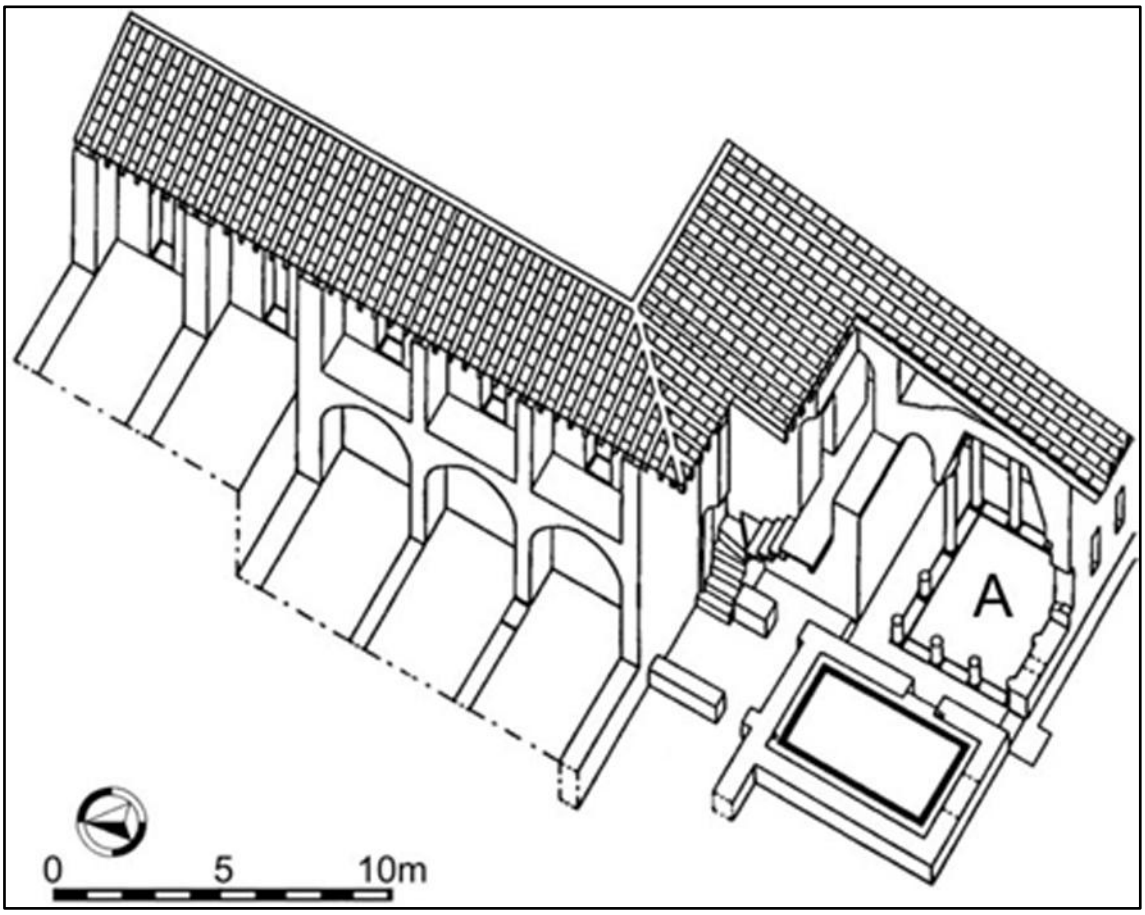


Fig.232: Planimetria dei resti della villa (MARZANO 2007a).

12 IC - San Lorenzo

Ubicazione: loc. Vezzano, comune Cittareale, provincia Rieti

Metodologia di indagine: lo scavo della villa (2007-2011) si inserisce nel progetto *Falacrinae Project* (ricognizioni, indagini geofisiche, scavi) da parte della British School at Rome, Università degli Studi di Perugia, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio nella valle di Cittareale (2005-2011). Il progetto si è occupato dello scavo della villa e dell'individuazione del villaggio di *Falacrinae*, nell'alta Sabina, lungo la via Salaria a 80 miglia da Roma, dove, secondo quanto riporta Svetonio, nacque l'imperatore Tito Flavio Vespasiano (Svetonio, *Vesp.* 2) nel 7 d.C..

Le prime notizie relative alla villa risalgono al 1896, in seguito ai lavori per la costruzione del cimitero presso la Chiesa di San Lorenzo. In quel periodo furono scoperte alcune tombe alla cappuccina, muri, un capitello dorico, frammenti di pavimenti in *opus sectile* e alcune forme "a losanga" con tessere di mosaico bianche.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – fine II/inizi III secolo d.C.); struttura produttiva (IV- fine V secolo d.C.); necropoli (VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorgeva su un terrazzamento artificiale a circa 820 m s.l.m., dominando il percorso della via Salaria e della valle sottostante. Il cattivo stato di conservazione delle strutture, la presenza nel settore centrale dell'edificio della chiesa di San Lorenzo (X secolo) ed in quello orientale di un cimitero (XIX secolo), impediscono di definire con certezza l'articolazione architettonica. E' stata individuata una parte del complesso (superficie 4500 mq), caratterizzata da un'area residenziale A nel settore settentrionale, uno di servizio nel settore meridionale e una parte rustico-produttiva nella porzione occidentale del complesso; incerta è l'estensione dell'edificio nella parte orientale, in gran parte distrutta dalla costruzione di una strada moderna. L'edificio presentava murature in opera incerta, realizzate con pietra locale. Le fasi più antiche, a sud della chiesa, sono relative a due nuclei, il primo costituito da sei vani rettangolari (XV, XVIII-XXII) allineati e l'altro, nell'angolo nord-ovest del corpo principale (XXIII-XXV), oggetti di numerosi interventi nel corso dei secoli. Il nucleo originale risale all'età tardo-repubblicana ed è probabilmente riferibile ad una fattoria inglobata in età augustea nella villa, il cui primo impianto risale al I secolo a.C.. Il primo impianto era organizzato su diversi livelli intorno ad un portico (ambiente VI), con doppio colonnato con una parte residenziale a nord e una rustico-produttiva nel

settore occidentale. Il doppio colonnato trova confronto con la cd. Villa di Plinio a Castel Fusano. La parte urbana è costituita da otto ambienti, di cui uno riscaldato XI, che si affacciavano su un corridoio IV, il cui piano di calpestio, ad un livello più alto, non è stato conservato. Sono stati recuperati il vano III, identificato con un triclinio, e i due vani adiacenti I e X, sul lato est del portico, il *calidarium* di forma quadrata (3,40x3,44 m). Nel settore occidentale si sviluppava la parte rustico-produttiva intorno ad un'ampia area rettangolare V, situata ad ovest del portico, dove era probabilmente un *hortus*, in cui è stata individuata una cisterna. Lo spazio dell'*hortus* era definito da un corridoio di servizio VI, pavimentato in ciottoli e collegato agli ambienti VII, VIII e IX, pavimentati in bessali, probabilmente con la stessa funzione. Intorno alla metà del I secolo d.C. sono registrati alcuni interventi strutturali, quali la costruzione di setti murari tra i contrafforti negli ambienti VII e VIII. Una ristrutturazione in senso produttivo è datata alla prima età flavia, documentata da un asse di Adriano datato al 125-8 d.C.. L'ambiente I è defunzionalizzato ed è installato un *doliarium*, di cui resta la traccia della fossa per il posizionamento di un *dolium*. Nel corso del II secolo d.C. parte dell'edificio è abbandonato (l'abbandono del settore settentrionale è fissato da una moneta di fine III secolo d.C.)

Apparato decorativo: le colonne del portico erano rivestite da stucco rosso liscio con capitelli in calcare locale che trova un confronto con un capitello conservato nel cimitero di San Lorenzo. Il triclinio III era pavimentato in *opus sectile*, conservato in metà dell'ambiente: il disegno è costituito da un modulo a forma quadrato, composto nella parte meridionale da quattro triangoli bordati da lastre rettangolari di marmo africano, portasanta e bardiglio datato nella seconda metà del II secolo d.C.. Le pareti presentavano lo zoccolo decorato in marmo bardiglio; erano presenti anche *crustae* in marmo africano, giallo antico, pavonazzetto, marmo di Carrara e Proconneso e cornici modanate, di cui una in giallo antico. I vani adiacenti I e X erano pavimentati in mosaico a tessere bianche con cornice in lastrine di marmo bardiglio su due lati. Altri vani della villa erano pavimentati in marmo.

Attività produttive: produzione di laterizi, ceramica e lucerne

Proprietà: le dimensioni della villa ed il lussuoso apparato decorativo inducono ad ipotizzare che sia appartenuta a Vespasiano. Un'altra ipotesi è che il proprietario fosse un *dominus* successivo ai Flavi, ipotesi che deriva dalla scoperta di un dolio bollato con

il nome di *L. Octavius Calvinus*, ma potrebbe trattarsi più semplicemente del proprietario della *figlina* dove era stato realizzato il dolio.

Evoluzione: nel corso del IV secolo d.C., il sito è rioccupato con la costruzione di un edificio (25x8 m) nella parte settentrionale, costituito da quattro ambienti (VI, VII, VIII e IX) distrutto due volte da un incendio, di cui il secondo segna l'abbandono definitivo nella seconda metà del IV. Gli ambienti sono stati identificati come aree di servizio, tra cui si distingue l'ambiente VI, parzialmente coperto, con due vasche realizzate in laterizio, non foderato. Sono state individuate tracce di produzione, ceramica da scarti, coppi, laterizi, vasi in comune da fuoco malcotti ed una matrice di lucerna. Lo scavo ha restituito numerosi esemplari di lucerne di produzione locale. Nella parte meridionale erano presenti le cucine (XXIV-XXV), organizzate intorno al cortile porticato XXIII, in uso tra IV e inizi VI secolo d.C.. Particolare interesse riveste la struttura rettangolare XXVI ad est del quartiere servile, di difficile interpretazione. L'ambiente era pavimentato in cocciopesto e aveva pareti decorate da intonaco rosso, al suo interno sono state recuperate 22 monete, datate tra IV e inizi V secolo d.C.. Nella parte settentrionale sono stati individuati alcuni vani. E' stata ipotizzata la presenza di altri vani adibiti alla cottura dei cibi, collegati ad un contesto domestico da relazionare ad un complesso di servizio e ristoro, non lontano dalla *via Salaria*. Il definitivo abbandono è testimoniato dalla presenza di una necropoli di tombe a cassone. Tra gli inumati si distingue una donna nel muro occidentale della struttura XXVI, dotata di corredo costituito da una tazza monoansata e un pettine in osso. Le sepolture presentano strette somiglianze con la necropoli individuata a valle in località Collicelle di VI secolo avanzato che ha restituito una ventina di tombe, tutte databili tra il IV ed il VII d.C., alcune dotate di ricchi corredi femminili, tra cui emerge una fibula a disco con la rappresentazione di due personaggi ed un'iscrizione con i loro nomi. Nella località è stato riportato alla luce un grandioso edificio di carattere pubblico della seconda metà del II secolo a.C., dotato di un atrio tetrastilo con colonne corinzio-italiche, che rappresentava la *villa publica* di *Falacrinae*, il luogo cioè destinato alla leva militare e alle esercitazioni sportive della *iuventus* locale, come conferma l'esistenza di una grande spianata adiacente, sostenuta da un lungo muro di sostruzione, nella quale si dovrebbe riconoscere il *campus*. Sulla villa fu costruita la chiesa di San Lorenzo (969 d.C.).

Bibliografia di riferimento: ALVINO 2011, 2014; CASCINO, GASPERINI 2009; COARELLI 2009; COARELLI, KAY, PATTERSON 2008; DE SANTIS 2009; KAY 2010, 2011, 2012a, 2012b, 2013; KAY, HAY 2010; KAY, JAMES 2014; PATTERSON, COARELLI 2008; http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_1899&curcol=main_column.

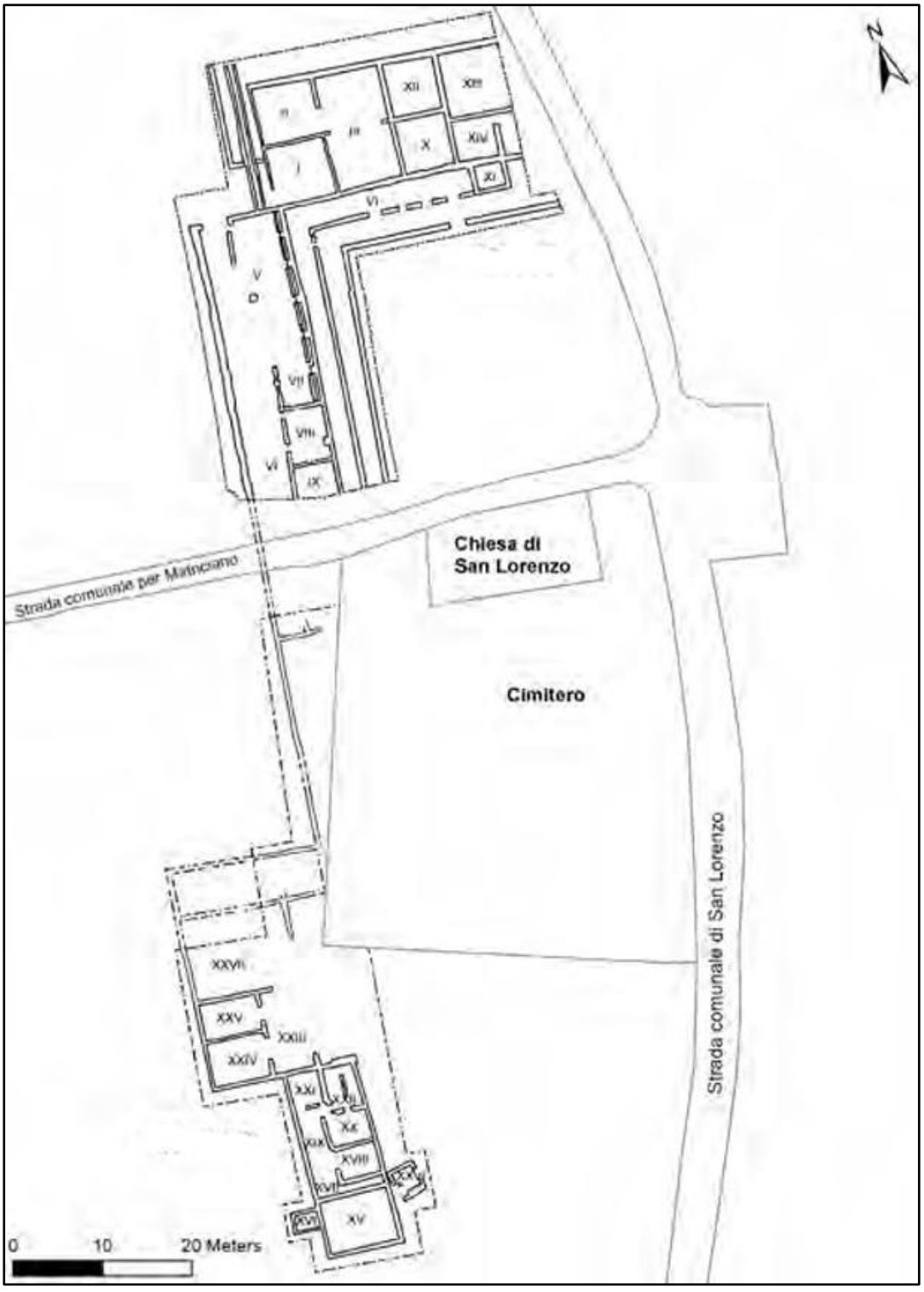


Fig.233: Planimetria dei resti dell'insediamento (KAY, JAMES 2014).

13 IC - Villa Magna

Ubicazione: loc. Villamagna, comune Anagni, provincia Frosinone

Metodologia di indagine: la villa è stata indagata nell'ambito del progetto "Villa Magna", coordinato dalla British School at Rome, dall'University of Pennsylvania e dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici del Lazio (2006-2014). Il sito è stato interessato da alcune indagini geofisiche, ricognizioni di superficie e successivamente dagli scavi archeologici. I resti furono visitati nel 700 da Hamilton che menzionò la presenza di statue.

Cronologia - Definizione: villa (II secolo d.C. – fine V secolo d.C.); villaggio (metà VI-seconda metà VII secolo d.C.); monastero di S. Pietro (prima metà IX secolo d.C.- fine XV secolo d.C.); villaggio (IX-XII secolo d.C.); *castrum* (XIV-XV secolo d.C.)

Descrizione generale: l'insediamento di Villa Magna, con un'estensione di circa 8 ettari, è ubicato a sud della città di Anagni, nella Valle del Sacco in Lazio, 40 km a sud di Roma. Le indagini nel sito hanno attestato la frequentazione dell'area dall'età tardo-repubblicana documentata da materiale ceramico e da alcuni laterizi con bollo *Q. Murcius* (CIL XV, 2258) che legano l'area alla città di *Signia*, più che a quella di Anagni. La villa, che da nome alla località, sorge nel II secolo d.C. ad opera degli imperatori Traiano e Adriano. La tecnica edilizia in opera vittata trova un confronto immediato con Villa Adriana di Tivoli. L'edificio diventa proprietà imperiale, come indicano due lettere di Marco Aurelio al tutore Frontino (IV, 5 e 6) del 144-145 d.C. ed un'iscrizione severiana del 207 d.C. che riporta la pavimentazione di una strada che portava da Anagni al complesso (CIL X, 5909). Si ignora, come per la maggior parte delle proprietà imperiali, il momento in cui entrò nel patrimonio del fisco, molto probabilmente avvenne per via ereditaria. Il sito, che sorse su una villa costruita agli inizi del I secolo d.C., è stato intaccato dalle costruzioni successive del monastero di S. Pietro e di un casale dell'800. Sul portale di ingresso del monastero di San Pietro, le cui pareti sono ancora visibili, si legge inciso *[…. O VILLAE MAGNAE…]*. L'ingresso alla villa avveniva attraverso una scala monumentale V (2,70x21 m) ad ovest, composta da una sequenza di pianerottoli, separati da rampe di tre gradini con copertura a volta. L'edificio principale era organizzato intorno ad un peristilio a nord-est, pavimentato da basoli di calcare bianco, all'interno del quale fu costruita la chiesa. La parte residenziale con una *porticus duplex* era organizzata intorno ad un atrio

XVIII (9,24x12,05 m) con portico su tre lati, delimitato da colonne e tre aperture. L'apertura a sud conduce attraverso un corridoio al quartiere termale, in cui sono stati riconosciuti il *frigidarium*, il *tepidarium o laconicum*, il *calidarium*, alcune stanze di servizio, la cisterna XXIV e il prefurnio XXII. Lo scavo ha messo in luce, di fronte alla chiesa, una parte del complesso imperiale, organizzato intorno ad un impianto per la produzione vinicola di ampie dimensioni con al centro una *cella vinaria* e una *cenatio*, destinata ai banchetti per celebrare la vendemmia. La *cella vinaria* di forma rettangolare (14x15 m) era pavimentata in *opus spicatum* in marmo con due ingressi, uno di servizio ad est ed uno elegante definito da larghe scale di accesso imperiale. Nel pavimento della cella erano incassati 38 *dolia,* di cui restano le tracce in negativo, alloggiati in un'argilla gialla, individuata al di sotto del livello pavimentale, che creava le condizioni ideali per la fermentazione del vino. I *dolia* erano disposti su file parallele con orientamento est-ovest, due di essi nella seconda fila si distinguono per le maggiori dimensioni e per il rivestimento con bande di serpentino verde ed erano verosimilmente destinati alla famiglia imperiale. L'impianto era completato a nord da un *calcatorium* per il calpestio dei grappoli e raggiungibile attraverso tre gradini ad ovest, a sud da un tino, destinato a ricevere i grappoli pressati, dal cui serbatoio il mosto era trasferito nei *dolia*. Il tino doveva essere collegato al *calcatorium* attraverso un becco. La stanza II, a sud della *cella*, definita da un emiciclo è stata interpretata come una *cenatio* aperta, circondata da un ambulacro III a sud, in cui l'imperatore banchettava. L'esedra si apre come una cavea sulla *cella* e trova un confronto con strutture analoghe come lo *stadium* a Tivoli e risponde pienamente alla descrizione della cena nel *torcular* presente nella lettera di Marco Aurelio (IV, 6). Il messaggio che si ricava dalla *cella* è quello dell'imperatore che presentava se stesso come un buon agricoltore, attento alla sua proprietà. Ad ovest dell'emiciclo, sono emerse una serie di stanze tra cui si distingue la stanza VI, caratterizzata da una scala in mattoni che conduceva ad una volta sotterranea e, a sud di questa, ad un'altra stanza absidata. Nella stanza XIII, ad est della *cella vinaria*, sono stati rinvenuti tre pezzi di un'ara o un blocco circolare, probabile base di un *torcular*; nella prima fase, la stanza fu usata per pressare i grappoli, la funzione cambia successivamente con l'inserimento di alcuni *dolia*. Questa parte del complesso fu abbandonata nella metà del III secolo d.C., quando i *dolia* della cella sono rimossi. Ad est della chiesa è stata identificata la strada

riportata nell'iscrizione severiana, ben pavimentata ed ampia più di 5,80 m, presso la quale è stato rinvenuto un edificio, parzialmente sconvolto dagli interventi successivi per la costruzione di un fossato, costruito agli inizi del III secolo d.C.. La struttura è costituita da due blocchi di vani, ognuno formato da dieci camere allineate, separate da un viottolo, con un fognolo nel mezzo. Nel blocco sud le camere, disposte su un'unica fila, non comunicano tra loro e si affacciano sul viottolo, delimitate a sud da un portico; il blocco nord presenta due file di vani non comunicanti ed accessibili dal viottolo. All'interno di ogni vano è stato individuato un *dolium* o un focolare, insieme a numerosi reperti ceramici e resti di macine. La presenza di molti oggetti pertinenti al mondo femminile, spille e aghi, sepolture infantili sotto i pavimenti, hanno permesso di interpretare l'edificio come un alloggio schiavile, in cui erano presente famiglie di schiavi, frequentato fino al 450-470 d.C.. Un'altra ipotesi è che l'edificio sia stato una caserma per i soldati e che alcune buche per palo siano riferibili ad una torre di guardia alla villa. Nel IV secolo d.C., al centro della corte, è costruita una struttura absidata (23,70x12,30 m) in opera laterizia, suddivisa in tre navate, separata da colonne su basi marmoree. La mancanza di pavimentazione e la datazione precoce hanno portato ad interpretare la struttura come una *cella vinaria,* simile a quella absidata rinvenuta a Passolombardo. La planimetria trova confronto con un passo di Palladio (*Opus Agriculturae*, I, 18) in cui parla di una *cella vinaria… ut basilicae ipsius forma*. Nell'angolo nord-ovest dell'ambiente, sono state individuate tre sepolture, la cui presenza ha lasciato ipotizzare la trasformazione della struttura in edificio cristiano. Nella metà del V secolo, il complesso fu distrutto da un fossato poco profondo con funzione difensiva. L'edificio crollò nell'ultimo quarto del V secolo d.C. in seguito ad un cedimento delle strutture. Il parziale abbandono della proprietà alla fine del secolo è stato associato al clima di disordine determinato dall'avvento di Odoacre e di Teodorico ed, al tempo stesso, al collasso della domanda di vino e del sistema di tassazione dei beni della *plebs*, che potrebbero aver determinato il collasso della produzione del suburbio.

Apparato decorativo: la scalinata di ingresso era pavimentata in marmo bianco e portasanta, i muri erano rivestiti da lastre di marmo portasanta; la *cella vinaria* era pavimentata in *opus spicatum* con piastrelle di marmo di Numidia, giallo antico e portasanta. Le pareti erano rivestite da pannelli in marmo e serpentino, il tino nella

stanza del *calcatorium* era foderato in marmo bianco, i due *dolia* riservati all'imperatore erano foderati in serpentino. I crolli del tetto hanno permesso il recupero di lacerti della decorazione parietale, costituita da pannelli di marmo giallo con bordo in serpentino databili al II secolo d.C., di cornici di porte e finestre. E' stata trovata ancora *in situ* l'originale soglia in marmo della stanza. Nonostante il pavimento di tutte queste stanze sia stato quasi completamente spoliato, il materiale recuperato negli strati di crollo permette di ricostruire parzialmente la lussuosa decorazione della villa. Il corridoio era pavimentato da un semplice motivo rettangolare, eseguito con marmo bianco con vene gialle e pavonazzetto. L'ambulacro III era pavimentato da un mosaico bianco verniciato con un semplice pigmento rosso. Le terme avevano pavimenti in *opus sectile* composti da portasanta, marmo di Numidia e di Carrara. La stanza VI era pavimentata in marmo bianco con un motivo a quadrati rotati, i muri erano decorati di bianco con larghi campi ortogonali definiti da bande scure. La villa ha restituito un arredo scultoreo, composto perlopiù da frammenti fortemente usurati tra cui un braccio nudo, il drappeggio di figure femminili, la gamba nuda maschile probabilmente di un atleta, un eroe o un dio, di periodo antoniniano ed un ritratto, fortemente danneggiato, caratterizzato da una fronte grossa e dalla capigliatura tipica della metà del III secolo d.C. insieme ad un frammento di sarcofago di dimensioni relativamente grandi di III secolo. Il frammento rappresenta la parte inferiore della gamba nuda di Inverno, con il caratteristico attributo di cinghiale e gli occhi rivestiti di morte, ed è riferibile ad un mausoleo costruito vicino alla villa. Dalla *cella vinaria* proviene buona parte della raffigurazione mitologica dell'Amazzonomachia di Ercole, di cui si conserva la pelle del leone ed il mantello, tema molto comune nell'arte romana, anche se meno in scultura. Nei riempimenti e crolli sono emersi moltissimi elementi architettonici di età romana e medievale: nella *cella vinaria* almeno 180-200 frammenti, e anche nella chiesa e nel granaio ammassi di marmo di provenienza sconosciuta. Tra gli oggetti ritrovati è documentato un frammento di un probabile attacco ionico simile ad una colonna trovata alle villa di Traiano di Arcinazzo, resti della decorazione di una scala monumentale, una grande quantità di *opus sectile* e vernice in tinta unita, specie nella *cella vinaria*. Tra i marmi sono attestati il Proconneso, il pavonazzetto, il giallo antico e portasanta, gli ultimi due usati principalmente nella *cella vinaria*. Meno comune è il

granito, molti pezzi di porpora e frammenti curvi di giallo antico suggeriscono che almeno un modello pavimentale era costituito da cerchi rosso scuri iscritti in quadrati gialli, un altro schema pavimentale è suggerito da grandi tocchi di malta allettata con cinque esagoni. Molti altri frammenti di *opus sectile* in giallo antico erano utilizzati nello zoccolo delle pareti e ci sono pezzi più piccoli pertinenti a volute bianche di un capitello di un pilastro. Bande di serpentino sono usate per le cornici. Data la proprietà imperiale, le decorazioni porpora, rosso ed oro sono legati al gusto imperiale e di conseguenza l'uso del giallo antico, porpora e pavonazzetto. Queste decorazioni si sviluppano dal tardo I secolo come il pavimento in *opus spicatum* di giallo antico nel bagno della villa imperiale di Domiziano al Circeo e i resti di un pannello, pertinente ad un muro molto grande di una villa di Traiano ad Arcinazzo in uso nel II secolo d.C..
Tessere di vetro blu sono state trovate in un deposito secondario che suggerisce la presenza di strutture d'acqua nella villa.

Attività produttive: produzione di vino

Proprietà: la villa è stata identificata con la residenza dell'imperatore Marco Aurelio ricordata da Frontino (IV, 5 e 6) grazie al rinvenimento sul portale della chiesa di S. Pietro di un'iscrizione con la scritta "*…[o] Villae Magna*" e di numerosi mattoni bollati *C. Galerius Rest*[*itutus*] (CIL XV, 2328a-b), probabilmente agente della moglie di Antonio Pio, *Anna Galeria Faustina*, i cui prodotti sono stati individuati anche in una villa imperiale a Preneste di età adrianea.

Evoluzione: l'assenza di ceramica tra fine V e inizi VI permette di ipotizzare un abbandono del complesso per circa un secolo. Nel corso del VI secolo, sulla struttura absidata, sorge la chiesa di S. Pietro in Villamagna, intorno alla quale si forma un piccolo villaggio con sepolcreto. E' stato ipotizzato che la villa sia rimasta nelle mani del fisco bizantino. Nella metà del secolo, l'edificio è ricostruito in opera vittata con un portale centrale affiancato da due ingressi laterali di dimensioni minori. La chiesa è stata confrontata con il ricco edificio di culto costruito presso Tivoli nel 471d.C., nei pressi del *praetorium* della *Massa Cornutiana* da *Flavius Valila*. L'areadel criptoportico, ad est della chiesa, è suddivisa in spazi di dimensioni contenuti, coperti da tettoia, in cui sono alloggiati nove *dolia* sistemati su due file parallele, di cui restano le buche per il loro alloggiamento e qualche frammento. L'ambiente era destinato alla conservazione del vino. E' occupata nuovamente la caserma degli

schiavi, restaurata la strada, ricostruito il portico e le stanze pavimentate con lastre di calcare. Questi ambienti furono probabilmente utilizzati per motivi commerciali e le abitazioni trasformate in botteghe che affacciavano sulla strada, oppure è più plausibile che i vani erano diventati abitazioni dei lavoranti della proprietà agricola riorganizzata. Nel VI secolo d.C. Villamagna è un contesto molto attivo dal punto di vista economico-produttivo. La rioccupazione del sito avviene successivamente alla vittoria dei bizantini sui Goti. E' stato ipotizzato che il sito poteva essere una proprietà fiscale gestita da un rappresentante della casa imperiale, forse un *conductor domus regiae*, attestato a Lucera alla fine del V. Il complesso potrebbe essere annoverato tra i *fundi iuris publici* sotto il controllo di un *comes privata rerum* che dipendeva dal *comes sacri patrimonii per Italiam*, non è però escluso fosse in mano ecclesiastica, per quanto in contrasto con quanto riporta Pelagio (556 d.C.), a proposito della desolazione delle proprietà papali e la difficoltà di ripresa delle stesse ormai quasi disabitate. Nel VII secolo la parte superiore della facciata della chiesa è demolita ed è costruito un nartece pavimentato con lastre di marmo. Un incendio distrugge l'area dei lavoratori, adattata a produzione agricola con la costruzione di un fossato e di altre strutture a nord dell'edificio, tra cui è stata individuata una vasca o cisterna divisa in due da un canale. La struttura è stata interpretata come tardo esempio di un frantoio, in cui la vasca era lo spazio di pigiatura; davanti alla chiesa sono costruite due *grubenhausern,* interpretate come magazzini per lo stoccaggio di grano. La chiesa e il *doliarum* nella corte indicano tra VI e VII una ripresa della proprietà in cui la chiesa è il nuovo polo di attrazione con i suoi annessi di carattere amministrativo. Numerosi *spatheia* rinvenuti lasciano presupporre un intervento imperiale in queste trasformazioni, insieme ai contatti e scambi del sito nel bacino Mediterraneo. Una nuova occupazione è attestata in età altomedievale da un villaggio di capanne, tra la prima metà del IX fino al XIII secolo d.C.. Alla fine del X secolo (976 d.C.) il monastero di S. Pietro riceve in donazione il *fundus qui appellatur Villa Magni*, ceduto all'ente ecclesiastico da alcuni proprietari di Anagni che dotarono il cenobio di altri due *fundi* e di un appezzamento agricolo. Tra XI e XIII secolo il monastero estese i suoi fondi patrimoniali, tramite donazioni privati e acquisti dell'abate che portarono allo scontro con la vicina diocesi anagnina che determinò la soppressione dell'edificio ad opera di papa Bonifacio VIII nel 1297. La fine del monastero non comportò l'abbandono

dell'area che, passata in mano alla cattedrale e in seguito ai Caetani, una potente famiglia del Lazio, divenne *castrum* nel 1301 e fu abbandonato prima del 1478, quando il *castrum* è ricordato *dirutum*.

Bibliografia di riferimento: BOOMS, CANDILIO, DI MICELI, FENTRESS, FENWIK, GOODSON, MCNAMEE, PRIVITERA, RICCIARDI 2009; FENTRESS, GATTI, GOODSON, HAY, KUTTNER, MAIURO 2006, 2007; FENTRESS, GATTI, GOODSON, HAY, MAIURO 2008; FENTRESS, GOODSON 2012; FENTRESS, GOODSON, MAIURO 2009, 2010, 2011a, 2011b; FENTRESS, MAIURO 2011; MAIURO 2016.

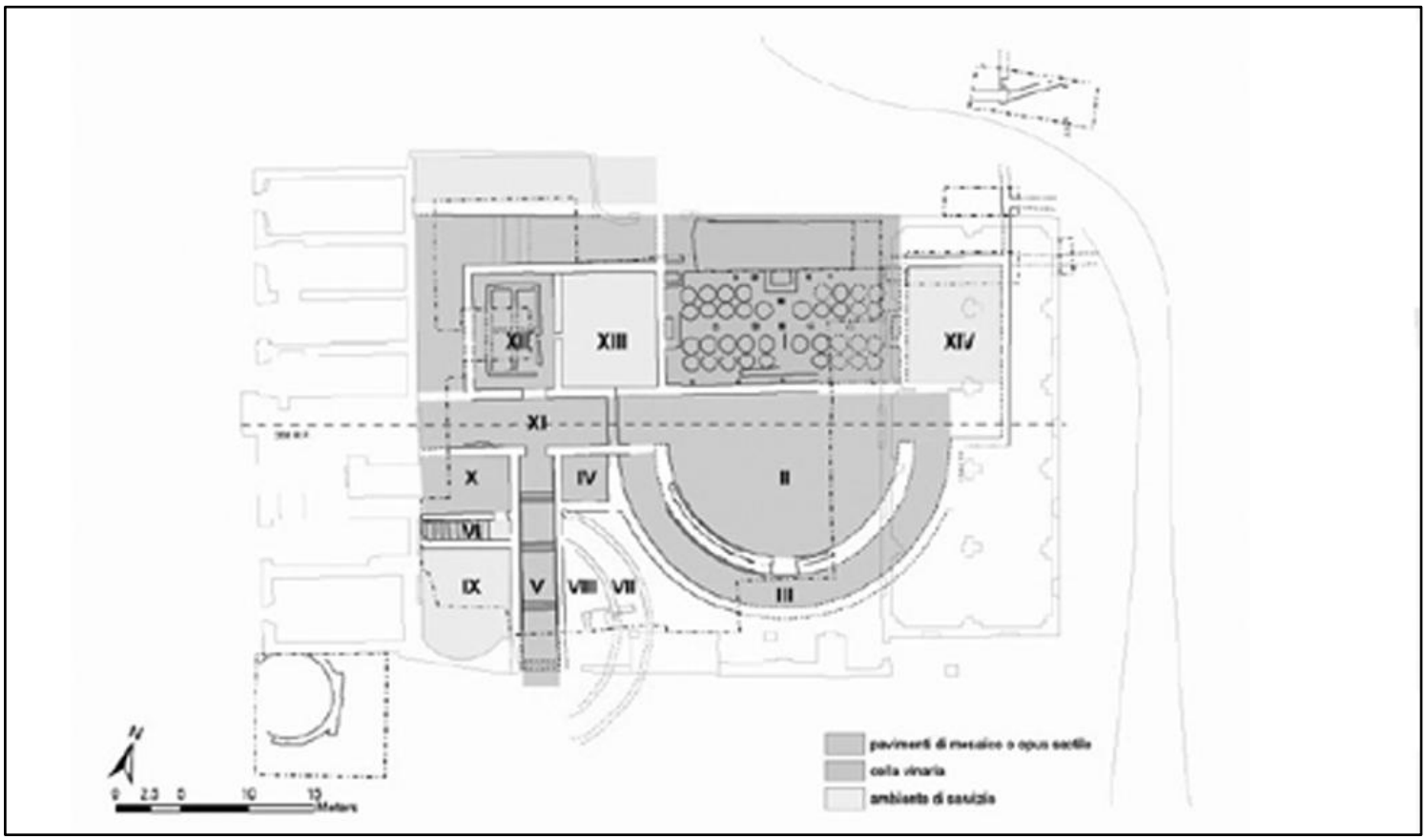


Fig.234: Planimetria della *cella vinaria* e dei vani adiacenti (FENTRESS, GOODSON 2012).

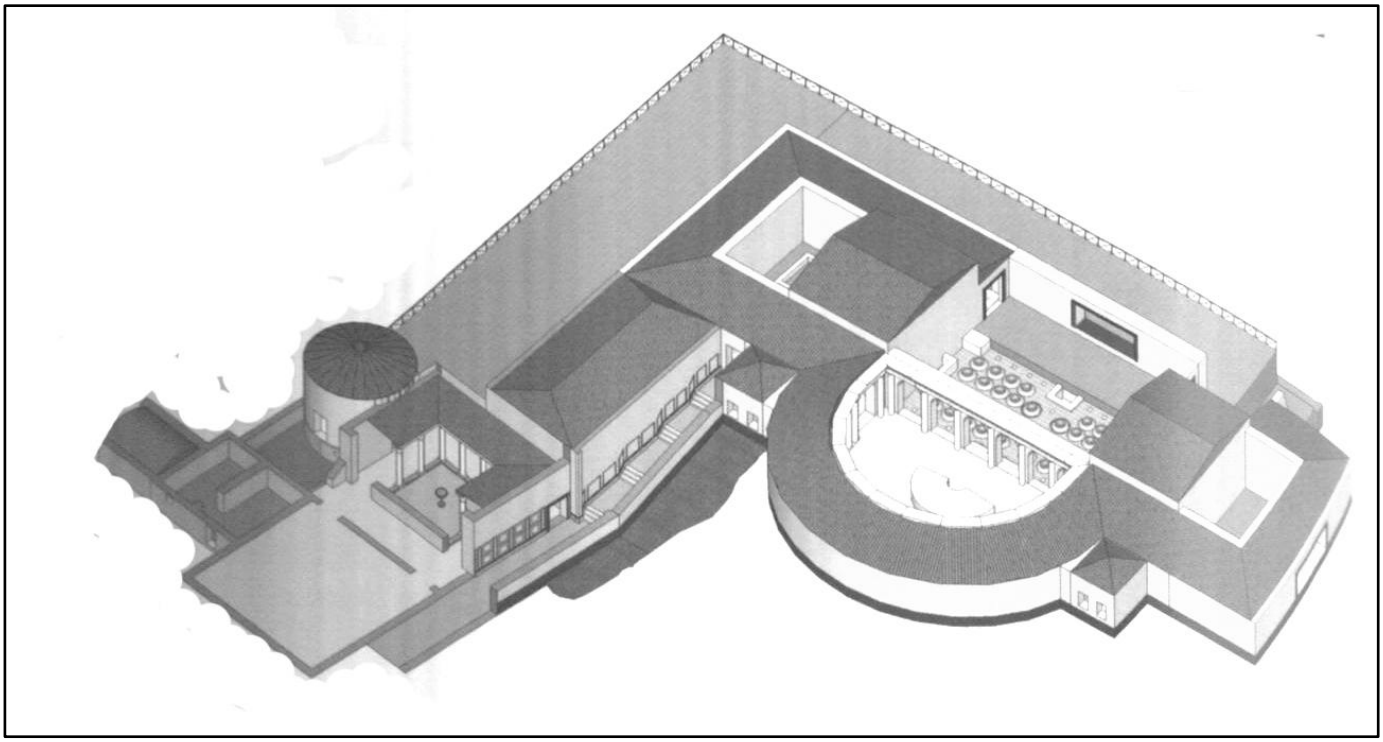


Fig.235: Ricostruzione del complesso (FENTRESS, MAIURO 2011).

5.2.3. Italia meridionale

1 IM – Casignana Palazzi

Ubicazione: loc. Contrada Palazzi, comune Casignana, provincia Reggio Calabria

Metodologia di indagine: scavi negli anni 80 del secolo scorso da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria. La villa è stata casualmente scoperta nel 1963 durante i lavori per la posa in opera dell'Acquedotto e parte del complesso è stato distrutto. Gli scavi archeologici (1964-66; 1980-1991; 1995-1999) sono stati accompagnati da un progetto che, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Casignana e L'Istituto di Restauro di Roma, hanno permesso la salvaguardia, la valorizzazione ed il restauro e hanno portato alla nascita dell'area archeologica di Contrada Palazzi di Casignana, in cui sono visitabili i suoi resti.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – prima metà V secolo d.C.); *mansio* (I-VII secolo d.C.); necropoli (V- VII secolo d.C.) (edificio di culto ?)

Descrizione generale: la grande villa marittima di Casignana sorse lungo la linea di costa ionica tra Bianco e Bovalino, ad una decina di km a sud di Locri, alla quale era collegata tramite un diverticolo e costituisce uno dei complessi più importanti della Calabria, per la qualità e il più vasto nucleo di mosaici restituito, oltre che per l'imponenza dell'edificio composto da due impianti termali di uso privato ed una parte residenziale estremamente lussuosi. Il complesso si sviluppò nel I secolo d.C. su un'area frequentata dall'età greca (V-IV secolo a.C.), ma è nel corso del IV secolo d.C. che si trasformò completamente in una residenza sfarzosa ed elegante occupata fino al primo quarto del V secolo d.C. e convertita in una necropoli in uso fino al VII secolo d.C.. Gli impianti termali acquistano particolare valore per la presenza della sorgente di Favate, di cui tutt'oggi sono riconosciute le proprietà medicamentose, specie per le malattie reumatiche. La villa, estesa 15 ettari circa (4700 mq indagati), aveva una planimetria a padiglioni con nuclei distinti sparsi su circa 6 ettari ed organizzati intorno ad un peristilio colonnato (30x34 m) nella parte settentrionale, intorno al quale si sviluppavano sul lato occidentale le aree A e B, su quello orientale le aree D e H. L'ingresso principale era definito da un portico colonnato 17 (lungo 22,50 m) che terminava con due avamposti semicircolari, interpretati come due torrioni che conferivano un aspetto fortificato. L'ala residenziale era scenograficamente ubicata

nella parte orientale sulla costa ionica, su cui si affacciava attraverso un portico colonnato con ambienti di rappresentanza, tra cui una sala per banchetto. Nell'area A è stato riconosciuto un ninfeo absidato intorno al quale sono state individuate alcune *piscinae* e cisterne a testimoniare la pratica dell'itticoltura e probabilmente la produzione di *garum*. Il nucleo originario, della fine del I secolo d.C., era organizzato intorno ad una sala con abside semicircolare al centro del lato settentrionale ed introduceva ad un gruppo di tre ambienti termali, costituiti da un *frigidarium* 4, un *tepidarium* 51 ed un *calidarium* absidato 54. In un momento poco successivo fu aggiunto un secondo *praefurnium* al *calidarium* volto a riscaldare un *alveus* nella sua terminazione orientale. Nello stesso periodo l'area termale B ricevette un'altra funzione, documentata da una grande sala con esedra (diam. 6m) e da una vasca, individuate sotto il portico e trasformate tra la seconda metà del II e gli inizi del III secolo d.C.. L'impianto fu ampliato in direzione ovest e sud con la costruzione di alcuni ambienti absidati, l'esedra fu frazionata in più vani (1, 2, 8, 13, 14), pavimentati a mosaico e furono realizzati la sala 9 e il *frigidarium* 26. Quest'ultimo era composto da una grande piscina circolare (diam. 6 m), aperta con tre grandi finestre, inquadrate da pilastri, e furono costruiti una vasca più piccola 8 per la raccolta di acqua fredda rialzata e accessibile tramite tre gradini, un gruppo di tre ambienti, i vani 10, 11, 37 ed il *praefurnium* 39. Una nuova fase è documentata nel IV secolo d.C. e rappresenta il momento di massima espansione dell'impianto con la creazione della sala ottagona 12, coperta a crociera, interpretata come un *heliocaminus*, fornito di 4 nicchie e pavimentato da un mosaico, all'interno della quale sono state individuate una vasca grande con gradini ed una piccola ellittica. Due ambienti absidati accanto furono trasformati in *essudationes*, fu cambiato il pavimento del *frigidarium*, ampliata l'ala calda con il *tepidarium* absidato all'estremità e aumentarono i *calidaria* (10, 11, 24, 29, 36, 37). Parte dell'edificio non è stato esplorato come il lato nord del peristilio (area G), mentre nell'area C, sul lato meridionale, sono stati individuati alcuni ambienti di servizio e due latrine. La residenza fu abbandonata nel primo quarto del V secolo d.C., probabilmente in relazione con la discesa dei Visigoti nel *Bruttium* dopo il sacco di Roma (410 d.C.),

Attività produttive: itticoltura, produzione di *garum*.

Apparato decorativo: la sala da banchetto è conosciuta come Sala delle Quattro Stagioni, per il tema rappresentato nel mosaico, le personificazioni delle stagioni in forma allegorica. Negli ambienti di passaggio e nelle aree abitative i mosaici si presentavano più semplici con decorazioni geometriche. Nel IV secolo d.C. il *frigidarium* fu pavimentato a mosaico con motivi di cubi prospettici, gli altri ambienti erano pavimentati a mosaico policromo in piccole tessere. L'*heliocaminus* era pavimentato da un mosaico di cui resta un lacerto di pavone, le due *essudationes* da lastre di marmo di reimpiego. Tra i mosaici figurati si distingue quello della Sala Nereidi nel salone 9, che rappresenta con tessere verdi e bianche un *thiasos* marino con quatto Nereidi in groppa a mostri marini dotati di pinne con fattezze di leone, tigre, cavallo e toro. La piscina era rivestita da mosaico sul fondo e marmi sulle pareti.
La maggior parte degli ambienti sono decorati da intonaco dipinto. I mosaici sono riconducibili a due fasi, la prima con tessellati in marmo, colorati e con motivi geometrici, la seconda in *opus vermiculatum*, con piccole tessere policrome che disegnano motivi figurati, zoomorfi, vegetali, umani. Il portico è pavimentato da lastre di cotto. La sala ottagonale era rivestita di lastre di marmo e la volta tappezzata da paste vitree e lastre di marmo. Tra i motivi figurati si distingue la Sala di Bacco con un mosaico rappresentante il dio del vino in stato di ebbrezza sorretto da un satiro. Sono stati recuperati numerosi marmi pregiati, intonaci dipinti, mosaici in pasta vitrea, statue e arredi; apparteneva probabilmente all'arredo della villa anche una statua rappresentante un cavallo alato vista nel tratto di mare tra Bianco e Bovalino e sepolto nei fondali marini.
Evoluzione: dopo l'abbandono, il sito fu oggetto di diverse spoliazioni per essere poi rioccupato nuovamente. Alcuni ambienti residenziali furono occupati da abitazioni povere con focolari impostati sui mosaici e altri ospitarono alcune sepolture con tombe alla cappuccina o in fossa rivestite di pietra, sia ad inumazione che incinerazione, una in anfora (Keay LII) databili in un periodo compreso tra la seconda metà del V secolo d.C. ed il VII secolo d.C.. E' stata rinvenuta una sepoltura con corredo costituito da uno spillone in bronzo, altre con brocchette, scodelle, bacini decorati da motivi incisi o da fasce e anfore con decorazione incisa a pettine. Secondo Arslan, l'esedra della sala absidata fu trasformata nel corso del V secolo d.C. in un battistero a pianta ottagonale.

Proprietà: il complesso è stato attribuito a *Casinius*, toponimo che da nome alla località, come Desenzano. In qualsiasi caso, la qualità del suo apparato architettonico e decorativo, era appartenuta ad un personaggio di alto rango, un console o un proprietario terriero. E' stato ipotizzato che in origine l'edificio fosse la *statio Altanum*, citata nell'*Itinerarium Antoninum* e localizzata tra Locri e Reggio Calabria, per la vicinanza ad un asse stradale molto frequentato sino all'età tardo antica.

Bibliografia di riferimento: ACCARDO 2000; ARSLAN 1983; BARELLO, CARDOSA 1991; BRUNI 2009; CARDOSA 2007; CORSI 2000; GRECO 2010; MALACRINO 2014; ROMIZZI 2006; SABBIONE 1979, 1987, 2007; SABBIONE, BARELLO, BRIZZI, CARDOSA 1997; SFAMENI 2006a.

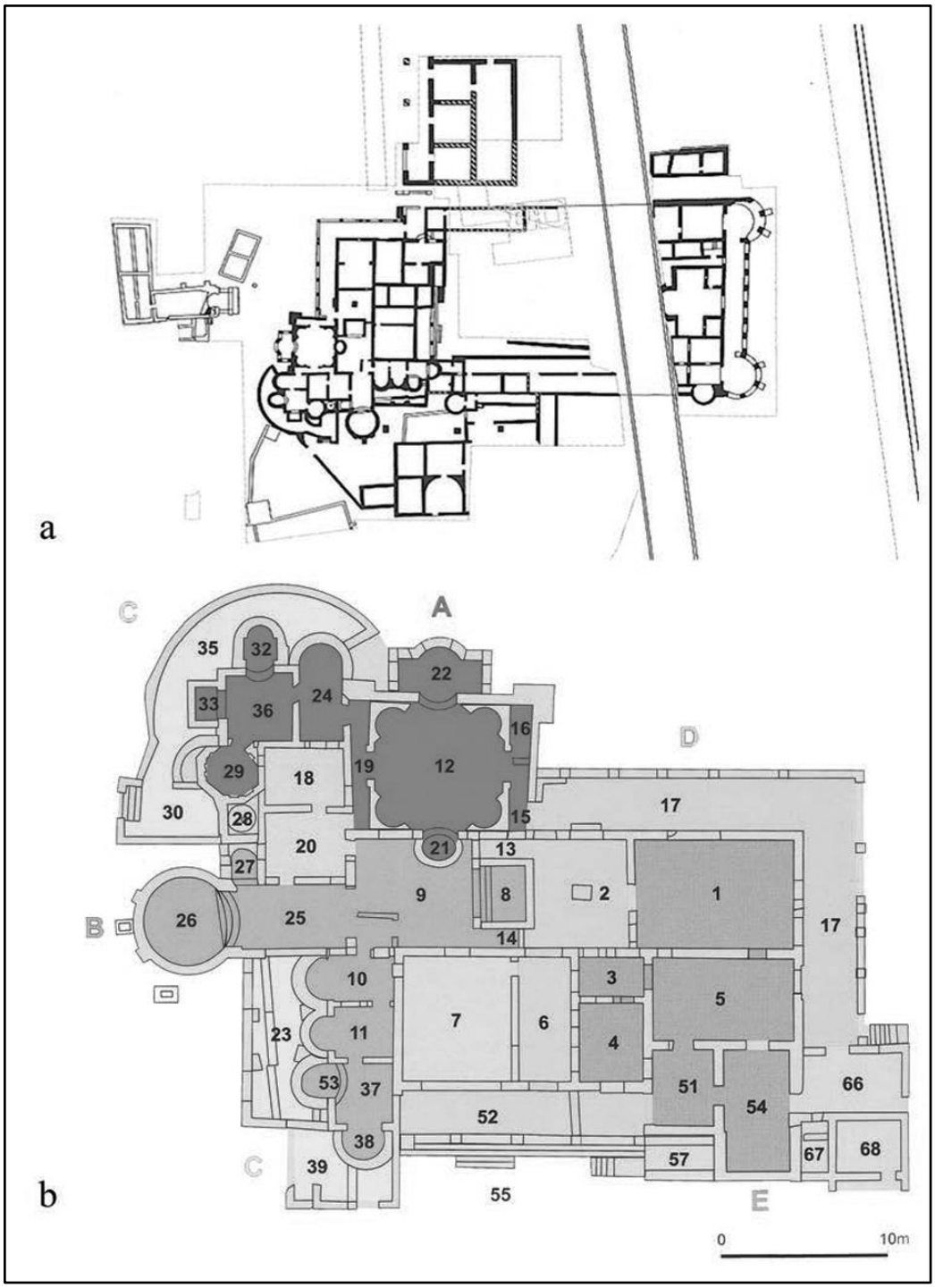


Fig.236: Planimetria dei resti della villa (SABBIONE 2007).

2 IM – Faragola

Ubicazione: valle del Carapelle, comune Ascoli Satriano, provincia Foggia

Metodologia di indagine: scavi archeologici da parte dell'Università degli Studi di Foggia, Soprintendenza Archeologica della Puglia, prospezioni geofisiche da parte di Università di Bari, analisi delle immagini aerofotografiche (2003-2016); ricognizione di superficie da parte dell'Università degli studi di Bologna (1990-1992); scavo da parte della Soprintendenza Archeologica della Puglia (1997).

Cronologia - Definizione: fattoria (I secolo a.C.- III secolo d.C.); villa (IV secolo d.C. - metà/seconda metà VI secolo d.C.); villaggio (VII-VIII secolo d.C.)

Descrizione generale: il toponimo Faragola sembra indicare una piccola "Fara", un agro-militare longobardo. La villa sorse in un'area precedentemente occupata da un villaggio di età daunia (IV-III secolo d.C.), a poca distanza dai centri di *Ausculum* e *Herdonia*, costeggiata dal fiume Carapelle e da un'importante arteria viaria, la via *Aurelia Aeclanensis* o *Herdonitana*, la più importante direttrice di collegamento tra Puglia e Benevento. La prima occupazione romana è datata all'età tardo-repubblicana e primo imperiale ed è pertinente ad una fattoria o una villa modesta, di cui restano tracce in alcune epigrafi e nelle strutture murarie reimpiegate nella residenza tardoantica. Questo edificio, realizzato con muri in opera incerta, fu occupato fino al III secolo d.C.. La seconda fase edilizia di IV secolo d.C. comportò la trasformazione del precedente edificio in una villa di un certo pregio, appartenuta ad una importante famiglia senatoria. La villa era dotata di un nucleo residenziale di lusso articolato intorno ad un grande peristilio porticato di forma quadrangolare, con impianto termale nella parte sud-occidentale. L'area residenziale occupava una superficie di 1225 mq circa, similmente ai più grandi complessi noti in Italia meridionale di Patti Marina e Piazza Armerina. Sono stati individuati un atrio porticato ed una serie di ambienti – *cubicula*, vani di servizio, vani riscaldati e l'impianto termale, riutilizzati nella fase successiva. Gli interventi di ristrutturazione di V secolo d.C. impediscono di ricostruire l'articolazione planimetrica generale della villa di III-IV secolo d.C. che fu abbandonata intorno alla seconda metà del IV secolo d.C., probabilmente in relazione al terremoto che colpì la Daunia nel 364 d.C., o semplicemente per un cambio di proprietà. La terza fase edilizia riguarda le ristrutturazioni di V secolo quando nella precedente parte residenziale fu costruita una lussuosa *cenatio* con ingresso ampio

(3,78 m), pavimentata in mosaico policromo e circondata da un portico. Nello stesso momento furono ampliate e nuovamente decorate le terme, che acquisirono la fisionomia di un doppio impianto, e furono realizzati alcuni vani di servizio e magazzini. La villa acquistò una pianta a padiglioni, con una distribuzione orizzontale degli spazi, con un piano superiore, come attestato a Quote San Francesco e San Giovanni. La *cenatio* (9,63x16,82 m; 128,50 mq) rappresenta uno dei poli principali della villa collegata alle terme da un corridoio, come riscontrato nella villa di Maiorano di Viggiano. La lussuosa sala, esaltazione del rituale del banchetto, costituisce un documento materiale dell'appartenenza del proprietario alla classe aristocratica. La sala è articolata intorno a tre diversi livelli pavimentali, con la presenza di percorsi cerimoniali sottolineati da tre ingressi, uno centrale, ufficiale sormontato da un grande arco in mattoni e due minori di servizio, utilizzati dagli inservienti. La pavimentazione è organizzata in modo da suggerire la specializzazione dei vari spazi, nella parte centrale lo spazio era destinato ad accogliere giochi e spettacoli, ai lati dello *stibadium* è stato letto il percorso cerimoniale del *dominus*. La sala da pranzo si affacciava sul paesaggio circostante tramite grandi aperture sui lati lunghi, delimitate da colonne o pilastri, con la volontà di "sfondare" le pareti trasformando l'ambiente in un lussuoso gazebo per banchetti in campagna; l'ambiente si presentava come un padiglione dotato di copertura con i lati. Nella parte centrale della sala, ad una quota più bassa rispetto alle laterali, un velo d'acqua si trasformava in un laghetto artificiale ed una cascatella sgorgava nello *stibadium*, la cui vasca sottostante, la mensa marmorea, si riempiva d'acqua attraverso un complesso sistema di adduzione. L'acqua non solo rinfrescava l'ambiente in estate, ma enfatizzava anche l'aspetto cromatico dei pannelli in *opus sectile* e le lastre marmoree, rendendo lo spazio scenografico. La sala ha alcune analogie con il cd. Portico ovoidale antistante la sala tricora della villa di Piazza Armerina, databile tra fine IV e inizi V secolo d.C.. Lo spazio centrale aperto era coperto dall'acqua attraverso un complesso sistema idraulico al di sotto del pavimento. Lo *stibadium* era in grado di accogliere fino a 7 commensali e rientra nella categoria degli *stibadia* con fontane, sigmas-fontaines, caratterizzati dalla presenza di un bacino e di un sofisticato impianto idraulico. Una mensa polilobata in marmo bianco era posta sopra la vasca centrale, lo *stibadium* era in posizione elevata in asse con l'ingresso secondo una concezione teatrale di spazio conviviale. Il banchetto era

uno spettacolo, non solo per l'esibizioni di giochi e spettacoli, quanto per la volontà di auto-rappresentarsi propria dell'aristocrazia tardoantica. Le terme collegate alla sala furono oggetto di vari interventi di ristrutturazione ed ampliamento, raggiungendo una superficie di oltre 1000mq. L'impianto è composto da due corpi di fabbrica contigui con accessi indipendenti e distinti in un piccolo *balneum* a sud-ovest ed un grande *balneum*. Il piccolo *balneum,* probabilmente destinato al personale che risiedeva nella villa, era dotato di ambienti riscaldati; nel grande *balneum*, riconosciuto come impianto "padronale", sono stati indagati un ampio vano interpretato come *palestra* (oltre 100 mq), il *frigidarium* dotato di una *natatio* e due vasche, due *tepidaria*, un *calidarium* e due *sudationes*. La villa era dotata di un settore artigianale, parzialmente indagato, in cui è stata individuata una fornace per la cottura di laterizi ed alcuni ambienti legati alla lavorazione di ferro e rame. Palladio insisteva sulla necessità di presenza di manodopera artigianale (*ferrarii, lignarii, doliorum cuparumque factores*). Fabbri, carpentieri, fabbricanti di giare e botti, tutti gli aspetti legati all'edilizia e alla realizzazione di contenitori destinati alla conservazione delle derrate o alla cucina o alla dispensa. Sono stati portati in luce vani adibiti a dispensa e alla conservazione delle derrate (grano in particolare), una latrina ed il probabile ingresso monumentale della villa. Nel corso del VI secolo d.C., un ambiente delle terme fu utilizzato per lo svolgimento di attività artigianali legate alla lavorazione specializzata dell'osso. I vetri incisi, i *sectilia* marmorei e vitrei potrebbero rinviare alla presenza di maestranze itineranti secondo un fenomeno documentato anche a San Giusto e confermato da alcune fonti. I pavimenti delle terme e del primo impianto della *cenatio* sono associati a mosaicisti itineranti e all'impiego di cartoni provenienti da area adriatica o egeo-orientale di inizi V secolo d.C.. I pannelli in *opus sectile* hanno analogia nelle soluzioni compositive e negli schemi decorativi con alcuni pannelli provenienti dal porto di Corinto e della villa di San Vincenzino. In prossimità della *cenatio,* sono state individuate tre lampade vitree coniche impilate con decorazione incisa *dulcis anima pie zeses*/ (*crux* monogrammatica) Ω. L'iscrizione, presente in combinazione con soggetti di ispirazione pagana e cristiana, rinvia al formulario augurale utilizzato durante i banchetti tipico di un contesto aristocratico colto. Il ritrovamento dei gradini di una scala testimonia che la villa doveva estendersi su due piani. La villa occupava una superficie di circa 3 ettari, a cui era probabilmente

connesso un altro sito, a 1.500m, in località Sedia d'Orlando, interpretato come annesso produttivo della residenza rurale destinato allo stoccaggio delle risorse agricole e a varie attività produttive. L'annesso, oggetto di prospezioni geofisiche e di analisi da fotografie aeree, era costituito da diverse strutture, tra cui un edificio porticato a tre ali, un magazzino con *dolia*, alcune fornaci e un sistema di canalizzazioni. Le ricerche di ricognizione nel territorio hanno confermato la sostanziale continuità degli insediamenti fino alla metà-seconda metà del VI secolo d.C. con complessi, come Faragola con caratteri monumentali e insediamenti più semplici. La villa fu abbandonata nella seconda metà del VI secolo d.C., non a causa di eventi traumatici.

Apparato decorativo: nel IV secolo d.C., la *cenatio* presentava un pavimento in mosaico policromo con decorazione geometrica simile a quella rinvenuta nelle terme. La seconda fase di V secolo d.C. è caratterizzata da un pavimento in *opus sectile* composto da lastre marmoree prevalentemente di reimpiego, probabilmente recuperate dai vani abbandonate della villa precedente. La parte centrale (53,50 mq), davanti allo *stibadium*, era pavimentata in marmo bianco, gli spazi collocati ai lati dello *stibadium* erano pavimentati da due tappeti quadrangolari con specchiature in giallo antico e pavonazzetto, inquadrate da cornici in serpentino. Lo *stibadium* aveva sulla fronte tessere musive con foglia d'oro e *oscilla* reimpiegati. Si conserva il fronte orientale con la rappresentazione di una Menade danzante di fronte ad un altare su cui poggia una cista attorno a cui è avvolto un serpente. La palestra dell'impianto termale era pavimentata da un rivestimento musivo policromo a motivi geometrici di tradizione adriatica, balcanica e egea, datato tra fine IV e inizi V secolo d.C.. Le volte del *frigidarium* erano ornate con tessere musive policrome in pasta vitrea e decorazioni parietali in *opus sectile*, con zoccolo in marmo cipollino, una pavimentazione in lastre lisce di marmo bianco con *emblema* centrale. Mosaici, rivestimenti parietali in *crustae* marmoree e stucco con cornici a palmette e ovoli pavimentavano due *tepidaria*. Il *calidarium* e due *sudationes* erano pavimentate con lastre marmoree in breccia di colore rosato. Non si conservano tracce dell'originario apparato decorativo scultoreo, eccetto una scultura in marmo rappresentante un bambino cacciatore con sembianze di Satiro di II secolo d.C..

Attività produttive: fornace per laterizi (IV secolo d.C.), produzione cerealicola (V secolo d.C.); attività agricolo-artigianali (VII secolo d.C.)

Proprietà: la villa è stata attribuita ipoteticamente ad una importante famiglia senatoria, la *gens Cornelii Scipiones Orfiti*, ben documentata tra II e V secolo d.C.. L'attribuzione si deve al rinvenimento di un frammento di iscrizione onoraria di inizio III secolo d.C. riferibile a *Cossonius Scipio Orfitus*, esponente di primo piano della importante famiglia senatoria.

Evoluzione: alla fine del VI secolo d.C., la villa fu oggetto di diverse fasi di occupazione protrattesi sino alla fine dell'VIII secolo d.C.. Alcuni corpi di fabbrica continuarono ad essere usati, come la *cenatio*, il *frigidarium*, la *natatio* e altri vani dell'impianto termale, altri invece furono smantellati sia dal punto di vista architettonico sia decorativo. Sono stati individuati nuclei di sepolture a nord ed est della *cenatio* lungo i muri perimetrali, al di sotto della risega di fondazione di grandi vani precedentemente smantellati e privati del rivestimento pavimentale e parietale. Lucerne, vasellame, tracce di bruciato e rubefazione insieme a residui di pasto trovati nelle sepolture rimandano alla pratica del *refrigerium*. Due discariche, nel settore occidentale del deambulatorio che circondava la *cenatio* e all'esterno del portico, furono destinate ad accogliere macerie e materiali eterogenei provenienti dalle operazioni di bonifica e sgombero degli ambienti in disuso. I settori ancora agibili diventarono una miniera di approvvigionamento dei manufatti metallici, tubature, grappe da riciclare e riutilizzare. Le operazioni di spoliazione riguardarono anche i rivestimenti parietali, pavimentali, l'apparato scultoreo e gli elementi delle coperture rivelando la capacità di organizzazione e la sistematicità da ricondurre al lavoro di maestranze specializzate su richiesta di committenti non sempre identificabili. Nel corso del VII secolo d.C., si assiste alla rioccupazione di alcuni nuclei del complesso destinati ad ospitare attività artigianali diversificate. Una riconversione d'uso in funzione artigianale connota il vano antistante la *cenatio*, lo spazio ad ovest, l'ala orientale del portico e il corridoio di raccordo con le terme che ospitarono pratiche metallurgiche riconducibili a quattro officine. Nel vano antistante la *cenatio* , furono apprestati tre forni a pozzetto usati per la fusione del piombo (officina 3), un'altra officina (officina 2) fu destinata al riciclaggio del piombo, mentre nel'ala orientale del portico della *cenatio* fu allestita una forgia per la lavorazione secondaria del ferro (officina 5), a cui sono riconducibili un punto di

fuoco, un blocco lapideo interpretato come incudine, un bancone da lavoro in laterizi malcotti e ciottoli e numerose scaglie di battitura. Alla forgiatura del ferro era destinata anche l'officina 4, nelle immediate vicinanze dell'ingresso al complesso termale. Gli indicatori di produzione relativi al piombo suggeriscono un'attività di rifusione per la produzione di lingotti circolari, barre per la saldatura o altri elementi.
Il quartiere residenziale e di servizio a nord della *cenatio* ha restituito un focolare in laterizi, scorie ferrose a calotte, resti di forni a pozzetto messi in relazione con la lavorazione dei metalli, pur in assenza di evidenze riconducibili a impianti (officina 1).
Uno degli ambienti del complesso, edificato a nord/est del corpo centrale della villa, fu connesso alla lavorazione delle leghe di rame. L'organizzazione, l'articolazione degli atelier e la tipologia degli indicatori di produzione sono testimonianze delle capacità di produrre *in loco* oggetti finiti (attrezzi agricoli, suppellettili, strumenti per la carpenteria) sia semilavorati da destinare al commercio. Consapevolezza tecnica, organizzazione delle officine, ricchezza di materiale sembrano indirizzare verso maestranze specializzate, anche se risulta difficile stabilire se tale presenza fosse stabile o stagionale, o se ad un nucleo di artigiani locali si affiancassero periodicamente o su richiesta maestranze esterne itineranti. A nord-est del nucleo *cenatio*-portico fu costruita una fornace destinata alla cottura delle ceramiche, affiancata da una grande vasca in laterizi usata per la decantazione/stagionatura e/o pestatura dell'argilla. Le terme furono rioccupate con attività produttive legate alla lavorazione dell'osso. Alla produzione della lana potrebbero rinviare accumulo, rinvenuti in alcuni vani in disuso o all'interno di *dolia*, di cenere, le cui proprietà detergenti furono sfruttate in antichità per la preparazione del bagno di colore. Non si può escludere l'esistenza di un artigianato vetraio, a cui potrebbero essere collegati alcuni accumuli di vetri da finestra, tessere musive, vasellame frammentario destinate alla rifusione ed un forno circolare, costruito tra i crolli di uno degli ambienti di rappresentanza che potrebbe essere identificato con un atelier per la lavorazione secondaria di vetro, sebbene non siano stati rinvenuti identificatori di produzione all'interno e esterno della struttura. Contemporaneamente sono ridefiniti gli spazi abitativi attraverso consolidamenti e riadattamenti con muri in pietra, associati a elevati in materiali deperibili, ad attività di sistemazione delle coperture e alla realizzazione di nuove costruzioni e pavimenti in cocciopesto. Il ridimensionamento e

la progressiva destrutturazione dell'abitato verso la fine dell'VIII/inizi del IX secolo d.C. è attestata da forme di occupazione precaria e marginale. I dati archeologici sembrano convergere nell'ipotizzare lo sviluppo di un villaggio sorto sul luogo della villa tardo antica, che si qualifica come centro gestionale di un'azienda agraria a conduzione diretta collocata probabilmente all'interno di una proprietà fiscale palatina beneventana (*gaio Fecline*) (VOLPE, TURCHIANO 2012, pp.472-484). Le attività artigianali così articolate sul piano qualitativo e quantitativo sono state destinate non solo a soddisfare le esigenze dell'abitato sviluppatosi *in loco* ma anche al trasporto, vendita e/o scambio esterno, favorito dalla posizione dell'insediamento lungo la via *Aurelia Aeclanensis* e a breve distanza dal fiume Carapelle.

Bibliografia di riferimento: ANDREASSI 2004, 2005, 2006; Archeologia- Università di Foggia, web; DE FELICE, DE STEFANO, TURCHIANO, VOLPE 2008; GOFFREDO, VOLPE 2007; MAULUCCI 2000, 2001; SFAMENI 2006a; TURCHIANO 2008; VOLPE 2006a, 2006b, 2010b, 2012; VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2004, 2005a, 2005b, 2006; VOLPE, DE VENUTO, GOFFREDO, TURCHIANO 2009; VOLPE, SILVESTRINI 2004; VOLPE, TURCHIANO 2009, 2012; VOLPE, TURCHIANO, DE VENUTO, GOFFREDO 2012.

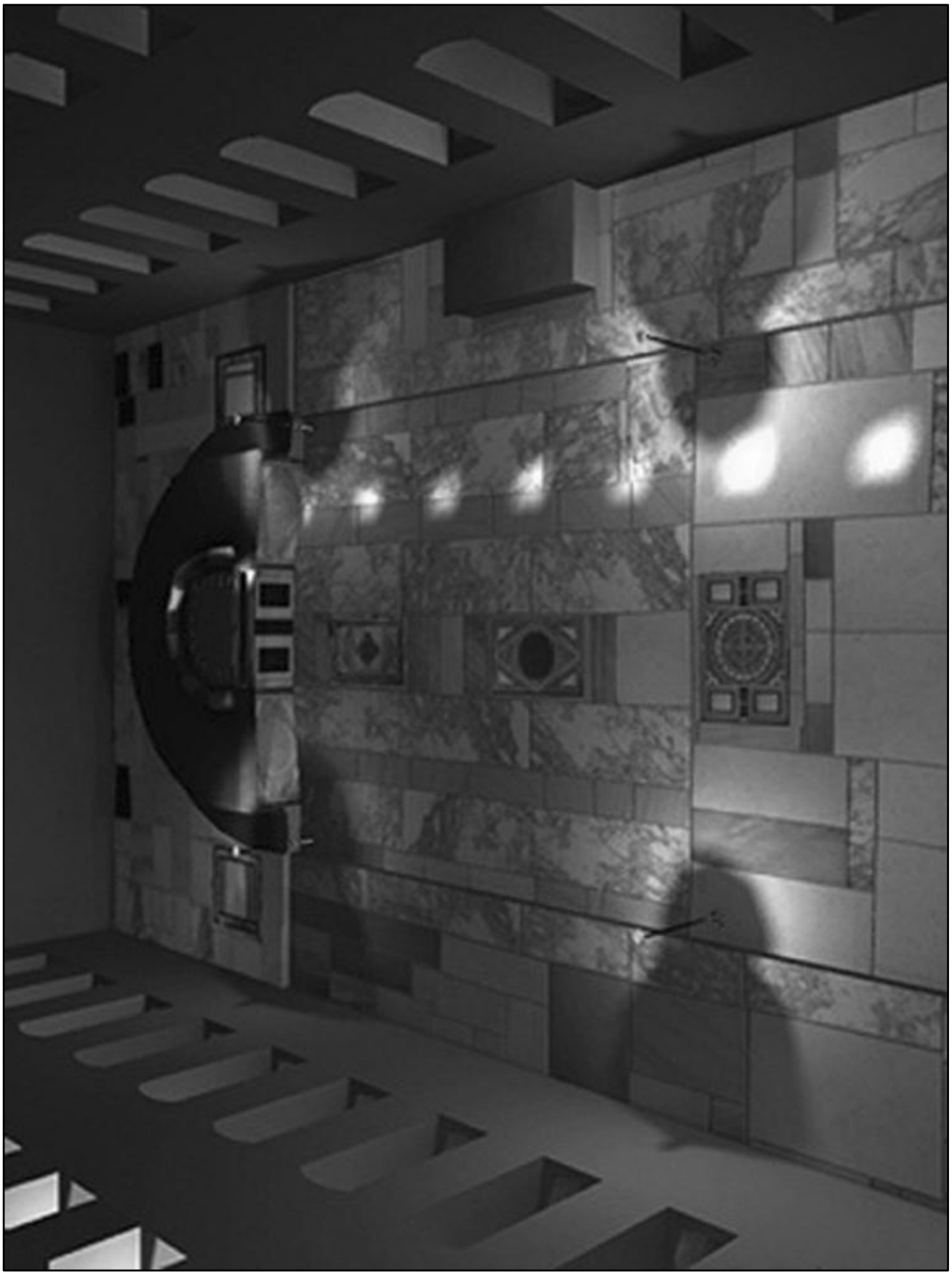
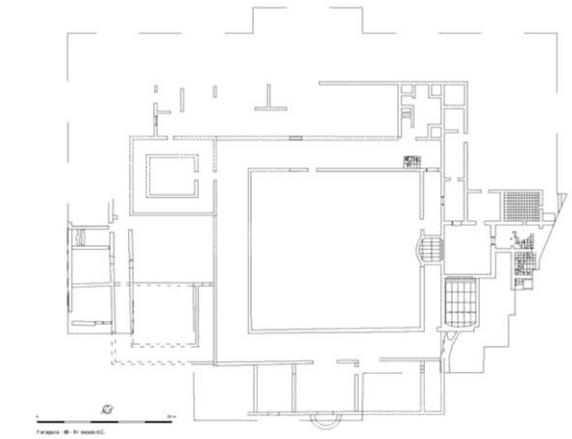
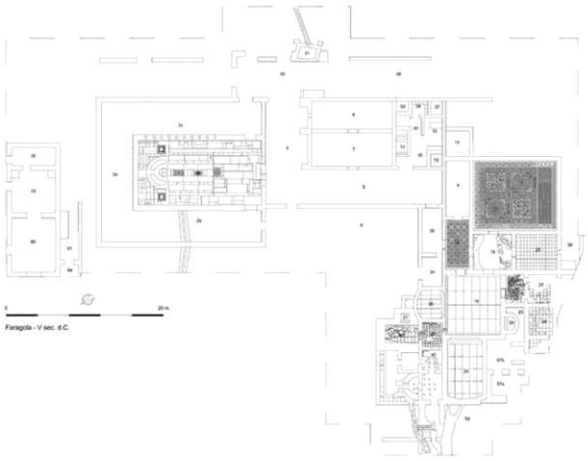


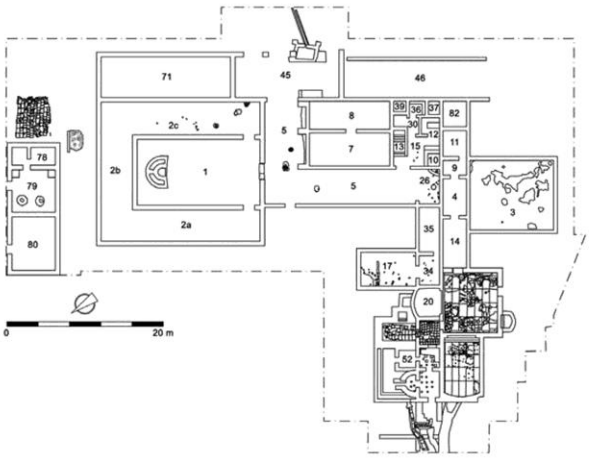
Fig.237: Ricostruzione tridimensionale della *cenatio* (VOLPE, TURCHIANO 2012).



III-IV secolo d.C.



V secolo d.C.



VII secolo d.C.

Fig.238: Planimetria delle diverse fasi edilizie della villa (VOLPE, TURCHIANO 2012).

3 IM – Leporano – Porto Saturo

Ubicazione: loc. Leporano, Porto Saturo, comune Taranto, provincia Taranto

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria (1969-70; 1990-1)

Cronologia - Definizione: villa (III- metà VI secolo d.C.); torre (XVI secolo)

Descrizione generale: la villa domina l'insenatura di Porto Saturo e Porto Perone sulla costa ionica a sud-est di Taranto. Il complesso si estendeva fino al litorale con una serie di strutture identificate nei siti di Lido Gandoli (Leporano), Luogovivo, Lido Silvana, Punto Presutti e altri ancora. La planimetria era quella di una villa a padiglioni, organizzata con più nuclei distinti. La villa si imposta su un'area sacra abbandonata nel II secolo d.C.. Il primo impianto risale alla prima età imperiale ed è oggetto di una serie di trasformazioni e rifacimenti che portano alla realizzazione, tra la fine del III e l'inizio del IV, della villa tardo antica. Le strutture della villa sono articolate intorno a due nuclei collegati lungo la linea di costa da un portico, al centro del quale, nel XVI secolo, fu costruita una torre, dividendo il portico in due aree. Nella porzione orientale era la parte *rustica,* organizzata intorno ad un cortile, di cui sono state individuate una cisterna con volta e botte, alcuni vani riscaldati, alcuni vani di servizio ed una cucina. Ad occidente, lungo l'insenatura di Porto Saturo, si sviluppava la parte residenziale riccamente decorata, articolata intorno ad un atrio tetrastilo di ordine dorico, al centro del quale era l'*impluvium* e sul suo lato settentrionale tre *cubicula.* Nelle terme sono stati messi in luce una *natatio* riscaldata, due *tepidaria*, due *apodyteria* ed un *calidarium*, separati a nord tramite un corridoio da altri vani; un altro corridoio immette a sud in altri vani, tra cui si distingue una sala *trichora* interpretata come *diaeta* ed un ambiente vicino pavimentato da un mosaico, datato nella prima metà del IV secolo d.C. per il ritrovamento di una moneta di Settimio Severo (193-211 d.C.). Alcuni livelli di scarico di età tardo antica documentano l'abbandono della villa nella metà del VI secolo d.C..

Apparato decorativo: la parte residenziale era pavimentata da mosaici policromi e bicromi con decorazione geometrica. I *cubicula* erano pavimentati da un tessellato di argilla. La sala *trichora* era pavimentata in *opus sectile,* di cui restano le impronte delle formelle. Nell'ambiente vicino alla sala triabsidata è stata trovata una rota a doppia cornice con quadrato iscritto cipollino, rosso antico e bianco di Afrodisia e giallo

antico bordate di rosso antico, alternate ad altre formelle rettangolari in marmo di Afrodisia, bardiglio e rosso di Verona.

Bibliografia di riferimento: BALDINI LIPPOLIS 1995, 1996; DELL'AGLIO 1999; DELL'AGLIO, VINCI 1991; LATTANZI 1973; ROMIZZI 2006; SFAMENI 2006a; VOLPE 1999.

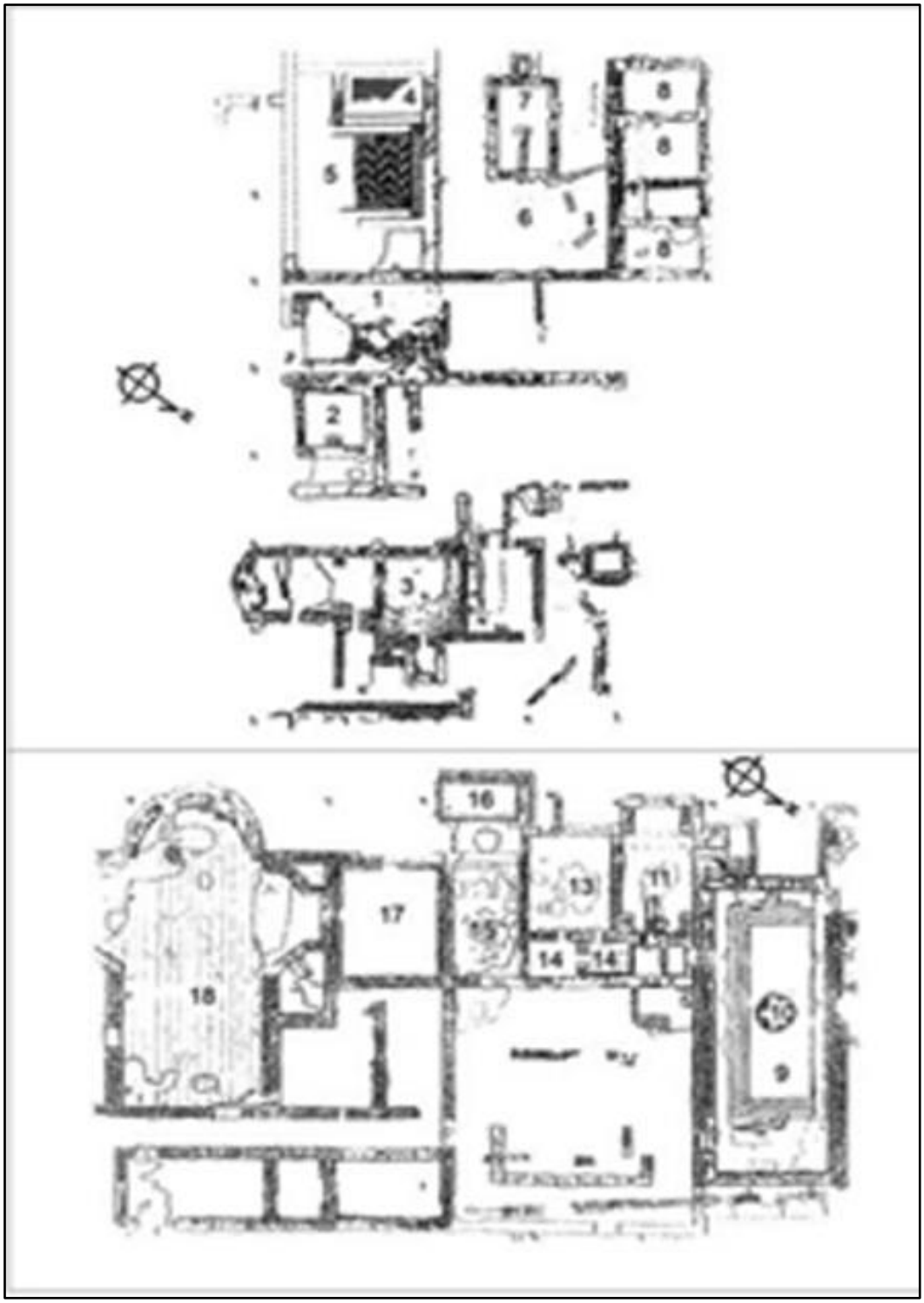


Fig.239: Planimetria dei resti della villa (SFAMENI 2006a).

4 IM – Masseria Ciccotti

Ubicazione: loc. Masseria Ciccotti, comune Oppido Lucano, provincia Potenza

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata e l'University of Alberta (Canada) (1989-2004). L'area della villa è stata interessata da una prospezione geo-archeologica e da una ricognizione di superficie

Cronologia - Definizione: villa (metà I secolo a.C. – metà V secolo/VI secolo d.C.); sepolcreto (IV secolo d.C.); insediamento aperto (VI-metà VII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorgeva in posizione dominante nell'alta valle del fiume Bradano, lungo l'affluente il Fosso Varco ed in prossimità del percorso stradale che collegava *Venusia* ad *Heraclea*. Il complesso svolse un ruolo centrale all'interno di un vasto territorio, come riscontrato per la villa di San Gilio, intorno alla quale si svilupparono complessi rustici come San Pietro di Tolve che scompaiono nella metà del III secolo d.C.. Masseria Ciccotti fu occupata, invece, fino al VI secolo d.C., caratterizzandosi come un *central place*, centro di servizio e punto di raccolta sin dal II secolo d.C..

Il primo impianto di età tardo-repubblicana/augustea era organizzato intorno ad un peristilio (20x20 m) e ad un atrio, costruito su una *basis villae* con criptoportico annesso. Una prima ristrutturazione significativa è registrata in età adrianeo-antonina, con la ridefinizione nell'ala residenziale degli ambienti che si affacciavano su una lunga *ambulatio*. La villa acquista una planimetria a padiglioni, caratterizzata da un nucleo produttivo a circa 100 m a est di quello residenziale, con strutture di servizio, tra cui si distinguono una fornace per laterizi, una *fullonica* ed un'area di magazzini – probabilmente riferibili ad un *vicus* adiacente alla villa padronale. Durante la terza fase edilizia, datata tra la fine del II secolo e primi decenni del III secolo d.C., fu costruito un impianto termale, un nuovo settore residenziale e ampliata la *pars rustica*. Nell'estremità nord-occidentale del quartiere residenziale, fu costruita un'aula residenziale (20x12 m) interpretata come sala conviviale con la classica configurazione a T, in cui è stato riconosciuto un triclinio nell'estremità occidentale ed il monumentale ingresso a est, a cui si accedeva attraverso una rampa a triplice scalinata che sfruttava il dislivello del terreno. In asse con la sala, fu installata una vasca rettangolare nello spazio aperto del peristilio, all'esterno del portico occidentale,

e al centro del grande salone adiacente, una fontana. Gli ambienti a est e nord-est della sala furono ristrutturati in modo elegante e nuovi vani furono costruiti ad ovest. Il loggiato preesistente fu trasformato in un corridoio di collegamento tra gli ambienti a est e ovest della sala. Il complesso fu dotato di un acquedotto con un imponente *castellum aquarum* individuato all'estremità nord-ovest del sito, inglobato nel moderno edificio di Masseria Ciccotti. Una serie di canalizzazioni attraversavano gli ambienti ed erano collegate all'acquedotto. Tra la metà del IV secolo d.C. e la metà del V secolo d.C. (quarta fase edilizia), fu ampliata la *pars urbana* con la costruzione di un impianto termale nel settore nord. Furono costruite una sala trichora ed un'aula absidata (20x12 m). Tutti gli ambienti della parte produttiva furono ristrutturati eccetto la *fullonica* che ospitò un sepolcreto infantile con tombe alla cappuccina. Le ristrutturazioni profonde e l'apparato decorativo degli ambienti lasciano ipotizzare che la villa sia appartenuta ad un personaggio di alto rango, probabilmente legato alla cerchia imperiale o con grandi possibilità economiche. Conferma questa ipotesi il numero consistente di anfore provenienti dall'Africa e dalla Palestina (ceramica di Focea, Late Roman C, Late Aegean, sigillata africana). La villa fu abbandonata nella metà del V secolo d.C., e frequentata sporadicamente fino al VI secolo d.C. (l'abbandono della parte rustica è testimoniato da un *semissis* d'oro di Pulcheria, sorella di Teodosio II, coniato dalla zecca di Costantinopoli intorno al 420 d.C.).

Apparato decorativo: gli ambienti del quartiere residenziale di II secolo d.C. erano pavimentati da mosaici e *opus sectile*. Nella ristrutturazione di III secolo, gli ambienti del quartiere residenziale sono pavimentati da mosaici policromi, tra cui si distingue la pavimentazione della sala absidata in *opus sectile* ed in mosaico raffigurante il ciclo delle Stagione e Aiòn (il Tempo Assoluto).

Attività produttive: fornace da ceramica, immagazzinamento di derrate alimentari e *fullonica* fino al IV secolo d.C.

Evoluzione: nella prima metà del VI secolo d.C. venne impiantata una fornace per calce in un ambiente di rappresentanza. Intorno alla calcare sono state recuperate numerose tavolette e lastre di marmo. Tra i materiali recuperati sono annoverate tre matrici di lucerne datate alla fine del VII secolo d.C.

Bibliografia di riferimento: ACCARDO 2000; DI GIUSEPPE 1996a,2008b; FRACCHIA 2005; GUALTIERI 1994, 1999, 2003, 2012; GUALTIERI, FRACCHIA 1993, 1995; ROMIZZI 2001; SFAMENI 2004, 2006a.

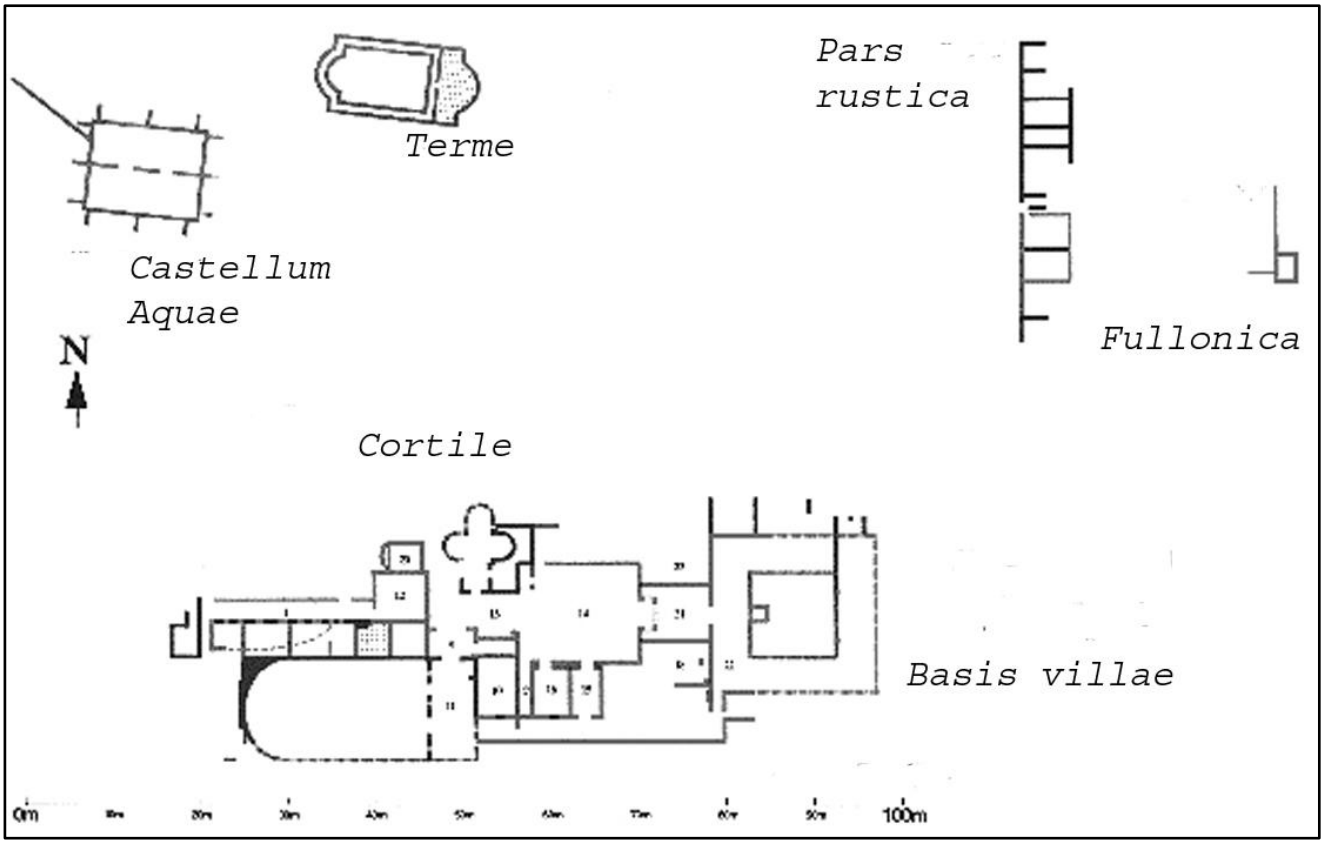


Fig.240: Planimetria dei resti della villa (GUALTIERI 2012).

5 IM – Patti Marina

Ubicazione: fraz. Tindari, comune Patti, provincia Messina

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia (1973-2004)

Cronologia - Definizione: villa (prima metà del IV secolo d.C.- V secolo d.C.); abitazioni e necropoli (VI/VII– XI secolo)

Descrizione generale: Gregorio Magno parla di latifondi nella zona di Tindari e la villa potrebbe costituire uno di quei latifondi sorto in una zona fertile, bagnata dal torrente Montagna reale, in prossimità della via *Valeria* che collegava Messina a Lilibeo. Il complesso, esteso su un'area di 2 ettari, fu costruito *ex novo* nella prima metà del IV su un edificio di II – III secolo d.C. raso al suolo. La villa obliterò un complesso precedente di II-III secolo d.C., probabilmente distrutto dal terremoto del 306/10 d.C.,

oppure volontariamente demolito dal proprietario per la realizzazione di un nuovo edificio, frutto di un progetto unitario, con planimetria a padiglioni composto da tre nuclei in opera mista, diversamente orientati. La villa era organizzata intorno ad un ampio peristilio rettangolare (33,50x25 m), circondato da un portico a pilastri largo 3,40 m, su cui si aprivano diversi ambienti fra cui due sale di rappresentanza: la prima a pianta mono absidata con apertura tripartita (16x12 m), la seconda a pianta triabsidata (6x4,5 m) con ingresso tripartito. Ai lati della sala *trichora* si disponevano vani rettangolari simmetrici, mentre sul lato ovest si trovano tre ambienti rettangolari comunicanti. Il confronto più vicino, seppur con dimensioni inferiori, è con la villa del Casale di Piazza Armerina. A nord del peristilio, è stato individuato l'ingresso intorno ad un cortile rettangolare in direzione della strada Messina-Lilibeo, mentre a nord-est del peristilio è stato localizzato il nucleo termale, composto da vani riscaldati e la zona fredda con il *frigidarium*. Negli ambienti ad ovest del quartiere residenziale ed in una stanza a sud-est del triconco sono state individuate una pressa per le olive e un torchio per l'uva. La villa fu distrutta da un terremoto attorno al 400 d.C..

Apparato decorativo: il quartiere residenziale era pavimentato da sontuosi mosaici policromi, alcuni dei quali figurati. Sono stati individuati tappeti musivi decorati a motivi geometrici, o a medaglioni circolari e ottagoni curvilinei con raffigurazione di animali domestici o selvatici, un *emblema* con testa di Medusa, mosaici geometrici policromi di origine africana per gli schemi decorativi. Le pareti erano intonacate.

Attività produttive: produzione di vino e olio

Evoluzione: in età bizantina (VI-VII d.C.), alcuni spazi sono nuovamente occupati da strutture in materiali poveri: nuovi ambienti le cui mura furono costruite con il materiale di recupero, pavimentazioni in lastre di calcare ed opere di canalizzazione, e all'interno del quartiere termale è ospitata una necropoli costituita da tombe a fossa con muretti perimetrali e copertura piana a lastroni litici. Alcune sepolture erano dotate di ricchi corredi (materiali ceramici, associati a vetri, bronzi e gioielli) databili tra la seconda metà del VI ed il VII secolo d.C.. La presenza di ceramiche di Cronologia - Definizione più tarda nell'area indagata attesta un'occupazione per scopi abitativi fino al X-XI secolo d.C..

Bibliografia di riferimento: BACCI 2001; COARELLI, TORELLI 1984; ROMIZZI 2001; SFAMENI 2006a; VOZA 1976-7, 1982, 1984, 1990; WILSON 1990.

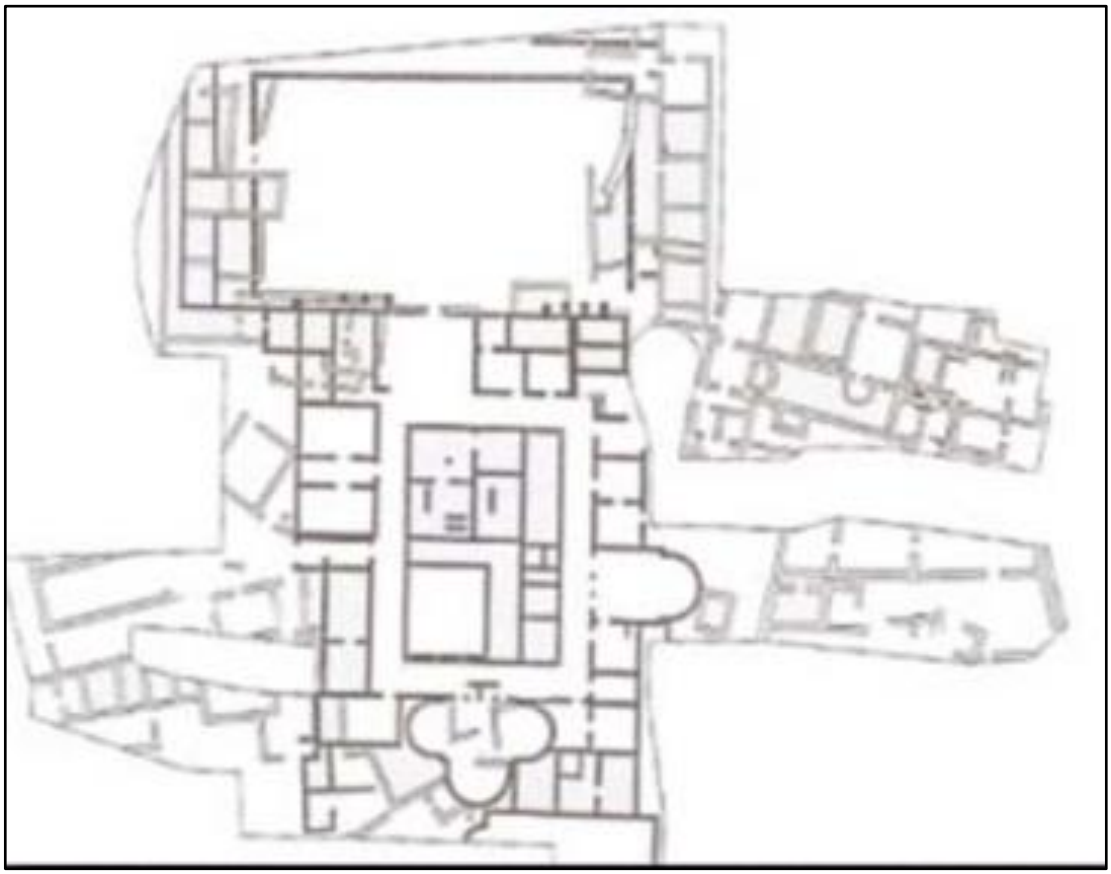


Fig.241: Planimetria dei resti della villa (VOZA 1982).

6 IM – Pollena Trocchia

Ubicazione: loc. Masseria de Carolis, comune Pollena Trocchia, provincia Napoli

Metodologia di indagine: ricognizioni di superficie e scavo da parte di "Apolline Project" in collaborazione con Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Brigham Young University (2006- tutt'ora in corso). Il sito, scoperto nel 1988 in seguito al rinvenimento durante alcuni lavori edilizi, è stato oggetto di scavo da parte della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta.

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo d.C. – fine IV/inizi V secolo d.C.); spoliazione fino ad eruzione del 472 d.C.; abitato e necropoli (inizi VI secolo d.C.)

Descrizione generale: le stratigrafie del complesso sono state compromesse dagli scassi eseguiti nel 1988 e dalla successiva destinazione a discarica abusiva. In quell'occasione, il sito messo in luce fu interpretato come magazzino di una grande villa rustica ed identificato con un insediamento parzialmente esplorato nel 1749 dagli scavi borbonici diretti da Alcubierre, durante i quali furono scavati 18.000 mattoni utilizzati per la costruzione del teatro San Carlo di Napoli. Lo scavo più recente ha messo in luce dieci ambienti di un complesso termale, distante circa 4 km dalla villa di

Somma Vesuviana, costruito sui depositi dell'eruzione del 79 d.C. e seppellito dall'eruzione di Pollena 472 d.C., dalle successive tardo antiche (505-512 d.C.) e altomedievali. Le terme sono state considerate parte di una grande villa residenziale o di un impianto termale pubblico. Il complesso era organizzato in due livelli, uno inferiore ed uno superiore e nacque nel corso del II secolo d.C. su un'area occupata da una villa, probabilmente anche prima del 79 d.C.. Le attività di sterro durante la scoperta del sito e la trasformazione in discarica rendono difficile la comprensione dell'edificio, sviluppato su due piani. I muri erano realizzati in laterizio con specchiature in opera incerta. Il primo ambiente a è stato riconosciuto come *frigidarium* (4,30x3,50 m) coperto a botte, attraverso il quale si accedeva all'ambiente b riscaldato (3x3 m) di cui restano le basi di 32 *suspensurae*, al *tepidarium* c (5x4 m) di forma rettangolare. Tramite un'apertura a sud-ovest si passa al vano rettangolare d (5x4 m), alimentato da un *praefurnium* f, segue ad ovest il *calidarium* e (4,48x4,40 m), alimentato dal *praefurnium* con *alveus* g e dotato di *schola labri* sul alto ovest (larga 2,80 m, profonda 0,80 m). L'area di servizio è costituita da quattro ambienti nell'area nord-ovest, il *praefurnium* f (4x3,5 m) con due forni e copertura a botte, quello g (4x3,5 m) a cui si accede tramite quattro scalini con copertura a botte, il deposito h (4,5x2,6 m) e la cisterna i rivestita in cocciopesto. Il settore nord-est è stato parzialmente indagato e ha messo in luce l'ambiente j rettangolare (7x5 m), interpretato come un'area aperta di accesso agli ambienti termali a sud, attraverso un vano di passaggio delimitato nella parte alta da un arco a doppia ghiera di laterizi. Sul muro nord una grande apertura ad arco permette l'ingresso nell'ambiente absidato k. Il complesso è abbandonato tra la fine del IV secolo d.C. e gli inizi del V secolo d.C..

Apparato decorativo: l'ambiente j ha restituito una pavimentazione realizzata con un battuto di malta con lastrine di ardesia di forma sub rettangolari disposte in ordine sparso.

Evoluzione: nella metà del V secolo d.C., l'area è utilizzata per lo scarico di materiali di risulta ed il sito è oggetto di una spoliazione lenta e costante fino all'eruzione del 472 d.C.. E' stato ipotizzato che un'altra area nelle vicinanze, presumibilmente la parte residenziale della villa, era ancora in uso e che il materiale spoliato fosse adoperato in altri ambienti per la ristrutturazione o creazione di nuove strutture. La parte sommitale del sito è nuovamente frequentata fino alla nuova eruzione del 505-

512 d.C.. Il muro nord dell'ambiente a è spoliato, la cisterna i è svuotata dall'interro ed impermeabilizzata, è costruito un piccolo forno con il materiale di spoglio. E' utilizzato il secondo piano dell'edificio. Il materiale restituito non lascia ipotizzare un'economia di sussistenza. Nonostante il carattere povero dell'insediamento, il sito è inserito nei traffici regionali e mediterranei. In alcuni ambienti sono state individuate 8 sepolture, tra cui si distinguono una sepoltura a semicappuccina di un bimbo di 6 anni con corredo una siliqua di Marciano (450-7 d.C.) e due sepolture in ενκυθρισμος appartenenti a neonati.

Bibliografia di riferimento: DE SIMONE 2008; DE SIMONE, FORMICHETTI 2014; DE SIMONE, LUBRANO, CANNELLA, REPOLA 2009, 2010; DE SIMONE, LUBRANO, TRNKA AMRHEIN, CANNELLA 2009; DE SIMONE, LUBRANO, TORINO, DE LUCA, PERROTTA, SCARPATI 2012; DE SIMONE, MACFARLANE, 2009; DE SIMONE, MACFARLANE, LUBRANO, BARTLETT, CANNELLA, MARTUCCI, SCARPATI, PERROTTA 2009; DE SIMONE, PERROTTA, SCARPATI 2011; MARTUCCI, BOEMIO, TROJSI, DE SIMONE 2012; PERROTTA, SCARPATI, DE SIMONE, DE SIMONE 2012.

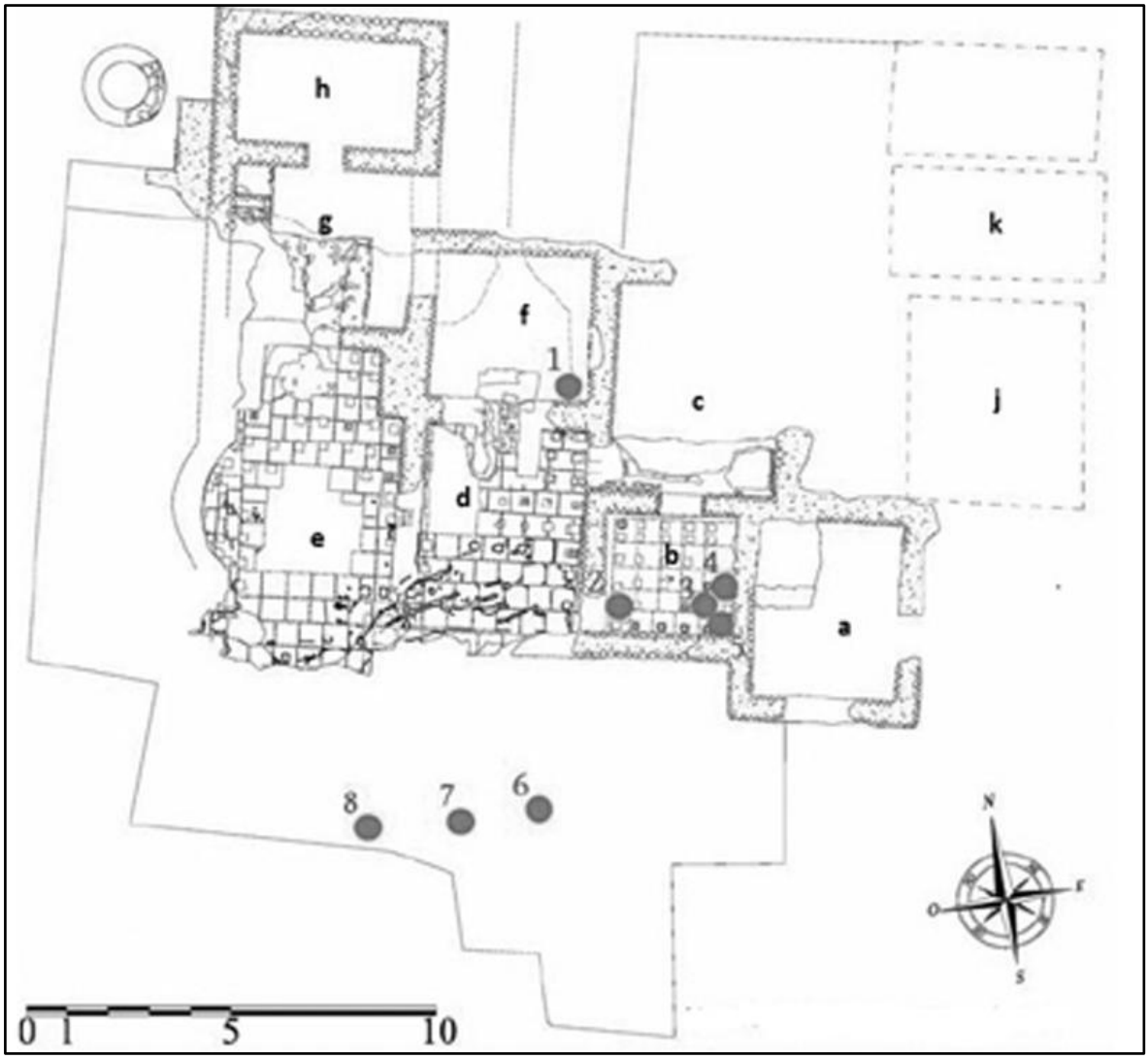


Fig.242: Planimetria dei resti della villa (DE SIMONE, FORMICHETTI 2014).

7 IM – Quote San Francesco

Ubicazione: fraz. Quote San Francesco,-Stranghilo, via Ionica, comune Portigliola, provincia Reggio Calabria

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria e Università degli Studi di Torino (1981-2; 2003).

Cronologia - Definizione: villa (fine V secolo d.C. – inizi VIII secolo d.C.)

Descrizione generale: l'edificio, sorto su un'area in cui non sono segnalate preesistenze, è stato interpretato come *palatium*, costruito verso la fine del V secolo d.C. e frequentato fino all'VIII secolo d.C.. Sono stati indagati due nuclei distinti in opera mista estesi su un'area di 80x25 m, riconosciuti come impianto termale e nucleo residenziale. Si conservano le strutture murarie che raggiungono i 4 m di altezza. L'impianto presentava un secondo piano, accessibile tramite scale esterne e destinato

ad area residenziale, come nella villa del Tellaro e in quella di San Giovanni. I muri erano realizzati in ciottoli di piccole e medie dimensioni, frammenti di laterizi, legati con malta compatta di colore grigio chiaro e avevano una larghezza di 0,90-1 m. Lo spessore dei muri, insieme ai fori individuati sui muri a 4-5m di altezza per l'alloggio delle travi di sostegno, conferma la presenza del secondo piano. Il piano inferiore non presenta piani pavimentali ed è stato ipotizzato fosse destinato a depositi o stalle; in un ambiente è stata identificata una piccola forgia per la lavorazione dei metalli ed una buca ricca di materiale vario, tra cui numerose scorie metalliche. Nel nucleo sud-ovest è stato identificato il settore termale costituito da ambienti di piccole dimensioni, organizzati intorno ad un vano di forma circolare con quattro nicchie alle pareti, interpretato come *calidarium*. Attraverso un vano a ferro di cavallo, si raggiungevano il *tepidarium*, tre ambienti riscaldati (B, C, F), le stanze fredde dotata di vasche (E, D); ad est delle terme è stato individuato un vano trapezoidale H, contiguo ad una vasca I, di difficile interpretazione. Il nucleo nella porzione sud-orientale, parzialmente indagato, è articolato ad est intorno ad una ambiente con abside poligonale J (20 m lungo), due vani rettangolari (L, K). Sul lato meridionale si sviluppava un ambiente di forma rettangolare allungata, interpretato come portico, mentre sul lato opposto, in direzione delle terme, è stata identificata un'altra sala absidata. L'area tra i due vani non è stata indagata, probabilmente si trattava di un cortile centrale. Il palazzo era probabilmente munito di torri e trova un confronto con l'impianto di San Giovanni di Ruoti, a cui è accomunato per la pianta compatta, all'interno della quale si sviluppavano un pian terreno con funzioni utilitarie e probabilmente difensive ed un piano superiore residenziale. Il *palatium* rappresentò il punto di riferimento per il territorio nel corso del VI secolo, come attesta il vicino abitato di Paleapoli, costituito da nuclei separati su un'area estesa. I muri sono realizzati con uno zoccolo in pietre a secco e un alzato in mattoni d'argilla cruda. Il complesso fu abbandonato alla fine del VII-inizi VIII secolo d.C., probabilmente in relazione alle incursioni arabe nel territorio di Locri e alla diffusione della malaria. Lo scavo ha restituito vasi a listello, catini, brocche, bottiglie, anfore, mortai, scodelle, ceramica da fuoco, sigillata a africana, lucerne e reperti vitrei, databili tra V e VIII secolo d.C.. Sono state individuate alcune fosse di spoliazione ricche di materiali, tra cui si distingue un piccolo sigillo circolare bizantino in piombo, recante su una faccia il nome Stefano e

sull'altra la titolatura di vescovo. Nell'angolo est di un ambiente, è stata rinvenuta la sepoltura di un bambino compreso tra due mezze anfore. La sepoltura appartiene probabilmente alla fase di abbandono dell'edificio o di questa parte, il materiale rinvenuto data l'occupazione di questa zona tra VI e VII secolo d.C.

Apparato decorativo: il *calidarium* circolare era decorato da intonaci alle pareti e lastre di marmo come pavimentazione.

Attività produttive: lavorazione metallica VI-VII secolo d.C.

Approfondimenti: secondo Corsi, la lunga continuità dell'impianto è indice del ruolo centrale in relazione alla viabilità ionica, specie in considerazione della crisi della vicina Locri, alla quale l'insediamento di Quote sembra sottrarre i blocchi della cinta muraria greca per reimpiego.

Bibliografia di riferimento: ACCARDO 2000; AVETTA, MARCELLI, SASSO D'ELIA 1991; BALDINI LIPPOLIS 1995, 1996; CORSI 2000; COSTABILE 1976; CUTERI 1997; DI GANGI, LEBOLE DI GANGI 1997; LAFON 2001; LATTANZI 1983, 1985; ROMIZZI 2006; SANGINETO 1994, 2001; SFAMENI 2004, 2006a, 2006b.

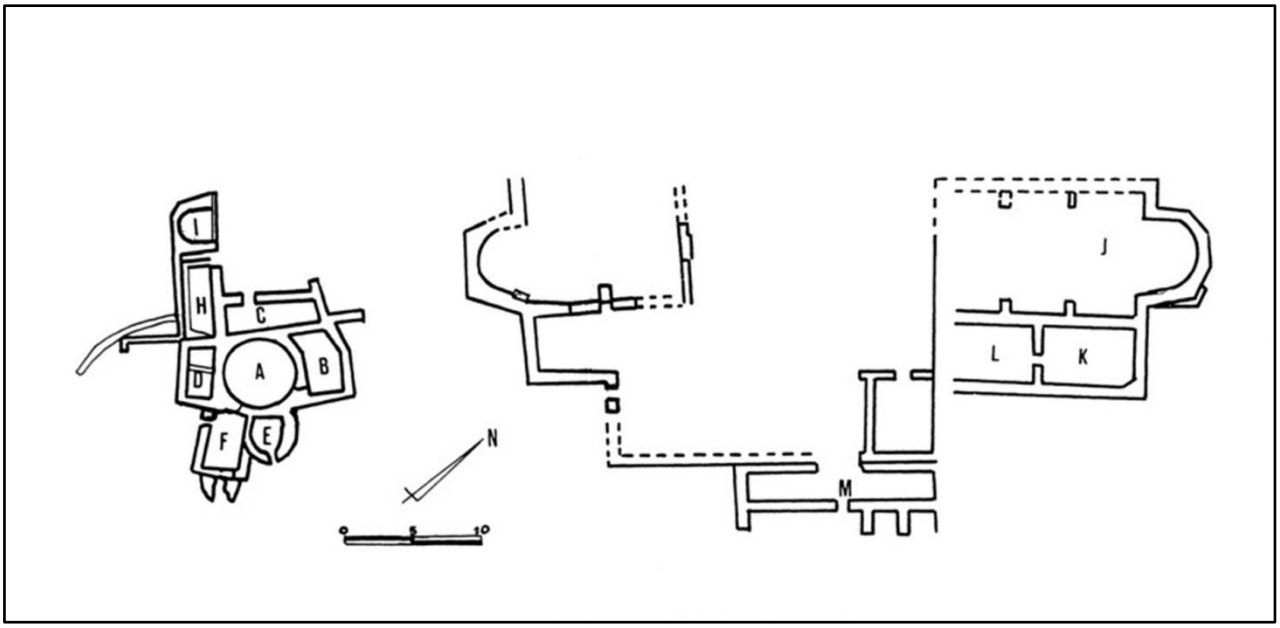


Fig.243: Planimetria dei resti della villa (AVETTA, MARCELLI, SASSO D'ELIA 1991).

8 IM – San Gilio

Ubicazione: loc. San Gilio, comune Oppido Lucano, provincia Potenza

Metodologia di indagine: scavi negli anni 80 del secolo scorso da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata ed in collaborazione con l'Università di Roma (1993-1997).

Cronologia - Definizione: villa (I secolo a.C. – metà VI secolo d.C.); sepolcreto (fine VI-VII secolo d.C.); frequentazione (fine VII- VIII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa romana sorgeva vicino a Masseria Ciccotti, sul fianco orientale di una collina con un'estensione di 6.200 mq. L'area era privilegiata da un importante asse viario, che metteva in comunicazione la *Lucania* interna e l'*Apulia*. L'impianto era costruito su un imponente *basis villae*, di cui sono tuttora visibili i resti, insieme a quelli delle terme, di una fontana/abbeveratoio ed una serie di vasche/cisterne. La tecnica edilizia era composta da fondazioni a sacco con elevati realizzati con pietre disposte su piani orizzontali e legati da malta giallastra. La villa ebbe una lunga vita compresa tra la fine dell'età repubblicana e quella alto-medievale con numerose trasformazioni e fasi alterne. Il primo impianto di I secolo a.C. è dotato alla fine dello stesso secolo delle terme, di cui sono stati individuati due ambienti a pianta quadrata riscaldati da *suspensurae,* interpretati come *calidarium* e *tepidarium*. Nella parte settentrionale era uno spazio aperto, un cortile o un orto, mentre nella parte meridionale si sviluppava la zona residenziale. Tra la fine del I secolo e la prima metà del II d.C., le terme furono ampliate attraverso l'aggiunta di nuovi vani di forma quadrangolare: raddoppiarono le dimensioni dei *calidaria* e *tepidaria*, distinti probabilmente tra maschi e donne, il *frigidarium* fu dotato di un'abside con *labrum*. L'approvvigionamento idrico era assicurato da una cisterna a camere successive comunicanti. A valle fu costruita una fontana monumentale (2,5x0,80 m), rivestita di malta idraulica, con una funzione scenografica o usata come abbeveratoio. Nello stesso periodo fu realizzato un secondo impianto termale, in posizione isolata a valle della *basis villae*, costituito da due grandi vani affiancati tra loro, di cui di forma quadrata a pianta cruciforme con pilastri angolari e abside sul lato sud-orientale e l'altro di forma rettangolare con una nicchia sul lato orientale. Non resta alcuna traccia dei piani pavimentali. E' stato ipotizzato che questo impianto, costruito in posizione isolata rispetto al complesso principale, in prossimità della viabilità, abbia avuto una

destinazione pubblica. La villa non era una *mansio*, ma ebbe la funzione, come la vicina Masseria Ciccotti, di punto di riferimento per il territorio. Tra la seconda metà del III e la fine del IV secolo d.C., un incendio causò l'abbandono momentaneo del complesso o di parte di esso che fu ricostruito in senso elitario. I piani di calpestio furono innalzati da imponenti colmate di sabbia, disposte su diversi livelli in posizione panoramica verso la vallata del Bradano. Tra i vani si distingueva una *cenatio.* L'ala residenziale fu spostata nella parte settentrionale, in un punto precedentemente destinato a giardino, il vecchio impianto termale fu trasformato e le funzioni termali continuarono ad essere assolte dal grande edificio a valle della *basis villae*. L'impianto termale privato fu convertito in settore produttivo-domestico. Uno degli ambienti fu trasformato in un *lacus*: sono state individuate due buche parallele, non molto distanti tra di loro, di diverse forme e dimensioni che tagliano i pavimenti in cocciopesto. Esse erano probabilmente pertinenti all'alloggiamento di uno strumento di lavorazione, collocato prima di una piccola vasca con gradini, rivestita in *opus spicatum*. Il rinvenimento di svariate vasche di diverse dimensioni, canalette di deflusso, falcetti, strumenti da taglio e cesoie in ferro per la tosatura ha permesso di ipotizzare che una parte della villa fosse destinata alla produzione laniera, insieme a quella agricola. Non è chiaro se queste trasformazioni siano avvenute dopo una fase di abbandono, o se siano contemporanee alla fase di monumentalizzazione della parte residenziale. Gli scavi hanno restituito numeroso materiale di importazione proveniente da Africa, Palestina, Focea e Egeo. E' stato ipotizzato che i proprietari della villa fossero cristiani e forse ebrei, per il ritrovamento di lucerne paleocristiane e brocche recanti sigilli di Salomone. Il complesso fu occupato fino alla prima metà del VI secolo d.C. e abbandonato probabilmente a seguito di un nuovo incendio. Dopo l'abbandono, fu frequentato fino al VII secolo d.C..

Apparato decorativo: due ambienti della zona residenziale di I secolo a.C. erano pavimentati in *lithostraton*, *opus signinum* con *crustae* marmoree e in tessere quadrate di calcare e terracotta. Il *calidarium* o *tepidarium,* realizzato nella prima metà del II secolo d.C., era pavimentato con mosaico di piccole tessere bianche. La ristrutturazione della seconda metà del IV secolo d.C. è caratterizzata da una monumentalizzazione del complesso, decorato da tappeti musivi policromi realizzati con tessere rosse, verdi, bianche, grigie e gialle, disposte in modo da intrecciare schemi

geometrici e vegetali, riconducibili a cartoni africani, realizzati da maestranze locali. La *cenatio* è pavimentata da un mosaico a scacchiera di triangoli isosceli, campiti da motivi geometrici lineari e circolari con al centro crocette, rosette e svastiche; recanti nodi di Salomone ai quattro angoli. Il motivo centrale è costituito da un grande ottagono riempito da triangoli scaleni, che descrivono una stella a otto punte campite da *Kantharoi*, pesci e altri motivi. Un altro ambiente 14 era pavimentato da un mosaico costituito da una composizione ortogonale di cerchi secanti, formanti quadrati concavi con effetto di quadrifogli in colori contrastanti, contenenti rosette a quattro petali. Il motivo di origine africana è simile a quello documentato nella *cenatio*, diffuso dal III secolo d.C. e per tutta la tardo antichità in Italia settentrionale e meridionale. Lo schema decorativo della stella a otto punte entro ottagono diventa molto comune in Italia, Grecia, Siria e Gallia tra IV e V secolo d.C. e trova confronti con molti complessi siciliani, calabresi e lucani.

Attività produttive: produzione del vino e produzione laniera

Proprietà: il complesso è stato attribuito, nella sua prima fase edilizia, ad un importante esponente dell'élite urbana e locale, probabilmente P. Veidio Pollione, cavaliere della cerchia di Augusto morto nel 15 a.C., e membro della *gens Valeria* e forse *Iunia*.

Evoluzione: tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo d.C. i resti della villa ospitano poche sepolture, prive di corredo. Sono state individuate una sepoltura di un infante all'interno del piano in cocciopesto di un ambiente residenziale della parte settentrionale, ed un'altra nella parte meridionale, relativa a un individuo di sesso femminile, di cui si sono conservati alcuni elementi del vestiario, una fibbia, una fibula in ferro ed un pettine in osso. Numeroso materiale rinvenuto nei piani di calpestio, innalzati sopra le macerie, hanno restituito ceramica tipo Calle, ceramica polita a stecca e sigillata africana, databile tra tardo VI e prima metà del VII secolo d.C.. Il rinvenimento sporadico di un orecchino a cestello di bronzo, la cui produzione inizia nel tardo VI e si afferma diffusamente nel VII secolo d.C., rende probabile l'occupazione del sito durante il VII secolo d.C.. Tra la fine del VII e l'VIII secolo d.C., al di sopra dei crolli che obliterarono la struttura, sono stati individuati focolari e fosse, indizio di una frequentazione sporadica, associate ad alcune brocche e vasi in pietra ollare.

Bibliografia di riferimento: BOTTINI 1990, 1992, 1993; DI GIUSEPPE 1996a, 1997, 2008b; DI GIUSEPPE, CAPELLI 2005; FRACCHIA 2005; FRACCHIA, GUALTIERI 1998/1999; GUALTIERI 1993, 1999, 2001, 2003; SFAMENI 2006a; www.fastionline.org.

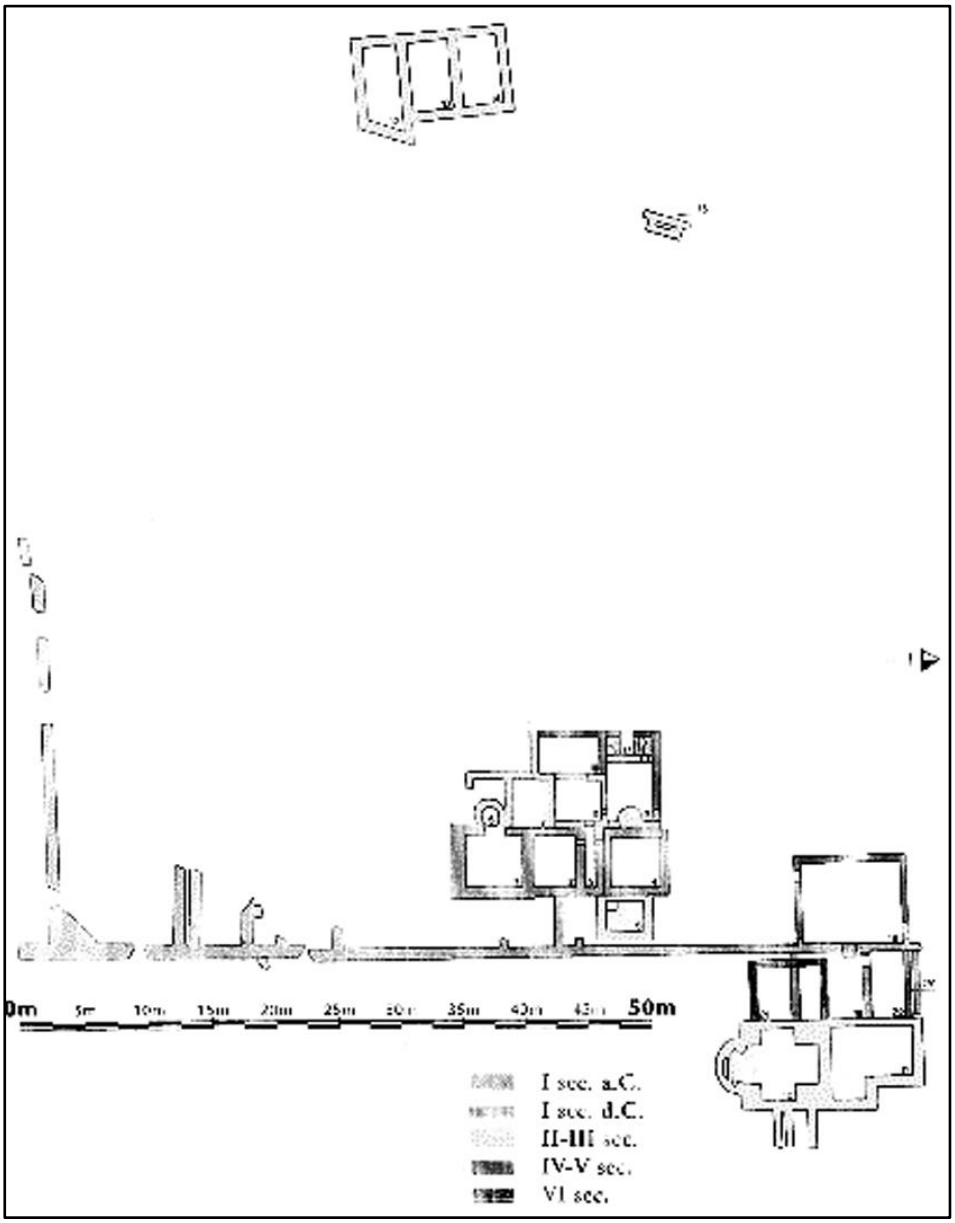


Fig.244: Planimetria dei resti della villa (FRACCHIA 2005).

9 IM – San Giovanni di Ruoti

Ubicazione: loc. San Giovanni, comune Ruoti, provincia Potenza

Metodologia di indagine: ricognizioni e scavi da parte dell'University of Alberta (Canada) in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1977- 1981)

Cronologia - Definizione: villa (fine I secolo a.C. – inizi III secolo d.C.); *praetorium* (IV secolo d.C. – secondo quarto VI secolo d.C.); riutilizzo abitativo (seconda metà VI-metà VII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa di San Giovanni sorse a circa 650 m s.l.m. in una vallata degli Appennini lucani, attraversata dall'Avigliano, affluente del Sele e del Platano, collegata alla costa adriatica da una serie di percorsi stradali. Il primo impianto risale alla fine del I secolo a.C., abbandonato nel corso del III e rioccupato nel IV d.C., con una ristrutturazione profonda che cambiò la planimetria dell'edificio. L'edificio aveva una pianta quadrata, articolata in una serie di vani che si affacciavano su tre lati di un cortile, pavimentato con tegole. La parte residenziale era separata da quella produttiva, nella quale sono stati individuati un magazzino per *dolia* e una fornace per la produzione di laterizi. Nella prima metà del IV secolo d.C., alcune strutture del precedente complesso furono demolite: fu distrutto il portico, costruita una cisterna in un ambiente precedente e una fornace per la produzione di laterizi. Intorno al 370 d.C., la villa fu ampiamente ricostruita con radicali cambiamenti di funzione e planimetria per numerosi ambienti. Le murature furono realizzate con basamento in pietra ed elevati in argilla, tranne che negli ambienti termali dove furono adottati laterizi e malta. Tra 390 e 400 d.C., furono demoliti altri ambienti e costruiti di nuovi. All'inizio del V secolo d.C., l'edificio assunse una planimetria compatta simile a quella di Quote San Francesco, priva del cortile di tradizione classica. Furono costruiti quattro nuovi nuclei, raccordati da un corridoio 65. Il primo gruppo comprendeva vani produttivi con funzione agricola o industriale (5, 7-8, 18), il secondo un'aula absidata (59/60) con portineria 70, il terzo gruppo è occupato dalle stalle e magazzini per gli attrezzi (52,56,61-62). La presenza di utensili in ferro, all'interno delle stanze, ha permesso di ipotizzare che gli ambienti fossero utilizzati anche come laboratori. Alle due estremità del terzo nucleo sono state identificate due scale di accesso al piano superiore. La scala ovest conduceva ad un balcone o *maenianum*, quella est ad una

serie di stanze più piccole. Il pian terreno era destinato alle funzioni domestiche, mentre il primo piano fungeva da zona abitativa. Nei livelli di crollo sono stati rinvenuti dei materiali, tra cui un ago di bronzo, una fibula a forma di uccello in bronzo, una fibula in bronzo, un frammento di pettine in osso, uno spillo in bronzo che confermano l'uso domestico dei piani superiori. Il quarto gruppo nell'angolo meridionale, alimentato da un acquedotto, ha funzione termale ed è dotato di una cisterna 64. Le terme erano caratterizzate da un vestibolo 68 con fontana al centro, un *tepidarium* absidato 75, un *frigidarium* 77 ed un *calidarium* con vasca 80. Alle strutture termali, edificate nella fase precedente, si accedeva attraverso una porta che conduceva in un'anticamera a pianta allungata, all'estremità est di questo ambiente era una fontana con due bocche dalle quali l'acqua affluiva in una vasca adiacente. Dal vestibolo si passava al *frigidarium*, pavimentato in calcestruzzo con canale di scolo al centro e una vasca per l'acqua fredda (3,1x1,3 m e profonda 1 m) sul suo lato orientale. Da una porta posta sul muro ovest del *frigidarium*, si accedeva ad un *tepidarium* con ipocausto, sostenuto da *pilae* fatte di tegole rotonde. Seguiva quindi una latrina anch'essa riscaldata da un ipocausto. Nell'ultima stanza è stato riconosciuto un *calidarium*, costituito da una stanza con due absidi, a est e a ovest, ed una nicchia per una vasca per l'acqua calda nel muro sud, subito accanto al prefurnio. L'impianto termale era servito da un acquedotto che attraversava il complesso secondo una direttrice nord-ovest/sud-est. Due scale conducevano al piano superiore, dove doveva trovarsi la parte residenziale di cui non resta traccia. Una nuova fase edilizia è registrata nel terzo quarto del V secolo d.C., probabilmente in seguito ad un terremoto. Il nuovo intervento edilizio raddoppia le dimensioni del complesso composto dal *praetorium*, vani residenziali e terme datati tra 400 e 460 d.C.. L'edificio acquista una pianta quadrangolare compatta con accesso sui quattro lati. L'ingresso nord è considerato accesso di rappresentanza, attraverso la trasformazione del vano 30 in un vestibolo a pianta circolare con nicchie ai quattro angoli, con accesso ad est sul corridoio centrale. Tra il gruppo di ambienti a nord si distingue una sala con abside poligonale (10,39; 17x8,5 m), a cui era collegata un gruppo di anticamere, accessibili tramite una scala. Tra gli ambienti sono stati riconosciuti una portineria 54, una sala da pranzo 15 ed una torre 14 all'angolo nord-est. Altre due file di ambienti sono interpretati come vani di servizio, tra cui i pozzi di luce (65,75,76) e l'ambiente 78, un

ricovero degli animali. L'ambiente 68 era un corridoio a cielo aperto tra la sala 61, dotata di una vasca, e le terme. Nelle terme, il *tepidarium* 75 è trasformato in *frigidarium* ed è costruito il *calidarium* 79. Dal punto di vista produttivo, la villa era specializzata nell'allevamento dei maiali, sono stati individuati ambienti destinati ad attività artigianali e per il ricovero di animali. Dopo altri interventi databili al 500 d.C., alcuni vani sono abbandonati e invasi dai rifiuti, altri crollano. La villa è distrutta nel secondo quarto del VI secolo d.C. da un incendio, probabilmente connesso alle fasi della guerra greco-gotica. L'abbandono nella metà del VII secolo d.C. fu preceduto da un deterioramento progressivo delle strutture, come dimostrano le suddivisioni di vari ambienti, la chiusura di alcune porte, la realizzazione di un forno nel passaggio tra due stanze, il crollo di alcuni ambienti e l'accumularsi di detriti e rifiuti. Le stanze sul lato meridionale dell'ala occidentale furono abbandonate, i loro tetti furono rimossi e il muro che li separava dal corridoio fu parzialmente distrutto. I resti di due stanze più grandi furono gradualmente riempiti con macerie, che arrivarono ad invadere il corridoio. La maggior parte delle mangiatoie fu demolita e le stanze furono riutilizzate come laboratori. Sono stati rinvenuti molti strumenti di ferro - due sgorbie in ferro, due scalpelli, un trapano e alcuni oggetti personali e domestici - due aghi per cucire, uno spillone per capelli in bronzo, un orecchino e una fibula a colomba di fine VI-inizi VII sec. d.C..

Apparato decorativo: l'impianto termale era pavimento da mosaici policromi con decorazione geometrica. La decorazione dopo la ristrutturazione di IV secolo è limitata a pochi mosaici. La sala 61 è pavimentata a mosaico.

Attività produttive: nel primo impianto produzione di laterizi; nella fase di V secolo d.C. allevamento di maiali.

Evoluzione: nei vani a sud del praetorium furono individuati un grande forno e alcuni focolari.

Proprietà: la villa è stata attribuita ad un barbaro.

Bibliografia di riferimento: BOTTINI 1992; DI GIUSEPPE 1996a; FAVIA, GIULIANI, SMALL, SMALL 2005; FREED 1985; FREED, SMALL 1986; GOFFREDO, VOLPE 2007; GUALTIERI 2003; GUALTIERI, SALVATORE, SMALL 1983; LEWIT 1991; ROMIZZI 2001, 2006; SFAMENI 2004, 2006a; SIMPSON 1997; SMALL 1980, 1985, 1999, 2005, 2008; SMALL, BUCK 1994, 1998.

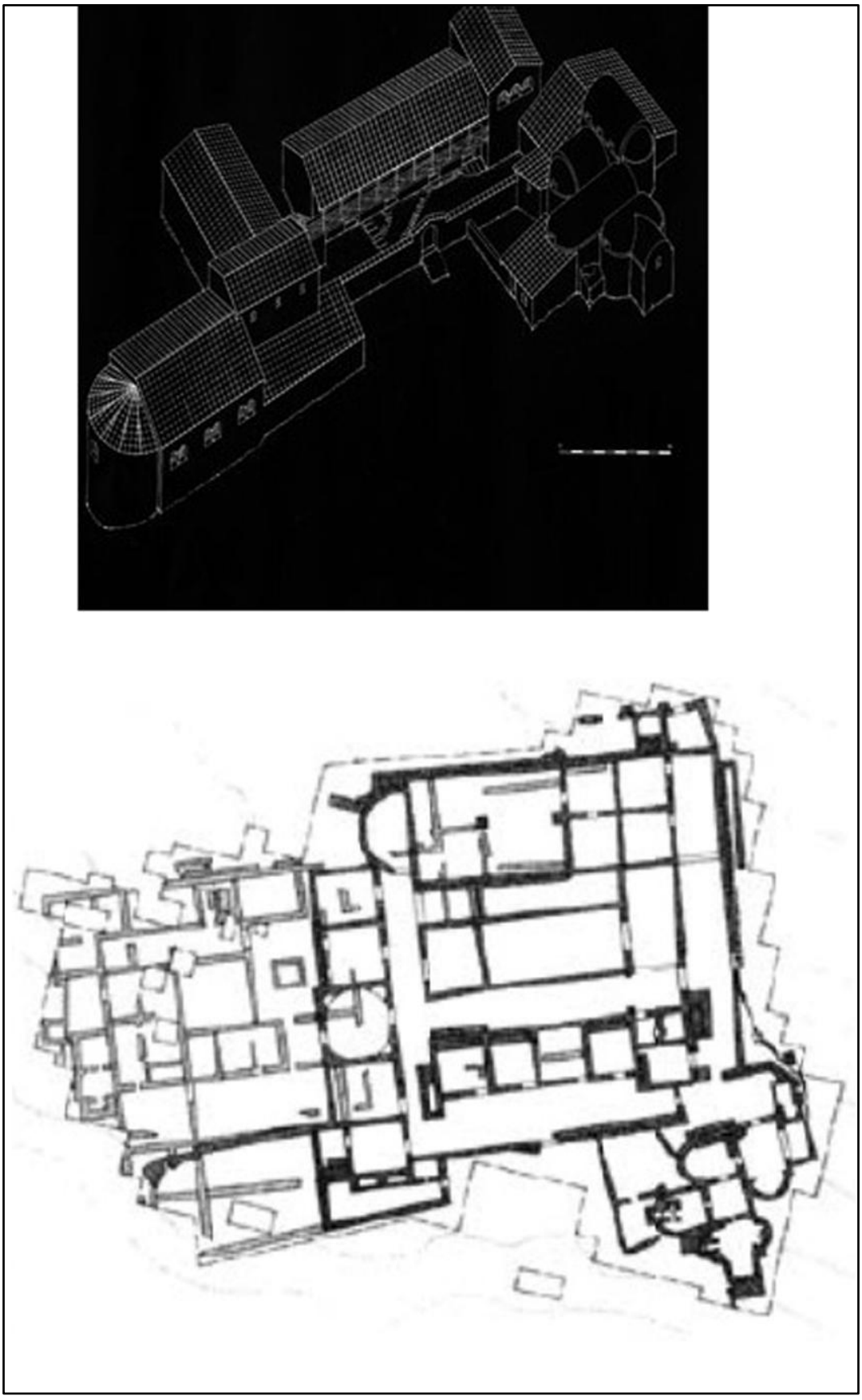


Fig.245: Planimetria dei resti della villa (SMALL, BUCK 1994).

10 IM – San Giusto

Ubicazione: loc. Diga del Celone, Valle del Celone, comune Lucera, provincia Foggia

Metodologia di indagine: ricognizioni di superficie (1998) e scavi e indagini archeometriche (1995-1999) da parte del Università degli Studi di Foggia e Soprintendenza Archeologica della Puglia; nel corso dei lavori per la costruzione della diga sul torrente Celone da parte dell'Università degli Studi di Bari in collaborazione con la società archeologica Pantheon (Perugia).

Cronologia - Definizione: villa (I/II secolo d.C. – IV secolo d.C.); *mansio* con chiesa (V secolo d.C. - metà VI/inizi VII secolo d.C.); edificio di culto (metà VI-VIII secolo d.C.)sepolcreto e ricovero di pastori (VII secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorse lungo il corso del torrente Celone, a 12 km da Lucera, su una precedente fattoria di età tardo-repubblicana di coloni. La fattoria è documentata da una stele funeraria della metà del I secolo d.C., menzionante alcuni componenti della *gens Annia,* verosimilmente proprietari del fondo. La villa si trovava in prossimità della strada che collegava *Aecae* (Troia) ad Arpi (nei pressi dell'attuale Foggia). Gli scavi hanno portato alla luce un importante complesso paleocristiano con un'estensione di 5000 mq su un'area di 30.000 mq, di cui 12.000mq distrutti dai mezzi meccanici. Il primo nucleo, costruito tra I e II secolo d.C., è distinto in una zona residenziale, un settore destinato alla produzione del vino ed un settore in cui si trovano depositi ed ambienti di servizio con alloggi per il personale. La produzione vinicola è attestata da un deposito di doli infossati, la *cella vinaria* ed un *lacus vinarius*, collegato ad un torchio. Agli inizi del IV secolo d.C., è documentata una ristrutturazione del complesso che modifica la struttura precedente con l'aggiunta di nuovi ambienti abitativi intorno ad una grande sala absidata 50. La sala di tipo basilicale è stata interpretata come aula di rappresentanza della villa, forse sede di un *procurator* che controllava l'operato del personale per conto del *dominus*, oppure come luogo in cui i funzionari delle proprietà imperiali svolgevano le loro attività. La parte residenziale era riccamente decorata da un apparato di pregio, la parte rustica era adibita alla produzione del vino. In questo periodo, il settore residenziale è articolato intorno a due ambienti absidati e pavimentati a mosaico, lo spazio produttivo è organizzato con una *cella vinaria* e una vasca di grandi dimensioni, identificata con un *lacus vinarius*, per la fermentazione del mosto collegata ad un torchio posto più a sud.

Una serie di ambienti a nord-est sono stati identificati come vani di servizio utilizzati come alloggi e depositi. Il complesso conosce una profonda ristrutturazione sia nella parte urbana sia in quella rustica. Alla fine del IV secolo d.C., l'ambiente vinicolo è ristrutturato con la costruzione di un *calcatorium* e di uno o due *torcularia,* collegati mediante una canaletta al precedente *lacus vinarius* ed è sostituito un vano dotato di torchio da una pavimentazione in mosaico policromo. Alcuni vani della parte rustica, pavimentati in lastre di terracotta e dotati di un sistema di canalizzazione, erano probabilmente associati al lavaggio e trattamento delle lane e delle pelli, tra le principali risorse economiche dell'*Apulia* tardo-antica e legata all'allevamento transumante. Un piccolo edificio rettangolare, forse un monumento funerario, fu realizzato nell'area successivamente occupata dal complesso paleocristiano. La presenza di un edificio più antico trova conferma nel rinvenimento di un tratto murario, in direzione nord-ovest/sud-est, parzialmente inglobato dalle strutture del battistero cristiano successivo. Nella prima metà del V secolo d.C., si registrano alcune modifiche nel settore produttivo, la *pars rustica* si amplia inglobando vani residenziali: è costruita un'altra vasca per la fermentazione del mosto. E' stato ipotizzato che in questo periodo il sito costituisse una *mansio* o un *vicus*, più che di una residenza aristocratica di cui mancano gli elementi caratterizzanti. Tra la metà e la fine del V secolo d.C., la villa "divenne forse un nucleo di un villaggio, verosimilmente con funzione di stazione di posta situato lungo la via, documentata dalla *Tabula Peutingeriana*, che si sviluppava tra *Aecae* e Siponto" e fu dotato nei primi decenni del V secolo d.C. di un importante complesso paleocristiano, costituito da basilica, battistero e chiesa funeraria. Sono stati individuati un piccolo edificio funerario, forse un monumento funerario e una struttura più antica del battistero. La basilica A (18,50x25 m) era divisa in tre navate con abside semicircolare e il battistero monumentale era a pianta circolare (diam. 16m) con deambulatorio anulare. Nella parte orientale della navata centrale si collocava un'ampia zona presbiteriale, divisa in due spazi, uno dei quali sopraelevato. La chiesa era orientata in senso nord/est-sud/ovest, le navate sono separate da due file di 6 colonne di granito sormontate da capitelli in calcare. L'abside era affiancato da due ambienti in collegamento con le navate laterali, uno quasi quadrangolare, l'altro disposto obliquamente, aggiunto in un secondo momento, in cui sono state individuate alcune sepolture. Nel lato

settentrionale fu costruito un vano, interpretato come *gazophylacium*, destinato a contenere i doni dei fedeli. Al suo interno è stato ritrovato un tesoretto di 1043 monete, datate fra la seconda metà del III e i primi tre decenni del VI (una moneta di Claudio II il Gotico (268-270 d.C.), monete vandale di Trasmundo (496-523 d.C.) e Ilderico (523-530 d.C.) e due pesi bizantini. Nello stesso vano sono stati rinvenuti resti di lucerne vitree e anfore, *spatheia* di chiara destinazione liturgica. Il tesoro è stato associato alle disposizioni di Giustiniano del 545 d.C. che prevedevano l'obbligo di *has mensuras et pondera in sanctissima uniuscuiusque civitatis ecclesia servari*, in modo che il vescovo fosse garante della correttezza delle procedure, evitando frodi fiscali da parte tanto dei contribuenti con il versamento di monete più leggere quanto degli esattori con l'impiego di pesi truccati. Il caso di San Giusto dimostra che tale pratica non era limitata solo all'ambito urbano ma estesa anche alle chiese cattedrali rurali. A nord dell'abside, fu realizzato un vano quadrangolare destinato ad ospitare alcune sepolture, l'ingresso, posto sull'asse della navata meridionale, si apriva su uno spazio aperto a destinazione funeraria. Lungo la fronte orientale si sviluppava un ampio nartece che consentiva la comunicazione con il battistero, circolare all'esterno, ottagonale all'interno. Al centro della stanza era il fonte battesimale quadrilobato, dotato di gradini su tre lati e di un impianto di canalizzazione per l'adduzione e lo scolo dell'acqua. Intorno alla basilica furono costruiti alcuni edifici interpretati come *episcopium* e adibiti a ruolo di servizio per le funzioni liturgico-sacramentali e di residenza del clero. Tra la seconda metà del V e il VI secolo, intorno a quest'area fu installato un quartiere artigianale con una fornace per la cottura di ceramiche (comune, da mensa e dispensa), strutture per la produzione di oggetti metallici. Sono state individuate numerose olle con corpo globulare scanalato e coperchi scartati in occasione dell'ultima utilizzazione prima dell'abbandono. Nello stesso periodo è abbandonato il *lacus vinarius* e la villa si converte ad una produzione cerealicola. Il complesso perde i caratteri propri della villa e si trasforma in un insieme di strutture produttive rurali e artigianali. Nella fase di massima espansione, tra la fine del V e la seconda metà del VI, a sud del battistero e ad ovest degli edifici adiacenti al fronte meridionale della basilica A, è costruito un piccolo impianto termale connesso con l'edificio ecclesiastico, con il quale condivideva anche elementi del sistema idraulico. L'impianto termale era organizzato intorno ad un unico grande ambiente 56 (17 mq),

non riscaldato con ingresso sul lato sud-orientale, che metteva in comunicazione le terme con gli ambienti dell'episcopio e con il battistero. Il vano, pavimentato da lastre di terracotta, è stato interpretato come *frigidarium/apodyterium,* con funzione di vestibolo per le dimensioni rilevanti, per la bassa panchina in muratura lungo il muro sud e la vasca circolare sul lato occidentale. A questo si affiancava il vano 56 (15 mq circa), suddiviso in tre ambienti rettangolari di diverse dimensioni, paralleli e comunicanti tra di loro. Gli ambienti 82 e 83 avevano pavimentazione in laterizio ed erano riscaldati, il primo è stato riconosciuto come *tepidarium*, il secondo come *calidarium* con vasca absidata sul lato occidentale. L'ambiente 84 era quasi completamente occupato da una vasca per il bagno freddo. Stupisce la datazione tarda del complesso termale rispetto ad altri contesti in cui questi edifici, dopo una fase di splendore attestata nel IV secolo, tendono ad essere abbandonati o trasformati. A San Giusto le terme sono associate all'edificio di culto e confermano un ruolo importante del vescovo anche nella sopravvivenza e reinterpretazione in contesto ecclesiale del ruolo e della valenze della pratica dei *balnea*, il cui uso non era spesso limitato al solo vescovo e al clero, ma esteso in qualche forma agli stessi fedeli, o ad una parte di essi, ai bisognosi, ai pellegrini, in funzione igienico-sanitaria, assistenziale o con una valenza rituale, purificatoria o devozionale. Nello stesso periodo è costruito un secondo edificio di culto absidato (18,50x16,60 m), nuovamente a tre navate, parallelo alla prima chiesa, il cui accesso avveniva tramite tre ingressi corrispondenti alle tre navate come nel primo edificio. L'edificio aveva inizialmente una destinazione funeraria, attestata dalle numerose sepolture individuate all'interno; si tratta quasi esclusivamente di individui maschili appartenenti ad ecclesiastici e militari e lavoratori del complesso. La villa continua ad essere utilizzata senza particolari modifiche fra la metà del VI secolo e gli inizi del VII secolo d.C., tuttavia con un restringimento e i primi segni di declino. Nella metà del VI secolo d.C., un incendio distrugge il tetto della prima chiesa che non fu ricostruita, anzi diventò oggetto di spoliazione. La vicina chiesa fu trasformata con la costruzione di un recinto presbiteriale, adeguata alle funzioni liturgiche e restò in funzione fino all'VIII d.C., sommando la funzione liturgica e funeraria. Interventi di ristrutturazione interessarono anche il battistero, i vani annessi e le terme, in particolare il sistema di alimentazione idrica e l'area del prefurnio. Fu realizzato un forno di alimentazione

laterale, fu obliterata la vasca absidata nel calidario, sostituita da un *labrum*, e fu creata una piccola *sudatio*. Il sito di San Giusto costituisce l'unico caso noto di chiesa doppia per la provincia di *Apulia et Calabria* con confronti in area adriatica ad Aquileia (Istria), a Villeneuve nei pressi di Aosta e a San Vincenzo al Volturno. L'abbandono del complesso è stato ritenuto esito di un processo prolungatosi tra VII e VIII nel generale spopolamento della valle. Nel corso del VII è realizzato un vano antistante il prefurnio delle terme, utilizzato come luogo di combustione e di scarico.

Apparato decorativo: alla prima fase edilizia sono ascrivibili due pavimenti a mosaico ed una serie di sculture,datate tra I e III secolo d.C., tra cui si distinguono una statua di Eracle e Afrodite, riutilizzate nelle fasi successive. Il primo edificio religioso era dotato di un ricco apparato architettonico con pavimento in lastre di marmo. L'edificio era ricco di capitelli, colonnine, modanature in stucco, lastre marmoree, intonaci dipinti policromi, mosaici parietali con tessere di pasta vitrea di colore blu, verde, giallo e con lamine auree. Tutta la superficie dell'edificio di culto era decorata da tappeti musivi, disposti con regolarità in base alla disposizione degli spazi. Nelle navate laterali vi erano tappeti stretti e lunghi con schemi compositivi ripetitivi che evidenziavano la funzione di passaggio dei corridoi. Gli intercolunni presentavano tappeti di piccole dimensioni: quattro tappeti erano disposti simmetricamente ai lati del presbiterio; lo spazio quadrangolare di fronte all'ingresso principale presentava un grande tappeto musivo a motivi geometrici composto da cerchi che formavano ottagoni, esagoni, quadrilateri e triangoli; nel presbiterio era collocato un pavimento con *emblema* e croce greca al centro. I lacerti musivi recuperati, attualmente all'interno dei magazzini della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, trovano un confronto con la produzione musiva adriatica. E' stato ipotizzato l'esistenza di influenze orientali e/o la presenza di maestranze itineranti orientali suggerita anche per la decorazione delle terme e della *cenatio* di Faragola, contestualizzata "nell'ambito più generale dei rapporti, sia culturali che commerciali, tra la Puglia e la *pars orientalis* dell'Impero".

Attività produttive: produzione di vino, olio; cerealicoltura, lana e pelli, produzione di ceramica e oggetti metallici

Proprietà: la villa è stata identificata con il *Praetorium Lauerianum,* citato nella *Tabula Peutingeriana*, parte delle proprietà imperiali, afferenti al *saltus*

Carminianensis, attestato dalla *Notitia Dignitatum Occidentis* (12, 18). Il complesso paleocristiano è stato interpretato come sede della diocesi rurale del territorio Carmeianense retta, tra la fine del V e i primi decenni del VI secolo, da *Probus episcopus Carmeianensis* (*MGH*, AA, 12, 437, 453). Un'ulteriore attestazione proviene dal rinvenimento di un mattone con un monogramma recante il nome del vescovo *Iohannes* di età giustinianea, tuttavia non è escluso possa trattarsi del *magister militum Iohannis*, attivo in Puglia durante la guerra greco-gotica.

Evoluzione: nel corso del VII secolo d.C. sui resti furono realizzati ricoveri poveri, forse per pastori, attestate da capanne, resti di focolare e sepolture tra le macerie. L'edificio battesimale fu invaso da sepolture infantili, i cui scheletri indicano difficili condizioni di vita; sepolture di adulti e bambini sono state individuate anche nella zona degli ambienti di servizio.

Interpretazione: è stato ipotizzato il carattere selettivo del cimitero, in particolare della basilica funeraria in cui predominano sepolture maschili. Tale selezione è stata spiegata con ragioni culturali. Tra gli uomini del sito, così come per il sito di Piano di San Giovanni a Canosa e *Herdonia*, sono stati riconosciuti individui allogeni con caratteristiche morfometriche del cranio riconducibili alle attuali popolazioni mongoliche dell'Asia centrale ed a serie scheletriche archeologiche europee dei popoli nomadi della steppa (Unni, Avari, Bulgari).

Bibliografia di riferimento: ANDREASSI 1999; Archeologia – Università Foggia, web; BERTELLI 2001; BROGIOLO, CHAVARRÌA 2005; CHAVARRÌA ARNAU 2007a, 2009; DE SANTIS 2006; FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001; OTRANTO 1991; ROMANO, VOLPE 2005; SFAMENI 2004, 2006a; VOLPE 1998, 1999, 2000, 2001, 2003, 2005a, 2005b,2007a, 2007b, 2007c, 2007-8, 2008a, 2008b, 2009, 2010a, 2010b, 2012; VOLPE, ANNESE, FAVIA 2007; VOLPE, FAVIA, GIULIANI 2003; VOLPE, ROMANO, TURCHIANO 2013.

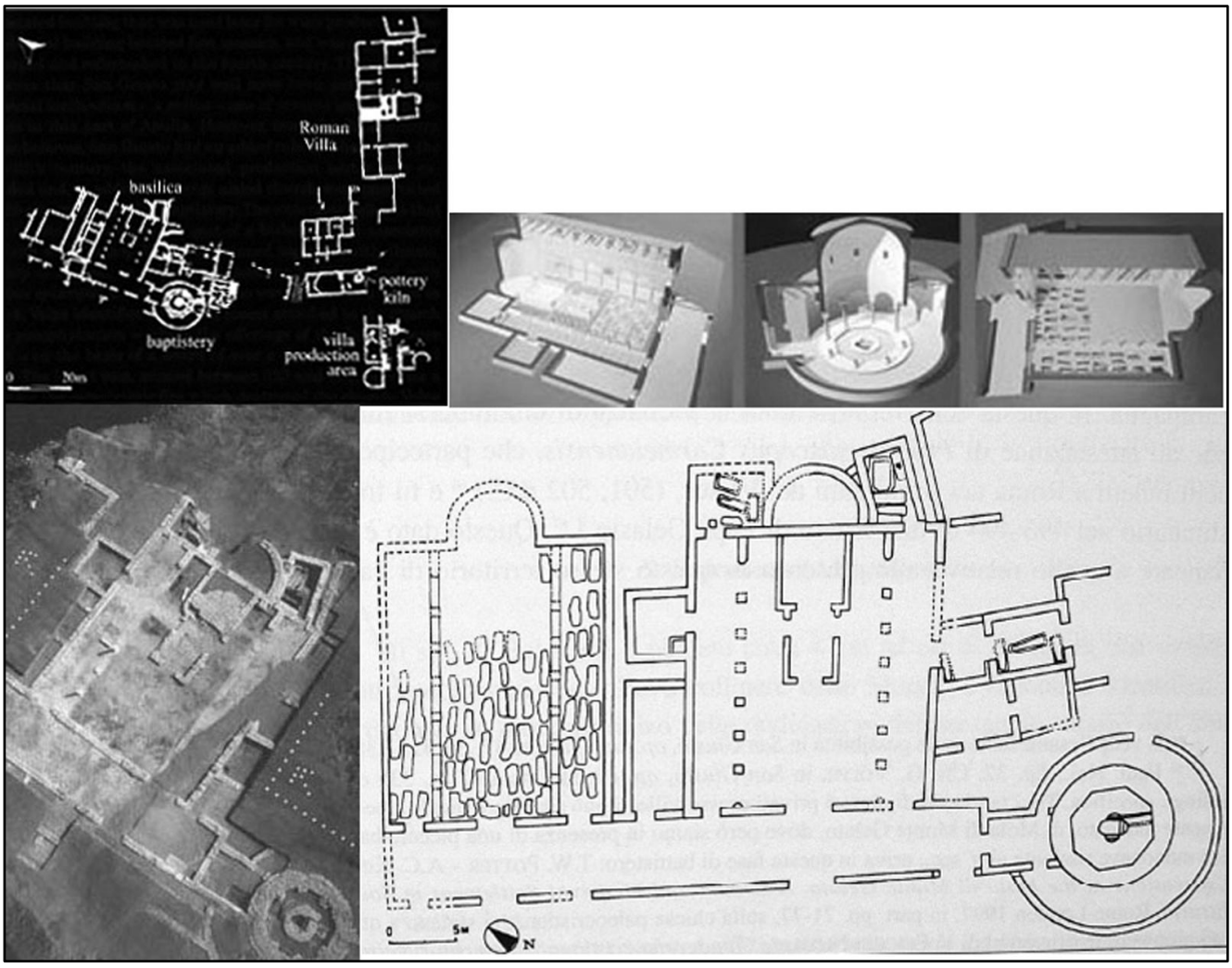


Fig.246: In alto a sinistra pianta dell'insediamento, in basso a destra pianta delle due chiese e del battistero, con ricostruzione in alto a destra, mentre in basso a sinistra vista aerea del complesso religioso (VOLPE, ROMANO, TURCHIANO 2013).

11 IM – San Pietro in Tolve

Ubicazione: Piana di San Pietro, comune Tolve, provincia Potenza

Metodologia di indagine: la villa è stata parzialmente distrutta durante i lavori di allargamento della strada moderna; scavi da parte della Soprintendenza Archeologica della Basilicata (1969-1974; 1988); scavi da parte della Soprintendenza Archeologica della Basilicata e Università degli Studi di Roma, La Sapienza (1990-2010)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – prima metà VI secolo d.C.); insediamento aperto (post metà VI secolo d.C. - XIV/prima metà XV secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa rustica di S. Pietro sorse in un punto strategico, al confine tra *Lucania* e *Apulia*, su una sella naturale a 450 s.l.m. delimitata dai monti Stallone a est e Montone a ovest. L'edificio rappresenta l'esempio più antico di villa

noto in Italia meridionale, il cui primo impianto risale al IV secolo a.C. e fu abitato a più riprese, tuttavia solo in età imperiale divenne un edificio strutturato, occupato stabilmente. La prima fase edilizia, datata tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., portò alla creazione di un complesso organizzato canonicamente intorno a un atrio e un peristilio con una parte produttiva. L'atrio non è più conservato e del peristilio resta un angolo pavimentato con tegole (10). Attraverso un corridoio porticato, il peristilio permetteva l'accesso agli ambienti residenziali a est e a quelli produttivi e di servizio a nord. Nella parte residenziale sono stati scavati un triclinio 1 (6x8,5 m) e tre ambienti di forma quadrata contigui interpretati come *oeci* (26, 28 e 30: 4,65x4,20 m e 4x3,90 m). Dal portico 7 (7,90x5,90 m) si accedeva alla parte rustica attraverso un ambiente dotato di pilastri che permetteva la comunicazione con uno spazio aperto verso est o divideva uno spazio più ampio a forma di granaio, pavimentato con mattonelle in terracotta rettangolari su una preparazione in cocciopesto. E' stato individuato un incasso di forma quadrata forse riferibile ad una pressa o un torchio e in un'area aperta, pavimentata in terra battuta, è stata rinvenuta la base (*meta*) di una probabile macina granaria in pietra calcarea, che rimanda alla cerealicoltura, una delle attività su cui si fondava l'economia della villa. La struttura ospita un'impresa di filatura condotta a livelli manifatturieri e gestita da un *lanipendus, Lucius Domitius Cnidus*. La seconda fase, risalente agli inizi del II – metà del III secolo d.C., registra una profonda ristrutturazione con ampliamento e sviluppo sia della parte residenziale sia di quella produttiva. Non cambia l'assetto originario, ma la parte residenziale si sviluppa verso nord e sono costruiti un grande complesso termale, una latrina e un sistema fognario per lo smaltimento delle acque. Le attività produttive e di servizio sono spostate nel settore sud-orientale, dove sono state individuate le cucine, gli spazi produttivi, di immagazzinamento e di ricovero degli animali. Le pavimentazioni sono in cocciopesto o, nella parte rustica, in terra battuta, gli elevati in materiale deperibile su zoccoli in muratura. L'impianto termale occupa la precedente area produttiva ed è composto da un *calidarium* 6 (4,20x4,24 m) con prefurnio 15 (1,50x1,50 m), un probabile *frigidarium* 14, dotato di piccola vasca (4,20x2,65 m) ed altri tre *calidaria*/*tepidaria*, dotati di prefurni (12, 20 e 33: 2,40x4,55 m, 4,10x4,55 m, 3,90x4,40 m). Il *calidarium* 33 era fornito di un'abside per l'alloggiamento del *labrum*. L'impianto rientra nella tipologia elaborata da Krenker e adottata nella classificazione

di Nielsen ed è stato ipotizzato che fosse diviso tra *balnea* maschili e femminili. L'assenza di vasche e il rinvenimento esclusivo dell'impianto a ipocausto non esclude, tuttavia, che alcuni ambienti fossero solo riscaldati ed adibiti ad altre funzioni, ad esempio alla lavorazione laniera, attività molto importante nella villa. Nella parte più settentrionale delle terme, sono stati individuati ambienti di servizio, pavimentati in terra battuta e funzionali al riscaldamento del complesso tramite un prefurnio e all'immagazzinamento della legna, carbone e resti di combustione. Al complesso termale sono aggiunte una latrina 24 (4,10x2 m) ed una fogna che convogliava le acque nere verso nord. La latrina conserva una delle spallette della fogna su cui dovevano appoggiarsi i sedili disposti a L e il pavimento in cocciopesto segnato da una canaletta per l'acqua, in cui attingere la spugna di servizio. Lo smaltimento dei rifiuti era possibile attraverso un canale sotterraneo che conduceva nella fogna acqua proveniente da una sorgente, situata sul monte Stallone. Nella corte aperta 9 sono costruiti un ambiente 8 (2,80x3,30 m), destinato all'immagazzinamento di anforette e *dolia*, un forno/focolare, pavimentato con tegole di forma semicircolare ed una piccola vasca, rivestita di materiale idraulico, legata all'approvvigionamento idrico delle terme oppure, date le dimensioni ridotte (2,20x2,20 m) per un abbeveratoio per animali.

Nella parte residenziale, a fianco ai tre *oeci*, è aggiunto un ambiente 40, pavimentato da un mosaico. Verso sud la parte rustica, distinta e raccordata alla residenziale tramite un corridoio a forma di L, permetteva l'accesso a due ambienti (21 e 27 5,20x3,20 m), pavimentati in cocciopesto e di funzione incerta, attraverso i quali si passava alla cucina 29 (3,10x3,90 m) dotata di un focolare, un piano in mattoni e un fornello. A seguire l'ambiente 34 (16x7,50 m), un vasto spazio di forma rettangolare pavimentato in terra battuta e ripartito all'interno da tre pilastri, disposti in posizione non perfettamente assiale tra loro. Ulteriori muretti tra i pilastri delimitavano spazi interni ed erano utilizzati probabilmente come appoggio per gli strumenti di produzione. La struttura "a forma di granaio" trova confronti con alcuni contesti come la villa di Treglia di Pontelatone (CE), Settefinestre (GR), la villa di Blera nell'entroterra di Tarquinia, connessa con una produzione dei laterizi. Nella villa di Boscoreale (NA) una struttura simile aveva una destinazione a stalla, a Francolise era destinato a fienile o granaio, a Castel di Guido, vicino Roma, invece, ad ala o magazzino con pilastri. L'edificio di San Pietro è stato interpretato come un capannone

destinato a molteplici funzioni, probabilmente dotato di un soppalco ligneo (*tabulatum*) e ripartito all'interno da muretti e divisori lignei per l'immagazzinamento di legname, laterizi, formaggi, cereali, frutta, lana e materie prime. Tra queste un ruolo particolare aveva la lavorazione della lana (tosatura, lavaggio, cardatura e filatura), preliminare alla realizzazione del tessuto finito che al contrario doveva avvenire altrove vista la scarsità di pesi da telaio nella villa. Sono stati trovati anche numerosi pitali nella latrine con il compito di recuperare le urine, reattivo alcanino usato per la pulizia delle fibre animali, dalla cenere si ricavava la liscivia, componente utile alla pulizia di fibre e tessuti. Questo vano era aperto a sud verso il quartiere artigianale, incentrato sulla produzione di ceramica e laterizi e dotato di 2 fornaci del tipo verticale, con camera di combustione a pianta quadrata o rettangolare ad archi. Nell'ambiente 35 (7,60x6,40 m) comunicante con il 34 si svolgevano queste attività e sono state rinvenute altre 2 fornaci, separate da uno stretto corridoio. Una quinta fornace è stata rinvenuta lungo il lato orientale esterno della villa (2,38x2,30x0,90 m), alcune buche di palo lasciano ipotizzare fosse coperta da una tettoia in legno, una quarta ad est della parte rustica. Gli ambienti 28 e 40 sono collegati alla produzione fittile; sono stati trovati lisciatoi per argilla, distanziatori per fornaci, scarti di cottura e matrici per lucerne. Nel vano 28 una pavimentazione in mattoni oblitera il precedente mosaico ed un foro al centro del pavimento (diam. 20 cm) ha fatto ipotizzare che si trattasse della stanza del tornio; nell'ambiente 40 un bancone da cucina ed un foro circolare (diam. 48 cm), per l'alloggiamento di una macina granaria in pietra lavica di cui si conserva la meta, ha permesso di ipotizzare la lavorazione dei cereali, forse la setacciatura e essiccazione. A sud sono stati individuati due ambienti rettangolari (ambienti 37 e 39: 7,60x4 m e 7,60x3 m), non comunicanti tra loro, interpretati come ambienti della servitù. Nell'ambiente 37 sono stati rinvenuti un focolare composto da un bancone in tegole ricco di cenere, affiancato da un fornello per alimenti simile a quello documentato nel vano 29 ed una serie di basi per giacigli. Importante era anche la produzione di tegole, attestata da numerosi scarti di cottura e da alcuni strumenti di lavorazione, come un lisciatoio usato per spianare l'argilla recante in rilievo la scritta *Iscu*, con andamento sinistrorso. L'oggetto doveva servire per la realizzazione di punzoni in legno o terracotta per la bollatura delle tegole o per timbrare altro materiale, come stoffe, formaggio e pane. Il bollo è stato interpretato

come abbreviazione del nome di un servo (*Isauricus*, *Isochrysus*, *Iscrutarius*) e è stato connesso alla famiglia dei *Metilii/Maetilii*, che possedeva alcuni fondi nell'agro di *Atela* nel Potentino settentrionale. Strati di cenere e carboni, insieme a gravi lesioni strutturali nell'assetto delle murature, hanno fatto ipotizzare la villa sia stata abbandonata per cause violente e improvvise, un terremoto e un incendio nei primi decenni del III secolo d.C.. Durante la terza fase, tra la fine del III/fine del IV secolo d.C. e la metà del VI secolo d.C., si assiste ad una ridefinizione degli spazi e dello *status* del proprietario. La latrina, la fogna, i prefurni e le fornaci furono defunzionalizzate e obliterate da uno strato di argilla o da pavimenti realizzati con tegole. Alcuni vani, come il triclinio e agli ambienti 21, 27 e 29, furono abbandonati, l'impianto termale, spoliato dai pavimenti, fu sfruttato per fini abitativi. Molti spazi furono definiti attraverso tamponature e trasformazioni, pavimentazioni in terra battuta o con materiale di reimpiego, a testimonianza di un'occupazione stabile ma più modesta, probabilmente contadini/coloni che si dividono porzioni di edificio. La villa potrebbe essere stata assorbita in una proprietà più ampia e da allora occupata da lavoratori. Questa occupazione si protrasse sino alla seconda metà del V-prima metà del VI secolo d.C., come conferma il materiale rinvenuto tra cui ceramica tipo Calle. La scarsa presenza di materiale di importazione tra III e IV secolo d.C. lascia ipotizzare che il complesso fu abitato da persone di *status* sociale non elevato.

Apparato decorativo: nella prima fase edilizia, il triclinio era pavimentato da un tappeto musivo delimitato da una cornice lineare di tre filari di tessere rosse e nere e un campo centrale a sfondo bianco, con motivo decorativo composto da stelle a quattro punte tangenti, formanti un reticolo di losanghe disegnate da tessere rosse con effetto di ottagoni secanti e tangenti, alcuni dei quali campiti con tessere rosse. In due degli ambienti, interpretati come *oeci,* sono state individuate piccole porzioni di *emblemata* centrali (70x70 cm) su una preparazione in cocciopesto, in un caso è stata ricostruita una raffigurazione composta da una losanga a lati curvilinei in un filare di tessere bianche e rosse. Nella seconda fase, uno degli *oeci* è pavimentato da un mosaico, rinvenuto in pessimo stato di conservazione, decorato al centro da cerchi concentrici, realizzati con tessere di pietra locale rossa, in cui è disegnato un fiore a sei petali lanceolati di tessere rosse.

Attività produttive: produzione cerealicola nel I secolo d.C., produzione cerealicola, produzioni di mattoni e tegole con bollo; immagazzinamento di legno, laterizi, formaggi, cereali, lana, frutta e materie prime.

Proprietà: la villa è stata attribuita in età tardo repubblicana ad una famiglia senatoria, in età primo imperiale al *patrimonium* imperiale. Sono state invece trovate due fuseruole recanti su un lato un bollo con menzione del proprietario in genitivo *L(uci) Domiti Cnidi*, probabilmente un liberto forse dell'Asia Minore di *Domitia Lepida*, zia di Nerone, che aveva numerosi interessi fondiari in diverse aree della Lucania e Puglia. Alla morte di *Domitia* condannata a morte da Claudio, su istigazione di Agrippina la proprietà passò al demanio imperiale.

Evoluzione: dopo l'abbandono, il sito fu nuovamente occupato con la costruzione di una nuova struttura a pianta rettangolare (7x9 m), con orientamento diverso rispetto all'edificio più antico, che riutilizzava il materiale della villa. Fu inoltre individuata una fornace affiancata da un piano di lavoro in mattoni. Il materiale rinvenuto suggerisce la presenza di un insediamento povero, pertinente ad un rifugio o una stalla.

Bibliografia di riferimento: BOTTINI 1990, 1992; CARANDINI 1989a; DI GIUSEPPE 1994, 1996a, 1996b, 1998, 2008a; FRACCHIA 2005; GUALTIERI 1993, 1999, 2001; SFAMENI 2006a; TERRENATO, CARAFA, DI GIUSEPPE. MUNZI, STOCCO 1992; http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_1000&curc.

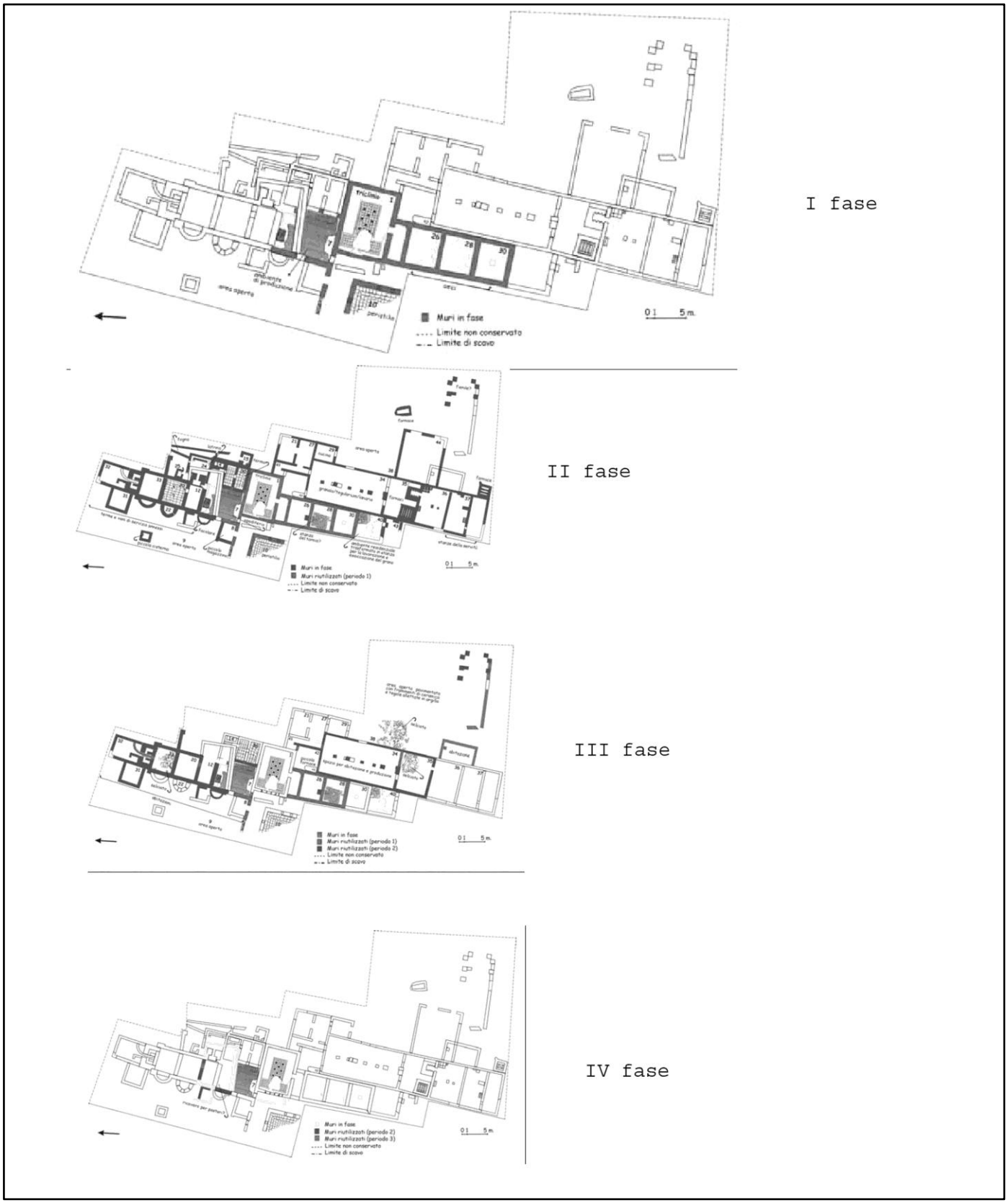


Fig.247: Planimetria delle diverse fasi edilizie (DI GIUSEPPE 2008a).

12 IM – Starza della Regina

Ubicazione: loc. Starza della Regina, comune Somma Vesuviana, provincia Napoli

Metodologia di indagine: il ritrovamento del complesso avvenne nel 1930 durante alcuni lavori agricoli. Gli scavi furono svolti dal Direttore degli scavi di Pompei Della Corte e dal farmacista di Somma Angrisani (1932-6), con un finanziamento da parte del Duce. Le indagini sono riprese nel 2001 con una campagna di ricognizione e dal 2002-2010 da parte dell'University of Tokyo, che ha dato avvio ad un progetto multidisciplinare di ricerca nel 2004, "Apolline Project" in collaborazione con Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Brigham Young University (Provo- USA) che ha come oggetto di studio il territorio nord-vesuviano (2004-2010).

Cronologia - Definizione: villa o *collegium* (seconda metà del II secolo d.C. – metà V secolo d.C.); rioccupazione artigianale (seconda metà V/inizi VI secolo d.C. (472 d.C. - 506/511 d.C.)

Descrizione generale: la villa, nota con il nome di "Villa di Augusto", è situata alla base del monte Somma, sul versante settentrionale del Vesuvio. Il complesso fu sepolto dalla famosa eruzione del 79 d.C., quando erano ancora in corso le operazioni di restauro successive al terremoto del 62 d.C.. La zona fu nuovamente occupata per le sue caratteristiche geografiche, ma soprattutto per il potenziale economico fino al 6 Novembre del 472 d.C. o 506/511 d.C., quando una nuova eruzione, nota come Pollena, seppellì l'insediamento. L'eruzione è nota dalle fonti che descrivono un evento disastroso le cui ceneri giunsero fino a Costantinopoli che da quell'anno ogni anno, il 6 Novembre, ne celebrò il ricordo (*Marc. Comes*, *Chronicon*, 68, in *M.G.H.,* A.A. XI, 1894, 90). Nel 1930 fu messo in luce un muro con tre nicchie ed un monumentale arco sorretto da pilastri, insieme a numerosi elementi di arredo indicativi del carattere lussuoso dell'insediamento che fu allora identificato con la residenza in cui morì nel 14 d.C. l'imperatore Augusto (Svetonio, *Aug*. 98). L'edificio si trova a una quota di -10m dall'attuale piano di campagna e si presenta come un complesso monumentale, occupato dal II secolo d.C. al V secolo d.C.. Gli elementi più antichi sono rappresentati dalle sculture di I secolo d.C., tuttavia nessuna evidenza permette di ipotizzare che la villa fu residenza di Augusto. Il complesso era organizzato su tre terrazze degradanti da sud verso nord, secondo una tipologia comune a tutte le ville marittime collegate da scale, comprese quelle individuate lungo il versante marino del Vesuvio. L'edificio era

esteso 2000 mq circa e conserva muri per un'altezza di 8 m realizzati in opera incerta, con colonne e pilastri realizzati in opera vittata mista. Il settore in luce si articolava intorno ad una sala di forma esagonale (17,80x15,60 m, h. max 6 m) divisa in due vani da una struttura ad archi e pilastri. L'ambiente 4, a sud, costituiva un'esedra a tre lati aperta su tutti i lati da un'ampia porta con soglia in calcare, con copertura voltata a vela ed estradosso piano in cocciopesto. L'ambiente si affacciava su un'area scoperta lastricata, intorno alla quale sono stati individuati altri vani. L'ambiente 1 (18x7 m) comunicava con l'esedra 4 attraverso una struttura a quattro arcate a sesto ribassato, di cui si conserva il primo arco (largo 2,70 m). La struttura era impostata alle estremità su semipilastrini e su quattro pilastri in opera quadrata di blocchi di lava, sormontati da capitelli tuscanici con architrave e cornice in calcare bianco. Come l'esedra, i muri est ed ovest erano definiti da nicchie alternativamente rettangolari e semicircolari, sormontate da un timpano e da un arco a tutto sesto. I muri si raccordavano a nord ad un colonnato, formato in origine da sei colonne con capitelli corinzi, lungo oltre 18m, altro 4m. Ad ovest dell'ambiente 1, il salone 2, oggetto di numerosi mutamenti nei secoli, era aperto sul lato ovest da tra grandi finestre e sul lato nord tre aperture permettevano la comunicazione con l'ambiente 5. A sud dell'ambiente 2 è stata individuata un'area 3 pavimentata da basoli di lava, insieme a due grandi *dolia* ed alcune fosse pertinenti probabilmente a *dolia* spostati altrove. E' stato ipotizzato che tre lati dell'ambiente 2 erano dotati di sedili lignei, in base alla ripartizione pavimentale in settori e per il dislivello tra il piano di calpestio della sala, dell'ambiente 1 e dell'area 3, posti ad una quota superiore di 1,30m circa. Sono state individuate due rampe composte da sei gradini in pietra lavica alle estremità del colonnato della terrazza superiore, che permettevano l'accesso alla terrazza mediana posta ad una quota di -1,60m (area 6). Questa terrazza era delimitata a sud da un muro con colonne in laterizio, poggianti su basi modanate collocate al di sopra di plinti quadrati, rivestiti in stucco bianco. Sono state individuate tre strutture ipogee a pianta quadrangolare (2,50x2,50 m; 2x20x2,50 m; profondità 2,80/2,90 m) interpretate come cisterne, aderenti al muro di fondazione del colonnato e rivestite in cocciopesto, insieme ad una canaletta ad andamento semicircolare. Nella porzione orientale del complesso, accessibile dall'area 6, è stata individuata l'aula 7 (13x7 m), absidata ad est (5,10x7,50x3,20 m) e delimitata a nord da un *porticus*, costituito da tre archi a tutto

sesto. La calotta absidale era rivestita in cocciopesto e dotata di una vaschetta per la raccolta delle acque. L'abside comunicava con altri ambienti attraverso un piccolo corridoio che introduceva in un'altra stanza 8 e in un piccolo ambiente di forma trapezoidale (6,25x1,90 m), interpretato come un vano di disimpegno. Attraverso un'altra porta del vano 9, si accede ad una seconda aula absidata 10 (4,60x7,30 m). La seconda fase edilizia, nella prima metà del IV secolo d.C., è attestata dalla costruzione dell'abside 3, a sud dell'ambiente 2, che determinò l'asportazione di parte del precedente basolato in pietra lavica e dei *dolia*. Al centro dell'abside si apriva una nicchia semicircolare inquadrata da due mensole. A questo periodo appartiene anche la decorazione parietale dell'ambiente absidato 10, all'interno del quale sono stati rinvenuti i resti delle parti metalliche di una cassa lignea, due mobili o contenitori lignei, un cesto di vimini insieme ad un'anfora africana Keay 56 capovolta e appoggiata al muro ed un mortaio, probabilmente accumulati in questo spazio prima dell'eruzione. La frequentazione della villa per tutto il IV secolo d.C. è attestata dalle numerose monete rinvenute nel salone 2 e dai materiali ceramici. Il complesso fu abbandonato nella metà del IV secolo d.C..

Apparato decorativo: durante gli scavi del 1930 furono recuperate "colonne e capitelli di marmo, pavimenti in mosaico, bellissimi frammenti statuari di un personaggio in abito eroico, stucchi policromi". L'esedra 4 presentava una decorazione in stucco dipinto ed era definita da una coppia di lesene scanalate, su cui si impostavano capitelli corinzi dipinti in azzurro e da una fascia a linguette bordata da listelli lisci. I capitelli presentavano sopra il collarino una decorazione composta da due foglie di acanto, tra le quali era un cratere da cui si sviluppava un candelabro vegetale con ai lati due tralci terminanti agli spigoli in volute e al centro in un fiore. L'architrave presentava inferiormente, su fondo azzurro, un *kyma* in stucco bianco e un listello rosso sul quale si sviluppava un fregio "a tenda", bordato nella parte bassa da una cornice a linguette bianche su fondo rosso. Sulla tenda si svolgeva una ricca ghirlanda floreale, con festoni resi in bianco su fondo azzurro, nei quali si inserivano vari elementi decorativi, tra cui la *syrinx*, il *kantharos*, il cembalo e l'*oscillum*. Una cornice, a boccioli di loto e palmette pendule, stilizzate in stucco bianco su fondo rosso, e un fregio, dipinto con motivo di tralci di vite e grappoli di uva con un'ulteriore cornice con motivo ad ovoli, separavano il fregio dal timpano di coronamento, al cui centro era una

corona circolare a foglie di edera. La nicchia sud della parete ovest dell'ambiente 1 ha restituito una statua in marmo bianco (alta 1,08 m) con basamento in marmo grigio venato, raffigurante una *peplophoros*, una figura femminile vestita alla greca con un *peplos* datata agli inizi del II secolo d.C.. La nicchia centrale della parete est dello stesso ambiente ha restituito una statua di Dioniso (1,45 m), con capigliatura adorna di foglie e corimbi di edera e cucciolo di pantera stretto nel braccio sinistro, di età augustea. Entrambe sculture trovano un confronto con quelle rinvenute nel ninfeo della villa di Punta Epitaffio a Baia, per cui è stata ipotizzata una provenienza dalla stessa bottega. Le colonne del colonnato erano rivestite in marmo nero africano e i capitelli erano in marmo asiatico, il pavimento era un mosaico in tessere bianche di calcare. Tutti gli elementi che compongono la decorazione rimandano al culto dionisiaco e attingono da motivi presenti nel IV stile con confronti nel centro vesuviano, datati alla fine del I secolo d.C..L'ambiente era pavimentato da un mosaico interrotto in più punti da restauri ed interventi successivi. L'ambiente 2 era decorato da un *opus sectile,* bordato su tre lati da un'ampia fascia di mosaico in tessere bianche. Il catino dell'abside dell'aula 7 è rivestito da una decorazione articolata che nella parte inferiore fino all'imposta del catino è suddiviso in registri orizzontali decorati a finto marmo. Lo zoccolo (48 cm) presenta un'alternanza di pannelli rettangolari imitanti lastre di giallo antico e pavonazzetto, il registro mediano (1,53 cm) è decorato con un'alternanza di pannelli rettangolari di differente larghezza, bordati da una fascia che imita i marmi pavonazzetto, porfido rosso, porfido verde e giallo antico. A questa fascia si sovrappone un'ulteriore fascia, suddivisa in piccoli riquadri da un listello in finto marmo pavonazzetto, in ciascuno dei riquadri si inscrive un disco di porfido verde o un quadrato. Al di sopra della linea di imposta del catino, è stato individuato un fregio continuo raffigurante un corteggio marino con Tritoni e Ippocampi, cavalcati da Nereidi su fondo blu; la metà superiore della calotta è decorata con motivo della conchiglia, databile alla metà del III secolo d.C.. L'ambiente era pavimentato da un cementizio ad inserti misti, con base di malta grigia mescolata a frammenti fittili, con tessere musive di calcare di dimensioni medio grandi e tracce di rubricatura in superficie, che trova un confronto nella villa di Torraccia di Aiano dove un cementizio con tessere musive riveste il pavimento della sala triabsidata. L'ambiente 9 era rivestito di una decorazione pittorica con zoccolo bianco, delimitato da una linea nera,

registro mediano suddiviso in pannelli da fasce rosse e bordati da colonnine scanalate in giallo e rosso e campiti internamente da un quadretto figurato inquadrato da linee rosse e/o azzurre. Alla seconda fase edilizia appartiene la decorazione dell'abside 3, rivestito al centro da una fila di lastre rettangolari ai lati della quale si disponevano, negli spazi di risulta, formelle quadrate con quadrato sulla diagonale inscritto e le pareti decorate da lastre di marmo. L'abside dell'ambiente 10 era decorato con il motivo della conchiglia e nei registri inferiori da pannelli in finto marmo ad imitazione del pavonazzetto, giallo antico, porfido rosso e verde. Nell'angolo sud-est al di sopra dell'arco absidale è una maschera di Dioniso da cui si dipartono tralci di vite. Il pavimento era un mosaico a più unità decorative in tessere bianche e nere, nella parte centrale si trova un tappeto con composizione ortogonale di ottagoni, quadrati e triangoli, disposti intorno ad uno pseudo *emblema* quadrato in *opus sectile* bordato da una treccia a due capi. Il pannello centrale è realizzato con lastrine di marmi policromi, disposte a formare un motivo a quadrati concentrici, realizzati con marmo bianco, greco scritto, verde antico di Tessaglia e Portasanta. Il pavimento dell'abside, in mosaico a fondo bianco, è separato dal resto dell'ambiente da una cornice dall'andamento curvilineo con motivo di delfini guizzanti tra onde marine. Il pavimento è stato datato alla seconda metà - inizi del III secolo d.C. per lo stile e per la presenza del marmo verde antico di Tessaglia, una delle poche specie marmoree ad essere state introdotte a Roma non prima dell'età adrianea. Le murature erano rivestite da una decorazione pittorica a fondo bianco con prospettive stilizzate in rosso e ocra, campite da motivi vegetali di ghirlande e candelabri, il registro superiore era separato da quello mediano da una cornice di stucco con *kyma*.

Attività produttive: nella prima fase produzione agricola e vinicola; rioccupazione: produzione ceramica, produzione agricola

Proprietà: la Cronologia - Definizione delle strutture ha escluso la prima ipotesi che vedeva nella villa la residenza di Augusto, l'impianto è stato collegato ad un senatore e ricco investitore o a uno dei *curatores restituendae Campaniae* inviati dall'imperatore Tito per ridefinire i confini delle proprietà in seguito all'eruzione del 79 d.C., tuttavia non è esclusa una diversa destinazione del complesso.

Evoluzione: tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C., il complesso è rioccupato parzialmente e trasformato in un'area artigianale. I pilastri di sostegno dell'ambiente

1 sono asportati per essere utilizzati altrove e l'ambiente è sistemato con delle puntellature in legno per evitare il crollo delle coperture che avvenne durante i terremoti prima dell'eruzione. Il salone 2 è diviso in due parti, quella orientale è destinata a stalla, quella occidentale per lo stoccaggio di derrate alimentari, noci e olive, rinvenute in *dolia*; nell'ambiente 4 il pavimento in mosaico è sostituito da una pavimentazione in cocciopesto con spallette per definire aree di deposito per botti e vasche. In un'altra stanza, è stata individuata una macina per grano ed alcuni frammenti di grandi contenitori per alimenti testimonianza della produzione agricola.
In una fase successiva, sono posti due forni a pianta rettangolare all'ingresso dell'ambiente 4 e nell'ambiente 2, mentre l'area esterna all'abside 3 è destinata a campo arato. Nell'area 6 sono state individuate due canalette e due cisterne sono interrate nella seconda metà del IV secolo d.C., una è riempita da detriti verso la metà-terzo quarto del V secolo d.C.; al suo interno sono stati trovati un torso di Cileno, un'erma ed un'iscrizione funeraria. Nell'area 6 è individuata una *cella vinaria* 12, composta da quattordici *dolia*, collegata con delle canalette all'area delle presse nell'ambiente 8. La produzione vinicola continua fino all'eruzione, alcuni *dolia* della *cella vinaria* sono stati ritrovati con coperchio e resti di vino all'interno. La *cella vinaria* era collegata alle vasche nei vani 1-4 e nell'area 6. Nell'ambiente 7 sono inseriti divisori in legno collegati alla vicina *cella vinaria*. L'occupazione del complesso termina con l'eruzione del 472 d.C./506-511 d.C. che seppellisce la villa sotto colate di fango, detriti che raggiungono in alcuni tratti 10m dall'attuale piano di calpestio. Le analisi hanno permesso di individuare un'altra eruzione nei primi anni del VI secolo d.C. ed tre eruzioni successive.
Interpretazione: l'analisi planimetrica e decorativa del settore centrale ha permesso di ipotizzare con la dovuta cautela che il sito di Somma Vesuviana sia stato un *collegium* o sede di una corporazione. Questa lettura è suggerita dal confronto del vestibolo, fiancheggiato da due ali di ambienti che introduce ad un'area, con altri contesti. L'esedra trova un confronto con la cd. *Schola* del Traiano (IV, 5, 15) di Ostia, sede della corporazione professionale dei *fabri navales*, alla quale si accedeva tramite un monumentale propileo ad esedra, di monumentalità inferiore rispetto a quella di Somma, con prospetto colonnato prospiciente sul *decumanus maximus*,. Il salone rettangolare 2, dotato di sedili lignei su tre lati, trova confronto con il Sacello degli

Augustali di Miseno, interpretato come una sala per banchetti pubblici. All'eventualità di un *collegium* sembra condurre anche il rimando al tema dionisiaco presente nel programma decorativo del complesso, e documentato in particolare dalla scultura, (decorazione dell'esedra con simboli dionisiaci, delle aule absidate 7 e 10). La struttura di Somma potrebbe essere stata un tempio collegiale di Dioniso o sede di una delle associazioni legate a questo culto. Il culto di Dioniso assumeva forme di aggregazione diverse ed era presente anche in ambito domestico specie in età severiana. Il culto del dio, insieme ad Ercole, nume tutelare di *Leptis Magna*, patria dell'imperatore Settimio Severo, in questo periodo conobbe tantissima diffusione anche in ambito pubblico come documentano le serie monetali il ciclo scultoreo del santuario del *Liber Pater* sulla via Cassia. Tuttavia, in mancanza di prove oggettive gli scavatori riportano questa lettura con cautela.

Bibliografia di riferimento:AOYAGI, ANGELELLI, MATSUYAMA 2010, 2012; AOYAGI, MATSUYAMA 2006; DE SIMONE 2009; DE SIMONE, PERROTTA, SCARPATI 2011;MUKAI, SUGIYAMA, AOYAGI 2009; MUKAI, SUGIYAMA, WATANABE, HIROSE 2010; SENGOKU HAGA, AOYAGI 2010.

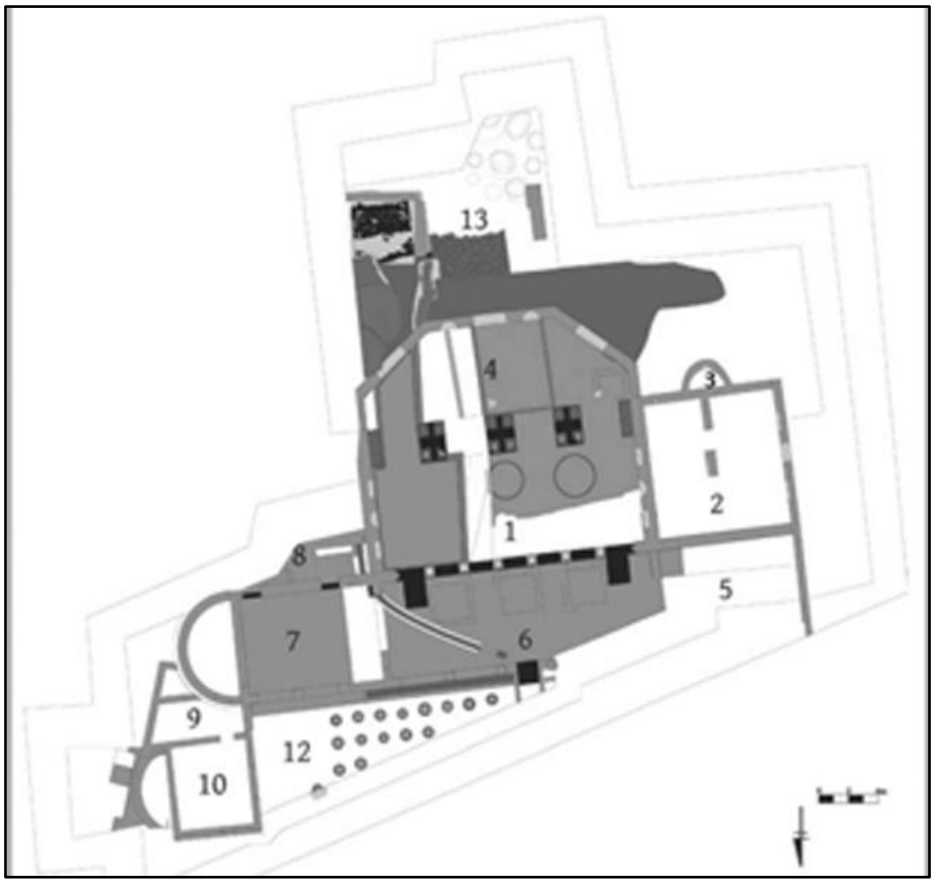


Fig.248: Planimetria dei resti della villa (DE SIMONE 2012).

13 IM – Tellaro

Ubicazione: contrada Caddeddi, comune Noto, provincia Siracusa

Metodologia di indagine: scavi da parte della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia (1972-9)

Cronologia - Definizione: villa (IV secolo - seconda metà del V secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa è stata individuata in seguito ad uno scavo di emergenza all'interno e all'esterno di una fattoria moderna, per cui il deposito stratigrafico è stato fortemente compromesso. Il complesso sorgeva sulla sponda destra del fiume Tellaro, lungo il tracciato della via *Helorina* che da Siracusa lungo la costa si raccordava con la via *Selinuntina*. La villa era al centro di un latifondo in una zona dalla profonda vocazione agricola, ricordata nei testi letteraria (Virgilio, *Aen.* 3). Fu costruita nella seconda metà del IV secolo su un edificio di età medio imperiale, completamente obliterato. Una conferma alla datazione proviene dal rinvenimento sul lato sud-est del peristilio di un tesoro di 108 monete di bronzo di Costante, Costanzo II ed emissioni celebrative di Costantino I (la datazione più recente è il 346 d.C.). Il complesso era organizzato intorno ad un peristilio di forma quadrangolare (20x20 m), circondato da un portico colonnato con corsie larghe di diverse dimensioni e costruite su piani diversi. Il pian terreno con ingresso sul Tellaro, fiume navigabile e grande via di comunicazione, era composto nella parte orientale da ambienti di servizio e la cucina, privi di pavimentazione musiva. Il piano superiore era destinato ad area abitativa e decorato con eleganti mosaici policromi datati al IV secolo d.C.. La villa fu distrutta da un incendio nella seconda metà del V secolo d.C..

Apparato decorativo: il lato nord del portico era decorato da un unico tappeto musivo con successione, sia in senso orizzontale sia in senso verticale, di un motivo di ricchi festoni di alloro che formavano ad intervalli regolari, medaglioni circolari al cui interno continuavano ad intrecciarsi circolarmente medaglioni più piccoli. Sempre sul lato nord del portico è stata riconosciuta, all'interno di un mosaico, la scena iliadea del riscatto del corpo di Ettore da parte del padre Priamo, che prevedeva la pesatura del corpo dell'eroe e dei doni del re, riprodotta nei Frigi di Eschilo. Il mosaico è parzialmente conservato, si riconoscono le figure di Ulisse, Achille e Diomede, accompagnate dai loro nomi scritti in greco e dall'altra parte i Troiani, dei quali è superstite una figura, manca Priamo, documentato dall'iscrizione. La

rappresentazione mitica è incorniciata da una fascia di festoni di alloro arricchiti da frutti e fiori. La stanza adiacente sul lato ovest era pavimentata da un mosaico con quattro festoni che, partendo da quattro crateri posti agli angoli dell'ambiente, delimitavano zone semicircolari all'interno delle quali, definite da formelle, sono rappresentati un satiro e una menade - è persa la scena centrale. In un ambiente rettangolare, un tappeto musivo realizzato con materiali preziosi rappresenta una scena di caccia che ricorda, nel tema, quella della c.d. Piccola Caccia di Piazza Armerina. Il mosaico non è costruito su registri distinti ma presenta un insieme di episodi distinti. Intono alla personificazione dell'Africa, al centro della rappresentazione, si dispongono due scene di caccia, una di trasporto degli animali e la raffigurazione di un banchetto all'aperto. I mosaici della villa presentano caratteri africani negli schemi e negli elementi decorativi, cronologicamente sono successivi a quelli di Piazza Armerina.

Bibliografia di riferimento: COARELLI, TORELLI 1984; ROMIZZI 2001, 2006; SFAMENI 2004, 2006a; VOZA 1982; WILSON 1990.

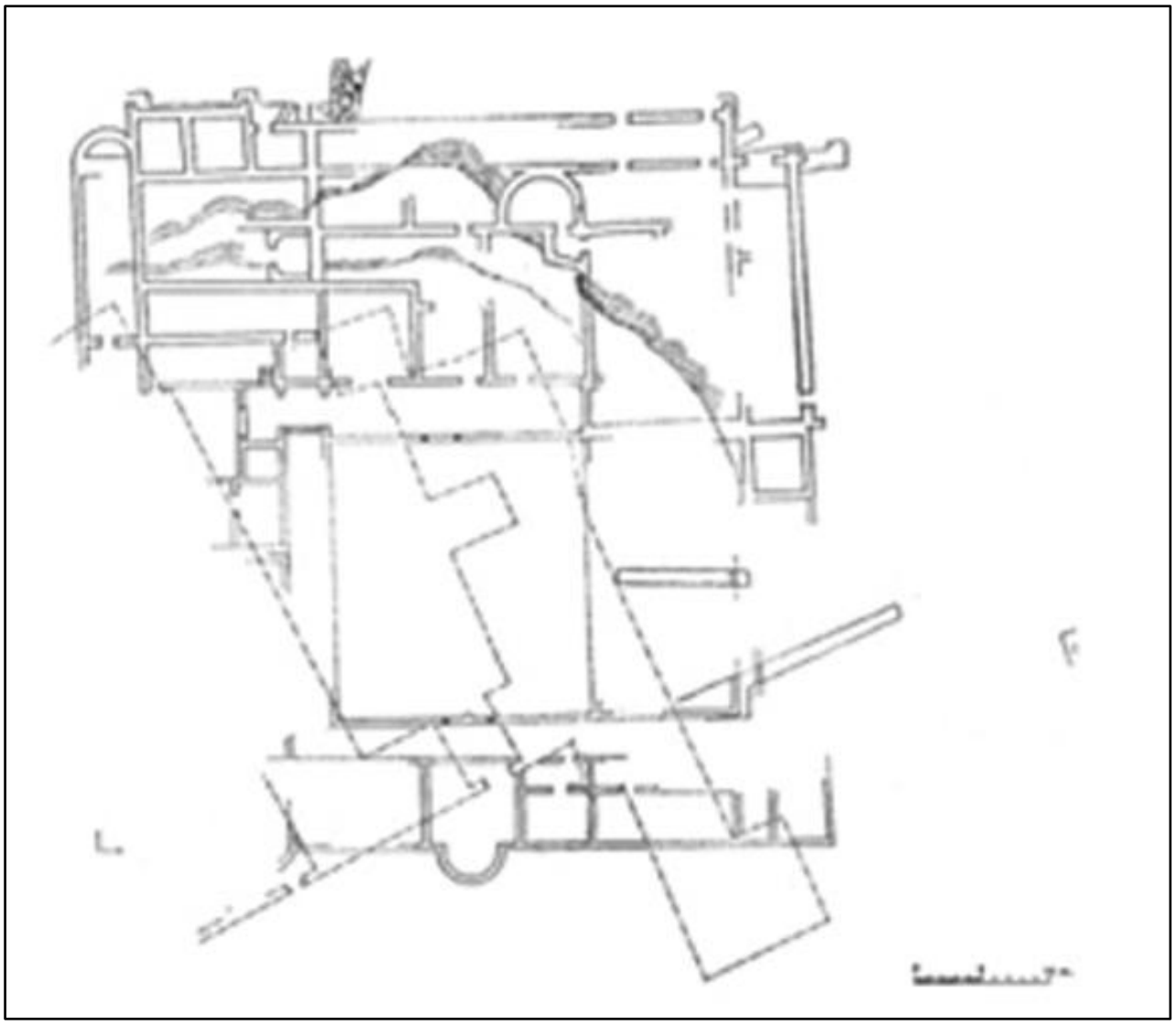


Fig.249: Planimetria dei resti della villa (VOZA 1982).

Fig.250: Particolare del mosaico della caccia della villa (VOZA 1982).

5.3. Le ville delle province

5.3.1. Britannia

1 P - Littlecote

Ubicazione: Hungerford, Wiltshire, *Britannia*, moderna Inghilterra

Metodologia di indagine: scoperta nel 1727-30, scavo (1978-1991)

Cronologia - Definizione: villa (II secolo d.C. – V secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorse in prossimità del fiume Kennet su una precedente capanna di I secolo d.C.. L'edificio nacque nel II secolo d.C. con una planimetria rettangolare, modificata nella metà del secolo attraverso la realizzazione di un complesso a due piani, con planimetria a "winged-corridor", molto diffusa in *Britannia*. Era organizzata intorno ad una corte centrale, diviso in una parte residenziale A, dotata di un impianto termale, e una rustica B, in cui sono stati individuati alcuni spazi di lavoro ed un grande fienile. Nel corso del III secolo d.C. la parte residenziale A fu organizzata intorno ad un portico 1, alle cui estremità si trovavano due stanze quadrate (2-3), interpretate come torri. Una grande trasformazione è registrata nel IV secolo d.C., quando nella parte rustica B il fienile fu convertito in cortile e accanto all'impianto termale fu costruita una sala triconca 4, interpretata come un triclinio o *tèmenos* privato, pavimentato da un mosaico rappresentante Orfeo. E' stato ipotizzato che la sala fosse dedicata al culto di una religione misterica diffusasi durante il revival pagano durante il regno di Giuliano l'Apostata (361-3 d.C.). La villa è considerata uno dei migliori esempi di culto pagano di IV secolo d.C. e sembra essere stata abbandonata o demolita intorno al 400 d.C., dopo le imposizioni da parte di Teodosio della religione cristiana come credo ufficiale.

Apparato decorativo: alcuni ambienti della parte residenziale erano pavimentati in mosaico. Il mosaico nella sala triconca, datato al 360 d.C., ha un'iconografia criptica: la soglia di ingresso mostra un *Kantharos* ed il mare, nella sezione successiva sono rappresentati alcuni motivi geometrici, un altro *Kantharos* con un paio di pantere; a seguire la piscina della memoria da cui Orfeo bevve per assicurarsi l'immortalità. Orfeo, simbolicamente al centro della stanza, è circondato da quattro bestie che rappresentano l'elemento dionisiaco e quattro divinità, personificazione delle Stagioni,

che rappresentano l'elemento apollineo. Nelle tre absidi è presente il Sole che simboleggia Apollo e la pantera che rappresenta Dioniso. E' stato ipotizzato che il mosaico appartiene alla "late Durno-Corinian phase of the Corinian school". Sono stati trovati anche due appliquè in bronzo che rappresentano Bacco ed una fusione di Bacco con Antinoo.

Bibliografia di riferimento: ELLIS 2000; HENIG 2002; MELROSE 2010; TODD 2008; TOYNBEE 1981; WALTERS 1984; WALTERS, PHILIPS 1979; WILSON 1988.

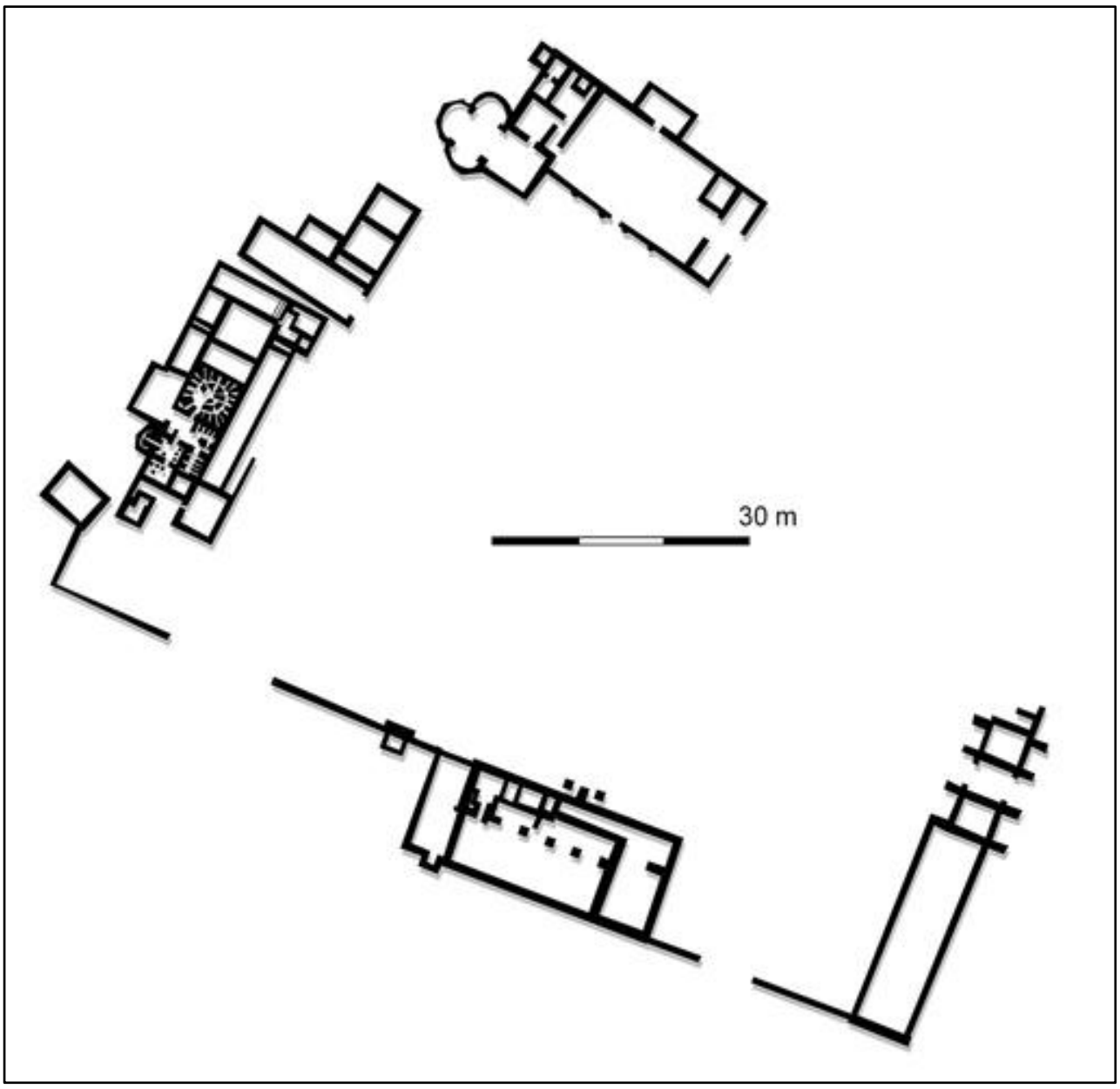


Fig.251: Planimetria di Littlecote (ELLIS 2000).

Fig.252: Mosaico di Orfeo nella sala 4 (HENIG 2002).

2 P - Lullingstone

Ubicazione: 1 km a sud-ovest di Eynsford, Kent, *Britannia*, moderna Inghilterra

Metodologia di indagine: la scoperta della villa risale al 1823, gli scavi iniziarono nel 1949 e proseguirono a intervalli fino al 1961; dal 1958, il sito è sotto il controllo del Ministry of Works and Ancient Monuments. La villa è aperta al pubblico dal 1963.

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C.- V secolo d.C.); spoliazione (VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorse presso Eynsford, nel distretto di Sevenoaks, nella valle del fiume Darent, affluente del Tamigi, lungo una strada che collegava Londra a Dover (*Portum Dubris*). L'area fu occupata prima del I secolo d.C. da un edificio in legno, sostituito da una costruzione in pietra nel corso del I secolo d.C. (80-90 d.C.) con planimetria a "winged – corridor". Le evidenze di questa fase sono oscurate dalle costruzioni in pietra successive. L'edificio si affacciava sul fiume ad est tramite un corridoio, mentre l'ala nord era usata come magazzino per il grano. Agli inizi del II secolo d.C. fu costruito un tempio circolare e nella metà dello stesso secolo (180 d.C.) la villa si espanse con la costruzione di un impianto termale, le cucine e nell'ala nord fu

costruito un luogo di culto, "The Deep-Room", luogo di culto per le ninfe d'acqua (4-5), era dotata di una piccola cisterna nel mezzo del pavimento, probabilmente riempita da acqua di sorgente. Il luogo di culto aveva due accessi e all'interno di una nicchia, la decorazione rappresentava tre ninfe d'acqua, probabilmente le divinità del fiume Darent. Agli inizi del III secolo d.C., periodo in cui *Clodius Albinus*, governatore della Britannia, organizzò una rivolta contro Roma, la villa sembra abbandonata per essere rioccupata nella metà del secolo ed ampliata a sud e nord. Le nuove costruzioni erano collegate all'edificio principale da corridoi (6-7-21-24): a sud fu costruito un impianto termale dotato di bagni caldi, tiepidi e freddi (9-18), accanto al quale era la cucina (8), insieme ad una conceria per la produzione di pelle. Alla fine del secolo, una nuova ristrutturazione comportò l'ampliamento della villa, e nello specifico delle terme, con la realizzazione di nuove stanze riscaldate nell'ala nord (1-3), un granaio (24,4x10,06 m) ed un tempio-mausoleo. Il tempio presenta una pianta romano-celtica di forma quadrata, all'interno della cella (6,4x5,18 m) sono state individuate due sepolture, appartenenti ad un giovane e una giovane con corredo. Furono tamponati gli ingressi al ninfeo (probabilmente in questo periodo l'accesso avveniva dalla stanza sopra), al suo interno furono collocati dei busti in marmo e nel pavimento furono realizzate quattro buche per le libagioni. Nella metà del IV secolo d.C. fu costruita una sala absidata 23, interpretata come triclinio ed una stanza di rappresentanza 22. Alla fine del IV secolo d.C. le terme furono dismesse, fu costruita una chiesa cristiana, preceduta da un nartece (3-26), utilizzato da chi non era ammesso formalmente attraverso il battesimo, mentre nel ninfeo continuarono ad essere praticati riti pagani. La villa fu distrutta da un incendio agli inizi del V secolo d.C. (420 d.C.).

Apparato decorativo: il mosaico del triclinio rappresentava l'uccisione della Chimera da parte di Belleforonte. La scena presenta Belleforonte su Pegaso nell'atto dell'uccisione: le figure centrali sono circondate da quattro delfini, da due conchiglie e da motivi geometrici. Il mosaico è stato interpretato come allegoria del trionfo del bene sul mare. Nell'abside era rappresentato il ratto di Europa da parte di Giove sotto forme di bue tra due cupidi. La scena è sormontata da un'iscrizione: *INVIDA SI TA[VRI] VIDISSET IUNO NATATVSIVSTIVS AEOLIAS ISSET AD VSQUE DOMOS*. Si tratta dei primi versi del primo libro dell'Eneide di Virgilio (I, 50), in cui Giunone chiede ad Eolo di far annegare Enea, in questo caso l'iscrizione è trasferita

ironicamente a Giove e Europa; la raffigurazione è tratta dalle Metamorfosi di Ovidio (II, 11, 835-75) e trova un confronto con un mosaico più tardo (400 d.C. circa) proveniente da Djemila in Algeria. Alcuni studiosi hanno visto nella rappresentazione un riferimento a Cristo. L'oratorio cristiano fu affrescato con figure di *orantes* e con il monogramma di Cristo tra le lettere dell'alfabeto greco α e ω.

Interpretazione: il complesso rappresenta in Occidente l'unico caso archeologico documentato di oratorio cristiano in una villa in uso come residenza. Secondo Chavarrìa Arnau, la presenza di simboli cristiani, e più precisamente della croce monogrammatica o *chi-rho*, non è necessariamente indizio della religione del proprietario, bensì dimostrazione di lealtà alla famiglia imperiale e a Roma. In un mosaico della villa di Hinton St. Mary, uno di questi simboli era in rapporto ad una figura maschile che, tradizionalmente interpretata come rappresentazione di Cristo, è stata poi identificata come busto dell'imperatore Costantino. Il *chrismon* è stato associato alla famiglia imperiale nel senso che tale simbolo era utilizzato da Costantino e dagli imperatori successivi come "self-identification and authentification" della dinastia costantiniana.

Proprietà: la villa è stata attribuita al governatore della Britannia Pertinace (185-187 d.C.), divenuto imperatore nel 193 d.C.. I busti in marmo sono stati interpretati come ritratti dell'imperatore romano Pertinace e suo padre Publio Elvio Successo.

Evoluzione: un secolo dopo l'abbandono, il complesso fu oggetto di una pesante spoliazione per la costruzione della chiesa di Lullingstone, all'interno della quale fu inglobato il mausoleo.

Bibliografia di riferimento: BOWES 2005, 2011a, 2011b; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2003, 2005, 2009, 2014; CHAVARRÌA ARNAU 2004b, 2007a, 2009, 2011; DE KIND 2005; ELLIS 2000; FULFORD 2003; HENIG 1986, 1997, 2000, 2002, 2007; JOHNSTON 1988; MEATES 1979, 1987; NEAL 1991; PERCIVAL 1976; SFAMENI 2006a; TOYNBEE 1964; WILSON 1988.

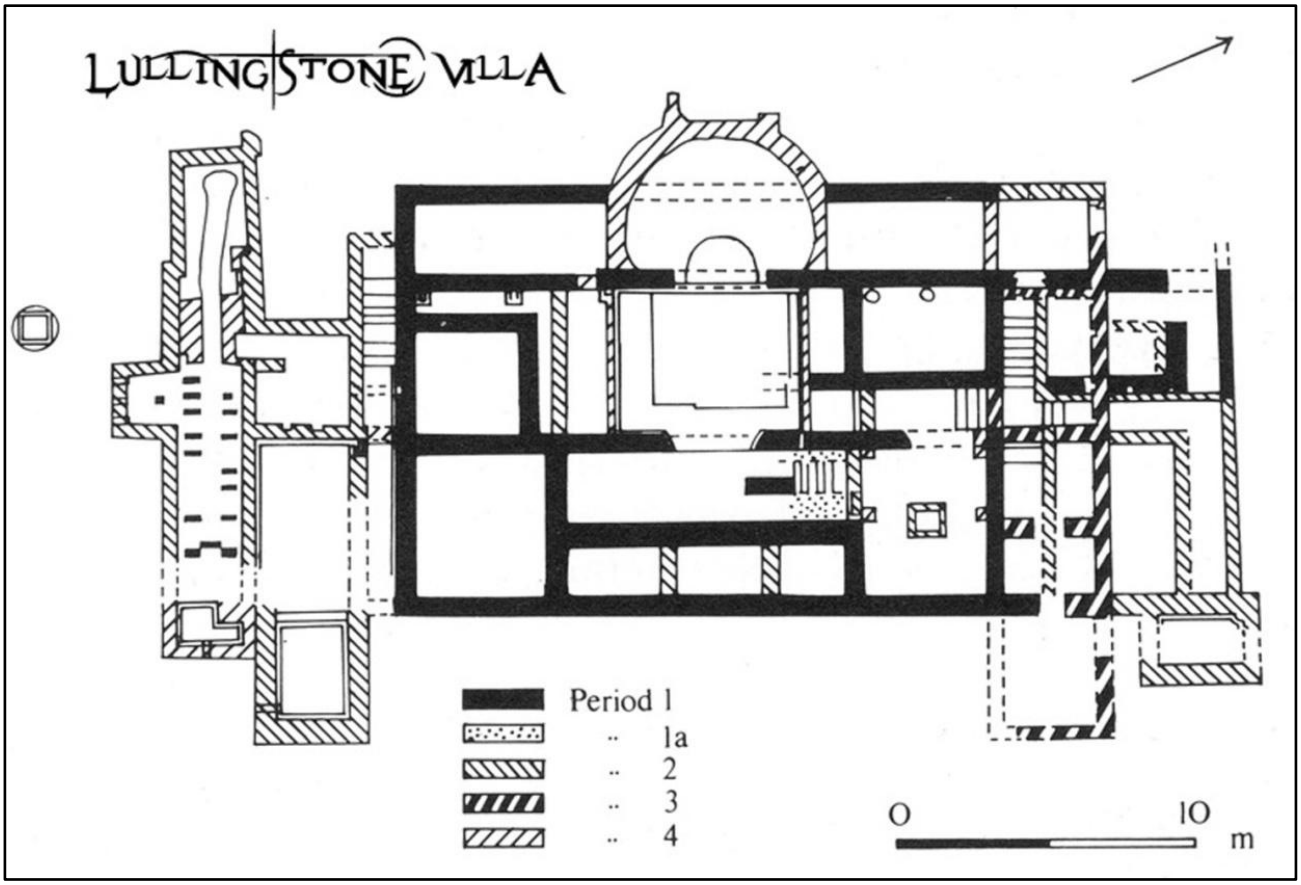


Fig.253: Planimetria della villa (DE KIND 2005).

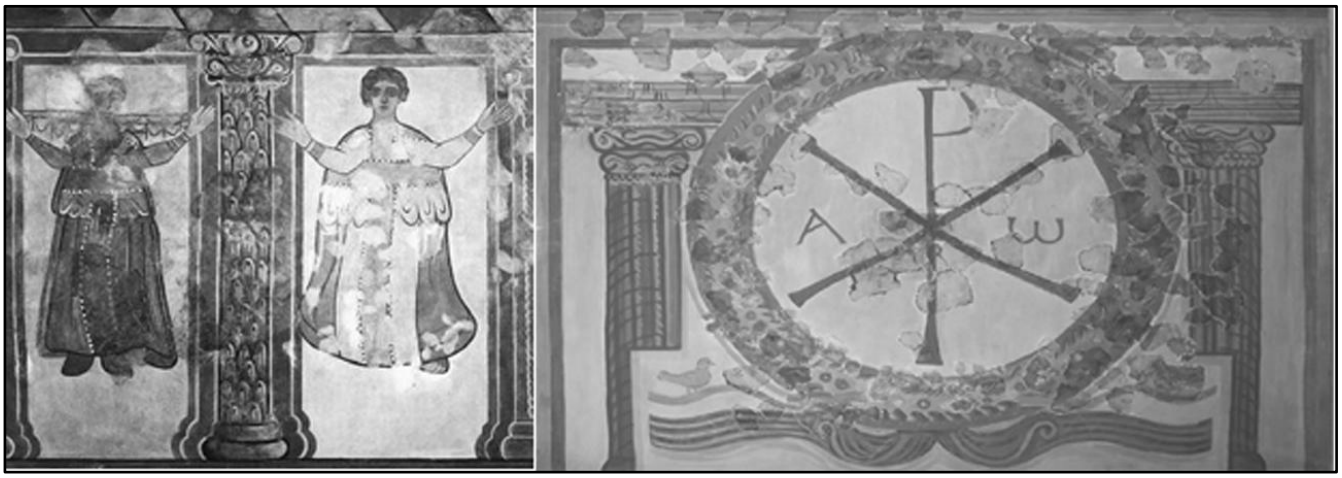


Fig. 254: Decorazione pittorica di soggetto cristiano (MEATES 1987).

3 P - Woodchester

Ubicazione: Woodchester, Stroud, Gloucestershire, *Britannia*, moderna Inghilterra

Metodologia di indagine: il mosaico della villa fu scoperto nel 1693, i primi scavi furono svolti tra il 1712, 1793-6, 1954 e 1973. La villa non è più visibile in quanto occupata da un cimitero tardo, demolito nel 1862.

Cronologia - Definizione: villa (II secolo d.C. – IV secolo d.C.); spoliazione (VI secolo d.C.)

Descrizione generale: i romani occuparono la contea di Woodchester, una delle più ricche della *Britannia*, nel II secolo d.C.. Il complesso è famoso per la presenza del mosaico più grande di Inghilterra e secondo in Europa, di cui resta una copia. Il tappeto musivo, rinvenuto nel grande *atrium*, rappresentava il cantore Orfeo che affascinava con la sua lira tutte le forme di vita. Il pavimento, datato al 325 d.C. e attribuito ad un artigiano di *Corinium* (Cirencester), è attualmente sepolto sotto il cimitero ed è stato scoperto l'ultima volta nel 1973. Gli scavi della villa misero in luce un edificio composto da 64 stanze, distribuite in tre corti. La corte residenziale A era pavimentata in cementizio e circondata su tre lati da un corridoio; sul lato sud-orientale sono state individuate le stanze di maggiori dimensioni. Le stanze (17-23) erano riscaldate. La stanza 22 era definita da un colonnato. La stanza 1 era una stanza quadrata (14x14 m), delimitata da quattro colonne interne, interpretata come *oecus*. La corte B, anch'essa pavimentata in cementizio, è stata interpretata come corte rustica e ospitava nella parte settentrionale l'impianto termale, una fornace a sud, una serie di vani di servizio e un granaio. Durante gli scavi sono state trovate monete di Adriano, Valente e di imperatori tardi, insieme a numerosi oggetti in ferro, bronzo ed in vetro. Il complesso fu ristrutturato in modo monumentale agli inizi del IV secolo d.C. (a questo periodo risale l'apparato decorativo individuato nella corte A) ed abbandonata nel corso del secolo.

Apparato decorativo: l'edificio era intonacato all'esterno ed all'interno; nelle corti A e B sono state recuperate colonne e statue in marmo tra cui un gruppo di Cupido e Psiche al centro del muro sud della corte B. La statua proveniva dal Mediterraneo orientale e fu probabilmente realizzata in uno dei laboratori di arte statuaria istituiti da Teodosio I a Costantinopoli dopo il 380 d.C.. Il mosaico di Orfeo era costituito da più campi: al centro era un ottagono contenente rappresentazioni di pesci ed una fontana; Orfeo è

raffigurato nell'atto di suonare la lira nel mezzo di una processione di uccelli, in un secondo anello, separato da una fascia concentrica, figurano alcuni animali tra cui un cane, un leone, un elefante, delle tigri ed un orso. Il disegno replica, specie per quanto riguarda gli animali feroci, i mosaici nord-africani degli anfiteatri. Alcuni frammenti di mosaico permettono di vedere alcune figure su uno sfondo bianco circondate da un doppio labirinto, figure di Baccanali, nell'angolo sud-ovest sono rappresentati due ragazzi con in mano un cesto di frutti e foglie con le parole iscritte sotto *BONVM EVENTVM*, completate probabilmente dalla parola *COLITE*. Nella stanza 26 sono state trovate alcuni basi di colonne e capitelli; nella stanza 25 sono stati trovati frammenti di statue in marmo rappresentanti Diana Luna ed un bue sacrificale ai suoi piedi. Alcune delle stanze della corte A erano pavimentate in mosaico.

Attività produttive: fornace.

Proprietà: la villa è stata attribuita ad un governatore locale; probabilmente era la residenza ufficiale del governatore della Britannia occidentale. Clarke ha ipotizzato che avesse una funzione "ufficiale".

Evoluzione: nel VI d.C. l'edificio è oggetto di saccheggio da parte dei Sassoni che costruirono un villaggio nei dintorni.

Bibliografia di riferimento: BROWN 2014; CLARKE 1982; CLARKE, RIGBY, SHEPHERD 1982; DUNBABIN 1999; ELLIS 2000; HENIG 1986, 2002; LYSONS 1797; MELROSE 2010; O' NEIL 1955; SMITH 1997; WILSON 1988.

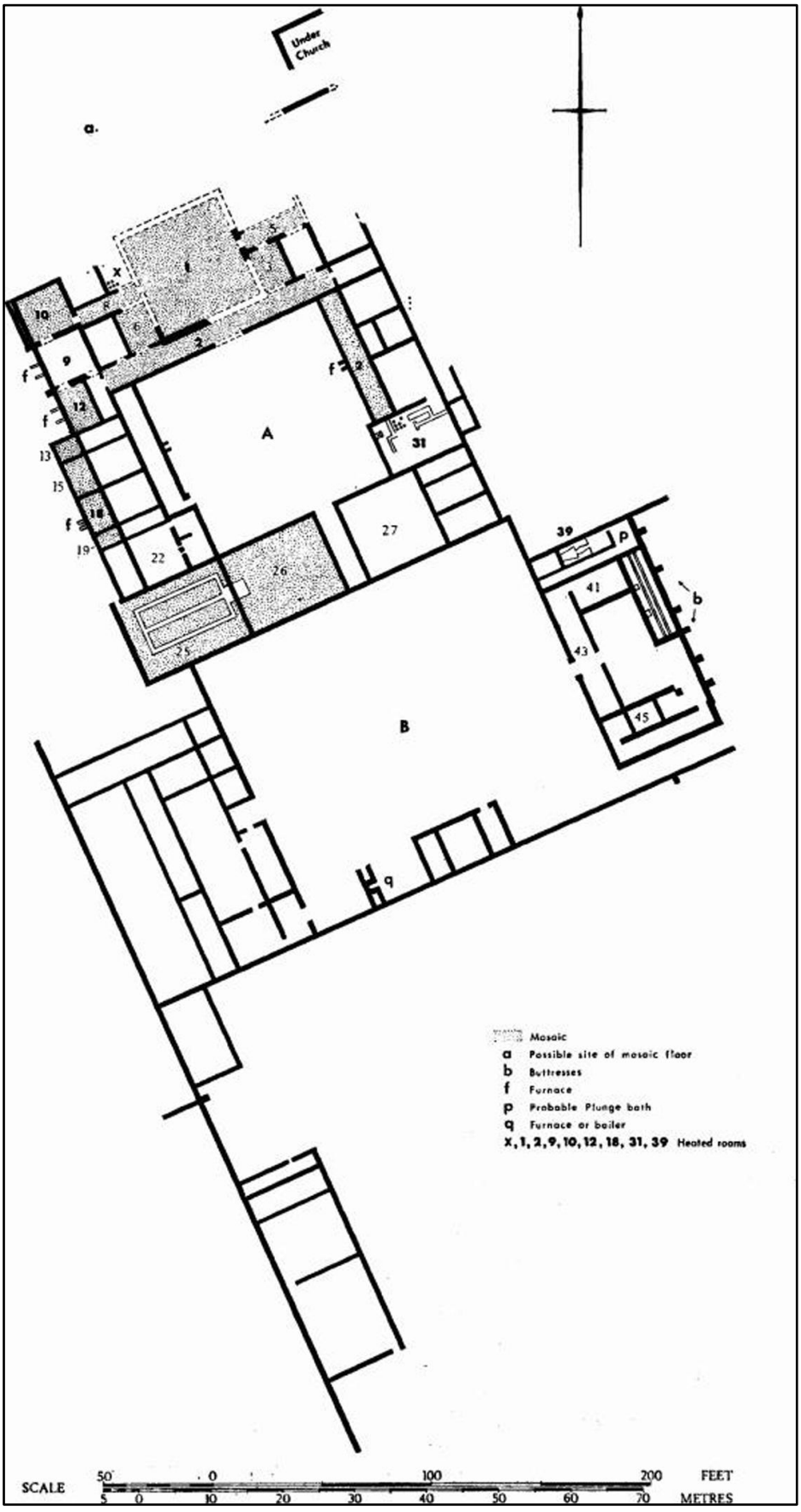


Fig. 255: Planimetria della villa (CLARKE 1982).

Fig.256: Particolare del mosaico dell'*atrium* (HENIG 2002)

Fig.257: Particolare del mosaico di Orfeo (HENIG 2002).

5.3.2. Gallia

4 P - Chiragan

Ubicazione: Martres-Tolosane, Haute Garonne, *Gallia*, moderna Francia

Metodologia di indagine: i primi ritrovamenti risalgono al 400, la prima scoperta avvenne nel 1612 durante la costruzione di un canale; scavi (1826-30, 1897-1899); nuovi ritrovamenti occasionali (1905, 1920, 1969, 1994, 1998); analisi geofisiche (2000, 2001, 2003).

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – inizi V secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorgeva sulle rive della Garonna, lungo la strada per Tolosa. Il complesso ha un'estensione di 18000 mq ed è stato ipotizzato che il suo *fundus* potesse raggiungere i 1000 ettari. L'edificio, diviso in una parte residenziale e in una rustica-produttiva, era dotato di un portico monumentale, numerose aree a giardino e terme private. La villa era conosciuta con il nome di *Villa Aconiana*, probabile nome del primo proprietario *Caius Aconius Taurus,* di cui è stata individuata un'iscrizione su un piedistallo che sorreggeva uno dei numerosi busti rinvenuti e recitava *"nio/ C Aconi Tauri/ Veturi..".* La prima fase edilizia, datata in epoca augustea, era riferita ad un edificio più piccolo organizzato intorno ad un peristilio e dotato di un impianto termale. La seconda, datata agli inizi del II secolo d.C., attesta un ampliamento con la costruzione di un atrio con due colonne, di un *hortus* con criptoportico che unisce una piccola costruzione esagonale sulla riva del Garonne. Un secondo criptoportico si estendeva dall'edificio verso la parte est, occupata dalle abitazioni dei lavoratori, un giardino circondato da muri e l'impianto termale. La massima espansione è registrata nel III secolo d.C., momento in cui raggiunge una superficie di 16 ettari e riceve una decorazione lussuosa. L'edificio è ampliato nella parte sud-orientale dell'impianto termale, è costruita una nuova ala, caratterizzata da un triclinio absidato, un atrio e un giardino con esedra. In questo periodo la villa era caratterizzata da due corti, una interna residenziale intorno alla quale si disponevano circa 200 ambienti, tra cui sono state identificate sale di rappresentanza e di prestigio, l'altra a sud circondata da due criptoportici sul fiume Garonne. Intorno alla villa sono state identificate costruzioni modeste riferite alle abitazioni dei lavoratori, rifugi per animali e aree di produzione. Nel corso del IV

secolo d.C. è attestato un cambiamento profondo in senso produttivo: sono aggiunte nuove strutture produttive, stalle per buoi, laboratori di tessitura, fienili e capannoni ad est, associati ad una serie di strutture interpretate come abitazioni dei lavoratori. E' stato stimato che in questo periodo la villa aveva circa 350 lavoratori. L'edificio fu distrutto dai Vandali nel 408 d.C..

Apparato decorativo: gli ambienti residenziali erano decorati con rilievi raffiguranti le fatiche di Ercole datati al III secolo d.C.. E' stato ipotizzato che il gruppo scultoreo decorasse il livello superiore di un portico. Le sculture erano in marmo bianco colorato in antico, ogni scena era composta come un quadro e rappresentava le prove inflitte ad Ercole per espiare i propri peccati, dopo che, infuriato da Era uccise i figli. Sono stati individuati sei medaglioni ornati di busti all'interno di una cornice circolare; le teste appartengono a Minerva Egida (rappresentata con il casco ed una corazza coperta da pelle di capra, sulla quale si trova la testa della Gorgone Medusa), Vulcano, Cibele, Hygeia, Attis ed Esculapio. Altri frammenti, tra cui una rappresentazione di Venere e Diana, indicano che i medaglioni erano più numerosi. Il complesso era decorato da numerose statue, copie di originali greci realizzati a Roma, tra cui Eros, Esculapio, Athena, Ercole, Venere, Bacco ed un Satiro. E' stata individuata una galleria di ritratti di imperatori, delle loro spose ed altri personaggi, datati tra I e IV secolo d.C., insieme a decorazioni vegetali con girali di acanto e piccoli animali e insetti. Sono state recuperate anche 15 maschere teatrali di tema dionisiaco e alcuni rilievi tra cui il ratto di Proserpina (le sculture sono conservate nel Museo Saint-Raymond di Tolosa).

Attività produttive: produzione agricola

Proprietà: è stato ipotizzato la villa sia appartenuta ad un *procurator* di Arcadio o ad un collezionista. Gros sostiene che la monumentalità e la ricchezza del complesso legano l'edificio alla corte ufficiale imperiale. Balty ha ipotizzato appartenesse a Massimiano-Ercole.

Bibliografia di riferimento: ANDERSON 2013; BALMELLE 2001; BERGMANN 1995; BALTY, CASEZ 2005, 2008; ELLIS 2000; GROS 1991.

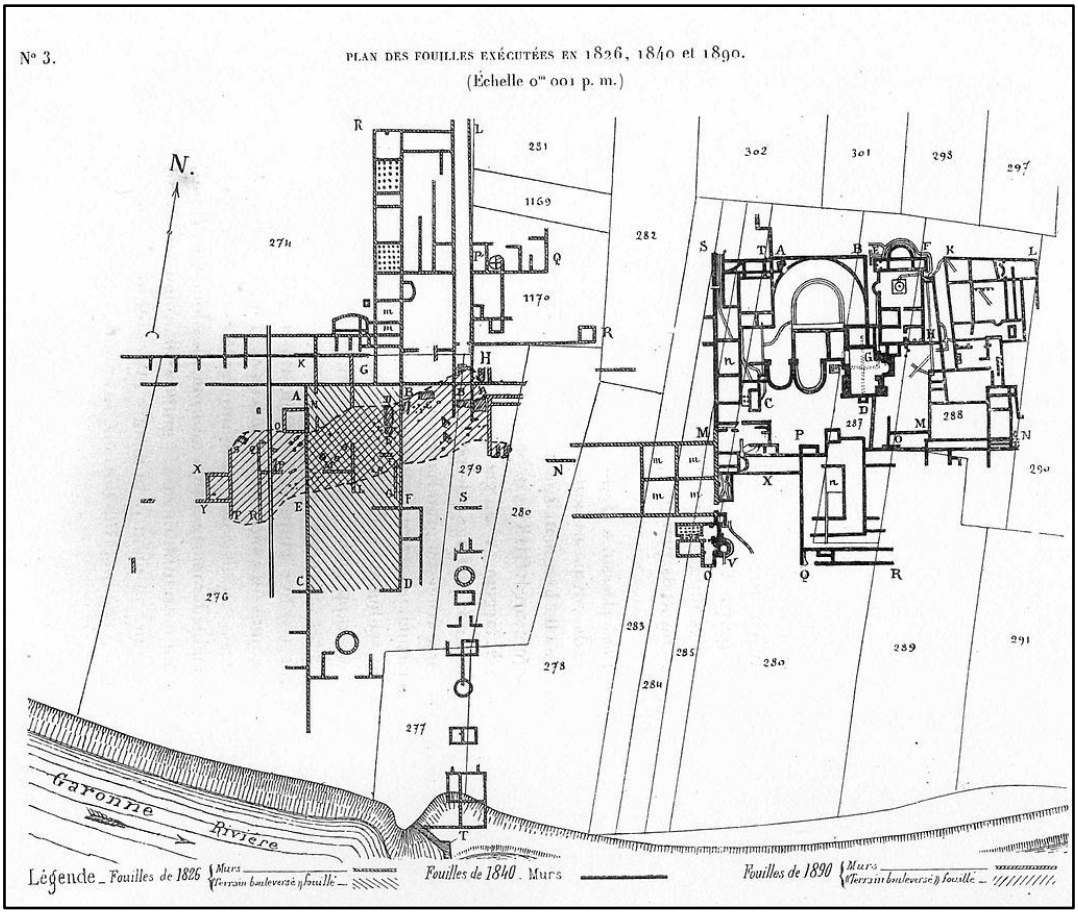


Fig.258: Planimetria della villa (BALMELLE 2001).

Fig.259: La sala dei ritratti degli imperatori presso il Museo di Saint-Raymond di Tolosa.

5 P - Montmaurin

Ubicazione: a nord-ovest di Saint-Gaudens, Haute Garonne, *Gallia*, moderna Francia

Metodologia di indagine: scoperta nel 1879, scavo (1946, 1960)

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. – metà IV secolo d.C.); riuso produttivo (IV secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa (estensione di 5800 mq) presenta uno stile greco-romano che distingue l'edificio dalle altre grandi ville urbane conosciute nella regione in età tardoantica. La prima fase edilizia, datata al I secolo d.C., è caratterizzata da un insediamento rurale in un'area rettangolare (800x225 m) di circa 20 ettari, delimitato da un muro su tre lati, dal fiume Save sul quarto ad est. La parte rustica era organizzata in edifici paralleli intorno ad una costruzione centrale (180x130 m). Poche sono le evidenze relative alla parte residenziale organizzata intorno a due giardini, il primo porticato, il secondo con un peristilio interno, ornato da piante e aperto a nord-ovest su un altro giardino. Nell'angolo nord del primo giardino è stato individuato un triclinio aperto sullo spazio verde e all'estremità dell'ala est una torre circolare. Questo edificio trova confronti con la Casa di Pansa o la Casa del Chirurgo di Pompei per la pianta canonica organizzata intorno ad atrio, peristilio e *hortus*, anche se nel caso di Montmaurin l'atrio è assente. La facciata posteriore dell'edificio ricorda quella di Villa dei Misteri. Il complesso fu distrutto da un'inondazione del Save alla fine del II secolo d.C.. La seconda fase edilizia attesta la ricostruzione dell'edificio, organizzato a terrazze e caratterizzato da una facciata (117x126 m) che introduce ad un vasto portico semicircolare in cui era l'ingresso principale dell'edificio, dietro il quale si entrava in uno dei due peristili. Nel portico è stato individuato un tempio celtico con una galleria che circonda un grande altare esagonale ed un pozzo circolare centrale. Il primo è stato considerato un'area pubblica circondata da stanze di ricevimento e magazzini per la produzione agricola, sei vasche laterali interpretate come *piscinae* ed utilizzate per la coltivazione di ostriche e pesce con conchiglia, una delle quali piena di ostriche dell'Atlantico ancora chiuse. Due stanze su uno dei lati dell'entrata principale rappresentano le stanze di ricevimento per la gente che lavorava nella villa e gli amici del proprietario. Dal primo peristilio si raggiungeva il secondo privato che costituiva il cuore della villa: questo, pavimentato in lastre di marmo, era organizzato intorno a due passaggi semicircolari. Dalla corte 27, infatti, attraverso la galleria 13, si accedeva

ad un settore destinato ai soggiorni estivi (16-18), coronato da un giardino absidato 19, mentre ai lati si disponevano due appartamenti, costituiti ciascuno da un vestibolo di ingresso (15 e 3), che disimpegnava due ambienti retrostanti, mosaicati (20-21 e 1-2). La terza fase, datata tra il 350 e il 400 d.C., registra la rimozione delle lastre di marmo dal giardino, sostituite da un pavimento in battuto e la trasformazione delle *piscinae* in basi per fiori. La villa è stata definita una "garden villa", altre piscine e spazi sono trasformati in giardini decorati da statue, tra cui Venere, protettrice dei fiori e della vegetazione. Il cortile rettangolare interno è ornato da portici e circondato da alloggi per il personale, stalle, ambienti di lavoro, stanze per la conserva delle derrate alimentali. Negli ambienti di servizio sono stati recuperati attrezzi da lavoro che rimandano alla produzione agricola e all'allevamento, insieme a scarti di ferro, tegole, mattoni e una macina in pietra.

Apparato decorativo: i giardini erano decorati da numerose statue, tra cui varie raffigurazioni di Venere; tra queste si distingue il gruppo marmoreo che raffigura la dea insieme ad un giovane uomo, un albero ed un cinghiale, interpretato come rappresentazione del mito di Adone e allusivo alla celebrazione del ciclo vegetativo.

Attività produttive: lavorazione di ostriche e vongole, produzione di vino e olio, allevamento, produzione di vetro e ferro

Evoluzione: successivamente all'abbandono, il complesso fu rioccupato in modo produttivo come sembrano attestare la produzione metallurgica di ferro nel peristilio 89 e due probabili forni da vetro rinvenuto nella stanza da pranzo o ricevimento 40 e nella stanza 59. Nella sala 40 è stata individuata la fondazione di una struttura circolare (diam. 1,30 m), realizzata in mattoni. Intorno al forno sono state documentate molta cenere e carbone e reperti: frammenti di tessere di vetro e lastre da finestra bruciate ed integre, alcune monete datate tra la metà e la fine del IV secolo d.C., ceramica, ossi animali, cesoie e forbici probabilmente utilizzate nelle attività per la produzione. Nella stanza 59, accanto alla seconda fornace sono stati rinvenuti frammenti di vetro opaco, di una tipologia che maestranze specializzate usarono come colorante, la cui provenienza è ignota. Foy ha ipotizzato che questi pezzi facevano parte di un kit di mosaicisti itineranti.

Bibliografia di riferimento: BALMELLE 2001; ELLIS 2000; FOUET 1987; FOY 2008; MACDOUGALL 1987; MUNRO 2011, 2012.

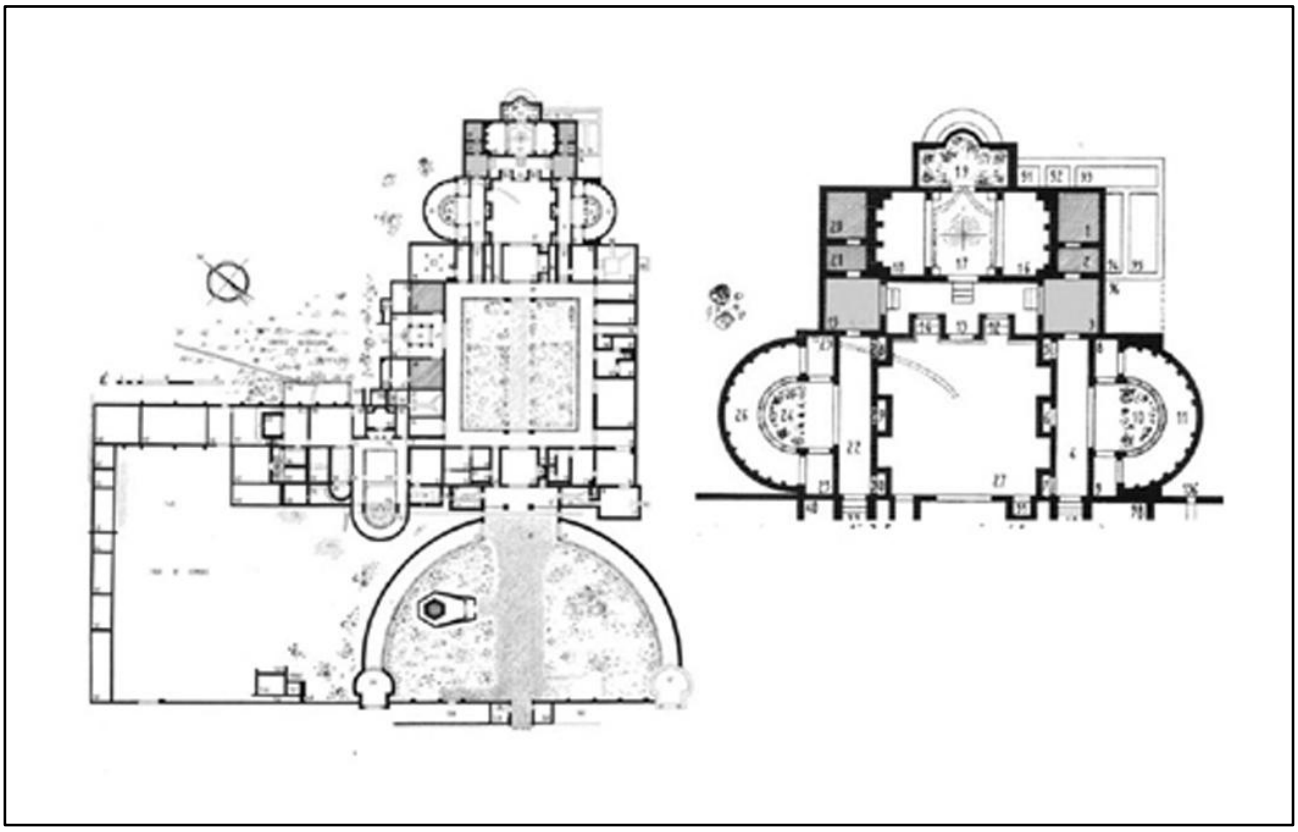


Fig. 260: Planimetria della villa (BALMELLE 2001).

Fig.261: Vista aerea di Montmaurin.

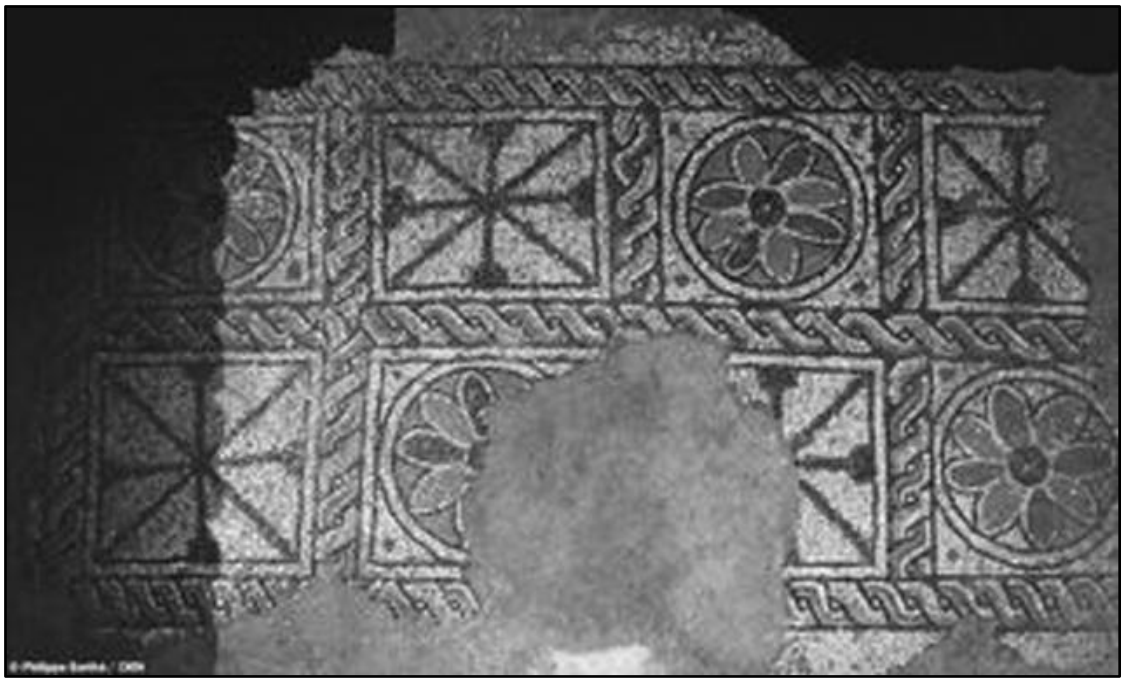


Fig.262: Particolare di un mosaico (BALMELLE 2001).

5.3.3. Regioni Danubiane

6 P - Armira

Ubicazione: 7 km a sud-ovest di Ivaylovgrad, Haskovo, *Tracia*, moderna Bulgaria

Metodologia di indagine: scoperta casualmente nel 1964 e scavata a partire dal 1970 dal National Archaeological Institute and Museum at BAM. E' aperta al pubblico dal 2008.

Cronologia - Definizione: villa (II secolo d.C. – fine IV secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa *suburbana* è stata individuata nel sud-est della Bulgaria, in prossimità del centro urbano di Ivaylovgrad, nelle vicinanze del fiume Armira, un affluente dell'Arda. L'edificio nacque agli inizi del II secolo d.C. con una planimetria ad U; aveva un'estensione di 3.600 mq e si sviluppava su due piani. L'ingresso principale sul lato ovest era definito da due colonne e conduceva attraverso un vestibolo nel peristilio con al centro una grande piscina (11x7 m, profonda 1,60 m), circondata da 14 colonne di cui restano le basi, intorno alla quale si distribuivano ventidue stanze ed una terrazza panoramica nell'angolo sud orientale. Tra le stanze sono stati riconosciuti ambienti di ricevimento, sale da pranzo e *cubicula*. Vicino alla piscina, al

centro del giardino, correvano quattro corridoi coperti, uno dei quali dotato di scale in legno per l'accesso al secondo piano. Al secondo piano si trovavano le stanze per il riposo notturno ed alcuni luoghi di lavoro per le donne. Nella metà del II secolo d.C. l'edificio fu oggetto di un restauro e agli inizi del III secolo d.C. la villa fu ampliata verso nord-est, fu realizzato un muro di chiusura, furono costruiti un triclinio (12x12 m) ed alcuni ambienti con sistema ad ipocausto, interpretati come impianto termale dotato di ambienti freddi, caldi e tiepidi. La villa fu distrutta da un terremoto agli inizi del IV secolo d.C., un secondo terremoto alla fine dello stesso secolo danneggiò ulteriormente l'edificio. Un incendio, probabilmente da associare alla battaglia di Adrianopoli (378 d.C.), segnò l'abbandono definitivo del complesso. La notizia è confermata da Ammiano Marcellino (31,6,2) che racconta delle ville nella regione di *Hadrianopoli* distrutte dopo la battaglia.

Apparato decorativo: sono stati individuati numerosi pavimenti in mosaico, marmo ed elementi di arredo in marmo, tra cui colonne, capitelli in marmo bianco ed erme di rivestimento tra gli intercolumni. I corridoi avevano una pavimentazione con mosaici in bianco e nero, caratterizzati da decorazioni geometriche e floreali, tra cui si ripete il motivo della svastica e delle pelte con all'interno rosette. Sono stati recuperati alcuni ritratti attribuiti al proprietario ed ai suoi figli, un ragazzo e una ragazza, databili nella prima metà del II secolo d.C.. E' stata individuata una statua di Artemide al bagno di metà II secolo d.C..

Proprietà: il complesso è stato attribuito ad un romano-trace, probabilmente governatore della zona.

Bibliografia di riferimento: ELLIS 2000; KABAKCHIEVA 2008; MULVIN 2002, 2004.

Fig.263: Particolare di un mosaico della villa (MULVIN 2002).

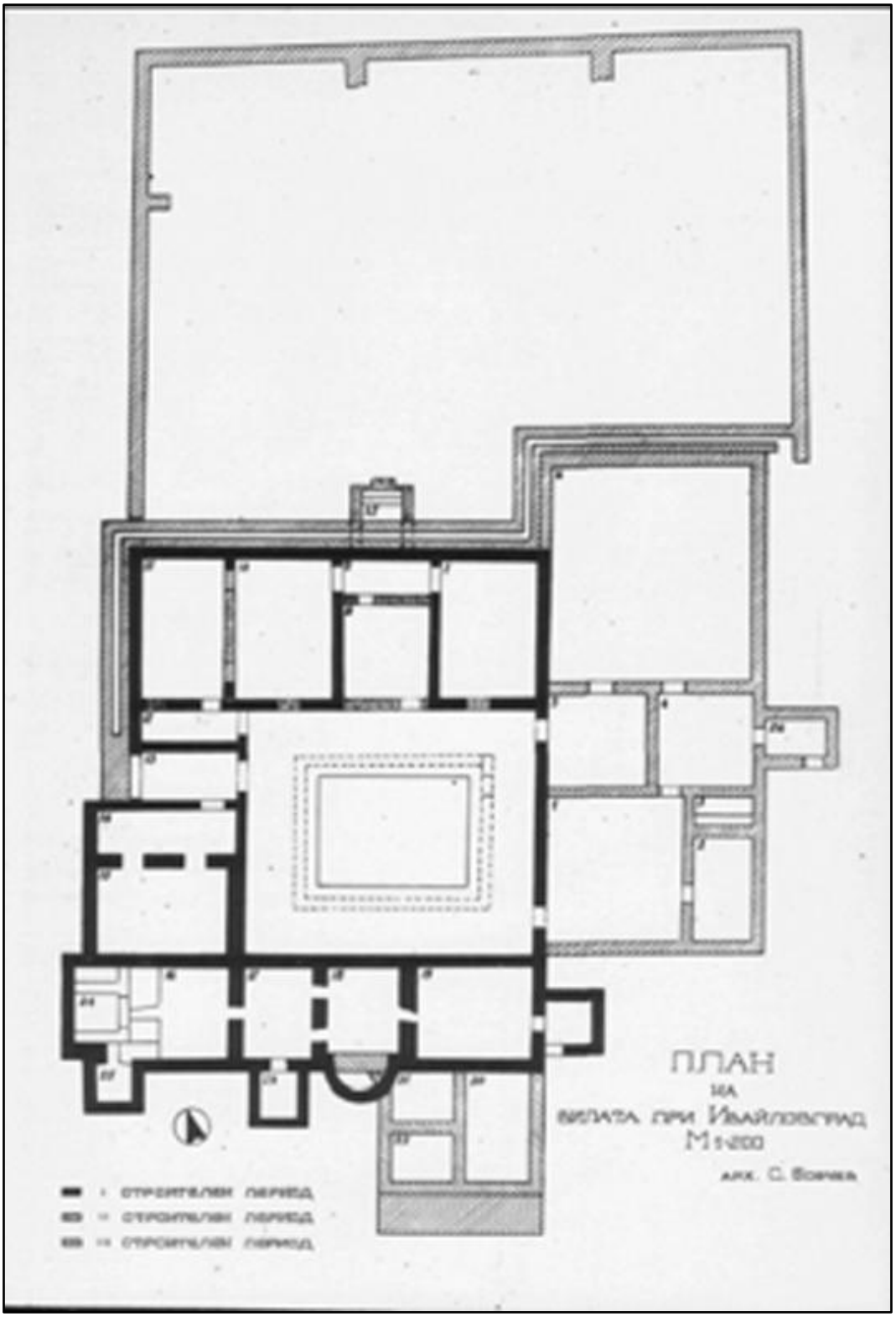


Fig. 264: Planimetria di Armira (MULVIN 2002).

7 P - Balàca

Ubicazione: loc. Balacza, Veszprèm, *Pannonia*, moderna Ungheria

Metodologia di indagine: scavi tra il 1906 e il 1926 e nel 1976

Cronologia - Definizione: villa (I secolo d.C. - seconda metà IV d.C.)

Descrizione generale: il complesso sorgeva non lontano dal Lago Pelso, nel territorio di Nemesvàmos a Balàcapuszta e costituisce uno dei più grandi edifici della *Pannonia* romana. La villa si sviluppò agli inizi del I secolo d.C. in modo modesto, probabilmente apparteneva ad una famiglia locale; l'edificio aveva una pianta canonica, organizzata intorno ad una corte centrale scoperta. La seconda fase edilizia documenta la ricostruzione dell'impianto alla fine del II secolo d.C., in seguito alle campagne contro i Sarmati e Quadi. In questo periodo la villa fu estesa e riprogettata con una planimetria a padiglioni; l'edificio principale era organizzato intorno ad un peristilio porticato su cui si affacciavano circa una ventina di ambienti, alcuni dei quali riscaldati. In posizione assiale all'ingresso è stato riconosciuto un *tablinum* absidato ed un probabile *triclinium* laterale; esterno al corpo principale, è stato individuato un altro settore identificato con l'impianto termale. La terza fase edilizia, datata nella seconda metà del III secolo d.C., registra una ristrutturazione dell'apparato decorativo ed un ulteriore ampliamento della proprietà che raggiunge la massima estensione di circa 4 ettari. La villa fu abbandonata nella metà del IV secolo d.C..

Apparato decorativo: alla prima fase appartengono alcuni lacerti di intonaci individuati in cinque stanze. Le decorazioni sono in III stile pompeiano, un fregio con amorini trova un confronto con gli affreschi nella Casa dei *Vettii* a Pompei. Tra i lacerti si distinguono elementi architettonici fantastici che circondano figure umane sospese in aria, maschere teatrali tra piante e frutta sopra uno sfondo nero. Le pitture parietali della seconda fase rappresentano su sfondo bianco un'organica scena di vendemmia; è stato ipotizzato che la decorazione originaria proponesse il ciclo delle quattro stagioni – resta la vendemmia che rappresenta l'Autunno attraverso figure di schiavi in una vigna di tipo italico con le viti arrampicate in alto. I mosaici sono in bianco e nero presentano un modulo con scacchiera inquadrata tra due file opposte di foglie d'edera con viticci a semicerchio, all'interno della quale è una stella composita; lo schema trova un confronto con alcuni mosaici di Aquileia, Petovio e *Virunum*. Un altro mosaico propone uno schema a colori composto da una combinazione di quadrati e

ottagoni, i cui interstizî sono riempiti da forme ad L, rombi e triangoli. Nel quadrato che si è conservato, quattro cerchi s'incrociano in modo da formare quattro pelte con in mezzo una rosetta. Il mosaico del triclinio contiene elementi geometrici a colori, l'*emblema* incorniciato da una larga treccia di stile ellenistico-italico, rappresenta un arancio su cui è appollaiato un fagiano con la sua femmina. Nei quadrati del campo geometrico a colori sono alternati disegni a croce, a pelta e a ramo vegetale, d'origine nord-italica, frequenti nella zona di Aquileia e di Trieste. L'abside è occupata dal motivo di rami d'edera che escono da un *Kantharos*. Sono stati rinvenuti alcuni lacerti di decorazione, rappresentante Dioniso bambino seduto che tiene nella mano sinistra un grappolo d'uva. Simile è il mosaico del *tablinum,* il cui disegno geometrico mostra un sistema di triangoli, quadrati e rombi con cerchi a rosette di grandi dimensioni e quadrati riempiti di intrecci oltre a elementi geometrici a prospettiva. L'*emblema* centrale, piccolissimo, raffigura un pappagallo, un altro pappagallo si vede anche nel semicerchio dell'abside. La somiglianza con i mosaici di Aquileia lascia ipotizzare la presenza di *musivarii*, provenienti da questa zona per una villa di proprietà senatoriale. Nella seconda metà del III secolo d.C., le facciate settentrionale e orientale del corpo di fabbrica principale, sono rivestite di stucco ed una serie di ambienti sul peristilio colonnato sono pavimentati da mosaici policromi e da intonaci parietali.

Proprietà: nella seconda metà del II secolo d.C. è stato ipotizzato che la villa era di proprietà di un romano.

Bibliografia di riferimento: KIRCHHOF 2004, 2011; THOMAS 1956.

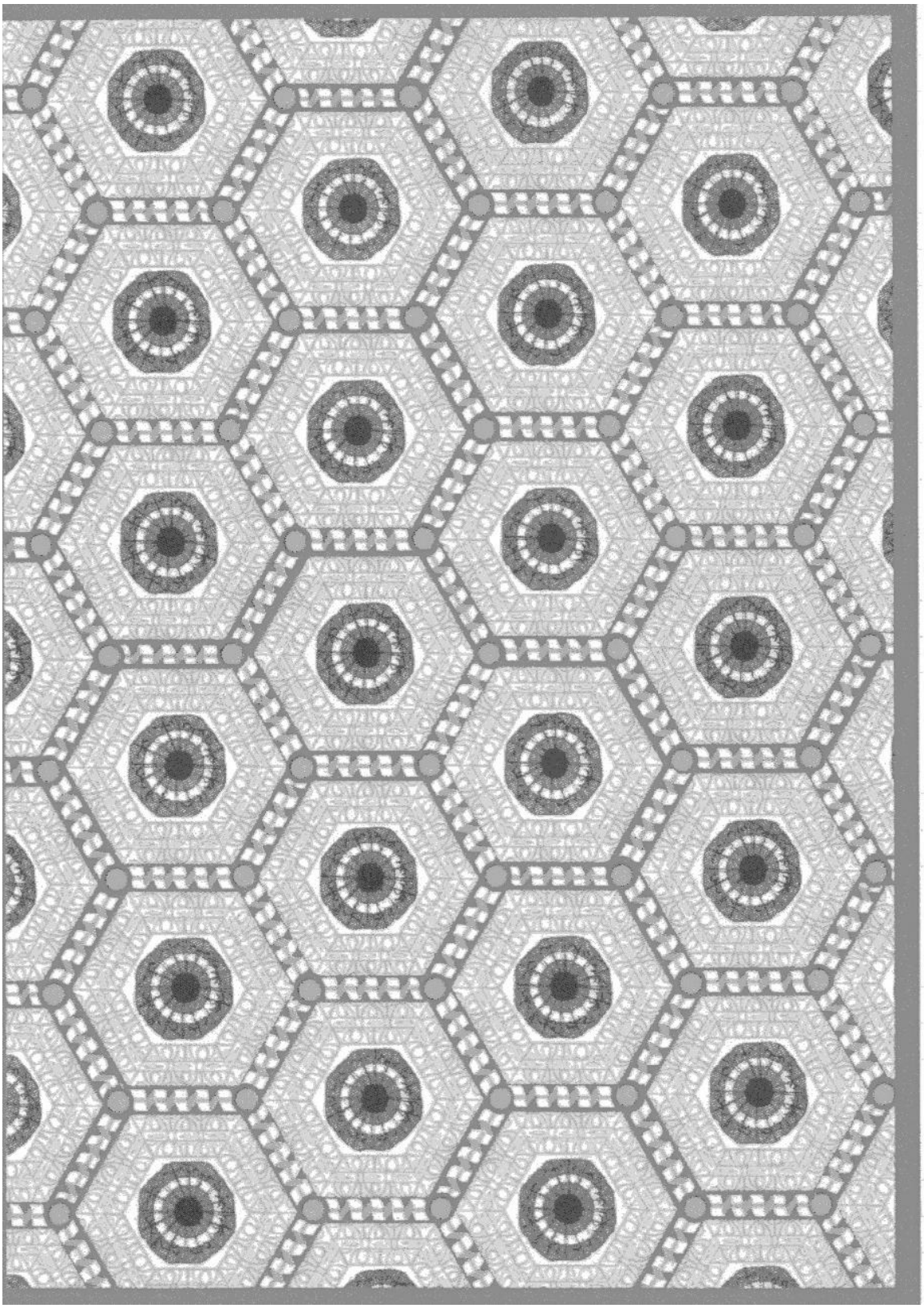


Fig.265: Particolare della decorazione di un soffitto di Balàca (KIRCHHOF 2011).

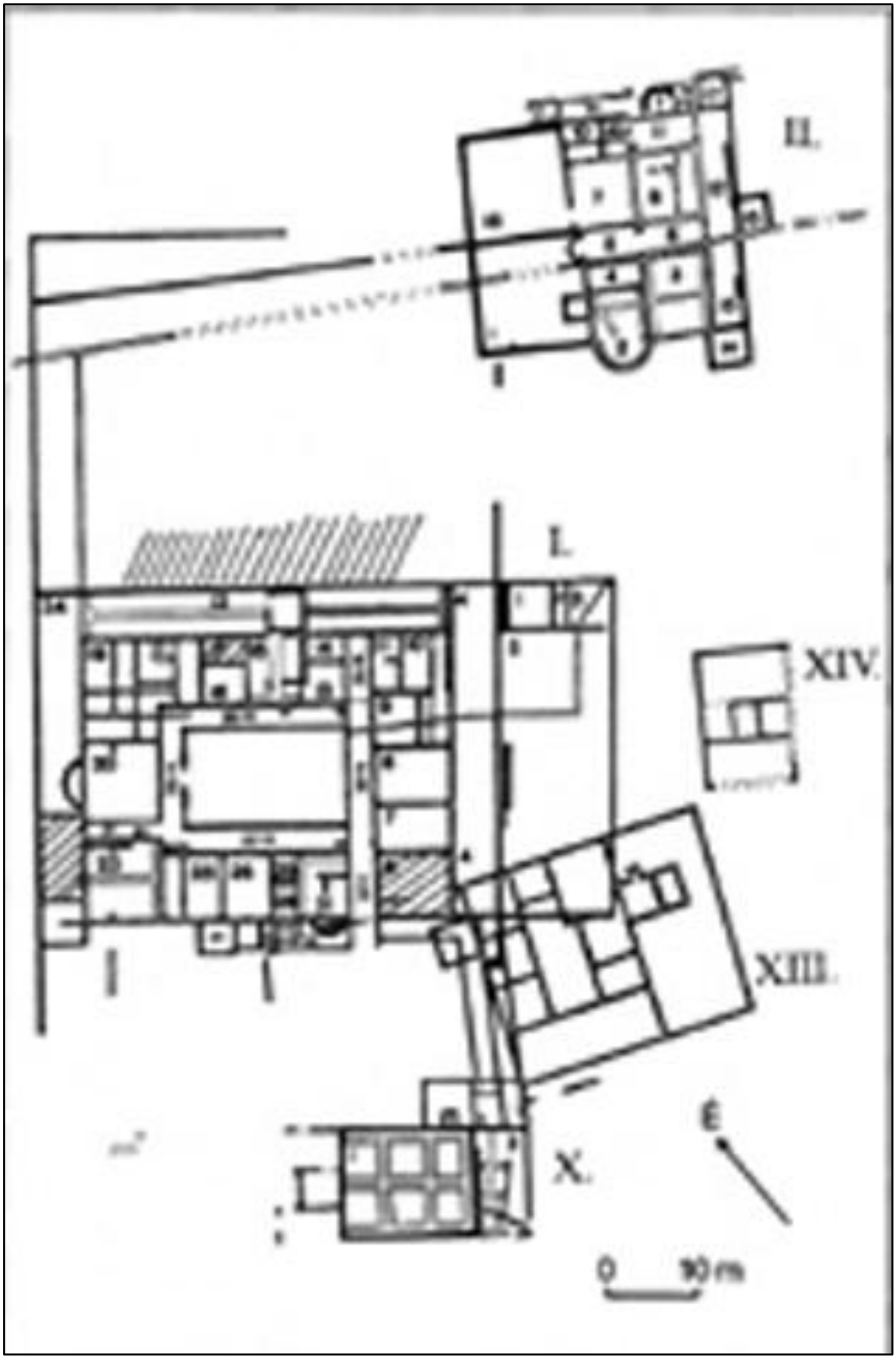


Fig.266: Planimetria di Balàca (KIRCHHOF 2004).

8 P - Mediana

Ubicazione: loc. Brzi Brod, vicino a Niš, *Moesia Superior,* Serbia e Bulgaria

Metodologia di indagine: scavi (1864, 1906-1926, 1976, 2000, 2007)

Cronologia - Definizione: villa (IV secolo d.C.- seconda metà VI secolo d.C.); frequentazione (età medievale)

Descrizione generale: la villa è inserita su un asse viario fondamentale per il trasporto imperiale in rapporto con la vicina Niš - *Naissus*, città natale di Costantino e luogo frequente di incontro degli imperatori durante il III e IV secolo d.C..

Il sito era in origine un centro agricolo, che visse il momento di maggior fioritura nella seconda metà del III secolo d.C., quando fu realizzata la villa utilizzata come residenza temporanea dagli imperatori e personaggi di corte in transito nella vicina *Naissus*, base militare ed importante crocevia della Dacia mediterranea dalla metà del I secolo d.C.. Vi soggiornarono oltre a Costantino, Costanzo II, Costante, Giuliano l'Apostata, Valentiniano I e Costantino III. Nella villa si incontrarono Valentiniano e Valente per dividere l'impero romano (364 d.C.) che governarono come co-imperatori. La villa si sviluppava su una superficie di 6000mq ed era organizzata intorno ad un peristilio porticato su cui si affacciavano gli ambienti residenziali, tra cui si distinguono a nord un *oecus* absidato e un ninfeo esagonale (3,12 m di lato) con fontana esagonale al suo interno, a cui sono addossate tre nicchie, due rettangolari e una semicircolare. I due ambienti sono stati interpretati come stanze di ricevimento e da pranzo per la presenza di due *stibadia*. Nella parte nord-occidentale è stato individuato l'impianto termale, ad ovest ed est sono stati individuati due granai; intorno a quello occidentale (27x91 m) erano disposti alcuni ambienti di servizio con vasche (profonde 1,40 m) per la raccolta di vino. L'*horreum* di Mediana costituisce uno dei più grandi noti archeologicamente, era composto da tre navate e conteneva *dolia* (alti 2 m). L'edificio era utilizzato sia per l'immagazzinamento delle derrate sia per la produzione e fermentazione del vino La villa era alimentata da un *castellum aquae* nelle sue vicinanze; nei pressi della villa è stato rinvenuto un edificio termale di epoca anteriore alla complesso e legato allo sfruttamento delle acque terapeutiche della zona. Dopo il 378 d.C., furono costruite due chiese cristiane: nella prima è stato trovato il monogramma di Gesù, nella seconda, dotata di battistero, un anello di bronzo con una croce. La villa fu devastata dagli Unni nel 441 d.C., dai Goti nel 471 d.C., nella prima

metà del VI è circondata da un sistema difensivo che non protegge l'insediamento dalle devastazione degli Slavi nel 578-579 e degli Avari nel 587 d.C.. Gli Avari conquistarono *Naissus* e anche per Mediana la vita sembra finire, anche se nell'area del peristilio sono state trovate testimonianze di frequentazioni antropiche di medievale.

Apparato decorativo: l'edificio residenziale era decorato da colonne e capitelli in marmo, lastre di marmo, affreschi, pavimenti in mosaico e in *opus sectile*. I mosaici policromi hanno uno schema geometrico e astratto nei portici del peristilio, figurato nelle sale di rappresentanza. Tra i mosaici geometrici frequente è lo schema a reticolo di rombi e ottagoni suddivisi all'interno da un'elaborazione del meandro di svastiche. L'*oecus* absidato presenta una pavimentazione che nell'esedra è realizzata con nastri intrecciati che seguono la linea curva del perimetro, mentre nella maggior parte dell'ambiente è strutturata con un'intelaiatura di ottagoni tangenti ripartiti in quadrati e triangoli a circoscrivere cerchi interni, al centro uno dei tondi è rappresentato un *Gorgoneion* con funzione apotropaica, nel riquadro centrale adiacente è raffigurato il mito di Leda sedotta da Giove tramutato in cigno. Il ninfeo esagonale era decorato alle pareti da lastre di marmo e arricchito da statue; il pavimento era costituito da un mosaico policromo composto da un bordo a nastro prospettico ondulato contenente fiori di loto dritti e capovolti, che delimitava il perimetro esterno dell'esagono. La composizione è centrata attorno all'esagono inscritto destinato a contenere nel mezzo una fontana, a sua volta delimitato da un motivo ad onde marine parallele e da tre cornici lineari che separano la zona interna nella quale si susseguono sei riquadri, posizionati agli angoli dell'esagono maggiore, ciascuno incorniciato e contenente svariati tempi pseudo-fitomorfi. Quattro pelte sono all'esterno dei vertici di ogni riquadro e sei semicerchi con cornice a linee spezzate e un riempitivo centrale completano la decorazione al centro di ogni lato tra un quadrato e l'altro. Numerose sono le affinità tra i mosaici con il sito di Jebel Oust in Tunisia, oltre che con i mosaici nord-africani e con l'area alto adriatica (Aquileia e Ravenna) e della costa Dalmata (Salona, Spalato).

Evoluzione: sono state individuate evidenze relative ad una frequentazione generica in età medievale.

Bibliografia di riferimento: BRANDL, VASIĆ 2007; MILOSEVIĆ 2011;MULVIN 2002, 2004; SFAMENI 2006a; TOPLIČIĆ-ĆURČIĆ, GRDIĆ, RISTIĆ, GRDIĆ, MITKOVIĆ, BJELIĆ, MOMČILOVIĆ-PETRONIJEVIĆ 2014; TROVABENE 2006, 2012.

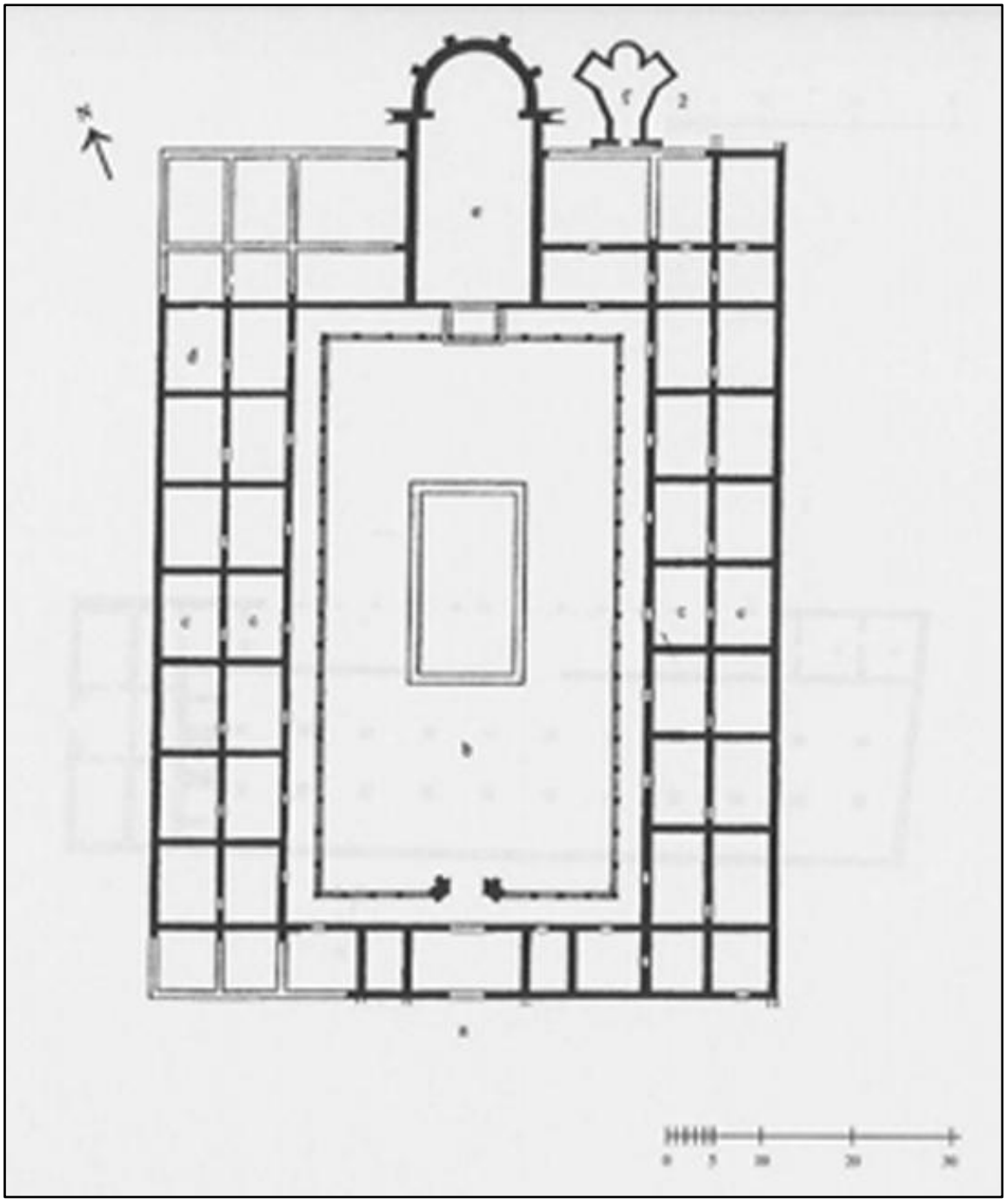


Fig.267: Planimetria di Mediana (MULVIN 2002).

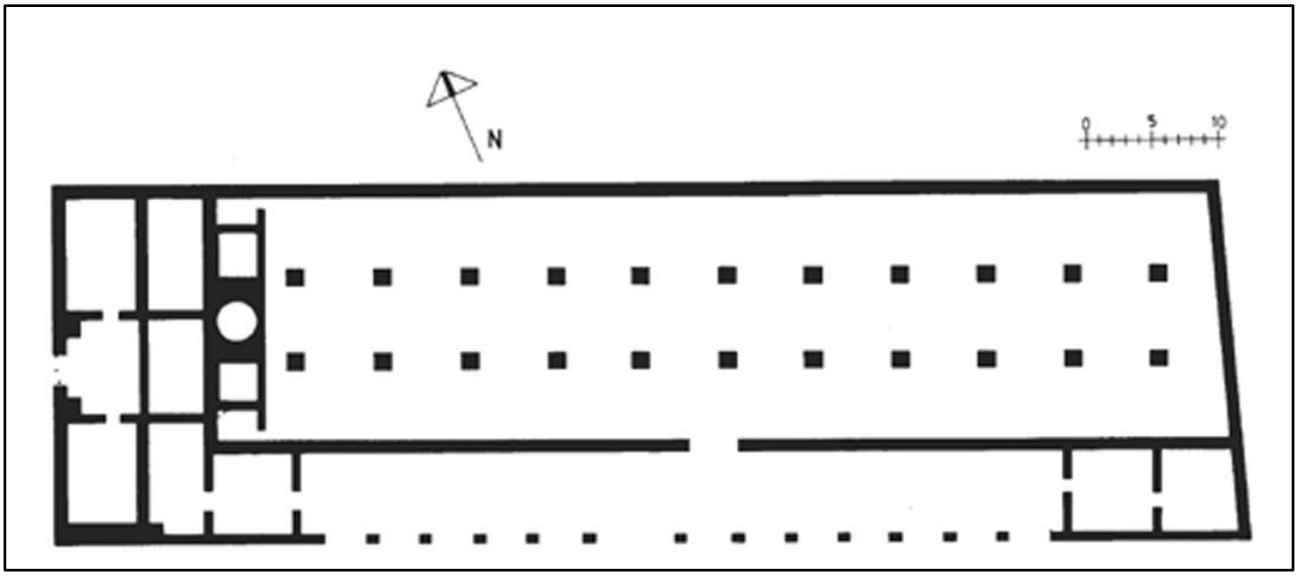


Fig.268: *Horreum* di Mediana (TROVABENE 2012).

5.3.4. Spagna

9 P - Cuevas de Soria

Ubicazione: Dehesa de Soria, Quintana Redonda, *Carthaginensis* e *Tarraconensis*, moderna Spagna

Metodologia di indagine: la villa è stata scoperta casualmente nel 1920, scavi (1928, 1980, 1986; 2004, 2010-2011)

Cronologia - Definizione: villa (I-II secolo d.C. - seconda metà del IV secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorgeva in prossimità del fiume Izana, a circa 20 km a sud-est di Soria. Il complesso, occupato dal I-II secolo d.C., fu oggetto di una ristrutturazione profonda nel IV secolo d.C. (320-330 d.C.) quando raggiunse un'estensione di 4000 mq circa. Il complesso aveva una pianta rettangolare (80x60 m), organizzata intorno ad un peristilio rettangolare colonnato (41x22 m), circondato da portici che permettevano l'accesso ad una serie di ambienti residenziali. Nell'ala nord-est sono state individuate alcune stanze absidate, tra cui un *oecus* 15 (15x10,50 m), nell'ala sud-est è stato messo in luce un *balneum* con *apodyterium*, *frigidarium*, *calidarium* e *tepidarium* ed una grande stanza rettangolare 25, identificata con un triclinio. Nelle vicinanze della villa è stato individuato un insediamento occupato in età romana. La parte rustica non è stata scavata; alcuni ambienti domestici sono stati riconosciuti a est e nord-est dell'edificio.

Apparato decorativo: sono stati rinvenuti 22 ambienti, pavimentati a mosaico con decorazione geometrica policroma. Il mosaico del triclinio 25 definiva tre settori indipendenti: il vestibolo, la soglia e la stanza vera e propria. Lo schema decorativo è composto da una decorazione di ottagoni e quadrati adiacenti, con fiori a quattro petali, losanghe, calici contrapposti di ispirazione nord-africana e datati agli inizi del IV secolo d.C.. Gli altri mosaici presentavano decorazioni geometrici in cui si riconoscono nodi di Salomone, rosette a petali lanceolati, dischi, rombi con confronti a Ostia, Aquileia e nei mosaici aquitani di III e IV secolo d.C.. All'interno della stanza 5, il pavimento musivo composto da pelte e quadrati, presentava al centro un anagramma allusivo al gentilizio del nome *Irricos*.

Proprietà: la villa è stata attribuita ad una famiglia autoctona attraverso il riconoscimento di un monogramma che si ripete sistematicamente nei mosaici. Il simbolo è stato interpretato da Fernàndez Galiano come l'anagramma del nome celtico *Irricos*, nome che compare in un'epigrafe iscritta su un'ara votiva, scoperta nelle vicinanze della villa e dedicata alla divinità celtibera Eburo (*Titus Irrico Rufi F(ilius) Eburo V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito)*. Secondo Arce, invece, il nome della famiglia proprietaria è *Faventini*.

Bibliografia di riferimento: ARAGONÈS, TABERNERO GALÀAN, BENITO BATANERO, DE BERNANRDO STEMPEL 2011; ARCE 1993; BERMEJO TIRADO 2014; BLÀZQUEZ, ORTEGO Y FRIAS 1983; BROGIOLO, CHAVARRÌA 2003; CHAVARRÌA ARNAU 1996, 2001, 2004a, 2004b, 2005b, 2005c, 2006a, 2006b, 2007a, 2007b; FERNÀNDEZ GALIANO 2011; GARCÌA ENTERO 2001; RIPOLL, ARCE 2000.

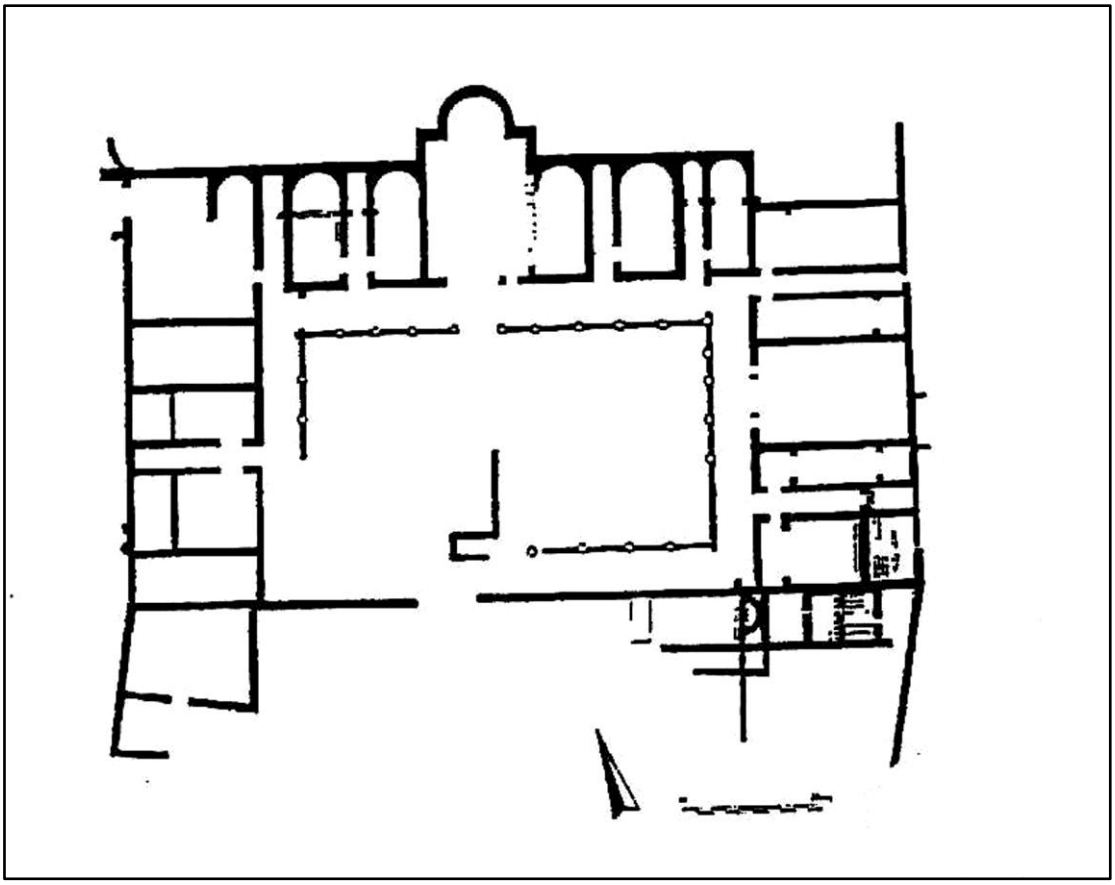


Fig.269: Planimetria di Cuevas de Soria (CHAVARRÌA ARNAU 2007b).

10 P - *Fortunatus*

Ubicazione: Pilaret de Santa Quiteria, 5km a nord di Fraga, *Tarraconensis*, moderna Spagna

Metodologia di indagine: la villa, scoperta nel 1879; scavi dall'Università di Barcellona (1926 -1939; 1968-1970; 1980-1) . La villa è aperta al pubblico dal 2009

Cronologia - Definizione: villa (IV secolo d.C. – VI secolo d.C.)

Descrizione generale: la villa sorgeva vicino al fiume Cinca, a pochi km dal centro urbano di Fraga. La zona fu occupata dall'età repubblicana, tuttavia il primo impianto, individuato nell'ala est, è stato datato agli inizi del II secolo d.C.. Il complesso risale alla fine del III e inizi del IV secolo d.C.; l'analisi stilistica dei mosaici ha permesso di definire due fasi: la prima nella metà del IV secolo d.C., la seconda alla fine del IV e inizi del V secolo d.C.. L'edificio era organizzato intorno ad un peristilio rettangolare colonnato 1 (20,5x17 m), circondato da un portico 7; nel giardino del peristilio (350 mq) sono stati riconosciuti un *aquarium* 2 decorato ed un pozzo 3. Nel lato occidentale sono state individuate le stanze riservate ai proprietari, l'ala sud era

destinata al settore di ricevimento e rappresentanza, ad est erano le terme con *calidarium*, *tepidarium*, *frigidarium* e latrine, la parte settentrionale era organizzata intorno ad un atrio con una serie di stanze, decorate con mosaici pagani. Durante la seconda fase edilizia, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C., fu realizzato un mosaico che reca l'iscrizione *Fortunatus* ed un *chrismòn* in una stanza (5,85x4,70 m), aperta sul corridoio sud del peristilio. In questo momento nella villa fu installato uno spazio di culto cristiano, un oratorio privato o una cappella funeraria in uso con l'edificio residenziale. Nello stesso periodo, nell'ala occidentale del peristilio, un probabile triclinio rettangolare (26,5x17,3 m) fu trasformato in basilica paleocristiana. Il vestibolo fu convertito in area del santuario e fu costruita una cripta accessibile tramite tre gradini. L'entrata fu spostata nel corpo centrale con un accesso esterno e un altro sul peristilio. Tra la metà del V e gli inizi del VI secolo d.C., la parte residenziale fu abbandonata e la basilica fu ristrutturata con una pianta a tre navate con un'abside semicircolare all'interno, quadrato all'esterno. Fu innalzato il piano di calpestio e pavimentato con lastre, ai piedi della navata fu costruita una stanza con la piscina battesimale C, profonda 70 cm, circondata da tre colonne; nella zona del presbiterio fu individuata una base di altare monolitico con loculo per la deposizione delle reliquie e nella stanza del battistero un altro probabile altare, costituito da un'ara romana rovesciata. All'interno dell'edificio davanti al santuario, nella stanza dietro il battistero ed in una stanza del corpo centrale, furono individuate alcune sepolture privilegiate. La parte rustica-produttiva era separata dal corpo principale e costruita in prossimità del fiume. Sul lato est e ovest della parte residenziale fu individuata una vasta necropoli.

Apparato decorativo: la villa era decorata da mosaici con motivo geometrici, vegetali e figurati, sculture e intonaci parietali. L*'aquarium* del peristilio era decorato da affreschi marini. Gli ambienti residenziali erano pavimentati da mosaici della metà del IV secolo d.C. caratterizzati da decorazioni geometriche con rosette, nodi di Salomone ed *emblema* centrale, tra cui si distinguono scene mitologiche come il mito di Eros e Psiche (2,75x3,20 m), Venere e Cupido (2,75x3,20 m) ed il calendario agricolo (3,10x2,06 m), di cui restano otto mesi (Febbraio, Aprile, Maggio, Giugno Agosto Settembre, Novembre e Dicembre) in quadrati (0,54x0,58 m). Il mosaico che riporta il nome di *Fortunatus* e il *chrismòn* tra α e ω*,* era caratterizzato da una decorazione della

balza da un motivo vegetale di ghirlande, piante, frutti e animali; è stato datato alla fine del IV – inizi del V secolo d.C..

Attività produttive: cerealicoltura e allevamento

Proprietà: la villa è stata attribuita a *Fortunatus* per l'iscrizione; secondo Galiano il nome indica "nato per Fortuna" ed è associato al culto di Cibele. E' stato ipotizzato che l'edificio fu un centro di culto dedicato alla *Magna Mater*, per il rinvenimento di una statua del dio Attis con la tipica postura funeraria.

Bibliografia di riferimento: ARCE 1993; BOWES 2001a, 2001b, 2005, 2006, 2007, 2008a, 2008b, 2010, 2011b, 2013; BROGIOLO, CHAVARRÌA 2003, 2005, 2008a, 2008b, 2010, 2014; CHAVARRÌA ARNAU 1996, 2001, 2004a, 2004b, 2004c, 2005b, 2005c, 2006a, 2006b, 2007a, 2007b, 2007c; PUERTAS 1973; RIPOLL, ARCE 2000.

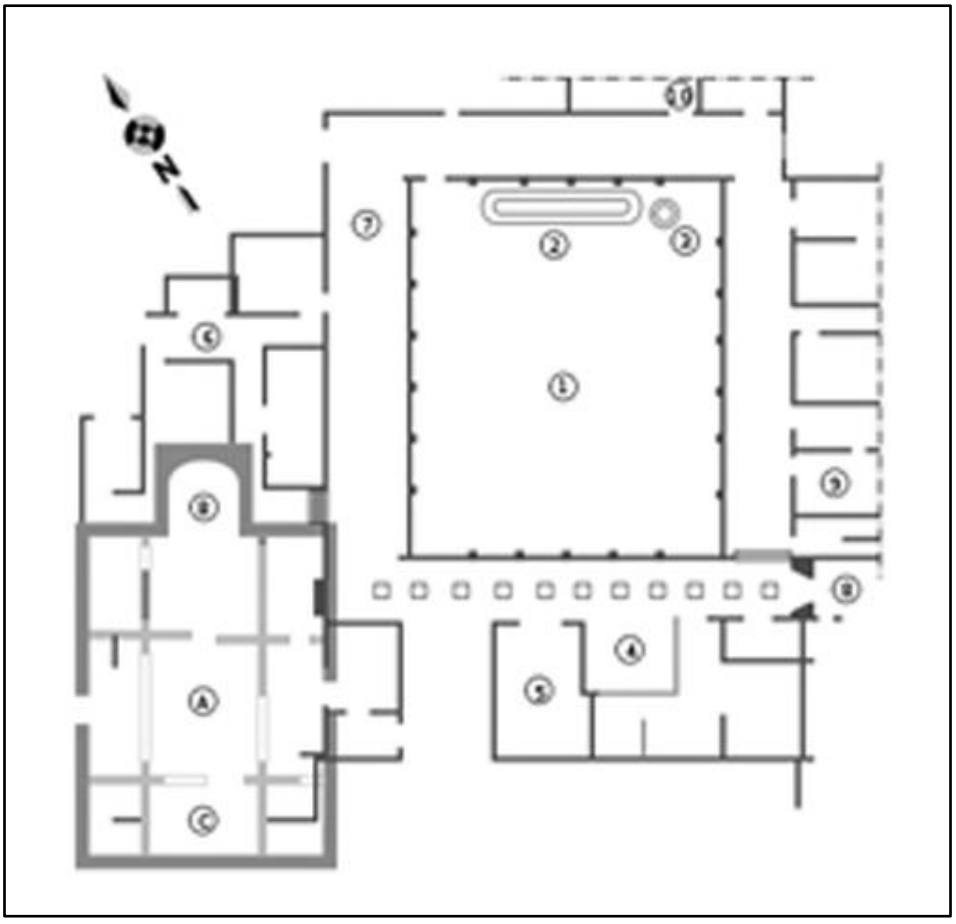


Fig. 270: Planimetria di Fraga- *Fortunatus* (*AA.VV.* 1992).

Fig.271: Basilica paleocristiana *Fortunatus* (CHAVARRÌA ARNAU 2004b).

11 P - La Olmeda

Ubicazione: Pedrosa de la Vega, Saldana, Palencia, *Carthaginensis* e *Tarraconensis*, moderna Spagna

Metodologia di indagine: la villa è stata scoperta nel 1968 durante alcuni lavori agricoli; scavo dell'Università di Valladolid (1969-1986, 1988-1990).La villa è aperta al pubblico 2004

Cronologia - Definizione: villa (IV secolo d.C. – prima metà V secolo d.C.); necropoli (X-XIV secolo)

Descrizione generale: la villa fu realizzata nella metà del IV secolo d.C. su un'area occupata da strutture di I-III secolo d.C.. L'insediamento, esteso 4400 mq circa, è composto da tre corpi di fabbrica: la villa-palazzo intorno al peristilio, le terme comunicanti con la villa tramite un corridoio e tre gruppi di necropoli. Una prima fase di monumentalizzazione è registrata nel 340 d.C., una seconda, a breve distanza, nel 370 d.C.. La parte residenziale, in origine su due piani, era articolata intorno ad un peristilio quadrangolare (23x29 m), circondato da quattro corridoi successivamente sostituiti da muri ed una galleria ad arco (4 m alta, 2 m lunga). L'edificio aveva due ingressi simmetrici disposti a nord e sud porticati, di cui entrambi delimitati alle

estremità da torri, quello principale a sud con torri ottagonali agli angoli. Dall'ingresso, attraverso un vestibolo, si accedeva al peristilio circondato da quattro gallerie e colonnato sul lato meridionale. Intorno al peristilio si aprivano 35 stanze, di cui 26 pavimentate a mosaico; sul lato orientale si apriva l'ambiente principale, una grande stanza quadrangolare interpretata come *oecus* (14,70x11,75 m), fiancheggiato da un cubicolo preceduto da vestibolo, da una piccola sala da pranzo con abside e da altri ambienti. Ad ovest dell'edificio residenziale si sviluppava il complesso termale con ingresso sul peristilio, considerati uno dei più grandi della penisola iberica (esteso circa 900 mq). Sul lato meridionale si trovava una sala con pianta circolare in cui si iscriveva un quadrato riscaldato e circondato da ambienti più piccoli, a nord è stata individuata una grande sala a pianta quadrata con angoli curvilinei con banchi lungo le pareti, interpretata come *apodyterium* in posizione rialzata ed accessibile attraverso scale. Da questa si aveva accesso al *frigidarium* a pianta trilobata, una latrina, il *calidarium* e il *tepidarium*. L'ala sud era riservata alla parte rustica e sviluppata su due piani: al piano terra è stato identificato un fossato usato come accumulo di rifiuti, al primo piano i magazzini, le dispense e le cucine. Le necropoli intorno alla villa sono state distinte in tre gruppi: il primo, a 400 m a sud, composto da 526 tombe a inumazione, datato tra metà IV e VI secolo a.C., con ricchi oggetti di corredo (in 421 tombe) come elementi di cintura, punte di lancia, materiale ceramico, perle di vetro, collane, coltelli tipo Simancas. il secondo, a 700 a nord, datato alla metà del IV secolo d.C., era composto da 111 tombe ad inumazione e 8 ad incinerazione (I-III d.C.); tra i corredi sono riportati piatti, bottiglie, punte di lancia, strumenti agricoli nelle tombe maschili, bracciali, collane, orecchini, oggetti di uso personale e punzoni collegati alla lavorazione della lana, il terzo, a nord-ovest a 200m dall'edificio, di età medievale (X-XIV; alcune di queste sepolture sono state datate in epoca visigota). Le sepolture individuate nella necropoli a sud, sono state messe in relazione in un primo momento con un piccolo esercito armato a proteggere la proprietà e successivamente identificate con la popolazione contadina che lavorava nelle grandi proprietà rurali della zona: i coltelli rinvenuti come corredi sono più adatti alla caccia che all'arte militare. La villa continuò ad essere occupata fino agli inizi del V secolo d.C., la necropoli fino al VI secolo d.C.. Ad una distanza tra i 3 e i 9 km dalla villa, sono stati documentati vari edifici (La Serna en Relea de la Loma, Fuente de San Andrès en Villarmuerzo, Las

Quintanas en Velillas del Duque, La Quintanas en Quintanilla de Osoña; Los Moros en La Serena..) associati alle attività rustiche della villa e spazi abitativi dei lavoratori.

Apparato decorativo: il vestibolo all'ingresso era pavimentato da un mosaico con decorazione geometrica. Molte stanze della villa erano decorate con intonaci parietali e pavimentate in mosaico. Si distingue la pavimentazione del grande *oecus* con rappresentazione figurata divisa in due registri: la bordatura è composta da corone di alloro e viticci ondulanti, tra cui sono inseriti medaglioni con 18 ritratti maschili e femminili tra pavoni simmetrici, di cui 14 restano identificati con membri della famiglia. Nel registro superiore è rappresentato lo smascheramento di Achille da parte di Ulisse a Sciro nel palazzo di Licomede, tra i vari personaggi di corte si riconosce la regina Rea, nel quadro inferiore è rappresentata una scena di caccia in cui diverse specie animali lottano contro uomini a cavallo o a piedi armati di lancia e scudi, si riconoscono un leone ferito da una lancia e un altro accecato da un'antilope. Il mosaico è datato al IV secolo d.C. per il rinvenimento sotto la pavimentazione di una moneta di Costantino del 324-5 d.C.. I mosaici presentano una decorazione geometrica con cerchi e ottagoni concentrici animati con fiori e forme cruciforme, disposti in campi quadrati indipendenti. I corridoi intorno al peristilio erano pavimentati da mosaici policromi con motivi floreali ripetuti.

Proprietà: la villa è stata attribuita a Flavio Sallustio, prefetto del pretorio della Tarraconense nel IV secolo d.C.; un'altra ipotesi propone come proprietario il generale *Asturius, dux utrisque militiae*, comandante militare citato da Hydacio come responsabile della repressione della ribellione bagauda nel 441 e 443 d.C. (*Palol.*, 28) per il ritrovamento di un ferro di cavallo recante l'iscrizione *ASTVRI VIVAS*; il nome *Asturius* è molto diffuso in Spagna. Il possibile carattere militare del proprietario sembra suffragato da alcuni oggetti rinvenuti: una placca triangolare con decorazione incisa di spirali ed una placca circolare con medaglioni con croci di armi sormontata da doppi spirali, oggetti identificati come guarnizioni militari che decoravano le *cingulae militiae*, insegne sollevate per i soldati o per i funzionari dell'amministrazione come segno distintivo dell'autorità ufficiale durante il IV ed il V secolo. Sono stati rinvenuti anche due *contorniati*, uno con la rappresentazione di Nerone e l'altro di Teodosio, medaglioni di bronzo prodotti per le famiglie aristocratiche nel IV secolo (356-8 d.C.).

Evoluzione: l'area intorno alla villa è occupata da una necropoli in età medievale (X-XIV secolo).

Bibliografia di riferimento: ABÀSOLO, MARTINEZ 2012; ARCE 1993; BROGIOLO, , CHAVARRÌA 2003, 2005, 2008a, 2008b, 2010, 2014; CHAVARRÌA ARNAU 1996, 2001, 2004a, 2004b, 2004c, 2005b, 2005c, 2006a, 2006b, 2007a, 2007b, 2007c; CORTES 2008, 2009; ELLIS 2000; NOZAL, CORTÈS, ABÀSOLO 2000; RIPOLL, ARCE 2000.

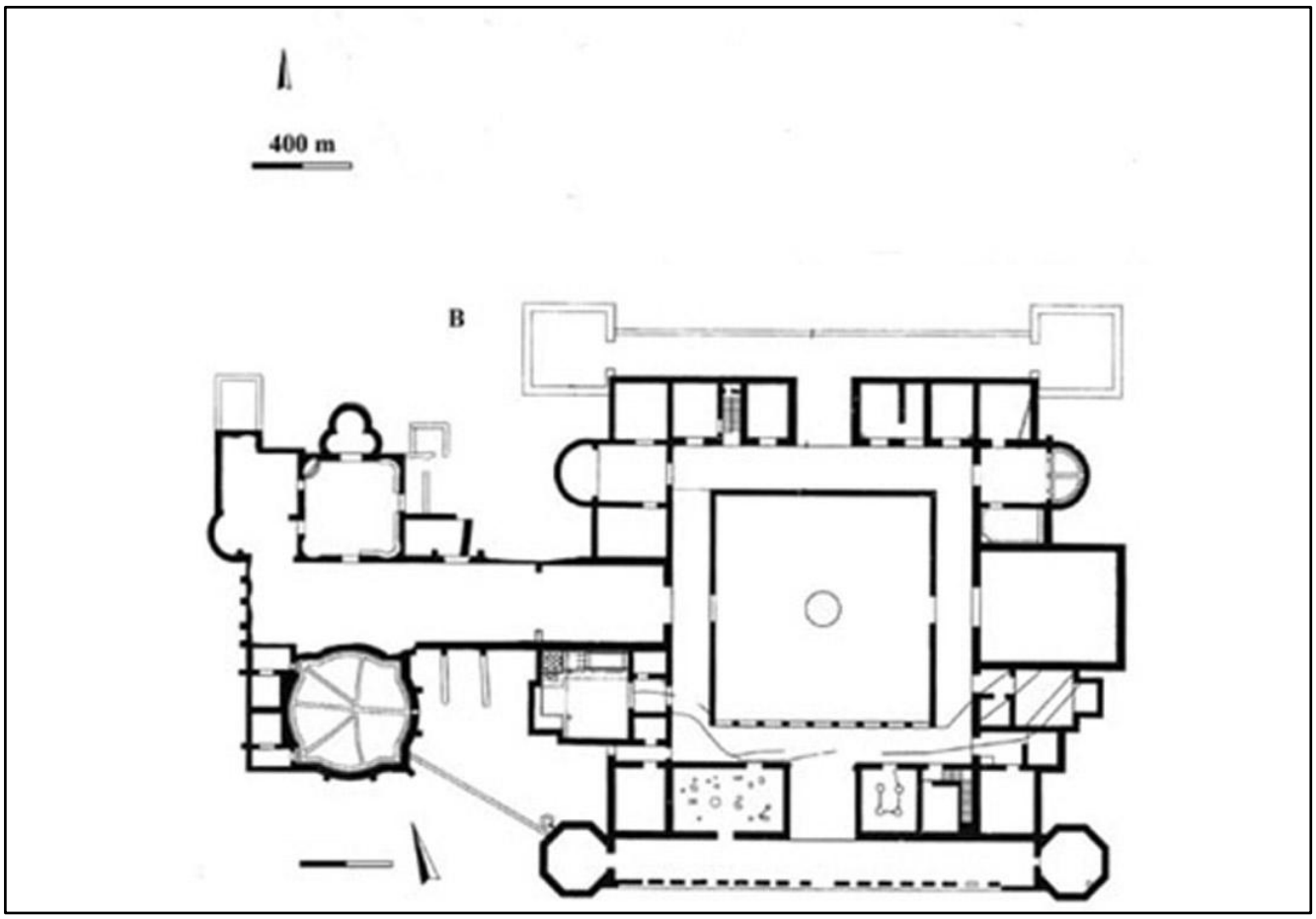


Fig. 272: Planimetria di La Olmeda (CHAVARRÌA ARNAU 2007b).

Fig. 273: Mosaico di caccia La Olmeda (ABÀSOLO, MARTINEZ 2012).

6. Bibliografia

AA.VV. 1983, *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, Perugia.

AA.VV. 1992, *La romanizaciòn. Fraga en la antiguedad*, Zaragoza.

AA.VV. 1993, *Teodorico il grande e i Goti d'Italia*, in "Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo", Spoleto.

AA.VV. 1999, *Profilo di una valle attraverso l'archeologia. Il Casentino dalla Preistoria al Medioevo,* Comunità Montana del Casentino, Poppi.

AA.VV. 2003, *Guida archeologica della provincia di Livorno e dell'Arcipelago Toscano*, provincia di Livorno.

AA.VV. 2006, *Villa romana del Varignano 2006*, http://www.archeoge.arti.beniculturali.it/index.php?it/139/approfondimentodellarcheologo.

ABÁSOLO J. A., MARTÍNEZ R. 2012, *Villa romana La Olmeda. Guía arqueológica*, Palencia.

ABELA E. 1999, *Lucca*, in GELICHI (a cura di) 1999, pp.23-44.

ACCARDO S. 2000, Villae Romanae *nell'*ager Bruttius*. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, Roma.

ACCONCIA V., RIZZITELLI C. (a cura di) 2008, *Materiali per Populonia 7*, Pisa.

ADAM J. P. 1988, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecni*che (traduz. GUIDOBALDI M.P. 2008), Roma.

ADAMS G. W. 2008, *Rome and the Social Role of Élite Villas in the Suburbs*, BAR International Series, Oxford.

ADEMOLLO A. 1880, *Scavi della Serrata Martini presso Castiglione della Pescaia. Relazione del dott. Alfonso Ademollo, Regio Ispettore degli scavi e Monumenti della provincia di Grosseto,* Grosseto.

ADEMOLLO A. 1888, *Scavi nella Maremma Toscana. Un bagno romano*, in "Arte e Storia", 25, pp. 228-229.

AGRICOLI G. 1998, *Bagno di Roselle*, in POGGESI, NICOSIA (a cura di) 1998, pp.167-170.

AGRICOLI G. 2004, *Area Bagno di Roselle*, in CYGIELMAN (a cura di) 2004, pp.83-104.

AGRICOLI G., BARBIERI G., CAVALLO T., DE BENETTI M., MAGNO A., TUCI D. TURCHETTI

M.A., VOLANTE N. 2011, *Rinvenimenti archeologici lungo la E78 tra Campagnatico e Civitella Paganico (GR): Contributo per una carta archeologica della provincia di Grosseto*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 7/11, pp.81-96.

ALBERIGI S., CIAMPOLTRINI G. 2012, *Le acque e il vino, Gli scavi 2010-11 alla Scafa di Pontedera*, Bientina.

ALDERIGHI L. 2013, *Insediamenti di età romana nel Medio Valdarno: la villa dell'Oratorio a Limite sull'Arno (scavi 1983 -1984)*, in POGGESI (a cura di) 2013, pp. 265-277.

ALDERIGHI L. 2014, *La villa romana delle Grotte a Portoferraio*, in "Milliarium", 11.

ALDERIGHI L. 2016a, *La villa romana in località Limiti a Gorgona: nota premilitare sugli intonaci dipinti*, in DONATI (a cura di) 2016a, pp.129-136.

ALDERIGHI L. 2016b, *San Casciano in Val di Pesa (FI). Località Cerbaia: un'iscrizione romana da Pieve Vecchia*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.144-146.

ALDERIGHI L. 2016c, *Capraia e Limite (FI). Villa di Bibbiani: resti di un sarcofago romano*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.136-18.

ALDERIGHI L. 2016d, *Resti di mosaici romani ed una statua di Minerva di incerta origine nel giardino della villa dei Mulini*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.402-404.

ALDERIGHI L., BARTALI S., CIAPPI F., FUNGHINI E., PUCCI A., TURI S. 2013, *Insediamenti antichi nel territorio di Montaione (FI): la villa romana di S. Antonio*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 9/13, pp.29-44.

ALDERIGHI L., BENVENUTI M., CAMBI F., CHIARANTINI L., CHIESA C. X. H., CORRETTI A., DINI A., FIRMATI L., PAGLIANTINI L., PRINCIPE C., QUAGLIA L., ZITO L. 2013, *Isola d'Elba.* Aithale, *Ricerche e scavi all'isola d'Elba. Produzione siderurgica e territorio insulare nell'antichità*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", serie 5/2, pp.169-186.

ALDERIGHI L., CAMBI F., FIRMATI M., MILANESI C., PAGLIANTINI L. 2013, *Portoferraio (LI). Località San Giovanni: campagna di scavo 2012,* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 8/12, pp.478-481.

ALDERIGHI L., CANTINI F. (a cura di) 2011, *La villa dei Vettii. Nuove e vecchie indagini*

archeologiche in una grande villa tardoantica del medio Valdarno (Capraia e Limite-FI), in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 6/10, pp. 47-81.

ALDERIGHI L., CANTINI F. 2013, *Un mosaico con scena di caccia al cinghiale dalla villa romana dell'Oratorio – Le Muriccia a Limite sull'Arno (FI),* in ANGELELLI (a cura di) 2013, pp.527-536.

ALDERIGHI L., CANTINI F., FATIGHENTI B. 2013, *Capraia e Limite (FI). Località Le Muriccia: campagna di scavo 2012,* in "Notiziario per la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 9/13, pp.321-324.

ALDERIGHI L., CANTINI F., FATIGHENTI B. 2014, *Capraia e Limite (FI). Nuovi dati dalla villa dell'Oratorio,* in "Notiziario per la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 10/14, pp.295-296.

ALDERIGHI L., CANTINI F., FATIGHENTI B., MARANI F. 2012, *Capraia e Limite (FI). Villa dell'Oratorio: campagna di scavo 2011,* in "Notiziario per la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 8/12, pp.237-240.

ALDERIGHI L., CATALLI F. 2016, *Un nucleo monetale di età romana dal territorio di San Casciano in Val di Pesa (FI), località Senecchio. Un contributo per la conoscenza del territori*o, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.210-219 .

ALDERIGHI L., CECCHINI L., FENU P. 2009, *Capraia e Limite (FI). Scavi di emergenza e saggi archeologici preventivi*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", 4, pp.145-148)

ALDERIGHI L., PITTARI A. 2011, *San Casciano in Val di Pesa (FI), località Ponterotto: resti di un edificio etrusco tardo-ellenistico e di una villa romana di età medio-imperiale*, in FOLD&R Italy: 243.

ALDERIGHI L., PITTARI A. 2014, *San Casciano in Val di Pesa (FI), l'insediamento rurale romano di Ponterotto (I-IV sec. d.C.)*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.45-68.

ALDERIGHI L., PITTARI A. 2013, *Necropoli di età romana in Val di Pesa: l'edificio funerario presso l'insediamento rurale del Ponterotto a San Casciano in Val di Pesa (FI)*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.39-67.

ALDERIGHI L., TERRENI G. 2013, M*ontespertoli (FI). Nuovi siti archeologici da recenti ricognizioni,* in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp. 314-317.

ALVINO G. 1995, *Pavimenti musivi del territorio sabino*, in BRAGANTINI, GUIDOBALDI (a cura) di 1995, pp.501-516.

ALVINO G. 1996, *La villa di Cottanello*, in "Forma Vrbis"m I, n. 10, Ottobre, pp.27-32.

ALVINO G. 2009a, *Le ville in Sabina in età repubblicana ed imperiale*, in CASCINO, GASPARINI (a cura di) 2009, pp.95-98.

ALVINO G. 2009b, *Le ville*, in DE SANTIS (a cura di) 2009, pp.83-90.

ALVINO G. 2011, *Sabina e Cicolano: archeologia, storia e territorio*, in GHINI (a cura di) 2011, pp.95-106.

ALVINO G. 2014, *Ricerche recenti della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio nel territorio della provincia di Rieti*, in DE SIMONE, FORMICHETTI (a cura di) 2014, pp. 39-55.

AMANTE G., INNOCENTI M. 2001, *Bagno di Roselle. Dalle origini alla fine della seconda guerra mondiale*, Grosseto.

ANDERSON J. C. 2013, *Roman Architecture in Provence*, Cambridge.

ANDREASSI G. 1999, *L'attività archeologica in Puglia nel 1998*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica: Atti del Trentottesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto*, (Taranto, 2-6 Ottobre 1998), Taranto, p.759-797.

ANDREASSI G. 2004, *L'attività archeologica in Puglia nel 2003,* in *Alessandro il Molosso e i "Condottieri" in Magna Grecia,* Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 Settembre 2003), Taranto, pp.1037-1063.

ANDREASSI G. 2005, *L'attività archeologica in Puglia nel 2004,* in *Tramonto della Magna Grecia,* Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 Settembre 2004), Taranto, pp.203-234.

ANDREASSI G. 2006, *L'attività archeologica in Puglia nel 2005,* in *Velia,* Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 21-25 Settembre 2003), Taranto, pp.771-805.

ANGELELLI C. (a cura di) 2004, *Atti del IX Colloquio* AISCOM (Aosta, 2003), Ravenna.

ANGELELLI C. (a cura di) 2013, *Atti del XVIII Colloquio* AISCOM (Cremona 2012), Tivoli.

ANGELELLI C., AOYAGI M. (a cura di) 2010, Amoenitas I, *Rivista Internazionale di Studi Miscellanei sulla Villa Romana Antica*, Roma.

ANGELELLI C., AOYAGI M. (a cura di) 2012, Amoenitas *II, Rivista Internazionale di*

Studi Miscellanei sulla Villa Romana Antica, Roma.

ANGELELLI C., AOYAGI M. (a cura di) 2014, Amoenitas, III, *Rivista internazione di studi miscellanei sulla Villa Romana Antica*, Pisa-Roma.

ANGELELLI C., PARIBENI A. (a cura di) 2007, *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (AISCOM - Tivoli, 2006), Padova-Brescia.

ANGELELLI C., RINALDI F. (a cura di) 2008, *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (AISCOM - Canosa di Puglia, 21-24 Febbraio 2007), Tivoli.

ANGELELLI C., SALVETTI C. (a cura di) 2010, *Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del Mosaico* (AISCOM), Roma.

ANICHINI F. (a cura di) 2012, *Massaciuccoli romana. La campagna di scavo 2011-12. I dati della ricerca,* Lucca.

ANICHINI F., BERTELLI E., GHIZZANI MARCÌA F., GIANNOTTI S., MENCHINI M., PARIBENI E., PARODI L. 2012, *Chiedilo all'archeologo. Il libro. Massaciuccoli romana: visita a fine scavo*, Lucca.

ANICHINI F., PARIBENI E. 2008, *Massaciuccoli Romana: ricerca e valorizzazione nell'area archeologica*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.725-729.

ANICHINI F., PARIBENI E. (a cura di) 2009, *Massaciuccoli romana*, Lucca.

ANNIBALETTO M., BASSANI M., GHEDINI F. (a cura di) 2014, *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*, in *Antenor Quaderni* 31, Padova.

AOYAGI M. (a cura di) 1993, *Preliminary Report of the Excavation 1992 of Roman Villa at Cazzanello (Tarquinia)*, Tokyo.

AOYAGI M. (a cura di) 1994, *Preliminary Report of the Excavation 1993 of Roman Villa at Cazzanello (Tarquinia)*, Tokyo.

AOYAGI M. (a cura di) 1995, *Preliminary Report of the Excavation 1994 of Roman Villa at Cazzanello (Tarquinia),* Tokyo.

AOYAGI M. (a cura di) 1996, *Preliminary Report of the Excavation 1995 of Roman Villa at Cazzanello (Tarquinia)*, Tokyo.

AOYAGI M. (a cura di) 1997, *Preliminary Report of the Excavation 1996 of Roman Villa*

at Cazzanello (Tarquinia), Tokyo.

AOYAGI M. (a cura di) 1998, *Preliminary Report of the Excavation 1997 of Roman Villa at Cazzanello (Tarquinia)*, Tokyo.

AOYAGI M. (a cura di) 1999, *Preliminary Report of the Excavation 1998 of Roman Villa at Cazzanello (Tarquinia)*, Tokyo.

AOYAGI M. (a cura di) 2000, *Preliminary Report of the Excavation 1999 of Roman Villa at Cazzanello (Tarquinia)*, Tokyo.

AOYAGI M. (a cura di) 2001, *Preliminary Report of the Excavation 2000 of Roman Villa at Cazzanello (Tarquinia)*, Tokyo.

AOYAGI M., ANGELELLI C. 2004, *La villa romana di Tarquinia (VT) Loc. Cazzanello. Le pavimentazioni musive e in* opus sectile *di età tardorepubblicana e proto imperiale,* in *"Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo. Conservazione programmata e recupero. Contributi analitici alla Carta del Rischio",* Atti del I Convegno Internazionale di Studi La Materia e i Segni della Storia, (Piazza Armerina, 9-13 aprile 2003), pp. 71-83.

AOYAGI M., ANGELELLI C., FUJISAWA I. 2003, *Lo scavo della villa romana in loc. Cazzanello presso Tarquinia, Nota preliminare*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", LXXV, pp.187-244.

AOYAGI M., ANGELELLI C., MATSUYAMA S. 2010, *La cd. Villa di Augusto a Somma Vesuviana (NA) alla luce delle più recenti ricerche archeologiche (campagne di scavo 2002-2008),* in ANGELELLI, AOYAGI (a cura di) 2010, pp.177-219.

AOYAGI M., ANGELELLI C., MATSUYAMA S. 2012, *Somma Vesuviana, cd. Villa di Augusto. Aggiornamenti dalle indagini 2009-2010*, in ANGELELLI, AOYAGI (a cura di) 2012, pp. 219-240.

AOYAGI M., MATSUYAMA S. 2006, *Nuovi scavi nella "Villa di Augusto" a Somma Vesuviana (NA): campagne 2002-2004*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", LXXVIII, 2005-2006, pp. 75-109.

AOYAGI M., STEINGRÄBER S. (a cura di) 1999, *Le ville romane dell'Italia e del Mediterraneo antico*, Academic Meeting at the University of Tokyo, November 13-15th 1996, Tokyo.

APROSIO M., GUIDERI S., MASCIONE C. (a cura di) 2006, *Materiali per Populonia 5*, Pisa.

ARAGONÈS A. S., TABERNERO GALÀN C., BATANERO J. P. B., DE BERNARDO STEMPEL P.

2011, *Nueva divinidad cèltica en un ara de Cuevas de Soria*, in "Madrider Mitteilungen", pp.440-456.

ARANGUREN B. M., BARBIERI G., RAFANELLI S., TURCHETTI M. A. 2012, *Castiglione della Pescaia (GR). Vetulonia, Museo Civico Archeologico Isidoro Falchi e area archeologica. Amico Museo 2011: Presentazione dei risultati degli scavi della* domus *dei* dolia *di Vetulonia ed esposizione delle Tombe del Tasso e dello Scarabeo di Civitella Paganico (GR),* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 8/12, pp.378-381.

ARANGUREN B. M., CABIALE V. 2012, *Scarlino (GR), Località Portiglioni: Indagini archeologiche preventive 2011/2012: il quartiere portuale*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", 8/12, pp.594-8.

ARANGUREN B. M., CAVANNA F. 2012, *Scarlino (GR). I siti ad olle da sale del Puntone e il progetto di archeologia sperimentale della produzione del sale*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.475-477.

ARCE J. 1993, *Los mosaicos como documentos para la historia de la Hispania tardía (siglos IV-V),* Archivio Español de Arqueologìa (AEspA), 66, pp. 265-274.

ARCE J. 1997, Otium et negotium: *the great estates 4th-7th c.*, in WEBSTER L., BROWN M. P. (a cura di) 1997, *The trasformation of the Roman World*, *A.D.400-900*, Berkeley, pp. 19-32.

ARCE J. (a cura di) 2001, *Centcelles. El monumento tardorromano. Iconografía y Arquitectura*, Roma (Bibliotheca Italica, Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 25).

ARCE J. 2006, Villae *en el paisaje rural de Hispania romana durante la Antigüedad Tardía*, in CHAVARRÍA ARNAU, ARCE, BROGIOLO (a cura di) 2006, pp.9-15.

ARSLAN E. 1983, *Goti, Bizantini e Vandali: a proposito di ripostigli enei di VI secolo in Italia centrale,* in "Numismatica e Antichità Classiche", XII, pp.213-228.

ARSLAN E. 2008, *Ripostiglio di Pava*, in BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU (a cura di) 2008, pp.194-199.

ARSLAN E., VIGLIETTI C. 2008, *Il ripostiglio di monete ostrogote e bizantine di Pava*, in CAMPANA, FELICI, FRANCOVICH, GABBRIELLI (a cura di) 2008, pp.37-46.

ARTHUR P. 1991, *Naples: a case of urban survival in the early middle ages?,* in "Mèlanges de l'Ecole française de Rome", pp. 759-784.

ARTHUR P. 2004, *From* Vicus *to Village: Italian Landscapes, AD 400-1000*, in CHRISTIE (a cura di) 2004, pp.103-133.

ASAT 1992 - TORELLI M., MASSERIA C., MENICHETTI M., FABBRI M. 1992, *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma.

ASCIANO 2015, *Vie d'acqua. Vie di Terra. Il percorso dei mulini di Asciano*, Siena.

ASHBY TH. 1902, Classical Topography of the Roman Campagna, in "Papers of British School at Rome", pp.125-281.

ASHBY TH. 1927, The Roman Campagna in Classical Times, New York.

ASHBY TH., LUGLI G. 1928, *La villa dei Flavi Cristiani* "ad duas lauros" *e il suburbano imperiale a oriente di Roma*, Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, III, Roma.

ASOLATI M. 2013, *La disponibilità della moneta enea nell'Italia ostrogota. Emissioni inedite*, in *La Monetazione di Taranto. Le monete degli Ostrogoti e dei Longobardi in Italia*, Atti del 4° Congresso Nazionale di Numismatica, Bari, 16-17 novembre 2012, Bari, pp.265-290.

ATTARDO F., FRIZZI S., GAMBOGI P., RONCAGLIA G. 2004, *I pavimenti musivi della villa dei Domizi* Ahenobarbi *di Santa Liberata – Porto Santo Stefano*, in ANGELELLI (a cura di) 2004, pp.635-644.

ATTOLINI I, CAMBI F., CELUZZA M. G., FENTRESS E., PASQUINUCCI M., REGOLI E. 1982, *Ricognizione archeologica nell'Ager Cosanus e nella Valle dell'Albegna. Rapporto preliminare 1981*, in "Archeologia Medievale", IX, pp. 365-386.

ATTOLINI I, CAMBI F., CELUZZA M. G., FENTRESS E., PASQUINUCCI M., REGOLI E. 1983, *Ricognizione archeologica nell'Ager Cosanus e nella valle dell' Albegna. Rapporto preliminare 1982/1983*, in "Archeologia Medievale", X, pp. 439-466.

AUGENTI A. 2003, *Le chiese rurali dei secoli V-VI: il contesto topografico e sociale*, in BROGIOLO (a cura di) 2003a, pp. 289-294.

AUGENTI A. (a cura di) 2006, *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 2004), Firenze.

AUGENTI A. 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari.

AVETTA L., MARCELLI M., SASSO D'ELIA L. 1991, *Quote San Francesco*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquitè au Moyen Age*, Actes de la Table ronde (Rome, 1-2 dècembre 1989), "MEFRM", 103, 2, pp.559-609.

AZZARA C. 2002, *Il Regno dei Goti in Italia*, in *L'Italia dei barbari*, Bologna, pp. 43-91.

AZZARA C. 2003, *La Toscana in epoca gota e longobarda. Assetti territoriali e prospettive della ricerca*, in RONCAGLIA G., DONATI A., PINTO G. (a cura di) 2003, *Appennino tra antichità e medioevo*, Città di Castello, pp. 395-401.

AZZARA C. 2009, *L'alto Medioevo*, in AZZARA C., RAPETTI A. M. (a cura di) 2009, La chiesa nel Medioevo, Bologna, pp.11-104.

BACCI G. 2001, *Patti Marina, il sito archeologico e l'Antiquarium*, Messina.

BACCI M., FIASCHI M. 2001, *Archeologia a Scandicci,* Firenze.

BALDINI LIPPOLIS I. 1995, *L'edilizia abitativa urbana in Italia meridionale tra IV e VI secolo*, in "Seminario internazione sul tema. Ricerche di archeologia cristiana e bizantina", pp.17-46.

BALDINI LIPPOLIS I. 1996, *Pavimenti in* opus sectile *nelle dimore di prestigio dell'Italia meridionale: alcuni esempi di età tardoantica*, in GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI (a cura di) 1996, pp.653-664.

BALDINI LIPPOLIS I. 2001, *La* domus *tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Studi e scavi 37, Bologna.

BALDINI LIPPOLIS I. 2005, *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma.

BALMELLE C. 2001, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud-Ouest de la Gaule*, in "Aquitania", suppl. 10, Bordeaux.

BALMELLE C., VAN OSSEL P. 2001, *De Trèves à Bordeaux. La marque des èlites dans les campagnes de la Gaule romaine aux IV° et Và siècles*, in OUZOULIAS, PELLECUER, RAYNAUD, VAN OSSEL, GARMY (a cura di) 2001, pp.533-552.

BALTY J. C., CAZES D. 2005, *Scultpures antiques de Chiragan (Martres-Tolosane). I, Les portraits romains. 1. Èpoque julio-claudienne*, Toulouse.

BALTY J. C., CAZES D. 2008, *Scultpures antiques de Chiragan (Martres-Tolosane). I, Les portrats romains. 5. La Tétrachie*, Toulouse.

BARBAGLI D. 2002, *Il mosaico di Asciano*, Siena.

BARBAGLI D. 2003, *Relazione preliminare sull'intervento compiuto nei fondi di proprietà dell'Accademia dei Rozzi*, in "Accademia dei Rozzi", X, 18, pp. 37-42.

BARBETTA S. 1995, *Via Labicana*, Roma.

BARBIERI G. 2004, *L'insediamento rurale romano di Poggio Grillo*, in BOTARELLI L. (a cura di) 2004, pp. 47-51.

BARBIERI G. 2006, *Le terme di Pietratonda presso Civitella Paganico (GR)*, in www.fastionline/FOLDER-it-2006-67.

BARBIERI G. 2007, *Scavo di emergenza presso podere Marzuolo,* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 3/2007, pp.181-183.

BARBIERI G. 2008a, *Civitella Paganico (GR), Terme romane di Pietratonda*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 3/2007.

BARBIERI G. 2008b, *Campagnatico (GR). Località Pieve Vecchia: Attività di tutela e valorizzazione,* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 4, pp.766-9.

BARBIERI G. 2011, *Il territorio di Sovana. Un decennio di ricognizioni e indagini archeologiche,* Poggibonsi, Siena.

BARBIERI G., CANTISANI E., ERBETTI M. 2006, *Marmi e pietre colorate dalle terme romane di Pietratonda. Analisi archeometriche e prime osservazioni sui reperti lapidei provenienti da uno scavo in corso a Civitella Paganico (GR),* in "Science and Technology for Cultural Heritage", pp.63-83.

BARBIERI G., MILLEMACI G., TUCI G. 2007-8, *Scavi nella chiesa di San Mamiliano a Sovana*, in "Rassegna di Archeologia", 23B (2007-2008),pp.9-42.

BARELLO F., CARDOSA M. 1991, *Casignana Palazzi*, in "Mèlanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age", 103, 2, pp.669-687.

BARGAGLIOTTI S., CIBECCHINI F. 2003, *Il porto romano in località Puntone di Scarlino (GR): indagini archeologiche subacquee e porti moderni*, in "Atti del II Convegno nazionale di archeologia subacquea", Castiglioncello, 7-9 Settembre 2001", pp.43-59.

BARGAGLIOTTI S., CIBECCHINI F., GAMBOGI P. 2004, *The Punta Ala "B wreck": a mixed cargo of the Hadrianic Period,* in PASQUINUCCI M., WEACKI T. (a cura di) 2004, *Close Encounters: Sea-and Riverborne Trade, Ports and Hinterlands, Ship Construction and Navigation in Antiquity, the Middle Ages and in Modern Time*.BAR Int. Series 1283, Oxford, pp.93–103.

BARKER S. J. 2010, *Roman Builders - Pillagers of Salvagers? The Economics of Destruction and Reuse*, in CAMPOREALE S., DESSALES H., PIZZO A. (a cura di) 2010, *Arqueología de la Construcción II. Los processos constructivos en el mundo romano:Italia y provincias orientales*, Atti del convegno internazionale (Certosa di Pontignano, 13-15 ottobre 2008), Consejo Superior de Investigaciones Científicas,

Madrid - Mérida, (Anejos de Archivo Español de Arqueología; 57), pp. 127-142.

BARKER S. J. 2011, *Nineteenth-Century Labour Figures for Demolition: a Theoretical Approach to Understanding the Economics of Re-Use*, in MLADENOVIĆ D., RUSSELL B. (a cura di) 2011, *TRAC 2010. Proceedings of the Twentieth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference* (The University of Oxford, 25-28 March 2010), Oxford-Oakville, pp. 89-101.

BARKER S. J. 2012, *Roman Marble Salvaging*, in GUTIÉRREZ GARCIA A., LAPUENTE MERCADAL M. P., RODÀ DE LANZA I. (a cura di) 2012, *International Studies on Ancient Stone*, *Proceedings of the IX Association of the Study of Marble and Other Stones in Antiquity* (Tarragona, 2009), Tarragona, Institut Català d'Arqueologia Clàssica, pp. 22-27.

BARKER G., HODGES R., CLARK G.1995, *A Mediterranean Valley Landscape Archaeology and Annales History in the Biferno Valley*, London-New York.

BARTALI S., FUNGHINI E. 2016, *Montaione (FI). Lo scavo di Sant'Antonio: aggiornamenti della ricerca archeologica,* in "Notiziario per I Beni Archeologici della Toscana", pp.149-154.

BASSANI M. 2011, *Le terme, le mandrie e Gerione: nuove ipotesi per l'area euganea*, in"Aquae Patavinae", pp. 223-243.

BASSANI M.. BRESSAN M., GHEDINI F. (a cura di) 2013, *Aquae salutiferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo.* Atti del Convegno Internazionale, Padova.

BASSO P. 2014, *Termalismo e società*, in ANNIBALETTO, BASSANI, GHEDINI (a cura di) 2014, pp.191-204.

BATTILORO I., FERRARI S., FRACCHIA H., GUALTIERI M., MATTIOLI T. 2011, *Ossaia, località La Tufa: villa romana*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 7/11, pp.291-3.

BELCARI R. 2013, *Monachesimo insulare tirrenico. Fonti documentarie e attestazioni materiali a Montecristo e nelle altre isole dell'arcipelago toscano*, in "Hortus Artium Medievalium",19, pp. 79-98.

BELCARI R., BIANCHI G., FARINELLI R 2003, *Il monastero di S. Pietro a Monteverdi. Indagini storico-archeologiche preliminare sui siti di Badivecchia e Poggio della Badia (secc. VIII-XIII),* in FRANCOVICH R., GELICHI S. (a cura di) 2003, *Monasteri e Castelli tra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico*

archeologiche nella Tuscia occidentale, Firenze, pp.93-112.

BELLI BARSALI I. 1959, *La Diocesi di Lucca*, Corpus della scultura altomedievale, I, Spoleto.

BELLI BARSALI I. 1973, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in "Atti del V Congresso internazionale del CISAM, Spoleto, pp.461-554.

BELLOTTI P., CAPUTO C. DAVOLI L., EVANGELISTA S., VALERI P. 1999, *Lineamenti morfologici e sedimentologici della Piana deltizia del Fiume Ombrone (Toscana meridionale),* in "Bollettino Sociologico Italiano, 188, pp.141-147.

BENQUET L., MANCINO C. 2007, *Le anfore di Albinia: primo saggio di classificazione*, in Vitali (a cura di) 2007, pp.51-66.

BENVENUTI M., CAMBI F., CORRETTI A., MANCA R., MILANESI C., PAGLIANTINI L. 2016, *Portoferraio (LI). Località San Giovanni: campagna di scavo 2015,* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 12/16, pp.354-358.

BERGMANN M. 1995, *Un esemble de sculture de la villa romaine de Chiragan, oeuvre de sculpteurs d'Asie Mineure, en marbre de Saint-Beat*, in *Les marbres blancs des Pyrénées. Entretiens d'arcéologie et d'histoire*, pp.197-205.

BERMEJO TIRADO J. 2014, *Arqueologìa de los espacios domèsticos romanos: condiciones de vida y sociedad en la Meseta nordeste durante el periodo imperial*, Colleciòn Temas sorianos.

BERMOND MONTANARI G. 1975, *Russi, La villa romana, la città*, Faenza.

BERTACCHI L. 1976, *L'imbarcazione romana di Monfalcone,* in AAAD X, pp.39-45.

BERTELLI G. 2001, *Scavi e scoperte di Archeologia Cristiana nell'Italia Meridionale e Insulare (1993-1998),* in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso di archeologia cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 Settembre 1998), Bordighera, pp.111-144.

BERTI F. 2006, *Montelupo Fiorentino. Villa Romana del Vergigno*, Firenze.

BERTI F., CECCONI G. 1997, *Vettio Agorio Pretestato in un'epigrafe inedita del Valdarno*, in "Ostraka" VI, I , pp.11-21.

BERTI G., CAPPELLI L. 1994,*Lucca. Ceramiche medievali e post-medievali (Museo Nazionale di Villa Guinigi). Dalle ceramiche islamiche alle maioliche arcaiche. Secc. XI-XV,* Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 19-20, Firenze.

BERTINO A. 1990, *La villa romana e l'*Antiquarium *di Varignano*, Sarzana.

BERTINO A. 1995, Torcularium *e* cella olearia *nella villa romana del Varignano,* in CAVALIERI MANASSE, ROFFIA (a cura di) 1995, pp.183-190.

BERTOLDI S. 2013*, Spatial calculations and archaeology: Roads and settlements in the cases of Valdorcia and Valdarbia (Siena, Italy),* in "Post Classical Archaeologies", III, pp.89-115.

BERTOLDI S. 2016a, *Buonconvento (SI). Santa Cristina in Caio: aggiornamento alla campagna 2015*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 12/16, pp.404-6.

BERTOLDI S. 2016b, *Santa Cristina in Caio (Buonconvento, Si): productive reuse during the Late Antiquity and the Early Middle Ages*, in "Post Classical Archaeology", 6, pp. 91-108.

BERTOLDI S., LA SALVIA V. 2015, *La necropoli di S. Cristina in Caio: inquadramento spaziale all'interno dell'insediamento,* in ARTHUR P., LEO IMPERIALE M. (a cura di) 2015, *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale,* Firenze, pp.131-135.

BERTOLOTTI C. 1992, *Una villa sul Garda. Presente e futuro della Villa di Desenzano*, in "Archeo", novembre 1992, pp.56-61.

BIANCHI E. 2001, *I bolli laterizi del Foro di Traiano, Il catalogo del Bloch e i rinvenimenti delle campagne di scavo 1991-1997, e 1998-2000*, in "Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", 102, pp.83-120.

BIANCHI E. 2003a, *I bolli laterizi bollati conservati nei depositi dei Mercati di Traiano*, in "Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", 104, pp.83-126.

BIANCHI E. 2003b, *I bolli laterizi dei Mercati di Traiano*, in "Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", 104, pp.329-357.

BIANCHI E. 2004, *Produzioni laterizie e cantieri edilizi traianei*, in DE SENA E. C., DESSALES H. (a cura di), *Metodi e approcci archeologici, l'industria e il commercio nell'Italia antica,* BAR 2004, pp.268-290.

BIANCHI E. 2010, *I laterizi bollati dallo scavo nell'angolo sud-occidentale (Terme di Traiano)*, in "Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", 111, pp.321-325.

BIANCHI E. 2015, *Produzione laterizie destinate ai grandi complessi imperiali di Roma in età traianea*, in "Opus Doliare Tiberinum", pp.31-51.

BIANCHI G. (a cura di) 2004, *Castello di Donoratico. I risultati delle prime campagne di*

scavo (2000-2002), Firenze.

BIANCHI G. (a cura di) 2008a, *Guida all'archeologia medievale dell'archeologia della provincia di Livorno,* Livorno.

BIANCHI G. (a cura di) 2008b, *Gli edifici religiosi tardo antichi e alto medievali nella diocesi di Populonia-Massa: il caso della Val di Cornia e bassa Val di Cecina*, in CAMPANA, FELICI, FRANCOVICH, GABBRIELLI (a cura di) 2008, pp.369-390.

BIANCHI G. 2015, *Recenti ricerche nelle colline metallifere ed alcune riflessioni sul modello toscano*, in "Archeologia Medievale", XLII, pp.9-26.

BIRÒ M. 1974, *Roman villas in Pannonia*, Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae 26, pp.23-57.

BISCONTI F., BRACONI M. 2012, *Il riuso delle immagini in età tardoantica: l'esempio del buon pastore dall'abito singolare*, in CUSCITO G. (a cura di) 2012, *Riuso dei monumenti e reimpiego dei materiali antichi in età postclassica: il caso della* Venetia, pp.229-242.

BISHOP J., PASSI PITCHER L. 1988-1989, *Palazzo Pignano (CR). Pieve di S. Martino. Chiesa battesimale,* in "Notiziario della Soprintendenza della Lombardia", pp.294-295.

BLÀZQUEZ J.M., ORTEGO Y FRIAS T. 1983, *Mosaicos romanos de Soria*, Madrid.

BLOCH H. 1945*, A new document of the last pagan revival in the West 393-4 A.D.*, in "Harvard Theological Review", 38, pp.199-244.

BLOCH H. 1947, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana*, Roma.

BLOCH H. 1948, *The Roman brick-stamps not published in vol. XV of the Corpus Inscriptionum Latinarum*, 2, Roma.

BLOCH H. 1963, *The pagan revival in the West at the end of the fourth century*, in MOMIGLIANO (a cura di) 1963, pp.193-217.

BOCCARDI G. 2008, *Pistoia nel Medioevo: Storia minima di quando fummo un po' importanti*, Pistoia.

BOCCI PACINI P. 1983, *Museo Nazionale Archeologico di Arezzo. Catalogo delle Sculture Romane,* Roma.

BOCCI PACINI P. 1987, *Reperti dalla Val di Chiana,* in *Il Museo Archeologico G. C. Mecenate in Arezzo,* pp.121-132.

BOLDRINI E., CAVALIERI M., DE IDONÈ P., FUMO A., MAGNI B., PACE G. 2012, *Aspetti della "transizione" nei contesti ceramici dal sito di Aiano-Torraccia di Chiusi (San Gimignano, Siena)*, in CIRELLI E., DIOSONO F., PATTERSON H. (a cura di) 2012, *Le forme*

della crisi produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.), Atti del convegno Spoleto, pp.191-9.

BOLLA M. 1996, *Le necropoli delle ville romane di Desenzano e Sirmione*, in BROGIOLO (a cura di) 1996, pp.51-70.

BOLOGNA L., PASTORINI D. 2006, *I bolli laterizi dalla villa dell'Osservatorio Astronomico a Monte Porzio Catone*, in GHINI (a cura di) 2006, pp.151-6.

BONAMENTE G., LIZZI TESTA R. (a cura di) 2010, *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d. C.),* Bari.

BOANELLI F. 1992, *La villa romana di S. Martino fra tardoantico e basso medioevo*, in "Atti delle Memorie di Tivoli", 65, pp.36-84.

BONETTO J., SALVADORI M. (a cura di) 2012, *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 Febbraio 2011), Padova.

BONIN T. 2000, *Le site de Chessy et l'occupation du sol en Île-de-France (VIe-Xe siècles)*, in "Archéologie Médiévale", XXIX, pp. 1-68.

BOOMS D., CANDILIO F., DI MICELI A., FENTRESS E., FENWIK C., GOODSON C., MCNAMEE M., PRIVITERA S., RICCIARDI R. 2009, *Excavations at Villa Magna 2008*, in Fastionline, Folder-it-2008.126.

BOTARELLI F. 2004, *La ricognizione archeologica nella bassa val di Cornia*, in GUALANDI, MASCIONE (a cura di) 2004, 3, pp.223-236.

BOTARELLI L. 2005, *Carta archeologica della provincia di Siena. Radicofani*, vol.7, Siena.

BOTARELLI L., CAMBI F. 2004-2005, *Il territorio di Populonia fra il periodo etrusco tardo ed il periodo romano. La ricognizione archeologica*, in "Rassegna di Archeologia", vol. 21,pp. 159-169.

BOTARELLI F., COCCOLUTO M., MIETI M. C. (a cura di) 2007, *Materiali per Populonia 6*, Pisa.

BOTARELLI F., DALLAI L. 2003, *La ricognizione archeologica nel Golfo di Baratti. Rapporto preliminare*, in MASCIONE, PATERA (a cura di) 2003, pp.233-250.

BOTARELLI L., DALLAI L. 2006, *La ricognizione in Val di Cornia. Rapporto preliminare (campagna 2004),* in APROSIO, GUIDERI, MASCIONE (a cura di) 2006, pp.482-507.

BOTTINI A. 1990, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1989,* in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia,* Atti del XXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia", Taranto

pp.523-541.

BOTTINI A. 1992, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1991*, in "Magna Grecia", XXVII, pp.18-21.

BOTTINI A. 1993, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1992*, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia", Taranto pp.755-768.

BOWDEN W., LAVAN L. (a cura di) 2003, *Theory and Practice in late Antique Archaeology*, «Late Antique Archaelogy», 1, Leiden-Boston.

BOWDEN W., LAVAN L. (a cura di) 2004, *Recent Research on Late Antique Countryside*, Late Antique Archaeology 2, Leiden-Boston-Köln.

BOWDEN W., LAVAN L., MACHADO C. (a cura di) 2004, *Recent Research on the Late Antique Countryside*, (Late Antique Archaeology), Leiden 2004, Brill.

BOWES K. 2001a, *Villa sacra: the transformation of domestic space in some late roman villas of Hispania*, in "Arqueologia a Antigüidad ne Peninsula Ibèrica", vol. VI, pp.587-600.

BOWES K. 2001b, "…Nec sedere in villam: *Villa Churches, Rural Piety and the Priscillianist Controversy"*, in BURNS T. S., EADIE J. W. (a cura di) 2001, *Urban Centers and Rural Contexts in Late Antiquity*, East Lansing, pp.323-348.

BOWES K. 2005, *Une coterie espagnole pieuse: Christian archaeology and Christian communities in Theodosian Hispania*, in BOWES, KULIKOSKI (a cura di) 2005, pp.189-258.

BOWES K. 2006, *Building sacred landscapes: villas and cult*, in CHAVARRÌA ARNAU, ARCE, BROGIOLO (a cura di) 2006, pp.73-95.

BOWES K. 2007, *Christianization and the rural home*, in "Journal of Early Christian Studies", 15, pp.143-170.

BOWES K. 2008a, *Private Worship, Public Values, and Religious Change in Late Antiquity*, Cambridge.

BOWES K. 2008b, *Early Christian Archaeology: A State of the Field,* in "Religion Compass", 2/4, pp. 575-619.

BOWES K. 2010, *Houses and Society in the Later Roman Empire*, London-Duckworth.

BOWES K. 2011a, *Inventing Ascetic space: Houses, Monasteries and the "archaeology of monasticism"*, in DEY H., FENTRESS E. (a cura di) 2001, *Western Monasticism ante litteram. The Spaces of monastic observance in late antiquity and the early middle*

ages, Breepols, pp.315-351.

BOWES K. 2011b, *Christian images in the home*, in "Antiquitè Tardive", 19, pp.171-190.

BOWES K. 2013, Villas, *taxes and trade in fourth century Hispania*, in "Local Economies: Production and Exchange in Late Antiquity", Leiden, pp. 177-212.

BOWES K. 2015, *At Home*, in RAJA R., RÜPKE J. (a cura di) 2015, *A Companion to the Archaeology of religion in the ancient worl*d, pp.209-218.

BOWES K., KULIKOWSKI M. 2005, *Hispania in Late Antiquity: Current Approaches*, Leiden-Brill.

BOWES K., GHISLENI M., GREY C., VACCARO E. 2012, *Cinigiano (GR). Roman Peasant Project 2011*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 8/2012, pp.371-374.

BOWES K., GHISLENI M., VACCARO E. 2013, *Cinigiano (GR). Il sito di Marzuolo, seconda campagna di scavo: quinto anno del Roman Peasant Project,* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", pp.494-496.

BOWES K., GUTTERIDGE A. 2005, *Rethinking the later Roman landscape*, in "Journal of Roman Archaeology", 18, pp.405-413.

BRACONI P. 2001, *La pieve "vecchia" di San Cipriano* in Tuscis *di Plinio il Giovane,* in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV-X).* Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto, pp.737-747.

BRACONI P. 2008, *Territorio e paesaggio dell'alta valle del Tevere in età romana*, in PATTERSON, COARELLI (a cura di) 2008, pp.87-104.

BRACONI P., UROZ SAEZ U. 2008, *La villa di Plinio il Giovane a San Giustino,* in PATTERSON, COARELLI (a cura di) 2008, pp.105-121.

BRAGANTINI I., GUIDOBALDI F. (a cura) di 1995, *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (AISCOM), (Roma 1994), Roma.

BRANDT H. 2005, *L'epoca tardo antica*, Bologna (edizione originale, *Das Ende der Antike,* München 2001).

BREDA A. 1997, *La villa delle Mansarine di Monzambano (Mantova),* in ROFFIA (a cura di) 1997, pp.271-288.

BROGIOLO G. P. (a cura di) 1994, *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, 4° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centro-settentrionale, Monte Barro (CO)

1993, Documenti di Archeologia, 4, Mantova.

BROGIOLO G. P. (a cura di) 1996a, *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo nel territorio gardesano*, Atti del 1° convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera (BS), 1995, Documenti di Archeologia, 11, Mantova.

BROGIOLO G. P. 1996b, *Conclusioni*, in BROGIOLO (a cura di) 1996a, pp. 107-110.

BROGIOLO G. P. 1997a, *Continuità tra tarda antichità e altomedioevo attraverso le vicende della villa*, in ROFFIA (a cura di) 1997, pp. 219-313.

BROGIOLO G. P. 1997b, *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio perilacustre*, in ROFFIA (a cura di) 1997, pp. 245-269.

BROGIOLO G. P. 1999, *Le fortificazioni del Garda ed i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardoantico e alto medioevo*, 2° Convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia, 7-9 Ottobre 1998), Mantova.

BROGIOLO G. P. (a cura di) 2000, *II° Congresso di Archeologia Medievale*, Musei Civici / Chiesa di Santa Giulia (Brescia, 2000), Brescia.

BROGIOLO G. P. 2002a, *S. Stefano di Garlate e la cristianizzazione delle campagne*, in BROGIOLO, BELLOSI, VIGO DORATIOTTO (a cura di) 2002, pp. 285-315.

BROGIOLO G. P. 2002b, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, in "Hortus Artium Medievalium", 8, pp. 8-31.

BROGIOLO G. P. (a cura di) 2003a, *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo (Garlate, 2002), Documenti di Archeologia, 30, Mantova.

BROGIOLO G. P. 2003b, *Trasformazioni dell'insediamento nei territori longobardi*, in *I Longobardi nei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 591-622.

BROGIOLO G. P. 2005, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU, VALENTI (a cura di) 2005, pp.7-16.

BROGIOLO G. P. 2006a, *La fine delle ville: dieci anni dopo*, in CHAVARRÌA ARNAU, ARCE, BROGIOLO (a cura di) 2006, pp. 253-273.

BROGIOLO G.P. 2006b, *Le campagne italiane tra tardo antico e altomedioevo nella ricerca archeologica*, in GALETTI P. (a cura di) 2006, *Forme del popolamento rurale*

nell'Europa Medievale: l'apporto dell'archeologia (DPM quaderni dottorato, 5), Bologna, pp. 11-32.

BROGIOLO G. P. 2007, *Archeologia e società tra Tardo antico e Altomedioevo*, in BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU (a cura di) 2007a, pp. 205-240.

BROGIOLO G. P. 2008a, *Chiese e insediamenti: prospettive di ricerca dopo il convegno di Pava*, in CAMPANA, FELICI, FRANCOVICH, GABBRIELLI (a cura di) 2008, pp. 423-434.

BROGIOLO G.P. 2008b, *Aspetti e prospettive di ricerca sulle architetture altomedievali tra VII e X secolo,* in "Archeologia Medievale", 35, pp. 9-22.

BROGIOLO G. P. 2013. *Conclusioni*, in "Hortus Artium Medievalium", 19, pp. 241-244.

BROGIOLO G. P., BELLOSI G., VIGO DORATIOTTO L. (a cura di) 2002, *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate,* Lecco.

BROGIOLO G. P., CANTINO WATAGHIN G. 1994, *Tardo Antico e Altomedioevo nel territorio padano*, in FRANCOVICH, NOYÈ (a cura di) 1994, pp.141-150.

BROGIOLO G. P., CARVER M. O. H., MASSA S. 1982, *Sequenza insediativa romana e altomedievale alla Pieve di Manerba (BS)*, in "Archeologia Medievale", IX, pp. 237-298.

BROGIOLO G. P., CASTELLETTI L. 1991, *Archeologia a Monte Barro. I. Il grande edificio e le torri,* Lecco.

BROGIOLO G. P., CASTELLETTI L. 1992, *Il territorio tra tardoantico ed alto medioevo. Metodi d'indagine e risultati.* 3° Seminario sul tardoantico e l'alto medioevo nell'area alpina e padana, (Monte Barro-Galbiate (Como), 9-11 Settembre 1991), Biblioteca di Archeologia medievale, 9, Firenze.

BROGIOLO G. P., CASTELLETTI L. (a cura di) 2001, *Archeologia a Montebarro II. Gli scavi 1990-1997 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Consorzio Parco Monte Barro.

BROGIOLO G. P., CHAVARRÍA ARNAU A. 2003, *Chiese e insediamenti tra V-VI secolo: Italia settentrionale, Gallia meridionale e Hispania*, in BROGIOLO (a cura di) 2003a, pp. 9-38.

BROGIOLO G. P., CHAVARRÌA ARNAU A. 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Metodi e Temi dell'Archeologia Medievale, 1, Firenze.

BROGIOLO G. P., CHAVARRÌA ARNAU A. (a cura di) 2007a, *Archeologia e società tra tardo antico e Altomedioevo.* XII Seminario sul Tardo Antico e l'Altomedioevo in Italia centro settentrionale, Documenti di Archeologia, 44, Mantova.

BROGIOLO G. P., CHAVARRÌA ARNAU A. (a cura di) 2007b, *I Longobardi dalla caduta*

dell'impero all'alba dell'Italia, Torino 28 settembre 2007-6 gennaio 2008, Catalogo della Mostra, Milano.

BROGIOLO G. P., CHAVARRÌA ARNAU A. 2008a, *Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra tardoantico e altomedioevo*, in "Hortus Artium Medievalium", 14, pp.7-30.

BROGIOLO G. P., CHAVARRÌA ARNAU A. 2008b, *El final de las villas y las trasformaciones del territorio rural en el Occidente (siglos V-VIII),* in OCHOA, GARCIA-ENTERO, GIL SENDINO (a cura di) 2008, pp.193-214.

BROGIOLO G. P., CHAVARRÌA ARNAU A. 2008c, *Dai Vandali ai Longobardi. Osservazioni sull'insediamento barbarico nelle campagne dell'Occidente*, in BERNDT G. M., STEINACHER R. (a cura di) 2008, *Das Reich der Vandalen und seine (Vor-) Geschichten (Österreichische Akademie der Wissenschaft - Philosophisch-Historische Klasse*. Denkschriften 366), Wien, pp. 261-281.

BROGIOLO G. P., CHAVARRÌA ARNAU A. 2010, *Chiese e insediamenti rurali tra V e VIII secolo. Prospettive della ricerca archeologica,* in EBANISTA, ROTILI (a cura di) 2010, pp.45-62.

BROGIOLO G. P., CHAVARRÌA ARNAU A. 2014, Villae, praetoria *e* aedes publicae *tardo antichi in Italia settentrionale: riflessioni a partire da alcune ricerche recenti*, in PENSABENE P., SFAMENI C. (a cura di) 2014, *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM), Piazza Armerina, (7-10 novembre 2012), Bari, pp.227-239.

BROGIOLO G. P., CHAVARRÌA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di) 2005, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004),Mantova.

BROGIOLO G. P., GAUTHIER N., CHRISTIE N. 2000, *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages* in "The trasformation of the Roman World", 9, Leiden-Boston-Cologne.

BROGIOLO G. P., GELICHI S. (a cura di) 1998, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari.

BROGIOLO G. P., LUSUARDI SIENA S., SESINO P. 1989, *Ricerche su Sirmione Longobarda*. Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale, 16, Firenze.

BRONSON R.C., UGGERI G. 1970, *Isola del Giglio, Isola di Giannutri, Monte Argentario, laguna di Orbetello*, in "Studi Etruschi", 38, pp. 201-214.

BROWN F. E. 1980, *Cosa. The Maxing of a Roman Town*, Ann Harbor.

BROWN P. 1971, *The Rise and the Function of Holy Man in the Late Antiquity,* in "The Journal of Roman Studies", 61, pp. 88-101.

BROWN P. 1974, *Il mondo tardo antico da Marco Aurelio a Maometto*, Torino (ed. or.: London 1971).

BROWN P. 1975a, *Religione e società nell'età di Sant'Agostino*, Torino (ed. or.: London 1972)

BROWN P. 1975b, *Aspetti della cristianizzazione dell'aristocrazia romana*, in BROWN (a cura di) 1975a, pp.151-171.

BROWN P. 1982, *Society and the Holy in Late Antiquity*, London.

BROWN P. 1986, *Tarda Antichità*, in ARIÈS P., DUBY G. (a cura di) 1986, *La vita privata. I: La vita privata dall'Impero romano all'anno Mille*, Laterza, Roma-Bari, pp. 173-232.

BROWN P. 1988, *La società e il sacro nella tarda antichità*, Torino (ed.or: Berkeley 1982),

BROWN P. 2014, *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la caduta di Roma e lo sviluppo del cristianesimo, 350-550 d.C.,* Princeton.

BROWN P., LIZZI TESTA R. (a cura di) 2011, *Pagans and Christians in the Roman Empire: the Breaking of a Dialogue (IVth-VIth Century A.D.), Proceedings of the International Conference at the Monastery of Bose (October 2008)*, Münster.

BROWN F. E., RICHARDSON E. H., RICHARDSON L. 1960, *Cosa II: The temple of Arx*, Rome, pp.117-139.

BRUNI M. G. 2009, *The Monumental Villa at Palazzi di Casignana and the Roman Elite in Calabria (Italy) during the Fourth Century AD,* Berkeley.

BRUNO M. 1998, *Isola del Giglio, la cava di granito del Forano presso Giglio Porto*, in PENSABENE P. (a cura di), *Marmi antichi*, 2, pp.119-130.

BRUNO M. 2002, *Il mondo delle cave in Italia: considerazioni su alcuni marmi e pietre usati nell'antichità,* in DE NUCCIO M., UNGARO L. (a cura di) 2002, *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia, pp.277-289.

BRUTO M. L., VANNICOLA C. 1994, *Ricostruzione e tipologia delle* crustae *parietali in età imperiale,* in "Archeologia Classica", pp.287-376.

BRUUN C. (a cura di) 2005a, *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografia*, Acta Instituti Romani Finlandiae, v.12, Roma.

BRUUN C. 2005b, *La ricerca sui bolli laterizi – presentazione generale delle varie problematiche*, in BRUUN (a cura di) 2005a, pp.3-24.

BUENO M., GENOVESI S., MEGALE C. 2013, *Nuovi mosaici dalle terme della villa romana di Poggio del Molino (Populonia, LI),* in ANGELELLI (a cura di) 2013*,* pp.517-526.

BUENO M. 2011, *Mosaici e pavimenti della Toscana, II secolo a.C. – V secolo d.C.*, in "Antenor Quaderni", 22, Roma.

BULGARELLI F. 1996, *La villa romana di* Alba Docilia, in BULGARELLI F., RESTAGNO D. (a cura di), Alba Docilia. *La villa romana. Gli affreschi della collezione Schiappapietra*, pp.35-42.

BULGARELLI F. 2002, (SV) *Albisola Superiore, villa romana di* Alba Docilia. 2000-1, in NEPOTI (a cura di) 2002, p.385.

BULGARELLI F., FRONDONI A., MURIALDO G. 2005, *Dinamiche insediative nella Liguria di Ponente tra tardo antico e altomedievo*, in BROGIOLO, CHAVARRÌA, VALENTI (a cura di) 2005, pp-131-178.

BULGARELLI F., RESTAGNO D. 1996, Alba Docilia. *La villa romana. Gli affreschi della Collezione Schiappapietra*, Albenga, Savona.

BUONAGURO S., CAMARDO C., SAVIANE N. 2012, *La Villa della Palombara (cd. villa di Plinio) a Castelfusano (Ostia). Nuovi dati dalle campagne di scavo 2007-2008*, in ANGELELLI, AOYAGI (a cura di) 2012, pp.65-85.

BUSANA M. S. 2002, *Architetture rurali nella* Venetia *romana*, Roma.

BUSANA M. S. 2006, *Le ville nella* Venetia *Centrale: il problema degli ambienti absidati,* in ORTALLI (a cura di) 2006, pp.187-218.

BUSANA M. S. 2009, *Le ville*, in GHEDINI F. BUENO M., NOVELLO M. (a cura di) 2009, Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, Aquileia, pp.171-182.

BUSANA M. S., COTTICA D., BASSO P. 2012, *La lavorazione della lana nella Ve*netia, in BUSANA M. S., BASSO P. (a cura di) 2012, *Atti del Convegno "La lana nella Cisalpina romana", Economia e società, (2009-2011),* pp. 383-433.

BUSANA M. S., FORIN C. 2012, *Le ville romane nel territorio di Aquileia: alcune*

considerazioni in merito all'articolazione e all'uso degli spazi, in BONETTO, SALVADORI (a cura di) 2012, pp.488-510.

CAGIANO DE AZEVEDO M. 1986, *Casa, città e campagna nel tardo antico e nell'alto medioevo,* Galatina.

CAGIANO DE AZEVEDO M. 1966, *Ville rustiche tardo antiche e installazioni agricole altomedievali*, in "Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo", XIII Settimana di Studi CISAM (Spoleto, 1995), pp.663-694.

CALANDRA E., GHINI G., MARI Z. (a cura di) 2014, *Lazio e Sabina,* 10, Atti del "Decimo incontro di studi sul Lazio e la Sabina", (Roma 2012), Roma.

CALASTRI C. 1999, *L'insediamento di* Portus Fenile *nell'agro cosano*, in QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di) 1999, *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, "Atlante Tematico di Topografia Antica", VIII, pp.127-136.

CALASTRI C. 2004, *Una nuova villa con fronte a torrette nell'agro di Cosa*, in QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di) 2004, *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica*, Roma, pp.173-186.

CALASTRI C. 2007a, *Acquedotti romani della Valle d'Oro (Cosa-Ansedonia, GR)*, in "Oecnus", 15, pp.45-56.

CALASTRI C. 2007b, *Albinia. L'Albegna, l'entroterra e il mare. Problemi relativi all'assetto del territorio nell'antichità*, in VITALI (a cura di) 2007a, pp.15-24.

CALASTRI C., NANNINI P., TURCHETTI M. 2016, Talamone: progetto di valorizzazione delle cisterne romane in località "Le Tombe", in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.517-519.

CALIRI E. 2010, *Gruppi di potere e condizionamenti politici nel V secolo*, in DELOGU, GASPARRI (a cura di) 2010, pp.37-64.

BONAGURO S., CAMARDO C., CIVITELLI E., SAVIANE N. 2010, *Il pavimento della c.d. Villa di Plinio a Castelfusano (Roma), campagna di scavo 2008*, in ANGELELLI, SALVETTI (a cura di) 2010, pp.395-409.

CAMBI F. 1993, *Paesaggi d'Etruria e di Puglia*, in GIARDINA, SCHIAVONE (a cura di) 1993, pp. 229-254.

CAMBI F. 1997, Planasia *romana e l'esilio di Agrippa Postumo,* in DANESI C. (a cura di) 1997, *Pianosa: passato, presente e futuro*, Portoferraio, pp.86-91.

CAMBI F. 2002, *I confini del territorio di Populonia: stato della questione*, in CAMBI,

MANACORDA (a cura di) 2002, pp.9-27.

CAMBI F. 2004, *I confini del territorio di Populonia e il Puntone Vecchio di Scarlino*, in BRUNI S., CARUSO I., MASSA M. (a cura di) 2004, A*rcheologica Pisani. Studi in onore di Orlanda Pancrazzi*, Pisa, pp.72-88.

CAMBI F. 2005, *Cosa e Populonia. La fine dell'esperienza urbana in Etruria e la nascita delle due toscane*, Workshop di Archeologia Classica, 2, pp.71-90.

CAMBI F., ACCONCIA V., CAMUSSO G., QUAGLIA L. 2007, *Lo scavo della spiaggia di Baratti (Populonia)*, in BOTARELLI, COCCOLUTO, MIETI M. (a cura di) 2007, pp. 303-334.

CAMBI F., CARANDINI A., CELUZZA M., FENTRESS E. (a cura di) 2002, *Paesaggi di Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma.

CAMBI F., CELUZZA M. G. 1985a, *Le ville nella centuriazione*, in CARANDINI (a cura di) 1985, pp.147-149.

CAMBI F., CELUZZA M. G. 1985b, *La villa della Tagliata*, in CARANDINI (a cura di) 1985, pp.151-153.

CAMBI F., CITTER C., GUIDERI S., VALENTI M. 1994, *Etruria*, Tuscia, *Toscana*: la formazione dei paesaggi altomedievali, in FRANCOVICH, NOYÈ (a cura di) 1994 pp. 183-216.

CAMBI F., FENTRESS E. 1989, *Villas to Castles: 1st Millennium A.D. Demography in the Albegna Valley*, in RANDSBORG K. (a cura di), *The Birth of Europe. Archaeology and Social Development in the First Millennium A.D.,* Roma, pp. 74-86.

CAMBI F., MANACORDA D. 2002 (a cura di), *Materiali per Populonia*, 2, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologica-Università di Siena, 55, Firenze.

CAMERON A. 1966, *The date and identity of* Macrobius, in "Journal of Roman Studies", 56, pp.25- 38.

CAMERON A. 1995, *Il tardo impero romano (IV-V secolo),* Bologna (ed.or.: London 1993).

CAMERON A. 1996, *Un impero due destini. Roma e Costantinopoli fra il 395 e il 600 d.C.*,Genova.

CAMERON A. 1999, *The last Pagans of Rome*, in *The trasformation of urbs Roma in late antiquity*, pp.109-11.

CAMERON A. 2008, *I Bizantini* (a cura di) RAVEGNANI G., Bologna.

CAMERON A. 2011, *The last Pagans of Rome* (revisione di BROWN P.), Oxford University

press.
CAMERON A. 2012, Nicomachus Flavianus *and the date of Ammianus's last books*, in "Athenaeum", 100, pp.337-358.
CAMERON A., CAMERON A. 1966, *Christianity and tradition in the Historiography of the Late Empire*, in "The Classical Quaterly", New Series, 14, pp.316-328.
CAMERON A., GARNSEY P. (a cura di) 1998, *Cambridge Ancient History, 13, The Late Empire, AD 337-425*, Cambridge.
CAMILLI A., GAMBOGI P. 2005, *Porti e approdi della Toscana*, in *Mar Exterior. El Occidente atlántico en época romana*, Roma, pp.123-147.
CAMILLI A., GUALANDI M. L. (a cura di) 2005, *Materiali per Populonia 4*, Firenze.
CAMODECA G. 2007, *Sulle proprietà imperiali in Campania*, in PUPILLO (a cura di) 2007, pp. 144-167.
CAMPANA S. 2002, *Carta archeologica della provincia di Siena. Murlo, Vol.V*, Siena.
CAMPANA S. 2004, *Ricognizione archeologica nel territorio di Montalcino: campagne 1999-2001. Progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena*, in CORTONESI A., PAGANI A. (a cura di) 2004, Ilcinesia. *Nuove ricerche per la storia di Montalcino e il suo territorio*, pp.37-64.
CAMPANA S. 2013, *Carta Archeologica della provincia di Siena*, vol. XII, Montalcino.
CAMPANA S., BROGI F., CIRILLO M., FELICI C., GHISLENI M., RUBEGNI E., VACCARO E. 2015, *Istantanee dal passato nelle terre di Colline Massari. Toscana archeologica*, in "Archeologia Viva", n. 176, pp.46-56.
CAMPANA S., CIRILLO M., FELICI C., GHISLENI M., VACCARO E. 2016, *Cinigiano (GR). Poggi del Sasso, Località santa Marta: indagini 2015,* in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.477-480.
CAMPANA S., FELICI C., FRANCOVICH R., GABBRIELLI F. (a cura di) 2008, *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo),* Atti del Seminario, San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006, Firenze.
CAMPANA S., FELICI C., FRANCOVICH R., MARASCO L. 2005, *Progetto Pava: indagini territoriali, diagnostica, prima campagna di scavo*, in "Archeologia Medievale", XXXII, Firenze, pp. 97-112.
CAMPANA S., FELICI C., FREZZA B., MARASCO L. 2009, *Scavi archeologici sulla pieve di S.*

Pietro in Pava (S. Giovanni d'Asso, SI), in VOLPE, FAVIA (a cura di) 2009, pp.449-454.

CAMPANA S., FELICI C., MARASCO L. 2007, *Indagini archeologiche sul sito della pieve di Pava. Campagna 2006*, in "Archeologia Medievale", XXXIV, pp. 69-79.

CAMPANA S., PIRO S. (a cura di) 2009, *Seeing the Unseen Archaeology. Geophisical and Landscape Archaeology*, London.

CAMPIONE A. 2007, *Culto e santuari micaelici nell'Italia meridionale e insulare*, in BOUET P., OTRANTO G., VAUCHEZ A. (a cura di) 2007, *Culto e santuari di San Michele nell'Europa medievale*, Atti del III Congresso Internazionale di studi (Bari - Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), Bari, pp. 281-302 e pp.454-455.

CAMPOREALE G., FIRPO G. (a cura di) 2009, *Arezzo nell'Antichità,* Roma-Arezzo, Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze - Giorgio Breschneider Editore

CAMPUS A., FABIANI F. 2012, *Il dolio della villa romana di Pietrasanta (via provinciale per Vallecchia, LU): lo scavo in laboratorio*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana" 7/2011, pp.151-154.

CANTARELLI L. 1903, *La diocesi italiciana. Da Diocleziano alla fine dell'impero*, in "Studi e documenti di storia e diretto", pp.53-100.

CANTINI F. 2001, *San Miniato (Pisa), loc. San Genesio*, in "Archeologia Medievale", XXVIII, p.407.

CANTINI F. (a cura di) 2002, *San Genesio*, San Miniato.

CANTINI F. 2005a, *Archeologia urbana a Siena, l'area dell'Ospedale di Santa Maria della Scala prima dell'Ospedale, Altomedioevo, Borgo S. Lorenzo (FI)*, Firenze.

CANTINI F. 2005b, Ad ecclesiae Sancti Genesii, in vico qui dicitur Uualari. *Indagini archeologiche in località San Genesio (San Miniato, Pisa). Campagne 2001-4: dati preliminari*, in *Francovich R., Valenti M.* (a cura di) 2005, *Progetto Archeologia dei Paesaggi Medievali. Relazione Progetto (2000-2004)*, Siena, pp.163-174.

CANTINI F. 2006a, *La pieve e il borgo di San Genesio: primi risultati delle indagini archeologiche 2001-2004,* in "Miliarium",pp.44-51.

CANTINI F. 2006b, *La chiesa e il borgo di San Genesio (San Miniato, Pisa): quinta campagna di scavo (giugno-agosto 2005),* in "Notiziario per i Beni Archeologici della Soprintendenza della Toscana", pp.388-390.

CANTINI F. 2007a, *La chiesa e il borgo di San Genesio (San Miniato, Pisa): sesta campagna di scavo (giugno-agosto 2006),* in "Notiziario per i Beni Archeologici della

Soprintendenza della Toscana", pp.422-425.

CANTINI F. 2007b, *San Genesio: archeologia e storia di una submansio della via Francigena*, in "Bollettino dell'Accademia degli Euteleti", 74, pp.141-167.

CANTINI F. 2009, *Produzione, circolazione e consumo del vasellame decorato con ingobbio rosso in Toscana tra I-II e XIII*, in DE MINICIS E. (a cura di) 2009, *La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre città italiane*, Atti del convegno (Segni 2004), Roma,pp.59-79.

CANTINI F. 2010a, *Vico Wallari-San Genesio: ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore fra alto e pieno Medioevo: giornata di studio,* San Miniato.

CANTINI F. 2010b, *Le città della Toscana centro settentrionale: Pisa, Lucca, Pistoia, Firenze, Fiesole, Arezzo e Siena*, in CANTINI, CITTER (a cura di) 2010, pp. 402-419.

CANTINI F. 2011a, *Prima dell'ospedale : Siena tra tarda antichità e XI secolo. Genesi della città altomedievale a partire dalla definizione della* civitas christiana, in *Ospedale di Santa Maria della Scala : ricerche storiche, archeologiche e storico-artistiche*, Siena, pp. 31-54.

CANTINI F. 2011b, *Dall'economia complessa al complesso di economie. Tuscia (V-X secolo),* in "Post Classical Archaeologies", 1, pp. 159-194.

CANTINI F. 2012, *La Tuscia settentrionale tra IV e VII secolo, nuovi dati archeologici sulla transizione*, in EBANISTA, ROTILI (a cura di) 2012, pp.163-175.

CANTINI F., BRUTTINI J., CARRERA F., FATIGHENTI B., SCAMPOLI E., TOSCANI C. 2012, *Il Valdarno tra Tarda Antichità e Medioevo: archeologia di una grande valle fluviale,* in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila 2012), Firenze, pp.265-270.

CANTINI F., CIANFERONI C., FRANCOVICH R., SCAMPOLI E. (a cura di) 2007, *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Firenze.

CANTINI F., CITTER C. 2010, *Le città toscane*, in DELOGU, GASPARRI (a cura di) 2010, pp. 401-427.

CANTINI F., FATIGHENTI B. 2011, *San Miniato (PI). San Genesio: risultati preliminari della campagna di scavo 2010*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.351-354.

CANTINI F., FATIGHENTI B. 2012, *San Miniato (PI). San Genesio: relazione preliminare della campagna di scavo 2012*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", p.416.

CANTINI F., FATIGHENTI B. 2014, *San Miniato (PI). San Genesio: nuovi dati dalla campagna di scavo 2013*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.377-379.

CANTINI F., RAMACCIOTTI M., ALDERIGHI L., LEZZERINI M. 2016, *La villa dell'Oratorio a Capraia e Limite. Primi dati sulla decorazione parietale*, in DONATI (a cura di) 2016a, pp.117-128.

CANTINI F., SALVESTRINI F. (a cura di) 2010, *Vico Wallari-San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del Medio Valdarno inferiore fra alto e pieno Medioevo*, Atti della giornata di studi, San Miniato, 1 Dicembre 2007, Firenze.

CANTINO WATAGHIN G. 1994, *Tardoantico e Alto Medioevo nel territorio padano,* in FRANCOVICH, NOYÈ (a cura di) 1994, pp.142-147.

CANTINO WATAGHIN C. 1998, *"…*ut haec aedes Cristo Domino in ecclesiam consecretur*, il riuso cristiano di edifici antichi fra tarda antichità ed alto Medioevo",* in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo* (Settimane del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 46, 2), Spoleto, pp.673-749.

CANTINO WATAGHIN C. 2000, *Christianisation et organisation ecclèsiastique des campagnes: l'Italie du Nord aux IV-VI siècles*, in BROGIOLO, GAUTHIER, CHRISTIE (a cura di) 2000, pp.209-234.

CANTINO WATAGHIN G. 2001, *Dalla tarda antichità all'arte bizantina*, in "Lezioni di Storia dell'Arte. 1. Il Mediterraneo dall'antichità alla fine del Medioevo", pp.153-167.

CANTINO WATAGHIN G.2013, *Vescovi e territorio : l'Occidente tra IV e VI secolo*, in BRANDT O., CRESCI S., LÓPEZ QUIROGA J., PAPPALARDO C. (a cura di), *Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae. Toleti (8-12.9.2008). Episcopus, Civitas, Territorium*, Città del Vaticano, pp. 431-461.

CANTINO WATAGHIN G., FIOCCHI NICOLAI V., VOLPE G. 2007, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari,* in BONACASA R. M., VITALE E. (a cura di) 2007, *La Cristianizzazione in Italia tra Tardo Antico e Alto Medioevo.* Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, (Agrigento, 20-25 Novembre 2004), I, pp.85-134.

CANTINO WATAGHIN G., GURT ESPARRAGUERA J. M., GUYON J. 1996, *Topografia della* civitas *christiana tra IV e VI sec.*, in BROGIOLO G. P. (a cura di) 1996, *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*, Atti del convegno internazionale (Ravello, 22-24 settembre 1994), Mantova, Società Archeologica Padana, 1996 (Documenti di Archeologia, 10), pp. 17-41.

CAPOGROSSI COLOGNESI L., TASSI SCANDONE (a cura di) 2012, *Vespasiano e l'impero dei Flavi*, Atti del Convegno (Roma, 18-20 novembre 2009), Acta Flaviana II, Roma 2012.

CAPUIS L., LEONARDI G., PESAVENTO MATTIOLI S., ROSADA G. (a cura di)1990, *Carta Archeologica del Veneto,* vol. II, Modena.

CARANDINI A. (a cura di) 1985, *La romanizzazione dell'Etruria. Il territorio di Vulci,* Catalogo della Mostra (Orbetello 1985), Milano.

CARANDINI A. 1989a, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in GABBA, SCHIAVONE (a cura di) 1989, pp.101-200.

CARANDINI A. 1989b, *Italian Wine and African Oil: Commerce in a World Empire,* in RANDSBORG K. (a cura di) 1989, *The Birth of Europe: Archaeology and Social Development in the First Millennium A.D.*, pp.16-24. Rome, pp.16-24.

CARANDINI A. 1993, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, in CARANDINI, CRACCO RUGGINI, GIARDINA (a cura di) 1993, pp. 11-38.

CARANDINI A. 1994, *I paesaggi agrari dell'Italia romana visti a partire dall'Etruria*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien,* Actes du Colloque International (Rome 1992), Rome, pp. 167-174.

CARANDINI A., CRACCO RUGGINI L., GIARDINA A. (a cura di) 1993, *Storia di Roma, vol. III.1. L'età tardoantica, Crisi e trasformazioni, III.2 I luoghi e le culture*, dir. MOMIGLIANO A., SCHIAVONE A., Torino.

CARANDINI A., RICCI A. (a cura di) 1985, *Settefinestre, una villa schiavistica nell'Italia romana,* Modena.

CARANDINI A., RICCI A., DE VOS M. 1982, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina*, Palermo.

CARANDINI A., SETTIS S. 1979, *Schiavi e padroni nell'Etruria romana. La villa di Settefinestre dallo scavo alla mostra*, Bari.

CARDARELLI R. 1932, *Studi sulla topografia medievale dell'antico territorio populoniense,* in "Studi Etruschi", VI, pp.132-220.

CARDIOLI S. 2010-2011, *Il paesaggio antropico della Valpolicella romana*, in "Annuario Storico della Valpolicella" (XXVII), pp.33-48.

CARDOSA M. 2002, *La frequentazione protostorica del Tombolo di Feniglia (Orbetello – GR)*, in NEGRONI CATACCHIO N. (a cura di) 2002, *Paesaggi d'Acque, Atti del Quinto Colloquio di Studi. Preistoria e Protostoria in Etruria*, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, pp.145-155.

CARDOSA M. 2004, *"Paesaggi d'Acque" al Monte Argentario*, in NEGRONI CATACCHIO N. (a cura di) 2004, *Miti, Simboli, Decorazioni. Ricerche e scavi*. Atti del Sesto Incontro di Studi, vol. I. Preistoria e protostoria in Etruria. Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano, pp.405-415.

CARDOSA M. 2007, *Storia delle ricerche; La storia della villa, il nucleo termale*, in SABBIONE (a cura di) 2007, pp.35-6, pp.39-59.

CARRIÈ J. M., LIZZI TESTA R. (a cura di) 2002, *"Humana Sapit": études d'antiquité tardive offerts à Lella Cracco Ruggini* (BAT 3), Turnhout.

CARUSI C. 2008, *Intorno alla produzione di sale a Populonia e nell'*ager Cosanus*: due casi di studio a confronto*, in ACCONCIA, RIZZITELLI (a cura di) 2008, pp.303-312.

CARUSO G., CECCHERELLI A., LUSCHI L. 1983, *Il Mausoleo dei Gordiani e la Basilica costantiniana,* in *Roma. Archeologia e progetto, Catalogo della mostra di Roma* (Mercati Traianei, 23 maggio-30 giugno 1983), Roma, pp.33-34.

CARUSO G., GIOIA P., VOLPE R., 1997, *Roma - nelle terre di Elena. Ricognizioni e scavi tra gli imponenti resti antichi di Centocelle, nel quadro del progetto per il Parco Archeologico,* in "Archeo", XIII, pp.12-15.

CASABURO S. 1997, *Elba romana: la villa delle Grotte*, Torino.

CASCARINI L., GERVASINI L. 2011, *La villa nella villa romana del Varignano. Gli antichi Romani nel Golfo spezzino,* La Spezia.

CASCINO R., GASPERINI V. (a cura di) 2009, Falacrinae. *Le origini di Vespasiano*. Catalogo della Mostra, Cittareale, Roma.

CASEAU B. 2004, *The fate of rural temples in Late Antiquity*, in BOWDEN, LAVAN (a cura di) 2004, pp.105-144.

CASIRANI M. 2002, *Il centro religioso; Tra mito e storia: Melania e Piniano; Dal degrado della villa tardoantica al villaggio altomedievale; Il mostro del Lago Gerundo*, in PASSI PITCHER (a cura di) 2002, pp.11-15.

CASIRANI M. 2008-9, *Il ruolo delle grandi ville nella trasformazione dell'insediamento rurale nell'Alto Medioevo: il caso di Palazzo Pignano e del* districtus *dell'*Insula Fulcherii. Tesi di Dottorato. Università Cattolica di Milano.

CASTAGNETTI A. 1982, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo*, Bologna.

CASTELLANA G., MCCONNELL B. 1990, *A Rural Settlement of Imperial Roman and Byzantine Date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily*, in "American Journal of Archaeology", 94. 1, pp. 25-44.

CASTIGLIA G. 2014, *Il Duomo di Siena. Excavations and pottery below Siena Cathedral*, Oxford.

CASTIGLIA G. 2015, *Siena e i ritmi della crisi. Lo scavo del Duomo e i reperti ceramici come lente sull'età della transizione.* Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 Ottobre 2012, pp. 201-210.

CASTIGLIA G. 2016, *Lucca e Siena a confronto : trasformazioni urbane nella Tuscia annonaria dall'età classica*, in "Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge", pp.1-32.

CASTRORAO BARBA A. 2014a, *Le ville romane in Italia tra III e VI secolo: approccio statistico e considerazioni generali*, in ANGELELLI, AOYAGI (a cura di) 2014, pp.9.24,

CASTRORAO BARBA A. 2014b, *Continuità topografica in discontinuità funzionale: trasformazione e riusi delle ville romane in Italia tra III e VIII secolo*, in BROGIOLO G. P., CHAVARRÌA A. (a cura di) 2014, *PCA, postclassical archaeologies*, vol. 4, Mantova, pp.258-296.

CAUSARANO M. A., FRANCOVICH R., VALENTI M. 2003, *L'intervento archeologico sotto il duomo di Siena: dati e ipotesi preliminari*, in GUERRINI R. (a cura di) 2003, *Sotto il duomo di Siena. Scoperte archeologiche, architettoniche e figurative*, pp.153-168.

CAVADA E. 2003, *Cristianizzazione,* loca sanctorum *e territorio: la situazione trentina*, in BROGIOLO (a cura di) 2003a, pp.173-190.

CAVALIERI M. 2008, *La villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi, III campagna di scavi 2007. Il progetto internazionale "VII Regio. Il caso della Val d'Elsa in età romana e tardoantica*, in The Journal of Fasti Online. http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-110.pdf.

CAVALIERI M. 2009, *Vivere in Val d'Elsa tra tarda Antichità e alto Medioevo. La villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena, Italia),* in The Journal of Fasti Online.

http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-156.pdf.

CAVALIERI M. 2010, *San Gimignano (SI). La villa di Torraccia di Chiusi, località Aiano: dati e interpretazioni della V campagna di scavo 2009*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 6/10, pp., 369-286.

CAVALIERI M. 2013a, *Destruction, transformation et refonctionalisation. Le passage de l'Antiquité au Moyen Âge en Toscane entre les IVe et VIIe s.p.C.n.*, in DRIESSEN J. (a cura di) 2013, *Destruction. Archaeological, philological and historical perspectives*, Louvain-la-Neuve, pp.449-469.

CAVALIERI M. 2013b, Quid igitur est ista villa ? *L'Etruria centro-settentrionale in tarda Antichità e Alto Medioevo. Nuovi dati e vecchi modelli a confronto sulla villa d'Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena, Italia)*, in SCHÖRNER SCHÖRNER G. (a cura di) 2013, pp.283-319.

CAVALIERI M., ARRIGHETTI A., BALDINI G., BOLDRINI E., DE IDONÈ P., FARALLI S., LENZI S., MONTEVECCHI N., RAGAZZINI S., SALVUCCI F. 2010, *San Gimignano (SI). La villa di Torraccia di Chiusi, località Aiano. Dati ed interpretazioni dalla V campagna di scavo, 2009*', in "Journal of Fasti Online", www.fastionline.org/docs/folder-it-2010-206.

CAVALIERI M., ARRIGHETTI A., BALDINI G., BOLDRINI E., DE IDONÈ P., FARALLI S., LENZI S., MONTEVECCHI N., RAGAZZINI S., SALVUCCI F. 2011, *San Gimignano (SI). Aiano-Torraccia di Chiusi: nuovi dati dalla VI campagna di scavi alla villa tardoantica*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 7/11, pp. 376-379.

CAVALIERI M., BALDINI G. 2006, *San Gimignano (SI). La 'villa romana' di Torraccia di Chiusi,* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 1/2005, pp. 401-409.

CAVALIERI M., BALDINI G., D'ONOFRIO M., GIUMLIA MAIR A., MONTEVECCHI N., PIANIGIANI M., RAGAZZINI S. 2009, *San Gimignano (SI). La villa di Torraccia di Chiusi, località Aiano. Dati ed interpretazioni dalla V campagna di scavo,* in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-206.pdf.

CAVALIERI M., BALDINI G., RAGAZZINI S., BELLINI C., GONNELLI T., MARIOTTI M., NOVELLINI A., MAINARDI VALCARENGHI G. 2008, *San Gimignano (SI). La villa di Torraccia di Chiusi, località Aiano. Dati preliminari dalla III campagna di scavo 2007,* in "Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana" 3, pp.

CAVALIERI M., BALDINI G., RAGAZZINI S., BOLDRINI E., FARALLI S. 2007, *San Gimignano (SI). Un progetto di studio per Torraccia di Chiusi, località Aiano. I nuovi dati parziali della II campagna di scavo,* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 2, pp. 444-453.

CAVALIERI M., BOSSU C., FUMO A. 2012, *Studio archeometrico delle ceramiche dalla villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi: risultati preliminari*, in www.fastionoline.FOLDER-it-2012-257.pdf

CAVALIERI M., BOTTACCHI M., MANTOVANI F., RICCIARDI G. 2007, *Misure di resistività mediante Ohm Mapper finalizzate allo studio del sito di Torraccia di Chiusi*, in "Archeologia e Calcolatori", 18, pp. 159-186.

CAVALIERI M., S. LENZI S., CANTISANI E. 2013, *La fine della villa tardo antica di Aiano – Torraccia di Chiusi (San Gimignano – Siena): la sistematica distruzione dei suoi arredi. Nuovi dati archeologici su litotipi e sistemi decorativi*, in Atti del XVIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e conservazione del mosaico, (AISCOM), pp.537-544.

CAVALIERI M., ORLANDI L. 2014, *Late-antique roman villas in Central Italy. Compared settlement patterns: the Aiano-Torraccia di Chiusi case*, in *Proceedings of the XVIII International Congress of Classical Archaeology (Mérida, May 13th-17th, 2013), Thematic Block XV: the transformation of the town and countryside in Late Antiquity*, The transformation of the town and countryside in Late Antiquity, Mérida, pp.1903-1906.

CAVALIERI MANASSE G. 1985, *S. Pietro in Cariano (Verona). Impianto rustico in loc. Ambrosan*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", I, pp. 65-69.

CAVALIERI MANASSE G., ROFFIA E. (a cura di) 1995, Splendida civitas nostra. *Studi archeologici in onore di Antonio Frova,* Roma.

CAVALLO D., CIAMPOLTRINI G., SHEPHERD E. J. 1992, *La pesca nell'agro di Cosa in età romana: prospettive di ricerca e nuove acquisizioni*, in *Atti della V Rassegna di Archeologia Subacquea. V Premio Franco Papò* (Giardini Naxos 1990), Messina,pp. 103-114.

CAVANNA C. (a cura di) 2007, *La preistoria nelle grotte del Parco Naturale della Maremma,* Atti del Museo di Storia naturale della Maremma, Supplemento n. 22, Grosseto.

CAVARI F., DONATI F. 2016, Velaria *dipinti: nuovi elementi dall'atrio della villa di Settefinestre*, in DONATI (a cura di) 2016a, pp.75-92.

CECCARELLI LEMUT M. L., PASQUINUCCI M. 1991, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, in "Bollettino Storico Pisano, 60, pp.111-139.

CECCONI G. A. 1998, *Governo imperiale e élites dirigenti in età tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, in "L'Antiquitè Classique", 67, pp.507-8.

CECCONI G. A. 2015, *Firenze tardoantica: istituzioni e società*, in D'AQUINO V., GUARDUCCI G., NENCETTI S., VALENTINI S. (a cura di) 2015, *Archeologia a Firenze: Città e Territorio,* Atti del Workshop (Firenze, 12-13 Aprile 2013), pp.213-218.

CELUZZA M. G. (a cura di) 1993, *Guida alla Maremma antica*, Siena.

CELUZZA M. G. 1985, *Catalogo dei bolli*, in CARANDINI (a cura di) 1985, pp.348-350.

CELUZZA M. G. 1989, *Quando la Maremma non era "amara", Dalle origini della civiltà etrusca alla fine dell'impero romano*, in CIUFFOLETTI Z., GUERRINI G. (a cura di) 1989, *Il parco della Maremma,* Firenze-Venezia, pp.27-32.

CELUZZA M. G. 1994, *Etruria romana*, in "Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale", II, pp.549-554.

CELUZZA M. G. 1998, *Roselle. La tarda antichità e il medioevo*; *L'area alle pendici della collina nord,* in NICOSIA, POGGESI (a cura di) 1998, pp.43-48; pp.151-160.

CELUZZA M. G. 2007, *Il sito di via Umberto Giordano* (Umbro flumen?) *nel quadro del sistema viario etrusco e romano*, in CITTER, ARNOLDUS-HUYZENDVELD (a cura di) 2007a, pp.198-202.

CELUZZA M. G. 2012, *Loc. Granaione. Poggio Rotigli, insediamento romano con sepolcreto*, in CELUZZA, TURCHETTI (a cura di) 2012, pp.44-45.

CELUZZA M. G. 2015, *Ancora su Rutilio Namaziano e l'archeologia delle coste tirreniche*, in SEBASTIANI, CHIRICO, COLOMBINI, CYGIELMAN (a cura di) 2015, pp. 367-374.

CELUZZA M. G., CYGIELMAN M. 2013, *Scavi archeologici e ricerche (1959-1991),* in DE BENETTI M., CATALLI F. (a cura di) 2013, pp.25-28.

CELUZZA M.G. 2016a, *Lo scavo della villa romana di Banditella*, in CELUZZA, MILLETTI, ROSSI, ZIFFERERO(a cura di) 2016, pp.71-74.

CELUZZA M. G. 2016b, *Il percorso di visita nel borgo*, in CELUZZA, MILLETTI, ROSSI,

ZIFFERERO (a cura di) 2016, pp.75-77.

CELUZZA M. G., FENTRESS E. 1994, *La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle,* in FRANCOVICH, NOYÉ (a cura di) 1994, pp. 601-614.

CELUZZA M. G., LUZZETTI C. (a cura di) 2013, *Valle d'Oro. Parco archeologico e paesaggistico – Studi di fattibilità,* Grosseto.

CELUZZA M. G., MILLETTI M., ROSSI E., ZIFFERERO A. (a cura di) 2016, *Marsiliana d'Albegna. Dagli Etruschi a Tommaso Corsini*, Grosseto.

CELUZZA M. G., REGOLI E. 1982, *La valle d'Oro nel territorio di Cosa*. Ager Cosanus *e* ager Veientanus *a confronto*, in "Dialoghi di Archeologia", IV, pp.31-62.

CELUZZA M. G., RENDINI P. (a cura di) 1991, *Relitti di storia. Archeologia subacquea in Maremma*, Catalogo della mostra, Grosseto-Siena.

CELUZZA M. G., TURCHETTI M. A. 2012, Natione Italus. *Valerio Clemente e il territorio di Campagnatico dalle Origini al Medioevo*, Grosseto.

CENNI F. 2007, *Carta archeologica della Provincia di Siena*, Vol. VIII, Buonconvento.

CHASTAGNOL A. 1966, *Le sènat romain sous le règne d'Odoacre*, Bonn.

CHAUSSON F., BUONOPANE A. 2010, *Una fonte della ricchezza delle* Augustae – *Le* figlinae urbanae, in Augustae, *Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof*, pp.91-110.

CHAVARRÌA ARNAU A. 1996, *Tranformaciones arquitectònicas de los establecimìnetos rurale en el Nordeste de la Terraconensis durante la antigüedad tardìa,* in "Bullettìn de la Reial Acadèmia Catalana de Belles Arts de Sant Jordi, 10, pp.165-202.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2001, *Villae y necropolis en Hispania durante la antiguedad tardìa,* in "Bulletin de l'Association pour l'Anquitè tardive", 10, pp.44-57.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2004a, *Monasterios, campesinos y villae en la Hispania visigoda: la tragic historia de la abad Nancto*, in BALMELLE C., CHEVALIER P., RIPOLL G. (a cura di) 2004, Studiola in honorem *Noël Duval*, Turnhout, pp.113-125.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2004b, *Considerazioni sulla fine delle ville in Occidente*, in "Archeologia Medievale", XXI, pp. 7-19.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2004c, *Interpreting the transformation of late roman villas: the case of Hispania*, in CHRISTIE (a cura di) 2004, pp.67-102.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2005a, *Romanos y visigodos en el valle del Duero (siglos V-VIII)*, in "Lancia", 6, 2004-2005, pp. 191-209.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2005b, *Villas in Hispania during the fourth and the fifth centuries*, in BOWES, KULIKOWSKI (a cura di) 2005, pp.519-555.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2005c, *Dopo la fine delle ville: le campagne ispaniche in epoca visigota*, in BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU, VALENTI (a cura di) 2005, pp.263-285.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2006a, *Reflexiones sopra el final de las villas tardoantiguas en la Tarraconense,* in "Comunidades locales y dinàmicas de poder en el norte de la Penìnsula Ibèrica", pp.19-40.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2006b, V*illas en Hispania durante la Antiguedad tardia*, in CHAVARRÌA ARNAU, ARCE, BROGIOLO (a cura di) 2006, pp. 17-35.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2006c, *Aristocracias tardoantiguas y christianización del territorio (siglos IV-V): otro mito historiográfico?,* RAC 82, pp. 201-230.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2007a, Splendida sepulcra ut posteri audiant. *Aristocrazie, mausolei e chiese nelle campagne tardoantiche*, in BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU (a cura di) 2007, pp.127-145.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2007b, *El final de las villae en Hispania (siglos IV-VIII),* Bibliothèque de l'Antiquitè Tardive, 7, Turnhout.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2007c, *Aristocracias tardoantiguas y cristianización del territorio (siglos IV-V): ¿otro mito historiográfico?,* in "Rivista di Archeologia Cristiana", LXXXII, pp. 201-230.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2008a, *Villae tardoantiguas en el valle del Duero*, in CASTELLANOS S., MARTIN VISO I. (a cura di) 2008*, De Roma a los barbaros: poder Central y Horizontes locales en la Cuenca del Duero,* pp.93-122.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2008b, *Chiese rurali in Spagna prima e dopo il 711: ipotesi su un'altra transizione,* in GASPARRI (a cura di) 2008, pp. 313-327.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2009, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2010a, *Alcune osservazioni sulle chiese rurali di epoca tardoantica: documentazione testuale e fonti archeologiche*, in GALETTI (a cura di) 2010, pp.35-53.

CHAVARRÌA ARNAU A. 2010b, *Churches and villas in the 5th century: reflections on italian archaeological data*, in DELOGU, GASPARRI (a cura di) 2010, pp.639-664.

CHAVARRÌA ARNAU A., ARCE, BROGIOLO G. P. 2006, *Villas tardoantiguas en el Mediterraneo Occidentale*, Anejos de *AEspA*, XXXIX, Madrid.

CHAVARRÌA ARNAU A., LEWIT T. 2004, *Recent research on the late antique countryside: a bibliographical essay*, in BOWDEN, LAVAN (a cura di) 2004, pp. 3-51.

CHELINI C., IARDELLA R., POGGESI G., *Contributi per la Carta Archeologica del comune di Grosseto dalla preistoria all'età romana*, in "Notiziario per I Beni Archeologici della Toscana", vol. 2, pp.377-412.

CHELLINI R. 2002, *Acque sorgive salutari e sacre in Etruria (Italiae Regio VII). Ricerche archeologiche e di topografia antica*, BAR International series 1067, Oxford.

CHERICI A. 1992, *L'Aratore di Arezzo e altri monumenti: per una storia della più antica economia aretini*, Arezzo.

CHERUBINI L, DEL RIO A., MENCHELLI S. 2006, *Paesaggi della produzione: attività agricole e manifatturiere del territorio pisano-volterrano in età romana*, in MENCHELLI S., PASQUINUCCI M. (a cura di) 2006, *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del Convegno Internazionale, Pisa 2005, pp.69-76.

CHEVALLIER R. 1997, *Les voies Romaines*, Paris.

CHIERICI G. 1875, *Antichi monumenti della Pianosa*, in "Atti e Memorie delle R. R. Deputazioni di Storia Patria per le province modenesi e parmensi", VIII, Reggio Emilia.

CHIRICO E. 2009, *La fine delle ville romane in Toscana*, in VOLPE, FAVIA (a cura di) 2009,pp.237-242.

CHIRICO E., COLOMBINI M. 2015, *Età Severiana – Tarda età imperiale (fine del II secolo d.C.-metà IV secolo d.C.),* in SEBASTIANI, CHIRICO, COLOMBINI, CYGIELMAN (a cura di) 2015, pp.54-60.

CHIRICO E., COLOMBINI M., RUBEGNI E., SEBASTIANI A. 2011, *Relazione preliminare alla campagna di scavi archeologici a Spolverino (Alberese –GR). Prime valutazioni ed ipotesi sul porto romano di cabotaggio di* Rusellae, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-232.pdf.

CHRISTIE N. (a cura di) 1995, *Settlement and Economy in Italy. 1500 B.C.-A.D. 1500*. Papers of the fifth Conference of Italian Archaeology, Oxbow Monographs 41, Oxford 1995,

CHRISTIE N. (a cura di) 2004, *Landscapes of change. Rural evolution in late antiquity and the early middle ages*, Aldershot.

CHRISTIE N. 2006, *From Constantine to Charlemagne. An Archaeology of Italy. AD 300-800*, Aldershot.

CIACCI A., RENDINI P., ZIFFERERO A. (a cura di) 2007, *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze.

CIAMPOLTRINI G. 1981, *Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale*, in "Studi Classici Orientali", XXXI, pp.41-55.

CIAMPOLTRINI G. 1982a, *Monumenti epigrafici, in Mostra marmo lunense. Cave romane e materiali archeologici,* Catalogo della Mostra, Pisa, pp.128-138.

CIAMPOLTRINI G. 1982b, *Le stele funerarie d'età imperiale dell'Etruria centro-settentrionale*, in "Prospettiva", 30 (1982), pp.2-12.

CIAMPOLTRINI G. 1983 *Segnalazioni per l'archeologia di età longobarda in Toscana,* in "Archeologia Medievale", X, pp.511-518.

CIAMPOLTRINI G. 1984, *Un insediamento tardo repubblicano ad Albinia*, in "Rassegna di Archeologia", 4, pp. 149-180.

CIAMPOLTRINI G. 1985, *Una statua ritratto d'età imperiale dalla foce dell'Albegna,* in "Prospettiva", 43, pp.43-47.

CIAMPOLTRINI G. 1988, Prosopographia Lucensis. *Un contributo per la storia della società lucchese fra I e II secolo d.C.*, in "Actum Luce", 17, pp. 71-96.

CIAMPOLTRINI G. 1989a, *Contributi per l'epigrafia tardoantica di Firenze*, in "Epigraphica", LI, pp.246-250.

CIAMPOLTRINI G. 1989b, *Gli scarichi d'anfore di Porto Santo Stefano: nuovi dati*, in "Rassegna di Archeologia", 8, pp. 249-256.

CIAMPOLTRINI G. 1989c, *Due orecchini "bizantini" da Luni*, in "Archeologia Medievale", 16, pp.737-740.

CIAMPOLTRINI G. 1990a, *Mosaici tardoantichi dell'Etruria settentrionale*, in "Studi Classici e Orientali", XL, pp. 369-381.

CIAMPOLTRINI G. 1990b, *Su un'iscrizione di età imperiale da Portoferraio*, in "Rassegna di Archeologia", 9, pp.423-430.

CIAMPOLTRINI G. 1991a, *Aspetti dell'insediamento tardoantico ed altomedievale nella* Tuscia: *due schede di archivio*, in "Archeologia Medievale", XVIII, pp. 687-691.

CIAMPOLTRINI G. 1991b, *Ricerche sui monumenti d'età traianea e adrianea del*

suburbio orientale di Cosa, in "Bollettino di Archeologia", 11-12, pp. 67-85.

CIAMPOLTRINI G. 1991c, *Vie e insediamenti fra età repubblicana e la tarda antichità. L'agro cosano*, in "Viae publicae Romanae", Cat. X Mostra Europea del Turismo, Artigianato e delle Tradizioni Culturali, Roma, pp. 187-191.

CIAMPOLTRINI G. 1992a, *Tombe "con corredo" in Toscana tra tarda antichità e alto medioevo: contributi e annotazioni*, in "Archeologia Medievale", pp.691-700.

CIAMPOLTRINI G. 1992b, *Appunti sull'Etruria settentrionale in età severiana*, in "Studi Classici Orientali, 62 (1992), pp.225-239.

CIAMPOLTRINI G. 1993a, *Il diverticolo dell'Aurelia a* Portus Telamonis, in "Strade romane: percorsi e infrastrutture", Atlante Tematico di Topografia Antica, Roma, pp. 179-182.

CIAMPOLTRINI G. 1993b, *Le terme pubbliche delle città dell'Etruria settentrionale fra I e II secolo d.C.*, in "Studi Classici e Orientali", 43, pp.427-446.

CIAMPOLTRINI G. 1994a, *Città "frammentate" e città-fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in FRANCOVICH, NOYÉ (a cura di) 1994, pp. 615-634.

CIAMPOLTRINI G. 1994b, *Gli Ozi dei Venuleii. Considerazioni sulle "Terme" di Massaciuccoli*, in "Prospettiva", 73–74, pp.119–130.

CIAMPOLTRINI G. 1994c, *Mosaici del II secolo d.C. nell'Etruria centrale marittima*, in "Prospettiva", 75-76. pp. 2-13.

CIAMPOLTRINI G. 1994-1995, *Note per l'epigrafia di Populonia romana*, in "Rassegna di Archeologia", 12, pp. 591-604.

CIAMPOLTRINI G. 1995, *Vie, pievi, castelli. Due schede archeologiche per l'organizzazione del territorio nella Toscana nord-occidentale fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in "Archeologia Medievale", XXII, pp. 555-567.

CIAMPOLTRINI G. 1997, Albinia, fluvius habet positionem. *Scavi 1983-1988 nell'approdo alla foce dell'Albegna (Orbetello, GR)*, in "Rassegna di Archeologia", 14, pp.253-296.

CIAMPOLTRINI G. 1998a, Domitiana positio*: la villa di Santa Liberata*, in POGGESI, RENDINI (a cura di) 2008, pp. 195-205.

CIAMPOLTRINI G. 1998b, *La "villa" di Massaciuccoli. Una proposta di lettura*, in "Rassegna di Archeologia", XV, pp. 107-118.

CIAMPOLTRINI G. 2000, *Prima della torre:* Albinia positio. *Un approdo fluviale di età*

romana, in MAIOLI N. (a cura di) 2000, *Forte della Saline. Storia e restauro di un forte*, Siena, pp.71-75.

CIAMPOLTRINI G. 2001, L'Abundantia *di Volcascio*. Idolorum cultores *nella Garfagnana tardoantica*, in "Prospettiva", 101, pp. 51-57.

CIAMPOLTRINI G. 2003, *Appunti per l'epigrafia dei porti dell'Etruria centro-settentrionale nella prima e media età imperiale*, in MASCIONE, PATERA (a cura di) 2003, pp. 317-326.

CIAMPOLTRINI G. 2004, *L'insediamento nell'agro centuriato di Lucca dalla Tarda Repubblica alla Tarda Antichità. Aspetti e problemi,* in *Agri divisi,*pp.9-44.

CIAMPOLTRINI G. 2005, *Il "tesoro" di Saturnia, 1592, e altri ripostigli tardo-antichi dagli archivi toscani*, in "Rivista Italiana di Numismatica", 106 (2005), pp.259-271.

CIAMPOLTRINI G. 2007a (a cura di), *San Pietro in Campo a Montecarlo. Archeologia di una* plebs baptismalis *nel territorio di Lucca*, Lucca.

CIAMPOLTRINI G. 2007b, *La città e la pieve. Paesaggi urbani e rurali di Lucca fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in CIAMPOLTRINI G. (a cura di) 2007a, *San Pietro in Campo a Montecarlo. Archeologia di una plebs baptismalis del territorio di Lucca*, Lucca, pp. 15-67.

CIAMPOLTRINI G. (a cura di) 2008a, *La Valdera romana fra Pisa e Volterra. L'area archeologica di Santa Mustiola (Colle Mustarola) di Peccioli*, Pisa.

CIAMPOLTRINI G. 2008b, *Vie e pievi, pievi e castelli: storie parallele di due* plebes baptismales *del territorio di Lucca*, in CAMPANA, FELICI, FRANCOVICH, GABBRIELLI (a cura di) 2008, pp.95-115.

CIAMPOLTRINI G. 2009, *The villa: the Venulei's "uncomfortable idleness's"*, in ANICHINI, PARIBENI (a cura di) 2009, pp.16-23.

CIAMPOLTRINI G. 2011, *La città di San Frediano, Lucca fra VI e VII secolo: Un itinerario archeologico*, Lucca.

CIAMPOLTRINI G. (a cura di) 2014, *Anamorfosi di un paesaggio. Scavi nell'area dell'ospedale di San Luca e la storia della piana di Lucca dagli Etruschi al Novecento*, Pisa.

CIAMPOLTRINI G., ABELA E., BIANCHINI S., ZECCHINI M, 2003, *Lucca tardoantica e altomedievale III: le mura urbiche e il pranzo di Rixsolfo*, in "Archeologia Medievale", XXX, pp.281-298.

CIAMPOLTRINI G., DE TOMMASO G., NOTINI P., RENDINI P., ZECCHINI M. 1994, *Lucca tardoantica a altomedievale II. Scavi 1990-1991*, in "Archeologia Medievale", 21, Firenze, pp. 597-627.

CIAMPOLTRINI G., MANFREDINI R. 2001, *La pieve di Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Scavi 1999-2000*, in "Archeologia Medievale", XXVIII, pp. 163-184.

CIAMPOLTRINI G., MANFREDINI R. 2005, *Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Preistoria e storia di una pieve sull'Arno*, Pontedera.

CIAMPOLTRINI G., NOTINI P. 1990, *Lucca tardoantica e altomedievale : nuovi contributi archeologici*, in "Archeologia Medievale", 17, 1990, Firenze, pp. 561-592.

CIAMPOLTRINI G., NOTINI P. 1993, *Massaciuccoli (Com. Massarosa, Lucca): ricerche sull'insediamento post-classico nella villa romana*, in "Archeologia Medievale", XX, pp. 393-407.

CIAMPOLTRINI G., PIERFEDERICI P. 2002, *L'insediamento perilagunare da Talamone al Chiarone dall'età del bronzo alla prima età del ferro. Appunti per l'indagine*, in PRE.Atti V, pp. 123-132.

CIAMPOLTRINI G., PIERI E. 2003, *Archeologia a Pieve a Nievole. Dalla basilica* sita loco Neure *alla pieve romanica*, Pisa.

CIAMPOLTRINI G., PIERI E., FABBRI F., CATAPANO A. 2000, *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, in "Rassegna di Archeologia", 17, pp.255-323.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. 1988, *L'agro cosano fra tarda antichità e alto medioevo: segnalazioni e contributi*, in "Archeologia Medievale", XV, pp.519-534.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P.1989, *Un insediamento tardoantico nella valle dell'Osa*, in "Archeologia Medievale", 16, pp. 513-522.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. 1990, *L'insediamento tardo antico nella villa marittima di Torre Tagliata (Orbetello, GR). Scavi 1988-89*, in "Archeologia Medievale", XVIII, pp.625-632.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. 1992, *Porti e traffici nel Tirreno Settentrionale fra IV e III secolo a.C. Contributi da Talamone e dall'Isola del Giglio*, in ANP, III, 22,4 pp.985-1004.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. 2000, *La valle dell'Albegna fra I secolo a.C.-III d.C.,* in "Segni e lettere", 2000, pp.67-81.

CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. 2003, *Mantissa Hebana*, in "Epigraphica", 65, pp.288-301.
CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. 2004, *Il sistema portuale dell'*ager Cosanus *e delle isole del Giglio e di Giannutri,* in GALLINA ZEVI A., TURCHETTI R. (a cura di) 2004, *Le strutture dei porti e degli approdi antichi*, Atti del II Seminario ANSER, Soveria Mannelli, pp. 127-149.
CIAMPOLTRINI G., RENDINI P. 2005, *Iscrizioni della media valle del Fiora e da Talamone*, in "Epigraphica", 67, pp.486-497.
CIAMPOLTRINI G., SPATARO C. 2008, L*e Ninfe e le Fate. Insediamenti e culti nella Garfagnana tardontica*, in *Religione e religiosità in Garfagnana dai culti pagani al passaggio alla Diocesi di Massa(1822),* Modena, pp.87-106.
CIAMPOLTRINI G., SPATARO C., ZECCHINI M. 2005, *Lucca tardoantica e altomedievale IV: aspetti della riorganizzazione urbana fra Tarda Antichità e Alto Medioevo negli scavi 2004-2005,* in "Archeologia Medievale", XXXII, pp. 317-332.
CIBECCHINI F. 2007, *Tonnellaggi e rotte in età repubblicana: il contributo dei relitti nel Mediterraneo occidentale*, in PÈREZ BALLESTER J., PASCAL BERLANGA G. (a cura di) 2007, *Comercio, Redistribución y Fondeaderos. La Navegación a vela en el Mediterraneo*. Valencia, pp. 483–499.
CIBECCHINI F. 2011, *Rotte e commerci marittimi in età romana, possibilità interpretative e relazioni con il territorio dei principali relitti noti in Etruria*, in PETRALIA G. (a cura di) 2011, *I sistemi portuali della Toscana mediterranea. Infrastrutture, scambi, economie dall'antichità a oggi*, Pisa, pp.11-19.
CICCONE S. 1990, *Una villa romana a Formia con una originale struttura a tumulo*, in "Palladio", 5-6. pp.5-24.
CICCONE S. 1997, *La villa di Mamurra sul promontorio di Gianola*, Formia.
CIPOLLONE V. 1997, *Le origini del cristianesimo a Chiusi*, in MARTINI L. (a cura di) 1997, Chiusi cristiana, pp. 30-35.
CIPOLLONE V. 2003, *Regio VII CLVSIUM, Inscriptiones Christianae Italiae, XI*, Bari.
CIRELLI E., FENTRESS E. 2003, *After the Rats: Cosa in the Late Empire and Early Middle Ages*, in FENTRESS (a cura di) 2003, pp.97-113.
CITTER C. 1988-9, *La topografia archeologica del territorio di Roselle-Grosset*o, Tesi di Laurea, a.a.1988-1989, Università degli Studi di Siena.
CITTER C. 1993, *L'epigrafe di Orbetello e i Bizantini nell'Etruria marittima fra*

Ombrone e Fiora, in "Archeologia Medievale", XX, pp.617-632.

CITTER C. 1995, *Siti, approdi, viabilità da Alberese a Castiglione della Pescaia dalla preistoria all'eta' moderna*, in BUETI S. (a cura di) 1995, *Il forte di San Rocco. Una struttura militare nel litorale maremmano del sec. XVIII*, Grosseto, pp. 127-143. (ripubblicato 1996).

CITTER C. 1996a, *Rete portuale e commerci nella Toscana tardoantica e altomedievale*, in BROGIOLO G. P. (a cura di) 1996, pp. 133-137.

CITTER C. (a cura di) 1996b, *Grosseto, Roselle e il Prile. Note per la storia di una città e del territorio circostante*, Documenti di Archeologia, 8, Mantova.

CITTER C. 1997, *I doni funebri nella Toscana longobarda ed il loro inquadramento nelle vicende storico- archeologiche del popolamento*, in LIDIA PAROLI A. (a cura di) 1997, *L'Italia centro settentrionale in età longobarda.* Atti del convegno. Ascoli Piceno, 1995. Biblioteca di Archeologia Medievale 13, pp.185-211.

CITTER C. 2006, *Gerarchie sociali ed edifici di culto: il territorio rosellano fra Longobardi e Carolingi*, in FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di) 2006, *Atti del IV Congresso Nazionale SAMI*, pp.360-363.

CITTER C. 2007a, *La tarda antichità e il Medioevo*, in Citter, Arnoldus-Huyzendveld (a cura di), vol. I, pp. 134-151.

CITTER C. 2007b, *Il caso di Grosseto nel quadro dell'urbanesimo medievale in Toscana alla luce dell'archeologia*, in CITTER, ARNOLDUS HUYZENDVELD (a cura di) 2007b, pp. 442-462.

CITTER C. 2007c, *Gli edifici religiosi tardoantichi e altomedievale nelle diocesi di Roselle e Sovana: il dato archeologico e i problemi in agenda*, in "Archeologia Medievale", XXXIV, pp.239-246.

CITTER C. 2009a (a cura di), *Dieci anni di ricerche a Castel di Pietra. Edizione degli scavi 1997-2007*, Firenze.

CITTER C. 2009b, *Conclusioni: lo scavo di Castel di Pietra nel contesto del dibattito sulla formazione e dissoluzione dei paesaggi medievali: venti anni dopo il convegno di Siena*, in CITTER (a cura di) 2009,pp.180-210.

CITTER C. 2010, *Le città della Toscana meridionale*, in CANTINI, CITTER 2010, pp.401-435.

CITTER C. 2011, *Dati archeologici: insediamenti, viabilità, sfruttamento delle risorse*,

in CITTER, ARNOLDUS-HUYZENDVELD (a cura di) 2011, pp. 41-54.

CITTER C. 2013, *Dal sito al paesaggio stratificato: nuovi approcci per vecchi quesiti sul territorio di Roselle-Grosseto*, in POGGESI (a cura di) 2013, pp.303-306.

CITTER C., ARNOLDUS-HUYZENDVELD A. (a cura di) 2007a, *Archeologia urbana a Grosseto. Origine e sviluppo di una città medievale nella "Toscana delle città deboli". Le ricerche 1997 – 2005. I,* Firenze.

CITTER C., ARNOLDUS HUYZENDVELD A. (a cura di) 2007b, *Archeologia urbana a Grosseto. II. Edizione degli scavi urbani 1998-2005*, Firenze.

CITTER C., ARNOLDUS-HUYZENDVELD A. (a cura di) 2011, *Uso del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianur*a grossetana nel Medioevo. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario, Roma.

CITTER C., ARNOLDUS-HUYZENDVELD A. 2012, *New approaches to old issues: the application of predictive maps in archaeology. A case study: modelling the location of Grosseto's salt works from 700 BC to AD 1200*, in "Medieval Settlement Research", 27, pp. 1-11.

CITTER C., ARNOLDUS-HUYZENVELD A. 2015, *Lo Scoglietto nel paleo-paesaggio della piana di Grosseto,* in SEBASTIANI, CHIRICO, COLOMBINI, CYGIELMAN (a cura di) 2015, pp.1-12.

CITTER C., VACCARO E. 2003, *Le costanti dell'urbanesimo altomedievale in Toscana (secoli IV-VIII)*, in FIORILLO, PEDUTO (a cura di) 2003, pp.309-313.

CLARKE G. 1982, *Roman Villa at Woodchester*, London.

CLARKE G., RIGBY V., SHEPHERD J. 1982, *The Roman Villa at Woodchester*, in "Britannia", 13, pp. 197-228.

CLEMENTE G. 1968, *Le carriere dei governatori della diocesi Italiana dal III al V secolo*, in "Latomus", pp.1-26.

CO.IDRA 1995, *Carta Archeologica della Provincia di Firenze*, I, 2, Firenze.

COARELLI F. 1981, *Alessandro i* Licinii *e Lanuvio*, in "L'Art dècoratif à Rome à la fin de la rèpublique e tau dèbut du principat", Rome, pp.229-262.

COARELLI F. 1983, *Architettura sacra e architettura privata nella tarda Repubblica*, in *Architetture et società de l'archaisme grec à la fin de la rèpublique romaine*, Collection de l'Ecole Française de Rome, 66, pp.191-217.

COARELLI F. 1986, *L'*urbs *ed il suburbio*, in GIARDINA (a cura di) 1986, pp.1-58.

COARELLI F. 1988, *Colonizzazione romana e viabilità*, in "Dialoghi di Archeologia", 2, pp.35-48.

COARELLI F. 1993, *Lazio*, Roma-Bari.

COARELLI F. 2000, *Alcune ipotesi sull'evergetismo imperiale in Italia*, in *Les èlites municipales de l'Italie pèninsulaire de la mort de Cèsar à la mort de Domitien entre continuitè et rupture*, Roma, pp.137-148.

COARELLI F., KAY S., PATTERSON H. 2008, *Investigations at Falacrinae: The Birthplace of Vespasian*, in "Papers of the British School at Rome", 76, pp.47-73.

COARELLI F., TORELLI M. 1984, *Guida archeologica della Sicilia* (Guide Archeologiche Laterza, 13), Roma-Bari.

COLLINS CLINTON J. 1976, *A Late Antique Shrine of Liber Pater at Cosa,* Leiden.

COLOMBI E. 1996, Rusticitas *e vita in villa nella Gallia tardoantica: tra realtà e letteratura*, in "Athenaeum", 84.2, pp.405-31.

CONSOLINO F. E. 1986, *Modelli di comportamento e modi di santificazione per l'aristocrazia femminile d' Occidente*, in GIARDINA(a cura di) 1986a, pp. 273-306.

CONSOLINO F. E. 1989, *Sante o Patrone? Le aristocratiche tardoantiche e il potere della carità*, in "Studi Storici", IV, pp. 969-991.

CONSOLINO F. E. (a cura di) 1995, *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma*, Soveria Mannelli.

CONSOLINO F. E. 2006, *Tradizionalismo e trasgressione nell'èlite senatoria romana: ritratti di signore fra la fine del IV e l'inizio del V secolo*, *in Trasformazioni delle èlites in età tardo antica*. Atti del Convegno internazionale, Perugia, Erma di Bretschneider, pp.65-139.

CONTI S. 1998, *Regio VII-Etruria: Rusellae*, in "Supplementa Italica", 16, pp.93-192.

CORCHIA R., ZACCAGNINO C. 2005, *Una villa romana a Cincelli (AR)*, in "Archeologia Classica", 56, pp.557-579.

CORDIANO G., BARRICELLI A., INSOLERA E., LAZZERETTI A., RUSSO S., TESEI D. 2014, Villae *e bolli inediti su lateres nel comprensorio del Lago di Bracciano,* in "*Erga Logoi*",pp.102-154.

CORSI C. 1998, *Atlante Fondario Romano. L'insediamento rurale di età romana e tardoantica nel territorio tra Tarquinia e Vulci*, in "Journal of Ancient Topography", 8, pp.223-255.

CORSI C. 2000, *Le strutture del* cursus publicus *in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, BAR International Series 875, Oxford.

CORSI C. 2007, *Luoghi di sosta terrestri e marittimi tra Liguria e Provenza in età tardoantica*. in MARCENARO M. (a cura di) 2007, *Albenga città episcopale. Tempi e dinamiche della cristianizzazione tra Liguria di Ponente e Provenza.* Convegno Internazionale e Tavola Rotonda (Albenga, Palazzo vescovile: Sala degli Stemmi e Sala degli Arazzi, 21-23 settembre 2006). Genova Albenga: Istituto Internazionale di Studi Liguri, pp. 171-230.

CORTES J. 2008, *Mosaicos en la villa romana La Olmeda*, Palencia.

CORTES J. 2009, *Villa Romana La Olmeda Guìa breve,* Palencia.

COSTABILE F. 1976, Municipium Locrensium. *Istituzione e organizzazione di Locri romana,* Napoli.

COSTANTINI A. 2007, *Dressel 1 a Populonia: esportazioni di tonno dalla foce dell'Albegna*, in VITALI (a cura di) 2007a, pp.151-6.

COSTANTINI A. 2012a, *Fra tardo antico e Medioevo. Le ultime fasi della villa*, in DONATI (a cura di) 2012a, pp.80-87.

COSTANTINI A. 2012b, *"Aristocrazie deboli" a San Vincenzino?,* in DONATI (a cura di) 2012a, pp.91-93.

COSTANTINI A. 2014, *Sepolture tardo antiche in Toscana (III-VI d.C.): i corredi e le epigrafi*, "Studi Classici Orientale", 60, pp.99-161.

CRACCO RUGGINI L. 1961, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.,* Milano.

CRACCO RUGGINI L.1964, *Vicende rurali dell'Italia antica*, in "Rivista di Storia Italiana", 86, 2, pp.261-286.

CRACCO RUGGINI L. 1974, *Ambrogio e le opposizioni anticattoliche fra il 383 e il 390*, in "Augustianum", 14, pp.409-450.

CRACCO RUGGINI L. 1979, *Il paganesimo romano tra religione e politica (384-394 d.C.). Per una interpretazione del «Carmen contra Paganos»,* in "Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filosofiche", 23, pp. 3-141.

CRACCO RUGGINI L. 1980, *Imperatori e uomini divini: 1-6 secolo,* Torino.

CRACCO RUGGINI L.1981, *Nobiltà romana e potere nell'età di Boezio*, in OBERTELLO L.

(a cura di) 1981, *Atti del Congresso internazionale di studi boeziani,* Roma, pp.73-96.
CRACCO RUGGINI L. 1983, *Costantino e il Palladio*, Napoli.
CRACCO RUGGINI L. 1986, *Simmaco:* otia et negotia *di classe, fra conservazione e rinnovamento*, in PASCHOUD F. (a cura di) 1986, *Colloqui genevois sur Symmaque à l'occasion du mille sic centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, Paris, pp.97-115.
CRACCO RUGGINI L.1987, *Il primo cristianesimo in Sicilia (III-VII sec.),* in MESSANA V., PRICOCO S. (a cura di) 1987, *Il Cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*. Atti del convegno di studi (Caltanissetta, 28-29 ottobre 1985). Caltanissetta: Edizioni del Seminario, pp. 112-113.
CRACCO RUGGINI L. 1988, *All'ombra di Momigliano: Peter Brown e la mutazione del tardoantico*, in "Rivista Storica Italiana", 100, pp. 739-767.
CRACCO RUGGINI L. 1989, *La città imperiale*, in GABBA, SCHIAVONE (a cura di) 1989, pp.201-266.
CRACCO RUGGINI L.1991, *La cristianizzazione nelle città dell'Italia settentrionale (IV-VI secolo),* in PACK E., GALSTERER H., VON ZABERN PH. (a cura di) 1991, *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches,* pp.235-249.
CRACCO RUGGINI L. 1992, *Acque e lacune da periferia del mondo a fulcro di una nuova* civilitas, in "Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta, pp.11-102.
CRACCO RUGGINI L. 1995, *Economia e società nell'Italia annonaria:rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari.
CRACCO RUGGINI L.1998, *Il Senato fra due crisi (III-VI secolo),* in *Il Senato nella storia. Il senato nell'età romana,* Roma 1998, pp.223-375.
CRACCO RUGGINI L. 2000, *Le trasformazioni dell'Urbs* Roma *fra IV e V secolo (a proposito di un libro recente),* in "Rivista Storica Italiana" 112 (2000), pp. 1109-1120.
CRACCO RUGGINI L. 2002, *Antico e tardoantico oggi: II,* in VERA D., CRACCO RUGGINI L., FENTRESS E., SCHIAVONE A., LEPELLEY C., BOWERSOCK G.W. (a cura di) 2002, *Antico e tardoantico oggi*, "Rivista Storica Italiana" 114, pp. 349-379.
CRACCO RUGGINI L. 2004, *Come e perché è "esploso" il tardoantico*, in "Studi Storici", XLV, pp. 15-23.
CROGIEZ S. 1990, *Les stations du cursus publicus de Rome à Terracine*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité", 102/1, pp. 389-431. NON 2000

CUCINI C. 1985, *Topografia del territorio delle valli del Pecora e dell'Alma*, in FRANCOVICH (a cura di) 1985, pp.147-230.

CURRI C. B. 1978, *Forma Italiae: Regio VII, volumen IV: Vetulonia*, Firenze.

CURTIS R. I. 1991, Garum *and* Salsamenta*. Production and Commerce* in Materia Medica, Leiden.

CUTERI F. A. 1997, *(RC) Locri, Quote S. Francesco. 1981-1982,* in NEPOTI S. (a cura di) 1997, *Schede 1996-1997*, "Archeologia Medievale", 24, pp.311-411.

CYGIELMAN M. 1982, *Castiglione della Pescaia, loc. Paduline*, in "Studi e materiali", V, Roma, pp. 367-368.

CYGIELMAN M. 2002, *Vetulonia. Museo Civico Archeologico Isidoro Falchi*, Firenze.

CYGIELMAN M. (a cura di) 2004, *La villa romana di Nomadelfia. Aspetti dell'insediamento rurale nel territorio rosellano*, Grosseto.

CYGIELMAN M. 2006, *Castiglione della Pescaia (GR). Villa romana delle Paduline*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 1/2005, Firenze, pp.309-312.

CYGIELMAN M. 2007, *Il periodo etrusco-romano*, in CITTER, ARNOLDUS HUYZENVELD (a cura di) 2007a, pp. 130-133.

CYGIELMAN M. 2014, *Serrata Martini (Castiglione della Pescaia-GR): una necropoli dimenticata*, in BALDELLI G., LO SCHIAVO F. (a cura di) 2014, *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, I, Roma, pp.221-232.

CYGIELMAN M. 2015, *I bolli laterizi,* in SEBASTIANI, CHIRICO, COLOMBINI, CYGIELMAN (a cura di) 2015, pp.338-339.

CYGIELMAN M. 2016, *Spigolature maremmane: edifici affrescati lungo il lago Prile*, in DONATI (a cura di) 2016a, pp.93-104.

CYGIELMAN M., CHIRICO E., COLOMBINI M., SEBASTIANI A. (a cura di) 2010, *Dinamiche insediative alla foce del fiume Ombrone: nuovi dati dagli scavi dell'area templare dello Scoglietto (Alberese – GR)*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 5/10, pp.35-92.

CYGIELMAN M., CHIRICO E., COLOMBINI M., SEBASTIANI A. (a cura di) 2011, *Dinamiche insediative alla foce del fiume Ombrone: il porto di cabotaggio di* Rusellae *a Spolverino*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana,

6/11, pp.10-30.

CYGIELMAN M., CHIRICO E., COLOMBINI M., SEBASTIANI A. 2013, *River Port Trade, Luxury Glass Working and Temple Dedications along the via* Aurelia vetus: *New Excavations in Roman Tuscany*, in BOMBARDIERI L., D'AGOSTINO A., GUARDUCCI G., ORSI V., VALENTINI S. (a cura di), *SOMA 2012, Identity and Connectivity Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology* (Florence, Italy, 1–3 March 2012), BAR International Series 2581 (II), Archaeopress, pp.877-885.

CYGIELMAN M., CUNIGLIO L. 2005, *Nomadelfia (GR): la villa romana*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 1/2005, pp.313-315.

CYGIELMAN M., DANTI C. 1991, *I frammenti di affresco provenienti dall'edificio romano delle Paduline, Castiglione della Pescaia (Grosseto),* in "Kölner Jahrbuch für Vor – und Frühgeschichte", 24, pp.51-58.

CYGIELMAN M., MILLEMACI G. 2007, *Vetulonia, via Garibaldi (Castiglione della Pescaia-GR), scavi 2003-2006*, in BOTARELLI, COCCOLUTO, MILETI (a cura di) 2007, pp.343-388.

CYGIELMAN M., VACCARO E., AGRICOLI G., GHISLENI M. 2008, *Grosseto. Braccagni, vocabolo S. Martino*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 4 (2008), pp.306-324.

DE SANTIS S. 2013/4, *Il sito romano del Puntone di Scarlino. Inquadramento territoriale e proposta di interpretazione dei dati di scavo*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Siena.

D'ARMS J. H. 1970, *Romans on the Bay of Naples, A social and Cultural Study of Villas and their Owners from 150 B.C. to A. D. 400*, Cambridge.

D'ARMS J. H. 1977, *Ville rustiche e ville di*'otium'," in ZEVI F. (a cura di) 1977, *Pompei 79. Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana*, Napoli, pp.65-86.

D'ARMS J. H. 1981, *Commerce and Social Standing in Ancient Rome*, Cambridge.

D'ARMS J. H., KOPFF E. C. (a cura di) 1980, *The seaborne commerce of ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, MAAR, XXXVI, Rome.

DALLAI L. 2002, *Topografia archeologica nel territorio populoniese: alcuni dati preliminari*, in CAMBI, MANACORDA (a cura di) 2002, pp.29-42.

DALLAI L. 2003a, *Indagini archeologiche sul territorio dell'antica diocesi di Massa e*

Populonia, in FRANCOVICH, GELICHI (a cura di) 2003, pp. 113-124.

DALLAI L. 2003b, *Prospezioni archeologiche sul territorio della diocesi di Massae Populonia. L'evoluzione del sistema insediativo fra la tarda antichità e il Medioevo; alcune proposte interpretative,* in FIORILLO, PEDUTO (a cura di) 2003, pp. 337-343.

DALLAI L. 2004, *Dalla villa al monastero : la topografia lungo il golfo di Baratti e la documentazione archeologica su Poggio San Leonardo*, in "Archeologia Medievale", 31, pp.433-440.

DALLAI L. 2009, *Il territorio massetano: siti archeominerari ed archeometallurgici*, in MANDELLI E. (a cura di) 2009, *Le mura di Massa Marittima. Una doppia città fortificata*, pp.29-33.

DALLAI L., PONTA E., SHEPHERD E. J. 2006, Aurelii e Valerii sulle strade d'Etruria, in MENCHELLI, PASQUINUCCI (a cura di) 2006c, pp. 179–190.

DALLAI L., FINESCHI S., PONTA E. 2009, *Lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo in area maremmana tra la tarda antichità e l'età moderna: il caso di Monterotondo Marittimo (GR),* in VOLPE, FAVIA (a cura di) 2009, pp.644-650.

DE ALBENTIIS E. 1990, *La casa dei Romani*, Milano.

DE ALBENTIIS E. 2007-8, *La tipologia delle abitazioni romane: una visione diacronica*, in "AnMurcia", 23-24, pp.13-74.

DE ANGELIS BERTOLOTTI R., IOPPOLO G., PISANI SARTORIO G. 1998, *La residenza imperiale di Massenzio. Villa, mausoleo e circo*, Roma.

DE BENETTI M. 2007a, *I reperti numismatici dalla grotta dello Scoglietto (Alberese – Grosseto),* in CAVANNA (a cura di) 2007, pp.99-116.

DE BENETTI M. 2007b, *Spaccasasso (GR): i ritrovamenti monetali ed un contrappeso da stadera*, in CAVANNA (a cura di) 2007, pp.243-8.

DE BENETTI M. 2013, *Rinvenimenti numismatici nel territorio di Roselle*, in De BENETTI, CATALLI (a cura di) 2013, pp.261-273.

DE BENETTI M., CATALLI F. (a cura di) 2013, *Roselle. Le monete dagli scavi archeologici (1959-1991) e dal territorio*, Grosseto.

DE BENETTI M. 2015, *I reperti numismatici*, in SEBASTIANI, CHIRICO, COLOMBINI, CYGIELMAN (a cura di) 2015, pp.244-278.

DE FELICE G., DE STEFANO A., PIERNO M., VOLPE G. 2008, *I mosaici e i rivestimenti marmorei della villa di Faragola (Ascoli Satriano, FG)*, in ANGELELLI, RINALDI (a cura

di) 2008, pp.41-57.

DE FIGUEIREDO A. M. 1906, *Ruines d'antiques ètablissements à salaisons sur le littoral sud du Portugal*, in "Bulletin Hispanique", 8, pp.109-121.

DE FINO M. 2005, *Proprietà imperiali e diocesi rurali paleocristiane nell'Italia tardoantica*, in VOLPE, TURCHIANO (a cura di) 2005, pp. 695-706.

DE FRANCESCHINI M. 1998, *Le ville Romane della* Regio *X (*Venetia et Histria*),* Catalogo e Carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero, Roma.

DE FRANCESCHINI M. 2005, *Ville dell'Agro Romano*, Roma.

DE FRANCESCO D. 2004, La *proprietà fondiaria nel Lazio (secoli IV-VIII). Storia e topografia*, Roma.

DE GROSSI MAZZORIN J. 2006, *Testimonianze di lavorazione del tonno a Populonia?*, in APROSIO, GUIDERI, MASCIONE (a cura di) 2006, pp. 263-272.

DE KIND R. 2005, *The Roman portraits from the villa of Lullingstone: Pertinax and his father P Helvius Successus,* in "Otium", pp.47–52.

DE MARIA S. (a cura di) 2004, *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teodorico a Galeata*, Atti della Giornata di Studi (Ravenna 2002).

DE MARINIS G. 1982, *Notiziario, Provincia di Firenze, s.v. Bagno a Ripoli*, pp.357-361.

DE MARINIS G. 1977, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, Firenze.

DE MARINIS G. 1982, *S. Casciano in Val di Pesa*, in" Studi e Materiali", V, pp.360-1.

DE MARINIS G. 1991, *Firenze, Via dei Bruni – Fiesole, loc. Olmo*, in "Studi e Materiali", VI, pp.293-295.

DE MARINIS G. 1998, *Il "piazzale Roma" e la terma di Betitio Perpetuo Arzygio*, in NICOSIA, POGGESI (a cura di), pp.166-168.

DE MARTINO F. 1973, *Storia della costituzione romana; Il colonato fra economia e diritto*, in Storia di Roma, III.

DE ROSSI G. M., DI DOMENICO P. G., QUILICI L. 1968, *La via Aurelia da Roma a Civitavecchia (Lazio Settentrionale, province di Viterbo e Roma),* in "Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica", IV, pp. 13-73.

DE SANTIS A. (a cura di) 2009, Divus Vespasianus. *Il Bimillenario dei Flavi. Reate e l'*Ager Reatinus*. Vespasiano e la Sabina. Dalle origini all'impero*, Roma.

DE SANTIS P. 2006, *I pavimenti musivi della chiesa paleocristiana di San Giusto tra*

Oriente e Occidente: origini e modalità di trasmissione degli schemi geometrici, in HARREITHER R., PERGOLA PH., PILLINGER R., PÜLZ A. (a cura di) 2006, Acta Congressus Internationalis XIV Archaeologiae Christianae, Città del Vaticano 2006, pp.325-336.

DE SIMONE A. 2009, *Ricerche e scavi a Somma Vesuviana*, in DE SIMONE, MACFARLANE (a cura di) 2009, pp.157-171.

DE SIMONE G. F. 2008, *Il territorio nord-vesuviano e un sito dimentico di Pollena Trocchia*, in "Cronache Ercolanesi", 38, pp.329-349.

DE SIMONE M., FORMICHETTI G. (a cura di) 2014, *Le ricerche archeologiche nel territorio sabino: attività, risultati e prospettive,* Atti della giornata di studi, Rieti 11 Maggio 2013, Rieti.

DE SIMONE G. F., LUBRANO M., CANNELLA R., REPOLA L. 2010, *Il sito romano di Pollena Trocchia (NA), località Masseria De Carolis. Campagne di scavo 2006-2008*, in ANGELELLI, AOYAGI (a cura di) 2010, pp.253-271.

DE SIMONE G. F., LUBRANO M., TRNKA AMRHEIN Y.T., 2009, *Pollena Trocchia, loc. Masseria De Carolis: campagne di indagine 2006-2009*, in GUZZO P.G. (a cura di) 2010, *Rivista di Studi Pompeiani*, XX, pp.153-156.

DE SIMONE G., LUBRANO M. TORINO M., DE LUCA A., PERROTTA A., SCARPATI C. 2012, *La villa con terme di Pollena Trocchia in località Masseria De Carolis: architettura, abitanti e eruzioni*, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Annali 2011-2, Archeologia. Studi e ricerche sul campo, pp.195-217.

DE SIMONE G. F., MACFARLANE R. T. (a cura di) 2009, *Apolline Project vol.1: studies on Vesuvius' north slope and bay of Naples*, Napoli.

DE SIMONE G. F., MACFARLANE R. T., LUBRANO M., BARTLETT J. L., CANNELLA R., MARTUCCI C. S., SCARPATI C., PERROTTA A. 2009, *Apolline project 2007: il sito romano di Pollena Trocchia in località Masseria De Carolis. Apolline Project vol.1: studies on Vesuvius' north slope and bay of Naples*, in CARILLO G., CRAVERI P. MARAZZI M. (a cura di) 2009, *Quaderni della ricerca Scientifica*, Serie Beni Culturali 14, Roma, pp.207-239.

DE SIMONE G. F., PERROTTA A., SCARPATI A. 2011, *L'eruzione del 472 d.C. ed il suo impatto su alcuni siti alle falde del Vesuvio*, in "Studi Pompeiani", XXII, pp.61-71.

DE TOMMASO G. 1990, *Un vetro cammeo nel territorio di Populonia*, in "Rassegna d'Archeologia", 9, pp.419-422.

DE TOMMASO G. (a cura di), 1998, *La villa romana di Poggio del Molino (Piombino-LI). Lo scavo e i materiali*, in "Rassegna di Archeologia", 15, pp. 119-348.

DE TOMMASO G. 2003, *La villa di Poggio del Molino*, in AA.VV. (a cura di) 2003, pp. 135-6.

DE TOMMASO G. 2010, *La fiaschetta di Populonia*, in BARATTI G., FABIANI F.(a cura di) 2010, *Materiali per Populonia 9*, Pisa, pp.181-196.

DE TOMMASO G., GHIZZANI MARCIA F., MEGALE C. 2010a, *Populonia. Villa di Poggio del Molino: nuove indagini, le campagne 2008 e 2009*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", 6/10, pp.352-6.

DE TOMMASO G., GHIZZANI MARCÌA F., MEGALE C. 2010b, *La villa romana di Poggio del Molino e il Progetto Archeodig: un nuovo approccio all'archeologia sul campo*, in BARATTI, FABIANI (a cura di) 2010, pp. 163-180.

DE TOMMASO G., GHIZZANI MARCÌA F., MEGALE C. 2011, *Piombino (LI). Populonia. Villa di Poggio del Molino: breve sintesi della campagna 2010,* in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", 7/11, pp.364-9.

DE TOMMASO G., MEGALE C., GENOVESI S., BAIONE V., CORONA C. 2012, *Piombino (LI). Populonia, villa di Poggio del Molino, breve sintesi della campagna 2011*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", 7/11, pp.313-8.

DE TOMMASO G., MEGALE C., GENOVESI S., MARTINOZZI C., CORONA C. 2013, *Piombino (LI). Populonia: villa di Poggio del Molino: breve sintesi della campagna 2012*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 8/2012, pp. 467-473.

DEGRASSI N. 1956, *Le Grotte di Catullo*,Taranto.

DEGRASSI V. 2008, *Le fasi della villa di Ronchi attraverso i dati di scavo*, in MASELLI SCOTTI F. (a cura di) 2008, *Luoghi di vita rurale. Un percorso che attraversa i secoli*, Ronchi dei Legionari (GO), pp. 18-39.

DEGRASSI V., VENTURA P. 2001, *Le ville del* "Lacus Timavi", in DEGRASSI V., GIOVANNINI A.(a cura di) 2001, Tempus edat rerum. *Il tempo che divora ogni cosa (Ovidio, Metamorfosi, 15, 234). Roma e il Timavo. Appunti di ricerca*, Trieste, pp.29-62.

DEL CHIARO M. 1989, *A new late republican-early imperial villa at Campo della Chiesa, Tuscany*, in "Journal of Roman Archaeology", 2, pp.111-116.

DEL CHIARO M. 1990, *Second Interim Report on the Excavation of a Roman Villa in*

Tuscany, in "Journal of Roman Archaeology", 3, pp.155-158.

DELAINE J. 2006, *The Cost of Creation: Technology at the Service of Construction*, in LO CASCIO (a cura di) 2006, pp. 237-252.

DELAMARE F. 2013, *Blue Pigments, 5000 Years of Art and Industry*, London.

DELANO SMITH C., GADD D., MILLS N., WARD-PERKINS B. 1986, *Luni and the* Ager Lunensis: *The Rise and Fall of a Roman Town and its Territory*, in "Papers of the British School at Rome"*,* 54, pp. 81-146.

DELAPLACE C. (a cura di) 2005, *Aux origines de la paroisse rurale en Gaul mèridionale (Ive-IX e siècles),* Paris.

DELL'AGLIO A.1999, *Il parco archeologico di Saturo, Porto Perone (Leporano-Taranto),* Taranto.

DELL'AGLIO A., VINCI G.1991, *Leporano (Taranto), Saturo. Intervento di conservazione e restauro della villa romana. Notiziario dell'attività di tutela (giugno 1990-maggio 1991*, in "Taras", 11, pp.352-3.

DELL'AQUILA L., GUARINO A. 2009, *Bibbiena (AR). Località Castellare: intervento di scavo in vocabolo Domo*, in "Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana"m 4/2008, Firenze, pp. 424-429.

DELL'AQUILA L., GUARINO A. 2010, *Bibbiena (AR). Località Castellare: intervento di scavo in vocabolo Domo, campagne di scavo 2009-2010*, in "Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana". 6/2010, Firenze, pp. 292-296.

DELL'AQUILA L., GUARINO A., S. 2013, *Bibbiena (AR). Domo, località Castellare: campagna di scavo 2012*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.364-366.

DELL'AQUILA L., GUARINO A., S. 2014, *Bibbiena (AR). Domo, località Castellare: campagna di scavo 2013*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.327-331.

DELL'AQUILA L., GUARINO A. 2015, *Bibbiena (AR). Località Castellare-Domo: campagna di scavo 2014,* in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.288-290.

DELL'AQUILA L., GUARINO A. 2016, *Bibbiena (AR). Località Castellare-Domo: campagna di scavo 2015,* in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.176-179.

DELL'AQUILA L., GUARINO A., PRIORI S. 2014, *Bibbiena (AR). Località Castellare-Domo: campagna di scavo 2013*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.327-

330.

DELOGU P. 1994, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in FRANCOVICH, NOYÉ (a cura di) 1994, pp. 7-29.

DELOGU P. (a cura di) 2000, *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti,* Cosenza.

DELOGU P. 2010, *Introduzione*, in DELOGU, GASPARRI (a cura di) 2010, pp.1-7.

DELOGU P., GASPARRI F. (a cura di) 2010, *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano,* Atti del Seminario, Poggibonsi-SI, 18-20 Ottobre 2007, Turnhout.

DI COLA V., PITZALIS F. (a cura di) 2015, *Materiali per Populonia 11,* Pisa.

DI GANGI G., LEBOLE DI GANGI C. M. 1997, *La Calabria tra bizantini e svevi alla luce dei dati archeologici: alcuni spunti per una discussione,* in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale,* pp.211-214.

DI GENNARO F., GRIESBACH J. 2003, *Le sepolture all'interno delle ville con particolare riferimento al territorio di Roma*,in PERGOLA PH., SANTANGELI VALENZANI R., VOLPE G. (a cura di) 2003, *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi delle ville a Gregorio Magno*, Roma, pp. 123-166.

DI GIUSEPPE H. 1994, *La villa romana di San Pietro di Tolve: rapporto preliminare di scavo 1988-1992*, in "Bollettino storico della Basilicata", 10, pp.91-120.

DI GIUSEPPE H. 1996a, *Insediamenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardoantica: materiali per una tipologia*, in PANI (a cura di) 1996, pp.189-252.

DI GIUSEPPE H. 1996b, *Un'industria tessile di* Domitia Lepida *in* Lucania, in "Ostraka", V.1, pp. 31-43.

DI GIUSEPPE H. 1997, *La villa di San Gilio*, in "Archeo", n. 1 (143), p. 14.

DI GIUSEPPE H. 2005, Villae, villulae *e fattorie nella media valle del Tevere,* in SANTILLO F., KLYNNE A. (a cura di) 2005, pp. 7-26.

DI GIUSEPPE H. 2007, *Proprietari e produttori nell'alta valle del Bradano*, in "Facta", 1, pp.157-182.

DI GIUSEPPE H. 2008a, *La villa romana di San Pietro in Tolve. Dalla proprietà senatoria a quella imperiale,* in RUSSO, DI GIUSEPPE (a cura di) 2008, pp.355-391.

DI GIUSEPPE H. 2008b, *La villa romana di San Gilio di Oppido Lucano tra èlites*

urbane e locali, in RUSSO, DI GIUSEPPE (a cura di) 2008, pp.305-353.

DI GIUSEPPE H. 2008c, *Assetti territoriali nella media valle del Tevere dall'epoca orientalizzante a quella repubblicana*, in PATTERSON, COARELLI (a cura di) 2008, pp. 431-465.

DI GIUSEPPE H. 2008d, *Recensione Marzano*, in "Oebalus", 3, Roma, pp. 364-375.

DI GIUSEPPE H., CAPELLI C. 2005, *Produzioni urbane e rurali di ceramica comune dipinta nella Lucania tardoantica e altomedievale*, in GURT I ESPARRAGUERA, BUXEDA I GARRIGÒS (a cura di) 2005, pp.395-411.

DI JORIO G. 2007, "*Villa dei Gordiani": Proposte di studio e interpretazione dei mosaici inediti del nucleo orientale,* in ANGELELLI, PARIBENI (a cura di) 2007, pp.309-317.

DIOSONO F. 2010, *Pratiche cultuale in relazioni a porti fluviali e canali*, in DI GIUSEPPE H., SERLORENZI M. (a cura di) 2010, *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del convegno internazionale, Roma 2008, pp.91-105.

DOBBINS J. J. 1983, *The Excavation of the Roman Villa at La Befa, Italy*, BAR International Series 162.

DONATI F. 2001, *Il territorio dell'Etruria settentrionale costiera in età romana e la villa di San Vincenzino*, in "Rassegna di Archeologia", XVIII, pp.51-74.

DONATI F. 2005, *La villa romana di San Vincenzino. Stato delle ricerche*, in MARCUCCI C., MEGALE C. (a cura di) 2005, *Rete Archeologica provincia di Livorno: valorizzazione e ricerche*, Livorno, vol. 1, pp. 69-82.

DONATI F. 2012a, *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti delle ricerche*, Pisa.

DONATI F. 2012b, *La testimonianza di Rutilio Namaziano e l'identificazione della Villa di Albino Cecina: una vexata quaestio*, in DONATI (a cura di) 2012a, pp.55-79.

DONATI F. 2016a, *Pitture murali nell'Etruria romana: testimonianze inedite e stato dell'arte. Atti della giornata di Studi sulla Gipsoteca di Arte Antica,* Pisa (2015).

DONATI F. 2016b, *Indagini per un censimento delle pitture murali nell'Etruria romana,* in DONATI (a cura di) 2016a, pp.11-32.

DONATI F., LUSCHI L., PAOLETTI M., PARRA M.C. 1986-7, *Lo scavo della villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1985*, in "Rassegna di Archeologia", vol. 6, pp. 327-387.

DONATI F., LUSCHI L., PAOLETTI M., PARRA M.C. 1989, *Lo scavo della villa romana di S.*

Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1986, 1987, 1988, in "Rassegna di Archeologia", vol. 8, pp. 263-399.

DONATI F., LUSCHI L., PAOLETTI M., PARRA C. 1996, *Adolphe Noël des Vergers e gli scavi di Leonetto Cipriani a San Vincenzino(Cecina)*, in COPIOLI R. (a cura di) 1996, *Adolphe Noël des Vergers (1804-1867). Un classicista eclettico e la sua dimora a Rimini*, Atti Convegno (Rimini 1994), Rimini 1996, pp.425-450.

DONATI F., LUSCHI L., PAOLETTI M., PARRA M.C. 2000, *La villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno) (campagne 1989, 1993, 1995, 1997-1998),* in "Studi Classici e Orientali", vol. 47.2, pp. 403-476.

DUCCI S. 2016, *Trent'anni di attività della Soprintendenza nell'isola di Pianosa (LI): cronaca e risultati di una straordinaria avventura II- L'età storica,* in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.121- 141.

DUCCI S., CIAMPOLTRINI G. 1991, *Capraia (Livorno). Tomba di un militare tardo antico*, in "Bollettino di Archeologia", 7 (1991), pp.53-59.

DUCCI S., FIRMATI M., GRANDINETTI G., LANDESCHI G., RICCI S. 2008, *Campo nell'Elba (LI). Isola di Pianosa: indagini nel sepolcreto di Cala San Giovanni*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 4/08, pp.268-273.

DUCCI S., PANCRAZZI O. 1996, *Ville e giardini nell'Elba romana*, Firenze.

DUCCI S., PASQUINUCCI M., GENOVESI G. 2011, *Portus Pisanus nella tarda età imperiale (III-VI secolo): nuovi dati archeologici e fonti scritte a confronto*, in PETRALIA (a cura di) 2011, pp.29-58.

DUCCI S., PASQUINUCCI M., GENOVESI S. 2011, Portus Pisanus *nella tarda età imperiale (III-VI secolo): nuovi dati archeologici e fonti scritte a confronto*, in PETRALIA G. (a cura di) 2011, *I sistemi portuali nella Toscana mediterranea. Infrastrutture, scambi, economie dall'antichità ad oggi*, pp. 29-58.

DUCCI SANNA RANDACCIO S. 2003, *Isola di Gorgona. Villa romana in loc. Limiti*, in *AA VV* (a cura di) 2003, pp.168-9.

DUCHESNE L. (a cura di) 1955, *Le Liber Pontificalis. Texte, introducion et commentaire*, Paris.

DUNBABIN K. M. D. 1991, Triclinium *and* stibadium, in SLATER W. J. (a cura di) 1991, *Dining in a classical context*, Ann Arbor, pp.121-148.

DUNBABIN K. M. D. 1996, *Convivial Spaces: Dining and Entertainment in the Roman*

Villa, in "Journal of Roman Archaelogy", 9, pp.66-80.

DUNBABIN K. M. D. 1999, *Mosaics of the Greek and Roman World*, Cambridge University Press.

DURLIAT J. 1990, *Les finances publiques de Dioclètien aux caroligiens*, Paris.

DYSON S. L. 1978, *Settlement patterns in the ager Cosanus: the Weslean Università Survey*, 1974-1976, in "Journal of Field Archaeology", V, pp.251-268.

DYSON S. L. 1976, *Cosa: the Utilitarian Pottery*, in "the Memoirs of the American Academy in Rome", XXXIII.

DYSON S. L. 2003, *The Roman Countryside*, London-Duckworth.

DYSON S. L., HOBART M. 2002, *The villa of Le Colonne in the* Ager Cosanus, in "Memoirs American Academy Rome", 47, pp.209-228.

EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di) 2010, Ipsa Nolam barbari vastaverunt. *L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI.* Atti del Convegno (Cimitile, Nola, Santa Maria Capua Vetere.

EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di) 2011, *Archeologia e Storia delle migrazioni. Europa, Itala, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di Studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010.

EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di) 2012, *La Trasformazione del Mondo Romano e Le Grandi Migrazioni. Nuovi Popoli dall'Europa Settentrionale e Centro-Orientale alle Coste del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, Napoli.

EBANISTA C., ROTILI M. (a cura di) 2015, *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto Medioevo,* Atti del Convegno internazionale di Studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012, Napoli.

ECK W., PACK E. 1981, *Dos romische Heba. Materialien aus der Vorarbeit zu CIL suppl. alterum*, in "Chiron", XI, pp. 139-168.

ELLIS S. 1988, *The end of the Roman house*, in "American Journal of Archaeology", 92, pp.565-76.

ELLIS S. 1991, *Power, architecture and decor: How the Late Roman aristocrat appeared to his guest*, in GAZDA E. K. (a cura di) 1991, *Roman Art in the Private Sphere*, Ann Arbor, pp.117-34.

ELLIS S. 1997, *Late-antique dining: architecture, furnishings and behaviour* in

LAURENCE R., WALLACE HADRILL A. (a cura di) 1997, *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond,* in "Journal of Roman Archaeology", Supplementary serie 22, Portsmouth 1997, pp. 41-52.

ELLIS S. 2000, *Roman Housing*, London.

EMILIANI D. 2006, *La villa romana di Russi. Vecchie e nuove scoperte*, Faenza.

ESPOSITO A., PALERMO L. 1995, *La* mansio *romana di Collesalvetti*, in BRIGANTINI, GUIDOBALDI (a cura di) 1995, pp.133-142.

ETIENNE R., MAYET F. 2002, *Salaisons et sauces de poisson hispaniques*, Paris.

EVEILLARD J. Y. , BARDEL J. P. 2005, *Le site de Ploumarc'h en Douarnenez (Finistère, France): un modèle pour le functionnement des usines de salaisons sur la façade Nord-Ouest Atlantique*, in LAGÒSTENA L., BERNAL D., ARÈVALO A. (a cura di) 2007, pp.151-6.

FABBRI F. 1996, *Una nuova lucerna con marchio CRESCE/S dal territorio pistoiese*, in "Bollettino Storico Pistoiese", 96 (1994), pp.125-131.

FACCHIN G., MILLETTI M. (a cura di) 2010, *Materiali per Populonia, 10,* Pisa.

FANT J. C., RUSSELL B., BARKER S. J. 2013, *Marble use and reuse at* Pompeii *and* Herculaneum*: the evidence from the bars*, in "Papers of British School at Rome", pp.181-209.

FARINELLI R. 2007, *I Castelli nella Toscana delle città "deboli". Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV),* Firenze.

FATUCCHI A. 1974, *Le strade romane del Casentino,* Estratto dagli Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo, XL, Nuova Serie, anni 1970-1972, Arezzo.

FAVIA P., GIULIANI R., SMALL A. M., SMALL C. 2005, La valle del Basentello e l'insediamento rurale di Vagnari in età tardoantica, in VOLPE, TURCHIANO (a cura di) 2005, pp.193-222.

FEDELI F. 1983, P*opulonia. Storia e territorio*, Firenze.

FEDELI L. 1993, *Rinvenimenti archeologici di età romana presso il versante meridionale dell'Appennino tosco-emiliano e romagnolo*, in *Monumenti e culture nell'Appennino in età romana*, Atti Convegno Sestino, (12 novembre 1989), Roma, pp.125-135.

FEDELI L., FRACCHIA H., GUALTIERI M. 2005, *Cortona (AR). La villa di Ossaia: campagne di scavo 1998-2005*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni

Archeologici della Toscana", 1, pp.378-371.

FELICI C. 2003, *Evoluzione dell'insediamento rurale tra Orcia e Asso in età tardoantica e medievale*, in FIORILLO, PEDUTO (a cura di) 2003, pp. 331-336.

FELICI C. 2004, *Carta Archeologica della provincia di Siena, Vol. VI*, Pienza, Siena.

FELICI C. 2009, *La contesa fra i vescovi di Siena e Arezzo: il punto di vista archeologico*, in VOLPE, FAVIA (a cura di) 2009, pp.433-443.

FELICI C. 2010, *La Tarda Antichità in Val d'Orcia e Val d'Asso (Siena). Integrazione e confronto fra i dati archeologici territoriali e quelli provenienti dallo scavo del complesso religioso di S. Pietro in Pava*, in EBANISTA, ROTILI (a cura di) 2010, pp.63-78.

FELICI C. 2012, *Carta archeologica della provincia di Siena, S. Giovanni d'Asso*, vol. X, Siena.

FELICI C. 2014, *Pava in Val d'Asso. Da villa tardoantica a chiesa delle origini* (con il contributo di CAMPANA S., BROGI F., RUBEGNI E., MUSSON C.), in Atti del XVI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, "Costantino e i Costantinidi: L'innovazione Costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi", Roma, 22-28 Settembre 2013.

FENTRESS E. 1984, *Via* Aurelia. *Via* Aemilia, in "Papers of the British School at Rome", LII, pp.72-76.

FENTRESS E. 2003 (a cura di), *Cosa V: an intermittent town, excavations 1991-1997*, Ann Arbor.

FENTRESS E., CLAY T., HOBART M., WEBB M. 1991, *Late roman and medieval Cosa I: the arx and the structure near the Eastern Height*, in "Papers of the British School at Rome", 59, pp. 197-230.

FENTRESS E., GATTI S., GOODSON C., HAY S., KUTTNER A., MAIURO M. 2006, *Excavations at Villa Magna 2006*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-68.pdf.

FENTRESS E., GATTI S., GOODSON C., HAY S., KUTTNER A., MAIURO M. 2007, *Excavations at Villa Magna 2007*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-96.pdf.

FENTRESS E., GATTI S., GOODSON C., HAY S., MAIURO M. 2008, *Scavi a Villa Magna 2006,* in VALENTI M. (a cura di) 2008, *Residenze Imperiali nel Lazio,* Tusculana, Quaderni del Museo di Monte Porzio Catone, 2, pp.131-142.

FENTRESS E., GOODSON C., 2012, *Villamagna (FR): L'eredità di una villa imperiale in epoca bizantina e medievale*, in "Archeologia Medievale", XXXIX, pp.57-86.

FENTRESS E., GOODSON C., MAIURO M. 2009, *Excavations at Villa Magna 2009,* in

FOLD&R 169.

FENTRESS E., GOODSON C., MAIURO M. 2010, *Excavations at Villa Magna 2009*, in Fastionline, Folder- it- 2009-169.

FENTRESS E., GOODSON C., MAIURO M. 2011a, *Excavations at Villa Magna 2010*, in Fastionline, Folder- it- 207.

FENTRESS E., GOODSON C., MAIURO M. 2011b, *Wine, Slaves and the Emperor at Villa Magna*, in "Expedition", vol. 53, nº 2, pp. 13-20.

FENTRESS E., MAIURO M. 2011, *Villa Magna near Anagni: the emperor, his winery and the wine of* Signia, in "Journal of Roman Archaeology", 24, pp.333-369.

FERNÁNDEZ CASTRO M. C. 1981, *Villa romana y basílica cristiana en España*, in "La Religion romana en Hispania", Ministerio de Cultura, Madrid, pp. 381-390.

FERNANDEZ CASTRO M. C. 1982, *Villas romanas en España*, Madrid.

FERNÀNDEZ GALIANO D. 2011, *Los Monasterios paganos. La huida de la ciudad en el Mundo Antiguo. Ediciones el Almendro*, Córdoba.

FERRARESE LUPI A. F., DI FRANCIA E., CALCAGNILE L., QUARTA G., CORSI J. 2011, *Località La Biagiola. Relazione preliminare alla campagna 2009-10*, in BARBIERI (a cura di) 2011, pp.83-108.

FERRARI S., FRACCHIA H., GUALTIERI M. 2013, *Cortona (AR). Ossaia, località La Tufa: campagna di scavo 2012*, in "Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana". 6/2010, Firenze, pp. 392-395.

FERRARI S., FRACCHIA H., GUALTIERI M. 2014, *Cortona (AR). Ossaia, località La Tufa: campagna di scavo 2013*, in "Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana". 6/2010, Firenze, pp.357-360.

FERRARI S., GUALTIERI M. 2016, *Intonaci dipinti e decorazione degli interni nella Villa di Ossaia (Cortona),* in DONATI (a cura di) 2016a, pp.41-50.

FILIERI M. T. 1990, *Architettura medioevale in diocesi di Lucca: le pievi del territorio di Capannori, Lucca,* Lucca.

FILIPPI G., STANCO A. 2005, *Epigrafia e toponomastica della produzione laterizia nella valle del Tevere,* in BRUUN (a cura di) 2005a, pp.121-199.

FIOCCHI F. 2013, *Il complesso termale di Domo*, Archeologando.

FIOCCHI NICOLAI V. 1986a, *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, IV, Regio VII. Ager Capenas*, Bari.

FIOCCHI NICOLAI V. 1986b, *La basilica di S. Alessandro "Ad Baccanas" al XX miglio della via Cassia*, in *Saecularia Damasiana*, Città del Vaticano, pp. 307-322.

FIOCCHI NICOLAI V.1988, *I cimiteri paleocristiani del Lazio*, I, Etruria Meridionale, Città del Vaticano.

FIOCCHI NICOLAI V.1999, *Alle origini della parrocchia rurale in Lazio (IV-VI sec.),* in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.),* Città del Vaticano, pp.445-485.

FIOCCHI NICOLAI V.2000, *Ricerche sui monumenti paleocristiani del Lazio*, in "Vetera Christianorum", 37, pp. 353-390.

FIOCCHI NICOLAI V.2001, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani a Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano.

FIOCCHI NICOLAI V.2007, *Il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella costruzione degli edifici di culto cristiani nell'hinterland di Roma*, in BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU (a cura di) 2007, pp.107-126.

FIOCCHI NICOLAI V., GELICHI S. 1998, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo),* in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera, pp. 303-384.

FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze.

FIRMATI M. 1996, *Il monte Amiata nel periodo romano*, in CAMBI (a cura di) 1996, pp.165-176.

FIRMATI M. (a cura di) 2001, *Scansano. Guida al territorio, Museo della vite e del vino. Museo Archeologico*, Scansano.

FIRMATI M. 2004, *La villa romana di Capo Castello all'Isola d'Elba: vecchie testimonianze e nuove acquisizioni per la storia del monumento*, in BRUNI S., CARUSO T., MASSA M. (a cura di) 2004, *Archeologica Pisana, Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa, pp. 171-83.

FIRMATI M. 2013a, *Gorgona* in PASQUINUCCI (a cura di) 2013, pp.230-1.

FIRMATI M. 2013b, *Pianosa. Età romana* in "Guida all'archeologia delle coste livornesi", Firenze, pp.242-249.

FIUMI E. 1943, *L'utilizzazione dei lagoni boraciferi della Toscana nell'industria medievale*, Firenze.

FO A. 1990, *Tentativo di introduzione a Paolino di Pella*, in GARZYA A. (a cura di) 1990, *Atti del Primo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Napoli, pp. 361-382.

FONTANA S. 1995, *Un impianto per la produzione di calce presso* Lucus Feroniae, in CHRISTIE (a cura di) 1995, pp. 563-570.

FOUET G. 1987, *La villa gallo-romaine de Montmaurin1969*, XXe Supplement a Fallia, Parigi.

FOY D. 2008, *Les revetements muraux en verre à la fin de l'Antiquitè : quelques tèmoignages en Gaule mèridionale*, in "Journal of Glass Studies", 50, pp.51-65.

FRACCHIA H. 2005, *Il paesaggio rurale nell'Alto Bradano fra IV e V secolo d.C.,* in VOLPE, TURCHIANO (a cura di) 2005, pp.133-144.

FRACCHIA H. 2008, *La villa romana di Ossaia nel territorio di Cortona*, Siracusa.

FRACCHIA H., GUALTIERI M. 1996, *The Imperial Villa at Ossaia (Arezzo, Italy). Preliminary data on the territory of Roman Cortona*, in "Echos du monde classique. Classical Views", 15, pp.157-200.

FRACCHIA H., GUALTIERI M. 1998/1999, *Roman Lucania and the Upper Bradano Valley*, in "Memoirs of the American Academy in Rome", 43/44 (1998/1999), pp. 295-343.

FRACCHIA H., GUALTIERI M. 2001, *La villa romana di Ossaia. Primi dati sul territorio di Cortona in età romana*, in MASSERIA C. (a cura di) 2001, *10 anni di archeologia a Cortona*, Roma, pp.183-250.

FRACCHIA H., GUALTIERI M. 2005, *La villa romana di Ossaia*, in FORTUNELLI S. (a cura di) 2005, *Il Museo della Città Etrusca e Romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, Firenze, pp. 384-432.

FRACCHIA H., GUALTIERI M. 2008, *Cortona (AR). Località Ossaia: campagna di scavo 2007,* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", pp.173-175.

FRACCHIA H., GUALTIERI M., FERRARI S. 2010, *La villa di Ossaia (Cortona, AR) ed il territorio cortonese in età romana*, in ANGELELLI, AOYAGI (a cura di) 2010, pp.131-162.

FRACCHIA H., GUALTIERI M. 2015, *La Villa di Ossaia. Il territorio di Cortona in età romana*, Roma.

FRANCOVICH R. (a cura di) 1985, *Scarlino I, Storia e territorio*, "Ricerche di Archeologia Alto Medioevale e Medievale", 9/10.

FRANCOVICH R. (a cura di) 1991, *Rocca San Silvestro*, Roma.

FRANCOVICH R. 2002, *Changing structures of settlements in early medieval Italy*, in LA ROCCA C. (a cura di) 2002, *Italy in the early Middle ages, Short Oxford History of Italy*, Oxford, OUP, pp. 144-167.

FRANCOVICH R., FELICI C., GABBRIELLI F. 2003, *La Toscana*, in BROGIOLO (a cura di) 2003a, pp.267-288.

FRANCOVICH, GELICHI (a cura di) 2003, Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico archeologiche nella Tuscia occidentale, Atti del Convegno di Studi (Vicopisano, 17-18 novembre 2000), Firenze.

FRANCOVICH R., HODGES R. 1989, *Archeologia e storia di un villaggio fortificato di Montarrenti (SI): un caso o un modello?,* in "Archeologia Medievale", XVI, pp.15-38.

FRANCOVICH R., HODGES R. 2003, *Villa to village. The trasformation of the Roman countryside in Italy, c.400-1000*, Duckworth, London.

FRANCOVICH R., NOYÈ G. (a cura di) 1994, *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del convegno (Certosa di Pontignano-Siena 1992), Biblioteca di Archeologia Medievale, 11, Firenze..

FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di) 2007, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, (Fondazione Musei Senesi - Quaderni, 7), Cinisello Balsamo.

FRAPICCINI N. 2000, *Cupra Marittima (AP),* in "Picus" 20, pp.359-382.

FRAPICCINI N., GALAZZI F., LAFFRANCHI Z., SALVUCCI L. 2015, *Le fasi tardo antiche e alto medievali della "Villa con ninfeo" di Cupra Marittima (AP),* in "Archeologia Medievale", XLII, pp.138-163.

FREED J. 1985, *S. Giovanni di Ruoti: Cultural Discontinuity between the Early and Late Roman Empire in Southern Italy*, in MALONE C., STODDART S. (a cura di) 1985, *Papers in Italian Archaeology IV, Classical and Medieval Archaeology*, BAR International Series 246, Oxford, pp.179-193.

FREED J., SMALL A. M. 1986, *San Giovanni di Ruoti (Basilicata). Il contesto della villa tardoantica*, in GIARDINA (a cura di) 1986a, 3, pp.97-126.

FRONZA V., GOGGIOLI S., RONCAGLIA G., VALENTI M. 2013, *Buoncovento (SI). Santa Cristina in Caio: indagini 2012,* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 8/12, pp.527-530.

FULFORD M. 2003, *Lullingstone Roman villa*, Kent, London.

GABBA E., SCHIAVONE A. (a cura di) 1989, Storia di Roma, 4, Caratteri e morfologie, Torino.

GALANTE V., VALENTI M. 2016, *Santa Cristina e Miranduolo: due casi di aree cimiteriali usati tra tardo antico e alto medioevo*, in EBANISTA, ROTILI (a cura di) 2010, pp.469-486.

GALASSO M. *et alii* 1983*, Studio pluridisciplinare del materiale proveniente da un carico navale del I-III secolo scoperto sui fondali dell'Isola del Giglio (Grosseto - Italia),* in "Forma Maris Antiqui", XI-XII - 1975-1981 -, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1983, pp.117-144

GALETTI P. (a cura di) 2010a, *La tarda antichità tra fonti scritte e archeologiche*, Quaderni del Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna.

GALETTI P. 2010b, *Osservazione sul tardoantico*, in GALETTI (a cura di) 2010a, pp.7-13.

GALETTI P. (a cura di) 2012, *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno internazionale di studio (Bologna, 2010), Bologna.

GALLI E. 1915, *Le terme romane di "Pietratonda" presso Paganico*, in "Arte e Storia", 34,pp.308-313.

GALLI E. 1927, *Antiche vestigia del dominio cosano dei Domizi Enobarbi*, in "Historia", I, 2, pp.7-15.

GAMBI L. 1997, *Egnazio Danti e la Galleria delle Carte geografiche*, in GAMBI L., PINELLI A. (a cura di) 1997, *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano, (Mirabilia Italiae)*, Modena, pp.83-167.

GAMBOGI P. 2003, *Progetto "Baratti 2001": uso di tecnologie avanzate nella ricerca di giacimenti archeologici sottomarini*, in BENINI A., GIACOBELLI M. (a cura di) 2003, *Atti del II Convegno di Archeologia Subacquea*, Santo Spirito, pp.231-238.

GAMBOGI P., FIRMATI M. 1995, *I pavimenti in opera musiva della villa romana di Gorgona Isola*, in BRAGANTINI I., GUIDOBALDI F. (a cura di) 1985, *Atti del II Colloquio AISCOM*, Bordighera, p.15.

GAMBOGI P.,FIRMATI M. 1998. *Frequentazione tardoantica e altomedievale nell'isola di Gorgona*, in SAGUÌ L. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo.* Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995). Firenze: Edizioni All'Insegna del Giglio, pp. 635-638.

GAMURRINI G. F. 1868, *Delle recenti scoperte e della cattiva fortuna dei monumenti*

antichi in Etruria, in "Nuova Antologia", pp.170-179.

GAMURRINI G. F. 1888, *Talamone (Comune di Orbetello). Ruderi antichi e oggetti scoperti sul poggio di Talamonaccio*, in "Notizie Scavi di Antichità", 1887, pp.230-232.

GARCÌA ENTERO V. 2001, *Los* balnea *de las* uillae *hispano-romanas (provincia Tarraconense)*, Monografías de Arquitectura Romana, 5, Serie Termas, 1, Madrid.

GARNSEY P., WOOLF G. 1989, *Patronage of the Rural Poor in the Roman World*, in WALLACE-HADRILL A. (a cura di) 1989, *Patronage in the Ancient World.* London & New York: Routledge, pp.153-170.

GARZELLA G. 1991, *Cronotassi dei vescovi di Populonia-Massa Marittima dalle origini all'inizio del secolo XIII,* in ROSSETTI G. (a cura di) 1991, *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, 1, Pisa, pp.1-21.

GASCOU J., JANON M. 2000, *Les chevaux d'Hadrien*, in "Revue Archèologique de Narbonnaise", 33, pp. 61-68.

GASPARRI S. (a cura di) 2008, *774. Ipotesi su una transizione.* Atti del seminario di Poggibonsi, 16-18 febbraio 2006, Turnhout.

GASPARRI S. 1996, *Tra antichità e Medioevo: i modelli sociali ed economici dei popoli barbarici e il loro impatto con il mondo mediterraneo*, in CASTRONOVO V. (a cura di) 1996, *Storia dell'economia mondiale, 1, Dall'antichità al medioevo*, Bari, pp.317-334.

GASPERETTI G. 1996, *Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella campagna romana*, in BATS M. (a cura di) 1996, *Les cèramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I siècle avant J. C. – II siècle ap. J. C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Actes des journèes d'ètude (Naples 1994), pp.19-63.

GASPERETTI G., CRIMACO L. 1993, *Viabilità e ville marittime nel territorio di* Sinuessa, in "Bollettino di Archeologia", 22 (1993), pp. 29-33.

GASPERONI T. 2003, *Le fornaci dei* Domitii: *ricerche topografiche a Mugnano in Teverina,* Roma.

GASPERONI T. 2005, *Nuove acquisizioni dai* praedia *dei* Domitii *nella valle del Fosso del Rio*, in BRUUN (a cura di) 2005a, pp.103-120.

GASPERONI T. 2006, *Un nuovo insediamento produttivo di* opus doliare *nella media valle del Tevere*, in MENCHELLI, PASQUINUCCI (a cura di) 2006c, pp.113-128.

GATTI C. 1957, *Le ville marittime italiane ed africane,* in RIL, 91, pp.285-304.

GATTIGLIA G. 2011, *Pisa nel Medioevo. Produzione, società, urbanistica: una lettura*

archeologica, Pisa.

GAZDA E. K., MCCANN A. M. 1987, *Reconstruction and function: port, fishery, and villa*, in MCCANN A. M., BOURGEOIS J., GADZA E. K., OLESON J. P., LYDING WILL E. (a cura di) 1987, *The Roman Port and Fishery of Cosa*, Princeton, pp.141-155.

GAZZETTI G.1985a, *La valle di Baccano in età Romana*, in "Bollettino d'Arte", 4, 29, pp. 39-50.

GAZZETTI G.1985b, *Castro territory settlement in Roman times*, in MALONE C., STODDART S. (a cura di) 1985, *Papers in Italian Archaeology, III, part I*, British Archaeological Reports, Oxford, pp. 275-280.

GAZZETTI G. 1986, *La* "mansio" *di* Vacanas *al XXI miglio della via Cassia*, in MORANDI E., SGUBINI MORETTI A. M. (a cura di), *Archeologia in* Tuscia II, 1986, pp.155-165.

GAZZETTI G. 1992a, *Il complesso termale della* mansio *di* ad Vacanas, in "Atti del Convegno "Les thermes romains" Roma 1991, pp.175 ss.).

GAZZETTI G. 1992b, *La villa romana in località Selvicciola (Ischia di Castro VT),* in "Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology", Oxford, pp. 297-302.

GAZZETTI G. 1995, *La villa romana in località Selvicciola (Ischia di Castro - VT)*, in CHRISTIE (a cura di) 1995, pp. 297-302.

GAZZETTI G. 2009, *La villa romana in località Selvicciola (Ischia di Castro VT*, in "Archeologia", pp. 11-20.

GELICHI S. (a cura di) 1999, *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, Mantova.

GELICHI S., MALNATI L., ORTALLI J. 1986, *L'Emilia centro-occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo*, in GIARDINA (a cura di) 1986a, pp. 543-645.

GELICHI S., GIORDANI N. (a cura di) 1994, *Il tesoro nel pozzo; Pozzi, deposito e tesaurizzazione nell'Emilia antica*, Modena.

GENOVESE A. 2007,*Eugippio*, *Vita di Severino*, Roma, Città Nuova.

GENOVESI S. 2015, *Una* cetaria *a Poggio del Molino. Nuove evidenze per la lavorazione del pesce nel territorio di Populonia,* in DI COLA, PITZALIS (a cura di) 2015,pp.259-272.

GENOVESI S., BENETTI I. 2016, *Sistemi decorativi dalla villa di Poggio del Molino a Populonia*, in DONATI (a cura di) 2016a, pp.105-116.

GENOVESI S., MEGALE C. 2016, *The roman settlement of Poggio del Molino: the Later Republican Fort and Early Imperial Farm*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-

216-347.pdf.

GERVASINI L. (a cura di) 2010, *Architettura dell'acqua. La cisterna della villa romana del Varignano vecchio*, Firenze.

GERVASINI L., S. LANDI S. 2001, De villa perfecta. *Il Varignano Vecchio (Porto Venere, SP). Una rilettura dei quartieri residenziali e produttivi alla luce dei nuovi scavi*, in *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, Atti della XXXI Settimana di Studi Aquilesi, II, Trieste, pp.727-741.

GERVASINI L., ROSATI G. 2005, *Archeologia e tecnica: risultati, obiettivi e proposte. Il caso del Varignano Vecchio. Portovenere (La Spezia),* in MORANDINI F., ROSSI F. (a cura di) 2005, Domus *romane: dallo scavo alla valorizzazione*. Atti del Convegno di studi (Brescia, 3-5 aprile 2003), Milano, pp.107-118.

GHEDINI F., BASSANI M. 2014, *Risultati e prospettive*, in ANNIBALETTO, BASSANI, GHEDINI (a cura di) 2014, pp. 263-280.

GHINI G. (a cura di) 2006, *Lazio e Sabina, 3*, Atti del Convegno "Terzo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", (Roma, 2004), Roma.

GHINI G. (a cura di) 2009, *Lazio e Sabina, 5*, Atti del Convegno "Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", (Roma, 2007), Roma.

GHINI G. (a cura di) 2010, *Lazio e Sabina,* 6, Atti del Convegno "Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", (Roma, 2009), Roma.

GHINI G. (a cura di) 2011, *Lazio e Sabina*, 7, Atti del Convegno "Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", (Roma, 2010), Roma.

GHINI G., MARI Z. (a cura di) 2012, *Lazio e Sabina,* 8, Atti del Convegno "Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", (Roma, 2011), Roma.

GHINI G., MARI Z. (a cura di) 2013, *Lazio e Sabina*, 9, Atti del Convegno "Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", (Roma, 2012), Roma.

GHINI G., MARI Z. (a cura di) 2015, *Lazio e Sabina*, 11, Atti del Convegno "Undicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina", (Roma, 2014), Roma.

GHIROLDI A. 1998, *Toscolano Maderno (BS), località Capra. Villa romana, prosecuzione degli scavi nel settore B,* in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp.127-129.

GHIROLDI A., CASTIGLIONI E. 1999/2000, *Toscolano Maderno (BS), località Capra. Prosecuzione degli scavi nell'area della villa romana,* in "Notiziario della

Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp.141-144.
GHISLANZONI E. 1965, *La villa romana in Desenzano*, Milano.
GHISLENI M. 2009, *Il sito di Santa Marta nel contesto delle dinamiche insediative di età romana, tardo antica e medievale della media valle dell'Ombrone (Cinigiano-GR),* in VOLPE, FAVIA (a cura di) 2009, pp.243-247.
GHISLENI M. 2014, *Scavo archeologico Santa Marta*, in www.santamartaproject.it.
GHISLENI M., VACCARO E., BOWES K. 2011, *Excavating the Roman Peasant I: Excavations at Pievina*, in "Papers of the British School at Rome", 79, pp.95-145.
GHIZZANI MARCÌA F., MEGALE C. (a cura di) 2009, *Materiali per Populonia*, 8, Firenze.
GIANFROTTA P. A. 2000, Arc*heologia subacquea e testimonianze di pesca,* in "Mèlanges de l'ecole française de Rome", 11, pp.9-36.
GIANNICHEDDA E. (a cura) 2010, *Filattiera-Sorano: gli insediamenti sul dosso della pieve e altre ricerche*, Biblioteca dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale, Firenze, n.3.
GIARDINA A. (a cura di) 1986a, *Società romana e impero tardoantico. I. Istituzioni, ceti, economie,* Roma-Bari.
GIARDINA A. 1986b, *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in GIARDINA (a cura di) 1986, pp. 1-36.
GIARDINA A. 1988, *Carità eversiva: le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoromana*, in "Studi Storici", Gennaio-Marzo 1988, pp. 127-142.
GIARDINA A. 1993, *La formazione dell'Italia provinciale*, in CARANDINI, CRACCO RUGGINI, GIARDINA (a cura di) 1993, pp. 51-68.
GIARDINA A. 1994, *L'identità incompiuta dell'Italia romana. In: L'Italie d'Auguste à Dioclétien,* Rome, in "École Française de Rome", pp.1-89.
GIARDINA A. 1995, *Tardoantico*, in AA.VV., *Enciclopedia Italiana. Appendice 5,* Roma 1995, pp. 392-393.
GIARDINA A. 1999, *Esplosione di tardoantico*, in MAZZOLI G., GASTI F. (a cura di) 1999, Prospettive sul Tardoantico. Atti del Convegno (Pavia, 27-28 novembre 1997), pp.9-30.
GIARDINA A. 2000, *Considerazioni finali*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica,* Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998), Napoli, pp. 609-624.
GIARDINA A. 2004, *Tardoantico: appunti sul dibattito attuale*, in "Studi Storici", 45, pp.

41-46.

GIARDINA A. 2007, *The transition to Late Antiquity*, in SCHEIDEL W., MORRIS I.,. SALLER R. (a cura di) 2007, *The Cambridge economic history of the Greco-Roman world*, Cambridge, pp. 743-768.

GIARDINA A. 2010, *Italy and Italians during Late Antiquity*, in DELOGU, GASPARRI (a cura di) 2010, pp. 101-120.

GIARDINA A. 2011, *Tardo antico*, in AA.VV., *Dizionario di S t o r i a* , Roma, consultato a l s i t o http://www.treccani.it/enciclopedia/tardo-antico_(Dizionario-di-Storia).

GIARDINA A., GRELLE F. 1983, *La Tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, in "Mélanges de l'École Française, sede Rome. Antiquité", 95.1, pp. 249-303.

GIARDINA A., SCHIAVONE A. (a cura di) 1981, *Società romana e produzione schiavistica, Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo,* Roma-Bari.

GIARDINA A., SCHIAVONE A. (a cura di) 1999, *Storia di Roma*, Torino.

GIBBON E. 1776, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire,* 6 voll., London 1776-1789.

GIOIA P., VOLPE R. (a cura di) 2004, *Centocelle I. Roma S.D.O. Le indagini archeologiche,* Roma.

GIORGI E., PATERA A., ZANINI E. 2005, *L'insediamento romano e tardoantico del Vignale: primi dati sulla campagna di scavo 2005*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", pp. 257-259.

GIORGI E., PATERA A., ZANINI E. 2006, *Piombino (LI). L'insediamento romano e tardoantico del Vignale: la campagna di scavo 2006*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 2, pp. 274-6.

GIORGI E., PATERA A., ZANINI E. 2007, *Piombino (Li). L'insediamento romano e tardoantico del Vignale: la campagna di scavo 2007*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 3, pp.374-8.

GIORGI E., PATERA A., ZANINI E. 2008a, *Indagini archeologiche al Vignale. Aggiornamento sulle campagne 2005-2006*, in ACCONCIA, RIZZITELLI (a cura di) 2008, pp. 275-286.

GIORGI E., PATERA A., ZANINI E. 2008b, *Piombino (LI). L'insediamento romano e tardoantico del Vignale: la campagna di scavo 2008*, in "Notiziario della

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 3, pp.254-8.

GIORGI E., PATERA A., ZANINI E. 2009, *Indagini archeologiche al Vignale. Aggiornamento sulle campagne 2007-2008,* in GHIZZANI MARCIA, MEGALE (a cura di) 2009, pp. 209-220.

GIORGI E., ZANINI E. 2010, *Piombino (LI). L'insediamento romano e tardoantico del Vignale: le campagne di scavo 2009-2010*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", pp.369-371.

GIORGI E., ZANINI E. 2014a, *Dieci anni di ricerche archeologiche sulla* mansio *romana e tardoantica di Vignale: valutazioni, questioni aperte, prospettive,* in "Rassegna di Archeologia", 24b, 2009-2014, pp.23-42.

GIORGI E., ZANINI E. 2014b, *L'insediamento romano e tardoantico di Vignale: campagna di scavo 2013,* in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana"; pp.398-402.

GIORGI E., ZANINI E. 2016, Piombino (LI). *L'insediamento romano e tardo antico di Vignale: le campagne di scavo 2014-2015,* in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.344-350.

GIOSTRA C. 2007, *La necropoli di Collegno*, in BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU (a cura di) 2007b, pp. 268-273.

GLIOZZO E. 2005, *La diffusione dell'*opus doliare *urbano nell'Etruria romana: rapporti tra produzione "urbana" e "municipale"*, in BRUUN (a cura di) 2005a, pp.201-212.

GLIOZZO E. 2013, *Stamped bricks from the* ager Cosanus *(Orbetello, Grosseto): Integrating archaeometry, archaeology, epigraphy and prosopography*, in "Journal of Archaeological Science", 40, pp. 1042–1058.

GLIOZZO E., MANACORDA D., SHEPHERD E.J. 2004, *I bolli Volus nell'Etruria romana:tipologia e problemi di interpretazione*, in GUALANDI, MASCIONE (a cura di) 2004, pp.191-216.

GODDARD C. J. 2006, *The evolution of pagan sanctuaries in Late Antique Italy (forth-sixth centuries A.D.): a new administrative and legal frame work, A paradox*, in *Les Citès de l'Italie tardo-antique (IV-VI siècle),* Collection de l'Ecole Française de Rome, 369, pp.281-307.

GOFFART W. 1980, *Barbarians and Romans (A.D. 418-584). The Techniques of Accommodation,* Princeton.

GOFFART W. 2006, *Barbarian Tides. The Migration Age and the Later Roman Empire*, Philadelphia.

GOFFART W. 2009, *Barbarians, maps and historiography. Studies on the early medieval West*, Burlington.

GOFFREDO R., VOLPE G. 2007, *La bassa valle dell'Ofanto tra la fine del VI e il XIII sec. d.C.,* in "Archeologia Medievale", XXXIV, pp.43-65.

GOGGIOLI S., VALENTI M. 2009, *Buonconvento (SI). Santa Cristina in Caio*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 5, pp. 31-47.

GOGGIOLI S., VALENTI M. 2011, *Buonconvento (SI). Santa Cristina in Caio: indagini 2010*, in "Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana", 6, pp.388-391.

GOODENOUGH E. R. 1953, *Jewish Symbols in the Graeco.Romain period*, II, III, Princeton-New York.

GOODENOUGH E. R. 1957, *Jewish Symbols in the Graeco-Romain period*, VII Princeton-New York.

GRECO C. 2010, *L'attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria*, in "Atti XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia", Cuma, pp.860-1.

GRITTI E. 2016, *La fondazione di una ecclesia in Cucullae (Kuchl-Austria) nel V secolo : la testimonianza della vita Sancti Severini (BHL 7656),* in "Antesteria", n. 5, (2016), pp.255-263.

GROS P. 1991, *La France gallo-romaine*, Paris.

GRUPPO ARCHEOLOGICO TECTIANA 2013, *Lo scavo di Santa Mustiola. Ghizzano – Peccioli. Storia di un sito abitato in età romana, longobarda e medievale*, Pisa.

GRUPPO RICERCHE ARCHEOLOGICHE DI SANSEPOLCRO (a cura di) 1992, *Nuovi contributi per una carta archeologica della Valtiberina*, Arezzo.

GUALANDI M. L., MASCIONE C. 2004 (a cura di), *Materiali per Populonia 3*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologia-Università di Siena, 58, Firenze.

GUALTIERI M. 1993, *Nuove forme di uso dell'acqua in età romana,* in "Archeologia dell'acqua in Basilicata", Potenza, pp.127-158.

GUALTIERI M. 1994, *La villa romana di Masseria Ciccotti (Oppido Lucano PZ): primi dati sul paesaggio rurale dell'Alto Bradano in età imperiale*, in "Bollettino Storico

della Basilicata", X, pp.49-73.

GUALTIERI M. 1999, *Il territorio della Basilicata Nord-Orientale*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica,* Atti XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1998), Napoli, pp.369-390.

GUALTIERI M. 2001, *Insediamenti e proprietà nella Lucania Nord-Orientale (I sec. a.C. – III sec. d.C.),* in LO CASCIO, STORCHI MARINO (a cura di) 2001, pp.75-105.

GUALTIERI M. 2003, *La* Lucania *romana. Cultura e società nella documentazione archeologica*, Napoli.

GUALTIERI M. 2012, *La* cenatio *di III secolo nella villa di Masseria Ciccotti (Oppido Lucano, PZ),* in ANGELELLI, AOYAGI (a cura di) 2012, pp. 151-166.

GUALTIERI M., FRACCHIA H. 1993, Excavation and survey at Masseria Ciccotti. Oppido Lucano: Interim report, 1989-92, in "Echos du Monde Classique", XXXVII, 12, pp.313-335.

GUALTIERI M., FRACCHIA H. 1995, Oppido Lucano (Potenza, Italy): Second Interim report, 1989-92, in "Echos du Monde Classique", XXXIX, 14, pp.101-135.

GUALTIERI M., FRACCHIA H. 2009, *Cortona (AR). La villa tardo-repubblicana di Ossaia: campagna di scavo 2008,* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", pp.447-453.

GUALTIERI M., FRACCHIA H., FERRARI S. (a cura di) 2014, *La villa di Ossaia. Il territorio di Cortona in età romana*, Roma.

GUALTIERI M., SALVATORE M., SMALL A. M. 1983, *Lo scavo di San Giovanni di Ruoti e il periodo tardoantico* in *Basilicata*, Atti della tavola rotonda (Roma 1981), Bari.

GUARDUCCI A. (a cura di) 2000, *Orbetello e i Presidios*, Firenze.

GUERRINI P., DI GIUSEPPEANTONIO P., ORAZI S. 2003, *Trasformazione dell'insediamento rurale nel territorio del Ducato di Spoleto: il caso delle* villae, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI congresso Internazione di studi sull'altomedioevo, CISAM (Spoleto-Benevento 2002), 2, pp.1377-1419.

GUIDERI S. 2001, *Trasformazioni dell'insediamento nel territorio di Roccastrada. Cenni di archeologia dei paesaggi*, in S. Salvatore di Giugnano. Un Monastero tra storia e architettura nel territorio di Roccastrada, pp.7-34.

GUIDOBALDI F. 1993, *Roma. II tessuto abitativo, le "*domus*", i "*tituli*",* in CARANDINI, CRACCO RUGGINI, GIARDINA (a cura di) 1993, 2, pp.69-83.

GUIDOBALDI F., GUIGLIA GUIDOBALDI A.(a cura di) 1996, Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiano per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, (Bordighera, 1995), Bordighera.

HACHLILI R. 2001, *Menorah, The ancient Seven-armed Candelabrum: Origin, Form and Significance*, London.

HALSALL G. 1995, *Settlement and Social Organisation. The Merovingian region of Metz*, Cambridge.

HALSALL G. 2007, *Barbarian Migrations and the Roman West 376-568*, Cambridge.

HARRIS W. V. 2000, *Review of a Roman Villa and a Late-Roman Infant Cemetery: Excavation at Poggio Gramignano, Lugnano in Teverina*, http://ccat.sas.upenn.edu/bmcr/2000/2000-10-27.html (27 Oct. 2000).

HAYES J.W. 1972, *Late Roman Pottery*, London.

HENIG M. 1986, *Late Roman mosaics in Britain: myth and meaning*, in "Mosaic", 13, pp.13-20.

HENIG M. 1997, *The Lullingstone mosaic: art, religion and letters in a fourth-century villa,* in "Kent Archaeological Review, 24, pp.4-7.

HENIG M. 2000, *The secret of the Lullingstone mosaic*, in "Kent Archaeological Review, 139, pp.196-7.

HENIG M. 2002, *The art of roman Britain: new in paperback*, London.

HENIG M. 2007, *The victory gem from Lullingstone Roman villa*, in "Journal of the British Archaeological Association", 160, pp.1-7.

HORDEN P., PURCELL N. 2000, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford.

IOPPOLO G., PISANI SARTORIO G. 1999, *La villa di Massenzio sulla via Appia. Il circo*, Istituto Nazionale di Studi romani, Roma.

ISOLA C. 2006, *Le lagune di Populonia dall'antichità alle bonifiche*, in APROSIO, GUIDERI, MASCIONE (a cura di) 2006, pp.469-479.

JACQUES F. 1986, *L'ordine senatorio attraverso la crisi del III secolo,* in GIARDINA (a cura di) 1986, pp.81-225.

JOHNSON S. F. 2012, *Preface: On the Uniqueness of Late Antiquity,* in JOHNSON S.F. (a cura di) 2012, *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, Oxford, pp. XI-XXIX.

JOHNSON P., KEAY S., MILLET M. 2004, *Lesser urban sites in the Tiber valley:*

Baccanae, Forum Cassii *and* Castellum Amerinum, in "Papers of British School at Rome", LXXII, pp.69-99.

JOHNSTON D. E. 1988, *Roman villas, Shire* Archaeology, Wallingford.

JONES A. H. M. 1981, *Il tardo impero romano, 284-602 d.C.*, Milano (ed. or. Oxford, 1964).

KABAKCHIEVA G. 2008, *The big mound and ancient villa Armira – archaeological data on earthquakes in the eastern rhodopes*, in "Geoarchaeology and Archaeominarology", in "Proceedings of the International Conference", (29-30 October 2008), Sofia, pp.380-4.

KAHLOS M. 2002, Vettius Agorius Praetextatus. *A Senatorial Life in Between*, Acta Instituti Romani Finlandiae no. 26, Roma.

KAY S. 2010, *San Lorenzo: la villa*, in CASCINO, GASPERINI (a cura di) 2009, pp.105-112.

KAY S. 2011, *La Villa di San Lorenzo (Cittareale, Rieti): risultati degli scavi 2009,* in GHINI (a cura di) 2011, pp. 149-156.

KEAY S. 2012a, *La villa dei Flavi nella valle di Cittareale? Nuove scoperte del Falacrinae Project*, in "Forma Vrbis", XVII, n.11, pp.27-30.

KAY S. 2012b, *Risultati della campagna di scavo 2010 nella villa romana di San Lorenzo a Cittareale (RI),* in GHINI, MARI (a cura di) 2012, pp. 171-175.

KAY S. 2013, *Risultati della campagna di scavo 2011 nella villa romana di San Lorenzo a* Falacrinae *(Cittareale, Rieti)*, in GHINI, MARI (a cura di) 2013, pp.161-164.

KAY S., HAY S. 2010, *Le indagini geofisiche condotte dalla British School at Rome nel Lazio: risultati e prospettive*, in GHINI (a cura di) 2010, pp. 205-210.

KAY S., JAMES A. 2014, *I risultati delle prospezioni georadar alla villa di S. Lorenzo, Cittareale (Rieti). Una breve nota*, in CALANDRA, GHINI, MARI (a cura di) 2014, pp.43-47.

KEAY S., TERRENATO N. (a cura di) 2001, *Italy and the West. Comparative Issues in Romanization,* Oxford.

KIRCHHOF A. 2004, *Coffered Ceiling-Decoration at Baláca, Pannonia*, in BORHY L. (a cura di) 2001, *Plafonds et voûtes à l'époque antique*. Actes du VIIIe Colloque international de l'AIPMA. 15-19 mai 2001, Budapest-Veszprém (Budapest, 2004), pp.261-270.

KIRCHHOF A. 2011, *Black-ground wall-painting at Balàca/Pannonia*, in BORHY L. (a

cura di) 2011, *Plafonds et voutes à l'èpoque antique*, pp.363-5.

KURZE W. 1989, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale, Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena.

KURZE W. 2001, *Roselle-Sovana*, in FRANCESCONI G. (a cura di) 2001, *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Pistoia 1998), Pistoia, pp.321-353.

KURZE W., CITTER C. 1995, *La Toscana*, in BROGIOLO G. P., GELICHI S. (a cura di) 1995, *Città, Castelli, Campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII),* pp.159-186.

LA GUARDIA R. (a cura di) 1994, *Studi sulla villa romana di Desenzano*, 1, Milano.

LA ROCCA M. C. 1993, *Una prudente maschera 'antiqua'. La politica edilizia di Teodorico*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre1992), Spoleto (PG), Edizioni della Fondazione CISAM, 1993, pp. 451-515.

LA SALVIA V. 2015*, Impianti metallurgici tardoantichi e altomedievali a Roma. Alcune riflessioni tecnologiche e storico-economiche a partire dai recenti rinvenimenti archeologici a Piazza della Madonna di Loreto*, in "Archeologia della produzione a Roma", pp. 253-277.

LAFON X. 2001, *Villa marittima: recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine (IIIe siècle av. J.-C. / III ap. J.-C.).* Bibliothèque des écoles française d'Athènes et de Rome 307. Rome: Ecole française de Rome.

LAGÒSTENA L., BERNAL D., ARÈVALO A. (a cura di) 2007, Cetariae *2005. Salsas y salazones de pescado en Occidente durante la Antigüedad.* Actas del Congreso Internacional (Càdiz, 7-9 de novembre de 2005), Oxford.

LANZA E., MONZEGLIO G. 2001, *I romani in Val di Susa*, Torino.

LANZONI F. 1927, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VIII (an 604),* Faenza.

LATTANZI E. 1973, *La villa romana di Porto Saturo presso Taranto*, in "Cenacolo", 3, 1-3, pp.43-48.

LATTANZI E. 1983, *Un complesso di edifici paleocristiani a Metaponto*, in Atti della Tavola Rotonda, *Lo scavo di S. Giovanni di Ruoti e il periodo tardoantico in Basilicata*, (Roma 1981), Bari, pp.11-19.

LATTANZI E. 1985, *Attività della Soprintendenza Archeologica della Calabria (1985),*

pp.134-136.

LAVAN L. (a cura di) 2001, Recent Research in Late antique Urbanism, in "Journal of Roman Archaeology", Suppl. Series 42, 2001.

LAVAN L., ZANINI E., SARANTIS A. (a cura di 2004), *Technology in Transition, AD300-650*, Leiden.

LAVIOSA C. 1967, *Orbetello*, in "Studi Etruschi, XXXV, p.481.

LAVIOSA C. 1969, Rusellae. *Relazione preliminare della settima e ottava campagna di scavi*, in "Studi Etruschi", XXXVII, pp.577-609.

LAZZERETTI A. 2007, L'ager Rusellanus *in epoca romana attraverso le fonti scritte*, in CITTER, ARNOLDUS HUYZENDVELD (a cura di) 2007a, pp.63-74.

LEVEAU Ph. 2002, *Introduction: le incertitudes du terme villa et la question du vicus en Gaule Narbonnaise*,in "Revue Archèologie de Narbonnaise", 35, pp. 5-26.

LEVI D. 1927, *Escursione archeologica nell'agro Cosano*, in "Studi Etruschi", pp.477-485.

LEVI D. 1935, *Ruderi di edifici romani presso Massaciuccoli*, in "Notizie degli Scavi", 1935, pp. 221-228.

LEWIT T. 1991, *Agricultural Production in the Roman Economy,A.D.200-400*, BAR I.S.568, Oxford.

LEWIT T. 1992, *A Contract with Barbarians? Economics and the Fall of Rome*, in "Explorations in Economic History", 29, pp.99-115.

LEWIT T. 2001, *Changing concepts of Late Antiquity: The decline and fall of Gibbonism*, in "Association pour l'Antiquitè tardive", 10, pp.33-37.

LEWIT T. 2003, *"Vanishing Villas": What happened to elite rural habitation in the West the 5th and the 6th centuries A.D…?*, in "Journal of Roman Archaeology", 16, pp. 260-275.

LEWIT T. 2004a, *Villas, Farms and the Late Roman Rural Economy (third to fifth centuries AD),* BAR International Series 568, Oxford.

LEWIT T. 2004b, *Absent-Minded Landlords and Innovating Peasants? The press in Africa and the Eastern Mediterranean*, in LAVAN, ZANINI, SARANTIS (a cura di 2004), pp.119-139.

LEWIT T. 2005, *Bones in the Bathhouse: reevaluating the notion of "squatter occupation" in 5th-7th century villas*, in BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU, VALENTI (a cura

di) 2005, pp. 251-262.

LEWIT T. 2006, *Vanishing villas retrospect and response: "Footprints in the Later Roman countryside*, in "Journal of Roman Archaeology", 19, p.370.

LEWIT T. 2008, *Rural life in late-antique Hispania*, review of CHAVARRÌA ARNAU A. 2007, *El final de las villae en Hispania (siglos IV-VII d.C.),* in "Journal of Roman Archaeology", 21, pp.725-727.

LEWIT T. 2009, *Pigs, Presses and Pastoralism: Farming in the fifth to sixt centuries AD*, in "Early Medieval Europe", 17.1, pp.77-91.

LEWIT T. 2012, *Oil and wine press technology in its economic context: Screw presses, the rural economy and trade in Late Antiquity*, in "Antiquitè tardive: Mondes ruraux en Orient et en Occident", I, 20, pp.137-149.

LEWIT T. 2015, *The Second Sea: exchange between the Mediterranean and the Black Sea in late antiquity*, in "Post Classical Archaeologies", 5, pp.149-174.

LIMINA V. 2015, *L'acropoli di Casalvecchio presso Casale Marittimo (PI): risultati da uno "scavo d'archivio", in Casale Marittimo inedito dopo lo scavo anni 60*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2015-337.pdf

LIVERANI P. 1994, *Il ciclo di ritratti dell'edificio absidato di Bassus a Roselle: glorificazione familiare e modelli di culto imperiale*, in RM 101, pp. 161-173.

LIVERANI P. 1999, *La topografia antica del Vaticano Città del Vaticano*, *Monumenti musei e gallerie pontificie,* Brepols.

LIVERANI P. 2003, *Progetto architettonico e percezione comune in età tardoantica*, in "Bulletin Antiekc Beshaving", pp.205-219.

LIVERANI P. 2004, *Reimpiego senza ideologia. La lettura antica degli* spolia *dall'arco di Costantino all'età carolingia*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung" 111, pp. 383-434.

LIVERANI P. 2011a, *I vescovi nell'edilizia pubblica,* in BROWN, LIZZI TESTA (a cura di) 2011, pp.529-540.

LIVERANI P. 2011b, *Il Foro di* Rusellae *in epoca romana*, in "Atlante Tematico di Topografia Antica", Atta 21, pp.15-32.

LIVERANI P. 2013, *Il lato settentrionale del Foro di* Rusellae *romana*, in POGGESI G. (a cura di) 2013, pp.225-230.

LIZZI TESTA R. 1989, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica*

(Biblioteca di Athenaeum 9), Como.
LIZZI TESTA R. 2003, *Le origini del cristianesimo*, in TOZZI P. (a cura di) 2003, *Storia di Cremona,* 1, pp.350-394.
LIZZI TESTA R. 2006 (a cura di), *Le trasformazioni delle èlites in età tardoantica*, Roma.
LIZZI TESTA R. 2007, *Christian Emperor, Vestal Virgins and Priestly Colleges. Reconsidering the end of roman Paganism*, in "Antiquitè Tardive", XV, pp.251-262.
LIZZI TESTA R. 2009, *Le relazioni tra pagani e cristiani: nuove prospettive su un antico tema*, in LIZZI TESTA R. (a cura di) 2009, *Cristianesimo nella storia*, 30, 2, pp.255-276.
LIZZI TESTA R. 2011, *Introduzione*, in BROWN, LIZZI TESTA (a cura di) 2011, pp.9-14.
LO CASCIO E. (a cura di) 1997a, *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano. Dall'affitto agrario al colonato tardoantico*, Roma.
LO CASCIO E. 1997b, *Le procedure di recensus dalla tarda repubblica al tardo antico e il calcolo della popolazione di Roma*, in "La Rome impèriale. Dèmographie et logistique. Actes dè la table ronde de Rome, 1994, pp.3-76.
LO CASCIO E. 2000, *Il* Princeps *ed il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana,* Bari.
LO CASCIO E. 2004, *Gli spazi del tardoantico. Premessa*, in "Studi Storici", XLV, pp.5-6.
LO CASCIO E. 2005a, *Cycles and Stability. Italian Population before Demographic Transition (225 B. C. – A. D. 1900),* in "Rivista di Storia Economica", vol. 21, No. 3, pp.197-232.
LO CASCIO E. 2005b, *Considerazioni sul numero e sulle fonti di approvvigionamento degli schiavi in età imperiale*, in "Antiquitas", 26, pp.51-65.
LO CASCIO E. 2005c, *La concentrazione delle* figlinae *nella proprietà imperiale (II-IV sec.),* in BRUUN (a cura di) 2005a, pp.95-102.
LO CASCIO E. (a cura di) 2006a, *Innovazione tecnica e progresso economico nel mondo romano,* Bari.
LO CASCIO E. 2006b, *The role of the State in the roman economy: making use of the new institutional economics*, in "Ancient economies, modern methodogies", pp.215-234.
LO CASCIO E. 2007,*La vita economica e sociale delle città romane nella testimonianza del* Satyricon, in "Studien zu Petron und seiner Rezeption", pp.3-14.
LO CASCIO E. 2008, *La dimensione finanziaria e monetaria della crisi di III secolo d.C.*, in "Rivista di Studi Storici", 49, pp.877-894.

LO CASCIO E. 2009, *Crescita e declino. Storia di studi dell'economia romana*, Roma.

LO CASCIO E., STORCHI MARINO D. 2001, *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 11-13 Giugno 1998), Bari.

LONG L., PITON J., DJAQUI D. 2009 *Les cèramiques communes des gisement du Rhone à Arles. Le faciès portuaire d'èpoque imperial*, in PASQUALINI M. (a cura di) 2009, *Les cèramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inèdits. II s. av. J. C. – III s. apr. J. C.,* Actes de la table ronde de Naples, (2006), Napoli, pp.569-614.

LOPES PEGNA M. 1953, Itinera Etruriae: *I percorsi tirreni*, in "Studi Etruschi", XXII, pp.381-410.

LOPES PEGNA M. 1960, *Dalle Lucumonie etrusche alle diocesi paleocristiane della* Tuscia Annonaria, Firenze.

LOPES PEGNA M. 1962, *I Liguri Apuani e le loro drammatiche vicende*, in "La Provincia di Lucca", Suppl. aln.2, pp.27-40.

LOPES PEGNA M. 1974, *Firenze dalle origini al Medioevo*, Firenze.

LOPEZ QUIROGA J. 2005, *Los orígenes de la parroquia rural en el Occidente de Hispania (siglos IV-IX). Provincias de Gallaecia y Lusitania,* in "Proceedings of the International Congress, *Aux origines de la paroisse rurale en Gaule mèridionale Ive-IX e siècle",* (Toulouse, 2003), Toulouse.

LOTTI D. (a cura di) 1981, San Miniato nel tempo, Catalogo della mostra, Pisa, pp.31-32.

LUCAS M. R., VIÑAS P.1977, *La villa romana de Aguilafuente (Segovia)*, in *Segovia y la Arqueología Romana*,Barcellona, pp. 239-256.

LUISELLI B. 1982, *Storia dei rapporti culturali tra mondo romano e mondo germanico*, Roma.

LUTI R., AMINTI P.L., DONATI L., PRANZINI E. 2000, *Ricerche sul territorio di Roselle per l'individuazione degli approdi esistiti dall'età etrusca a quella moderna*, in "Science and Technology for Cultural Heritage", 9, pp.15-65.

LYSONS S. 1797, *Account of Roman Antiquities Discovered at Woodchester*, London.

MACDOUGALL E. B. 1987, *Ancient Roman Villa Gardens*, Washington.

MAETZKE G. 1958, *Orbetello - Trovamenti archeologici vari*, in "Notizie degli Scavi",

12 (1958), pp.34-49.

MAETZKE G. 1959, *Grosseto – Necropoli "barbariche" nel territorio grossetano*, in "Notizie degli Scavi", 13 (1959), pp.66-88.

MAGGIANI A. 1988, *Cilnium genus. La documentazione epigrafica etrusca*, in "Studi Etruschi", 54, pp.171-196.

MAIOLI M. G. 1990, *Aggiornamento sulla situazione conoscitiva delle ville rustiche di epoca romana a Ravenna e in Romagna*, in "XXXVII Corso di Cultura Arte Ravennate e Bizantina", Ravenna, pp. 249-279.

MAIOLI M. G. 1997, *Intonaci parietali da* domus *di età imperiale a Ravenna*, *in I temi figurativi nella pittura parietale antica (IV sec. a.C. – IV sec. d.C.),* Atti VI Convegno Internazionale sulla pittura parietale antica (Bologna 1995), Imola, pp. 235-236.

MAIOLI M. G. 2001, *L'impianto termale della villa romana di Russi, i pavimenti a mosaico*, Atti del VII Colloquio (AISCOM, Pompei 2000), Ravenna, pp. 311-322.

MAIURO M. 2007, *Archivi, amministrazione del patrimonio e proprietà imperiali nel Liber Pontificalis: la redazione del Libellus imperiale copiato nella vita Sylvestri*, in PUPILLO (a cura di) 2007, pp.235-258.

MAIURO M. 2009a, Rem publicam stabilire primo, deinde et ornare. *La politica patrimoniale dei Flavi,* in DE SANTIS (a cura di) 2009, pp.334-343.

MAIURO M. 2009b, *Vespasiano tra Egitto e Danubio ovvero del buon uso delle proprie ricchezze,* in CAPOGROSSI COLOGNESI L., SCANDONE E. T. (a cura di) 2009, *Vespasiano e l'impero dei Flavi,* Atti del Convegno, Roma, Palazzo Massimo, 18-20 novembre, pp. 45-70.

MAIURO M. 2012, Res Caesaris. *Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari.

MAIURO M. 2015, *Ulpian and the public uses of imperial properties: a note on Digest 30, 39, 7-10*, in "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica", 143, 2, pp.362-379.

MAIURO M. 2016, *Villa Magna and the agrarian landscape: second to fifth centuries*, in FENTRESS E., GOODSON C., MAIURO M., ANDREWS M., DUFTON J. A. (a cura di) 2016, *Villa Magna: an imperial estate and its legacies. Excavations 2006-2010*, Archaeological Monographs of the British School at Rome, pp.196-202.

MAIURO M., LAUNARO A. 2016, *Forme dell'economia rurale*, in "Acta Flaviana", pp.121-152.

MALACRINO C. 2014, *I nuclei termali delle ville romane calabresi fra il II e il IV secolo d.C.: Roggiano Gravina, Malvito e Casignana*, in PENSABENE, SFAMENI (a cura di) 2014, pp.289-302.

MANACORDA D. 1978, *The* Ager Cosanus *and the Production of the Amphorae of* Sestius: *New Evidence and a Reassessment*, in "Journal of Roman Studies", LXVIII, pp. 122-131.

MANACORDA D. 1979, *Considerazioni sull'epigrafia della regione di Cosa*, in "Athenaeum", 57, pp.73-97.

MANACORDA D. 1980, *L'*ager Cosanus *fra Tarda Repubblica e Impero*, in "Memoirs of the American Academy in Rome", XXXVI, pp.174-184.

MANACORDA D. 1981, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'*ager Cosanus *nel I secolo a.C.*, in GIARDINA, SCHIAVONE (a cura di) 1981, pp. 3-54.

MANACORDA D. 1985, *Dai* Sestii *agli imperatori*, in CARANDINI, RICCI (a cura di) 1985, pp.101-106.

MANACORDA D. 1987, *Il Vino dell'Etruria romana: l'anfora di Empoli,* in "Colloqui d'Arqueologia romana", Monografies Badalonines nùm.9, pp.43-48.

MANACORDA D. 2002, *Populonia, Le Logge: i bolli laterizi*, in CAMBI, MANACORDA (a cura di) 2002, pp.125-144.

MANACORDA D. 2008, *Spigolature epigrafiche. Un'iscrizione paleocristiana, San Regolo e i santuari di confine*, in ACCONCIA, RIZZITELLI (a cura di) 2008, pp.259-274.

MANACORDA D. 2009, *Adriano a Populonia*, in GHIZZANI MARCÌA, MEGALE (a cura di) 2009, pp.39-60.

MANCASSOLA N., SAGGIORO F. 2000a, *La fine delle ville romane. Il territorio tra Adda e Adige*, in "Archeologia Medievale", XXVII, pp. 315-331.

MANCASSOLA N., SAGGIORO F. 2000b, *Ricerche sul territorio tra tardoantico e altomedioevo: il caso di studio del Garda orientale*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale,* pp. 127-131.

MANCASSOLA N., SAGGIORO F. 2001, *Ricognizioni sistematiche sul territorio*, in BROGIOLO (a cura di) 2001, pp. 19-24.

MANNONI T., MURIALDO G. (a cura di) 2001, *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella liguria bizantina,* Bordighera.

MANSUELLI G. A. 1962, *La villa romana di Russi*, Faenza.

MARANO Y. A. 2011, *Spoliazioni di edifici e reimpiego di materiali da costruzione in età romana: le fonti giuridiche*, in PETTENÒ E., RINALDI F. (a cura di) 2011, *Memorie dal passato di* Iulia Concordia. *Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico,* pp.141-193.

MARANO Y. A. 2013, *Roma non è stata (de)costruita in un giorno'. Fonti giuridiche e reimpiego in età romana (I secolo a.C. - VI secolo d.C.),* in "Lanx", 16 (2013), pp. 1-54.

MARASCO G. 2001, *Aspetti sociali, economici e culturali del termalismo nel mondo romano*, in "Studi Classici Orientali", 47.3, pp. 9-64.

MARAZZI F. 2015, *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano.

MARAZZI F., POTTER T. W., KING A. C. 1988, *Scavi a Mola di Monte Gelato presso Mazzano Romano, Etruria Meridionale, Primo Rapporto Preliminare*, in "Archeologia Medievale", XV, pp.253-311.

MARAZZI F., POTTER T. W., KING A. C. 1989, *Mola di Monte Gelato (Mazzano Romano-VT): Notizie Preliminari sulle campagne di scavo 1986-88 e considerazioni sulle origini dell'incastellamento in Etruria Meridionale alla luce dei nuovi dati archeologici*, in "Archeologia Medievale", XVI, pp. 103-119.

MARCONE A. 1983, *Commento storico al libro VI dell'epistolario di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa.

MARCONE A. 1987a, *Commento storico al libro IV dell'epistolario di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa.

MARCONE A. 1987b, *La fine del paganesimo a Roma: per un'interpretazione politica*, in *Studi offerti ad Anna Maria Quartiroli e Domenico Magnino*, Pavia, 1987, pp.53-39.

MARCONE A. (a cura di) 1988, *Il colonato tardoantico nella storiografia moderna* (da Fustel de Coulanges ai nostri giorni), Como.

MARCONE A. 1996, *L'allestimento dei giuochi annuali a Roma nel IV secolo d.C.: aspetti economici e ideologici*, in "Antologia di storia tardoantica", pp.307-327.

MARCONE A. 2000, *La Tarda Antichità e le sue periodizzazioni,* in "Rivista Storica Italiana", 111, pp. 318-334.

MARCONE A. 2001, *Gli studi italiani sulla tarda antichità nel secondo dopoguerra,* in "Studia historica: historia antigua",19, pp. 77-92.

MARCONE A. 2004, *La Tarda Antichità o della difficoltà delle periodizzazioni,* in *"Studi storici",* 45, pp. 25-40.

MARCONE A. 2007, *La caduta di Roma all'inizio del III millennio,* in DESIDERI P., MOGGI M., PANI M. (a cura di) 2007, *Antidoron. Studi in onore di Barbara Scardigli Forster*, Pisa pp.267-280.

MARCONE A. 2008a, *Di Tarda Antichità. Scritti scelti*, Firenze.

MARCONE A. 2008b, *La periodizzazione storiografica e i suoi problemi* in BIASIN E., MENARINI R., ZECCA F. (a cura di) 2008, *Le età del cinema*. Atti XIV Convegno Internazionale di studi sul cinema, Udine 20-22 marzo 2007, pp. 23-29.

MARCONE A. 2008-2009, *L'ultima aristocrazia pagana di Roma e le ragioni della politica*, in "Incontri triestini di filologia classica", 8, pp.99-111.

MARCONE A. 2009, *A Long Late Antiquity? Consideration on a Controversial Periodization*, in "Journal of Late Antiquity",1 (2008), pp. 4-19.

MARCUCCI C., MEGALE C. (a cura di) 2005, *I segni dell'uomo. Rete archeologica. Provincia di Livorno. Valorizzazione e ricerche,* Pisa.

MARKUS R. A. 1982, *Severino, the end of the roman empire: a note on Eugippius, Vita Sancti Severini*, 20, Turnhout.

MARONI A. 1973, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo-Siena-Chiusi,* Siena.

MARTINI F., POGGESI G., SARTI L. 1999, *Lunga memoria della Piana. L'area fiorentina dalla Preistoria alla romanizzazione,* Sesto Fiorentino.

MARTORELLI R., PIRAS A., SPANU P. G. (a cura di) 2015, *Isole e Terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*. XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana.

MARTUCCI C. S., BOEMIO G., TROJSI G., DE SIMONE G. F. 2012, *Pollena Trocchia (NA), località Masseria De Carolis. L'analisi dei reperti per la ricostruzione del contesto economico e sociale della villa romana,* in ANGELELLI, AOYAGI (a cura di) 2012, pp.87-117.

MARZANO A. 2005, *Country Villas in Roman Central Italy: Reassessing the Evidence*, in AUBERT J. J., VÀRHELYI Z. (a cura di) 2005, *A Tall Order. Writing the social history of the Ancient World. Essays in Honor of William V. Harris*, Beiträge zur Altertumskunde, 216, München, pp.241-262.

MARZANO A. 2007a, *Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History*, Leiden.

MARZANO A. 2007b, *Fish-salting versus fish-breeding: the case of roman Italy*, in LAGÓSTENA, BERNAL, ARÈVALO (a cura di) 2007, pp. 301-313.

MARZANO A. 2008, *Non solo vino campano*. La pastio villatica *e una rivalutazione della navigazione nell'antichità,* in "Oebalus". Studi sulla Campania nell'Antichità 3, pp. 251-266.

MARZANO A. 2009, Agros coemendo et colendo in gloriam: *villas and farms in the Republic*, in KEAVEY A., EARNSHAW-BROWN L. (a cura di) 2009, *Proceedings of the Conference Italians on the Land: Changing Perspectives Then and Now*, Newcastle upon Tyne, pp. 31-46.

MARZANO A. 2010, *Le ville marittime dell'Italia romana tra* amoenitas e fructus, in "Rivista di studi miscellanei sulla villa romana", 1, pp.21-33.

MARZANO A.2013a, *Le* villae rusticae *romane e la loro dimensione economica: uno sguardo alla penisola italiana,* in RIZAKIS A. D., TOURAT SOGLOU I. P. (a cura di) 2013, Villae rusticae. *Family and market-oriented farms in Greece under Roman Rule*, pp.6-20.

MARZANO A. 2013b, *Human Activities. Natural Resources and changes in the Landscape: the impact of large-scale fishing,* Merida, XVIII International Congress of Classical Archaeology, pp.243-8.

MARZANO A., BRIZZI G. 2009, *Costly Display or Economic Investment? A Quantitative Approach to the Study of Roman Marine Aquaculture,* in "Journal of Roman Archaeology", 22 (2009), pp. 215-230.

MASCIONE C. 2000, *Alle origini di Torrita di Siena. Un villaggio romano e tardo antico. Guida breve alla mostra archeologica*. Torrita di Siena, Sinalunga.

MASCIONE C., PATERA A. (a cura di) 2003, *Materiali per Populonia 2*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologia-Università di Siena, 58, Firenze.

MASELLI SCOTTI F. 1987, *Notiziario – Ronchi dei Legionari*, in "Aquileia Nostra", pp.331-333.

MASELLI SCOTTI F.1988,*Ronchi dei Legionari: scavo di una villa romana*, in "Aquileia nostra", pp.367-369.

MASELLI SCOTTI F., VENTURA P. 1991, *Ronchi dei Legionari: scavo di una villa romana,* in "Aquileia nostra", 62, pp.237-239.

MASSARI G., ROFFIA E. 1995, *La villa tardoromana di Palazzo Pignano (Cremona)*, in PONTIROLI G. (a cura di) 1995, *Cremona Romana,* Atti del congresso storico archeologico per il 2200 anno di fondazione di Cremona(Cremona,30-31 Maggio, 1982), Cremona, pp. 185-227.

MASSARI G., ROFFIA E., BOLLA M., CAPORUSSO D. 1985, *La villa tardoromana di Palazzo Pignano (Cremona),* in PONTIROLI G. (a cura di) 1985, *Cremona Romana.* Atti del congresso storico archeologico per il 2200 anno di fondazione di Cremona, Cremona, pp.185-259.

MASTINO A., ZUCCA R. 2007, *Le proprietà imperiali della Sardinia*, in PUPILLO (a cura di) 2007, pp. 93-124.

MATTHEWS J. F. 1967, *Continuity in a roman family; the Rufii Festi of Volsinii*, pp. 484-509.

MATTHEWS J. F. 1974, *The Letters of Symmachus*, in BINNS J. W. (a cura di) 1974, *Latin Literature of the Fourth Century*, London, pp.58-99.

MATTHEWS J. F. 1975, *Western Aristocracies and Imperial Court 364-425*, Oxford.

MATTHEWS J. F. 1989, *The Roman Empire of* Ammianus Marcellinus, London.

MAULUCCI F. P. 2000, *Sulle tracce di San Potito: il quadrato magico di Ascoli Satriano ed i primi risultati delle indagini archeologiche in località Faragola*, MAULUCCI F. P. (a cura di) 2000, *Collana di Interventi di Archeologia Postclassica in Provincia di Foggia*, I, Bastogi, Foggia.

MAULUCCI F. P. 2001, *Faragola. Ascoli Satriano (FG)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII CNAC (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 1998), Bordighera, pp.147-149.

MAZZANTI R. (a cura di) 1994, *La Pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, Provincia di Pisa, Roma.

MAZZARINO S. 1951a, *Aspetti sociali del IV secolo: ricerche di storia tardo-romana,* Roma.

MAZZARINO S. 1951b, *La propaganda senatoriale nel tardo impero*, in "Doxa", IV , pp.121-148.

MAZZARINO S. 1954, *Storia romana e storiografia moderna*, Napoli.

MAZZARINO S. 1974, *Antico, Tardoantico ed èra costantiniana,* Bari.

MAZZARINO S. 1983, *Il pensiero storico classico*, I, Roma.

MAZZARINO S. 1995, *La fine del mondo antico. Le cause della caduta dell'Impero romano*, Milano.

MAZZEI B.,SEVERINI F. 2000, *Il fenomeno monastico nelle isole minori del Mar Tirreno dal IV al IX secolo. Fonti letterarie ed evidenze archeologiche*, in "Rivista di Archeologia Cristiana", LXXVI, pp. 621-650.

MAZZOLAI A. 1959, *Epigrafi latine inedite di Roselle e del suo territorio*, Grosseto.

MAZZOLAI A. 1960, *Roselle e il suo territorio: ricerche e documenti*, Grosseto.

MAZZOLAI A. 1977, *Il Museo Archeologico della Maremma*, Grosseto.

MCCANN A. M. 1979, *The Harbour and Fishery Remains at Cosa, Italy*, in "Journal of Field Archaeology", VI, pp.391-411.

MCCANN A. M. (a cura di) 1987, *The Roman Port and Fishery of Cosa*, Princeton.

MCCANN A. M. 2002, *The Roman Port and Fishery of Cosa: A Short Guide*, The American Academy in Rome.

MCCORMICK M. 1998, *Calf slaughter as a response to marginality*, in MILLS C. M., COLES G. (a cura di) 1998, *Life on the Edge: Human Settlement and Marginality*, Oxford, pp.49-51.

MCCORMICK M. 2001, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce, A.D. 300-900*, Cambridge.

MCKAY A. G. 1975, *Houses, Villas and Palaces in the Roman World*, London.

MEATES G. W. 1979, *The Roman Villa at Lullingstone*, *Kent. Volume I, The Site,* Maidstone, Kent.

MEATES G.W. 1987, *The Lullingstone Roman Villa, Volume II: The Wall Paintings and Finds, Monograph Series of the Kent Archaeological Society*, 1, Maidstone.

MEDRI M. 2006, *La villa romana della Foce. Sanremo (IM),* Genova.

MEGALE C. 2007, *Un nuovo bollo laterizio da Populonia*, in BOTARELLI, COCCOLUTO, MIETI (a cura di) 2007, pp.203-212.

MEGALE C. 2015, *L'insediamento tardo-repubblicano di Poggio del Molino: controllo e difesa di un territorio,* in DI COLA, PITZALIS (a cura di) 2015, pp.243-258.

MEGALE C., BUENO M., GENOVESI S. 2013, *Nuovi mosaici dalle terme della villa romana di Poggio del Molino (Populonia*, *LI),* in ANGELELLI (a cura di) 2013, pp. 517-526.

MEGALE C., GENOVESI S. 2013, *Economy and production in Late Republican*

Settlement of Poggio del Molino, Populonia, in BOMBARDIERI L., D'AGOSTINO A., GUARDUCCI G., ORSI V., VALENTINI S. (a cura di) 2013, *Identity and Connectivity: Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology, Florence, Italy, 1-3 March 2012*, pp. 901-908.

MEGALE C., GHIZZANI MARCÍA F. (a cura di) 2009, *Materiali per Populonia 8*, Pisa.

MELROSE R. 2010, *The Druids and King Arthur: a new view of early Britain*, London.

MENCACCI P., ZECCHINI M. 1981, *Lucca romana,* Lucca.

MENCHELLI S. 1984, *Contributo allo studio del territorio pisano: Coltano e l'area dell'ex Padule di Stagno,* in "Studi Classici e Orientali", 34, pp.255-270.

MENCHELLI S. 2001, *Nuovi reperti per le figlinae dell'Etruria settentrionale costiera*, in "Studi Classici e Orientali", XLVII, 3, pp. 1-17.

MENCHELLI S. 2003, *Il commercio marittimo dei laterizi: alcune considerazioni per le rotte alto-tirreniche*, in BENINI A., GIACOBELLI M. (a cura di) 2003, *Atti II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea,Castiglioncello 2001*, Bari, pp.167–174.

MENCHELLI S. 2011, *Dirigismo, mercato e dinamiche commerciali lungo le coste alto-tirreniche nella prima età imperiale*, in *I sistemi portuali della Toscana mediterranea. Infrastrutture, scambi, economie, dall'antichità ad oggi*, Pisa, pp.21-28.

MENCHELLI S., CABELLA R., CAPELLI C., PASQUINUCCI P., PIAZZA M., PICCHI G. 2011, *La ceramica, l'archeometria e il mare: storie di traffici fra l'Etruria settentrionale e il Mediterraneo*, in GUALTIERI S., STARNINI E., CABELLA R., CAPELLI C., FABBRI B. (a cura di) 2011, *La Ceramica e il mare. Il Contributo dell'Archeometria allo studio della circolazione dei prodotti nel Mediterraneo*, Atti della XII Giornata di Archeometria della Ceramica Genova, 10-11 aprile 2008, pp.149-160.

MENCHELLI S., PASQUINUCCI M. 2006a, *Archeologia della redistribuzione. Il caso di* Vada Volterrana, in MALFITANA D., POBLOME J., LUND J. (a cura di) 2006, *Old Pottery in a New Century. Innovative Perspectives on Roman Pottery Studies*, Catania, pp.229-241.

MENCHELLI S., PASQUINUCCI M. 2006b, *L'Etruria settentrionale e la Mauritania nelle dinamiche commerciali di età romana*, in KHANUSSI M., RUGGERI P., VISMARA C. (a cura di) 2006, *Africa Romana,* 16, 2, Rabat 2004,Roma, pp.1629–1640.

MENCHELLI S., PASQUINUCCI M. (a cura di) 2006c, *Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa,

20-22 Ottobre 2005), Pisa.

MENCHELLI S., PASQUINUCCI M. 2015, *Produzioni ceramiche e dinamiche commerciali nella Toscana nord-occidentale*, in *Le forme della crisi*, pp.152-7.

MENCHELLI S., PASQUINUCCI M., SANGRISO P., BENETTI I. 2016, *Vada Volaterrana, San Gaetano di Vada. Gli intonaci dipinti*, in DONATI (a cura di) 2016a, pp.51-64.

MENCHELLI S., VAGGIOLI A. 1987, *Ricerche archeologico-topografiche nell'ager Pisanus settentrionale al sito costiero di Isola di Migliarino*, in "Studi Classici e Orientali", XXXVII, pp.495-520.

MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R. 2004, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma, Libreria dello Stato, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, (Archeologia del Territorio).

MENICHETTI M. 1992, *Clusium*, in ASAT (a cura di) 1992, pp.361-364.

METRAUX G. P. R. 1998, Villa rustica alimentaria et annonaria, in FRAZER A. (a cura di) 1998, *The Roman Villa. Villa Urbana.* Symposium *on Classical Architecture*, Philadelphia, pp.1-19.

MICHELETTO E., PEJRANI BARICCO L. 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in PAROLI L. (a cura di) 1997, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del convegno (Ascoli Piceno, 1995), Firenze, pp. 295-344.

MICHELUCCI M. 1985, *Roselle. La* domus *dei Mosaici*, Siena.

MIELSCH H. 1990, *La villa romana,* Firenze.

MILANESE M., PATERA A., PIERI E. (a cura di) 1997, *Larciano, Museo e territorio*, Roma.

MILANESI C., SCALI M., VIGNANI R., CAMBI F., DUGERDILL L., FALERI C., CRESTI M. 2016, *Archaeobotanical reconstructions of vegetation and report of mummified apple seeds found in the cellar of a first century roman villa on Elba Island. Reconstructions archèobotaniques de la vegetation et relation de pèpins de pommes momifiès dans une cave d'une villa romaine de l'île d'Elbe du Ier siècle*, in "Plant biology and pathology/Biologie et pathologie vègètales".

MILOSEVIĆ G. 2011, *A residential complex at Mediana: the architectural perspective*, in VON BÜLOW G., ZABEHLICKY H. (a cura di) 2011, *Bruckneudorf und Gamzigrad. Spätantike Paläste und Grossvillen im Donau-Balkan-Raum*. Akten des internationalen Kolloquiums, Bruckneudorf vom 15.bis 18, Oktober 2008, Bonn.

MINIERO P. 1987*, Studio di un carro romano dalla villa cd. di Arianna a Stabia*, in "Melanges de l'Ecole Française de Rome", 99, 1987, pp. 171-209.

MINTO A. 1921, *Marsiliana d'Albegna : Le scoperte archeologiche del principe don Tommaso Corsini*, Firenze.

MIRABELLA ROBERTI M. 1959, *L'*Antiquarium *delle Grotte di Catullo*, in "La Veneranda Anticaglia",VIII, 2-3, pp.172-190.

MIRABELLA ROBERTIM. 1965, *Una basilica paleocristiana a Palazzo Pignano,* in "Insula Fulcheria", pp.79-90.

MIRABELLA ROBERTIM. 1968, *Ancora sulla «Rotonda» di Palazzo Pignano,* in "Insula Fulcheria", VII, pp. 85-94.

MIRABELLA ROBERTI M. 1969, *Scoperto il* Palatium *di Palazzo Pignano,* in "Insula Fulcheria", VIII, pp. 19.24,

MIRABELLA ROBERTI M. 1971, *Le ricerche di archeologia cristiana in Lombardia dal 1958-1968, in Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Roma, p.343.*

MIRABELLA ROBERTI M. 1972, *Sirmione. Le Grotte di Catullo*, Milano.

MIRABELLA ROBERTI M. 1982*, La basilica di San Salvatore a Sirmione*, in "Verona in età gotica e longobarda", pp.133-148.

MIRABELLA ROBERTI M. 1987, *Edilizia privata ad Aquileia*, in "Antichità Alto adriatiche" 29, pp.355-64.

MOGETTA M., TERRENATO N. 2007,*Architecture and Economy in an early imperial settlement in Northern Etruria*, in "Facta", 1, pp.95-112.

MOLINARI A. 2005, *Arezzo. La cattedrale e la città tra la tardo antichità ed il medioevo: alcuni dei problemi aperti*, in TRISTANO, MOLINARI (a cura di) 2005, pp. 117-120.

MOLLI BOFFA G., REABUDO GRECO G., CANTINO WATAGHIN G. 1977, *La villa romana di Caselette. Risultati e problemi di uno scavo in corso nel territorio di* Augusta Taurinorum, Torino.

MOMIGLIANO A. 1968a, *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, Torino.

MOMIGLIANO A. 1968b, *Il cristianesimo e la decadenza dell'Impero romano*, in MOMIGLIANO (a cura di) 1968a*,* pp. 5-19.

MOMIGLIANO A. 1973, *La caduta senza rumore di un impero nel 476,* in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", s. 3, vol. 3, 2, pp. 397-418.

MOMIGLIANO A. 1980, *Sesto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo*

antico, Roma, pp. 159-179.

MOMIGLIANO A., SCHIAVONE A. (a cura di) 1988-1993, *Storia di Roma*, Torino.

MONACO G. 1962, *Località "i Poggi",* in "Studi Etruschi", XXXVI, p.158.

MONTAGNARI KOKELJ E. 2001, *Gorizia e la Valle dell' Isonzo: dalla Preistoria al Medioevo,* Gorizia.

MONTEVECCHI G. 2003, *Russi, La villa romana*, in "Viaggio nei siti archeologici della provincia di Ravenna", Ravenna. 35, pp. 118-122.

MOORHEAD T. 2005, *The Hinton St Mary head of Christ and a coin of Magnentius*, in WEBSTER L., WILLIAMS D. (a cura di) 2005, *Image, Craft and the Classical World*, Montagnac, pp.209-212.

MORANDINI F. 2013, *Le acque termali nella Tabula Peutingeriana,* in BASSANI, BRESSAN, GHEDINI (a cura di) 2013,pp.273-287.

MOREL J. P. 1981, *Céramique campanienne. Les formes*", Bibliothèque des Ecole Française d'Athènes et de Rome, Paris.

MOTTA L. 1997, *I paesaggi di Volterra nel Tardoantico,* in "Archeologia Medievale",pp.245-268.

MOTTA L., CAMIN L., TERRENATO N. 1993, *Un sito rurale nel territorio di Volterra*, in "Bollettino di Archeologia", 23-24, pp. 109-116.

MUKAI T. SUGIYAMA C., AOYAGI M. 2009, *Osservazioni preliminari sulla ceramica comune del sito romano in Somma Vesuviana, località Starza della Regina*, in De SIMONE, MACFARLANE (a cura di) 2009, pp.172-190.

MUKAI T., SUGIYAMA C., WATANABE K., HIROSE I. 2010,*Nota preliminare sui materiali ceramici rinvenuti nel corso delle campagne di scavo 2002-7 nella "Villa di Augusto" a Somma Vesuviana*, in ANGELELLI, AOYAGI (a cura di) 2010, pp.221-236.

MULVIN L. 2002, *Late Roman Villas in the Danube-Balkan Region*, BAR International Series 1064, Oxford.

MULVIN L. 2004, *Late Roman villa plans: the Danube-Balkan region*, in BOWDEN, LAVAN, MACHADO (a cura di) 2004, pp.377-412.

MUNRO B. 2010, *Recycling in late Roman villas in southern Italy*, Mouseion, Series III, 10, pp. 217-242.

MUNRO B. 2011, *Approaching Architectural Recycling in Roman and Late Roman Villas*, in MLADENOVIC D., RUSSELL B. (a cura di) 2011, *Theoretical Roman Archaeology*

Conference, Oxford, pp.76-88.

MUNRO B. 2012, *Recycling, demand for materials, and landownership at villas in Italy and western provinces in late antiquity*, in "Journal of Roman Archaeology", 25, pp.351-370.

MUNZI M., TERRENATO N. (a cura di), 2000, *Volterra. Il teatro e le terme. Gli edifici, lo scavo, la topografia,* Firenze.

NARDI COMBESCURE S. 2002, *Paesaggi d'Etruria Meridionale. L'entroterra di Civitavecchia dal II al XV secolo d.C.*, Firenze.

NARDINI A. 2001, *Carta archeologica della provincia di Siena. Chiusdino, Vol.IV*, Siena.

NAZZARO A. V. 2015, *Paolino di Nola e l'aristocrazia cristianizzata del suo tempo*, in EBANISTA, ROTILI (a cura di) 2015, pp.9-26.

NEAL D. S. 1991, *Lullingstone Roman Villa*, English Heritage.

NEGRELLI C. 2000, *Tra Adriatico e Po: commerci e produzioni locali nelle città e campagne tardo antiche*, in EBANISTA, ROTILI (a cura di) 2010, pp.27-44.

NEGRO PONZI MANCINI M. M. 2010, *Continuità e discontinuità nell'Italia settentrionale tra V e VI secolo: i dati archeologici*, in EBANISTA, ROTILI (a cura di) 2010, pp.13-26.

NEGRONI CATAGGIO N. 2006, *Orbetello e Monte Argentario (GR), Il progetto "Paesaggi d'acqua",* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", pp.519-521.

NEPOTI S. 2002, *Schede 2001-2002*, in "Archeologia Medievale", 29, pp.379-412.

NICOSIA F. (a cura di) 1990, *Un decennio di ricerche a Roselle: statue e ritratti,* Contributi rosellani I, Firenze.

NICOSIA F., POGGESI G. (a cura di) 1998, *Roselle. Guida al parco archeologico*, Siena.

NOZAL M., CORTÉS J., ABÁSOLO J.A. 2000, *Intervenciones arqueológicas en los baños de la uilla de la Olmeda (Pedrosa de la Vega, Palencia),* in OCHOA F., GARCÍA ENTERO V. (a cura di) 2000, *Termas Romanas en el Occidente del Imperio*, Actas del II Colloquio International, pp. 311-318.

O'NEIL H. E. 1955, *Woodchester Roman Villa*, in "Transactions of the Bristol and Gloucestershire", 74, pp.172-175.

OCHOA C. F., GARCIA ENTERO V., GIL SENDINO F. (a cura di) 2008, *Las villae tardorromana en el occidente del Imperio. Arquitectura y funciòn*, Spain.

ORLANDI S. 2010, *L'epigrafia romana sotto il regno di Odoacre*, in BONAMENTE, LIZZI

TESTA (a cura di) 2010, pp.331-338.

ORLINSKY H. M. 1981, *Israel Exploration Journal Reader*, vol. II, New York.

ORTALLI J. 1991, *L'edilizia abitativa*, in CARILE A. (a cura di) 1991, *Storia di Ravenna II,1. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Territorio, economia e società*, Firenze, pp.167-192.

ORTALLI J. 1994, *Insediamento rurale in Emilia centrale*, in GELICHI, GIORDANI (a cura di) 1994, pp. 169-214.

ORTALLI J. 1996, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in BROGIOLO (a cura di) 1996, pp. 7-20.

OTRANTO G. 1977, *Le comunità cristiane dell'*Apulia *negli atti conciliari e nelle epistole pontificie dei secoli IV-VI (314-590)*, Bari.

OTRANTO G. 1991*, Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi Storici*, Bari.

OTRANTO G. 1999, *La cristianizzazione della Calabria e la formazione delle diocesi*, in *Calabria cristiana, Società, religione, cultura nel territorio di Oppido Mamertina,* Palmi, pp.19-50.

OTRANTO G. 2000 *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del XXXVIII convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli, pp.69-113.

OTRANTO G. 2004, *Da Giuliano di Eclano ad Eugippio: la Campania tra eresia e ortodossia*, in *Giuliano di Eclano e l'Hirpinia cristiana*, Napoli, pp.35-53.

ORTALLI J. (a cura di) 2006a, Parva luxuria. *Qualità residenziali dell'insediamento rustico minore nord italico*, in ORTALLI (a cura di) 2006b, pp.261-284.

ORTALLI J. (a cura di) 2006b, *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana.* Atti del Convegno, Ferrara – Gennaio 2003, Firenze.

OTRANTO G. 2007, *L'Italia tardo antica tra cristianizzazione e formazione delle diocesi*, in Atti del IX Convegno Nazionale di Archeologia Cristina, pp.1-39.

OUZOULIASP., PELLECUER CH., RAYNAUD C., VAN OSSEL P., GARMY P. (a cura di) 2001 *Les campagnes de la Gaule à la fin de l'Antiquité*,Actes du IVe Colloque de l'Association AGER (Montpellier11-14 mars 1998), Antibes, pp. 357-368.

PALERMO L. 2003, *Area Archeologica di Torretta vecchia*, in BIANCHI (a cura di) 2003, pp. 50-3.

PALERMO L. 2007, *La villa* mansio *di Turrita. L'area archeologica di Collesalvetti*,

Livorno.

PANELLA C. 1993, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in CARANDINI, CRACCO RUGGINI, GIARDINA (a cura di) 1993, pp. 613-697.

PANELLA T. 1998, *Anfore e archeologia subacquea*, in VOLPE G. (a cura di) 1998, *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque, VIII ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia, Pontignano* (SI), 1996, Firenze, pp.531-559.

PANELLA C. 2001, *Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale*, in LÉVÊQUE P., MOREL J.P. (a cura di) 2001, *Céramiques Hellénistiques et Romaines III*, Parigi, pp. 177-275.

PANELLA C.,SAGUÌ L. 2001, *Consumo e produzione a Roma tra tardoantico e altomedioevo: le merci, i contesti*, in *Roma nell'Alto Medioevo.* Atti della XLVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 aprile-1 maggio 2000). Spoleto: CISAM, pp. 757-820.

PANELLA C., TCHERNIA A. 1994, *Produits agricoles transportès en amphores. L'huile et surtout le vin,* in L'Italie d'Auguste a Dioclitien. Actes du Colloque International organise par L'Ecole francaise de Rome (Rome, 25-28 mars 1992), pp.145-65.

PANTÒ G. 2003, *Chiese rurali della diocesi di Vercelli*, in BROGIOLO (a cura di) 2003a, pp. 87-107.

PANTÒ G., PEJRANI BARICCO L. 2001, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardo longobarda*, in BROGIOLO (a cura di) 2001, pp. 17-54.

PAOLETTI M. 1984, *Isola di Capraia (Livorno): materiali romani e medievali da recuperi subacquei*, in "Rassegna di Archeologia", 4, pp. 181-208.

PAOLETTI M., GENOVESI S. 2007,*Le anfore tardo antiche e l'economia della villa di S. Vincenzino a Cecina (III-V sec. d.C.): un possibile modello per le ville dell'Etruria settentrionale costiera*, in *LRCW2, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, pp.387-398.

PAOLUCCI G. (a cura di) 1988a, *I romani di Chiusi. Rivisitazione attraverso testimonianze epigrafiche, topografiche, archeologiche*, Roma.

PAOLUCCI G. 1988b, *Il territorio di Chianciano Terme dalla preistoria al Medioevo*, Roma.

PAOLUCCI G. 1997, *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena.

PAOLUCCI G. 2008, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Vol IX: Chianciano Terme*. Siena.

PAPI E. 1995, *Bollo su lamina di piombo dalla mansio Manliana (Torrita di Siena),* in "Zeitschrift für Papyrologie une Epigraphik, 106, pp.255-8.

PAPI E. 2000, *L'Etruria dei romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale,* Rome.

PARIBENI E. (a cura di) 1990, *Un decennio di ricerche a Roselle: statue e ritratti*, Catalogo della mostra, Firenze.

PARIBENI E., ANICHINI F., GHIZZANI MARCÌA F., MENCHINI M., PARODI L., TROMBETTA I. 2010, *Massarosa (LU). Massaciuccoli, edificio romano di via Pietra a Palude: quarta campagna di scavo*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.161-164.

PARIBENI R. 1939, *Scavo di un edificio romano a Casale Marittimo*, in "Le Arti", III, pp.322-324.

PASQUINUCCI M. 1982, *Contributi allo studio dell'*ager Cosanus*: la villa dei Muracci*, in "Studi Classici Orientali", 32, pp.141–155.

PASQUINUCCI M. (a cura di) 1987, *Terme romane e vita quotidiana*, Modena.

PASQUINUCCI M. 1992, *L'Etruria in età romana*, in LUZZATI M. (a cura di) 1982, *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli*, I, Pisa pp. 64-74.

PASQUINUCCI M. 2003a, *Pisa e i suoi porti in età etrusca e romana,* in TANGHERONI M. (a cura di) 2003, *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*. Milano, pp.93–97.

PASQUINUCCI M. 2003b, *Paleogeografia costiera, porti e approdi in Toscana*, in DE MARIA L., TURCHETTI R., MANNELLI S. (a cura di) 2003, *Evolución paleoambiental de los puertos y fondeaderos antiguos en el Mediterráneo occidental*, Atti del I seminario ANSER (Alicante, 14-15 novembre 2003),pp.61-68.

PASQUINUCCI M. (a cura di) 2013, *Guida all'archeologia delle coste livornesi*, Livorno.

PASQUINUCCI M., CAPELLI C., DEL RIO A., MENCHELLI S. 1998, *Analisi morfologiche, archeometriche e funzionali sulle ceramiche comuni di età romana dagli* horrea *di* Vada Volterranana *(Rosignano M.mo, Livorno),* in SANTORO BIANCHI S., FABBRI B. (a cura di) 1998, *Il contributo delle analisi archeometriche nelle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto tra forma/funzione/impasto*, Atti della 1° giornata di archeometria della ceramica, Bologna, pp.214-223.

PASQUINUCCI M., DEL RIO A., MENCHELLI S. 2002,*Porti e dinamiche commerciali dell'Etruria settentrionale costiera (*ager Pisanus e Volaterranus*)*, in "Africa Romana", 14, pp.767-778.

PASQUINUCCI M., MAZZANTI R. 1987, *La costa tirrenica da Luni a Portus Cosanus*, in *Déplacement des lignes de rivage en Méditerranée d'après les données de l'archéologie*, Atti del colloquio internazionale, Aix en Provence, pp. 95-106.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 1999a, *Un insediamento portuale antico alla foce del Serchio*, in TOMEI P. E., RIVA S. (a cura di) 1999, *Indagini teorico-scientifiche sulla palude di Massaciuccoli,* in "Consorzio Bonifica Canali Navigabili", 5, Pisa, pp.29-33.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 1999b, *The Landscape and Economy of the Territories of Pisae and Volaterrae (Coastal North Etruria),* in "Journal of Roman Archaeology"*,* 12(1), pp.123-141.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2002, *Insediamenti e strutture rurali negli agri* Pisanus *e* Volaterranus*, in* "Journal of Roman Topography", 12, pp.137–152.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2003, *Porti, approdi e dinamiche commerciali nell'*ager Pisanus *e nella valle dell'Arno (III sec. a.C. – VI sec. d.C.)*, in *Puertos Fluviales Antiguos: Ciudad, Desarollo e Infrastructuras*, IV Jornadas de Arqueologia Subacuàtica, pp.237-249.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2005a, *Rosignano Marittimo (LI). Località S. Gaetano di Vada: Scavi e ricerche a "*Vada Volaterrana", in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici", pp.394-398.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2005b, *Vada Volaterrana ed il suo retroterra*, in MARCUCCI C., MEGALE C. (a cura di) 2005, *Rete archeologica, Provincia di Livorno, Valorizzazione e ricerche,* Atti del Convegno, Livorno, 2004, Pisa, pp.5-67.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2006a, *Goti, Bizantini, Longobardi nella Tuscia nord-occidentale: il tardo antico a Vada Volaterrana*, in MARCUCCI C., MEGALE C. (a cura di) 2006, *Il Medioevo nella Provincia di Livorno. I risultati delle recenti indagini*, Atti del Convegno (Livorno, 16 dicembre 2005), Pisa, pp. 43-53.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2006b, *Rosignano Marittimo (LI). Località S. Gaetano di Vada: scavi e ricerche a 'Vada Volaterrana'*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 2, pp. 394-398.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2010, *Il sistema portuale di Pisa: dinamiche costiere,*

import-export, interazioni economiche e culturali (VII sec. a.C.-I sec. d.C.), in "Bollettino di Archeologia on line", I 2010/ Volume speciale B / B6 / 1 Reg. Tribunale Roma 05.08.2010 n. 330 ISSN 2039 – 0076, www.archeologia.beniculturali.it.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2012, *Landscape transformations in North Coastal Etruria*, in *Landscape Archaeology between Art and Science. From a multi- to an interdisciplinary approach*, pp.179-196.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2013, *Dinamiche tardo antiche nella fascia costiera livornese. I casi di Portus Pisanus (Livorno) e di Vada Volaterrana*, in *Conoscenza e tutela del patrimonio sommerso*, Atti del Convegno, Scuola Normale di Pisa, 2012, pp.139-152.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., DEL RIO A. 2003, *Archeologia subacquea a Vada Volaterrana: il porto, i relitti, i commerci alla luce delle recenti acquisizioni*, in BENINI A., GIACOBELLI M. (a cura di) 2003, *2° Convegno di Archeologia Subacquea*, Bari, pp.35-42.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO M., GENOVESI S., LAUNARO A., PUCCI F. 2007, *Vada Volaterrana : scavi e ricerche 2006*, in CACIAGLI C. (a cura di) 2007, "Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano", X, Pisa, pp.131-140.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P. 2003, *Vada porto di* Volaterrae, in CACIAGLI C. (a cura di) 2003, "Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano", VI, Pisa, pp.92-102.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P. 2008, *Le Terme di Vada Volaterrana, venti anni dopo,* in *Tracce dei luoghi, Tracce della storia. L'editore che inseguiva la bellezza. Scritti in onore di Franco Cosimo Panini*, Modena, pp.379-390.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., BULZOMÌ F. CAFARO A., MARINI S., 2011, *Vada Volterrana: scavi e ricerche 2010*, in CACIAGLI C. (a cura di) 2011, *Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano*, XIV, pp.45-53.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., BULZOMÌ F., CAFARO A., GENOVESI S. 2014, *Rosignano Marittimo (LI). San Gaetano di Vada: la campagna di scavo 2013*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", 10/14, pp.388-391.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., BULZOMÌ F., GENOVESI S., SANGRISO P. 2015, *Rosignano Marittimo (LI). San Gaetano di Vada: la campagna di scavo 2014,* in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.317-319.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P., RIBOLINI A. 2013, *Rosignano Marittimo (LI). Località San Gaetano di Vada: la campagna 2012,* in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp.453-457.

PASSI PITCHER L. 1990, *Il complesso di Palazzo Pignano: il Battistero*, in SENA CHIESA (a cura di) 1990, pp. 206-207.

PASSI PITCHER L. 2002, Antiquarium *della villa tardoantica di Palazzo Pignano*, Ministero per i Beni e le Attività culturali Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, Milano 2002.

PASSI PITCHER L. 2003, *Archeologia della colonia di Cremona. La città e il territorio*, in TOZZI P. (a cura di) 2003, *Storia di Cremona. L'età antica*, Cremona, pp. 130-229.

PASSI PITCHER L. 2008, *La villa tardoantica di Palazzo Pignano,* in "Revista de Història da Arte", 6, pp.239.247.

PATERA A., SHEPHERD E. J., DALLAI L., ZANINI E. 2003, *Il Vignale ritrovato*, in MASCIONE, PATERA (a cura di) 2003, pp. 281-313.

PATTERSON H., COARELLI F. (a cura di) 2008, Mercator Placidissimus. *The Tiber Valley in Antiquity. New Research in the Upper and Middle River Valley,* Roma.

PEARCE J., BOOTH P., NIBLETT R. 2008, *Les Nècropoles romaines en Grande Bretagne: Nouvelles dècouvertes*, in "Dossiers d'archèologie", 330, pp.28-35.

PECCI A. 2006, *Analisi organiche del contenuto di un'anfora romana rinvenuta a Populonia,* in APROSIO, GUIDERI, MASCIONE (a cura di) 2006, pp.273-282.

PEJRANI BARICCO L. 2001, *Chiese battesimali in Piemonte. Scavi e scoperte*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Bordighera, pp. 541-588.

PEJRANI BARICCO L. 2003, *Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo*, in BROGIOLO (a cura di) 2003a, pp. 63-73.

PELLEGRINI G. 1900, *Isola di Giannutri. Antica villa romana dei primi secoli dell'impero,* in "Notizie degli Scavi", pp.609-623.

PENSABENE P. 1990, *Contributi per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura romana*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", 13, pp.5-138.

PENSABENE P. 2002, *Le principali cave di marmo bianco*, in DE NUCCIO M., UNGARO L. (a cura di) 2002, *I marmi colorati della Roma imperiale,* Roma, pp.203-222.

PENSABENE P. 2008, *Il complesso Aula basilicale-Grande Ambulacro-Peristilio della*

Villa del Casale di Piazza Armerina: funzioni ed elevato architettonico, in "Las villas tardorromanas en el Occidente del Imperio arquitectura y funciòn, pp.239-260-

PENSABENE P. 2010a, *Piazza Armerina: Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, Roma.

PENSABENE P. 2010b, *Villa del Casale e il territorio di Pizza Armerina tra Tardoantico e Medioevo: le nuove ricerche del 2004-2009*, in PENSABENE (a cura di) 2010a, pp.1-32.

PENSABENE P. 2011a, *Provenienza e modalità di spoliazione e di reimpiego a Roma fra Tardo Antichità e Medioevo,* in BRANDT O., PERGOLA PH. (a cura di) 2011, Marmoribus vestita. *Miscellanea in onore di F. Guidobaldi*, Città del Vaticano, pp.1049-1088.

PENSABENE P. 2011b, *Il marmo lunense nei programmi architettonici e statuari dell'Occidente romano*, in "Marmora romanos en Hispanis", Carranque, pp.11-42.

PENSABENE P. 2013, *L'architettura costantiniana e il fenomeno del reimpiego tra traditio e innovatio*, in BISCOTTINI P., SENA CHIESA G., BARBERA M. R. (a cura di) 2011, *Costantino 313 d.C.*, Catalogo della mostra (Roma 2013), Milano, Electa, pp. 33-38.

PENSABENE P., GASPARINI E. 2012, *La villa romana di Cottanello (Rieti): nuove indagini della Sapienza-Università di Roma a quarant'anni dalla scoperta*, in GHINI, MARI (a cura di) 2012, Roma, pp.147-157.

PENSABENE P., GASPARINI E., RESTAINO G. 2014, *Cave locali e architettura residenziale: ricerche 2011 della Sapienza-Università di Roma a Cottanello (Rieti)*, in CALANDRA, GHINI, MARI (a cura di) 2014, Roma, pp.125-134.

PENSABENE P., PANELLA C. 1996, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardo antichi di Roma,* I, Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia, Rendiconti, 66, pp.111-283.

PERAZZI P. (a cura di) 2010, *Carta Archeologica della provincia di Pistoia*, Pistoia.

PERAZZI P., POGGESI G. 2011, *Carta archeologica della provincia di Prato. Dalla Preistoria all'età romana,* Firenze.

PERCIVAL J. 1976, *The roman Villa. An Historical Introduction*, London.

PERCIVAL J. 1989, *La villa in Italia e nelle province*, in WACHER J. (a cura di) 1989, *Il mondo di Roma imperiale, II. Vita urbana e rurale*, Bari-Roma, pp.233-257.

PERCIVAL J. 1997, *Villas and Monasteries in Late Roman Gaul*, in "Journal of Ecclesiastical History", 48.1, pp.1-21.

PERROTTA A., SCARPATI C., DE SIMONE A., DE SIMONE G. F. 2012, *Eruzioni e*

reinsediamenti sul versante nord del Vesuvio: le terme romane di Pollena Trecchia, in "Scienze Naturali e Archeologia", pp. 229-234.

PESANDO F. 2009, *Prima della catastrofe: Vespasiano e le città vesuviane*, in DE SANTIS (a cura di) 2009, pp. 378-385.

PESANDO F. 2011, Ruinae *e* parietinae*: distruzioni e abbandoni a Pompei all'epoca dell'eruzione*, in "Vesuviana. An International Journal of Archaeological and Historical Studies on Pompeii and Herculaneum" 3, pp. 9-30.

PESANDO F., STEFANILE M. 2015a, *La* villa maritima *di Gianola. Prime ricognizioni subacquee dell'orientale di Napoli*, in Newsletter di Archeologia CISA, volume 6, pp.43-64.

PESANDO F., STEFANILE M. 2015b, *Rilievi nella parte a mare della villa di Gianola a Formia (Latina),* in GHINI, MARI (a cura di) 2015, pp.307-311.

PICCHI G., CABELLA R., CAPELLI C., DUCCI S., MENCHELLI S., PASQUINUCCI M., PIAZZA M. 2010, *Attività manifatturiere nel retroterra di* Portus Pisanus, in "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 41, 291-302.

PIERI F., MIAN G., DEGRASSI V. 2012, *La villa romana di Ronchi dei Legionari. Un'esperienza di valorizzazione*, in BONETTO, SALVADORI (a cura di) 2012, pp.707-721.

PIETRI CH., PIETRI L. 1999, *Prosopographie Chre ́tienne du Bas -Empire.2. Prosopographie de l'Italie Chrétienne (313-604)*, Roma.

PIETRI L. 2002, *Évergétisme chrétien et fondations privées dans l'Italie de l'antiquité tardive,* in CARRIÈ, LIZZI TESTA (a cura di) 2002, pp. 253-263.

PIFFERI E. 1963, *Storia delle Terme di Roselle*, Montecatini.

PILARA G. 2005, *Ancora un momento di riflessione sulla politica italiana di Teodorico, re dei Goti*, in "Studi Romani", LIII, pp.3-4.

PILARA G. 2006-9, *Aspetti di politica legislativa giustianea in Italia: proposta di riesame alla* Pragmatica Sanctio pro petitione Vigilii, in PLEBANI E. (a cura di) 2006-2009, *Romano Barbarica 19, Contributi allo studio dei rapporti culturali tra mondo romano e mondo barbarico. Società e cultura in età tardoantica e altomedievale*, Studi in onore di Ludovico Gatto, Roma, pp.137-156.

PILARA G. 2011, *Condizioni economiche e vie di traffico nel VI*, in BUGGIANI R., ESPOSITO A. (a cura di) 2011, *Roma, città di mare? Limiti e proiezioni fino all'Alto Medioevo di una città che vive di mare ma non nasce marittima*, Roma, pp.145-153.

PINTO I. V., MAGALHAES A. P., BRUM P. 2010, *Ceramic assemblages from a fish-salting factory in Tròia (Portugal)*, in "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta" 41, pp.529-537.
PIRENNE H. 1939, *Maometto e Carlomagno*, Roma-Bari.
PISANI SARTORIO G. 2002, *Pianosa. Età romana*, in "Guida all'archeologia delle coste livornesi", Firenze, pp.242-249.
PISANI SARTORIO G., CALZA R.1976, *La villa di Massenzio sulla via Appia,* Roma.
PISTOI M. 1989, *Guida archeologica del Monte Amiata*, Empoli.
PLRE 1980, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, a cura di JONES A.H.M., MARTINDALE J.R. , MORRIS J., II, Cambridge University Press, London.
POGGESI G. 2004, *Alberese. I rinvenimenti di età romana nel territorio di Alberese: Loc. Le Frasche e Montesanto,* in CYGIELMAN (a cura di) 2004, pp.113-120.
POGGESI G. (a cura di) 2011, *Carta archeologica della provincia di Prato*, Firenze.
POGGESI G. (a cura di) 2013, *Francesco Nicosia – L'Archeologo e il Soprintendente. Scritti in Memoria,* Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 8, 2012, Suppl. 1.
POGGESI G., MAGNO A 2006, *La "fattoria" romana in località Montedomini-La Chiusa*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", pp.137-138.
POGGESI G., PASSALACQUA L., CARPENTIERO G., DE PARI M., DEL SEGATO V., FELICI F., GUARDINO G. 2015, *Grosseto. Città etrusca e romana di Roselle: nuove indagini non invasive nell'area delle botteghe e presso le terme di Arzygio*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", pp.419-423.
POGGESI G., RENDINI P. (a cura di) 1998, *Memorie Sommerse. Archeologia subacquea in Toscana*, Catalogo della mostra (Porto Santo Stefano, 31 maggio – 26 ottobre 1997).
POGGESI G., SARTI L. (a cura di) 2014, *Paesaggi a nord-ovest. Interventi di archeologia preventiva nell'area fiorentina (Mezzana – Perfetti Ricasoli) tra Preistoria ed età romana,* in Millenni, Studi di archeologia preistorica, 10, Firenze.
POGGESI G., SARTI L., VANNINI G. 2012, *Carta archeologica del Comune di Calenzano*, Calenzano.
POLFER M.(a cura di) 1999, *Artisanat et productions artisanales en milieu rural dans les provinces du nord-ouest de l'Empire romain*, Actes du Colloque organisé à Erpeldange (Luxembourg) les 4et 5 mars 1999 par le Séminaire d'Etudes Anciennes du Centre Universitaire de Luxembourg et Instrumentum, Montagnac.

POLFER M. 2001, *Occupation du sol et évolution de l'habitat rural dans la partie occidentale de la cité des Trévires au Bas-Empire (IVe-Ve siècles)*, en *Campagnes de la Gaule*, pp. 96-97.

PONTA E. 2006, *La viabilità romana tra Castiglione della Pescaia e Populonia*, in APROSIO, GUIDERI, MASCIONE (a cura di) 2006, pp.453-468.

PONTA E. 2009, *Risorse e popolamento nel territorio di Monterotondo marittimo in epoca classica: relazioni e dipendenze,* in DALLAI, FINESCHI, PONTA (a cura di) 2009, pp.35-40.

PONTA E. 2016, *Dinamiche di formazione e trasformazione del paesaggio fra Tarda Antichità ed Alto Medioevo. Il caso di Monterotondo Marittimo (GR),* in Congresso Nazionale di Archeologia Medievale.

PORENA P. 2003, *Le origini della prefettura del pretorio tardo antica*, Roma.

PORENA P. 2012, *L'Insediamento degli Ostrogoti in Italia*, L'Erma di Bretshneider, Roma.

PORENA P. 2013, *La riorganizzazione amministrativa dell'Italia. Costantino, Roma, il Senato e gli equilibri dell'Italia romana*, in MELLONI A., BROWN P., DAGRON G., HERMRATH J., PRINZIVALLI E., RONCHEY S., TANNER N. (a cura di) 2013, *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del c.d. Editto di Milano, 313-2013*, pp.329-349.

POTTER T. W. 1975, *Recenti ricerche in Etruria meridionale: problemi della transizione dal tardo antico all'Alto Medioevo*, in "Archeologia Medievale", II, Firenze, pp.215-236.

POTTER T. W. 1979, *The changing landscape of South Etruria*, London.

POTTER T. W. 1985, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio,* Roma.

POTTER T. W. 1993, *The Mola di Monte Gelato: a microcosm of the history of Roman and early medieval Rome?*, in DELOGU P., PAROLI L. (a cura di) 1993, *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici.* Atti del Seminario (Roma, 1992), Biblioteca di Archeologia medievale, Firenze, pp.137-143.

POTTER T. W., A. C. KING A. C. 1997, *Excavations at the Mola di Monte Gelato: a Roman and Medieval settlement in south Etruria*, London, British School at Rome, British Museum.

PROCCHI F. 2001, Si quis negotiandi causa emisset quod aedificium… *Prime*

considerazioni su intenti negoziali e 'speculazione edilizia' nel Principato, in "Labeo" 47, pp. 411-438.

PROIETTI, CARUSO 1983, *Il parco archeologico di villa dei Gordiani. Un programma pluriennale di intervento e documentazione*

PUCCI G. 1985, *Terra sigillata italica*, in "Atlante delle forme ceramiche", II, Roma.

PUCCI G. 1992, *La fornace di Umbricio Cordo. La officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichita'*, Firenze.

PUERTAS R. 1973, *Trabajos de planimetría y excavación en la*"Villa Fortunatus", *Fraga (Huesca)*, Servicio de Publicaciones del Ministerio de Educación y Ciencia, Madrid.

PUPILLO D. 2006, *Ville e proprietà imperiali: prospettive di ricerca 2006*, in ORTALLI (a cura di) 2006, pp.351-366.

PUPILLO D. (a cura di) 2007, *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione.* Atti del Convegno Ferrara Voghiera, 3-4 giugno 2005.

PURCELL N. 1985, *Wine and Wealth in Ancient Italy*, in "Journal of Roman Studies", 75, pp.1-19.

QUILICI L. 1974, *L'antichità della campagna romana, 6, La villa dei Quintili sulla via Appia,* in "Bollettino Storico Artistico", 17, pp.15-26.

QUILICI L. 1997, *Il parco* ad duas Lauros *a Centocelle sulla via Labicana*, in "Ocnus", 5, pp.186-196.

QUILICI L., QUILICI GIGLI S. 1984, *Attività estrattiva dello zolfo nella zona tra Ardea ed Anzio*, in "Quaderni di Archeologia Etrusco Italica" 8 (1984), pp.229-249.

QUILICI L., QUILICI GIGLI S. 1978, *Ville dell'agro cosano con fronte a torrette,* in "Rivista Istituto Archeologia e Storia dell'Arte", pp.11-64.

QUILICI GIGLI S. 1987, *Su alcuni segni dell'antico paesaggio agrario presso Roma,* in "Archeologia Laziale"; 8, pp.152-166.

QUILICI GIGLI S. 1994, *The Changing Landscape of the Roman Campagna. Lo sfruttamento del territorio in età imperiale*, in CARLSEN J. (a cura di), *Land use in the Roman Empire,* Roma, pp.135-143.

RAFANELLI S. 2004, *La villa romana di Nomadelfia*, in CYGIELMAN (a cura di) 2004, pp.25-53.

RAVEGGI P. 1927, *Orbetello. Ritrovamenti archeologici nel territorio cosano*, in "Notizie degli Scavi", pp.204-215.

RAVEGGI P. 1939, *Recenti ritrovamenti nell'agro Cosano e Talamone*. Storia Etrusca. n. 13.

REA R. 1985, *Via Prenestina.* Praedium *costantiniano* "ad Duas Lauros" (Circ. VII), in "Bollettino Comunale", 90, pp.101-2.

REA R. 1986, *Via Labicana. Centocelle:* "ad Duas Lauros" (Circ. VII), in "Bollettino Comunale", 91, pp.623-633.

REBAUDO L. 2011, *Per una lettura del reimpiego dall'antico al contemporaneo*, in PETTENÒ E., RINALDI F. (a cura di) 2011, *Memorie del passato di* Iulia Concordia. *Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico,* pp.17-20.

REDI F. 1981, *Vicende costruttive e storiche della pieve di S. Giulia di Caprona*, in "Studi Medievali", XXII, 2, pp.717-742.

REGGIANI A. M. 1997, *La villa di Cottanello*, in ALVINO G. (a cura di) 1997, *I Sabini. La vita, la morte, gli dei*, Roma, pp.89-90.

REGOLI E., TERRENATO N. (a cura di) 2000, *Guida al Museo Archeologico di Rosignano Marittimo, Paesaggi e Insediamenti in Val di Cecina*, Siena.

RENDINI P. 1985, *Giglio Porto: la prima campagna di scavi*, in "Archeologia Viva", 4, no. 2, pp. 35-40.

RENDINI P. 1991, *La tarda età romana: il relitto delle Scole; la discarica portuale tardo antica dell'Isola del Giglio; un relitto scavato: Giglio Porto*, in CELUZZA, RENDINI (a cura di) 1991, pp.106-119.

RENDINI P. 1995, *I mosaici della villa del Saraceno a Giglio Porto*, in "Atti del II Colloquio dell'Associazione Nazionale per lo studio e la conservazione del Mosaico" (AISCOM), Roma, pp.149-158.

RENDINI P. 1997, *La villa Domitia dell'isola di Giannutri (Isola del Giglio, Grosseto). Tipologie di pavimenti*, in "Atti del Colloquio Internazionale di Studi e Conservazione del Mosaico" V, pp.141-152.

RENDINI P. 1998a, *Ceramiche del VI e VII nell'area della villa di Giglio Porto (Isola del Giglio, GR),* in SAGUÌ (a cura di) 1998, pp.639-643.

RENDINI P. 1998b, *Il relitto di Giglio Porto*, in POGGESI, RENDINI (a cura di) 1998, pp. 132-135.

RENDINI P. 1998c, *L'urbanistica di Saturnia romana. Un aggiornamento*, in "Atlante tematico di topografia antica, 7, pp.97-116.

RENDINI P. 1999, *Isola del Giglio e l'archeologia subacquea: i relitti del Campese e del Porto,* in "Atti del Convegno di Archeologia Subacquea", Pisa, pp.68-78.

RENDINI P. 2001a, *I pavimenti a commesso laterizio della Regio VII: un aggiornamento*, in "Atti dell'VIII Colloquio AISCOM", Firenze, 21-23 febbraio 2001, Ravenna, pp.227-242.

RENDINI P. 2001b, *Il popolamento antico del territorio. I Romani,* in PELLEGRINI E. (a cura di) 2001, *Tra natura e archeologia. Itinerari nelle colline del Fiora*, Pitigliano, pp.20-33.

RENDINI P. 2003, *Impianti per la lavorazione del pesce conservato al Giglio e a Giannutri*, in BENINI A., GIACOBELLI M. (a cura di) 2003, *Atti del II Colloquio Nazionale di Archeologia Subacquea,* Castiglioncello, pp.165-188.

RENDINI P. 2004, *Scavi nei depositi: il* sectile *di Firenze (ritrovato) e i mosaici della valle dell'Albegna*, in "Atti del Colloquio Internazionale sulla Conservazione del Mosaico", pp.191-202.

RENDINI P. 2006, *Magliano in Toscana (GR). Il progetto Heba 2003-2006*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", 2, pp. 347-349.

RENDINI P. 2007, *Giglio e Giannutri: novità (e conferme) sulle pavimentazioni di età romana*, in ANGELELLI, PARIBENI (a cura di) 2007, pp.167-178.

RENDINI P. 2008a, *I monumenti antichi dell'isola di Giannutri. Venti anni di attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (1989-2008),* Siena.

RENDINI P. 2008b, *Novità per la pavimentazione della villa del Saraceno a Giglio Porto (Isola del Giglio, GR)*, in ANGELELLI, RINALDI (a cura di) 2008, pp.381-390.

RENDINI P. 2009, *I fari antichi di Giglio e Giannutri. Un aggiornamento*, in MARANGIO C., LAUDIZI G. (a cura di) 2009, *Palaià Philia, Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri,* Galatina, pp.389-396.

RENDINI P. 2016, *La villa romana di Giglio Porto (Isola del Giglio): la decorazione parietale*, in DONATI (a cura di) 2016a, pp.65-74.

RENDINI P. c.s., *Heba, identificazione di una colonia. L'evidenza di una scavo e l'integrazione della fotografia aerea,* in "Congresso di Archeologia Aerea".

RENDINI P., DELL'AMICO P., DE TOMMASO G. 1991, *Un relitto scavato: Giglio Porto*, in CELUZZA, RENDINI (a cura di) 1991, pp. 117-127.

RENDINI P., FIRMATI M. 2003, *Archeologia a Magliano in Toscana. Scavi, scoperte,*

ricognizioni e progetti, Atti dell'incontro di archeologia, Magliano in Toscana, Siena.

REPETTI E. 1833, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze.

RICCI A. 2005, *Palladio e la villa di Passolombardo: note e suggestioni da una ricerca in corso, in Annali del Dipartimento di Storia*, 1 /2005, pp.169-187.

RIPOLL G., ARCE J.2000, *The Transformation and End of Roman Villae in the West (Fourth-Seventh Centuries). Problems and Perspectives)*, in BROGIOLO, GAUTHIER, CHRISTIE (a cura di) 2000, pp. 63-114.

RIZZITELLI C. 1999, *Roselle,* in GELICHI S. (a cura di) 1999, *Archeologia urbana in Toscana, La città altomedievale,* Documenti di Archeologia, 17, Mantova, pp.105-116.

ROFFIA E. 1990, *Il complesso di Palazzo Pignano: la villa*, in SENA CHIESA (a cura di) 1990, pp. 266-7.

ROFFIA E. 1994a, *Sirmione in età romana*, in CRINITI N. (a cura di) 1994, *Società e cultura della Cisalpina alle soglie dell'impero,* Brescia, pp.111-131

ROFFIA E. 1994b, *La scoperta della villa romana e i primi interventi di scavo e di restauro*, in LA GUARDIA (a cura di) 1994, pp.29-42.

ROFFIA E. 1995, *Sirmione tra l'età tardoromana e l'inizio del medioevo: le mura di fortificazione della penisola*, in CRINITI N. (a cura di) 1995, Sirmione mansio. *Società e cultura della Cisalpina tra tarda antichità e alto medioevo*. Brescia, pp.17-36.

ROFFIA E. 1996, *Considerazioni sulle fasi più tarde delle "Grotte di Catullo" a Sirmione,* in BROGIOLO (a cura di) 1996, pp.43-49.

ROFFIA E. (a cura di) 1997a, *Ville romane sul Lago di Garda*, Brescia.

ROFFIA E. 1997b, *Sirmione, le grotte di Catullo*, in ROFFIA (a cura di) 1997a, pp.141-169.

ROFFIA E. 1998, *Toscolano Maderno (BS), località Capra. Villa romana. Scavi nel settore B,* in "Notizia della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp.127-9.

ROFFIA E. 2001, *Nuove indagini nelle ville romane del lago di Garda*, in VERZÀR-BASS M. (a cura di) 2001, *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, Atti della XXXI Settimana di studi aquileiesi (23-26 maggio 2000), Trieste, pp. 447-478.

ROFFIA E. 2004a, *Via Roma 55, 61, 75- via Gramsci, Desenzano*, in www.fastionline.org.

ROFFIA E. 2004b, *La villa delle "Grotte di Catullo" a Sirmione: proposta di restituzione*

e analisi della decorazione architettonica, in Balacai Közlemények IX.2005. Internationale Tagung über römerzeitliche Villen, pp.279-289.

ROFFIA E. 2005, *Sirmione, le "grotte di Catullo". Guida alla visita della villa romana e del Museo,* Milano.

ROFFIA E. 2006, *Architettura e ambiente naturale nelle ville lacustri benacensi*, in ORTALLI (a cura di) 2006, pp.219-260.

ROFFIA E. 2007, *Recenti interventi di valorizzazione nell'area archeologica delle "grotte di Catullo" a Sirmione. Il nuovo Museo e il percorso di visita alla villa romana*, in "Notiziario per la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia", pp.255-271.

ROFFIA E. 2008, *La villa tardoantica di Palazzo Pignano*, in "Rivista de Història da Arte, 6, pp.239-247.

ROFFIA E. 2013, Suburbanae aut maritimae sumptuosae villae, in BASSO P., CAVALIERI MANASSE G. (a cura di) 2013, *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*, pp.118-136.

ROFFIA E. (a cura di) 2015a, *La villa romana dei* Nonii Arrii *a Toscolano Maderno,* Milano.

ROFFIA E. 2015b, *Le fasi di vita dell'edificio e la sua analisi*, in ROFFIA (a cura di) 2015a, pp.263-280.

ROFFIA E., GHIROLDI A., 1997, *Sirmione, la villa di via Antiche Mura*, in ROFFIA (a cura di) 1997a, pp. 171-189.

ROFFIA E., PORTULANO B. 1997, *La villa in località Capra a Toscolano*, in ROFFIA (a cura di) 1997a, pp. 217-243.

ROFFIA E., SIMONETTI F. 2015, *Lo scavo e l'analisi delle strutture*, in ROFFIA (a cura di) 2015a, pp.46-110.

ROMANO A. V., VOLPE G. 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Altomedioevo,* in VOLPE, TURCHIANO (a cura di) 2005, pp. 241-259.

ROMIZZI L. 2001, *Ville d'*otium *dell'Italia antica (II sec.a.C.-I sec. d.C.),* Napoli.

ROMIZZI L. 2003, *La villa romana in Italia nella Tarda Antichità: un'analisi strutturale,* in "Ostraka", 12, pp.7-54.

ROMIZZI L. 2006, *Le ville tardo-antiche in Italia*, in CHAVARRÍA ARNAU, ARCE, BROGIOLO

(a cura di) 2006, pp.37-59.

RONZANI M. 2009, *L'organizzazione territoriale delle chiese*, in *Città e campagna nei secoli altomedioevali*, Spoleto, (Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, LVI), pp. 191-217.

RONZANI M. 2012, *L'organizzazione ecclesiastica in età longobarda,* in CHERUBINI G., FRANCESCHI F., BARLUCCHI A., FIRPO G. (a cura di) 2012, *Arezzo nel Medioevo*, Roma, pp. 41-44.

RONZANI M. 2013a, *L'organizzazione spaziale della cura d'anime e la rete delle chiese (secoli V-IX)*, in *Chiese Locali e Chiese Regionali nell'Alto Medioevo*, Spoleto, 4-9 aprile 2013, pp.537-562.

RONZANI M. 2013b, *Toscana. Il quadro storico (secoli VI-XIII)*, in COLLARETA M. (a cura di), *Visibile parlare. Le Arti nella Toscana Medievale*, pp.7-15.

RONZANI M. 2014, *La Toscana: aspetti dell'organizzazione ecclesiastica*, in *L'eredità longobarda*, Giornata di Studio, Pistoia, 28 settembre 2012, pp.29-38.

ROSSI F. (a cura di) 1990, *Carta Archeologica della Lombardia*, Provincia di Brescia, Brescia.

ROSSITER J. J. 1988-89, *Roman villas of the Greek East and the villa in Gregory of Nissa*, Ep. 20, in "Journal of Roman Archaeology", 1-2 (1988-89), pp.101-110.

ROSSITER J. J. 1991, Convivium *and villa in Late Antiquity*, in SLATER (a cura di) 1991, pp.199-214.

ROSTOVZEFF M. 1921, s.v. *Fiscus*, in DE RUGGIERO E. (a cura di) 1921, *DE*, 3, p.98.

ROSTOVZEFF M. 1980, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze.

RUSSO A., DI GIUSEPPE H. (a cura di) 2008, Felicitas Temporum. *Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Lavello (PZ) - Roma.

SABBIONE C. 1979, *Ricerche archeologiche nei territori di Locri e delle sue subcolonie*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, pp.382-398.

SABBIONE C. 1987, *Casignana*, in "Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia, Pisa-Roma, pp.40-41.

SABBIONE C. (a cura di) 2007, *La villa Romana di Palazzi di Casignana. Guida Archeologica,* Gioiosa Jonica.

SABBIONE C., BARELLO, BRIZZI, CARDOSA 1997, *I mosaici dell'edificio termale in*

contrada Palazzi di Casignana, in CARRA BONACASA R. M., GUIDOBALDI F. (a cura di) 1997, *Atti del V colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, (AISCOM), (Palermo, 1996), pp.385-400.

SAGUÌ L. 2010, *Il vetro antico*, Roma.

SALADINO V. 1977, *I «Didii» di Saturnia,* in "Athenaeum", LV, 1977, pp.326-370.

SALSA PRINA RICOTTI E. 1968-1970, *Ville Marittime e residenziali del Nord Africa*, in "Colloqui del Sodalizio", 2, pp.21-32.

SALVINI M. 2006, *Anghiari (AR). Località Le Vignacce*,in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", pp.158-161.

SALVINI 2007, *Anghiari (AR). Località Le Vignacce,* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", pp.210-215.

SALVINI M. 2008, *Carta del rischio archeologico del Comune di Anghiari (AR),* Anghiari.

SALVINI M., LELLI P., STRINO V. 2013, *Bibbiena (AR). Domo, località Castellare: campagna di scavo 2012,* in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, pp. 364-367.

SALZA PRINA RICOTTI E. 1984, *La c.d. Villa Magna. Il* Laurentinum *di Plinio il Giovane*, in "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", XXXIX, pp.339.358.

SALZA PRINA RICOTTI E. 1985, *La villa Magna a Grotte di Piastra*, in *Castelporziano* I, 1985, pp.53-66.

SALZMAN M. R. 2002, *The Making of a Christian Aristocracy. Social and Religious Change in Western Roman Empire*, Harvard University Press.

SANGINETO A. B. 1994, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in "Storia della Calabria", pp.559-593.

SANGINETO A. B. 2001, *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. ed il VII d.C.?,* in LO CASCIO (a cura di) 2001, pp.203-246.

SANTI C. 1823, *Lettera del Sig. Dottor Clemente Santi sulle Terme di Roselle,* in "Nuovo Giornale de' Letterati", IV, pp.321-329.

SANTI C. 1864, *Nuovi scavi praticati nel 1863 sull'area delle Terme Rosellane dal Sig. Dott. Ingegnere Passerini*, Siena.

SANTANGELO M. 1954, *L'*Antiquarium *di Orbetello*, Orbetello.

SANTI G. 1798, *viaggio secondo per le due Provincie Senesi,* Pisa.

SANTI G.1806, *Viaggio terzo per le due Province Senesi*, Pisa.

SANTILLO FRIZELL B. (a cura di) 2004, Pecus. *Man and Animal in Antiquity*, in "Proceedings of the Conference et the Swedish Institute in Rome", September 9-12, 2002', Rome.

SANTILLO F., KLYNNE A. (a cura di) 2005, *Roman villas around the urbs. Interaction with landscape and environment*. Proceedings of a Conference at the Swedish Institute in Rome (September 17-18, 2004), Roma.

SARDELLA T. 1996, *Società, Chiesa e Stato nell'età di Teodorico, Papa Simmaco e lo scisma laurenziano*, Messina.

SARDELLA T. 2013, *La fine del mondo antico e il problema storiografico della Tarda Antichità: il ruolo del cristianesimo*, in www.chaoseosmos.it.

SARGENTI M. 1983, *La disciplina urbanistica a Roma nella normativa di età tardo-repubblicana e imperiale*, in LEVI M. A., BISCARDI A. (a cura di) 1983, *La città antica come fatto di cultura*, Atti del Convegno (Como e Bellagio, 16-19 giugno 1979), Como, pp. 265-284.

SCAGLIARINI CORLAITA D. 1990, *Le grandi ville di età tardoantica*, in SENA CHIESA (a cura di) 1990, pp.257-58.

SCAGLIARINI CORLAITA D. 1992, *Villa romana. Desenzano*, Roma.

SCAGLIARINI CORLAITA D. 1994, *La villa di Desenzano. Vicende architettoniche e decorative*, in LA GUARDIA (a cura di) 1994, pp.43-58.

SCAGLIARINI CORLAITA D. 1996, *Gli ambienti poligonali nell'architettura residenziale tardoantica*, in "XLII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina", Ravenna 14-19 maggio 1995, pp.837-73.

SCAGLIARINI CORLAITA D. 1997a, *La villa di Desenzano sul Garda*, in Roffia (a cura di) 1997a, pp.191-215.

SCAGLIARINI CORLAITA D. 1997b, *Le ville romane nell'Italia Settentrionale*, in ROFFIA (a cura di) 1997a, pp. 53-86.

SCHIAPPARELLI L. 1929, *Codice diplomatico longobardo*, Roma.

SCHIAVONE A.1998, *Il mondo tardo antico*, in *Storia Medievale,* Manuali Donzelli, Roma, pp.43-64.

SCHMIEDT G. 1972, *Il livello antico del Mar Tirreno. Testimonianze dei resti archeologici,* Firenze.

SCHÖRNER G. (a cura di) 2013, *Leben auf dem Lande. "Il Monte" bei San Gimignano: Ein römischer Fundplatz und sein Kontext*, Vienna.

SCOTT S. 1997, *The power of images in the Late Roman house*, in LAURENCE, WALLACE-HADRILL (a cura di) 1997, pp.53-68.

SCOTT S. 2000, *Art and Society in Fourth c. Britain: Villa mosaics in context*, Oxford.

SCOTT R. T., DE GIORGI A., CRAWFORD-BROWN S., GLENNIE A., SMITH A. 2015, A *Cosa Excavations: the 2013 Report*, in "Orizzonti", XVI, 2015, pp.11.

SEBASTIANI A. 2015, *Le indagini archeologiche di età romana nel territorio di Alberese*, in SEBASTIANI, CHIRICO, COLOMBINI, CYGIELMAN (a cura di) 2015, pp.12-22.

SEBASTIANI A., CHIRICO E., 2015, *Dal primo impero al Regno di Commodo (fine I secolo a.C.- ultimo quarto del II secolo d.C.),* in SEBASTIANI, CHIRICO, COLOMBINI, CYGIELMAN (a cura di), pp.40-53.

SEBASTIANI A., CHIRICO E., COLOMBINI M., 2012, *Spolverino (Alberese- GR): relazione alla II campagna di scavi archeologici,* in www.fastionline.ord/docs/FOLDER-it-2012.-272.pdf.

SEBASTIANI A., CHIRICO E., COLOMBINI M., CYGIELMAN M. (a cura di) 2015, Diana Umbronensis *a Scoglietto. Santuario, Territorio e cultura materiale (200 a.C.-550 d.C.),* Archaeopress Roman Archaeology, 3, Oxford.

SENA CHIESA G. (a cura di) 1990, *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.),* Catalogo della Mostra (Milano, Palazzo Reale 24 gennaio-22 aprile 1990).

SENA CHIESA G. 2012, "Ipsa spolia docent", in CUSCITO G. (a cura di) 2012, *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età post-classica: il caso della* Venetia, pp.17-31.

SENGOKU HAGA K., AOYAGI M. 2010, *Due statue marmoree dalla "Villa di Augusto" a Somma Vesuviana: il Dioniso e la* Peplophoros, in ANGELELLI, AOYAGI (a cura di) 2010, pp.237-252.

SERLORENZI M. 2009, *La percezione delle rovine del Foro Romano nell'Altomedioevo. Una lettura archeologica*, in BARBANERA M. (a cura di) 2009, Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale, pp. 251-493.

SFAMENI C. 2004, *Residential villas in late antique Italy: continuity and change*, in BOWDEN , LAVAN, MACHADO (a cura di) 2004, pp.335-375.

SFAMENI C. 2006a, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari.

SFAMENI C. 2006b, *Committenza e funzioni delle ville "residenziali" tardo antiche tra fonti archeologiche e fonti letterarie*, in CHAVARRÌA ARNAU, ARCE, BROGIOLO (a cura di) 2006, pp.61-72.

SFAMENI C., PENSABENE P., GASPARINI E. 2014, *La villa di Cottanello: architettura residenziale e cave locali. Le ricerche archeologiche nel territorio sabino: attività, risultati e prospettive,* in DE SIMONE, FORMICHETTI (a cura di) 2014, pp. 103-122.

SHEPHERD E. J. 1985, *Testimonianza di commercio marittimo a Populonia in età romana*, in "Rassegna di Archeologia", V, pp.173-189.

SHEPHERD E. J. (a cura di) 1986-1987, *Villa romana di Poggio del Molino (Populonia-Livorno)*, in "Rassegna di Archeologia", 6, pp.273-300.

SHEPHERD E J. 1991, *La media età imperiale: il relitto africano di Giannutri*, in CELUZZA, RENDINI (a cura di) 1991, pp.99-105.

SHEPHERD E. J. 1998, *Portrait of the Archaeologist as a young man. Enrico Paribeni e lo scavo di Casalmarittimo (1937-1938),* in CAPECCHI G., PAOLETTI O., CIANFERONI C., ESPOSITO M., ROMUALDI A. (a cura di) 1998, *Studi in memoria di Enrico Paribeni*, Roma, II, pp.427-450.

SHEPHERD E. J. 2003, *La tonnara di Baratti*, in MASCIONE, PATERA (a cura di) 2003, pp. 271-280.

SHEPHERD E. J. 2004, Valerii *in Etruria*, in GLIOZZO E., MANACORDA D., SHEPHERD E. J. (a cura di) 2004, *I bolli* VOLVS *nell'Etruria romana: tipologia e problemi di interpretazione,* in GUALANDI, MASCIONE (a cura di) 2004, Firenze, pp. 191-216.

SHEPHERD E. J., DALLAI L. 2003, *Attività di pesca al promontorio di Piombino (I sec. a.C.-XI sec. d.C.)*, in BENINI A., GIACOBELLI M. (a cura di) 2003, *Atti del II Convegno Internazionale di Archeologia Subacquea (Castiglioncello 2001)*, Bari, pp. 189-207.

SHEPHERD J. E. 2009, *Adriano a caccia in Etruria*, in GHIZZANI MARCÌA, MEGALE (a cura di) 2009, pp.281-296.

SIRAGO V. A. 1985-6, *Italia e Roma nell'ideologia e nella realtà storica del IV secolo*, in "Quaderni", 4, p.1-26.

SLATER W. J. (a cura di) 1991, *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor.

SMALL A. M. 1980, *San Giovanni di Ruoti. Some problems in the interpretation of the evidence*, in PAINTER K. S. (a cura di) 1980, *Roman Villas in Italy*, pp.91-110.

SMALL A. M. 1985, *The early villa at San Giovanni*, in MALONE C., STODDARD S.(a cura

di) 1985, *Papers in Italian Archaeology* IV, Bar International Series, 246, Oxford, pp. 165-177.

SMALL A. M. 1999, *La Basilicata nell'età tardoantica: ricerche archeologiche nella valle del Basentello e a S. Giovanni di Ruoti*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto, pp.331-342.

SMALL A. M. 2005,*Analisi al radiocarbonio e la fine della villa di S. Giovanni di Ruoti,* in VOLPE, TURCHIANO (a cura di) 2005, pp. 127-131.

SMALL A. M. 2008, La villa romana di San Giovanni di Ruoti, in RUSSO, DI GIUSEPPE (a cura di 2008), pp.425-469.

SMALL A. M., BUCK R. J. 1994, *The Excavations of San Giovanni di Ruoti, vol. I. The Villas and their Environment*, Toronto.

SMALL A. M., BUCK R. J. 1998, *La Basilicata nell'età tardoantica: ricerche archeologiche nella valle del Basentello e a San Giovanni di Ruoti*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica,* Atti del 38° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, (Taranto, 2-6 Ottobre 1998), Taranto, pp.331-342.

SMITH J. T. 1997, *Roman Villas. A Study in social structure*, London.

SOMMA M. C. 2015, *Sviluppo e prime manifestazioni del monachesimo fra terraferma e isole: il contesto italiano,* in MARTORELLI, PIRAS, SPANU (a cura di) 2015, pp.615-630.

SORDINI M. 2012, *Periodo romano*, in CELUZZA TURCHETTI (a cura di) 2012, pp.82-83.

SOREN D. (a cura di) 2006, *An Ancient Roman Spa at Mezzomiglio: Chianciano Terme, Tuscany*. Archaeological Excavations 1995–2001, vol. 1. BAR International Series 1548. Oxford.

SOREN D., SOREN N. (a cura di) 1999, *Excavation of a Roman villa and late roman infant cemetery near Lugnano in Teverina, Italy*, I-II, Roma.

SOREN D., BIZZARRI C., MARZANO A., ROMER F. 1998, *"La sorgente d'Orazio" a Chianciano Terme*. Guida Archeologica, Chianciano.

SPERA L. 1999, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al Medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina ed Ardeatina dalle mura Aureliane al terzo miglio,* Erma di Bretschneider, Roma.

STASOLLA F. R. 2015, *I monasteri tra isole e terraferma all'età di Gregorio magno*, in MARTORELLI, PIRAS, SPANU (a cura di) 2015 , pp.631-644.

STEINBY M. 1972-1974, Lateres signati ostienses, in "Acta Instituti Romani Finlandiae", VII, 1.

STEINBY M. 1973a, *I bolli laterizi*, in VAANANEN V. (a cura di) 1973, *Le iscrizioni della necropoli dell'Autoparco Vaticano*, pp.171-198.

STEINBY M. 1973b, Appendice *I Bolli laterizi*, in PELLICIONI G. (a cura di) 1973, *Le nuove scoperte sulle origini del Battistero Lateranense*, pp.114-125.

STEINBY M. 1973-4, *Le tegole antiche di Santa Maria Maggiore*, in "Rendiconti dell'Accademia Pontificia", 46, pp.101-133.

STEINBY M. 1974-5, *La cronologia delle* figlinae *doliari urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III secolo*, in "Bollettino Comunale di Roma", 86, (1978-9), pp.7-132.

STEINBY M. 1981, *I bolli laterizi dell'Area sacra di Largo Argentina*, in COARELLI F., KAJANTO I., NYBERG U., STEINBY M. (a cura di) 1981, *L'area sacra di Largo Argentina*, I, Roma.

STEINBY M. 1982, *I senatori e l'industria laterizia urbana*, in "Epigrafia e ordine senatorio", 1, Atti del Colloquio Internazione AIEGL (Roma), pp.227-237.

STEINBY M. 2001, *La cronologia delle figlinae tardo antiche*, in CECCHELLI M. (a cura di) 2001, *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, pp.127-150.

STERNINI M. (a cura di) 2000, *La villa Romana di Cottanello*, Bari.

STERNINI M. 2004, *La romanizzazione della Sabina Tiberina*, Bari.

STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1977, *Notiziario – Joannis (Udine),* in "Aquileia Nostra", 48, pp.373-4.

STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1979, *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine),* n "Aquileia Nostra", 50, pp.1-120.

STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1989, *in paludibus moenia constitua: problemi urbanistici di Aquileia,* in "Aquileia repubblicana e imperiale", XXXV, pp.187-228.

STRAZZULLA M. J., ZACCARIA C. 1984 *Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in Atti Musei Civici di Trieste, Quaderni, pp.113-170.

SWOBODA K. M. 1924, *Römische und roman*, Paläste, Vienna.

TABACCO G. 2000, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino.

TCHERNIA A. 1986, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'historie èconomique d'après les amphoras*, B. E. F. A. R., 261, Roma.

TCHERNIA A. 2006, *La crise de l'Italie impériale et la concurrence des provinces,* Cahiers du Centre de Recherches Historique 37 (April), pp.137-156.

TERRENATO N. 1998, Tam firmum municipium. *The Romanization of Volaterrae and its cultural implications*, in "Journal of Roman Studies", 88, pp. 94-114.

TERRENATO N. 2001, *The* Auditorium *site in Rome and the origin of the villa*, in "Journal of Roman Archaeology", 14, pp.5-32.

TERRENATO N., SAGGIN A. 1994, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Volterra. La pianura costiera*, in "Archeologia Classica", XLVI, pp.465-482.

TERRENATO N., CARAFA P., DI GIUSEPPE H., MUNZI M., STOCCO R. 1992, *Potenza e il Potentino*, in DE LACHENAL L. (a cura di) 1992, *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro orientale tra Pirro e i Giulio-Claudii*, Catalogo mostra, pp.33-39.

TESTINI P., CANTINO WATAGHIN G., PANI ERMINI L. 1989, *La cattedrale in Italia*, in *Atti del XI Congresso Internazionale di Archeologia cristiana,* Roma, pp.5-229.

THOMAS E. B. 1956, *Archäologische Funde in Ungarn*, Budapest.

TODD M. 2008, *A companion to Roman Britain*, London.

TOIATI P., PONTACOLONE L. 1985, *La Villa della Selvicciola*, in CARANDINI (a cura di) 1985, pp. 149-151.

TONDO L. 1977, *Monete medievali di Ansedonia*, in "Archeologia Medievale" IV, 1977, pp.300-305.

TONDO L. 1986, *Piatto onorario in argento di Ardaburio*, in DE MARINIS G., GUIDONI G. (a cura di) 1986, *Mensa e cucina nell'Altomedioevo e Medioevo*, V/XIII, Firenze, scheda 3.

TOPLIČIĆ-ĆURČIĆ G. A., GRDIĆ Z. J., RISTIĆ N. S., GRDIĆ D. Z. , MITKOVIĆ P. B., BJELIĆ I. S., MOMČILOVIĆ-PETRONIJEVIĆ A. J. 2014, *Characterization of roman mortar from the Mediana Archeological site,* in "Tehnički vjesnik" 21, 1, pp.191-197.

TORELLI M. 1969, *Senatori etrusci della tarda repubblica e dell'impero,* in "Dialoghi di Archeologia" 3, pp.285-333.

TORELLI M. 1970, *Rosignano Marittimo*, Studi Etruschi XXXVIII, 252, p.173.

TORELLI M. 2009, *Gli* Iunii Bassi *a* Rusellae? *A proposito della c.d. Basilica dei Bassi nel Foro rusellano*, in BRUNI S. (a cura di) 2009, *Etruria e Italia preromana*. Studi in

onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa-Roma, II, pp. 881-892.

TOYNBEE J. 1963,*The Christian Roman mosaic, Hinton St. Mary, Dorset, in Proceedings of the Dorset Natural History and Archaeological Society*, 85, pp.116-121.

TOYNBEE J. M. C. 1964, *Art in Britain under the Romans*, Oxford.

TOYNBEE J. M. C. 1981, *Apollo, Beasts and Seasons: Some Thoughts on the Littlecote Mosaic*, in "Britannia", Vol. 12, pp. 1–5.

TRAKADAS A. 2006, *Exhausted by fishermen's nets' roman sea fisheries and their management*, in "Journal of Mediterranean Studies", pp.259-272.

TRISTANO A., MOLINARI A. (a cura di) 2005*, Arezzo: il Pionta. Fonti e materiali dall'età classica all'età moderna,* Arezzo.

TROVABENE G. 2006, *I mosaici tardoantichi della villa di Mediana (Serbia),* in "O Mosaico romano nos centros e nas periferias: originalidades, influències e identidades". Lisboa, Colloquium AIEMA; X, pp.805-813.

TROVABENE G. 2012, *I mosaici pavimentali della villa di Medijana (NIS): Analisi e confronti,* in "Nis and Bysantium", IV, pp.127-144.

TURCHETTI M. A. 2012, *Pieve Vecchia, Villa (?) e impianto termale*, in CELUZZA, TURCHETTI (a cura di) 2012, pp.31-33.

TURCHETTI M. A., DICIOTTO F., CORSI J., NERJOTTI L. M., FERRARESE LUPI A. 2012, *Sovana (GR). Indagini archeologiche nel sito de La Biagiola. Campagna di scavo 2011,* in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", 7/11, pp.383-386.

TURCHETTI M. A., FERRARESE LUPI, A. NEJROTTI L. M. 2013,*Sorano (GR). Indagini archeologiche nel sito della Biagiola, campagna 2012*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", 8/12, pp.618-621.

TURCHETTI M. A., NEJROTTI L. M. 2014, *Sorano (GR) Sovana. Indagini nel sito de "La Biagiola": campagna di scavo 2013*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", 10/14, pp.518-9.

TURCHETTI M. A., NEJROTTI L. M. BUCCI I. 2015, *Sorano (GR) Sovana. Indagini nel sito de "La Biagiola": campagna di scavo 2014*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", 10/15, pp.485-487.

TURCHIANO M. 2008, *I pannelli in* opus sectile *di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia) tra archeologia e archeometria,* in ANGELELLI, RINALDI (a cura di) 2008, pp.59-70.

TURCHIANO M., VOLPE G. 2016, *Faragola e l'eredità delle ville in Italia tra Tardoantico*

e Altomedioevo, in "Anales de Arqueologìa Cordobesa", 27, pp.97-124.

UMBRO FLUMEN (a cura di) 2015, *Santa Cristina in Caio. Storia e Archeologia (2009-2014),* Siena.

VACCARO E. 2005, *Il sepolcreto di età longobarda presso la Pescaia nel quadro delle evidenze insediative e funerarie tardo antiche e altomedievali della valle del Bruna*, in FARINELLI R,, MARRUCCHI G. (a cura di) 2005, *Roccastrada e il suo territorio. Insediamenti, Arte, Storia, Economia*, Empoli, pp.21-26.

VACCARO E. 2007, *L'occupazione tardo antica delle grotte dello Scoglietto e di Spaccasasso (Alberese – Grosseto),* in CAVANNA (a cura di) 2007, pp.227-241.

VACCARO E. 2008, *An overview of rural settlement in four river basins in the province of Grosseto on the coast of Tuscany (200 BC-AD 600),* in "Journal of Roman Archaeology", 21, pp.225-247.

VACCARO E. 2011, *Sites and Pots: Settlement and Economic Patterns in Southern Tuscany (AD 300-900),* British Archaeological Reports 2191. Oxford, Archaeopress.

VACCARO E., CAMPANA S., GHISLENI M., SORDINI M. 2009, *Le maglie insediative della valle dell'Ombrone (GR) nel primo millennio d.C.,* in MACCHI JANICA G. (a cura di) 2009, *Geografie del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*, Siena, pp.285-299.

VACCARO E., GHISLENI M., CAMPANA S. 2009, *The site of Aiali from the Late Republican Period to Middle Ages in the light of surface pottery analysis,* in CAMPANA, PIRO (a cura di) 2009, pp.303-324.

VAGGIOLI M. A. 1987, *Le Terme di S. Gaetano di Vada*, in PASQUINUCCI (a cura di) 1987, pp. 121-127.

VALENTI M. 1994, *Forme abitative e strutture materiali dell'insediamento in ambito rurale toscano tra Tardoantico ed Altomedioevo*, in BROGIOLO (a cura di) 1994, pp.179-190.

VALENTI M. 1995, *Carta archeologica della provincia di Siena. Il Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti), Vol.I*, Siena.

VALENTI M. 1996, *La Toscana fra VI e IX secolo. Città e campagna tra fine dell'età tardoantica e altomedioevo*, in BROGIOLO (a cura di) 1996, pp.81-106.

VALENTI M. 1999 (a cura di) *Carta archeologica della provincia di Siena. La Val d'Elsa (Colle di Val d'Elsa e Poggibonsi), Vol.III*, Siena.

VALENTI M. 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologia-Università di Siena, 10, Firenze.

VALENTI M. 2005, *La formazione dell'insediamento altomedievale in Toscana. Dallo spessore dei numeri alla costruzione di modelli*, in BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU, VALENTI (a cura di) 2005, pp.193-219.

VALENTI M. 2007, *Aristocrazie ed élites, deboli e forti, nella Toscana tra VI e X secolo*, in BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU (a cura di) 2007, pp. 205-240.

VALENTI M. 2008a, *Il "tesoro di Galognano",* in BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU (a cura di) 2008*,* pp.114-116.

VALENTI M. 2008b, *La Toscana prima e dopo il 774. I segni delle aristocrazie in ambito urbano e rurale*, in GASPARRI (a cura di) 2008, pp. 221-261.

VALENTI M. 2009, *Ma i 'barbari' sono veramente arrivati in Italia?,* in VOLPE, FAVIA (a cura di) 2009, pp. 25-30.

VALENTI M. 2010a, *La Toscana rurale nel V secolo*, in DELOGU, GASPARRI (a cura di) 2010, pp. 495-529.

VALENTI M. 2010b, *Le campagne toscane*, in DELOGU, GASPARRI (a cura di) 2010, pp. 123-156.

VALENTI M. 2010c, *La Toscana nel quadro della formazione dei paesaggi rurali altomedievali (IV-XI secolo). Linee di sintesi*, in ANDREOLLI B. (a cura di) 2010, *Il Medioevo di Vito Fumagalli*, Atti del convegno di Studi, (Bologna, 2007), pp.121-155.

VALENTI M. 2011, *Forme insediative ed economie nell'Italia centro-settentrionale: una rottura?,* in EBANISTA, ROTILI (a cura di) 2011, pp.117-142.

VALENTI M. 2012a, *Santa Cristina (Buonconvento-SI): le campagne di scavo dal 2009 al 2012,* in «FOLD&R», 266 (http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-266.pdf).

VALENTI M. 2012b, *Villaggi e comunità nella Toscana tra VII e X secolo: la ricerca archeologica*, in GALETTI (a cura di) 2012, pp. 477-493.

VALENTI M. 2014, *Archeologia delle campagne altomedievali: diacronia e forme dell'insediamento*, in "Archeologia Medievale", pp.123-142.

VAN DOMMELEN P. 1992, *Una riconsiderazione di ricognizioni estensive: il caso dello Scarlino-survey*, in Bernardi (a cura di) M., *Archeologia del Paesaggio*, Firenze, pp.859-876.

VAN OSSEL P. 1992, *Établissements ruraux de l'Antiquité tardive dans le nord de la Gaule*, 51ème Supplément à Gallia,Parigi.

VAN OSSEL P., OUZOULIAS P. 2001, *La mutation des campagnes de la Gaule du nord entre le milieu du IIIe siècle et le milieu du Ve siècle. Où est-on?*, in "Acta Archaeologica Louvaniensia", 13, pp. 231-245.

VELOCCIA RINALDI M. L. 1994, *Ville romane in Sabina*, Atti del Convegno di Licenza, 19-23 Aprile 1993, Venosa, pp.77-85.

VENEROSI PESCIOLINI G. 1934, *Notizie geografiche, demografiche, agrarie sul territorio delle Crete fra Siena e Asciano nei secoli XIII-XIV*, in BSSP, Siena, pp.141-191.

VERA D. 1983, *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda antichità: l'aristocrazia romana fra agricoltura e commercio*, in "Opus", 2, pp.489-533.

VERA D. 1986a, *Simmaco e le sue proprietà: strutture e funzionamento di un patrimonio aristocratico del quarto secolo d.C.*, in PASCHOUD F. (a cura di) 1986, *Colloqui genevois sur Symmaque à l'occasion du mille six centièmne anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, pp.231-70.

VERA D. 1986b, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in GIARDINA (a cura di) 1986, pp. 367-760.

VERA D. 1988, *Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardoantica: il caso siciliano*, in "Quaderni Catanesi di Studi classici e medievali", 10, pp.115-72.

VERA D. 1992-1993, *Schiavitù e colonato nell'Italia imperiale*, in "Scienze dell'Antichità", 6-7, pp. 291-339.

VERA D. 1993, *Proprietà terriera e società rurale nell'Italia gotica*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992, Spoleto, pp. 132-166.

VERA D. 1995, *Dalla villa "*perfecta" *alla villa di Palladio: sulle trasformazioni del sistema agrario* in *Italia fra Principato e Dominato,* in "Athenaeum", 83.1, pp.189-211; 83.2, pp. 331-56.

VERA D. 1999a, Massa fundorum. *Forme della grande proprietà e poteri della città in Itala fra Costantino e Gregorio Magno*, in "Mèlanges de l'Ecole française de Rome", 111, 2, pp.991-1025.

VERA D. 1999b, *I silenzi di Palladio e l'Italia*, in "Antiquitè Tardive",7 (1999), pp.283-97.

VERA D. 2001, *Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della massa fundorum*, in LO CASCIO, STORCHI MARINO (a cura di) 2001, pp. 613-633.

VERA D. 2002, Res pecuariae *imperiali e concili municipali nell'Apulia tardoantica*, in ASCANI K., GABRIELSEN V., KVIST K., RASMUSSEN A. H. (a cura di) 2002, *Ancient Histoy Matters, Studies Presented to Jens Erik Skydsgaard in His Seventieth Birthday*, (ARID, XXX), Roma, pp.245-257.

VERA D. 2005a, *I paesaggi rurali del Meridione Tardoantico: bilancio consuntivo e prevenivo*, in VOLPE, TURCHIANO (a cura di) 2005, pp.23-38.

VERA D. 2005b, *Aureliano, Valentiniano e il vino del* populus romanus, in *La vaisselle de bronze palèobyzantine: actes du colloque International*, Paris, pp. 247-264.

VERA D. 2007, *Essere "schiavi de la terra" nell'Italia tardoantica: le razionalità di una dipendenza*, in "Studia historica", 25, pp.489-505.

VERA D. 2010a, *"Schiavi della terra" nell'Italia tardo antica*, in GALETTI (a cura di) 2010, pp.15-33.

VERA D. 2010b, *Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele?*, in MENCHELLI S., SANTORO S., PASQUINUCCI M.,GUIDUCCI G. (a cura di) 2010, *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*. BAR International Series, 2185. Oxford: Archaeopress, pp. 1-18.

VERA D. 2012a, *Questioni di Storia agraria tardoromana: schiavi, coloni,* villae, in "Antiquitè Tardive", 20, pp.105-112.

VERA D. 2012b, *Una carità razionale: provvedimenti di carestia e finanza pubblica nel tardo Impero*, in "Koinωnia", 36, pp.173-191.

VERZÀR-BASS M. 1984a non 1983-84, *Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavo a Tumbules presso Vidulis,* in "Atti dei Musei Civici di Trieste", Quaderni 13, pp. 15-27.

VILLICICH R. 2004, *Il complesso "palaziale": i nuovi scavi*, in DE MARIA (a cura di) 2004, pp.121-134.

VIOLANTE C. 1982, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione*

ecclesiastica delle campagne nell'Alto medioevo, XXVII Centro Studi sull'Altomedioevo, Spoleto, pp.963-1158.

VITALI D. (a cura di) 2007a, *Le fornaci e le anfore di Albinia. Primi dati su produzioni e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico. Albinia 1.* Atti del Seminario Internazionale (Ravenna, 6-7 maggio 2006), Bologna, pp. 15-46.

VITALI D. 2007b, *Le strutture archeologiche dalla foce dell'Albegna alle fornaci di Albinia. Prime questioni di cronologia relativa*, in VITALI (a cura di) 2007a, pp.23-46.

VITALI D., BENQUET L, BIANCA FÀBRY N., GAMBOGI P., CAVALLO T., RUBEGNI E. 2016, *Ricerche e scavi a Albinia (GR),* in "Notiziario per i Beni Archeologici della Toscana", pp. 509-520.

VITALI D., LAUBENHEIMER F., BENQUET L, COTTAFAVA E., CALASTRI C. 2005, *Le fornaci di Albinia (GR) e la produzione di anfore nella bassa valle dell'Albegna*, in CAMILLI, GUALANDI (a cura di) 2005, pp.259-279.

VITALI D., LAUBENHEIMER F., BENQUET L, 2007, *La produzione e il commercio del vino nell'Etruria romana: le fornaci di Albinia (Orbetello, GR),* in CIACCI, RENDINI, ZIFFERERO (a cura di) 2007, pp.427-436.

VOLPE G. 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.

VOLPE (a cura di), 1998, *San Giusto. La villa, le* ecclesiae*. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari.

VOLPE G. 1999, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica,* Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1998), Taranto, pp.267-329.

VOLPE G. (a cura di) 2000, *Ordona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (scavi 1993-1998)*, Bari.

VOLPE G. 2001, *Linee di storia del paesaggio dell'*Apulia *romana: San Giusto e la valle del Celone*, in LO CASCIO, STORCHI MARINO (a cura di) 2001, pp. 315-361.

VOLPE G. 2002, *Il mattone di Iohannis. San Giusto (Lucera, Puglia),* in CARRIÈ, LIZZI TESTA (a cura di) 2002, pp. 79-93.

VOLPE G. 2003, *San Giusto e l'*Apulia *nel contesto dell'Adriatico tardoantico*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-9giugno 2001), Firenze, pp. 507-536.

VOLPE G. 2005a, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'*Apulia *Tardoantica e*

Altomedievale, in VOLPE, TURCHIANO (a cura di) 2005, pp. 299-314.

VOLPE G. 2005b, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note,* in BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU, VALENTI (a cura di) 2005, pp. 221-250.

VOLPE G. 2006a, *A Late Roman Villa at Faragola, Italy,* in "Minerva. The International review of Ancient Art & Archaeology", 17,1, January-February, pp.44-45.

VOLPE G. 2006b, Stibadium *e* convivium *in una villa tardoantica (Faragola- Ascoli Satriano),* in SILVESTRINI M., SPAGNUOLO VIGORITA T., VOLPE G. (a cura di) 2006, *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari, pp.314-349.

VOLPE G. 2007a, *Architecture and Church Power in Late Antiquity: Canosa and San Giusto (Apulia)*, in LAVAN L., OZGENEL L., SARANTIS A. (a cura di) 2007, *Housing in Late Antiquity*, Leiden 2007 (Late Antique Archaeology, 3.2), pp. 131-168.

VOLPE G. 2007b, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU (a cura di) 2007a, pp. 85-106.

VOLPE G. 2007c, *Sabino di Canosa, vescovoe costruttore di chiese nel VI secolo*, in BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU (a cura di) 2007b, pp. 89-120.

VOLPE G. 2007-8, Il Saltus Carminianensis: *una grande proprietà imperiale e una diocesi rurale nella Apulia tardoantica*, in "Bolletin Arkeolan", 15, 2007-8, pp.127-141.

VOLPE G. 2008a, *Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in VOLPE G., STRAZZULLA M. J., LEONE D. (a cura di) 2009, *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei, Atti delle giornate di studio* (Foggia 2005), Bari, pp. 447-462.

VOLPE G.2008b, Spectabilis vir restaurator ecclesiarum, in BERTOLDI LENOCI L. (a cura di) 2008, *Canosa, Ricerche storiche 2007* Atti del Convegno (Canosa 16-18.2.2007), Martina Franca, pp. 23-52.

VOLPE G. 2009, *L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia: i casi di Canusium e San Giusto*, in FARIOLI CAMPANATI R., AUGENTI A., RIZZARDI C., PORTA P., BALDINI LIPPOLIS I. (a cura di) 2009, *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IVX secolo): il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna-Ravenna, 26-29 novembre 2007), Bologna, pp. 405-424.

VOLPE G. 2010a, *Aristocratici, imperatori e vescovi nelle città e nelle campagne*

dell'Apulia tardo antica, in GALETTI (a cura di) 2010, pp.55-80.

VOLPE G. 2010b, *Paesaggi e insediamenti urbani dell'Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo: materiali e problemi per un confronto*, in VOLPE G., GIULIANI R. (a cura di) 2010, *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del II STAIM, Bari, pp. 9-20.

VOLPE G. 2012, *Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardoantica, in Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano, Br, 2011), Spoleto, pp. 27-57.

VOLPE G. 2015, *Produzioni, merci e scambi tra isole e terraferma nel Mediterraneo tardoantico*, in MARTORELLI, PIRAS, SPANU (a cura di) 2015, pp.417-440,

VOLPE G., ANNESE C., FAVIA P. 2007, *Terme e complessi religiosi paleocristiani. Il caso di San Giusto*, in *Bain curatifs et bains hygièniques en Italie de l'Antiquitè au Moyen Age*, pp.217-261.

VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M. 2004, Musiva *e* sectilia *in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano)*, in "Musiva&Sectilia", I, pp.131-135.

VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M. 2005a, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un villaggio altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati*, in VOLPE, TURCHIANO (a cura di) 2005, pp. 265-297.

VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M. 2005b, *I rinvenimenti marmorei, i mosaici e i pannelli in* opus sectile *vitreo della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia),* in "Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico" (AISCOM), (Lecce 2004), Tivoli, pp.61-78.

VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M. 2006, *La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) in* Apulia, in CHAVARRÌA ARNAU, ARCE, BROGIOLO (a cura di) 2006, pp. 221-251.

VOLPE G., DE VENUTO G., GOFFREDO R., TURCHIANO M. 2009, *L'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano),* in VOLPE, FAVIA (a cura di) 2009, pp.284-290.

VOLPE G., FAVIA P. (a cura di) 2009, *V Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, Palazzo della Dogana, Salone de Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia), 30 settembre - 3 ottobre 2009, Borgo S. Lorenzo.

VOLPE G., FAVIA P., GIULIANI R. 2003, *Gli edifici di culto fra tarda antichità e alto medioevo nella Puglia centrosettentrionale: recenti acquisizioni*, in "Hortus Artium Medievalium", 9, pp. 55-94.

VOLPE G., LEONE D., SPANU P.G.,TURCHIANO M. 2015, *Produzioni, merci e scambi tra isole e terraferma nel Mediterraneo occidentale tardo antico,* in MARTORELLI, PIRAS, SPANU (a cura di) 2015, pp.417-440.

VOLPE G., ROMANO A. V., TURCHIANO M. 2013, *San Giusto, L'*Ecclesia *e il* saltus Carminianensis: *vescovi rurali, insediamenti, produzioni agricole e artigianali. Un approccio globale allo studio della cristianizzazione delle campagne*, in CRESCI S., LOPEZ QUIROGA J., BRANDT O., PAPPALARDO C. (a cura di 2013), *Episcopus, civitas territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo 2008), Studi di Antichità Cristiane LXV, Città del Vaticano, pp.559-580.

VOLPE G., SILVESTRINI M. 2004, *La villa di Faragola (Ascoli Satriano) e gli* Scipiones Orfiti, in "Epigraphy and Public Space from the Severans to the Theodosian Era", Atti della XII Rencontre sur l'épigraphie (Roma 16-18 settembre 2004), c.s.

VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di) 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del primo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari.

VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di) 2009, *Faragola. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari.

VOLPE G., TURCHIANO M. 2012, *La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) e oltre*, in RIZZO F. P. (a cura di) 2012, *La villa del casale e oltre. Territorio, popolamento, economia nella Sicilia centrale tra tarda antichità e alto medioevo*, Milano, pp.305-352.

VOLPE G., TURCHIANO M., DE VENUTO G., GOFFREDO R. 2012, *L'insediamento altomedievale di Faragola. Dinamiche insediative, assetti economici e cultura materiale tra VII e IX secolo d.C.,* in EBANISTA, ROTILI (a cura di2012), pp. 239-263.

VOLPE R. 2003, *Via Labicana*, in "Suburbium", pp.211-239

VON HESSEN O. 1971, *Primo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze 1971.

VON VACANO O. W. 1985, *Gli Etruschi a Talamone. La baia di Talamone dalla preistoria ai giorni nostri,* Bologna.

VOZA G. 1976-1977, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia*

orientale, in "Kokalos", 22-23, pp.572-579.

VOZA G. 1982, *Le ville romane del Tellaro e di Patti in Sicilia e il problema dei rapporti con l'Africa*, in 150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut Rom, 1979, Magonza, pp. 202-209.

VOZA G. 1984, *Aspetti e problemi dei nuovi monumenti d'arte musiva in Sicilia*, in FARIOLI CAMPANATI R. (a cura di) 1984, *III Colloquio internazionale sul mosaico antico,* Ravenna, pp. 14-15.

VOZA G. 1990, *I crolli nella villa romana di Patti Marina,* in GUIDOBONI E. (a cura di) 1990, *I terremoti prima del 1000 in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, pp. 496-501.

WALLACE-HADRILL A. 1998, *The Villa as Cultural Symbol*, in FRAZER A. (a cura di) 1998, *The Roman Villa.* Villa Urbana, pp.43-53.

WALTERS B. 1984, *The Orpheus mosaic in Littlecote Park, England*, in FARIOLI CAMPANATI R. (a cura di) 1984, *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico*, Ravenna, pp.433-42.

WALTERS B., PHILLIPS B. 1979, *Archaeological excavations in Littlecote Park, Wiltshire 1978: first interim report*, Littlecoste estate.

WARD PERKINS B. 1984, *From Classical to the Middle Ages: urban public building in Northern and Central Italy AD 300-850*, Oxford.

WARD PERKINS B. 2008, *La caduta di Roma e la fine della civiltà,* Roma – Bari (ed. or. New York 2005).

WARD PERKINS B., CAMERON A., WHITBY M. 2001, *The Cambridge Ancient History*, vol. XIV, Cambridge University Press, pp.425-600.

WATANABE M. 1999, *The structures and the five periods of the Roman Villa at Cazzanello*, in AOYAGI, STEINGRÄBER (a cura di) 1999, pp.72-78.

WEBSTER G. 1969, *The Future of Villa Studies*, in RIVET A. L. F. (a cura di) 1969, *The Roman Villa in Britain*, Londra, pp. 217-50.

WICKHAM C. 1988, *L'Italia e l'Alto Medioevo*, in "Archeologia Medievale", núm. 15, pp. 105-124.

WICKHAM C. 1989, *Italy and the Early Middle Ages*, in RANDSBORG K. (a cura di) 1989, *The Birth of Europe*, Atti del Simposio Internazionale (Roma, 1987), Roma, pp. 140-151.

WICKHAM C. 1994, *The other transition: from the ancient world to feudalism,* in WICKHAM C. (a cura di) 1994, *Land and Power – Studies in Italian and European Social History, 400-1200,* pp.7-42.

WICKHAM C. 1999, *Early Medieval archaeology in Italy: the last twenty years*, in "Archeologia Medievale", 26, pp.7-20.

WICKHAM C. 2003, *Studying long-term change in the West*, in BOWDEN, LAVAN (a cura di) 2003, pp.385-403.

WICKHAM C. 2005, *Framing the early middle ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford.

WICKHAM C. 2009, *The inheritance of Rome. A History of Rome from 400 to 1000*, Allen Lane, London.

WILL E. L. 1987, *The roman Amphoras*, in MCCANN A. M., BOURGEOIS J., GAZDA E. K., OLESON J. P., WILL E. L. (a cura di) 1987, *The Roman Port and Fishery of Cosa: a center of ancient trade*, Princeton, pp.171-219.

WILSON A. 2007, *Fish-salting workshops in Sabratha*, in LAGÒSTENA, BERNAL, ARÈVALO (a cura di) 2007, pp.173-181.

WILSON R. J. A. 1993, *Piazza Armerina*, London.

WILSON R. J. A. 1988, *A guide to the Roman remains in Britain*, Constable.

WILSON R. J. A. 1990, *Sicily under The Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province 36 B.C.-A.D. 535*, Warminster.

WITCHER R. E, 2013,*Insediamento e società in Etruria nella prima età imperiale: ulteriori considerazioni*, in *Leben auf dem Lande: "Il Monte" bei San Gimignano: ein römischer Fundplatz und sein Kontext, Schörner*, G. Phoibos, pp.233-247.

ZACCAGNINO C., BEVAN G., GABOV A. 2012,*The* missorium *of* Ardabur Aspar: *New considerations on its archaeological and historical context*, in "Archeologia Classica", pp.419-454.

ZACCARIA RUGGIU A. 1995, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, in Collection de l'Ecole Francaise de Rome, 210, Roma.

ZACCARIA C., TONEATTO L., PRENC F., BOSCHIAN M., MAGGI P., CIVIDINI T., EGIDI P. 1992, *Per una carta archeologica del Friuli in età romana,* in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo,* Atti del Seminario di sudio (Asolo 1989), Mariano del Friuli (GO), pp.179-212.

ZANINI E. 2008, *Vescovi e monaci nell'Oriente tardoantico e protobizantino: una riflessione metodologica*, in CRESCI S., LOPEZ QUIROGA J., BRANDT O., PAPPALARDO C. (a cura di) 2008, *Episcopus, Civitas, Territorium. Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae* (*Toleti*, 8-12.9.2008). Studi di antichita cristiana/65. Città del Vaticano, Roma.

ZANINI E. 2011, *Vignale 2004-2010. Ridefinizioni progressive di un progetto di ricerca archeologica*, in FACCHIN, MILLETTI (a cura di) 2010, Pisa, pp.263-276.

ZECCHINI M. 1982, *Relitti romani dell'Isola d'Elba*, Lucca.

ZORZETTI N., MORSELLI C. (a cura di) 1990-1994, *Carta Archeologica del Friuli Venezia Giulia*, Aquileia.